(A CURA DI)
FABIO IADELUCA, PAOLO CANCELLI
P. GIAN MATTEO ROGGIO, P. STEFANO CECCHIN

COMPENDIO DEL DIPARTIMENTO DI ANALISI, STUDI E MONITORAGGIO DEI FENOMENI CRIMINALI E MAFIOSI
(LIBERARE MARIA DALLE MAFIE)



LE MAFIE NEL NOSTRO PAESE:
COSA NOSTRA
EVOLUZIONE CRIMINALE (PARTE V)

LA 'NDRANGHETA
EVOLUZIONE CRIMINALE (PARTE I)

VOL. V

PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS
CITTÀ DEL VATICANO



Liberare Maria dalle Mafie

Dipartimento di analisi studio e monitoraggio dei fenomeni criminali e mafiosi

A Papa Francesco esempio di vita per tutti noi

(A CURA DI)
FABIO IADELUCA, PAOLO CANCELLI
P. GIAN MATTEO ROGGIO, P. STEFANO CECCHIN

COMPENDIO DEL DIPARTIMENTO DI ANALISI, STUDI E MONITORAGGIO DEI FENOMENI CRIMINALI E MAFIOSI
(LIBERARE MARIA DALLE MAFIE)

LE MAFIE NEL NOSTRO PAESE:
COSA NOSTRA
EVOLUZIONE CRIMINALE (PARTE V)

LA 'NDRANGHETA
EVOLUZIONE CRIMINALE (PARTE I)

VOL. V

PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS
CITTÀ DEL VATICANO

Immagine in copertina a cura di Padre Antonio Baù
l'opera in originale è custodita presso la Pontificia Academia Mariana Internationalis
Città del Vaticano

© Edizioni della
Pontificia Academia mariana Internationalis
00120 - Città del Vaticano - 2021

ISBN: 978-88-89681-29-9

PROF. FABIO IADELUCA

LE MAFIE NEL NOSTRO PAESE:
COSA NOSTRA
EVOLUZIONE CRIMINALE (PARTE V)

LA 'NDRANGHETA
EVOLUZIONE CRIMINALE (PARTE I)

AVVERTENZA

Nella presente opera vengono rievocate diverse inchieste giudiziarie, alcune conclusesi ed altre non ancora.

Tutte le persone coinvolte e/o citate a vario titolo, anche se condannate nei primi gradi di giudizio, sono da ritenersi innocenti fino a sentenza definitiva.

INDICE VOLUME V

PARTE XV
L'EVOLUZIONE CRIMINALE DI COSA NOSTRA

CAMERA DEI DEPUTATI, SENATO DELLA REPUBBLICA, XIª LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI, RELAZIONE SUI RAPPORTI TRA MAFIA E POLITICA, RELATORE ON.LE LUCIANO VIOLANTE, DOC. XXIII, N.2 PAG.17

PARTE I
EVOLUZIONE CRIMINALE DELLA 'NDRANGHETA

INTRODUZIONE AL FENOMENO 'NDRANGHETISTA PAG.93
LA SITUAZIONE DELLA 'NDRANGHETA
DALL'ANALISI DELLA RELAZIONE 1° SEM. 2020 DELLA D.I.A. PARTE GENERALE PAG.104
REGGIO CALABRIA. MANDAMENTO CENTRO PAG.107
REGGIO CALABRIA. MANDAMENTO TIRRENICO PAG.108
REGGIO CALABRIA. MANDAMENTO IONICO PAG.109
ELENCO DELLE 'NDRINE PRESENTI NELLA RELAZIONE SULLA SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ IN CALABRIA (REL. SEN. PAOLO CABRA) ANNO 1993 PAG.111
DISLOCAZIONE DELLE 'NDRINE A REGGIO CALABRIA E PROVINCIA (CPA, ANNO 1993) PAG.112
REGGIO CALABRIA ELENCO DELLA 'NDRINE NELLA CITTÀ DI REGGIO CALABRIA (FONTE DIA, REL. 1° SEM. 2020) PAG.113
REGGIO CALABRIA ELENCO DELLA 'NDRINE NELLA PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA. MANDAMENTO CENTRO (FONTE DIA, REL. 1° SEM. 2020) PAG.114
PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA. VERSANTE TIRRENICO (FONTE DIA, REL. 1° SEM. 2020) PAG.115
PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA ELENCO 'NDRINE VERSANTE IONICO (FONTE DIA, REL. 1° SEM. 2020) PAG.116
PROVINCIA DI CATANZARO PAG.117
ELENCO DELLE 'NDRINE NELLA PROVINCIA DI CATANZARO (FONTE DIA, REL. 1° SEM. 2020) PAG.118
PROVINCIA DI VIBO VALENTIA PAG.119
ELENCO DELLE 'NDRINE NELLA CITTÀ DI VIBO VALENTIA (FONTE DIA, REL. 1° SEM. 2020) PAG.120
PROVINCIA DI CROTONE PAG.121
ELENCO DELLE 'NDRINE NELLA PROVINCIA DI CROTONE (FONTE DIA, REL. 1° SEM. 2020) PAG.122
PROVINCIA DI COSENZA PAG.123
ELENCO DELLE 'NDRINE NELLA PROVINCIA DI COSENZA (FONTE DIA, REL. 1° SEM. 2020) PAG.124

PARTE II
APPROFONDIMENTI

LOCALI DI 'NDRANGHETA IN LOMBARDIA (FONTE: DIA REL. 1°SEM. 2020) PAG.127
LOCALI DI 'NDRANGHETA IN LIGURIA (FONTE: DIA REL. 1°SEM. 2020) PAG.128
LOCALI DI 'NDRANGHETA IN VALLE D'AOSTA (FONTE: DIA REL. 1°SEM. 2020) PAG.129

LOCALI DI 'NDRANGHETA IN PIEMONTE (FONTE: DIA REL. 1°SEM. 2020) PAG.130
LE PROIEZIONI DELLA 'NDRANGHETA NEL NOSTRO PAESE PAG.131

PARTE III
APPROFONDIMENTI

PROIEZIONE DELLA CRIMINALITÀ MAFIOSA AUTOCTONA IN PIEMONTE/VALLE D'AOSTA PAG.133
PROIEZIONE DELLA 'NDRANGHETA A TORINO E PROVINCIA PAG.136
PROIEZIONE DELLA 'NDRANGHETA IN ALESSANDRIA, ASTI, BIELLA, CUNEO PAG.137
PROIEZIONE DELLA 'NDRANGHETA A NOVARA PAG.138
SITUAZIONE ATTUALE PAG.139
OPERAZIONE "MINOTAURO". L'ESISTENZA DELLA 'NDRANGHETA IN PIEMONTE PAG.140
LA PRESENZA ATTUALE DELLA 'NDRANGHETA IN PIEMONTE PAG.143
L'ORGANIZZAZIONE DEL SODALIZIO SUL TERRITORIO: LA SUDDIVISIONE IN LOCALI PAG.143
IL CRIMINE A TORINO PAG.144
SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA NELLA VALLE D'AOSTA PAG.148
LOCALI DI 'NDRANGHETA IN VALLE D'AOSTA. FONTE: DIA REL. 1°SEM. 2020 PAG.149
LOMBARDIA
LOCALI DI 'NDRANGHETA IN LOMBARDIA. FONTE: DIA REL. 1°SEM. 2020 PAG.151
SITUAZIONE DELLE MAFIE AUTOCTONE IN LOMBARDIA PAG.152
PROIEZIONE DELLE 'NDRINE CALABRESI A MILANO E NEI COMUNI
DELL'AREA METROPOLITANA PAG.153
PROIEZIONE DELLA 'NDRANGHETA A LECCO, MANTOVA, MONZA E BRIANZA PAG.156
PROIEZIONI DELLA 'NDRANGHETA A PAVIA, SONDRIO E VARESE PAG.157
PROIEZIONI DELLA 'NDRANGHETA A BERGAMO, BRESCIA, COMO E CREMONA PAG.158
SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA IN LIGURIA PAG.159
LOCALI DI 'NDRANGHETA IN LIGURIA. FONTE: DIA REL. 1°SEM. 2020 PAG.160
SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ MAFIOSA IN VENETO PAG.163
PROIEZIONI DELLA 'NDRANGHETA A BELLUNO, PADOVA E VENEZIA PAG.165
SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ MAFIOSA A FIRENZE E PROVINCIA E AREZZO PAG.167
PROIEZIONI DELLA 'NDRANGHETA A FIRENZE E PROVINCIA PAG.168
PROIEZIONI DELLA 'NDRANGHETA A PISA, PISTOIA, SIENA E PRATO PAG.169
PROIEZIONI DELLA 'NDRANGHETA A GROSSETO, LIVORNO, MASSA CARRARA E LUCCA PAG.169
SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA IN EMILIA ROMAGNA PAG.170
PROIEZIONE DELLA 'NDRANGHETA A PISA, PISTOIA, PRATO E SIENA PAG.171
PROIEZIONE DELLA 'NDRANGHETA A BOLOGNA, PROVINCIA E RIMINI PAG.173
PROIEZIONE DELLA 'NDRANGHETA A FERRARA, FORLÌ CESENA E MODENA PAG.174
PROIEZIONE DELLA 'NDRANGHETA A PARMA, PIACENZA E REGGIO EMILIA PAG.175
SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA IN FRIULI VENEZIA GIULIA PAG.176
PROIEZIONI DELLA 'NDRANGHETA A TRIESTE, UDINE, PORDENONE E GORIZIA PAG.181
SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ MAFIOSA E DELLA CRIMINALITÀ STRANIERA
IN TRENTINO ALTO ADIGE PAG.182
SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA NELLE MARCHE PAG.183
PROIEZIONE DELLA 'NDRANGHETA AD ANCONA PAG.185
SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ MAFIOSA E STRANIERA IN UMBRIA PAG.186
SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA IN ABRUZZO TERAMO,
L'AQUILA, PESCARA E CHIETI PAG.187
SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ MAFIOSA NEL LAZIO PAG.188
PROIEZIONI DELLA 'NDRANGHETA A ROMA E PROVINCIA PAG.191
PROIEZIONE DELLA 'NDRANGHETA A LATINA PAG.192
PROIEZIONI DELLA 'NDRANGHETA A FROSINONE, VITERBO E RIETI PAG. 193

SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA E STRANIERA IN BASILICATA PAG.194
SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ MAFIOSA E CRIMINALITÀ STRANIERA IN MOLISE PAG.195
SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA IN SARDEGNA PAG.196
LA 'NDRANGHETA NEL MONDO PAG.197
GERMANIA PAG.198
FRANCIA PAG.198
BELGIO, AUSTRIA E PAESI BASSI PAG.199
SVIZZERA PAG.200
SPAGNA PAG.200
INGHILTERRA PAG.200
MALTA PAG.200
AREA DEI BALCANI. BALCANI ORIENTALI
BULGARIA PAG.201
ROMANIA PAG.201
ALBANIA PAG.201
SLOVACCHIA PAG.202
TERRITORIO EXTRA EUROPA
AUSTRALIA PAG.202
STATI UNITI PAG.202
CANADA PAG.203
COLOMBIA, MESSICO, VENEZUELA, COSTA RICA, REPUBBLICA DOMINICANA, GUYANA PAG.203
ARGENTINA PAG.203

PARTE IV
APPROFONDIMENTI SULLA 'NDRANGHETA

BREVE STORIA DELLA CALABRIA DALLE ORIGINI AL 1950 PAG.206

PARTE V
APPROFONDIMENTI SULLA 'NDRANGHETA

BREVE EXCURSUS DELLE VICENDE DELLA 'NDRANGHETA DAL 1861 PAG.225

PARTE VI
APPROFONDIMENTI SULLA 'NDRANGHETA

L'EVOLUZIONE CRIMINALE DELLA 'NDRANGHETA PAG.295
LA STRUTTURA DELLA 'NDRANGHETA: LA 'NDRINA PAG.299
CENNI STORICI SULLA 'NDRANGHETA IN CALABRIA PAG.301
LA 'NDRANGHETA NELL'OTTOCENTO PAG.302
LA 'NDRANGHETA NEL VENTENNIO FASCISTA PAG.307
LA 'NDRANGHETA DOPO LA LIBERAZIONE DEL PAESE PAG.309
LA 'NDRANGHETA NELLE INCHIESTE PARLAMENTARI DOPO L'UNITÀ D'ITALIA PAG.310
LA 'NDRANGHETA NEL DOPOGUERRA PAG.311
LA TRASFORMAZIONE DELLA 'NDRANGHETA NEGLI ANNI SETTANTA
LA TRIADE: PIROMALLI, TRIPODO, MACRÌ PAG.313
LE GERARCHIE, GRADI E LE CARICHE PAG.317
I CODICE E RITUALI DELLA 'NDRANGHETA. IL RECLUTAMENTO PAG.319

I MATRIMONI COMBINATI E IL RUOLO DELLA DONNA NELL'ORGANIZZAZIONE PAG.323
L'ORGANIZZAZIONE DELLA 'NDRANGHETA PAG.325
L'UNITARIETÀ DELLA 'NDRANGHETA PAG.330
I RAPPORTI TRA 'NDRANGHETA E LA POLITICA PAG.340
GLI AFFARI ILLECITI DELLA 'NDRANGHETA PAG.341

PARTE VII
APPROFONDIMENTI

APPENDICE 1: LA STRAGE DI DUISBURG PAG.346
APPENDICE 2: L'OMICIDIO DI FRANCESCO FORTUGNO PAG.350
APPENDICE 3: SCIOGLIMENTO DEL COMUNE DI TAURIANOVA PAG.351
APPENDICE 4: SITUAZIONE DELLA 'NDRANGHETA NEL TERRITORIO NAZIONALE ED INTERNAZIONALE DOCUMENTAZIONE DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE ANTIMAFIA DELLA XI^ LEGISLATURA (1992-1993) PAG.355
APPENDICE 5: RAPPORTO SULLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA 1994 PAG.380
APPENDICE 6: RAPPORTO SULLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA 1995 PAG.418
APPENDICE 7: RAPPORTO SULLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA 1996 PAG.447
APPENDICE 8: RAPPORTO SULLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA 1997 PAG.473
APPENDICE 9: RAPPORTO SULLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA 1997 PAG.504
APPENDICE 10: RAPPORTO SULLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA 1998 PAG.532

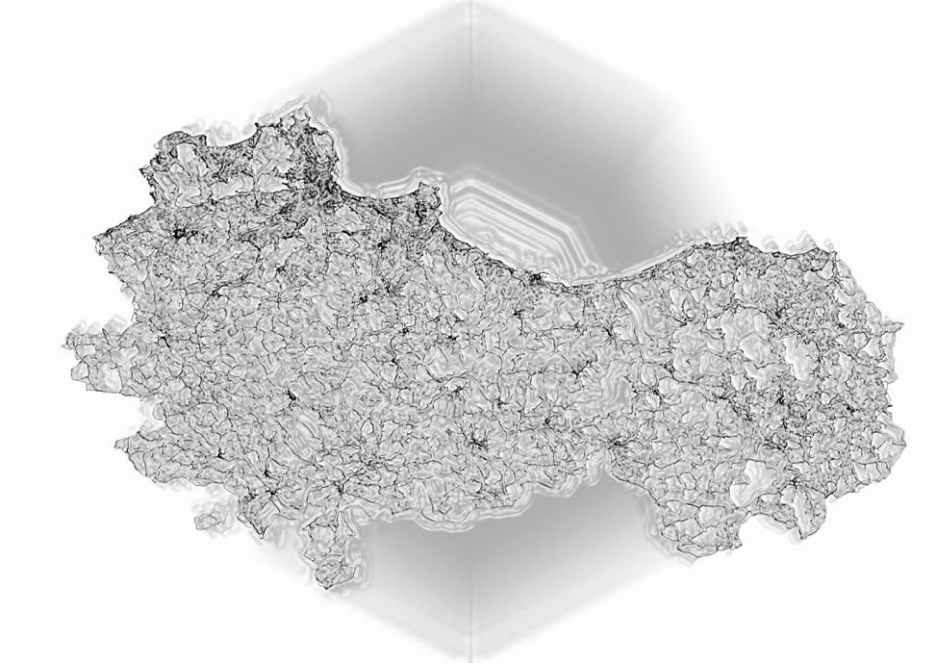
ALLEGATO CD

ATTI DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE ANTIMAFIA DELLA XIII^{a} E XIV^{a} LEGISLATURA

PARTE XV

COSA NOSTRA

PROF. FABIO IADELUCA



COMMISSIONE COSA NOSTRA ANNI '60

Segretario:

Greco Salvatore "Cicchiteddu" (uccellino) della famiglia di Ciaculli;

Capo mandamento

Greco Salvatore Cicchitteddu);

Capo mandamento: Antonino Matranga (famiglia di Resuttana);

Capo mandamento: Mariano Troia (famiglia di San Lorenzo);

Capo mandamento: Michele Cavataio (famiglia di Acquasanta);

Capo mandamento: Calcedonio Di Pisa (famiglia di Noce);

Capo mandamento: Salvatore La Barbera (famiglia di Palermo centro);

Capo mandamento: Cesare Manzella (famiglia di Cinisi);

Capo mandamento: Giuseppe Panno (famiglia di Casteldaccia);

Capo mandamento: Antonio Salomone (famiglia di San Giuseppe Jato);

Capo mandamento: Lorenzo Motisi (famiglia di Pagliarelli);

Capo mandamento: Salvatore Manno (famiglia di Boccadifalco);

Capo mandamento: Francesco Sorci (famiglia di Villagrazia);

Capo mandamento: Mario Di Girolamo (famiglia di Corso Catalafimi);

Capo mandamento: Sorci Francesco famiglia di Villagrazia).

COMMISSIONE COSA NOSTRA 1975

Capo: Badalamenti Gaetano (*della "famiglia" di Cinisi*);

Capo mandamento: Salomone Antonio (*della "famiglia" di S. Giuseppe Jato*);

Capo mandamento: Leggio Luciano (*della famiglia di Corleone*);

Capo mandamento: Bontate Stefano (*della "famiglia" di S. Maria del Gesù*);

Capo mandamento: Di Maggio Rosario (*della "famiglia" di Passo di Rigano*);

Capo mandamento: Scaglione Salvatore (*della "famiglia" di Noce*);

Capo mandamento: Calò Giuseppe (*della "famiglia*" di Porta Nuova);

Capo mandamento: Riccobono Rosario (*della "famiglia"* di Partanna-Mondello);

Capo mandamento: Giacalone Filippo (*della "famiglia"* di S. Lorenzo);

Capo mandamento: Greco Michele (*della "famiglia"* di Ciaculli);

Capo mandamento: Geraci Antonino detto "Nenè" (*della "famiglia"* di Partinico);

COMMISSIONE COSA NOSTRA 1978

Capo: Michele Greco;

Capo mandamento: Salomone Antonio sostotuito da Brusca Bernardo (*della "famiglia" di S. Giuseppe Jato*);

Capo mandamento: Bontate Stefano (*della "famiglia" di S. Maria del Gesù*);

Capo mandamento: Inzerillo Salvatore (*della "famiglia" di Passo di Rigano*);

Capo mandamento: Scaglione Salvatore (*della "famiglia" della Noce*);

Capo mandamento: Calò Giuseppe (*della "famiglia" di Porta Nuova*);

Capo mandamento: Riccobono Rosario (*della "famiglia" di Partanna Mandello*);

Capo mandamento: Madonia Francesco (*della "famiglia" di Resuttana*);

Capo mandamento: Geraci Antonino (*della "famiglia" di Partinico*);

Capo mandamento: Pizzuto Calogero (*della "famiglia" di Castronovo di Sicilia*);

Capo mandamento: Riina Salvatore e Bernardo Provenzano (*della "famiglia" di Corleone*);

Capo mandamento: Motisi Ignazio (*della "famiglia" di Pagliarelli*);

CAMERA DEI DEPUTATI SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

Doc. XXIII
n. 2

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

(istituita con decreto-legge 8 giugno 1992, n. 306, convertito, con modificazioni, in legge 7 agosto 1992, n. 356)

(composta dai deputati: *Violante*, Presidente; *D'Amato*, Vice Presidente; *Tripodi*, Segretario; *Acciaro, Angelini Piero Mario, Ayala, Bargone, Biondi, Borghezio, Buttitta, Cafarelli, Ferrauto, Folena, Fumagalli Carulli, Galasso Alfredo, Grasso, Imposimato, Mastella, Matteoli, Olivo, Ricciuti, Riggio, Rossi Luigi, Scalia, Sorice, Taradash;* e dai senatori: *Cabras*, Vice Presidente; *Ballesi, Biscardi, Boso, Brutti, Butini, Calvi, Cappuzzo, Covello, Crocetta, Cutrera, D'Amelio, De Matteo, Ferrara Salute, Florino, Frasca, Garofalo, Gibertoni, Postal, Ranieri, Rapisarda, Robol, Smuraglia, Zuffa)*

RELAZIONE SUI RAPPORTI TRA MAFIA E POLITICA

(Relatore: **onorevole Luciano VIOLANTE**)

approvata dalla Commissione nella seduta del 6 aprile 1993

Presentata alle Presidenze il 28 maggio 1993
ai sensi dell'articolo 25-quinquies del decreto-legge 8 giugno 1992, n. 306, convertito, con modificazioni, in legge 7 agosto 1992, n. 356

RELAZIONE SUI RAPPORTI TRA MAFIA E POLITICA

I.

1. La Commissione parlamentare antimafia decise, il 15 ottobre 1992, nel corso della definizione del programma generale dei lavori, di dedicare un settore della propria attività al rapporto tra mafia e politica, in adempimento della legge istitutiva che impone, tra l'altro, l'accertamento di tutte le connessioni del fenomeno mafioso.

Successivamente, nel corso della seduta del 22 ottobre, alcuni componenti proposero che la Commissione avviasse con immediatezza una sessione di lavoro sui rapporti tra Cosa Nostra e la politica. La richiesta nasceva dal contenuto dell'ordinanza che disponeva la misura cautelare della custodia in carcere per gli imputati dell'omicidio dell'onorevole Salvo Lima (1). In tale provvedimento il g.i.p. presso il tribunale di Palermo, accogliendo la richiesta della procura della Repubblica, indicava alcuni elementi dai quali si traeva la convinzione che tra la vittima di quell'omicidio ed esponenti di Cosa Nostra fossero intercorse stabili relazioni aventi ad oggetto la prestazione di consenso politico in cambio di favori di carattere giudiziario o di altro tipo.

La Commissione approvava questa proposta nella seduta del 29 ottobre 1992.

L'Ufficio di presidenza, allargato ai capigruppo, decideva all'unanimità nella seduta del 25 marzo 1993 di iniziare la discussione della relazione nella giornata di mercoledì 31 marzo. Nel corso della seduta di martedì 30 marzo, la proposta di relazione era distribuita a tutti i componenti della Commissione. In quella sede si confermava il calendario dei lavori stabilito dall'Ufficio di presidenza. La votazione finale sul testo presentato, con integrazioni proposte dai componenti della Commissione è avvenuta nella seduta del 6 aprile 1993.

---

(1) Salvo Lima venne ucciso in Palermo il 12 marzo 1992.

procurare voti a sé o ad altri in occasione di consultazioni elettorali ». La seconda disposizione (articolo 11-*ter*) punisce lo scambio elettorale politico-mafioso individuato come promessa di voti effettuata dall'aderente all'associazione mafiosa, che riceve in cambio somme di danaro. La punizione riguarda chi ottiene la promessa di voto, essendo la controparte già punita ad altro titolo (2).

Le norme incriminatrici non hanno ancora avuto significativa applicazione perché sono trascorsi solo pochi mesi dalla loro approvazione da parte del Parlamento e perché, trattandosi di norme penali, la loro applicazione è consentita solo ai fatti commessi successivamente alla entrata in vigore.

Invece, tanto le disposizioni sullo scioglimento dei consigli comunali quanto quelle sulla sospensione degli amministratori *ex lege* n. 16 del 1992, hanno avuto una significativa applicazione.

Sono stati sciolti, sinora, 56 consigli comunali *dei quali 22 in Campania, 11 in Calabria, 4 in Puglia e 19 in Sicilia.*

Ampia applicazione con riferimento alle connessioni tra amministratori locali e criminalità organizzata ha avuto, inoltre, l'articolo 40 della legge n. 142 del 1990, che stabilisce la rimozione di amministratori di enti locali « *quando compiano atti contrari alla Costituzione, o per gravi e persistenti violazioni di legge o per gravi motivi di ordine pubblico* ».

Le relazioni del Ministro dell'interno informano che per 31 dei 104 amministratori rimossi sino al 22 dicembre 1992, il provvedimento è stato determinato da rapporti con gruppi di criminalità organizzata. Undici di questi amministratori operavano in comuni campani, nove in comuni siciliani, otto in comuni pugliesi, tre in comuni calabresi. Non deve stupire l'apparente distonia di questi dati con ciò che si conosce in ordine alla criminalità mafiosa in Sicilia.

I dati di per sé non sono comparabili per varie ragioni. Occorre valutare complessivamente il quadro degli interventi effettuati dal Ministero dell'interno sulle amministrazioni comunali di ciascuna regione. Il rapporto tra organizzazioni mafiose e persone che rivestono responsabilità politiche varia, inoltre, a seconda del tipo di organizzazione mafiosa.

Laddove l'organizzazione ha una struttura più pulviscolare, come appunto la camorra campana o la Sacra corona pugliese, questo rapporto tende a svilupparsi con maggiore visibilità; dove è più concentrata e gerarchizzata, come in Sicilia, si manifesta con minore evidenza. In questa regione si è determinata da più lungo tempo una sorta di integrazione tra le organizzazioni mafiose e settori del sistema politico ed amministrativo e si è quindi sviluppato un più collaudato meccanismo di regolamentazione degli interessi comuni.

---

(2) Da più parti si è osservato che la promessa di voti in cambio di denaro è una ipotesi di reato la cui prova è quasi impossibile. Sarebbe necessaria una riformulazione della norma che, pur non lasciando alla magistratura eccessivi margini di discrezionalità interpretativa e applicativa, sanzionasse in modo efficace, e non soltanto declamatorio, il voto di scambio politico.

In base alla legge n. 16 del 1992 sono stati sospesi sinora 127 amministratori; 12 di questi per imputazioni concernenti delitti di mafia o di criminalità organizzata.

L'applicazione delle singole disposizioni *rivela* la vastità degli intrecci e *dimostra*, per la prima volta, le connessioni tra mafia e politica anche indipendentemente dall'accertamento di specifici reati.

4. L'attività del Parlamento sul fronte della lotta alla mafia è stata particolarmente intensa nell'ultima parte della X Legislatura, in coincidenza con l'assunzione delle responsabilità del Ministero dell'interno da parte di Vincenzo Scotti (dal 16 ottobre 1990 al 28 giugno 1992), del Ministero della giustizia da parte di Claudio Martelli (dal 1° febbraio 1991 al 10 febbraio 1993) e della chiamata del dottor Giovanni Falcone alla Direzione generale degli Affari penali del dicastero di via Arenula (27 febbraio 1991).

Vicende gravissime, come si dirà più avanti (3), spinsero a quella legislazione. E tuttavia non rileva soltanto il numero delle leggi approvate (4).

Rilevano i loro contenuti, fortemente innovativi rispetto al passato. Per la prima volta non si tratta solo di norme penali, ma di misure che riguardano l'amministrazione dello Stato, gli enti locali, la disciplina degli appalti e dei subappalti, il sistema finanziario e bancario, i nodi strutturali, insomma, dell'intreccio tra mafia e istituzioni. Scalpore suscitò il decreto-legge 1° marzo 1991, n. 60, emanato per correggere una anomala interpretazione della prima sezione penale della Cassazione che aveva comportato la scarcerazione di pericolosi capimafia. Fu un atto di coraggio e di responsabilità politica proposto dal Ministro della giustizia e da quello dell'interno.

Furono determinanti, nella messa a punto delle nuove norme, la passione e la competenza di Giovanni Falcone.

Molte di queste misure hanno trovato un'applicazione faticosa e parziale da parte dell'amministrazione. Ma il Parlamento, anche per il contributo della Commissione antimafia, guidata dal sen. Gerardo Chiaromonte, fece il suo dovere, innovando radicalmente il sistema tradizionale di risposta alla mafia, sino ad allora, in modo quasi esclusivo, imperniato sulle sole leggi penali.

Non si è trattato, di un lavoro facile. Residui di vecchi atteggiamenti culturali spesso rallentarono l'*iter* dei lavori parlamentari (5). La non attenta valutazione dei danni derivati dalla infiltrazione dei capitali sporchi nel mercato finanziario, danni vigorosamente segnalati dal Governatore della Banca d'Italia, rese assai faticosa la riforma relativa alle società finanziarie.

Più in generale, ha pesato una cultura per la quale qualsiasi aumento dei poteri dello Stato nei confronti dei cittadini comporterebbe di per sé pericoli per le garanzie individuali. È un atteggia-

---

(3) Vedi par. 50.

(4) Si tratta di 13 leggi.

(5) Cfr. all. 1, decreto-legge n. 143 del 1991, decreto-legge n. 152 del 1991, decreto-legge n. 419 del 1991.

mento teorico che ha nobili origini. Esso presuppone una situazione storica nella quale il potere pubblico è invasivo, e la tutela dei diritti dei cittadini consiste nel costruire argini contro l'espansione di tale potere.

Quelle condizioni sono oggi largamente superate e non trovano riscontro nella complessa realtà delle società contemporanee. Esistono poteri privati, competitivi con lo Stato, capaci di influire sulla pubblica opinione e di orientare le politiche generali. In Italia vi sono intere aree geografiche nelle quali la prima garanzia da stabilire è quella della effettività delle leggi statuali e della difesa dei cittadini contro le intimidazioni e i delitti mafiosi.

Cosa Nostra è un moderno potere criminale, capace di contendere allo Stato il monopolio della coercizione. Per disarticolarla definitivamente occorrono misure capaci di incidere sulla sua struttura più profonda. Oggi i cittadini vanno difesi non solo dagli abusi dei poteri pubblici, ma anche dalle prevaricazioni dei grandi poteri criminali. È un obbiettivo raggiungibile soltanto con profonde innovazioni nei contenuti della legislazione.

Non sempre queste esigenze sono state colte nel Parlamento; anzi il tipo di cultura cui si è fatto prima riferimento ha reso accidentato e lento l'*iter* di molte leggi antimafia, come emerge dal quadro dei tempi di approvazione e dai voti espressi sulle singole leggi (6). Peraltro è necessario rinviare alle dichiarazioni di voto ed all'intero dibattito sulle singole leggi, per individuare le effettive ragioni dei voti dati da ciascun gruppo parlamentare.

5. Il riconoscimento delle connessioni con la mafia non ha riguardato solo i « rami bassi » della politica. È impensabile che un fenomeno di collusioni così vaste nei comuni del Mezzogiorno potesse svilupparsi senza una qualche partecipazione di volontà politiche di livello superiore.

Le collusioni tendono a sconfinare dagli ambiti locali perché i capi mafia che controllano i voti, orientandoli a favore di uomini politici locali, sono disponibili a sostenere anche candidati regionali e nazionali, legati ai primi da fedeltà di partito o, più, spesso, di gruppo.

Gli interessi che cementano queste alleanze spaziano, dalle piccole esigenze locali ai grandi affari nazionali. Può essere necessario alla mafia attivare direttamente il politico locale per modeste questioni comunali e poter ricorrere ai referenti regionali e nazionali per risolvere questioni di maggiore importanza, facendo valere il consenso elettorale *prestato*.

6. Nella XI Legislatura sono state chieste dalle procure della Repubblica che operano in Sicilia quattro autorizzazioni a procedere nei confronti di parlamentari per il delitto di associazione per delinquere mafiosa.

---

(6) Cfr. all. 1.

La procura della Repubblica di Caltanissetta ha chiesto l'autorizzazione a procedere nei confronti dei deputati Maira e Occhipinti.

Il deputato Maira è accusato di aver versato, in occasione delle elezioni regionali siciliane del 1991, alla famiglia mafiosa di Caltanissetta la somma di 25 milioni di lire per ottenere il controllo e la protezione dell'ufficio elettorale nonché la distribuzione « porta a porta » dei facsimile elettorali. Avrebbe ottenuto, altresì l'assegnazione, come guardia del corpo, dell'« uomo d'onore », Giancarlo Giugno, capo storico della mafia di Niscemi.

Egli, inoltre, avrebbe influito su deliberazioni amministrative al fine di avvantaggiare esponenti mafiosi. Si sarebbe adoperato per il trasferimento del funzionario di polizia Casabona, dirigente della squadra mobile di Caltanissetta, noto per la particolare penetrazione delle indagini nei confronti delle famiglie mafiose. Il dottor Casabona non venne trasferito e riuscì successivamente a sfuggire ad un grave attentato.

Il deputato Occhipinti è accusato di aver fatto parte di un comitato d'affari politico-mafioso, che alterava le gare d'appalto per favorire Cosa Nostra e le imprese a lei vicine. In particolare, Occhipinti, amministratore del comune di Caltanissetta, avrebbe consegnato al mafioso Leonardo Messina, poi diventato collaboratore della giustizia, la busta contenente l'offerta di una ditta per la partecipazione all'aggiudicazione dell'appalto relativo alla costruzione dell'Istituto Tecnico per geometri di Caltanissetta. Messina sottrasse dalla busta, rimuovendo i sigilli di ceralacca, il certificato antimafia della ditta, per invalidare la sua offerta. Restituì quindi la busta all'onorevole Occhipinti, conservando per sé il certificato sottratto che poi consegnò al dottor Paolo Borsellino, che lo interrogava, il 30 giugno 1992 (7).

La procura della Repubblica di Marsala ha chiesto l'autorizzazione a procedere nei confronti del deputato Culicchia, anche per omicidio doloso. Al parlamentare è stato contestato di « essere al servizio della famiglia mafiosa degli Accardo » e di essere il mandante dell'omicidio di Stefano Nastasi, consigliere comunale della DC, consumato a Partanna nel 1983. Il deputato Culicchia era altresì presidente della Cassa Rurale ed Artigiana del Belice, avente sede a Partanna, che aveva molti soci e consiglieri strettamente legati alla famiglia Accardo. Lo stesso parlamentare era presidente del collegio dei probiviri della cooperativa socio sanitaria del Belice tra i cui soci figurano esponenti della famiglia mafiosa degli Accardo (8).

La Camera dei Deputati ha già concesso l'autorizzazione per il deputato Culicchia; deve pronunciarsi sulla decisione della Giunta per autorizzazioni a procedere nei confronti dei deputati Maira e Occhipinti, decisione che è favorevole alla concessione.

La procura della Repubblica di Palermo ha chiesto l'autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Giulio Andreotti. Al

---

(7) Cfr. AAPP, Camera dei Deputati, XI Leg., Doc. IV, n. 149, p. 3.

(8) Camera dei Deputati, Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere, XI Leg., Doc. IV/1-a, pag. 4.

senatore Andreotti è contestato di « aver contribuito non occasionalmente alla tutela degli interessi e al raggiungimento degli scopi dell'associazione per delinque denominata Cosa Nostra, in particolare in relazione a processi giudiziari a carico di esponenti dell'organizzazione ».

Il Senato, in relazione alla personalità politica del senatore Andreotti, ha deciso di deliberare con particolare rapidità sulla richiesta che lo riguarda.

7. Esplicite conferme di responsabilità che investono il sistema politico nazionale sono recentemente venute da vertici istituzionali.

Intervistato nel corso del programma televisivo « Lezioni di mafia », il 27 luglio 1992, il Presidente del Consiglio Amato ammetteva « *Lo Stato non è innocente* » per i colpi perduti nella lotta contro la mafia.

Nella relazione semestrale sulla D.I.A., presentata dal Ministro dell'interno Mancino nel gennaio 1993 si legge a pag. 6: « *Cosa Nostra sembra avere messo da parte l'antica prassi di manipolazione e di collusione in favore di una tattica di scontro aperto con uomini ed istituzioni dello Stato* »; a pag. 7: « *Grazie alla maggiore sensibilità delle forze dell'ordine e della magistratura nel perseguimento dei reati contro la pubblica amministrazione, nonché della accresciuta reattività dell'opinione pubblica verso i fatti di corruzione e di malversazione, i rischi della (per la, ndr) mediazione e della (per la, ndr) protezione degli interessi mafiosi in sede politica si sono notevolmente innalzati* »; a pag. 8 infine si parla di Ignazio Salvo come uomo « *considerato uno dei principali tramiti tra le famiglie mafiose e settori inquinati delle istituzioni* ».

Su *Il Messaggero* del 17 gennaio 1993 lo stesso Ministro, rispondendo ad una domanda sui ritardi della lotta contro la mafia chiariva che i motivi sono due: « *L'inadeguatezza culturale, ma soprattutto politica di chi doveva combatere il fenomeno; e il fatto che Cosa Nostra ha avuto collusioni con lo Stato* ».

Prima ancora, nella relazione sull'attività della D.I.A. relativa al semestre gennaio-giugno 1992, il Ministro dell'interno Scotti spiegava:

« *Caratteristica fondamentale di Cosa Nostra è la sua tendenza al confronto da pari a pari con lo Stato ed i suoi rappresentanti, nonché l'infiltrazione in esso, tramite relazioni occulte con esponenti dei suoi apparati e degli organismi elettivi, fino alla neutralizzazione, tramite corruzione e violenza, di chiunque si opponga al suo strapotere* (pag. 10)... *Cosa Nostra costituisce solo il segmento, il livello più nascosto, profondo e pericoloso di ciò che viene chiamato mafia: della sua capacità di confornto-scontro diretto con l'autorità legale che deriva dalla sua collaudata attitudine verso la manipolazione l'assoggettamento di uomini ed istituzioni*...(pag. 14) ».

Esponenti del Governo non si erano mai espressi con questa nettezza.

8. Sino a ieri l'esistenza di connessioni tra mafia e politica veniva considerata alla stregua di una mera ipotesi da dimostrare. Dopo le decisioni assunte dal Parlamento e dal Governo e le valutazioni del Presidente del Consiglio e dei Ministri dell'interno, quell'atteggiamento è del tutto superato.

Se le connessioni non fossero esistite, Parlamento e Governo non avrebbero assunto quelle decisioni, le leggi non avrebbero avuto quella attuazione, il Presidente del Consiglio e i Ministri dell'interno non avrebbero espresso quelle valutazioni.

Perciò la relazione non si propone la pura e semplice dimostrazione di questi rapporti. Si propone invece di cogliere i caratteri che essi hanno avuto, le condizioni che li hanno favoriti, il modo in cui si sono diversificati nel corso delle fasi politiche, i fattori che li hanno resi così determinanti in alcuni momenti della vita politica siciliana e nazionale. Da questa analisi dovrà trarsi l'indicazione delle misure più adeguate per superare il passato e per evitarne la riproposizione.

9. È sbagliato pensare al rapporto tra mafia e politica come ad una relazione totalizzante, che assorbe tutte le attività dei due soggetti.

Non tutti i partiti politici sono stati coinvolti e le connessioni, anche laddove sono state più intense, non hanno mai riguardato tutti gli uomini o tutti i dirigenti di un singolo partito.

Cosa Nostra, inoltre, ha intelligentemente pervaso, in Sicilia, non solo la politica, ma anche l'imprenditoria, le libere professioni, la burocrazia statale, regionale e comunale.

Il rapporto con la politica va colto in questa dimensione assai complessa. Ci si rivolge al politico quando non si può per altra via ottenere ciò che serve. Se ciò che serve può essere fornito dal funzionario o dall'imprenditore o dal libero professionista, Cosa Nostra preferisce rivolgersi a loro perché instaura un rapporto diretto con il fornitore del servizio richiesto. Il politico deve invece, a sua volta, rivolgersi ad altri.

Il rapporto diretto con chi esercita funzioni amministrative è particolarmente utile quando i governi locali sono o fragili o squassati da crisi frequenti. Mentre i responsabili politici sono instabili, la burocrazia appare l'unica struttura dotata in modo continuativo di competenza e di poteri. Ciò accade frequentemente in tutto il Mezzogiorno e conferisce un particolare peso ai rapporti tra mafia e burocrazie locali. Per di più, dalle relazioni dei commissari straordinari dei comuni sciolti per mafia (9) e dalla stessa esperienza delle autonomie locali nel Mezzogiorno, risulta che i *dipendenti comunali* sono *frequentemente* assunti in modo clientelare, non hanno preparazione specifica, e costituiscono una rappresentanza di notabili o di forze politiche locali.

---

(9) Cfr. relazione del sen. Paolo Cabras, approvata dalla Commissione il 26 gennaio 1993.

10. I rapporti di Cosa Nostra con settori delle istituzioni e delle libere professioni hanno un peso formidabile nello sviluppo dell'organizzazione mafiosa. Perciò la rottura delle connessioni con la politica, se restano intatti tutti gli altri rapporti, con liberi professionisti, appartenenti alla magistratura e alle forze dell'ordine, funzionari di ogni tipo, imprenditori, rischia di avere risultati insufficienti.

11. Alcuni espisodi inquietanti riguardano i magistrati.

Il procedimento per l'applicazione della misura di prevenzione personale contro Vito Ciancimino è stato sollecitamente definito nel primo grado in otto udienze, dall'ottobre 1984 al giugno 1985; in appello, invece, si è protratto dal gennaio 1985 al maggio 1990, con ben 25 udienze e numerosi, ingiustificati rinvii, così come riferito in data 2 luglio 1990 dall'Ispettorato Generale del Ministero di grazia e giustizia.

Il 19 settembre 1992 il Ministero di grazia e giustizia disponeva l'immissione in possesso anticipato del dottor Pietro Falcone, giudice a latere del collegio che stava processando Vito Ciancimino, nell'ufficio di pretore del lavoro di Palermo. Poiché il provvedimento non assegnava un termine per l'assunzione del nuovo incarico, lo stesso veniva stabilito dal Presidente della Corte d'appello per il 30 settembre 1992. Il dottor Pietro Falcone prendeva immediatamente possesso del nuovo incarico.

Il Presidente del tribunale di Palermo, peraltro, aveva chiesto alla Corte d'appello la proroga del termine per la presa di possesso del nuovo ufficio da parte del dottor Pietro Falcone. Si intendeva in tal modo evitare che l'immediato trasferimento del medesimo vanificasse la fase dibattimentale già espletata in numerosi processi, tra i quali quello contro Vito Ciancimino, imputato per gravi reati in relazione agli appalti concessi dal comune di Palermo.

La Corte d'appello, invece, accoglieva la richiesta, formulata in via subordinata dal Presidente del tribunale, di applicazione del dottor Pietro Falcone presso il Tribunale, ma solo con decorrenza 30 settembre 1992, quando il processo contro il Ciancimino era già stato rinviato per diversa composizione del collegio e l'ipotesi di vanificazione della fase dibattimentale, prospettata dal Presidente del tribunale, si era verificata.

Il 14 febbraio 1991 il Consiglio superiore della magistratura deliberava il collocamento a riposo del presidente della Corte d'Appello di Palermo Carmelo Conti per raggiunti limiti di età e con decorrenza dal 15 agosto 1991.

Nel maggio del 1991 la giunta regionale siciliana inopportunamente chiamava il dottor Conti — mentre era ancora in servizio attivo in una delicatissima funzione — alla presidenza dell'Ente Acquedotti Siciliani. In data 2 luglio 1991 il Presidente della regione emanava il decreto n. 107 relativo alla nomina deliberata dalla giunta e il successivo 20 agosto il dottor Conti si insediava alla presidenza dell'E.A.S.

Sembra particolarmente grave alla Commissione che l'alto magistrato, titolare della più alta responsabilità di direzione nel distretto di Palermo, abbia accettato un incarico amministrativo mentre era ancora in servizio.

Il Consiglio superiore della magistratura si è ripetutamente occupato di magistrati degli uffici giudiziari di Palermo in relazione a comportamenti censurabili tenuti nell'esercizio della giurisdizione, disponendo la destituzione (dottor Salvatore Sanfilippo, con provvedimento del 25 settembre 1992 contro il quale pende ricorso) o la sospensione dalle funzioni (dottor Girolamo Alberto Di Pisa, dottor Luigi Urso le cui dimissioni venivano accolte il 22 gennaio 1985).

Si devono, infine, ricordare i tanti ostacoli incontrati da Giovanni Falcone nella sua attività di procuratore aggiunto presso la procura della Repubblica di Palermo.

Il ricordo dei contrasti con il procuratore Giammanco (affidato ad un diario fatto leggere anche a Paolo Borsellino) su questioni non certo secondarie, come la mancata inchiesta sulle possibili connessioni tra le attività della « Gladio » e i delitti politici palermitani, costituiscono una viva testimonianza delle difficoltà che può incontrare la lotta contro la mafia all'interno degli uffici giudiziari.

12. Il CSM può svolgere funzioni di rilievo fondamentale per l'organizzazione degli uffici giudiziari più esposti.

Al fine di fornirsi di uno strumento di intervento permanente il Consiglio istituì, all'indomani dell'omicidio del consigliere Chinnici (29 luglio 1983), all'interno della Commissione Riforme, uno speciale Comitato antimafia. Le analisi svolte e le proposte avanzate dal Comitato costituiscono un materiale di straordinaria rilevanza per l'elaborazione di una completa ed efficace strategia antimafia.

Un particolare rilievo ha assunto la risoluzione approvata dal CSM nel settembre 1988, con la quale si tracciavano le linee direttive per l'organizzazione del lavoro dei pool antimafia presso gli uffici istruzione e le procure della Repubblica. Punto di partenza era la constatazione che Cosa Nostra ha una struttura verticistica e centralizzata; la risposta giudiziaria doveva conseguentemente puntare alla razionalizzazione ed all'efficienza, mediante il coordinamento dei singoli magistrati e la loro specializzazione. Particolare peso doveva assumere, alla luce di questa impostazione, il metodo di lavoro degli uffici giudiziari di Palermo, città sede dei vertici di Cosa Nostra.

Si rivelarono però i limiti dei poteri del CSM. La deliberazione, infatti, fu impunemente disattesa dal consigliere istruttore di Palermo, dottor Meli, il quale ritenne che essa non lo vincolasse minimamente. Dall'inosservanza derivò, lo smantellamento del pool dell'ufficio istruzione, che, unito allo smembramento dei processi decisi nello stesso periodo dalla I Sezione penale della Cassazione, su ricorso del dottor Meli, segnò un irrecuperabile arretramento, con straordinari benefici per Cosa Nostra.

Pagine drammatiche ha scritto il CSM quando ha dovuto affrontare, in diverse occasioni, problemi relativi agli uffici di Palermo e, in particolare, al lavoro del dottor Falcone. Alla figura di un magistrato con una profonda cultura professionale, che aveva raggiunto risultati investigativi mai prima d'allora conseguiti, si è spesso contrapposta una logica di *routine*, un'incomprensione delle questioni sostanziali che erano in gioco a Palermo, con effetti di grave indebo-

limento dell'intervento giudiziario e di mortificazione ed isolamento per i magistrati più esposti. Contribuirono le tensioni esterne, proprie del mondo politico, le polemiche sui « cosiddetti professionisti dell'antimafia » e, più tardi, su pretese inerzie del dottor Giovanni Falcone un clima complessivo in cui le logiche di schieramento prevalsero sui contenuti.

Una delle decisioni più importanti ha riguardato la determinazione, anche per la Cassazione (circolare del CSM in data 17 luglio 1991), di criteri oggettivi per l'assegnazione dei processi e la composizione dei collegi, dopo che era stata eccepita l'inopportunità della esclusiva, costante attribuzione dei processi di mafia alla prima sezione penale, presieduta dal dottor Carnevale.

Per evitare che l'impegno sulle questioni della lotta contro la mafia si esaurisca o si disperda è necessario che i poteri e gli strumenti organizzativi del CSM vengano adeguati alle esigenze di un'efficace risposta giudiziaria ai crimini di Cosa Nostra.

13. In base a quanto accertato dalla Commissione antimafia, soprattutto attraverso il contributo dei collaboratori della giustizia, risulta indispensabile che ogni settore delle istituzioni e della società civile rompa i rapporti con Cosa Nostra.

L'impegno maggiore per la rottura di questi rapporti va richiesto alla politica per le responsabilità che le competono e l'autorevolezza che deve sorreggere il suo operato.

Ma nessuno può ritenersi estraneo. Sono stati chiamati in causa avvocati, notai, medici, commercialisti; magistrati ed appartenenti alle forze dell'ordine; burocrati di diverso livello. Ciascuna professione, ciascun ceto deve impegnarsi nell'isolamento della mafia.

Altrimenti è facile scivolare o nell'estremismo moralistico o in un cinico rinvio alle responsabilità degli altri, con il risultato di rendere più lontana la sconfitta di Cosa Nostra.

Questa mafia, dopo un breve periodo di clandestinizzazione, potrebbe riprendere a tessere i suoi affari come e forse meglio di prima.

14. Il nostro Paese si avvia ad un cambiamento di sistema politico. Non si possono disconoscere i meriti del sistema nato dopo la seconda guerra mondiale. Tuttavia la mancanza di ricambio, il mutamento delle condizioni politiche internazionali e nazionali in cui era sorto, lo sfibramento dei partiti che ne hanno costituito la struttura portante, la stessa volontà dei cittadini hanno sancito la necessità del mutamento.

Questo mutamento non può fondarsi soltanto su nuove regole formali. Prassi, abitudini, comportamenti nelle istituzioni, nelle libere professioni, nel mondo politico, che sono stati sino a ieri accettati, oggi non lo sono più. Il fenomeno della corruzione politica, istituzionale ed imprenditoriale, che esplode con una rapidità impressionante, è effetto di questa sopravvenuta inammissibilità. Le responsabilità che si profilano sul versante dei rapporti tra mafia e politica appartengono anch'esse al capitolo delle incompatibilità sopravvenute.

Come per la corruzione, anche per la mafia tutte le giustificazioni accampate si rivelano intollerabili. Nessuno può ritenere che il futuro sistema sarà davvero diverso da quello che lo ha preceduto, se al suo interno continueranno ad esserci gli stessi rapporti con la mafia. Perciò l'impegno contro la mafia, come l'impegno contro la corruzione nella politica e nel mercato, è parte essenziale del più generale impegno per il cambiamento.

Quella specifica mafia che si chiama Cosa Nostra non è un fenomeno sociale o una pura degenerazione di comportamenti individuali e collettivi, come la corruzione. È una organizzazione formale, dotata di regole e di capi, di un esercito armato e di potenti circuiti finanziari. La lotta contro Cosa Nostra non può essere costituita solo da un mutamento di regole e di comportamenti; deve essere concretamente finalizzata alla distruzione di quella specifica organizzazione che tanto negativamente ha pesato in molti momenti della vita della Repubblica, dalla Liberazione ad oggi.

In questo senso la lotta contro la mafia, l'individuazione degli uomini di Cosa Nostra e dei loro alleati nelle istituzioni e nella società civile, la cattura e la giusta condanna dei responsabili dei più gravi delitti sono parte costitutiva del cambiamento del sistema politico.

Tuttavia, per quanto evidente possa apparire questa essenzialità della lotta contro la mafia per il cambiamento del sistema politico, la lotta non sarà semplice né breve.

Tra coloro che sul versante della mafia o su quello dei pubblici poteri, delle libere professioni, dell'imprenditoria hanno tratto sino a ieri cospicui vantaggi in termini di impunità, di potere, di ricchezze personali, potrebbero non mancare ancora oggi tentativi per frenare il rinnovamento, conservare i vantaggi acquisiti, impedire la scoperta di scomode verità. Tali tentativi potrebbero manifestarsi anche in modo violento.

È probabile che Cosa Nostra cerchi oggi nuove alleanze politiche o all'interno delle vecchie forze od anche in forze nuove, che potrebbero garantire una maggiore libertà di movimento ed un ridotto numero di rischi. Alcuni collaboratori hanno fatto espresso riferimento a nuove formazioni politiche che sarebbero guardate con attenzione dalla mafia. È comunque probabile che Cosa Nostra, seguendo la sua filosofia utilitaristica, faccia questa scelta, anche all'insaputa del prescelto, come già altre volte è avvenuto.

Ciascuna formazione politica, tanto vecchia quanto nuova, di fronte alla consapevolezza del pericolo che questa relazione intende comunicare, deve adottare le misure più efficaci per evitare infiltrazioni, intrecci, utilizzazioni improprie.

II.

15. Durante la sessione si sono acquisiti numerosi documenti dall'autorità giudiziaria e dalla pubblica amministrazione. Si sono effettuate audizioni di magistrati, dirigenti delle forze dell'ordine,

direttori dei servizi di sicurezza, amministratori. Si è proceduto all'audizione di alcuni collaboratori della giustizia.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro dell'interno e i Ministri della giustizia hanno prestato ogni collaborazione alla Commissione, partecipando a diverse sedute, fornendo con sollecitudine la documentazione richiesta, mettendo a disposizione la competenza e l'esperienza di magistrati e funzionari dotati di grande capacità professionale.

Nel corso dei suoi lavori la Commissione ha ascoltato quattro collaboratori della giustizia (10). Il codice di procedura penale e la giurisprudenza fissano criteri rigorosi in presenza dei quali le dichiarazioni possono costituire prova nel processo penale. In una sede politica tali dichiarazioni vanno valutate con pari attenzione.

I collaboratori sono stati essenziali nella prima metà degli anni '80 per la sconfitta del terrorismo rosso.

A partire dalla seconda metà dello stesso decennio il fenomeno si è esteso alla mafia. I collaboratori provenienti dalla mafia hanno consentito la cattura di pericolosi criminali (tra i quali, da ultimo, Salvatore Riina), hanno contribuito a comprendere gli organigrammi mafiosi, hanno fornito i criteri per la migliore comprensione delle modalità di azione di Cosa Nostra. La mafia ha reagito spietatamente: sono stati uccisi 12 parenti di Contorno; 11 parenti di Buscetta, tra questi due figli; la madre, la sorella e la zia di Marino Mannoia. Ad oggi i collaboratori sono circa 300. Si è verificato un solo caso di calunnia nei confronti di una persona che svolgeva funzioni politiche, immediatamente accertata (11). Non si è verificato alcun caso di utilizzazione strumentale di collaboratori.

Tuttavia occorre evitare tanto l'adesione acritica alle dichiarazioni di un collaboratore, quanto l'utilizzazione strumentale di quelle dichiarazioni ai fini della lotta politica.

Il rilievo che i collaboratori hanno nella lotta contro la mafia esige il più grande rigore e sconsiglia l'adozione di atteggiamenti pregiudiziali. Il senso della misura nella politica può contribuire in modo determinante a creare un clima rigoroso e sereno attorno ai processi penali, e a prevenire l'utilizzazione da parte di Cosa Nostra di falsi collaboratori per dichiarazioni calunniose.

16. In questa materia, che è molto spesso al confine con l'attività dell'autorità giudiziaria, come è accaduto per altre commissioni d'inchiesta, quella per il sequestro e l'omicidio di Aldo Moro, quella per la vicenda Sindona, per la loggia massonica P2, per le stragi, la Commissione ha effettuato una distinzione preliminare tra responsa-

---

(10) Si è trattato di Antonino Calderone (seduta dell'11 novembre 1992) Tommaso Buscetta (seduta del 16 novembre 1992) Leonardo Messina (seduta del 4 dicembre 1992) Gaspare Mutolo (9 febbraio 1993). Sono i collaboratori le cui dichiarazioni risultano fondamentali nelle motivazioni dell'ordinanza di restrizione della libertà personale degli accusati per l'omicidio di Salvo Lima.

(11) È il caso di Giuseppe Pellegriti, che accusò Salvo Lima di essere il mandante dell'omicidio di Piersanti Mattarella. Il dottor Falcone individuò immediatamente la calunnia e dispose il rinvio a giudizio del falso collaboratore nell'ottobre del 1989.

direttori dei servizi di sicurezza, amministratori. Si è proceduto all'audizione di alcuni collaboratori della giustizia.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro dell'interno e i Ministri della giustizia hanno prestato ogni collaborazione alla Commissione, partecipando a diverse sedute, fornendo con sollecitudine la documentazione richiesta, mettendo a disposizione la competenza e l'esperienza di magistrati e funzionari dotati di grande capacità professionale.

Nel corso dei suoi lavori la Commissione ha ascoltato quattro collaboratori della giustizia (10). Il codice di procedura penale e la giurisprudenza fissano criteri rigorosi in presenza dei quali le dichiarazioni possono costituire prova nel processo penale. In una sede politica tali dichiarazioni vanno valutate con pari attenzione.

I collaboratori sono stati essenziali nella prima metà degli anni '80 per la sconfitta del terrorismo rosso.

A partire dalla seconda metà dello stesso decennio il fenomeno si è esteso alla mafia. I collaboratori provenienti dalla mafia hanno consentito la cattura di pericolosi criminali (tra i quali, da ultimo, Salvatore Riina), hanno contribuito a comprendere gli organigrammi mafiosi, hanno fornito i criteri per la migliore comprensione delle modalità di azione di Cosa Nostra. La mafia ha reagito spietatamente: sono stati uccisi 12 parenti di Contorno; 11 parenti di Buscetta, tra questi due figli; la madre, la sorella e la zia di Marino Mannoia. Ad oggi i collaboratori sono circa 300. Si è verificato un solo caso di calunnia nei confronti di una persona che svolgeva funzioni politiche, immediatamente accertata (11). Non si è verificato alcun caso di utilizzazione strumentale di collaboratori.

Tuttavia occorre evitare tanto l'adesione acritica alle dichiarazioni di un collaboratore, quanto l'utilizzazione strumentale di quelle dichiarazioni ai fini della lotta politica.

Il rilievo che i collaboratori hanno nella lotta contro la mafia esige il più grande rigore e sconsiglia l'adozione di atteggiamenti pregiudiziali. Il senso della misura nella politica può contribuire in modo determinante a creare un clima rigoroso e sereno attorno ai processi penali, e a prevenire l'utilizzazione da parte di Cosa Nostra di falsi collaboratori per dichiarazioni calunniose.

16. In questa materia, che è molto spesso al confine con l'attività dell'autorità giudiziaria, come è accaduto per altre commissioni d'inchiesta, quella per il sequestro e l'omicidio di Aldo Moro, quella per la vicenda Sindona, per la loggia massonica P2, per le stragi, la Commissione ha effettuato una distinzione preliminare tra responsa-

---

(10) Si è trattato di Antonino Calderone (seduta dell'11 novembre 1992) Tommaso Buscetta (seduta del 16 novembre 1992) Leonardo Messina (seduta del 4 dicembre 1992) Gaspare Mutolo (9 febbraio 1993). Sono i collaboratori le cui dichiarazioni risultano fondamentali nelle motivazioni dell'ordinanza di restrizione della libertà personale degli accusati per l'omicidio di Salvo Lima.

(11) È il caso di Giuseppe Pellegriti, che accusò Salvo Lima di essere il mandante dell'omicidio di Piersanti Mattarella. Il dottor Falcone individuò immediatamente la calunnia e dispose il rinvio a giudizio del falso collaboratore nell'ottobre del 1989.

bilità penale e responsabilità politica, in relazione a manifestazioni di illegalità che abbiano comunque un'incidenza sul sistema politico.

Il primo tipo di responsabilità è di esclusiva competenza dell'autorità giudiziaria; il secondo è di esclusiva competenza dell'autorità politica. La responsabilità penale è accertata dalla magistratura attraverso le regole formali e certe del processo, e si concreta in sanzioni giuridiche prestabilite. La responsabilità politica si caratterizza per un giudizio di incompatibilità tra una persona che riveste funzioni politiche e quelle funzioni, sulla base di determinati fatti, rigorosamente accertati, che non necessariamente costituiscono reato, ma che tuttavia sono ritenuti tali da indurre a quel giudizio di incompatibilità. Le funzioni politiche si fondano su un principio di fiducia e di dignità. Ciascun politico ha una responsabilità aggiuntiva rispetto agli altri cittadini, perché egli coinvolge la credibilità delle istituzioni in cui opera.

La responsabilità politica non è mai per fatto altrui, ma può certamente nascere dal fatto altrui quando da tale fatto si desume un giudizio di inaffidabilità sull'uomo politico. Se la persona di fiducia di un uomo politico compie atti di grave scorrettezza o di rilevanza penale, l'uomo politico non risponde dei fatti commessi dalla persona di fiducia, ma risponde per aver dato prova di non saper scegliere o di non aver accertato o di aver tollerato comportamenti scorretti.

Per lungo tempo vi è stata confusione tra responsabilità politiche e responsabilità penali. Il meccanismo di difesa è stato spesso negare autonomia alla responsabilità politica e rimandare ogni giudizio di disvalore all'esito delle decisioni penali.

La misura della responsabilità dipende anche dai rapporti effettivamente intercorsi tra la persona che ha tenuto comportamenti scorretti e l'uomo politico; si può, in sintesi, sostenere che la responsabilità è proporzionale ai vantaggi procurati all'uomo politico dalla persona che ha tenuto i comportamenti illegali o gravemente scorretti. Per vantaggio deve intendersi non solo un incremento di natura economica, ma ogni tipo di utilità che si sia tradotta in un contributo significativo alla posizione e all'influenza dell'uomo politico in tutto il territorio nazionale o, per lo meno, in una parte rilevante di esso.

17. L'identificazione dei soggetti legittimati a sollevare una contestazione per responsabilità politica, in relazione a manifestazioni di illegalità, è uno dei capitoli più complessi di questa materia. È tuttavia incontestabile che tra tali soggetti ci sia il Parlamento con il diritto ed il dovere di sollevare questioni di responsabilità politica.

18. Il presupposto per muovere una contestazione di responsabilità politica è la conoscibilità di fatti o di vicende che a quella contestazione possono dar luogo; se non si conosce, non si è in grado di esercitare alcun controllo.

La costituzione di commissioni d'inchiesta risponde alla necessità che il Parlamento avverte, per vicende di particolare rilevanza, di acquisire, tramite un proprio organo, la documentazione necessa-

ria a verificare i presupposti per una contestazione di responsabilità politica.

Non è nelle competenze della commissione, così come definite dalla legge istitutiva, far valere direttamente la responsabilità politica. È invece suo dovere predisporre per il Parlamento la documentazione idonea ad esprimere quel giudizio.

La natura e la specificità della responsabilità politica esigono che essa sia di esclusiva competenza di organi politici. È questo il presupposto dell'autorevolezza della politica; rafforza il rapporto di fiducia tra cittadini ed istituzioni, consente di esigere dai cittadini comportamenti rispettosi delle leggi. Quando ciò non avviene, l'onere di accertare le responsabilità politiche o non è esercitato da nessuno oppure finisce con l'essere delegato, nei fatti, all'autorità giudiziaria.

Un secondo equivoco può derivare dalla confusione tra responsabilità politica e lotta politica. Ciò avviene quando la maggioranza, di fronte a manifestazioni di illegalità, respinge a priori la configurabilità di un giudizio di responsabilità politica. Oppure quando un'opposizione particolarmente spregiudicata agita il giudizio di responsabilità politica come una pura arma polemica, imputando la responsabilità politica agli avversari soltanto in ragione dell'appartenenza ad un partito e ad uno schieramento e non in base a fatti specifici.

Quando non esiste responsabilità politica si creano ingiustificate impunità che delegittimano le istituzioni.

Quando l'accertamento della responsabilità politica è demandato all'autorità giudiziaria, che è politicamente irresponsabile, si verificano gravi distorsioni istituzionali, perché all'esercizio di una funzione politica non si accompagna l'assoggettamento ad una responsabilità politica. Del pari inammissibile sarebbe il caso dell'autorità politica che intenda occuparsi delle responsabilità penali.

Quando c'è confusione tra lotta politica e responsabilità politica nascono esasperazioni dello scontro tra le varie parti, irrigidimenti e sospetti che danneggiano, alla fine, tanto l'ordinaria dialettica politica quanto la vita delle istituzioni.

La Commissione ritiene opportuno sollevare un allarme, nei confronti di tutte le forze politiche perché accettino il principio di responsabilità politica e perché tengano ben distinto il profilo della lotta politica, anche aspra, da quello della responsabilità politica.

La responsabilità politica, proprio in quanto rigorosamente accertata sulla base di fatti specifici, richiede precise sanzioni, rimesse all'impegno del Parlamento e delle forze politiche, e consistenti nella stigmatizzazione dell'operato e, nei casi più gravi, nell'allontanamento del responsabile dalle funzioni esercitate.

19. Per salvaguardare la distinzione tra responsabilità politica e responsabilità penale, la Commissione non ha indagato su autori di fatti specifici penalmente rilevanti.

Ha invece cercato di sviluppare un'approfondita conoscenza della struttura e delle alleanze di Cosa Nostra per offrire un contributo ulteriore alla lotta contro questa organizzazione.

III.

20. Questa relazione si occupa delle connessioni politiche dell'associazione mafiosa denominata Cosa Nostra. Non si occupa delle altre associazioni mafiose che operano nel nostro paese. La scelta è dovuta a due ragioni.

La sessione di lavoro è stata decisa dopo i mandati di cattura per l'omicidio dell'onorevole Salvo Lima, che è stato attribuito ai vertici di Cosa Nostra.

L'associazione mafiosa Cosa Nostra, inoltre, rispetto alle altre, ha una importanza prevalente per tradizione nel tempo, forza organizzata all'interno e all'esterno dei confini nazionali, potenza criminale e finanziaria. È certamente sbagliato sottovalutare la forza della 'ndrangheta o della camorra, che hanno loro specifici rapporti con la politica e con le istituzioni. Ma la Commissione ritiene che mentre la sconfitta di Cosa Nostra potrebbe determinare un indebolimento delle altre associazioni mafiose, l'eventuale sconfitta della 'ndrangheta o della camorra o della Sacra Corona Unita non avrebbe lo stesso effetto nei confronti di Cosa Nostra.

Quest'ultima infatti, rispetto alle altre forme di criminalità organizzata, riesce a svolgere una funzione strategica generale, impone i propri modelli comportamentali, assume il ruolo di volano per i traffici di maggiore importanza, costituisce in definitiva un modello organizzativo (12). Collaboratori della giustizia hanno inoltre riferito che oggi alcuni capi della 'ndrangheta e della camorra sarebbero « uomini d'onore » e che attraverso questi collegamenti Cosa Nostra interferirebbe nelle scelte fondamentali delle altre organizzazioni.

21. È opinione largamente condivisa che il salto qualitativo tra la mafia dei suoli urbani e quella contemporanea si sia determinato con l'ingresso massiccio di Cosa Nostra nel traffico degli stupefacenti, a partire dagli anni '70 (13).

Il primo effetto è stato l'internazionalizzazione delle relazioni criminali. Cosa Nostra iniziò a muoversi sistematicamente sullo scacchiere del mondo perché queste erano ormai le dimensioni del traffico di stupefacenti. La droga è una sostanza che, in genere, si produce e si raffina in luoghi del mondo diversi da quelli dove si consuma. Il trattarla comporta di per sé l'internazionalizzazione delle relazioni (14).

Il secondo effetto riguarda l'eccezionale accelerazione delle « carriere » all'interno dell'organizzazione. All'epoca del latifondo, ma anche in seguito, seppure in misura più limitata, erano necessari decenni per conquistare il prestigio necessario. Il traffico di stupefacenti, con gli enormi guadagni che assicura (15), ha sconvolto le vecchie regole.

---

(12) Cfr. Nicola Tranfaglia, *La mafia come metodo*, cit.

(13) Cfr. Relazione Zuccalà nella prima Commissione antimafia. Cfr. Atti parlamentari della Camera dei Deputati, VI Legislatura, doc. XXIII, n. 2, pag. 329 ss.

(14) Cfr. Nicola Tranfaglia, *La mafia come metodo*, Bari, Laterza, 1991.

(15) A. Becchi, M. Turvani, *Proibito ? Il mercato mondiale della droga*, 1993, Donzelli, Roma, pp. 49 ss.

Il terzo effetto riguarda la riduzione della capacità di mediazione dei vertici mafiosi. A differenza del latifondo e dei suoli urbani, l'eroina, la cocaina, l'haschish e la marijuana si spostano, possono essere acquistati e rivenduti da chi ha maggiori risorse e maggiore mobilità. Conseguentemente le decisioni devono essere rapide. Di qui l'intensificarsi del ricorso all'omicidio come mezzo per risolvere i contrasti interni e quelli esterni, sul fronte delle istituzioni. Il magistrato o il poliziotto che individua un « filone » del traffico o del riciclaggio mette in crisi l'organizzazione, avvantaggia indirettamente i suoi concorrenti, nuoce alla sua credibilità. L'eliminazione di questo uomo non serve solo a superare un ostacolo, serve a restituire prestigio all'organizzazione colpita.

Il quarto effetto è costituito dai rapporti con il sistema bancario e finanziario:

« L'Istat... ha recentemente stimato il fatturato (annuo — n.d.r.) del mercato dei narcotici illegali in Italia valutandolo nell'ordine di 9.000 miliardi (anzi in un range di 8-11.000 mld).... Per l'eroina si avrebbe un fatturato di 6.200 mld, di cui 5.600 per rifornire il mercato interno (compresa l'eroina trattenuta dai trafficanti spacciatori per il loro consumo) e 600 per il transito... Per la cocaina il fatturato stimato è dell'ordine di 1.200-4.800 mld... » (16).

Non tutto questo danaro, naturalmente, entra nei conti di Cosa Nostra; ma ne entra una quota assolutamente maggioritaria. Di qui il quarto effetto: l'ingresso di Cosa Nostra nel circuito bancario-finanziario e, necessariamente, lo svilupparsi di rapporti con esponenti significativi della società civile, del mondo degli affari e del mondo politico.

Chi voglia comunque avere un'idea del fiume di danaro illegale che ha invaso la città di Palermo, anche per effetto del traffico di stupefacenti, può utilizzare uno studio sull'edilizia in quella città (17).

Tra il 1971 e il 1981, a Palermo e provincia, sono stati costruiti palazzi per un totale di 584.000 vani, 290.000 dei quali in provincia e 230.000 in città. Durante tutto il periodo esaminato, il contributo dell'Istituto autonomo case popolari è stato di soli 54.000 vani. La spesa complessiva si aggira intorno ai 3.000 miliardi. Secondo le stime del sindacato bancari, il credito fondiario ha fornito soltanto 400 miliardi. Da dove sono venuti i 2.600 miliardi mancanti ?

22. La grande disponibilità di liquido per effetto del traffico di stupefacenti ha prodotto alcune vistose anomalie nel sistema bancario sicilano.

La regione Sicilia, come altre regioni a statuto speciale, dispone di alcuni poteri in materia di credito e risparmio. Essi sono regolati dalle norme di attuazione dello statuto regionale, emanate per la

---

(16) A. Becchi M. Turvani, *Proibito ?*, cit. p. 121.
(17) M. Centorrino, *L'economia mafiosa*, Rubettino ed., 1986, p. 38.

Sicilia nel 1952 (decreto del Presidente della Repubblica 27 giugno 1952, n. 1133) e rimaste da allora immutate.

Tali norme risalgono ad un'epoca in cui la disciplina creditizia era collegata alla programmazione economica ed alle politiche di sviluppo. Questo nesso giustificò allora l'attribuzione alle regioni a statuto speciale di alcuni poteri all'interno dell'ordinamento del credito.

I poteri della regione Sicilia in materia creditizia sono già più ampi rispetto a quelli delle altre regioni a statuto speciale. Per l'autorizzazione all'apertura di nuovi sportelli, la regione ha in alcuni casi competenza esclusiva, in altri concorrente con gli organi centrali, dovendo sottoporre al parere vincolante del Comitato Interministeriale per il credito ed il risparmio lo schema dei provvedimenti che intende assumere. Peraltro « trascorsi quattro mesi senza che le sia stato comunicato il relativo parere », la regione può emanare i provvedimenti di sua competenza, prescindendo dal parere del Comitato Interministeriale (articolo 3 del citato decreto del Presidente della Repubblica 1133/52).

L'uso che la regione Sicilia ha fatto dei propri poteri in materia di sportelli bancari è stato eccessivo fino ad oltre la metà degli anni '80. Ciò è stato reso possibile anche dalle rare riunioni del C.I.C.R. che non consentiva di fatto alle Autorità centrali di esercitare il potere di veto.

La regione ne ha approfittato per emanare le autorizzazioni nonostante il parere negativo della Banca d'Italia, peraltro privo dell'efficacia vincolante che avrebbe avuto la delibera del C.I.C.R.

Un tentativo effettuato nel 1981 dal Ministro del tesoro di emettere il parere in via d'urgenza ha formato oggetto di contestazione in punto di diritto da parte della regione.

Tale impostazione ha dato luogo a disfunzioni ed inefficienze.

Nell'audizione innanzi alla Commissione antimafia del 25 ottobre 1983 il Governatore della Banca d'Italia rilevava che nel periodo 1952-1982 l'aumento degli sportelli nel territorio siciliano era stato del 125 per cento, quasi doppio rispetto a quello nazionale (54 per cento). Questa diversa evoluzione rifletteva orientamenti non omogenei assunti dagli organi competenti. In particolare, mentre fino al 1970 le iniziative della regione risultavano sostanzialmente allineate con i criteri seguiti in campo nazionale, successivamente la regione ha esercitato in modo sistematico la propria facoltà di emanare provvedimenti per scadenza del termine di quattro mesi assegnato al C.I.C.R.

Il Governatore riferiva che la regione si era avvalsa di tale facoltà in 72 casi, di cui 65 riguardanti aperture di sportelli e 7 costituzioni di nuove aziende. Il Governatore denunciava già allora un eccesso di sportelli in Sicilia, con bassa produttività in termini di depositi e impieghi per addetto.

Fatto pari a 100 il numero degli sportelli esistenti al 1970, tale indice si eleva per la Sicilia a 117 nel 1975, a 124 nel 1980 e a 130 nel 1985, contro valori nazionali rispettivamente pari a 110, 115 e 123.

Le disfunzioni si riconnettevano nella sostanza ad una impropria commistione tra l'autorità politica che emanava le autorizzazioni, il

contesto locale caratterizzato da presenze mafiose e lo svolgimento dell'attività bancaria. Quest'ultimo ne risultava condizionato soprattutto nei momenti fondamentali dell'erogazione del credito e delle assunzioni di dipendenti.

In questa situazione la Banca d'Italia ha intensificato la propria azione di vigilanza in Sicilia e, nei casi più gravi, ha proposto il commissariamento di alcune aziende locali, talora in connessione anche a vicende penali (C.R.A. di Villagrazia, Banca Popolare Don Bosco, le due C.R.A di Palma di Montechiaro, C.R.A. del corleonese, Banca Popolare di Gagliano Castelferrato, C.R.A. di Mazara del Vallo, Banca Popolare di Marsala, ecc.).

In linea generale gli interventi della Vigilanza centrale si sono concretizzati soprattutto nel favorire l'ingresso in Sicilia di enti creditizi a carattere nazionale attraverso fusioni, acquisti di pacchetti azionari di banche locali, interventi nei confronti di aziende in crisi. Le principali operazioni sono state effettuate dal Monte dei Paschi di Siena, dall'Istituto Bancario San Paolo di Torino, dalla Banca Popolare di Novara, dalla Banca Commerciale Italiana, dal Credito Emiliano, dal Credito Italiano.

Non sono mancate le resistenze da parte dell'amministrazione regionale, che hanno dato luogo anche a contenziosi giudiziari. La sentenza della Corte Costituzionale del 29 dicembre 1988 ha fornito una importante chiarificazione, dichiarando illegittime alcune disposizioni contenute nella legge regionale di recepimento della prima direttiva CEE di coordinamento in materia bancaria e confermando i limiti del potere regionale in tema di apertura di sportelli bancari e di costituzione di aziende di credito.

Il 10 aprile 1989 è intervenuta un'ulteriore significativa pronuncia della Corte Costituzionale che ha respinto un ricorso promosso dalla regione Sicilia e ha riconosciuto la competenza dell'autorità statale ad autorizzare la fusione di una banca siciliana con un'altra avente sede fuori della regione (si trattava dell'incorporazione della Banca Popolare di Catania nella Banca Popolare di Novara).

23. Nella seconda metà degli anni '80 si registra un mutamento nei comportamenti della regione in questa materia.

Ciò potrebbe dipendere da vari fattori tra cui: la saturazione del mercato bancario, anche per effetto della accresciuta concorrenza; un maggiore raccordo con gli orientamenti delle Autorità centrali; infine, la diffusione specie in talune province (es. Palermo, Trapani, Catania) di società finanziarie che, operando al di fuori di ogni autorizzazione o controllo, hanno assunto un ruolo supplente rispetto a quello delle banche nell'attività di intermediazione, e talora abusivamente anche in quella di raccolta diretta di risparmio tra il pubblico.

Di tale inversione di tendenza si dà atto già nella audizione del Governatore della Banca d'Italia alla Commissione Antimafia dell'aprile 1989. Essa trova ulteriore conferma nella recente audizione del 19 marzo 1993.

Da quest'ultima si evince tra l'altro che nel triennio 1980-82:

il numero delle banche locali si è ridotto in Sicilia da 94 a 78 (tenendo conto di 2 banche entrate a far parte di gruppi creditizi a carattere nazionale);

gli sportelli bancari sono cresciuti in Sicilia del 5 per cento, contro una crescita di oltre il 10 per cento nel resto d'Italia;

la quota di sportelli in Sicilia detenuta da banche locali è scesa dall'88 per cento all'80 per cento, a favore di una maggiore presenza di aziende con sede al di fuori della regione;

sono state effettuate 11 operazioni di concentrazione, di cui 5 con intervento di aziende non siciliane.

Ciò dimostra che la crescita degli sportelli bancari in Sicilia non presenta più quelle forti anomalie che si erano verificate in passato. Restano naturalmente da assorbire le conseguenze negative degli errori a suo tempo compiuti in termini di efficienza del sistema bancario siciliano, caratterizzato attualmente da sportelli con un volume di intermediazione mediamente assai più ridotto rispetto ai valori nazionali (al 31/12/92 i depositi per sportello erano pari in Sicilia a L. 29 miliardi, contro L. 43 miliardi nel resto d'Italia; gli impieghi per sportello a L. 20 miliardi, contro L. 37 miliardi). Può darsi, infine, che a questa riduzione degli sportelli bancari corrisponda l'incremento di società finanziarie.

24. Secondo i dati dell'Ufficio Italiano dei Cambi il numero delle società finanziarie siciliane iscritte nell'elenco ammonta a 465 unità così distribuite: Agrigento 13, Caltanissetta 17, Catania 106, Enna 1, Messina 62, Palermo 176, Ragusa 13, Siracusa 16, Trapani 61.

La recente istituzione dell'Elenco non consente di operare raffronti su base storica per verificare l'incremento del numero delle società finanziarie. Ma sembra rilevante il numero delle società finanziarie « clandestine », operanti ma non dichiaratesi all'U.I.C.

Il raffronto con le altre regioni meridionali fa emergere che il numero delle finanziarie operanti in Sicilia, raffrontato al volume degli impieghi bancari e al numero degli abitanti, risulta superiore a quello della Puglia e della Calabria, inferiore a quello della Campania.

L'analisi della distribuzione delle finanziarie e il raffronto con altri dati consentono tuttavia di ricavare ulteriori indicazioni significative.

La prima consiste nel rilevare come in Sicilia sia notevolmente più elevata che nel resto del Paese la quota di società che svolgono attività di prestiti e finanziamenti (47 per cento del totale delle finaziarie a fronte di un dato nazionale del 29 per cento).

Le distribuzione per province indica poi un particolare « affollamento » di finanziarie in alcune zone: vengono in rilievo soprattutto le province di Trapani, Palermo, Catania e Messina.

Per ogni 1.000 miliardi di impieghi bancari (indicatore dei volumi finanziari intermediati nella zona) le province che si collocano sopra la media regionale sono nell'ordine: Trapani (che dispone di 22 società finanziarie), Palermo (20), Messina (17) e Catania (15).

Le stesse province vengono in rilievo ove si raffronti il numero delle finanziarie con quello delle banche operanti nella medesima zona; per ogni banca insediata in provincia, Palermo presenta n. 5 finanziarie, Catania 3, Messina e Trapani 2.

Per ogni centomila abitanti Trapani ha 15 finanziarie, Palermo 14, Catania 10.

Circa l'attività concretamente svolta dalle finanziarie siciliane, elementi conoscitivi vanno emergendo dai controlli che la Guardia di Finanza ha avviato sulla base della nuova disciplina e che hanno comportato frequenti denunce all'Autorità Giudiziaria. Sono in corso, specie a Trapani, Marsala e Palermo, numerosi procedimenti penali riguardanti società finanziarie per reati di abusivismo bancario e per violazione della legge anti-riciclaggio, alcuni dei quali hanno già dato luogo a sentenze penali che costituiscono importanti precedenti giurisprudenziali. Nella zona del marsalese si è potuto accertare una penetrante presenza mafiosa nelle società finanziarie, attraverso le quali viene curato il reinvestimento dei proventi illeciti. In alcuni casi dette società hanno svolto un ruolo puramente formale, fornendo cioè supporti documentali a giustificazione di trasferimenti di denaro in realtà avvenuti lontano dalle loro casse. Dalle emergenze processuali risulta anche un forte coinvolgimento di personaggi del mondo politico negli interessi economici mafiosi.

Non va trascurato, infine, il ruolo elusivo che le finanziarie possono svolgere nei confronti della normativa che limita il trasferimento di contante tra privati contribuendo ad occultare ogni collegamento tra i guadagni illeciti e il loro reinvestimento. Indicazioni in tal senso emergono dalle esperienze di indagini penali effettuate.

25. Cosa Nostra è un'organizzazione criminale, dotata di precise regole di comportamento, di organi formali di direzione, con aderenti selezionati sulla base di criteri di affidabilità, con un territorio sul quale esercita un controllo tendenzialmente totalitario. Ha una struttura organizzata di tipo verticale, con commissioni provinciali ed una commissione regionale. La commissione provinciale di Palermo è, di fatto, quella più potente.

L'obbiettivo permanentemente perseguito è l'accumulazione del massimo potere possibile nella situazione concreta. Questa caratteristica la differenzia dalle organizzazioni criminali affini e le conferisce una cultura, una dimensione ed una strategia politica.

Agisce con particolare fiessibilità allo scopo di meglio adattarsi all'ambiente e meglio estendere la propria influenza, e quindi il proprio potere, attraverso relazioni di scambio, favoritismi, sviluppo di rapporti familiari, costituzione di clientele, prestazione di favori che costituiscono il presupposto per ottenere contropartite.

Il criterio guida delle azioni di Cosa Nostra è l'utilitarismo. Tutto ciò che giova all'organizzazione si deve fare. Tutto ciò che la danneggia o può, eventualmente, danneggiarla è severamente proibito.

Cosa Nostra non ha convincimenti politici; usa il voto secondo le convenienze concrete. In Sicilia avrebbe votato per candidati di tutti i partiti politici tranne MSI e PCI. Nel 1987, in molti quartieri di Palermo, avrebbe deciso di votare per candidati del PSI e del Partito radicale, senza intese con questi partiti, al solo fine di segnalare in modo evidente alla DC che la riteneva responsabile di un irrigidimento, rispetto al passato, della lotta contro la mafia.

Durante i processi di particolare importanza vige la *pax mafiosa*. Nelle carceri gli « uomini d'onore » sono garanzia di ordine. L'esecuzione di condanne e vendette, salvo casi eccezionali, si compie quando non sono in corso processi rilevanti e fuori delle carceri.

All'utilitarismo si ispirano regole e comportamenti altrimenti inspiegabili (18).

26. Importante per l'organizzazione mafiosa è il prestigio, il rispetto degli altri, aderenti e non, all'organizzazione. Il prestigio è il connotato dell'« uomo d'onore », gli consente di esercitare il comando nei confronti di chi gli è sottoposto e di influire sulla collettività che gli sta attorno. In una tradizione storica, come quella siciliana, dove grande peso hanno l'esercizio del potere personale ed i segni esteriori che lo accompagnano, la ricerca del prestigio diventa essenziale per un'organizzazione che tende a svolgere una funzione egemonica nei confronti dell'ambiente.

27. In Cosa Nostra l'aggressione alle persone o alle cose ha tradizionalmente la stessa funzione residuale che hanno la minaccia e l'esecuzione della sanzione negli ordinamenti legali. Cosa Nostra cerca di realizzare i propri obbiettivi con il consenso; ma poi usa la violenza se quel consenso non è prestato e, in ogni caso, quando viene messa in pericolo, dall'interno o dall'esterno, la sua leadership. Verso la fine degli anni 70, ad esempio, Cosa Nostra decise di sviluppare una reazione contro appartenenti alle forze dell'ordine per contrastare una fase di particolare efficacia. Questa reazione si sviluppò lungo due direttrici: l'intimidazione prima e l'eliminazione poi di quei funzionari che non si fossero piegati.

Boris Giuliano, capo della squadra mobile di Palermo, venne ucciso perché non si era piegato (19).

28. Essenziale per Cosa Nostra è il controllo del territorio; serve per svolgere impunemente ogni sorta di traffico; serve a conoscere e prevenire le manovre degli aversari, ad esercitare dominio sulle

---

(18) Il criterio per il quale l'« uomo d'onore » non deve avere stabili relazioni extraconiugali non risponde a principi di carattere moralistico Risponde invece all'esigenza di evitare che una delle due donne sentendosi tradita, abbia a denunciare l'uomo alla polizia (cfr. dichiarazioni di Gaspare Mutolo davanti alla Commissione, nel corso dell'audizione del 9 febbraio 1993, p. 1238-9 del resoconto stenografico). Nell'eliminazione degli avversari lo strangolamento è preferito all'uso di arma da fuoco perché lascia meno tracce. La vittima è avvicinata da persone che crede di sua fiducia, si allontana tranquillamente dal domicilio, è condotta in luogo idoneo all'eliminazione, viene quindi eliminata senza lasciare le tracce tipiche dell'arma da fuoco. I familiari che l'hanno vista allontanarsi tranquillamente non denunciano immediatamente la scomparsa e lasciano inconsapevolmente agli assassini il tempo di far sparire il corpo, mentre le indagini si avviano con notevoli ritardi (ibid., pag. 1275).

(19) Boris Giuliano, capo della squadra mobile di Palermo venne ucciso il 21 luglio 1979 dopo aver scoperto le prove del traffico di stupefacenti tra Palermo e gli USA; in particolare aveva scoperto che l'eroina veniva raffinata a Palermo ed inviata negli Usa. Gli successe il dottor Contrada, la cui gestione, secondo il provvedimento restrittivo della libertà personale, confemato dalla Corte di cassazione, sarebbe stata fortemente condizionata da Cosa Nostra.

popolazioni, a praticare le estorsioni, a presentarsi come autorità che tutto conosca e tutto può. Un capomafia senza territorio è come un re senza regno.

Esempi relativi all'esigenza di riaffermare, anche « ideologicamente », il dominio territoriale non mancano. Le estorsioni, ad esempio, sono una grande fonte di accumulazione e sono in grande espansione. Dei proventi delle stesse beneficiano, però, anche soggetti che hanno una posizione patrimoniale più che florida solo per ribadire il proprio dominio territoriale. La famiglia Madonia, operante a Palermo, nel quartiere di Resuttana, è particolarmente ricca, ma non trascura di dedicarsi anche alle estorsioni proprio per manifestare un pieno controllo del territorio. Con malcelato orgoglio il collaboratore Leonardo Messina ha riferito alla Commissione che nell'ambito del suo territorio non si « posava vugghia », non si metteva cioè neanche un ago per terra, senza autorizzazione della sua famiglia (20).

Gli organi di Cosa Nostra si distinguono in relazione al territorio sul quale esercitano la propria attività; il « governo », del territorio rivela il capo autorevole e la famiglia rispettata; una delle trasgressioni più gravi, prima dell'arrivo dei corleonesi, che hanno stravolto le regole originali di Cosa Nostra, era la commissione di un delitto senza informare preventivamente la famiglia insediata in quel territorio.

29. Cosa Nostra estende la propria attività a nuovi mercati poiché la mondializzazione dell'economia porta con sé, inevitabilmente, anche l'espansione delle attività criminali collegate al traffico delle merci ed allo spostamento delle persone. Già esistono segnali rilevanti della sua espansione verso l'Est, documentati dal moltiplicarsi in quei Paesi di iniziative apparentemente commerciali a cura di appartenenti a gruppi mafiosi italiani (21).

Ma vanno decisamente contrastate quelle ipotesi interpretative secondo le quali saremmo in presenza di una « mondializzazione » della mafia, di un allentamento cioè dei suoi rapporti con il territorio siciliano e con la città di Palermo per effetto dell'espansione in aree nuove. Queste ipotesi sono smentite dai fatti. Risulta dalle indagini in corso che Cosa Nostra opera attivamente in Sicilia e che considera i Paesi dell'Est non nuova madrepatria, ma nuove aree di sfruttamento. Cosa Nostra segue un modello di espansione coloniale e non un modello di trasferimento migratorio. D'altra parte già nel passato, quando sono mutate le aree dalle quali ha tratto le sue principali risorse, non c'è stato un abbandono del territorio. Così è accaduto tanto con la trasformazione da mafia agricola a mafia urbana, a cavallo tra gli anni '50 e gli anni '60, quanto con la trasformazione da mafia dei suoli urbani a mafia degli stupefacenti, tra gli anni '70 e gli anni '80.

---

(20) Cfr. res. sten. del 4 dicembre 1992, pag. 523.

(21) Cfr. resoconto stenografico dell'audizione del gen. Pucci, direttore del SISMI, seduta del 12 gennaio 1993.

La Commissione segnala il pericolo politico di questa tesi: se si dovesse ritenere, contrariamente ai fatti, che la mafia non ha più sede a Palermo e in Sicilia, si allenterebbe la pressione che oggi è in atto con buoni risultati nei confronti dei livelli militari della mafia. Dietro l'alibi dell'avvenuto trasferimento altrove dei centri di interesse di Cosa Nostra, potrebbero agevolmente svilupparsi i rapporti della mafia con nuove e vecchie formazioni politiche.

Invece Palermo e la Sicilia restano il territorio di Cosa Nostra. Non a caso nella capitale dell'Isola, cuore politico della regione e punto di snodo delle ingenti risorse finanziarie regionali e statali, Cosa Nostra ha realizzato e mantiene una struttura di controllo del territorio non rinvenibile in nessun'altra realtà locale.

A Palermo, infatti, contrariamente ad altre località, dove Cosa Nostra è rappresentata da una sola « famiglia », l'organizzazione mafiosa è presente con una molteplicità di « famiglie » che si sono suddivise la città in modo da non lasciare scoperto e incontrollato nessun pezzo di territorio. Questa centralità è ribadita da tutti i collaboratori della giustizia.

30. Cosa Nostra considera indispensabile l'impunità. L'impunità consente di azzerare il rapporto costi-benefici nell'attività criminale, è il segno visibile del prestigio dell'uomo d'onore, rende evidente la sua capacità di condizionare l'attività dello Stato. L'impunità presenta vari aspetti: non essere perseguiti per attività criminali, essere assolti o essere condannati a pene risibili, godere di trattamenti particolarmente privilegiati in carcere, non essere arrestati nonostante si sia destinatari di provvedimenti restrittivi della libertà personale. L'impunità sanziona il carattere di « Stato nello Stato » che Cosa Nostra tende ad assumere; se non si è puniti dallo Stato è segno che si è o più forti dello Stato o riconosciuti e legittimati dai pubblici poteri.

Esiste una vera e propria strategia di Cosa Nostra per il conseguimento dell'impunità in tutte le forme possibili. Il metodo principale è l'« aggiustamento dei processi », l'intervento cioè su magistrati e su giudici popolari al fine di ottenere provvedimenti favorevoli (22). Questo intervento è compiuto con tutte le modalità possibili, dall'avvicinamento cauto e confidenziale, alla minaccia, sino all'omicidio punitivo-preventivo, che è eseguito per eliminare un avversario ed intimidire tutti quelli che si trovano nella sua condizione.

Così è avvenuto per il dottor Antonino Saetta che aveva fama di persona integerrima, ucciso il 25 settembre 1988 per ritorsione dopo le condanne inflitte dalla Corte d'Assise da lui presieduta nel processo (ma in altra fase ed altro grado) per l'assassinio del capitano

(22) Su questo punto concordano tutte le deposizioni dei collaboratori della giustizia che trovano purtroppo riscontro nell'impunità di cui ha goduto per lunghi anni Cosa Nostra.

Basile (23), Comandante della Compagnia dei Carabinieri di Monreale.

Nella relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera dei Deputati, relativa al deputato Culicchia si riferisce un episodio particolarmente grave, che conferma quanto dichiarato dai collaboratori.

« ...il dottor Salvatore Scaduti nella qualità di presidente della Corte d'Assise d'appello incaricata del giudizio... in sede di rinvio "(dopo che la prima sezione penale della cassazione aveva annullato la sentenza di condanna redatta dal dottor Saetta, n.d.r.)" riguardante l'omicidio del capitano dei carabinieri Basile, fu avvicinato, alla vigilia della Camera di Consiglio, dal notaio Pietro Ferraro che avrebbe esercitato una velata ma pesante intimidazione su di lui su incarico di un politico « trombato » a nome Enzo, di area manniniana; » « sulla base di tale elemento e sul fatto che tale politico dovesse essere vicino ad ambienti massoni, giacché l'intervento sul magistrato implicava anche un apposito quesito circa l'appartenenza del medesimo alla massoneria, si può ritenere fondato a giudizio degli inquirenti il collegamento con l'onorevole Culicchia, la cui vicinanza ad ambienti massonici emergerebbe da una serie di risultanze probatorie (24) ».

Cosa Nostra era riuscita ad « avvicinare » alcuni giudici popolari; ma gli imputati furono egualmente condannati (25). Precedentemente lo stesso dottor Saetta aveva presieduto la Corte d'assise d'appello di Caltanissetta che aveva condannato all'ergastolo i fratelli Greco per l'omicidio Chinnici. Si trattava perciò di un magistrato sicuramente impermeabile a qualsiasi influenza, che per Cosa Nostra non avrebbe dovuto in alcun modo presiedere l'appello del maxiprocesso. È stato questo il primo omicidio di un magistrato componente di un collegio giudicante, e ne è derivato un esteso effetto intimidatorio.

La composizione dei collegi giudicanti nei più gravi processi di mafia è un problema di soluzione non facile. Per il primo grado del

---

(23) Il processo Basile ha una storia assai particolare. Il 23 febbraio 1987 la prima sezione penale della Cassazione annulla le condanne inflitte per l'omicidio del capitano Basile, sostenendo, con una brusca innovazione giurisprudenziale (con un solo precedente: sez. I, 30 gennaio 1980, Muscovich), che l'omissione dell'avviso agli avvocati del giorno dell'estrazione a sorte dei giurati comportava nullità assoluta. Quattro mesi dopo, il 27 giugno 1987, La Rocca e le sezioni unite ristabiliscono la precedente giurisprudenza, ma ormai l'annullamento era stato pronunciato.

Gli sviluppi sono tragici. La Corte d'Assise d'Appello, presieduta dal dottor Saetta, ricondanna gli imputati (tra i quali il potente gruppo dei Madonia di Resuttana). Il presidente Saetta viene ucciso il 25 settembre 1988, mentre comunica a circolare il suo nome come probabile presidente per l'appello relativo al maxiprocesso. La prima sezione della Cassazione anulla di nuovo il 7 marzo 1989 la sentenza di condanna, questa volta per difetto di motivazione. Recentemente gli imputati sono stati condannati con sentenza divenuta definitiva.

(24) Camera dei Deputati, XI Leg., Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere, Doc. IV 1/A, p. 4.

(25) Audizione di Leonardo Messina davanti alla Commissione Parlamentare Antimafia, 4 dicembre 1992, p. 558 e Gaspare Mutolo, 9 febbraio 1993, pp. 1277-1279.

Basile (23), Comandante della Compagnia dei Carabinieri di Monreale.

Nella relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera dei Deputati, relativa al deputato Culicchia si riferisce un episodio particolarmente grave, che conferma quanto dichiarato dai collaboratori.

« ...il dottor Salvatore Scaduti nella qualità di presidente della Corte d'Assise d'appello incaricata del giudizio... in sede di rinvio "(dopo che la prima sezione penale della cassazione aveva annullato la sentenza di condanna redatta dal dottor Saetta, n.d.r.)" riguardante l'omicidio del capitano dei carabinieri Basile, fu avvicinato, alla vigilia della Camera di Consiglio, dal notaio Pietro Ferraro che avrebbe esercitato una velata ma pesante intimidazione su di lui su incarico di un politico « trombato » a nome Enzo, di area manniniana; » « sulla base di tale elemento e sul fatto che tale politico dovesse essere vicino ad ambienti massoni, giacché l'intervento sul magistrato implicava anche un apposito quesito circa l'appartenenza del medesimo alla massoneria, si può ritenere fondato a giudizio degli inquirenti il collegamento con l'onorevole Culicchia, la cui vicinanza ad ambienti massonici emergerebbe da una serie di risultanze probatorie (24) ».

Cosa Nostra era riuscita ad « avvicinare » alcuni giudici popolari; ma gli imputati furono egualmente condannati (25). Precedentemente lo stesso dottor Saetta aveva presieduto la Corte d'assise d'appello di Caltanissetta che aveva condannato all'ergastolo i fratelli Greco per l'omicidio Chinnici. Si trattava perciò di un magistrato sicuramente impermeabile a qualsiasi influenza, che per Cosa Nostra non avrebbe dovuto in alcun modo presiedere l'appello del maxiprocesso. È stato questo il primo omicidio di un magistrato componente di un collegio giudicante, e ne è derivato un esteso effetto intimidatorio.

La composizione dei collegi giudicanti nei più gravi processi di mafia è un problema di soluzione non facile. Per il primo grado del

---

(23) Il processo Basile ha una storia assai particolare. Il 23 febbraio 1987 la prima sezione penale della Cassazione annulla le condanne inflitte per l'omicidio del capitano Basile, sostenendo, con una brusca innovazione giurisprudenziale (con un solo precedente: sez. I, 30 gennaio 1980, Muscovich), che l'omissione dell'avviso agli avvocati del giorno dell'estrazione a sorte dei giurati comportava nullità assoluta. Quattro mesi dopo, il 27 giugno 1987, La Rocca e le sezioni unite ristabiliscono la precedente giurisprudenza, ma ormai l'annullamento era stato pronunciato.

Gli sviluppi sono tragici. La Corte d'Assise d'Appello, presieduta dal dottor Saetta, ricondanna gli imputati (tra i quali il potente gruppo dei Madonia di Resuttana). Il presidente Saetta viene ucciso il 25 settembre 1988, mentre comunica a circolare il suo nome come probabile presidente per l'appello relativo al maxiprocesso. La prima sezione della Cassazione anulla di nuovo il 7 marzo 1989 la sentenza di condanna, questa volta per difetto di motivazione. Recentemente gli imputati sono stati condannati con sentenza divenuta definitiva.

(24) Camera dei Deputati, XI Leg., Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere, Doc. IV 1/A, p. 4.

(25) Audizione di Leonardo Messina davanti alla Commissione Parlamentare Antimafia, 4 dicembre 1992, p. 558 e Gaspare Mutolo, 9 febbraio 1993, pp. 1277-1279.

maxiprocesso, si fece ricorso ad un presidente di sezione che veniva dal civile, il dottor Giordano, che diresse ottimamente il dibattimento, perché i presidenti delle sezioni penali che avrebbero dovuto dirigere il dibattimento, per diversi motivi, erano risultati indisponibili.

È doveroso segnalare che difficoltà altrettanto gravi si incontrano oggi per la composizione della Corte d'assise d'appello che dovrà giudicare in sede di rinvio dalla Cassazione un gruppo di imputati accusati, tra l'altro, dell'omicidio di Carlo Alberto Dalla Chiesa.

31. L'impunità per lunghi anni è stata una condizione naturalmente acquisita da Cosa Nostra.

Alcuni collaboratori (26) hanno riferito dei rapporti che Cosa Nostra aveva, tanto a Catania quanto a Palermo, con appartenenti alle forze di polizia e ufficiali dei carabinieri, che rivelavano loro in anticipo notizie sui destinatari dei mandati di cattura, favorendone la fuga. Nei confronti del dottor Bruno Contrada, già capo della squadra mobile di Palermo, è stato spiccato provvedimento restrittivo della libertà personale, confermato dalla Corte di Cassazione, nella cui motivazione si ipotizza che egli dopo l'omicidio del capo della squadra mobile di Palermo Boris Giuliano (1979), fosse divenuto « permeabile » a pressioni o influenze mafiose.

I mafiosi hanno tradizionalmente goduto in carcere di trattamenti privilegiati. Erano destinati preferibilmente all'infermeria, avevano ampio spazio di manovra in cambio di un contributo al mantenimento dell'ordine nell'istituto penitenziario; nell'Ucciardone potevano addirittura incontrarsi con latitanti, scambiare messaggi con l'esterno, avere a disposizione cibi e bevande di particolare raffinatezza sino a disporre di una vera e propria dispensa (27), godere di misure premiali anche quando non ne ricorrevano i presupposti.

Infine, le latitanze. È stata sempre considerata una singolare anomalia quella delle latitanze pluriennali di pericolosi criminali che, peraltro, sembrava vivessero nella propria città e, a volte, nel proprio quartiere. La Commissione ha constatato che la latitanza, infatti, si organizza nel proprio territorio o in quello di famiglie amiche perché il radicamento sociale permette al latitante di nascondersi meglio, di evitare delazioni, di essere tempestivamente avvisato da tutto il quartiere in caso di operazioni di Polizia. Ma per lunghi periodi è mancato l'impulso politico per la cattura dei latitanti. Solo nel luglio 1992 il Ministero dell'interno (Ministro l'onorevole Scotti) ha stabilito la ripartizione tra le forze di polizia dell'attività di ricerca dei singoli latitanti, potenziando i gruppi specializzati, proposta che in Parlamento era stata avanzata da

(26) Audizioni di Calderone, 11 novembre 1992, p. 302; Mutolo, 9 febbraio 1993, pp. 1247 - 1248 - 1252 - 1253 - 1262 - 1270.

(27) Audizione di Gaspare Mutolo davanti alla Commissione Parlamentare, 9 febbraio 1993, p. 1303 ss.

alcuni anni. Dall'esame dei dati emerge che i latitanti sono arrestati, in genere, dopo i grandi omicidi, e che un'alto numero di latitanti per mafia è arrestato presso la propria abitazione, segno evidente di un'attenzione non continuativa al problema.

Buscetta durante la latitanza aveva abitato presso la casa del figlio ad un indirizzo noto tanto all'autorità giudiziaria quanto all'autorità di polizia, dove nessuno si era mai recato a cercarlo (28).

Mutolo abitava nel proprio quartiere, a pochi metri dall'indirizzo anagrafico, mandava i figli alla scuola del proprio quartiere, fornendo agli insegnanti il proprio indirizzo ed il proprio numero di telefono (29).

Vanno condotte e sollecitate approfondite indagini su questi ed altri numerosi episodi che denotano gravi responsabilità da parte degli organismi cui spettava il compito della cattura dei latitanti.

Ha fortemente inciso sull'impunità il permanere degli stessi appartenenti alle forze dell'ordine per molti anni nello stesso quartiere o nello stesso paese. Le precedenti Commissioni antimafia hanno frequentemente segnalato come un limite all'efficacia dell'azione repressiva la lunga permanenza in sede di sottufficiali, che nello stesso paese avevano la caserma e la famiglia e che potevano essere indotti per questa ragione a preoccuparsi più dell'ordine pubblico, dell'assenza cioè di eclatanti manifestazioni di disordine, che della lotta alla mafia. Le generalizzazioni sono fuor di luogo, ma non c'è dubbio che questo stato di cose non agevola la repressione, contribuisce al clima di « coabitazione », lascia soli ed esposti i servitori leali dello Stato.

Gaspare Mutolo ha confermato le preoccupazioni delle precedenti Commissioni antimafia. Sulle « latitanze domiciliari », così rispondeva:

« Guardi, quando parlo di latitanti mi riferisco, almeno per la zona di Palermo, al fatto che ci sono paesini dove c'è il maresciallo dei carabinieri. Ci può essere pure il commissariato di Palermo. Per un discorso ambietale, noi i carabinieri non li toccavamo perché erano persone che abitavano là, cioè vivevano con i nostri amici e parenti. A noi non ci conoscevano, non è che noi li salutavamo. Se io incontravo il maresciallo non gli dicevo « buongiorno »; voltavo la faccia e il discorso era chiuso. L'unica preoccupazione poteva essere la polizia di Palermo, se qualche pattuglia sprovvedutamente si allontanava, passava da una certa zona e magari ci incontravamo con le macchine. Anche in questo caso prima di tutto era difficile conoscerci e poi si trattava sempre di zone dove, anche se venivano tre poliziotti a fare un certo pattugliamento e vedevano una macchina con delle persone a bordo, pure se vedevano che era un latitante non è che si fermassero.... quando si sapeva che c'era qualche personaggio scomodo, si cercava di eliminarlo, si eliminava... se c'era uno che eccedeva nelle indagini e nella ricerca dei latitanti, si sapeva e si eliminava. Ci fu un certo Aparo (30) *che per*

(28) Audizione Tommaso Buscetta, 16 novembre 1992, pp. 365-366.
(29) Audizione Gaspare Mutolo, 9 febbraio 1993, pp. 1234-1235-1260.
(30) Filadelfo Aparo, maresciallo della pubblica sicurezza, ucciso a Palermo attorno l'11 gennaio del 1979.

esempio è stato ucciso perché lo chiamavano il segugio, perché andava sempre cercando i latitanti. Ed è stato ucciso » (31).

32. L'impunità per Cosa Nostra ha un rilievo di gran lunga superiore alla naturale speranza che hanno i criminali di sfuggire alla responsabilità penale per i delitti commessi. Prima ancora di salvaguardare posizioni di singoli, conferma la potenza complessiva dell'organizzazione, la legittima agli occhi dei cittadini, ridicolizza la funzione dello Stato. Perciò si tratta di una necessità strutturale dell'organizzazione, che conferisce il crisma di « legalità materiale » alle sue operazioni. L'impunità è la principale preoccupazione di Cosa Nostra.

« *In tal modo si comanda meglio e si acquista un certo carisma. Infatti chi riesce a far annullare un processo acquista agli occhi degli uomini d'onore un grande prestigio* » (32).

Proprio il carattere costitutivo che l'impunità ha per Cosa Nostra spiega lo spasmodico interesse con cui l'organizzazione persegue questo obiettivo e le profferte di coloro che mirano al suo appoggio.

Il primo manifesto per il separatismo, movimento che aspirava a conquistare il consenso di Cosa Nostra, pubblicato clandestinamente a Catania nel 1942, ritornava più volte sul tema del « perdono »:

« *La nuova storia della Sicilia libera e indipendente dovrà ricominciare sotto il segno della concordia e del perdono. Noi dimenticheremo tutte le colpe che saranno riscattate con un comportamento degno di siciliani... Guai a chi tradisce!... Il passato sarà dimenticato non l'avvenire* » (33).

Quando l'organizzazione decise di farsi coinvolgere nel tentativo di colpo di Stato di Junio Valerio Borghese (dicembre 1970), chiese, ed ottenne, come unica contropartita l'impunità.

« *Agivamo così per farceli amici e perché ci promisero che avrebbero revisionato i processi di Liggio, Rimi e qualche altro. Naturalmente non ci garantivano che poi avremmo potuto effettuare omicidi a nostro piacimento, poiché vi sarebbe comunque stata una legge. Intanto però si potevano revisionare i processi,* » (34)

spiega Antonino Calderone alla Commissione, quando espone le ragioni dell'interesse di Cosa Nostra al tentativo di colpo di Stato di Valerio Borghese.

Ancora oggi Cosa Nostra potrebbe essere interessata, secondo il collaboratore Messina (35), a forme di accentuata autonomia della

---

(31) Cfr. resoconto stenografico del 9 febbraio 1993, p. 1270. In senso conforme cfr. anche Messina in res. sten. 4 dicembre 1992, pp. 532 e 608, Calderone in res. sten. 11 novembre 1992, p. 329.

(32) Cfr. res. sten. audizione Antonio Calderone, 11 novembre 1992, p. 301.

(33) Il testo è pubblicato in Filippo Gaja. *L'esercito della lupara*, II ed., Milano, Maquis, 1990, pag. 381 ss.

(34) Cfr. audizione Antonino Calderone, cit. p. 300.

(35) Cfr. res. sten. del 4 dicembre 1992, pp. 522-523, 556 ss., 585, 599, 608, 611.

esempio è stato ucciso perché lo chiamavano il segugio, perché andava sempre cercando i latitanti. Ed è stato ucciso » (31).

32. L'impunità per Cosa Nostra ha un rilievo di gran lunga superiore alla naturale speranza che hanno i criminali di sfuggire alla responsabilità penale per i delitti commessi. Prima ancora di salvaguardare posizioni di singoli, conferma la potenza complessiva dell'organizzazione, la legittima agli occhi dei cittadini, ridicolizza la funzione dello Stato. Perciò si tratta di una necessità strutturale dell'organizzazione, che conferisce il crisma di « legalità materiale » alle sue operazioni. L'impunità è la principale preoccupazione di Cosa Nostra.

« *In tal modo si comanda meglio e si acquista un certo carisma. Infatti chi riesce a far annullare un processo acquista agli occhi degli uomini d'onore un grande prestigio* » (32).

Proprio il carattere costitutivo che l'impunità ha per Cosa Nostra spiega lo spasmodico interesse con cui l'organizzazione persegue questo obiettivo e le profferte di coloro che mirano al suo appoggio.

Il primo manifesto per il separatismo, movimento che aspirava a conquistare il consenso di Cosa Nostra, pubblicato clandestinamente a Catania nel 1942, ritornava più volte sul tema del « perdono »:

« *La nuova storia della Sicilia libera e indipendente dovrà ricominciare sotto il segno della concordia e del perdono. Noi dimenticheremo tutte le colpe che saranno riscattate con un comportamento degno di siciliani... Guai a chi tradisce!... Il passato sarà dimenticato non l'avvenire* » (33).

Quando l'organizzazione decise di farsi coinvolgere nel tentativo di colpo di Stato di Junio Valerio Borghese (dicembre 1970), chiese, ed ottenne, come unica contropartita l'impunità.

« *Agivamo così per farceli amici e perché ci promisero che avrebbero revisionato i processi di Liggio, Rimi e qualche altro. Naturalmente non ci garantivano che poi avremmo potuto effettuare omicidi a nostro piacimento, poiché vi sarebbe comunque stata una legge. Intanto però si potevano revisionare i processi,* » (34)

spiega Antonino Calderone alla Commissione, quando espone le ragioni dell'interesse di Cosa Nostra al tentativo di colpo di Stato di Valerio Borghese.

Ancora oggi Cosa Nostra potrebbe essere interessata, secondo il collaboratore Messina (35), a forme di accentuata autonomia della

---

(31) Cfr. resoconto stenografico del 9 febbraio 1993, p. 1270. In senso conforme cfr. anche Messina in res. sten. 4 dicembre 1992, pp. 532 e 608, Calderone in res. sten. 11 novembre 1992, p. 329.

(32) Cfr. res. sten. audizione Antonio Calderone, 11 novembre 1992, p. 301.

(33) Il testo è pubblicato in Filippo Gaja. *L'esercito della lupara*, II ed., Milano, Maquis, 1990, pag. 381 ss.

(34) Cfr. audizione Antonino Calderone, cit. p. 300.

(35) Cfr. res. sten. del 4 dicembre 1992, pp. 522-523, 556 ss., 585, 599, 608, 611.

legge sulle guarentigie. Gli sono state contestate non valutazioni interpretative, che sono insindacabili, ma gravi errori di fatto che si sono risolti in vantaggi di rilievo per i mafiosi. Tra gli allegati della comunicazione del CSM si enucleano elementi specificamente relativi a gravi processi di mafia:

« procedimento penale di cui poi alla sentenza n. 674 dell'11.2.1991 (ricorr. Agate Mariano + 42: si dispone la scarcerazione, con altri, anche di tal Lucchese Giuseppe, per il quale invece i termini di custodia cautelare non erano scaduti) »;

« procedimento penale di cui poi alla sentenza n. 2288 del 5.7.1990 (ricorr. Cardone Antonio: erronea individuazione di termini processuali senza tener conto di timbri datari e di date di spedizione di avvisi, dandosi poi luogo ad annullamento di ordinanza del Tribunale di riesame di Napoli) »;

« procedimento penale di cui poi alla sentenza n. 147 del 18.2.1991 (ricorr. Parisi Salvatore: omesso esame di atti in ordine alla tempestività dell'eccezione di nullità del decreto di irreperibilità, ritenuta invece non tempestivamente proposta) »;

« procedimento penale di cui poi alla sentenza n. 1571 del 1.6.1990 (ricorr. Tagliavia: omesso esame di atti — dichiarazione del pentito Mannoia — invece facenti parte delle allegazioni del P.M.) »;

« procedimento penale di cui poi alla sentenza n. 1779 del 18.6.1990 (ricorr. Denaro Antonio Rosario: erronea individuazione del termine procassuale di cui all'articolo 309 cpp) »;

« procedimento penale di cui poi alla sentenza n. 1781 del 18.6.1990 (ricorr. Ciotta Giuseppe: erronea individuazione del termine processuale di cui all'articolo 309 cpp) »;

« procedimento penale di cui poi alla sentenza del 18.6.1990 (ricorr. Bartolo Giuseppe: erronea individuazione del termine processuale di cui all'articolo 309 cpp) »;

« procedimento penale di cui poi alla sentenza n. 1942 del 3.6.1986 (ricorr. Greco Michele ed altri: erronea individuazione del decisivo orario del fatto-reato) »;

« procedimento penale di cui poi alla sentenza n. 1363 del 21.5.1990 (ricorr. Argano Gaspare ed altri: omessa valutazione di aggravante ad effetto speciale per il ricorrente Vernengo Ruggero contenuta in imputazione, in relazione al termine di durata della custodia cautelare) ».

---

vicenda, non può escludersi il concorso del dottor Carnevale, tenuto conto del ruolo di assoluta preminenza ad esso conferito nell'ambito del Comitato di Sorveglianza. Nei confronti del medesimo magistrato – ed in ragione dell'obbiettiva gravità dei fatti contestati – ho formulato richiesta, in data 2 febbraio 1993, di sospensione delle funzioni e dello stipendio, ai sensi dell'articolo 31 del regio decreto-legge 31 maggio 1946, n. 511. Ritengo che il dottor Carnevale, con il comportamento sopra descritto, abbia gravemente mancato ai propri doveri rendendosi immeritevole della fiducia e della considerazione di cui il magistrato deve godere, così compromettendo il prestigio dell'ordine giudiziario ».

Il CSM, come già detto, ha deliberato che per la Corte di cassazione valgano i criteri di predeterminazione delle composizioni dei collegi (cosiddette tabelle): tuttavia nel corso del forum con le direzioni distrettuali antimafia è stato comunicato alla Commissione che da un'indagine ispettiva condotta dal Ministero risulta che per la prima sezione la predeterminazione delle tabelle comunicate al CSM è stata derogata in misura statisticamente oscillante dal 50 per cento al 71 per cento. Ciò significa che i collegi giudicanti in un elevato numero di casi erano costituiti in modo non rispondente alle regole prefissate. Intervenendo su una relazione del sen. Brutti, che ha ribadito la necessità del rispetto di criteri oggettivi per la composizione dei collegi di tutte le sezioni della Cassazione, il Ministro guardasigilli Conso così rispondeva:

« *Sono lieto di informare che la commissione istituita dal mio predecessore (il Ministro Martelli, n.d.r.) con la finalità di studiare i problemi relativi all'attività e al funzionamento della Corte di Cassazione, aveva già inserito nel programma dei suoi lavori le questioni relative al modo in cui prevenire tutti gli aspetti che potrebbero essere discutibili sul piano della composizione dei collegi ... la strada è già imboccata e potrà presto condurre ad una conclusione importante* » (38).

La Commissione non può soffermarsi sulle specifiche responsabilità individuali, perché esse integrano ipotesi di carattere penale e disciplinare, che non sono di sua competenza. I nomi dei funzionari, dei militari e dei magistrati che avrebbero ceduto alle pressioni mafiose sono stati trasmessi alle autorità competenti al fine di esperire gli eventuali giudizi di responsabilità. È opportuno che i nomi dei politici vengano comunicati ai segretari dei rispettivi partiti.

In ogni caso la Commissione ritiene inopportuno, in questa fase, che procedimenti penali concernenti dichiarazioni di collaboratori della giustizia che hanno chiamato in causa la prima sezione penale della Cassazione vengano affidati alla stessa sezione o comunque a magistrati che abbiano partecipato alle decisioni oggetto di contestazione.

Nell'ordine giudiziario è importante non solo essere ma anche apparire indipendenti, tanto che è previsto l'allontanamento dalla sede del magistrato che non per sua colpa abbia perso la considerazione e la stima dei cittadini del luogo. Sino a quando non verrà accertata la verità, decisioni favorevoli agli imputati, nei casi indicati, potrebbero essere considerate la riprova della verità delle accuse o il tentativo di togliere credito agli accusatori; decisioni contrarie agli imputati potrebbero essere considerate frutto del timore di dar corpo ai sospetti di connivenza. L'alta funzione costituzionale della Corte di Cassazione deve essere messa al riparo da simili pericoli.

È in ogni caso dovere della Commissione informare il Parlamento che responsabilità gravi di alcuni magistrati e di alcuni

(38) Cfr. res. sten. audizione Ministro Conso, 23 febbraio 1993, p. 1366.

appartenenti alle forze dell'ordine esistono e sono state determinate o da viltà o da corruzione o da superficialità o da condivisione degli interessi di Cosa Nostra. Esse non hanno solo salvaguardato posizioni di singoli criminali, ma hanno rafforzato tutta l'organizzazione mafiosa che è apparsa in grado di condizionare l'operato degli organi dello Stato. L'individuazione e la severa punizione di queste responsabilità è un capitolo essenziale della lotta della democrazia contro Cosa Nostra, per dimostrare nei fatti al Paese e agli ambienti mafiosi che non sono più tollerate le collusioni di un tempo e che non esiste più l'impunità come regola per Cosa Nostra.

34. Cosa Nostra ha una propria strategia politica. L'occupazione e il governo del territorio in concorrenza con le autorità legittime, il possesso di ingenti risorse finanziarie, la disponibilità di un esercito clandestino e ben armato, il programma di espansione illimitata, tutte queste caratteristiche ne fanno un'organizzazione che si muove secondo logiche di potere e di convenienza, senza regole che non siano quelle della propria tutela e del proprio sviluppo.

La strategia politica di Cosa Nostra non è mutuata da altri, ma imposta agli altri con la corruzione e con la violenza.

Cosa Nostra si occupa anche di fatti politici nazionali; può perciò intrecciare le proprie azioni agli interessi di altri gruppi.

È ormai noto che l'organizzazione fu contattata tramite esponenti della massoneria per la partecipazione al tentativo di colpo di Stato messo in opera da Junio Valerio Borghese nel dicembre 1970. Ma è emerso anche che Cosa Nostra, nel 1970 fece esplodere molte bombe a Palermo per preparare il clima idoneo a quel tentativo eversivo. « *Dovevamo scassare la credibilità del Governo italiano* » dirà Buscetta (39).

Discusse dell'opportunità di aiutare le ricerche della prigione ove era sequestrato Aldo Moro. Decise poi di non intervenire; forse perché le sembrò non conveniente immischiarsi in una questione dalla quale riteneva di non poter trarre particolare utilità e che era comunque controversa.

Il finanziere Sindona tornò in Sicilia, nel 1979, pare per saggiare le disponibilità di Cosa Nostra ad un « colpo » separatista, appoggiandosi a personalità massoniche del posto e ad alcuni « uomini d'onore ». Lo sostennero, in particolare, i massoni aderenti al C.A.M.E.A. (Centro Attività Massoniche Esoteriche Accettate) di cui era autorevole esponente Joseph Miceli Crimi, il medico che, d'accordo con Sindona, lo ferì al fine di simulare meglio il sequestro di persona.

Sembra che Cosa Nostra non sia rimasta estranea alle vicende del Banco Ambrosiano e che anzi una delle cause dell'omicidio di Roberto Calvi possa essere stata la dilapidazione del danaro lasciatogli in deposito da organizzazioni mafiose.

Gli omicidi politici di Carlo Alberto Dalla Chiesa, di Pier Santi Mattarella e di Pio La Torre sembrano andare oltre la comune

(39) Cfr. res. sten. audizione Tommaso Buscetta, 16 novembre 1992, pp. 368, 396.

azione di mafia, proprio per la personalità degli assassinati, per i progetti che essi perseguivano.

A proposito di La Torre Buscetta dirà:

« *... non è vero che si vuole ammazzare perché quello merita di essere ammazzato: è un mezzo. Pio La Torre stava facendo la legge antimafia per il sequestro dei beni, va bene allora l'ammazziamo tanto ... l'ammazziamo per questa ragione poi vediamo se...* » (40).

E a proposito dell'omicidio del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, lo stesso Buscetta precisa, con il linguaggio allusivo che gli è proprio:

« *(L'attività antimafia di Dalla Chiesa n.d.r.) era un problema, ma non era un problema tale da arrivare al punto di ammazzarlo pubblicamente insieme alla moglie* » (pag. 419).

« *... Cercare (cioè uccidere, n.d.r.) Dalla Chiesa nel 1979 non è più un problema mafioso; è un problema che va al di là della mafia* » preciserà Buscetta, informando la Commissione che già nel 1878 Cosa Nostra aveva chiesto a lui, che era detenuto nel carcere di massima sicurezza di Cuneo, di contattare qualche terrorista per sapere se le BR sarebbero state disponibili a rivendicare l'eventuale omicidio del generale, compiuto da Cosa Nostra. Il terrorista contattato respinge l'offerta.

E a proposito dell'omicidio di Giovanni Falcone:

« *Il giudice Falcone è stato ucciso da Cosa Nostra perché fu uno strenuo lottatore contro la mafia. Strenuo, onesto e dignitoso. Però è un mezzo per coprire altre cose, secondo il mio punto di vista* » (pag. 377).

Buscetta, che è l'uomo più addentro alle logiche di Cosa Nostra, e che è perciò in grado di offrire attendibili chiavi interpretative per gli omicidi più rilevanti, disegna uno scenario nel quale Cosa Nostra non prenderebbe ordini da nessun altro soggetto ma concerterebbe i fatti più gravi con altri soggetti:

« *I mafiosi non prendono ordini, ma possono i mafiosi dire ad altri "noi faremo così"* » (41).

Ma aveva chiarito che « un'entità » (42) avrebbe chiesto nel 1979 a Cosa Nostra, che allora non poteva avere alcun interesse diretto all'omicidio (43), di uccidere il generale Dalla Chiesa.

Buscetta, inoltre, apprese dell'assassinio di Dalla Chiesa tramite la televisione mentre era a Belem in Brasile, con Gaetano Badalamenti. Badalamenti gli avrebbe detto che « *qualche uomo politico si era sbarazzato, servendosi della mafia, della presenza troppo ingom-*

---

(40) Res. sten. audizione di Tommaso Buscetta, 16 novembre 1992, p. 376.
(41) Cfr. res. sten. audizione di Tommaso Buscetta 16 novembre 1992 pag. 377.
(42) Audizione Tommaso Buscetta, 16 novembre 1992, p. 357.
(43) Dalla Chiesa, infatti, iniziò la sua attività antimafia il 1° maggio 1982, il giorno successivo all'omicidio di Pio La Torre.

brante... ». A domande della Commissione ha precisato che Badalamenti fece il nome di uomini politici e che si tratterebbe di persone attualmente viventi (44).

Pippo Calò non ebbe difficoltà, previa informazione alla Commissione provinciale di Cosa Nostra, a contattare ambienti del terrorismo di estrema destra e della camorra per organizzare l'attentato al rapido 904 (23 dicembre 1984) al fine di deviare dalla mafia l'attenzione dei mezzi di informazione, dell'opinione pubblica e delle forze di polizia.

Nelle settimane precedenti alla strage, grazie alle dichiarazioni di Buscetta e di Contorno, e al preciso lavoro degli uffici giudiziari di Palermo, erano stati emessi ed eseguiti molti mandati di cattura. Cosa Nostra risponde con la strage per distogliere dalla mafia l'attenzione dell'opinione pubblica.

Non è nei compiti della Commissione accertare responsabilità di carattere giudiziario, né ricostruire in quest'ottica le vicende soprarichiamate. Ma dal complesso degli elementi di cui la Commissione dispone, rivela la capacità di Cosa Nostra di intervenire anche nei fatti politici nazionali (45).

Da qui nasce non solo l'esigenza di integrare le tradizionali interpretazioni sul ruolo dell'organizzazione, ma anche la necessità di portare continuativamente e sino in fondo l'azione repressiva nei confronti di Cosa Nostra e dei suoi alleati, per non darle la possibilità, in una fase così difficile per la vita del Paese, di condizionare con la violenza gli sviluppi politici.

« *La mafia con l'estendersi del suo potere economico, oltre ad avere allacciato rapporti con altri ambienti criminali, è sempre maggiormente divenuta sensibile all'assetto politico dello Stato... la mafia ha oggi un suo progetto politico. Chi infatti accumula entrate che annualmente possono valutarsi... non può essere privo di progetti politici che assicurino, quanto meno, il consolidamento e la tolleranza nel reimpiego di queste ricchezze* ». Scriveva il dottor Piero Vigna, procuratore della Repubblica di Firenze, nella requisitoria per la strage del 23 dicembre 1984.

La capacità di penetrazione del sistema criminale di Cosa Nostra nasce proprio da questa naturale propensione dell'organizzazione a creare e sostenere condizioni politiche che la favoriscano. La mafia non si augura certo di avere una magistratura onesta, partiti politici trasparenti e legittimati, un sistema istituzionale impermeabile alle corruzioni e alle collusioni. Al contrario essa opera costantemente per conservare quelle parti del sistema politico, economico ed istituzionale che possono esserle utili e più in generale per conservare equilibri politici che considera a lei favorevoli.

In questo contesto può riproporsi il terrorismo politico-mafioso.

---

(44) Res. sten. Tommaso Buscetta 16 novembre 1992 pp. 422-423.

(45) Già nel periodo 1943-1950 emerse questa capacità di Cosa Nostra; cfr. parr. 39-42.

IV.

35. Per quali ragioni Cosa Nostra ha potuto svolgere così a lungo la sua attività senza essere permanentemente contrastata ? Per quali ragioni è riuscita a sviluppare veri e propri rapporti di integrazione con i pubblici poteri ?

La spiegazione non può essere costituita soltanto dalle viltà o dai calcoli dei singoli. Troppo duraturi nel tempo, vasti e diffusi sono stati quei rapporti per poter essere fondati su debolezze individuali. Le compromissioni soggettive non sarebbero state di per sé sufficienti e non si sarebbero certamente manifestate con quell'ampiezza, quella continuità e quell'efficacia se non fossero state sostenute da più generali condizioni di carattere storico-politico.

Precise ragioni di carattere storico e politico hanno infatti favorito, da più di un secolo, i rapporti di Cosa Nostra con i pubblici poteri, le hanno attribuito una specifica e riconosciuta funzione politica, le hanno consentito di svolgere un ruolo di sostegno ad esperienze politiche, a partiti, a uomini politici. Tutto ciò ha sinora impedito la liberazione del Paese da quei condizionamenti. Ed è evidente che la sconfitta definitiva di Cosa Nostra passa non solo attraverso la punizione delle responsabilità individuali, ma anche attraverso il superamento definitivo delle condizioni oggettive che hanno favorito le compromissioni.

36. La relazione di maggioranza della prima Commissione antimafia, depositata il 4 febbraio 1976, descrive con sintesi efficace la funzione politica che la mafia assunse al tempo dell'Unità d'Italia:

« La mafia... fin dalla sua nascita e con un impegno sempre maggiore nel corso degli anni, si esercitò nella costante ricerca di un intenso, incisivo collegamento con i pubblici poteri della nuova società nazionale, rifiutando il ruolo di una semplice organizzazione criminale in rivolta contro lo Stato, o magari interessata soltanto ad una funzione di supplenza del potere legittimo. Ma se la mafia si rafforzò, grazie ai collegamenti con l'apparato pubblico dello Stato sabaudo, è lecito supporre che anche il nuovo Stato abbia tratto un preciso vantaggio da questi collegamenti, il vantaggio cioè di garantirsi una facile posizione di dominio, senza essere costretto ad affrontare il problema scottante di un radicale rinnovamento della società siciliana. Per realizzare l'Unità — prosegue la relazione — *la borghesia nazionale.... non esitò ad allearsi in Sicilia con la nobiltà feudale locale ed è proprio dalla logica di questo accordo e, correlativamente, dall'ostinata opposizione all'autogoverno che nacque e si sviluppò il fenomeno della mafia ».*

Infatti, conclude la relazione, la nobiltà feudale, in una condizione di debolezza delle strutture statuali, si avvalse del formidabile potere repressivo della mafia per tenere a bada i contadini e per frenare le rivendicazioni espresse in quegli anni dai fasci dei lavoratori. Questi collegamenti furono essenziali per la mafia che venne così legittimata e di ciò si avvalse per meglio esercitare il controllo

del territorio, delle attività economiche, delle istituzioni e dei cittadini.

37. Diversa fu la situazione nel corso del regime fascista. Il fascismo si assunse direttamente il compito di salvaguardare gli interessi dei ceti agrari, che nel periodo precedente erano stati salvaguardati dalla mafia. Coerentemente, il fascismo operò in due direzioni. Sviluppò una vasta azione repressiva nei confronti dei livelli militari della mafia, che non erano tollerati come concorrenti dello Stato nell'esercizio di una funzione d'ordine. Cercò di inglobare nel regime dei livelli medio-alti della mafia. Secondo alcune fonti, nelle importanti elezioni amministrative del 1925, a Palermo, la lista fascista era stata particolarmente votata nei quartieri a più alta densità mafiosa ed aveva al suo interno sette boss ancora incriminati per associazione per delinquere (46). La notizia aveva qualche fondamento. Alcune settimane dopo le elezioni, infatti, il leader fascista di Palermo, Guido Cucco, riferì a Mussolini che la convenienza elettorale aveva richiesto alleanze con « fiancheggiatori non sempre desiderabili » (47). Molti studi sull'epoca riportano le preoccupazioni di Mussolini di inimicarsi gli agrari con un eccesso di politica antimafia e segnalano i limiti dell'azione del prefetto Mori, che non giunse a colpire i vertici mafiosi. Tutto il sistema mafioso tornò alla luce in poche settimane dopo la caduta del fascismo.

38. Durante il regime fascista vennero soprattutto eliminate le intermediazioni parassitarie di carattere mafioso (« i gabelloti mafiosi ») con effetti positivi per i proprietari dei latifondi, che riuscirono a riscuotere affitti più elevati rispetto al passato, in numerosi casi superiori del 100 per cento. Peraltro i vantaggi vennero tratti da una sola parte perché gli indici ufficiali tra il 1928 ed il 1935 rivelano un ribasso del 28 per cento delle paghe agricole.

L'azione antimafia in quest'epoca colpì la manodopera militare di Cosa Nostra, ma servì anche a stringere un patto politico con il grandi proprietari terrieri; essa fu possibile perché il contenimento delle istanze dei contadini venne effettuato in prima persona dal fascismo, che surrogò in questa funzione le famiglie di Cosa Nostra.

39. Cosa Nostra ricompare in Sicilia nel 1943, alla vigilia dell'occupazione alleata. Gli USA si avvalsero dei rapporti tra mafiosi italiani o italo americani che erano nel loro territorio e mafiosi che erano in Sicilia per preparare il terreno per lo sbarco. Il caso più noto fu quello di Lucky Luciano, che essendo detenuto, fu contattato dalle autorità degli Stati Uniti per saggiare la sua disponibilità a favorire lo sbarco alleato. Luciano si adoperò positivamente. Quindi fu espulso dagli USA e iniziò il suo soggiorno a Napoli. Altri mafiosi detenuti negli USA seguirono la sua sorte. Questa degli « espulsi » fu una questione posta più volte all'attenzione della prima Commis-

(46) C. Duggan, *La mafia durante il fascismo*, 1986, pag. 29.
(47) C. Duggan, *La mafia*, cit., p. 30.

del territorio, delle attività economiche, delle istituzioni e dei cittadini.

37. Diversa fu la situazione nel corso del regime fascista. Il fascismo si assunse direttamente il compito di salvaguardare gli interessi dei ceti agrari, che nel periodo precedente erano stati salvaguardati dalla mafia. Coerentemente, il fascismo operò in due direzioni. Sviluppò una vasta azione repressiva nei confronti dei livelli militari della mafia, che non erano tollerati come concorrenti dello Stato nell'esercizio di una funzione d'ordine. Cercò di inglobare nel regime dei livelli medio-alti della mafia. Secondo alcune fonti, nelle importanti elezioni amministrative del 1925, a Palermo, la lista fascista era stata particolarmente votata nei quartieri a più alta densità mafiosa ed aveva al suo interno sette boss ancora incriminati per associazione per delinquere (46). La notizia aveva qualche fondamento. Alcune settimane dopo le elezioni, infatti, il leader fascista di Palermo, Guido Cucco, riferì a Mussolini che la convenienza elettorale aveva richiesto alleanze con « fiancheggiatori non sempre desiderabili » (47). Molti studi sull'epoca riportano le preoccupazioni di Mussolini di inimicarsi gli agrari con un eccesso di politica antimafia e segnalano i limiti dell'azione del prefetto Mori, che non giunse a colpire i vertici mafiosi. Tutto il sistema mafioso tornò alla luce in poche settimane dopo la caduta del fascismo.

38. Durante il regime fascista vennero soprattutto eliminate le intermediazioni parassitarie di carattere mafioso (« i gabelloti mafiosi ») con effetti positivi per i proprietari dei latifondi, che riuscirono a riscuotere affitti più elevati rispetto al passato, in numerosi casi superiori del 100 per cento. Peraltro i vantaggi vennero tratti da una sola parte perché gli indici ufficiali tra il 1928 ed il 1935 rivelano un ribasso del 28 per cento delle paghe agricole.

L'azione antimafia in quest'epoca colpì la manodopera militare di Cosa Nostra, ma servì anche a stringere un patto politico con il grandi proprietari terrieri; essa fu possibile perché il contenimento delle istanze dei contadini venne effettuato in prima persona dal fascismo, che surrogò in questa funzione le famiglie di Cosa Nostra.

39. Cosa Nostra ricompare in Sicilia nel 1943, alla vigilia dell'occupazione alleata. Gli USA si avvalsero dei rapporti tra mafiosi italiani o italo americani che erano nel loro territorio e mafiosi che erano in Sicilia per preparare il terreno per lo sbarco. Il caso più noto fu quello di Lucky Luciano, che essendo detenuto, fu contattato dalle autorità degli Stati Uniti per saggiare la sua disponibilità a favorire lo sbarco alleato. Luciano si adoperò positivamente. Quindi fu espulso dagli USA e iniziò il suo soggiorno a Napoli. Altri mafiosi detenuti negli USA seguirono la sua sorte. Questa degli « espulsi » fu una questione posta più volte all'attenzione della prima Commis-

(46) C. Duggan, *La mafia durante il fascismo*, 1986, pag. 29.
(47) C. Duggan, *La mafia*, cit., p. 30.

del territorio, delle attività economiche, delle istituzioni e dei cittadini.

37. Diversa fu la situazione nel corso del regime fascista. Il fascismo si assunse direttamente il compito di salvaguardare gli interessi dei ceti agrari, che nel periodo precedente erano stati salvaguardati dalla mafia. Coerentemente, il fascismo operò in due direzioni. Sviluppò una vasta azione repressiva nei confronti dei livelli militari della mafia, che non erano tollerati come concorrenti dello Stato nell'esercizio di una funzione d'ordine. Cercò di inglobare nel regime dei livelli medio-alti della mafia. Secondo alcune fonti, nelle importanti elezioni amministrative del 1925, a Palermo, la lista fascista era stata particolarmente votata nei quartieri a più alta densità mafiosa ed aveva al suo interno sette boss ancora incriminati per associazione per delinquere (46). La notizia aveva qualche fondamento. Alcune settimane dopo le elezioni, infatti, il leader fascista di Palermo, Guido Cucco, riferì a Mussolini che la convenienza elettorale aveva richiesto alleanze con « fiancheggiatori non sempre desiderabili » (47). Molti studi sull'epoca riportano le preoccupazioni di Mussolini di inimicarsi gli agrari con un eccesso di politica antimafia e segnalano i limiti dell'azione del prefetto Mori, che non giunse a colpire i vertici mafiosi. Tutto il sistema mafioso tornò alla luce in poche settimane dopo la caduta del fascismo.

38. Durante il regime fascista vennero soprattutto eliminate le intermediazioni parassitarie di carattere mafioso (« i gabelloti mafiosi ») con effetti positivi per i proprietari dei latifondi, che riuscirono a riscuotere affitti più elevati rispetto al passato, in numerosi casi superiori del 100 per cento. Peraltro i vantaggi vennero tratti da una sola parte perché gli indici ufficiali tra il 1928 ed il 1935 rivelano un ribasso del 28 per cento delle paghe agricole.

L'azione antimafia in quest'epoca colpì la manodopera militare di Cosa Nostra, ma servì anche a stringere un patto politico con il grandi proprietari terrieri; essa fu possibile perché il contenimento delle istanze dei contadini venne effettuato in prima persona dal fascismo, che surrogò in questa funzione le famiglie di Cosa Nostra.

39. Cosa Nostra ricompare in Sicilia nel 1943, alla vigilia dell'occupazione alleata. Gli USA si avvalsero dei rapporti tra mafiosi italiani o italo americani che erano nel loro territorio e mafiosi che erano in Sicilia per preparare il terreno per lo sbarco. Il caso più noto fu quello di Lucky Luciano, che essendo detenuto, fu contattato dalle autorità degli Stati Uniti per saggiare la sua disponibilità a favorire lo sbarco alleato. Luciano si adoperò positivamente. Quindi fu espulso dagli USA e iniziò il suo soggiorno a Napoli. Altri mafiosi detenuti negli USA seguirono la sua sorte. Questa degli « espulsi » fu una questione posta più volte all'attenzione della prima Commis-

(46) C. Duggan, *La mafia durante il fascismo*, 1986, pag. 29.
(47) C. Duggan, *La mafia*, cit., p. 30.

separatisti e banditi; poi assicurò una lunga impunità a Salvatore Giuliano, utilizzandolo ai propri fini; infine contribuì all'arresto dei banditi più pericolosi ed alla stessa liquidazione fisica di Giuliano.

Il quadro delle complicità appariva tale che persino il prudente estensore della sentenza che concluse il processo di Viterbo per la strage di Portella della Ginestra fu costretto a scrivere, avendo documentato che con il bandito erano riusciti ad incontrarsi giornalisti, fotografi e persino tre giovani appositamente venuti in Sicilia dall'Italia del Nord: « *... egli, solo per le forze di polizia era diventato inarrivabile* ».

« *Può dirsi ormai storicamente accertato* — scrive inoltre la relazione Carraro — *che fu la mafia di Monreale... a frantumare le ulteriori resistenze della banda Giuliano e a permettere la cattura di alcuni degli uomini che gli erano più vicini... e fu sempre la mafia che, puntando sul tradimento di Gaspare Pisciotta, arrivò alla liquidazione fisica di Giuliano per l'interesse che aveva al suo definitivo silenzio sulle troppe cose che forse sapeva* ».

Gaspare Pisciotta, che sarebbe stato ucciso in carcere il 9 febbraio 1954 da una dose di stricnina, gridò nell'aula della Corte d'Assise di Viterbo: « *Siamo un corpo solo banditi, polizia e mafia, come il padre, il figlio e lo spirito santo* ». Era una vanteria; ma rispecchiava probabilmente il pensiero di larga parte della popolazione siciliana.

V.

41. Le modalità dell'integrazione, in questa prima fase, furono via via diverse; non sempre ci fu un patto, come con settori del separatismo. Più spesso si verificò confluenza oggettiva di interessi e tolleranza da parte dei pubblici poteri che, ancora fragili, guardavano con una certa preoccupazione al crescente peso di Cosa Nostra.

Il generale Silvio Robino, che comandava la terza divisione Carabinieri, in una relazione del 30 luglio 1948 denunciò duramente la situazione di assoggettamento di settori delle istituzioni, dei partiti politici e della società tanto alla mafia quanto al banditismo. Sentenze benevoli nei confronti di parenti del bandito Giuliano, promesse di amnistia a mafiosi e banditi fatte da candidati durante la campagna elettorale, interventi di esponenti politici presso le autorità di polizia per favorire delinquenti arrestati, l'accoglienza da parte di « *autorità e personalità varie* » dei parenti di Giuliano che ostentavano una crescente ricchezza. In questa situazione, sintetizzava l'ufficiale, « *si rafforza nella popolazione la convinzione che varie autorità non sono in condizioni di opporsi a tale sconcio* » (50).

---

(50) Rapporto 30 luglio 1948 al Comandante Generale dell'Arma dei carabinieri, gen. Fedele De Giorgis, ACS, Min. Int., Gabinetto, 1949, fasc. 1489/2/1, Sicilia ordine pubblico, cart. 1.

D'altra parte non mancava alle autorità del tempo la lucidità nella valutazione dello stato delle cose. Le autorità USA di stanza in Sicilia avevano chiesto ai loro superiori direttive sulle iniziative da intraprendere contro la mafia « *a causa della delicata natura politica del problema* ». Il capitano dei servizi segreti americani W.E. Scotten fu incaricato di redigere un rapporto sulla situazione. Il rapporto è di straordinario interesse per la storia di quegli anni e rivela la piena consapevolezza dell'amministrazione alleata della gravità dei processi che si erano oggettivamente avviati. « *Secondo alcune fonti,* scrive Scotten, *l'AMG non è solo svantaggiata dal trattare con la mafia,* (evidentemente trattative c'erano, n.d.rel.) *ma ha finito per farne il gioco* ». Scotten poi passava ad indicare tre possibili soluzioni. Arresto e deportazione per tutta la durata della guerra di 500 o 600 capimafia « *senza badare alle personalità e alle connessioni politiche* ». Per qualche anno la mafia sarebbe stata frenata e la popolazione avrebbe acquisito il senso della legalità; nel frattempo la polizia si sarebbe riorganizzata ed avrebbe potuto contrastare con pienezza di mezzi l'eventuale ripresa di attività mafiose.

La seconda ipotesi prevedeva un accordo con la mafia, che avrebbe dovuto rinunciare all'ingresso sul mercato degli alimenti e dei generi di prima necessità, nonché ad azioni contro obbiettivi di carattere militare. In cambio gli alleati non avrebbero interferito nelle vicende della mafia, salvo a chiedere la punizione per i reati comuni. Non ci sarebbe stata cioè un'azione repressiva contro la mafia in quanto tale.

La terza soluzione prevedeva la via della resistenza e del contenimento, ma senza azioni dirette a distruggere l'organizzazione mafiosa (51). Non si è mai trovata la risposta dell'autorità superiore, che aveva sede in Algeri, forse perduta o forse mai inviata. Ma le vicende successive fanno ritenere che si sia optato, di fatto, per la terza soluzione.

Ne può costituire prova un altro rapporto del gen. Robino al suo comandante generale. Informandolo sulle vicende dell'Ispettorato generale della PS per la Sicilia, il generale scrive « *Il successore del comm. Messana, comm. Vittorio Modica, a causa delle elezioni politiche che sconsigliavano un'azione a fondo contro la mafia e favoreggiatori, non ha potuto far nulla di conclusivo anche perché attendeva che il Ministero risultante dalle nuove elezioni si decidesse a fornirgli i maggiori mezzi per l'azione* » (52).

42. L'intervento di Cosa Nostra nella vicenda Giuliano chiude la fase apertasi sette anni prima con lo sbarco anglo-americano in Sicilia. Nel corso degli anni che vanno dal 1943 al 1950 la mafia riuscì ad insediarsi stabilmente nella società siciliana sfruttando con abilità ogni occasione che le si presentava per radicarsi nella società,

---

(51) W.E. Scotten, *Report on the Problem of Mafia in Sicily, Public Record Office, Foreign Office R 11483321/37327, R 11483* cit, in Renda, *Storia della Sicilia,* cit. p. 85 ss.

(52) ACS, cit., rapporto 21 aprile 1948.

stringere relazioni con pubblici poteri, irrobustire le file ed incrementare le risorse.

Su un altro versante, l'assassinio di esponenti politici, capilega e sindacalisti, la devastazione delle Camere del Lavoro e di sedi dei partiti comunista e socialista collegò Cosa Nostra agli ambienti più reazionari ed agli interessi più retrivi. L'impunità per tutti questi crimini valse a fondare il convincimento popolare della « legalità sostanziale » della sua presenza e del suo operato.

« La mafia in questo modo finisce per perdere quel rilievo che invece dovrebbe avere e di fronte alle sue manifestazioni delittuose si attenua o addirittura scompare la necessità di una valutazione rigorosamente negativa, tale da non lasciare spazio con pericolosi cedimenti od omissioni, a tentativi di infiltrazione o comunque alle possibilità di successo dell'organizzazione mafiosa » (rel. Carraro, pag. 169).

I primi anni del nuovo Stato, lungi dal segnare una rottura delle vecchie collusioni, cementarono Cosa Nostra dentro il nuovo assetto. Ciò che avvenne in quegli anni segnò profondamente la vicenda degli anni successivi. Fatti e personaggi determinanti in quegli anni, hanno continuato ad esserlo per lunghissimo tempo in tutta la vicenda siciliana ed in parte, anche, nella vicenda nazionale.

Le ragioni oggettive per le quali le vicende della mafia e dell'antimafia costituiscono parte non irrilevante della storia repubblicana, affondano le loro radici in quei sette anni di passaggio dal regime fascista all'Italia democratica.

VI.

43. Il permanere e l'irrobustirsi dei rapporti tra mafia e pubblici poteri nei decenni successivi fu determinato, oltre che da corruzioni individuali, da tre fattori di carattere oggettivo, tra loro molto diversi, uno relativo alla situazione politica generale, l'altro alle tradizionali tecniche di investigazione, il terzo ad alcuni caratteri del rapporto tra lo Stato centrale e la Sicilia.

44. La lotta politica nei primi anni del dopoguerra non ha avuto come traguardo una pura alternanza dentro schemi comunemente accettati da tutte le parti. Entrarono in gioco scelte di vita, schieramenti di campo, sistemi di civiltà. In un mondo dominato dal bipolarismo, la vicenda italiana vedeva da un lato il più forte partito comunista e dall'altro uno schieramento maggioritario di indirizzo nettamente filoccidentale. La preoccupazione maggiore delle forze di governo era di rinsaldare costantemente la propria alleanza che avrebbe potuto condurre il paese fuori della propria collocazione internazionale.

In questo scontro non sono stati risparmiati né colpi né strategie. In un lucido articolo apparso il 28 luglio 1992 su *Il Corriere*

della Sera, il filosofo Emanuele Severino riconduceva i rapporti tra settori dello Stato e la mafia e la conseguente impunità della mafia, alle esigenze del bipolarismo. Ciascuna delle parti in campo, sostiene Severino, si è avvalsa di ogni opportunità, lecita ed illecita, per consolidare sé stessa e destabilizzare l'avversario. In sostanza Cosa Nostra è stata una componente non secondaria del fronte filoccidentale e questo ha contribuito per lungo tempo a preservarla da un'azione repressiva permanente e decisiva.

Ne è derivata una condizione di coabitazione politica con la mafia che molti hanno rifiutato; ma chi l'ha accettata ha concorso ad indebolire il sistema democratico e a rendere unica l'Italia per gli omicidi politici e le stragi, nel panorama delle democrazie occidentali.

La « coabitazione » ha favorito tentativi di infiltrazione negli apparati dello Stato, nella magistratura, nelle forze di polizia e negli Enti Locali. Alcuni tentativi sono andati in porto, con conseguenze disastrose per la legalità e per la credibilità dell'azione dei pubblici poteri.

45. Un ulteriore fattore di indebolimento strutturale dell'azione dello Stato è derivato dai limiti oggettivi delle tradizionali tecniche di investigazione.

Tali tecniche si sono basate per molti decenni sulla figura del confidente. Si trattava di delinquenti, in genere di basso livello, che fornivano informazioni agli organi di polizia sugli autori dei reati commessi nella zona e guadagnavano in cambio favori di vario tipo, dalla licenza, che altrimenti non avrebbero potuto ottenere, al silenzio su taluni dei loro reati.

Nelle regioni prive di organizzazioni mafiose e radicate nel tessuto sociale, la negoziazione con i confidenti non incideva sull'efficacia dell'attività repressiva.

Diversa era la situazione laddove, invece, tali forme di criminalità si manifestavano con forza. Nei luoghi ove era radicata Cosa Nostra, nessun piccolo delinquente avrebbe osato tradire un « uomo d'onore », pena la vita. In queste aree l'attività di informazione era discretamente svolta dai capimafia o da loro emissari nei confronti, naturalmente, non di altri uomini d'onore ma delle forme minute di criminalità. Ma è inevitabile che le contropartite da offrire a questi speciali confidenti dovessero essere tali da agevolare l'organizzazione mafiosa ed indebolire la possibilità di reazione dello Stato. In sostanza questa tecnica investigativa ha agevolato forme di negoziazione tra Cosa Nostra e istituzioni repressive, con nessun vantaggio per lo Stato e risultati di legittimazione ed impunità per Cosa Nostra.

È il caso di ricordare la franca esposizione del problema presentata alla Commissione dal Capo della Polizia, prefetto Vincenzo Parisi:

« ... in merito alla natura dei rapporti tra l'operatore di polizia ed il confidente ritengo che egli potesse indifferentemente avvicinare grandi e piccoli personaggi, quando questi ultimi fossero inviati dal grande

personaggio non sono immaginabili margini di manovra dei piccoli personaggi, salvo penalizzazione irreversibile da parte dell'organizzazione. Tutto poteva fare parte di un gioco concertato soltanto dall'organizzazione. Questo è il lavoro svolto negli anni passati, di profilo medio-basso, dove si operava su segmenti e si assecondavano gli scontri tra i gruppi di mafia senza che lo Stato traesse un vantaggio effettivo, al di là di quello meramente apparente... l'intervento dello Stato sui pentiti è stato fondamentale: ha determinato l'elevazione della dignità degli operatori dello Stato, magistrati e forze dell'ordine » (53).

46. Un ruolo di rilievo ha giocato infine un certo isolamento della Sicilia dal resto d'Italia.

Il fenomeno è stato determinato dallo scarso entusiasmo con il quale il nuovo Stato accolse l'ipotesi autonomista e da quello spirito « sicilianista » assai diffuso nei primi anni della regione e spesso risorgente in esperienze politiche ed istituzionali di segno assai diverso (54). L'autonomia fu riconosciuta alla Sicilia prima che fossero consolidate le fondamenta del nuovo Stato democratico, per l'esigenza di fronteggiare e respingere le istanze separatiste. Ma la situazione siciliana e quella del resto d'Italia era tale nel maggio 1946 da non consentire la predisposizione delle condizioni politiche ed istituzionali idonee a raccordare la Sicilia autonoma allo Stato nazionale. Lo Stato centrale dimostrò in non poche occasioni la sua ostilità all'autonomia. Le forze politiche siciliane reagirono con un'esasperazione della loro anima autonomistica.

Il governo nazionale non accolse la richiesta di inviare nella neonata regione un nucleo di funzionari esperti che potessero costituire l'ossatura della nuova amministrazione regionale. Ciò contribuì a determinare reclutamenti affrettati e privi di garanzie. Delle 8887 persone entrate alle dipendenze della regione dal 1945 al 1963 ben 8236, il 90 per cento, sono state assunte senza concorso « *e cioè si deve ritenere sulla base di segnalazioni e di rapporti di amicizia e di favore* » (rel. Carraro, pag. 206); la percentuale saliva ancora per i dipendenti della Presidenza, il maggior centro di potere amministrativo, 405 su 431.

A questa debolezza amministrativa si aggiunse una tendenza alla esasperazione dei poteri regionali; come riconosce la relazione Carraro:

« *...la conquista del governo o anche la partecipazione alla maggioranza rappresentarono fin dall'inizio un traguardo decisivo per esercitare nell'isola un'influenza effettiva. Nacquero di qui le gravi deviazioni nella politica regionale e un'abitudine tutta particolare agli incontri e alle alleanze più inverosimili e in genere alla pratica del trasformismo* » (pag. 125).

---

(53) Cfr. res. sten. audizione prefetto Vincenzo Parisi, 2 febbraio 1993, p. 913.

(54) G.C. Marino, *L'ideologia siciliana*, Flaccovio, Palermo. 1971; Salvatore Butera, *Introduzione* al volume da lui stesso curato *Regionalismo siciliano e problema del mezzogiorno*, SVIMEZ, Giuffrè, 1981, p. 9 ss.

Contro l'ipotesi di Sturzo della « *Regione nella nazione* » prevalse, nei primi anni, l'ipotesi « *Sicilia senza Mezzogiorno* », specificità siciliana come ragione della sua separatezza dal resto d'Italia e come fondamento di peculiari assetti istituzionali, economici e finanziari.

Questo atteggiamento, politico e culturale, consentì nel passato e consente tutt'ora di anticipare in Sicilia processi in corso in tutto il Paese ma che a livello nazionale faticano a manifestarsi: così è stato nel passato per il centro-sinistra, che venne costituito in Sicilia nel 1961 con due anni di anticipo sull'esperienza nazionale e, nei nostri tempi, con la riforma del sistema elettorale per i comuni e per la riforma del sistema degli appalti, approvate dal parlamento siciliano prima che da quello nazionale. Ma presenta costi assai gravosi: è stato correttamente notato che il sicilianismo, non del tutto scomparso, tende ad isolare la regione dal Mezzogiorno e dal resto del Paese (55).

L'intreccio tra il disinteresse dello Stato centrale e la vocazione « sicilianista » agevolò il rapporto tra Cosa Nostra ed i pubblici poteri. La debolezza amministrativa comportò l'ingresso negli uffici regionali di persone non sperimentate ed indebolì la funzione amministrativa nel suo complesso, favorendo le organizzazioni mafiose che si nutrono proprio della debolezza dei poteri pubblici.

Il *sicilianismo* ha costituito in più occasioni una cintura di sicurezza attorno ai processi degenerativi considerati troppo spesso un « fatto interno » della Sicilia; ha fornito un alibi a quelle autorità del governo nazionale che non intendevano impegnarsi sino in fondo nello scontro con la mafia; non ha agevolato il pieno dispiegarsi dell'azione repressiva; ha allontanato nel tempo la comprensione della vera matrice del potere mafioso.

Alcuni collaboratori hanno adombrato il pericolo che Cosa Nostra potrebbe favorire il sorgere e lo svilupparsi di nuove tendenze separatiste in Sicilia.

Il separatismo è oggi antistorico e profondamente lontano dagli interessi della Sicilia, mentre il regionalismo e l'autonomia appartengono a pieno titolo alla migliore cultura democratica. Ma atteggiamenti separatisti potrebbero essere usati, come a volte nel passato da settori delle classi dirigenti, per potenziare la capacità contrattuale della regione nei confronti dello Stato centrale, specie in una fase in cui si riducono le possibilità di manovra sui flussi di danaro pubblico, che hanno tradizionalmente alimentato nel Mezzogiorno non l'interesse di tutti ma catene clientelari alle quali non sono stati estranei gli interessi mafiosi.

47. Una delle sperimentazioni più controverse e distorte del « sicilianismo » si è avuta nel triennio 1958-1961 con la cosiddetta operazione Milazzo, che ha visto per la prima ed unica volta nella storia siciliana, la DC all'opposizione. Il raggiungimento di questo fine, che le forze politiche di sinistra e di destra, nonché forze

(55) S. Butera, cit., p. 24.

Contro l'ipotesi di Sturzo della « *Regione nella nazione* » prevalse, nei primi anni, l'ipotesi « *Sicilia senza Mezzogiorno* », specificità siciliana come ragione della sua separatezza dal resto d'Italia e come fondamento di peculiari assetti istituzionali, economici e finanziari.

Questo atteggiamento, politico e culturale, consentì nel passato e consente tutt'ora di anticipare in Sicilia processi in corso in tutto il Paese ma che a livello nazionale faticano a manifestarsi: così è stato nel passato per il centro-sinistra, che venne costituito in Sicilia nel 1961 con due anni di anticipo sull'esperienza nazionale e, nei nostri tempi, con la riforma del sistema elettorale per i comuni e per la riforma del sistema degli appalti, approvate dal parlamento siciliano prima che da quello nazionale. Ma presenta costi assai gravosi: è stato correttamente notato che il sicilianismo, non del tutto scomparso, tende ad isolare la regione dal Mezzogiorno e dal resto del Paese (55).

L'intreccio tra il disinteresse dello Stato centrale e la vocazione « sicilianista » agevolò il rapporto tra Cosa Nostra ed i pubblici poteri. La debolezza amministrativa comportò l'ingresso negli uffici regionali di persone non sperimentate ed indebolì la funzione amministrativa nel suo complesso, favorendo le organizzazioni mafiose che si nutrono proprio della debolezza dei poteri pubblici.

Il *sicilianismo* ha costituito in più occasioni una cintura di sicurezza attorno ai processi degenerativi considerati troppo spesso un « fatto interno » della Sicilia; ha fornito un alibi a quelle autorità del governo nazionale che non intendevano impegnarsi sino in fondo nello scontro con la mafia; non ha agevolato il pieno dispiegarsi dell'azione repressiva; ha allontanato nel tempo la comprensione della vera matrice del potere mafioso.

Alcuni collaboratori hanno adombrato il pericolo che Cosa Nostra potrebbe favorire il sorgere e lo svilupparsi di nuove tendenze separatiste in Sicilia.

Il separatismo è oggi antistorico e profondamente lontano dagli interessi della Sicilia, mentre il regionalismo e l'autonomia appartengono a pieno titolo alla migliore cultura democratica. Ma atteggiamenti separatisti potrebbero essere usati, come a volte nel passato da settori delle classi dirigenti, per potenziare la capacità contrattuale della regione nei confronti dello Stato centrale, specie in una fase in cui si riducono le possibilità di manovra sui flussi di danaro pubblico, che hanno tradizionalmente alimentato nel Mezzogiorno non l'interesse di tutti ma catene clientelari alle quali non sono stati estranei gli interessi mafiosi.

47. Una delle sperimentazioni più controverse e distorte del « sicilianismo » si è avuta nel triennio 1958-1961 con la cosiddetta operazione Milazzo, che ha visto per la prima ed unica volta nella storia siciliana, la DC all'opposizione. Il raggiungimento di questo fine, che le forze politiche di sinistra e di destra, nonché forze

(55) S. Butera, cit., p. 24.

Contro l'ipotesi di Sturzo della « *Regione nella nazione* » prevalse, nei primi anni, l'ipotesi « *Sicilia senza Mezzogiorno* », specificità siciliana come ragione della sua separatezza dal resto d'Italia e come fondamento di peculiari assetti istituzionali, economici e finanziari.

Questo atteggiamento, politico e culturale, consentì nel passato e consente tutt'ora di anticipare in Sicilia processi in corso in tutto il Paese ma che a livello nazionale faticano a manifestarsi: così è stato nel passato per il centro-sinistra, che venne costituito in Sicilia nel 1961 con due anni di anticipo sull'esperienza nazionale e, nei nostri tempi, con la riforma del sistema elettorale per i comuni e per la riforma del sistema degli appalti, approvate dal parlamento siciliano prima che da quello nazionale. Ma presenta costi assai gravosi: è stato correttamente notato che il sicilianismo, non del tutto scomparso, tende ad isolare la regione dal Mezzogiorno e dal resto del Paese (55).

L'intreccio tra il disinteresse dello Stato centrale e la vocazione « sicilianista » agevolò il rapporto tra Cosa Nostra ed i pubblici poteri. La debolezza amministrativa comportò l'ingresso negli uffici regionali di persone non sperimentate ed indebolì la funzione amministrativa nel suo complesso, favorendo le organizzazioni mafiose che si nutrono proprio della debolezza dei poteri pubblici.

Il *sicilianismo* ha costituito in più occasioni una cintura di sicurezza attorno ai processi degenerativi considerati troppo spesso un « fatto interno » della Sicilia; ha fornito un alibi a quelle autorità del governo nazionale che non intendevano impegnarsi sino in fondo nello scontro con la mafia; non ha agevolato il pieno dispiegarsi dell'azione repressiva; ha allontanato nel tempo la comprensione della vera matrice del potere mafioso.

Alcuni collaboratori hanno adombrato il pericolo che Cosa Nostra potrebbe favorire il sorgere e lo svilupparsi di nuove tendenze separatiste in Sicilia.

Il separatismo è oggi antistorico e profondamente lontano dagli interessi della Sicilia, mentre il regionalismo e l'autonomia appartengono a pieno titolo alla migliore cultura democratica. Ma atteggiamenti separatisti potrebbero essere usati, come a volte nel passato da settori delle classi dirigenti, per potenziare la capacità contrattuale della regione nei confronti dello Stato centrale, specie in una fase in cui si riducono le possibilità di manovra sui flussi di danaro pubblico, che hanno tradizionalmente alimentato nel Mezzogiorno non l'interesse di tutti ma catene clientelari alle quali non sono stati estranei gli interessi mafiosi.

47. Una delle sperimentazioni più controverse e distorte del « sicilianismo » si è avuta nel triennio 1958-1961 con la cosiddetta operazione Milazzo, che ha visto per la prima ed unica volta nella storia siciliana, la DC all'opposizione. Il raggiungimento di questo fine, che le forze politiche di sinistra e di destra, nonché forze

---

(55) S. Butera, cit., p. 24.

Le integrazioni della legge La Torre e la concessione di più incisivi poteri all'Alto Commissario Antimafia (legge 15 novembre 1988, n. 486), seguirono all'omicidio del presidente Antonino Saetta (25 settembre 1988).

Le leggi in materia di sequestri di persona e di protezione dei collaboratori di giustizia (legge 15 marzo 1991, n. 197), di buon andamento dell'attività amministrativa (legge 12 luglio 1991, n. 203), di scioglimento dei consigli comunali inquinati (legge 22 luglio 1991, n. 221), di irrigidimento del processo penale, trasparenza degli appalti e dell'attività amministrativa (legge 13 maggio 1991, n. 152), di coordinamento dell'attività antimafia della polizia (legge 30 dicembre 1991, n. 410 e legge 20 gennaio 1992, n. 8), di limitazione dell'elettorato passivo per gli imputati di reati di mafia (legge 18 gennaio 1992, n. 16), furono precedute ed accompagnate da un fortissimo clima di tensione dovuto ad un eccezionale numero di omicidi nelle regioni tradizionalmente infestate dalla mafia. Gli omicidi di mafia furono 226 nel 1988, 377 nel 1989, 557 nel 1990, 718 nel 1991 (62).

L'opinione pubblica fu straordinariamente colpita da un omicidio, quello del giovane magistrato Rosario Livatino (21 settembre 1990) ad Agrigento.

Il decreto-legge antiracket, richiesto da tempo, venne presentato il 31 dicembre 1991, dopo l'omicidio a Palermo dell'imprenditore Libero Grassi (29 agosto 1991).

Le più recenti misure antimafia sono state introdotte con decreto-legge 8 giugno 1992, 15 giorni dopo l'assassinio del giudice Giovanni Falcone (23 maggio 1992) e furono convertite in legge il 7 agosto 1992, diciannove giorni dopo l'assassinio del giudice Paolo Borsellino (19 luglio). Le prime proposte di riforma del codice di procedura penale, accolte in quel decreto, erano state avanzate all'unanimità dalla Commissione antimafia nell'ottobre 1991.

La faticosa approvazione di questi provvedimenti, nella gran parte dei casi indispensabili per una più moderna lotta contro la mafia, è stata frenata da un lento processo applicativo.

Le più significative innovazioni avanzate nella X legislatura, quelle che prevedono regolamenti amministrativi di esecuzione, hanno cominciato a trovare applicazione soltanto nella legislatura successiva.

Per superare queste lentezze si cerca a volte di recuperare il terreno perduto con provvedimenti eccezionali: ma contro la mafia serve una « straordinaria ordinarietà », un eccellente funzionamento degli strumenti ordinari. Gli strumenti straordinari reggono se funziona l'ordinario; altrimenti, come è accaduto tante volte, vengono risucchiati nella generale dispersione.

51. Nonostante i ritardi, c'è un forte risveglio nelle istituzioni e nella società civile e la repressione dei livelli militari della mafia sta procedendo con efficacia.

---

(62) Dati desunti dai dossiers « Andamento della criminalità. Situazione aggiornata », relativi agli anni 1989, 1990, 1991, redatti dal Ministero dell'interno.

Questi risultati, ottenuti con un sistema di risposta non ancora perfezionato, devono convincere le autorità di governo ad agire energicamente perché vengano accantonate esasperanti rivalità, perché vengano premiati coloro che hanno manifestato efficienza e capacità professionale, perché vengano individuati i responsabili di vecchie e nuove connivenze.

52. Il clima di « coabitazione » ha impedito di prendere tempestivamente in considerazione informazioni preziose, proprio perché riferentesi a Cosa Nostra in quanto tale e sganciate dalla responsabilità per specifici gravi delitti.

È noto il caso del mafioso Leonardo Vitale che il 30 marzo 1973 si presentò spontaneamente alla squadra mobile di Palermo, confessò delitti da lui stesso commessi, riferì notizie di eccezionale rilievo su Cosa Nostra; nel giudizio, venne ritenuto attendibile e condannato solo per le accuse che riguardavano se stesso; venne invece ritenuto seminfermo di mente e non attendibile per le accuse rivolte agli altri componenti di Cosa Nostra; uscì dal carcere nel giugno 1984, fu ferito gravemente in un agguato il 2 dicembre dello stesso anno e morì cinque giorni dopo.

Meno nota è un'altra vicenda altrettanto grave. Il 25 agosto 1978 i carabinieri di Palermo presentarono alla Procura di quella città un rapporto giudiziario scaturente dalle confessioni spontaneamente rese da Giuseppe Di Cristina, boss di Riesi, e dalle indagini conseguenti. Di Cristina aveva anticipato la guerra di mafia che porterà i corleonesi ai vertici di Cosa Nostra; aveva annunciato l'omicidio di Cesare Terranova (che verrà ucciso il 25 settembre 1979); aveva indicato la famiglia dei Brusca di San Giuseppe Jato come una tra le più pericolose alleate dei corleonesi; aveva svelato l'organigramma delle famiglie mafiose; aveva fornito informazioni nuove ed assai rilevanti sul traffico di stupefacenti. Ma sulla base di quel rapporto non venne compiuta alcuna indagine.

53. La « coabitazione » è stata un criterio largamente dominante, ma non esclusivo nei rapporti tra Stato e mafia.

Lo Stato la interruppe dopo la strage di Ciaculli nel 1963, dopo l'omicidio del procuratore di Palermo Pietro Scaglione nel 1971 e dopo l'assassinio del generale Dalla Chiesa nel 1982. In tutti e tre i casi le risposte immediate furono eccellenti ma si arenarono dopo pochi anni.

La prima si arenò verso la fine degli anni '60 dopo la mite sentenza emessa nel 1968 dalla Corte di Assise di Catanzaro. La seconda nel 1974 dopo la sentenza del tribunale di Palermo contro Albanese + 74, con la condanna soltanto di 34 imputati a pene miti e per lo più già espiate. La terza si arenò nel 1988, quando la maggioranza del CSM decise di inviare a dirigere l'Ufficio istruzione di Palermo, non Giovanni Falcone, ma Antonino Meli, un magistrato più anziano, del tutto inidoneo a comprendere il processo di modernizzazione della mafia. Il dottor Meli sollevò conflitto di competenza con il tribunale di Termini Imerese, sostenendo che Cosa Nostra non era una struttura unitaria. La prima sezione penale della Cassazione

gli dette ragione e le inchieste si frantumarono in decine di rivoli l'uno separato dall'altro e tutti inoffensivi per Cosa Nostra (63).

Il fatto che in quelle occasioni le risposte dello Stato ci furono, dimostra che è ben possibile sconfiggere Cosa Nostra. Le modalità del loro arenarsi dimostrano che la forza di Cosa Nostra non è tanto in se stessa quanto nelle debolezze del sistema politico, nella episodicità degli interventi e nelle contraddizioni degli apparati istituzionali.

54. Cosa Nostra ruppe, a sua volta, le regole della « coabitazione » quando ai suoi vertici ascesero i corleonesi, in una « guerra » che durò tra fine degli anni '70 e i primi anni '80. I collaboratori della giustizia ascoltati dalla Commissione hanno chiarito che prima dell'avvento dei corleonesi il principio di fondo era che « *non si doveva fare la guerra allo Stato* » (64).

Sino a quel momento la violenza era stata usata sul fronte interno per i regolamenti di conti e per eliminare testimoni pericolosi; sul fronte esterno per colpire avversari politici, come nei casi degli assassinii dei capilega e dei sindacalisti e nel caso, meno noto, dell'assassinio di Pasquale Almerico, *ex* sindaco di Camporeale e segretario della locale sezione DC, ucciso la sera del 25 marzo 1957 perché contrastava nel suo comune lo strapotere del capomafia Vanni Sacco. Questi fu assolto per insufficienza di prove dalla Sezione istruttoria della Corte d'Appello di Palermo il 21 luglio 1958.

I corleonesi, invece, proposero una strategia di tipo diverso, fondata su un più immediato ricorso all'omicidio, anche nei confronti di quelle autorità dello Stato che non si piegavano al compromesso. D'altra parte, il ricorso alla violenza veniva deciso molto spesso senza ricercare il consenso di tutte le componenti della commissione interprovinciale. Questa strategia corrispondeva ai caratteri originari del gruppo che faceva capo a Liggio, a Riina e a Provenzano. Si trattava di mafiosi che si erano affermati dopo una lunga guerra contro i vecchi boss culminata con l'omicidio di Michele Navarra, capo della mafia di Corleone (2 agosto 1958, ad opera di Luciano Liggio, suo luogotenente), abituati a latitanze disagiate nelle campagne del corleonese, intendevano egemonizzare il traffico di stupefacenti e dominare sulle famiglie mafiose di Palermo, non erano abituati alle frequentazioni della città ed anzi erano presi in giro per la loro rozzezza (65).

A questo mutamento di strategia è corrisposto un alto numero di omicidi di esponenti delle forze dell'ordine, magistrati, politici.

---

(63) Lo spezzettamento dei processi è un grave errore non solo perché non consente una valutazione unitaria di un fenomeno che è unitario, ma anche perché disperde e contrappone preziose energie gudiziarie. Oggi non si profila un errore analogo a quello compiuto dalla prima sezione della Cassazione nel caso citato nel testo. Può profilarsi, invece, il rischio che per un malinteso « primato » nella gestione dei diversi procedimenti nascano tensioni tra vari uffici giudiziari che possano avere come effetto quella dannosa frantumazione delle indagini.

(64) L'espressione è di Gaetano Badalamenti cfr. la relazione del sen. Massimo Brutti sulle DDA.

(65) Cfr., ad es. resoconto stenografico dell'audizione di Tommaso Buscetta, 16 novembre 1992, p. 372.

55. Il rapporto tra mafia e politica negli anni che vanno dalla morte di Salvatore Giuliano ai nostri giorni è stato particolarmente complesso. Lo snodo decisivo è costituito dalla trasformazione della mafia del latifondo in mafia dei suoli urbani, una modernizzazione rapida e violenta, indotta da quello che fu chiamato « il sacco di Palermo ».

Nacque un nuovo modello di comportamento mafioso, che si è successivamente esteso a tutto il Mezzogiorno e all'interno del quale si sono intrecciati i rapporti tra la mafia, i burocrati, i politici e gli imprenditori.

56. Il passaggio dalla mafia di campagna a quella di città avviene tra la fine degli anni '50 e gli inizi degli anni '60, in coincidenza con due fattori, uno demografico ed uno politico.

Nella svolta di fine decennio si verifica in tutta Italia un processo di urbanizzazione. A Palermo questo processo è frenetico. In dieci anni, dal 1951 al 1961, gli abitanti aumentano di centomila unità. Cosa Nostra si rende conto che la città può diventare un Eldorado e rivolge perciò la propria interessata attenzione in una prima fase ai mercati ortofrutticoli, che costituiscono il tramite tra le risorse della campagna, ove la sua forza resta considerevole, e le esigenze della città che va crescendo. Ma non fatica ad accorgersi che il grande affare di quegli anni è l'edilizia. Il processo di urbanizzazione preme su Palermo. Contemporaneamente si assiste ad una profonda trasformazione nei gruppi dirigenti della città. Nel 1954 Amintore Fanfani vince il congresso nazionale della DC sulla linea dell'assoluta centralità democristiana. I gruppi dirigenti democristiani dell'isola avevano sino a quel momento tenuto ai bordi del campo i partiti liberale e monarchico, cui facevano riferimento i vecchi latifondisti con il loro seguito di capimafia. La vittoria di Amintore Fanfani porta ad un cambio della guardia anche a Palermo; le redini vengono prese da Gioia e Lima, che inglobano i vecchi latifondisti con il loro seguito e si lanciano sullo sviluppo urbanistico di Palermo.

Dal 1959 al 1964 è sindaco Salvo Lima, vicino alla mafia di Bontate; assessore ai lavori pubblici è Vito Ciancimino, legato invece ai corleonesi. Furono gli anni del « sacco di Palermo », con l'avvio di un patto tra mafia, amministrazione pubblica e costruttori, che diventò un modello criminale per moltissime aree del Mezzogiorno.

Si crearono molte « cordate » tra mafiosi, imprenditori e singoli uomini politici, che portarono allo snaturamento delle funzioni pubbliche, alla distruzione del mercato, alla ridicolizzazione della legalità amministrativa. Nacque la particolarità palermitana delle « alleanze verticali » tra mafiosi, imprenditori, burocrati, professionisti e uomini politici, l'una contrapposta all'altra.

Gli uomini politici che contavano avevano ciascuno i propri imprenditori, i propri professionisti e il proprio capomafia. Nacque una sorta di sistema integrato di competenze, di funzioni e di poteri che aveva il suo centro di gravità in Cosa Nostra e che riusciva a condizionare le vicende della spesa pubblica, gli equilibri politici e i rapporti di forza tra i vari gruppi di Cosa Nostra. La lotta politica

55. Il rapporto tra mafia e politica negli anni che vanno dalla morte di Salvatore Giuliano ai nostri giorni è stato particolarmente complesso. Lo snodo decisivo è costituito dalla trasformazione della mafia del latifondo in mafia dei suoli urbani, una modernizzazione rapida e violenta, indotta da quello che fu chiamato « il sacco di Palermo ».

Nacque un nuovo modello di comportamento mafioso, che si è successivamente esteso a tutto il Mezzogiorno e all'interno del quale si sono intrecciati i rapporti tra la mafia, i burocrati, i politici e gli imprenditori.

56. Il passaggio dalla mafia di campagna a quella di città avviene tra la fine degli anni '50 e gli inizi degli anni '60, in coincidenza con due fattori, uno demografico ed uno politico.

Nella svolta di fine decennio si verifica in tutta Italia un processo di urbanizzazione. A Palermo questo processo è frenetico. In dieci anni, dal 1951 al 1961, gli abitanti aumentano di centomila unità. Cosa Nostra si rende conto che la città può diventare un Eldorado e rivolge perciò la propria interessata attenzione in una prima fase ai mercati ortofrutticoli, che costituiscono il tramite tra le risorse della campagna, ove la sua forza resta considerevole, e le esigenze della città che va crescendo. Ma non fatica ad accorgersi che il grande affare di quegli anni è l'edilizia. Il processo di urbanizzazione preme su Palermo. Contemporaneamente si assiste ad una profonda trasformazione nei gruppi dirigenti della città. Nel 1954 Amintore Fanfani vince il congresso nazionale della DC sulla linea dell'assoluta centralità democristiana. I gruppi dirigenti democristiani dell'isola avevano sino a quel momento tenuto ai bordi del campo i partiti liberale e monarchico, cui facevano riferimento i vecchi latifondisti con il loro seguito di capimafia. La vittoria di Amintore Fanfani porta ad un cambio della guardia anche a Palermo; le redini vengono prese da Gioia e Lima, che inglobano i vecchi latifondisti con il loro seguito e si lanciano sullo sviluppo urbanistico di Palermo.

Dal 1959 al 1964 è sindaco Salvo Lima, vicino alla mafia di Bontate; assessore ai lavori pubblici è Vito Ciancimino, legato invece ai corleonesi. Furono gli anni del « sacco di Palermo », con l'avvio di un patto tra mafia, amministrazione pubblica e costruttori, che diventò un modello criminale per moltissime aree del Mezzogiorno.

Si crearono molte « cordate » tra mafiosi, imprenditori e singoli uomini politici, che portarono allo snaturamento delle funzioni pubbliche, alla distruzione del mercato, alla ridicolizzazione della legalità amministrativa. Nacque la particolarità palermitana delle « alleanze verticali » tra mafiosi, imprenditori, burocrati, professionisti e uomini politici, l'una contrapposta all'altra.

Gli uomini politici che contavano avevano ciascuno i propri imprenditori, i propri professionisti e il proprio capomafia. Nacque una sorta di sistema integrato di competenze, di funzioni e di poteri che aveva il suo centro di gravità in Cosa Nostra e che riusciva a condizionare le vicende della spesa pubblica, gli equilibri politici e i rapporti di forza tra i vari gruppi di Cosa Nostra. La lotta politica

continuativi. L'ingresso nelle logge di esponenti di Cosa Nostra, anche di alto livello, non è un fatto episodico ed occasionale, ma corrisponde ad una scelta strategica. Il giuramento di fedeltà a Cosa Nostra resta l'impegno centrale al quale gli uomini d'onore sono prioritariamente tenuti. Ma le affiliazioni massoniche offrono all'organizzazione mafiosa uno strumento formidabile per estendere il proprio potere, per ottenere favori e privilegi in ogni campo: sia per la conclusione di grandi affari sia per « l'aggiustamento » dei processi, come hanno rivelato numerosi collaboratori di giustizia. Tanto più che gli uomini d'onore nascondono l'identità dei « fratelli » massonici, ma questi ultimi possono anche non conoscere la qualità di mafioso del nuovo entrato.

Oltre alle logge massoniche, Cosa Nostra stabilisce rapporti con settori o singoli esponenti del sistema politico, anche attraverso il controllo del voto e del meccanismo degli appalti. Si tratta di due canali istituzionali, su cui pesano fortemente le attività di intimidazione e di corruzione che Cosa Nostra è in grado di dispiegare.

58. Rapporti tra Cosa Nostra e la Massoneria erano già emersi nell'ambito dell'attività di due commissioni parlamentari d'inchiesta, quella sul caso Sindona e quella sulla loggia massonica P2, che avevano approfondito la vicenda del finto rapimento del finanziere e della sua permanenza in Sicilia dal 10 agosto al 10 ottobre 1979.

Della vicenda si erano anche occupate la magistratura milanese e quella palermitana, accertando i collegamenti di Sindona con esponenti mafiosi e con appartenenti alla massoneria.

In Sicilia sono particolarmente presenti comunioni e pseudocomunioni massoniché che si richiamano all'obbedienza di piazza del Gesù, con peculiarità organizzative che le contraddistinguono rispetto all'altra obbedienza massonica, quella del Grande Oriente d'Italia. Le comunioni di piazza del Gesù, infatti, sono spesso caratterizzate dalla presenza di strutture organizzative che aggregano gli affiliati sulla base della comune professione svolta (camere tecnico-professionali), sovrapponendosi alla tradizionale organizzazione territoriale (logge). Molte logge di queste comunioni, spesso coperte, operano esclusivamente nel campo delle cosiddette « attività profane », professionali, politiche, amministrative, affaristiche. Esse si caratterizzano per una troppo estensiva interpretazione del concetto di solidarietà massonica e sono perciò in grado di determinare gravi interferenze nell'esercizio di funzioni pubbliche.

Sui rapporti tra mafia e circoli massonici esiste una piena corrispondenza tra gli elementi acquisiti dalle commissioni d'inchiesta sul caso Sindona, sulla loggia massonica P2, da questa commissione, dall'autorità giudiziaria e quelli forniti dai collaboratori della giustizia.

Nel gennaio 1986 la magistratura palermitana aveva disposto una perquisizione e un sequestro presso la sede palermitana del Centro sociologico italiano, sito in via Roma, 391. Furono sequestrati gli elenchi degli iscritti alle logge siciliane della Gran Loggia d'Italia di piazza del Gesù. La Commissione antimafia ha recentemente

acquisito le schede anagrafiche di quegli iscritti: tra i quali figurano Salvatore Greco e Giacomo Vitale.

Sui 2.032 nominativi in questione e su quelli di altri 400 affiliati a logge siciliane, questi ultimi già resi pubblici dalla Commissione P2, sono state elaborate analisi statistiche. Di particolare interesse appare quella relativa alla distribuzione dei soggetti, in base ai periodi di iscrizione, aggregati per quinquenni, che rivela un'impennata delle iscrizioni proprio nel quinquennio 1976-1980, che conferma le dichiarazioni dei diversi collaboratori.

I riscontri effettuati negli archivi delle forze di polizia hanno inoltre messo in luce che molti dei soggetti presi in esame risultano avere precedenti penali per reati di mafia.

Nell'aprile del 1988 la magistratura trapanese dispose il sequestro di molti documenti presso la locale sede del Centro studi Scontrino. Il centro studi, di cui era presidente Giovanni Grimaudo (con precedenti penali per truffa, usurpazione di titolo, falsità in scrittura privata e concussione), era anche la sede di sei logge massoniche: Iside, Iside 2, Osiride, Ciullo d'Alcamo, Cafiero ed Hiram. L'esistenza di un'altra loggia segreta, trovò una prima conferma nel rinvenimento, in un'agenda sequestrata al Grimaudo, di un elenco di nominativi annotati sotto la dicitura « loggia C »; tra questi quello di Natale L'Ala, capo mafia di Campobello di Mazara.

Nella loggia Ciullo d'Alcamo risultano essere stati affiliati: Fundarò Pietro, che operava in stretti rapporti con il *boss* mafioso Natale Rimi; Pioggia Giovanni, della famiglia mafiosa di Alcamo; Asaro Mariano, imputato nel procedimento relativo all'attentato al giudice Carlo Palermo.

Nel procedimento trapanese contro Grimaudo vari testimoni hanno concordato nel sostenere l'appartenenza alla massoneria di Mariano Agate; dagli appunti rinvenuti nelle agende sequestrate al Grimaudo risultano poi collegamenti con i *boss* mafiosi Calogero Minore e Gioacchino Calabrò, peraltro suffragati dai rapporti che alcuni iscritti alle logge intrattenevano con gli stessi.

Alle sei logge trapanesi ed alla « loggia C » erano affiliati amministratori pubblici, pubblici dipendenti (comune, provincia, regione, prefettura), uomini politici (l'onorevole Canino ha ammesso l'appartenenza a quelle logge, pur non figurando il suo nome negli elenchi sequestrati), commercialisti, imprenditori, impiegati di banca.

Gli affiliati a questo sodalizio massonico interferivano sul funzionamento di uffici pubblici, si occupavano di appalti e di procacciamento di voti in occasione delle competizioni elettorali, tentavano di favorire posizioni giudiziarie e di corrompere appartenenti alle forze dell'ordine amici.

Il Grimaudo risulta aver chiesto soldi agli onorevoli Canino (DC) e Blunda (PRI) per sostenerne la campagna elettorale; la moglie di Natale L'Ala ha testimoniato che, su richiesta del Grimaudo, il marito si attivò per favorire l'elezione degli onorevoli Nicolò Nicolosi (DC) e Aristide Gunnella (PRI).

Particolare rilevanza assume, infine, nel contesto descritto, il rapporto di Grimaudo con Pino Mandalari. Mandalari fu arrestato nel 1974 per favoreggiamento nei confronti di Leoluca Bagarella e

nel 1983, fu imputato con Rosario Riccobono. È legato a Totò Riina e socio fondatore nel 1974 con il mafioso Giuseppe Di Stefano, della società Stella d'oriente di Mazara del Vallo, della quale fece parte dal 1975 Mariano Agate. Della società facevano parte parenti del *boss* camorristico Nuvoletta, membro di Cosa Nostra. Mandalari è un esponente significativo della massoneria e riconobbe, nel 1978, le logge trapanesi che facevano capo a Grimaudo (67).

Nel 1973 Gelli convocò nella sua villa di Arezzo i vertici dell'Arma dei Carabinieri auspicando l'avvento di un governo di destra presieduto dal magistrato Carmelo Spagnuolo. Il collaboratore Leonardo Messina ha parlato di un tentativo eversivo, che avrebbe dovuto verificarsi nello stesso anno, del quale Cosa Nostra era stata messa a conoscenza tramite le proprie relazioni massoniche.

I magistrati di Milano e di Palermo hanno accertato i collegamenti di Sindona con esponenti della mafia e della massoneria siciliana, nel corso della vicenda del finto rapimento del finanziere e della sua permanenza in Sicilia dal 10 maggio al 10 ottobre 1979. Sindona era stato aiutato da Giacomo Vitale, cognato di Stefano Bontate e Joseph Miceli Crimi, entrambi aderenti ad una comunione di piazza del Gesù, il C.A.M.E.A (Centro attività massoniche esoteriche accettate).

Nel 1984 Buscetta aveva per la prima volta parlato del rapporto tra mafia e massoneria nel contesto del tentativo golpista di Junio Valerio Borghese del dicembre 1970; anche Luciano Liggio e Antonino Calderone rievocano, in momenti diversi, lo stesso episodio davanti ai giudici palermitani.

Le dichiarazioni recentemente rese alla magistratura ed alla Commissione Antimafia da Calderone, Buscetta, Messina, Mutolo e Mannoia, confermano le conoscenze già acquisite e forniscono ulteriori elementi utili per ridisegnare l'insieme dei collegamenti intercorsi nel tempo tra Cosa Nostra e la massoneria.

Le richieste di cooperazione erano sollecitate dalla massoneria e talora accolte da Cosa Nostra in una logica utilitaristica. Cosa Nostra ha conservato la sua autonomia decisionale e non è mai stata subalterna alla massoneria, con la quale non ha condiviso strategie, limitandosi a compiere azioni che potevano anche risultare gradite alla massoneria, ma che da questa non erano mai state imposte.

Antonino Calderone sostiene che nel 1977 una loggia segreta della massoneria avrebbe chiesto ai vertici di Cosa Nostra di far affiliare due uomini d'onore per ciascuna provincia. Stando a quanto riferitogli dal fratello Giuseppe, la proposta sarebbe stata accettata, con l'ingresso in massoneria di Michele Greco e Stefano Bontate per la provincia di Palermo; di Giuseppe Calderone e di un altro uomo d'onore per la provincia di Catania; di Bongiovino per quella di Enna e di Totò Minore per quella di Trapani. I personaggi citati rappresentavano all'epoca i vertici di Cosa Nostra. Calderone ha illustrato il ruolo che gli iscritti alla massoneria potevano svolgere nel favorire la posizione giudiziaria degli uomini d'onore, avvicinando i magistrati massoni.

---

(67) Giovanni Grimaudo risulta anche iscritto ad una delle logge di via Roma, 391.

nel 1983, fu imputato con Rosario Riccobono. È legato a Totò Riina e socio fondatore nel 1974 con il mafioso Giuseppe Di Stefano, della società Stella d'oriente di Mazara del Vallo, della quale fece parte dal 1975 Mariano Agate. Della società facevano parte parenti del *boss* camorristico Nuvoletta, membro di Cosa Nostra. Mandalari è un esponente significativo della massoneria e riconobbe, nel 1978, le logge trapanesi che facevano capo a Grimaudo (67).

Nel 1973 Gelli convocò nella sua villa di Arezzo i vertici dell'Arma dei Carabinieri auspicando l'avvento di un governo di destra presieduto dal magistrato Carmelo Spagnuolo. Il collaboratore Leonardo Messina ha parlato di un tentativo eversivo, che avrebbe dovuto verificarsi nello stesso anno, del quale Cosa Nostra era stata messa a conoscenza tramite le proprie relazioni massoniche.

I magistrati di Milano e di Palermo hanno accertato i collegamenti di Sindona con esponenti della mafia e della massoneria siciliana, nel corso della vicenda del finto rapimento del finanziere e della sua permanenza in Sicilia dal 10 maggio al 10 ottobre 1979. Sindona era stato aiutato da Giacomo Vitale, cognato di Stefano Bontate e Joseph Miceli Crimi, entrambi aderenti ad una comunione di piazza del Gesù, il C.A.M.E.A (Centro attività massoniche esoteriche accettate).

Nel 1984 Buscetta aveva per la prima volta parlato del rapporto tra mafia e massoneria nel contesto del tentativo golpista di Junio Valerio Borghese del dicembre 1970; anche Luciano Liggio e Antonino Calderone rievocano, in momenti diversi, lo stesso episodio davanti ai giudici palermitani.

Le dichiarazioni recentemente rese alla magistratura ed alla Commissione Antimafia da Calderone, Buscetta, Messina, Mutolo e Mannoia, confermano le conoscenze già acquisite e forniscono ulteriori elementi utili per ridisegnare l'insieme dei collegamenti intercorsi nel tempo tra Cosa Nostra e la massoneria.

Le richieste di cooperazione erano sollecitate dalla massoneria e talora accolte da Cosa Nostra in una logica utilitaristica. Cosa Nostra ha conservato la sua autonomia decisionale e non è mai stata subalterna alla massoneria, con la quale non ha condiviso strategie, limitandosi a compiere azioni che potevano anche risultare gradite alla massoneria, ma che da questa non erano mai state imposte.

Antonino Calderone sostiene che nel 1977 una loggia segreta della massoneria avrebbe chiesto ai vertici di Cosa Nostra di far affiliare due uomini d'onore per ciascuna provincia. Stando a quanto riferitogli dal fratello Giuseppe, la proposta sarebbe stata accettata, con l'ingresso in massoneria di Michele Greco e Stefano Bontate per la provincia di Palermo; di Giuseppe Calderone e di un altro uomo d'onore per la provincia di Catania; di Bongiovino per quella di Enna e di Totò Minore per quella di Trapani. I personaggi citati rappresentavano all'epoca i vertici di Cosa Nostra. Calderone ha illustrato il ruolo che gli iscritti alla massoneria potevano svolgere nel favorire la posizione giudiziaria degli uomini d'onore, avvicinando i magistrati massoni.

---

(67) Giovanni Grimaudo risulta anche iscritto ad una delle logge di via Roma, 391.

nel 1983, fu imputato con Rosario Riccobono. È legato a Totò Riina e socio fondatore nel 1974 con il mafioso Giuseppe Di Stefano, della società Stella d'oriente di Mazara del Vallo, della quale fece parte dal 1975 Mariano Agate. Della società facevano parte parenti del *boss* camorristico Nuvoletta, membro di Cosa Nostra. Mandalari è un esponente significativo della massoneria e riconobbe, nel 1978, le logge trapanesi che facevano capo a Grimaudo (67).

Nel 1973 Gelli convocò nella sua villa di Arezzo i vertici dell'Arma dei Carabinieri auspicando l'avvento di un governo di destra presieduto dal magistrato Carmelo Spagnuolo. Il collaboratore Leonardo Messina ha parlato di un tentativo eversivo, che avrebbe dovuto verificarsi nello stesso anno, del quale Cosa Nostra era stata messa a conoscenza tramite le proprie relazioni massoniche.

I magistrati di Milano e di Palermo hanno accertato i collegamenti di Sindona con esponenti della mafia e della massoneria siciliana, nel corso della vicenda del finto rapimento del finanziere e della sua permanenza in Sicilia dal 10 maggio al 10 ottobre 1979. Sindona era stato aiutato da Giacomo Vitale, cognato di Stefano Bontate e Joseph Miceli Crimi, entrambi aderenti ad una comunione di piazza del Gesù, il C.A.M.E.A (Centro attività massoniche esoteriche accettate).

Nel 1984 Buscetta aveva per la prima volta parlato del rapporto tra mafia e massoneria nel contesto del tentativo golpista di Junio Valerio Borghese del dicembre 1970; anche Luciano Liggio e Antonino Calderone rievocano, in momenti diversi, lo stesso episodio davanti ai giudici palermitani.

Le dichiarazioni recentemente rese alla magistratura ed alla Commissione Antimafia da Calderone, Buscetta, Messina, Mutolo e Mannoia, confermano le conoscenze già acquisite e forniscono ulteriori elementi utili per ridisegnare l'insieme dei collegamenti intercorsi nel tempo tra Cosa Nostra e la massoneria.

Le richieste di cooperazione erano sollecitate dalla massoneria e talora accolte da Cosa Nostra in una logica utilitaristica. Cosa Nostra ha conservato la sua autonomia decisionale e non è mai stata subalterna alla massoneria, con la quale non ha condiviso strategie, limitandosi a compiere azioni che potevano anche risultare gradite alla massoneria, ma che da questa non erano mai state imposte.

Antonino Calderone sostiene che nel 1977 una loggia segreta della massoneria avrebbe chiesto ai vertici di Cosa Nostra di far affiliare due uomini d'onore per ciascuna provincia. Stando a quanto riferitogli dal fratello Giuseppe, la proposta sarebbe stata accettata, con l'ingresso in massoneria di Michele Greco e Stefano Bontate per la provincia di Palermo; di Giuseppe Calderone e di un altro uomo d'onore per la provincia di Catania; di Bongiovino per quella di Enna e di Totò Minore per quella di Trapani. I personaggi citati rappresentavano all'epoca i vertici di Cosa Nostra. Calderone ha illustrato il ruolo che gli iscritti alla massoneria potevano svolgere nel favorire la posizione giudiziaria degli uomini d'onore, avvicinando i magistrati massoni.

---

(67) Giovanni Grimaudo risulta anche iscritto ad una delle logge di via Roma, 391.

Cosa Nostra. Alcuni candidati hanno pagato somme di danaro in cambio dei voti. L'appoggio di Cosa Nostra può anche consistere nella prestazione di una particolare « vigilanza » a favore del candidato che, girando per il collegio insieme agli uomini della famiglia, non solo è protetto nella sua incolumità, ma mostra ai suoi elettori, di essere sostenuto da uomini che contano.

Il procuratore della Repubblica di Caltanissetta così ha sintetizzato le tre ipotesi possibili di intervento di Cosa Nostra nella campagna elettorale:

« ... La mafia decide: questo picciotto è uomo d'onore, è laureato, ha cultura, si presenta bene, ne facciamo un politico, i voti li abbiamo e possiamo portarlo nell'amministrazione locale, in quella regionale o in Parlamento ... La seconda ipotesi è quella di un uomo politico non mafioso che chiede aiuto a Cosa Nostra per la sua campagna elettorale ... La terza ipotesi, infine è quella dell'uomo politico il quale, pur non facendo parte di Cosa Nostra, è talmente vicino ad essa che ne riceve un aiuto concreto (il guardaspalle, l'autista, la garanzia di tranquillità nel corso della campagna elettorale e via dicendo). In sostanza si crea un rapporto di dare-avere: "Ti do i voti in cambio dell'appoggio che fornirai quando servirà" » (71).

Per comprendere il rilievo di questo scambio si può ricordare quanto ha riferito un magistrato della Direzione distrettuale di Catania. Da un'intercettazione ambientale è risultato che un gruppo mafioso rivendicava nei confronti di altro gruppo il contributo decisivo dato all'elezione di un candidato e conseguentemente manifestava una sorta di « proprietà » dell'eletto in relazione alle prestazioni che questi avrebbe potuto successivamente assicurare. Magistrati della stessa Direzione hanno riferito che nell'ambito del loro distretto si registra, naturalmente non da parte di tutti i partiti, né da parte di tutti i candidati, un ricorso sistematico ai gruppi mafiosi per ottenerne il voto.

Cosa Nostra non ha mai avuto preclusioni. Nessun partito può essere aprioristicamente immune. Ma i mafiosi non votano a caso; scelgono naturalmente candidati non ostili alla mafia e vicini agli interessi dei singoli gruppi. A Palermo, ha ricordato il dottor Gioacchino Natoli, sostituto procuratore della Repubblica, dalle indagini compiute risulta che i mafiosi « facevano convergere naturalmente i loro voti verso la democrazia cristiana, in quanto essa aveva rappresentato, fin dalla costituzione della Repubblica, il centro e l'asse d'equilibrio dell'intero sistema (72). Ma nello stesso capoluogo ed in altre aree della regione i voti vanno anche a candidati di altri partiti. La Commissione ritiene che questo problema vada visto nella sua obbiettiva storicità e ciò comporta l'esigenza di precisare i seguenti criteri:

la scelta del partito e degli uomini è ispirata ad una logica di pura convenienza; più conta il partito e più ampia è la disponibilità

(71) Cfr. res. sten. audizione procura distrettuale di Caltanissetta, 17 novembre 1992, p. 448, 449.

(72) Res. sten., audizione della DDA di Palermo, 5 novembre 1992, p. 219.

di Cosa Nostra; questo spiega l'appoggio costantemente fornito a candidati appartenenti a partiti di governo, ancorché piccoli. Per questi anzi la dimensione ristretta dell'elettorato rende i voti di Cosa Nostra più produttivi, talora essenziali al raggiungimento del *quorum* ed alla elezione dei candidati;

il rapporto tra Cosa Nostra e i politici è di dominio della prima nei confronti dei secondi; la disponibilità di mezzi coercitivi conferisce a Cosa Nostra una illimitata possibilità di richiesta e di convincimento;

da ciò non può derivare una interpretazione vittimistica di quel rapporto; il politico non è costretto ad accettare i voti di Cosa Nostra e se li accetta non può non sapere quali saranno le richieste e gli argomenti dei suoi *partners*;

oggi, essendo cresciuta la sensibilità delle istituzioni e dell'opinione pubblica, il tradizionale rapporto mafia-politica può avere risvolti tragici: per il politico è impossibile sottrarsi all'abbraccio di Cosa Nostra una volta che ha chiesto ed accettato i voti, ma per lui è sempre più difficile rendere i favori per i quali è stato eletto.

61. Cosa Nostra influisce sulle elezioni in vari modi.

Fa ritenere all'ambiente nel quale opera che è in grado di controllare il voto e quindi fa nascere negli elettori il timore di rappresaglie. L'intimidazione è assai diffusa e così anche il presidio dei seggi. In vari casi si ricorre ai brogli.

Più spesso non c'è bisogno di alcuna intimidazione. È sufficiente il consiglio. L'assenza di tensione e passione politica, la concezione per la quale il voto serve soltanto a contrassegnare l'appartenza ad una clientela e non ad indicare una scelta ideale, l'appiattimento delle tradizioni politiche tra i diversi partiti può condurre quasi naturalmente, senza alcuna forzatura, a rispettare gli ordini di scuderia, come Messina chiama le designazioni elettorali che venivano dai vertici di Cosa Nostra.

62. Da appartenenti alla Commissione è stato chiesto ai collaboratori della giustizia quale dovesse essere il comportamento ufficiale dei loro « amici » nei confronti di Cosa Nostra. La risposta è venuta con l'abituale cinismo degli « uomini d'onore ». Il politico può anche partecipare a manifestazioni antimafia, fare discorsi contro la mafia, l'importante è che poi, nella sostanza, protegga gli interessi di Cosa Nostra. Un politico può anche proporre e far approvare leggi contro la mafia, se questo è necessario a dargli un alibi. Importante è che quelle leggi non vengano applicate o che i processi si possano « aggiustare » (73).

Nel corso dell'audizione di Tommaso Buscetta, il presidente chiese: « *Se un uomo politico amico di Cosa Nostra deve fare una*

---

(73) Cfr. le audizioni dei collaboratori, res. sten. Buscetta del 16 novembre 1992, pp 419-428; Mutolo il 9 febbraio 1993, p. 1288.

di Cosa Nostra; questo spiega l'appoggio costantemente fornito a candidati appartenenti a partiti di governo, ancorché piccoli. Per questi anzi la dimensione ristretta dell'elettorato rende i voti di Cosa Nostra più produttivi, talora essenziali al raggiungimento del *quorum* ed alla elezione dei candidati;

il rapporto tra Cosa Nostra e i politici è di dominio della prima nei confronti dei secondi; la disponibilità di mezzi coercitivi conferisce a Cosa Nostra una illimitata possibilità di richiesta e di convincimento;

da ciò non può derivare una interpretazione vittimistica di quel rapporto; il politico non è costretto ad accettare i voti di Cosa Nostra e se li accetta non può non sapere quali saranno le richieste e gli argomenti dei suoi *partners*;

oggi, essendo cresciuta la sensibilità delle istituzioni e dell'opinione pubblica, il tradizionale rapporto mafia-politica può avere risvolti tragici: per il politico è impossibile sottrarsi all'abbraccio di Cosa Nostra una volta che ha chiesto ed accettato i voti, ma per lui è sempre più difficile rendere i favori per i quali è stato eletto.

61. Cosa Nostra influisce sulle elezioni in vari modi.

Fa ritenere all'ambiente nel quale opera che è in grado di controllare il voto e quindi fa nascere negli elettori il timore di rappresaglie. L'intimidazione è assai diffusa e così anche il presidio dei seggi. In vari casi si ricorre ai brogli.

Più spesso non c'è bisogno di alcuna intimidazione. È sufficiente il consiglio. L'assenza di tensione e passione politica, la concezione per la quale il voto serve soltanto a contrassegnare l'appartenza ad una clientela e non ad indicare una scelta ideale, l'appiattimento delle tradizioni politiche tra i diversi partiti può condurre quasi naturalmente, senza alcuna forzatura, a rispettare gli ordini di scuderia, come Messina chiama le designazioni elettorali che venivano dai vertici di Cosa Nostra.

62. Da appartenenti alla Commissione è stato chiesto ai collaboratori della giustizia quale dovesse essere il comportamento ufficiale dei loro « amici » nei confronti di Cosa Nostra. La risposta è venuta con l'abituale cinismo degli « uomini d'onore ». Il politico può anche partecipare a manifestazioni antimafia, fare discorsi contro la mafia, l'importante è che poi, nella sostanza, protegga gli interessi di Cosa Nostra. Un politico può anche proporre e far approvare leggi contro la mafia, se questo è necessario a dargli un alibi. Importante è che quelle leggi non vengano applicate o che i processi si possano « aggiustare » (73).

Nel corso dell'audizione di Tommaso Buscetta, il presidente chiese: « *Se un uomo politico amico di Cosa Nostra deve fare una*

---

(73) Cfr. le audizioni dei collaboratori, res. sten. Buscetta del 16 novembre 1992, pp 419-428; Mutolo il 9 febbraio 1993, p. 1288.

partecipazione del PCI (13 agosto 1987); Lima dichiara la sua opposizione alla terza giunta Orlando (14 aprile 1989), cosiddetto esacolore, ma vota a favore per disciplina di partito. Gli uomini di Lima hanno sostenuto le giunte che si sono succedute dal 1990 sino ad oggi.

Esistono numerosi elementi di conoscenza circa i rapporti tra Salvo Lima e gli uomini di Cosa Nostra. È pacifico che egli avesse un forte legame con i cugini Antonino ed Ignazio Salvo (entrambi processati per associazione a delinquere di tipo mafioso, il primo deceduto in data anteriore al giudizio ed il secondo condannato con sentenza definitiva). Furono essi — come è emerso nel maxiprocesso – a fornirgli un'auto blindata a scopo di tutela personale, durante i primi anni '80, quando la guerra di mafia era al suo culmine.

La vicinanza tra l'on. Lima e i due cugini Salvo, per lungo tempo titolari delle esattorie siciliane, oltre ad essere ben nota, era già dalla fine degli anni '60 considerata estremamente imbarazzante all'interno della democrazia cristiana, come è stato puntualmente segnalato dall'on. Sergio Mattarella, in una deposizione davanti ai giudici di Palermo, relativa a vicende del 1968 (76).

I rapporti intrattenuti da Salvo Lima durante gli anni '60 con elementi mafiosi ed in particolare con Salvatore La Barbera, che lo stesso Lima ammise di avere conosciuto e con Tommaso Buscetta, sono indicati come certi nella sentenza ordinanza del 23 giugno 1964 contro La Barbera ed altri, redatta dal giudice istruttore del tribunale di Palermo Cesare Terranova assassinato da Cosa Nostra il 25 settembre 1979.

A proposito dei collegamenti di Lima con ambienti mafiosi in epoca più recente, vanno menzionati due rapporti del Comando Generale della Guardia di Finanza risalenti al gennaio 1983. Con il primo del 4 gennaio 1983 il comando riferiva a proposito di un traffico di armi facente capo a Cosa Nostra: « Di Chiara Lorenzo (poi condannato con sentenza definitiva n.d.r.) era coinvolto con membri della famiglia Bonanno nel traffico di armi destinate in Italia ad esponenti di rilievo della mafia, compresi tale "Sal.", sindaco di Palermo, e persone di Castellammare del Golfo ... ». Nel secondo rapporto del 25 gennaio 1983 la Guardia di Finanza riferiva che « Nell'estate 1982 a Pantelleria vi era stato un incontro tra uno dei fratelli Di Chiara e Fidanzati Stefano, fratello di Gaetano, noto trafficante di armi e di stupefacenti; che il "Sal. sindaco di Palermo", di cui al precedente rapporto, era da identificarsi non già nel sindaco di Palermo in carica bensì nell'onorevole Salvo Lima, *ex* sindaco di Palermo » (77).

Inoltre, è agli atti della Commissione il verbale della intercettazione di una telefonata intercorsa il 7 aprile 1990, tra l'on. Lima e

---

(76) La deposizione è del 17 dicembre 1990; quando Lima era ancora vivo: confronta la già citata requisitoria contro Greco Michele ed altri; volume I, pag. 97.

(77) Il testo dei due rapporti è trascritto nella sentenza della Corte d'assise di Caltanissetta nel processo per l'omicidio del giudice Ciaccio Montalto.

l'ingegnere Nino Ciaravino della SIRAP (78). Nel colloquio telefonico concernente l'interessamento dell'uomo politico, per far assumere un suo raccomandato, risulta direttamente dalla voce di Lima l'esistenza di buoni rapporti tra lui e l'imprenditore mafioso Cataldo Farinella.

Ciò che caratterizza la posizione di Lima nei suoi rapporti con Cosa Nostra è il fatto di essere stato a lungo punto di riferimento per varie famiglie mafiose. Ciò risulta chiaramente dalle convergenti dichiarazioni dei collaboratori di giustizia.

Dapprima, soprattutto attraverso i Salvo, egli aveva rapporti con Stefano Bontate e con Tommaso Buscetta. Ignazio Salvo, in piena guerra di mafia e dopo l'omicidio di Stefano Bontate (aprile 1981), tramite l'ingegnere Lo Presti, suo cognato, si era messo in contatto con Buscetta, in Brasile, per sollecitare il suo ritorno in Italia. L'esistenza di un collegamento diretto tra Lima e Buscetta è stata ammessa di recente dallo stesso Buscetta, che, dopo essersi a lungo rifiutato di approfondire nelle proprie deposizioni il capitolo relativo ai rapporti fra mafia e politica, ha deciso di cambiare atteggiamento all'indomani dei tragici omicidi di Falcone e Borsellino. Egli ha fornito dettagliate notizie circa i propri personali rapporti con l'on. Lima, sia negli anni '60, quando si rivolgeva al sindaco di Palermo per ottenere favori (e ciò conferma quanto già accertato dal giudice Terranova), sia nel 1980, prima di lasciare l'Italia. È in questo quadro che Buscetta ha messo in luce come, dopo l'omicidio di Stefano Bontate, Salvo Lima fosse ben presto diventato un punto di riferimento, sempre attraverso la mediazione dei Salvo, anche per altri esponenti di Cosa Nostra, a partire da Totò Riina, e quindi per famiglie diverse da quelle con le quali aveva avuto rapporti negli anni precedenti. « Mi consta — ha dichiarato Buscetta — che Salvo Lima era effettivamente l'uomo politico a cui principalmente Cosa Nostra si rivolgeva per le questioni di interesse dell'organizzazione che dovevano trovare una soluzione a Roma » (79).

Altri collaboratori di giustizia hanno fornito in momenti diversi notizie concordi sui rapporti di Lima con Cosa Nostra. Francesco Marino Mannoia ha dichiarato ai giudici di Palermo: « *l'on. Salvo Lima frequentava Stefano Bontate e credo anzi che fosse il personaggio politico con il quale il Bontate avesse maggiore intimità. Io stesso l'ho visto più volte insieme con Stefano Bontate, ma non nel fondo Magliocco, bensì in una casa adibita ad ufficio di Gaetano Fiore; inoltre qualche volta l'ho visto nei locali del Baby Luna,* nei giorni di chiusura ... » (80).

Sul voto mafioso a favore di Lima ha reso dichiarazioni il collaboratore di giustizia Vincenzo Marsala.

Leonardo Messina ha riferito di aver saputo, attraverso altri uomini d'onore, da lui specificamente indicati, che Lima non era uomo d'onore, ma che « era stato molto vicino a uomini di Cosa

(78) La SIRAP è coinvolta nelle indagini sugli appalti controllati da Cosa Nostra.
(79) Res. sten. audizione Buscetta, 16 novembre 1992, pp 372-373.
(80) Cfr. ordinanza custodia cautelare sul delitto Lima.

Nostra, per i quali aveva costituito il tramite presso l'on. Andreotti per le necessità della mafia siciliana ». Sostanzialmente identiche sul ruolo di Lima sono state le dichiarazioni di Buscetta e di Mutolo (81), anche davanti alla Commissione antimafia.

Tutte le notizie di cui la Commissione dispone circa le modalità del rapporto tra Lima e le famiglie mafiose mettono in luce una prassi consolidata, un circuito di favori che riguardano essenzialmente due questioni, alle quali l'organizzazione mafiosa attribuisce un particolare rilievo ai fini della propria autodifesa e per la conquista dell'impunità.

Anzitutto si chiede l'intervento dell'uomo politico per il trasferimento di funzionari scomodi. Antonino Calderone ha ricordato in proposito un incontro con Lima a Roma, organizzato con la mediazione dei Salvo, al quale egli partecipò insieme al fratello (allora rappresentante della famiglia di Catania), per ottenere il trasferimento di un funzionario della questura, che faceva seriamente le indagini.

In secondo luogo, l'organizzazione chiede ed ottiene l'aiuto dell'esponente politico (che ha collegamenti ed amicizie importanti a Roma), allo scopo di « aggiustare » i processi, impedendo che i mafiosi vengano condannati a lunghe pene detentive.

Gaspare Mutolo (82) ha riferito di uno specifico interessamento di Lima, contattato da Ignazio Salvo, per un processo di omicidio nel quale era coinvolto. Anche egli ha dichiarato che a Lima ci si rivolgeva solitamente attraverso i Salvo, e attraverso Bontate negli anni precedenti alla sua eliminazione.

Gaspare Mutolo (83), Giuseppe Marchese e Leonardo Messina (84) hanno dichiarato, con varie sfumature, che i mafiosi confidavano in un annullamento del maxiprocesso in Cassazione (85). A ciò, secondo questi collaboratori, si sarebbe impegnato l'on. Lima. Già in appello vi era stato un « aggiustamento » parziale. La Cassazione avrebbe dovuto smentire l'operato di Falcone, annullando persino l'ordinanza di rinvio a giudizio e facendo retrocedere il processo alla fase istruttoria; cosa verificatasi per la posizione di Bono Alfredo, stralciata in appello e per la quale la prima sezione penale della Cassazione ha proprio annullato l'ordinanza di rinvio a giudizio (86).

È difficile credere che il rapporto di Cosa Nostra con il sistema politico si sia esaurito nell'attività di garante degli interessi mafiosi che sarebbe stata svolta da Salvo Lima direttamente a Palermo e a Roma, attraverso i propri referenti nazionali. I collaboratori di giu-

---

(81) Res. sten. Mutolo 9 febbraio 1993, p. 1287.

(82) Res. sten. audizione Gaspare Mutolo, 9 febbraio 1993; pp 291-599.

(83) Res. sten. audizione Gaspare Mutolo, 9 febbraio 1993, p 1255.

(84) Res. sten. audizione Leonardo Messina, 4 dicembre 1992, p 565.

(85) Cfr. l'ordinanza di custodia cautelare delitto Lima.

(86) La sentenza è del 24 giugno 1992, n. 555, depositata il 24 luglio 1992, presidente Carnevale, relatore Grassi.

stizia hanno descritto una prassi ed un sistema. Ma dell'una e dell'altro non poteva essere Lima l'unico esecutore. È necessario identificare gli altri politici che hanno agevolato Cosa Nostra.

64. Risultano certi alla Commissione i collegamenti di Salvo Lima con uomini di Cosa Nostra. Egli era il massimo esponente in Sicilia della corrente democristiana che fa capo a Giulio Andreotti.

Sulla eventuale responsabilità politica del senatore Andreotti, derivante dai suoi rapporti con Salvo Lima, dovrà pronunciarsi il Parlamento.

65. Gli appalti di opere pubbliche costituiscono uno dei principali terreni di incontro tra mafia, imprenditori, uomini politici, funzionari amministrativi.

Gli obiettivi pratici sono tre: lucrare tangenti, collocare mano d'opera nei subappalti, far acquisire le forniture dalle ditte « amiche ».

Ma l'obiettivo generale è più ambizioso: con le mani sugli appalti, Cosa Nostra riesce a controllare gli aspetti essenziali della vita politica ed economica del territorio, perché condiziona gli imprenditori, i politici, i burocrati, i lavoratori, i liberi professionisti. Questo aspetto contribuisce a rafforzare il dominio sul territorio, consolida il consenso sociale, potenzia le singole famiglie mafiose nel territorio, nella società e nell'ambiente politico e amministrativo.

Cosa Nostra controlla totalmente gli appalti in Sicilia. Ha la funzione di garantire che gli accordi siano rispettati ed eseguiti, di intervenire laddove si verifichino « disfunzioni », danneggiando le imprese che si rifiutano di sottostare e, se necessario, uccidendo gli imprenditori recalcitranti.

In una importante audizione tenuta dalla sottocommissione Appalti (87), presieduta dal sen. Cutrera, è risultato che in Sicilia esisterebbe un comitato di gestione degli appalti, « una sorta di direttivo formato da imprenditori, i più importanti imprenditori siciliani e qualche imprenditore di valenza nazionale, che decidono a priori, al di là di tutte le scelte della pubblica amministrazione, l'aggiudicazione degli appalti alle imprese. ». Il comitato funzionerebbe solo perché Cosa Nostra garantisce: e questa presenza spiegherebbe il silenzio degli imprenditori in Sicilia sulle corruzioni. .

La mafia non interviene per decidere chi deve vincere l'appalto, a meno che non tenga a qualche impresa in particolare o non debba esigere con la minaccia il rispetto dei criteri di spartizione. Chiunque vinca, la sua quota di reddito è assicurata.

Il comitato non potrebbe svolgere la sua funzione se, oltre alla garanzia di Cosa Nostra, non ci fosse la connivenza degli amministratori e dei direttori dei lavori.

---

(87) La sottocommissione, coordinata dal sen. Cutrera, si occupa tanto dell'analisi del fenomeno, con particolare attenzione per le città di Palermo e di Catania, quanto della riforma legislativa. La relazione del sen. Cutrera affronterà ampiamente i temi specifici.

La vicenda degli appalti in Sicilia dimostrerebbe la molteplicità delle connessioni di Cosa Nostra e, insieme, la necessità che oltre ai politici anche i diversi ceti imprenditoriali e professionali rompano con decisione i rapporti che intrattengono con i gruppi mafiosi.

66. La Commissione antimafia ha in corso una importante verifica sugli appalti del comune di Palermo, con particolare riferimento agli ultimi anni. Si trae l'impressione di un particolare disordine nella materia, che risale negli anni, senza soluzione di continuità. Si sono verificati *standard* di ribassi analoghi per lo stesso tipo di opere, del 24 per cento circa, per gli edifici scolastici, che appaiono particolarmente sospetti.

È emersa l'esigenza di esaminare la gestione dei piani regolatori generali dei comuni siciliani. Essa costituisce in molti casi una delle fonti di maggior guadagno per Cosa Nostra e di maggior corruzione per gli uffici pubblici e per i privati professionisti.

Per quanto concerne, più in particolare, i 211 immobili di proprietà privata destinati a scuole e ad uffici, la lettura degli atti acquisiti dalla Commissione evidenzia una grave situazione caratterizzata da ritardi, inadempienze ed omissioni da parte dell'amministrazione comunale di Palermo. La Commissione stima che tali irregolarità comportino un onere annuale a carico del comune di circa 20-30 miliardi l'anno.

I competenti organismi comunali, oltre a provvedere nel più breve tempo possibile a sanare tale situazione, individuando tutte le eventuali responsabilità di amministratori e funzionari, dovrebbero nel futuro fare ricorso ad immobili di proprietà comunale, avviando nel contempo un piano di edilizia scolastica in grado di soddisfare definitivamente il fabbisogno di aule della popolazione scolastica palermitana.

La vicenda suscita comunque il dubbio che dalle manovre speculative messe in atto possano aver tratto beneficio personaggi legati alle organizzazioni mafiose.

La Commissione compirà le necessarie indagini presso il comune di Palermo per gli appalti e per le locazioni di edifici privati, con particolare riferimento a quelli destinati ad uso scolastico e presso alcuni comuni siciliani, scelti come campione, per la gestione dei piani regolatori generali. Riferirà quindi rapidamente al Parlamento.

67. L'applicazione della legge sullo scioglimento dei consigli comunali ha rivelato una dimensione locale dei rapporti tra mafia e pubblici poteri che ha effetti molto gravi sulla vita delle comunità.

La questione è stata specificamente affrontata dalla Commissione con una relazione del vicepresidente sen. Cabras già inviata al Parlamento. Dal quadro delineato emerge una costante: l'ingresso della mafia nelle istituzioni locali è fortemente agevolato dalla fragilità amministrativa. Laddove la pubblica amministrazione è inerte o corriva, dove i controlli amministrativi non funzionano, si crea in modo quasi automatico l'ambiente favorevole all'intreccio tra mafia e politica. Spesso non più di intreccio si tratta, ma di occupazione delle pubbliche istituzioni da parte di emissari dei gruppi mafiosi,

che gestiscono il potere per conto della famiglia di appartenenza, contro gli interessi dei cittadini e a volte nel silenzio degli organismi di controllo, tanto amministrativi quanto giurisdizionali.

In queste aree, si tratta per lo più di piccoli comuni, si è sviluppato un microsistema mafioso che condiziona la vita quotidiana dei cittadini in modo particolarmente opprimente; il degrado è profondo e non esiste diritto civile di un qualche rilievo che possa essere esercitato senza la mediazione mafiosa.

Alla Commissione preme rappresentare al Parlamento che il rapporto mafia-politica non si sviluppa soltanto nelle macrodimensioni nazionali o regionali o delle grandi città, ma anche nelle microdimensioni dei piccoli comuni, dove si realizza una sospensione della legalità.

VIII.

68. Oggi sono superate le condizioni oggettive che hanno favorito quel processo che si è definito di « coabitazione ».

Il tragico spartiacque è costituito dalle stragi di Capaci e di via Mariano D'Amelio.

I due massacri, per la popolarità dei magistrati caduti, per la potenza e la determinazione che Cosa Nostra rivelò in quell'occasione, hanno fatto scattare nell'opinione pubblica un senso di solidarietà e di ribellione che ha coinvolto tutto il Paese. Nelle istituzioni si è colta l'impossibilità di proporre il tradizionale *stop and go* e si sta agendo con determinazione, conseguendo risultati di evidente rilievo.

Giovanni Falcone e Paolo Borsellino sono stati i grandi delegati delle istituzioni e della società civile nella lotta contro la mafia. Ma questa è una battaglia troppo dura, troppo sanguinosa perché possano essere pochi a combatterla. L'antimafia del giorno dopo non compensa le schermaglie insidiose che hanno progressivamente isolato quei due uomini contribuendo a creare le condizioni per la loro soppressione.

69. Anche gli omicidi di Lima e Salvo hanno, per profili assai diversi, una propria tragicità. Uccidere i vecchi mediatori, o per punirli, o perché non si ha più bisogno di loro, è un ammonimento spaventoso per tutti i politici che sono stati vicini a Cosa Nostra. Nulla è sicuro, dopo quegli omicidi, nelle relazioni tra mafia e politica.

70. Non è solo lo sdegno per Giovanni Falcone, Paolo Borsellino e per le loro scorte, che ha reso decisa e penetrante la risposta alla mafia dopo la terribile primavera del '92. È anche la consapevolezza che gli omicidi di Lima e Salvo sono espressione di una inedita fragilità, dell'affanno per recuperare un terreno perduto.

71. Questa lezione la società civile e le istituzioni sembra l'abbiano finalmente compresa. L'impegno sembra divenire collettivo.

Ma sopravvivono ancora gli strascichi della vecchia fase. È sempre in agguato il ciclo tradizionale che segue le stragi: lo sdegno, le misure eccezionali, una fase di efficienza straordinaria e poi, lentamente, l'assorbimento nell'ordinaria amministrazione. La Commissione antimafia ha avuto modo di rilevare, oltre a prove di straordinaria efficienza, anche fatti di segno diverso: il trattamento insolitamente ossequioso di cui ha goduto nelle prime udienze il capomafia Riina; la concessione della liberazione anticipata a numerosi pericolosi « capimafia », trattati come se fossero piccoli ladri d'auto; la non tempestiva applicazione di misure di controllo al *boss* della camorra D'Alessandro, che ne ha facilitato la fuga dopo la scarcerazione; la permanenza di conflitti e gelosie tra i diversi settori delle forze dell'ordine che non consentono ancora il pieno dispiegamento delle potenzialità della DIA e frenano la complessiva spinta degli apparati antimafia.

A differenza del passato, però, queste sono eccezioni in un panorama complessivamente positivo.

La Commissione le sottopone all'attenzione del Parlamento e del Governo perché si assumano provvedimenti per correggere gli errori e punire i responsabili. L'esperienza dimostra che in tema di mafia nessuna fase è irreversibile; queste eccezioni, senza una pronta reazione, possono ritrasformarsi in regola.

72. Il sicilianismo è ormai comunemente ritenuto un cascame del passato perché, come ha sottolineato il presidente del governo regionale siciliano, on. Campione, oggi la regione tende ad un rapporto più organico con lo Stato centrale al fine di far entrare pienamente i propri interessi nel grande circuito nazionale.

« *Il prestigio di questa opposizione "sicilianista" di una Sicilia siciliana, quella del potere e della violenza* — osserva Giuseppe Giarrizzo (88) — *alla Sicilia moderna dei diritti, naturali e civili, sembra da qualche tempo in declino ...* ».

È vero che lo stesso Giarrizzo osserva che la partita non è ancora vinta, ma è la prima volta, probabilmente, che si delinea con forza e con consenso sociale una Sicilia dei diritti contro quella della violenza.

Sono altresì venute meno le due condizioni oggettive del bipolarismo e dei limiti investigativi.

Il superamento del partito comunista italiano sul versante interno ed il successivo superamento del bipolarismo sul versante internazionale, hanno tolto ogni alibi politico alla mafia ed ai suoi alleati.

L'emergenza anticomunista, fondata o infondata che fosse, non può più costituire un collante per nessun agglomerato di forze o di

---

(88) G. Giarrizzo, introduzione a « La Sicilia » in *Le regioni dall'unità a oggi*, Einaudi, 1987; LVII.

interessi. Perciò oggi non dovrebbero più manifestarsi resistenze di carattere politico al dispiegamento di un'azione permanente ed efficace contro la mafia. L'efficacia che negli ultimi mesi sta caratterizzando nel suo complesso l'azione antimafia sembra confermare tale ipotesi.

Analogo è il ragionamento sul piano investigativo. Oggi le forze di polizia dispongono di una penetrante legge sui collaboratori della giustizia, sono autorizzate dall'autorità giudiziaria ad infiltrazioni, a controlli delle conversazioni tra persone presenti, anche in via preventiva, prescindendo cioè dalla commissione di un delitto. Possono svolgere con particolare flessibilità i loro interventi fuori degli schematismi del passato: ogni negoziazione, insomma, sarebbe oggi un atto di inescusabile favoritismo. Sono quindi venute meno tutte le condizioni oggettive che hanno nel passato ostacolato un pieno e continuativo dispiegarsi dell'azione antimafia dello Stato.

73. Il superamento delle condizioni oggettive della « coabitazione » e lo spartiacque costituito dalle stragi di Capaci e di via Mariano d'Amelio, non garantiscono di per sé il definitivo avvio della rottura dei rapporti tra mafia ed esponenti del mondo politico. Le vecchie condizioni oggettive, infatti, non hanno determinato quei rapporti in modo automatico, inevitabile; le convenienze, mascherate dietro l'alibi delle condizioni oggettive, non sono state certamente tutte sradicate e restano in agguato.

Di qui la necessità di avviare un processo positivo con regole e comportamenti nuovi, che riallaccino un rapporto di fiducia tra cittadini ed istituzioni.

La Commissione ritiene innanzitutto indispensabile che i partiti politici, indipendentemente dagli accertamenti di carattere giudiziario, allontanino gli eletti, i dirigenti, gli iscritti che in modo diretto od indiretto abbiano dato luogo con i propri comportamenti a quel giudizio di responsabilità politica cui si è fatto innanzi riferimento. Se non lo fanno, ritengono compatibili quelle presenze con il proprio indirizzo politico.

Significativo è il caso del deputato regionale siciliano Biagio Susinni, tratto in arresto per abuso d'ufficio a scopo patriominiale nel marzo del 1991 in relazione ad appalti concessi in qualità di sindaco del comune di Mascali (Catania).

Il Susinni, espulso dal PRI, alle elezioni regionali del successivo giugno 1991, presentava una propria lista, « Democrazia repubblicana », e veniva nuovamente eletto con oltre 20 mila voti. Il suo voto risultava determinante per l'elezione del governo regionale formato subito dopo tali elezioni dell'on. Vincenzo Leanza, che lo ringraziò esplicitamente in Aula, per l'appoggio fornitogli.

Utile è la decisione assunta dalla direzione della democrazia cristiana di sollecitare i propri parlamentari, che abbiano in corso una richiesta di autorizzazione a procedere, a chiedere essi stessi la concessione dell'autorizzazione. Non si tratta di subordinazione alla giurisdizione, ma della sensibilità ad un'esigenza di chiarezza che è molto viva in tutto il Paese.

interessi. Perciò oggi non dovrebbero più manifestarsi resistenze di carattere politico al dispiegamento di un'azione permanente ed efficace contro la mafia. L'efficacia che negli ultimi mesi sta caratterizzando nel suo complesso l'azione antimafia sembra confermare tale ipotesi.

Analogo è il ragionamento sul piano investigativo. Oggi le forze di polizia dispongono di una penetrante legge sui collaboratori della giustizia, sono autorizzate dall'autorità giudiziaria ad infiltrazioni, a controlli delle conversazioni tra persone presenti, anche in via preventiva, prescindendo cioè dalla commissione di un delitto. Possono svolgere con particolare flessibilità i loro interventi fuori degli schematismi del passato: ogni negoziazione, insomma, sarebbe oggi un atto di inescusabile favoritismo. Sono quindi venute meno tutte le condizioni oggettive che hanno nel passato ostacolato un pieno e continuativo dispiegarsi dell'azione antimafia dello Stato.

73. Il superamento delle condizioni oggettive della « coabitazione » e lo spartiacque costituito dalle stragi di Capaci e di via Mariano d'Amelio, non garantiscono di per sé il definitivo avvio della rottura dei rapporti tra mafia ed esponenti del mondo politico. Le vecchie condizioni oggettive, infatti, non hanno determinato quei rapporti in modo automatico, inevitabile; le convenienze, mascherate dietro l'alibi delle condizioni oggettive, non sono state certamente tutte sradicate e restano in agguato.

Di qui la necessità di avviare un processo positivo con regole e comportamenti nuovi, che riallaccino un rapporto di fiducia tra cittadini ed istituzioni.

La Commissione ritiene innanzitutto indispensabile che i partiti politici, indipendentemente dagli accertamenti di carattere giudiziario, allontanino gli eletti, i dirigenti, gli iscritti che in modo diretto od indiretto abbiano dato luogo con i propri comportamenti a quel giudizio di responsabilità politica cui si è fatto innanzi riferimento. Se non lo fanno, ritengono compatibili quelle presenze con il proprio indirizzo politico.

Significativo è il caso del deputato regionale siciliano Biagio Susinni, tratto in arresto per abuso d'ufficio a scopo patriominiale nel marzo del 1991 in relazione ad appalti concessi in qualità di sindaco del comune di Mascali (Catania).

Il Susinni, espulso dal PRI, alle elezioni regionali del successivo giugno 1991, presentava una propria lista, « Democrazia repubblicana », e veniva nuovamente eletto con oltre 20 mila voti. Il suo voto risultava determinante per l'elezione del governo regionale formato subito dopo tali elezioni dell'on. Vincenzo Leanza, che lo ringraziò esplicitamente in Aula, per l'appoggio fornitogli.

Utile è la decisione assunta dalla direzione della democrazia cristiana di sollecitare i propri parlamentari, che abbiano in corso una richiesta di autorizzazione a procedere, a chiedere essi stessi la concessione dell'autorizzazione. Non si tratta di subordinazione alla giurisdizione, ma della sensibilità ad un'esigenza di chiarezza che è molto viva in tutto il Paese.

74. La Commissione intende sollevare un allarme in ordine ai possibili condizionamenti di logge massoniche coperte e deviate nelle pubbliche istituzioni. Qualunque sia il giudizio che si ritenga di dare della massoneria, è certo che questa associazione non può essere considerata, nella sua globalità, illegale ed eversiva nonostante i gravi fatti che hanno coinvolto molti aderenti a logge massoniche.

Ma c'è il pericolo che la fedeltà massonica si sovrapponga a doveri di lealtà istituzionale. Questo pericolo ha indotto alcune istituzioni a stabilire il principio di incompatibilità tra l'esercizio di funzioni pubbliche particolarmente delicate e l'adesione a logge massoniche. L'assemblea regionale siciliana ha approvato nel novembre 1992 una mozione con la quale si impegna il presidente della regione a far sottoscrivere ai componenti della Giunta, nonché a tutti i dirigenti e dipendenti della regione una dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà attestante la non appartenenza alla massoneria ovvero l'indicazione della loggia di appartenenza, anche se coperta, e a ritirare la delega agli assessori che risultino affiliati a logge deviate, coperte o che risultino mendaci. Anche il CSM, con propria risoluzione del 22 marzo 1990, ha rilevato l'inopportunità dell'iscrizione alla massoneria da parte dei magistrati e, nella seduta del 12 novembre 1992, nel ribadire il contenuto della risoluzione suddetta, ha chiesto a varie autorità giudiziarie di acquisire i nominativi di magistrati che risultino iscritti a logge massoniche.

Queste iniziative rendono ancora più opportuno che i vertici massonici prendano esplicitamente le distanze da queste logge, da questi iscritti e da questi comportamenti ed adottino la linea della massima trasparenza; altrimenti, sul piano delle valutazioni dell'opinione pubblica, sarà impossibile separare la loro responsabilità da quella di quegli iscritti e di quelle logge.

75. Si riflette, soprattutto in questa fase della vita del Paese, su quale sia il sistema elettorale che garantisca meglio l'impermeabilità alla mafia. Non esiste un sistema che garantisca in assoluto. La mafia controlla la formazione e l'espressione del consenso politico e quindi occorre innanzitutto impedire questo controllo isolando e sconfiggendo Cosa Nostra.

Va prestata maggiore cura alla formazione dei seggi elettorali, nella designazione dei presidenti di seggio, nell'impedire i « piantonamenti » dei seggi da parte di gruppi criminali. Il cittadino deve sentirsi tutelato dalla presenza e dall'attenzione dello Stato.

76. Restano passività in molti organismi dello Stato, delle regioni e degli Enti locali. Sono necessari interventi sanzionatori adeguati. Ma serve un indirizzo politico nuovo e visibile, che dia a tutti il senso di un'etica professionale in grado di resistere alle pressioni mafiose. Si può morire anche per questo, come dimostra il caso di Giovanni Bonsignore (89), ma lo Stato ha comunque il

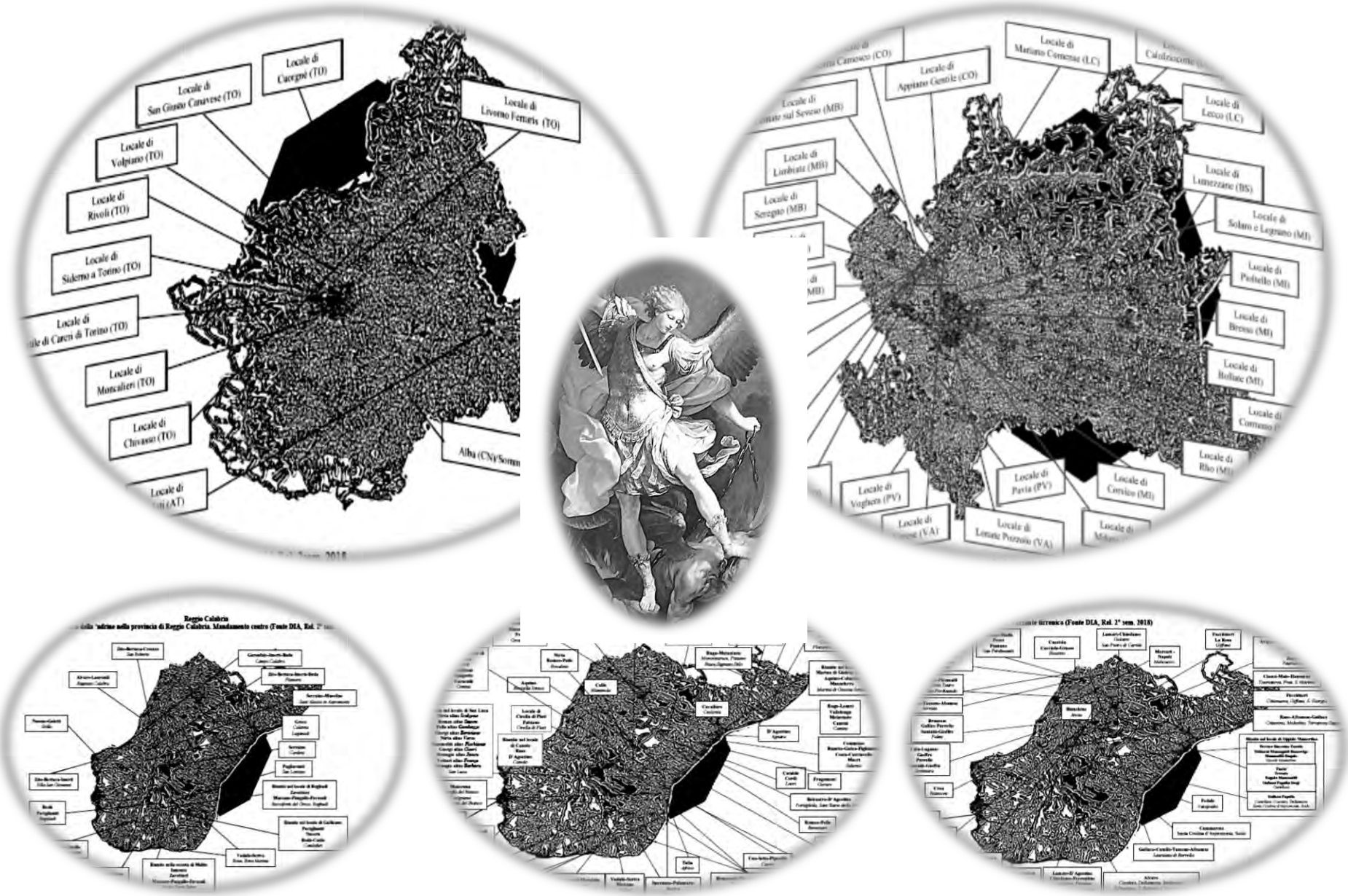
(89) Giovanni Bonsignore, funzionario della regione siciliana, fu ucciso il 9 maggio 1990. Si era opposto, nelle sue funzioni, alla destinazione di 38 miliardi di lire, previsti per i centri commerciali all'ingrosso, ad una società che si occupa di mercati agro-alimentari. La vicenda fu oggetto di una relazione della Commissione antimafia della X legislatura, doc. XXIII, n. 43.

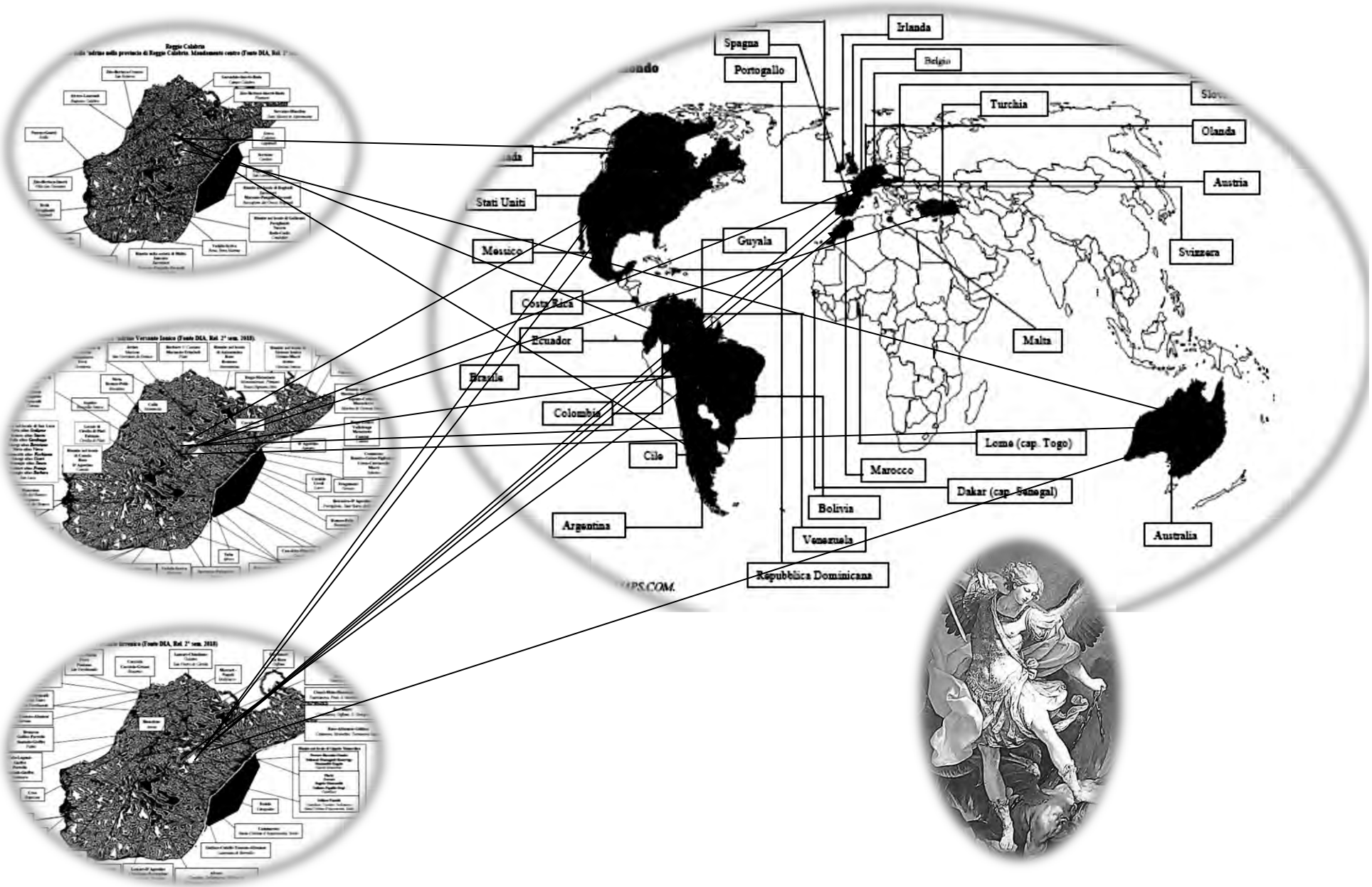
EVOLUZIONE CRIMINALE DELLA ‘NDRANGHETA

PROF. FABIO IADELUCA



"*QUI NON C’È ‘NDRANGHETA DI MICO TRIPODO, NON C’È ‘NDRANGHETA DI ‘NTONI MACRÌ, NON C’È ‘NDRANGHETA DI PEPPE NIRTA! SI DEV’ESSERE TUTTI UNITI, CHI VUOLE STARE STA E CHI NON VUOLE SE NE VA*"
(SUMMIT DI MONTALTO, PEPPE ZAPPIA, 26 OTTOBRE 1969).


Locale di Cuorgnè (TO)
Locale di San Giusto Canavese (TO)
Locale di Volpiano (TO)
Locale di Rivoli (TO)
Locale di Siderno a Torino (TO)
Locale di Moncalieri (TO)
Locale di Chivasso (TO)
Locale di Livorno Ferraris (TO)
Locale di Mariano Comense (LC)
Locale di Appiano Gentile (CO)
Locale di Lecco (LC)
Locale di Limbiate (MB)
Locale di Seregno (MB)
Locale di Lumezzane (BS)
Locale di Solaro e Legnano (MI)
Locale di Pioltello (MI)
Locale di Bresso (MI)
Locale di Rho (MI)
Locale di Pavia (PV)
Locale di Voghera (PV)
Locale di Cernusco (MI)
Locale di Lonate Pozzolo (VA)
Reggio Calabria


Irlanda
Spagna
Portogallo
Belgio
Turchia
Olanda
Austria
Svizzera
Malta
Guyala
Messico
Costa Rica
Ecuador
Brasile
Colombia
Cile
Argentina
Bolivia
Venezuela
Repubblica Dominicana
Marocco
Dakar (cap. Senegal)
Lome (cap. Togo)
Australia

PARTE I

LA ‘NDRANGHETA

PROF. FABIO IADELUCA



L'azione criminosa della delinquenza singola ed organizzata nella provincia di Reggio Calabria ha ormai da tempo toccato il limite estremo della efferatezza e della sfida all'ordine costituito ed alla condizione stessa dello Stato democratico.

Oltre questo segno c'è il disfacimento del tessuto civile e sociale, in un ambiente che già patisce peraltro, storicamente, pressioni disgregatrici di ogni genere.

Due industriali assassinati, 14 tentati omicidi, centinaia di estorsioni e di lettere minatorie, distruzione e danneggiamenti di beni, di macchinari e di attrezzature tecniche, furti e taglieggiamenti.

Questo il costo altissimo, doloroso ed intollerabile che la categoria degli operatori economici della zona ha pagato in questi ultimi anni di violenza delle organizzazioni mafiose.

A parte gli episodi, numerosissimi, che per ragioni diverse e facilmente intuibili, non sono arrivati e non arrivano alle pagine della cronaca.

L'audacia di tali organizzazioni a delinquere si è spinta oltre i tradizionali confini della periferia fino a colpire entro la città capoluogo con vere e proprie azioni terroristiche.

In provincia, devastata da una così imponente e diffusa ondata di criminalità e dove trovano ancora riparo decine e decine di latitanti, le conseguenze non potevano non essere drammatiche.

La mano della mafia è presente in vari settori, imponendo tangenti anche a piccoli imprenditori attraverso una fitta rete di giunture e di conniventi omertà.

Ricatta le imprese aggiudicatrici di lavori, pretende l'affidamento di servizi, l'assegnazione di forniture, l'assunzione di personale, la compartecipazione agli utili di varie attività.

Questa strategia del terrore persegue anche un altro scopo: quello di allargare l'inserimento diretto della mafia nelle attività imprenditoriali (nei settori dell'industria, dell'agricoltura e degli appalti), costringendo la parte sana delle categorie economiche ad abbandonare il campo.

Non pochi operatori hanno già chiuso battenti, o limitato il loro lavoro, altri si sono trasferiti per la incolumità della propria famiglia. Alcuni per aver più a lungo resistito alla violenza ed al ricatto, sono caduti sotto le raffiche della lupara.

Le iniziative di investimento nella nostra provincia di taluni imprenditori lombardi e di altre regioni sono rientrate ancora prima di tramutarsi in progetto. La mafia vi aveva già posto la sua ipoteca, attraverso la richiesta di costosissime <protezioni>.

La delegazione degli imprenditori della provincia di Reggio, nel prospettare all'On. Ministro degli interni tale drammatica situazione, in ottemperanza alle insistenti e ripetute richieste delle categorie associate, sente il dovere di parlare con estrema franchezza, ed avverte altresì il compito difficile, ma necessario, di opporsi con ogni energia ad interpretazioni interessate che spesso inducono agli effetti romanzeschi tanto cari alla subcultura e ad un certo distorto intellettualismo.

Ci si ritiene abbastanza provveduti e sensibili per capire che per debellare un determinato tipo di delinquenza, come fenomeno di patologia sociale, non bastano certamente le manette e la galera.

Il problema, il male nuovo ed antico che abbiamo di fronte è però di diversa natura.

L'organizzazione mafiosa, con tutte le sue implicazioni, è un tumore che va estirpato affondando il bisturi in profondità prima ancora che l'infezione, già in fase avanzata, provochi il collasso dell'organismo. E le nostre, in Calabria, sono strutture, già di per se stesse, abbastanza fragili.

L'azione del Prefetto, delle Forze di polizia e dell'Arma dei Carabinieri, viene condotta senza risparmio di energie, con intelligenza e segacia, con riconosciuto spirito di sacrificio e con impegno esemplare.

Ed è grazie a questo diuturno impegno che negli ultimi tempi sono stati conseguiti, attraverso brillanti operazioni, notevoli risultati nella lotta contro la malavita con l'arresto, tra l'altro, di noti e pericolosi pregiudicati.

Non si può chiedere di più onestamente.

Il problema, come si è già fatto capire, postula, a questo punto, soluzioni radicali ed iniziative precise.

Le molte trame che la mafia tesse senza sosta nella provincia di Reggio e le manifestazioni terroristiche di cui essa è responsabile, dalle minori (non certo trascurabili) cioè furti, incendi, pestaggi, alle più gravi, come le bombe e gli assassini, non possono essere distrutte, a giudizio comune, nonostante tutti gli sforzi, con i mezzi normali di cui ci si è finora avvalsi.

La stessa eccezionale grave dimensione del fenomeno giustifica l'adozione di misure straordinarie.

L'opinione pubblica, profondamente turbata, attende che ci sia finalmente un richiamo a tutti i livelli, come atto di volontà politica, perché vengano assunte le necessarie responsabilità, unitamente all'impiego di mezzi idonei a colpire con implacabile fermezza l'attività delle cosche mafiose.

Occorre dimostrare con i fatti che il prestigio dello Stato, la libertà di chi lavora e produce, del cittadino, non sono, in questa zona d'Italia, valori incerti ed opinabili.

È un problema di polizia e di giustizia, da risolversi col più rigoroso impegno da parte del governo e delle forze politiche e con l'individuazione delle molteplici complicità dovunque esse siano.

Solo così sarà possibile sperare che il profondo timore diffuso in questa provincia dall'attesa di un ulteriore moltiplicarsi delle violenze e degli attentati possa essere contenuto e disperso, evitando altresì ogni fenomeno di esasperazione collettiva.

Le proposte che è possibile formulare per una integrale soluzione del problema qui brevemente illustrato possono così sintetizzarsi:

1. *costituzione di una Commissione parlamentare antimafia con eventuale giurisdizione sull'intera regione calabrese, ed intanto attuazione dei seguenti provvedimenti:*
2. *adozione di misure eccezionali con l'attribuzione alle forze di polizia di speciali poteri nei confronti delle organizzazioni mafiose, capace di stroncare, in concreto, le manifestazioni della malavita singola ed organizzata;*
3. *modifica delle attuali disposizioni di legge riguardanti il soggiorno obbligato; l'assegnazione degli elementi mafiosi in varie località della penisola si è dimostrato assolutamente inefficace: oltre ad inquinare, come spesso è avvenuto, l'ambiente in cui soggiornano, essi continuano a tenere ben saldi i legami con le organizzazioni nei posti d'origine; sarebbe invece per molti aspetti risolutivo un provvedimento che consentisse l'invio di tali elementi sul territorio di un'isola opportunamente scelta;*
4. *destinazione nella provincia di Reggio, di cospicui contingenti di polizia, con attrezzature adeguate, allo scopo di presidiare efficacemente punti nevralgici delle attività criminose. Bisogna fare qualche cosa e subito, giacche la situazione già drammatica, può raggiungere nel breve tempo il punto critico di rottura, con tutte le conseguenze, anche di ordine politico, che è facile immaginare.*

Chi è contro la legge e contro le regole del vivere civile deve temere il rigore della giustizia: tutti saranno così finalmente posti nella impossibilità di nascondere ciò che poteva anche non essere tenuto nascosto.

Sta al Governo ed alle forze democratiche ricreare stabili condizioni di certezza, in un ambiente esasperato da lunghe incomprensioni ed al cospetto di un'opinione pubblica che invoca a gran voce il ripristino della giustizia, la sicurezza del lavoro e la protezione della vita dei cittadini

Appello degli industriali reggini al Ministro Rumor (5 dicembre 1975), nel quale viene messo in evidenza una situazione di estremo disagio e particolare gravità del contesto economico e sociopolitico calabrese del periodo[1].

[1] A. Madeo, *La nuova mafia*, Bologna, Massimiliano Boni Editore, 1976, pp. 163 e ss..

La ’ndrangheta è invisibile come l’altra faccia della luna”
Procuratore dello Stato della Florida a Tampa, Julie Tingwall,

> […] *1869. Quell’anno gli elettori della città di Reggio Calabria furono chiamati a votare per due volte. Le elezioni amministrative erano state annullate e si dovettero rifare. L’attiva presenza in campagna elettorale e durante le votazioni di elementi mafiosi aveva alterato il risultato della competizione. In quelle giornate si erano registrati anche fatti di sangue. Tra le altre persone colpite, anche un medico, sfregiato al volto in pieno giorno. Il fatto, per quei tempi era enorme e aveva suscitato scalpore e scandalo nell’opinione pubblica. Il prefetto di Reggio Calabria, che si era recato personalmente dalla vittima per verificare le circostanze dell’accaduto, era convinto, come scrisse in una relazione, che “lo sfregio” fosse stato fatto “per grane elettorali”. I giornali locali scrissero apertamente di mafiosi che giravano impunemente per le vie della città e denunciarono il fatto che i partiti fossero “obbligati a far transazioni con gente di equivoca rispettabilità”. Siamo nel lontanissimo 1869, potremmo essere ai nostri giorni* […].
>
> *Dalla prima relazione sulla ‘ndrangheta della Commissione parlamentare antimafia*

Oggi la ‘ndrangheta, la mafia rurale e selvaggia dei sequestri di persona, è l’organizzazione più moderna, la più potente sul piano del traffico di cocaina (mediando fra le due rotte, quella africana e quella colombiana), quella capace di procurarsi e procurare micidiali armi da guerra e di distruzione, la più stabilmente radicata nelle regioni del centro e del nord Italia oltre che in numerosi paesi stranieri. In tutte queste realtà operano attivamente delle ‘ndrine che, a partire dagli anni Sessanta del ‘900 e ancor prima - gli anni Trenta per quanto riguarda il Canada e l’Australia - si erano spostate dalla Calabria per proiettarsi in tutto il mondo. Gli ‘ndranghetisti arrivano in questi nuovi territori in un primo momento al seguito degli emigrati, ma poi, e sempre più spesso, in seguito ad un’esplicita scelta di politica mafiosa di vera e propria colonizzazione criminale del territorio interessato.
Il modello organizzativo è profondamente differente dalle altre organizzazioni mafiose: si basa sulla forza dei vincoli familiari e sull’affidabilità garantita da questi legami, un formidabile cemento che unisce e vincola gli ‘ndranghetisti uno all’altro e ne impedisce defezioni e delazioni.
Lo si vede quando esplose il fenomeno dei collaboratori di giustizia. La ‘ndrangheta ha avuto sicuramente un numero meno rilevante di collaboratori e fra essi nessuno era un capo famiglia. Né ci sono mai stati collaboratori dello spessore criminale di quelli siciliani o campani. E’ questa è la sua forza fondamentale rispetto alle altre mafie, tanto da rappresentare oggi nel panorama del potere mafioso nazionale ed internazionale la prima mafia in Italia, in europa e tra le più potenti (o addirtittura la prima) nel mondo.
Oggi la ‘ndrangheta, rappresenta nel contesto della criminalità organizzata, l’organizzazione criminale tradizionale più compatta e meno visibile sul territorio, ponendosi nel panorama criminale per la sua estrema pericolosità, pervasività, potenza e ricchezza.
Alla ‘ndrangheta viene attribuita una superiorità sotto il profilo economico, operativo e militare, una presenza capillare in tutte le regioni del Centro e del Nord d’Italia, e in numerosi paesi stranieri, presenza che fa assumere alla mafia calabrese le caratteristiche di una grande organizzazione globalizzata e allo stesso tempo fortemente radicata sul territorio.
L’organizzazione mafiosa calabrese ha consolidato il proprio controllo dell’area d’origine coniugando il modello tradizionale di intimidazione, in ogni settore economico e socio-politico,

inoltre, è diffusa sia a livello nazionale che internazionale, con centrali che comunque fanno riferimento alla terra di origine.
La 'ndrangheta, forse più delle altre organizzazioni di stampo mafioso, si caratterizza per la sua capacità di adeguarsi ai cambiamenti della realtà, riuscendo a cogliere i momenti favorevoli e utilizzando gli strumenti delle innovazioni tecnologiche a sua disposizione.
I gruppi mafiosi originari della Calabria, sono tra i più pericolosi a livello mondiale, ed esprimono una forte capacità imprenditoriale nei settori della criminalità economica e finanziaria.
La malavita calabrese, peraltro, è stata favorita anche dal fatto che le sue cellule mafiose sono sparse in molte parti del mondo, soprattutto nei territori che sono crocevia del traffico di droga e di armi.
Nel panorama criminale internazionale, la malavita calabrese agisce secondo accordi con le associazioni criminali mafiose straniere, questo grazie all'elevatissimo grado di affidabilità che le cosche calabresi sono riuscite a raggiungere nello scenario criminale nazionale e internazionale. Infatti, la 'ndrangheta più di cosa nostra e della camorra può "vantare" importantissimi legami con le filiali europee e d'oltreoceano (Francia, Germania, Olanda, Belgio, Spagna, Portogallo, Kosovo, Svizzera, Gran Bretagna, Turchia, Stati Uniti, Argentina, Brasile, Colombia, Cile, Bolivia, Venezuela, e in particolar modo Canada e Australia), costituite da immigrati calabresi residenti da tempo in questi Stati.
Nella relazione conclusiva della Commissione parlamentare antimafia della XI legislatura, relatore on. Violante, approvata il 18 febbraio 1994, veniva fatta una fotografia della situazione raggiunta dalla 'ndrangheta nella regione[2]: *La situazione obiettivamente più grave resta quella della Calabria. La commissione ha già informato il Parlamento circa la struttura di connessione di Cosa Nostra, Sacra Corona Unita e Camorra. L'anticipato scioglimento delle Camere ha impedito un analogo lavoro sulla 'Ndrangheta anche se la relazione sulla Calabria (relatore il sen. Cabras) contiene molti utili elementi di analisi e valutazioine"*.
Altri importanti elementi, che favoriscono una visione esaustiva del fenomeno della malavita calabrese, emergono nella relazione della Commissione parlamentare antimafia sullo stato della lotta alla criminalità organizzata calabrese - relatore sen. Figurelli - approvata il 26 luglio 2000[3]. Nella stessa si sottolinea che:

> […] La Calabria è una regione piena di contraddizioni: ha attraversato, in particolar modo negli ultimi anni una grave crisi economica, è stata investita da contraddittori processi di caduta e di stagnazione di attività economiche e tuttavia anche da dinamiche nuove e da elementi di ripresa ha sofferto e soffre di livelli di disoccupazione fra i più elevati in Italia. La questione del lavoro e dell'occupazione è sicuramente il problema più acuto e più sentito in modo particolare dalle nuove generazioni.
> Sono i giovani che avvertono maggiormente i drammatici disagi di questo stato di cose. Sono i giovani i più esposti alle lusinghe e alle offerte della 'Ndrangheta. Il modello mafioso continua ancora oggi ad esercitare un certo fascino sui giovani e sui giovanissimi. Proprio su di essi la 'Ndrangheta sta puntando in questa fase di riorganizzazione per sostituire con nuove leve quelle che sono finite in carcere grazie all'attività di contrasto messa in campo dallo Stato.
> La questione del lavoro in Calabria appare allora non solo come una questione di civiltà e di giustizia sociale, ma anche come una vera e propria questione democratica. Il sindaco di Seminara, Salvatore Costantino, ha ricordato che su 130 imputati per mafia originari del suo comune moltissimi si collocano fra i giovani di età compresa tra i 18 e 22 anni; molti altri sono addirittura minorenni",
> Il presidente del centro comunitario Agape, Mario Nasone, e vicepresidente nazionale del MOVI, ha riferito le parole di un ragazzo di appena dodici anni.

[2] Camera dei Deputati - Senato della Repubblica, XI legislatura, Commissione parlamentare antimafia, Relazione conclusiva, approvata il 18 febbraio 1994 (relatore on. Violante), tomo II, cap. II, pp. 1176 e ss., Doc. XXIII, n.14.
[3] Camera dei Deputati - Senato della Repubblica, XIII legislatura, Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari, Relazione sullo stato della criminalità organizzata in Calabria, approvata in data 26 luglio 2000 (relatore sen. Figurelli), tomo II, parte seconda, pag. 488 e segg., Doc. XXIII, n. 42.

> "Io da grande voglio fare il mafioso, voglio uccidere tutti i giudici e, se capita, pure qualche carabiniere e poliziotto perché ci stanno antipatici ed è un lavoro che rende, perché più uccidi e più soldi ai e più rompiscatole togli dai piedi. In questo lavoro non c'è mai disoccupazione, c'è sempre lavoro, se ci sai fare, se stai zitto e se hai fortuna".
> C'è, in queste parole, la drammatica e tragica disperazione di un ragazzo giovane che, in mancanza di alternative credibili, aderisce alla cultura mafiosa, e si propone chiaramente l'obiettivo di fare il mafioso perché pensa di ricavarne vantaggi diversi, anche sul terreno economico più immediato. Questo problema non è soltanto di un dodicenne, ma riguarda la società calabrese nel suo insieme e investe le istituzioni dello Stato […].

Nella relazione annuale - relatore sen. Centaro - approvata dalla Commissione antimafia in data 30 luglio 2003[4], si rappresenta che:

> […] La situazione più allarmante si registra in Calabria. Malgrado la forte attività repressiva e gli sforzi sempre più crescenti per controllare meglio il territorio, la presenza della 'Ndrangheta è capillare e invasiva; facilita ciò la particolare orografia ma certamente anche il profondo radicamento dell'organizzazione criminale nella società calabrese da alcuni secoli.
> Concorre, inoltre una sfiducia nella capacità di risposta dello Stato. I calabresi attendono da troppo tempo, segnali di cambiamento reale. La politica, negli ultimi tempi è stata solo in parte in grado di rispondere adeguatamente, benché in questi ultimi anni vi siano segni di un percorso concreto e non a parole in direzione della legalità e della trasparenza, ragguardevoli e che fanno ben sperare se si ha presente il difficile contesto in cui si inseriscono […].

Inoltre:

> […] La prima mafia, in Italia, è la 'ndrangheta, la più pericolosa e pervasiva, sia per la tenuta interna della propria organizzazione e il forte controllo del territorio sia per la progressiva dimensione internazionale, che raggiunge attraverso i traffici illeciti gestiti con capillare controllo delle rotte più significative […] [5].

Il dott. Salvatore Boemi[6], già procuratore aggiunto della Repubblica presso il Tribunale di Reggio Calabria, sottolinea che:

> […] La 'ndrangheta fenomeno criminale per lunghi anni trascurato e perfino ignorato, costituisce oggi per il Paese una realtà devastante e complessa, un modello organizzativo segreto contrastabile positivamente solo attraverso moderne metodologie d'indagine incentrate sulla quantità e qualità delle "informazioni", tanto più decisive e dirompenti se provenienti da "fonti interne" allo stesso pianeta criminale calabrese. L'analisi di tale deviante e perversa realtà valutati asetticamente i messaggi di quotidiana barbaria e violenza, non può prescindere dalla costante ricerca di propri canali di informazioni.
> Differenziati ed attuali tra i quali quello proveniente dai collaboratori di giustizia dovrebbe rappresentare solo uno degli strumenti essenziali per poter disvelare le gesta di un pianeta solo in parte inesplorato.
> La Calabria, come poche altre regioni della Penisola, ha, infatti, attraversato stagioni di inaudita ferocia e terrificante crudeltà, per decenni, tra il 1970 e il 1990, l'esecuzione quotidiana del malavitoso ha palesato la mappa aggiornata dei contrasti armati esistenti all'interno della granitica realtà mafiosa; per anni solo attraverso innumerevoli luttuosi accadimenti la magistratura requirente

[4]Camera dei Deputati - Senato della Repubblica, XIV legislatura, Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari, relazione annuale (relatore sen. Centaro), approvata in data 30 luglio 2003, pag. 397, Doc. XXIII, n.3.
[5] Relazione annuale delle Commissione Antimafia del 30 luglio 2003, in Mario Guarino, *Poteri segreti e criminalità*, Edizioni Dedalo, Bari, 2004, cap. I, pag.7.
[6] Consiglio Superiore della Magistratura, Quaderni n. 99, I delitti di criminalità organizzata, Dott. Salvatore Boemi, L'atteggiamento delle associazioni mafiose sulla base delle esperienze processuali acquisite: La 'ndrangheta, vol. I, cap. I, www.csm.it/quaderni/quad_99a.htm.

ha formato una vera e propria conoscenza interpretativa che, senza forzature, può essere definita "semeiotica mafiosa […].

Al riguardo:

> […] Tutti sono d'accordo nel giudizio, sia gli studiosi che si occupano di 'Ndrangheta, sia gli stessi agenti investigativi più qualificati, sia la stessa relazione di maggioranza; tutti riconoscono l'attuale superiorità della criminalità organizzata calabrese nel panorama delle mafie italiane.
> La superiorità è determinata innanzitutto dal ruolo centrale assunto dalla mafia calabrese nell'organizzazione del traffico degli stupefacenti a livello mondiale […][7].

La relazione del 2005 della Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo evidenzia come la 'ndrangheta sia riuscita a rafforzarsi nell'ultimo quinquennio[8]:

> [...] Come si sia arrivati a tale situazione di gravità estrema, si è tentato più volte di ricostruire sottolineando la particolare capacità della 'ndrangheta di penetrare nella società, nell'economia, nelle istituzioni, realizzando in tal modo un controllo del territorio, non limitato al solo spazio geografico, ma inteso in senso globale, comprensivo cioè di ogni altra struttura sociale, economica, imprenditoriale, politica, amministrativa, istituzionale. A ciò si aggiunga la parallela strategia della 'ndrangheta di non associarsi alla folle contrapposizione dello stragismo di Cosa Nostra degli anni '90, ma di scegliere la via del compromesso, della mediazione, del 'consociativismo' istituzionale, anche attraverso logge massoniche compiacenti, con conseguente sostanziale impunità, ritardo nella conoscenza e nella comprensione del fenomeno, che solo adesso sembra sia colmato, attraverso diagnosi tardive e, a questo punto, addirittura scontate, costrette a prendere atto di una realtà emersa in maniera inequivocabile a livello investigativo e giudiziario da alcuni anni a questa parte […].

La conferma della pericolosità oramai rappresentata dalla 'ndrangheta già nel 2005, si evidenzia nella relazione del primo semestre della Dirzione investigativa antimafia:

> […] La mafia calabrese è uno degli attori principali, a livello mondiale, del traffico internazionale di sostanze stupefacenti e psicotrope ed ha un dialogo privilegiato con i gruppi malavitosi sudamericani emergenti, nonché con le organizzazioni criminali autoctone ed allogene di tutto il pianeta che agiscono attraverso la consumazione di reati transnazionali.
> La Calabria, da tempo, è diventata un nodo strategico per l'importazione e l'esportazione di ingenti quantitativi di stupefacenti provenienti dal Sud America e dal Medio Oriente, che le mafie locali smerciano in loco e sull'intero territorio nazionale rifornendo, in taluni casi, persino il mercato siciliano controllato da "Cosa Nostra".
> I rilevanti guadagni derivanti dal narcotraffico sono utilizzati per effettuare operazioni di riciclaggio nei mercati mobiliari ed immobiliari. Soggetti insospettabili, immuni da precedenti penali e di polizia, esperti nel campo delle transazioni finanziarie effettuano sofisticate operazioni di money laundering per conto delle cosche calabresi utilizzando anche canali off shore […][9].

Questo breve *excursus* di atti redatti dalle Istituzioni preposte al contrasto del crimine organizzato evudenziano, in maniera lapalissiana, l'evoluzione della pericolosità delle consorterie mafiose calabresi.

---

[7] Camera dei Deputati - Senato della Repubblica, XIV legislatura, Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare**,** Relazione finale di minoranza (relatore on. Lumia), presentata nella seduta del 18 gennaio 2006, Doc. XXIII, n. 16 bis, quarta parte, pag. 159.
[8] Camera dei Deputati - Senato della Repubblica, Atti parlamentari cit., Doc. n. 16-bis, pp. 161 e ss.
[9] Ministero dell'Interno, Direzione Investigativa Antimafia, Relazione 1° semestre 2005, pp. 51 e ss.

Nel discorso tenuto dal Procuratore generale presso la Corte di cassazione dott. Giovanni Salvi, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario del 2021, vengono forniti gli elementi che forniscono una visione globale (e preoccupante) del fenomeno 'ndranghetista con particolare riferimento alle proiezioni extraregionali e agli affari illeciti perpetrati, confermando tra l'altro, l'alto grado di penetrazione all'interno della pubblica amministrazione, quest'ultimo elemento importante per capire la potenza criminale 'ndranghetista di :

> […] Le attività investigative più recenti confermano come la 'ndrangheta sia un'associazione unitaria, dotata di articolazioni ormai consolidate, non solo in Calabria, ma anche nel centro e nel nord Italia, oltre che in diversi Paesi europei ed extraeuropei. Il carattere unitario dell'organizzazione continua ad assumere connota- zioni diverse, in Italia e all'estero, atteso che, alla sostanziale autonomia con cui da tempo operano i locali di 'ndrangheta, soprattutto in Lombardia, in Piemonte, in Liguria ed in Emilia Romagna, si contrappone la forte dipendenza, in tutto ciò che va al di là dell'ordinaria amministrazione, dalle cosche madri, dei sodalizi attivi in altre regioni, come l'Abruzzo, la Toscana e il Trentino. Tale dipendenza decisionale dalle strutture organizzative calabresi si riscontra in modo ancora più pregnante rispetto alle cellule attive in Germania, in Olanda, in Svizzera, nonché al di là dell'Europa, in particolare in Canada. In ogni caso le regole e i riti continuano a caratterizzare ogni articolazione della 'ndrangheta, indipendentemente dal luogo di operatività: ciò rap- presenta, da sempre, il vero punto di forza dell'organizzazione, quell'affidabilità che costituisce la ragione del predominio che i calabresi hanno da molti anni nel settore, estremamente redditizio, del traffico internazionale degli stupefacenti. La 'ndrangheta – colpita, anche nel 2020, dagli esiti di molteplici indagini portate a compimento da buona parte delle Procure distrettuali – agisce, negli ambienti politico-istituzionali ed in quelli imprenditoriali, servendosi di punti di riferimento comuni, senza alcuna differenziazione tra le molteplici "locali" storicamente riconducibili a determinati ambiti territoriali calabresi, che hanno, oggi, una funzione, sostanzialmente solo identificativa delle diverse famiglie. L'attività investigativa ha confermato una spiccata capacità espansiva, anche su scala internazionale, in vari settori dell'economia. Le modalità di infiltrazione, da tempo, stanno perdendo il carattere della violenza e mentre risultano sempre più fondate su di una notevole forza corruttiva, trasformando l'organizzazione calabrese in una dinamica e spregiudicata holding economico-finanziaria. L'azione di contrasto giudiziario alla 'ndrangheta ha, pertanto, avuto come obiettivo, secondo una strategia già consolidata, non solo la componente militare dell'organizzazione (dedita al controllo del territorio ed alla consumazione di reati tradizionalmente mafiosi come l'estorsione e l'usura) ma, soprattutto, quella economico-imprenditoriale, nonché quella, di grado più elevato, impegnata a costruire relazioni con politica ed istituzioni ad ogni livello. Questa capacità di condizionamento sulle attività pubbliche maggior-mente remunerative rischia di incidere sull'azione amministrativa, lontana dai caratteri di efficienza, trasparenza e terzietà che la dovrebbero connota- re. Alcune indagini hanno disvelato una gestione diretta della cosa pubblica da parte delle cosche, dall'interno dell'amministrazione, tramite funzionari apicali, consiglieri comunali, assessori e talvolta gli stessi sindaci, veri e propri affiliati. Tale sistema non solo garantisce cospicue entrate economiche alla 'ndrangheta, ma le consente, altresì, di aumentare il consenso sociale, che deriva dall'offerta di nuovi posti di lavoro, che le imprese mafiose sono in grado di assicurare grazie all'acquisizione di appalti e servizi. Il consenso sociale è, ovviamente, funzionale anche all'orientamento elettorale verso candidati graditi, in occasione delle elezioni politiche, non solo locali. Il controllo di parte del consenso, sociale prima, politico poi, costituisce la forza principale della 'ndrangheta, ormai non più solo in Calabria, ma an-che in diverse realtà situate nelle regioni del nord: Lombardia, Piemonte,
> Liguria, Emilia Romagna, nonché Veneto e Valle d'Aosta, stando alle più recenti indagini. I territori del distretto di Reggio Calabria e Catanzaro sono spesso con- notati da inefficienze degli apparati pubblici; esse, in molti casi, nascondono precisi e sistematici interessi dell'organizzazione mafiosa, in quanto dirette alla creazione di spazi di intermediazione parassitaria e "clientelare" in cui si nascondono collegamenti affaristici e collusioni tra la pubblica amministrazione e la criminalità organizzata. L'organizzazione calabrese gode, da sempre, del fondamentale apporto di professionisti, in primis quelli appartenenti ai circuiti giuridico-economico- finanziari, pronti ad offrire "qualificati" interventi consulenziali. Significati- ve, nel senso sinora indicato, sono le risultanze del procedimento della Dire- zione distrettuale antimafia di Catanzaro noto come operazione "rinascita-scott", nel cui ambito, nel dicembre 2019, sono state eseguite circa 300 misure cautelari a carico di capi ed affiliati di svariate cosche attive nel territorio della provincia di Vibo Valentia, nonché di

alcuni professionisti, in particola- re avvocati, che si ipotizza abbiano dato un contributo alle attività dei sodali- zi, tanto da esserne stati ritenuti concorrenti esterni ed in alcuni casi addirittura partecipi. Premesso che non sono intervenuti provvedimenti giudiziali de- finitivi con riferimento a tale indagine, va osservato che dalla relazione del Procuratore nazionale antimafia risulta che l'attività investigativa ha delineato gli assetti organizzativi e gli ambiti operativi delle diverse articolazioni di 'ndrangheta operanti nella provincia di Vibo Valentia, ricostruendo il percorso evolutivo che ha portato la cosca Mancuso di Limbadi ad assumere un ruolo egemonico nell'ambito della 'ndrangheta vibonese e, allo stesso tempo, una posizione di primo piano nell'ambito dell'intera 'ndrangheta; essa ha peraltro confermato l'unitarietà che connota, da tempo ormai, la 'ndrangheta e il ruolo di "Crimine", struttura che, come acclarato in via definitiva nell'omonimo processo, ha sede nella provincia reggina e costituisce il momento di raccordo tra tutti i sodalizi di 'ndrangheta. Occorrerà, per una piena valutazione, delle implicazioni sopra indicate attendere l'esito della fase del giudizio ormai avviata. Le connotazioni sopra descritte emergono dalle attività investigative di molti uffici distrettuali, non solo calabresi.

Invero, le indagini (e i conseguenti processi) di Procure quali, in particola- re, quelle di Milano, Brescia, Torino, Genova, Bologna e Venezia conferma- no la piena operatività, in quei territori, della 'ndrangheta, che continua ad es- sere da anni l'organizzazione capace, più delle altre, di ingerirsi e radicarsi in aree diverse da quelle di origine, seppur con forme e modalità diverse. Tra i settori di maggiore interesse per l'organizzazione, accanto a quelli storici dell'edilizia, della logistica, delle cooperative di servizi e della ristorazione, sono emersi, negli ultimi due anni, quello della gestione e trasformazione illecita dei rifiuti, nonché quello del commercio dell'acciaio. In vari territori la 'ndrangheta, forte di un radicamento risalente, si caratterizza sempre più come "mafia silente", operando cioè non con metodi violenti, ma con l'infiltrazione del tessuto economico-produttivo mediante il condizionamento delle amministrazioni locali, principalmente con il meccanismo del voto c.d. di scambio, avvalendosi quindi della fama criminale conseguita, nel corso degli anni, nei territori di origine e successivamente diffusa ed esportata in altre zone del territorio nazionale e anche oltre i con- fini nazionali. In tutte le regioni operano "locali" che se, per un verso, hanno amplissimi margini di autonomia decisionale e operativa, per altro verso mantengo- no collegamenti stabili con le rispettive "case madri". Situazione per molti aspetti diversa è, invece, quella relativa alla presenza della 'ndrangheta nel Lazio. Non vi sono sentenze relative all'esistenza di vere e proprie "locali" nella città di Roma (diversamente da quanto è sta- to stabilito per le cittadine di Anzio e Nettuno, con riferimento alla famiglia Gallace di Guardavalle), ma al contempo la presenza e l'operatività delle cosche calabresi nella Capitale rimane fra le più insidiose: varie famiglie calabresi continuano, per un verso, a gestire, in sinergia con altri gruppi criminali, il mercato degli stupefacenti e, per altro verso, ad investire in attività imprenditoriali e commerciali, soprattutto nella ristorazione e nella intermediazione e compravendita immobiliare, con immensi guadagni, reimpiegati soprattutto nell'usura. È chiaro, dunque, come il terreno sul quale combattere la 'ndrangheta sia, soprattutto, quello della sua presenza nell'economia reale, dei rapporti col mondo dell'imprenditoria.

L'operazione Farmabusiness, culminata in un provvedimento cautelare portato recentemente ad esecuzione dalla Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro, ha fatto, peraltro, emergere, pur con riferimento a episodi risa- lenti al 2015, una inquietante fronte di investimento della 'ndrangheta nel settore ad alta valenza strategica (soprattutto se correlato all'attuale emergenza pandemica) della distribuzione e della commercializzazione dei prodotti sanitari e farmaceutici. L'ambito criminale di primario interesse della 'ndrangheta rimane, comunque, quello legato al narcotraffico: è la 'ndrangheta a disporre, da tempo ormai, dei migliori canali di approvvigionamento, grazie soprattutto alla presenza di brokers in tutti i principali snodi del traffico di cocaina, capaci di coltivare e mantenere rapporti privilegiati con i gruppi fornitori in Sud America e con gli emissari di questi ultimi in Europa. Nell'ambito delle relative attività investigative si è fatto ricorso a varie forme di cooperazione giudiziaria, tra le quali anche la costituzione di squadre investigative comuni (è citata nella relazione quella intervenuta tra la Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro e l'autorità giudiziaria elvetica nonché, in tema di esecuzione di provvedimenti cautelari anche all'estero, in particolare in Germania, Belgio, Olanda e Svizzera, l'indagine denominata European 'ndrangheta connection). Quanto al Canada, prima l'indagine Crimine e, più di recente, il procedimento c.d. Acero-Crupi, hanno confermato la presenza nella zona di Toronto di ben tredici "locali" di 'ndrangheta. Di tale situazione comincia ad occuparsi anche la giustizia canadese, atteso che, con sentenza emessa il 28 febbraio 2019, la Corte di giustizia dell'Ontario, nell'ambito dell'inchiesta denominata "Project Ophenix", ha condannato Ursino Giuseppe, noto boss della cosca

omonima da tempo residente a Toronto, per traffico internazionale di stupefacenti, sottolineandone però la pericolosità criminale in quanto esponente di rilievo della 'ndrangheta. Trattasi della prima sentenza nella quale un giudice canadese valorizza l'appartenenza alla 'ndrangheta di un soggetto, facendone derivare conseguenze sul piano giudiziario. Tale quadro ha trovato conferma nella c.d. Operazione 'Ndrangheta Canadian connection, che nel luglio 2019 ha condotto all'arresto di numerosi affiliati della locale di Siderno, i cui più importanti esponenti vivono da anni in Canada, benché siano pendenti nei loro confronti richieste di estradizione, in quanto condannati in via definitiva per il delitto di cui all'art. 416-bis c.p.. Nel luglio 2019 vi è stata l'esecuzione di un provvedimento restrittivo in Canada, nel contesto di un'indagine condotta parallelamente dalla York Regional Police dell'Ontario, a carico di dieci soggetti, uno dei quali latitante rispetto ad una condanna definitiva italiana per partecipazione ad associa- zione di tipo mafioso. Infine, va evidenziato un ultimo dato di rilievo: la sentenza di condanna pronunciata il 24 luglio 2020 dalla Corte di assise di Reggio Calabria, nel processo denominato 'Ndrangheta stragista, nei confronti di Graviano Giuseppe e Filippone Rocco Santo. Il processo ha riguardato gravissimi episodi omicidiari, verificatisi fra il 1° dicembre 1993 e il 1° febbraio 1994: un duplice omicidio e due duplici tentati omicidi di carabinieri. La vicenda si col- loca, secondo la ricostruzione della Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria, condivisa dal Giudice di prime cure, nel più ampio programma stragista continentale ideato da Cosa nostra […][10].

La Commissione parlamentare antimafia nella relazione finale del Pres. onle Rosy Bindi (2018), traccia gli elementi caratteristici che contraddistinto la 'ndrangheta (come l'unitarietà), mettendo altresì, in evidenza, le ragioni del "successo criminale dell'organizzazione malavitosa calabrese", nonché i rapporti intessuti con la politica:

> […] L'ascesa criminale della 'ndrangheta, di cui si sono in parte già analizzate le ragioni all'inizio di questa Relazione, avviene dopo le stragi di Falcone e Borsellino, quando, sfruttando le difficoltà di cosa nostra, divenuta il bersaglio principale delle attività di contrasto dello Stato, le cosche calabresi investono i profitti dei sequestri di persona nella droga, inviando i loro uomini in Sudamerica. La 'ndrangheta diventa il principale broker del traffico internazionale degli stupefacenti, che in quel periodo stava realizzando il passaggio dall'eroina alla cocaina, e conquista un rapporto privilegiato con i grandi fornitori centro e sudamericani grazie alla sua affidabilità economica, all'assenza fino a tempi recenti di collaboratori di giustizia di un certo spessore che invece ora cominciano a fornire importanti elementi investigativi, e a un rapporto con gli uomini delle istituzioni decisamente meno conflittuale, rispetto alla mafia dei corleonesi.
>
> La 'ndrangheta è il fenomeno criminale che, negli ultimi anni, ha maggiormente occupato le cronache giudiziarie, su cui gli inquirenti hanno svolto un'attività più penetrante, dirompente per certi aspetti, portando al vaglio dei giudici una ricostruzione sistematica del fenomeno. È possibile affermare che l'ultimo decennio ci consegna una migliore conoscenza della struttura e delle sue caratteristiche, tanto che solo nel 2010 il termine 'ndrangheta ha avuto riconoscimento legislativo nel testo dell'articolo 416-bis del codice penale38 e questo fenomeno criminale è emerso dal contenitore generale e indistinto delle altre organizzazioni, acquisendo rilievo autonomo. Nel 2014 e nel 2016 le sentenze della Cassazione hanno quindi messo il sigillo sui procedimenti delle procure di Reggio Calabria e di Milano "Crimine" e "Infinito", confermando le ipotesi investigative sulla struttura unitaria, il modus operandi e le strategie di espansione della 'ndrangheta. Già in passato diversi elementi emersi da indagini condotte dalla procura di Reggio Calabria avevano fatto intuire i tasselli di un mosaico che sarà ricomposto dal punto di vista giudiziario solo molto più tardi, e cioè che la 'ndrangheta è un'organizzazione unitaria con articolazioni territoriali che rispondono al "crimine", cioè alla Calabria, e che ha un organo apicale, di natura collegiale e con competenza generale, denominato la "provincia". In altri termini oggi sappiamo che la 'ndrangheta in Calabria è strutturata in tre diversi mandamenti: ionico, tirrenico e di Reggio Calabria, all'interno dei quali operano le "locali"; ha articolazioni territoriali anche in diverse regioni del Nord Italia e all'estero (in Europa, Nord America e Australia) ma ciascuna di queste locali risponde alla "provincia", che si configura come il vertice di una vera e propria organizzazione trasnazionale. Un vertice che rappresenta tutte le famiglie di 'ndrangheta della Calabria, capace di dirimere le controversie interne, con il potere di aprire o chiudere locali, conferire cariche, dare il nulla osta per gli omicidi eccellenti o di particolare

[10] G. Salvi, discorso tenuto in Corte di Cassazione in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario

rilevanza da compiere anche fuori dalla regione. Sarebbe però sbagliato accostare la "provincia" con la "cupola" di cosa nostra, i due organi non sono sovrapponibili. Le strutture decentrate hanno infatti grande autonomia. "Il crimine di San Luca, che è erroneamente stato rapportato alla cupola di cosa nostra, non è altro che il custode delle regole. Il crimine è il custode delle dodici tavole. Il crimine esiste per presiedere il rispetto delle regole. Il crimine interviene quando c'è una faida all'interno di un locale, come è successo a Locri nel 1989". All'interno della propria locale, "ciascuno è dominus assoluto, ma non può fare nulla che possa danneggiare interessi delle altre locali, pena l'isolamento. Questo vale per le 'locali' in Calabria, in Italia, in Europa, nel mondo. L'equilibrio fra le scelte che hanno effetti esclusivamente all'interno della locale, che nessuno può sindacare, e le scelte che coinvolgono altre locali comporta, ovviamente, che le decisioni più importanti non possano esse prese dalla singola locale ma spettano alla provincia". La 'ndrangheta nasce come organizzazione unitaria e orizzontale ma con il tempo cambia e si dota di una struttura più complessa e gerarchica. Questo processo evolutivo di tipo piramidale si rende necessario per scongiurare nuove sanguinose guerre di mafia, come quella che tra il 1985 e il 1991 provoca più di settecento morti, e al tempo stesso per inserire l'organizzazione nel traffico mondiale di stupefacenti ai più alti livelli e per accompagnare il salto nel settore dei grandi appalti nazionali grazie a nuove relazioni con i vertici della pubblica amministrazione, delle istituzioni e del mondo delle professioni e dell'economia. La creazione della "santa", alla fine degli anni Sessanta, costituisce un'ulteriore novità, "una rivoluzione interna alla 'ndrangheta" che si struttura con una componente più riservata di cui fanno pare "'ndranghetisti autorizzati a entrare nella massoneria per avere contatti con i quadri della pubblica amministrazione e, quindi, con medici, ingegneri e avvocati". Con la creazione della "santa" la 'ndrangheta si "sprovincializza" e al tempo stesso si rafforza la tendenza a creare una struttura che limiti l'autonomia della singola locale per spostare verso l'alto il potere e accrescere le potenzialità dell'intera organizzazione […][11].

[…] Questo modello organizzativo e le sue dinamiche decisionali, funzionali all'accumulazione della ricchezza, si sono rivelati efficaci per disciplinare l'attività delle cosche in tutta la Calabria e nel resto d'Italia e nel mondo. Proprio in ragione della diffusione e della ramificazione sul territorio nazionale e mondiale dei suoi interessi economici, la 'ndrangheta ha necessità di sapere, ovunque e comunque, chi comanda nel territorio in cui vuole concludere un affare. Se si tratta di organizzare lo sbarco di un carico di cocaina, se si devono acquisire vantaggi (incarichi, commesse, posti di lavoro) in relazione a un appalto, se si deve effettuare un rilevante investimento è necessario sapere chi "comanda" su quell'area, con chi si deve trovare un accordo e se insorge una controversia quali sono le regole per definirla. Non sono consentite incertezze soggettive e temporali. La struttura, le "doti" (le gerarchie interne) servono a controllare gli uomini, sono funzionali all'esigenza di garantire le relazioni necessarie a gestire il traffico internazionale di droga e i grandi appalti, è un problema di legittimazione mafiosa e criminale. Molte famiglie mafiose non sono direttamente riconducibili alle storiche 'ndrine della provincia di Reggio Calabria, con le quali non sono neanche imparentate, ma se vogliono fregiarsi del nome di 'ndrangheta devono sottostare alle regole e alla signoria mafiosa dei vertici reggini. Il livello superiore di comando interviene solo nel momento in cui sorgono motivi di contrasto tra le varie 'ndrine. Oppure entra in azione quando è minacciata l'unitarietà della 'ndrangheta, com'è accaduto con l'omicidio di Carmelo Novella che comandava la 'ndrangheta in Lombardia ma avrebbe voluto svincolarsi dalla casa madre. La forza della 'ndrangheta risiede soprattutto nella sua struttura familiare, nei legami di sangue che assicurano la continuità delle cosche, nel loro radicamento territoriale e nella capacità di gemmazione delle 'ndrine fuori dei confini della Calabria. Questo spiega anche le poche collaborazioni significative: "nessun capo locale di 'ndrangheta di serie A si è mai pentito". Accusare un affiliato, il più delle volte, significa tradire un fratello, un cugino, uno zio, il padre, infrangere un duplice giuramento, quello di affiliazione e quello naturale iure sanguinis. La struttura familiare delle 'ndrine e la "compartimentazione" della 'ndrangheta permettono di reggere meglio la pressione delle forze dell'ordine e ne fanno un'organizzazione altamente affidabile, sia nei rapporti con le altre organizzazioni criminali che con gli interlocutori economici, istituzionali, politici. Le inchieste degli ultimi anni hanno rivelato l'espansione territoriale ed economica delle cosche calabresi, la capacità di colonizzare parti significative delle regioni settentrionali adeguando ai nuovi contesti, come si dirà

[11] Camera dei Deputati, Senato della Repubblica, XVII legislatura, Commisione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, Relazione conclusiva (rel. Pres. on.le Risy Bindi), Doc. XXIII, n.38, pp.48 e 49.

in uno specifico capitolo, il modello organizzativo, le strategie criminali. Ma sia in Calabria che altrove le 'ndrine si nutrono di consenso, non sono un corpo estraneo e separato della società, anche laddove questo consenso si esprime nelle forme più arcaiche di soggezione indotta dalla paura. La violenza resta una risorsa irrinunciabile, anche se sempre meno esibita e solo in casi estremi, quando non è più sufficiente ogni altra forma di pressione, intimidazione e delegittimazione. Il consenso raccolto dalla 'ndrangheta nelle terre d'origine è ancora in larga parte frutto dei ritardi e delle carenze dello Stato. Le scritte "meno sbirri e più lavoro" apparse a Locri mentre si
celebrava la Giornata nazionale della memoria delle vittime di mafia il 21 aprile del 2017 hanno reso evidenti i termini di una sfida che nel Mezzogiorno, e in particolare in Calabria, vede le mafie fare leva sui bisogni più vitali delle popolazioni locali e offrire servizi decisivi (assistenza, casa, sicurezza, salute, occupazione) che le istituzioni pubbliche faticano a garantire. Il successo della 'ndrangheta va letto in questa chiave, nella sua straordinaria capacità di muoversi dai livelli più bassi della società ai più alti, di abitare al tempo stesso la dimensione locale e quella globale, di intrecciare relazioni sempre più significative con mondi che non sono mafiosi ma che diventano essenziali per raggiungere gli scopi criminali delle cosche.
Un ruolo di primissimo piano è rivestito dal traffico di stupefacenti. La Calabria resta il centro propulsore delle strategie 'ndranghetiste in questa attività illegale, che vede le cosche dei mandamenti tirrenico e ionico di Reggio Calabria e quelle di Vibo Valentia esercitare una vera e propria egemonia nel mercato mondiale della cocaina. I vertici delle cosche calabresi mantengono rapporti privilegiati, se non addirittura esclusivi, con i principali cartelli di narcotrafficanti del Centro e Sud America, dove la 'ndrangheta ha realizzato basi logistiche e operative che consentono un rapido e costante rifornimento della merce, l'organizzazione di trasporti sicuri e la gestione diretta degli affari con la presenza nei diversi Paesi di broker e fiduciari delle cosche. La 'ndrangheta è considerata dai narcos un partner affidabile e solvibile e queste caratteristiche ne hanno favorito la globalizzazione, agevolata dalla diffusa presenza di 'ndrine in tutto il mondo. Il traffico internazionale di stupefacenti si avvale di solidi contatti oltre oceano, negli Stati Uniti e in Canada anche in partnership con esponenti di cosa nostra48; e soprattutto in Europa, dalla Germania al Belgio, dall'Olanda alla Spagna, queste ultime, da sempre, sponde accoglienti di molti latitanti calabresi. In tutti questi Paesi le locali della 'ndrangheta reinvestono gli ingenti profitti del narcotraffico in nuove attività e consolidano la loro presenza, moltiplicando la forza espansiva delle famiglie calabresi. Il porto di Gioia Tauro è uno dei crocevia del traffico di droga lungo le rotte che dal Sud America si proiettano in Europa. Le cosche egemoni nella Piana controllano le attività di gestione dei servizi interni del porto, dove esse possono contare anche sulle complicità e il supporto di tecnici e lavoratori per le operazioni di transhipment della droga dai container a terra. Malgrado l'intensa e continua attività di contrasto, che registra numerosi arresti e sequestri davvero imponenti (1.533,785 Kg di cocaina solamente nel porto di Gioia Tauro), si fa ancora fatica, per ammissione degli stessi investigatori, a intercettare la circolazione di denaro che serve a muovere le partite di droga. "Se non interveniamo e non blocchiamo i meccanismi finanziari che consentono ai trafficanti di muovere le partite sul piano planetario di droga, non andremo mai al cuore del problema. Bisogna individuare e colpire i meccanismi finanziari che stanno a monte dei traffici di stupefacenti".
Se la droga rappresenta il core business della 'ndrangheta globalizzata, le cosche calabresi continuano a operare un controllo penetrante in molte attività economiche della regione, con maggiore incisività e diffusione nella provincia di Reggio Calabria che presenta un quadro particolarmente allarmante. Le cosche reggine (della città, delle fasce ionica e tirrenica) esercitano un pesante condizionamento in tutti i settori dell'economia legale, dall'edilizia al commercio, dalla ristorazione ai trasporti, dall'import-export di prodotti alimentari al turismo. È una 'ndrangheta sempre più imprenditrice, che non si limita a esercitare le estorsioni e l'usura o taglieggiare imprenditori e commercianti in una logica parassitaria ma si è affermata con la gestione diretta delle attività economiche, alcune emergenti e molto popolari come le scommesse e il gioco on-line, dove il rischio di essere smascherati è peraltro più basso mentre altissime sono le opportunità di riciclare i proventi delle attività illecite. Le ultime inchieste hanno consolidato le conoscenze sulle capacità di inquinare non solamente il sistema economico privato ma soprattutto la pubblica amministrazione. Grazie alla rete di relazioni consolidate con esponenti della politica, delle istituzioni e delle professioni, le cosche - sia attraverso prestanome sia con imprenditori e professionisti di riferimento - riescono ad aggiudicarsi importanti pubblici appalti, imporre le proprie ditte e la propria manovalanza nei subappalti…[…][12].

[12] Camera dei Deputati, Senato della Repubblica, rel. cit., pp.51-52.

[…] La presenza mafiosa negli enti locali costituisce un indice significativo del controllo capillare esercitato dalle ‘ndrine sul territorio calabrese e dei solidi rapporti tra la ‘ndrangheta e la politica che investono i livelli comunale, provinciale e regionale. L’imponente numero dei comuni sciolti per mafia in Calabria, gli ultimi cinque alla fine del 2017, attesta la fragilità delle istituzioni locali, esposte alle infiltrazioni criminali che si realizzano non solamente attraverso forme di condizionamento esterno dei consigli comunali, ma sempre di più attraverso la presenza diretta di affiliati nella compagine amministrativa, con un preoccupante salto di qualità nella capacità di inquinamento della vita democratica. Su questo versante la Commissione ha svolto un costante monitoraggio, non solo in occasione delle diverse tornate elettorali che nel corso della legislatura hanno visto il rinnovo di numerosi consigli comunali calabresi, ma anche con un immediato approfondimento sulla situazione del comune di Reggio Calabria, il primo e finora unico capoluogo di provincia sciolto per infiltrazioni mafiose nell’ottobre del 2012. All’analisi generale di questo preoccupante fenomeno è dedicato uno specifico capitolo della Relazione a cui si rinvia anche per una puntale illustrazione delle proposte avanzate in materia dalla Commissione, ma è utile tratteggiare anche attraverso gli ultimi dati giudiziari le peculiarità della situazione calabrese. La ‘ndrangheta coltiva il preciso obiettivo di soggiogare e mantenere in condizioni di arretratezza e di isolamento la terra dove ha avuto genesi e da cui trae legittimazione. Il rapporto con la politica è da questo punto di vista indispensabile a consolidare il potere delle cosche ed è efficacemente illustrato dal procuratore aggiunto della Repubblica di Reggio Calabria, Nicola Gratteri: “25 anni fa erano i mafiosi che andavano col cappello in mano dal politico a chiedere cortesie o a chiedere l’assunzione alla forestale. Oggi, invece, sono i politici che vanno a casa dei capimafia, a chiedere pacchetti di voti in cambio di appalti.... Oggi se è il politico che va a casa del capomafia a chiedere i voti, vuol dire che nel comune sentire si ritiene che il modello vincente è il capomafia. Perché il capomafia interviene anche sulla ristrutturazione di un marciapiede da 20 mila euro? Con tutti quei soldi che hanno si interessa pure di un marciapiede? Sì, perché farà lavorare per venti giorni cinque padri di famiglia e quando sarà ora di votare quei cinque padri di famiglia si ricorderanno di votare per il candidato prescelto dal capomafia. Nei piccoli comuni, per esempio, è molto facile per le mafie decidere chi sarà il sindaco. Le mafie sono una minoranza… anche nei paesi a più alta densità mafiosa, ma la differenza è che si tratta di una minoranza organizzata. Loro contano sul 15 o al massimo sul 20 per cento dei voti, però spostando quel 20 per cento a destra o a sinistra loro determinano chi sarà il sindaco e quindi poi gli chiedono il conto”. L’operazione “Stige” del gennaio del 2018, coordinata dalla DDA di Catanzaro – che ha coinvolto a vario titolo sindaci, ex sindaci, consiglieri comunali, assessori dei comuni di Cirò Marina, Mandatoriccio, Strongoli, Casabona, Crucoli, San Giovanni in Fiore e della provincia di Crotone – ha disarticolato una potente cosca del crotonese con ramificazioni in diverse regioni italiane, in Germania e in Svizzera. L’operazione ha offerto un’ulteriore allarmante conferma della mutazione genetica delle cosche calabresi che ormai si muovono inserendo direttamente propri rappresentanti, senza distinzioni ideologiche tra forze politiche, nelle istituzioni locali. D’altra parte, il potere dei clan non arretra neanche laddove gli amministratori non intendono piegarsi. Significative, in proposito, le vicende del comune di Rizziconi, ricostruite in Commissione dall’allora procuratore della Repubblica presso il tribunale di Reggio Calabria Cafiero de Raho. Nel comune di Gioia Tauro, la potente famiglia dei Crea aveva condizionato e guidato per anni l’andamento della pubblica amministrazione, non a caso sciolta per due volte nel 1996 e poi nel 2000. Quando però, nel 2010 viene eletto un sindaco riluttante a cedimenti e compromessi mafiosi, i vertici della cosca fanno terra bruciata intorno al primo cittadino e di fatto impongono l’autoscioglimento del consiglio comunale, costringendo la maggioranza dei consiglieri a presentare le dimissioni. “Così aveva voluto la ‘ndrangheta che comanda e controlla il territorio in modo talmente pressante e pervasivo da condizionare l’espressione del voto”. Altrettanto pesante la situazione nella Locride, dove la Commissione ha acceso un faro su numerosi casi di minacce e veri e propri attentati ai danni di amministratori pubblici. Un fenomeno in cui non sempre appare evidente la regia ‘ndranghetista delle intimidazioni, ma che comunque conferma le pesanti criticità di un territorio ad alta densità criminale, come hanno riferito nel corso della missione a Locri il prefetto di Reggio Calabria, i componenti delle commissioni straordinarie dei comuni di Bovalino e Africo e alcuni amministratori minacciati. “In alcuni casi, i pubblici amministratori si rivelano vicini agli ambienti della criminalità organizzata o comune, oppure gli episodi maturano in un contesto riconducibile a interessi o dissidi che possono poi divenire evidenti sotto forma di atti e danneggiamenti. Non è escluso che, per altri aspetti, alcuni episodi possano essere riconducibili ad accordi elettorali poi disattesi o a semplici promesse non mantenute56“. In altre occasioni tali eventi maturano in un contesto politico poco sereno o addirittura litigioso. Possono, inoltre, sussistere

ipotesi di opportunistiche interpretazioni di questi episodi al fine di pretesi accreditamenti o eventuale legittimazione, o ancora forme strumentali di eterogenesi dei fini per più o meno visibili interessi di varia natura. Spesso i tentativi di superare prassi amministrative approssimative e opache e avviare un'azione di bonifica delle infiltrazioni criminali si scontrano con l'inadeguatezza degli apparati burocratici e le diffidenze, quando non l'aperta ostilità, dei cittadini. A Bovalino, per esempio, è stato segnalato che quando la commissione straordinaria ha bandito la gara per il servizio della raccolta differenziata, l'unica ditta che aveva presentato l'offerta era risultata in realtà destinataria di interdittiva antimafia o ancora che nessuna ditta si era resa disponibile per demolire un manufatto abusivo e lo sforzo dei commissari di ripristinare la legalità era stato contrastato con una raccolta di firme tra la popolazione, secondo una modalità tipica della 'ndrangheta di delegittimare chi ostacola i propri interessi. In alcuni comuni sciolti per mafia non si è stati capaci di utilizzare i fondi POR richiesti per il recupero dei numerosi beni confiscati presenti nel territorio. La vicenda più emblematica, anche sul piano nazionale, dei rapporti tra 'ndrangheta e politica resta quella che ha portato allo scioglimento per infiltrazioni mafiose del comune di Reggio Calabria e che aveva evidenziato le infiltrazioni della 'ndrangheta nelle società partecipate dall'ente locale, per drenare ingenti risorse pubbliche e consolidare il proprio potere e consenso, pilotando un numero significativo di assunzioni.
Le indagini della DDA di Reggio Calabria nel 2016 hanno gettato nuova luce sul sistema criminale che condizionava il capoluogo reggino. Le indagini che hanno coinvolto esponenti di primo piano della politica locale, regionale e nazionale (dall'ex sindaco ed ex presidente della regione Calabria Giuseppe Scopelliti, agli ex assessori regionali Alberto Sarra e Umberto Pirilli, eletto poi al Parlamento europeo, fino al senatore Antonio Caridi), hanno rivelato come la 'ndrangheta abbia condizionato le attività amministrative, le scelte in materia di servizi pubblici strategici, come il sistema integrato delle acque, drenato risorse pubbliche senza alcuna ricaduta sullo sviluppo della città e orientato attraverso il controllo di un consistente pacchetto di voti il consenso elettorale nell'ultimo decennio. Secondo le valutazioni dei magistrati, nella città di Reggio Calabria si sarebbe creata una struttura riservata di comando, formata da esponenti di primissimo piano della cosca De Stefano, accreditati professionisti della città legati alla massoneria, come l'avvocato ed ex parlamentare Paolo Romeo e uomini della politica locale e nazionale. Un vertice in realtà non conosciuto né dalle strutture della 'ndrangheta né dalle logge della massoneria regolare, ma che costituiva una "rete di legami finalizzata a condizionare organi comunali, ma anche costituzionali, se si pensa ai rapporti con parlamentari". "Quello cui ho fatto riferimento è lo strumento attraverso il quale negli ultimi dieci-quindici anni la 'ndrangheta ha intrattenuto i propri rapporti con quell'area grigia che era anche inserita nella massoneria; quindi, la massoneria è stata piegata all'esigenza della 'ndrangheta di entrare in contatto con la società schermandosi. La componente riservata è formata da soggetti diversi, che restano occulti alla stessa massoneria, perché sono persone che, dovendo schermare l'organizzazione ed essendo note soltanto a determinanti appartenenti all'organizzazione dei vertici più elevati, non si possono esporre a nessuna altra forma evidente". Grazie a questa struttura riservata la 'ndrangheta ha potuto avvantaggiarsi negli ultimi dieci anni dei rapporti con quell'area grigia che era anche inserita nella massoneria e la massoneria è stata piegata all'esigenza della 'ndrangheta […][13].

LA SITUAZIONE DELLA 'NDRANGHETA

DALL'ANALISI DELLA RELAZIONE 1° SEM. 2020 DELLA DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA.

PARTE GENERALE

Il periodo di riferimento è stato segnato dalla prima ondata della pandemia da COVID-19, che ha determinato gravi ricadute su scala mondiale dal punto di vista sia sanitario sia socioeconomico.
È noto che la criminalità organizzata calabrese - al pari delle omologhe matrici mafiose - è da sempre abile a proporsi con azioni "filantropiche" nei confronti di famiglie in difficoltà alle quali offrire sostegno economico, innescando un meccanismo di dipendenza che verrà sicuramente riscattato a tempo debito. Quanto detto vale, ad esempio, per quelle sacche di lavoratori "in nero" o

[13] Camera dei Deputati, Senato della Repubblica, rel. cit., pp.54-56.

sottopagati che, in prospettiva, potrebbero essere disposti a farsi coinvolgere in azioni criminali pur di garantire un sostentamento alle proprie famiglie ovvero alimentare quel bacino di consenso utile anche in occasione di competizioni elettorali. Per dirla con le parole del Procuratore Capo di Catanzaro, Nicola Gratteri,*...gli 'ndranghetisti si presenteranno, come sempre, come benefattori, come gente che aiuta chi ha bisogno, i poveri, questo lo fanno già, da sempre, dando ai disperati 30 euro al giorno per un lavoro in nero, e questi si sentiranno, sul piano psicologico, ancora più prostrati e ancora più riconoscenti verso chi gli darà questi 30 euro…la dipendenza psicologica dei poveri verso di loro aumenterà ancora di più, quindi poi sarà ancora più facile, alle prossime elezioni, rappresentare il modello più convincente quando ci sarà da andare a rastrellare i pacchetti di voti...il rischio è un aumento del consenso per gli 'ndranghetisti proprio sul piano della risposta sostanziale che loro riescono a dare…il rischio più concreto e reale è l'usura. Gli imprenditori avranno difficoltà…gli imprenditori hanno bisogno di liquidità, di soldi veri in mano…noi da sempre sappiamo che il problema dell'élite della 'ndrangheta è quello di giustificare la ricchezza, non di arricchirsi, e quindi presteranno soldi a usura anche a interessi bassi per invogliare, incentivare i commercianti a rivolgersi agli usurai 'ndranghetisti, che sono quelli che sostanzialmente hanno bisogno di meno garanzie per il pagamento. Chi si rivolge a questo tipo di usurai sa perfettamente con chi sta trattando. Il pericolo, quindi, è che ancora di più altre attività imprenditoriali, alberghi, ristoranti, pizzerie, passini di mano a prestanome della 'ndrangheta…".*
In tale contesto, di tutta evidenza è il rischio che la *'ndrangheta* si ponga quale *welfare* alternativo, sostituendosi alle Istituzioni con forme di assistenzialismo, forte della capillare presenza nel territorio e della notevole disponibilità economica, a "beneficio*"* sia del singolo cittadino in stato di necessità, sia dei grandi soggetti economici in sofferenza e in cerca di credito più dinamico rispetto ai circuiti ordinari. Salvo poi presentare il conto alle imprese beneficiarie del sostentamento mafioso.
Infatti, la prima necessità degli imprenditori in difficoltà è quella di mantenere viva l'azienda, per pagare i dipendenti e le spese di gestione, nonché per saldare i debiti e pagare le tasse.
Proprio questa è la fase in cui interviene il pericolo dell'usura, dapprima - anche a tassi ridotti - finalizzata a garantire una forma di sopravvivenza, successivamente sotto forma di pressione estorsiva, volta all'espropriazione dell'attività.
Sul tema rilevano anche le parole del Procuratore Capo di Reggio Calabria, Giovanni Bombardieri, il quale ha sottolineato come…*il tema della pandemia da Covid 19 e le possibilità di arricchimento che questa potrebbe offrire alla criminalità organizzata, soprattutto nei mesi a venire, costituisce motivo di grossa attenzione per la Procura…,* evidenziando come essa*…dovrà essere massimamente rivolta alla gestione dei fondi europei, che costituiranno, per la loro entità, una formidabile occasione di arricchimento per la criminalità organizzata e di infiltrazione ed inquinamento del mercato legale….*
Dello stesso avviso anche il Questore di Reggio Calabria, Bruno Megale, il quale ha posto l'accento*...sul pericolo di accaparramento dei fondi europei del Recovery Plan e sulla possibilità di infiltrazione nei settori della sanità e delle grandi opere….*
Un ulteriore fattore di rischio è costituito dall'esacerbamento degli animi4, in grado di amplificare le ansie di approvvigionamento di capitali, per far fronte ai previsti drammatici effetti della crisi economica. In proposito, il Procuratore Nazionale Antimafia Federico Cafiero De Raho ha inteso sottolineare come *…ovunque ci sia un disagio sociale e una difficoltà pensano di inserirsi mafia, camorra e 'ndrangheta, mirano soprattutto al consenso sociale a volte anche organizzando forme di protesta ma il più delle volte offrendo servizi, ciò di cui la parte più povera della società ha bisogno, dando benefici per poi richiederli con gli interessi….*
Anche l'analisi delle risultanze investigative e giudiziarie intervenute nel I semestre 2020 restituisce, ancora una volta, l'immagine di una *'ndrangheta* silente, ma più che mai viva nella sua vocazione affaristica, tesa a farsi "impresa". Una preoccupante conferma perviene anche dall'elevato numero di provvedimenti interdittivi antimafia adottati dalle Prefetture nei confronti di ditte ritenute contigue alle *cosche* calabresi*,* attive in svariati settori commerciali, produttivi e di

servizi, che spaziano dalle costruzioni edili agli autotrasporti, dalla raccolta di materiali inerti al commercio di veicoli, dalla ristorazione alle strutture alberghiere, dai giochi, alla distribuzione di carburante, etc.

D'altro canto, i sodalizi più strutturati mantengono saldamente la propria *leadership* nei grandi traffici di droga, continuando ad acquisire forza e potere. In questo senso si può dire che l'emergenza pandemica non ha in alcun modo rallentato il florido mercato del narcotraffico.
L'affermazione criminale dalle compagini calabresi è da ricercarsi, innanzitutto, nella loro composizione organizzativa a base familiare…*L'assoluta segretezza, in perfetta sintonia con le più recenti acquisizioni giudiziarie, è connaturale all'esistenza di una sovrastruttura di governo, sconosciuta o comunque inaccessibile agli altri affiliati; un livello superiore, insomma, tendenzialmente impermeabile ai subalterni, una sorta di nave a compartimenti stagni in cui l'allagamento o l'incendio è strutturalmente confinato e, dunque, non può produrne l'affondamento. Non si tratta, si noti, di considerazioni sociologiche, ma di fatti, concreti, che, nel tempo e nel corso dei processi celebrati negli ultimi anni, hanno consentito di decodificare struttura e funzionamento del sodalizio...*
Uno dei punti di forza della *'ndrangheta* sta proprio nella sua capacità di intrecciare legami diretti con qualsiasi tipo di interlocutore: politici, esponenti delle Istituzioni, imprenditori, professionisti. Si tratta di soggetti potenzialmente in grado di venire incontro alle esigenze delle *cosche*, sicché da ottenere indebiti vantaggi nella concessione di appalti e commesse pubbliche.
Per dirla con le parole del Procuratore della Repubblica di Reggio Calabria, Giovanni Bombardieri…*è stato ribadito come ormai, anche all'esito di recentissime indagini, siano i politici o gli aspiranti tali a rivolgersi alle cosche al fine di acquisire pacchetti di voti e consenso elettorale, che sarà poi moneta di scambio ad avvenuta elezione*….
In tale ambito, l'elevato numero di consigli comunali sciolti, nel tempo, per ingerenze '*ndranghetiste* ne è l'impietosa rappresentazione.
L'inquinamento dei diversi settori imprenditoriali e un'interlocuzione, sempre più raffinata, con soggetti istituzionali compiacenti, agevolano il riciclaggio dei proventi illecitamente accumulati e l'acquisizione di ulteriori introiti anche attraverso canali legali.
Inoltre, è emerso un ulteriore aspetto comprovante l'ingordigia *'ndranghetista* in spregio alla situazione emergenziale vissuta dal contesto sociale calabrese appena descritto, in totale distonia con le ingenti risorse economiche a disposizione delle consorterie, anche attraverso le richieste del *reddito di cittadinanza*28. Inoltre, non si può tralasciare la tendenza da parte degli *ndranghetisti* ad autoreferenziarsi nel contesto religioso, con l'utilizzo dei *santini* per le affiliazioni, con gli inchini delle Statue patronali innanzi alle abitazioni di noti *boss* durante le processioni o con la partecipazione rivestendo ruoli di grande visibilità a cerimonie e riti sacri. In relazione a questa vera e propria distorsione dei valori espressi dagli *'ndranghetisti,* appare opportuno sottolineare anche il sempre più frequente coinvolgimento, nei loro affari illeciti, di donne e di minori, come evidenziato da recenti inchieste.
Tornando alla vocazione spiccatamente affaristica, la *'ndrangheta* - con una potenza imprenditoriale in costante aumento grazie alle risorse tratte dal traffico internazionale di droga - garantisce una sempre più solida affidabilità ai sodalizi stranieri, relazionandosi, da diversi decenni e da pari a pari, con le più sanguinarie organizzazioni del narcotraffico sudamericano.
Negli ultimi anni, si registra altresì, anche il dato relativo al numero di latitanti che preferiscono rifugiarsi all'estero a conferma dell'estrema ramificazione della *'ndrangheta* fuori dai confini nazionali.
Per quanto riguarda le proiezioni delle *'ndrine* all'estero e nel nord Italia, in passato si è percepita una difficoltà, da una parte delle Istituzioni ad ammettere l'insediamento delle *mafie* in tali territori, trattandosi di aree distanti dalle terre d'origine e che ne sconoscevano il *modus operandi*. Ormai è diffusamente riconosciuta la capacità delle consorterie calabresi di replicare, nei territori di proiezione, i modelli organizzativi tradizionali, in maniera silente, mediante relazioni affaristiche

con interlocutori strategici avvalendosi, comunque, della forza di intimidazione tratta anche dalla semplice appartenenza al *clan.*
Emblematiche le parole del Procuratore Generale della Repubblica di Torino che, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario 2020, ha inteso sottolineare come…*dalle Relazioni del Procuratore della Repubblica di Torino e da quanto io apprezzo direttamente, emerge una costante attività di quell'Ufficio con riferimento alle indagini nei confronti di appartenenti alla 'ndrangheta. Non vi è porzione del nostro territorio che sia rimasta immune dalla penetrazione della struttura criminale di natura mafiosa. Il susseguirsi di indagini preliminari, dibattimenti di primo e di secondo grado e la pronuncia di molte sentenze della Corte di cassazione che hanno definitivamente accertato la "stabilità" delle consorterie sui nostri territori, la loro capillare penetrazione, il radicarsi sul territorio, sono la prova di un fenomeno pervasivo, insidioso, pericolosissimo. Di fronte al quale si registra, in molti casi, una certa "neutralità" del territorio e di sue componenti sociali, che hanno nei confronti di questi personaggi un atteggiamento spesso ambiguo, altre volte di soggezione, altre volte, purtroppo, come le indagini hanno dimostrato, una accettazione ed una condivisione di fini e di strumenti criminali.*
Pure hanno messo in luce quelle indagini, contiguità e collusione con esponenti politici. È la mafia "trasparente", "liquida" che più raramente uccide ma che ha volto il proprio orizzonte operativo agli affari, agli investimenti, al condizionamento dei rappresentanti del potere politico; che, però, spesso, da "condizionati" divengono veri coassociati… Ho letto in un recente articolo di un noto e specializzato giornalista che la mafia e la 'ndrangheta hanno realizzato una sorta di unità d'Italia, saldando il nord ed il sud più di quanto non abbiano fatto lo Stato, le imprese, la politica, la incerta e non equa distribuzione delle risorse….
Anche all'estero le organizzazioni *'ndranghetiste* sono in grado di sfruttare soprattutto le opportunità offerte dai differenti sistemi normativi, privilegiando l'insediamento in Stati non cooperativi dal punto di vista dell'assistenza giudiziaria, che presentano quelle *maglie larghe* opportunamente sfruttate dalla *'ndrangheta* per il reinvestimento dei capitali illeciti.
L'attuale disomogeneità legislativa esistente tra i vari Paesi Europei favorisce l'infiltrazione nel mondo dell'economia e della finanza delle mafie già notevolmente avvantaggiate dall'integrazione dei mercati, dalla liberalizzazione dei movimenti di capitali, dalle potenzialità offerte dalle reti telematiche, nonché dallo sviluppo dell'intermediazione finanziaria, tra l'altro, anche attraverso circuiti alternativi. Tale disallineamento normativo, di contro, rende molto difficile il sequestro dei beni dei *mafiosi* fuori dal territorio nazionale.
Per quanto riguarda le strutture *'ndranghetiste* dislocate oltre confine, come affermato dal Direttore Centrale Anticrimine, Prefetto Francesco MESSINA…*L'attuale quadro informativo appare convergere verso una ripresa progressiva delle relazioni tra le cosche del versante ionico-reggino e i sodalizi omologhi stanziati tradizionalmente in Canada, nella regione dell'Ontario. Al riguardo, sarebbero attuali le relazioni illecite di esponenti di vertice della 'ndrangheta con i componenti della cosiddetta Camera di Controllo di Toronto, i quali sarebbero ritenuti responsabili, in quel Paese, di diverse attività illegali, con particolare riferimento al settore dei giochi e delle scommesse, al traffico di stupefacenti, nonché al reimpiego degli ingenti profitti….*

REGGIO CALABRIA.
MANDAMENTO CENTRO

Le evidenze giudiziarie e di analisi confermano una ripartizione delle aree di influenza della criminalità organizzata calabrese secondo le seguenti macroaree. *Mandamento centro*, che ricomprende la città di Reggio Calabria e le zone limitrofe; *mandamento tirrenico*, che si estende sull'omonima zona tirrenica, la cd. *Piana*; *mandamento ionico*, che insiste nella fascia ionica, e la cd. *Montagna*.
Nella città di Reggio Calabria si assiste a una stabilità degli equilibri criminali – evidenziata anche dalla mancanza di omicidi mafiosi nell'ultimo anno – dovuta sia alle strategie rilevate tra le

maggiori federazioni *ndranghetiste,* storicamente contrapposte, che risultano funzionali alla salvaguardia degli interessi economici maggiormente remunerativi, sia alla straordinaria azione dello Stato

Recenti, significativi

pronunciamenti giudiziari hanno dato conto dell'evoluzione della *'ndrangheta* reggina, a partire dagli anni '70, evidenziando la "*primazia delle famiglie DE STEFANO, TEGANO, CONDELLO e LIBRI, nel mandamento di Reggio Calabria Città*". Peraltro, *"…il carattere unitario della 'ndrangheta non ha mai costituito un elemento ostativo alla riconosciuta e riaffermata autonomia operativa delle singole articolazioni territoriali di cui si compone l'associazione. Se ciò corrisponde al vero – per come, a contrario, dimostra la stessa funzione affidata all'organo di vertice denominato "Provincia" (che funge da organo di garanzia circa il rispetto delle regole del vivere in "Società") - non può sottacersi che, nell'ambito delle numerose 'ndrine e cosche che costituiscono i vari locali di 'ndrangheta nei tre diversi mandamenti e nei numerosissimi territori esterni alla provincia reggina, da sempre hanno assunto un ruolo centrale nel panorama criminale 'ndranghetistico talune figure e, nello specifico, alcuni casati di 'ndrangheta….*

Nel contesto, complesse indagini concluse nel semestre hanno ancora una volta confermato il *"fenomeno di aggregazione criminale tra le cosche LIBRI e DE STEFANO-TEGANO, che…rappresenta plasticamente il livello superiore dei due apparati nella 'ndrangheta reggina rispetto alle singole cosche territorialmente competenti che hanno visto ristretto il loro ambito di operatività dentro ben più marcati confini territoriali. Ogni sodalizio oggi in esame mantiene certamente la propria autonomia interna, ma non abdica a rapporti di condivisione e cointeressenza con l'altro apparato, fin dai tempi delle guerre di mafia federato, nel convincimento ormai acquisto che una verticalizzazione della 'ndrangheta garantisce maggiore forza agli apparati di vertice….*

Continuando nella mappatura delle dinamiche criminali del *mandamento centro*, oltre ai citati DE STEFANO, CONDELLO, LIBRI e TEGANO, si continua a registrare l'operatività della *'ndrina* SERRAINO, attiva nei quartieri reggini di San Sperato e nelle frazioni di Cataforio, Mosorrofa e Sala di Mosorrofa e nel comune di Cardeto.

Nel quartiere di Santa Caterina risulta attiva la *cosca* LO GIUDICE, mentre a sud della città risultano attivi i FICARA-LATELLA.

Nei rioni Modena, Ciccarello e San Giorgio Extra si registra la presenza dei *gruppi* ROSMINI (legati ai SERRAINO) e BORGHETTO-ZINDATO-CARIDI (federati con la potente *cosca* LIBRI).

Nella periferia nord di Reggio Calabria e precisamente nel quartiere Arghillà, si registra la presenza della *'ndrina* RUGOLINO.

A sud della città, nel quartiere Gebbione, è attiva la *cosca* LABATE.

Nella frazione cittadina di Trunca risulta attivo il *clan* ALAMPI, "federato" con la *cosca* LIBRI.

A Melito Porto Salvo è attiva la *cosca* IAMONTE.

Nel comune di Scilla è presente la *cosca* NASONE-GAIETTI, mentre a Villa San Giovanni operano gli ZITO-BERTUCA-BUDA-IMERTI.

A Bagnara Calabra, invece, risultano attivi gli ALVARO-LAURENDI; invece, nei comuni di Roghudi e Roccaforte del Greco si conferma l'operatività dei PANGALLO-MAESANOFAVASULI e ZAVETTIERI.

A S. Lorenzo, Bagaladi e Condofuri si segnala la presenza della *cosca* PAVIGLIANITI, legata alle *famiglie* FLACHI, TROVATO, SERGI e PAPALIA. A Condofuri, invece, risulta attivo il *locale* di Gallicianò.

REGGIO CALABRIA.
MANDAMENTO TIRRENICO

Nel *mandamento tirrenico*, le *cosche* continuano a esprimere una spiccata vocazione imprenditoriale che, tra l'altro, ha determinato nel tempo taluni mutamenti strutturali e organici

nelle più potenti *famiglie* di '*ndrangheta*, generando nuove alleanze e consolidando il controllo delle attività illecite e gli equilibri criminali.
Nella Piana di Gioia Tauro si conferma, in tutta la sua attualità, l'operatività delle *cosche* PIROMALLI e MOLÈ.
Nel comprensorio di Rosarno-San Ferdinando107, si continuano a registrare le ingerenze delle *cosche* PESCE e BELLOCCO108, particolarmente attive nell'infiltrazione dell'economia locale, nei diversi traffici illeciti (specie in ambito portuale), nelle estorsioni, nell'usura e nella gestione dei giochi e delle scommesse.
Radicate nella Piana di Gioia Tauro e riconducibili alla *società* di Rosarno, anche le *famiglie* CACCIOLA e GRASSO sono state duramente colpite, negli ultimi tempi, dall'azione penale e patrimoniale.
A Palmi si conferma la presenza delle *cosche* GALLICO e PARRELLO-BRUZZISE, mentre a Seminara sono attive le *cosche* SANTAITI-GIOFFRÈ (detti *'Ndoli-Siberia-Geniazzi*) e CAIALAGANÀ-GIOFFRÈ (detti *Ngrisi*) i cui principali esponenti risultano, allo stato, tutti detenuti.
La *famiglia* CREA è presente nell'area di Rizziconi, con proiezioni anche nel centro e nord Italia.
A Castellace di Oppido Mamertina si rileva la presenza delle *cosche* RUGOLO-MAMMOLITI, POLIMENI-MAZZAGATTI-BONARRIGO e FERRARO-RACCOSTA.
In quella di Sinopoli, Sant'Eufemia e Cosoleto permane l'influenza degli ALVARO.
Nel territorio di Cittanova si conferma l'operatività delle *famiglie* FACCHINERI e ALBANESERASO-GULLACE.
Taurianova si registra l'operatività del *gruppo* AVIGNONE-ZAGARI-VIOLA-FAZZALARI, cui si aggiunge il sodalizio SPOSATO-TALLARIDA, mentre nella frazione San Martino del medesimo comune sono attivi gli ZAPPIA e i CIANCI-MAIO-HANOMAN.
Ad Oppido Mamertina risultano attivi i POLIMENI-GUGLIOTTA, a Cinquefrondi i PETULLÀ-IERACE-AUDDINO, LADINI, FORIGLIO-TIGANI, a Giffone i LAROSA e a Polistena i LONGO-VERSACE.
Nel comune di Laureana di Borrello risultano attivi i sodalizi LAMARI e CHINDAMOFERRENTINO.

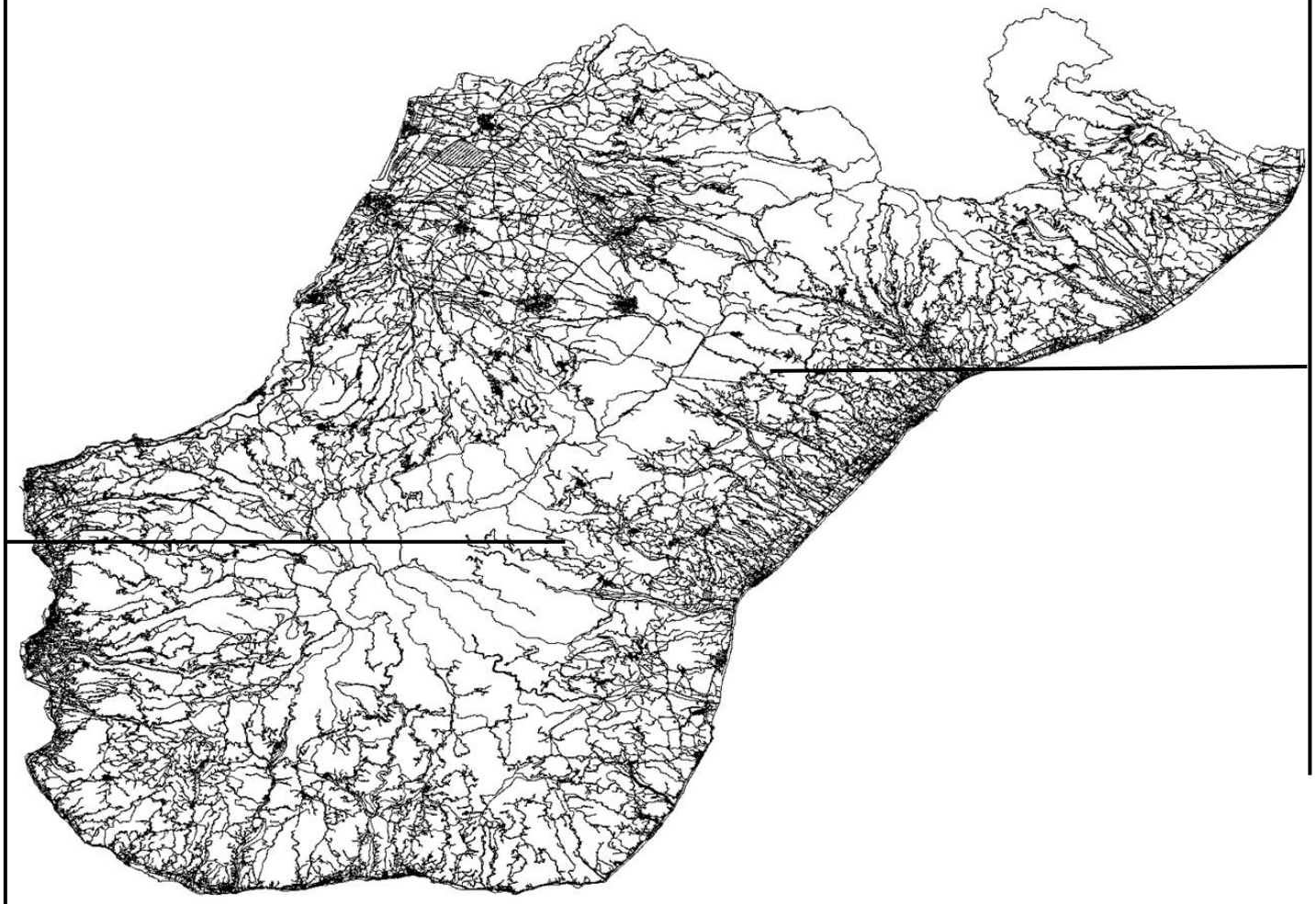
REGGIO CALABRIA.
MANDAMENTO IONICO

Le *cosche* del *mandamento ionico* esprimono da sempre una spiccata vocazione al narcotraffico internazionale di stupefacenti disponendo di consolidati rapporti di affidabilità presso fornitori stranieri grazie ai quali riescono a movimentare grandi quantitativi di droga.
Per quanto attiene alla dislocazione delle consorterie si richiama, in primo luogo, il *locale di Platì*, nell'ambito del quale si conferma l'operatività delle *cosche* federate BARBAROTRIMBOLI-MARANDO.
Nel *locale di San Luca* risultano egemoni le *cosche* PELLE-VOTTARI-ROMEO e NIRTA-STRANGIO.
Il *locale di Africo,* si caratterizza, invece, per l'egemonia della *cosca* MORABITO-PALAMARABRUZZANITI, fortemente proiettata anche oltre i confini regionali.
Nel *locale di Siderno* opera la *cosca* COMMISSO - che conserva la spiccata vocazione a proiettare all'estero i propri interessi criminali, soprattutto in Canada - in contrapposizione ai COSTA-CURCIARELLO.
Per quanto attiene al *locale di Marina di Gioiosa Ionica,* si segnala l'operatività delle *cosche* AQUINO-COLUCCIO e MAZZAFERRO con proiezioni operative anche nel centro-nord del Paese e all'estero.
Nel *locale di Gioiosa Ionica* opera la *cosca* URSINO-URSINI federata con quella citata dei COSTA-CURCIARELLO di Siderno, nonché con la *cosca* JERINÒ.

Nell'area di Monasterace e in quelle limitrofe di Stilo149, Riace, Stignano, Caulonia e Camini, si continua a registrare l'operatività della *cosca* RUGA-METASTASIO-LEUZZI, legata ai GALLACE della vicina Guardavalle (CZ).
Nel comune di Caulonia sono presenti i VALLELONGA.
Nel comprensorio di Locri permane l'operatività delle *cosche* CATALDO e CORDÌ, le quali hanno trovato, dopo quarant' anni di faida tra le più cruente della storia della *'ndrangheta*, un equilibrio con la spartizione del territorio in questione, cui si sarebbero attenuti anche i *sodalizi* AVERSA-ARMOCIDA, URSINO e FLOCCARI, *satelliti* delle due principali *cosche.*
Sempre nel comune di Bruzzano Zeffirio risulta egemone la *cosca* TALIA-RODÀ, mentre nel vicino comune di Palizzi sono presenti i VADALÀ-SCRIVA e i MAISANO. Ad Antonimina è attiva la *cosca* ROMANO, ad Ardore la *cosca* VARACALLI, a Ciminà le *cosche* NESCI e SPAGNOLO, a Cirella di Platì la *cosca* FABIANO, a Canolo si segnala la presenza della *cosca* RASO.
A Sant'Ilario dello Ionio è, infine, attiva la *cosca* BELCASTRO-ROMEO, mentre nel comune di Careri sono presenti le *famiglie* CUA-RIZIERO, IETTO e PIPICELLA.

ELENCO DELLE ‘NDRINE PRESENTI NELLA RELAZIONE SULLA SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ IN CALABRIA (RELATORE SEN. PAOLO CABRA) ANNO 1993

REGGIO CALABRIA

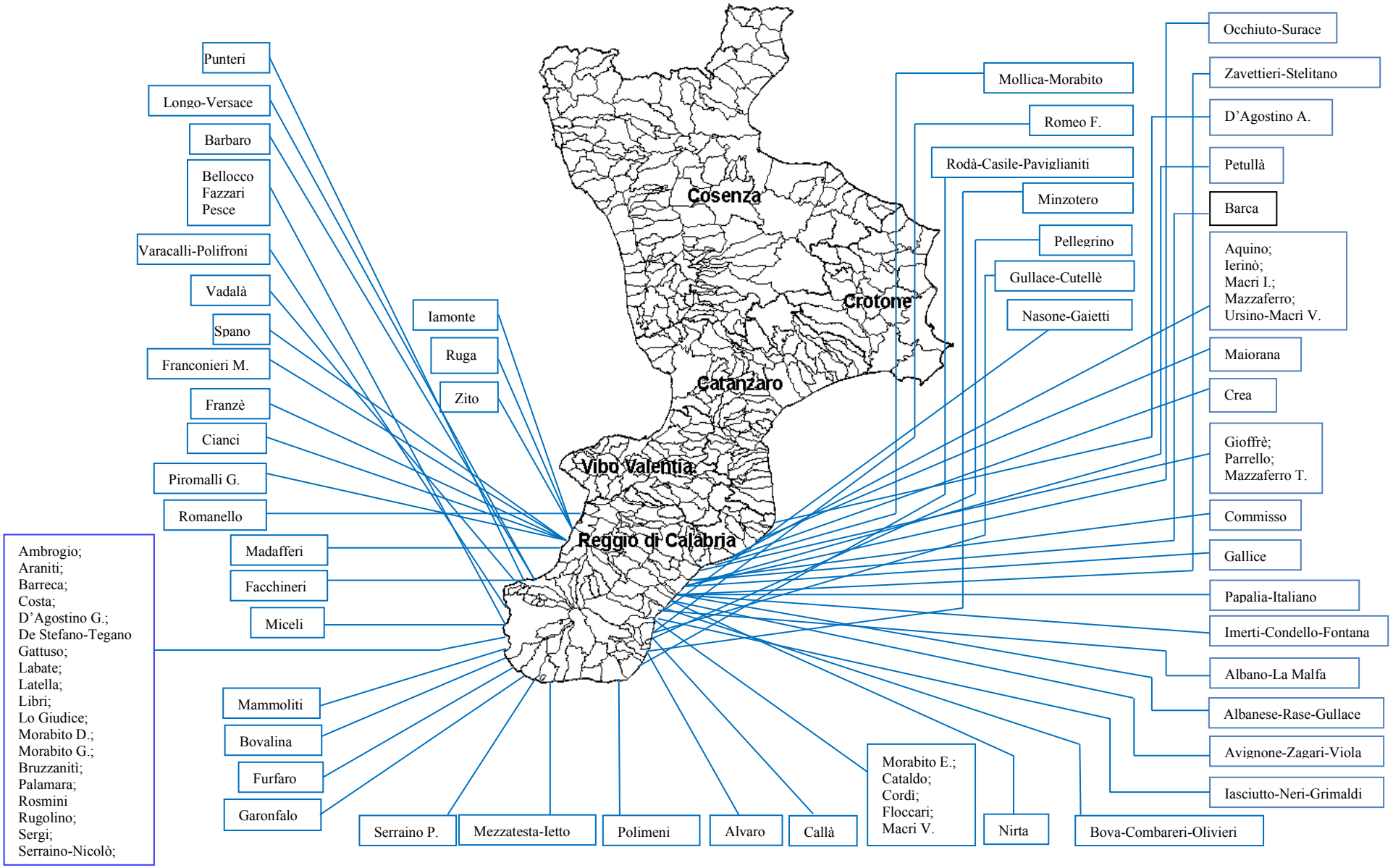


Albanese-Rase – Gullace;
Albano-La Malfa;
Alvara;
Ambrogio;
Aquino;
Araniti;
Asciutto-Grimaldi;
Avignone-Zagari-Viola;
Barbaro;
Barca;
Barreca;
Bellocco;
Bova-Cambareri;
Olivieri;
Bovalina;
Callà;
Cammaroto;
Cataldo;
Cianci;
Commisso;
Cordì;
Costa;
Crea;
D’Agostino A.
D’Agostino G.
De Stefano – Tegano;
Facchineri;
Fazzari;
Floccari;
Franconieri M.;
Franzè;
Furfaro;
Gioffrè;
Galico;
Garonfalo;
Gattuso;
Gullace-Cutellè;
Iamonte;
Ierinò;
Imerti-Condello-Fontana;
Labate;
Latella;
Libri;
Lo Giudice;
Longo-Versace;
Macrì L.;
Macrì V.;
Madafferi;
Maiorana;
Mammoliti;
Mazzaferro E.;
Mazzaferro T.;
Mezzatesta - Letto

Elenco delle ‘ndrine (RC)

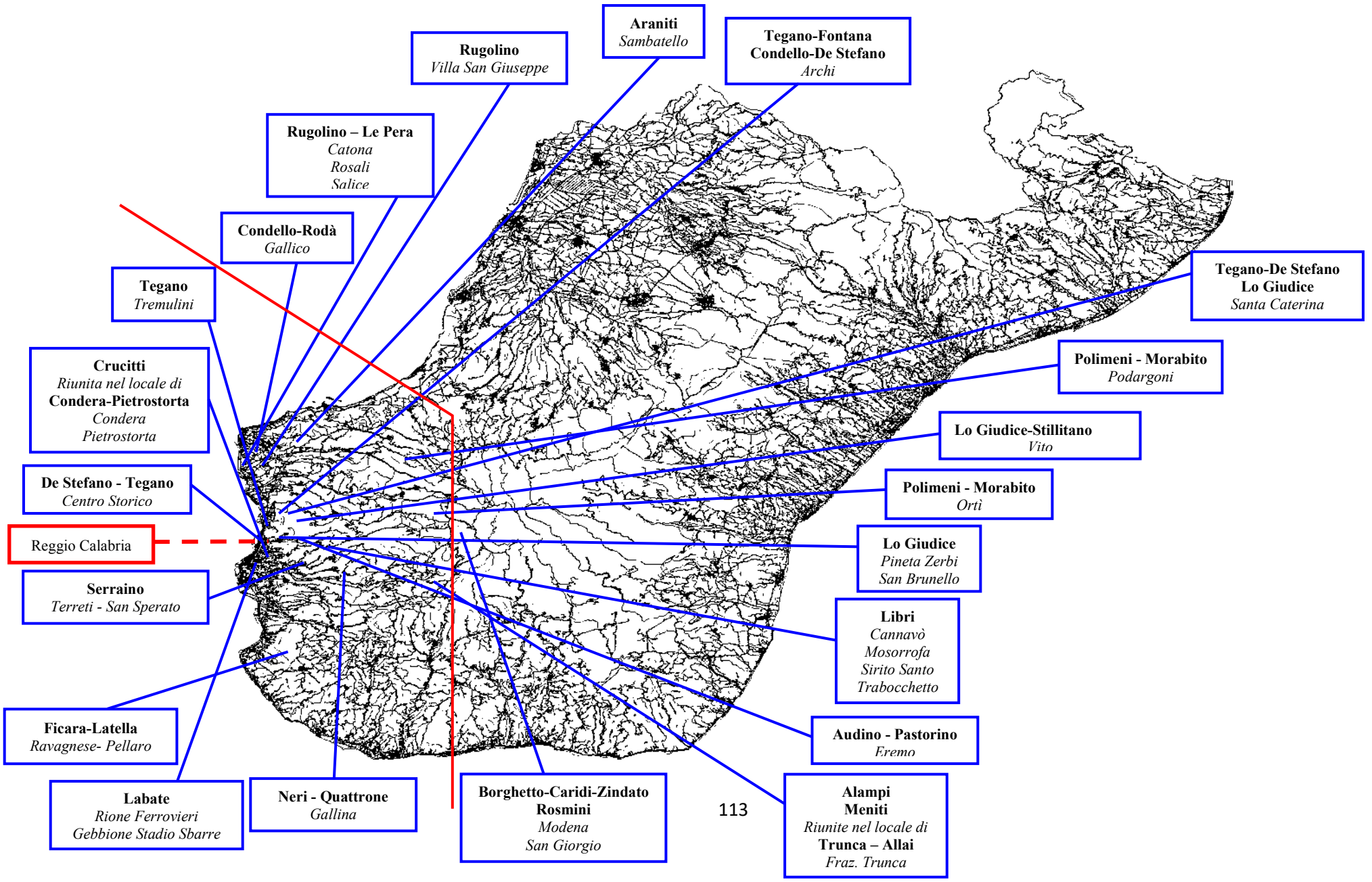
Miceli;
Minzotero;
Mollica - Morabito;
Morabito D.;
Morabito G. Bruzzaniti;
Palamara;
Morabito F.;
Nasone - Gaietti;
Nirta;
Occhiuto-Surace;
Papalia - Italiano;
Parrello;
Pellegrino;
Pesce;
Petullà;
Piromalli G.;
Polimeni;
Punteri;
Rodà – Casile;
Paviglianiti;
Romanello;
Romeo F.;
Rosmini;
Ruga;
Rugolino;
Sergi;
Serraino-Nicolò;
Serraino P.;
Spanò;
Ursino-Macrì V.;
Vadalà;
Varacalli-Plifroni;

DISLOCAZIONE DELLE ‘NDRINE A REGGIO CALABRIA E PROVINCIA (CPA, ANNO 1993)



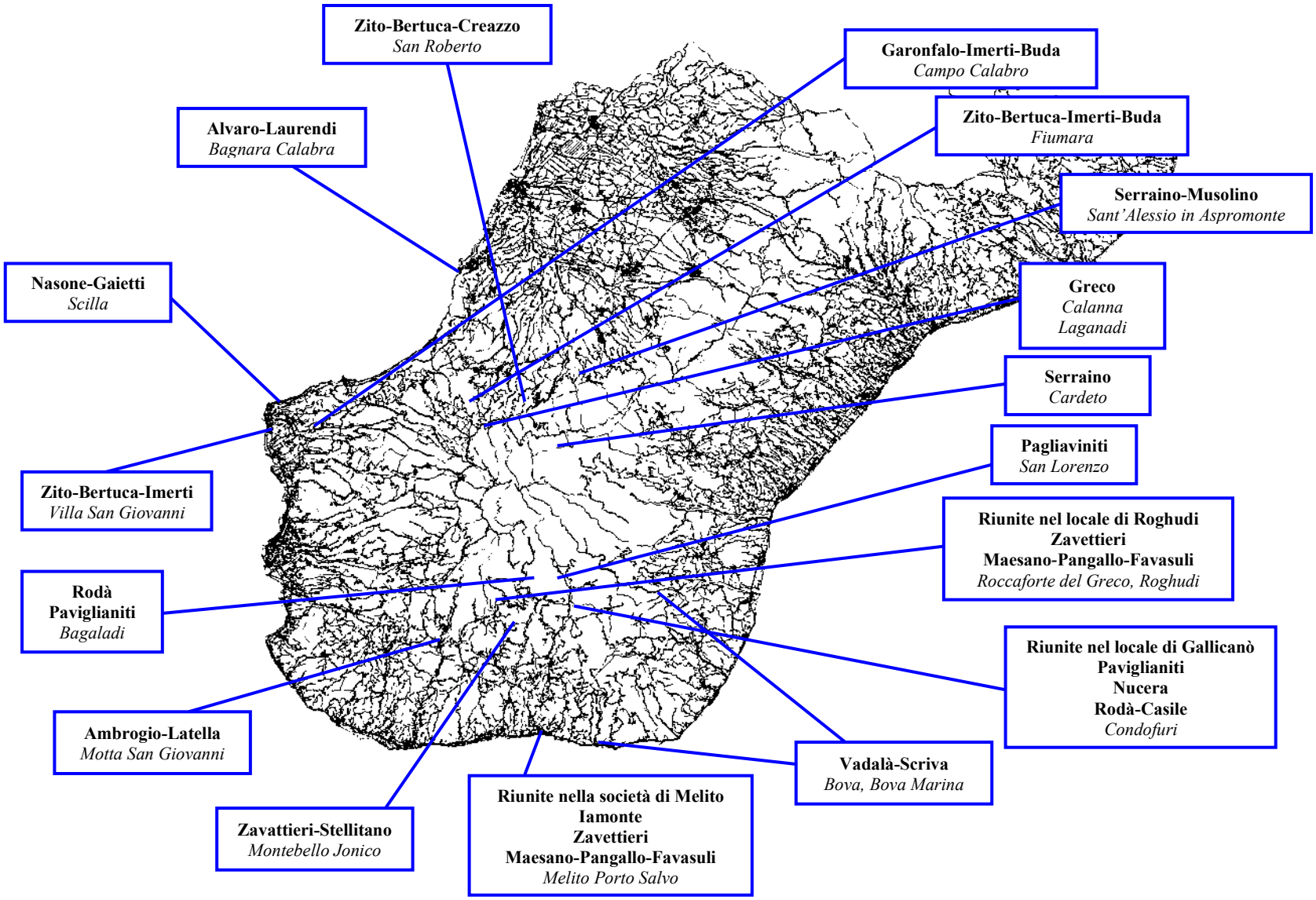
REGGIO CALABRIA

ELENCO DELLA 'NDRINE NELLA CITTÀ DI REGGIO CALABRIA (FONTE DIA, REL. 1° SEM. 2020)

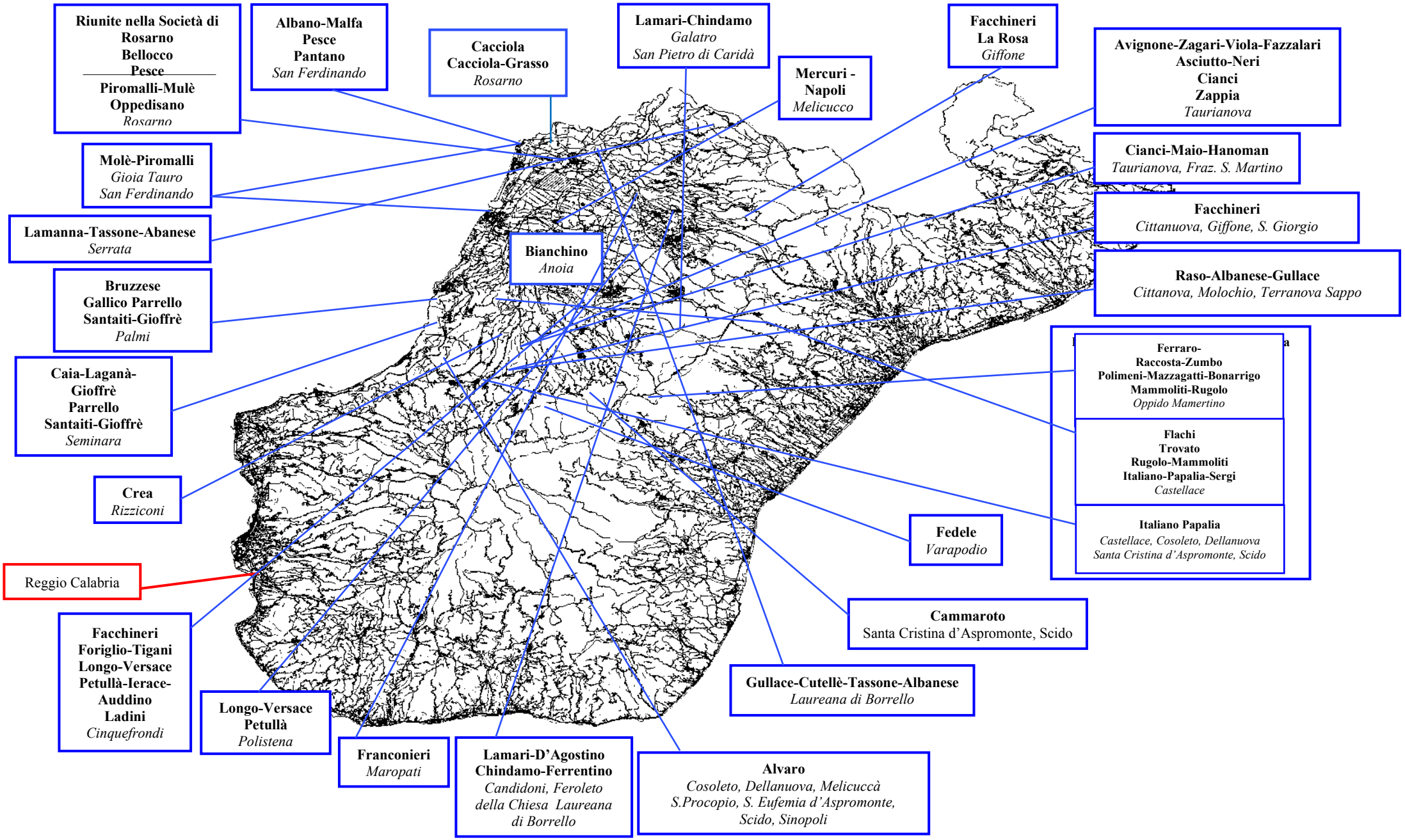


REGGIO CALABRIA

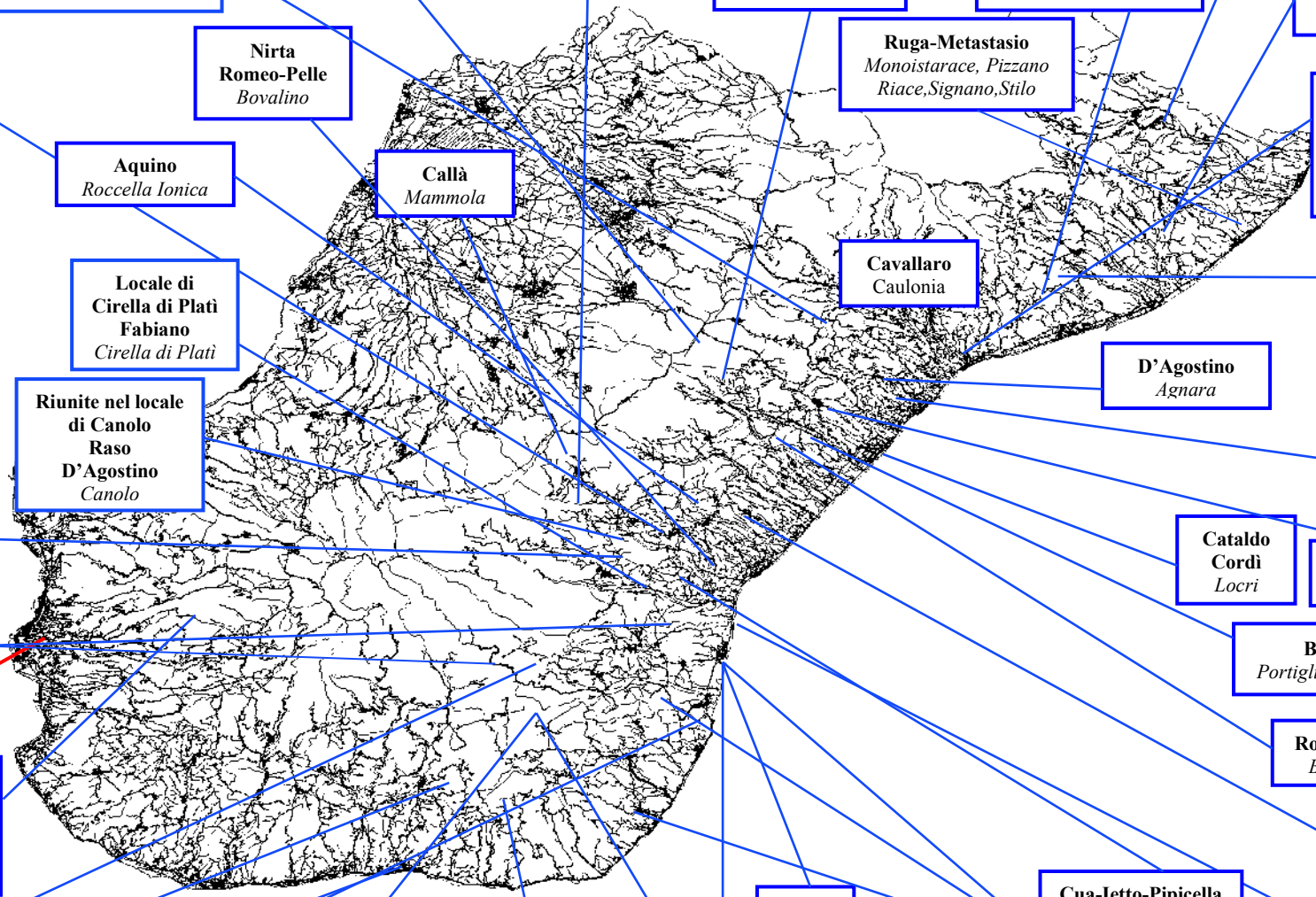
ELENCO DELLA 'NDRINE NELLA PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA. MANDAMENTO CENTRO (FONTE DIA, REL. 1° SEM. 2020)



PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA. VERSANTE TIRRENICO (FONTE DIA, REL. 1° SEM. 2020)



PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA ELENCO 'NDRINE VERSANTE IONICO (FONTE DIA, REL. 1° SEM. 2020)



Riunite nel locale di
Grotteria
Mazzaferro
Focà
Grotteria

Jerinò
Martone
San Giovanni di Gerace

Barbaro *U Castanu*
Marando-Trimboli
Platì

Riunite nel locale
di Antonimina
Raso
Romano
Antonimina

Riunite nel locale di
Gioiosa Ionica
Ursino-Macrì
Jerinò
Gioiosa Ionica

Ruga-Leuzzi-Metastasio
Bivongi

Ruga-Leuzzi-Vallelonga
Caulonia, Monostarace,
Placanica. Riace. Stigano. Stilo

Riunite nel locale di
Ciminà
Nesci
Polifroni
Spagnolo
Varacalli
Ciminà

Nirta
Romeo-Pelle
Bovalino

Ruga-Metastasio
Monoistarace, Pizzano
Riace,Signano,Stilo

Riunite nel locale di
Marina di Gioiosa Ionica
Aquino-Coluccio
Mazzeferro
Marina di Gioiosa Ionica

Aquino
Roccella Ionica

Callà
Mammola

Cavallaro
Caulonia

Riunite nel locale di San Luca
Nirta alias *Scalzone*
Romeo alias *Staccu*
Pelle alias *Gambazza*
Giorgi alias *Boviciano*
Nirta alias *Versu*
Mammoliti alias *Fischiante*
Giorgi alias *Ciceri*
Strangio alias *Jancu*
Vottari alias *Franzu*
Strangio alias *Barbaru*
San Luca

Locale di
Cirella di Platì
Fabiano
Cirella di Platì

Ruga-Leuzzi
Vallelonga
Metastasio
Camini
Camini

D'Agostino
Agnara

Riunite nel locale
di Canolo
Raso
D'Agostino
Canolo

Commisso
Rumbo-Galea-Figliomeni
Costa-Curciarello
Macrì
Siderno

Cataldo
Cordì
Locri

Fragomeni
Gerace

Maiorana
Caraffa del Bianco
Casignana
Sant'Agata del Bianco

Belcastro-D'Agostino
Portigliola, Sant'llario dello Ionio

Reggio Calabria

Romeo-Pelle
Benestare

Riunite nel locale di Roghudi
Zavettieri
Maesano-Pangallo-Favasuli
Roccaforte del Greco
Roghudi

Riunite nel locale di Ardore
Bova-Romanello
Varcalli
Ardore

Talia
Africo

Cua-Ietto-Pipicella
Careri

Bruzzaniti-Morabito-Palamara
Samio

Vadalà-Scriva
Maisano
Palizzi

Bruzzaniti-Morabito-Palamara
Bianco

Vadalà-Scriva
Talia
Bova

Vadalà-Scriva
Bova Marina

Talia-Rodà
Bruzzano
Zeffirio

Bruzzaniti-Morabito
Palamara
Mollica-Morabito
Staiti

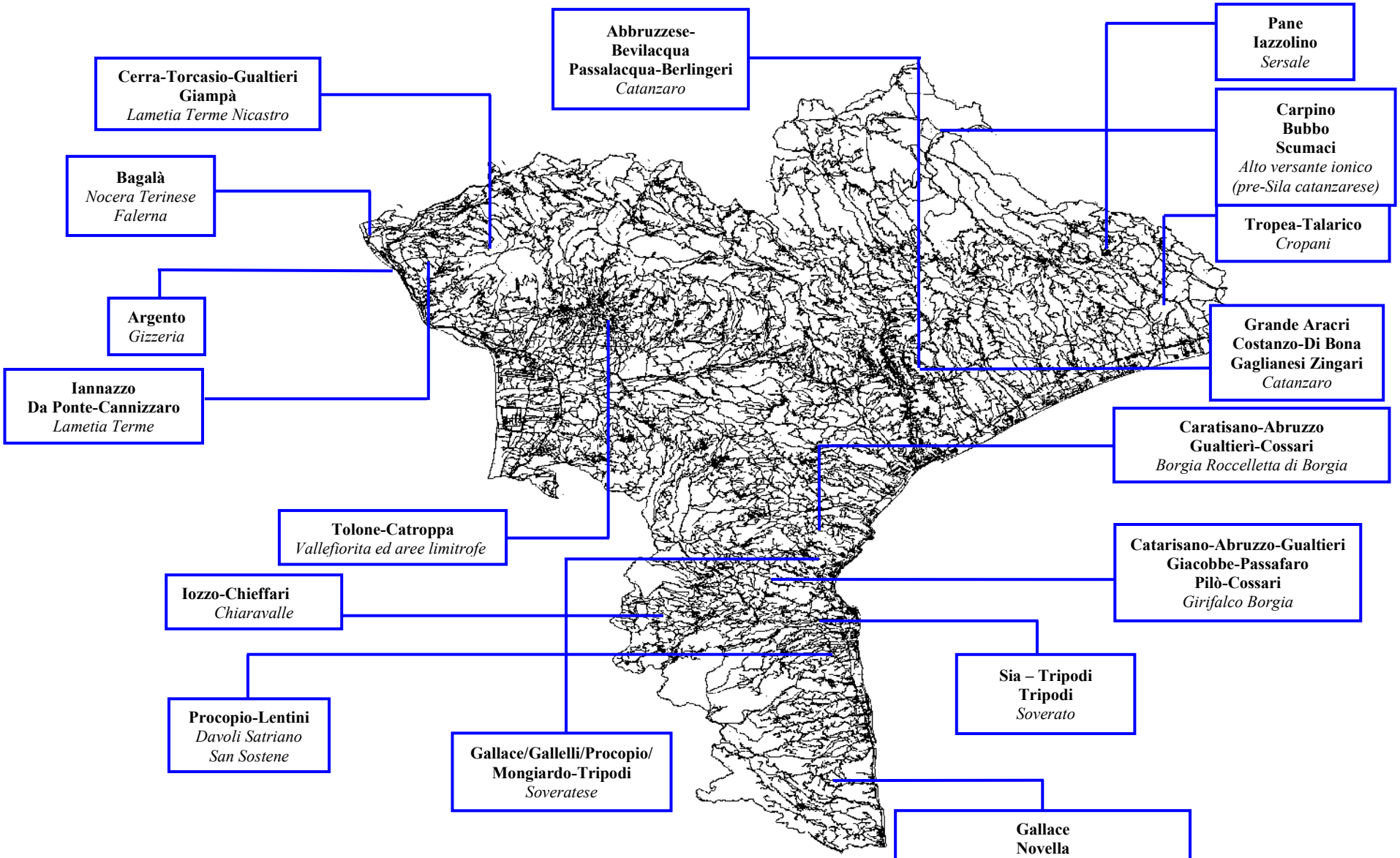
Speranza-Palamara-
Scriva
Africo, Staiti

Bruzzaniti-Morabito- Palamara
Mollica-Morabito
Africo, Brancaleone, Ferruzzano
Bruzzano, Zeffirio

PROVINCIA DI CATANZARO

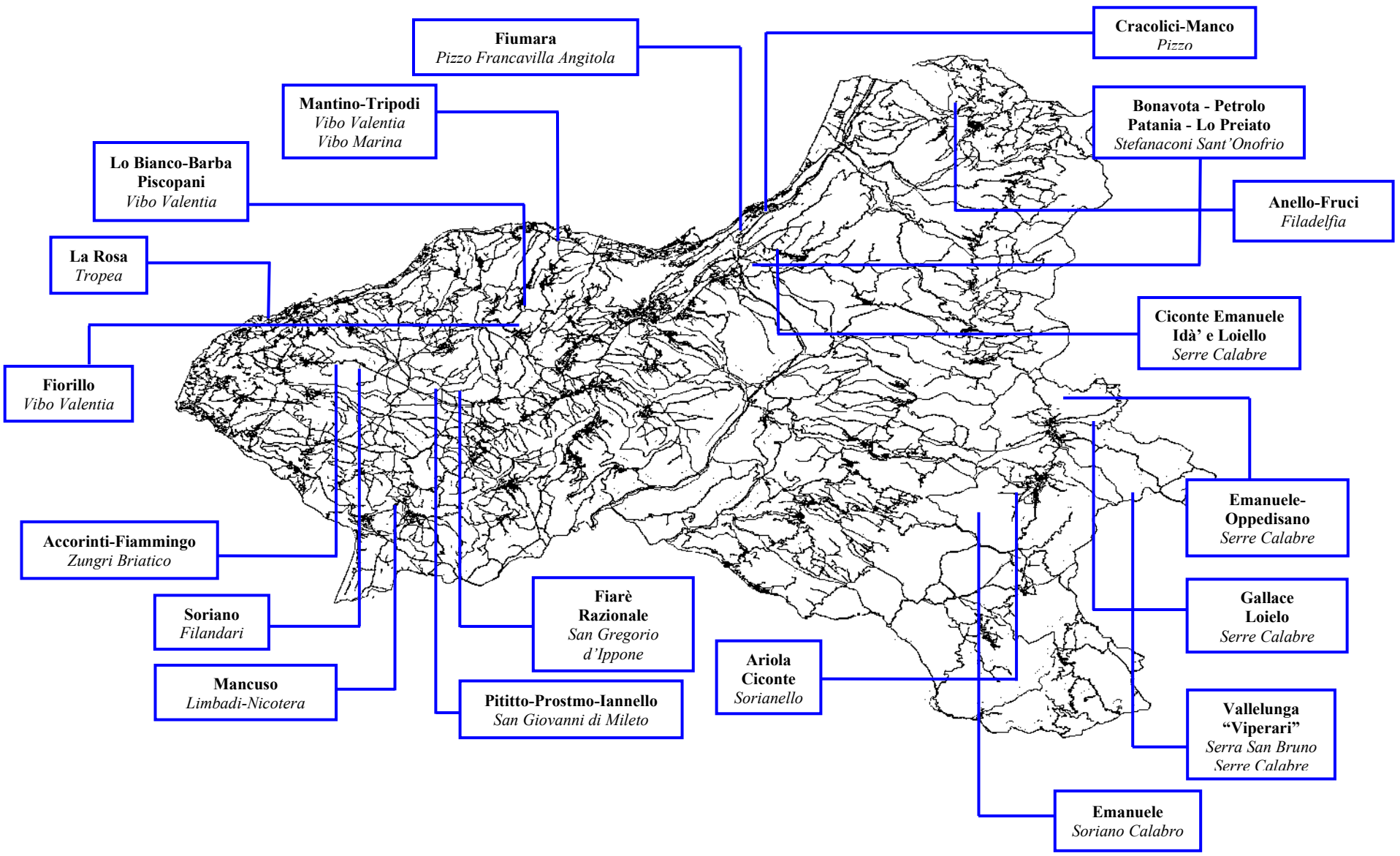
Nel Distretto di Corte di Appello di Catanzaro già da tempo si osserva un costante ricambio generazionale all'interno delle consorterie mafiose dovuto alle numerose attività investigative e ai conseguenti risultati operativi che hanno portato alla decimazione dei capi *storici*.
Significativo dell'influenza criminale sulle pubbliche amministrazioni è l'aspetto secondo cui gli Enti Locali (Comuni, Province e Regioni) preferiscono non costituirsi parte civile nei processi contro la *'ndrangheta* restando così fuori dalle aule e dagli eventuali risarcimenti dovuti come danno morale o materiale.
Analizzando le diverse attività illecite dei sodalizi criminali del Distretto si evidenziano i rapporti ben collaudati con la criminalità organizzata albanese e maghrebina, finalizzati, in particolare, all'approvvigionamento di *marijuana* dall'est Europa e dal nord Africa. Inoltre, le relazioni sapientemente intessute negli anni con i maggiori esponenti della criminalità messicana e colombiana risultano tuttora funzionali all'approvvigionamento di *cocaina*.
Passando alle singole province del Distretto catanzarese la mappatura della criminalità organizzata nella città di Catanzaro e nella sua provincia ha evidenziato l'operatività e la costante presenza dei *clan* conosciuti come i GAGLIANESI e gli ZINGARI, operativi nelle zone meridionali urbane, unitamente alla *cosca* GRANDE ARACRI di Cutro, tutti sempre fortemente attivi nel campo dell'imprenditoria.
Con riferimento al territorio lametino, le indagini degli ultimi anni danno conto di una ripartizione in tre aree di interesse da parte dei vari clan locali. La prima vede l'operatività della *cosca* IANNAZZO-DA PONTE-CANNIZZARO (presenti nei territori di Sambiase, Sant'Eufemia e sul litorale nei comuni di Curinga e Nocera Torinese), la seconda dei TORCASIOCERRA-GUALTIERI (egemoni nel centro storico di Nicastro e in località Capizzaglie) e l'ultima dei GIAMPÀ (presenti nel restante territorio di Nicastro).
Nel contesto, forti risultano i legami tra i sodalizi locali e la *famiglia* MANCUSO di Limbadi (VV) e consolidati i rapporti tra i CERRA-TORCASIO-GUALTIERI e le '*ndrine* di San Luca (RC).
In linea generale, la mappatura criminale della provincia vede, per il versante ionico, le *famiglie* PANE-IAZZOLINO di Sersale e CARPINO-SCUMACI-BUBBO, attive nella zona nota come "*della Presila catanzarese"*, mentre nell'area di Botricello sono presenti i MANNOLOTRAPASSO-ZOFFREO. Le *famiglie* CATARISANO-ABBRUZZO-GUALTIERI-COSSARI insistono sui comuni ionici di Borgia e Roccelletta di Borgia, mentre a Vallefiorita e aree limitrofe risultano operativi i TOLONE-CATROPPA.
Nel soveratese si conferma la presenza della *cosca* GALLACE di Guardavalle, oltre ai SIAPROCOPIO-TRIPODI.
Nei comuni di Chiaravalle e Torre di Ruggiero (area delle cd. *Preserre*) risultano operanti le *famiglie* IOZZO-CHIEFARI.

ELENCO DELLE ‘NDRINE NELLA PROVINCIA DI CATANZARO (FONTE DIA, REL. 1° SEM. 2020)



Il vibonese è da sempre territorio di riferimento delle *cosche* che ruotano intorno alla nefasta operatività della *famiglia* MANCUSO di Limbadi, solidamente alleata con omologhe strutture mafiose del reggino e, in particolare, della Piana di Gioia Tauro.
L'inchiesta *"Rinascita Scott"* ha quindi e ancora una volta confermato la centralità della *cosca* MANCUSO, anche nella sua capacità di intessere relazioni con altre matrici mafiose:*...Oltre al ruolo di polo di riferimento dell'ampia rete delle strutture 'ndranghetiste vibonesi* - scrivono i magistrati - *è chiaramente emersa anche la sua rilevanza a livello extra provinciale, dimostrata sia dagli attuali e strutturati rapporti finalizzati al mutuo soccorso ed allo scambio di favori criminali instaurati, tra gli altri, con i DE STEFANO di Reggio Calabria e i PIROMALLI di Gioia Tauro, sia dai rapporti intrattenuti con esponenti di Cosa Nostra, databili all'epoca pre-stragista….*
Tra le *cosche* censite nel corso dell'inchiesta, oltre ai MANCUSO del *locale* di Limbadi, figurano i LA ROSA di Tropea, i FIARÈ-RAZIONALE-GASPARRO di San Gregorio d'Ippona, i LO BIANCO-BARBA e i CAMILLÒ-PARDEA del *locale* di Vibo Valentia città, gli ACCORINTI del *locale* di Zungri, i PISCOPISANI del *locale* di Piscopio, i BONAVOTA del *locale* di Sant'Onofrio, i CRACOLICI tra le *'ndrine* di Filogaso e Maierato, i SORIANO di Filandari, Ionadi e San Costantino, i PITITTO-PROSTAMO-IANNELLO della *società* di Mileto, i PATANIA del *locale* di Stefanaconi ed altri *gruppi-'ndrine* collegati.
Nel dettaglio, oltre ai LO BIANCO nel capoluogo, sono attivi nel suo litorale i MANTINOTRIPODI, con proiezioni anche fuori regione.
Nell'adiacente *hinterland* del capoluogo di provincia è tuttora attivo il *locale di Piscopio*, risultato da recenti indagini (operazione *"Rimpiazzo"* dell'aprile 2019) in contrapposizione con i MANCUSO.
Nei territori compresi tra Maierato, Stefanaconi e Sant'Onofrio, persistono le *famiglie* dei PETROLO, dei PATANIA e dei BONAVOTA.
Nell'area di Serra San Bruno si registra l'egemonia dei VALLELONGA-*Viperari*, mentre nei comuni di Soriano e Sorianello risulta operativo il *clan* LOIELO.
Nell'area di Mileto sono presenti i PITITTO-PROSTAMO-IANNELLO, mentre a San Gregorio d'Ippona le *famiglie* dei FIARÈ-RAZIONALE.
Nella zona di Zungri e Briatico si registra l'operatività degli ACCORINTI, a Tropea sono presenti i LA ROSA, mentre nei comuni di Pizzo Calabro e Francavilla Angitola opera la *famiglia* FIUMARA (tutte consorterie *satellite* dei MANCUSO).
A Filadelfia sono attivi gli ANELLO-FRUCI.

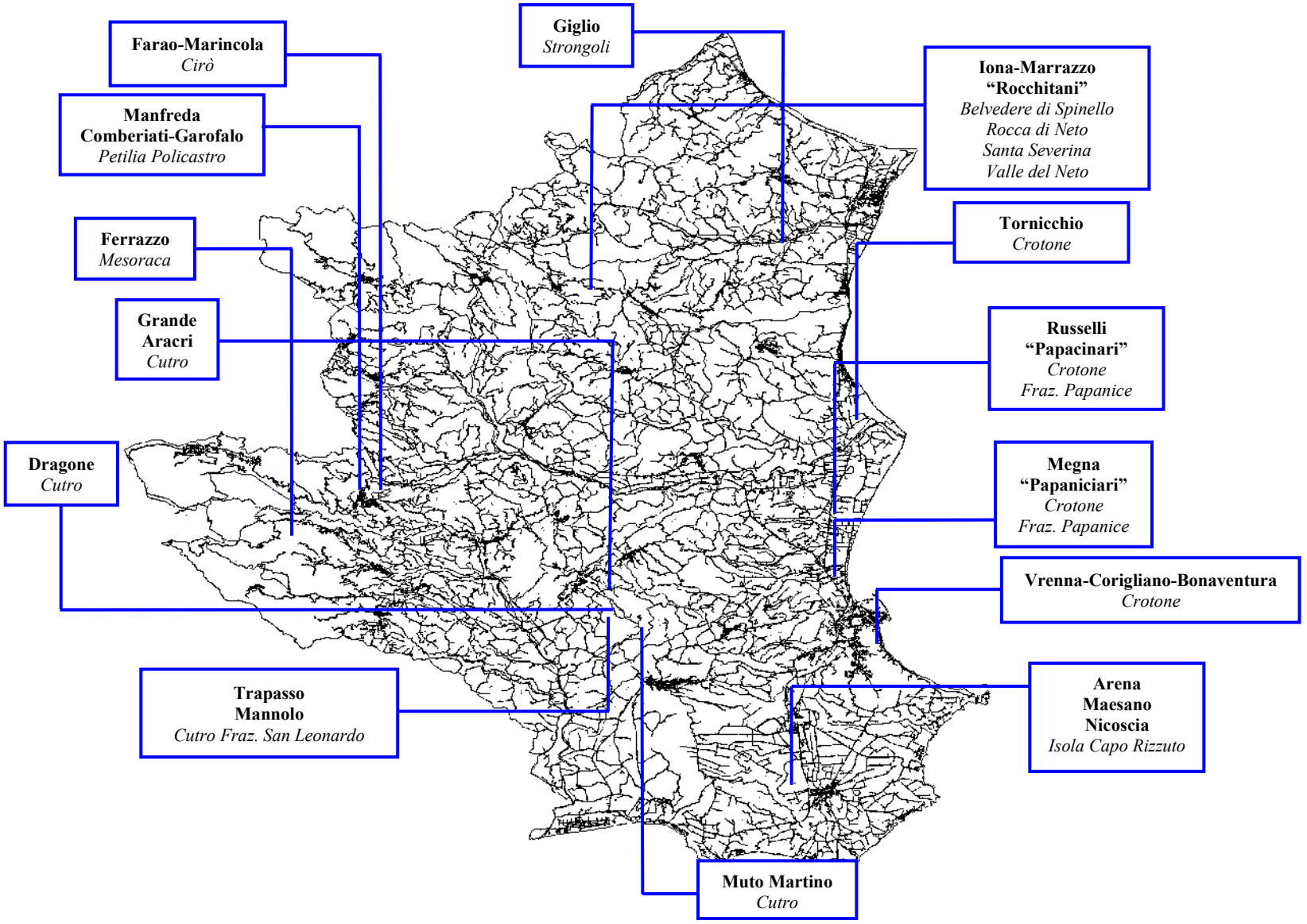
ELENCO DELLE 'NDRINE NELLA CITTÀ DI VIBO VALENTIA (FONTE DIA, REL. 1° SEM. 2020)



PROVINCIA DI CROTONE

Nel crotonese continua a manifestarsi l'egemonia della *cosca* GRANDE ARACRI, al vertice del *locale di Cutro* e da sempre punto di riferimento delle altre formazioni mafiose anche delle province limitrofe.
Guardando la mappatura del territorio della provincia, nel capoluogo sono operative le *famiglie* VRENNA-BONAVENTURA-CORIGLIANO, la *famiglia* TORNICCHIO rimane egemone nelle località di Cantorato, mentre i MEGNA e i RUSSELLI sono attivi nella frazione di Papanice.
A sud del capoluogo, nella zona di Isola di Capo Rizzuto, continuano a coesistere le *famiglie* NICOSCIA e ARENA, anche se quest'ultima nel corso degli anni è stata duramente colpita da molteplici operazioni di Polizia.
Ancora, nell'area di Petilia Policastro si registra, come negli scorsi semestri, la presenza della *famiglia* MANFREDA di Mesoraca, da tempo subentrata a quella dei COMBERIATI duramente colpiti dall'azione giudiziaria.
I FARAO-MARINCOLA risultano operativi a Cirò, mentre a Strongoli sono presenti i GIGLIO.
Infine, tra la provincia crotonese e quella cosentina, nel territorio di San Giovanni in Fiore (CS) sono presenti le *famiglie* IONTA-MARRAZZO.
Nell'area del cutrese, oltre ai GRANDE ARACRI, sono operativi i MANNOLO e i TRAPASSO.

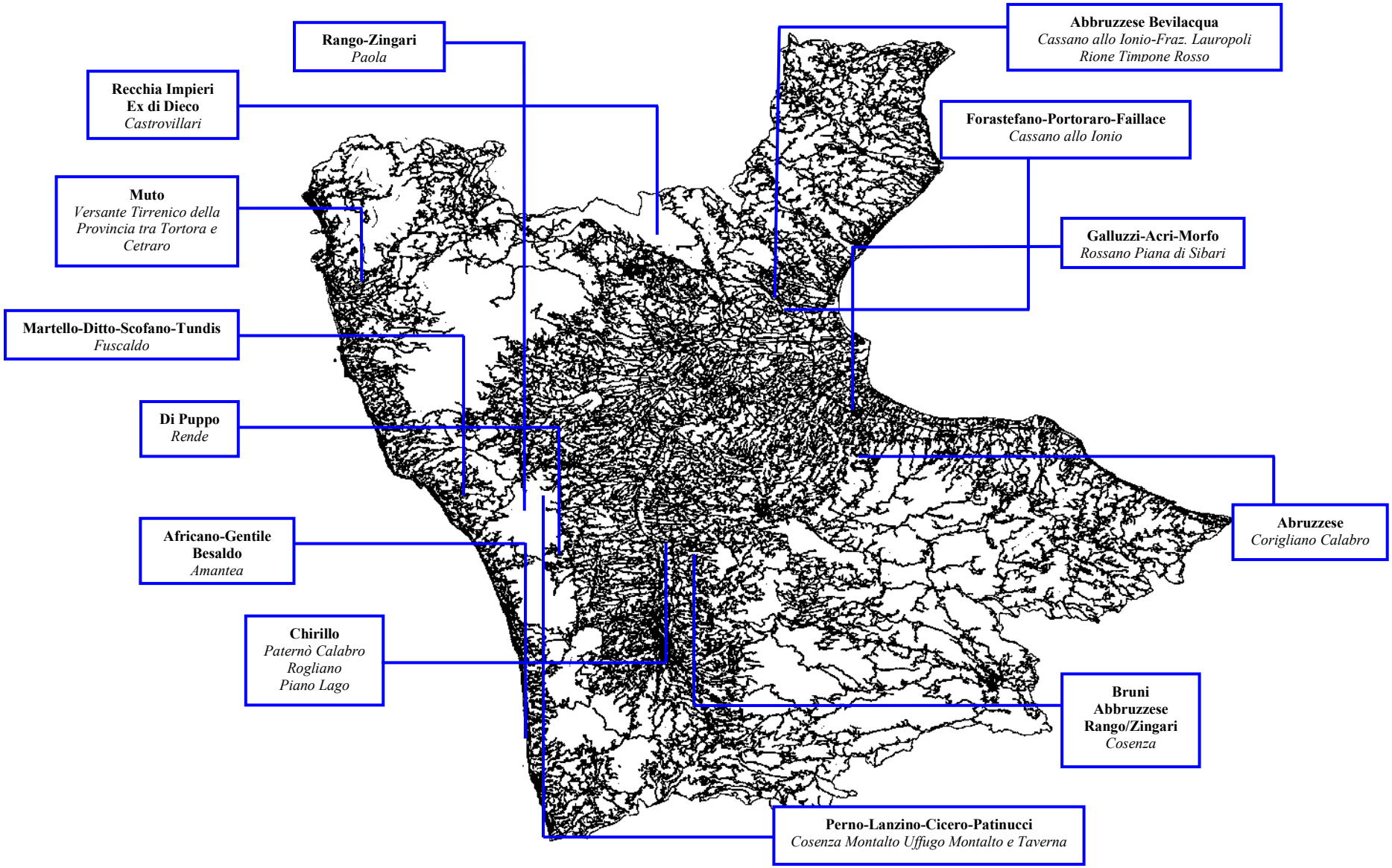
ELENCO DELLE ‘NDRINE NELLA PROVINCIA DI CROTONE (FONTE DIA, REL. 1° SEM. 2020)



PROVINCIA DI COSENZA

Diverse sono le attività investigative che hanno interessato le cosche della provincia cosentina nel semestre. La presenza della criminalità organizzata è evidente nell'operatività delle *cosche* LANZINO-PATITUCCI, PERNA-CICERO, ABBRUZZESE e RANGO-*ZINGARI,* rappresentata da eredi della *cosca* BRUNI e degli *ZINGARI* con a capo elementi della *famiglia* RANGO.
Sul versante jonico cosentino, che annovera la Sibaritide, fino a Scanzano Jonico (MT), esercitano l'egemonia i *gruppi* ABBRUZZESE di Cassano allo Ionio185 e GALLUZZI-ACRI-MORFÒ di Rossano, dediti prevalentemente al traffico di sostanze stupefacenti e alle estorsioni.
A Cassano all'Ionio, sono tuttora attivi gli ABBRUZZESE, i FORASTEFANO e gruppi *satellite*.

ELENCO DELLE 'NDRINE NELLA PROVINCIA DI COSENZA (FONTE DIA, REL. 1° SEM. 2020)

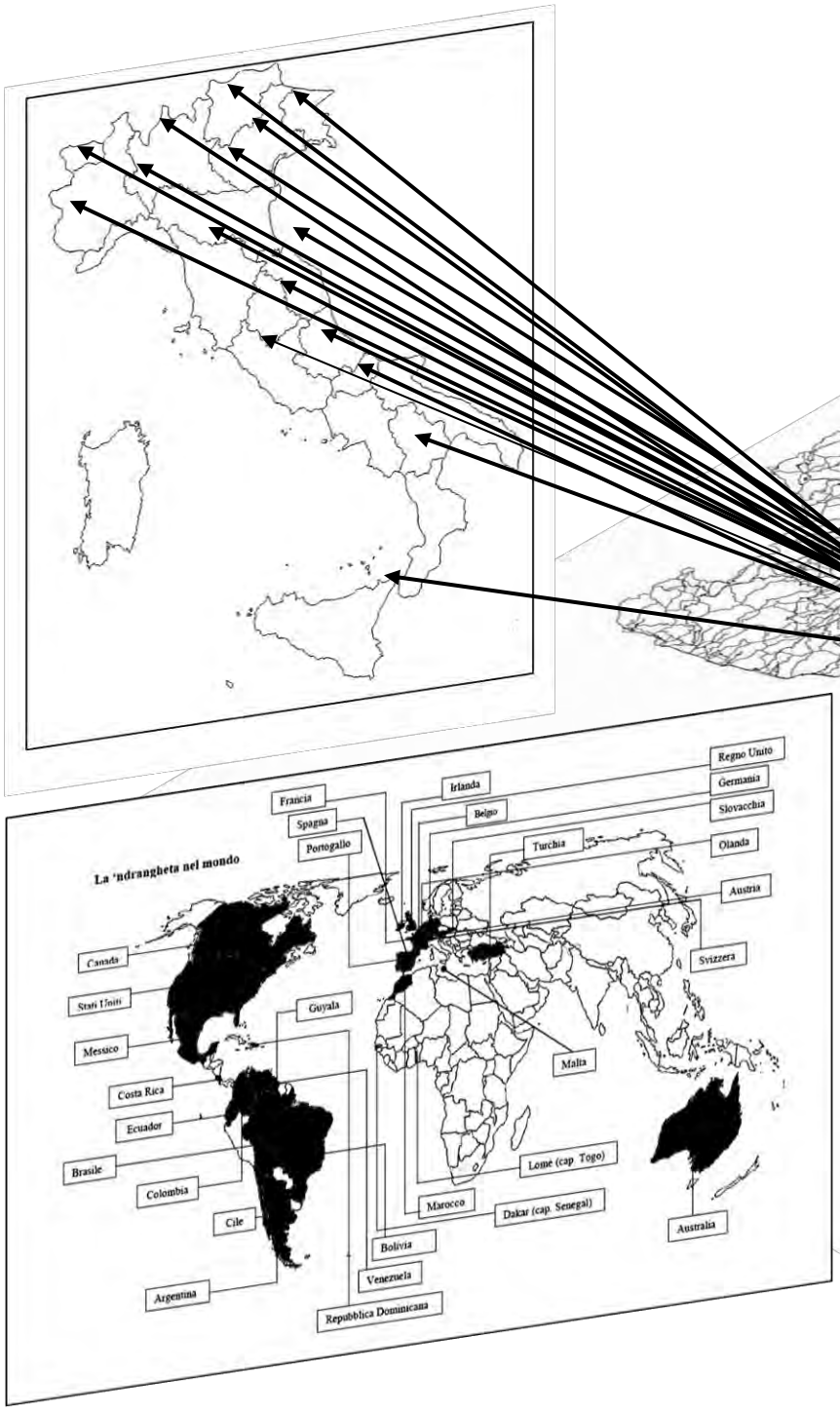


PARTE II

APPROFONDIMENTI

PROF. FABIO IADELUCA

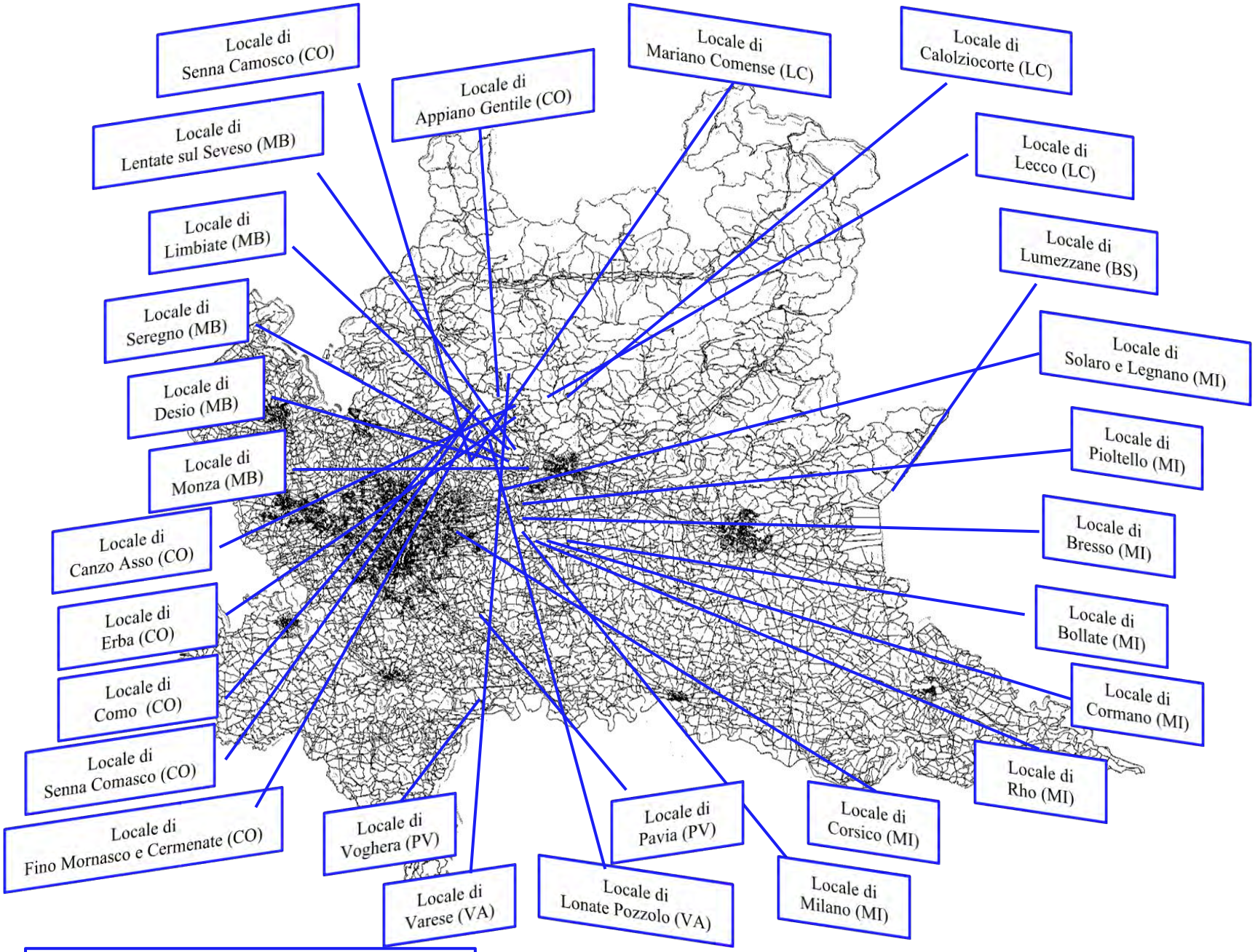






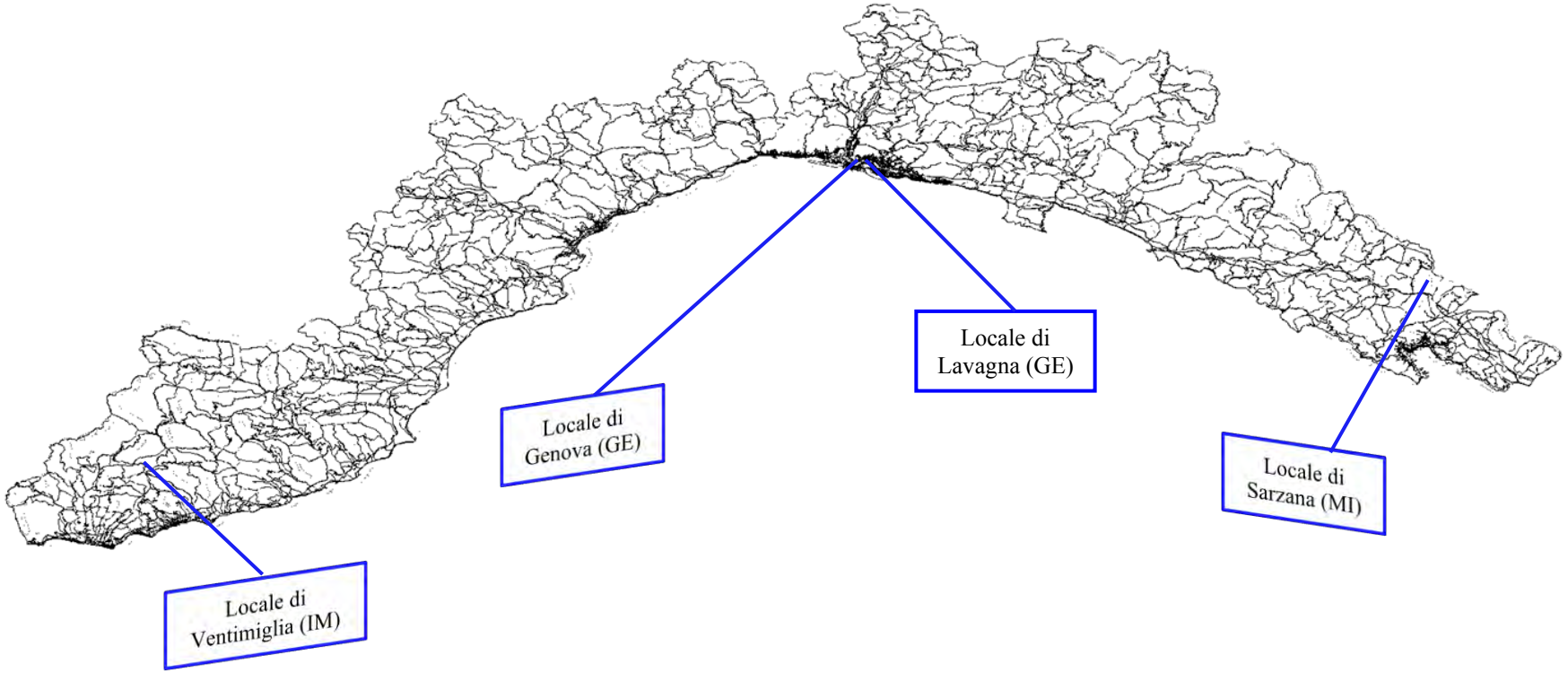
Osso, Mastrosso e Carcagnosso

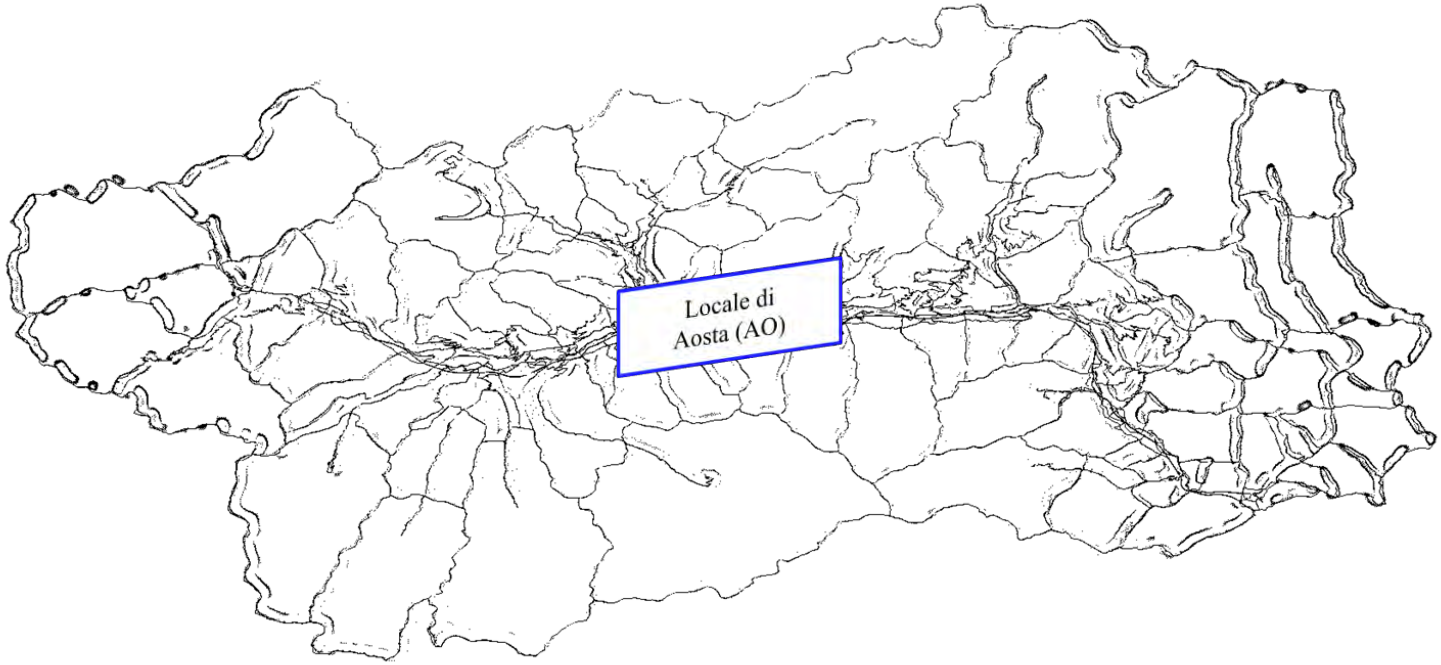




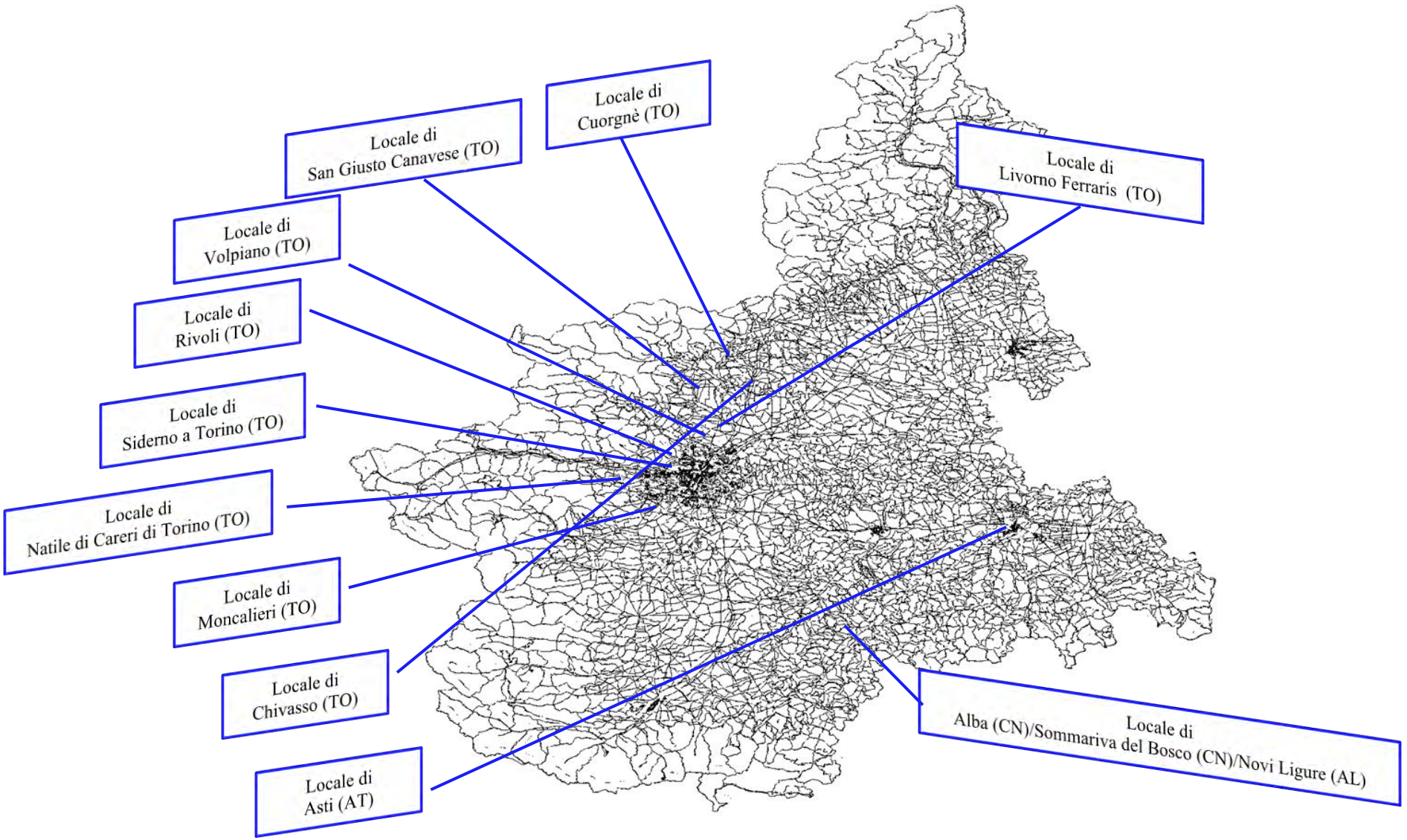
LOCALI DI 'NDRANGHETA IN LOMBARDIA.
Fonte: DIA Rel. 1°sem. 2020

LOCALI DI 'NDRANGHETA IN LIGURIA.
FONTE: DIA REL. 1°SEM. 2020



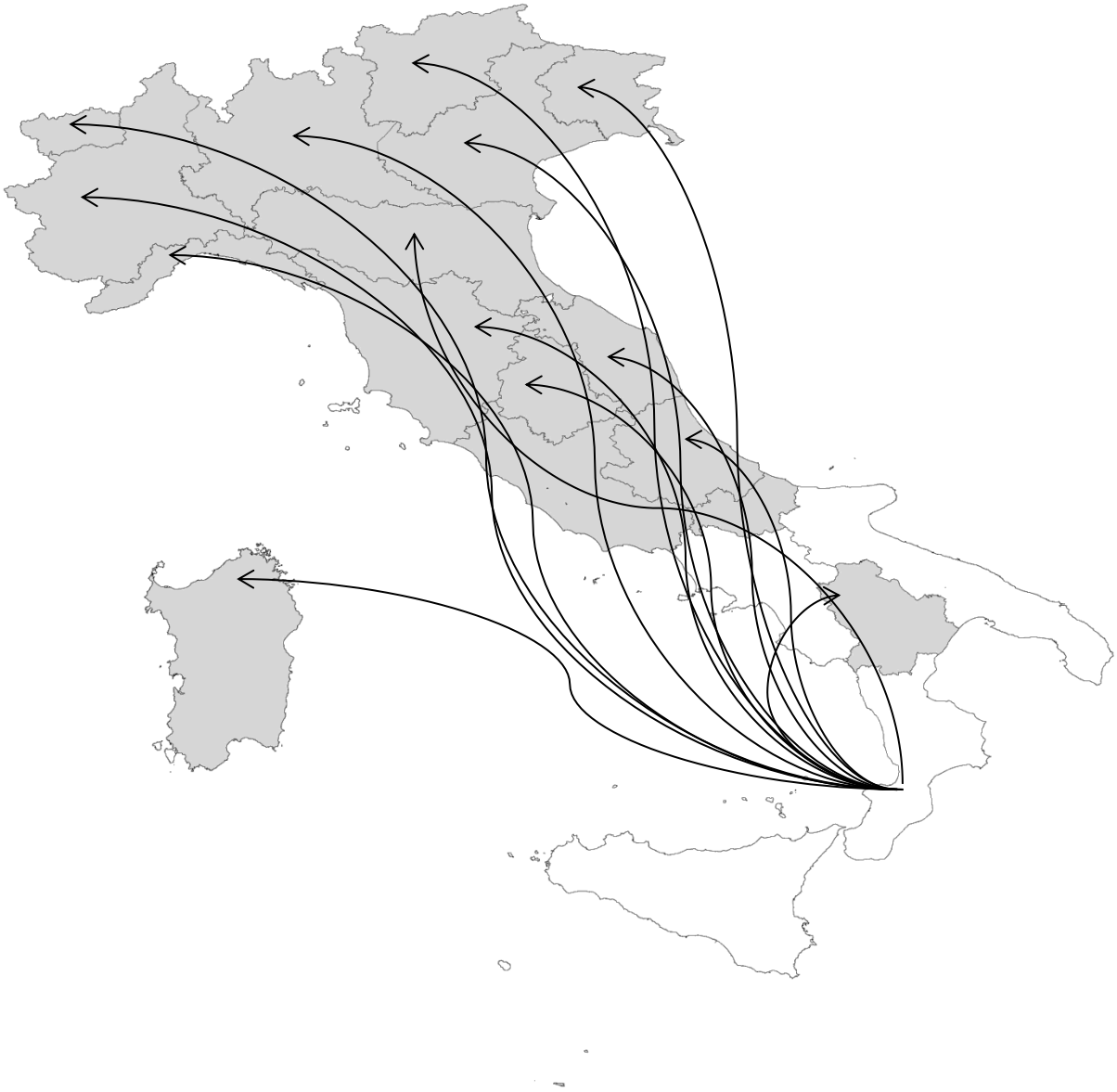


LOCALI DI 'NDRANGHETA IN VALLE D'AOSTA. FONTE: DIA REL. 1°SEM. 2020



LOCALI DI 'NDRANGHETA IN PIEMONTE.
Fonte: DIA Rel. 1°sem. 2020.

LE PROIEZIONI DELLA ‘NDRANGHETA NEL NOSTRO PAESE



FONTE: CPA, DNAA, DIA (RELAZIONI VARIE).

PARTE III

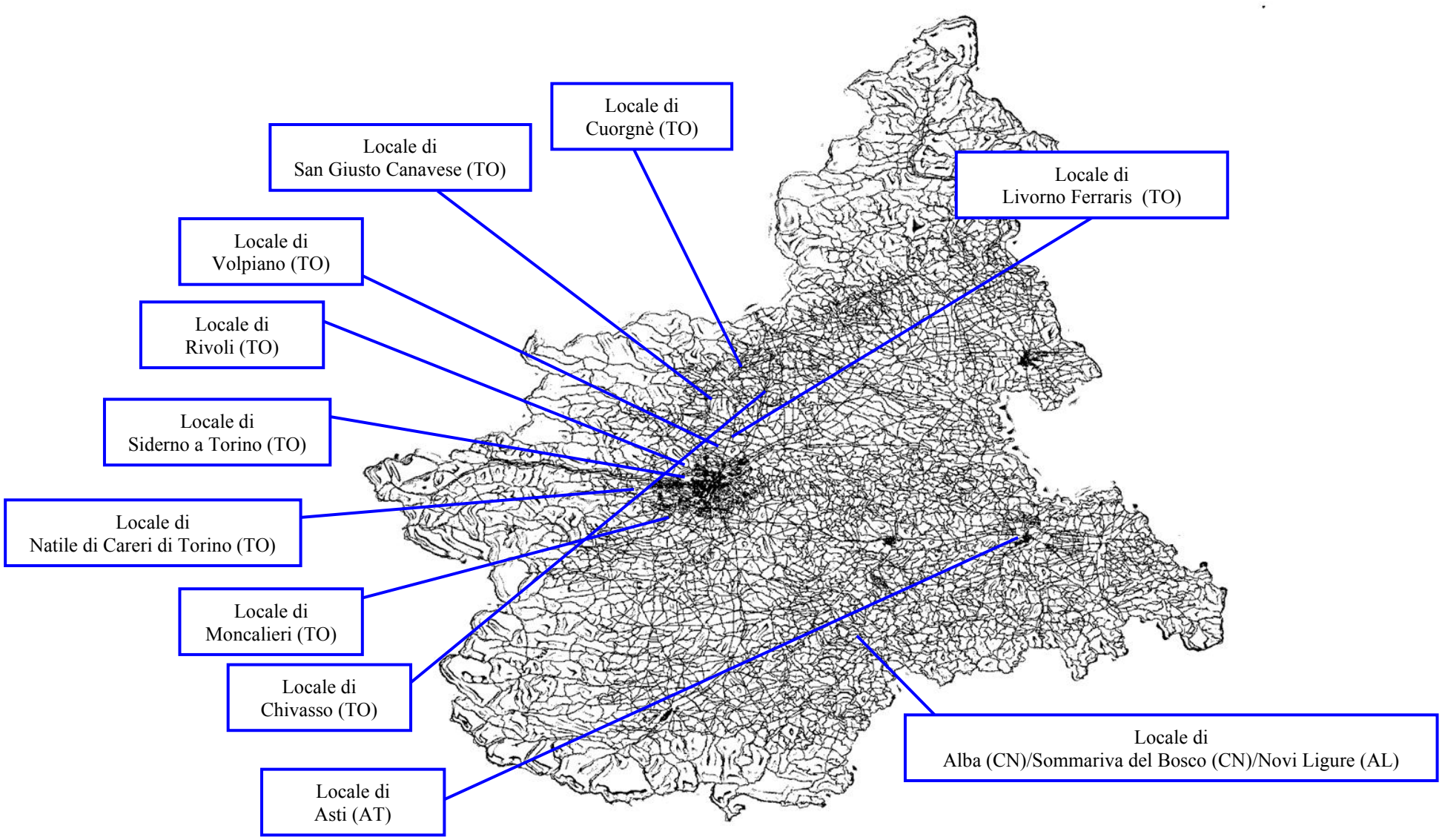
APPROFONDIMENTI

PROF. FABIO IADELUCA



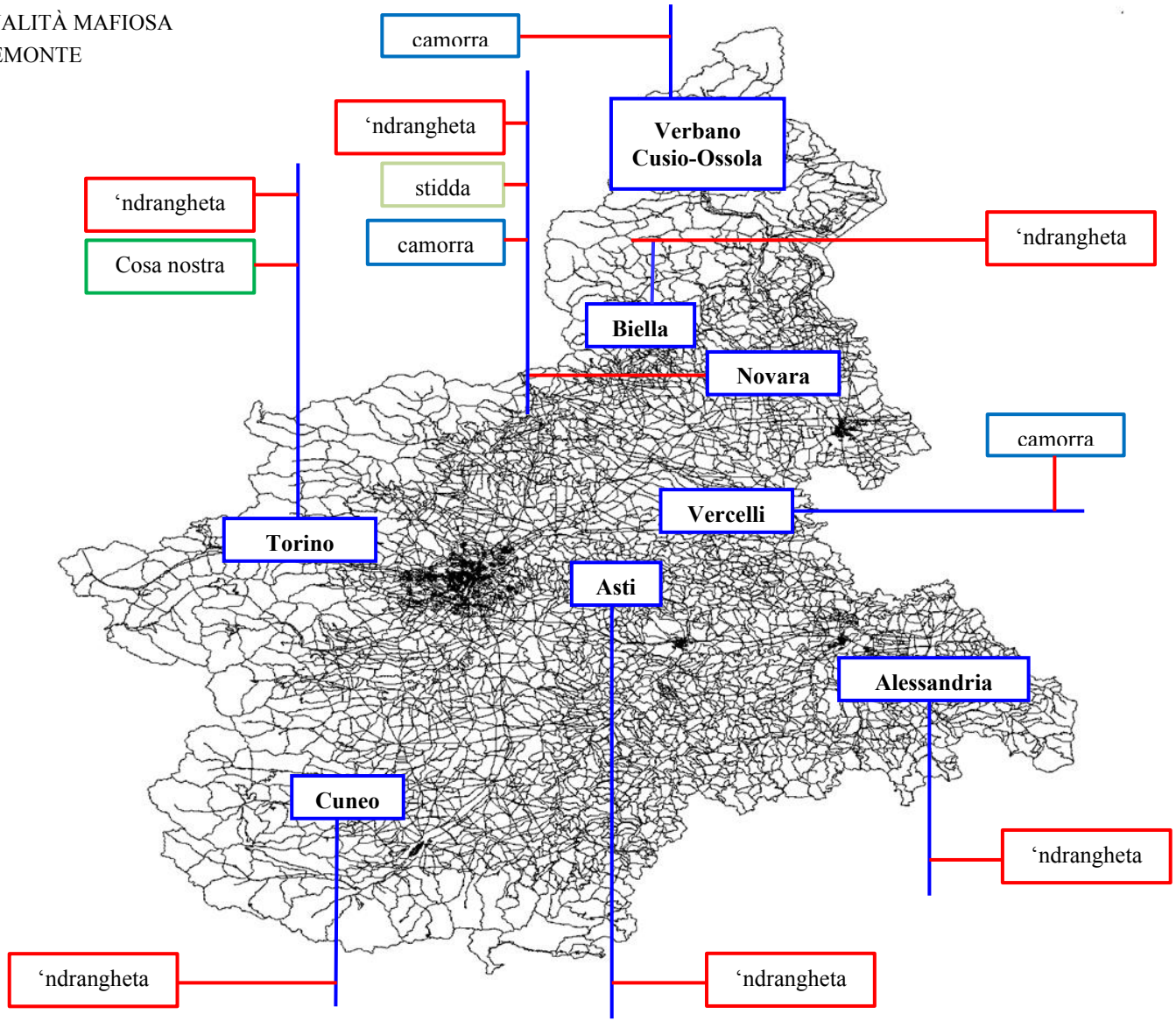
VALLE ‘D’AOSTA E PIMONTE





LOCALI DI 'NDRANGHETA IN PIEMONTE.
Fonte: DIA Rel. 1sem. 2020.

PROIEZIONE DELLA CRIMINALITÀ MAFIOSA AUTOCTONA IN PIEMONTE

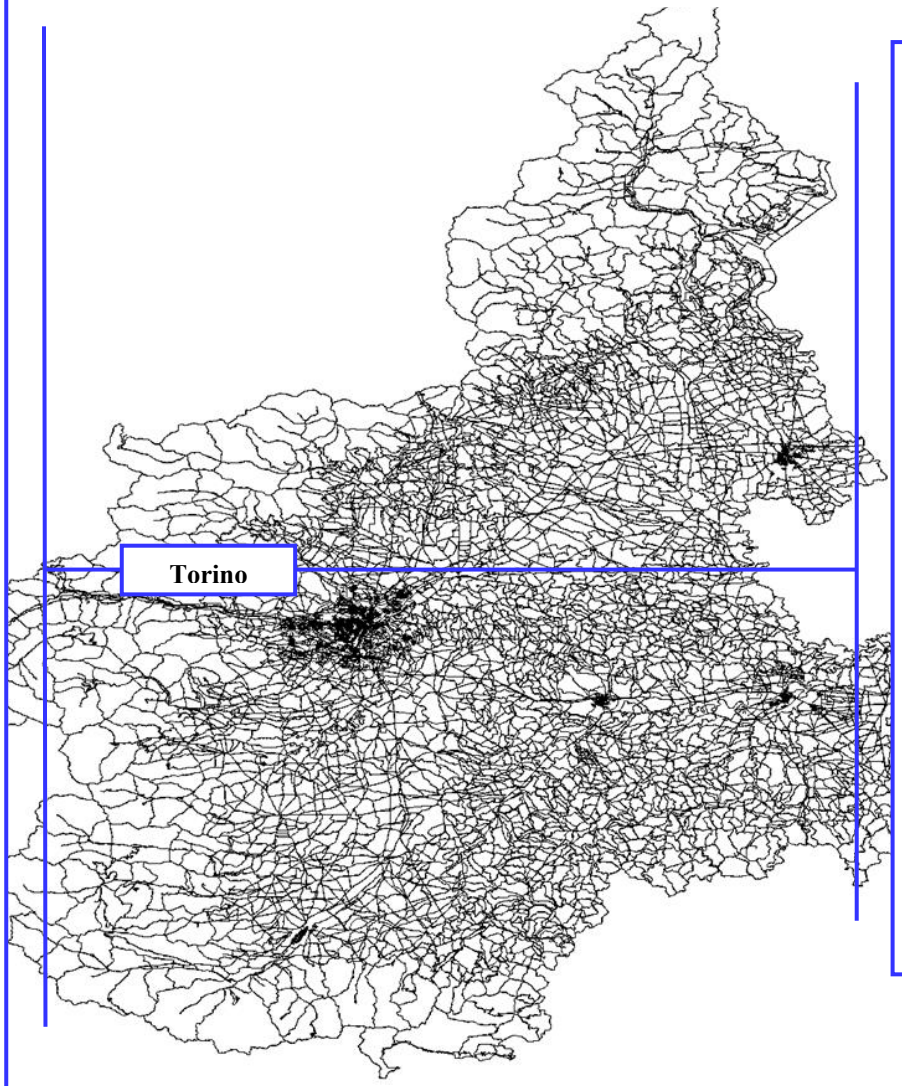


PROIEZIONE DELLA ‘NDRANGHETA A TORINO E PROVINCIA

Mappatura delle ‘ndrine calabresi presenti a Torino

la “mappa” degli insediamenti della ’ndrangheta a Torino e provincia la “mappa” degli insediamenti della ’ndrangheta a Torino e provincia è la seguente :

- locale di Natile di Careri a Torino (c.d. “dei natiloti”), creata dai “Cua-Ietto-Pipicella” di Natile di Careri unitamente ad esponenti delle ‘ndrine “Cataldo” di Locri, “Pelle” di San Luca e “Carrozza” di Roccella Ionica;
- locale di Siderno a Torino**,** creata dai “Commisso” di Siderno insieme ad alcuni elementi dei “Cordì” di Locri;
- locale di Cuorgnè, promossa dai “Bruzzese” di Grotteria e da esponenti dei “Callà” di Mammola, degli “Ursino-Scali” di Gioiosa Ionica e dei “Casile-Rodà” di Condofuri;
- locale di Volpiano costituita dai “Barbaro” di Platì e da alcuni affiliati al cartello “Trimboli-Marando-Agresta”;
- locale di Rivoli (non operativa), riconducibile alla ‘ndrina “Romeo” di San Luca;
- locale di San Giusto Canavese istituita dagli “Spagnolo-Varacalli” di Ciminà e Cirella di Platì con la partecipazione di elementi appartenenti alle cosche “Ursino-Scali” di Gioiosa Ionica e “Raso-Albanese” di San Giorgio Morgeto;
- locale di Chivasso, creata dai “Gioffrè-Santaiti” di Seminara insieme ai “Serraino” di Reggio Calabria e Cardeto, dai “Bellocco-Pesce” di Rosarno e dai “Tassone” di Cassari di Nardodipace;
- locale di Moncalieri, costituita dagli “Ursino” di Gioiosa Ionica, unitamente ad alcuni affiliati agli “Ursino-Scali” di Gioiosa Ionica e agli “Aquino-Coluccio” di Marina di Gioiosa Ionica;
- locale di Nichelino, originata dai “Belfiore” di Gioiosa Ionica e da elementi dei “Bonavota” di Sant’Onofrio insieme ad alcuni sodalizi stanziati nel vibonese;
- locale di Giaveno, istituita dai “Bellocco-Pisano” del locale di Rosarno (RC) e da esponenti di origine siciliana. così come segue:



Mappatura delle ‘ndrine calabresi presenti a Torino

- locale di Natile di Careri a Torino (c.d. “dei natiloti”), creata dai “Cua-Ietto-Pipicella” di Natile di Careri unitamente ad esponenti delle ‘ndrine “Cataldo” di Locri, “Pelle” di San Luca e “Carrozza” di Roccella Ionica;
- locale di Siderno a Torino**,** creata dai “Commisso” di Siderno insieme ad alcuni elementi dei “Cordì” di Locri;
- locale di Cuorgnè, promossa dai “Bruzzese” di Grotteria e da esponenti dei “Callà” di Mammola, degli “Ursino-Scali” di Gioiosa Ionica e dei “Casile-Rodà” di Condofuri;
- locale di Volpiano costituita dai “Barbaro” di Platì e da alcuni affiliati al cartello “Trimboli-Marando-Agresta”;
- locale di Rivoli (non operativa), riconducibile alla ‘ndrina “Romeo” di San Luca;
- locale di San Giusto Canavese istituita dagli “Spagnolo-Varacalli” di Ciminà e Cirella di Platì con la partecipazione di elementi appartenenti alle cosche “Ursino-Scali” di Gioiosa Ionica e “Raso-Albanese” di San Giorgio Morgeto;
- locale di Chivasso, creata dai “Gioffrè-Santaiti” di Seminara insieme ai “Serraino” di Reggio Calabria e Cardeto, dai “Bellocco-Pesce” di Rosarno e dai “Tassone” di Cassari di Nardodipace;
- locale di Moncalieri, costituita dagli “Ursino” di Gioiosa Ionica, unitamente ad alcuni affiliati agli “Ursino-Scali” di Gioiosa Ionica e agli “Aquino-Coluccio” di Marina di Gioiosa Ionica;
- locale di Nichelino, originata dai “Belfiore” di Gioiosa Ionica e da elementi dei “Bonavota” di Sant’Onofrio insieme ad alcuni sodalizi stanziati nel vibonese;
- locale di Giaveno, istituita dai “Bellocco-Pisano” del locale di Rosarno (RC) e da esponenti di origine siciliana.

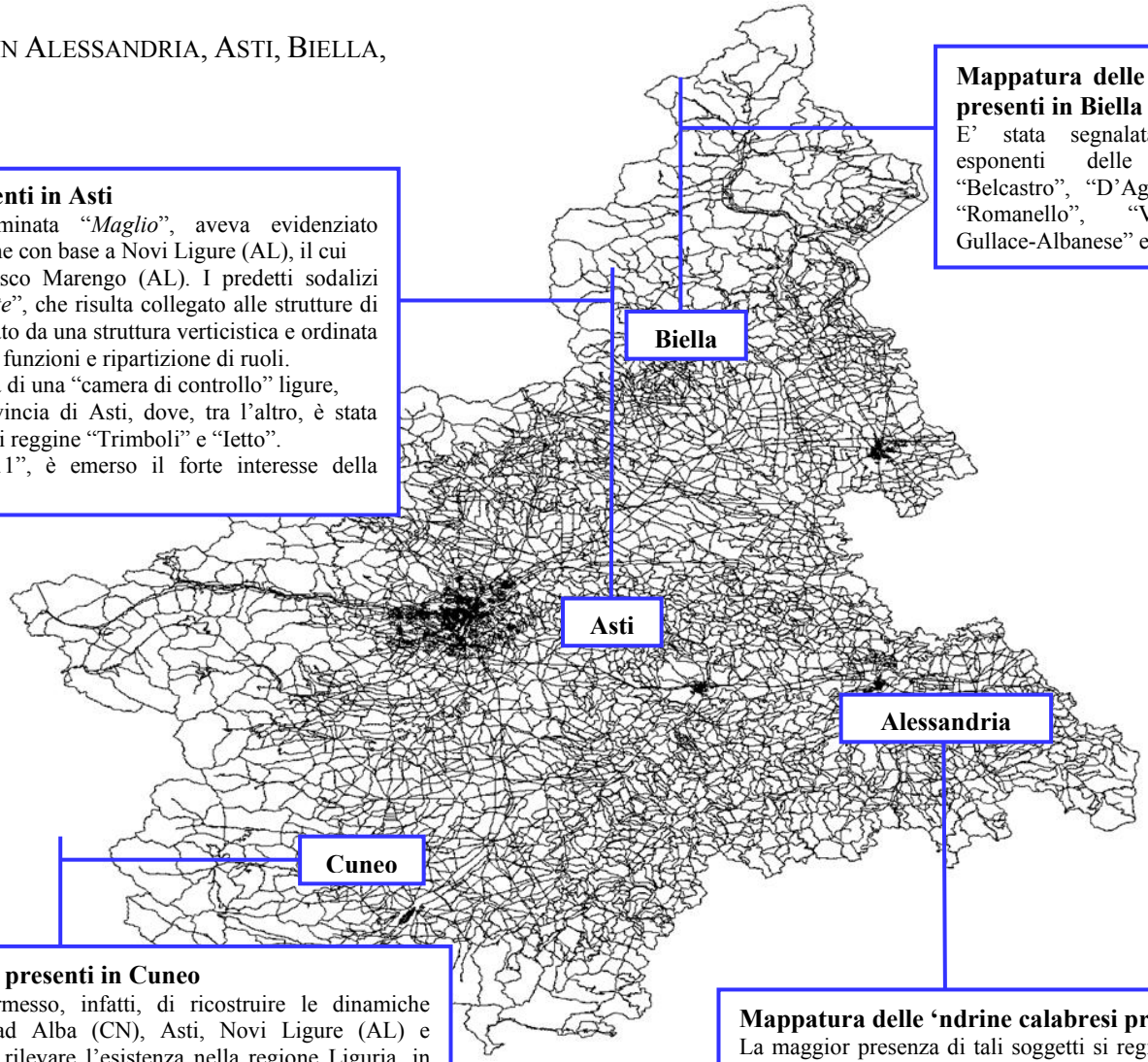
PROIEZIONE DELLA 'NDRANGHETA IN ALESSANDRIA, ASTI, BIELLA, CUNEO

Mappatura delle 'ndrine calabresi presenti in Asti

L'operazione di polizia del 2011, denominata "*Maglio*", aveva evidenziato l'operatività, sulla città di Asti, di alcune 'ndrine con base a Novi Ligure (AL), il cui esponente di spicco risultava risiedere a Bosco Marengo (AL). I predetti sodalizi costituiscono il c.d. "*locale del basso Piemonte*", che risulta collegato alle strutture di vertice dell'organizzazione calabrese e connotato da una struttura verticistica e ordinata secondo una gerarchia di poteri, con specifiche funzioni e ripartizione di ruoli.
Nella circostanza, era stata accertata l'esistenza di una "camera di controllo" ligure, la cui influenza si estendeva anche alla provincia di Asti, dove, tra l'altro, è stata registrata l'attività di esponenti delle compagini reggine "Trimboli" e "Ietto".
Nel 2015, grazie all'indagine "Fischerhaus11", è emerso il forte interesse della 'ndrangheta di Asti per il narcotraffico.

Mappatura delle 'ndrine calabresi presenti in Biella

E' stata segnalata la presenza di esponenti delle cosche reggine "Belcastro", "D'Agostino", "Polifroni", "Romanello", "Varacalli", "Raso-Gullace-Albanese" e "Pesce-Bellocco".

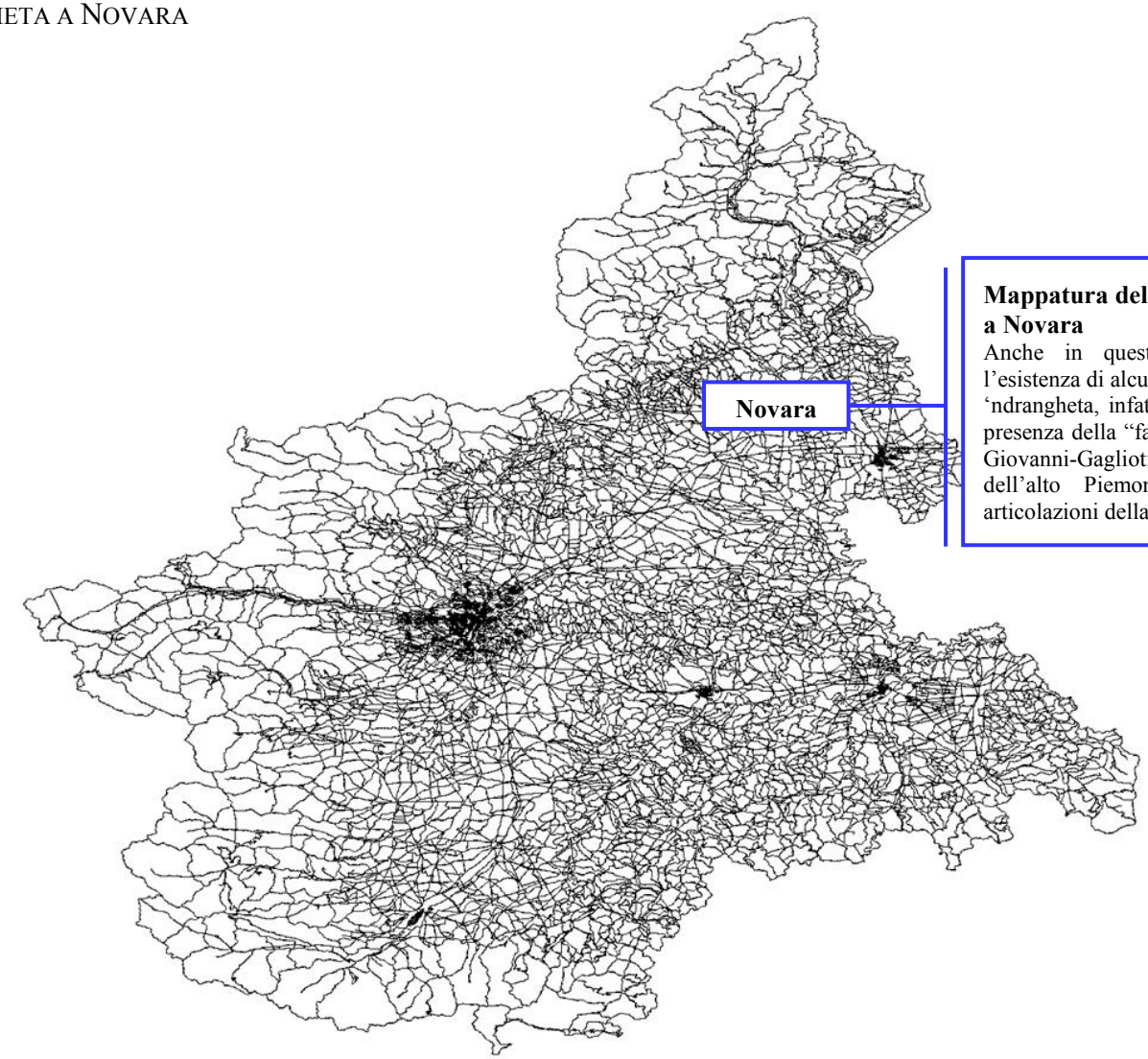


Mappatura delle 'ndrine calabresi presenti in Cuneo

Le risultanze investigative hanno permesso, infatti, di ricostruire le dinamiche associative di alcune 'ndrine attive ad Alba (CN), Asti, Novi Ligure (AL) e Sommariva del Bosco (CN) nonché di rilevare l'esistenza nella regione Liguria, in Lombardia e in Piemonte di "camere di controllo" a competenza territoriale e di documentare l'influenza esercitata da quella ligure nella provincia di Cuneo.
I predetti gruppi criminali19 costituiscono il c.d. "*locale del basso Piemonte*", al confine con la Liguria, collegato alle strutture di vertice dell'organizzazione calabrese e caratterizzato da tutti gli elementi tipici dell'organizzazione di riferimento.

Mappatura delle 'ndrine calabresi presenti in Alessandria

La maggior presenza di tali soggetti si registra nel capoluogo, Nell'area di Serravalle Scrivia e a Tortona (dove sono presenti, tra gli altri, esponenti della compagine reggina "Trimboli" e di quella degli "Ietto").
Inoltre, nelle zone di Serravalle Scrivia (sede di importanti insediamenti commerciali), di Novi Ligure e di Pozzolo Formigaro operano, i sodalizi appartenenti alle compagini calabresi degli "Albanese- Raso-Gullace", dei "Nirta- Strangio, dei "Ferrazo" e "Facchineri".



Mappatura delle ‘ndrine calabresi presenti a Novara

Anche in questa provincia è stata rilevata l’esistenza di alcuni componenti della ‘ndrangheta, infatti, oltre ad essere confermata la presenza della “famiglia” siculo calabrese dei “Di Giovanni-Gaglioti”, da tempo stabilita nell’area dell’alto Piemonte, risultano presenti anche articolazioni della cosca “Sgrò–Sciglitano”.

SITUAZIONE ATTUALE

Dall'analisi della Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo (relazione 2017) emerge che[14]:

> […] Dal complesso dell'attività svolta dalla DDA di Torino si ha conferma che in Piemonte e Valle d'Aosta i sodalizi riconducibili alla ndrangheta hanno ormai realizzato una presenza stabile e preponderante, soppiantando quella criminalità siciliana, soprattutto catanese, che aveva caratterizzato le dinamiche criminali del territorio fino alla fine degli anni 90.
> Invero, nelle sentenze relative alle indagini "Minotauro", "Colpo di coda", "Albachiara" e "San Michele", si descrive un'organizzazione ndranghetistica unitaria, costituita da una federazione di locali, tutti facenti diretto riferimento ai mandamenti della Provincia di Reggio Calabria, ed operanti nell"intera Regione, dal capoluogo a Cuorgnè, Volpiano, Rivoli, San Giusto Canavese, Chivasso, Moncalieri e Nichelino, ove sono attive "cosche" legate alle del basso-jonio reggino, in particolare Siderno, San Luca e Natile di Careri.
> E" stato addirittura individuato "il crimine di Torino", in quanto diretta emanazione del "crimine di Reggio Calabria", in una struttura criminale stanziata in San Mauro torinese, ritenuta particolarmente autorevole in quanto in diretta relazione con la potente 'ndrina dei PELLE di San Luca.
> L'indagine "*San Michele"* ha, altresì, rivelato l'operatività in Piemonte di altra organizzazione criminale, legata alla cosca *"GRECO"* di San Mauro Marchesato, provincia di Crotone, costituente diretta espressione del più noto sodalizio *"GRANDE ARACRI"* di Cutro, interessato, nel 2015, da diverse operazioni di polizia coordinate dalle DDA di Catanzaro, Bologna e Brescia, ad ulteriore riprova, dunque, della tentacolare presenza di tale consorteria in tutte le più importanti regioni del nord.
> *In Piemonte, la „ndrangheta, oltre ad essere impegnata nei più classici ambiti criminali - dal traffico di sostanze stupefacenti, alle estorsioni, all'attività usuraria ed al controllo del gioco d'azzardo - ha evidenziato anche una grande propensione ad operare nel campo dell'edilizia sia pubblica sia privata, con particolare interesse alla partecipazione, occulta, nelle grandi opere.*
> Tra le vicende più significative in tale direzione, vi è quella relativa ad un imprenditore che gestiva, in locazione, una cava situata in una zona strategica della Val di Susa, il quale si è avvalso dei *servizi* di un gruppo mafioso, prima per conseguire una serie di appalti pubblici, con turbativa delle varie gare, poi per *dissuadere* i proprietari della cava dall'attivare la procedura di sfratto.
> Attraverso tale rapporto, il sodalizio tentava di inserirsi nella filiera delle imprese impegnate sulla tratta Alta Velocità Torino –Lione, cosa evitata solo grazie all'arresto del suddetto imprenditore.
> La pervasività della „ndrangheta, favorita da privilegiate relazioni con il mondo imprenditoriale, politico ed economico, è emersa in modo evidente anche in procedimenti più recenti, che hanno evidenziato infiltrazioni addirittura nel business dei biglietti delle partite di calcio, creando un pericoloso ed inquietante legame di affari fra esponenti ultras, in particolare della società Juventus, e soggetti appartenenti alla „ndrangheta.
> Pesante continua ad essere anche il condizionamento delle amministrazioni locali, sia nella fase della competizione elettorale che in quella delle successive scelte delle Giunte e dei Consigli Comunali, tanto che, sulla base delle risultanze del procedimento Minotauro, si è giunti allo scioglimento per infiltrazioni mafiose dei Comuni di Leinì (DPR 30/3/2012) e Rivarolo Canavese (DPR 25/5/2012), misura evitata dal comune di CHIVASSO solo perché il Consiglio è decaduto per ragioni politiche prima dell'avvio della procedura […].

[14] Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo, Relazione annuale, sulle attività svolte dal Procuratore nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2015 - 30 giugno 2016, 12 aprile 2017, pp. 20 e ss.

La 'ndrangheta nella storia giudiziaria piemontese

> […] La pregressa esperienza giudiziaria piemontese attesta da lunga data l'insediamento a livello locale dell'organizzazione delinquenziale di matrice calabrese per cui si procede.
> A tal proposito, è sufficiente ricordare alcune delle vicende più significative che hanno riguardato l'operatività della compagine criminale *'ndranghetista* in Piemonte.
> Tra queste, l'omicidio del Procuratore della Repubblica di Torino dr. Bruno Caccia, l'indagine Cartagine e le dimostrate infiltrazioni mafiose nel comune di Bardonecchia che hanno portato allo scioglimento del consiglio comunale, unico caso nel nord Italia.
> Con riferimento all'omicidio del Procuratore della Repubblica di Torino dr. Bruno Caccia, avvenuto il 26 giugno 1983 nei pressi della sua abitazione, si osserva che lo stesso maturò nell'ambito della cosca BELFIORE e l'imputato BELFIORE Domenico, quale mandante, venne condannato alla pena dell'ergastolo, mentre gli esecutori materiali dell'efferato delitto non sono stati individuati (sentenza n. 19/92 Corte dAssise d'Appello di Milano).
> Sul finire degli anni '80 si è assistito in Piemonte ad una sorta di alleanza tra la criminalità di matrice siciliana ed alcuni esponenti di quella calabrese. Questo accordo criminale emerge dalla sentenza emessa in data 22.11.1996 (dep.19.2.1997) dalla 3Asezione del Tribunale di Torino nel
> proc. 389/90 RGPM a carico di URSINI Mario + altri, imputati di aver costituito un'associazione allo scopo di commettere più delitti tra quelli previsti dall'art. 73 d.p.r. 309/90, in Torino, Orbassano e Piossasco e altrove da data imprecisata fino al 30.3.1993.
> Da notare, altresì, che il processo riguardava fatti commessi in concorso con MACRF Renato, allora detenuto in Francia.
>
> Poco tempo dopo, innanzi alla Corte di Assise di Torino (Pres. R. Pettenati), è stato celebrato un altro imponente procedimento a carico della criminalità organizzata calabrese, il ed. **"processo Cartagine".**
> Principale imputato del processo fu BELFIORE Salvatore, detto Sasà, fratello del già citato BELFIORE Domenico. Il processo è stato celebrato a carico di un gruppo criminale di matrice 'ndranghetistica, ha avuto ad oggetto la fattispecie di cui all'art. 416 bis c.p. e ha riguardato, oltre a Sasà BELFIORE, anche Saverio SAFFIOTI.
> Il comando della compagine criminale dapprima unitario venne poi diviso e si formarono due gruppi che si fronteggiarono, fino all'uccisione del SAFFIOTI.
> A prevalere nella faida – grazie ad un'impressionante serie di omicidi e tentati omicidi contro quelli che un tempo erano degli amici e degli alleati - sarà il gruppo BELFIORE che, oltre al traffico di droga, controllava altre attività illecite, quali l'usura, le estorsioni e le bische.
> Vale la pena riportare il dato quantitativo di quegli omicidi, traendolo direttamente dal testo della sentenza (n. 3/98 RG Sent. pronunciata in data 3.4.1998):

DATA	*LUOGO*	*VITTIME*
20.12.1985	QUAGLIANO (NA)	**PARISI GIUSEPPE** (genero di ROMOLA Rocco)
20.02.1987	TORINO BORGATA PARELLA	**VONA SALVATORE**
01.06.1987	TORINO VIA FOLIGNO 93	**OM. F.LLI PALERMITANI** **RINELLA SALVATORE** **CASSINA FRANCESCA**
09.10.1987	TORINO C.SO PALERMO	**TENTATO OM. AGRILLO AGOSTINO**
22.11.1987	CHIVASSO, VIA PIAVE N. 3 INTERNO CIRCOLO ARCI	**BENFANTE SALVATORE** **MARRA GIOVANNI** **VERDUCI FORUNATO**
09.12.1987	BUTTIGLIERA ALTA FRAZ.FERRIERA C.SO TORINO 71	**OM. F.LLI PALERMITANI** **RINELLA FRANCESCO** **SCHIFAUDO PIETRO PAOLO (solo ferito)**
28.02.1988	CASTIGLIONE T.SE VIA DEL PORTO S.N.	**PAPALEO GIULIO**
12.06.1988	TORINO C.SO UMBRIA	**CASERTA ROBERTO +** **CASERTA MAURIZIO** **PAOLINO ANSALDI MICHELA +** **MIGLIORE ANGELA** (solo ferita)
16.06.1988	TORINO CORSO MONTE CUCCO	**ADAMO PIETRO**
11.07.1988	TORINO VIA STRADELLA	**PACELLA LUIGI**
17.07.1988	TORINO VIA MILLEFONTI NR.20	**BONGIORNO ROBERTO**
24.08.1988	TORINO VIA POLLENZO 37 IN UN BAR	**DI GENNARO FRANCESCO +** **LEMMA GIUSEPPE** solo ferito) **CALO' COSIMO** (solo ferito)
04.10.1988	TORINO VIA DON MURIALDO N. 46 – BAR	**MOSTO MICHELE**
24.10.1988	TORINO VIA ASIAGO 59	**VALENTINO GIUSEPPE**
14.12.1988	TORINO VIA BRANDIZZO 22/C (C/O ASSICURAZIONI)	**COSTANZO FRANCESCO** **CACCAMO VINCENZO**
	TORINO	TENTATO OMICIDIO **ILACQUA PIETRO**
27.12.1988	TOINO VIA VENTIMIGLIA	TENT. OM.**MOLINO PIERO GIACOMO**
23.03.1989	PIANEZZA VIA S.PAOLO	**PERONA GIULIO**
11.04.1989	CASTIGLIONE T.SE STR. DEL PORTO	**REALE ANTONIO**
24.04.1989	GRUGLIASCO VIA TORINO	**PRIOLO SANTO**
08.05.1989	PANCALIERI STR.PROVINCIALE	**MINERVINO DOMENICO**
	NR.129	
04.07.1989	PINO T.SE STR. EREMO	**GIORDANO VALENTINO**
02.08.1989	PALMI (RC) P.ZA SCIVOLI	**ARENA MARIO**
08.09.1989	NICHELINO VIA PIO X 3	**FAZZARI ROCCO**
11.09.1989	PALMI	**AMATO COSIMO**
18.03.1990	TORINO C.SO G.CESARE ANG. V.BOTTICELLI	**MIANO GIUSEPPE**
08.02.1991	NICHELINO VIA MASSIMO D'AZEGLIO	**MARTONE NUNZIO**
03.04.1991	TORINO STR. DEL MEISINO 75	**LATELLA MAURO**
24.01.1992	TANGENZIALE DIREZIONE CARMAGNOLA	TENTATO OMICIDIO **RUISI Roberto**
08.06.1992	MONCALIERI VIA SESTRIERE 9/BIS	**RAZZANO AGATINO**
25.06.1992	TORINO PIAZZA CAMPANELLA 73	**SAFFIOTI SAVERIO**
31.07.1992	TORINO VIA RUBIANA 16/D BAR ROITO	**LATORRACA SALVATORE**
17.02.1993	TORINO VIA LESSONA 87/D BAR COSTADORO	**MANCINI RAFFAELE+** **PETILLO SABATO** (solo ferito)

[…] Ad indicare la straordinaria capacità criminale della cosca valga un ulteriore dato: in Borgaro T.se il 5 marzo 1994 vennero sequestrati, in una sola occasione, kg. 5466 di cocaina. Si tratta di un quantitativo enorme estremamente indicativo degli interessi economici che muovevano le dinamiche violente del gruppo criminale.

La lettura delle sentenze riguardanti il processo c.d. "Cartagine" attesta inoltre la vicinanza della consorteria mafiosa denominata "*Clan Belfiore"* ad importanti famiglie storiche della criminalità calabrese, quali il "clan Molè - Piromalli" di Gioia Tauro, la famiglia

MAZZAFERRO di Gioiosa Ionica, i ROMOLA ed COMMISSO di Siderno; viene inoltre in evidenza il ruolo avuto in quegli anni dai BELFIORE come cerniera tra i fornitori degli ingentissimi quantitativi di cocaina importati in Italia dal 1989 al 1994 e le famiglie calabresi (CATALDO, PESCE, IERINO', D AGOSTINO) che riunite in cartello, venivano rifornite. Altro procedimento che s'inserisce a buon diritto nella storia giudiziaria della *'ndrangheta* piemontese è da individuarsi nel triplice omicidio di STEFANELLI Antonio, STEFANELLI Antonino e MANCUSO Giuseppe avvenuto in Volpiano l'1.6.1997.
Si tratta di una brutale vicenda determinata dalla faida tra le famiglie mafiose MARANDO di Volpiano e STEFANELLI di Varazze. Esponenti della famiglia da ultimo indicata vennero ritenuti responsabili dell'omicidio di MARANDO Francesco, ucciso in data imprecisata; il suo corpo venne ritrovato carbonizzato in un bosco sito nel comune di Chianocco il 3 maggio 1996.
La vendetta della famiglia MARANDO fu esemplare: le tre vittime vennero uccise presso l'abitazione di MARANDO Domenico sita in Volpiano e i cadaveri vennero occultati e mai ritrovati. In relazione all'omicidio vennero condannati il citato MARANDO Domenico e tale LEUZZI Giuseppe.
La vicenda (pur se nel processo non venne contestata l'aggravante di cui all'art. 7 della legge nr.
152/91), anche alla luce delle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia VARACALLI Rocco e
MARANDO Rocco, pare debba inquadrarsi chiaramente in un contesto di faida insorta tra famiglie appartenenti alla *'ndrangheta* e motivata da intenti vendicativi e di predominio di una consorteria mafiosa rispetto all'altra.
Altra importante decisione giurisprudenziale sul tema può individuarsi nel processo "LO PRESTI- ARCURI", definito con pronuncia della Suprema Corte, Sez. 1, Sent. n. 3602 del 2009 e celebrato con riferimento alla specifica fattispecie normativa di cui all'art. 416 bis c.p.. LO PRESTI Rocco e ARCURI Rocco, infatti, vennero tratti a giudizio per avere promosso ed organizzato, insieme ad altre persone, "*un'emanazione della 'ndrangheta nel territorio della Val di Susa e del Comune di Bardonecchia ed essersi avvalso della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne è derivata per acquisire, in modo diretto o indiretto, il controllo di attività economiche, per realizzare vantaggi ingiusti per sé o per altri e procurare voti in occasione di consultazioni elettorali nel Comune di Bardonecchia, segnatamente per avere acquisito, attraverso l'imposizione di manodopera e di fornitori, il controllo dei cantieri edili nei quali operavano la S.r.l. Immobiliare Marina di Alessandro (cantiere Campo Smith) e la S.r.l. LIVINCO (ristrutturazione dell'ex colonia Medail), altresì "consentendo il reimpiego di capitali nella disponibilità di associazioni dello stesso tipo, come quella facente capo a BELFIORE Domenico e Salvatore...".*
Occorre inoltre ricordare che l'amministrazione comunale di Bardonecchia, proprio a causa delle vicende processuali in esame, venne sciolta con provvedimento governativo datato 28.04.1995 e, come detto, si tratta dell'unico comune del nord Italia per cui sia stato disposto lo scioglimento per infiltrazioni della criminalità organizzata […].

LA PRESENZA ATTUALE DELLA 'NDRANGHETA IN PIEMONTE

[…] Come è stato anticipato, le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia e le articolate indagini espletate dai Carabinieri (sviluppate soprattutto su operazioni di intercettazione telefonica e ambientale) hanno permesso di evidenziare l'esistenza attuale, nella provincia di Torino, di un'associazione a delinquere di tipo mafioso, denominata *'ndrangheta*, caratterizzata dai seguenti elementi tipici:

• struttura tendenzialmente verticistica, ordinata secondo una gerarchia di poteri, di funzioni ed una ripartizione dei ruoli degli associati;

• pratica di riti legati per lo più all'affiliazione dei membri dell'associazione e all'assegnazione di *"doti" o "cariche";*

• comunanza di vita e di abitudini, scandita dall'osservanza di "norme interne" che sanciscono in primo luogo la sottomissione ai capi;

• forza di coesione del gruppo, spesso basata su stretti vincoli di parentela o di affinità che assicurano omertà e solidarietà nel momento del bisogno ed in particolare,

assistenza agli affiliati arrestati o detenuti, sussidi economici ai loro familiari;

• impermeabilità verso l'esterno ottenuta anche mediante l'utilizzo di linguaggi convenzionali;

• disponibilità di armi.

In estrema sintesi, quanto ai collaboratori di giustizia, VARACALLI e MARANDO hanno dichiarato di appartenere alla *'ndrangheta* e di essere stati "attivati" rispettivamente presso il "locale di Natile di Careri a Torino" ed il "locale di Volpiano", insediati nel territorio piemontese […].

L'ORGANIZZAZIONE DEL SODALIZIO SUL TERRITORIO: LA SUDDIVISIONE IN LOCALI

[…] VARACALLI Rocco con riguardo all'insediamento della *'ndrangheta* in Piemonte riferisce di essere a conoscenza della presenza in Torino ed in altre città limitrofe di articolazioni territoriali della compagine denominate "*locali*' e di gruppi di persone facenti riferimento a famiglie indicati come *'ndrine.*

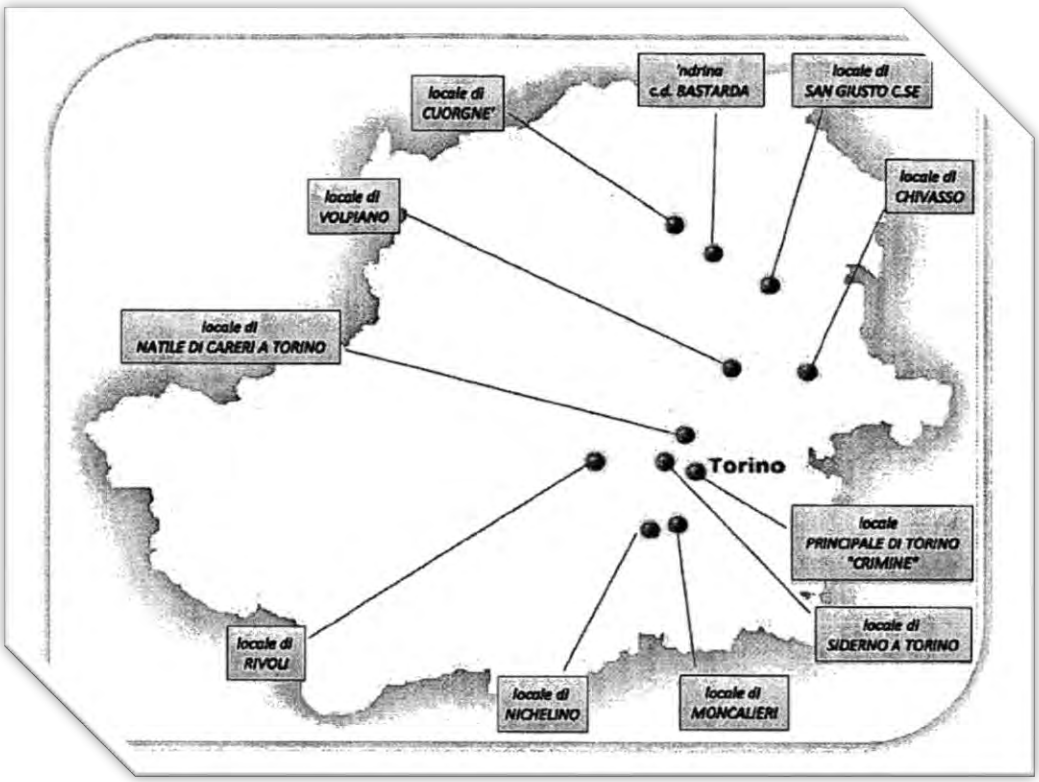
Secondo il narrato del collaboratore, in Torino sono attivi i *locali* facenti riferimento ai comuni calabresi di **NATILE di CARERI,** di **PLATI',** di **CIMINA' - CIRELLA,** di **GIOIOSA** e di **LOCRI.**

A quanto sopra detto, va aggiunto che, secondo i dati emersi dall'attività di ascolto autorizzato effettuata nell'ambito del procedimento penale nr. 16271/07 R.G.N.R. D.D.A. (Dott. Tibone e Castellani), ricorrono elementi di prova circa l'esistenza di una *'ndrina* distaccata definita **"bastarda"** insediata sul territorio dei comuni di Salassa, Rivarolo Canavese, Castellamonte, Ozegna, Favria e Front e coordinata da OCCHIUTO Antonino.

Della struttura sopra indicata si tratterà nel prosieguo dell'esposizione, successivamente alla

disamina dei singoli "locali" e del *"crìmini'.*

Di seguito si riporta la rappresentazione geografica dei "*locali'* e della c.d. *"bastarde?',* oggetto d'indagine, così come dislocati nella provincia di Torino […].



IL CRIMINE A TORINO

[…] Premessa

Le attività d'indagine hanno consentito di accertare l'esistenza di una struttura organizzativa composta da diversi appartenenti alla *'ndrangheta* stabilmente insediati sul territorio torinese e piemontese.

L'indicata struttura viene definita dagli stessi affiliati alla *'ndrangheta* con il suggestivo termine di

"crimine" e. con esso si intende il ruolo o la funzione demandati ad alcuni soggetti di attendere allo svolgimento delle azioni criminali violente sul territorio.

Anche il collaboratore di giustizia Rocco VARACALLI ha menzionato nel corso degli interrogatori il **"crimini"** e in data 9.10.2008 sull'argomento ha riferito:*…All'ufficio che mi chiede informazioni su cosa sia il* **"crimine"** *nell'ambito della 'ndrangheta dichiaro che è una particolare struttura che deve essere presente in ogni "locale", in particolare un "locale" può sussistere solo se dispone di un crimine. Del crimine fanno parte degli affiliati alla 'ndrangheta che abbiano determinate \ caratteristiche; in particolare, si tratta di persone che hanno dimostrato di essere riservate, serie, e soprattutto "azionisti", ossia pronte a porre in essere azioni violente di ogni genere. Ad esempio, gli appartenenti al crimine possono sparare, uccidere, picchiare, fare estorsioni ed ogni azione che gli viene chiesta; per far parte del crimine bisogna avere "i ferri attaccati" ossia aver conseguito la dote di "camorrista finalizzato", ma ciò non è una regola ferrea.* **Di solito il "locale" per le proprie azioni criminose si serve del "crimine" ossia delle persone deputate a porre in essere azioni violente.** *Debbo specificare però che non sempre è così nel senso che il capo società può rivolgersi, ad esempio per dare*

una lezione ad un individuo anche a persona che non fa parte del crimine purché appartenente alla 'ndrangheta ... Non sono in grado di riferire • dell'esistenza di un "crimine" che operi per più locali. So che negli anni 1990, in Torino era operativo un unico; crimine, perché era un unico "locale". Ne facevano parte MACRI' Renato, URSINI Mario ed i BELFIORE All'epoca in cui io facevo parte della 'ndrangheta il responsabile del crimine della "locale di [Natile a Torino ", era Girolamo NATOLI. Trima di lui era il figlio di Taolo CUFARI "

Le investigazioni, a conferma del narrato del collaboratore, hanno consentito di individuare l'esistenza e la costituzione di un'unica struttura, diversa dai vari locali, formata da individui appartenenti alla *'ndrangheta* e preposta allo svolgimento di azioni violente.

Le attività di ascolto autorizzato, come si vedrà nel prosieguo della trattazione, non hanno evidenziato elementi di prova in ordine alla costituzione di un *crimine* per ogni singolo locale distaccato ed insediato nell'hinterland torinese, ma invece hanno permesso di acclarare la formazione di una sola struttura denominata *crimine* Si evidenzia, inoltre, che nel corso di tutte le conversazioni il termine *crimine* è utilizzato in riferimento a due diverse entità da tenere rigorosamente distinte: in una prima accezione esso è riferito al c.d. "*crimine della montagnd',* carica di massimo vertice della *'ndrangheta*, rinnovata di anno in anno dal Collegio dei maggiorenti dell'organizzazione mafiosa reggina, tenuto a Polsi di San Luca; in una seconda accezione, l'uso della definizione *crimine* è utilizzata per riferirsi alla struttura associativa operativa in Piemonte.

Solo il contenuto complessivo dei dialoghi può essere d'aiuto per individuare in quale delle due accezioni in termine venga usato […].

[…] Premesso quanto sopra, una prima conferma dell'esistenza del "*crimine*" anche in Piemonte si desume dalla conversazione nr. 354 intercettata in data 1.03.2008 dalle ore 16.45 sull'autovettura in uso a IARIA Bruno (ALL.54. ANN. 17. Proc. Pen. nr.6191/07, annotazione del 12.05.2010) Il prevenuto nell'occasione si trova insieme a SCALI Rodolfo e, in una sorta di lungo monologo, riassume la storia della *'ndrangheta* piemontese degli ultimi anni.

Egli afferma: ".. *che facciamo come alla Gioiosa come all'epoca facevano MAZZAFERRO e gli AQUINO...E' quello il discorso. ..a te ti hanno chiamato...quando è venuto qua compare Carmelo qua. ..è venuto quando all'ora ci sono stati problemi... ci ha chiamati a noi... vedete che il "Locale" di Condofuri risponde di testa mia io solo che gli sto dando…perché mi piace il rispetto...Mammola ha rispetto dei paesani...io il mio "Locale" il nostro "Locale" a Condofuri sei sempre stato tu...quindi non è...io siccome giustamente siamo qua con paesani però non vado a giragli le spalle ai paesani e non sono mai andato nonostante i tanti inviti...venite con Paolo CUFARO* [ndr. - CUFARI Paolo]*...venite con Vino FAZARI. ..venite a Volpiano. ..no io sono a Cuorgnè.. .io sto per Cuorgnè. ..e lo "Sgarro"* [ndr. - dote di 'ndrangheta] *avevo... voi andate dove volete gli ho detto... io sto qua con i 'Mammulisi"* [ndr. - nativi di Mammola]*..poi giustamente ognuno fa...poi quando è venuto compare Carmelo ci ha chiamato...ci ha chiamati e ci ha detto guardate volete darci conto regolare alla "Provincia"* [ndr. - organo direttivo della 'ndrangheta] *o volete non essere considerati?...Queste parole ci ha detto...Carmelo a noi ci fa tanto stima e piacere che ci avete aperto gli occhi per certe cose. ..che non c'è lo hanno detto gli altri che scappavano Natale ROMEO... è scappato Pino FAZARI...sono scappati gli altri...non ci*

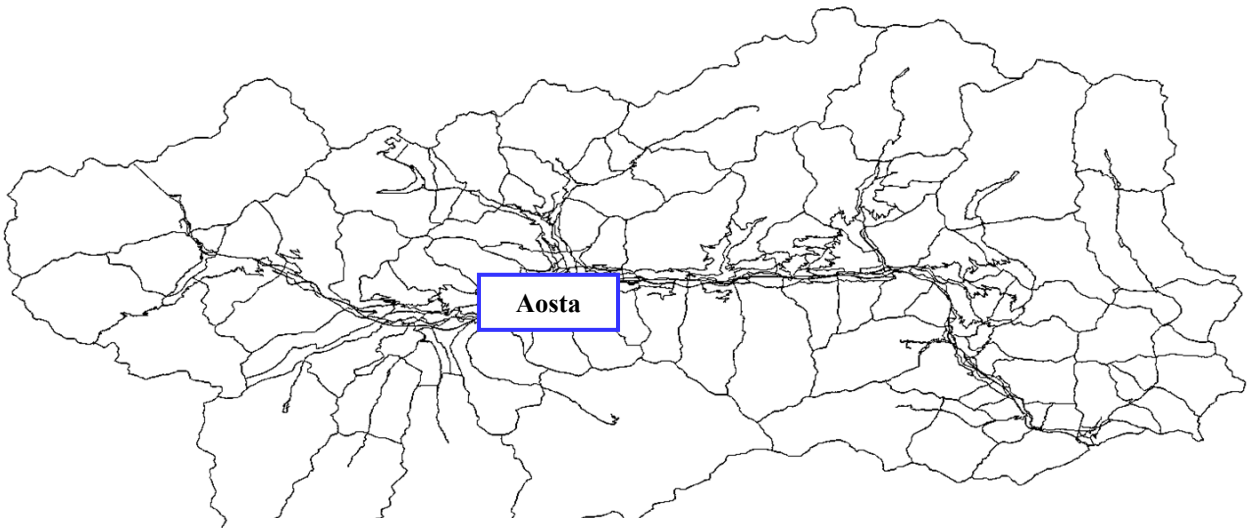
hanno detto niente Rocco SFARA con i CARELLA...perché loro erano con i MAZZAFERRO con i MA... noi...io fino all'ultimo ho chiamato a Rocco SFARA fino all'ultimo giorno che è venuto Carmelo BRUZZESE abbiamo mangiato una capra...che l'ho cucinata io da Mimmo RACCO...ho chiamato a Peppe CARELLA e Rocco SFARA...perché senti compà con dispiacere e dolore di cuore non vi offendete Condofuri risponde al "Crimine"...noi ci dobbiamo mettere in una linea regolare. ..se voi vi volete allineare vi allineate. ..se no noi ci distacchiamo da voi gli ho detto io... dopo penso qualche trenta "Locali" che aveva Rocco SFARA l'ultimo "Locale" ci siamo staccati noi di Cuorgnè...allora eravamo diciotto venti persone. ..è venuto CAMARDA gli altri...voi...io gli ho detto noi dobbiamo ascoltare persone che sanno più di noi no meno di noi...compare Carmelo che cosa dobbiamo fare?...Mi ha detto compare Bruno voi "date conto" a Paolo CUFARO provvisoriamente...cosi avete deciso?...allora cosa dobbiamo fare?...Vi staccate...glielo dite ai fratelli CARELLA e Rocco SFARA...gli ho detto a Nico CAMARDA e Cosimo LOMBARDO.. prendete la macchina andate dai paesani vostri...fratelli CARELLA...e gli dite che voi rispondete regolare al "Crimine"...e vi distaccate che noi il "Locale" di Cuorgnè non da conto più a loro...da conto al "Crimine" e provvisorio a Grotteria...però che ci stiamo allineando perché visto che ci hanno aperto gli occhi…prendono vanno la a Torino e glielo dicono... (incomprensibile)... tante persone...vedete che siete stati corretti...compare Bruno IARIA....mi hanno chiamato a me "ditemi voi come avete fatto a farli andare via"... compà io non
posso fare proprio niente...io ad un amico mio che me lo lego al braccio...io gli devo dire le cose come stanno compà...siccome io visto che stiamo in testa... Condofuri come Mammola io compà...perché compare Carmelo se volete viaggiare compà Ca...a noi ci devono dare conto e noi gli dobbiamo dare conto...Poi comparivano tutti...Pino FAZARI…perché non siete venuto da noi...noi abbiamo...noi abbiamo trenta persone e venivo da te io... Senti possiamo partecipare no...ti facciamo la spalla a te o agli altri...noi stiamo sempre a bagno maria con tutti no!?...quando poi è venuto compare Carmelo. ..è sceso la sotto [ndr. - è andato in Calabria] *è andato a trovare compare Franco* [ndr. - BRUZZESE Francesco]*...detto compare Bruno andate tranquillamente la tanto il nostro "Locale" dice compare Carmelo...ha detto fate quello che decide compare c'è qualche malinteso noi lo chiariamo con la "Locale" di Mammola.. .dice perché ...(incomprensibile)... cose*
dice si accoda pure Mammola e risponde bello e pulito dice in tanto...dice...partite con una base seria e corretta. ..quando mi ha chiamato compare Carmelo è venuto Rocco SFARA e gli altri...Gli ho detto Rocco io a voi vi capisco gli ha detto compare Carmelo che voi siete una persona di settanta anni e passa e giustamente io sono con voi gli ha detto e siete una persona stimabile che nessuno vi può dire niente perché non tradite la linea... però voi avete una età siete arrivato ai settanta anni poi avete i vostri figli i vostri generi...sono ragadi che possono fare strada dateci la possibilità che fanno strada regolare... compare Carmelo gli ha detto a Marcello [ndr. - SFARA Marcello] *il figlio di compare Rocco SFARLA gli ha detto Marcello scendi... quando scendi la sotto ad agosto vieni a trovarmi che ci teniamo...perché hanno compà comportamenti d'oro...però loro*
compà. ..io li ammiro da una parte a compare Rocco SFARA che non si...per quanto o buoni o miserabile i MAZZAFERRO non li ha traditi...io l'ammiro sopra a questo...compare Giorgio per la verità quello è l'accordo...no

*che...però perché tu ci crei problemi se ne tiene...***sei una persona corretta fino all'ultimo se ne sono andati tutti noi gli ultimi eravamo la... perché se ne era andato Paolo CUFARO...se ne andato Natale ROMEO... se ne andato Pino FAZARI tutti...Volpiano... tutti si sono messi per cazzi suoi...** (incomprensibile)**...al "Crimine"...invece loro rispondevano sempre piombo ad un palo...noi siamo stati per tre anni compà qua dove ha..***.(la voce di Bruno viene coperta da Scali)...* **non davo conto a nessuno...a me davo conto iiii***...e...loro compaiono sempre. ..che poi loro. ..ogni tanto molla la cosa e non so che cazzo fanno la sopra come già sono andato io e ho fatto una anione di quella.. .sono rimasti tutti capito...non era cazzo loro di andare ieri sera la sopra al night...Chiudere le macchinette e farli impaurire... non era cazzo suo.. .ma non e...io lo faccio per principio.. .per la cosa...poi quando tante volte ci invitano li porto ogni tanto perché non si fanno neppure vedere... ma si devono fare conoscere loro non e che si devono fare conoscere dalle persone... se non ci conosciamo tra di noi... non è che li devo conoscere io... a me mi fa piacere incontrarci berci un bicchiere un caffè e via compà...io l'ho fatto per principio...***E' venuto compare Adolfo CREA all'epoca prima che succedesse il fatto... mi ha chiamato mi ha detto compare Bruno ci troviamo dice mi prendo un impegno rispondete proprio gli facciamo distaccare il "locale" qua. ..saliamo il "Crimine".***.. compà gli ho detto io quando si libera compare Carmelo questa è una cosa mia...quando mi libera compare Carmelo noi siamo con il "buon ordine" siamo con la "'ndrina distaccata"... e siamo sempre a posto gli ho detto io compà...quando si libera compare Carmelo si deciderà gli ho detto io...qua che non si offenda nessuna.. .mani non li mette nessuno...".* Lo SCALI di rimando, afferma: *" ..ha uomini che lo possono fare meglio di lui. ..* "e IARIA continua: *"..io gli ho detto mani non le mette nessuno...ma non vi offendete gli ho detto io per un principio mio gli ho detto io...quando di qua domani.. .speriamo ieri no domani...si libera compare Carmelo ci porterà avanti la situazione e si valuterà tutti assieme...gli ho detto io e via...noi abbiamo la "'ndrina distaccata" che rispondiamo a Grotteria a Mammola e Condofuri gli ho detto io.. .quindi il nostro "Locale".. i nostri "locali" rispondono alla 'fonte"...*[ndr. - al crimine della montagna]...[…].

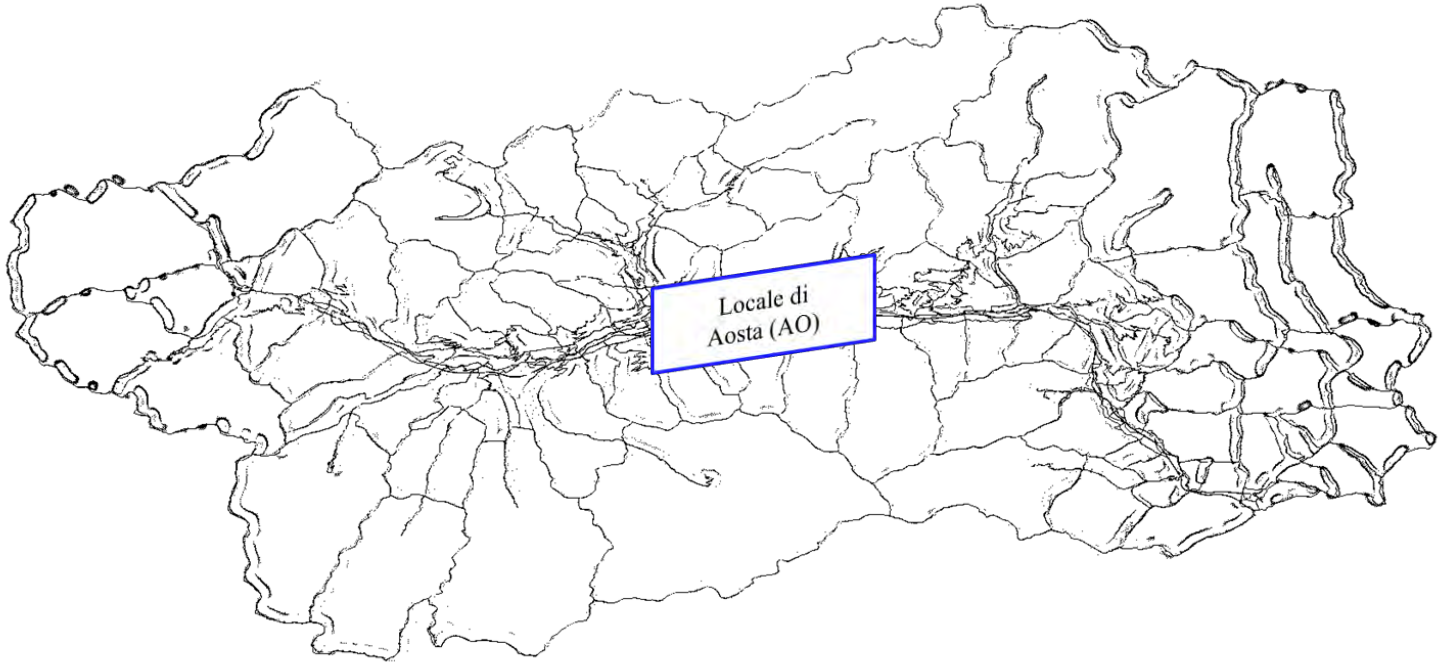
[…] Il narrato, pienamente condiviso dallo SCALI, ripercorre il delicato momento della scissione dei vari locali dall'originaria e unica struttura criminale operante sul territorio torinese.
All'origine, come peraltro dichiarato dal VARACALLI, la *'ndrangheta* torinese si articolava in un
unico locale sotto l'egida dei MAZZAFERRO e in particolare di tale Rocco SFARA, persona che godeva di un elevatissimo prestigio criminale, sebbene divenuta anziana.
Successivamente, si formarono diversi locali (come si desume in particolare dall'espressione: *"se*
ne sono andati tutti noi gli ultimi eravamo la...perché se ne era andato Paolo CUFARO... se ne andato Natale ROMEO...se ne andato Pino FAZARI tutti... Volpiano...tutti si sono messi per casi suoi") che vennero ad assumere rapporti diversificati con il *crimine*, inteso come *crimine della montagna.* Il locale di IARIA fu l'ultimo a formarsi e a distaccarsi (così l'espressione *"l'ultimo locale ci siamo staccati noi di Cuorgnè. ..allora eravamo diciotto venti persone').*

In tale contesto, IARIA Bruno ricorda di essere stato contattato da CREA Adolfo che ebbe ad
affermare: *"compare Bruno... gli facciamo distaccare il "locale" qua...saliamo il "Crimine"*. Il senso della frase appare univoco: *"salire il crimine"* significa portare la struttura-funzione denominata "crimine" presso il locale di IARIA sito in CUORGNÈ' che, in tal guisa, doveva assumere la qualità di locale principale.
All'indicata proposta, IARIA risponde negativamente poiché solo a seguito delle dovute autorizzazioni (come indica la frase *"questa è una cosa mia...quando mi libera compare Carmelo…)*
avrebbe potuto acconsentire alla creazione di un crimine dipendente dal locale di CUORGNÈ'
poiché *noi siamo con il "buon ordine" siamo con la '"ndrina distaccata". ..e siamo sempre a posto.. ".*
Il *crimine*, dunque, secondo l'argomentare dello IARIA, è un qualcosa che può essere spostato in questo o quel locale. Competente a *"salire il crimine"* è proprio CREA Adolfo e in tal senso si noti l'uso nel verbo "salire" e la sua declinazione nella prima persona plurale *insaliamo il crimine*") […].

SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA NELLA VALLE D'AOSTA

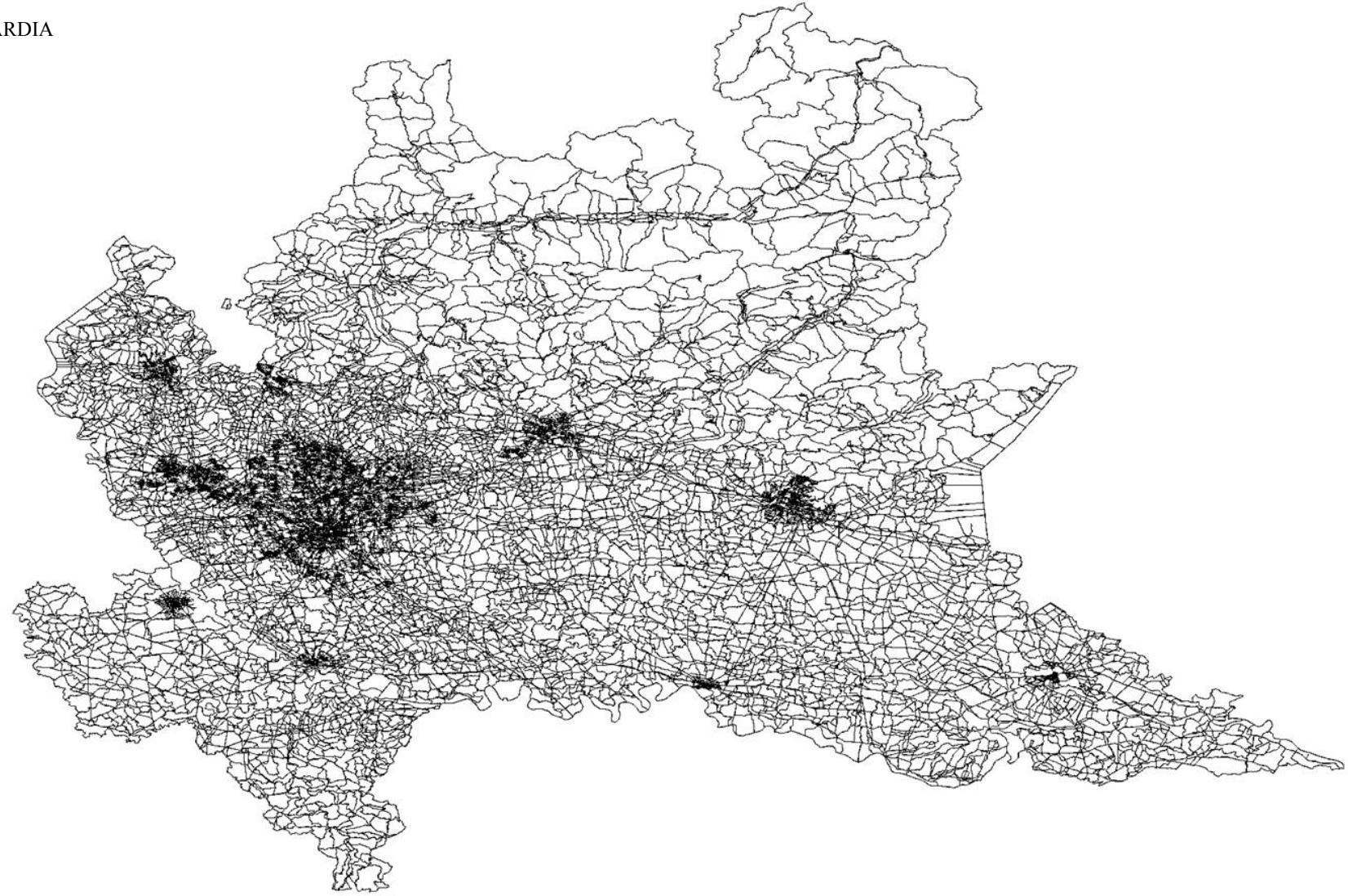


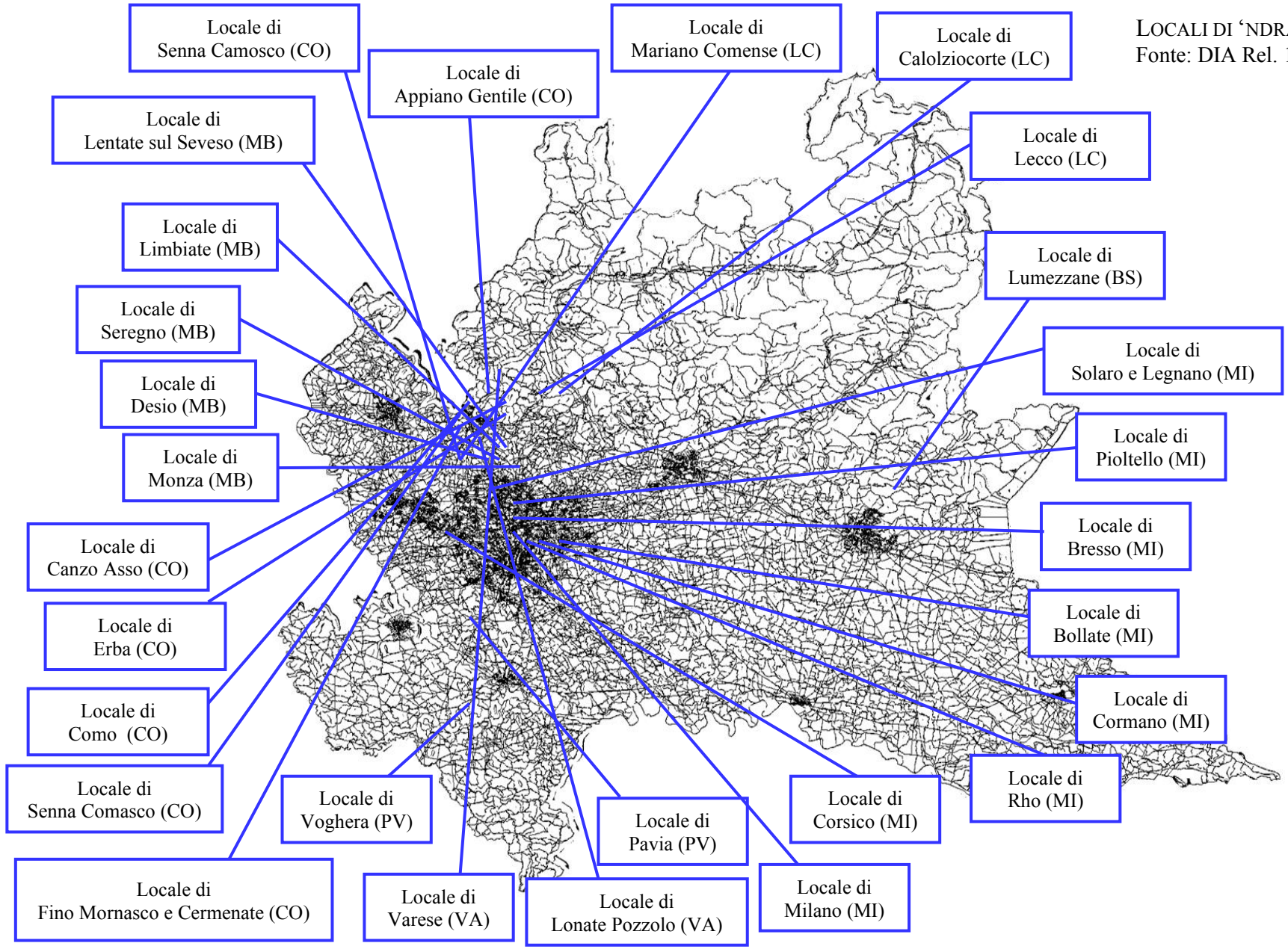
Situazione della criminalità organizzata nella Valle D'Aosta
In Valle d'Aosta non é stata riscontrata la presenza di sodalizi riconducibili alle tipiche organizzazioni criminali mafiose. Nonostante ciò, il pericolo di una potenziale infiltrazione del tessuto economico-sociale, da parte del crimine organizzato mafioso, rimane costante ed attuale tenuto conto che in Piemonte, attirati dai grandi appalti per le opere pubbliche, operano già soggetti collegati alle cosche calabresi.
Il Casinò di Saint Vincent, potrebbe attrarre, come nel recente passato, l'interesse di "cambisti" e "prestasoldi" nonché quello della criminalità organizzata per operazioni di riciclaggio di denaro proveniente dai traffici illeciti.



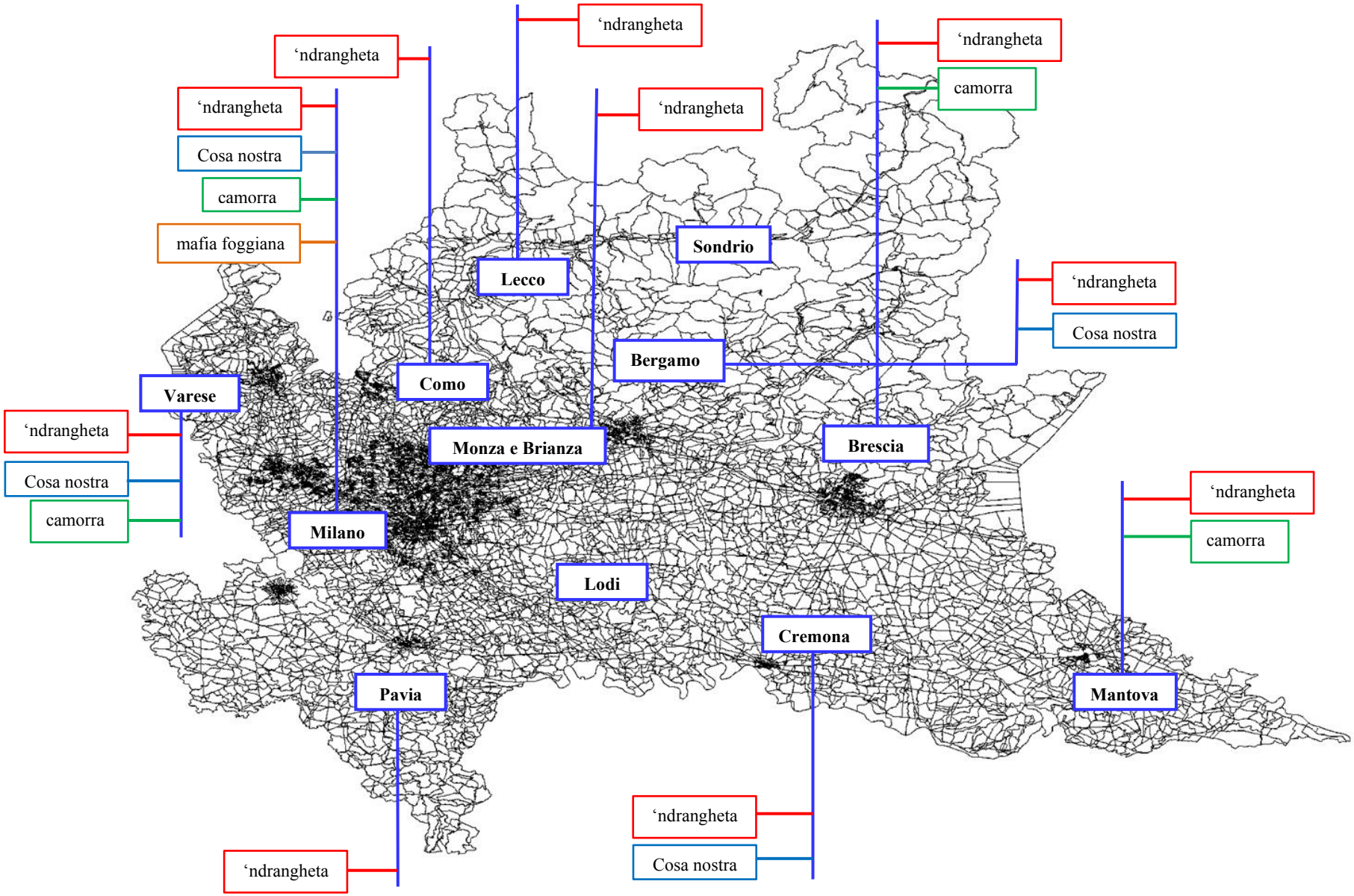
LOCALI DI ‘NDRANGHETA IN VALLE D’AOSTA. Fonte: DIA Rel. 1°sem. 2020

LOMBARDIA



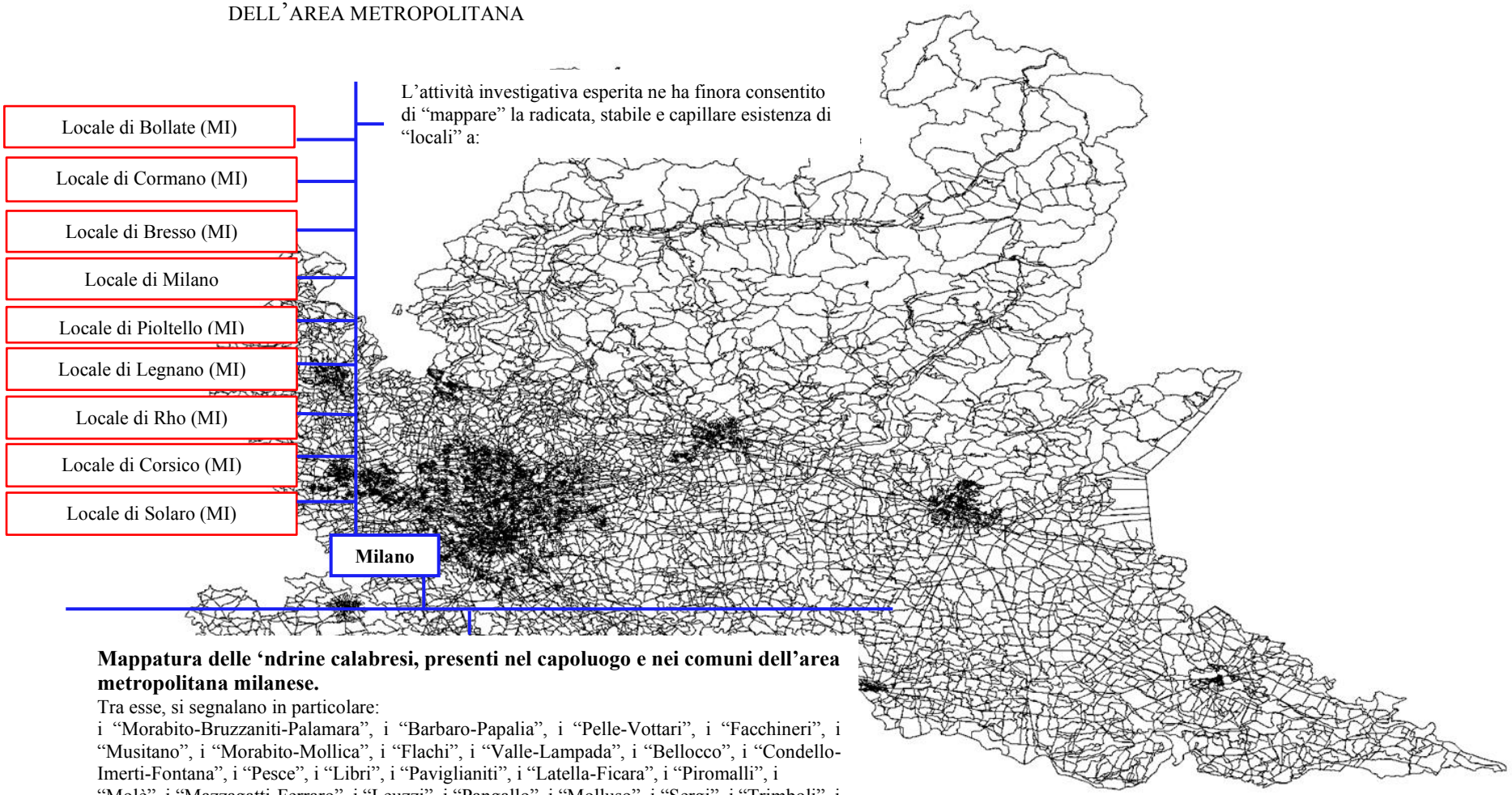


LOCALI DI 'NDRANGHETA IN LOMBARDIA.
Fonte: DIA Rel. 1°sem. 2020


'ndrangheta
'ndrangheta
'ndrangheta
'ndrangheta
'ndrangheta
Cosa nostra
camorra
mafia foggiana
Sondrio
Lecco
'ndrangheta
Cosa nostra
Bergamo
Como
Varese
'ndrangheta
Cosa nostra
camorra
Monza e Brianza
Brescia
'ndrangheta
camorra
Milano
Lodi
Cremona
Pavia
Mantova
'ndrangheta
Cosa nostra
'ndrangheta

PROIEZIONE DELLE 'NDRINE CALABRESI A MILANO E NEI COMUNI DELL'AREA METROPOLITANA

L'attività investigativa esperita ne ha finora consentito di "mappare" la radicata, stabile e capillare esistenza di "locali" a:



Mappatura delle 'ndrine calabresi, presenti nel capoluogo e nei comuni dell'area metropolitana milanese.

Tra esse, si segnalano in particolare:
i "Morabito-Bruzzaniti-Palamara", i "Barbaro-Papalia", i "Pelle-Vottari", i "Facchineri", i "Musitano", i "Morabito-Mollica", i "Flachi", i "Valle-Lampada", i "Bellocco", i "Condello-Imerti-Fontana", i "Pesce", i "Libri", i "Paviglianiti", i "Latella-Ficara", i "Piromalli", i "Molè", i "Mazzagatti-Ferraro", i "Leuzzi", i "Pangallo", i "Molluso", i "Sergi", i "Trimboli", i "Perre", i "Manno", i "Mazzaferro", i "Nicoscia", i "Garofalo", i "Gallace-Novella", i "Giacobbe", i "Mancuso", i "Ruga-Loiero-Metastasio" e alcuni soggetti legati alle locali di Laureana di Borrello (RC), Belvedere Spinello (KR), Natile di Careri (RC), i "De Stefano", i "Tegano", gli "Strangio", i "Romeo 'U Staccu", i "Barranca", gli "Iamonte", gli "Arena", i "Grande Aracri", i "Marando", i "Calabrò", i "Feliciano", i "Macrì-Commisso-Ursino" e gli "Aquino-Coluccio".

Dall'analisi della Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo (relazione 2017) emerge che[15]:

> […] L'attività, investigativa e processuale, della DDA di Milano conferma il predominio, nel territorio lombardo, delle organizzazioni legate alla *ndrangheta*, più delle altre capaci di ingerirsi e radicarsi in aree diverse da quelle di origine.
> A tale riguardo va ricordato che il 30 aprile 2015 è divenuta definitiva anche la sentenza relativa all'ultima *tranche* del procedimento n. 43733/2006 noto come "Crimine-Infinito", decisione con cui è stata ribadita quell'unitarietà della 'ndrangheta, di cui si è detto nel capitolo precedente.
> L'organizzazione opera Lombardia, con almeno sedici (16) "locali" di 'ndrangheta, attivi nelle province di Milano, Como, Monza, Brianza e Lecco, proiezioni di alcune fra le più importanti cosche della Calabria, soprattutto reggine e vibonesi.
> Ugualmente risulta accertato che tali "locali" – che pure godono di una significativa autonomia decisionale in relazione alle attività condotte in area lombarda - fanno riferimento ad un organismo di coordinamento denominato "la Lombardia", che si riconosce nel "CRIMINE" di Polsi.
> Tali sodalizi – per come evincesi da diversi provvedimenti giudiziari, sia titoli cautelari che sentenze di condanna – oltre a porre in essere le tradizionali attività criminali, quali estorsioni, usura e traffico di stupefacenti, mirano soprattutto ad acquisire attività economiche ed imprenditoriali, utilizzando sovente lo strumento della corruzione, e a condizionare le competizioni elettorali allo scopo di procurare voti a soggetti che, una volta eletti, saranno disponibili a "pagare il conto", cioè a favorire il sodalizio mafioso.
> Deve però ribadirsi che il ricorso alla corruzione o al voto di scambio per condizionare l'attività amministrativa dei Comuni, non va inteso come una rinuncia al metodo mafioso.
> Si tratta in realtà di una modalità di azione altrettanto pericolosa, posto che tale attività corruttiva consente alla criminalità organizzata di mimetizzarsi ed infiltrarsi nella pubblica amministrazione e nell'imprenditoria, alterando da un lato i principi di legalità, imparzialità e trasparenza dell'azione amministrativa e dall'altro, quelli della libertà di iniziativa economica e della libera concorrenza.
> A tale proposito occorre ricordare come vari procedimenti trattati dalla DDA di Milano confermano la riconducibilità ad esponenti della 'ndrangheta di imprese operanti in differenti settori dell'economia lombarda: movimento terra, smaltimento rifiuti, gestione di impianti sportivi, concessionarie di auto, bar e ristorazione, gioco, logistica (facchinaggio, pulizie). Allo stesso modo le inchieste documentano l'acquisizione, da parte di imprese controllate dalla 'ndrangheta, di appalti e affidamenti in settori cruciali come quello edilizio, dei trasporti, della costruzione, o delle energie rinnovabili, da ultimo anche degli appalti EXPO 2015.
> Tra le condizioni di contesto che hanno consentito tutto ciò vi è la disponibilità del mondo imprenditoriale, politico e delle professioni (cioè il cosiddetto "capitale sociale della 'ndrangheta") ad entrare in rapporti – per una reciproca convenienza - con il sodalizio mafioso.
> A tale riguardo, sul versante politico è particolarmente significativa la condanna a 12 anni di reclusione per concorso esterno in associazione mafiosa, riportata nel processo "Infinito" da CHIRIACO Carlo, all'epoca potente direttore sanitario della ASL di Pavia.
> CHIRIACO, oltre a favorire in vario modo il sodalizio prospettando proficui investimenti immobiliari, interessandosi delle esigenze sanitarie dagli "amici" o dei loro familiari, fornendo aiuti economici anche sotto forma di rapporti bancari

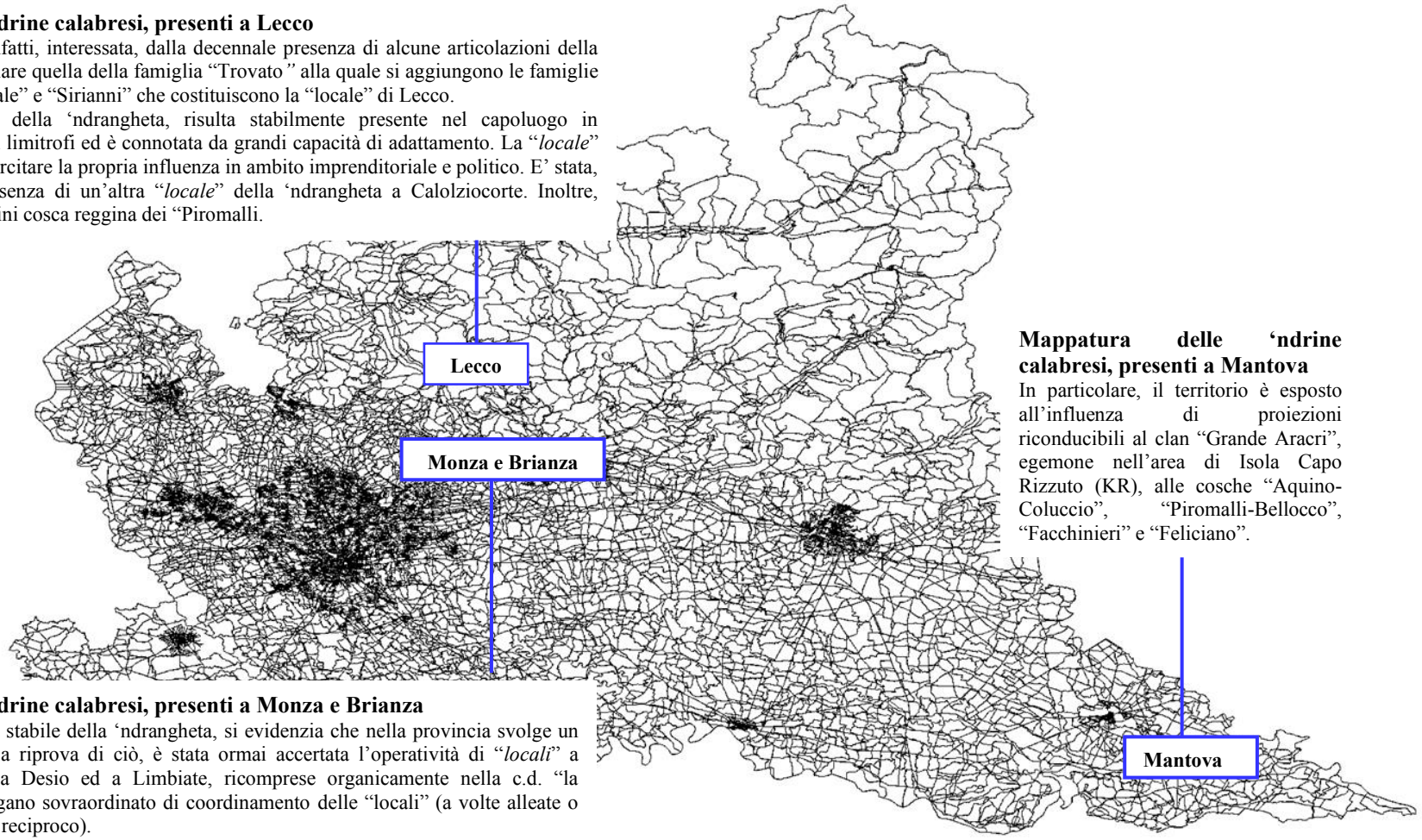
[15] Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo, Relazione annuale, sulle attività svolte dal Procuratore nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2015 - 30 giugno 2016, 12 Aprile 2017, pp. 18 e ss.

privilegiati, fungeva da "cerniera" tra gli esponenti della 'ndrangheta ed il mondo politico.
Egli governava infatti il pacchetto di voti calabrese in occasione delle competizioni elettorali, destinandolo al miglior offerente. L'organizzazione mafiosa trovava la sua contropartita nell'ottenimento di commesse e appalti ma anche posti da lavoro per "amici" e parenti, o comunque di favori di ogni genere.
L'infiltrazione della 'ndrangheta nei settori imprenditoriali, e il conseguente controllo di importanti realtà aziendali, oltre a rappresentare una fonte di guadagno immediato, e ad alimentare così la realizzazione di ulteriori attività criminali, crea fortissimi danni al mercato legale. L'impresa caratterizzata da derive criminali infatti, altera il meccanismo della libera concorrenza e trova il suo vantaggio nell'utilizzazione di materiali scadenti, nell'esecuzione dei lavori secondo standard molto lontani dalla regolarità, nello sfruttamento della manodopera, nella dilatazione dei tempi e nel conseguente incremento dei costi. Tramite essa poi, la mafia realizza una sorta di "consenso sociale" presentandosi all'esterno come soggetto in grado di offrire lavoro, risorsa oggi particolarmente apprezzata.
Come si è detto, è ormai acclarato che i sodalizi calabresi, sulla base della loro potenza e solidità e della loro capillare diffusione, costituiscano la mafia dominante sul territorio lombardo.
Tuttavia, tale prevalenza non è mai sfociata in assoluta egemonia, in una "gestione territoriale" secondo il modello presente sui territori d'origine, ma ha invece lasciato spazio all'operatività di altri sodalizi, italiani e stranieri.
Anche il territorio del distretto di BRESCIA è connotato da una radicata presenza della ndrangheta, soprattutto di origine crotonese, per come dimostrato dagli esiti dell'indagine, di cui si è trattato anche nella relazione dello scorso anno, di cui al proc. n. 18337/R.G.N.R. DDA a carico di GRANDE ARACRI Nicolino+altri (c.d. operazione "PESCI").
L'attività investigativa ha accertato l'infiltrazione della suddetta cosca nel mantovano, con contestazione dei delitti di associazione per delinquere di stampo mafioso, estorsione nonché plurimi reati contro la P.A..
Può affermarsi, ad oggi, l'operatività, nel territorio bresciano, di un tipo di *'ndrangheta* avente caratteristiche del tutto corrispondenti a quella del limitrofo territorio emiliano, in quanto espressioni entrambe della stessa matrice criminale cutrese.
Un sodalizio, quello *Grande Aracri,* che ha creato strutture criminali di tipo mafioso attorno a centri di interesse per tutelarli ed espanderli attraverso il classico reticolo che lega al crimine altre entità del mondo politico-istituzionale, finanziario, economico, operando in autonomia nel detto contesto, non infiltrandolo alla stregua delle strutture criminali della Provincia di Reggio Calabria, bensì innestandovi delle succursali che, più che al dominio del territorio, mirano al controllo degli affari che hanno individuato quali loro centri di interesse, con le relative "iniezioni" di capitali di provenienza delittuosa, o anche non delittuosa ma criminalmente gestiti […].

Mappatura delle ‘ndrine calabresi, presenti a Lecco

La provincia risulta, infatti, interessata, dalla decennale presenza di alcune articolazioni della ‘ndrangheta, in particolare quella della famiglia “Trovato” alla quale si aggiungono le famiglie satellite dei “De Pasquale” e “Sirianni” che costituiscono la “locale” di Lecco.

Quest’ultima struttura della ‘ndrangheta, risulta stabilmente presente nel capoluogo in questione e nei comuni limitrofi ed è connotata da grandi capacità di adattamento. La “*locale*” è risultata dedita ad esercitare la propria influenza in ambito imprenditoriale e politico. E’ stata, inoltre, rilevata la presenza di un’altra “*locale*” della ‘ndrangheta a Calolziocorte. Inoltre, abbiamo delle propaggini cosca reggina dei “Piromalli.



Mappatura delle ‘ndrine calabresi, presenti a Mantova

In particolare, il territorio è esposto all’influenza di proiezioni riconducibili al clan “Grande Aracri”, egemone nell’area di Isola Capo Rizzuto (KR), alle cosche “Aquino-Coluccio”, “Piromalli-Bellocco”, “Facchinieri” e “Feliciano”.

Mappatura delle ‘ndrine calabresi, presenti a Monza e Brianza

In merito alla presenza stabile della ‘ndrangheta, si evidenzia che nella provincia svolge un ruolo predominante e a riprova di ciò, è stata ormai accertata l’operatività di “*locali*” a Seregno e Giussano, a Desio ed a Limbiate, ricomprese organicamente nella c.d. “la Lombardia” che è l’organo sovraordinato di coordinamento delle “locali” (a volte alleate o in stretto collegamento reciproco).

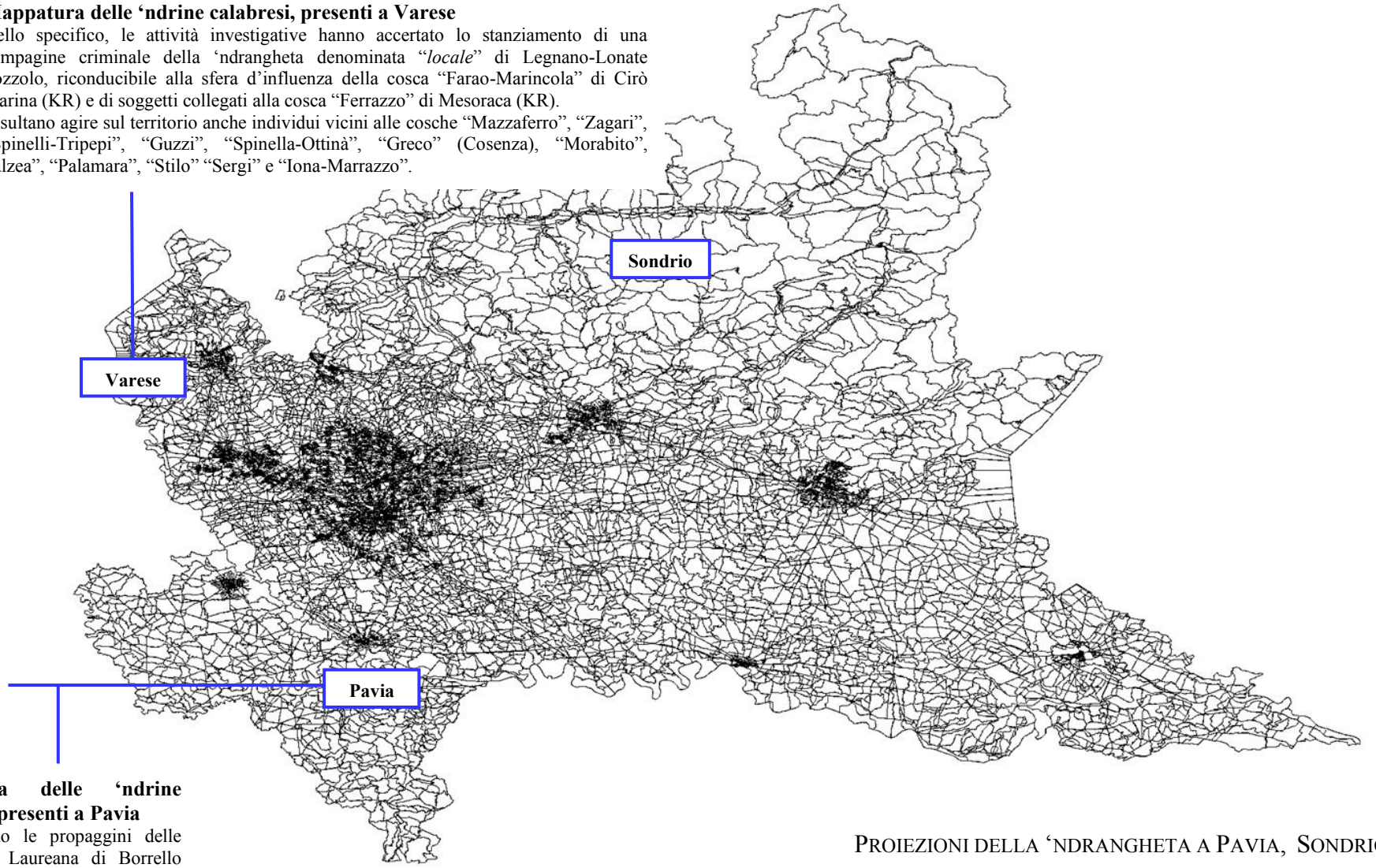
L’area brianzola risulta avere alcune propaggini della cosca vibonese dei “Mancuso” e di numerose altre famiglie reggine, del catanzarese e crotonese (come gli “Iamonte”, i “Libri”, i “Barbaro-Papalia”, i “Morabito-Palamara-Bruzzaniti”, gli “Strangio”, i “Bellocco”, i “Piromalli”, i “Molè”, i “Ruga”, i “Musitano”, i “Pangallo”, i “Molluso”, i “Sergi”, i “Trimboli”, i “Perre”, i “Mazzaferro”, i “Moscato”, i “Pesce”, i “Romeo”, i “Flachi”, gli “Ursino-Macrì”, gli “Aquino-Coluccio”, i “Gallace”, gli “Arena”, i “Nicoscia e i “Giacobbe”). Il predetto territorio, al pari di quelli del milanese e del comasco, è stato interessato dalle attività dei citati sodalizi.

PROIEZIONE DELLA ‘NDRANGHETA A LECCO, MANTOVA, MONZA E BRIANZA

Mappatura delle 'ndrine calabresi, presenti a Varese

Nello specifico, le attività investigative hanno accertato lo stanziamento di una compagine criminale della 'ndrangheta denominata "*locale*" di Legnano-Lonate Pozzolo, riconducibile alla sfera d'influenza della cosca "Farao-Marincola" di Cirò Marina (KR) e di soggetti collegati alla cosca "Ferrazzo" di Mesoraca (KR).

Risultano agire sul territorio anche individui vicini alle cosche "Mazzaferro", "Zagari", "Spinelli-Tripepi", "Guzzi", "Spinella-Ottinà", "Greco" (Cosenza), "Morabito", Falzea", "Palamara", "Stilo" "Sergi" e "Iona-Marrazzo".



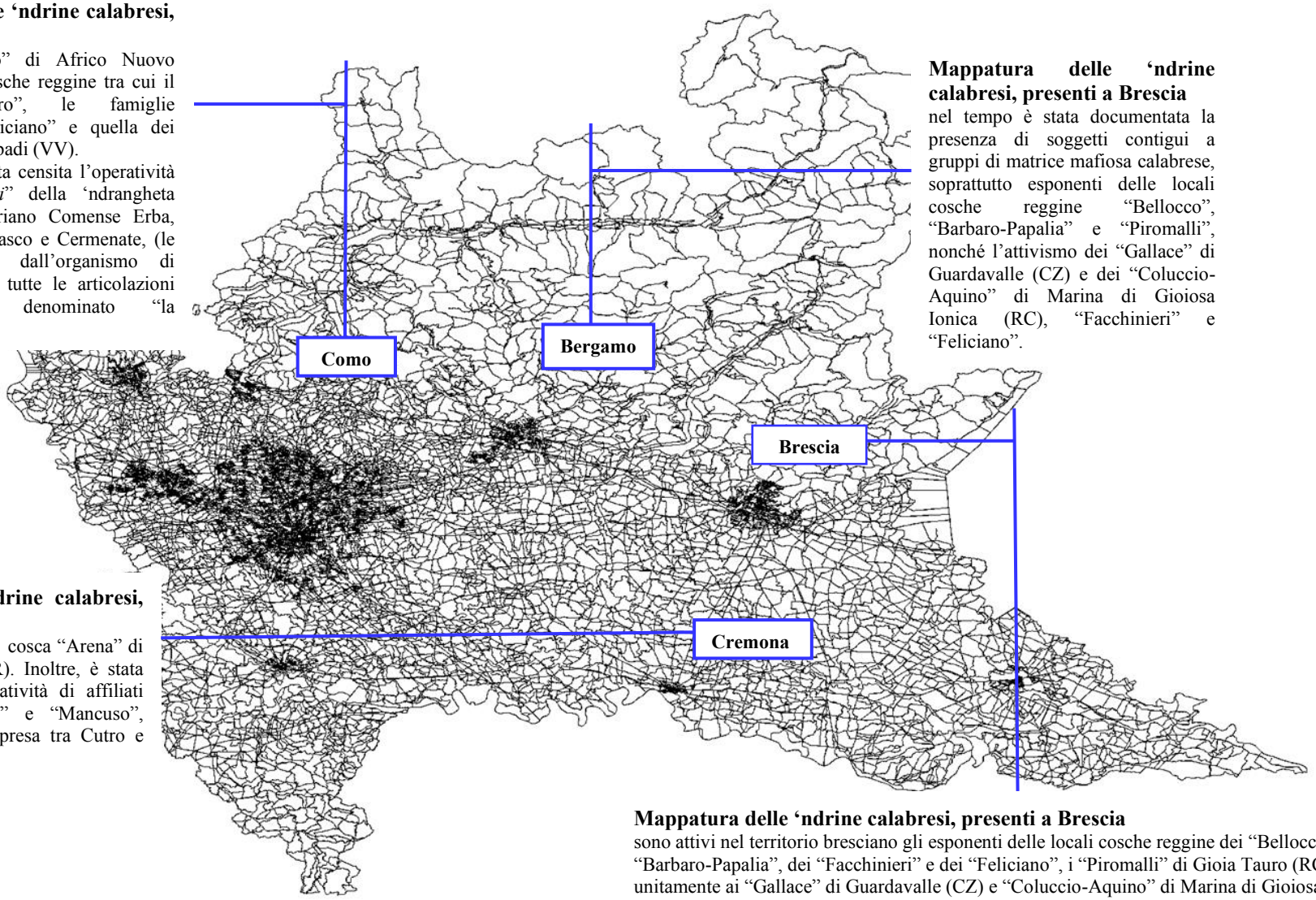
Mappatura delle 'ndrine calabresi, presenti a Pavia

Si segnalano le propaggini delle famiglie di Laureana di Borrello (RC) composta dalle cosche "Ferrentino-Chindamo" e "Lamari" e del clan "Arena" di Isola Capo Rizzuto (KR).

PROIEZIONI DELLA 'NDRANGHETA A PAVIA, SONDRIO E VARESE

Mappatura delle 'ndrine calabresi, presenti a Como

'ndrina "Morabito" di Africo Nuovo (RC) e di altre cosche reggine tra cui il clan "Mazzaferro", le famiglie "Facchineri", "Feliciano" e quella dei "Mancuso" di Limbadi (VV).
Sul territorio è stata censita l'operatività di diverse "*locali*" della 'ndrangheta nelle aree di Mariano Comense Erba, Canzo, Fino Mornasco e Cermenate, (le stesse dipendono dall'organismo di coordinamento, di tutte le articolazioni della regione, denominato "la Lombardia").



Mappatura delle 'ndrine calabresi, presenti a Brescia

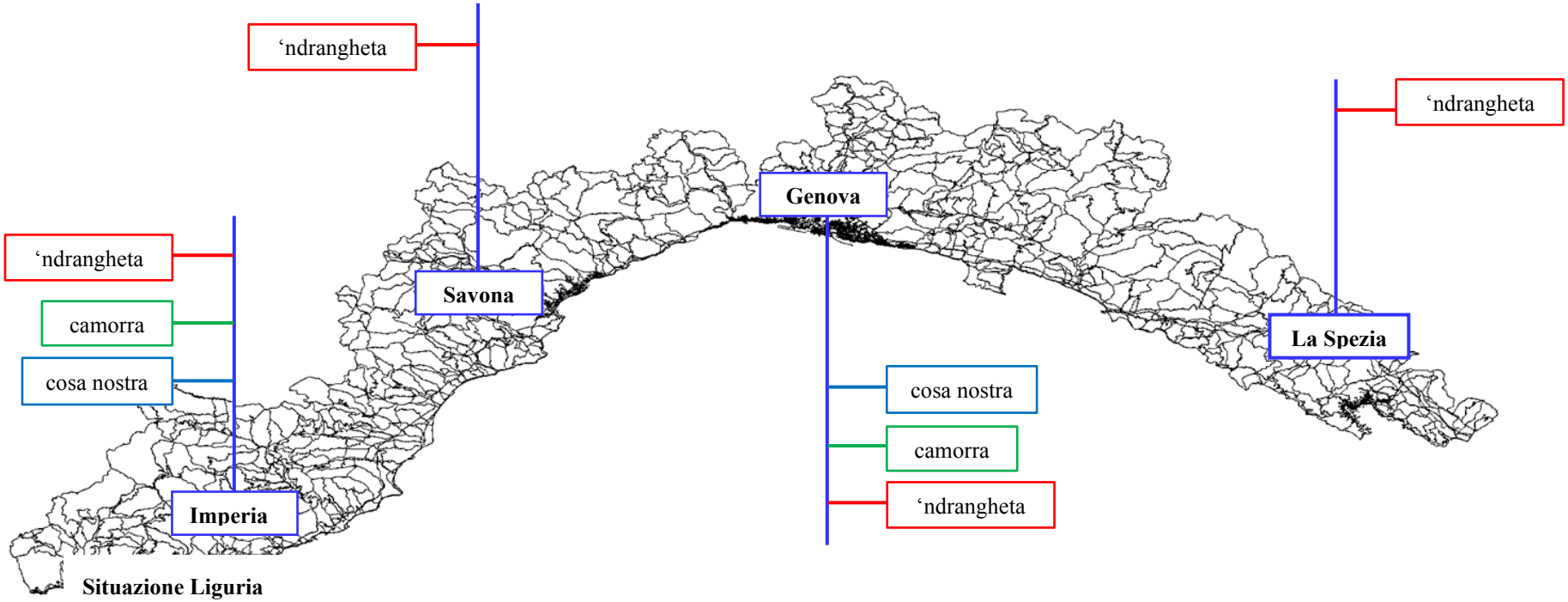
nel tempo è stata documentata la presenza di soggetti contigui a gruppi di matrice mafiosa calabrese, soprattutto esponenti delle locali cosche reggine "Bellocco", "Barbaro-Papalia" e "Piromalli", nonché l'attivismo dei "Gallace" di Guardavalle (CZ) e dei "Coluccio-Aquino" di Marina di Gioiosa Ionica (RC), "Facchinieri" e "Feliciano".

Mappatura delle 'ndrine calabresi, presenti a Cremona

cosca "Grande Aracri" e cosca "Arena" di Isola Capo Rizzuto (KR). Inoltre, è stata riscontrata anche l'operatività di affiliati alle famiglie "Iannone" e "Mancuso", originarie dell'area compresa tra Cutro e Isola Capo Rizzuto (KR).

Mappatura delle 'ndrine calabresi, presenti a Brescia

sono attivi nel territorio bresciano gli esponenti delle locali cosche reggine dei "Bellocco" e dei "Barbaro-Papalia", dei "Facchinieri" e dei "Feliciano", i "Piromalli" di Gioia Tauro (RC), che unitamente ai "Gallace" di Guardavalle (CZ) e "Coluccio-Aquino" di Marina di Gioiosa Ionica (RC), i "Franzè" di Fabrizia (VV).

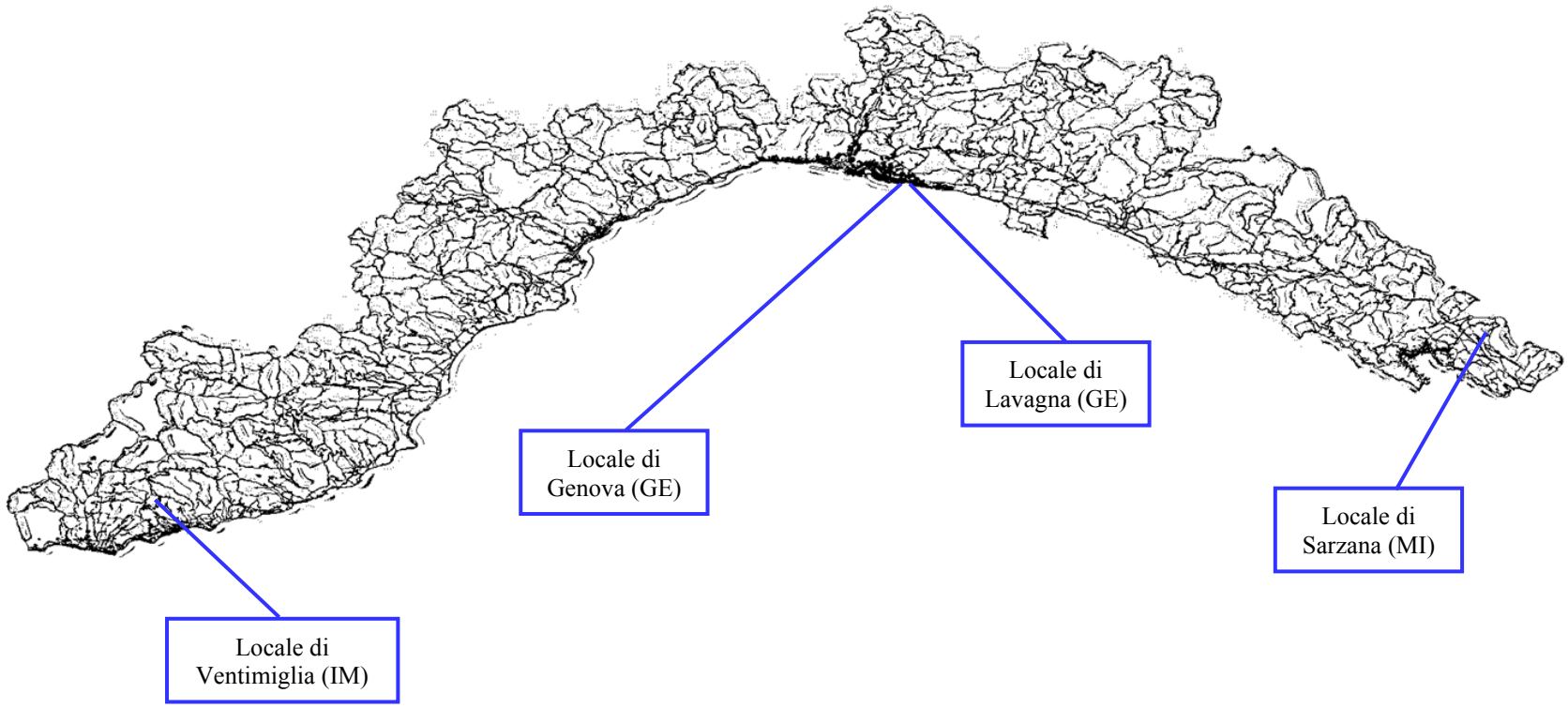


Situazione Liguria

Le risultanze investigative, tra le quali "*Crimine*" del 2010, "*Maglio*" e "*Maglio 3*" del 2011, "*La Svolta*" del 2012, nonché le più recenti "*I conti di Lavagna1*" e "*Alchemia2*" del 2016.

hanno dimostrato una certa diffusione nei comprensori delle quattro province liguri, da parte di singoli esponenti o di intere famiglie riconducibili alla mafia calabrese che hanno riproposto le dinamiche mafiose adattandole alle differenti realtà periferiche. Questo fenomeno, ha dato origine ad almeno quattro strutture operative denominate *"locali"* (a Ventimiglia (IM), Sarzana (SP), Lavagna (GE) e Genova). Le stesse operano nell'ambito della macroarea criminale denominata "*Liguria*" (area estesa fino al basso Piemonte3), sono dotate di autogoverno e risultano essere punti di sintesi strategico-operativa per le dinamiche mafiose dei vari gruppi.

Esistono, inoltre, altri due organismi criminali conosciuti come la "*Camera di controllo*" e la "*Camera di transito*" (o di "*compensazione*") che si trovano nella città di Ventimiglia. La presenza di questi organismi dimostra come l'area geografica in riferimento sia considerata, dalla ndrangheta, di rilevante importanza. In particolare, le due camere fungono rispettivamente da coordinamento per le *locali liguri* (che rispondono direttamente al Crimine di Reggio Calabria) e da raccordo nei rapporti con le altre articolazioni della Costa Azzurra.



LOCALI DI ‘NDRANGHETA IN LIGURIA. FONTE: DIA REL. 1°SEM. 2020

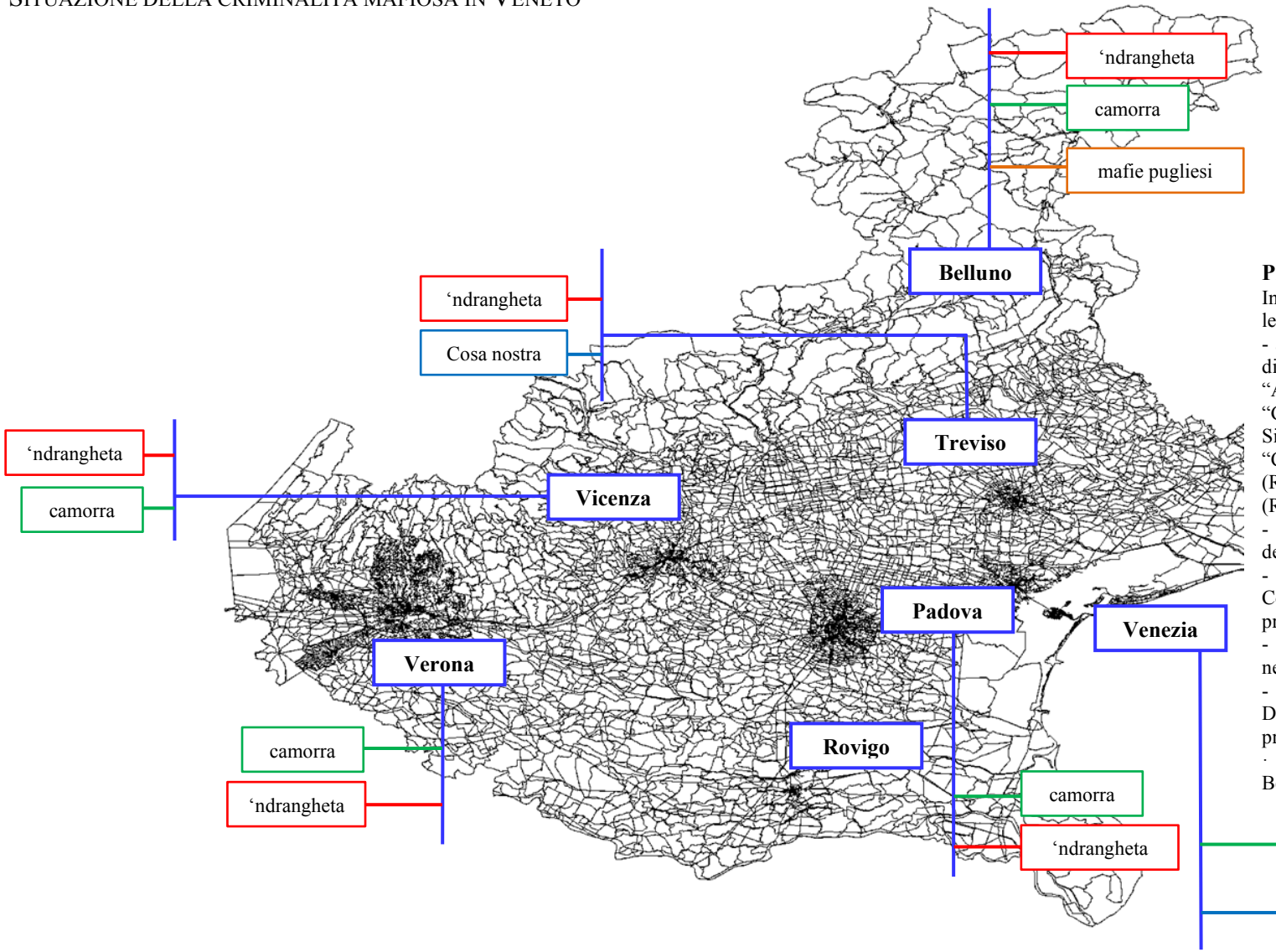
Dall'analisi della Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo (relazione 2017) emerge che[16]:

> […] L'attività della DDA di Genova continua a rivelare la forte operatività, nell'intera regione, di vari sodalizi di 'ndrangheta, certamente in rapporti con le cosche madri calabresi, ma dotati di autonomia decisionale e sempre più caratterizzati da quelle specifiche modalità di azione - costante mantenimento di basso profilo e sviluppo delle capacità relazionale – che ritroviamo nelle altre regioni del nord-Italia.
> Si tratta di una presenza radicata nel territorio riconosciuta, negli ultimi anni, da diverse sentenze emesse, oltre che dal Tribunale di Genova, da quelli calabresi e piemontesi, attesi gli strettissimi rapporti intercorrenti, sul piano criminale, tra la Liguria ed il basso Piemonte.
> Una 'ndrangheta operante in Liguria, attraverso almeno 9 aggregati associativi/territoriali, quali i *locali* di Genova, di Ventimiglia (IM), di Lavagna (GE) e di Sarzana (SP) nonché articolazioni minori, individuate in Bordighera (IM), Sanremo (IM), Taggia (IM), Diano Marina (IM) e nel savonese (Albenga e Varazze).
> In una sentenza di condanna nei confronti di affiliati operanti nel ponente ligure, si descrive un'associazione con la capacità di condizionare l'operato di amministratori locali e di incidere sulle attività imprenditoriali di quelle piccole e medie imprese che costituiscono il tessuto economico prevalente dell'intera area.
> Le iniziative investigative di tutte le Forze di Polizia, in parte, direttamente riconducibili a quelle poste a presidio dei porti e del territorio ed, in altra, alle attività di coordinamento della DDA di Genova o di altre Procure del Distretto, mettono a fuoco una realtà territoriale nella quale il porto di Genova, centro di grande e antica tradizione, e, soprattutto, di straordinario e perdurante rilievo per i traffici e per il turismo del mediterraneo, rappresenta, anche per la sua estensione, uno dei luoghi preferiti dal sodalizio calabrese per importare droga e per distribuirla altrove.
> E' del tutto evidente che i numerosi sequestri eseguiti nei porti liguri, infatti, non rappresentano casi estemporanei e frutto di scelte occasionali, ma, viceversa, attuazione di una chiara strategia che involge sempre più gli scali portuali liguri in luogo di quelli più "comodi", come il porto di Gioia Tauro, decisa dal sodalizio a seguito dei duri e ripetuti colpi inferti dalle Forze dell'Ordine in Calabria. E da questo punto di vista la regione Liguria, per la sua posizione strategica, con il gran numero di porti e carichi di merci in transito, si presta perfettamente ai progetti criminali del sodalizio.
> Per tale motivo il porto di Genova, per le sue caratteristiche strutturali, si è progressivamente trasformato nel luogo in cui i traffici e gli affari illeciti, sia dei referenti della 'ndrangheta che delle altre strutture criminali locali, si sviluppano e si moltiplicano, creando occasioni di illecito arricchimento in un territorio attanagliato, ancora, da una grave crisi economica e sociale.
> Ed in tale contesto di continua circolazione del denaro si è registrato, sempre più frequentemente, anche il coinvolgimento di lavoratori portuali locali fino a pochi anni fa, vero e proprio argine del degrado. Appartenenti ad organizzazioni sindacali e lavorative, molto forti e rappresentative, permeate da una coscienza, non solo sindacale e ideologica, ma, anche, civile, da sempre in grado di neutralizzare il diffondersi di comportamenti di malaffare, hanno, infatti, scelto di porsi al servizio della 'ndrangheta, dando vita ad una preoccupante inversione di tendenza. Si tratta di una amara constatazione ed, al contempo, espressione e misura del grado di infiltrazione delle organizzazioni mafiose nei gangli vitali della società.
> Per di più il fenomeno criminale, in forte espansione, non si esaurisce nel settore del traffico e della importazione degli stupefacenti, ma involge vasti settori dell'economia,

[16] Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo, Relazione annuale, sulle attività svolte dal Procuratore nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2015 - 30 giugno 2016, 12 aprile 2017, pp. 22 e ss.

manifestandosi attraverso la vitalità di gruppi radicati nel territorio ed impegnati nella ricerca di maggiori spazi di azione. Infatti anche in regione Liguria, l'organizzazione calabrese ha adottato la medesima collaudata strategia volta ad acquisire il controllo di attività produttive, a condizionare la libertà delle scelte della pubblica amministrazione nell'affidamento della costruzione di opere o nelle forniture di beni e servizi ed a piegarla alla individuazione di contraenti riconducibili direttamente a gruppi criminali o costretti o indotti ad avvalersi, successivamente, nella fase della esecuzione degli appalti, di imprese controllate o di fatto in mano a soggetti appartenenti o riconducibili a gruppi criminali.
Una realtà, quella descritta, emersa, anche, da recenti indagini svolte nell'ambito dei reati contro la Pubblica Amministrazione, sia nel settore della gestione e smaltimento dei rifiuti, che in quello della costruzione delle grandi opere infrastrutturali di interesse strategico nazionale […].

SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ MAFIOSA IN VENETO



Presenza della ‘ndrangheta

In particolare, si registra la presenza di elementi legati:

- alla cosca dei “Tripodi”(costola dei “Mancuso” di Limbadi (VV), ai crotonesi “Papaniciari”, agli “Arena” di Isola di Capo Rizzuto (KR), ai “Grande-Aracri” di Cutro (KR), agli “Alvaro” di Sinopoli (RC), ai “Molè” di Gioia Tauro (RC), ai “Cataldo” di Locri (RC), ai “Piromalli”, della piana di Gioia Tauro (RC), operanti nella provincia di Verona;
- alla cosca dei “Pesce-Bellocco”, nei territori delle province di Verona e Treviso;
- agli “Iona-Marrazzo”, operanti nella zona tra Cosenza e Crotone, ed ai “Tripodi-Mantino” presenti nel territorio di Padova;
- ai “De Stefano”, egemone in Reggio Calabria, nel territorio di Vicenza;
- alle cosche lametine “Iannazzo-Cannizzaro-Daponte” ed ai “Morabito” di Africo (RC), presenti nella provincia di Venezia;
- alla cosca reggina dei “Tegano”, presenti a Belluno e Venezia.

Dall'analisi della Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo (relazione 2017) emerge che[17]:

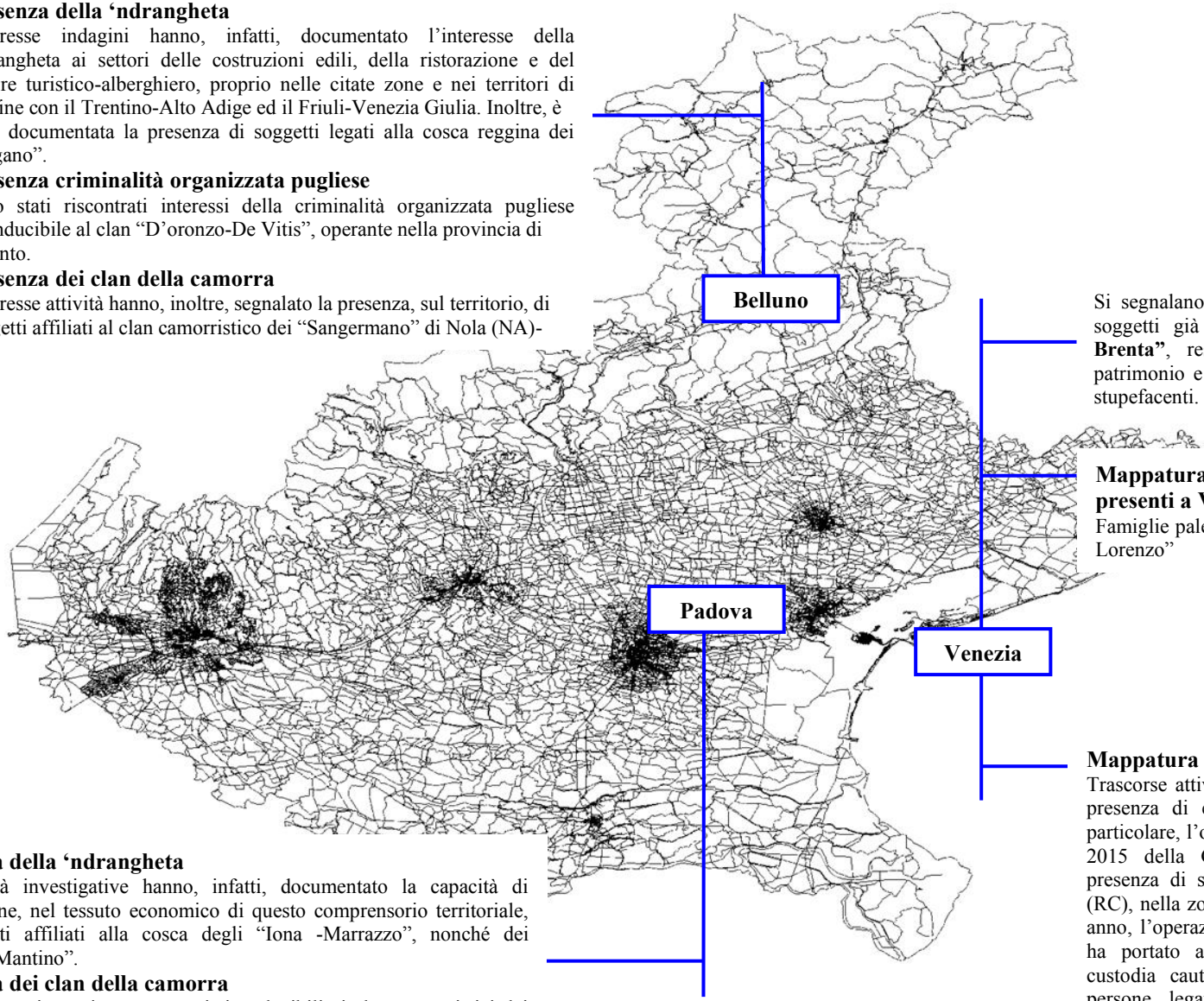
> […] Per come detto, in queste due Regioni non si riscontra un livello pervasivo di presenza criminale come quello, per esempio, dell'Emilia-Romagna o della Liguria, ma le stesse costituiscono, comunque, un'area geografica che suscita notevoli interessi per la *ndrangheta,* in quanto vi è una capillare presenza di piccole e medie imprese che possono essere "aggredite", anche in considerazione del protratto periodo di crisi economica, attraverso il forzato subentro da parte di soggetti dotati di capitali illeciti e disponibilità finanziarie dall'origine oscura.
> La cosa è stata riscontrata in diverse indagini portate a compimento dalle Procure distrettuali di Venezia e Trieste, che hanno riguardato svariati settori, dalla cantieristica navale, alle società di intermediazione finanziaria, dell'edilizia ai rifiuti ed alla grande distribuzione, ove è stata verificata la forte presenza sul territorio di soggetti legati alla '*ndrangheta*, in particolare provenienti dal crotonese, dal vibonese e dal reggino.
> Nell'operazione denominata "*PICCIOTTERIA"* della DDA di Venezia, per esempio, è stata accertata l'operatività di una cellula criminale della '*ndrangheta* di Africo (RC), stabilitasi a Marcon (VE) che, avvalendosi di una ditta di import-export di prodotti alimentari – e mantenendo stretti contatti con la provincia di Reggio Calabria, dove ha sede la cosca dalla quale dipendeva – importava ingenti quantitativi di cocaina dal Sud America e, successivamente, la commercializzava, a partire dal Nord Est (soprattutto nelle province di Venezia e Treviso), fino in Lombardia.
> Emblematici sono, poi, i casi, dell'imprenditore padovano arrestato nel settembre 2015 nell'operazione "*Acero-Crupi"* quale riciclatore, nella propria azienda florivivaistica, dei proventi dell'attività riconducibile alla cosca di ndrangheta reggina degli "Aquino - Coluccio", di altro imprenditore, sempre della provincia di Padova (Limena), la cui società, nel dicembre 2015, veniva confiscata nell'ambito dell'operazione "Libra Money" coordinata dalla DDA di Catanzaro, in quanto amministrata di fatto da un personaggio di spicco del clan Tripodi di Vibo Valentia, che la utilizzava per il reinvestimento dei proventi derivanti dalle attività delittuose della cosca.
> Ancora, indagini recenti della DDA di Trieste *(operazione Amaranto)* sul clan Iona, di Belvedere Spinello, provincia di Crotone, hanno evidenziato una vasta presenza criminosa che ha diversificato i suoi interessi dal traffico di cocaina, al contrabbando di carburante fino al tradizionale intervento diretto negli appalti edilizi attraverso la gestione di ditte di movimento terra e con il reperimento di manodopera; hanno, altresì, permesso di rilevare uno stretto rapporto con *ndrine* presenti in Veneto, Lombardia, oltre che, ovviamente in Calabria.
> Va, infine, sottolineato come i diversi ed ingenti sequestri di cocaina collegati agli scali portuali di VENEZIA e TRIESTE, siano significativi, per come già detto, della precisa scelta dei sodalizi di ndrangheta di dirottare l'importazione dei carichi di stupefacente verso porti diversi dal tradizionale approdo di Gioia Tauro, sottoposto ad un controllo sempre più efficace da parte delle Forze dell'Ordine […].

[17] Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo, Relazione annuale, sulle attività svolte dal Procuratore nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2015 - 30 giugno 2016, 12 Aprile 2017, pp. 25 e ss.

Presenza della 'ndrangheta
Pregresse indagini hanno, infatti, documentato l'interesse della 'ndrangheta ai settori delle costruzioni edili, della ristorazione e del settore turistico-alberghiero, proprio nelle citate zone e nei territori di confine con il Trentino-Alto Adige ed il Friuli-Venezia Giulia. Inoltre, è stata documentata la presenza di soggetti legati alla cosca reggina dei "Tegano".

Presenza criminalità organizzata pugliese
Sono stati riscontrati interessi della criminalità organizzata pugliese riconducibile al clan "D'oronzo-De Vitis", operante nella provincia di Taranto.

Presenza dei clan della camorra
Pregresse attività hanno, inoltre, segnalato la presenza, sul territorio, di soggetti affiliati al clan camorristico dei "Sangermano" di Nola (NA)-



Si segnalano episodi criminali ad opera di soggetti già appartenenti alla "**Mala del Brenta"**, responsabili di reati contro il patrimonio e inerenti al traffico di sostanze stupefacenti.

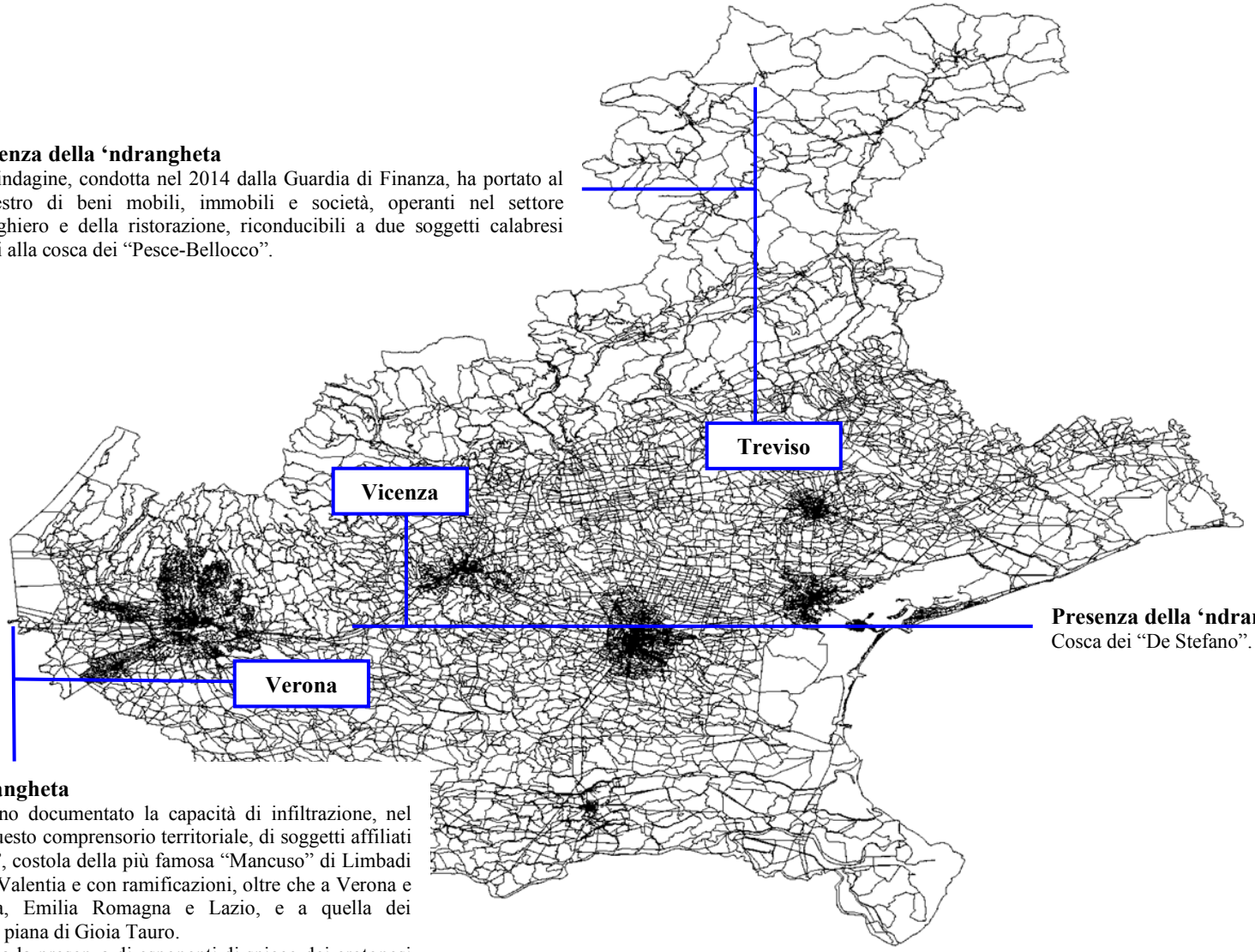
Mappatura delle cosche di cosa nostra presenti a Venezia
Famiglie palermitane dei "Resuttana" e "San Lorenzo"

Presenza della 'ndrangheta
Le attività investigative hanno, infatti, documentato la capacità di infiltrazione, nel tessuto economico di questo comprensorio territoriale, di soggetti affiliati alla cosca degli "Iona -Marrazzo", nonché dei "Tripodi-Mantino".

Presenza dei clan della camorra
Si segnalano, in aggiunta, soggetti riconducibili ai clan camorristici dei "Casalesi" e dei "Fezza-D'auria-Petrosino".

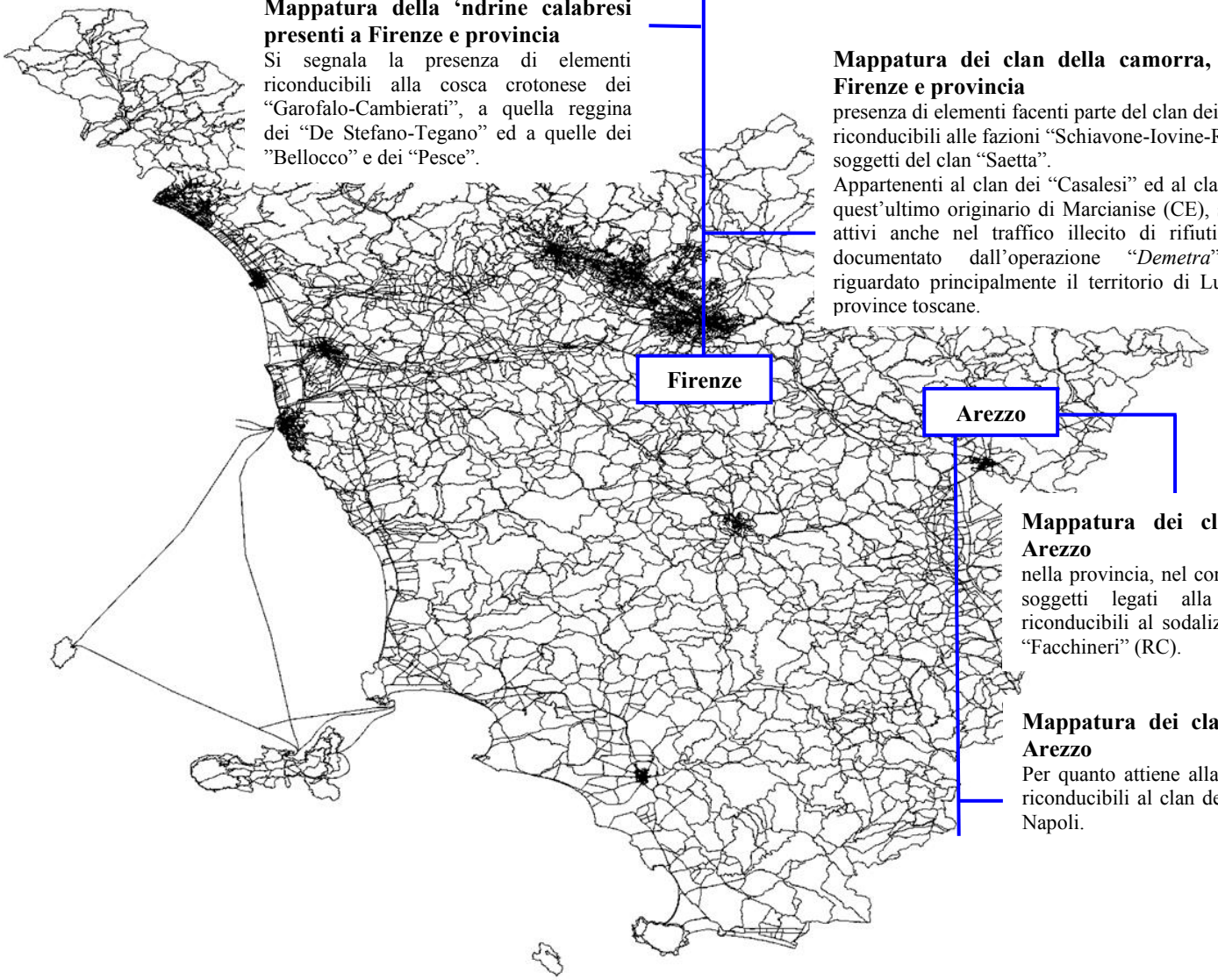
Mappatura delle 'ndrine calabresi a Venezia
Trascorse attività investigative hanno documentato la presenza di elementi contigui alla 'ndrangheta. In particolare, l'operazione "Picciotteria", del 4 dicembre 2015 della Guardia di Finanza, ha acclarato la presenza di soggetti vicini ai "Morabito" di Africo (RC), nella zona di Marcon (VE). Inoltre, nello stesso anno, l'operazione "Andromeda" condotta dalla DIA, ha portato all'esecuzione di un'ordinanza di una custodia cautelare nei confronti di quarantacinque persone, legate alle 'ndrine lametine "Iannazzo" e "Cannizzaro-Daponte". È stata inoltre documentata la presenza di soggetti legati alla 'ndrina reggina dei "Tegano".

Presenza della 'ndrangheta
Una indagine, condotta nel 2014 dalla Guardia di Finanza, ha portato al sequestro di beni mobili, immobili e società, operanti nel settore alberghiero e della ristorazione, riconducibili a due soggetti calabresi vicini alla cosca dei "Pesce-Bellocco".



Presenza della 'ndrangheta
Cosca dei "De Stefano".

Presenza della 'ndrangheta
Pregresse indagini hanno documentato la capacità di infiltrazione, nel tessuto economico di questo comprensorio territoriale, di soggetti affiliati alla cosca dei "Tripodi", costola della più famosa "Mancuso" di Limbadi (VV), operante a Vibo Valentia e con ramificazioni, oltre che a Verona e Padova, in Lombardia, Emilia Romagna e Lazio, e a quella dei "Piromalli", attiva nella piana di Gioia Tauro.
È stato, inoltre, accertata la presenza di esponenti di spicco dei crotonesi "Papaniciari", di soggetti riconducibili agli "Arena" di Isola di Capo Rizzuto (KR), ai "Grande-Aracri" di Cutro (KR), agli "Alvaro" di Sinopoli (RC), ai "Molè" e ai "Pesce" di Gioia Tauro (RC), ai "Cataldo" di Locri (RC).



Mappatura della 'ndrine calabresi presenti a Firenze e provincia

Si segnala la presenza di elementi riconducibili alla cosca crotonese dei "Garofalo-Cambierati", a quella reggina dei "De Stefano-Tegano" ed a quelle dei "Bellocco" e dei "Pesce".

Mappatura dei clan della camorra, presenti a Firenze e provincia

presenza di elementi facenti parte del clan dei "Casalesi", riconducibili alle fazioni "Schiavone-Iovine-Russo" e di soggetti del clan "Saetta".

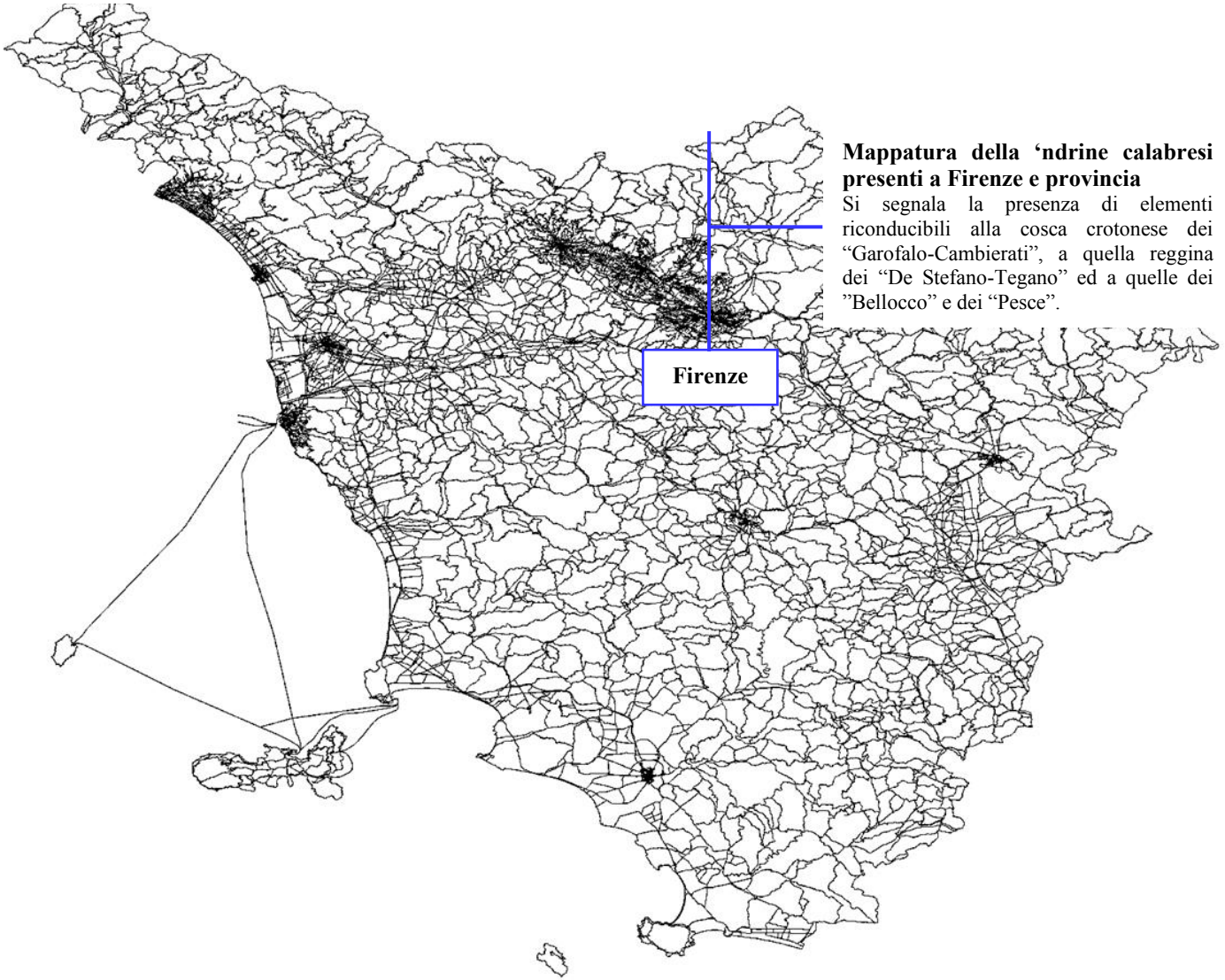
Appartenenti al clan dei "Casalesi" ed al clan "Belforte", quest'ultimo originario di Marcianise (CE), sono risultati attivi anche nel traffico illecito di rifiuti, così come documentato dall'operazione "*Demetra*", che ha riguardato principalmente il territorio di Lucca ed altre province toscane.

Mappatura dei clan della camorra presenti in Arezzo

nella provincia, nel corso degli anni, sono emersi interessi di soggetti legati alla criminalità organizzata calabrese riconducibili al sodalizio dei "Farao-Marincola" (KR) e dei "Facchineri" (RC).

Mappatura dei clan della camorra presenti in Arezzo

Per quanto attiene alla Camorra, sono segnalati elementi riconducibili al clan dei "Casalesi" e dei "Mazzarella" di Napoli.

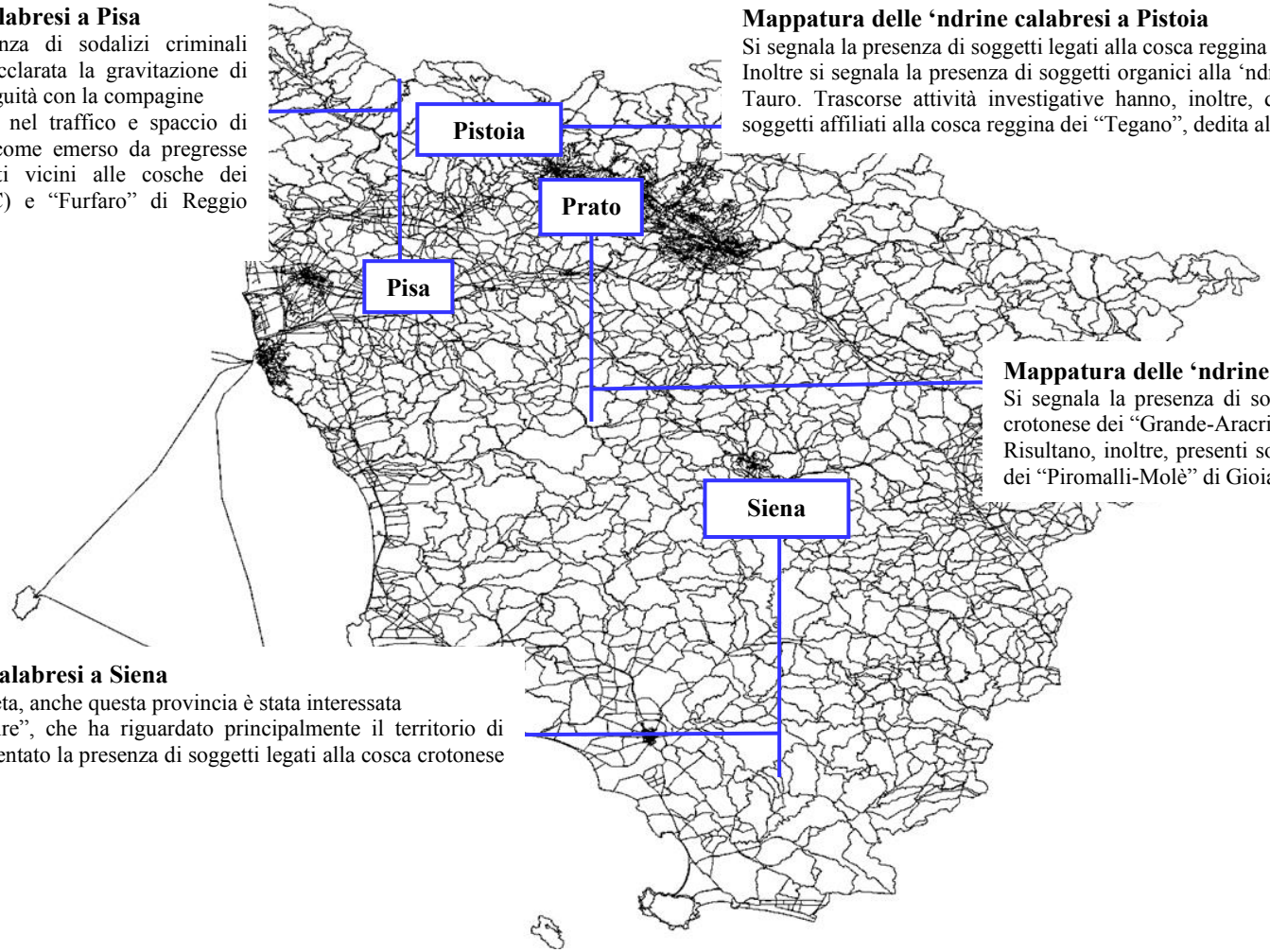


Mappatura della ‘ndrine calabresi presenti a Firenze e provincia

Si segnala la presenza di elementi riconducibili alla cosca crotonese dei “Garofalo-Cambierati”, a quella reggina dei “De Stefano-Tegano” ed a quelle dei ”Bellocco” e dei “Pesce”.



Mappatura delle ‘ndrine calabresi a Pisa
Per quanto riguarda la presenza di sodalizi criminali provenienti dalla Calabria, è acclarata la gravitazione di personaggi in posizione di contiguità con la compagine criminale dei “Pesce”13, attivi nel traffico e spaccio di sostanze stupefacenti. Inoltre, come emerso da pregresse indagini, si segnalano soggetti vicini alle cosche dei “Facchineri” di Cittanova (RC) e “Furfaro” di Reggio Calabria.

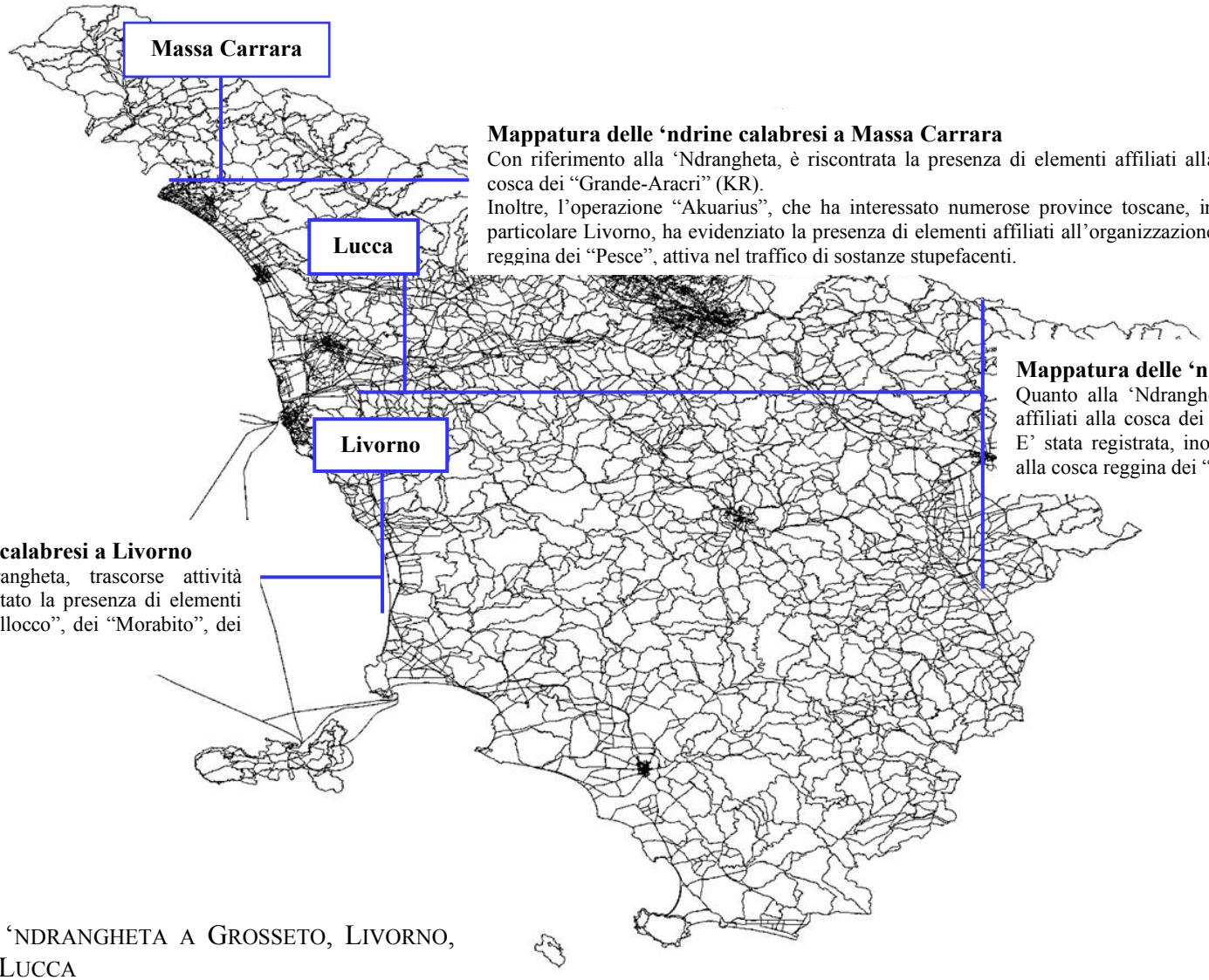


Mappatura delle ‘ndrine calabresi a Pistoia
Si segnala la presenza di soggetti legati alla cosca reggina dei “Pesce”.
Inoltre si segnala la presenza di soggetti organici alla ‘ndrina dei “Piromalli” di Gioia Tauro. Trascorse attività investigative hanno, inoltre, documentato la presenza di soggetti affiliati alla cosca reggina dei “Tegano”, dedita alla gestione di sale gioco.

Mappatura delle ‘ndrine calabresi a Prato
Si segnala la presenza di soggetti legati alla cosca crotonese dei “Grande-Aracri” e della cosca Pesce. Risultano, inoltre, presenti soggetti legati alla cosca dei “Piromalli-Molè” di Gioia Tauro (RC).

Mappatura delle ‘ndrine calabresi a Siena
Con riferimento alla ‘Ndrangheta, anche questa provincia è stata interessata dall’operazione “Grecale Ligure”, che ha riguardato principalmente il territorio di Massa Carrara e che ha documentato la presenza di soggetti legati alla cosca crotonese dei “Grande-Aracri”.

PROIEZIONI DELLA ‘NDRANGHETA A PISA, PISTOIA, SIENA E PRATO



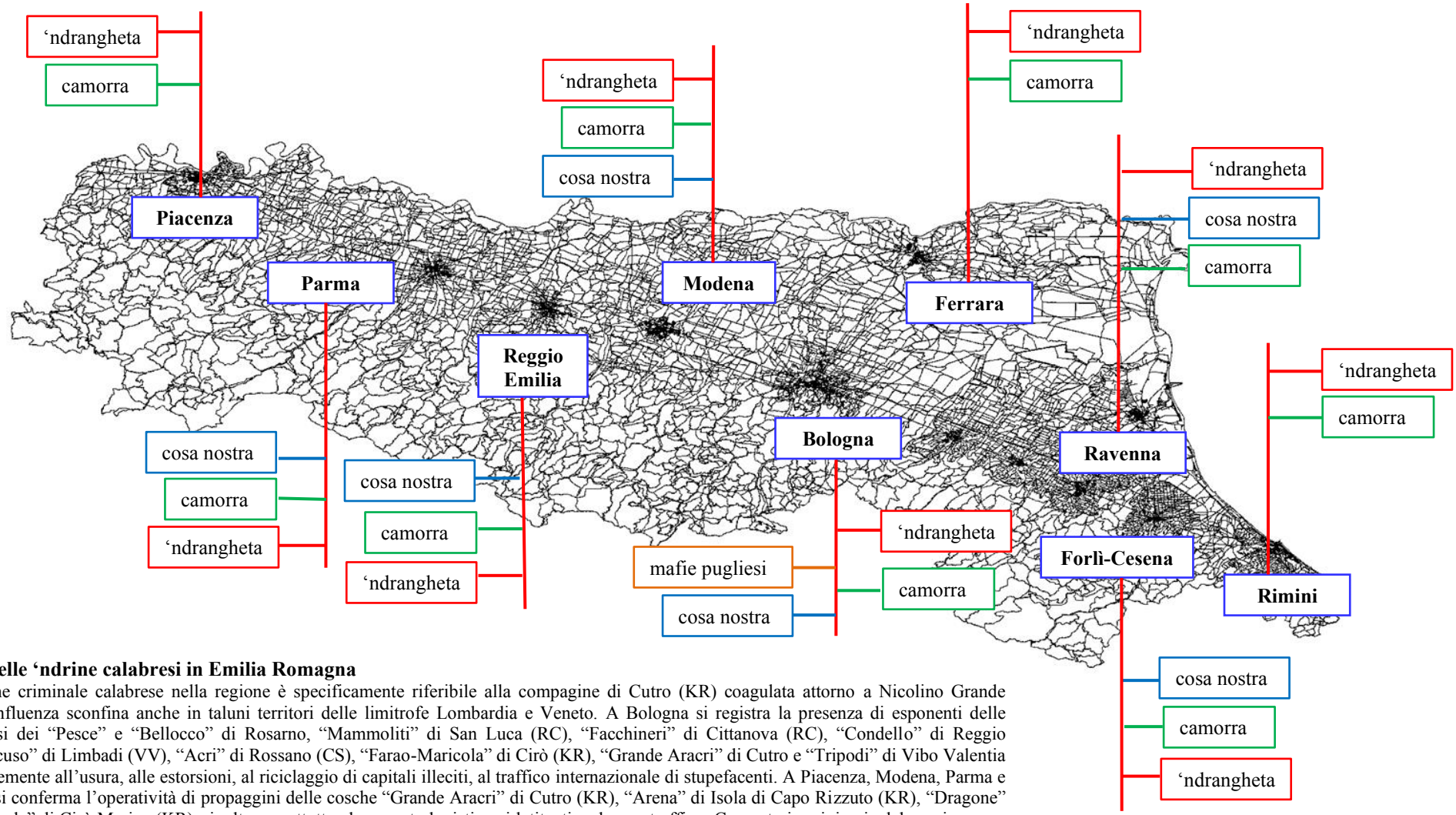
Mappatura delle 'ndrine calabresi a Massa Carrara
Con riferimento alla 'Ndrangheta, è riscontrata la presenza di elementi affiliati alla cosca dei "Grande-Aracri" (KR).
Inoltre, l'operazione "Akuarius", che ha interessato numerose province toscane, in particolare Livorno, ha evidenziato la presenza di elementi affiliati all'organizzazione reggina dei "Pesce", attiva nel traffico di sostanze stupefacenti.

Mappatura delle 'ndrine calabresi a Lucca
Quanto alla 'Ndrangheta, si confermano gli interessi di affiliati alla cosca dei "Facchineri" di Cittanova (RC)10. E' stata registrata, inoltre, l'operatività di soggetti legati alla cosca reggina dei "Pesce".

Mappatura delle 'ndrine calabresi a Livorno
Con riferimento alla 'ndrangheta, trascorse attività investigative hanno documentato la presenza di elementi collegati alle 'ndrine dei "Bellocco", dei "Morabito", dei "Marando" e dei "Fontana".

PROIEZIONE DELLA 'NDRANGHETA A GROSSETO, LIVORNO, MASSA CARRARA E LUCCA

SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA IN EMILIA ROMAGNA



Mappatura delle ‘ndrine calabresi in Emilia Romagna

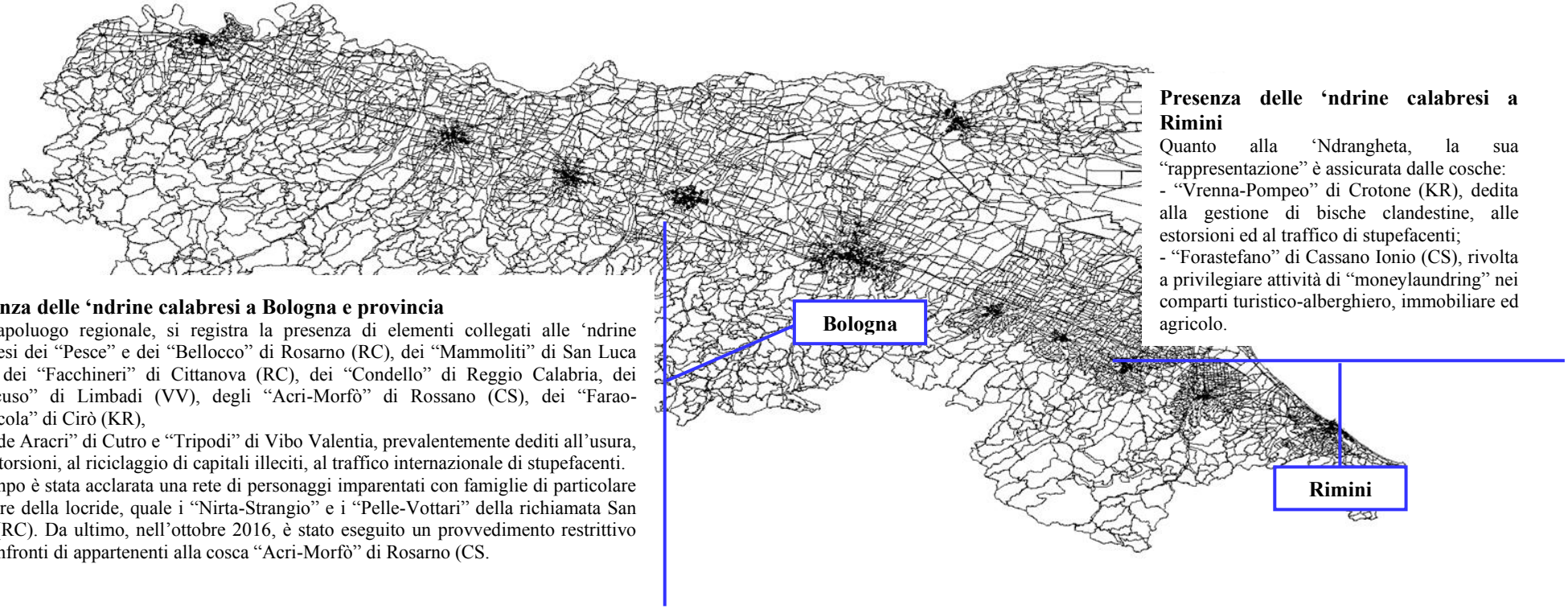
L’organizzazione criminale calabrese nella regione è specificamente riferibile alla compagine di Cutro (KR) coagulata attorno a Nicolino Grande Aracri, la cui influenza sconfina anche in taluni territori delle limitrofe Lombardia e Veneto. A Bologna si registra la presenza di esponenti delle ‘ndrine calabresi dei “Pesce” e “Bellocco” di Rosarno, “Mammoliti” di San Luca (RC), “Facchineri” di Cittanova (RC), “Condello” di Reggio Calabria, “Mancuso” di Limbadi (VV), “Acri” di Rossano (CS), “Farao-Maricola” di Cirò (KR), “Grande Aracri” di Cutro e “Tripodi” di Vibo Valentia dediti prevalentemente all’usura, alle estorsioni, al riciclaggio di capitali illeciti, al traffico internazionale di stupefacenti. A Piacenza, Modena, Parma e Reggio Emilia si conferma l’operatività di propaggini delle cosche “Grande Aracri” di Cutro (KR), “Arena” di Isola di Capo Rizzuto (KR), “Dragone” e “Farao-Marincola” di Cirò Marina (KR), rivolte soprattutto al supporto logistico ai latitanti e al narcotraffico. Consorterie originarie del reggino sono presenti a Modena, con affiliati alle cosche “Longo-Versace” di Polistena. A Ferrara si segnala l’operatività di elementi organici alle cosche “Farao-Marincola” di Cirò Marina (KR) e “Pesce-Bellocco” di Rosarno (RC). A Forlì-Cesena si riscontrano gravitazioni dei “Vrenna” di Crotone (KR) e dei “Condello” di Reggio Calabria, oltre a presenze collegate ai “Mancuso” di Limbadi (VV) ed elementi contigui ai “Forastefano” di Cassano Jonico (CS). La provincia di Piacenza risulta essere territorio di espansione di elementi collegati alle ‘ndrine “Dragone” e “Grande Aracri” di Cutro (KR), attive nelle estorsioni, nel traffico e nello spaccio di sostanze stupefacenti. Ravenna risulta animata da personaggi legati alle famiglie “Femia” e “Aquino-Coluccio-Mazzaferro” di Marina di Gioiosa Jonica (RC).

Dall'analisi della Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo (relazione 2017) emerge che[18]:

> […] L'indagine *"Aemilia"* ha segnato un momento di svolta dell'attività investigativa sul territorio, avendo, la stessa, acceso un potente riflettore su una struttura criminale di *ndrangheta* diffusa e pervasiva, capace di controllare l'economia ed il sistema imprenditoriale, di avere rapporti con le istituzioni e con le pubbliche amministrazioni e di porsi come azienda di servizi avvalendosi di professionalità di quei luoghi, completamente, asservite ai suoi scopi. Significative, sul punto, alcuni passi della motivazione della sentenza di condanna emessa dal GUP di Bologna a carico della quasi totalità degli imputati che hanno optato per il "giudizio abbreviato", in cui si legge del"*salto di qualità della 'ndrangheta*" *con la fuoriuscita dai confini di una micro- società calabrese insediata in Emilia.."* ed ancora di "*un vero e proprio sistema capace di influenzare l'economia, generando un serio pregiudizio alla libera concorrenza, in particolare, nell'edilizia e nei trasporti. Un centro di potere imprenditoriale mafioso creato in Emilia rappresenta uno strumento a disposizione della cosca locale per generare e moltiplicare ricchezza ed allo stesso tempo…*".
> Le indagini avviate in relazione alle diverse situazioni emerse e non approfondite nell'attività originaria, hanno portato all'emissione di otto titoli cautelari anche di natura reale, con il sequestro di svariate attività economiche e partecipazioni societarie, fittiziamente intestate a terzi, ma nella reale disponibilità di soggetti legati alla cosca GRANDE ARACRI.
> Sono dati che confermano, in modo inequivoco, la visione strategica ed imprenditoriale del sodalizio calabrese, seguita attraverso l'immissione e la circolazione del capitale illegale nel circuito dell'economia legale, in un territorio, quale quello emiliano, con un tessuto relazionale costruito in anni di operatività di numerose imprese. Una *ndrangheta*, dunque, la cui azione è stata caratterizzata da un approccio di basso profilo e dal ricorso ad una pianificata ed organizzata infiltrazione nel tessuto economico-produttivo mediante figure anonime e qualificate, alben lontane, almeno *formalmente,* dagli affiliati calabresi stanziali nei territori di origine.
> Vi è stato anche qui un pesante condizionamento dell'attività politico-amministrativa, per come dimostrato inequivocabilmente dallo scioglimento del Comune di Brescello, sancito con Decreto del Presidente della Repubblica in data 20 aprile 2016, provvedimento alla base del quale vi sono le valutazioni che hanno riguardato i rapporti con le imprese aggiudicatrici della maggior parte degli appalti, le procedure di sub-appalto, nonché gran parte delle decisioni relative all'individuazione delle zone edificabili. Ciò rappresenta, indubbiamente, un elemento di assoluta rilevanza in sede di analisi delle presenze delle diverse forme di criminalità organizzata nella Regione, trattandosi del primo caso di scioglimento di una amministrazione locale ricorrendo allo strumento di cui all'art. 143 del D. Lgs. 267/2000, procedimento, peraltro, avviato in parallelo (nel giugno 2015) a quello che ha riguardato il Comune di Finale Emilia, che, pur non essendosi concluso allo stesso modo, ha comunque rivelato preoccupanti interferenze della ndrangheta nell'azione dell'amministrazione […].

[18] Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo, Relazione annuale, sulle attività svolte dal Procuratore nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2015 - 30 giugno 2016, 12 Aprile 2017, pp. 23 e ss.

PROIEZIONE DELLA ‘NDRANGHETA A BOLOGNA, PROVINCIA E RIMINI



Presenza delle ‘ndrine calabresi a Bologna e provincia

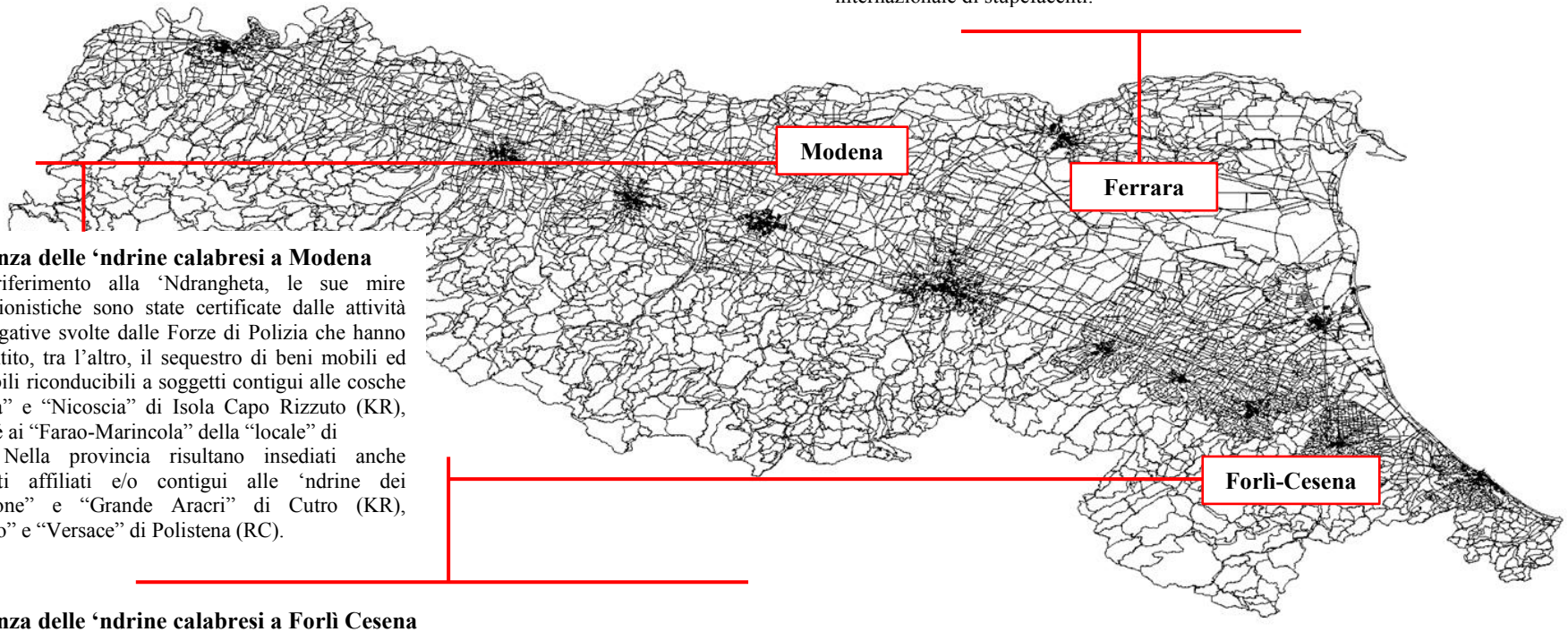
Nel capoluogo regionale, si registra la presenza di elementi collegati alle ‘ndrine calabresi dei “Pesce” e dei “Bellocco” di Rosarno (RC), dei “Mammoliti” di San Luca (RC), dei “Facchineri” di Cittanova (RC), dei “Condello” di Reggio Calabria, dei “Mancuso” di Limbadi (VV), degli “Acri-Morfò” di Rossano (CS), dei “Farao-Marincola” di Cirò (KR),
“Grande Aracri” di Cutro e “Tripodi” di Vibo Valentia, prevalentemente dediti all’usura, alle estorsioni, al riciclaggio di capitali illeciti, al traffico internazionale di stupefacenti.
Da tempo è stata acclarata una rete di personaggi imparentati con famiglie di particolare spessore della locride, quale i “Nirta-Strangio” e i “Pelle-Vottari” della richiamata San Luca (RC). Da ultimo, nell’ottobre 2016, è stato eseguito un provvedimento restrittivo nei confronti di appartenenti alla cosca “Acri-Morfò” di Rosarno (CS.

Presenza delle ‘ndrine calabresi a Rimini

Quanto alla ‘Ndrangheta, la sua “rappresentazione” è assicurata dalle cosche:
- “Vrenna-Pompeo” di Crotone (KR), dedita alla gestione di bische clandestine, alle estorsioni ed al traffico di stupefacenti;
- “Forastefano” di Cassano Ionio (CS), rivolta a privilegiare attività di “moneylaundring” nei comparti turistico-alberghiero, immobiliare ed agricolo.

PROIEZIONE DELLA ‘NDRANGHETA A FERRARA, FORLÌ CESENA E MODENA

Presenza delle ‘ndrine calabresi a Ferrara
Sul territorio, sono presenti alcuni elementi collegati alla ‘Ndrangheta – in particolare alle cosche “Farao-Marincola” di Cirò Marina (KR), nonché “Pesce” e “Bellocco” di Rosarno - dediti al traffico internazionale di stupefacenti.

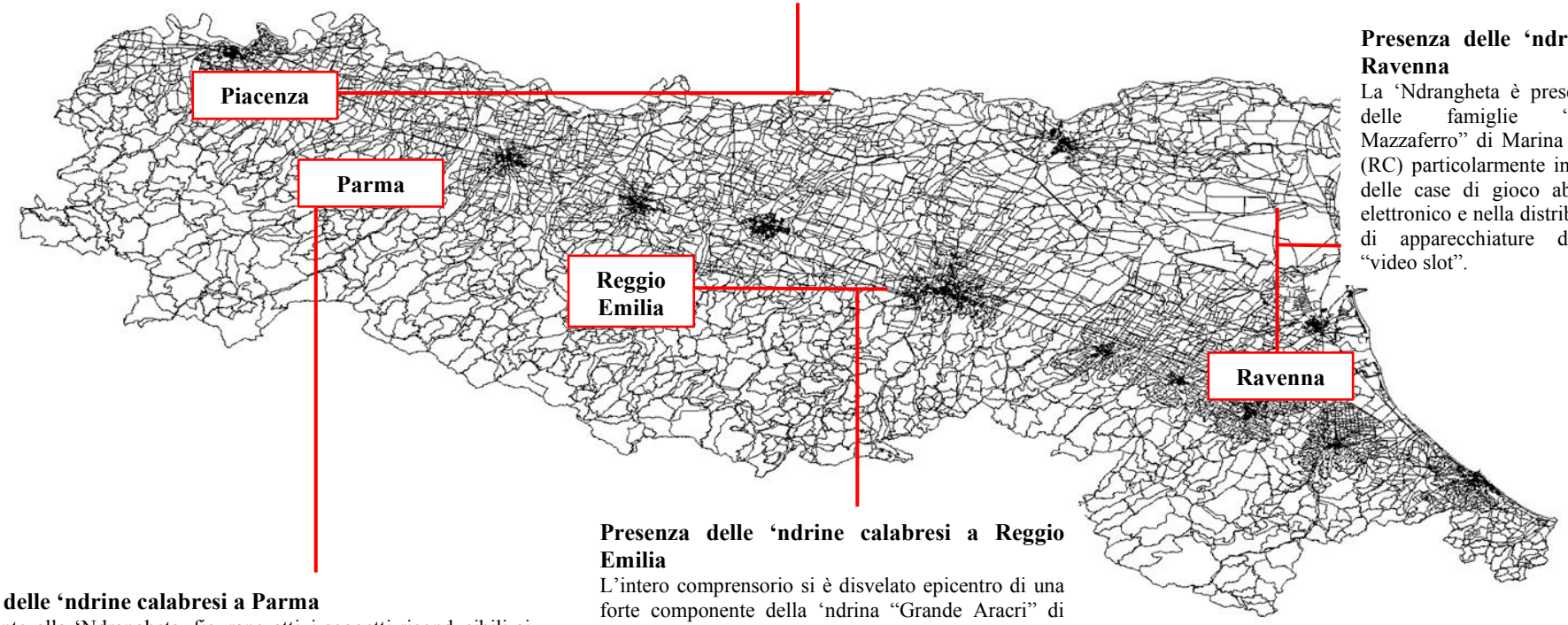


Presenza delle ‘ndrine calabresi a Modena
Con riferimento alla ‘Ndrangheta, le sue mire espansionistiche sono state certificate dalle attività investigative svolte dalle Forze di Polizia che hanno consentito, tra l’altro, il sequestro di beni mobili ed immobili riconducibili a soggetti contigui alle cosche “Arena” e “Nicoscia” di Isola Capo Rizzuto (KR), nonché ai “Farao-Marincola” della “locale” di Cirò. Nella provincia risultano insediati anche soggetti affiliati e/o contigui alle ‘ndrine dei “Dragone” e “Grande Aracri” di Cutro (KR), “Longo” e “Versace” di Polistena (RC).

Presenza delle ‘ndrine calabresi a Forlì Cesena
Pur non registrandosi evidenze di penetrazioni e, tantomeno, radicamenti di organizzazioni di tipo mafioso in questo territorio, è stata accertata la presenza di elementi riconducibili a ‘ndrine calabresi, tra le quali quelle:
- “Forastefano” di Cassano allo Jonio (CS), attive nel reimpiego di proventi illeciti nei bacini agricolo, edile, turistico ed immobiliare;
- Vrenna” di Crotone (KR), dediti alla gestione di bische clandestine, alle estorsioni ed al traffico di droga;
- “Condello” di Reggio Calabria, aduse privilegiare il settore dell’autotrasporto.

Gravitano anche soggetti collegati ai “De Stefano” di Reggio Calabria e ai “Mancuso” di Limbadi (VV).

Presenza delle 'ndrine calabresi a Piacenza
In particolare, la posizione di confine con la bassa Lombardia - ove risultano attive talune strutturate articolazioni di cosche calabresi - favorisce la presenza di elementi collegati alle 'ndrine "Dragone" e "Grande Aracri" di Cutro (KR), coinvolte in pratiche estorsive, come pure nell'introduzione e nella distribuzione di sostanze stupefacenti.



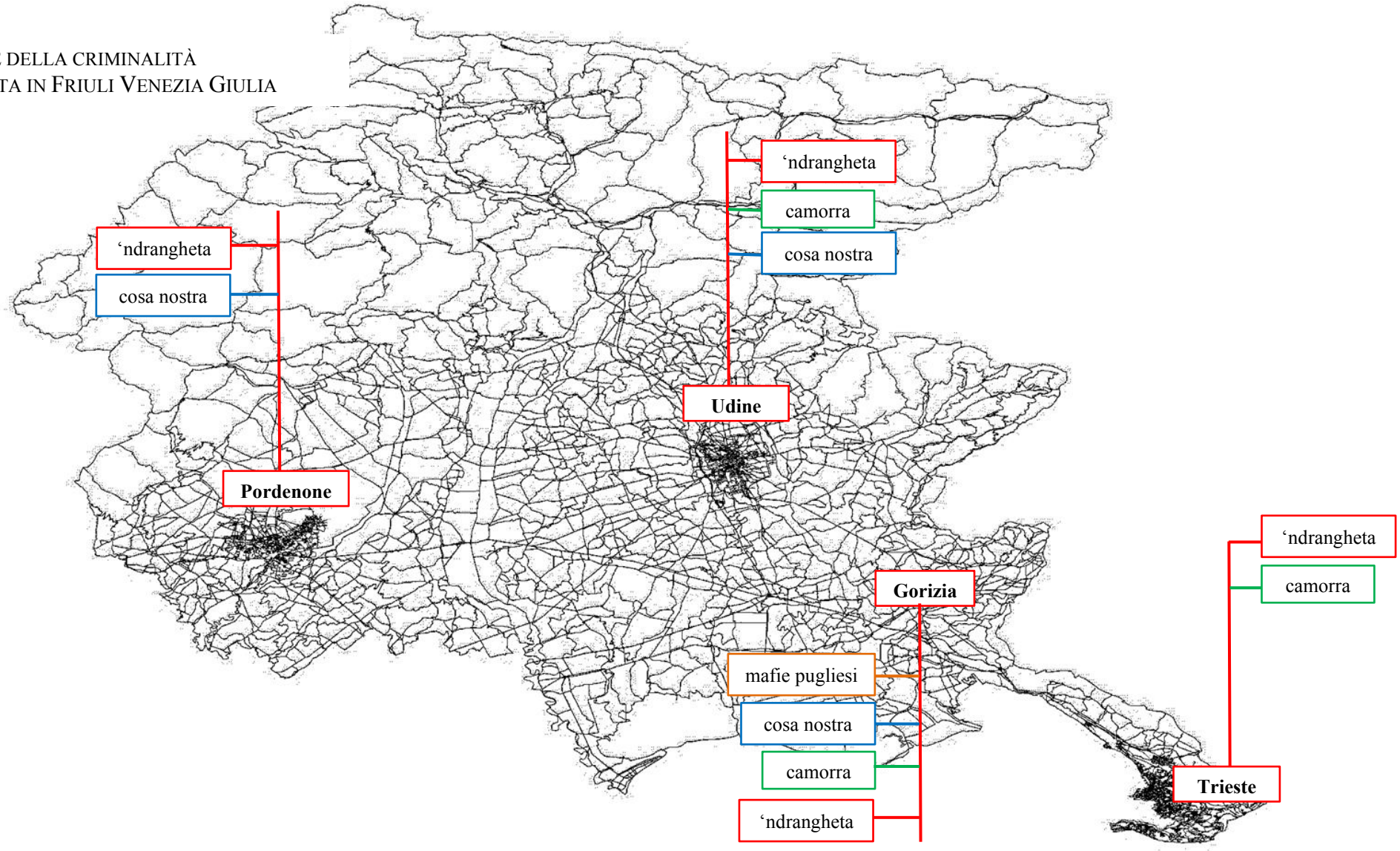
Presenza delle 'ndrine calabresi a Ravenna
La 'Ndrangheta è presente con elementi delle famiglie "Aquino-Coluccio-Mazzaferro" di Marina di Gioiosa Jonica (RC) particolarmente inclini alla gestione delle case di gioco abusive e al gioco elettronico e nella distribuzione e noleggio di apparecchiature di intrattenimento "video slot".

Presenza delle 'ndrine calabresi a Parma
In riferimento alla 'Ndrangheta, figurano attivi soggetti riconducibili ai "Dragone" e ai "Grande Aracri" di Cutro (KR), ai "Mancuso" di Limbadi (VV), ben radicati nel territorio e attivi nel settore del traffico e della distribuzione di sostanze stupefacenti, nelle pratiche estorsive ed usuraie. Nel territorio provinciale risultano, poi, articolazioni delle cosche reggine degli "Arena" e dei "Bellocco".

Presenza delle 'ndrine calabresi a Reggio Emilia
L'intero comprensorio si è disvelato epicentro di una forte componente della 'ndrina "Grande Aracri" di Cutro (KR).

PROIEZIONE DELLA 'NDRANGHETA A PARMA, PIACENZA E REGGIO EMILIA

SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ
ORGANIZZATA IN FRIULI VENEZIA GIULIA



Dall'analisi della Direzione investigativa antimafia (relazione 2017) emerge che[19]:

> […] La ricchezza del tessuto economico-produttivo del Friuli-Venezia Giulia permette di riprodurre lo stato di sostanziale equilibrio socioeconomico di tutto il *nord-est* d'Italia e, come tale, costituisce un polo di potenziale attrazione per i sodalizi criminali, anche di tipo mafioso. Analogamente a quanto registrato nelle altre regioni della *macroarea* geografica in analisi, non si ravvisano le caratteristiche della stabilizzazione e del consolidamento di tali *gruppi criminali* ma, sicuramente, emergono i caratteristici segnali di interessi criminosi volti principalmente ad attività di reinvestimento e riciclaggio dei proventi di attività illecite.
> In virtù della strategica posizione della regione, ponte naturale per la mitteleuropa e la regione balcanica, ulteriori opportunità di interesse criminale possono svilupparsi grazie agli scenari economici di nuove, emergenti e vivaci economie; realtà limitrofe al territorio italiano che, in un'ottica di espansione criminale, offrono significative opportunità per il reinvestimento di capitali.
> La presenza di soggetti malavitosi, anche collegati alle organizzazioni mafiose del sud Italia, emersa nel corso di indagini ed evidenziata anche dalle interdittive antimafia emesse dalle locali Prefetture, sta facendo maturare un generale innalzamento della percezione del rischio relativo alla penetrazione criminale.
> Rischio, peraltro, evidenziato anche dalla "*Commissione parlamentare antimafia*" che non ha mancato di sottolineare, nella Relazione conclusiva, il pericolo di infiltrazione nel tessuto produttivo del Triveneto e del Friuli Venezia Giulia in particolare:
> *"…Anche il Friuli Venezia Giulia è oggetto di attenzione dei gruppi mafiosi per alcune ragioni specifiche: presenza nelle zone confinanti dei Paesi della ex Jugoslavia di organizzazioni criminali; l'espansione nella vicina Europa orientale di un vasto mercato di stupefacenti; l'influenza del porto di Trieste nei traffici verso l'est; i flussi migratori che transitano attraverso il territorio… La Commissione ha sollecitato una maggiore vigilanza sui rischi di infiltrazioni criminali, in particolare nei cantieri navali di Monfalcone..."*.
> Il pericolo insito in una possibile sottovalutazione del fenomeno è stato, altresì, in più circostanze, sottolineato anche dalla locale Direzione Distrettuale Antimafia.
> Questo generale innalzamento di sensibilità si è tradotto, sul piano politico, nella legge regionale 9 giugno 2017, n. 21, avente ad oggetto: "*Norme in materia di prevenzione e contrasto dei fenomeni di criminalità organizzata e di stampo mafioso e per la promozione della legalità"*. La norma ha previsto, tra l'altro, l'istituzione di un *Osservatorio Regionale Antimafia*, con funzioni di monitoraggio, studio e ricerca sulla criminalità organizzata.
> Passando ad analizzare, nel dettaglio, le dinamiche criminali attinenti a Trieste, trova conferma quanto asserito in premessa riguardo l'assenza di riscontri d'indagine su qualsivoglia forma di radicamento strutturale di tipo mafioso.
> Tuttavia, è importante sottolineare che, una modalità operativa tipica della criminalità organizzata, in particolare di quella di matrice mafiosa, è quella di infiltrare l'economia legale per riciclare denaro evitando, in contesti

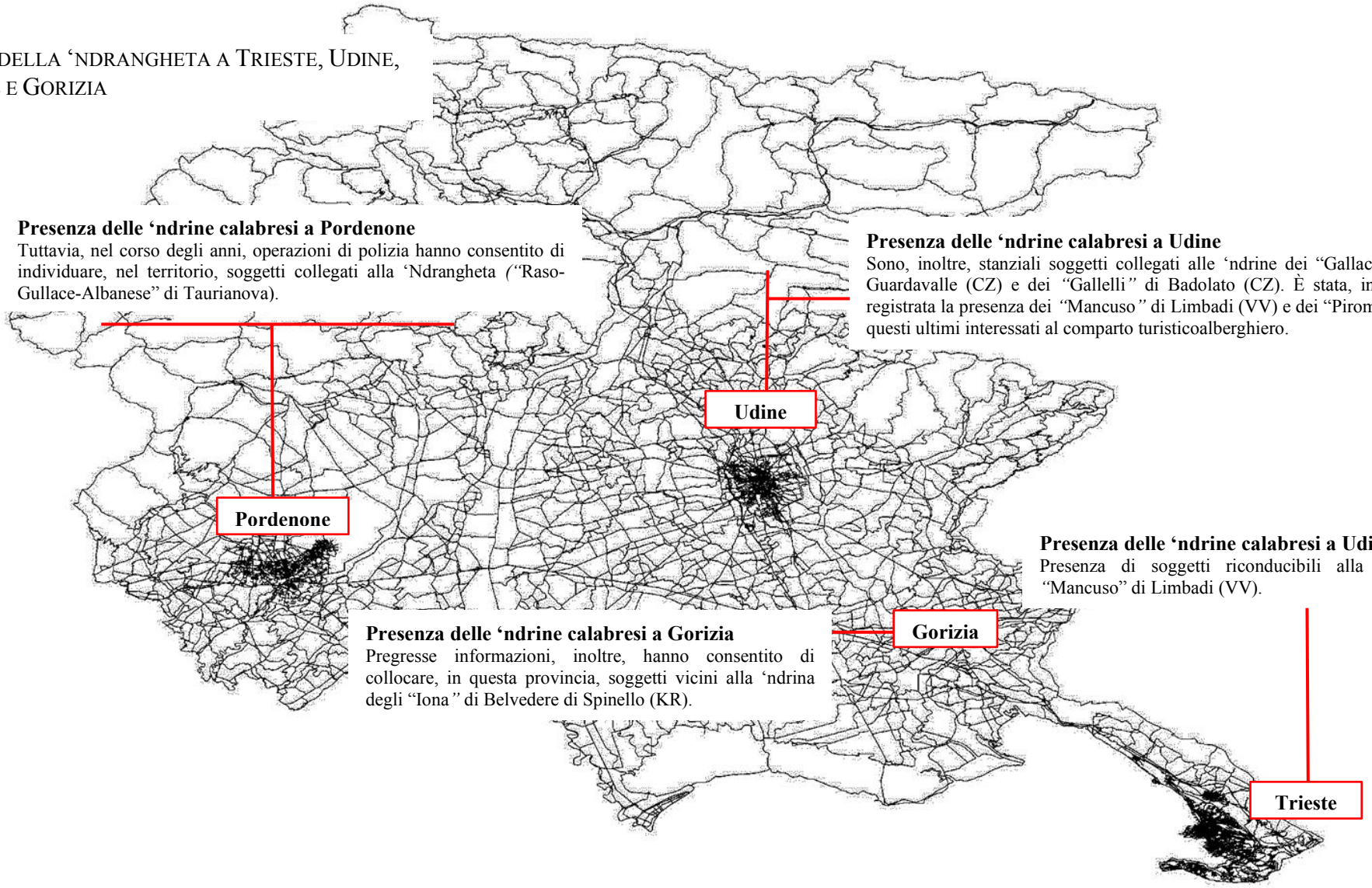
[19] Relazione del Ministero dell'Interno al Parlamento, attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione investigativa antimafia, 1° semestre 2018, p. 263 ss.

socioeconomici come quello della regione in esame, di attuare azioni di controllo illegale del territorio o la commissione di azioni violente, per non innalzare il livello di allarme nella popolazione e nelle Autorità.
Passando alle cronache che confermano questo atteggiamento criminale, già nel 2016 la Prefettura di Trieste emise un'interdittiva nei confronti di un imprenditore pugliese, attivo nel settore ortofrutticolo, risultato in contatto con ambienti della criminalità mafiosa tarantina.
Altre evidenze circa questa opera di infiltrazione nell'economia legale sono state colte, proprio nel semestre, con riferimento alla *camorra*.
Si tratta del caso di una società che gestiva, nel capoluogo di regione, la movimentazione e lo stoccaggio dei prodotti petroliferi, per rifornire anche il porto di Trieste. In particolare, le quote societarie, a metà del 2017, sono state cedute da un imprenditore locale ad una società campana. L'azienda in argomento è stata dapprima destinataria di un provvedimento interdittivo emanato dal Prefetto di Trieste, per poi essere dichiarata fallita dopo poche settimane. I nuovi investitori sono stati, inoltre, al centro delle investigazioni della Guardia di finanza, che hanno portato, in data 9 maggio, all'emissione di un provvedimento cautelare del GIP presso il Tribunale di Trieste per il reato di autoriciclaggio. Sono stati arrestati 3 pregiudicati, originari della provincia di Napoli, uno dei quali collegato al *clan* VENERUSO di Volla (NA). La citata attività investigativa ha, tra l'altro, fatto emergere come la provenienza del denaro utilizzato per l'acquisizione e la gestione dell'azienda fosse frutto di un giro di false fatturazioni, emesse da imprese inesistenti.
Il porto di Trieste riveste un ruolo strategico per l'economia regionale e nazionale, anche sotto il profilo occupazionale, al punto che il recente Decreto interministeriale del 13 luglio 2017, n. 368 riconosce allo scalo marittimo il particolare *status* di "porto franco", un *unicum* nell'ordinamento giuridico italiano e comunitario.
Con tale disposizione normativa, infatti, è attribuita all'Autorità portuale la possibilità di modificare l'area dei "punti franchi" del sistema portuale del Mare Adriatico Orientale, nonché di autorizzare, nell'ambito degli stessi, le attività di "manipolazione" e "trasformazione industriale delle merci". Anche alla luce dell'emanazione del citato decreto e delle significative opportunità di investimento che ne conseguono, è importante mantenere alto il livello di attenzione di tutti gli organismi istituzionali interessati a prevenire tentativi di infiltrazione o, comunque, lo sviluppo di qualsivoglia attività illecita da parte della criminalità organizzata.
A questo passo in avanti per l'economia nazionale, deve parallelamente corrispondere un aumento della soglia di attenzione da parte delle Autorità, chiamate a vigilare sui possibili tentativi di infiltrazione nei traffici di merci, nella gestione della struttura portuale e nella cantieristica collegata.
Un'attenzione che dovrà essere parimenti rivolta anche alla provincia di Gorizia, in particolare agli importanti cantieri navali di Monfalcone che, per le caratteristiche delle attività che vi si svolgono, nonché per la loro rilevanza economica, potrebbero ricadere nelle mire della criminalità organizzata.
In proposito, già nell'aprile 2013, con l'operazione "*Darsena 2*", la DIA di Palermo registrò dei tentativi di infiltrazione di un imprenditore palermitano, legato a *Cosa nostra*, che con le sue società aveva ottenuto appalti per i bacini di Ancona, La Spezia, Marghera e, appunto, Monfalcone.
Non sono mancate, poi, evidenze circa l'operatività di soggetti siciliani che avrebbero operato in collegamento con i sodalizi di origine.

Analoga attenzione andrà posta, già in fase preventiva, ad ogni opera che determini lavori complessi ed investimenti
particolarmente significativi come il progetto di realizzazione della terza corsia dell'autostrada "A4" lungo l'asse Venezia-Trieste. Un tratto autostradale di circa cento chilometri, equamente diviso tra Veneto e Friuli Venezia Giulia, ed oggetto di interesse da parte degli Organi Amministrativi competenti.
Passando ad altre aree del territorio regionale, nella provincia di **Pordenone** la presenza di soggetti legati alla criminalità organizzata siciliana è stata riscontrata da tempo, a partire dai provvedimenti cautelari eseguiti nei confronti di soggetti ritenuti organici alla *famiglia* EMMANUELLO, influente nella zona di Gela (CL). Gli stessi erano impegnati nell'esecuzione di opere edili in un importante cantiere, nella località di Aviano (PN).
Un interesse per l'edilizia manifestato anche dalle *cosche* calabresi, che nel tempo si sono inserite anche nei settori meccanico, estrattivo, dell'abbigliamento e del trasporto in conto terzi.
In provincia di Udine si è registrata, nel corso degli anni, la presenza di soggetti collegati alla *camorra*, alcuni dei quali insediatisi nello storico mercato di Tarvisio, attivi nel commercio al dettaglio di abbigliamento; tali attività spesso sono utilizzate come copertura di condotte illecite, quali lo spaccio di sostanze stupefacenti.
Indagini pregresse hanno, tra l'altro, accertato la presenza di ramificazioni di *organizzazioni* camorristiche – i *clan* napoletani LICCIARDI, CONTINI, MALLARDO e DI LAURO, nonché quello, originario del casertano, dei CASALESI, – in particolare presso i centri della costa marittima di Trieste e Monfalcone (GO), nonché a Lignano Sabbiadoro (UD).
Se per la *'ndrangheta*, *Cosa nostra* e la *Camorra* sono stati, nel tempo, colti dei segnali di operatività legati innanzitutto all'infiltrazione nell'economia legale, alcune indagini della DDA di Bari hanno evidenziato l'interesse di alcuni sodalizi baresi verso il territorio friulano.
In particolare, la *criminalità organizzata pugliese* avrebbe adottato, per il Friuli-Venezia Giulia così come per altre zone d'Italia, la tecnica del "*pendolarismo criminale*".
Per quanto concerne, infine, la criminalità straniera, va rilevato, in primo luogo, come la provincia triestina sia caratterizzata dalla presenza di un'importante comunità di etnia serba, la cui componente criminale è tendenzialmente dedita alla gestione del lavoro nero, in prevalenza nel settore dell'edilizia, attraverso lo sfruttamento della manodopera di operai e manovali provenienti dall'est-Europa ed in particolare dalle Repubbliche dell'ex-Jugoslavia.
Nella regione insiste, inoltre, una significativa componente di etnia cinese.
In tale contesto, nel marzo 2018, con l'operazione denominata "*Veneralia*", i Carabinieri hanno scoperto alcuni centri massaggi, gestiti da cinesi e siti nelle province di Udine e Pordenone, utilizzati per lo sfruttamento della prostituzione.
La posizione geografica espone il territorio anche a traffici illegali originati dall'area balcanica o, più in generale, dall'est Europa. A tal proposito, appare emblematica l'operazione *"Kolumb"*, condotta nel giugno 2018 dall'Arma dei carabinieri, in collaborazione con le Polizie slovena e croata, la *Guardia Civil* spagnola e con il coordinamento di Europol, che ha disarticolato un'associazione per delinquere - composta da 14 soggetti di nazionalità

slovena, serba e croata - finalizzata al contrabbando di armi da guerra, provenienti da Paesi dell'ex Jugoslavia e destinate
al mercato illegale spagnolo e francese. Un altro sodale, cittadino bosniaco, era stato già arrestato dai Carabinieri, nell'aprile 2018, in provincia di Gorizia, in quanto trovato in possesso di numerose armi da guerra […].

PROIEZIONI DELLA ‘NDRANGHETA A TRIESTE, UDINE, PORDENONE E GORIZIA



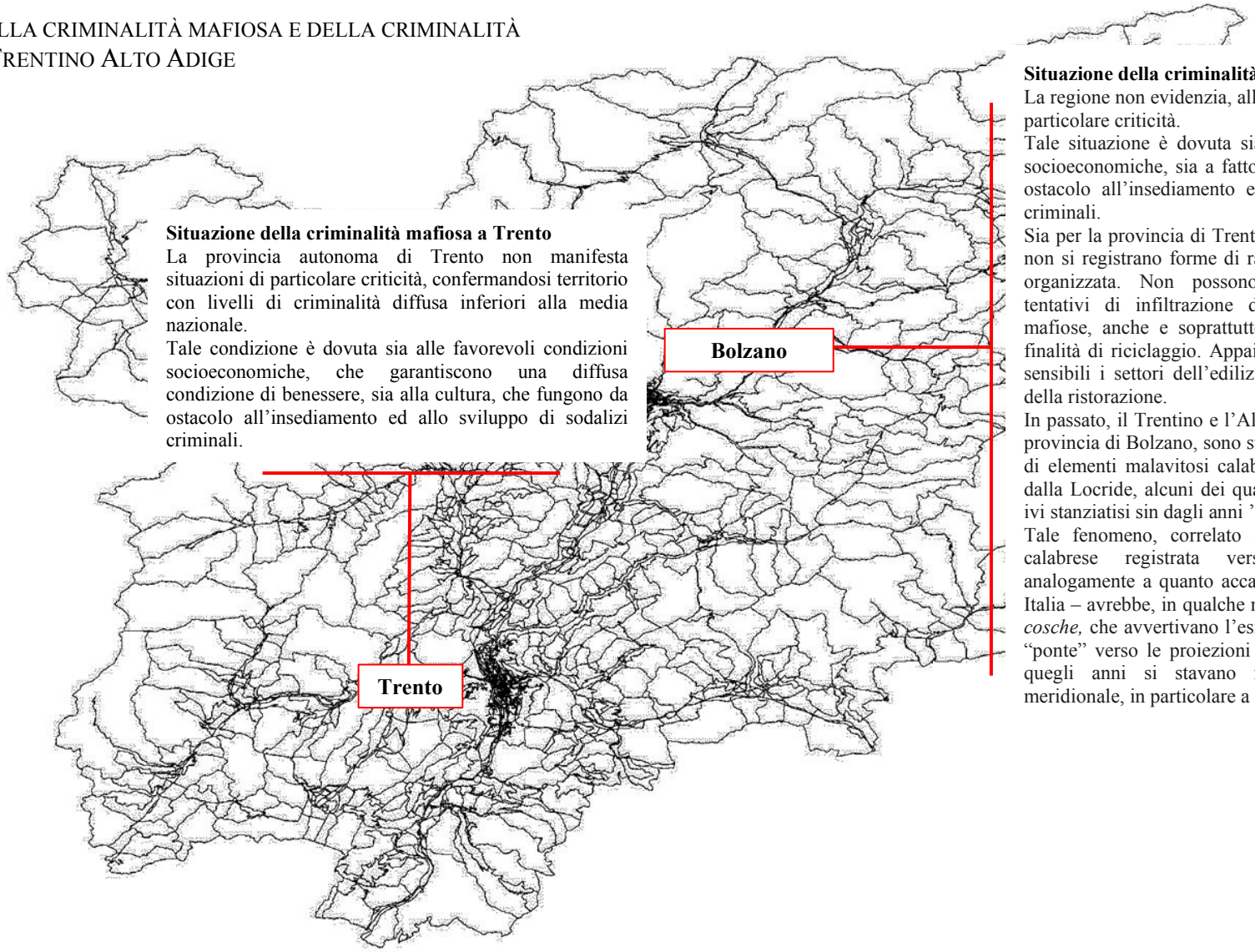
Presenza delle ‘ndrine calabresi a Pordenone
Tuttavia, nel corso degli anni, operazioni di polizia hanno consentito di individuare, nel territorio, soggetti collegati alla ‘Ndrangheta *(“*Raso-Gullace-Albanese” di Taurianova).

Presenza delle ‘ndrine calabresi a Udine
Sono, inoltre, stanziali soggetti collegati alle ‘ndrine dei “Gallace*”* di Guardavalle (CZ) e dei *“*Gallelli*”* di Badolato (CZ). È stata, inoltre, registrata la presenza dei *“*Mancuso*”* di Limbadi (VV) e dei “Piromalli”, questi ultimi interessati al comparto turisticoalberghiero.

Presenza delle ‘ndrine calabresi a Udine
Presenza di soggetti riconducibili alla ‘ndrina dei *“*Mancuso” di Limbadi (VV).

Presenza delle ‘ndrine calabresi a Gorizia
Pregresse informazioni, inoltre, hanno consentito di collocare, in questa provincia, soggetti vicini alla ‘ndrina degli “Iona*”* di Belvedere di Spinello (KR).

SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ MAFIOSA E DELLA CRIMINALITÀ STRANIERA IN TRENTINO ALTO ADIGE



Situazione della criminalità mafiosa a Trento

La provincia autonoma di Trento non manifesta situazioni di particolare criticità, confermandosi territorio con livelli di criminalità diffusa inferiori alla media nazionale.

Tale condizione è dovuta sia alle favorevoli condizioni socioeconomiche, che garantiscono una diffusa condizione di benessere, sia alla cultura, che fungono da ostacolo all'insediamento ed allo sviluppo di sodalizi criminali.

Situazione della criminalità mafiosa a Bolzano

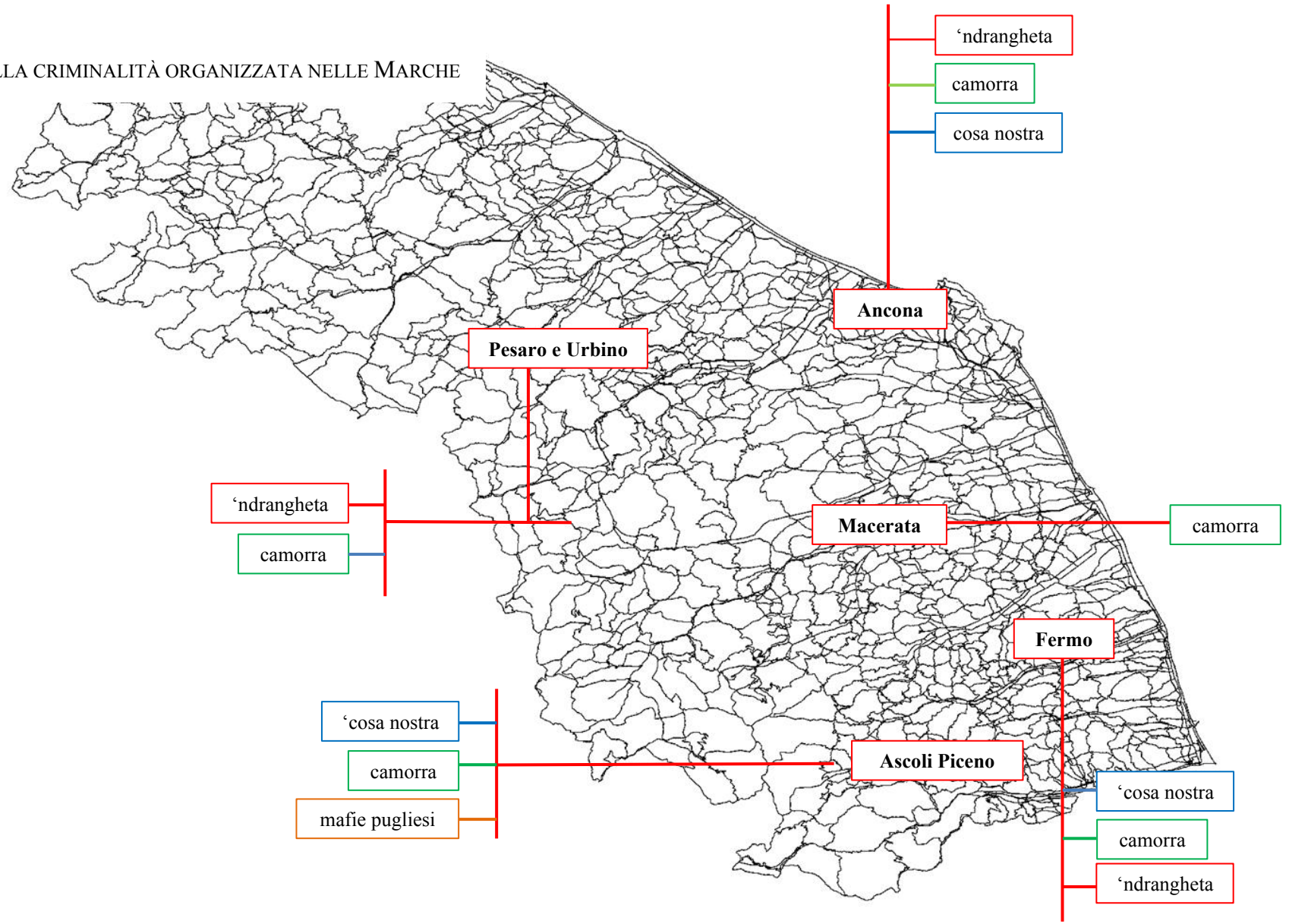
La regione non evidenzia, allo stato, situazioni di particolare criticità.

Tale situazione è dovuta sia alle favorevoli condizioni socioeconomiche, sia a fattori culturali, che fungono da ostacolo all'insediamento ed allo sviluppo di sodalizi criminali.

Sia per la provincia di Trento che per quella di Bolzano, non si registrano forme di radicamento della criminalità organizzata. Non possono essere, tuttavia, esclusi tentativi di infiltrazione da parte di organizzazioni mafiose, anche e soprattutto nell'economia legale con finalità di riciclaggio. Appaiono, infatti, particolarmente sensibili i settori dell'edilizia, delle attività estrattive e della ristorazione.

In passato, il Trentino e l'Alto Adige e, in particolare, la provincia di Bolzano, sono stati interessati dalla presenza di elementi malavitosi calabresi, per lo più provenienti dalla Locride, alcuni dei quali affiliati alla '*ndrangheta*, ivi stanziatisi sin dagli anni '70.

Tale fenomeno, correlato alla massiccia emigrazione calabrese registrata verso quella provincia – analogamente a quanto accaduto per altre aree del nord Italia – avrebbe, in qualche modo, favorito l'azione delle *cosche,* che avvertivano l'esigenza di creare una sorta di "ponte" verso le proiezioni malavitose calabresi che in quegli anni si stavano radicando nella Germania meridionale, in particolare a Monaco di Baviera.

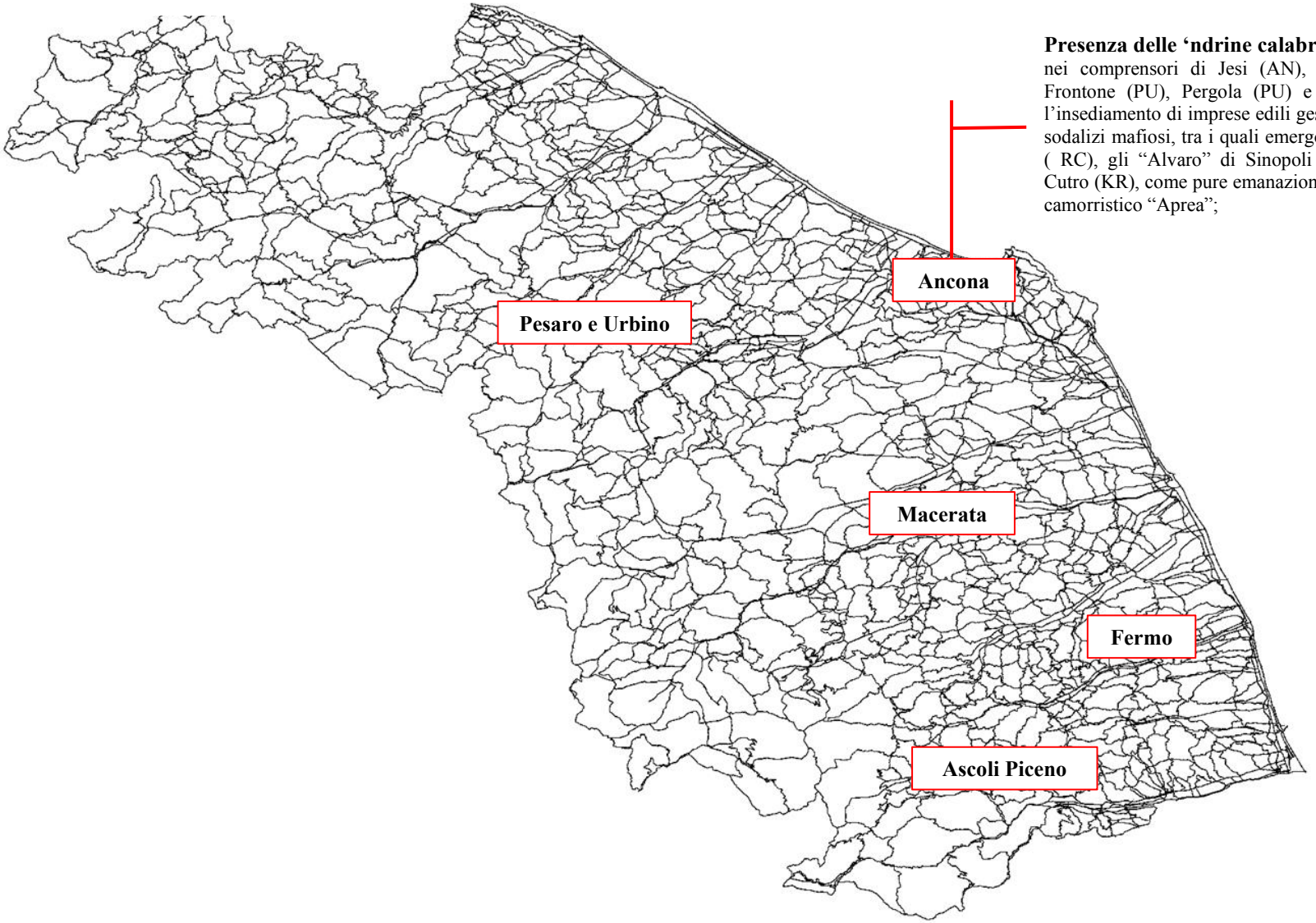

‘ndrangheta
camorra
cosa nostra
Ancona
Pesaro e Urbino
‘ndrangheta
camorra
Macerata
camorra
Fermo
‘cosa nostra
camorra
mafie pugliesi
Ascoli Piceno
‘cosa nostra
camorra
‘ndrangheta

Dall'analisi della Direzione investigativa antimafia (relazione 2017) emerge che[20]:

> […] Il territorio marchigiano, ricco di piccole e medie imprese, è caratterizzato da un fiorente artigianato di qualità, da produzioni agricole di eccellenza e da insediamenti turistici, sia sul litorale adriatico che nell'entroterra.
> Tali caratteristiche rendono la regione appetibile per la criminalità organizzata, interessata ad inserirsi nelle attività produttive delle aree industriali per sfruttarne le potenzialità economiche, innanzitutto per finalità di riciclaggio.
> In ogni caso, la regione resta influenzata da marginali fenomeni criminali associativi, tendenzialmente orientati a mantenere un basso profilo.
> Per quanto silente, è tuttavia importante evitare una sottovalutazione della pericolosità operativa e dell'insidia corruttiva insite nel *modus operandi* della criminalità organizzata. Tale considerazione assume ancor più significato se riferita alle opere di ricostruzione dei centri abitati, interessati dal sisma dell'agosto 2016. Il flusso di denaro che ne deriva, potrebbe, in qualche caso, catalizzare l'interesse di imprese collegate alla criminalità organizzata.
> Si consideri, poi, ad Ancona, la rilevanza che va attribuita alla presenza del porto, quale potenziale via di accesso e di smercio degli stupefacenti, ovvero per il compimento di altri traffici illegali.
> Da rilevare, in proposito, ancorché risalente nel tempo, il fatto che lo scalo portuale fosse stato sfruttato come canale per un traffico illegale di autovetture di lusso, oggetto di furto nei Paesi dell'Unione Europea.
> Nel semestre in esame, invece, la Guardia di finanza, impegnata in attività di contrasto al contrabbando di tabacchi lavorati esteri, nello stesso scalo portuale, ha sequestrato un carico di 260 casse di sigarette, occultate a bordo di un autoarticolato, sbarcato da un traghetto proveniente dalla Grecia.
> In generale, sul territorio regionale non si rilevano, al momento, insediamenti stabili di sodalizi mafiosi, per quanto, in passato, sia stata accertata la presenza di sodali della *'ndrina* GRANDE ARACRI di Cutro (KR), temporaneamente insediati nelle Marche per la commissione di attività illecite.
> Allo stesso modo, è stata segnalata, in passato, la presenza, nel territorio della provincia di Ascoli Piceno, di alcuni soggetti riconducibili ai GALLACE – GALLELLI di Guardavalle (CZ), mentre nella provincia di Macerata, così come nell'area di Fermo, si sono registrate proiezioni riconducibili alla cosca FARAO-MARINCOLA di Cirò (KR).
> Per la provincia di Pesaro Urbino sono state registrate, anche in questo caso in anni passati, sporadiche presenze di soggetti riconducibili alla *'ndrina* URSINO-URSINI, originaria di Gioiosa Ionica (RC) […].

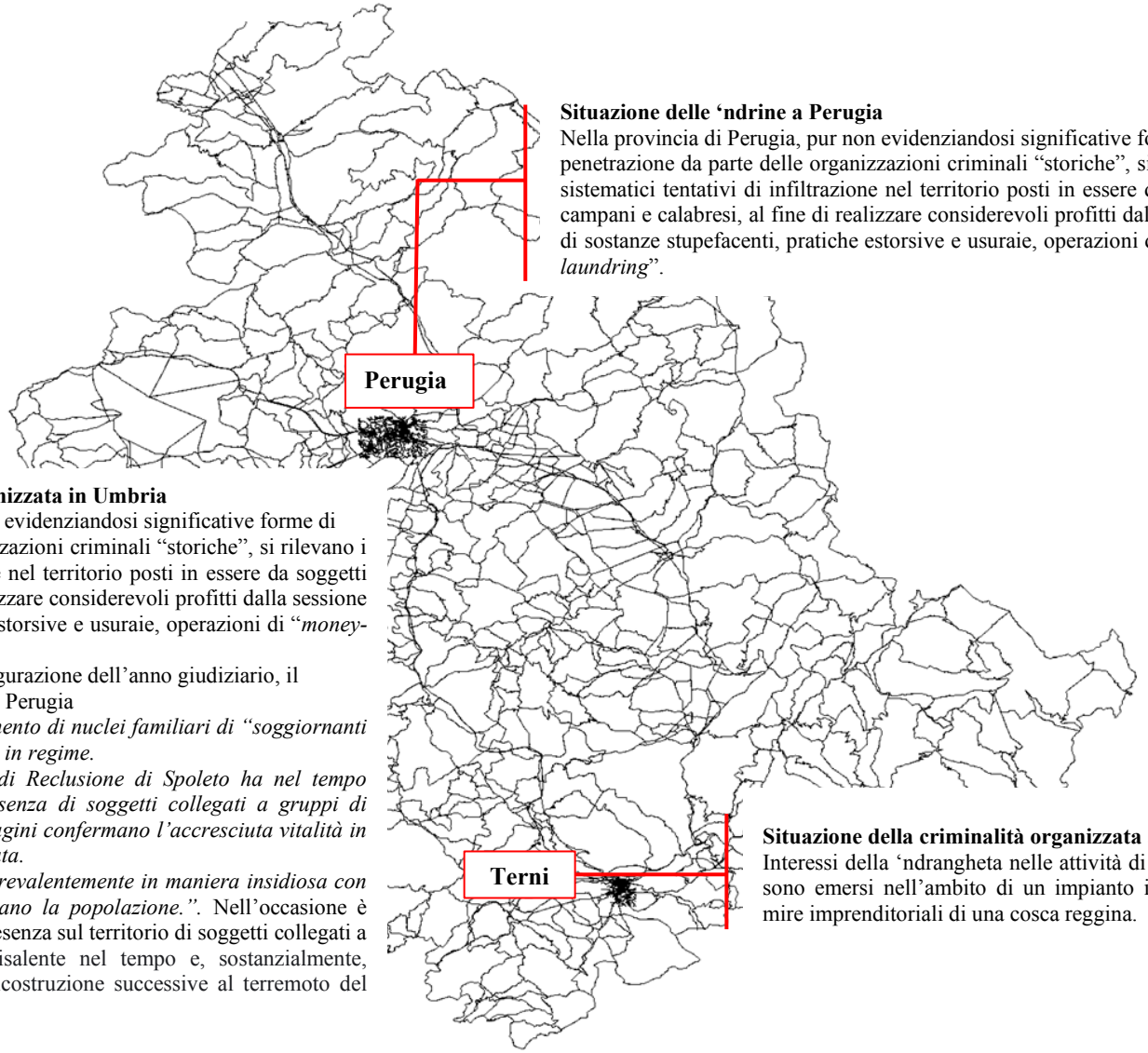
[20] Relazione del Ministero dell'Interno al Parlamento, attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione investigativa antimafia, 1° semestre 2018, pp. 285-286.

PROIEZIONE DELLA ‘NDRANGHETA AD ANCONA



Presenza delle ‘ndrine calabresi ad Ancona
nei comprensori di Jesi (AN), Fabriano (AN) Cagli (PU), Frontone (PU), Pergola (PU) e Serra Sant’Abbondio (PU), l’insediamento di imprese edili gestite da elementi tangenziali a sodalizi mafiosi, tra i quali emergono i “Commisso” di Siderno (RC), gli “Alvaro” di Sinopoli (RC), i “Grande Aracri” di Cutro (KR), come pure emanazioni dei c.d. “casalesi” e del clan camorristico “Aprea”;

SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ MAFIOSA E STRANIERA IN UMBRIA



Situazione delle 'ndrine a Perugia
Nella provincia di Perugia, pur non evidenziandosi significative forme di penetrazione da parte delle organizzazioni criminali "storiche", si rilevano i sistematici tentativi di infiltrazione nel territorio posti in essere da soggetti campani e calabresi, al fine di realizzare considerevoli profitti dalla essione di sostanze stupefacenti, pratiche estorsive e usuraie, operazioni di "*money-laundring*".

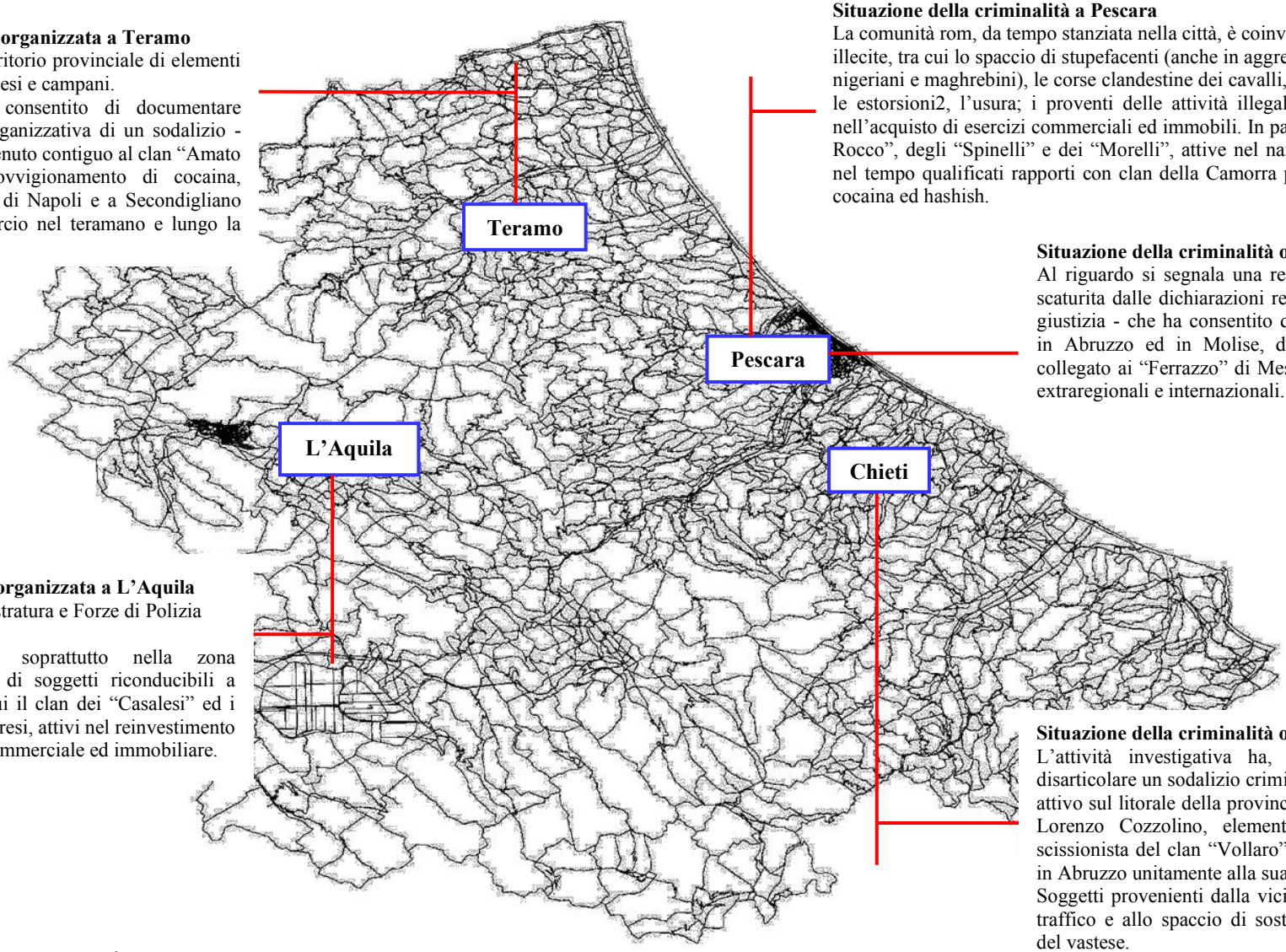
Situazione della criminalità organizzata in Umbria
Nella provincia di Perugia, pur non evidenziandosi significative forme di penetrazione da parte delle organizzazioni criminali "storiche", si rilevano i sistematici tentativi di infiltrazione nel territorio posti in essere da soggetti campani e calabresi, al fine di realizzare considerevoli profitti dalla sessione di sostanze stupefacenti, pratiche estorsive e usuraie, operazioni di "*money-laundring*".
Al riguardo, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, il Presidente della Corte d'Appello di Perugia
ha sottolineato come *"...l'insediamento di nuclei familiari di "soggiornanti obbligati" e di familiari di detenuti in regime.*
di carcere duro presso la Casa di Reclusione di Spoleto ha nel tempo determinato una significativa presenza di soggetti collegati a gruppi di criminalità organizzata. Varie indagini confermano l'accresciuta vitalità in Umbria della criminalità organizzata.
Le mafie in Umbria si insinuano prevalentemente in maniera insidiosa con le attività tipiche che non allarmano la popolazione.". Nell'occasione è stato anche evidenziato come la presenza sul territorio di soggetti collegati a *famiglie* della *'ndrangheta* sia risalente nel tempo e, sostanzialmente, riconducibile già alle attività di ricostruzione successive al terremoto del 1997.

Situazione della criminalità organizzata a Terni
Interessi della 'ndrangheta nelle attività di reinvestimento di capitali illeciti sono emersi nell'ambito di un impianto investigativo che ha disvelato le mire imprenditoriali di una cosca reggina.

Situazione della criminalità organizzata a Teramo
Si registra la presenza sul territorio provinciale di elementi legati a gruppi criminali pugliesi e campani.
L'attività investigativa ha consentito di documentare l'operatività e la struttura organizzativa di un sodalizio - capeggiato da un soggetto ritenuto contiguo al clan "Amato Pagano" - dedito all'approvvigionamento di cocaina, eroina e marijuana a Melito di Napoli e a Secondigliano (NA), per il successivo smercio nel teramano e lungo la costa adriatica.

Situazione della criminalità a Pescara
La comunità rom, da tempo stanziata nella città, è coinvolta in molteplici attività illecite, tra cui lo spaccio di stupefacenti (anche in aggregazione con senegalesi, nigeriani e maghrebini), le corse clandestine dei cavalli, il gioco d'azzardo, le truffe, le estorsioni2, l'usura; i proventi delle attività illegali vengono reinvestiti anche nell'acquisto di esercizi commerciali ed immobili. In particolare, le famiglie dei "Di Rocco", degli "Spinelli" e dei "Morelli", attive nel narcotraffico, hanno instaurato nel tempo qualificati rapporti con clan della Camorra per l'approvvigionamento di cocaina ed hashish.

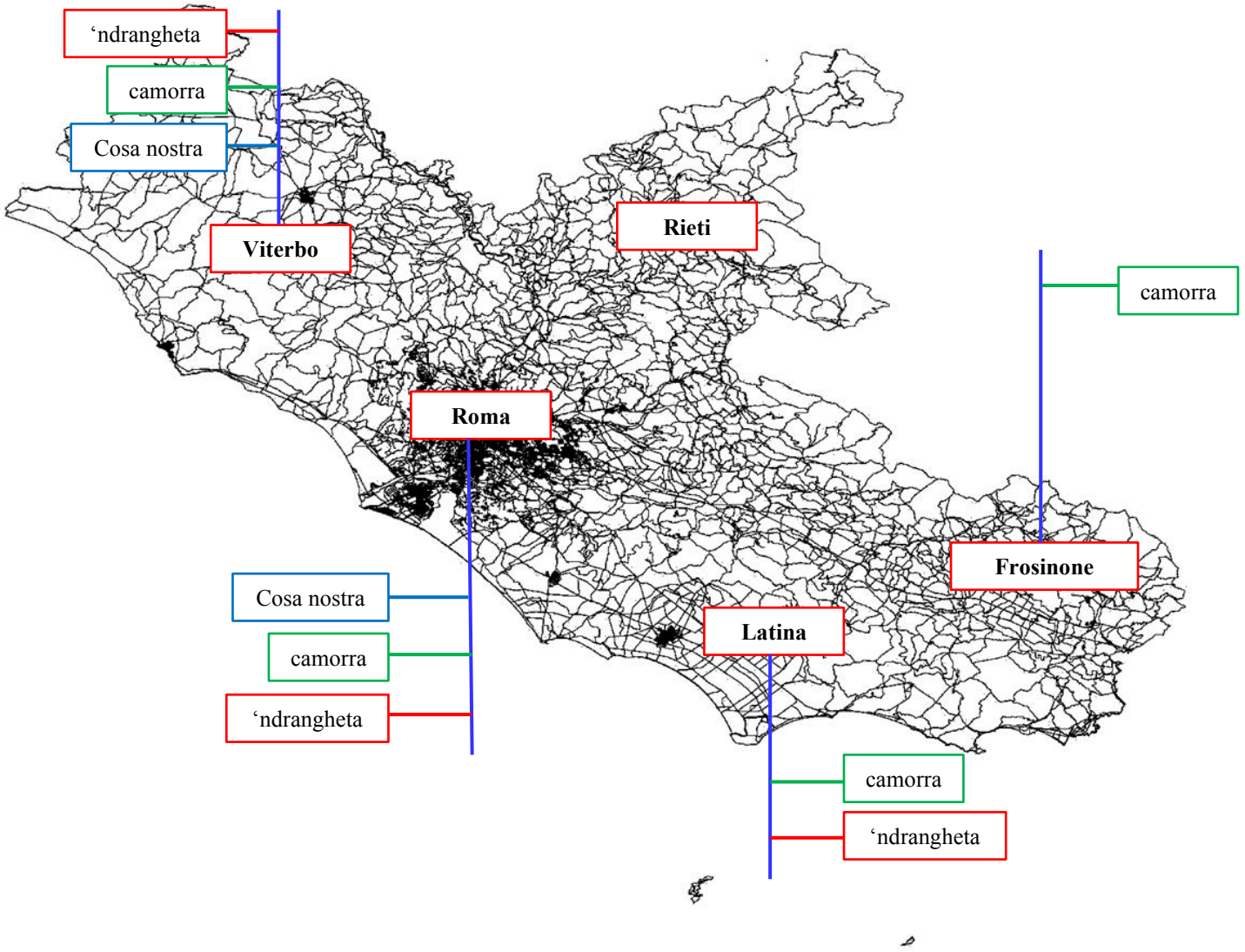
Situazione della criminalità organizzata a Pescara
Al riguardo si segnala una recente attività investigativa - scaturita dalle dichiarazioni rese da alcuni collaboratori di giustizia - che ha consentito di documentare l'operatività, in Abruzzo ed in Molise, di un gruppo 'ndranghetista collegato ai "Ferrazzo" di Mesoraca (KR), con propaggini extraregionali e internazionali.



Situazione della criminalità organizzata a L'Aquila
L'azione di contrasto di Magistratura e Forze di Polizia negli ultimi anni ha
documentato la presenza, soprattutto nella zona meridionale della provincia, di soggetti riconducibili a sodalizi della Camorra, tra cui il clan dei "Casalesi" ed i "Fabbrocino", siciliani e calabresi, attivi nel reinvestimento di capitali illeciti nei settori commerciale ed immobiliare.

Situazione della criminalità organizzata a Chieti
L'attività investigativa ha, nel passato, permesso di disarticolare un sodalizio criminale di matrice camorristica, attivo sul litorale della provincia di Chieti e facente capo a Lorenzo Cozzolino, elemento apicale di una fazione scissionista del clan "Vollaro" di Portici (NA), trasferitosi in Abruzzo unitamente alla sua famiglia.
Soggetti provenienti dalla vicina Puglia risultano dediti al traffico e allo spaccio di sostanze, soprattutto nella zona del vastese.
L'operatività di pregiudicati calabresi nel mercato degli stupefacenti è stata di recente documentata dall'attività di contrasto.

SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA IN ABRUZZO TERAMO, L'AQUILA, PESCARA E CHIETI


'ndrangheta
camorra
Cosa nostra
Viterbo
Rieti
camorra
Roma
Frosinone
Cosa nostra
Latina
camorra
'ndrangheta
camorra
'ndrangheta

Dall'analisi della Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo (relazione 2017) emerge che[21]:

> […] La presenza della *ndrangheta* nel Lazio è connotata da diverse specificità, fermo restando che, per come evidenziato nelle ultime relazioni di questa DNA, storicamente, l'operatività di organizzazioni di tipo mafioso sul territorio romano e laziale è stata finalizzata soprattutto al riciclaggio di capitali illecitamente accumulati altrove e all'investimento in attività imprenditoriali.
> A Roma, infatti, le organizzazioni criminali e in particolar modo la 'ndrangheta, hanno acquistato immobili, società ed esercizi commerciali nei quali impiegano ingenti risorse economiche provenienti da delitti.
> Ad incentivare tale scelta sono stati, non solo la vastità del territorio e la presenza di numerosissimi esercizi commerciali, attività imprenditoriali, società finanziarie e di intermediazione, nonché di immobili di pregio, ma anche il fatto che nel Lazio, le organizzazioni mafiose non hanno dovuto contendere spazi operativi ad altri gruppi delinquenziali, in quanto questi ultimi - aventi una caratterizzazione sostanzialmente localistica - si sono limitati a gestire singoli e specifici comparti criminali, come ad esempio il traffico delle sostanze stupefacenti, l'usura, il gioco d'azzardo, la prostituzione.
> Invero, la principale caratteristica del territorio laziale, soprattutto quello metropolitano, ma anche l'area limitrofa e il basso Lazio, sta nella presenza di diverse organizzazioni criminali - proiezioni delle mafie tradizionali, soprattutto la 'ndrangheta e di diversi gruppi di camorra - nessuna delle quali può ritenersi in posizione di forza e dunque di preminenza sulle altre, avendo, invece, le stesse stretto, di fatto, una sorta di *patto di non belligeranza,* creando una situazione favorevole al reimpiego dei profitti illeciti costituente, per come detto, la finalità sola e certamente ultima di tutti i vari sodalizi.
> I settori in cui le mafie continuano ad investire i propri capitali sono rappresentati soprattutto dall'edilizia, dalle società finanziarie e immobiliari, e – nell'ambito del commercio – dall'abbigliamento, dalle concessionarie di auto, dalla ristorazione, dalle sale da gioco. Non va tralasciato, inoltre, l'importante mercato agroalimentare, nei due poli costituiti dal MOF di Fondi e dal CAR di Guidonia (RM), i cui volumi commerciali assumono un rilievo nella fissazione dei prezzi degli agrumi in Europa.
> Anche le attività investigative svolte nell'anno giudiziario appena trascorso hanno evidenziato come personaggi contigui ad organizzazioni mafiose continuino ad impadronirsi di locali storici per la città di Roma. Del resto, una delle caratteristiche delle tradizionali organizzazioni mafiose è proprio quella di saper instaurare stabili relazioni con imprenditori, professionisti, esponenti del mondo finanziario ed economico di cui si avvalgono per stipulare affari e realizzare investimenti, alimentando così quel circuito di relazioni che potenzia la loro operatività.
> Al ricorso alla fittizia intestazione di beni ed attività da parte di esponenti mafiosi non presenti con continuità sul territorio romano in favore di soggetti "puliti", spesso imprenditori/operatori commerciali, che invece vi operano stabilmente, e alla compartecipazione sociale "a distanza", attraverso la creazione di vere e proprie società di fatto, nella quale una parte della compagine, quella mafiosa, per non essere riconosciuta come tale, resta occulta e "lontana", si sono aggiunte nuove forme, più evolute, di investimento delle ricchezze mafiose: famiglie della camorra ma soprattutto cosche della 'ndrangheta stanno esportando nel tessuto socio-economico nuovo e ricco di potenzialità, come quello romano, interi "affari", allocando e più spesso replicando attività quali, in particolare, la commercializzazione delle sostanze stupefacenti ovvero la gestione delle sale gioco e delle *slot machines*. Nuovi modelli

[21] Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo, Relazione annuale, sulle attività svolte dal Procuratore nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2015 - 30 giugno 2016, 12 aprile 2017, p. 28 e ss.

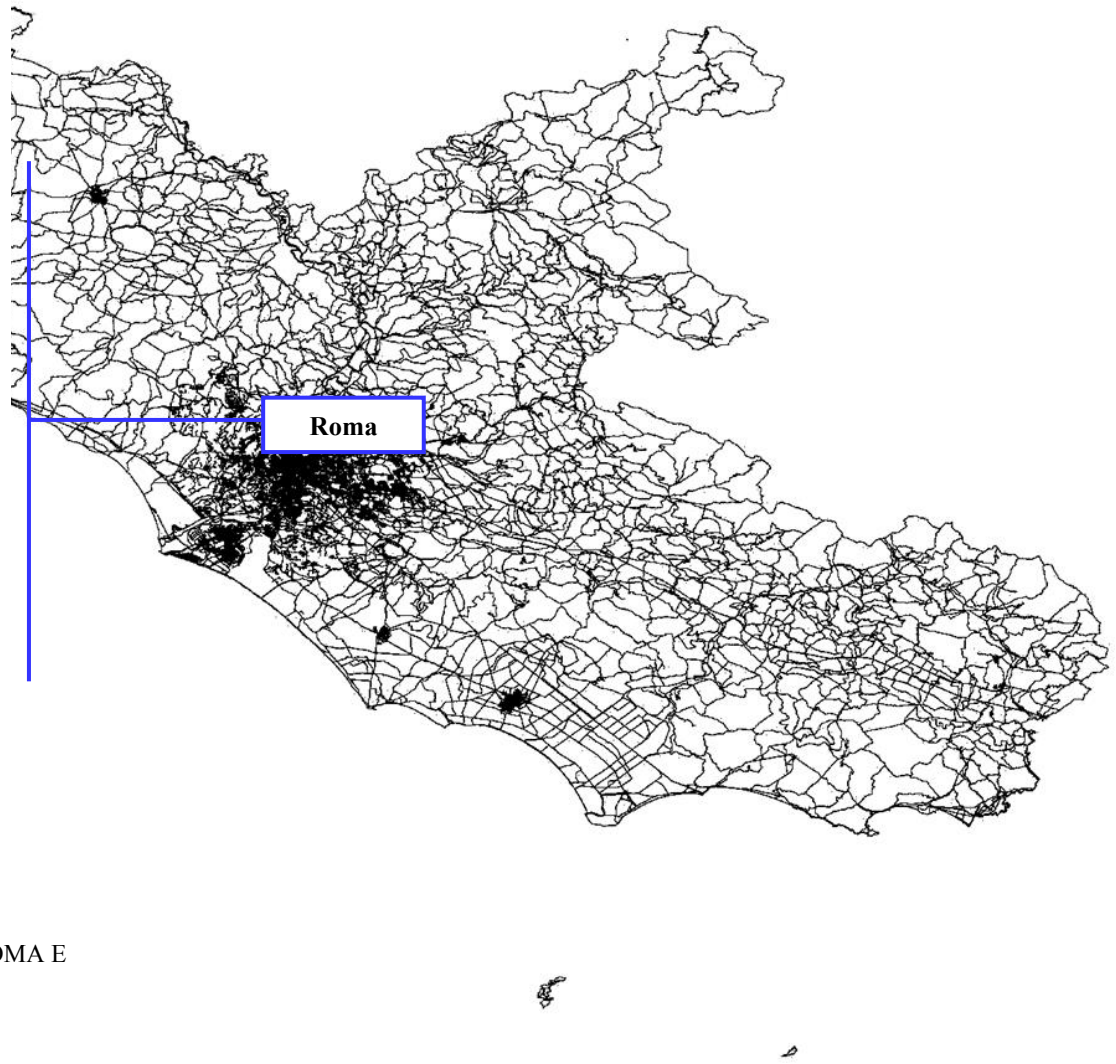
che, postulando una presenza mafiosa più stabile e riconoscibile (anche) sul territorio di espansione, trovano concreta attuazione attraverso il protagonismo che vi esercitano soggetti che dichiaratamente e visibilmente appartengono a tali organizzazioni mafiose, mantengono costanti rapporti con gli esponenti di riferimento nei territori di origine e costituiscono, a loro volta, uno stabile punto di aggregazione.
Che siano uomini della *ndrangheta* i principali protagonisti di tale agire, trova conferma, per esempio, nell'arresto di LAINIA Salvatore, imprenditore di Seminara, piccolo paese della piana di Gioia Tauro, cui, nel marzo 2015, è stato sequestrato un patrimonio di oltre 10 milioni di euro, nonché quote e beni di varie società riconducibili alla sua famiglia, tra cui i noti ristoranti "LA ROTONDA" ed "ER FACIOLARO", situati nella centralissima via dei Pastini, nelle vicinanze del Pantheon. Il LANIA aveva rapporti con personaggi contigui alla cosca ALVARO di Sinopoli ed in rapporti anche con la cosca PIROMALLI-MOLÈ.
Gli esiti di un'altra attività di indagine hanno evidenziato l'intervento dell'organizzazione calabrese in uno dei settori di interesse criminale in maggiore espansione, quello del gioco *on line* , attraverso FEMIA Nicola, contiguo al sodalizio dei *MAZZAFERRO* di Marina di Gioiosa Ionica (RC).
Diverse le famiglie di *ndrangheta* operative, unitamente a clan camorristici, nell'area del *basso Lazio,* la cui presenza si è con il tempo estesa e strutturata.
Invero, nelle sentenze che hanno riguardato, per esempio, le cosche TRIPODO e GALLACE, i giudici hanno affermato la piena integrazione del delitto di associazione di tipo mafioso ex art. 416 bis c.p., con autonomia criminale ed organizzativa rispetto alle consorterie calabresi da cui hanno tratto origine e con le quali hanno mantenuto forme diverse di collegamento.
Altri dati significativi della presenza della *ndrangheta* nei circuiti dell'economia, non solo criminale ma anche lecita, del LAZIO, si rinvengono nell'operazione denominata *"Acero-Crupi",* coordinata dalle Direzioni Distrettuali Antimafia di Roma e Reggio Calabria e sfociata, nel settembre 2015, nell'arresto di diverse decine di indagati, con riguardo ad un grosso traffico internazionale di sostanze stupefacenti e, contestualmente, una imponente attività di riciclaggio, dipanatasi tra l'Olanda e l'Italia, in particolare le province di Reggio Calabria e Latina.
Sugli esiti di tale indagine si tornerà nei capitoli dedicati all'operatività dell'organizzazione all'estero e nel settore degli stupefacenti, ma è importante qui sottolineare il ruolo di assoluto primo piano svolto nel suddetto contesto criminale dalla famiglia CRUPI – cellula della più nota cosca dei COMMISSO di Siderno - operante, da tempo, sul territorio di Latina nel settore florovivaistico, utilizzando tale attività imprenditoriale di facciata per coprire frequenti operazioni di importazione dall'Olanda di ingenti quantitativi di sostanza stupefacenti del tipo cocaina destinata al mercato italiano. Più in particolare, si accertava che il gruppo facente capo ai CRUPI organizzava sul territorio nazionale la raccolta del denaro contante necessario per l'acquisto della sostanza, il trasporto in Olanda del denaro occultato all'interno dei camion adibiti al trasporto dei fiori, il trasporto in Italia, a bordo dei medesimi automezzi, dello stupefacente acquistato in territorio estero e la cessione dello stesso a diversi acquirenti, operanti sul territorio nazionale […].

Presenza delle ‘ndrine calabresi

Nel dettaglio, si segnalano proiezioni dei “Bonavita”, “Fiarè-Mancuso”, “Alvaro” e “Tripodi”, ma anche esponenti dei “Marando”. Sono, altresì, presenti personaggi affiliati ai “Piromalli”, “Molè”, “Arena”, “Bellocco”, “Gallico”, come pure “Palamara”, “Pelle”, “Vottari”, “Romeo”, “Nirta“, “Strangio” e “Crea-Simonetti”. Nella città è documentato, inoltre, il ruolo di soggetti strettamente riconducibili alle cosche ”Muto”, “Vrenna”, “Bonaventura”, “Corigliano”, “Morabito”, “Mollica” e “Gallace-Novella”, come pure ai “Mazzagatti”, “Polimeni”, “Bonarrigo”.

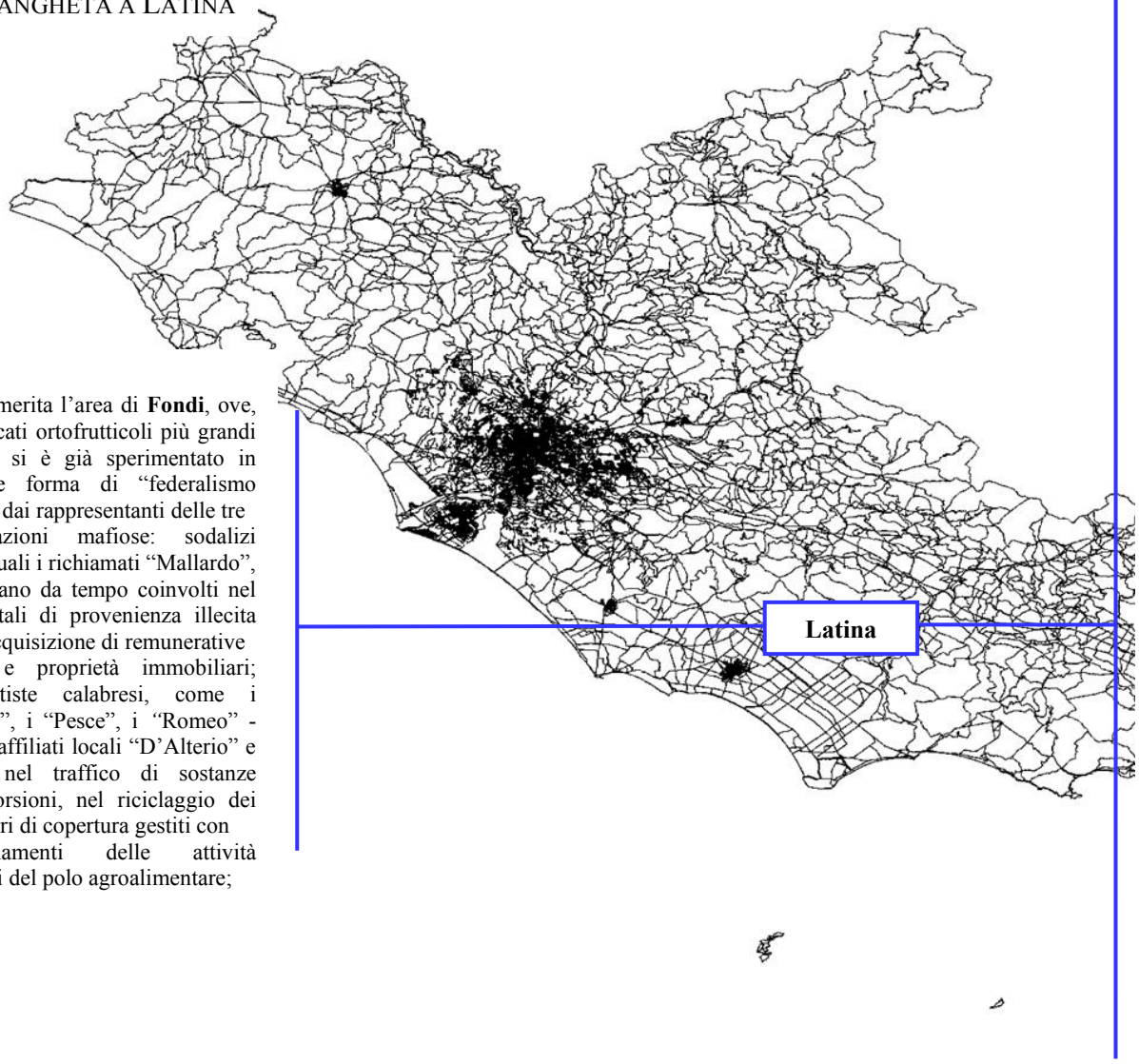
In alcuni comuni a nord della Capitale, è acclarata la presenza di elementi collegati a formazioni delinquenziali provenienti dall’area di Reggio Calabria (Africo, Melito Porto Salvo, Bruzzano Zeffirio), alcuni dei quali gravati da pregiudizi penali per reati in materia associativa. Trattasi di famiglie legate da vincoli di parentela, stabilite da tempo nei comuni di Rignano Flaminio, Castelnuovo di Porto, Morlupo e Campagnano di Roma.

Ad Anzio e Nettuno si evidenzia la presenza di sodali delle cosche dei “Farao-Marincola”, dei “Mollica-Morabito” e dei “Gallace-Novella” che si avvalgono della compartecipazione delle famiglie autoctone “Romagnoli” ed “Andreacchio”.



PROIEZIONI DELLA ‘NDRANGHETA A ROMA E PROVINCIA

PROIEZIONE DELLA ‘NDRANGHETA A LATINA



Provincia di Latina

Attenzione particolare merita l’area di **Fondi**, ove, insistendo uno dei mercati ortofrutticoli più grandi d’Europa (c.d. MOF), si è già sperimentato in passato una singolare forma di “federalismo criminale”5, alimentato dai rappresentanti delle tre tradizionali organizzazioni mafiose: sodalizi camorristici campani, quali i richiamati “Mallardo”, i cui componenti risultano da tempo coinvolti nel reinvestimento di capitali di provenienza illecita mediante l’artificiosa acquisizione di remunerative attività commerciali e proprietà immobiliari; formazioni ‘ndranghetiste calabresi, come i “Tripodo”, i “Bellocco”, i “Pesce”, i “Romeo” - anche attraverso i loro affiliati locali “D’Alterio” e “Garruzzo” - attivi nel traffico di sostanze stupefacenti, nelle estorsioni, nel riciclaggio dei relativi proventi in settori di copertura gestiti con certificati condizionamenti delle attività economico-commerciali del polo agroalimentare;

Provincia di Latina

Le famiglie malavitose campane, calabresi e siciliane si sono stabilite sul territorio provinciale sin dagli anni ‘60/’70., a seguito dell’applicazione nei loro confronti delle misure di prevenzione dell’obbligo di soggiorno o per aver scelto - dopo essere state colpite dal divieto di permanere nei paesi di origine - la provincia pontina quale luogo di residenza.

Nel tempo, la compresenza di diverse matrici criminali le ha indotte anche a sperimentare forme di interazione, dando luogo a modalità di sfruttamento del territorio diversificate e capziose, fluttuando dal tipico approccio predatorio a sinergie delinquenziali più sottili.

In relazione all’intensità e al ruolo esercitato dalla criminalità organizzata, rilevano le sottonotate aree:

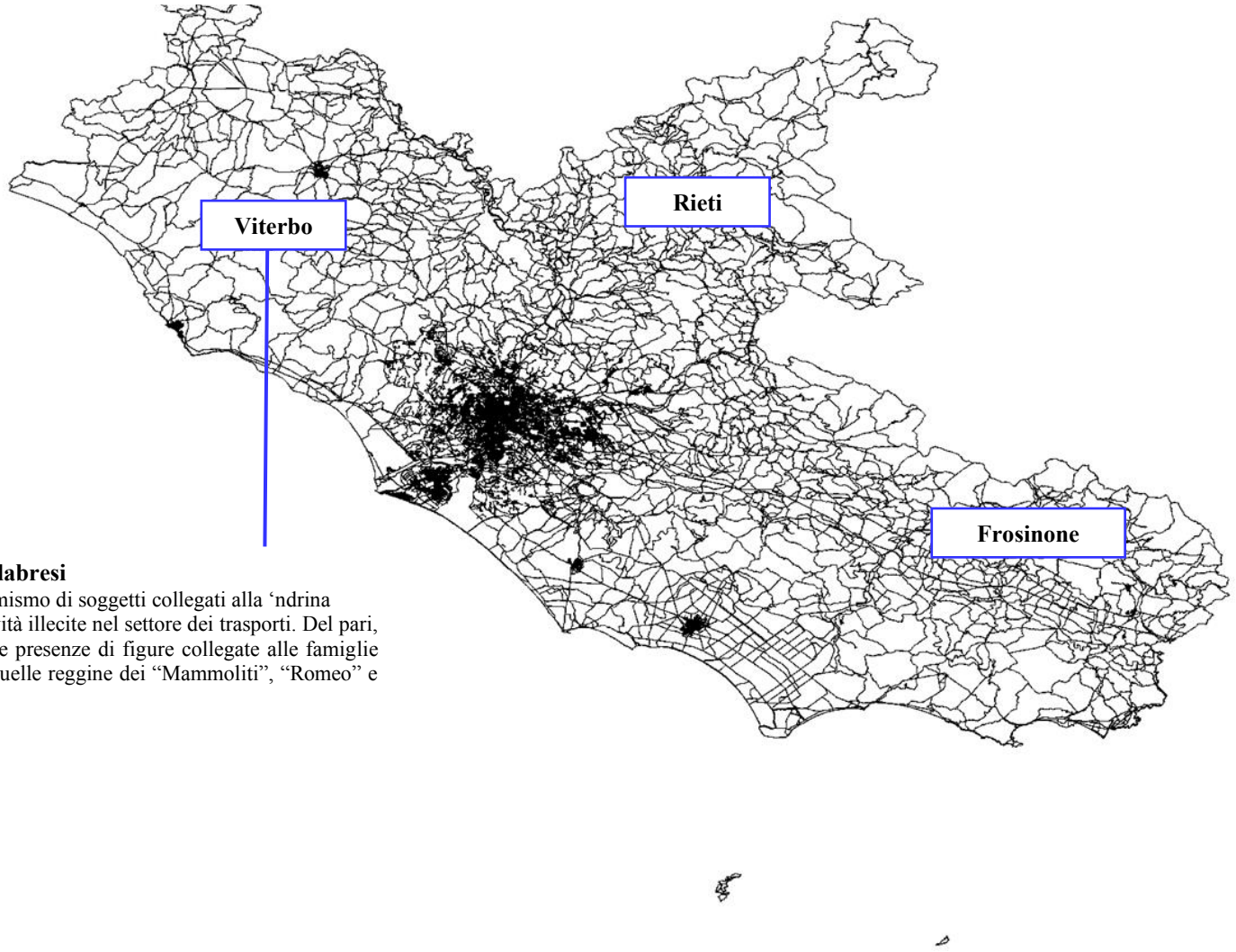
Latina

sono presenti elementi di etnia “rom” radicati sul territorio - quali le famiglie “Ciarelli” e “Di Silvio” - prevalentemente dediti a pratiche usuraie ed estorsive, ma anche al traffico e allo spaccio di sostanze stupefacenti. Del pari si segnala il dinamismo di elementi campani collegati a clan camorristici d’oltre Garigliano - siano essi dell’hinterland partenopeo che “satelliti” dei “casalesi”- quali i “Di Lauro”, “Senese”, “Moccia”, “Zaza” e “Belforte”. Sempre nel capoluogo è stata riscontrata la presenza di sodali al clan campano “Gagliardi-Fragnoli”, nonché sodali delle ‘ndrine dei “Barbaro” di Platì (RC) e “Commisso” di Siderno (RC);

l’**area di Aprilia**, esteso centro a nord della provincia, ove gravitano elementi collegati a talune ‘ndrine - in specie “Gallace” di uardavalle (CZ) e “Gangemi”, “Araniti”, “Alvaro” di Sinopoli (RC) - principalmente dediti al traffico di sostanze stupefacenti.

Recentemente hanno fatto la loro comparsa nel territorio, elementi affiliati a “*Cosa Nostra*” catanese dediti alle estorsioni in pregiudizio di negozianti e liberi professionisti. Nella medesima area agiscono anche elementi contigui alle famiglie casalesi dei “Noviello - Schiavone” e del clan camorristico “Barra”, particolarmente inclini alla rilevazione di attività economiche in dismissione e/o difficoltà.

PROIEZIONI DELLA ‘NDRANGHETA A FROSINONE, VITERBO E RIETI



Presenza delle ‘ndrine calabresi
nel territorio è emerso il dinamismo di soggetti collegati alla ‘ndrina “Nucera” (RC), dediti ad attività illecite nel settore dei trasporti. Del pari, nella provincia sono segnalate presenze di figure collegate alle famiglie vibonesi dei “Bonavita” e a quelle reggine dei “Mammoliti”, “Romeo” e “Pelle”.

SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA E STRANIERA IN BASILICATA

Situazione della criminalità organizzata a Potenza

Nell'area della città di Potenza si conferma il ruolo egemone della compagine facente capo a Riviezzi Saverio attivo, altresì, a **Pignola**; il clan sembra aver inglobato superstiti dell'ormai disarticolato clan "Cossidente", oltre che aver stretto alleanze con lo storico clan "Martorano".

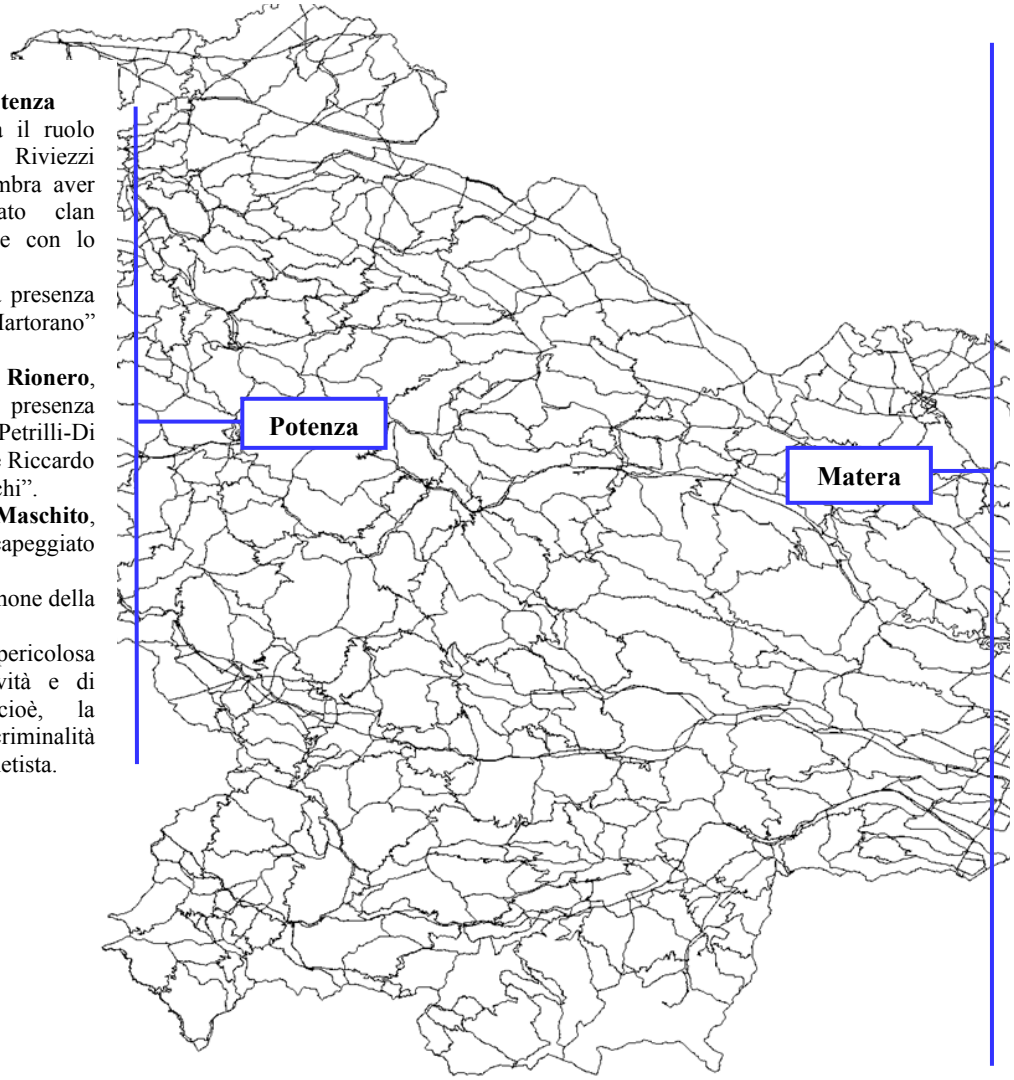
La provincia di **Potenza** è caratterizzata dalla presenza del clan filo-calabrese "Quaratino-Martorano" capeggiato dal boss Renato Martorano.

Nell'area del **Vulture-Melfese**, nelle zone di **Rionero**, **Melfi** e **Rapolla**, permane la contemporanea presenza dei contrapposti gruppi criminali "Delli Gatti-Petrilli-Di Muro" e "Cassotta"; nella stessa area è presente Riccardo Martucci, esponente di spicco del clan "Basilischi".

Nell'area di **Venosa**, **Palazzo San Gervasio**, **Maschito**, **Forenza** e zone limitrofe, è insediato il clan capeggiato da Martucci Riccardo.

Nella zona di **Pignola** si conferma il ruolo egemone della compagine facente capo a Riviezzi Saverio.

Nell'area di **Lagonegro**, si conferma quella pericolosa evidenza che costituisce l'elemento di novità e di evoluzione della mafia lucana e, cioè, la compenetrazione tra mafia locale e criminalità camorristica napoletana e, soprattutto, 'ndranghetista.

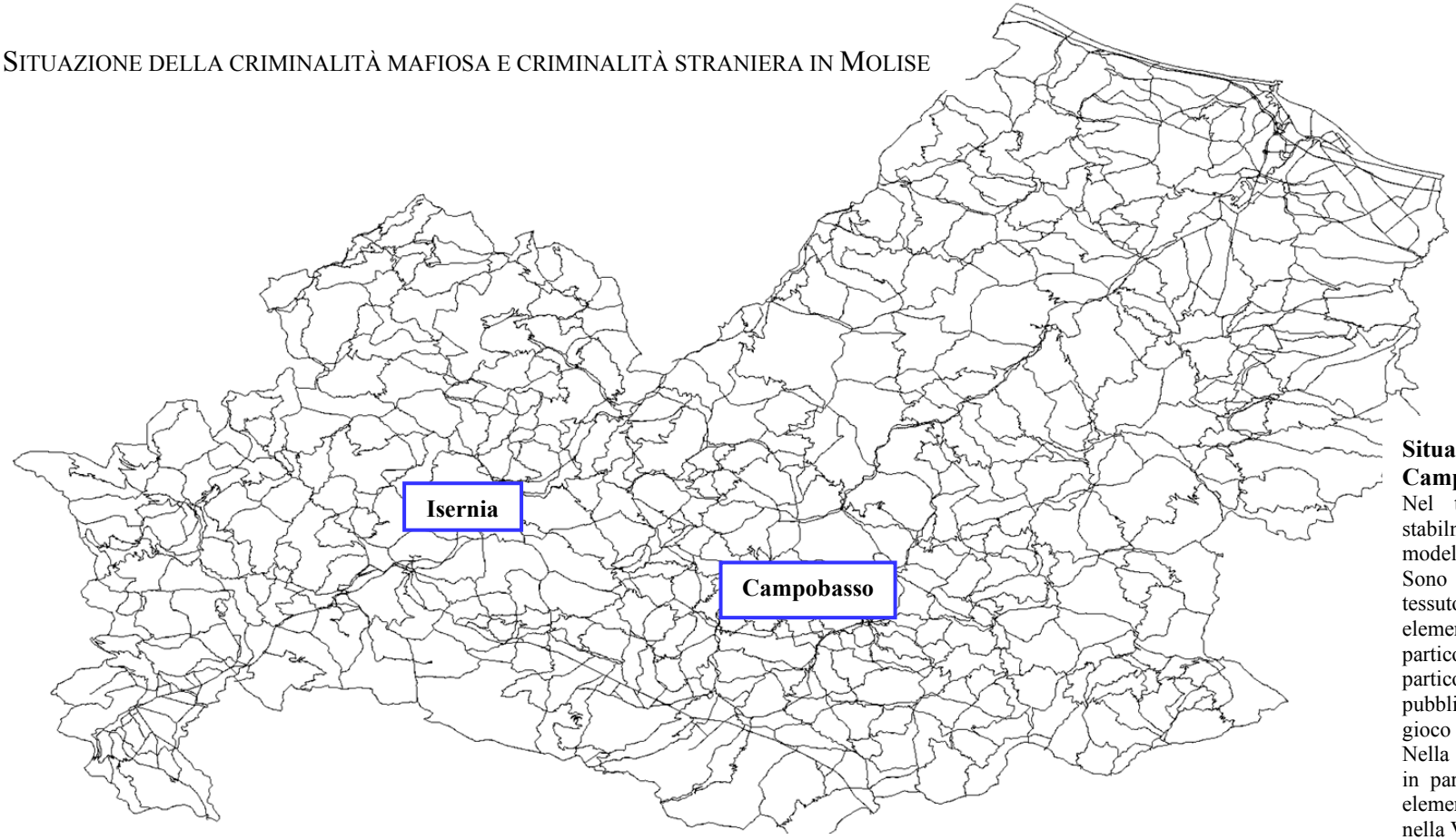


Situazione della criminalità organizzata a Matera

Nella provincia di **Matera** operano i seguenti sodalizi malavitosi:

- clan capeggiato dai fratelli Scarcia Antonio e Giuseppe, avente la propria roccaforte nel comune di **Policoro**, insediato nella fascia jonica – metapontina. È collegato con clan calabresi e sodalizi tarantini. Nell'area si registra anche la presenza di alcuni gruppi minori, quali i "Mitidieri-Lopatriello" di Policoro (MT), che non sono mai entrati mai in contrasto con gli "Scarcia", e gli "Zito-D'elia" di Montescaglioso (MT), storicamente legati al sodalizio tarantino dei "Modeo" ;
- clan capeggiato da Ripa Marco e Maesano Luigi, insediato nella **fascia jonica – metapontina (comuni di Nova Siri, Tursi, Pisticci e Bernalda)**;
- clan capeggiato da Bozza Alessandro, insediato in **Montescaglioso, Venosa, Matera, Laterza, Bernalda e Castellaneta** (TA), collegato con la 'ndrangheta calabrese ed i sodalizi tarantini;
- clan capeggiato da Scarci Michele, insediato nella **fascia jonica – meta pontina, comuni di Scanzano Jonico e Montalbano Jonico,** collegato con sodalizi tarantini;
- clan capeggiato da Trolio Rocco, insediato in **Matera**, **Montescaglioso** e **Pomarico** e collegato con la criminalità barese;
- clan capeggiato da Martino Domenico, insediato a **Matera**;
- clan capeggiato da Zito Pierdonato, insediato in **Montescaglioso, Matera, Miglionico, Pomarico e Bernalda**;
- clan capeggiato da Calderola Mario, insediato nei comuni di **Pisticci, Craco, Peschiera e Bernalda;**
- clan capeggiato da Giacubbo Carmelo e Fiore Vincenzo, insediati nel **comune di Tursi** e paesi limitrofi;
- il gruppo criminale "Russo", attivo nel comune di **Tursi (MT)** e nelle **zone limitrofe**;
- gruppo criminale facente capo a Schettino Gerardo, attivo anch'esso nella **fascia jonica e nel metapontino**, legato alla famiglia 'ndranghetista degli "Abruzzese" e in conflitto con il clan "Russo".

SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ MAFIOSA E CRIMINALITÀ STRANIERA IN MOLISE



Situazione della criminalità mafiosa a Isernia

Il territorio provinciale, in ragione della vicinanza a zone ad alta densità criminale come la Puglia e la Campania, risulta esposto a tentativi di infiltrazione nel tessuto economico-imprenditoriale da parte di sodalizi criminali di tipo mafioso.

L'area a ridosso dei confini campani risente, in particolare, dell'influenza del clan "La Torre" di Mondragone (CE), che in passato ha manifestato interesse per attività imprenditoriali legate al settore dell'edilizia e allo smaltimento dei rifiuti solidi.

Si richiama, inoltre, l'operazione "Isola Felice" del 2 settembre 2016 che ha documentato l'operatività, anche nel territorio molisano, di un gruppo collegato ai "Ferrazzo" di Mesoraca (KR).

In relazione al narcotraffico, alcune consorterie campane e pugliesi risultano collegate ad aggregazioni operanti nella provincia.

Situazione della criminalità mafiosa a Campobasso

Nel territorio di Campobasso non risultano stabilmente radicate consorterie strutturate sul modello mafioso.

Sono stati registrati tentativi di infiltrazione nel tessuto economico-imprenditoriale da parte di elementi riconducibili a qualificati sodalizi, in particolare campani, pugliesi e calabresi, con particolare attenzione ai settori degli appalti pubblici, dell'illecito smaltimento dei rifiuti e del gioco d'azzardo.

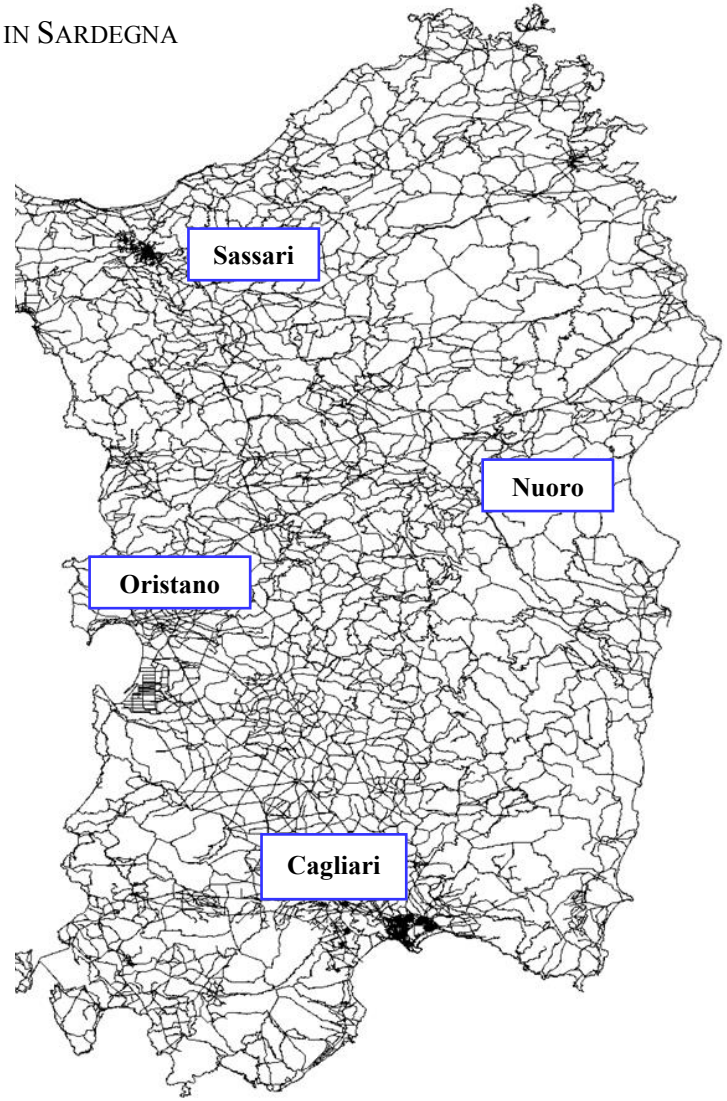
Nella zona a ridosso della provincia di Benevento, in particolare, è stata intercettata la presenza di elementi affiliati al clan "Pagnozzi", egemone nella Valle Caudina.

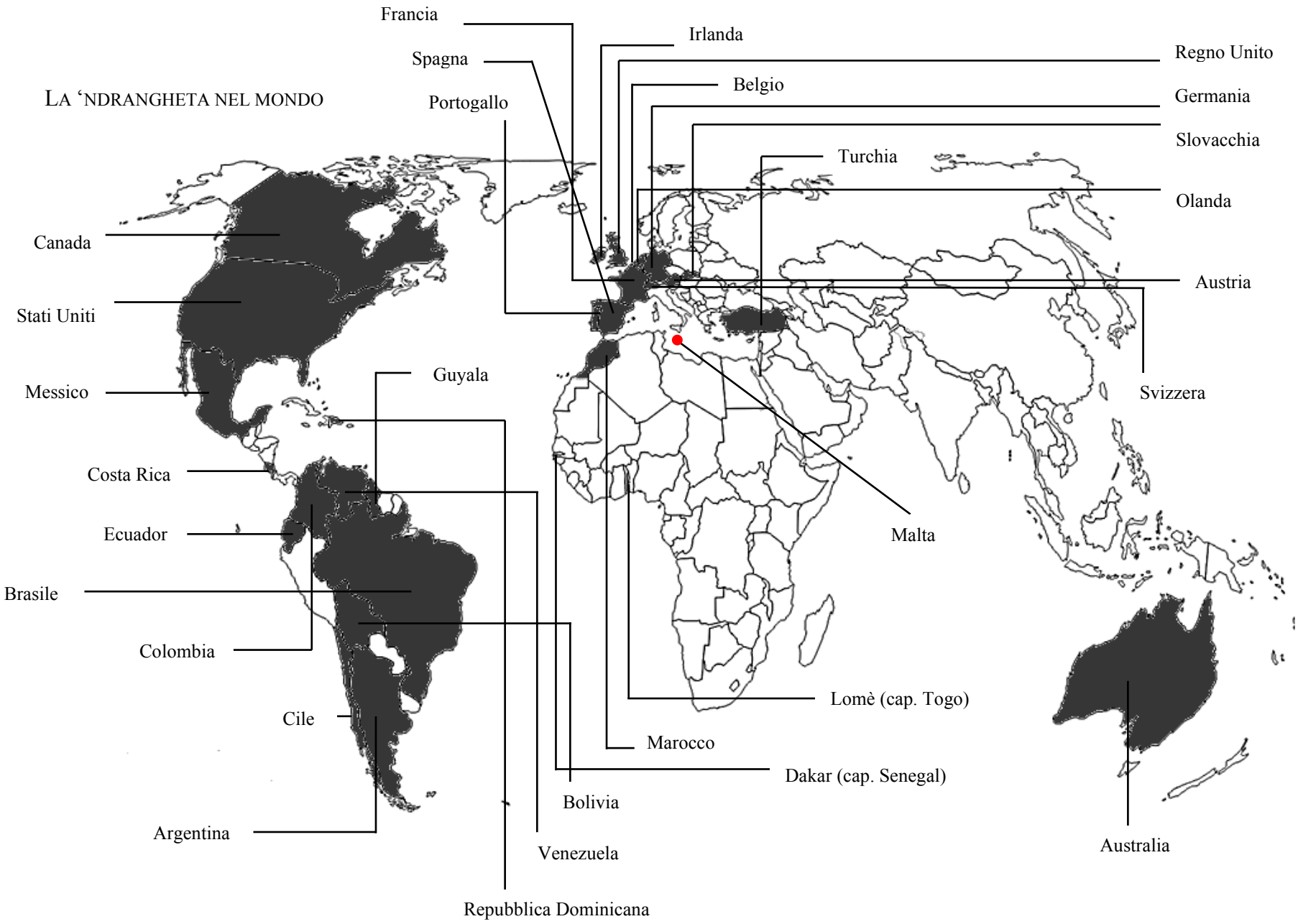
Nei territori di Termoli e Campomarino soggetti mafiosi inseriti nei programmi di collaborazione con la giustizia, determinano il richiamo di altri elementi interessati all'investimento di capitali illeciti.

Nel basso Molise (in particolare nei comuni di Termoli, Campomarino, Guglionesi e San Martino in Pensilis) si è evidenziato il coinvolgimento di esponenti di spicco della criminalità foggiana nella consumazione di estorsioni e reati contro il patrimonio.

SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA IN SARDEGNA

La regione è caratterizzata da manifestazioni delinquenziali di matrice autoctona che sono estranee, in ordine al metodo usato e alle finalità perseguite, al pervasivo controllo del territorio tipico dei sodalizi mafiosi tradizionali.
In relazione a questi ultimi, nel semestre di riferimento, non si registrano operazioni di natura preventiva o di polizia giudiziaria.
I sodalizi locali hanno, da diverso tempo, abbandonato il settore dei sequestri di persona a scopo di estorsione, dirottando i propri interessi verso forme criminali più redditizie, quali il traffico di sostanze stupefacenti e le rapine, anche con assalti ai furgoni portavalori.
Quest'ultimo fenomeno criminale, ancorché non correlato all'azione di consorterie di tipo mafioso, deve essere oggetto di costante attenzione info-investigativa, per le modalità d'azione particolarmente violente e rischiose per l'incolumità delle persone e perché presuppone l'approvvigionamento di armi ed esplosivi924 ad alta potenzialità offensiva.
Nel capoluogo, come nelle altre province della Sardegna, non si riscontra la radicata presenza di sodalizi riconducibili alla criminalità di tipo mafioso. Tuttavia, è indubbio che i relativi interessi criminali si siano già affacciati sull'isola, sia stringendo legami con bande locali dedite al traffico di stupefacenti e di armi, sia attraverso dei prestanome per mezzo dei quali acquisire il controllo di beni immobili nelle località turistiche costiere, che per poter riciclare proventi illeciti.
Al riguardo, pregresse attività di indagine hanno documentato sia che esponenti della *cosca* reggina dei MORABITO fornivano stupefacenti ad un sodalizio autoctono, sia l'operatività del *locale* di Laureana di Borrello rappresentata dalle *famiglie* reggine FERRENTINO-CHINDAMO e LAMARI




LA 'NDRANGHETA NEL MONDO
Francia
Spagna
Portogallo
Irlanda
Regno Unito
Belgio
Germania
Slovacchia
Turchia
Olanda
Austria
Svizzera
Canada
Stati Uniti
Messico
Guyala
Costa Rica
Ecuador
Brasile
Colombia
Cile
Argentina
Malta
Lomè (cap. Togo)
Marocco
Dakar (cap. Senegal)
Bolivia
Venezuela
Repubblica Dominicana
Australia

LA 'NDRANGHETA NEL MONDO

GERMANIA

La Germania costituisce snodo nevralgico, per posizione geografica, nell'ambito delle rotte del narcotraffico dei carichi in arrivo dal Sudamerica tramite il porto di Amburgo che è da inserire tra gli scali marittimi più importanti del mondo per flusso di merci in transito.

La *'ndrangheta* è l'organizzazione criminale che ha meglio saputo sfruttare i vantaggi economici offerti dalla fiorente economia tedesca, riuscendo ad insediarsi in quel Territorio, ove ha esportato il modello originario, creando unità periferiche che, seppur dotate di una certa autonomia, sono dipendenti dalla "madre patria" reggina, sede del "comando strategico", a cui tutte rispondono. I sodalizi calabresi, sulla base dei rapporti criminali consolidatisi nel tempo, sono dediti ad importanti investimenti di capitali illeciti provento del narcotraffico soprattutto nella ristorazione e nell'immobiliare, settori che, tra l'altro, offrono facili ripari almeno in una prima fase ai ricercati.

La dedizione della criminalità organizzata calabrese verso il remunerativo campo degli stupefacenti è attualizzata dall'operazione "*Freccia*", già menzionata nei paragrafi precedenti, ove è emerso come, nell'ambito del traffico di droga gestito dalla *'ndrangheta*, alcuni soggetti calabresi dimoranti in Germania siano risultati i destinatari dei carichi.

I *clan* maggiormente presenti in Germania sono i ROMEO-PELLE-VOTTARI e i NIRTASTRANGIO di San Luca (RC), saliti alla ribalta della cronaca per la cd. *strage di Duisburg*.

Nel territorio tedesco è stata accertata, altresì, l'operatività di altri sodalizi calabresi, quali le *famiglie* PESCE-BELLOCCO di Rosarno (RC) e la *cosca* FARAO-MARINCOLA di Cirò (KR), attive prevalentemente nei *Land* del Baden-Württemberg, Assia, Baviera e Nord Reno-Westfalia.

La *'ndrangheta*, grazie alla capacità di stabilire legami con le mafie provenienti dall'Est Europa, opera inoltre nei territori dell'*ex* Repubblica Democratica Tedesca, come Sassonia e Turingia, ove è riuscita a sfruttare, a suo vantaggio, le vulnerabilità del locale sistema economico infiltrandosi nel settore immobiliare e in quello finanziario funzionali al riciclaggio.

FRANCIA

La Francia, anche in virtù della vicinanza, geografica e culturale, con l'Italia, registra una consolidata presenza di elementi connessi a gruppi criminali di matrice mafiosa, in particolare siciliani e calabresi, che utilizzano quel territorio per favorire la latitanza di affiliati, reinvestire nell'economia legale capitali accumulati illecitamente, nonché creare basi per la gestione del narcotraffico.

Quest'ultimo continua a rappresentare una delle principali fonti di reddito dei citati gruppi criminali, che alimentano l'importazione di considerevoli quantitativi di *hashish* e *marijuana* proveniente dai Paesi del Maghreb, ma anche di *cocaina*, lungo un tragitto che attraversa la Spagna passando per la Francia, sino a raggiungere il territorio italiano.

In particolare, la frontiera terrestre di Ventimiglia continua a rappresentare snodo fondamentale del narcotraffico per i sodalizi, autoctoni e stranieri, come dimostrano i numerosi sequestri di sostanza stupefacente nei confronti di corrieri, comunitari ed extracomunitari, questi ultimi prevalentemente africani, in possesso di droga occultata
all'interno di mezzi di trasporto o nella cavità addominale.

Nel novero delle varie consorterie di matrice italiana, assume peculiare rilievo, nell'area d'oltralpe, la '*ndrangheta*.

Storicamente, le *'ndrine* del reggino si sono stabilizzate in Costa Azzurra a Mentone e Nizza, dove spesso hanno trovato rifugio esponenti di rilievo, e dove sono state intraprese attività economiche a fini di riciclaggio, soprattutto nel settore immobiliare, mentre quelle della Locride, ed in particolar modo di Platì (RC), appaiono avere interessi principalmente a Tolone e Marsiglia, per la gestione del traffico di stupefacenti.

La '*ndrangheta,* anche nel territorio francese, ha dimostrato la propria capacità di esportare il modello strutturale calabrese.

Sulla scorta di tali considerazioni, si può affermare che, anche in Francia, sono stabilmente insediati alcuni "*locali*" che, seppur dotati di una certa autonomia, dipendono dagli omologhi organismi criminali operanti nella provincia di Reggio Calabria.
La gestione dei notevoli interessi criminali della *'ndrangheta,* avrebbe comportato la costituzione di strutture sovraordinate di coordinamento, tra le unità periferiche e la casa-madre reggina, quale la cd. "*Camera di controllo*", con sede a Genova, e le analoghe proiezioni ultra-nazionali, attive in Costa Azzurra (cd. "*Camera di passaggio*", individuata a Ventimiglia).
L'analisi del fenomeno, condivisa con le autorità di quello Stato, ha consentito di poter delineare l'esistenza di una seconda generazione di criminali di origine calabrese, impiantata in Francia, che adotta un codice comportamentale, in attività illecite, in linea con il principio della "sommersione", anche evitando contrasti con compagini contrapposte, di tipo "militare"
L'analisi del fenomeno, condivisa con le autorità di quello Stato, ha consentito di poter delineare l'esistenza di una seconda generazione di criminali di origine calabrese, impiantata in Francia, che adotta un codice comportamentale, in attività illecite, in linea con il principio della "sommersione", anche evitando contrasti con compagini contrapposte, di tipo "militare.
Secondo i riscontri investigativi, la presenza della *'ndrangheta*, fra il confine italo-francese e Marsiglia, si articola in diversi gruppi criminali così dislocati: il *clan* Pellegrino a Mentone, con altre famiglie dislocate nel principato di Monaco, i *clan* di Rosarno e di Delianuova a Nizza, a Grasse i *clan* Molè-Piromalli di Gioia Tauro (ritenuti in contatto con fornitori di cocaina colombiani e con produttori marocchini di hashish), ulteriori *clan* di Delianuova (famiglie Palumbo, Papalia, Nucera) ad Antibes, la *famiglia* Stanganelli (*clan* Molè di Gioia Tauro) a Cannes, i Pesce di Rosarno a Pègomas, i Morabito di Africo nei pressi di Tolone, a La Seyne sur mere Olliulles, oltre ad altre *famiglie* calabresi a Marsiglia.
In particolare, si segnala anche il gruppo familiare Magnoli, originario di Rosarno (RC), legato per vincoli di parentela alle famiglie rosarnesi degli Stanganelli e Giovinazzo, che si sarebbe spostato a Vallauris, in Costa Azzurra, negli anni '90, dove risulterebbe operare in nome e per conto della *cosca* Piromalli-Molè di Gioia Tauro (RC).
La *famiglia* Magnoli, in Francia, aveva costituito una vera e propria base logistico ed operativa per il traffico internazionale di sostanze stupefacenti, principalmente hashish e cocaina, destinata a soddisfare le richieste delle cosche attive sul mercato ligure, come attestato anche da un'indagine congiunta della Polizia francese ed italiana.

BELGIO, AUSTRIA E PAESI BASSI

Il Belgio, situato al centro dell'Europa, in virtù dell'importante scalo portuale di Anversa risulta snodo strategico per numerose attività illecite transnazionali, ivi compreso il narcotraffico dal Sud America.
Da anni il territorio belga costituisce centro di interesse per la criminalità calabrese, per le opportunità di investimenti di profitti illeciti, rilevato che esponenti delle cosche ionico-reggine sono inseriti in alcuni tra i principali settori economici ed imprenditoriali.
Gli esiti di diverse attività investigative evidenziano, in particolare, la propensione delle consorterie calabresi ad insediare proprie cellule operative in alcune specifiche aree del territorio belga, come le provincie di Mons - Charleroi, presso il confine francese e Liegi - Limburg presso il confine olandese, territori spesso utilizzati quali rifugio per latitanti ricercati dall'Italia, preferiti anche in considerazione di una nutrita comunità italiana lì radicata.
Articolate attività investigative rivelano una forte propensione delittuosa da parte delle consorterie calabresi, nel traffico degli stupefacenti: la *cosca* Comisso di Siderno (RC), in contatto con i Pesce, originari del medesimo comune reggino, smistava carichi di stupefacenti tra Belgio, Costa d'Avorio e Venezuela.
Propaggini della cosca Pesce di Rosarno, egemone della Piana di Gioia Tauro ha ramificato da tempo nel territorio francese.

L'Olanda rappresenta, in ambito di narcotraffico internazionale, snodo principale per la canalizzazione dei flussi di stupefacenti, verso i mercati di vari paesi tra i quali, ovviamente, l'Italia. Attività info-investigative pregresse segnalano la presenza di esponenti della '*ndrangheta*, quali terminali di classiche attività criminali, narcotraffico e reimpiego di capitali illeciti, nonché a presidio di un territorio, sovente utilizzato per garantire la latitanza di soggetti colpiti da provvedimenti restrittivi.

SVIZZERA

La Svizzera si conferma fra le destinazioni preferite dalle mafie per il trasferimento di capitali illeciti. Una condizione che ha suggellato forme di collaborazione bilaterale tra la Svizzera e l'Italia sin dal 2015 con un Protocollo di intesa in materia fiscale per il reciproco scambio delle informazioni finanziarie.
La consapevolezza di un efficiente modello di contrasto al fenomeno si legge anche nella strategia elaborata dal Dipartimento Federale di Giustizia e Polizia (D.F.G.P.), per la lotta alla criminalità nel periodo 2020-2023, che considera le mafie italiane una importante minaccia per la Svizzera puntualizzando come le stesse siano attive nel Paese elvetico da alcune generazioni.
Il predetto Dipartimento Federale, nell'evidenziare che la criminalità organizzata italiana potrebbe ormai essersi infiltrata nel tessuto amministrativo ed economico della Svizzera costituendo una minaccia per le istituzioni e l'economia della Confederazione, sottolinea l'importanza della collaborazione con il settore bancario per il tracciamento dei flussi di denaro e per l'individuazione dei proventi di origine criminale.
Si tratta di riconoscimenti importanti nella lotta alle mafie, in quanto la Svizzera rappresenta un territorio da tempo infiltrato, in particolare, dalla *'ndrangheta*.

SPAGNA

Essendo oramai accertato che la Spagna è senza dubbio uno dei Paesi europei ove si registrano tra le più elevate proiezioni internazionali delle organizzazioni criminali italiane. Il Paese rappresenta uno snodo strategico per il narcotraffico mondiale, quale privilegiato canale di ingresso della droga in Europa e sito di enorme valenza logistica per lo stoccaggio ed il successivo trasporto nei Paesi di destinazione, trovandosi al centro di due importanti rotte internazionali:
quella della *cocaina* proveniente dal Sud America e, in particolare, dalla Colombia, e quella dell'*hashish,* proveniente dal Marocco.

INGHILTERRA

Per quanto riguarda i sodalizi criminali di stampo mafioso sembrano aver proiettato, in particolare, la loro attenzione verso il sistema finanziario britannico sfruttandone la permeabilità frutto della semplificazione del suo diritto societario.
Al riguardo, l'attività investigativa conclusa il 17 giugno 2020 (seguito dell'operazione "*Rinascita-Scott*" del 2019) ha accertato la capacità delle *famiglie* di *'ndrangheta* di Vibo Valentia di avviare un traffico di sostanze stupefacenti, sull'asse Brasile-Albania, riciclandone i profitti come già accertato in precedenza nel Regno Unito con la collaborazione della *cosca* dei MANCUSO.

MALTA

La normativa tributaria vigente a Malta, particolarmente vantaggiosa sotto il profilo fiscale, ha destato l'interesse delle consorterie calabresi, sempre più dedite a svolgere attività di riciclaggio, in particolare attraverso il gioco *on line*.
Malta, per la sua posizione geografica al centro del Mediterraneo, oltre a collocarsi nel mezzo della rotta dello sfruttamento dei flussi migratori dal Nord Africa, assume una "importanza strategica" per le organizzazioni criminali.
La "*Commissione Parlamentare Antimafia*» della XVII Legislatura, il 23 e 24 ottobre 2017 si è, infatti, recata a Malta, per fortificare la collaborazione internazionale nel contrasto delle attività

criminali sviluppate in quel Paese dai sodalizi mafiosi di origine italiana, con particolare riferimento al narcotraffico ed al riciclaggio dei capitali.
L'isola risulta, inoltre, crocevia di diversi traffici illeciti internazionali, come nel caso dei prodotti petroliferi provenienti dalle aree di conflitto del Medio Oriente.
Malta, oltre ad essere stata utilizzata come luogo di rifugio di alcuni latitanti, grazie ad un regime fiscale agevolato è ormai considerata un "*hub europeo del gambling*", che vede la presenza di molti soggetti stranieri con forti interessi nell'isola.
Sotto questo profilo, appare evidente come sia cresciuto l'interesse verso Malta della criminalità italiana e, nello specifico, di quella di matrice calabrese interessata alle attività di riciclaggio, in particolare, appunto, attraverso il gioco d'azzardo, anche *online*. È quanto si è, da ultimo, riscontrato nell'ambito dell'operazione "*Jonny*" del 2017, dove la *cosca* ARENA di Isola Capo Rizzuto (KR), attraverso la gestione di centri scommesse tra Crotone e Catanzaro, si era inserita nel giro delle scommesse utilizzando una società maltese, attiva in Italia con oltre 500 agenzie e con ramificazioni in tutto il mondo.

AREA DEI BALCANI

BALCANI ORIENTALI

BULGARIA

La Bulgaria, situata nell'Europa sud-orientale, si trova al centro delle due rotte del narcotraffico (quella dei *Balcani* e quella *meridionale* che attraversa il Caucaso meridionale e il Mar Nero), gestito anche dalla criminalità italiana, come testimonia l'operazione "*Magna Carta*" del 2012, le cui risultanze investigative hanno consentito di accertare che un'organizzazione bulgara, erede diretta della "vecchia" mafia di Sofia, ed una *'ndrina* trapiantata in Piemonte, ma collegata alla cosca Bellocco di Rosarno, si erano alleate per l'importazione via mare della *cocaina* dal Sud America, per la successiva distribuzione nei principali mercati europei.
In relazione a tale posizione strategica, la Bulgaria funge da cerniera tra l'Est e l'Ovest dell'Europa, risultando d'interesse per la criminalità mafiosa, sia per i traffici di stupefacenti, che per il reinvestimento di capitali illeciti.

ROMANIA

Negli ultimi anni le organizzazioni criminali di matrice italiana, prima fra tutte la *'ndrangheta*, grazie ai nuovi sbocchi commerciali determinatisi a seguito del crollo del muro di Berlino, si stanno espandendo in alcuni Paesi dell'Est, tra cui la Romania, ove si rilevano consistenti segnali circa la presenza di gruppi criminali calabresi, dediti a varie tipologie di riciclaggio di capitali illeciti Recenti inchieste hanno rilevato, inoltre, forti interessi delle *cosche* cutresi, attive in territorio romeno, collegate alla famiglia Grande Aracri.

ALBANIA

L'Albania produce ed esporta una quantità notevole di *marijuana*, destinata soprattutto all'Europa, risultando, al contempo, Paese di transito per l*'eroina* proveniente dall'Asia centrale e dall'Afghanistan (c.d. *rotta balcanica*).
Numerosi sono i soggetti di origine albanese - ormai stabilmente radicati sul territorio italiano e perlopiù nel Salento - esperti nel trasportare, via mare, a bordo di imbarcazioni veloci, i carichi di *marijuana* dall'Albania, destinati alle piazze di spaccio di diverse regioni d'Italia e soprattutto della Puglia.
Le attività di contrasto degli ultimi anni evidenziano come il crimine albanese intrattenga proficui rapporti di collaborazione, nel settore degli stupefacenti, anche con i sodalizi mafiosi italiani: con i *clan* pugliesi, innanzitutto, cui si affiancano le *cosche* calabresi.

SLOVACCHIA

I gruppi criminali italiani utilizzano, in maniera sempre più frequente dopo la caduta del muro di Berlino, i Paesi dell'est Europa, tra cui il territorio slovacco, per concretizzare attività illecite a carattere transnazionale.

La mafia calabrese sembrerebbe la matrice mafiosa italiana che ha saputo giovarsi delle opportunità finanziare offerte da questo territorio approfittando dell'apertura ai mercati internazionali, soprattutto per le attività di reimpiego del denaro di provenienza illecita.

Già nel corso del 2018 l'indagine sull'omicidio del reporter KUCIAK aveva rilevato, tra l'altro, gli interessi delle *cosche* calabresi nel settore agricolo, funzionale all'assegnazione fraudolenta di cospicui finanziamenti dell'Unione Europea.

Attività investigative più recenti hanno consentito di acclarare come la '*ndrangheta* vibonese abbia realizzato, sempre in Slovacchia, ingenti profitti illeciti mediante complesse operazioni di riciclaggio e sofisticate truffe in danno degli istituti di credito.

TERRITORIO EXTRA EUROPA

AUSTRALIA

La presenza della criminalità organizzata di origine italiana in Australia è da ricondurre a varie tipologie di sodalizi, da decenni fortemente radicati nel citato continente.

Accanto a fenomeni delinquenziali non immediatamente connessi alla criminalità organizzata italiana risulterebbero, in linea generale, legami a carattere familiare fra gruppi di *'ndrangheta* australiana e la *'ndrangheta* calabrese, dalla quale la prima risulta aver mutuato modello organizzativo, rituali e regole interne, adattandoli al contesto locale. Tale sinergia si concretizza con l'esecuzione coordinata delle attività criminali a livello internazionale connesse, *in primis*, all'importazione di stupefacenti. A tal proposito, i collegamenti transnazionali interesserebbero l'Europa, la Cina ed il Sud America per l'approvvigionamento, rispettivamente, di precursori, droghe sintetiche e cocaina. I principali porti australiani rappresenterebbero il canale primario di ingresso degli stupefacenti nel continente. L'organizzazione di cui trattasi sarebbe operativa in tutta l'Australia, con particolare riferimento alle zone del New South Wales, Canberra, Griffith, Melbourne ed Adelaide.

Detta organizzazione diversificherebbe, altresì, la propria attività criminale in altri settori quali l'usura, la contraffazione, le estorsioni ed il riciclaggio dei profitti illeciti in aziende del settore agricolo, della ristorazione, dei trasporti e dell'edilizia. Allo stato, non sarebbe ancora noto il grado di infiltrazione della menzionata organizzazione criminale nella pubblica amministrazione.

Le autorità australiane, nella consapevolezza che uno dei metodi più efficaci per contrastare le organizzazioni criminali è proprio quello di colpirne i proventi illeciti, hanno istituito apposite agenzie, aventi lo scopo di impedire il reinvestimento di tali profitti, anche attraverso il monitoraggio delle transazioni sospette che potrebbero celare attività di riciclaggio, di finanziamento del terrorismo, nonché di evasione e frode fiscale.

STATI UNITI

Nel tempo, *cosa nostra* americana è divenuta un'organizzazione internazionale attiva nel traffico di stupefacenti, di armi, nelle estorsioni/incendi dolosi, nelle frodi, nella corruzione e nell'infiltrazione dei vari settori dell'imprenditoria e della finanza.

La citata organizzazione criminale sarebbe costituita da diverse *famiglie* operanti a Philadelphia, Detroit, Chicago, New Jersey, New England e New York.

Detta organizzazione soffrirebbe, da tempo, di una riduzione di autorevolezza criminale derivante dalla forte espansione della *'ndrangheta*.

Quest'ultima, anche negli Stati Uniti d'America, avrebbe assunto un ruolo di primo piano nel traffico di sostanze stupefacenti, derivante dal riconoscimento ottenuto dai principali "*cartelli*"

sudamericani quale *partner* affidabile e, dunque, privilegiato. Tale ruolo di *leadership* risulterebbe peraltro riconosciuto anche da *cosa nostra* statunitense.

CANADA

La *'ndrangheta*, benché di più recente insediamento nel territorio canadese rispetto a *cosa nostra*, rappresenterebbe, comunque, l'organizzazione delinquenziale preminente nella gestione e nel reinvestimento di capitali di origine illecita.

In Canada, la presenza della *'ndrangheta* è riconducibile all'area metropolitana di Toronto (Ontario) e particolarmente radicata nella Greater Toronto Area, con estensioni nelle zone di Ottawa e Thunder Bay.

Le principali famiglie calabresi sarebbero in grado di gestire ingenti traffici di cocaina, anche in virtu' delle salde ramificazioni in Europa, sud America ed USA.

Altri soggetti, sempre collegati alla *'ndrangheta* canadese operante ad Ottawa, sarebbero coinvolti in traffici di droga con la Repubblica Dominicana.

Vi sarebbero, altresì, collegamenti funzionali fra *locali* calabresi e *locali* canadesi che assicurerebbero, proprio in Canada, importanti appoggi strutturali.

COLOMBIA, MESSICO, VENEZUELA, COSTA RICA, REPUBBLICA DOMINICANA, GUYANA

La *'ndrangheta*, in accordo con i sodalizi criminali della Colombia che, notoriamente, controllano le rotte di transito della cocaina unitamente ai *cartelli* del Messico, avrebbe assunto un ruolo primario nei traffici della citata sostanza, in particolare verso l'Europa e l'Italia. In tale ambito, tuttavia, è da rilevare anche la presenza di *cosa nostra*, che

da tempo cerca di recuperare un ruolo di maggior rilievo nel narcotraffico, sia attraverso accordi con i sodalizi di *'ndrangheta* e *camorra*, sia mediante autonomo approvvigionamento.

L'area dell'arcipelago di Capo Verde e degli Stati africani del Golfo di Guinea sarebbe sempre più interessata dal trasbordo e/o dallo stoccaggio dei carichi di stupefacenti destinati in Europa. La rotta ovest – africana sarebbe oggi utilizzata anche per veicolare la cocaina verso il mercato statunitense al fine di eludere i serrati controlli posti in essere, nel Mar dei Caraibi, dalla comunità internazionale.

In tale contesto, si registrerebbe l'insediamento delle organizzazioni colombiane nei principali Paesi dell'Africa occidentale, primo fra tutti il Senegal, ove, attraverso società di copertura di *import-export* e di pesca, provvederebbero al recupero, allo stoccaggio ed al trasferimento della droga in Europa.

Oltre che in Colombia, anche in Venezuela, Costa Rica, Repubblica Dominicana, Brasile e Guyana le *cosche* avrebbero realizzato basi logistiche e strutture operative tali da consentire un rapido e continuo approvvigionamento di cocaina, destinata anche ai principali porti italiani.

ARGENTINA

Sebbene nel territorio argentino non siano presenti aree di coltivazione della pianta della coca, il Paese si confermerebbe uno dei principali esportatori di *cocaina* a livello mondiale.

Il recente incremento delle attività di trasporto illegale transfrontaliero sta investendo soprattutto le regioni nel nord del Paese, dove è stato osservato un notevole aumento sia dei voli clandestini dalla Bolivia che del flusso di natanti lungo la vasta rete fluviale al confine tra Argentina, Brasile e Paraguay.

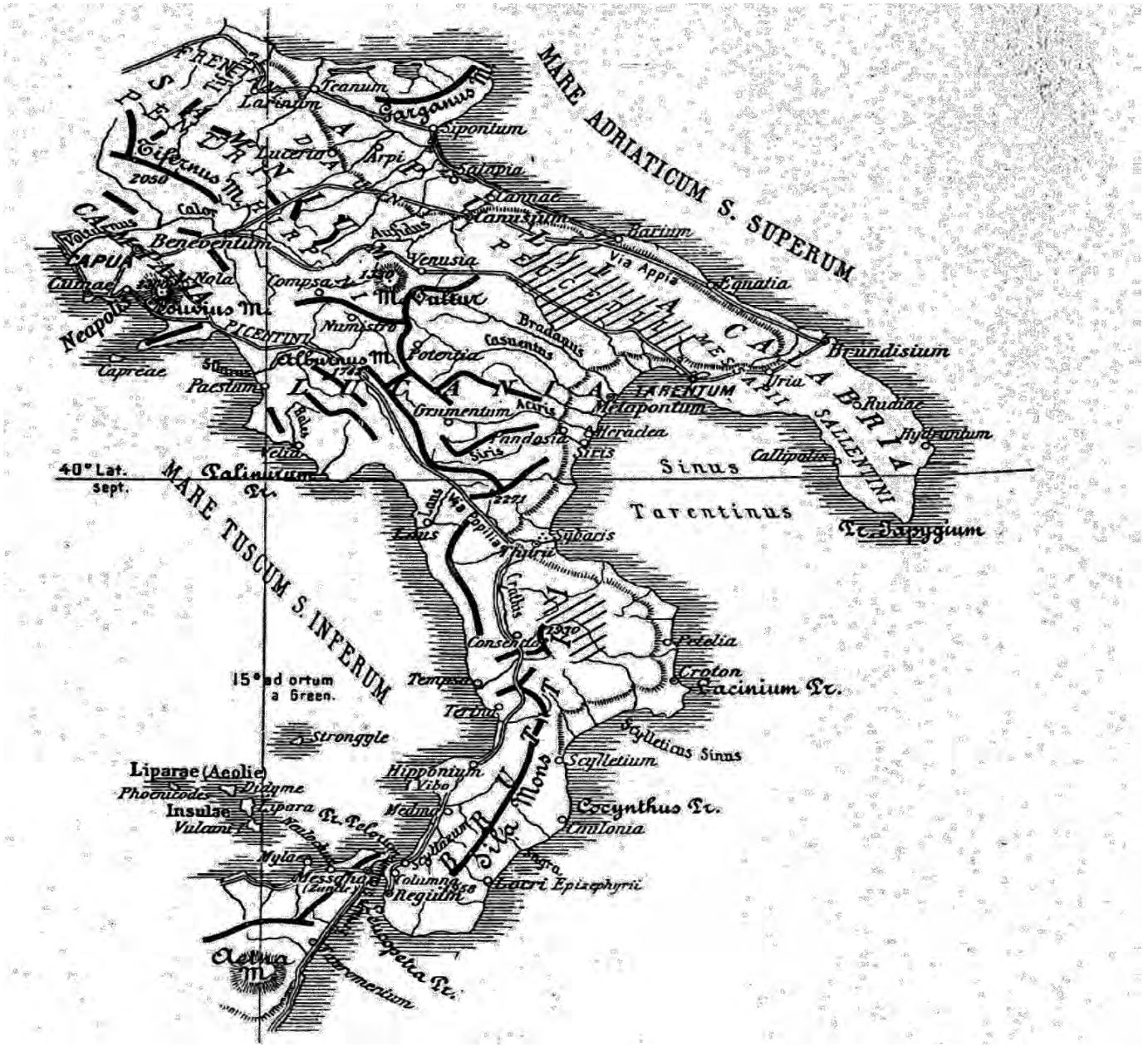
Anche in questo territorio sono stati riscontrati interessi della '*ndrangheta*.

PARTE IV

APPROFONDIMENTI

PROF. FABIO IADELUCA




MARE ADRIATICUM S. SUPERUM
MARE TUSCUM S. INFERUM
Sinus Tarentinus
40° Lat. sept.
15° ad ortum a Green.
Liparae (Aeolie) Insulae
Tr. Iapygium
Tr. Leucopetra
Tr. Lacinium
Tr. Cocynthus
Sinus Scylleticus
Sinus Terinaeus
Sinus Hipponiatis
Sinus Vibonensis
Sinus Medmaeus
Sinus Locrensis
Sinus Caulonitanus
Sinus Scylaceus
Sinus Squillacius
Sinus Crotoniatis
Sinus Sybaritis
Sinus Tarentinus
Sinus Salentini
Sinus Hydruntinus
Sinus Callipolitanus
Sinus Neapolitanus
Sinus Paestanus
Sinus Velinus
Sinus Salernitanus
Sinus Cumanus
Sinus Puteolanus
Sinus Gaurus
Sinus Terracinensis
Sinus Formianus
Sinus Caietanus
Sinus Minturnensis
Sinus Literninus
Sinus Volturnensis
Sinus Cajetanus
Sinus Liternus
Sinus Cumanus
Sinus Puteol

BREVE STORIA DELLA CALABRIA DALLE ORIGINI AL 1950

Origini

744 a.C: Greci dell'Eubea fondano Rhèghion (Reggio Calabria) e Zancle (Messina), sullo stretto di Messina

710 a.C.: Gli achei, insieme agli abitanti di trezene nell'Argolide, fondano Kroton (Crotone).

720-708 a.C. (circa): Gli achei fondano Sibari.

679-678 a.C: (Euschio) o **673-672 a.C.:** (Gerolamo): Viene fondata Locri da parte di coloni provenienti dalla Locride Opunzia (parte orientale) e dalla Locride Ozolia (parte sud-occidentale).

548-545 a.C.: Guerra tra la città di Locri e quella di Crotone, con vittoria finale di quest'ultima.

532 a.C.: Pitagora arriva da Samo.

510 a.C.: Distruzione di Sibari da parte di Crotone.,

444 (443) a.C.: Sulle rovine di Sibari viene fondata la colonia di Turi.

389 a.C.: Dionisio I tiranno di Siracusa assedia e prende Caulonia, in Calabria, dopo la vittoria sui Reggini a Elleporo.

388 a.C.: Dionisio I riprende il controllo del territorio di Hipponion (colonia greca in Calabria, attuale Vibo).

386 (384) a.C.: Dionisio I riprende il controllo del territorio di Skylletion (colonia greca in Calabria).

386 a.C.: Dionisio I, s'impradonisce dopo un lungo assedio della città di Reggio.

326 a.C.: Nel terzo trattato romano-cartaginese denominato il Filino, Roma ottiene come di prossima pertinenza romana tutto il territorio estendendosi fino a Reggio.

298 a.C.: Agatocle, tiranno di Siracusa, occupa Crotone.

285 a.C.: Roma manda i suoi presidi a Turi.

282 a. C.: Roma manda i suoi presidi a Locri, Reggio e Crotone.

277 a.C.: Roma stabilisce un suo contingente a Crotone, e nel giro di pochi anni Locri, Turii, Ipponio, Petelia, Terina, Reggio e la stessa Crotone, diventano alleate di Roma talora accogliendo predisi militari, e rimanendole per larga parte fedeli, almeno fino alla guerra annibalica.

270 a.C. Reggio viene assediata dai romani, desiderosi di scacciare la legione dei campani che, durante la guerra di Pirro, aveva imperversato contro le città della Calabria. Conb l'aiuto di Gerone tiranno di Siracusa, il difficile assedio si concluse con lo sterminio dei campani.

219 a.C.: Ha inizio la seconda guerra punica. Annibale invade l'Italia, infliggendo pesanti sconfitte ai romani. La Calabria parteggia per Annibale, dove vi soggiornò ma lungo (fino al 202 a.C.)

217 a.C.: Annibale sconfigge i romani sul lago Trasimeno.

216 a.C.: Vittoria cartaginese contro i romani a Canne.

205 a.C.: Annibale occupa Crotone.

209 a.C.: I romani riconquistano Caulonia.

132 a.C.: Viene costruita per esigenze militari la via Popilia.

104 a.C.: La città di turii si ribella.

73 a.C.: Scoppia la rivolta di schiavi capeggiata da Spartaco. Il Bruzio diviene campo di feroci battaglie, con schiere sempre più folte di pastori e servi che infoltiscono l'esercito degli schiavi.

50 a.C.: Nell'ordinamento di Augusto, la Calabria, insieme alla Lucania, costituì la regione d'Italia.

410: Alarico re dei visigoti, dopo aver saccheggiato Roma si dirige fino a Reggio.

440: La Calabria subisce saccheggi da parte dei vandali di Genserico, che avendo a base sia Cartagine che la Sicilia, tormentavano per anni le coste del mediterraneo meridionale.

476: Caduta dell'impero romano d'occidente. La Calabria, come del resto il mezzogiorno d'Italia, cadde sotto la dominazione bizantina.

533: Scoppia la guerra greco-gotica.

553: Con le vittorie di Narsete su Totila e Teia, la guerra greco-gotica è finita**.**

568: Ha inizio la conquista del Longobardi.

590: Autari re longobardo, dopo aver sposato Teodolinda, figlia del re dei bavari, scende sino a Reggio Calabria.

596: I longobardi assediamo Crotone, occupano Lissitana (pressi di Squillace), e stringono d'assedio Tauriana. Nonostante

queste conquiste la Calabria rimase quasi interamente sotto il dominio dei bizantini.
596: Il porto di Crotone cade nelle mani dei longobardi.
650: La regione della Calabria a metà del secolo VII, è divisa in due: la Calabria centro-meridionale (territorio più forte economicamente e con un'estensione territoriale superiore), spettante a Busenzio e l'altra ai longobardi, dipendenti dal ducato di Spoleto.
663: Il duca di Benevento Romualdo sconfigge i bizantini nei pressi di Salerno e si impadronisce di tutta la restante parte della Pugliaancora in mani a Bisanzio, che allora si chiamava Calabria. I longobardi, chiamavano Puglia anche la parte della Calabria settentrionale che era stata tolta a Bisanzio, e i bizantini diedero il nome di Calabria al territorio dell'antico Bruzio che era loro rimasta.
784 (884): Gli arabi costituiscono un emirato ad Amantea.
850: Vibo viene saccheggiata dai saraceni
867-876: L'imperatore Ludovico IV accorre in soccorso dei cristiani di Calabria.
886: I bizantini occupano la Calabria. La fedeltà della Calabria a Bisanzio è molto concreta.
890: Gli arabi vengono scacciati da Tropea.
901: La città di Reggio viene assalita dall'emiro Abul-Abba.
902: Nel mese di agosto Ibrahim II con un forte esercito di arabi assale Reggio, con l'intenzione di puntare, poi su Roma e Costantinopoli. Ma il piano fallisce. Cosenza attua una risoluta resistenza, inchiodando l'esercito arabo in un assedio che si concluse con un'epidemia di dissenteria con la quale lo stesso Ibrahim muore nell'ottobre dello stesso anno.
938: Vibo viene nuovamente saccheggiata dagli arabi.
941-943 (946): La città di Nicotera viene saccheggiata ed assediata dagli arabi.
951: Reggio viene nuovamente conquistata dai saraceni.
952: I saraceni sconfiggono le truppe bizantine corse in aiuto della città di Gerace, che nel corso del tempo subì vari aggressioni e saccheggi.
956: La città di Reggio viene conquistata dai bizantini.
958: La città di Reggio viene assediata dagli arabi.
958 (965): L'armata di Costantino VI sconfigge i saraceni a Sant'Agata e a Squillace.
963: Viene fondata la città di Catanzaro 8Katanzaria).
969: La città di Cincimino di Amantea viene conquistata dai saraceni.
981: Aiello viene devatasta dai saraceni. La popolazione fugge all'interno creando altri dodici casati.
986: I saraceni occupano Gerace.
986: I saraceni attaccano e distruggono una prima volta Cosenza.
1001: Gli arabi conquistano di nuovo la città di Reggio.
1009: I saraceni attaccano e distruggono una seconda volta Cosenza.
1020: I saraceni occupano Bisignano.
1027: I bizantini aiutati da truppe di ogni razza (vandali, bulgari, polacchi, ungheresi, ecc.), sconfiggono i saraceni e liberano la città di Reggio.
1053: Viene costituita dal pontefice Leone IX una condizione contro i normanni, considerati oramai come sovvertitori dell'equilibrio del potere nel meridione. La sconfitta di questa coalizione nel 1053 a Civitate, in Puglia, rappresenta il momento fondamentale della penetrazione normanna nel Sud. Il papa viene imprigionato e liberato solo quando, mutando atteggiamento, riconosce le conquiste di Riccardo Quarel e di Unfredo, ricevendone in cambio il sostegno militare.
1059: A Melfi Riccardo Quarrel e Roberto il Guiscardo, giurano fedeltà al papa Niccolò II, ottenendo il primo il titolo di principe di Capua, il secondo quello di duca di Puglia, Calabria e Sicilia.
1500 (circa): La grave crisi demografica che colpisce l'Europa occidentale determina, in Calabria, l'abbandono di vasti territori determinando il deterioramento di aree coltivate, che diventano, a causa dell'abbandono, vere e proprie paludi.
1505: Con il trattato di Blais, viene decretato, anche in Calabria, negli anni successivi, la

reintegrazione dei feudatari ribelli alla corona, ora generosa nei loro beni.
1507: la feudalità calabrese viene ristabilita nel suo aspetto pre-bellico.
1511: Reggio viene saccheggiata dai turchi per 3 giorni. I cittadini vengono costretti a darsi alla fuga.
1526: Il vicerè Pietro di Toledo, in una relazione inviata alla corte di madrid, sottolinea come le rivolte calabresi siano da ricondurre ai tre malanni principali del cattivo stato del Vicereame: estorsioni, vendita dei beni pubblici e banditismo.
1527: Lautrec scende in Calabria per opporsi alle forze di Carlo V. A Mesoraca, parte della popolazione, incitata dai filofrancesi, insorge, chiedendo ai conterranei l'adesione alla lega antispagnola e uccide il marchese Giovanni Andrea Caracciolo ed il figlio Paolo. Catanzaro resiste all'assedio del Lautrec, tanto da essere costretta, per mancanza di moneta circolante, a fondere gli argenti disponibili nelle famiglie per coniare una moneta ossidionale.
1531: All'indomani della discesa di Lautrec, molti baroni filofrancesi sono dichiarati ribelli e questo incederà sugli assetti feudali del meridione.
1534: I turchi assediano San Lucido e Cetraro.
1545 (1546): Reggio viene aggredita e saccheggiata dai turchi. La devastazione non risparmi nessuna casa o abitante.
1552: Il principe Bisignano, su galee francesi, distrugge Reggio.
1552: incursioni e saccheggio da parte dei turchi della città di Reggio.
1560-1561: La Calabria torna alla ribalta delle scene europea per il clamore suscitato per la crudele repressione delle comunità valdesi di Calabria ad opera del vicerè, Don Parafau de Ribera, duca D'Alcalà, d'intesa con la chiesa e con il feudatario. Queste comunità valdesi di Guardia, Montalto, Vaccarizzo, San Sosti, dai tempi degli svevi, migrate in Calabria per sfuggire alle persecuzioni, vivevano in armonia con le popolazioni del luogo, ma a metà Cinqucento, a seguito della dottrina di Lutero, avevano aderito al pensiero dei riformisti, la risposta della chiesa cattolica, e soprattutto della curia cosentina, insieme all'azione repressiva del governo, fu immediata e crudele. Viene decretato lo sterminio dei calabresi di defe valdese, con una crociata ispirata dal cardinale Glislieri, futurop papa Pio V, nel 1561, dopo che erano risultati vani i tentativi di riconversione da parte di alcuni gesuiti mandati da Roma in missione speciale.
1562: Reggio viene distrutta da un violentissimo terremoto.
1562: Mentre la grave crisi economica esaspera lo scontro sociale, numerosi braccianti e coloni sono costretti a scappare dalle città per rifugiarsi in campagna e la Sila, ingrossando le fila dei "forusciti", gente in gran parte fuggita dalla rapacità dei creditori, dalla vendetta del feudatario o dalla persecuzione ecclesiastica ma con la presenza anche di spietati assassini e di feroci banditi. Quest'ultimi, per l'imprevedibilità dei loro attacchi e, più spesso, per la nefandezza dei loro crimini terrorizzavano più dei turchi, i quali, si, erano predoni, ma erano frenati dalle insidie della popolazione, pronta a difendersi e contrattaccare.
1563: Nel Crotonese il capo brigante Marco Berardi, soprannominato "Re Marcone", a capo di una delle bande di briganti del tempo, costituì una sorta di governo esigendo tributi locali.
1563: Re Marcone, con 150 uomini, evidentemente con la complicità di alcuni del luogo, riusciva a penetrare in Cropani, quest'ultimo centro abitato saccheggiato nel 1562 dai Turchi, mettendo a sacco le dimore dei possidenti, alcuni dei quali erano trascinati via per ottenerne il riscatto. Sempre in quell'anno il ribelle aveva sconfitto, e in parte ucciso, cinquanta soldati spagnoli della compagnia.
1571: Gabriele Barrio, sacerdote nato in Francia, descrive la decadenza della Calabria del primo Cinquecento: feudatari malvagi, governo inerte, fisco vessatorio, infedeli predatori. Questo è il quadro della Calabria sotto la dominazione spagnola, ma è anche il quadro di tutto il mezzogiorno tra il '500 e il '700.
1583: La Reggia Udienza viene trasferita da Catanzaro a Reggio.

1594: Il 2 settembre Reggio viene distrutta e saccheggiata dalla flotta turca.
1594: A Catania i corsari saccheggiano le campagne e catturano centinaia di persone
1599: In questo periodo non sono pochi ni calabresi, in particolar modo contadini e pescatori, che vivendo in condizioni di estrema miseria, dovute allo sfruttamento dei baroni, vedono positivamente l'avvento dei turchi. Per tale motivo il vicerè, conte di Le Mos, invierà in Calabria, come luogotenente e capitano di guerra Carlo Spinelli, con il compito di soffocare le rivolte ed impedire i sbarchi dei turchi lungo le località costiere.
1638: Terremoto in Calabria con 10.000 morti e 33.000 case distrutte.
1644: Rocca Imperiale viene devastata dai turchi.
1657-1658: Grave pestilenza in Calabria.
1659: Il 5 novembre si verifica un violentissimo terremoto con morti e distruzione.
1672: Grave carestia che causa molti morti.
1694: Cariati viene devastata e saccheggiata dai turchi.
1698: Melissa viene devastata e saccheggiata dai turchi.
1700: Muore Carlo II. Si verifica la crisi per la successione spagnola. Alcuni nobili si mostrano favorevoli alla Casa d'Austria.
1701: Il 22 settembre si trama la cosiddetta "congiura di Macchia". La congiura fallisce e molti dei partecipanti devono rifugiarsi a Vienna, ma vengono richiamati nel 1707, dopo la dissoluzione della crisi dinastica a favore degli austriaci.
1707: Cirò viene saccheggiata dai turchi.
1707: Il 12 luglio vengono commemorati i martiri della "congiura di macchia".
1707: Il 28 luglio viene promulgato un bando sulle modalità per il giuramento del baronaggio al sovrano.
1710-1711: Le Piazze nobili, formulano una serie di richieste, ribadendo tutti gli interessi aristocratici e formulando tipiche richieste del mondo feudale, come l'allargamento al quinto grado della successione feudale.
1712: Strongoli viene devastata dai turchi.
1723 (1726-1728): Il vicerè Althan promulga 3 prammatiche per riaffermare il ruolo della vicaria in tutti i reati di omicidio o ferimento d'armi proibite, proponendo, di privare i baroni della giurisdizione criminale nei loro feudi per ovviare a tali problemi.
1726: A causa dei numerosi omicidi, viene promulgata una prammatica, con cui si stabilisce di non potersi più transigere con pena pecuniaria, come accadeva sempre nelle corti feudali.
1743: Scoppia la pestilenza a Reggio. Il morbo si diffonde a causa del focolaio individuato su un soldato proveniente dall'altra parte dello stretto e dalle scarse misure preventive introdotte dalle autorità nei primi tempi. L'epidemia divampò ben presto a Reggio e, travalicando i suoi confini, propagò rapidamente nel resto della Calabria meridionale, diffondendo ovunque morte, malessere e miseria. Mentre quotidianamente aumentavano il numero delle persone colpite, le autorità dei comuni, anche lontani, non avevano altri strumenti di prevenzione che quello di procedere a costituire dei cordoni sanitari i quali avevano un vero e proprio carattere militare, giacchè con turni rigorosi e confini precisi, tutti i maschi del luogo venivano precettati, armati e incaricati di impedire, anche a fucilate e con facoltà di uccidere chiunque avesse tentato di varcare i9 confini dell'una o dell'altra parte.
1721: Di fronte alle richieste di un nuovo donativo, schiere di contadini armati, sostenuti da gruppi di artigiani e commercianti, insorgono a Reggio e Tropea. Le sommosse sono prive di connotazione politica.
1734: Incomincia il declino del dominio austriaco.
1734: In relazione all'arrivo di Carlo Borbone, viene imposto con i bando dell'1 e del 6 maggio, di rendere omaggio al sovrano, pena la confisca dei beni.
1738: Viene promulgata una prammatica sulla riforma dei tribunali, in cui è posto l'accento sulla limitazione del potere feudale.
1743: Scoppia la pestilenza a Reggio. Il morbo si diffonde a causa del focolaio individuato su un soldato proveniente dall'altra parte dello stretto e dalle scarse misure preventive introdotte dalle autorità nei primi tempi. L'epidemia divampò ben presto a Reggio e, travalicando i suoi confini,

propagò rapidamente nel resto della Calabria meridionale, diffondendo ovunque morte, malessere e miseria. Mentre quotidianamente aumentavano il numero delle persone colpite, le autorità dei comuni, anche lontani, non avevano altri strumenti di prevenzione che quello di procedere a costituire dei cordoni sanitari i quali avevano un vero e proprio carattere militare, giacchè con turni rigorosi e confini precisi, tutti i maschi del luogo venivano precettati, armati e incaricati di impedire, anche a fucilate e con facoltà di uccidere chiunque avesse tentato di varcare i9 confini dell'una o dell'altra parte.

1763-1764: La gravissima carestia segna la più grande crisi del Regno.

1773: Nel mese di dicembre in Calabria ci sono due vicari generali: uno austriaco e l'altro spagnolo.

1783: Il 5 febbraio la Calabria viene devastata da un violentissimo terremoto, che sconvolge in una sola rovina tutti i paesi dell'arco calabro-peloritano con danni incalcolabili. Interi paesi furonio distrutti e la popolazione decimata per il 75%; intere montagne si spaccarono, pareti roccioso precipitarono a valle.

1783: Il 28 marzo altra violentissima scossa di terremoto che investe la Calabria centrale, causando 100.000 morti e paesi interamente distrutti.

1787: Scoppiano tumulti popolari a Tropea e Gerace.

1790: Alla corte di Napoli incominciano ad arrivare voci sulla situazione esplosiva della Calabria.

1784-1796: In Calabria la colossale accumulazione fondiaria che si era verificata dopo l'istituzione della *Cassa Sacra*, aveva contribuito ad aggravare le condizioni di vita delle classi inferiori ed i contadini, oppressi da proprietari borghesi che si erano rivelati più esosi e rapaci dei precedenti padroni ecclesiastici, abbandonati dagli amministratori delle Università presso le quali avevano trovato comprensione, risultarono schiacciati in un ruolo di subalternità e si abbandonarono ad atti di protesta che crescevano di tono e che si diffondevano in tutta la regione, alimentando il desiderio di rivolta

1787: A tre anni dall'istituzione della Cassa Sacra, si verificarono tumulti a Gerace e Tropea. Allora un capobanda di Grotteria, un certo d'Agostino, era arrivato a controllare le terre joniche da Catanzaro a Reggio, ma nel marzo di quello stesso anno il fenomeno era stato represso dalle truppe borboniche con un'azione militare in piena regola, ed il bandito arrestato e giustiziato.

1791: Viene ripristinata l'antica carica di "visitatore generale" della provincia del Regno, carica che assegnava cospicui poteri ma che era, caduta in disuso da moltissimo tempo.

1792: La Calabria è pronta ad esplodere. Gravi sono i problemi economico-politico-sociali che gravano sulla regione, dovute, peraltro, dal fallimento dell'esperimento della Cassa Sacra.

1792: Giunge in Calabria Giuseppe Maria Galati, uno dei maggiori illuministi italiani.

1793: Nella relazione al re sulla Calabria, Galati evoca possibili scenari rivoluzionari, mettendo in evidenza la critica situazione trovata nel territorio. Galanti, sottolinea l'esistenza di un nesso tra la critica situazione della Calabria e la Rivoluzione francese, osservando che nelle province calabresi il popolo che viveva nei feudi era animato da odio profondo.

1829: Scoppia una sommossa a Cosenza.

1837: Cosenza è al centro di una nuova rivolta.

1843: nel mese di ottobre scoppiano dei tumulti a Cosenza.

1844: A marzo a Cosenza scoppia un moto insurrezionale.

1844: Il 12 giugno, i fratelli Attilio ed Emilio Bandiera, convinti che in Calabria stessero per cominciare alcuni moti insurrezionali, dopo aver disertato la Marina austriaca di cui erano ufficiali, partirono da Corfù con soli diciannove compagni, diretti verso le coste calabresi.

Sbarcati alla foce del fiume Neto, presso Crotone, quattro giorni dopo, si inoltrarono verso l'interno senza incontrare resistenza, ma senza trovare neanche uomini disposti a collaborare all'impresa.

Uno dei loro compagni, Pietro Boccheciampe, denuncia l'impresa alle autorità, peraltro già

avvertite da giorni. Le autorità borboniche presso San Giovanni in Fiore il 20 giugno, dopo un breve scontro uccidono due patrioti.
1844: Il 25 luglio Attilio ed Emilio Bandiera, assieme ad altri sette loro compagni, furono così fucilati nel Vallone di Rovito, presso Cosenza.
1847: Il 2 settembre esplode un moto insurrezionale a Reggio, propagandosi successivamente, per tutto il reggino, fino a Gerace e ai dintorni di Catanzaro. L'esercito borbonico chiamato per riportare l'ordine spinge i rivoltosi a rifugiarsi sulle montagne.
1847: Il 1° ottobre, la commissione militare condanna a morte i giovani capi della sommossa del distretto: Michele Bello, Gaetano Ruffo, Rocco Verduci, Domenico salvatori, Pietro Mozzani, fucilati il giorno successivo (i famosi martiri di Gerace).
1848: Nel mese di maggio i liberali di Calabria fiduciosi dell'aiuto dei liberali siciliani, attesero le milizie borboniche, scontrandosi tra Filadelfia e la Valle dell'Angitola, poco a nord di Pizzo. L'esercito borbonico represse duramente il moto rivoluzionario. Pizzo venne saccheggiata. Non pochi rivoltosi vennero condannati a morte. Fu così che liberali e democratici, andarono in Piemonte per cercare di formare quell'opinione pubblica di Calabria che presto avrebbe portato alla piena adesione del Programma Nazionale.
1860: L'8 agosto hanno inizio le operazioni militari per la conquista del restante territorio ancora sotto in mano ai borboni.
Il clima di entusiasmo e di concordia che aveva accolto i garibaldini allo sbarco in Sicilia si era andato ben presto scemando quando i contadini hanno intravisto la impossibilità di liberarsi non solo dal malgoverno borbonico, ma anche dal secolare sfruttamento cui li condannava una struttura sociale arcaica e semifeudale, e avevano dato vita ad una serie di violente agitazioni.
Garibaldi, e i suoi collaboratori cercano di venire incontro alle esigenze dei contadini, ma senza mettere in discussione il quadro dei rapporti di proprietà e comunque subordinando le iniziative riformatrici all'esigenza primaria di raccogliere sul posto un esercito capace di condurre a termine la lotta contro il governo borbonico: un obiettivo questo che cozzava contro l'ostilità dei siciliani alla coscrizione obbligatoria, che era stata fino a quel momento sconosciuta nell'isola.
1860: 8 agosto. Deciso a passare il continente, Garibaldi si fa precedere, la notte, da un'ardita spedizione di 400 volontari agli ordini di Missori e del colonnello Benedetto Musolino, calabrese; le imbarcazioni vergono scoperte e canneggiate, sicchè solo 150 uomini con i due comandanti poterono arrivare a terra e poi gettarsi su San Lorenzo, dove rimasero fino al 20, quando di scongiunsero alle forze di Bixio, sbarcato a Melito Porto Salvo con Garibaldi stesso.
Il Re Vittorio Emanuele aveva certato di dissuadere Garibaldi dal passare lo stretto, ma questi gli aveva risposto con la maggiore deferenza che non poteva obbedirgli, assicurandolo però che, liberate le province meridionali, avrebbe obbedito al Re *per il resto della sua vita*.
Il Conte Cavour cercava in ogni modo di far scoppiare a Napoli un serio moto rivoluzionario, che richiedesse la protezione di Vittorio Emanuele, prima dell'arrivo di Garibaldi.
1860: 19 agosto. Visto l'impossibilità di attaccare Reggio Calabria perchè era ben difesa, allora Garibaldi e tremila camicie rosse si imbarcano tra la notte del 19 e 20 agosto dalla rada di Giardini, sotto Taormina sui vapori *Torino* e *Franklin*. Gli stessi dopo aver effettuato una rotta che evita il controllo nemico della flotta borbonica, i garibaldini riescono a sbarcare in Calabria a Porto Salvo di Melito a sud di Reggio dove erano attesi da comitati e insorti liberali pronti, in tutto il territorio, ad unirsi a Garibaldi e alle sue truppe. Addirittura, sindaci e pacifici cittadini si stavano preparando a dar man forte all'impresa di Garibaldi. La flotta borbonica intervenne con ritardo e anche se riuscirono ad affondare il *Torino*, non riuscirono a bloccare lo sbarco in Calabria.



Fig.1. Ministero della Guerra, Stato Maggiore del Reale Esercito - Ufficio Storico, *La campagna di Garibaldi nell'Italia Meridionale* (1860). Roma, Libreria dello Stato, 1928.

1860: Tra l'8 e il 9 agosto, le truppe garibaldine attraversano lo stretto di Messina e sbarcano a Calabria.
1860: Il 19 agosto, dopo che era già stata presa San Lorenzo, Garibaldi sbarca a Melito; i calabresi allertati dalla propaganda filogaribaldina, che prometteva condizioni di vita più giuste e libere, accolsero l'eroe con entusiasmo: nobili, contadini, preti, si riunirono alle forze rivoluzionarie.
1860: Il 21 agosto viene liberata Reggio. Le truppe garibaldine incominciano a risalire verso la Calabria settentrionale.
1860: Il 30 agosto le truppe garibaldine si scontrano con l'esercito borbonico nei pressi di Soveria Mannelli. Ebbene le truppe borboniche erano più numerose, quest'ultime si arrendono ai garibaldini del generale Stocco. Questo deve essere considerato lì'ultimo episodio della guerra di liberazione delle truppe di Garibaldi in Calabria.
1860: Il 21 ottobre giorno in cui si tennero le votazioni per il plebiscito di annessione al nuovo regno d'Italia, a Catanzaro, Cinquefronde, Cariolà, Giffone e Marapati, si ebbe un vero e proprio tentativo di insurrezione. La sollevazione venne domata dai reparti volontari dei cacciatori di Aspromonte, che dispersero anche un tentativo di sbarco compiuto presso Reggio Calabria da borboni provenienti da Messina, con circa 400 reazionari calabresi**.**

1860: 20/21 agosto. I volontari si misero in cammino verso Reggio. Con la solidarietà degli abitanti delle località della costa jonica da loro attraversate, le prime avanguardie guidate da Nino Bixio, da Menotti Garibaldi e seguite immediatamente da seicento Cacciatori al comando del generale entrarono in contatto con il nemico all'ingresso a sua della città. Dopo furibondi combattimenti, Reggio viene conquistata dalle truppe garibaldine.
1860: 23 agosto. Le truppe borboniche si arrendono senza neanche combattere. I soldati borbonici sbandarono, le guarnigioni abbandonano i forti di Altamura, Torre Cavallo e di Scillia arrendendosi alle truppe garibaldine.

1860: 24 agosto. Il Dittatore nomina il vecchio liberale Antonino Plutino reduce dai moti reggini del 1847, governatore di Reggio. Il primo atto è quello di destituire tutte le autorità della città.
1860: fine di agosto. Le truppe garibaldine occupano le città di Catanzaro e Cosenza. Grande l'impressione di questi fulmini eventi a Napoli, dove il Re Francesco II, non ascoltando i consigli del ministro Liborio Romano e dello zio Leopoldo, conte di Siracusa, decise di concentrare le truppe tra Eboli, Avellino e Salerno, per Fermare con una battaglia campale l'avanzata di Garibaldi. Ma la rivolta scoppiata in Avellino contro le autorità borboniche lo dissuase da quella decisione che avrebbero salvato l'onore della Corona e dell'esercito e, nonostante il parere contrario dei generali Pinell e Bosco, emanato un proclama il 6 settembre si ritirò con la Corte, i generali, i ministri e il Corpo diplomatico nella fortezza di Gaeta, ordinando la generale Ritucci di apprestare a difesa la linnea del Volturno.
1861: Il 27 gennaio viene eletto il primo parlamento italiano.
1861: Il Regno d'Italia viene proclamato con una legge votata dal parlamento riunito a Torino il 14 marzo e promulgata il successivo 17.

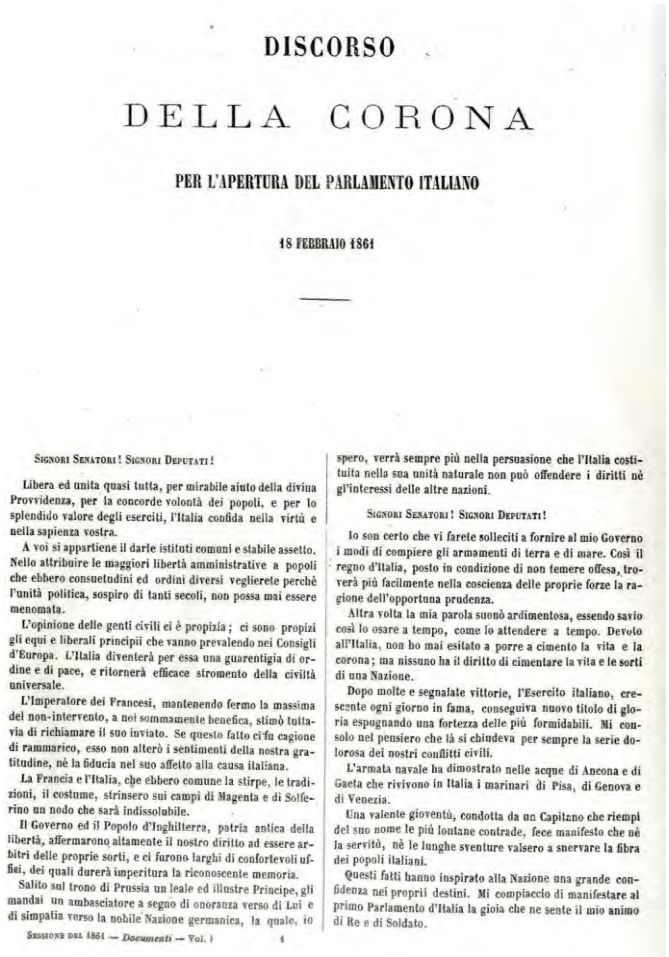
1861: Il 27 gennaio viene eletto il primo parlamento italiano.
1861: Il Regno d'Italia viene proclamato con una legge votata dal parlamento riunito a Torino il 14 marzo e promulgata il successivo 17.



ATTI
DEL
PARLAMENTO ITALIANO
SESSIONE DEL 1861
(VIII Legislatura)
RACCOLTI E CORREDATI DI NOTE E DI DOCUMENTI INEDITI
DA
GALLETTI GIUSEPPE E TROMPEO PAOLO

DOCUMENTI
1° PERIODO dal 18 febbraio al 23 luglio 1861

TORINO 1861
TIPOGRAFIA EREDI BOTTA
palazzo Carignano



DISCORSO
DELLA CORONA
PER L'APERTURA DEL PARLAMENTO ITALIANO
18 FEBBRAIO 1861

SIGNORI SENATORI! SIGNORI DEPUTATI!

Libera ed unita quasi tutta, per mirabile aiuto della divina Provvidenza, per la concorde volontà dei popoli, e per lo splendido valore degli eserciti, l'Italia confida nella virtù e nella sapienza vostra.

A voi si appartiene il darle istituti comuni e stabile assetto. Nello attribuire le maggiori libertà amministrative a popoli che ebbero consuetudini ed ordini diversi vegliarete perchè l'unità politica, sospiro di tanti secoli, non possa mai essere menomata.

L'opinione delle genti civili ci è propizia; ci sono propizi gli equi e liberali principii che vanno prevalendo nei Consigli d'Europa. L'Italia diventerà per essa una guarentigia di ordine e di pace, e ritornerà efficace stromento della civiltà universale.

L'Imperatore dei Francesi, mantenendo fermo la massima del non-intervento, a noi sommamente benefica, stimò tuttavia di richiamare il suo inviato. Se questo fatto ci fu cagione di rammarico, esso non alterò i sentimenti della nostra gratitudine, nè la fiducia nel suo affetto alla causa italiana.

La Francia e l'Italia, che ebbero comune la stirpe, le tradizioni, il costume, strinsero sui campi di Magenta e di Solferino un nodo che sarà indissolubile.

Il Governo ed il Popolo d'Inghilterra, patria antica della libertà, affermarono altamente il nostro diritto ad essere arbitri delle proprie sorti, e ci furono larghi di confortevoli uffici, dei quali durerà imperitura la riconoscente memoria.

Salito sul trono di Prussia un leale ed illustre Principe, gli mandai un ambasciatore a segno di onoranza verso di Lui e di simpatia verso la nobile Nazione germanica, la quale, io spero, verrà sempre più nella persuasione che l'Italia costituita nella sua unità naturale non può offendere i diritti nè gl'interessi delle altre nazioni.

SIGNORI SENATORI! SIGNORI DEPUTATI!

Io son certo che vi farete solleciti a fornire al mio Governo i modi di compiere gli armamenti di terra e di mare. Così il regno d'Italia, posto in condizione di non temere offesa, troverà più facilmente nella coscienza delle proprie forze la ragione dell'opportuna prudenza.

Altra volta la mia parola suonò ardimentosa, essendo savio così lo osare a tempo, come lo attendere a tempo. Devoto all'Italia, non ho mai esitato a porre a cimento la vita e la corona; ma nissuno ha il diritto di cimentare la vita e le sorti di una Nazione.

Dopo molte e segnalate vittorie, l'Esercito italiano, crescente ogni giorno in fama, conseguiva nuovo titolo di gloria espugnando una fortezza delle più formidabili. Mi consolo nel pensiero che là si chiudeva per sempre la serie dolorosa dei nostri conflitti civili.

L'armata navale ha dimostrato nelle acque di Ancona e di Gaeta che rivivono in Italia i marinari di Pisa, di Genova e di Venezia.

Una valente gioventù, condotta da un Capitano che riempì del suo nome le più lontane contrade, fece manifesto che nè la servitù, nè le lunghe sventure valsero a snervare la fibra dei popoli italiani.

Questi fatti hanno inspirato alla Nazione una grande confidenza nei proprii destini. Mi compiaccio di manifestare al primo Parlamento d'Italia la gioia che ne sente il mio animo di Re e di Soldato.

SESSIONE DEL 1861 — *Documenti* — Vol. I 1

1861: Il 18 febbraio si apre la prima legislazione del parlamento italiano.

1861: Il 26 febbraio viene approvata dal Senato la risposta del Regno al discorso della corona.

RISPOSTA DEL SENATO DEL REGNO

AL

DISCORSO DELLA CORONA

APPROVATA NELLA SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1861

SIRE!

La voce di V. M. ci annunzia l'avvenimento per cui s'adempie quel voto di unità politica, vagheggiato da tanti eletti spiriti, promosso da tanti nobili cuori, accompagnato da tanta pietà e da tante lagrime.

Travaglio di molti secoli, spiegasi ora, mercè di un prodigioso concorso di cause diverse tutte a noi propizie, la grandezza d'Italia. Il valore degli eserciti, il senno dei popoli hanno raggiunto tale scopo che pochi anni addietro pareva eccedere ogni umana previsione.

Fidando nell'appoggio dell'opinione delle genti più civili, e nella conformità di principii ispirati da liberali inclinazioni, e sorretti da illuminata esperienza, noi francamente speriamo che ci si darà modo di mostrare come chi rivendica il suo diritto è per ciò stesso più disposto a rispettare l'altrui; come l'Italia, costituita nella naturale sua condizione, è destinata a raffermare anzichè a turbare la vera armonia e il giusto equilibrio delle potenze d'Europa.

Il Senato è felice di unirsi alla Maestà Vostra nel credere che l'Imperatore dei Francesi non abbandonerà i generosi propositi, che furono a lui sorgente di splendida gloria, a noi di valido aiuto, che vennero consacrati dalle gesta dei prodi, dalle acclamazioni dei popoli.

Il sangue latino non disdirà la sua origine, e le varie vicende delle sorti passate si confonderanno in un mutuo accordo d'interessi, d'aspirazioni e d'affetti.

Quel conforto che la libera e possente Inghilterra arrecò nei più gravi cimenti alla causa dei popoli liberi non è mancato nelle presenti contingenze all'Italia, come non può venirci meno nell'avvenire.

Non sarà vana al certo la fiducia che noi riponiamo nello schietto giudizio e nel profondo sentire della generosa Germania, dove ad un Principe degno della Nazione che regge già si sono per cura sollecita di Vostra Maestà aperti i sensi di onoranza e di simpatia che gli si addicono.

Tra i valorosi facile è sempre l'intendersi.

La moderazione e la calma sono la prerogativa dei forti. E noi che seguimmo con procellosa gioia gli ardimenti vostri, Sire, noi oggi ascoltiamo riverenti i consigli di prudenza che escono dal vostro labbro. Conoscere le ragioni del tempo presente è assicurarsi quelle dell'avvenire.

La nazione intera non potrà se non applaudire a tutto che si faccia onde afforzare l'Esercito e l'Armata navale, verso di cui nessun elogio sarebbe mai troppo.

L'indole militare del Popolo italiano, che si spiegava con tanto impeto da una gioventù gagliarda, guidato da un Capitano di virtù antica, e che ben si può chiamare figlio prediletto della vittoria, accenna che oramai l'Italia si procaccierà colle sue proprie forze, sotto la protezione della Provvidenza, gli elementi tutti della disciplina interna e dell'esterna difesa.

L'ordinamento del nuovo regno formerà oggetto delle più assidue meditazioni del Senato, affinchè risponda a quanto ricerca il presente e raccomanda il passato.

La Casa vostra, Sire, aveva da più remoti tempi pigliato il grande assunto di vegliare sui casi d'Italia e di procurarne l'indipendenza. Il magnanimo vostro Genitore ravvivò ed ampliò l'illustre concetto col largire ai suoi popoli le franchigie costituzionali e coll'iniziare il moto del nazionale riscatto; Voi, Sire, foste chiamato alle ultime e decisive lotte, nelle quali, ponendo a cimento vita e corona, ne riportaste il meritato guiderdone: l'amore d'Italia, l'ammirazione d'Europa.

Incaricato della redazione l'Ufficio di Presidenza.

Deputazione per presentare l'indirizzo al Re: Senatori ALFIERI, SAULI LODOVICO, CEPPI, LAUZI, BEVILACQUA, SAN VITALE, COCCAPANI, DELLA VALLE e SPADA.

1861: Il 13 marzo viene approvata dalla Camera dei deputati la risposta al discorso della corona.

RISPOSTA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

AL

DISCORSO DELLA CORONA

APPROVATA NELLA SEDUTA DEL 13 MARZO 1861

SIRE!

Rappresentanti della Nazione libera ed unita quasi tutta, noi ci confidiamo nel vostro animo di Re italiano e di valoroso Soldato.

Voi sapete che il nostro pensiero si volge pietoso alla desolata Venezia, e che l'Italia affannosa aspira alla sua Roma. Le vittorie degli Eserciti di terra e di mare, le gesta dei volontari condotti da un maraviglioso Capitano, la virtù militare delle guardie nazionali hanno ravvivata negl'Italiani la confidenza nelle proprie forze. Ma nè questo sentimento, nè i favori della buona fortuna tolgono pregio ai consigli della prudenza: sarà ristaurata la riputazione del senno, come quella del valore italiano. Timidi consigli non può temere l'Italia da un Re che per la sua libertà ha saputo porre a cimento la vita e la corona.

L'Imperatore Napoleone e la Francia non indarno fanno a sigurtà colla nostra riconoscenza. Quasi nuovo benefizio scese nei nostri cuori ai passati giorni la franca parola del Principe imperiale, unito a Voi per vincoli del sangue ed all'Italia per antico affetto.

All'amicizia dell'Inghilterra, fondata nel comune amore della libertà, andiam grati dei morali aiuti, che sono potenti nelle battaglie della civiltà.

Agli uffici di onoranza degnamente resi per Voi al nuovo Re di Prussia, ed alle testimonianze di simpatia verso la nobile Nazione germanica, aggiungiamo una parola grata pel voto parlamentare propizio all'unità d'Italia.

Questa unità, nella quale sola l'Italia può trovare stabile assetto, la Chiesa vera indipendenza, l'Europa naturale equilibrio, questa unità politica, o Sire, sarà da noi gelosamente tutelata nell'opera legislativa, alla quale ci poniamo. Fautori di ogni maggiore libertà amministrativa, ci guarderemo da tutti i pericoli delle discordie, da tutte le tentazioni delle borie municipali.

Sarà lieve ai Popoli italiani ogni carico che abbia per fine di accrescere gli armamenti, come fu caro ai generosi Subalpini il sopportarne tanti per preparare l'impresa che omai si compie.

SIRE!

Nell'anniversario della vostra nascita i suffragi di tutto un popolo pongono sul vostro capo benedetto dalla Provvidenza la corona d'Italia. Questo degno premio hanno la fortezza degli Avi vostri, il sacrifizio del Padre, la fede che Voi, unico fra gli antichi reggitori d'Italia, avete tenuto alla causa della libertà e del dritto popolare.

Incaricato della redazione il deputato FARINI.

Deputazione per presentare l'indirizzo al Re: Deputati, FARINI, ATENOLFI, PACE, BASTOGI, ANDREUCCI, SACCHI, CUZZETTI, BRUNET, SCALINI, ALLIEVI, CAVALLINI, PASINI, DE BLASIIS.

Supplenti: NAPOLETANO, NICOLUCCI, POSSENTI.

1861: Il 17 marzo Vittorio Emanuele II è proclamato re d'Italia "per grazia di Dio e volontà della nazione".

1861: Il 23 marzo si costituisce il primo governo del Regno d'Italia. Cavour assume la presidenza del consiglio.

1861: Nel mese di maggio cominciano ad affluire nel Mezzogiorno ingenti rinforzi militari. Il brigantaggio, fenomeno endemico nel regno delle Due Sicilie, va assumendo i caratteri di una vera e propria guerra civile che vede uniti nell'opposizione allo Stato unitario i nuclei di militari sbandati, rimasti fedeli a Francesco II, briganti e bande di contadini insoddisfatti dell'esito dell'unificazione.

1861: Il 15 giugno muore a Torino Cavour. Gli succede Bettino Ricasoli.

1861: Nell'estate le bande brigantesche, cresciute enormemente in numero, in effettivi e in aggressività, attaccarono continuamente i paesi, seminando morte e distruzione. Nel mese di luglio le zone colpite dall'azione delle bande di briganti sono Strangoli, Zagarise e San Mauro. Questi tutte le rivolte, che non di rado culminavano con la proclamazione di governi provvisori borbonici, venivano represse sanguinosamente dopo pochi giorni dalle forze militari e dalle guardie nazionali accorse dalle zone vicinorie. Qualora i paesi opponessero resistenza, venivano dati alle fiamme e le forze dell'ordine infierivano poi con esecuzioni sommarie e saccheggi. Ma sia in questo caso, sia che le bande si ritirassero tempestivamente prima dell'arrivo del nemico, nuove centinaia e migliaia di reclute affluivano nelle fiel del brigantaggio, riparando in tal modo incessantemente alle dure perdite che le bande subivano negli scontri.

1861: Il 15 luglio il governo invia nel Mezzogiorno il generale Enrico Cialdini, investito di pieni poteri militari e civili. La repressione è molto violenta e anche se sembra aver successo, accresce il sentimento antipiemontese delle popolazioni. Per lottare efficacemente contro il brigantaggio, Cialdini comprese che bisognava combattere il "partito" borbonico non meno che combattere le bande. Per questo tenta di colpire a fondo la reazione clericale-borbonica mediante misure poliziesche, quali l'arresto e l'espulsione dal regno di personalità del clero, della nobiltà legittimista e dell'esercito borbonico, tra le quali l'arcivescovo di Napoli Riario Sforza, l'arcivescovo di Salerno e il vescovo di Teramo, ufficiali e sottufficiali dell'esercito borbonico e numerosi nobili. I provvedimenti "manu militari" non incontrano l'approvazione di Ricasoli, il quale era alle prese delle violente reazioni suscitate nei maggiori paesi europei - per il modo con cui venivano erogate - che invocavano la celebrazione di processi. Ma questo si rende difficile per la incapacità della polizia di Napoli (nelle province era quasi inesistente) di acquisire

1861: Nel mese di settembre, il colonnello della guardia nazionale mobile Pietro Fumel, distrusse molte bande di briganti, adottando il metodo della tortura e del terrore, tralasciando qualsiasi garanzia legale, fucilando indistintamente briganti e manutengoli, veri o supposti, e colpendo anche favoreggiatori altolocati.

1862: Il 16 febbraio, i Prefetti, i Sindaci, i Tesorieri, i Ricevitori e i Cassieri della provincia della Calabria ultra prima, che il Ministero dell'interno stava per nominare una commissione, a Napoli, con l'incarico di amministrare e distribuire le somme che si stavano raccogliendo, a titolo di sottoscrizione, per estirpare il brigantaggio. Nonostante i provvedimenti restrittivi, fenomeni di brigantaggio esplosero in tutti i distretti della Calabria ultra.

1862: Il 25 agosto, Garibaldi dopo aver attraversato lo Stretto di Messina a bordo di due piroscafi il Dispaccio e il Generale Abbatucci, sbarca a Melito, al comando di circa 2.000 uomini.

1862: Il 29 agosto Garibaldi viene fermato dall'esercito regio (intervento per paura di possibili ripercussioni della Francia di Napoleone III per la questione di Roma) a Sant'Eufemia di Aspromonte. Garibaldi rimane ferito in uno scontro a fuoco tra camicie rosse e piemontesi al comando del generale Pallavicini. L'eroe viene catturato, e il suo piano di prendere Roma svanisce. Grande è lo sdegno nel nostro paese per le vicende dell'Aspromonte.

1862: In Calabria dopo le sollevazioni e le dure repressioni, dell'estate del 1861, il brigantaggio si concentrò sulla catena costiera e sulla Sila, interessando, le province di Cosenza e di Catanzaro, mentre quelle di

Reggio Calabria rimaneva poco coinvolta. Il brigantaggio calabrese non ebbe relazioni con quello lucano e fu fenomeno avente caratteristiche particolari anche per la quasi totale assenza di un partito borbonico nella regione, provocato prevalentemente per motivi sociali, si manifestò nelle forme del brigantaggio comune, e le bande, numerosissime e continuamente rinnovate, furono in generale costituite da pochi elementi. Fra i briganti calabresi dominava l'elemento individualistico e le bande non ebbero in generale una struttura militare, né emersero tra i capibanda figure di capi partigiani.

1862: Il 16 dicembre viene istituita una commissione d'inchiesta per studiare il fenomeno del brigantaggio, ed esaminare, il comportamento tenuto dall'esercito nell'opera di repressione.

1863: Il 3-4 maggio terminano i lavori della commissione sul brigantaggio. La relazione finale, letta alla Camera nel Comitato segreto dal deputato Massari, poneva al primo posto, tra le cause "predisponenti", o "generali" ed "essenziali" del brigantaggio, lo stato di estrema miseria in cui versava il proletariato, ossia i contadini senza terra. Subito dopo si affermava che nelle province dove i contadini possedevano la terra o partecipavano in qualche modo dai suoi frutti, minore era il fenomeno del brigantaggio. Nelle Calabrie, i rapporti fra contadini e proprietari erano posti su basi più eque, quindi il brigantaggio non riusciva a porre solide radici oppure vi appariva come fenomeno d'imposizione.

1863: Il 15 agosto viene promulgata la legge speciale sul brigantaggio (n. 1409), "Procedura per la repressione del brigantaggio e dei camorristi nelle Provincie infette", la famosa legge Pica dal nome del deputato proponente. Inoltre, vengono emanati il Regio Decreto n. 1441, del 20 agosto 1863, riguardante le "Provincie dell'Italia meridionale dichiarate infette dal brigantaggio", e il Regio Decreto n. 1424, del 25 agosto 1863, "Regolamento per l'esecuzione della legge sul brigantaggio e pel trasporto degl'individui soggetti al domicilio coatto".

1863 (fine 1864): Il generale Pallavicini protagonista nella lotta contro il grande brigantaggio, in un rapporto, osservò che, nessun brigante aveva mai collaborato con le autorità.

1863: Nel mese di agosto a Napoli ha luogo un grande sciopero degli operai meccanici. A Pietrarsa si verificano incidenti che le truppe soffocano sparando sulla folla.

1863: Il 21 agosto a seguito della circolare n.29 del Ministro della Guerra Delle Rovere, vengono istituiti, nelle province infestate dal brigantaggio, otto tribunali di guerra, tra cui Avellino per la provincia di Avellino e per il circondario di Nola, a Caserta per i circondari di Caserta, Piedimonte e per la provincia di Benevento, che si va ad aggiungere a quello già esistente di Salerno.

1863: Il 31 dicembre entra in vigore la legge Casati sull'istruzione elementare. L'80% della popolazione è analfabeta.

1864: Il 12 gennaio la Camera dei deputati e il 30 gennaio il Senato, approvano la nuova legge sulla repressione del brigantaggio, in un testo di 13 articoli, la cui formulazione era notevolmente più accurata e giuridicamente più corretta di quella della "legge Pica". La nuova legge (n. 1661) pubblicata il 7 febbraio, "Disposizioni per la sicurezza pubblica da adottarsi nelle Province infestate dal brigantaggio e dalla camorra", abolisce nella stessa data la "legge Pica" che avrebbe dovuto durare fino alla fine del mese. Inoltre vengono emanati Il Regio Decreto n. 1662, dell'11 febbraio 1864, riguardante le "Province dichiarate infette dal brigantaggio e sottoposte all'art. 1 della legge 7 febbraio 1864, e il Regio Decreto n. 1664, dell'11 febbraio 1864, riguardante le "Province dichiarate infette dal brigantaggio, e sottoposte all'art. 9 della Legge 7 febbraio 1864 e il Regio Decreto n, 1665, dell'11 febbraio 1864, riguardante il "Regolamento che stabilisce un domicilio coatto per gli oziosi, vagabondi, persone sospette, camorristi e sospetti manutengoli colpiti dalla Legge sul brigantaggio".

1864: Il 30 aprile il Parlamento vota la proroga sulla repressione del brigantaggio. L'applicazione della legge porterà alla celebrazione di 3.600 processi con oltre 10.000 detenuti. A partire dal 1865 il

fenomeno del brigantaggio perde d'intensità, ma per il periodo 1861-1865, 5.212 briganti saranno uccisi in combattimento o fucilati, e oltre 5.000 saranno tratti in arresto.
1864 (fine): Il nuovo governo La Marmora, chiede al parlamento una nuova proroga della legge 7 febbraio 1864 sulla repressione del brigantaggio, per tutto il 1865, manifestando una certa cautela sulla possibilità di estirpare il brigantaggio anche in tutto questo periodo ed ammettendo che le speranze concepite al riguardo non si erano realizzate del tutto.
1865: Il 3 febbraio Vittorio Emanuele II lascia Torino e si stabilisce a Firenze, nuova capitale d'Italia.
1865: Il 20 marzo viene promulgata la legge di unificazione amministrativa del Regno d'Italia.
1865: Il 20 aprile viene disposta l'entrata in vigore al 1° gennaio 1866 del Codice civile, del Codice di procedura civile, di commercio e della marina mercantile. I primi due resteranno in vigore, pure con qualche modificazione, fino al 1942.
1865: Il 21 novembre viene istituito presso ogni Tribunale, Corte d'Appello e di Cassazione, il patrocinio gratuito per i poveri.
1865: Il 19 novembre si apre la crisi di governo. Il re affida nuovamente l'incarico di formare il nuovo governo a La Marmora.
1866: Il 27 aprile ha inizio la mobilitazione dell'esercito, migliaia di volontari accorrono intorno a Garibaldi che si mette a disposizione di Vittorio Emanuele II.
1866: Il 1° maggio il governo dispone l'introduzione del corso forzoso della moneta.
1866: Il 20 giugno l'Italia dichiara guerra all'Austria. La guida del governo è affidata a Ricasoli.
1866: Il 24 giugno l'esercito italiano è sconfitto a Custoza.
1866: Il 20 luglio la flotta italiana è sconfitta a Lissa.
1866: Il 21 luglio Garibaldi sconfigge gli austriaci a Bezzecca e spinge le avanguardie fino a Trento. Garibaldi è poi costretto a fermarsi, in relazione all'armistizio con l'Austria.
1866: Pace di Praga.
1867: L'11 febbraio si dimette il governo Ricasoli. Il re respinge le dimissioni, scioglie la Camera, ed indice nuove elezioni.
1867: Il 17 febbraio Ricasoli presenta il suo nuovo governo.
1867: Il 10 aprile si dimette Ricasoli. Al suo posto subentra Rattazzi.
1867: Il 15 agosto viene promulgata la legge sulla liquidazione dell'asse ecclesiastico. Il provvedimento riguarda 25.000 enti le cui terre, situate prevalentemente nel meridione, verranno messe all'asta dal 26 ottobre. Dalla vendita beneficeranno i gruppi incaricati di gestore l'operazione che possono anticipare allo Stato, quanto questo si promette di ricavare dalle alienazioni.
1867: Il 27 ottobre il governo Rattazzi è costretto a dimettersi.
1867: Il 22 dicembre il governo Manebrea, succeduto al II ministero Rattazzi, viene accusato di scarsa fermezza sulla questione di Roma capitale ed è costretto a dimettersi.
1868: Il 20 gennaio viene annunciata in parlamento dal ministro delle Finanze cambray-Digny, l'istituzione della tassa sul macinato. Il provvedimento destinato a gravare essenzialmente sui consumi popolari incontra una forte opposizione.
1869: Ai primi dell'anno, l'entrata in vigore della nuova tassa sul macinato scoppiano tumulti in tette le città d'Italia, causano centinaia di morti e feriti.
1869: Il 7 maggio il governo Menabrea si dimette.
1869: Il 13 maggio nuovo governo Menabrea.
1869: Il 19 novembre si dimette il governo Menabrea.
1969: Il 14 dicembre si forma il nuovo governo con a capo Giovanni Lanza.
1869-1870: L'avvocato Giuseppe Giampà, vecchio garibaldino e di tendemze repubblicane, si fece promotore di un movimento di rivolta che partì da Filadelfia, con il sostegno di Ricciotti Garibaldi e Raffaele Piccoli, e che ebbe ripercussioni giudiziarie e parlamentari di grandissimo rilievo: moto non cruento, esauritosi presto, ma che metterà in evidenza il livello di instabilità politica della Calabria.
1870: Il 1° settembre Napoleone è sconfitto a Sedan e cade prigioniero dei prussiani.

1870: Il 20 settembre le truppe italiane entrano a Roma (Breccia di Porta Pia), mentre il papa si rifugia nei palazzi vaticani.
1870: Il 2 ottobre plebiscito che decreta l'annessione al Regno d'Italia di Roma e del Lazio.
1871: Il 27 gennaio il Senato approva il trasferimento della capitale da Firenze a Roma.
1871: E' approvata la legge sulle guarentigie.
1871: Il 1° luglio Roma diviene capitale d'Italia. Il giorno dopo il re e il governo entrano solennemente in città.
1873: Il governo Lanza si dimette. Gli succede come presidente del consiglio, Marco Minghetti.
1876: Il 20 marzo cade il governo Minghetti dopo aver conseguito il pareggio di bilancio.
1876: Il 25 marzo Agostino De Pretis viene incaricato di formare il nuovo governo.
1877: Il 15 luglio viene promulgata la legge Coppino. Con essa viene riconosciuta la gratuità dell'istruzione, l'obbligo della frequenza è imposto ai fanciulli dai 6 ai 9 anni; dalle materie obbligatorie è eliminato il catechismo.
1877: Il 16 dicembre De Pretis rassegna le dimissioni.
1877: Il 28 gennaio De Poretis ottiene un nuovo incarico di formare il nuovo governo.
1878: Il 9 gennaio muore a Roma Vittorio Emanuele II, gli succede al trono suo figlio Umberto I.
1878: Il 9 marzo si dimette il II° ministero De Pretis.
1877: Il 16 dicembre De Pretis rassegna le dimissioni.
1877: Il 28 gennaio De Pretis ottiene un nuovo incarico di formare il nuovo governo.
1878: Il 9 gennaio muore a Roma Vittorio Emanuele II, gli succede al trono suo figlio Umberto I.
1878: Il 9 marzo si dimette il II° ministero De Pretis.
1878: L'11 dicembre si dimette il governo Cairoli.
1878: Il 19 dicembre De Pretis forma il suo III° governo.
1879: Il 29 marzo Umberto I commuterà la pena nei lavori forzati.
1879: Il 3 luglio si dimette il III° governo De Pretis.
1879: Il 14 luglio Cairoli forma il suo II° governo.
1879: Il 19 novembre si dimette Cairoli.
1879: Il 25 novembre su accordo con nDe Pretis, Cairoli forma il suo III° governo.
1880: Grave crisi granaria dovuta alla sovrapproduzione di grano in Russia e soprattutto in America, e l'arrivo massiccio di loro derrate in Europa, provoca il crollo dei prezzi dei cereali europei, e conseguente crisi delle aziende. I proprietari incominciarono ad abbassare i salari, o addirittura ad affittare le loro terre a un prezzo più alto, e a licenziare manodopera (braccianti, coloni, ecc.), ormai in esubero. Imprenditori, conduttori e affittuari, si trovano in miseria, anzi furono i primi ad essere colpiti. A inizio così la grande emigrazione- con conseguenze incalcolabili - del tardo Ottocento e del primo Novecento, interessando oltre un milione di calabresi che in meno di quarant'anni si allontanano per sempre dalla loro terra.
1880: Giungono in Calabria, con molto ritardo rispetto alle altre regioni, le società di mutuo soccorso, che sono da considerare le uniche forme di associazionismo operaio.
1880: Il 19 luglio il Parlamento approva la riduzione della tassa sul macinato.
1881: Il 7 aprile Cairoli rassegna le dimissioni, poi ritirate.
1881: Il 29 maggio De Pretis torna alla guida del governo.
1881: Il 16 giugno viene decretata l'abolizione del corso forzoso.
1882: Il 22 gennaio viene varata una nuova legge elettorale. Viene abbassato il limite di età degli elettori da 25 anni a 21 anni, dimezzata la quota di imposta necessaria per poter esercitare il diritto di voto, garantito, infine il diritto di voto a quanti indipendentemente dall'imposta pagata, abbia supertao i primi anni due anni della Scuola dell'obbligo. Si passa così dal 2,2% della popolazione al 6,9% (da 621.896 a 2.017.829 elettori)
1882: Il 2 giugno muore a Caprera Giuseppe Garibaldi.
1882: Il 31 ottobre viene approvato il nuovo codice di commercio.

1883: Nel mese di maggio De Pretis si dimette. Viene incaricato di formare il nuovo governo.
1884: Il 1° gennaio è soppressa l'imposta sul macinato.
1884: Il 20 marzo cade il V° governo De Pretis.
1884: Il 30 marzo De Pretis presenta il suo VI governo.
1884: Viene presentata alla Camera la relazione finale dell'inchiesta agraria Jacini. Il lavoro svolto dalla Commissione fotografa il malessere dell'agricoltura italiana, afflitta dall'arretratezza delle tecniche, dalla povertà di capitali, dalla deficienza della distribuzione e dal peso delle imposte.
1885: In Calabria operano 105 società di mutuo soccorso, quasi interamente ripartite nelle province di Cosenza, Catanzaro e Reggio.
1887: L'8 febbraio si dimette il VI° governo De Pretis.
1887: Il 4 aprile viene formato il VII° governo De Pretis.
1887: Il 29 luglio muore De Pretis. Il governo dimissionario è mantenuto in carica da Umberto I, che il 7 agosto conferisce la guida del governo a Francesco Crispi.
1889: Nel mese di gennaio il paese è alle prese con gravi problemi sociali e una dura crisi finanziaria. Si susseguono le manifestazioni dei disoccupati con assalti ai forni e saccheggi.
1889: Il 28 febbraio sin dimette il governo presieduto da Crispi.
1889: Il 9 marzo Crispi viene incaricato di formare un nuovo governo.
1889: Il 30 giugno viene promulgato il nuovo Codice penale (il c.d. codice Zanardelli). Il nuovo Codice penale abolisce la pena di morte. Lo stesso giorno il parlamento approva la nuova legge sulla Pubblica Sicurezza. Tra le principali novità viene garantito il diritto di riunione estendendolo anche alle cerimonie religiose e vengono accresciuti i poteri di intervento della forza pubblica e generalizza il ricorso alla misura preventiva del domicilio coatto.
1890: Il 1° gennaio entra in vigore il nuovo codice Zanardelli.
1891: Il 13 aprile si dimette Di Ridinì, ma ottiene il reincarico.
1891: Il 5 maggio si dimette Di Ridinì.
1892: Il 25 maggio Giovanni Giolitti presenta il nuovo governo
1891: Il 31 gennaio Crspi si dimette; gli subentra Antinio Staribba Di Rudinì.
1891: Il 9 febbraio Di Rudinì presenta il suo governo.
1892: Il 26 maggio si dimette Giolitti. Re Umberto I respinge le dimissioni. La Camera viene sciolta in autunno.
1893: Il 19 gennaio esplode lo scandalo della Banca Romana. Vengono arrestati il governatore Bernardo Tanlongo e il cassiere Cesare Lazzaroni. Le indagini compiute dalla commissione governativa accertano una serie di irregolarità accertate dall'inchiesta del 1889 rimasta segreta (inchiesta Alvisi-Biagini), che vanno dalla circolazione abusiva alla duplicazione di biglietti.
1893: Nel mese di gennaio Giolitti è accusato di essere a conoscenza della situazione già dai tempi dell'inchiesta amministrativa del 1889, e di aver ricevuto denaro dall'Istituto. Si moltiplicano le richieste di nominare una commissione parlamentare, ma Giolitti riesce a respingerle.
1893: Il 20 marzo Giolitti presenta un progetto di legge per l'istituzione della banca d'Italia.
1893: Il 21 marzo viene votata (all'unanimità) dalla Camera l'istituzione di un comitato inquirente per gli scandali bancari.
1893: Il 23 novembre viene presentata la relazione della commissione d'inchiesta sugli scandali bancari.
1893: Il 24 novembre Giolitti accusato di non aver potuto ignorare le conclusioni dell'inchiesta amministrativa Alvisi-Biagini, si dimette.
1893: L'8 dicembre Crispi riceve l'incarico di formare il nuovo governo.
1894: Il 21 febbraio viene ripristinato il corso forzoso della moneta.
1896: Il 5 marzo su dimette Crispi.
1896: Il 10 marzo si costituisce il governo con a capo Antonio Di Rudini.
1898: Il paese è alle prese con una grave crisi sociale. Il governo richiama 40.000 riservisti

per fronteggiare la possibilità di disordini dovuti al caropane.
1898: Nel mese di aprile le manifestazioni dovute all'aumento del presso del pane sono molto violente.
1898: Il 3 maggio il governo sospende il dazio sul grano e predispone la proclamazione dello stato d'assedio nelle città dove è minacciato l'ordine pubblico.
1898: Il 28 maggio cade il governo Di Rudini.
1898: Il 1° giugno Di Rudini forma un nuovo governo.
1898: Il 26 giugno chiede invano al re di sciogliere la camera e di autorizzare per decreto l'esercizio del bilancio. Ri Dudini è costretto a dimettersi.
1898: Il 29 giugno il generale Luigi Pelloux forma il nuovo governo.
1899: Il 4 febbraio il generale Pelloux presenta il disegno di legge sulla P.S. e la stampa, accentuando i tratti repressivi del precedente disegno di legge di Di Rudini.
1899: Nel mese di maggio si dimette Pelloux, ma viene incaricato di formare il nuovo governo.
1899: Il 14 maggio il generale Pelloux forma il nuovo governo.
1905: Tra il 7/8 settembre un devastante terremoto distrugge quasi completamente Porghelia, Piscopio, Zannarò, San Leo di Briatico, Stefanaconi, Aiello e altre zone.
1906: Legge speciale per la Calabria.
1908: Il 28 dicembre la Calabria è devastata da uno spaventoso terremoto. È un'ecatombe: 167 comuni vengono distrutti o gravemente danneggiati e le vittime furono 25.000.
1914: Il movimento socialista calabrese interviene in alcune aree dela regione inserendosi, specie nel Catanzarese, nelle agitazioni provocate dal cattivo raccolto e dall'aumento dei generi di consumo popolari.
1915: Anche la Calabria è alle prese con la mobilitazione dovuta all'entrata in guerra dell'Italia.
1915-1918: Per la Calabria è l'inizio di sofferenze e di dolori. Ancora una volta la Calabria viene arrestata nella sua corsa alla modernizzazione: ventimila furono i calabresi caduti al fronte. La condizione della Calabria (così come di tutto il paese) dopo la grande guerra è molto difficile. Mentre si attua la fascistizzazione di nazionalisti, combattenti e conservatori di ogni tipo, la Calabria vedeva riaccendersi il problema relativo alla terra dei contadini.
1922: Fino alla metà dell'anno il movimento fascista calabrese non raggiunge un peso politico apprezzabile.
1922: Nel mese di dicembre il prefetto di Catanzaro, decretano lo scioglimento della federazione comunista e degli altri organismi da essa dipendenti.
1923: Nel mese di febbraio in coincidenza con la prima ondata di arresti dei dirigenti nazionali comunisti, vengono arrestati per associazione per delinquere e complotto contro i poteri dello Stato i tre segretati provinciali comunisti di Cosenza, Catanzaro e Reggio. È un segno della linea duramente repressiva, che se da un lato spingeva i nuclei comunisti alla clandestinità, dall'altro rafforzava il dissenso di alcuni settori democratici nei confronti del fascismo.
1923: Michele Bianchi, insieme ad Achille Starace, inaugura il Parco Nazionale della Sila
1924: Nelle elezioni, il Blocco Nazionale proposto da Mussolini ottiene più del 75% dei voti a fronte della media nazionale del 66.3%. Michele Bianchi, quadrumviro protagonista della marcia su Roma, ebbe un autentico plebiscito.
1926 (1931): Vengono eseguiti importanti investimenti nelle opere pubbliche, che riguardano le opere di bonifica, le costruzioni stradali, la ricostruzione dei centri distrutti dal terremoto. I mille chilometri di strade calabresi in cinque anni annunciato nel 1924, vennero conclusi solo con qualche anno di ritardo. Nella realizzazione delle opere pubbliche furono migliaia le persone che trovano occupazione. Vennero completati i lavori delle ferrovie interne. L'opera di sbaraccamento dei terremotati venne conclusa. La c.d. battaglia del grano determina un considerevole aumento della produzione. Nasce la "grande Reggio", che annovera i centri vicini, diventando una delle prime venti città del Regno. La bonifica delle zone malariche fu quasi completamente risolta e riguardò oltre 400.000 ettari, soprattutto nelle pianure di Sibari, di S.

Eufemia e nella valle del Crati. Nella piana di Lamezia sorse una città, S. Eufemia.
1928: La città di Vibo Valentia riprende il suo nome attuale.
1929: Grave crisi economica, preannunciata già nel 1927 con la rivoluzione della lira a "quota novanta".
1930: Nei primi anni Trenta in Calabria, si diffonde, con molte difficoltà, il consenso attorno al regime fascista, grazie ad un certo dinamismo nella sua politica economica posto in essere prima della Grande crisi. All'interno della borghesia che ha aderito al fascismo, si apre una lotta per il controllo degli enti locali: il potere del podestà diventa l'epicentro della contesa.
1941: Il 4 ottobre gli alleati bombardano Cosenza e Catanzaro.
1943: I bombardieri inglesi e statunitensi flagellano la Calabria sganciando tonnellate di bombe su paesi e città.
1943: Il 20 febbraio gli alleati bombardano Amantea, Crotone, Gioia Tauro, Cittanuova, Palmi, Rosarno, Nicotera Marina. Decine di morti a seguito delle devastanti incursioni aeree.
1943: Il 27 agosto Catanzaro subisce un violento bombardamento alleato che provoca decine di morti.
1943: Il 29 agosto Cosenza viene devastata da un violento bombardamento alleato.
1943: Il 3 settembre a Cassibile, nei pressi di Siracusa, alla presenza di Eisenhoward, il generale Giuseppe Castellano e il generale Walter Bedell Smith firmano l'armistizio fra l'Italia e gli alleati, conosciuto come "armistizio corto" per distinguerlo da quello che sarà firmato a malta a fine mese.
1943: Il 3 settembre, alle 4,30, un potente bombardamento si abbatte sulle coste meridionali della Calabria. E' l'inizio dell'operazione Baytown (nome in codice dato alla missione), con la quale gli inglesi sbarcano in Calabria. Montgomery non trova nessuna valida resistenza da parte delle truppe dell'asse. I tedeschi in particolare, in ritirata, non opposero una valida resistenza, fatta eccezione di sporadici episodi, seppur violenti, con le truppe del generale Montgmory. Quello che contraddistinse i tedeschi è l'opera di distruzione di strade e ponti, per arrestare l'avanzata delle truppe del generale Montgomery.
1943: Il 6 settembre Rizziconi, viene bombardata dai tedeschi. Molti i morti e i feriti.
1943: L'8 settembre, alle 18.45, da Radio Roma Badoglio informa gli italiani dell'armistizio. Prive di direttive le forze armate, si sfaldano.
1943: Il 13 settembre il governo Badoglio dichiara guerra alla Germania. Gli anglo-americano non associano l'Italia alle forze alleate, limitandosi a conferirle il rango di paese cobelligerante.
1943: Il 14 settembre le avanguardie dell'esercito inglese entra a Cosenza. La Calabria come riferisce il corrispondente del Times, viene dichiarata terra di nessuno.
1943: Il 29 settembre viene firmato a Malta il c.d. "armistizio lungo". Lo sottoscrivono Badoglio e Eisenhoward.
1943: Scoppiano in Calabria le rivolte contadine. Hanno come obiettivo l'occupazione delle terre incolte.
1944: Si verificano delle rivolte dei contadini in Calabria. Anche in questo caso hanno come obiettivo l'occupazione delle terre incolte.
1944: Nel mese di marzo, mentre l'Italia combatte ancora per liberarsi dal nazismo, a Caulonia, comune posto a sud di Locri, il sindaco Pasquale Cavallaro, a seguito del malessere socioeconomico dei cittadini, e del convincimento che gli alleati non sarebbero intervenuti in quanto impegnati a combattere, ai primi di marzo proclamò la Repubblica. La Repubblica non avrà nessun seguito. Il successivo processo verso i rivoltosi, si concluderà, con pene miti.
1944-1946: Riprendono le lotte contadine. Vengono occupati i terreni incolti sotto la regia della sinistra.
1944: Con i decreti Gullo vengono concesse ai contadini riuniti in cooperative delle terre incolte o insufficientemente coltivate. Si viole legittimare le occupazioni dei primissimi tempi del postfascismo; il successo però fui inferiore alle aspettative.
1945: La Calabria che esce dal secondo dopoguerra è una regione oppressa dalla povertà. Le condizioni socioeconomiche sono gravissime. La Calabria del dopoguerra è

accumunata sul piano strutturale dalla miseria.

1945: All'AMGOT si deve la riorganizzazione politica ed amministrativa della calabria. Quasi tutti i vecchi podestà furono sotituiti da elementi della vecchia classe politica locale, in prevalenza di orientamento democratico e di sinistra. In Calabria non si verificarono violenze contro i gerarchi.

1947 (1950): Molteplici furono gli scontri fra le forze dell'ordine e io contadini.

1948: A Calabricata nei pressi di Sellia, si verificarono violenti scontri fra la polizia e contadini. Ci furono molti feriti ed uccidendo una delle dimostranti.

1949: Il 30 ottobre a Melissa, mentre un folto gruppo di contadini si stava recando a coltivare il fondo Fragalà. La polizia inizia a sparare uccidendo due uomini ed una donne.

1950: Nel mese di maggio viene varata la legge di riforma che prevedeva l'esproprio e la ripartizione del latifondo. La cui gestione viene affidata all'OVS (Opera di valorizzazione della Sila).

1950: Il 10 agosto, con la legge 646, viene istituita la Cassa per il Mezzogiorno, per la realizzazione di opere straordinarie di interesse pubblico nell'Italia meridionale.

PARTE V

APPROFONDIMENTI

PROF. FABIO IADELUCA



BREVE EXCURSUS DELLE VICENDE DELLA 'NDRANGHETA DAL 1861		
1412		Origine del crimine organizzato. Narra la leggenda che Osso, Mastrosso e Carcagnosso erano tre cavalieri spagnoli appartenenti alla società segreta della Guarduna, i quali scapparono dalla Spagna dopo aver "lavato nel sangue" l'onore di una loro sorella violentata da un signorotto prepotente. I tre cavalieri si rifugiarono nelle grotte dell''isola di Favignana intorno al 1412, ed emersero alla luce del sole dopo 29 anni elaborando i codici che sarebbero diventati le regole fondamentali poste a base delle future generazioni mafiose. Lasciate le grotte i cavalieri si adoperarono per far conoscere le regole da loro elaborate. Osso arrivato in Sicilia si fermò fondando la mafia, Mastrosso varcò lo stretto, andò in Calabria e fondò la 'ndrangheta, mentre Carcagnosso si recò a Napoli fondando la camorra. Per la gente Osso rappresentava Gesù Cristo, Mastrosso San Michele Arcangelo, mentre Carcagnosso raffigurava S. Pietro.
1861		Diomede Pantaloni, inviato nelle regioni meridionali per conoscere direttamente le reali condizioni di quelle terre, in una relazione diretta a Marco Minghetti, ministro dell'Interno nel primo Gabinetto Ricasoli, scriveva che per percorrere le strade calabresi occorreva "andare armati tutti da capo a piedi" e confidando nella "mercè di Dio e delle buone armi che si portano".
1861	luglio	Reggio Calabria. Le carceri sono infestate di camorristi e, qualche anno dopo, in una lettera inviata al prefetto della città dello Stretto viene sollecitato l'arresto di "ladri e camorristi".
1869		Reggio Calabria. Vengono annullate le elezioni amministrative a cuasa di esponenti mafiosi che avevano alterato l'esito della tornata elettorale. I nuovi consiglieri non fecero in tempo a prendere posto che il consiglio venne sciolto. Nello scontro elettorale, come si accertò, c'era stata un pesante utilizzazione politica di elementi camorristici, come allora venivano chiamati i mafiosi. Deve essere considerato il primo comune sciolto per mafia in Italia.
1877	26 maggio	Giovanni Guzzi originario di Nicastro (odierna Lamezia Terme) viene condannato dal Tribunale di Nicastro che lo riconosce colpevole di "ritersione di arma insidiosa e di contravvenzione a precedente ammonizione".
1880-1885		Secondo il procuratore del re del Tribunale di Palmi il fenomeno mafioso a Reggio Calabria si deve far risalire in occasione della "costruzione della ferrovia", che richiamò molti operai da diversi paesi.
1884		Reggio Calabria. L'ispettore di polizia in un nuovo rapporto al prefetto, dopo aver rammentato che 19 pregiudicati erano stati inviati al domicilio coatto, sottolinea come la mafia "aveva suscitato un timore preciso non solo in questa città, ma anche nella provincia, dove cercava di estendere le sue relazioni".
1884	26 gennaio	Il Tribunale di Reggio Calabria dichiarava colpevoli di contravvenzione a precedente ammonizione tre imputati di Reggio Calabria riconosciuti in precedenza colpevoli di "maffia e camorra" ora erano accusati anche di aver partecipato ad una riunione per battezzare un picciotto

1844	22 marzo	La Corte di Appello delle Calbrie pronunciava sull'imputazione proposta dagli imputati del processo a carico di 4 imoutati, già amminiti per "mafia e camorra", uno dei quali era accusato di essere "capo di un'associazione di maffiosi".
1884	22 maggio	La Corte di Appello delle Calabrie si pronunciò in merito all'appello prodotto da Cesare Sarto, Luigi Labate e Giuseppe Sorruti, tutti di Reggio Calabria, in precedenza ammoniti per maffia e camorra, in particolare Labate era accusato di essere "capo di un'associazione di maffiosi".
1880-1906		Durante questo periodo sono state condannate per associone a delinquere (Reggio Calabria, Palmi e Nicastro) dieci donne, altre 8 vengono prosciolte in appello o uin istruttoria.
1880	agosto	A Nicastro si incominciano a rinvenire le prime tracce delle'sistenza della 'ndrangheta, con la scoperta ed il rinvio a giudizio di una 'ndrina di 28 individui capeggiati da Giuseppe Anania. Dei 28 imputati 16 saranno processati e condannati dalla Corte di Assise di Nicastro.
1885		Il pubblico ministero presso il Tribunale di Reggio Calabria, nel proporre appello contro la decisione della Camera di Consiglio che aveva assolto 49 imputati, faceva osservare che "lo scopo della camorra è quello di estorcere denaro…Il camorrista profittando della pusillanimità di alcuni estorque il denaro a titolo di prezzo della sua protezione".
1885	30 maggio	Il Tribunale di Reggio Calabria assolveva 49 imputati di "associazione di malfattori", nonostante un rapporto degli agenti di pubblica sicurezza affermasse che in città esisteva "un associazione di camorristi col fine di estorquere denaro", il tribunale non riteneva sufficienti le prove a loro carico e li assolse.
1885-1890		Nella zona di jonico reggina la Sezione di accusa rinvia a giudizio 10 imputati a Siderno, 6 di Pietropennate, 16 a Mammola, 14 di ardore.
1986		Reggio Calbria, Vengono condannate 26 persone di Roccaforte, Africo e Casalnuovo perchè ritenute responsabili di taglieggiamenti e rapine.
1986		I carabineri accerttamno l'esistenza di rapporti tra le diverse 'ndrine di Laureana, Rosarno, Cittanova e Radicena.
1886		Gerace. Vengono condannate 6 persone di Pietrapennata per associazione a delinquere.
1887		La Corte di appello delle Calabrie descrive Francesco Giovinazzo, bracciante agricolo di Gerace, come un uomo che "menava vita di bravo maffioso".
1888		Polistena. Il pretore ammonisce Rocco Borgese "a non dar luogo ad ulteriori sospetti in fatto di ferimenti, camorra e di far parte di maffiosi".
1888		La Sezione di accusa della Corte di Appello ritenne di rinviare a giudizio presso il Tribunale di Palmi 24 imputati di una "vera ed effettiva organizzazione" che durava da circa due anni a Palmi.
1888		Nicastro. Si ha notizia del primo codice della 'ndrangheta. Esso conteneva 17 articoli riguardanti gli obblighi e doveri degli affiliati, la formula del giuramento, la parola d'ordine per farsi riconoscere e distinguersi da altre organizzazioni.
1889	7 dicembre	La Sezione di accusa del tribunale di Palmi celebra un processo con 317 imputati, tutti del circondario di Palmi (Cittanova, Radicena, Iatrinoli, Malochio, Varapodio, Terranuova). Un

		processo per processare la picciotte ria di Palmi. Dopo la sentenza emergono gli elementi di novità rispetto alle altre 'ndrine: la consapevolezza della struttura, la forma dei reati, il livello di qualità dell'organizzazione. Dei 317 imputati esaminati dalla Sezione di accusa, 248 furono rinviati a giudizio davanti il tribunale di palmi che, con sentenza del 21.09.1900 ne condannò 230. La Corte di Appello esaminò i 230 appellanti ripercorrendo tutte le tappe del processo di primo grado, confermando nella sostanza, la sentenza del tribunale di Palmi, ma ridusse le pene a quasi tutti gli imputati.
1890		Reggio Calabria. Vengono condannate 34 persone appartenenti ad un'organizzazione criminale. Nella sentenza viene evidenziato che l'organizzazione era formata da una Società Maggiore e una Società Minore. Della prima facevano parte i camorristi nella seconda i picciotti.
1890	giugno	Il Tribunale di Palmi pronuncia una sentenza con la quale furono condannati 66 imputati di 96 comparsi in giudizio, tutti accusati di far parte di una associazione a delinquere che aveva proprie diramazioni in vari comuni del circondario di Palmi.
1890	luglio	Il tribunale di Gerace condanna 9 persone, tutte di Platì, riconosciute colpevoli di "associazione di malfattori". La Corte di Appello però, ribaltò il giudicato, e pur riconoscendo gli imputati colpevoli di alcuni furti, ritennero "non provato che "di fossero associati a commettere sotto la direzione di un capo e col patto di dividere i profitti".
1890	16 luglio	Reggio Calabria. Il tribunale pronuncia una sentenza mettendo in risalto la distinzione, tra fratelli maggiori e minori. Si fa riferimento alla picciotteria che già allora era strutturata in due livelli sovrapposti per garantire al meglio il carattere di segretezza. Del primo facevano parte i camorristi, del secondo i picciotti.
1890	27 agosto	La Corte di Appello delle Calabrie esaminò un appello prodotto da Carmine Tripodi per aver fatto parte di "un'associazione di malfattori ad oggetto di delinquere contro le persone e le proprietà.
1890		La Corte di Appello delle Calabrie così descriveva nella sentenza un'associazione operante a Melicucca e a Seminara "risulta provato da molteplici giudicati come la malapianta della camorra, sia da moltissimi anni arrivata nelle Calabrie".
1890		In un processo di appello a carico di 66 imputati tutti provenienti nel circondario di palmi, l'associazione viene definita "setta dei camorristi".
1890		Durante un processo viene accertato che un giovane fu indotto a farsi picciotto perché gli fu "assicurato che sarebbe stato dai compagni e che avrebbero rasolato chi avesse osato offenderlo".
1890		In un processo davanti al Tribunale di Palmi dove si stavano giudicando le 'ndrine operanti in alcuni comuni di quel circondario, un testimone dichiarò "che nel suo paese, molti avevano la faccia tagliata dal rasoio e perciò erano rimasti deturpati sul volto", a conferma che il ricorrere allo sfregio era una pratica molto usata.
1890		La Corte di Appello delle Calabrie rinvia a giudizio una nuova associazione impegnata ad "esercitare la camorra nelle bettole e nei postriboli".
1892		Nel circondario di Palmi, durante il processo del 1892 contro le

		'ndrine operanti in quel territorio, si accertò che le tasse variavano a seconda del rango che si occupava nella medesima associazione, in quanto l'ingresso nella 'ndrangheta veniva solennizzato anche con la formalità, ovvero il neofita dopo aver prestato giuramento secondo codici d'onore, doveva pagare la dritta, cioè una tassa d'ingresso che veniva versata nella "baciletta", la cassa comune della società che era custodita dal contabile, che rappresentava l'uomo di fiducia del capobastone.
1892		I magistrati della Corte di Appello delle Calabrie, scrivevano che le 'ndrine operanti nel circondario di Palmi "aveva dei segni particolari". Per comprendersi fra loro adoperavano un gergo convenzionale e la gran parte degli associasti era tatuata.
1892		La 'ndrangheta ha le proprie leggi. Durante un processo delle 'ndrine del circondario di Palmi emergeva che "le pene affliggersi agli associati che contravvenivano alle leggi su cui l'associazione in discorso era fondata". Tra le pene gravi vi era anche quella della morte del contravventore.
1892		Dalle risultanze non univoche. Emerge che dalla zona di Palmi anche le donne potevano far parte della 'ndrangheta. E anche loro non sfuggivano alla regola del battesimo. Le donne ammesse – scrivevano i giudici della Corte di Appello – dovevano pur essere prestare giuramento facendosi uscire il sangue dal dito mignolo della mano destra e promettendo il segreto". Emerge un ruolo attivo delle donne nella vita delle 'ndrine soprattutto nel circondario di Palmi.
1892		Durante il processo a 148 imputati del circondario di Palmi venne accertato che fra loro avevano delle frequentazioni. E' la conferma dei rapporti intessuti fra i membri di varie 'ndrine.
1894		I prefetti, nella relazione sull'ordine pubblico riferiscono della presenza di un'associazione di mafiosi e camorristi, indicata con il nome di picciotteria, la quale esercitava la sua attività "parassitaria" nella provincia di Reggio Calabria.
1894	1 novembre	Africo. In contrada Serra, poco distante dal centro abitato, viene trovato il cadavere di Pietro Maviglia. Questi si era recato in quel luogo appartato perché convinto di poter rientrare nella 'ndrina dalla quale era stato cacciato via, perché dopo essere stato ferito da un 'ndranghetista lo aveva denunciato e fatto arrestare accusandolo di alcuni furti. Maviglia era convinto di poter rientrare a far parte dell'associazione criminale perché gli altri 'ndranghetisti dopo un iniziale periodo di ostilità nei suoi confronti, si erano mostrati disponibili ad un suo rientro nella 'ndrina. E' la chiara consapevolezza che la 'ndrangheta non perdona.
1895		Il tribunale di Palmi processa 68 persone di Cittanova e di Rodicena con l'imputazione di furti e di associazione a delinquere. Il processo si concluse con la condanna di 12 imputati tutti di Cittanova che saranno giudicati alcuni anni dopo, dalla Corte di Appello delle Calabrie. La Corte confermerà la sentenza di quel tribunale.
1895		Monteleone. Vengono condannate 5 persone di Ricadi, perchè secondo l'accusa avevano concentrato nelle loro mani, mediante minacce, prepotenze e vie di fatto tutto il potere dell'amministrazione comunale di Ricadi.
1896		Tribunale di Palmi. Vengono rinvenuti cadaveri all'interno di un podere due piccotti, colpevoli di non aver diviso il bottino con il

		boss della zona tale Francesco Albanese, soprannominato "Tarra". Il giudice Giuseppe Trinci con ostinazione indagò e riusci a provare che Albanese-Terra era il colpevole del duplice delitto, ordinandone cpsì l'arresto. Dinnanzi alla prospettiva di stare in carcere, il malavitoso di Gioia Tauro Albanese Tarrà cominciò, infatti, a parlare al magistrato, descrivendo uno scenario fino allora sconosciuto. L'uomo descrive la cosca con ben duecento affiliati dedita soprattutto all'abigeato. Albanese, descrive anche aspetti segreti dell'associazione (regole), infrangendo in tal modo anche sospetti segreti dell'associazione, infrangendo il tal modo i codici fino allora inviolati.
1896		Durante il processo alla 'ndrina di Cittanova, furono accertati rapporti con le diverse famiglie che operavano a Laurena, a Rosarno e a Radicena.
1896		Seminara. Viene sequestrato il primo codice della 'nrangheta.
1896	luglio	La Corte di appello delle Calabrie pronunciò tre distinte sentenze riguardanti un'unica associazione per delinquere, operante in un vasto territorio che partendo dall'Aspromonte interessava il circondario di Bova e l'estremo lembo della zona ionica reggina, Africo, Casalnuovo, Rughudi, Roccaforte, Gallicianò, Brancaleone e Bova. Le sentenze sono pressoché identiche. L'unica differenza consiste nella distinzione riguardante le responsabilità ascritta ai singoli imputati, 15 dei quali saranno assolti.
1897		Reggio Calabria. I giudici della Corte di Appello annotano nella sentenza che "non manca lo statuto ma ai soci non si consegna alcuna carta scritta, apprendono a voce le discipline sociali". Le regole della società vengono tramandate oralmente, non c'è formale straccia di codici, riti, formule di iniziazione.
1897		Durante il processo alla 'ndrina di Platì che – scrivono i magistrati della Corte di Appello – aveva "uno statuto contenente tutte le regole sia un rapporto all'ammissione di coloro che intendevano prendervi parte ed indicati poi col nomignolo di picciotto, sia in rapporto agli obblighi inerenti, e ai lucri e pubende che si ripartivano a seconda dei gradi che occupavano".
1897		Nicastro. Viene accertato durante un processo che i 'ndranghetisti "per un nonnulla ferivano di rasoio, al maneggio del quale addestravansi fra loro". Lo sfregio sulla faccia aveva il significato di rappresentare il castigo riservato per gli spioni e i traditori.
1897		Durante il processo alla 'ndrina di Platì che – scrivono i magistrati della Corte di Appello – aveva "uno statuto contenente tutte le regole sia un rapporto all'ammissione di coloro che intendevano prendervi parte ed indicati poi col nomignolo di picciotto, sia in rapporto agli obblighi inerenti, e ai lucri e pubende che si ripartivano a seconda dei gradi che occupavano".
1898		Giuseppe Musolino, 'ndranghetista di Santo Stefano in Aspromonte, viene condannato a 21 anni di carcere per tentato omicidio dal quale si dichiara innocente. Da questo momento in poi si darà alla macchia e diverrà il famoso brigante.
1898	22 agosto	La Corte di appello delle Calabrie nella sentenza emessa a carico di Antonino Zagari+19, in merito ad un'associazione delinquenziale operante nella zona di Melicuccà e Seminara, riconosce formalmente che "risulta provato da molteplici giudicanti come la mala pianta della camorra sia da moltissimi

		anni arrivata nelle Calabrie…" e come malaguratamente abbia fatto profonde radici, massime nei circondari di Nicastro, Reggio e Palmi…".
1900		In una sentenza della Corte di Appello delle Calabrie riferita alla situazione di Sitizzano, frazione del comune di Cosoleto, troviamo che "era sorta e prosperava la picciotteria, con regole proprie".
1900		Nel processo contro le 'ndrine di S. Cristina d'Aspromonte i giudici scrivano in sentenza "uno dei principali obblighi che avvince gente di siffatto sistema è quello di non far rivelazioni di sorta a chicchesia e segnatamente alla giustizia".
1901	1° aprile	La Sezione di accusa della Corte di Appello delle Calabrie si occupò di un omicidio avvenuto un mese prima nel comune di Radicena, quando era stato ucciso un contadino, colpito da un'arma da taglio e poi finito a calci e pugni. L'omicidio viene fatto commettere ad un minorenne anche lui appartenete alla picciotte ria, perché in caso di arresto, potesse, a sua discolpa, far ricorso con l'attenuante dell'età.
1901	23 settembre	Il tribunale di Palmi emette una sentenza di condanna contro le 'drine operanti in Moropatti, Anoia, Cinquefrondi e Galatro condannando 122 imputati.
1902		Filandri. Un brigadiere dei carabinieri racconta che un impitato gli aveva dettato a memoria lo statuto di un gruppo di picciotti di Rimbiolo.
1902	3 novembre	Catanzaro. Secondo i magistrati della Corte d' Appello delle Calabrie viene sequestrato un codice grazie all'intervento dei carabinieri durante una riunione della 'ndrina cittadina, arrestando i partecipanti, trovando per terra, durante le fasi dell'operazione, due fogli di carta; uno con il titolo "Società della malavita catanzarese" coi recanti i nomi di 80 individui con il rispettivo grado di presiodente o capo-contabile, camorrista e picciotto, e l'altro con il titolo "statuto della malavita catanzarese", indicante tutte le norme, specie quelle riguardanti l'ammissione o l'espulsione dell'organizzazione.
1902		Gli accomunati ricevevano dall'associazione prestigio, assistenza, protezione, autorità, audacia, impunità. In questo modo si esprimevano i giudici della Corte di Appello delle Calabrie quando processarono la 'ndrangheta operante nei comuni di Galatro, Anoa, Moropati e Cinquefrondi.
1903		Durante il processo 54 imputati di Gioia Tauro vennero accusati di essere aggregati nelle file della mafia.
1903		Il termine di picciotte ria viene utilizzato in numerose sentenze.
1903	27marzo	Il tribunale di Cosenza condannava la 'ndrina operante in quella città sin dal 1897. Non era la prima volta che quel tribunale si occupava di associazione per delinquere.
1903		Si svolge un processo per mafia contro la 'ndrina di Gioia Tauro.
1903	4 agosto	Il tribunale di Palmi condanna 35 imputati accusati di far parte di un'associazione a delinquere che operava a Palmi, Radicena e Cittanuova, i quali manteneva i contatti con quelle di Gioia Tauro.
1904		Un imputato viene accusato di far parte della "maffia di S. Stefano".
1904		Nicastro. La "prepotenza e la tracotanza del Costanza arriva a tanto che, ritenuto qual capo i danneggiati si rivolgevano a lui per essere favoriti e soccorsi pur sapendolo principale autore dei

		reati". La 'ndrangheta incomincia a prendere la sua fisionomia.
1904		Aspromonte. Durante il processo contro le 'ndrine dell'Aspromonte viene accertato che l'associazione aveva "statuti a norma dei quali davano punizioni a chi non adempiva agli ordini ricevuti.
1905		Nicastro. Viene individuata una nuova associazione e si scopre che non aveva uno statuto scritto.
1906		Tracce della 'ndrangheta si trovano per la prima volta Oltreoceano: in Virginia, negli Stati Uniti.
1908		A Crotone viene processata la 'ndrina locale scoperta dopo le confessioni di un imputato, perché "si sentiva abbandonato dai compagni".
1909		Compare la prima traccia del termine 'ndrangheta che fino a quel momento è soppiantato dalla voce "camorra".
1909		In un vocabolario del dialetto reggiono si fa riferimento alla parola 'ndrangheta con il significato di uomo balordo.
1914		Cittanova. Durante un processo un testimone racconta di aver essere stato invitato a far parte della "famiglia Montalbano".
1914		Quando venne processata la 'ndrina di Cittanova, un testimone raccontò di essere stato invitato a far parte della "famiglia di Montalbano" onde acquisire rispetto e divenire uomo.
1914		Nel corso di un processo alla 'ndrina di Cittanuova, nella sentenza viene utilizzata la definizione di "onorata società". Quest'ultima definizione è quella meno utilizzata nelle sentenze.
1914	5 giugno	Il tribunale di Palmi condanna 21 giovani imputati di Cittanuova.
1927		Gioiosa Jonica. Durante il processo contro la 'ndrina di Gioiosa Jonica (locale) i giudici affermarono in sentenza che "non mancava lo statuto sociale, sequestrato in un perquisizione eseguita nell'abitazione di uno degli imputati".
1927	27 febbraio	Il Sostituto Procuratore generale del Re di Messina, Vittorio Barbera, nel processo a carico di 90 imputati originari di S. Stefano e di Podargoni (Reggio Calabria), definì l'associazione a delinquere "la Montalbano famiglia onorata".
1928		39 imputati di Gioiosa Ionica vengono definiti con la denominazione "famiglia di Montalbano".
1930		La denominazione "famiglia di Montalbano" viene utilizzata per descrivere una vasta associazione operante in più comuni ai confini della provincia di Reggio Calabria con quelle di Catanzaro.
1930		Secondo Luigi Malafarina, il primo codice della 'ndrangheta viene sequestrato dal maresciallo dei carabinieri Giuseppe Delfino, il famoso "massaru Peppe".
1931	16 luglio	Il tribunale di Reggio Calabria, in una sentenza evidenzia come durante una perquisizione domiciliare vengono rinvenuti e sequestrati alcuni fogli di carta, sui quali erano scritte"nel gergo della delinquenza, le norme sulla costituzione sui diritti e doveri degli appartenenti alla camorra e dei vari gradi gerarchici".
1933	6 aprile	Il tribunale di Reggio Calabria, nella sentenza emessa a carico di Spanò Demetrio+106 per associazione per delinquere costituita a Reggio Calabria, vengono descritte le regole sociali dell'organizzazione criminale.
1937	19 luglio	Locri. La Corte d'assise di Locri pronuncia una sentenza contro 57 imputati colpevoli di associazione per delinquere; 21 di questi saranno poi assolti dell'imputazione mentre gli altri saranno condannati.

1939		La Corte d'assise di Locri processa 142 imputati perché imputati di reati commessi a Cirella di Platì. 104 saranno le assoluzioni e 35 le condanne per associazione per delinquere.
1945		Caulonia. Dopo mesi di tensione fra gli agricoltori e l'amministrazione comunale che aveva deciso di compiere un'indagine sulle usurpazioni delle terre demaniali e dopo l'arresto del figlio del Sindaco la situazione sfocia in insurrezione: viene proclamata la Repubblica e i rivoltosi nominarono un tribunale del popolo e un consiglio del popolo. Dal 5 al 9 marzo la situazione è in mano agli insorti guidati dal Sindaco Pasquale Cavallaro. Emergono con chiarezza i collegamenti con l'onorata società che sostenne la rivolta.
1945		In Calabria iniziano i sequestri di persona a scopo di estorsione.
1947-55		Ad Oppido Mamertina scoppia la guerra tra i Mammoliti e Barbaro. I Mammoliti vinsero la guerra.
1950	8 ottobre	I banditi rapiscono Giuseppe Sofo di Oppido Mamertina e lo liberano dopo pochi giorni. Deve essere considerato il primo sequestro di persona della'ndrangheta.
1954		Dopo il pellegrinaggio, nelle vicinanze del Santuario della Madonna della Montagna sull'Aspromonte, vengono rinvenuti i corpi di due giovani con molte ferite da armi da fuoco. Il santuario della Madonna della Montagna, costruito da un pastore nel 1144 nel punto in cui aveva avuto una miracolosa visione della Beata Vergine, è sparso tra i boschi dell'Aspromonte. Ogni anno tutti i capobastoni di tutta la Calabria, si smescolano con i pellegrini che salgono al santuario per ratifiocare la nomina degli atti ufficiali della 'ndrangheta.
1955	17 aprile	Presinaci (Fraz. Comune di Rombiolo). Serafino Castagna si rifiuta di assassinare una persona secondo gli ordini ricevuti e decide di uccidere i responsabili secondo lui della sua situazione: 5 (tra cui il padre). L'efferatezza con cui si compie la strage costrinse il governo a muoversi inviando un dispiegamento di forze eccezionale mai viste prima, per procedere all'arresto dell'autore (Castagna).
1955	maggio	Reggio Calabria. Il prefetto Pietro Rizzo in un rapporto inviato al governo, afferma che "il delitto è andato assumendo via vian precise caratteristiche di un fatto organizzato".
1955	28 maggio	Le forze dell'ordine, perquisendo un'abitazione a Rosarno, avevano trovato un taccuino dove erano riportate le regole della 'ndrangheta.
1955	estate	Nell'estate il ministro spedisce in Calabria il questore di Trieste, Carmelo Marzano, in sostituzione del questore Pietro Sciabica. Il giovane questore si muove con rapidità allontanando fuori dalla questura le persone giudicate meno affidabili.
1955	10 agosto	Il questore Carmelo Marzano lancia il primo grande blitz contro le cosche della 'ndrangheta. Vengono arrestati 261persone.
1955	6 settembre	Il questore Marzano invia una relazione al Ministro Ferdinando Tambroni per spiegare i motivi dei trasferimenti dei funzionari della questura.
1955		Dopo 57 giorni, il ministro dichiara ufficialmente conclusa l'operazione ma il prefetto di Reggio Calabria Pietro Rizzo scrive allo stesso ministro: "La mafia che sarebbe stata presunzione ritenere di aver eliminato nel volgere di tre mesi, colpita nelle ramificazioni, ha purtroppo salde radici che soltanto un'azione paziente e graduata nel tempo potranno distruggere".

1955	17 settembre	Sul Corriere della Serra, Corrado Alvaro, parla per la prima volta della presenza della ‘ndrangheta fuori dai confini della Calabria.
1955	27 ottobre	Il questore Marzano lascia la Calabria.
1956		Saverio Strati scrive il suo primo libro sulla ‘ndrangheta “La Marchesina”, nel quale racconta riti, formule, pensieri e azioni delle cosche calabresi.
1957		Stati Uniti. Viene ucciso Albert Anastasia crivellato di colpi, mentre si trovava dal barbiere.
1957		La Corte di Assise di Vibo Valentia condanna Serafino Castagna “il mostro di Presimaci”. Durante la detenzione quest’ultimo scrisse un libro di memorie raccontando la sua esperienza prima come picciotto e poi come camorrista.
1958-59		A Reggio Calabria si combatte la guerra tra don Mico Tripodo e Domenico Strati. Alla fine, Tripodo si assicura il predominio sulla città.
1960	18 settembre	Riunione della ‘ndrangheta a Ponte Calanna voluta da Domenico Tripodo.
1963		A S. Giorgio Morgeto viene rinvenuto uno statuto della ‘ndrangheta.
1963	12 luglio	Con il sequestro dell’imprenditore reggino Ercole Versace, c’è la ripresa di un certo rilievo dei sequestri di persona.
1967		Serafino Castagna pubblica il libro “Tu devi uccidere”, scritto in collaborazione con Antonio Perria. In questo libro di Castagna vengono raccontati per la prima volta racconta i rituali della ‘ndrangheta: Innanzitutto, sedettero in cerchio, a capo scoperto, eccetto il mastro di giornata che, come seppi più tardi, aveva il diritto di tenere il berretto al suo posto; quindi, Paoli (capo ‘ndrina) salutò: «Buon vespero, saggi compagni». «Buon vespero» risposero gli altri. Come mi era stato insegnato, non risposi al saluto e mi tenni discosto in cerchio. «Siete comodi cari compagni?» chiese Paoli? «Comodissimi». «Siete comodi?». «Sulle regoli sociali». «Comodissmi». «A nome della sociatà organizzata e fedelizzatav battezzo questo locale per come lo battezzarono i nostri antenati Osso, Mastrosso e Carcagnosso, che lo battezzarono con ferri e catene. Io lo battezzo con la mia fede e lunga favella. Se fino a questo momento lo riconoscevo per un locale oscuro, da uqesto momento lo riconsco per un locale sacro, santo ed inviolabile, in cui si può formare e sformare questo onorato corpo din società». «Grazie» dissero in coro i presenti. «Ora siete comodi per il sequestro delle armature?». «Comodissimi». Paoli passò in giro per il cerchio portando via a ciscuno la sua arma, dicendo ogni volta: «a nome del nostro severissimo San Michele Arcangelo, che portava in una mano la bilancia e nell’altra la spada, vi sequestro l’armatura».
1967	23 giugno	Strage ad opera della ‘ndrangheta nella piazza del mercato di Locri, durante una guerra tra i clan Cordì e Cataldo. Rimangono uccise 3 persone e due restano gravemente ferite.
1967		Serafino Castagna (ex ‘ndranghetista) scrive un libro con Antonio Perria intitolato “Tu devi uccidere”, nel quale racconta

		la vita e i rituali della ‘ndrangheta. E’ la prima testimonianza all’interno della ‘ndrangheta.
1968-70		Viene presentato il Rapporto Santillo-Aiello nel quale questore e vicequestore di Reggio Calabria, indicano la grave situazione derivante dalla minaccia ‘ndranghetista in tutta la regione. Questi misero tra i principali elementi che concorrono ad alimentare il fenomeno mafioso: l’analfabetismo, l’accentramento della proprietà terriera nelle mani di poche famiglie privilegiate, la disponibilità di forti masse di braccianti disoccupati; un malinteso senso dell’onore, frutto della disinformazione e dell’isolamento; la predisposizione alla prepotenza e alla spavalderia dei ceti emarginati; il culto popolare della forza, delle armi come alterativa alla mortificazione civile, alla condizione di impotenza e il bisogno di organizzarsi in gruppi, in clan, in alleanze familiari, come bisogno di protezione, di autosufficienza. I due funzionari di polizia, inoltre, sostengono che la mafia in Calabria era governata da regole implacabili” e ricava autorità dall’esercizio di mediazione fra “cardi” e “fiori”, come in gergo si definiscono le “vittime dei soprusi” e gli “autori di soprusi. Secondo il rapporto della Questura di Reggio Calabria, le attività specifiche dell’organizzazione mafiosa alla fine degli anni Sessanta sono individuabili in cinque settori: imposizione di protezione; assunzione di manodopera; compravendita di prodotti commerciali a prezzo obbligato; autotrasporti; speculazione su immobili e terreni edificabili. Comunque, alla data del rapporto Santillo – Aiello, gli interessi della mafia calabrese avevano invaso anche altre attività illegali, quali ad esempio sigarette, droga e armi.
1969	26 ottobre	Le forze dell’ordine sorprendono 130 ‘ndranghetisti disposti a cerchio in una radura di Moltalto. Il luogo era quello tradizionale, in prossimità del Santuario della Madonna di Polsi, in cui da sempre la ‘ndrangheta teneva le sue assemblee annuali. E’ in questa occasione che Giuseppe Zappia, vecchi capobastone di S. Martino di Taurianiva, pronuncierà la famosa frase “qui non c’è ‘ndrangheta di Mico Tripodo, non c’è ‘ndrangheta di ‘Ntoni Macrì, non c’è ‘ndrangheta di Peppe Nirta! Si deve ssere tutti uniti, che vuole stare sta e chi non vuole se ne va”.
1970	5 luglio	Il sindaco di Reggio Calabria Pietro Battaglia (DC), tiene un discorso alla città di Reggio Calabria. Stanno per scioppiare i moti di Reggio Calabria.
1970	14 luglio	Scoppia una violentissima protesta a Reggio Calabria, destinata a durare a lungo, in un susseguirsi di violenze che sembrano sfidare apertamente lo Stato. A scatenarla, era stata la scelta di Catanzaro come capoluogo di regione: scelta derivante dal fatto che la legge stabiliva un collegamento tra la sede della Regione e la sede della Corte di Appello, Reggio si era sollevata contro questa decisione, che considerava una umiliazione. La partecipazione della ‘ndrangheta alla rivolta del ’70, non fu un fatto scontato, anzi provocò delle lacerazioni interna all’organizzazione “esplosero non per l’emergere di interessi contrapposti tra le cosche ma soprattutto per divergenze di tipo ideologico e politico, sorte in parallelo allo scoppio della rivolta”.
1970	22 luglio	Strage del treno Freccia del Sud a Gioia Tauro (RC).
1970	26 agosto	Villa San Giovanni. Viene rilasciato il medico chirurgo Renato Caminiti, dopo appena due giorni di sequestro.

1970	2 ottobre	Locri. Sentenza del tribunale per i fatti del 26 ottobre 1969: 1) Zappia Giuseppe e lo condanna alla pena di anni tre e mesi sei di reclusione, di cui due anni condonati; 2) Scopelliti Andrea e lo condanna alle pena di anni due e mesi sei di reclusione, di cui due anni condonati; 3) Roda Andrea e lo condanna alla pena di anni due e mesi sei di reclusione, di cui due anni condonati; 4) Giorgi Antonio e lo condanna alla pena di anni due e mesi sei di reclusione, di cui due anni condonati; 5) Grecò Giuseppe e lo condanna alla pena di anni due e mesi sei di reclusione, di cui due anni condonati; 6) Patea Antonio e lo condanna alla pena di anni due mesi sette di reclusione, con la recidiva generica in luogo della recidiva specifica contestata, di cui due anni condonati; 7) Fortunato Domenico e lo condanna alla pena di anni due e mesi sei di reclusione, di cui due anni condonati, esclusa la recidiva contestata; 8) Morena Natale *e* lo condanna alla pena di anni due mesi sei di reclusione, di cui due anni condonati; 9) Strati Domenico e lo condanna alla pena di anni due e mesi sei di reclusione, di cui due anni condonati, esclusa la recidiva contestata; 10} Romeo Antonio di Salvatore e lo condanna alla pena di anni due e mesi sei di reclusione, dio cui due anni condonati; 11) Romeo Antonio di Giuseppe e lo condanna alla pena di anni due e mesi sei di reclusione, di cui due anni condonati; 1 2) Sergi Francesco e lo condanna alla pena di anni due mesi sei di reclusione, di cui due anni condonati; 1 3) Pellegrino Martino e lo condanna alla pena di anni tre e mesi quattro di reclusione, con la recidiva generica reiterata, di cui due anni condonati; 14) Battaglia Giovanbattista e lo condanna alla pena di anni due e mesi sei di reclusione, di cui due anni condonati; 15) Minniti Antonio e lo condanna alla pena di anni due e mesi sei di reclusione, di cui due anni condonati; 16) Oliveri Angelo e lo condanna alla pena di anni due e mesi sei di reclusione, di cui due anni condonati; 17) Calabrò Carmelo e lo condanna alla pena di anni due e mesi sei di reclusione, di cui due anni condonati; 1 8) Tripodi Giovanni e lo condanna alla pena di anni due e mesi sei di reclusione, di cui due anni condonati; 19) Furfari Antonino e lo condanna alla pena di anni due e mesi sei di reclusione, di cui due anni condonati; 20) Fortugno Pietro e lo condanna alla pena di anni due e mesi sei di reclusione, di cui due anni condonati; 21) Ferrara Vincenzo e lo condanna alla pena di anni due e mesi sette di reclusione, di cui due anni condonati, con la recidiva contestata; 22) Cannizzaro Francesco e lo condanna alla pena di anni tre e mesi sei di reclusione, di cui un anno condonato, con la recidiva contestata; 23) Palumbo Concetto e lo condanna alla pena di anni due e mesi sei di reclusione, di cui due anni condonati; 24) Scriva Giuseppe e lo condanna alla pena di anni due e mesi sei di reclusione, di cui due anni condonati;

		25) Pitasi Nicola e lo condanna alla pena di anni due e mesi sei di reclusione, di cui due anni condonati; 26) Zito Giuseppe e lo condanna alla pena di anni due e mesi sei di reclusione, di cui due anni condonati; 27) Carriago Leandro e lo condanna alla pena di anni due e mesi sei di reclusione, di cui due anni condonati; 28) Cenereri Fortunato e lo condanna alla pena di anni due e mesi sei di reclusione, di cui due anni condonati; 29) legano Giovanni e lo condanna alla pena di anni due e mesi sei di reclusione, di cui due anni condonati; 30) Garonfolo Rocco e lo condanna alla pena di anni due e mesi sei di reclusione, di cui due anni condonati; 31) Nirta Antonio e lo condanna alla pena di ani due e mesi sette di reclusione, di cui due anni condonati, con la recidiva contestata; 32) Tripodi Francesco e lo condanna alla pena di anni due e mesi sei di reclusione, di cui due anni condonati; 33) Ficara Giuseppe e lo condanna alla pena di anni due e mesi sei di reclusione, di cui due anni condonati; 34) Alampi Giovanni e lo condanna alla pena di anni due e mesi sei di reclusione, di cui due anni condonati; 35) Vadala Antonino e lo condanna alla pena di anni due e mesi sei di reclusione, di cui due anni condonati; 36) Palamara Natale e lo condanna alla pena di anni due e mesi sei di reclusione, di cui due anni condonati; 37) Mesiti Sebastiano e lo condanna alla pena di anni due e mesi sei di reclusione, di cui due anni condonati; 38) Zavettieri Bonaventura e lo condanna alla pena di anni due e mesi sette di reclusione, di cui due anni condonati, con la recidiva contestata; 39) Carbone Pasquale e lo condanna alla pena di anni due e mesi sei di reclusione, di cui due anni condonati; 40) Marino Domenico e lo condanna alla pena di anni due e mesi sei di reclusione, di cui due anni condonati; 41) Mesiain Mazzacuva Mario e lo condanna alla pena di anni due e mesi sei di reclusione, di cui due anni condonati; Assolve per insufficienza di prove del delitto di associazione per delinquere: 1) Michelotti Giulio, 2) Gramuglia Rocco Giuseppe; 3) Spanò Domenico; 4) Archino Rocco, 5) Gullace Giuseppe, 6) D'Agostino Antonio, 7) Palamara Pasquale, 8) Costantino Giuseppe, 9) Romeo Antonio Domenico, 10) Manti Leonardo. Assolve per insufficienza di prove del delitto di associazione per delinquere loro contestato, esclusa l'aggravante della scorreria armata: 1) Nirta Giuseppe, 2) Macrì Antonio, 3) Tripode Domenico. Assolve per non aver commesso il fatto de delitto di associazione per delinquere come sopra modificato: 1) Versaci Antonio, 2) Ferrara Domenico, 3) Scopelliti Vincenzo, 4) Vottari Antonio, 5) Signati Domenico, 6) Mento Patrizio, 7) Nirta Francesco, 8) Vottari Giuseppe, 9) Sfrangio Antonio, 10) Sfrangio Domenico, 11) Sfrangio Francesco, 12) Pizzata Domenico Antonio, 13) Romeo Sebastione. Assolve per insufficienza di prove del delitto di resistenza continuata pluriaggravata loro contestato: 1) Zappia Giuseppe, 2) Scopelliti Francesco, 3) Roda Andrea, 4) Giorgi Antonio, 5)

		Grecò Giuseppe, o) Patea Antonio, 7) Fortugno Domenico, 8) Morena Natale. Assolve per non aver commesso il fatto del delitto di resistenza continuata pluriaggravata loro contestato: 1) Strati Domenico, 2) Romeo Antonino di Salvatore, 3) Romeo antonio di Giuseppe, 4) Sergi Francesco, 5) Pellegrino Martino, 6) Battaglia Giovanbattista, 7) Minniti Antonino, 8) Oliveri Angelo, 9) Calabrò Carmelo, 10) Tripodi giovanni, 11) Furfari Antonino, 12) Gullace Giuseppe, 13) Palamara Pasquale, 14) Fortugno Pietro, 15) Archino Rocco, lò) Ferrara Vincenzo; 17) Cannizzaro Francesco, 18) Palumbo Concetto, 1 9) Scriva Giuseppe, 20) Pitasi Nicola, 21) Zito Giuseppe, 22) Manti Leonardo, 23) Carriago Leandro, 24) Cenereri Fortunato, 25) Tegano Giovanni, 26) Ga-ranfonlo Rocco, 27) Nirta Antonio, 28) Tripodi Francesco, 29) Ficara Giuseppe; 30) Alampi Giovanni, 31) Vadala Antonino, 32) Palamara Natale, 33) Versace Antonio, 34) Mesiti Sebastiano, 35) Zavettieri Bonaventura, 36) Micheletti Giulio, 37) Spanò Domenico,38) Carbone Pasquale, 39) Gramuglia Rocco Giuseppe, 40) Ferraro Domenico, 41) Marino Domenico, 42) Mesiano Mazzacuva Mario, 43) Scopelliti Vincenzo, 44) D'Agostino Antonio, 45) Vottari Antonio, 46) Signati Domenico, 47) Costantino Giuseppe, 48) Romeo Antonio Domenico, 49) Nirta Francesco, 50) Mento Patrizio.
1970-80		La presenza in Germania della 'Ndrangheta risale a questi anni quando a più riprese viene rilevata la presenza delle famiglie Farao di Cirò in provincia di Crotone, dei Mazzaferro di Gioiosa Ionica, delle famiglie di Reggio Calabria come quelle originarie di Africo, di San Luca, di Bova, Marino e di Oppido Mamertina, in quanto la situazione come evidenziato dalla Commissione antimafia della XV legislatura, era ben nota anche solo per le richieste di assistenza giudiziaria e investigativa della magistratura e delle Forze di Polizia.
1970	7.8 dicembre	Si consuma la fase finale del tentato golpe Borghese, che vede intercorrere rapporti tra la 'ndrangheta con esponenti della destrra eversiva. Le cosche dei DeStefano, insieme a quelle di Giuseppe Nirta e poche altre, tentarono (insieme ai fatti esplosi nel luglio 1970 a Reggio Calabria e alla riunione di Montalto del 26 ottobre 1969), di spostare la 'ndrangheta su posizione di estrema destra.
1971		A Toronto viene sequestrato uno statuto della 'ndrangheta.
1971	agosto	Il giudice statunitense Moor accertava che il codice d'onore scritto in dialetto calabrese e trovato a casa di un mafioso calabrese e trovato a casa di un mafioso calabrese residente negli Stati Uniti era identico a quello sequestrato a un altro mafoso calabrese residente in Australia.
1971-73		A seguito dell'azione preventiva da parte delle forze dell'ordine esercitata lungo le coste della Sicilia per prevenire lo sbarco di sigarette di contrabbando, le cosche spostano i luoghi da sbarco delle casse in Calabria ed in Campania.
1971		Toronto. Viene rinvenuto un codice della 'ndrangheta che si ispira ai tre vecchi cavalieri di Spagna "Osso, Mastrosso e Carbagnosso".
1972		A Nizza viene arrestato Pino Scriva.
1972		Il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa evidenzia alcuni episodi che indicano un collegamento tra camorra, 'ndrangheta e cosa nostra:

		- riunione in agosto presso l'albergo Commodore di Napoli alla quale parteciparono il palermitano Giuseppe Savoca, il napoletano Edoardo Di Carluccio e i calabresi Paolo De Stefano e Pasqaule Condello; - il collegamento esistente tra i siciliani tagliavia e Guarino legati agli Spadaro e i calabresi Francesco Priolo di Gioia Tauro e Francesco Mazzaferro di Gioiosa Ionica; - infine una grossa operazione che coinvolsde palermitani e reggini, terminato con ingneti seuqestri di sigarette.
1972	aprile	Crotone. Viene sequestrata una nave carica di sigarette di contrabbando.
1973	9 luglio	Roma. Viene sequestrato Paul Getty.
1973	15 dicembre	Viene liberato Pual Getty, dietro pagamento di 1 miliardo e 750 milioni, cifra altissima per l'epoca. A Bovalino, paese ionica reggina, c'è un quartiere che gli abitanti chiamano Paul Getty, dal nome del celebre ragazzo sequestrato. Con i proventi dei sequestri furono comprati camion, autocarri, pale meccaniche e si diede vita alla fomazionedi ditte mafiose nel campo dell'edilizia le quali parteciparono alle gare per gli appalti pubblici.
1974-76		Esplodono contemporanemente due guerre: una tra la cosca di Giuseppe Zappia e quella di Domenico Cianci; alleato degli Avignone; l'altra tra il boss italo-americano Joe Martino e Domenico Monteleone. Questa guerra si concluse con l'eliminazione dei due capi. La prima, invece, terminò con la vittoria dei Cianci e degli Avignone.
1974		Reggio Calabria. Si consuma un attentato mafioso nei confronti di Giorgio, Giovanni e Paolo De Stefano che vengono sorpresi da un commando di killer inviati dagli eredi di Don Mico Tripodo all'interne del bar "Roof Garden" situato sul lungomare di Reggio Calabria. Nella sparatoria rimane ucciso Giovanni De Stefano mentre Giorgio De Stefano, il maggiore dei tre fratelli e considerato la mente della cosca, rimane gravemente ferito.
1974-80		A Sambiase scoppia una guerra fra cosche. Alla fine dei conflitti le cosche che si divideranno il territorio sono: gli Andricciola, i Pagliuso, i Muraca, i De Sensi, i De Fazio, i Cerra, i Giampà, i Gattini, i Mercuri.
1975		La 'ndrangheta si proietta al Centro ed al Nord rendendosi responsabile di numersoi sequestri.
1975	5 gennaio	Attentato a Giuseppe Zappia, famoso presidente del summit di Montalto del 1969.
1975	20 gennaio	Viene ucciso all'età di 70 anni il boss dei boss don 'Ntoni Macrì. Capo incontrastato della 'ndrangheta negli anni '60 e '70. Uomo legato a Cosa nostra e rispettato dai boss americani, canadesi e australiani. È il custode della vecchia 'ndrangheta fatta di rispetto e contraria ai sequestri di persona. Viene ucciso dopo che aveva terminato la sua partita di bocce. I killers che agiscono su mandato dei De Stefano sparano decine di colpi e lo uccidono. Viene ferito anche il guardaspalle del padrino di Siderno Francesco Commisso.E' l'inizio della guerra
1975	20 gennaio	Scoppia la prima guerra di 'ndrangheta. Con Piromalli e De Stefano si schierano subito gli Strangio di San Luca, i Barbato di Platì, i Mammoliti di Castellace, i Ietto di Natile di Carer. La guerra alla fine conterà oltre 233 morti.
1975	3 luglio	Nicastro. Viene ucciso l'Avvocato presso la Procura Generale di Catanzaro, dott. Francesco Ferlaino, nei pressi della sua

		abitazione.
1975	18 ottobre	Roma. Presso il ristorante "Il Fungo" vengono fermati Giuseppe Piromalli, Giuseppe Nardi della Banda della magliana, Paolo De Stefano e Pasquale Condello.
1976	10 luglio	Roma. Viene ucciso il giudice Vittorio Occorsio. Stava indagando sul riciclaggio di denaro proveniente dai sequestri di persona ed era molto interessato alle indagini circa il collegamento tra la nascente P2, i traffici internazionali di armi facenti capo in particolare ai marsigliesi, l'eversione nera e la criminalità calabrese.
1976	26 agosto	Raffaele Cutolo (futuro boss incontrastato della nuova camorra organizzata) fa uccidere nel carcere di Poggioreale don Mico Tripodo, su richiesta dei Di Stefano. È la vittoria finale dei De Stefano. Dalla guerra di 'ndrangheta uscirono vincitori anche i Cataldo e i Mazzaferro nella Locride e i Piromalli e Mammoliti nella Piana di Gioia Tauro.
1977		Viene ucciso Luigi Palermo, capo incontrastato della vecchia delinquenza cosentina. È la guerra tra le cosche di Antonio Sena e quella di Francesco Perna e dei fratelli Marioi e Pasquale Pranno. La guerra coinvolse territorio fuori di Cosenza, estendendosi verso la zona joinica cosentina ed in seguito si allargò sull'altyra costa del Tirreno dove due boss importanti, Francesco Muto da Cetraro e Giuseppe Cirillo che controllava Sibari, si allearoino con antonio Sena, mentre Mario Serpa, boss di Paola, si alleò con Francesco Perns.
1977		Viene ucciso Luigi Palermo, capo incontrastato della vecchia delinquenza cosentina.
1977	gennaio	Si consuma la c.d. "faida dei boschi" che vede contrapposte le famiglie dei Vallelunga i c.d. "Viperari" di Serra San Bruno, ricadente nella provincia di Vibo Valentia, e i Turrà di Stilo (RC) da un lato e i Ciconte-Nardo di Sorianello (CZ) con gli Emanuele di Giardavalle (CZ) dall'altro.
1977	1° aprile	Eccidio di carabinieri. Verso le ore 14.30, l'equipaggio della pattuglia dei carabinieri composta dall'appuntato Stefano Condello, e dai carabinieri Vincenzo Caruso e Giacoppo Pasquale, in servizio sulla SS. 101 bis del tratto Taurianova-Molochio, giunti in contrada Razzà di Taurianova, insospettita dalla presenza di quattro autovetture si erano fermati per controllare una casa colonica di proprietà del pregiudicato Petullà Francesco, agricoltore del posto, ubicata a circa sessanta metri dalla strada statale e notoriamente frequentata da 'ndranghetisti della zona. Delle auto parcheggiate veniva riconosciuta quella appartenente al pregiudicato Albanese Girolamo, quest'ultimo conosciuto come favoreggiatore di latitanti. A questo punto i militari decidono di procedere ad un controllo, lasciando sul posto a guardia dell'automezzo il carabiniere Giacoppo, mentre l'appuntato Condello e il carabiniere Caruso – quest'ultimo perfetto conoscitore della zona – si addentreranno nel sentiero che portava alla casetta semidiroccata e che era distante circa cento metri. Dopo alcuni minuti il carabiniere Giacoppo richiamato dal suono delle voci e, immediatamente dopo, dall'esplosione di numerosi colpi di arma da fuoco in rapida successione, correrà in aiuto dei suoi colleghi notando durante il tragitto prima tre individui, uno dei quali tentava di ricaricare il fucile di cui era armato, poi altri sei o sette uomini che correvano

		tra gli alberi dell'agrumeto, notando nella radura antistante la casetta colonica i corpi esanimi dell'appuntato Condello e del carabiniere Caruso. La Corte d'Assise di Palmi presieduta dal giudice Saverio Mannino con sentenza n. 9/81 del 21 luglio 1981, ricostruirà in maniera lapalissiana la dinamica dell'eccidio, stabilendo che l'appuntato Condello e il carabiniere Caruso saranno massacrati perché con il loro arrivo a sorpresa, avevano interrotto una riunione a cui parteciparono Giuseppe Avignone con i suoi affiliati dentro la casa colonica. I partecipanti del "summit dell'agrumeto" (numerosi) avevano reagito all'arrivo inaspettato dei militari, determinando una colluttazione e, quindi, lo scontro a fuoco nel quale, oltre ai due carabinieri trovarono la morte anche due dei partecipanti: Rocco e Vincenzo Avignone. Per la strage di Razzà saranno condannati con pene pesantissime, comminate dalla Corte d'Appello di Palmi: Giuseppe Avignone (40 anni di reclusione), Girolamo Albanese (17 anni di reclusione), Vincenzo Zinnato (22 anni di reclusione), Domenico Lombardo (33 anni di reclusione), Francesco Furfaro (14 anni e 8 mesi di reclusione), Domenico D'Agostino (22 anni di reclusione), Domenico Cianci (40 anni di reclusione) Damiano Cianci (34 anni di reclusione).
1977	15 luglio	A Griffth (Australia), viene uccisa dalla 'ndrangheta il deputato liberale Donald MacKay. McKay si era attivato in una serrata e coraggiosa campagna contro la diffusione della marjuana nel paese.
1977	7 novembre	Santo Stefano in Aspromonte. Viene ucciso Giorgio De Stefano, capo della cosca, uomo capace di tenere rapporti con la malavita di tutta Italia, oltre che con i rappresentanti dell'eversione nera e che aveva giocato un ruolo anche nei moti di Reggio Calabria del 1970.
1979		Siderno. Durante una riunione cui parteciparono rappresentanti canadesi e statunitensi fu stabilito che il traffico di eroina doveva effettuarsi "rivolgendosi al Siderno Group che a sua volta indirizzava su un clan di Palermo che stabiliva i contatti con le città portuali francesi". Per l'ulteiore inoltro in Europa. Il Siderno Group era impegnato anche nel traffico internazionale di armi.
1979	febbraio	Gioia Tauro, Muore per cause naturali Girolamo Piromalli.
1979	20 agosto	Costarica. Viene tratto in arresto il terrorista Franco Freda. Nella sua agenda telefonica c'è anche il numnero di Filippo Barreca.
1980	27 ottobre	Giralang. Viene sequestrato un codice australiano delle regole della 'ndrangheta a Domenico Nirta. I tre cavalieri spagnoli (Osso, Mastrosso e Carcagnosso) vengono sostituiti da Misgizzi, Minofrio e Misgarro, ritenuti i "fondatori della camorra".
1981		Australia. Viene accertato dalla struttura investigativa dell'Abci, che l'Australia era suddivisa dalla 'ndrangheta in 6 grandi aree, a capo delle quli era collocato un responsabile: Giuseppe Carbone (South Autralia); Domenico Alvaro ((New South Wales); Pasquale Alvaro (Canberra); Peter Callipari (Griffith); Pasquale Barbaro (Melbourne); Giuseppe Alvaro (Adelaide)-
1982		New York. La DEA sequestra 52 chili di eroina pura proveniente da Cortale.

1982	luglio	Cap d'Antibes (Francia). Paolo De Stefano si rifugia nel territorio francese per organizzare il traffico di cocaina dal Brasile all'Italia.
1983	26 giugno	Torino. Viene assassinato il Procuratore della Repubblica Bruno Caccia, mentre stava portando fuori il proprio cane. L'organizzazione del delitto fu opera della cosca Belfiore, originaria di Gioiosa Ionica (RC): "con lui non ci si poteva parlare".
1983	novembre	Il giudice Giovanni Falcone durante un convegno organizzato dal Consiglio regionale del Piemonte evidenzia il rapporto criminale che intercorre tra calabresi e siciliani "non è una novità che, da tempo, la mafia, la camorra e la 'ndrangheta siano collegate fra di loro enl contrabbando di tabacchi lavorati esteri".
1984		Il pentito Pino Scriva parla del grado di "vangelo" nella 'ndrangheta.
1985	6 febbraio	A San Luca viene ucciso il brigadiere dei carabinieri e comandante della Stazione, Carmine Tripodi.
1985	1° marzo	Reggio Calabria.Viene ucciso il vigile urbano Giuseppe Macheda.
1985	3 marzo	Viene ucciso il direttore del carcere di Cosenza, Sergio Cosmai.
1985	10 ottobre	Riviera di Villa S. Giovanni. Attentatio contro il boss Imerti-Antonino, che rimane miracolosamente salvo grazie alla blindatura dell'auto su cui viaggiava.
1985	12 ottobre	In risposta al fallito attentato del boss Imerti Antonino, viene ucciso Paolo De Stefano, che aveva ereditato il comando dell'organizzazione criminale dopo la morte del fratello Giorgio. A decidere l'esecuzione del capobastone è Pasquale Condello, un tempo ritenuto un "fedelissimo" dei De Stefano.
1985-1991		A seguito dell'omicidio di Paolo De Stefano si scatena a Reggio Calabria una nuova e violentissima guerra di 'ndrangheta che durerà per ben sei anni, provocando la morte di oltre 700 individui. Con i De Stefano si schierano i Libri, i Latella, i Barreca, i Paviglianiti, gli Zito. Mentre lo schieramento opposto è costituito dai gruppi Condello, Serraino, Imerti, Rosmini, Lo Giudice e Fontana. La guerra non rimane confinata in città. Ebbe ripercussioni in tutta la provincia. Lo schieramento De Stefano-Tegano-Libri poteva contare sul sostegno delle famiglie Morabito, Zappia, Palamara, Criaco e Mollica di Africo, Garrefa di Ardore, Musitano di Bovalino, Mazzaferro di Gioiosa Jonica, Mancuso di Limbadi, Cataldo di Locri, Papalia, Trimboli e Pelle di Platì, Pesce e Pisano di Rosarno, Nirta, Pelle, Vottari e Romeo di San Luca mentre lo schieramento opposto Imerti-Condello-Serraino-Rosmini-Zito-Buda aveva alleati i Piromalli e i Mammoliti nella zona di Gioia Tauro, gli aquino. Gli Ursino e i Macrì di gioiosa Jonica, i Cordì di Locri, i D'Agostino di S. Ilario e i Commisso di Siderno.
1986		Il numero degli omicidi dovuti a guerre di 'ndrangheta e di 56.
1986	13 gennaio	Reggio Calabria. Viene ucciso, appena uscito dal carcere, Domenico Condello, fratello del boss Pasuqale, detto "Il Supremo".
1987		Il numero degli omicidi dovuti a guerre di 'ndrangheta e di 64.
1987-91		A Siderno scoppia la guerra di 'ndrangheta per il contrasto fra i Costa e i Commisso.
1987		Strongoli. Scoppia il conflitto tra le cosche di Bruno Dima e Fedele Martino.

1987		Locri. Si scontrano le cosche dei Cataldo e dei Cordì.
1987		In casa del latitante Giuseppe Chillà viene rinvenuto il primo codice per l'affiliazione alla Santa.
1987	10 aprile	Cittanova. Viene uccisio il vicebrigadiere dei carabinieri Rosario Iozia.
1987	8 maggio	Viene ucciso Vincenzo Gentile sindaco di Gioia Tauro.
1988		Il numero degli omicidi dovuti a guerre di 'ndrangheta e di 114.
1988		Grazie all'operazione "Pizza Connection2", le forze dell'ordine unitamente all'FBI, consente di troncare un'organizzazione che collagava la Calabria con gli Stati Uniti.
1988		Zungri. Scoppia il conflitto fra i Niglia-candela e i Accorinti-Fiammingo.
1988		Viene emessa dai giudici istruttori l'ordinanza-sentenza contro Albanese+190. Nell'ordinanza viene evidenziato che l'assetto della criminalità organizzata dell'intero meridione d'Italia poggiava sull'asse Curolo-De Stefano, influenzando le rilevanti vicende delittuose, come omicidi, traffico di droga r sequestri di persona.
1988	9 luglio	Gioia Tauro. Viene ucciso il carabiniere Pietro Ragno.
1989		Il numero degli omicidi dovuti a guerre di 'ndrangheta e di 140.
1989	gennaio	New York. Gli investigatori americani arrestano un gruppo di mafiosi calabresi provenienti in gran parte da Marina di Joiosa per traffico di droga tra l'Italia e il Canada.
1989	10 gennaio	Canberra (Australia). Viene ucciso il capo della polizia federale Colin Wincester, convinto sostenutore della necessità di sottoporre la 'ndrangheta a stringenti indagini per contenerne la pericolosità e individuarne le attività criminose più importanti.75Tra i mandanti ci sono le cosche di Platì.
1989	20 marzo	Locri. Viene ucciso l'imprenditore Vincenzo Grasso. Denunciava i tentativi di estrosione e non pagava le "mazzette".
1989	23 giugno	Il Dipartimento della Sicurezza del Ministero dell'interno comunica che dal 1° gennaio 1969 al 23 giugno 1989 su 620 sequestri in Italia, 114 hanno riguardato solo la Calabria.
1989	27 agosto	Viene assassinato Ludovico Ligato in un violento agguato mafioso a Bocale, nella sua casa al mare con decine di pallottole su ordine di Pasquale Condello, detto il Supremo e arrestato solo nel febbraio 2008, per mano di Giuseppe Lombardo, esecutore materiale. Nel processo, che pose sotto accusa cinque capicosca, oltre Pasquale Condello, Paolo Serraino, Diego Rosmini, Santo Araniti e Domenico Serraino e due sicari, oltre Giuseppe Lombardo anche Natale Rosmini. Nel 1996, la sentenza della Corte di Assise di Reggio Calabria condanna all'ergastolo Pasquale Condello, Paolo Serraino, Diego Rosmini, Santo Araniti e Giuseppe Lombardo.
1989	dicembre	I carabinieri della sezione anticrimine di Palermo comunicano all'Alto commissario Domenico sica di un iontreccio tra mafiosi calabresi, siciliani e campani. Non si tratta più di sigarette di contrabbando, ma di droga.
1990		Il numero degli omicidi dovuti a guerre di 'ndrangheta e di 140.
1990		A Rosarno, Lamezia Terme e a Vallefiorita vengono rinvenuti i codici della 'ndrangheta.
1990		S. Onofrio. Scoppia il conflitto fra la cosca Bonavota e quella di Petrolo.
1990		Il ministro dell'Interno Vincenzo Scotti segnala che ci sono delle guerre di 'ndrangheta a Cittanova, Palmi, Africo, Petilia

		Policastro, Sambiase, Nardodipace e nella zona delle serre catanzaresi.
1990		A Londra e a Vallefiorita vengono sequestrati copie di statuti della ‘ndrangheta.
1990		A Strongoli e Mileto sono in corso guerre di ‘ndrangheta.
1990	23 febbraio	Curinga (CZ). Viene rapito ec uccisio il piccolo Saverio Purtà.
1990	18 marzo	Rosarno (RC). Viene rapito il piccolo Michele Arcangelo Tripodi. Verrà trovato morto 7 anni dopo.
1990	11 giugno	Nella Locride (Grotteria) vengono assassinati gli imprenditori Nicodemo Panetta e Nicodemo Raschellà.
1990	28 giugno	Il consigliere comunale Domenico Battaglia uccide con un fucile a pallettoni il sindaco di Laganadi (Reggio Calabria), Antonio Calarco. Battaglia, che sara’ condannato a tre anni di manicomio criminale e a 18 anni di reclusione, si suicidera’ nel 1996 in una cella dell’ospedale psichiatrico giudiziario di Barcellona Pozzo di Gotto.
1990	7 settembre	Palermiti (CZ). Vengono assassinati Maria Marcella ed Elisabetta Gagliardi di 9 anni, moglie e figlia di un pregiudicato.
1990	9 settembre	Bovalino. Viene assassinato il carabiniere Antonio Marino.
1990	15 settembre	Bresso. Agguato mafioso a Franco Trovato, dove trovarono la morte due passanti: Pietro Carpita e Luigi Recalcati.
1991		Il numero degli omicidi dovuti a guerre di ‘ndrangheta e di 165.
1991		In Calabria i resposnabili dei sequestri di persona si andarono concentrando in poche mani e furono individuati negli appartenenti alle ‘ndrine di Platì, San Luca e Natiledi Careri fino a tutto il 1991.
1991		Soverato. Viengono assassinati l’appuntato dei carabinieri Renato Lio e l’appuntato Giuseppe Leone.
1991	5 gennaio	Durante la seconda guerra di ‘ndrangheta si verificò uno degli epidosi più cruenti della faida: l’assassinio dei fratelli Stefano e Giuseppe Bartolomeo, di 24 e 26 anni. Dal racconto degli esecutori materiali del delitti, gli stessi furono prima sequestrati, poi uccisi ed infine sciolti nell’acido.
1991	febbraio	Un gruppo di ragazzi vicini alla famiglia Strangio incomincia a lanciare uova marce al circolo ricreativo di Domenico Pellè facendosi beffa delle proteste e delle imprecazioni del titolare. L’offesa non rimane senza risposta.
1991	14 febbraio	La sera di S. Valentino due giovani della famiglia vengono uccisi (Francesco Strangio, Domenico Nirta) ed altri due feriti (Giovanni Luca Nirta e il fratello Sebastiano Norta). Da Questo momento gli anni ’90 vengono segnati da un impressionante sequenza di attentati ed uccisioni che colpiscono i due schieramenti contrapposti alla lotta.
1991	3 maggio	Quadruplice omicidio a Taurianova. E’ il simbolo della faida tra gli Zagari, Viola, Avignone, Giovinazzo e gli Asciuto-Alampi.
1991	10 luglio	Reggio Calabria. Omicidio del barone Antonio Cordopatri.
1991	25 luglio	San Luca. Viene ucciso Antonio Vottari. Il volto è massacrato con 12 colpi. Ogni famiglia avversaria gli aveva sparato un colpo in faccia.
1991		Cessa la seconda guerra di ‘ndrangheta anche grazie all’opera mediatrice di cosa nostra.
1991	2 agosto	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Taurianova (RC).
1991	9 agosto	Campo Calabro. Viene ucciso da parte della ‘ndrangheta il sostituto procuratore generale della Corte di Cassazione Antonino

		Scopelliti, che aveva l'incarico di rappresentare la pubblica accusa nel processo finale contro la sentenza del maxiprocesso a cosa nostra. L'assassinio viene compiuto su mandato di cosa nostra, come "piacere" per l'intervento fatto in occasione della pacificazione delle cosche della 'ndrangheta nella seconda guerra di 'ndrangheta.
1991	settembre	Si giunge ad una pax mafiosa a seguito dell'intervento di autorevoli esponenti delle cosche storiche della provincia, come emerge dall'operazione "Armonia" (2000-2002) per una più strutturata suddivisione del territorio provinciale in 3 "mandamenti" quello ionico, quello tirrenico e quello centro, relativo appiunto alla città di Reggio calbria e zone limitrofe. Dall'Operazione Olimpia, emerge invece, come il territorio reggino fosse stato suddiviso in 13 (in luogo di tre) comprensori, in buon parte corrispondenti alle esistenti macro-aree d'influenza delle varie cosche: - la zona Centro era controllata dalle cosche De Stefano-Tegano-Libri-Rosmini e Lo Giudice; - la zona Nord era stata assegnata alle famiglie Condello-Saraceno Fontana; - la zona Sud, invece, era stata affidata asi Latella-Ficara, mentre ai Labate il quartiere Gebbione; - ai Comuni di Cardeto e S. Stefano d'Aspromonte ai Serraino ed il comprensorio ricadente nei territori di Sambatello e Diminiti di Reggio Calabria agli Araniti, il territorio di Trunca agli Alampi. Ciascuna cosca esercitava pieno dominio nell'ambito territoriale di competenza e continuava a perdurare la pregressa logica degli schieramenti Condelliano e Destefaniano. Questo processo di "equilibrio criminale" in merito alla trasformazione nell'ultimo decennio di una graduale aggregazione delle famiglie mafiose di grande prestigio emerge dalle odierne risultanza investigative.
1991	30 settembre	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Lamezia Terme (CZ).
1991	30 settembre	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di S. Andrea Apostolo d. Ionio (CZ).
1991	30 settembre	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Delianuova (RC).
1991	30 settembre	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Melito Porto Salvo (RC).
1991	30 settembre	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Seminara (RC).
1992		A seguito della pax mafiosa il numero degli omicidi dovuti a guerre di 'ndrangheta e di 56.
1992	4 gennaio	Lamezia Terme. Vengono assassinati il sottufficiale della polizia Salvatore Aversa e sua moglie Lucia Procenzano.
1992		Careri. Si verifica lo scontro tra le cosche Richichi-Ietto-Trimboli contrapposte a quelle dei Sergi-Pipicella.
1992		Nella relazione della Commissione antimafia osserva che nonostante buan diminuizione rispetto agli precedenti, sono stati commessi 31 omicidi volontari, di cui 13 rientranti nella guerra di mafia che a Siderno vede protagoniste le cosche dei Cosa e dei Commisso.
1992		Dura faida tra le famiglie Mollica, Palamara e Morabito contro di Motticcella di Bruzzano, Zeffiro e Africo.
1992	28 gennaio	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Isca sullo Ionio

		(CZ).
1992	28 gennaio	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Rosarno (RC).
1992	28 gennaio	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Stefanaconi (VV).
1992	1 maggio	Vengono uccisi Giuseppe Vottari e Vincenzo Puglisi. Dopo poche ore, viene assassinato Antonio Strangio e Giuseppe Pilia.
1992	20 maggio	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di San Ferdinando (RC).
1992	25 luglio	Con l'omicidio di Annunziato Pangallo e di Domenico Zavettieri ha inizio la c.d. "faida di Roghudi". La faida si concluse nel 1998, grazie all'intervento determinante di Giuseppe Morabito detto "tiradrittu", all'epoca latitante e capo dell'omonima cosca di Africo, nonché figura carismatica della 'ndrangheta della fascia ionica della provincia di Reggio Calabria.
1993		A seguito della pax mafiosa il numero degli omicidi dovuti a guerre di 'ndrangheta e di 43.
1993		Marina Gioiosa. Scoppia la guerra di 'ndrangheta tra i Mazzaferro e gli Aquino.
1993		Marina di Jonica. Scoppia la guerra tra i Jerinò e gli Ursino.
1993		Melito Porto Salvo. La guerra decina la famiglia degli Ambrogio e dei Familiari, con l'affermazione di Natale Iamonte.
1993		Arriva la tregua nella faida Pellè-Vottari/Nirta-Strangio.
1993	18 gennaio	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Gioia Tauro (RC).
1993	23 marzo	Reggio Calabria. La Squadra Mobile ha tratto in arresto Antonino Imerti e Pasquale Condello, latitanti da molti anni.
1993	23 giugno	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Molochio (RC).
1993	5 agosto	Taurianova. Viene ucciso il boss Giuseppe Zappia insieme al figlio.
1993	ottobre	Gli inquirenti evidenziano che i calabresi hanno il totale comntrollo del traffico della cocaina.
1993	novembre	La Prcoura di Locri accerta un "ricilaggio di dimensioni planetarie", che collegava la Calabria e la Russia. Con i soldi riciclati dal traffico della droga, Salvatore Filippone aveva in mente di acquistare a Leningrado una acciaieria, dui una banca e di una industria chimica.
1993		Nella relazione conclusiva della Commissione antimafia viene indicato il rapporto della 'ndrangheta reggina con la destra eversiva, risale dai moti di Reggio Calabria del 1970.
1994		A seguito della pax mafiosa il numero degli omicidi dovuti a guerre di 'ndrangheta e di 24.
1994		Il collaboratore di giustizia Antonio Zagari, originario di Rosarno, racconta al pubblico ministero dott. Armando Spataro che alcuni sequestri consumati dalla 'ndrangheta in Lombardia sio conclusero con la morte degli ostaggi: Emanuele Riboli (14.10.1974), Cristina Mazzotti (1° luglio 1975), Giovanni Stucchi (15.10.1975).
1994	18 gennaio	Sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria all'altezza di Scilla vengono uccisi i carabinieri Vincenzo Garofano e Antonino Fava.
1994	26 gennaio	Si pente l'ex affiliato alle cosche di Siderno Francesco Fonte.
1994	febbraio	Al confine tra Polizia e Germania viene tratto in arresto Carmelo Iamonte, esponente della 'ndrangheta di Melito Porto Salvo.
1994	5 marzo	Borgaro. Vengono sequestrati in una sola volta 5466 Kg di cocaina, il quantitativo più elevato mai sequestrato in Italia.

1994	aprile	Reggio Calabria. La polizia ha scoperto l'esistenza di una nave italiana, riposta sul fondo del mare a 52 metri di profondita nel territorio della cosca Iamonte. La nave, affondata nel 1941, c'erano stipate 700 tonnellate di tritolo, destinate alle truppe in Africa orientale.
1994	1° ottobre	Muore Nicholas Green, il bambino ferito sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria.
1995		Il numero degli omicidi dovuti a guerre di 'ndrangheta e di 13.
1995		Tribunale di Locri. Nella sentenza nei confronti di Francesco Barbaro+49, viene accertata l'esistenza di unica direzione strategica delle cosche federate che avevano il potere di decisione e di scelta nel campo dei sequestri, tendebìnza che era presente sin dagli inizi del 1979.
1995		In Liguria l'Operazione denominata "Gulliver" mette in evidenza un collegamento della mafia siciliana e della 'ndrangheta con i cartelli dei narcotrafficanti operanti in Bolivia, Perù e Brasile.
1995	16 gennaio	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Camini (RC).
1995	16 gennaio	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Roghudi (RC).
1995	marzo	Operazione Cartagine. Viene individuato un cartello mafioso composto dai Belfiore e dai Molè-Piromalli e da altre 'ndrine che sono tra le più potenti della Calabria, cartello consorziato cin la nota famiglia mafiosa siciliana dei Caruana per acquistare droga in Venezuela. Lo stupefacente imbarcato in Brasile era fatto sbarcare a Genova dove proseguiva per Borgaro, un comune in provincia di Torino.
1995	14 ottobre	Saverio Morabito, diventato collabortaore di giustizia, al pubblico ministero di Milano Afredo Nobili rideriusce che sequestrai erano gestiti da un gruppo criminale centrale che aveva l'autorità necessaria per proporre e distribuire la gestione delle fasi successive ad altri gruppi. Morabito ricostruì le vicende di alcuni seuqestri - ad alcuni aveva personalmente partecipato - commessi tra il 1975 e 1980, quelli di Giuseppe Ferrarini, di Carlo Alberghini, di Giuseppe Scalari, di Angelo Galli, di Alberto Campari, di Augusto Rancilio, di Evelina Cattaneo, di Angelo Jacorossi, di Alessandro Vismara.
1995	7 novembre	Storico interrogatorio del boss Antonino Mammoliti: è un dissociato della 'ndrangheta.
1996		Il numero degli omicidi dovuti a guerre di 'ndrangheta e di 12.
1996	10 febbraio	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Roccaforte del Greco (RC).
1997		Il numero degli omicidi dovuti a guerre di 'ndrangheta e di 19
1997	15 luglio	In Australia le cosche di Platì fanno assassinare il deputato liberale Donald MacKay.
1997	8 settembre	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Cosoleto (RC).
1997	8 settembre	D.p.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Sinopoli (RC).
1997	18 novembre	Il dott. Vincenzo Macrì della DNA, durante la sua audizione alla Commissione antimafia, descrive che la mancanza di conoscenza e la capacità di "lavorare nell'ombra, di non entrare nel mirino degli investigatori, della stampa, dell'opinione pubblica, hanno consentito alla 'ndrangheta di crescere, di rafforzarsi e diventare quello che è attualmente, cioè un fenomeno diffusissimo, ma molto ramificato sul territorio, ama nche potente sotto il profilo economico e militare"
1997	18 novembre	Il dott. Vincenzo Macrì della DNA durante l'audizione alla Commissione antimafia, riferisce che su 34 grosse operazioni

		della DDA di Milano condotte negli ultimi anni, ben 24 hanno riguardato la 'ndrangheta Milano: Operazione Fior di loto (cosca Morabito); Operazione Hoca Tuca (famiglie De Stefano, Sergi, Morabito); Operazione Green Ice (Piromalli insieme ai corleonesi); Operazione Belgio 1 (Serraino, Condello, Imerti); Operazione Wall Strett (De Stefano, Coco Trovato, Flachi, Schettini); Operazione Nord-Sud (Papalia, Sergi, Morabito); Operazione Gelo (cosca Morabito); Operazione (Isola felice ((Pesce, Bellocco, Piromalli); Operazione Costanza ((famiglia Papalia); Operazione Terra bruciata (Morabito, Papalia, Coco Trovato); Operazione Belgio 2 (Imerti, Serraino, Condello); Operazione Hinterland (Pepè Flachi e Coco Trovato); Operazione Notte dei fiori di San Vito (Mazzaferro ed altri); Operazione Mozart ('ndrangheta e collegamenti internazionali relativi altraffico di droga); Operazione Count Downn (famiglia De Stefano,); Operazione Fortaleza (Santo Pasquale Morabito); Operazione Belgio 3 (Serraino, Condello); Operazione Nord-Sud 2 (Papalia, Sergi); Operazione Calabria (famiglia Libri); Operazione Storia infinita (famiglie di Petilia Policastro); Operazione Fortino (Coco Trovato, De Stefano); Operazione Fiori di San Vito 2 (Mazzaferro); Operazione Europa (Paviglianiti, Latella); Operaziione RHO (famiglia Di Giovane).
1998		Il numero degli omicidi dovuti a guerre di 'ndrangheta e di 15.
1998	3 gennaio	Vengono assassinati in un agguato a Cinquefrondi i minorenni Davide Ladini e Saverio Ieraci.
1998	23 febbraio	Il dott. Vincenzo Macrì della DNA evidenzia che i sequestri di persona, sono stati abbandonati della 'ndrangheta per motivi di convenienza e non sono da ricercare per motivi di principio "non ci sono ostacoli di principio perchè venga ripetuto. E' un reato di forte impatto che puiò essere utilkizzzato anche per lanciare dei messaggi".
1998	marzo	Le risultanze investigative hanno accertato il coinvolgimento della cosca di melito Porto Salvo nella vendita di alcune barre di combustibile nucleare prodotte negli Stati Uniti e diretteb a una centrale atomica dello Zaire.
1998	30 marzo	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Santo Stefano in Aspromonte (RC).
1998	7 aprile	Reggio Calabria. Durante l'audizione del Sostituto Procuratore della Repubblica dott. Carlo Macrì, presso il tribunale di Locri, il magistrato descrive le modalità operative della 'ndrangheta, ritenendole simili a quelle di una vera e propria industria. E ciò sia per i profitti realizzati, sia per le dinamiche dei sequestri che coinvolgevano numerosissime perrsone con compiti estremamente ridotti che garantivano il massimo di sicurezza per l'organizzazione, e sia infine per le capacità "veramente eccezionali di programmazione e diu divizione del lavoro quando i sequestri erano attuati al Nord e le vittime erano portate al Sud".
1998	7 aprile	Nell'audizione svoltasi a Reggio Calabria il dott. Roberto Pennisi della DDA di Reggio Calabria, evidenziava che le ragioni che

		spionsero la 'ndrangheta a chiudere con i sequestri di persona erano da ricercare nel fatto che nel 1991 la 'ndrangheta assunse il monopolio internazionale del traffico dei narcotici, in particolare della cocaina "Attualmente non c'è un grammo di cocaina circolante in tutto il mondo che non passi attarverso le mani dell'organizzazione criminale calabrese e delle succursali del Nord e del Sud America, dell'Australia e dei vari Stati Europei, in particolare la Spagna"
1998	8 maggio	Oppino Mamertina. Viene uccisa in un agguato la piccola Mariangela Anzalone.
1999		Paola (CS). Vengono rinvenuti alcuni fogli scritti a mano, contenenti le regole della 'ndrangheta.
1999	19 gennaio	La Corte d'Assise di Reggio Calabria, II^ Sezione, ha emesso la sentenza di condanna per l'operazione Olimpia (procedimento Pasquale Condello+282), condannando 176 imputati: Alfieri Carmine, 2 anni e 6 mesi di reclusione; Annacondia Salvatore, 12 anni (pena unica) di reclusione; Araniti Santo, 13 anni diu reclusione; Arcante Consolato, 6 anni di reclusione; Audino Mario S., 6 anni di reclusione; Autolitano Antonio, 6 anni di reclusione; Autoliano Saverio, 12 anni (pena unica) di reclusione; Barbaro Carmelo, 9 anni (pena unica) di reclusione; Barca Natale, ergastolo (pena unica); Barreca Filippo, 6 anni di reclusione; Barresi Filippo, 6 anni di reclusione; Barresi Carmelo, ergastolo (pena unica); Barresi Francesco, 4 anni di reclusione; Barresi Giuseppe, ergastolo (pena unica); Benestare Angelo, 6 anni di reclusione; Benestare Giorgio, 6 anni di reclusione; Bertuca Pasquale, 8 anni di reclusione; Bertuca Vincenzo, 8 anni di reclusione; Bonforte Domenico, 6 anni e 9 mesi (penma unica) di reclusione; Bonforte Giovanni, ergastolo (pena unica); Borghetto Cosimo, ergastolo (pena unica); Borghetto Eugenio, ergastolo (pena unica); Bruzzaro Domenico, 7 anni di reclusione; Bruzzano Pietro, 5 anni di reclusione; Buda Natale, 4 anni di reclusione; Buda Pasquale, 8 anni e 6 mesi (pena unica) di reclusione; Buda Rocco, 30 anni (pena unica) di reclusione; Buda Santo, 12 (pena unica) di reclusione; Caracciolo Antonio, 5 anni di reclusione; Caracciolo Luigi, 5 anni di reclusione; Chillà Andrea, 14 anni (pena unica) di reclusione; Cianci Antonio, 4 anni di reclusione; Condello Domenico, ergastolo (pena unica); Condello Domenco, 8 anni di reclusione; Condello Pasquale, ergastolo (pena unica); Corsaro Vincenzo, 6 anni di reclusione; Cortese Giuseppe, 12 anni (pena unica) di reclusione; Cosmano Giuseppe, 8 anni e 6 mesi di reclusione; Cuzzola Giovanni, 5 anni di reclusione; D'Agostino Domenico, 6 anni di reclusione;

		De Gaetano Vincenzo, 4 anni di reclusione; D'Errigo Antonino, 4 anni di reclusione; De Stefano Carmine, 8 anni di reclusione; De Stefano Giorgio, 6 anni di reclusione; De Stefano Orazio, ergastolo (pena unica); Ecelestino Antonino, 7 anni di reclusione; Errico Domenico, 5 anni e 6 mesi di reclusione; Falduto Salvatore, 4 anni di reclusione; Ferrara Sebastiano, 1 anno di reclusione; Festa Pasquale, 5 anni di reclusione; Ficara Antonino, 16 anni (pena unica) di reclusione; Ficara Domenico, 16 anni (pena unica) di reclusione; Ficara Giovanni, 13 anni (pena unica) di reclusione; Ficara Giovanni, 15 anni (pena unica) di reclusione; Ficara Orazio, 5 anni di reclusione; Ficara Vincenzo, 10anni e 6 mesi di reclusione; Focà Giovanni, 17 anni (pena unica) di reclusione; Fontana Giovanni, 6 anni di reclusione; Fracapane Bruno, 20 anni (pena unica) di reclusione; Fracapane Giovanni B., ergastolo (pena unica); Franco Michele, 12 anni di reclusione; Franco Roberto, 8 anni di reclusione; Frascati Antonino, 5 anni di reclusione; Gatto Pasquale, 7 anni di reclusione; Gattuso Antonino, 14 anni (pena unica) di reclusione Giordano Filippo, 23 anni (pena unica) di reclusione; Giunta Criostofaro, ergastolo; Gozzi Francesco, 24 anni (pena unica) di reclusione; Grenzi Vincenzo, 7 anni di reclusione; Guarnieri Davide M., 2 anni di reclusione; Gullaci Salvatore, 6 anni di reclusione; Iannò Paolo, ergastolo; Iero Paolo, 21 anni di reclusione; Iervolino Vincenzo, 2 anni di reclusione; Imerti Antonino, ergastolo; Imerti Antonino, 10 anni di reclusione; Imerti Giovanni, ergastolo; Latella Antonino, 7 anni di reclusione; Latella Giuseppe, 11 anni e 6 mesi (pena unica) di reclusione; Latella Pasquale, 5 anni di reclusione; Latella Vincenzo, 8 anni e 6 mesi di reclusione; Latella Vincenzo, 7 anni di reclusione; Lauro Giacomo U., 30 anni (pena unica) di reclusione; Leuzzo Giuseppe, 15 anni (pena unica) di reclusione; Libri Antonino, erastolo (pena unica); Libri Antonio, 10 anni di reclusione; Libri Domenico, ergastolo (pena unica); Licandro Rocco, ergastolo (pena unica); Lo Giudice Antonino, 13 anni di reclusione; Logoteta Antonio, 8 anni (pena unica) di reclusione; Lombardo Giuseppe, 30 anni (pena unica) di reclusione; Lo Presti Antonino, 4 anni di reclusione; Lo TenneroGiuseppe, 2 anni di reclusione; Mansueto Leone, 18 anni di reclusione; Marcianò Antonino, 8 anni (pena unica) di reclusione;

		Marcianò Antonino, 5 anni di reclusione; Marcianò Maurizio, 30 anni (pena unica) di reclusione; Mariano Ciro, 4 anni di reclusione; Martino Consolato, 8 anni e 6 mesi di reclusione; Melari Peppino B., 30 anni (pena unica) di reclusione; Modafferi Antonino, 6 anni di reclusione; Modafferi Giuseppe, 9 anni di reclusione; Modafferi Orazio A., 5 anni di reclusione; Molinetti Alfonso, ergastolo (pena unica); Molinetti Luigi, ergastolo (pena unica); Morabito Demetrio, ergastolo (pena unica); Morabito Demetrio, 6 anni di reclusione; Morabito Giuseppe, 6 anni di reclusione; Morabito Giuseppe, 5 anni di reclusione; Morabito Marcello A., 6 anni di reclusione; Munaò Umberto, 9 anni di reclusione; Murina Carmelo C., 11 anni di reclusione; Musolino Rocco, 6 anni di reclusione; Neri Santo, 13 anni (pena unica) di reclusione; Neri Simone, 7 anni di reclusione; Nicolò Antonino, 13 anni (pena unica) di reclusione; Nicolò Bartolo, 6 anni di reclusione; Pace Salvatore, 2 anni di reclusione; Palermo Carmelo, 9 anni di reclusione; Palumbo Demetrio, 30 anni (pena unica) di reclusione; Panuncio Vincenzo, 9 anni di reclusione; Pavone Pietro, 13 anni (pena unica) di reclusione; Pepe Mario, 5 anni (pena unica) e 6 mesi di reclusione; Perla Domenico, 7 anni di reclusione; Pirri Luigi, 2 anni di reclusione; Polimeni Bruno, 9 anni di reclusione; Puntorieri Salvatore, 4 anni e 6 mesi di reclusione; Raffa Antonino, 9 anni di reclusione; Ranieri Filippo, 14 anni (pena unica) di reclusione; Ranieri Giovanni, 30 anni (pena unica) di reclusione; Riggio Giovanni, 30 anni (pena unica) di reclusione; Rizzo Rosario, 7 anni di reclusione; Rizzo Santi L., 2 anni di reclusione; Rodà Antonino, ergastolo (pena unica); Romeo Nunziato, 8 anni e 6 mesi di reclusione; Rosmini Diego, 14 anni di reclusione; Rosmini Francesco, 7 anni di reclusione; Rugolino Giovanni, 13 anni di reclusione; Saraceno Giuseppe, ergastolo; Saraceno Vincenzo, ergastolo; Savono Giuseppe, erastolo (pena unica); Schittini Antonio, 15 anni di reclusione; Scopelliti Giuseppe, 30 anni (pena unica) di reclusione; Scuotto Giuseppe, 8 anni di reclusione; Serio Antonio, 9 anni di reclusione; Serraino Domenico, 8 anni di reclusione; Srraino Filippo, 8 anni di reclusione; Serrraino Giuseppe, 4 anni di reclusione; Serraino Lorenzo, 4 anni di reclusione; Serrraino Paolo, ergastolo (pena unica);

		Sgrò Demetrio, 6 anni di reclusione; Siclari Pietro, 4 anni di reclusione; Stillitano Domenico, 7 anni di reclusione; Tegano Bruno, 4 anni di reclusione; Tegano Giovanni, ergastolo (pena unica); Tegano Pasquale, ergastolo (pena unica); Testa Angelo, 7 anni di reclusione; Testa Domenico, 30 anni di reclusione; Tripodì Giovanni, ergastolo; Trovato Coco Franco, ergastolo; Vadalà Domenico, ergastolo (pena unica); Ventura Domenico, 6 anni di reclusione; Vittoriano Saverio, 6 anni di reclusione; Votano Antonino, 4 anni di reclusione; Votano Giovanni, 7 anni di reclusione; Zaccone Giuseppe, 4 anni di reclusione; Zappia Vincenzo, 8 anni di reclusione; Zema Carmelo, 7 anni di recluione; Zema Fortunato, 30 anni (pena unica) di reclusione; Zindato Antonino, erastolo (pena unica); Zito Domenico, 6 anni di reclusione; Zito Vincenzo, ergastolo (pena unica).
2000		Il numero degli omicidi dovuti a guerre di ‘ndrangheta e di 43.
2000	31 luglio	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Rizziconi (RC).
2000	14 settembre	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di San Luca (RC).
2000	19 dicembre	Nell’ambito dell’operazione denominata “Scacco Matto”, i carabinieri hanno tratto in arresto, a seguitop dell’esecuzione di numerose misure cautelari a carico di sadali dell’operazione mafiosa di Isola di Capo Rizzuto, facente capo alla famiglia Nicoscia, e della frazione papanice di Crotone, facente capo alla famiglia Russelli.
2001		Durante l’indagine dei carabinieri denominata “S. Luca” viene segnalato, anche alle autorità tedesche il ristorante “Da Bruno”, davanti al quale si verificherà la strage di Ferragosto, e in generale il fenomeno del riciclaggio del denaro sporco nel settore della ristorazione in quel Paese.
2001	19 febbraio	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Cirò (CT).
2001	8 ottobre	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Marcedusa (CZ).
2002	5 novembre	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Lamnezia Terme (CZ).
2003	17 marzo	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Briatico (VV).
2003	9 maggio	D.P.R., di scioglimento del Consiglio comunale di Isola di Capo Rizzuto (CT).
2003	21 novembre	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Guiardavalle (CZ).
2004		Durante l’esecuzione dell’operazione denominata “Decollo” viene accertata la connessione tra Colombia, Italia e Australia, con la ‘ndrangheta che ne fa da padrona con lo stupefacente che veniva scaricato presso il Porto di Gioia Tauro, dove veniva dsoganato e poi trasportato in Calimera, agro del comune di San Calogero (VV).
2004	22 febbraio	Viene tratto in arresto Orazio De Stefano, capo dell’omonima

		cosca, anch'egli inseirto nell'elenco dei 30 latitanti più pericolosi.
2004	2 novembre	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Calanna.
2005	aprile	La Guardia di Finanza, nell'ambito dell'operazione denominata "Schumy", ha tratto in arresto 12 persone per traffico di stupefacenti, consumata in un contesto riconducibili alla previsione di cui all'art. 416 biis c.p.. In particolare Pasquale Mollica, Francesco Gatellaro e Giacomino Stelitano che faceva capo alle cosche Iamonte, Mollica e De Stefano, importavano dalla Colombia ingenti partite di cocaina che venivano stoccate in Spagna ed in Francia e smerciate sul mercato europeo. Per il trasporto della droga venivano utilizzati corrieri venezuelani.
2005	19 luglio	La Squadra Mobile di Reggio calbria ha tratto in arresto 5 persone per traff
2005	16 ottobre	Viene assassinato il vicepresidente del Consiglio della Regione Calabria Francesco Fortugno.
2006	gennaio	Personale della Questura di Milnao ha tratto in arresto 54 appartenenti alla cosca Bellocco.
2006	gennaio	In esito all'operazione denominata "Zappa", personale della polizia ha trattomin arresto appartenenti alle famiglie Maesano-Paviglianiti-Pangallo.
2006	gennaio	In esisto all'operazione denominata "Revenge", personale della polzia ha tratto in arresto 44 affiliati della cosca dei Gaglianesi.
2006	marzo	A seguito dell'operazione denomninata "Tsunami", i carabinieri hanno arrestato persone vicine alla cosca Mazzaferro.
2006	21 marzo	A seguito dell'operazione denominata "Arcobaleno", personale della Squadra Mobile di Reggio calabria, ha tratto in arresto Salvatore Ritorto, Domenico Audino, Domenico Novella, Domenico e Carmelo Dessì, ritenuti appartenere al gruppo di fuoco che ha perpetrato l'omicidio dell'on. Francesco Fortusco, Vicepresidente del Consiglio Regionale della Calabria. Tale gruppo di fuoco risulterebbe direttamente riconducibile alla cosca mafiosa dei Cordì.
2006	28 aprile	Il Consiglio dei ministri sulla base delle risultanze della Commissione di accesso alla ASL di Locri ha proceduto allo scioglimento degli organi di vertice della stessa essendo state riscontrate ingerenze da parte della criminalità organizzata.
2006	maggio	Viene pubblicato il Rapporto sulla situazione della Criminalità Organizzata nella Repubblica Federale Tedesca redatto dal Bunderskriminalamt (BKA, Ufficio della Polizia Criminale Tedesca) da atto della forte incidenza di soggetti appartenti alla criminalità organizzata italiana in relazione ai traffici di cocaina. Tre gruppi indagati avevano rapporti con la 'ndrangheta.
2006	28 aprile	D.P.R. di scioglimento della ASL di Locrì (RC).
2006	21 giugno	Le forze di opolizia hanno tratto in arresto Alessanndro Marcianò, caposala dell'Ospedale di Locri, ed il figlio Giuseppe, poiché ritenuti i mandanti dell'omicidio dell'on. Francesco Fortugno. L'omicidio sarebbe maturato nell'ambito della guerra in atto tra i due schieramenti facenti capo alla cosca Cordì e ai Cataldo.
2006	30 giugno	Il Centro Operativo della DIA di Reggio calabria, ha eseguito un provvedimento restrittivo emesso dal Gip presso il tribunale di Reggio Calabria, a carico di 34 individui.
2006	1° luglio	Numerosi sono i latitanti che sono stati tratti in arresto dalle forze di polizie dopo questa data:

		Teodoro Crea (cosca Crea); Michele Ascione (cosca Bellocco); Demetrio Lo Giudice (cosca Ierinò); Vinevzo Roccisano (cosca Ierinò); Antonio Ambrogio (cosca Lo Giudice-Audino)
2006	12 luglio	Melito Porto Salvo. La polizia ha tratto in arresto Giovanni Morabito, figlio di Giuseppe Morabito.
2006	agosto	San Luca. Francesco Pellè di ritorno in paese viene deferito in un agguato. Per le ferite riportate finisce sulla sedia a rotelle.
2006	3 agosto	I carabinieri di Reggio Calabria in località "Parapatti" di Rosarno, durante un'operazione di polizia hanno rinvenuto due brifugi-bunker, momentaneamente vuoti, dove avrebbe trovato ospitalità Giuseppe Bellocco, irreperibile dal 1977, insierito nell'elenco dei 30 latitanti più pericolosi. Nel comprensorio gioiese, negli ultimi tre anni, le forze dell'ordine hanno trovato altri bunker ritenuti nascondigli della cosca Bellocco e della consorteria alleata Lamari-Chindamo.
2006	26 agosto	Marina di San Lorenzo. Viene tratto in arresto Demetrio Lo Giudice, esponente di primo piano dell'omonimo clan di Reggio Calabria.
2006	19 settembre	Nell'ambito dell'operazione denominata "Odissea", personale della Squadra Mobile della Questura di Vibo Valentia, ha procedeva all'arresto di soggetti presunti affiliati alle cosche bMancuso e La Rosa, poiché responsabili di associazione di tipo mafioso ed ealtro.
2006	ottobre	I carabinieri davano esecuzionead un provvedimento custodiale nel quale renivano tratti in arresto 36 soggetti, cui venivano contestati molteplici episodi criminali consumati nell'area cosentina nel periodo compreso tra gli anni '70 e '90.
2006	23 ottobre	Modena. I carabinieri hanno tratto in arresto Giuseppe Marcaro, alias "U nigru", personaggio apicale dell'omonima famiglia mafiosa. Ritenuto il mandante dell'omicidio del Brigadiere dei carabieri Antonino Marino, già comandante della Stazione Carabinieri di Platì, e del ferimeto della moglie e del figlioletto, fatti avvenuti nel settembre 1990.
2006	26 dicembre	San Luca. Si consuma la c.d. "Strage di natale". Un gruppo di killer armati di pistola e fucili uccide sotto la sua abitazione Maria Strangio, moglie di Giovanni Nirta quest'ultimo considerato uno dei capi della cosca omonima e vero obiettivo della strage. Nella sparatoria rimangono ferite altre tre persone, tra cui un bambino di 5 anni (lo teneva in braccio la mamma).
2007	4 gennaio	San Luca. I Nirta rispondono uccidendo Bruno Piazzata, quest'ultimo un pastore pregiudicato.
2007	25 gennaio	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Soriano Calabro (VV).
2007	2 febbraio	Nell'ambito dell'operazione denominata "Ramo Spezzato", personale della polizia ritenuti appartenenti e/o vicini alla cosca Iamontem tutti considerati responsabili a vario titolo del reato di associazione di tipo mafio ed altro.
2007	6 febbraio	Vibo Valentia. Durante una vasta operazione la polizia denominata "New Sunrise", venivano fermati 23 soggetti ritenuti affiliati all'organizzazione mafiosa denominata cosca "Lo Bianco", per associazione di tipo mafiosa ed altro.
2007	13 febbraio	Stigliano. I carabinieri hanno tratto in arresto 3 soggetti, tra cui due imprenditori, tutti appartenenti alla cosca Ruga-Metastasio.

2007	marzo	Personale della polizia nell'ambito dell'operazione denominata "Ultimo Assalto", eseguirva provvedimenti di fermo a carico di 12 soggetti ritenuti affiliati al gruppo degli zingari di Cosenza, di cui sono note la caratura criminale e le cointeressenze con il panorama 'ndranghetistico.
2007	10 marzo	Reggio Calabria. Il personale della Squadra Mobile, ha tratto in arresto il latitante Salvatore Pelle, alias "Gambazza". Era latitante da 15 anni ed aera inserito nell'elenco dei 30 latitanti più pericolosi d'Italia.
2007	11 marzo	In Contrada Ricciolio del Comune di San Luca, i carabinieri durante una perquisizione domiciliare, hanno rinvenuto un bunker sotterraneo, con accesso assistito utilizzato dei latitanti.
2007	21 marzo	Gioia Tauro (RC), nel corso di una perquisizione domiciliare, i carabinieri hanno rinvenuto un bunker sotterraneo utilizzato dai latitanti.
2007	30 marzo	Durante l'operazione denominata "Spes", le forze dell'ordine hanno tratto in arresto, per associazione di tipo mafioso ed altro, 14 affiliati alla cosca Cerra-Torcasio-Gualtieri.
2007	31 marzo	In Contrada Carozzo di Reggio Calabria, durante una perquisizione domiciliare, i carabineri hanno rinvenuto un bunker sotterraneo utilizzato dai latitanti.
2007	20 aprile	Genova. Viene assassinato Giuseppe Alessi, ritenuto esponente di spicco - fino agli inizi degli anni '90 - del sodalizio criminale Avignone-Alessi-Giovinazzo, operante nel genovese.
2007	24 aprile	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale San Gregorio D'Ippona (VV).
2007	4/6 maggio	Gioia Tauro (RC) I carabineri durante un'operazione di polizia hanno rinvenuto un bunker sotterraneo con armi, munizioni ed apparecchiature da utilizzare per facilitare la latitanza.
2007	maggio	Reggio Calabria. Nell'ambito dell'operazione denominata "Stupor Mundi", che hanno messo in evidena i rapporti tra i cartelli colombiani produttori di cocaina e la 'ndrangheta, sono stati eseguiti 40 ordini di custidia cautelare in carcere.
2007	29 maggio	Personale della polizia ha tratto in arresto 4 appartenenti alla cosca scissionista dei Salerno di siderno, per associazione di stampo mafioso.
2007	6 giugno	Gioia Tauro (RC). I carabinieri hanno rinvenuto un bunker sotterraneo, abilmente mimetizzato, utilizzato verisimilmente dal latitante Giuseppe Bellocco, insierito nekll'elenco dei 30 latitanti più pericolosi d'Italia.
2007	12 giugno	Il ROS dei carabinieri ha seguito di un provvedimento di custodia cautelare emessa dal Gip del tribunale di Catanzaro ha tratto nin arresto 9 persone ritenute responsabili di associazione di tipo mafiosa.
2007	15 agosto	Duisburg. Sebastiano Strangio originario di San Luca, dopo aver chiuso il suo ristorante insieme a due camerieri e 3 amici vengono raggiunti e uccisi dal fuoco incrociato da parte degli esecutori della strage. Glia assassini scompaiono dopo aver completato il lavoro con i colpi di grazia inferti ai cadaveri. Nelle due macchine rimangano uccisi Sebastiano Strangio, Francesco Giorgi (minorenne), Tommaso Venturi (che proprio quella sera aveva festeggiato i 18 anni), Francesco e Marco Pergola (di 20 e 22 anni) e Marco Marino, principale obiettivo perchè sospettato di essere stato il custode delle armi utilizzate per uccidere, a San Luca il precedente Natale (c.d. strage di Natale) Maria Strangio

		moglie di Giovanni Nirta. Le vittime fanno riferimento in vario modo al clan Pellè-Vottari in lotta da 15 anni con il clan Nirta-Strangio. La Germania e l'Europa scoprono con la strage di Ferragosto la potenza criminale della 'ndrangheta.
2007	17 settembre	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Parghelia (VV).
2007	17 settembre	A seguito di ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal Gip presso il tribunale di Reggio Calabria, sono stati tratti in arresto 43 soggetti ritenuti inseriti negli opposti schieramenti mafiosi denominati Nirta-Strangio e Pelle-Vottari, operanti nrel territorio di S. Luca.
2007	17 novembre	L'operazione denominata "Topa" i carabinieri di Reggio Calabria, hanno disarticolato la cosca Giuffrè.
2008	11 gennaio	I carabinieri hhanno tratto in arresto Domenico Trimboli, organico alle 'ndrine Pelle e Barbaro ed inseirto nell'elenco dei 100 latitanti più pericolosi.
2008	12 gennaio	La polizia ha eseguito l'ordinanza di custiodia cautelare in carcere, nei confronti di 31 persone, facenti parte della cosca Piromalli-Molè.
2008	18 gennaio	I carabinieri hanno arrestato il latitante Abbruzzese Francesco. Quest'ultimo è ritenuto elemento apicale del clan dei nomadi di Cassano allo Jonio (CS).
2008	21 gennaio	I carabinieri hanno tratto in arresto Francesco Faillace. Era latitante dal 10 luglio 2007.
2008	21 gennaio	A seguito dell'operazione "Gambero", i carabinieri su disposizione del Gip del tribunale di Catanzaro, in esecuzione della misura cautelare in carcere, hanno tratto in arresto 12 appartenenti alle famiglie rom, stanziate nel catanzarese, Abbruzzese e Passalacqua.
2008	28 gennaio	Durante l'operazione "Onorata Società", i carabinieri hanno eseguito l'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 9 persone. Tra gli arrestati in particolare, figura un soggetto considerato il referente politico dei sodalizi Morabito, Zavettieri di Africo e Roghudi, delle famiglie Cordì di Locri e Talia di Bova Marina.
2008	12 febbraio	Scalea (CS). La polizia arresta il latitante Filippo Margiotta.
2008	19 febbraio	I carabinieri di Reggio Calabria hanno tratto in arresto Pasquale Condello alias "il supremo", figura apicale ed indiscussa dell'omonima cosca. Era latitante da 18 anni.
2008	24 marzo	La polizia ha tratto in arresto il latitante rocco Gallico, capo dell'omonima famiglia mafiosa. Era ricercato dal 2002.
2008	7 aprile	Personale della Squadra Mobile delle Questure di Catanzaro e Crotone, hanno dato esecuzione ad un'ordine di costodia cautelare in carcere nei confronti di 39 individui, resisi responsabili a vario titolo, dei reati di associazione di tipo mafioso ed altro. Tutti i segnalati sono affiliati al sodalizio mafioso Bonaventura-Vrenna-Corigliano, con alleate le famiglie Macrì-Mellino-Barillari-Foschini-Falvo operanti nella città di Crotone.
2008	28 aprile	Personale della polzia di Catanzaro nell'ambito dell'operazione "Eracles2", ha dato esecuzione all'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal Gip di Catanzaro, a carico di 55 individui perché responsabili di associazione di tipo mafiosa ed altro.
2008	9 maggio	I carabinieri hanno dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia

		cautelare in carcere nei confronti di 10 persone operante a S. Luca e zone limitrofe, nonché in Germania (segnatamente a Kaarst, Duisburg e Eufurt).
2008	23 maggio	San Luca (RC). I carabinieri hanno tratto in arresto Giuseppe Nirta, alias "peppe 'u versu", considerato capo dell'omonima cosca criminale, coinvolto nella faida Pelle-Vottari. Era inserito nell'alenco dei 100 latitanti più pericolosi d'Italia.
2008	5 giugno	Personale della Squadra Mobile della Questura di Catanzaro, nell'ambito dell'operazione "Effetto Dominio", ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 12 soggetti, ritenuti responsabili, tra l'altro, di estrosione nei confronti di impeenditori impegnati nei lavori di ammodernamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria e nella realizzazione della tratta ferroviaria Settingiano/Catanzaro Lido e del parco eolico di Serra Pelata/Cartale.
2008	19 maggio	Siderno (RC). La polzia ha eseguito un provvedimento cautelare nei confronti di 48 persone.
2008	11 giugno	I carabinieri di Cosenza nell'akmbito dellì'operazione "Anaconda", hanno eseguito un provvedimento di fermo nei confronti di 32 soggetti presunti affiliati al c.d. gruppo Cicero, per associazione di tipo mafioso ed altro.
2008	17 giugno	Nell'ambito dell'operazione "Bellu Lavuru", i carabinieri di Reggio Calabria hanno eseguito un provvediomento di fermo a carico di 33 persone, ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso.
2008	luglio	Reggio Calabria. Operazione "Cent'anni di Storia", condotta dalla Squadra Mobile nella Piana di Gioia Tauro, che ha portato all'arresto di 18 persone. L'indagine ha permesso di evidenziare l'egemonia criminale dell'asse Alvaro-Piromalli.
2008	14 luglio	Carmelo Novella, viene assassinato a colpi di pistola da due sicari mentre si trova in un bar di San Vittore Olona. Al momento della sua morte Novella era pr sua stessa rivendicazionbe e comunque a detta di tutti gli affiliati, il capo de La Lombardia (assemplea rappresentativa delle locali lombarde), in seno alla quale era ritornato da poco meno di un anno, dopo un periodo di carcerazione, trovando una siotuazione in disordine, a suo avviso cagionata dalla mala gestio di coloro che erano stati chiamati a reggere le fila del sodalizio durante la sua assenza. Lo stesso Viene assassinato poichè voleva rescindere i legami con il Crimine. Il "Crimine" istituì poi un organismo temporaneo la c.d. "camera temporanea", per guidare la Lombardia furoi dalla crisi. L'uomo posto al comando della "Camera di controllo" è Giusepe Antonio Neri, detto Pino.
2008	27 luglio	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Platì (RC).
2008	17 settembre	Viene arrestato un elemento del vertice della cosca Pellè, ritenuto dagli inquirenti il mandante della strage di Natale, a San Luca, dove perse la vita Maria Strangio.
2008	13 ottobre	Vengono arrestati il sindaco di Gioia Tauro, il sindaco di Rosarno ed inquisito il sindaco di San Ferdinando, tutti in provincia di Reggio Calabria, con l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa. In particolare, le indagini hanno evidenziato la pericolosità della cosca Piromalli e la sua capacità di infiltrarsi ed inquinare le istituzioni per favorire i propri affari ed acquisire appalti. Il provvedimento coercitivo ha evidenziato significativi ed inquietanti profili di contiguità tra quelle

		Amministrazioni Comunali ed il tessuto criminale locale, facendo emergere la capacità degli amministratori di intrecciare gli interessi mafiosi con la politica e l'economia, spesso mascherandosi con le vesti di ferventi sostenitori dell'antimafia. L'ordinanza di custodia cautelare ha tracciato un quadro unitario secondo cui un funzionario si era adoperato fattivamente affinché un elemento apicale della cosca Piromalli si inserisse in maniera stabile e continuativa all'interno dell'Amministrazione Comunale col fine di evitare di corrispondere una rilevante somma di denaro che avrebbe dovuto versare a favore di quell'Ente a titolo di risarcimento.
2008	11 novembre	La polizia ha eseguito l'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal Gip del tribunale di Reggio Calabria, nei confronti di 22 persone, ritenute vicine alla famiglia mafiosa degli Alvaro.
2008	11 dicembre	Viene decretato lo scioglimento del Consiglio comunale di Rosarno (RC) per un periodo di 18 mesi.
2008	15 dicembre	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Rosarno (RC).
2008	16 dicembre	Rosarno. Viene ucciso a colpi di arma da fuoco Salvatore Messina, bracciante agricolo, ritenuto vicino alla cosca mafiosa Pesce attiva nella Piana di Gioia Tauro.
2008	18 dicembre	Nell'ambito dell'operazione "Pioggia di novembre", sono state eseguite 4 ordinanze di custodia cautelare in carcere, emesse dal GIP presso il tribunale di (RC) su richiesta della Procura distrettuale Antimafia, a carico dei mandanti ed esecutori del delitto maturato nell'ambito di un acceso contrasto tra il gruppo criminale Cataldo e la cosca Cordì.
2009		Il Presidente degli Stati Uniti d'America George W. Bush ha inserito la 'ndrangheta nel Foreign Narcotics King Pin Designation Act, una sorta di lista nera del narcotraffico.
2009	3 gennaio	In Roggiano Gravina, il duplice omicidio, condotto con modalità mafiose, ai danni di Chimenti Vincenzino e Salvatore Abate, colpiti da numerosi colpi d'arma da fuoco esplosi da due soggetti che indossavano un passamontagna. Sul posto venivano rinvenuti un consistente numero di bossoli cal. 9 Luger ed altri di AK 47.
2009	7 gennaio	In Gioiosa Jonica, è stato ucciso, con colpi di arma da fuoco esplosi al volto, Scarfò Cipriano161, pregiudicato, ritenuto contiguo alla cosca Jerinò attiva nell'alta fascia jonica della provincia. Il movente è stato ravvisato nell'attività usuraria che la vittima praticava, attività peraltro evidenziata da recenti indagini dei Carabinieri di Roccella Jonica.
2009	9 gennaio	Nell'ambito dell'operazione *"*Nuntius*"*, la Polizia di Stato di Lamezia Terme ha arrestato quattro esponenti della cosca Torcasio, responsabili di tentata estorsione ai danni di un imprenditore del luogo.
2009	9 gennaio	I carabinieri di Catanzaro Lido hanno tratto in arresto tre persone, tra cui un sorvegliato speciale, responsabili di estorsione ai danni di un imprenditore.
2009	31 gennaio	La polizia di Lamezia Terme, nell'ambito dell'operazione *"*No Stop*"*, ha eseguito un ordine di custodia cautelare in carcere, nei confronti di tre pregiudicati, affiliati alle cosche Giampà-Torcasio, accusati di avere compiuto una serie di estorsioni e tentate estorsioni nella città, ai danni di imprenditori del lametino, costretti, con minacce e violenze, a versare una percentuale dei loro introiti;
2009	2 febbraio	Locri (RC). La Corte d'Assise d'Appello ha condannato, per

		l'omicidio "politico-mafioso" di Francesco Fortugno all'ergastolo Alessandro Marcianò (mandante), Giuseppe Marcianò (mandante), Salvatore Ritorto (esecutore materiale) e Domenico Audino (esecutore materiale). Inoltre, sono stati condannati a dodici anni di relcuione Vincenzo Cordì e 4 anni di reclusione Carmelo Dessì per associazione mafiosa.
2009	10 febbraio	A seguito dell'operazione *"*Chiosco Grigio*"*140 della Guardia di Finanza, che ha disarticolato un importante traffico di cocaina che dalla Colombia arrivava in Spagna, luogo di stoccaggio, arrestando 29 persone. A dirigere le operazioni una struttura collegata ad alcune *'ndrine* della Locride (i Cua di Natile di Careri e i Mazzaferro di Marina di Gioiosa Jonica) che fungeva da intermediaria tra la compagine criminale straniera, che si occupava del trasporto dal Sud America alla piattaforma logistica nella penisola iberica, e quella italiana essenzialmente interessata allo smercio sul territorio nazionale. L'indagine, protrattasi per oltre due anni, ha ricostruito la mappa della struttura criminale ed i consolidati rapporti con i *narcos* colombiani, frutto dei legami duraturi nel tempo che hanno confermato la predominante funzione assunta dalla 'ndrangheta nella gestione del narcotraffico.
2009	16 febbraio	I carabinieri del Reparto Operativo di Reggio Calabria, hanno catturato Latella Paolo, nei cui confronti il GIP di Milano aveva emesso un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nell'ambito dell'operazione *"*Metallica*"* del Centro Operativo D.I.A. di Milano.
2009	27 febbraio	A Catanzaro e Vibo Valentia, i Carabinieri del ROS, hanno dato esecuzione all'ordinanza di custodia cautelare in carcere183 nei confronti di tre imprenditori, ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione mafiosa ed estorsione. Uno di essi risulta vicino alla cosca Mancuso di Limbadi.
2009	9 marzo	E' iniziata l'udienza preliminare innanzi al GUP di Catanzaro che vede coinvolti centoventotto imputati, in gran parte ritenuti affiliati alle 'ndrine crotonesi. Il procedimento penale è scaturito da due distinte inchieste condotte dalla DDA del capoluogo calabrese e che sono sfociate nelle operazioni della Polizia di Stato "Heracles" (aprile 2008) e "Perseus" (novembre 2008). La prima indagine ha coinvolto esponenti delle cosche Vrenna-Corigliano-Bonaventura e Macrì, accusati, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso, estorsione, danneggiamenti, traffico di stupefacenti e di armi, omicidio; la seconda è stata rivolta contro taluni affiliati ai gruppi criminali Megna e Russelli, attivi nella frazione Papanice di Crotone, accusati anch'essi di associazione di tipo mafioso, traffico di droga e armi, estorsioni. Nell'operazione "Perseus" sono stati coinvolti anche politici e funzionari pubblici, i quali avrebbero avuto interessi connessi alla realizzazione di un megavillaggio turistico da costruire sulla costa crotonese.
2009	11 marzo	Presso la Direzione Investigativa Antimafia, su richiesta del *Federal Bureau of Investigation (FBI)*, si è svolto un incontro per valutare e comprendere le metodologie operative della 'ndrangheta negli USA.
2009	12 marzo	La Squadra Mobile di Reggio Calabria, coadiuvata dallo SCO e dalla polizia olandese, ha arrestato a Diemen, nei pressi di Amsterdam, Strangio Giovanni, inserito nello speciale

		programma di ricerca dei 30 latitanti più pericolosi, ritenuto ideatore ed esecutore della nota strage di Duisburg (D). Nello stesso contesto, gli operanti hanno tratto in arresto anche il cognato, Romeo Francesco, anch'egli latitante.
2009	19 marzo	Locri. La Corte di Assise di Locri ha condannato all'ergastolo Sebastiano Nirta ritenuto responsabile della strage di Duisburg nell'agosto del 2007, davanti al ristorante "Da Bruno".
2009	20 aprile	Durante l'operazione "Artemisia", condotta dall'Arma dei Carabinieri, a Seminara (RC) e nelle province di Asti, Vercelli, Varese e Brescia, i Carabinieri hanno notificato a trentacinque persone un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal Gip di Reggio Calabria. Le donne colpite dalle cautele processuali avrebbero ricoperto ruoli importanti all'interno delle 'ndrine, poiché si sarebbero occupate di tenere unite le famiglie quando queste venivano attaccate dalle cosche rivali. Secondo l'accusa, avrebbero anche richiamato a Seminara gli affiliati dimoranti in alcune regioni del nord Italia, per pianificare risposte alle minacce degli avversari. Le indagini, coordinate dalla DDA della città calabrese, sono iniziate nel 2006, dopo l'omicidio del boss Domenico Gaglioti e si sono concentrate, in prevalenza, sulla cosca Gioffrè di Seminara, nota "'Ndoli", contrapposta al gruppo criminale Caia-Laganà-Gioffrè, conosciuti come "Ingrisi", che si sono scissi, dando origine a nuove conflittualità tra i Caia-Gioffrè da una parte ed i Laganà dall'altra. Nel novembre 2007 le indagini avevano portato all'arresto di tredici persone (sette delle quali, tuttora detenute, sono tra i destinatari di quest'ultima misura cautelare), che avrebbero condizionato le elezioni amministrative del maggio 2007 per il rinnovo dell'Amministrazione comunale di Seminara, sciolta e commissariata per infiltrazioni mafiosa.
2009	28 marzo	In Brancaleone, è stato ucciso con colpi d'arma da fuoco Criseo Luciano, commerciante, pregiudicato, cognato di due collaboratori di giustizia nonché cugino di uno storico pentito della 'ndrangheta.
2009	21 aprile	L'operazione "Ghibli", coordinata dalla DDA di Catanzaro e condotta dai Carabinieri, in provincia di Crotone ed in Emilia Romagna, che ha consentito di eseguire sedici ordini di custodia cautelare emessi dal GIP crotonese.
2009	23 aprile	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di San Ferdinando (RC).
2009	23 aprile	L'operazione *"Bad Boys* Operazione coordinata dalla DDA di Milano e condotta dai Carabinieri, nelle province di Varese e Milano, che ha consentito di eseguire trentanove ordini di custodia cautelare emessi dal GIP di Milano. Diversi arresti sono stati eseguiti anche nelle province di Crotone, Novara, Lodi, Aosta, Forlì-Cesena, Roma, Caserta e Potenza.
2009	23 aprile	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Sant'Onofrio (VV).
2009	23 aprile	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Taurianova (RC).
2009	10 maggio	A Roccella Jonica, i Carabinieri della Sezione Anticrimine di Reggio Calabria, hanno catturato Coluccio Salvatore, inserito nello speciale programma di ricerca dei 30 latitanti più pericolosi.
2009	11 maggio	Il Comando Provinciale del Corpo Forestale dello Stato di Reggio Calabria ha dato esecuzione all'ordinanza applicativa di

		misure coercitive a carico di 10 persone, emessa dal GIP di quel capoluogo. Gli indagati sono ritenuti responsabili del reato di associazione per delinquere finalizzata al traffico e smaltimento illecito di rifiuti anche pericolosi ed altri reati in materia ambientale.
2009	12 maggio	La figura femminile all'interno delle consorterie calabresi ontinua a rivestire un ruolo importantissimo nel contesto criminale, condividendo con la componente maschile intendimenti e programmi. A conferma dell'importanza che riveste la donna nel contesto associativo calabrese si cita l'arresto avvenuto, in Gioia Tauro (RC), dove gli agenti del locale Commissariato e della Squadra Mobile di Reggio Calabria, nel corso di una perquisizione presso l'abitazione dell'ex moglie di un elemento apicale dell'ormai disciolta alleanza "Piromalli - Molè", hanno rinvenuto nel giardino di pertinenza dell'abitazione un fucile mitragliatore *"Kalashnikov"*, un fucile mitragliatore *"*Sten*"*, sei fucili di cui uno a pompa, una pistola, tutti privi di contrassegni identificativi nonché munizionamento vario, sei candelotti di esplosivo e sostanza stupefacente. Le armi erano in perfetta efficienza ed in condizioni di immediato utilizzo.
2009	22 maggio	A San Luca, la Squadra Mobile di Reggio Calabria ha catturato Giorgi Fortunato, alias *"*Staccu*"*, affiliato alla cosca dei Romeo, latitante dal 2000174.
2009	29 maggio	Roma. L'indagine *"*Rilancio*"* condotta dal Raggruppamento Operativo Speciale dei Carabinieri di Roma e coordinata dalla Procura Distrettuale di Reggio Calabria ha, infatti, consentito di disarticolare un'organizzazione internazionale che gestiva un imponente traffico di merce contraffatta introdotta nel territorio nazionale attraverso il Porto di Gioia Tauro; le cosche locali, in cambio di ingenti somme, assicuravano la protezione ai traffici.
2009	10 giugno	Il territorio coriglianese è stato interessato da un evento di particolare significato criminale: il duplice omicidio in danno di Bruno Antonio.
2009	11 giugno	I carabinieri hanno tratto in arresto Girolamo Molè, alias "U Ganciu". Era latitante dal 22.07.2008 poiché colpito da un provvedimento di fermo emesso dalla DDA di Reggio Calabria, nell'ambito della citata operazione.
2009	11 giugno	A Gioia Tauro, i Carabinieri del R.O.S hanno catturato Molè Girolamo, di cui si è già parlato nella parte dedicata alla dislocazione territoriale delle cosche ed alle loro dinamiche interne.
2009	12 giugno	I Carabinieri del ROS hanno catturato Pelle Antonio175, inserito nello speciale programma di ricerca dei 30 latitanti più pericolosi.
2009	25 giugno	Crotone. In un agguato viene ucciso Gabriele Marrazzo e ferite 8 persone, tra cui un minore poi deceduto in ospedale dopo 3 mesi, per le feritre riportate.
2009	10 luglio	Tali valutazioni sulle interconnessioni della 'ndrangheta nel narcotraffico risultano confermate dagli esiti dell'indagine, condotta dalla Squadra Mobile di Reggio Calabria, coadiuvata dagli omologhi Organi delle Questure di Milano, Roma, Genova, Ancona, Ascoli Piceno, Pesaro-Urbino, Varese, Lodi e Taranto, che hanno dato esecuzione alla misura cautelare in carcere, emessa dal G.I.P. presso il Tribunale di Reggio Calabria. In particolare, le risultanze investigative hanno consentito di individuare un sodalizio transnazionale, strutturato

		gerarchicamente ed articolato in cellule dislocate in Calabria, Lombardia, Lazio, Marche e Liguria, nonché in Spagna, Albania, Grecia, Cile, Bolivia e Perù.
2009	10 luglio	la Squadra Mobile di Cosenza ha tratto in arresto a Grisolia, Bruni Michele, ritenuto capo dell'omonima cosca mafiosa operante nel capoluogo cosentino ed inserito nello speciale programma di ricerca dei primi cento latitanti più pericolosi.
2009	15 luglio	In località "Paci", agro del comune di Scilla, sono stati rinvenuti i cadaveri di Vincenzo La Torre e del quindicenne Francesco Amato, uccisi a colpi di arma da fuoco. Da segnalare che Francesco Amato era parente dell'omonimo Francesco Aamato , classe '63, che, il mese prima, *"aveva osato minacciare"* in Emilia Romagna il *boss* Carmelo Bellocco, dell'omonima 'ndrina di Rosarno. L'episodio trova riscontro nella misura cautelare collegata all'operazione *"*Rosarno è Nostro*"* della Polizia di Stato.
2009	17 luglio	Operazione "Timpone Rosso", condotta dal ROS, nel cosentino ed in Germania con la collaborazione della Polizia tedesca. Il provvedimento cautelare, emesso dal G.I.P. presso il Tribunale di Catanzaro su richiesta della locale DDA, ha riguardato 23 persone, indagate a vario titolo per associazione per delinquere di stampo mafioso e per una serie di omicidi perpetrati nella sibaritide tra il 1999 e il 2003.
2009	22 luglio	la Polizia di Stato ha tratto in arresto, a Catanzaro ed a Milano, 19 persone di etnia rom, ritenute responsabili di associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti.
2009	22 luglio-17 settembre	L'operazione, convenzionalmente denominata "Pony Express", ha consentito di infliggere un ulteriore duro colpo al cd. clan degli zingari, operante nel capoluogo calabrese, collegato ad altre famiglie della stessa etnia presenti sul territorio nazionale e già interessato dall'attività repressiva delle Forze di polizia.
2009	27 luglio	D.P.R. di scioglimento del Consiglio Comunale di Fabrizia (VV).
2009	5 agosto	In Cirò Marina, ignoti travisati con casco e passamontagna ed armati di pistola hanno teso un agguato a Pirillo Vincenzo. L'uomo è deceduto il giorno successivo presso l'ospedale di Crotone. Nella circostanza sono rimaste ferite sei persone che si trovavano occasionalmente sul luogo dell'agguato.
2009	10 agosto	A Sant'Alessio Siculo (ME), la Squadra Mobile di Reggio Calabria ha catturato De Stefano Paolo Rosario, irreperibile dal novembre 2005 dopo essersi sottratto ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere per il reato di associazione mafiosa ed altro. Condannato ad otto anni di reclusione, il medesimo era inserito nello speciale programma di ricerca dei 30 latitanti più pericolosi.
2009	13 agosto	In Seminara, è stato ucciso con colpi di fucile a pallettoni Gioffrè Giuseppe nipote del boss Rocco Gioffrè, alias "u 'Ndolu o Massarazzu". L'episodio si inquadra nella faida in corso nel piccolo centro della Piana, tra le famiglie "Gioffrè" e i "Caia-Laganaà-Gioffrè", detti 'Ngrisi. La vittima - nonostante le modalità tipicamente mafiose dell'omicidio - non aveva precedenti di rilievo ed è verosimile ritenere che abbia pagato con la vita l'essere l'unico componente della famiglia rimasto indenne dai provvedimenti coercitivi, emessi nell'ambito delle operazioni "Topa" ed "Artemisia", entrambe condotte dai Carabinieri della Compagnia di Palmi.
2009	20 agosto	In Vibo Valentia e provincia ed a Lamezia Terme, la Guardia di

		Finanza, nell'ambito dell'operazione "Easy Money", ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere, nei confronti di 17 persone, indagate a vario titolo per i reati di associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata all'usura ed all'estorsione, nonché per i reati di truffa aggravata, favoreggiamento ed altro.
2009	21 agosto	In Spezzano Albanese, ignoti hanno ucciso con numerosi colpi d'arma da fuoco Faillace Federico, legato da vincoli di parentela ad esponenti di primo piano della cosca Forastefano. Il medesimo si era allontanato dal citato gruppo criminale ed aveva formato un autonomo sodalizio non ostile alla 'ndrina di origine.
2009	2 settembre	A Gioia Tauro, la Polizia di Stato ha arrestato i latitanti Roberto Piccolo ed il figlio Giuseppe Antonio, ritenuti vicini alla cosca Mancuso di Limbadi. I due sono stati sorpresi in compagnia di un pregiudicato, ritenuto affiliato alla locale cosca Piromalli, anch'egli arrestato per favoreggiamento ed altro. Significativa, sotto il profilo strategico, l'ipotesi dell'esistenza di un collegamento tra i Piromalli e le famiglie mafiose di Vibo Valentia, non solo in termini logistici di assistenza ai latitanti, ma in una possibile chiave di lettura "militare" delle relazioni: non si può escludere, infatti, che i Piccolo si trovassero fuori dal loro abituale territorio per compiere azioni violente su commissione.
2009	7 settembre	Uccisione di Domenico Vallelunga a a Riace. Elemento di spicco della cosca dei "Viperari", operante nel territorio delle Serre Sibanesi e vicino alla famiglia Mancuso di Limbadi (VV), quest'ultima tra le cosche più potenti calabresi.
2009	12 settembre	All'interno di uno studio medico di Reggio Calabria, i Carabinieri hanno arrestato il latitante Barbaro Carmelo, considerato un elemento di spicco della locale 'ndrina De Stefano ed inserito nello speciale programma di ricerca dei 30 latitanti più pericolosi. Il medesimo era stato condannato a ventidue anni e cinque mesi per associazione di tipo mafioso, omicidio ed altro, nell'ambito del processo scaturito dall'operazione *"*Olimpia*"*. Nella circostanza sono state arrestate per il reato di procurata inosservanza di pena, ex art. 390 c.p., un medico, una collaboratrice del citato professionista e due accompagnatori del latitante.
2009	15 settembre	In Messignadi, frazione del comune di Oppido Mamertina, è stato ucciso con un colpo di fucile a pallettoni, Feliciano Francesco, imprenditore edile, già sorvegliato speciale.
2009	17 settembre	In un'operazione condotta dalla locale Questura ha consentito il rinvenimento e sequestro di armi - tra cui un fucile mitragliatore AK/47- nella campagna immediatamente adiacente all'insediamento abitativo dei rom.
2009	25 settembre	L'operazione denominata "Apocalypse Now" ed eseguita dopo il decesso del bambino rimasto ferito nella sparatoria - ha consentito l'emissione di 14 provvedimenti cautelari, a carico di altrettante persone facenti parte di una organizzazione criminale, facente capo ai fratelli Tornicchio di Cantorato di Crotone. Le indagini hanno evidenziato il ruolo di Marrazzo Gabriele, quale persona vicina ai cd. "Rocchitani", facenti capo alla cosca Iona di Rocca di Neto.
2009	27 settembre	In Riace, presso l'area di sosta del Santuario dei *"*Santi Medici Cosma e Damiano*"* (Patroni del luogo), è stato ucciso con colpi di arma da fuoco, esplosi da due diverse armi, Vallelunga

		Damiano, considerato un elemento di vertice della cosca dei *"*Viperari*"*, legata alla famiglia "Mancuso" di Limbadi (VV), di cui la vittima era considerato un referente privilegiato sulla dorsale delle Serre.
2009	28 settembre	In contrada Bettina di Gioia Tauro, è stato rinvenuto il cadavere di Macrì Gesuele Antonio, ucciso con un colpo di fucile. Il fratello, MacrìÌ Giuseppe, era ritenuto contiguo alla cosca Crea di Rizziconi.
2009	22 ottobre	Si è presentato alla Polizia Penitenziaria dell'Istituto di prevenzione e pena "Roma-Rebibbia", Labate Michele, indicato come uno dei capi dell'omonima 'ndrina del rione "Gebbione" di Reggio Calabria. Condannato in primo grado a quattordici anni di reclusione, nell'ambito del processo scaturito dall'operazione "Gebbione", condotta dalla Polizia di Stato nel luglio 2007, che ha consentito di arrestare cinquanta persone, accusate, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso, danneggiamenti, estorsioni ed altri reati, il Labate era sfuggito alla cattura ed inserito nello speciale programma di ricerca dei 30 latitanti più pericolosi.
2009	31 ottobre	Paderno Dugnano (Milano). Durante una riunione, tenutasi nel centro culturale inititolato a Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, approvano all'unanimità il piano di Giuseppe Antonio Neri, detto Pino, ovvero il piano che avrebbe risolto i problemi della 'ndrangheta in Lombardia.
2009	7 novembre	A Cesenatico (FC) - nell'ambito di un'operazione condotta dall'Arma tra la Brianza e l'Emilia Romagna - è stato tratto in arresto Filomeno Cosimo, latitante brindisino ritenuto particolarmente vicino alla 'ndrangheta catanzarese. Condannato dal Tribunale di Catanzaro a sette anni e sei mesi di reclusione per i reati di associazione di tipo mafioso finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, lo stesso è stato individuato nel corso di un'indagine concernente i rapporti tra un gruppo criminale pugliese e ambienti della 'ndrangheta interessati ad aprire nuove basi logistico-operative in provincia di Milano.
2009	10 novembre	I Carabinieri hanno arrestato il latitante Nicastri Giuseppe, ritenuto affiliato alla cosca cirotana Farao-Marincola. Era ricercato a seguito dell'operazione "Bellerofonte" - condotta dall'Arma il 24 maggio 2007 e coordinata dalla DDA di Catanzaro - che aveva fatto luce su una lunga serie di estorsioni ai danni di numerosi imprenditori e commercianti del crotonese. Il Nicastri avrebbe costretto i titolari di diversi esercizi commerciali, ubicati tra Cirò, Cirò Marina, Torretta di Crucoli e Cariati, a corrispondere periodicamente ingenti somme di denaro, per garantirsi la protezione da parte dell'organizzazione. Le attività investigative hanno fatto emergere la notevole influenza del locale di Cirò nelle estorsioni.
2009	10 novembre	Viene arrestato il latitante Giuseppe Nicastri, ritenuto affiliato alla cosca cirotana dei Farao-Marincola.
2009	24/25novembre	La notte tra il 24 e il 25 novembre 2009 la testimone di giustizia Lea Garofalo fu sequestrata, torturata, uccisa con un colpo di pistola alla nuca e il suo corpo sciolto nell'acido, a San Fruttuoso, Monza Brianza.
2009	5 dicembre	A Taurianova, ignoti hanno ucciso a colpi di pistola Francesco Maria Inzitari, diciottenne incensurato181. Il giovane era figlio di Pasquale Inzitari, condannato il 18 settembre 2009 dal Gup di Reggio Calabria a cinque anni e quattro mesi di reclusione per

		concorso esterno in associazione mafiosa (operazione "Saline" della DIA).
2009	22 dicembre	I carabinieri del Comando Provinciale di Reggio Calabria e del ROS hanno dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di ventisei persone, tra le quali pubblici funzionari dell'Agenzia delle Dogane, ritenuti affiliati ai Molè ed ai sodalizi Pesce e Piromalli.
2010	23/24 dicembre	Lucca e Crotone. I carabinieri hanno tratto nin arresto Antonio Anania Cataldo. Era latitante dal 2008.
2009	31 dicembre	A seguito dell'operazione "Nuovo Potere" le forze dell'oedine hanno tratto in arresto 27 componenti delle cosche Pangallo-Maesano- Favasuli e Zavettieri.
2010	3 gennaio	Reggio Calabria. Due soggetti fanno esplodere nei pressi degli uffici giudiziari della Procura generale - Giudice di pace, un ordigno artigianale. L'esplosione, con soli danni a cose ha danneggiato il portone blindato della struttura.
2010	11 gennaio	Operazione "Vento del Nord", eseguita dalle Squadre Mobili di Reggio Calabria e Bologna, iniziata nel 2008 e conclusa oggi, contro 18 appartenenti alla cosca Bellocco.
2010	16 gennaio	Davoli Marina (CZ). In un agguato, viene ucciso un commerciante di frutta esponete della cosca Chiefari.
2010	20 gennaio	Gioia Tauro (RC). La Guardia di Finanza nell'ambito dell'operazione denominata "Alba Chiara", ha disarticolato un sodalizio composto prevalentemente da soggetti di etnia rom che si era ritagliato uno spazio di rilievo nel settore degli stupefacenti nella Piana di Gioia Tauro, storicamente sotto il controllo delle consorterie Piromalli, Molè, Pesce e Bellocco.
2010	21 gennaio	Reggio Calabria. I carabinieri rinvengono, parcheggiata all'ingresso dei parcheggi esterni dell'aeroporto, un'autovettura con all'interno due ordigni artigianali, alcune armi e una tanica di benziana. Le indagini hanno esclusso ogni collegamento con la contestuale presenza in città, nella stessa mattinata, del Presidente della Repubblica.
2010	22 gennaio	I carabinieri di Roccella Jonica hanno tratto in arresto Francesco Muià, latitante dal 2 marzo 2006. Lo stesso è ritenute elemento apicale della cosca Ursino di Gioiosa jonica.
2010	24 gennaio	La Guardia di Finanza di Locri ha tratto in arresto Mario De Velli. L'attività investigativa ha disarticolato una struttura criminale, radicata nel varesotto.
2010	25 gennaio	Crotone. I carabinieri hanno eseguito 12 misure cautelari nei confronti di appartenenti alla cosca Grande Aracri. Le ordinanze hanno interessato anche elementi di primo piano dei Nicoscia e dei Grandi Aracri.
2010	27 gennaio	San Luca (RC). I carabinieri hanno tratto in arresto Sebastiano Pelle, ricercato dal 1996 per associazione ditipo mafiosa.
2010	28 gennaio	Il governo da Reggio Calabria vara il "Piano straordinario contro le mafie". Viene istitutita "L'Agenzia Nazionale per la gestione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata".
2010	13 febbraio	I carabinieri di Locri hanno tratto in arresto Saverio Trimboli, ritenuto al vertice dell'omonima cosca operante a Platì con ramificazioni in Piemonte e Lombardia. Era inserito nel programma di sicurezza dei 100 latitanti più pericolosi sul paino nazionale.
2010	11 marzo	Cesano (comune di Guardavalle). All'interno di un'autovettura, veine rinvenuto il cadavere di un boscaiolo, ritenuto affiliato alla

		cosca Gallace-Novella.
2010	12 marzo	Paltì (RC). I carabinieri di Locri hanno individuato nelle abitazioni di Anna Trimboli e di Francesco Trimboli due bunker in cemento armato. I locali ecomunicanti fra loro erano comprensivi di supporti logistici, quest'ultimi idonei per garantire umna lunga permanenza.
2010	16 marzo	Isca sullo Ionio (CZ). Viene ucciso a colpi d'arma da fuoco un indicuduo già sottoposto ad avviso orale.
2010	16 marzo	Crotone. Pesonale dello SCO, unitamente a qyuello della Squadra Mobile di Crotone, ha tratto in atrresto Pasquale Manfredi. Era latitante dal 2009.
2010	31 marzo	Lamezia Terme (CZ). Viene ucciso a colpi d'arma da fuoco una persona ritenuta vicino alla cosca Giampà.
2010	8 aprile	Nell'ambito dell'operazione "Eremo" coordinata dalla DDA di Reggio Calabria e condotta dalla squadra Mobile di Reggio Calabria, sono state arrestate 62 persone. L'organizzazione aveva ramificato in modo capillare sul territorio e operava non solo in città e provincia, ma riforniva anche il mercato di Roma e Milano.
2010	15 aprile	Nel reggino i carabinieri e la polizia, coordinati dalla DDA di Reggio Calabria, hanno concluso l eoperazioni "Konta Korion2 e "Parola d'Onore", condotte nei confronti di una significativa componente della cosca Rodà-Casile di Codofuri (RC).
2010	15 aprile	Isola di capo Rizzuto (CZ). A seguito di un agguato è stato ucciso Alfonso Capicchiano (per oltre 1 mese ricoverato in gravissime condizioni). Lo stesso era considerato nsadale alla cosca Nicoscia di Isola di capo Rizzuto, contrapposta agli Arena.
2010	22 aprile	Gli esiti ninvestigativi dell'operazione "Reale" rafforzano le conoscenze circa l'esistenza di un organismo risolutore delle controversie, quanto meno in ambito provinciale (elementi in parte già evidenziati nel procedimento "Armonia"): - ruolo dominante esercitato dalla 'ndrina di Pelle di S. Luca, punto di riferimento per le cosche operanti nel mandamento ionico; - la progressione gerarchioca, nell'organizzazione 'ndranbgheta di diversi soggetti, che in passato eranio stati protagonisti nella contesa per il controllo del locale di Roghudi; - l'esistenza di un organismo sovraordinato ai locali chiamato "Provincia" avente caratteristiche organiche tipiche delle strutture di coordinamento.
2010	23 aprile	Ctotone, Catanzaro e Rossano. I carabinieri hanno eseguito una misura cautelare nei confronti di 8 persone appartenenti alla cosca Tornicchio della frazione di Cantorato.
2010	26 aprile	La Squadra Mobile di Reggio Calabria ha tratto in arresto Giovanni Tegano, inserito nell'elenco dei 30 latitanti più pericolosi d'Italia.
2010	28 aprile	Nel corso dell'operazione "All Inside" eseguita congiuntamente dalla polizia e dai carabinieri di Reggio Calabria, sono stati arrestati 40 affiliati alla cosca Pesce.
2010	29 aprile	Gioia Tauro (RC). I carabinieri hanno tratto in arresto Salvatore Ascone, ritenuto vicino alla cosca Bellocco.
2010	5 maggio	Vibo Valentia. Nell'ambito dell'operazione "Terminator" le forze dell'ordine hanno tratto in arresto amndanti ed esecutori di due importanti fatti momicidiari, che segnano la guerra di mafia scoppiata a Cosenza negli anni 1998/2001: l'eliminazione di

		Francesco Bruni e di Antonio Sena. L'inchiesta ha peraltro fatto luce sull'omicidio di Chiariello Primiano e su un triplice tentato omicidio.
2010	7 maggio	Nell'ambito dellìoperazione "Sicurezza" i carabinieri hanno tratto in arresto 16 affiliati della cosca Ruga, attiva nei comuni della vallata della fiumara Stilaro con ramificazioni nel Centro e nel Nord del Paese.
2010	12 maggio	Cutro (frazione Steccatao). I carabinieri hanno tratto in arresto Fabrizio Arena. Era latitante dal 21.04.2009.
2010	17 maggio	La Corte d'Assise di Cosenza, nell'ambito del c.d. maxiprocesso "Missing", che prende il nome dall'omonima operazione dei carabinieri coordinati dalla DDA di Catanzaro, contro esponenti della criminalità organizzata cosentina, ha emesso la sentenza a carico di numerosi capi e gregari delle cosche storiche del capoluogo e della provincia. Sono stati condannati all'ergastolo Romeo Calvano, Francesco Perna, Pasquale Pranno e Gianfranco Rua. Inoltre sono state comminate pene tra i 12 e 29 anni di reclusione. Tra i 40 imputati ci sono state alcune assoluzioni (come ad esempio Francesco Muto, elemento apicale del soduializio criminale).
2010	28 maggio	Bocale (RC). La Squadra Mobile ha tratto in arresto Vincenzo Gullì, quest'ultimo collegato al gruppo criminale Paviglianiti-Paesano-Pangallo, inserito nell'elenco dei 100 latitanti più pericolosi.
2010	1° giugno	Locri (RC). I carabinieri hanno tratto in arresto Santo Gligora, inserito nel programma speciale di ricerca dei 100 latitanti più pericolosi d'Italia. Sodale della cosca Morabito-Bruzzaniti-Palamara operante in Africo e con ramificazioni nel territorio nazionale.
2010	22 giugno	Catanzaro. La Guardia di Finanza nell'ambito dell'operazione "Tamanacio", in esecuzione di un'ordine di custodia cautelare in carcere, ha tratto in arresto per narcotraffico 16 persone.
2010	23 giugno	Reggio Calanbria. Operazione "Meta" condotta dai ROS dei carabinieri. L'attività investigativa assume eccezionale rilevanza, poiché permette di delineare l'attuale situazione delle cosche nel territorio che va da Pellaro (periferia Sud della città) a Villa S. Giovanni, permettendop di tracciare un quadro significativo dell'evoluzione della 'ndrangheta nella città nell'ultimo decennio, sia sotto il profilo organizzativo che nelle strategie criminali e del rinnovamento del metodo mafioso.
2010	27 luglio	Reggio Calabria. Nel corso dell'operazione "Pettirosso" condotta dai carabinieri sono stati tratti in arresto 10 esponenti della cosca Bellocco.
2010	2 luglio	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Borgia (CZ).
2010	11 luglio	Viene rinvenuta una cartuccia per fucile, caricata a pallettoni sul parabrezza dell'autovettura in uso al Procuratore Capo di Locri dott. Giuseppe Creazzo.
2010	14 luglio	Grazie all'operazione Crimine-Infinito (che vede l'esecuzione di 304 provvedimenti coercitivi, emessi dai tribunali di Milano e Reggio Calabria, interessando le provincie di Milano, Monza-Brianza, Como, Varese, Lecco, Genova e Torino), vengono delineati con maggiore chiarezza i contorni della mafia calabrese, già ridisegnati dagli esiti investigativi dell'operazione "Meta" (23.06.2010). Tale contesto contesto investigativo ha confermato che l'area lombarda si pone tra i luoghi di insediamento prescelto

		dalle cosche, ove sviluppare affari nei mercati criminali e infiltrare inconsapevoli settorri dell'economia legale con proiezioni di capitali illeciti. Le indagini hanno permesso di evidenziare che Reggio Calabria è il sito di elezione "del vertice strategico" della 'ndrangheta, che vanta ramificazioni e storiche presenze qualificate, aggregati nel Nord e all'estero dove la 'ndrangheta ha replicato il collaudato modello strutturale plasmato nella regione d'origine. Tale espressione del potere criminale sono legate al vertice reggino, a cui tutte "rispondono" come evidenziato con chiarezza dalle indagini condotte nell'ambito della citata operazione "Crimine", che hanno inoltre consentito di tracciare i moventi che portarono, nel 2008, all'uccixione di Carmelo Novella, quest'ultimo reggente della struttura di coordinamento dei locali lombardi denominata "La Lombardia". Dai colloqui intercorsi tra i protagonisti, si è avuta, infatti, conferma dell'esistenza di organismi quali "La Provincia", il "mandamento", la "società", il "locale"; di gradi quali "sgarro", "santa", "Vangelo"; nonché di nruoli, che offrono una chiave di lettura del fenomeno criminale calabrese nella prospettiva di una struttura unitaria gerarchicamente organizzata. Il quadro d'insieme descrive una organizzazione al cui vertice si collaca la c.d. "Provincia" o il "Crimine", sovraordinato a quelli che vengono indicati come "mandamenti", che insistono di tre macroaree settoriali individuati nella "ionica", nella "tirrenica" e nel "centro", all'interno delle quali operano i "locali" e le "'ndrine distaccate".
2010	21 luglio	Corigliano Calabro. I carabinieri e la guardia di finanza hanno eseguito 67 provvedimenti restrittivi nell'ambito dell'operazione "Santa Tecla". Tra gli arrestati figurano elementi di spicco della criminalità organizzata dell'Alto Jonico cosentino.
2010	22 luglio	Dasà 8VV). I carabinieri hanno tratto in arresto Salvatore Bonfiglio e Rocco De paola, entrambi latitanti.
2010	5 agosto	Ricadi (VV). I carabinieri hanno tratto in arresto salvatore Facchineri, noto esponente dell'omonima cosca.
2010	26 agosto 2010	Viene fatto esplodere un ordigno collocato nei pressi del portone d'ingresso dell'edificio in cui abita il Procuratore generale di Reggio Calabria dott. Salvatore Di Landro.
2010	13 agosto	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Nicotera (VV).
2010	20 settembre	Reggio Calabria. Mentre il Procuratore Generale dott. Salvatore Di landro stava effettuando una visita ad un parente nell'ospedale civile della città, pervengono sulle utenze telefoniche 112 e 113 delle telefonate che preannunciano agguati verso il magistrato all'interno del nosocomio.
2010	1° ottobre	I carabinieri hanno tratto in arresto Gaetano Emanuele, latitante dal 2 marzo 2010, considerato elemento di spicco della locale criminalità organizzata.
2010	5 ottobre	Viene rinvenuto un bazooka da utilizzare per un attentato al Procuratore Capo di Reggio Calabria dott. Giuseppe Puignatone.
2010	12 ottobre	Corigliano Calabro. Durante l'operazione "Ultimo Atto", i carabinieri hanno eseguito 10 provvedimenti cautelari emessi dal Gip di Catanzaro nei confronti di esponenti della locale cosca mafiosa dei Forastefano.
2010	12 ottobre	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Condofuri (RC).
2010	16 novembre	Locri. Nell'ambito dell'operazione "Locri è Unita", condotta

		dalla Squadra Mobile di Reggio Calabria, si è avuta la conferma di una pace siglata tra le due cosche egemoni, i Cordì ed i cataldo, dopo circa 4 decenni di faide.
2010	23 novembre	Operazione "All Inside" eseguita congiuntamente dai carabinieri e dalla polizia, a carico di 40 affiliati alla cosca Pesce per associazione mafiosa.
2010	23 novembre	Nell'ambito dell'operazione "All Inside 2", condotta dai carabinieri nei confronti di noti esponenti della cosca Pesce, sono stati tratti in arresto 14 persone, mentre per altri 10 è stato emesso un decreto di fermo.
2010	14 dicembre	L'operazione "Bene Comune" ha permesso di far luce sulle presunte saldature tra potere politico locale e qualificati contesti mafiosisidernesi, in particolare la cosca Commisso, operante nel territorio ricadente nel comune di Siderno e zone limitrofe, con consolidate ramificazioni che operano ben oltre i confini nazionali, specificatamente in Canada nella città di Toronto.
2010	23 dicembre	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di San Procopio (RC).
2011	13 gennaio	Monasterace. Viene ucciso, mediante soffocamento Rega Andrea, ritenuto elemento di spicco dell'omonima cosca attiva in quel comune.
2011	19 gennaio	Oppido Mamertina. Viene ucciso con colpi di fucile Francesco Gattellari.
2011	26 gennaio	Siderno. I carabinieri hanno tratto in arresto un elemento di spicco della cosca Commisso latitante dal 12.07.2010, in quanto destinatario di un provvedimento di fermo emesso dalla Procura Distrettuale Antimafia di Reggio Calabria nell'ambito dell'operazione crimine.
2011	9 febbraio	Reggio Calabria. Tentato omicidio a danno di un imprenditore già in passato oggetto di attentati e minacce per non aver pagato il pizzo.
2011	18 febbraio	Con provvedimento del Consiglio dei Ministri viene sciolto il comune di Roccaforte del Greco (RC).
2011	28 febbraio	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Roccaforte del Greco (RC).
2011	3 marzo	Reggio Calabria. Viene ucciso Carmelo Morena, quest'ultimo coinvolto nell'operazione denominata "Vertice"
2011	10 marzo	Nel corso dell'operazione denominata "Imelda" frutto della collaborazione tra la GdF di Catanzaro e Forze di polizia belghe, tedesche e olandesi ha sì consentito di disarticolare un'organizzazione dedita al traffico internazionale di stupefacenti facente capo alla famiglia di Asone-Bellocco di Rosarno (RC) e coordinati da un elemento di spicco della 'ndrangheta di San Luca.
2011	14 marzo	Durante l'operazione denominata "Redux-Caposaldo", condotta congiuntamente dalla Guardia di Finanza e dai Carabinieri del ROS, sono state arrestate 35 soggetti in Lombardia ritenute affiliate ai Barbaro, ai De Stefano, ai Pesce e alle cosche di Africo. I reati contestati vanno dall'estorsione agli esercizi pubblici della stazione della metropolitana, ai chioschi di panineria, alla gestione illecita del personale della sicurezza dei locali notturni, associazione mafiosa e spaccio di droga.
2011	22 marzo	Locri (RC). La Corte d'Assisse d'Apello ha confermato, per lì'omicidio di Francesco Fortugno gli ergastoli a Alessandro e Giuseppe Marcianò, Salvartore Ritorto e Deminico Audino, i

		primi due considerati i mandanti del delitto e gli altri indicati come esecutori materiali. Inoltre, sono stati assolti Carmelo Dessì e Vincenzo Cordì.
2011	29 marzo	Siderno. La PS ha tratto in arresto un soggetto latitante dal 12.07.2010 in quanto destinatario di un provvedimento di fermo emesso dalla Procura Distrettuale Antimafia reggina nell'ambito dell'operazione denominata "Crimine".
2011	6 aprile 2011	Africo. La PS ha tratto in arresto Santoro Favasuli latitante dal 2006 ed inserito nello speciale programma di ricerca dei latitanti più pericolosi, dovendo scontare una condanna a 30 anni di reclusione per associazione di tipo mafioso e l'omicidio di Antonio Giorgi avvenuto nell'ottobre 2005 a San Luca.
2011	12 aprile	San Cristina D'Aspromonte. I carabinieri hanno tratto in arresto un soggetto ritenuto vicino alla Cosca Alvaro di Cosoleto (RC), condannato alla pena di anni 14 di reclusione per traffico internazionale di stupefacenti.
2011	15 aprile	Il G.I.P. di Catanzaro ha emesso dei provvedimenti di natura cautelare nei confronti di 4 esponenti della cosca Giudice.
2011	21 aprile	Reggio Calabria. Nel corso dell'operazione "All Clean", condotta congiuntamente dai carabinieri e dalla GdF di Reggio Calabria ha consentito il sequestro di beni mobili ed immobili pari a 190 milioni riconducibili alla famiglia Pesce, in esecuzione di 11 provvedimenti di sequestro.
2011	3 maggio	Nel corso dell'operazione denominata "Circolo Formato" la polizia ha tratto in arresto 40 persone affiliate alla cosca Mezzaferro di Gioiosa Ionica (RC).
2011	8 giugno	Durante l'operazione denominata Minotauro, condotta dai carabinieri di Torino, sono state arrestate oltre 100 persone presunti affiliati alla 'ndrangheta tra Torino, Milano, Modena e Reggio Calabria, accusati di estorsione, traffico di droga e associazione di stampo mafioso.
2011	9 giugno	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Corigliano Calabro (CS).
2011	7 luglio	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Marina Gioiosa Jonica (RC).
2011	12 luglio	Locri. La Corte d'Assise di Locri ha condannato per la strage di Duisburg, Giovanni Strangio. Inoltre, sono state condannate all'ergastolo Francesco Nirta, Giovanni Luca Nirta, Giuseppe Nirta, Francesco Pellè, Sebastiano Romeo, Francesco Vottari e Sebastiano Vottari. Inoltre, sono stati condannati alla reclusione di anni 12 Antonio Pellè, a 9 anni ciascuno Antonio Carobetta e Sonia Carobetta.
2011	14 luglio	Durante l'operazione denominata "Crimine 3", condatta dai caranionieri vengono arrestate oltre 40 persone tra Italia, Spagna, Olanda e negli Stati Uniti, accusate di traffico di droga internazionale e associazione mafiosa. Il traffico veniva gestito insieme al Cartello del Golfo e ai cartelli colombiani, per la 'ndrangheta c'erano presunti affiliati agli Ierinò, Commisso, Coluccio, Aquino e Pesce.
2011	19 novembre	Milano. Vengono definite con rito abbreviato dal Gup. del Tribunale le condanne per il processo "Infinito", processo nel quale la Procura della Repubblica di Milano - Direzione Distrettuale Antimafia ha descritto la struttura 'ndranghetista come organizzata in un'autonoma associazione, denominata "La Lombardia", che provvede al coordinamento delle locali

		denominate Milano, Cormano, Bollate, Bresso, Corsico, Legnano, Limbiate, Solaro, Pioltello, Rho, Pavia, Canzo, Mariano Comense, Erba, Desio e Seregno; e, indipendentemente dalla partecipazione ad una singola locale, tutti gli imputati sono accusati di avere fatto parte dell'associazione di tipo 'ndranghetista denominata "La Lombardia". Gli impuati del processo "Infinito" sono chiamati a rispondere dell'associazione mafiosa chiamata 'ndrangheta, operante da anni nel territorio di Milano e Provicie limitrofe e costuitita da numerosi locali, almeno 15 ben individuate, coordinate da un organo denominato "La Lombardia", in cui hanno rivestito un ruiolo di vertice nel corso del tempo Barranca Cosimo, fino al 5.8.2007, Novella Carmelo, dal 15.08.2007 al 14.07.2008 (data del suo assassinio), Zappia Pasquale, dal 31.08.2009 ad oggi; deputato a concedere agli affiliati "cariche" e "doti", secondo gerarchie prestabilite e mediante cerimonie e rituali tipici dell'organizzazione mafiosa. Descrizioni dei locali: **1.<u>Locale di Bollate.</u>** Mandalari Vincenzo, Mandalari Nunziato, Ascone Rocco, Muià Francesco, Scriva Biagio Migale, Antonio Armando, Vetrano Annunziato, Vetrano Orlando Attilio, Cicala Pasquale, De Marco Salvatore. Ruoli di capi: **Mandalati Vincenzo**: capo della locale con compiti di decisione, pianificazione e di individuazione delle azioni, delle strategie; impartisce direttive alle quali gli associati si devono attenersi; **Ascone Rocco:** "capo società" e cioè vicario del capolocale; **Muià Francesco:** "mastro di giornata/contabile". Ha il compito di divulgare gli ordini e le disposizioni adottate dai vertici della locale agli altri semplici affiliati; di raccogliere il denaro da versare nella cassa comune detta "baciletta". **2. <u>Locale di Cormano:</u>** Albanese Giuseppe Domenico, Focà Salvatore, Gagliuso Luigi, Lauro Vincenzo, Lucà Nicola, Malgeri Roberto, Panetta Pietro Francesco, Tagliavia Giuffrido, Belcastro Pierino, Ferraro Salvatore, Fuda Cosimo, Lauro Domenico, Lavorata Vincenzo, Magnoli Cosimo Raffaele, Panetta Giuseppe, Pelagi Vincenzo Domenico, Fuda Pasquale. Ruoli di capi: **Panetta Giorgio Francesco:** capo della locale con compiti di decisione, pianificazione e di individuazione della azioni, delle strategie; impartisce direttive alle quali gli associati si devono attenersi; **Magnoli Cosimo Raffaele**: "capo società" e cioè vicario del capolocale; **Lucà Nicola:** "mastro di giornata/contabile". Ha il compito di divulgare gli ordini e le disposizioni adottate dai vertici della locale agli altri semplici affiliati; di raccogliere il denaro da versare nella cassa comune detta "baciletta". **3.<u>Locale di Bresso</u>** Cammareri Annunziato, Cammareri Rocco, Ioculano Vincenzo, Minasi Saverio, Molluso Salvatore, Zinchini Saverio, Zoiti Felice, Cammareri Domenico, Cammareri Vincenzo, Ioculano Francesco, Lentini Domenico, Rechichi Salvatore, Russo

		Pasquale, Ruoli e capi: **Cammareri Vincenzo:** capo della locale con compiti di decisione, pianificazione e di individuazione della azioni, delle strategie; impartisce direttive alle quali gli associati si devono attenersi; **Cammareri Annunziato:** "capo società" e cioè vicario del capolocale; **Zoiti Felice:** mastro di giornata/contabile". Ha il compito di divulgare gli ordini e le disposizioni adottate dai vertici della locale agli altri semplici affiliati; di raccogliere il denaro da versare nella cassa comune detta "baciletta". **4.Locale di Limbiate** Lamarmore Antonino: "mastro generale" della Lombardia con il compito di fungere da raccordo tra le locali, nonchè essere punto di riferimento degli affiliati per le ambascioate da parte e per la Calabria ed anche di dirimere conflitti e contrasti tra gli affiliati delle diverse locali; reggente della lacale di Limbiate in luogo al fratello Giovanni, detenuto in espiazione della pena dell'ergastolo è chiamato partecipare, in ragionde della carica, ai summit della Lombardia nei quali si decidono le strategie e gli equilibri relativi alle locali ed a parteciapre ai summit dei singoli locali in occasione dei quali vengono conferite doti. **5.Locale di Milano** Barranca Cosimo, Chiarella Leonardo, Barranca Armando Cricelli Ilario, Panetta Maurizio, Nuciforo Armando, Romanello Antonio Francesco, Sarcina Pasquale Emilio, Salvatore Giuseppe, Barranca Giuseppe, Gamardella Roicco annunziato. Ruoli e capi: **Barranca Cosimo:** capo della locale con compiti di decisione, pianificazione e di individuazione delle azioni, delle strategie; impartisce direttive alle quali gli associati si devono attenersi; **Chiarella Leonardo:** mastro generale della Lombardia prima di Lamarmore Antonino, capo locale di Milano prima Cosimo Barraca, e di raccogliere il denaro da versare nella cassa comune detta "baciletta". **6.Locale di Solaro** Ficara Giovanni, Billari Costantino Carmelo, Genovese Leandro, Zappalà Giovanni. Ruoli e capi: Ficara Giovanni: capo della locale, rappresentante delle 'ndrine di Reggio Calabria presso la Lombardia, con disponibilità di armi che utilizza per dirimere conflitti con appartenti ad altri locali. **7. Locale di Pioltello** Manno Alessandro, Miolo Cosimo, Cricelli Ilario, Manno Manuel, Portaro Marcello Ilario, Maiolo Salvatore, Manno Francesco, Mazzà Domenico, Piscioneri Giuseppe, Vozzo Vincenzo, Gentile Fiore. Ruoli e cali: **Manno Alessandro:** capo della locale con compiti di decisione, pianificazione e di individuazione delle azioni, delle strategie; impartisce direttive alle quali gli associati si devono attenersi; in particolare distaccandosi dalla locale di Milano il 1° marzo 2008, per volere di Novella Carmelo, si pone a capo della neo locale costituita di Pioltello.

		Maiolo Cosimo: capo società, coordina le attività illecite in tema di traffici di stupefacenti, intervenendo in prima persona a dirimere conflitti ocn i fornitori a mezzo di metodi violenti. **8. <u>Locale di Mariano Comense</u>** Muscatello Salvatore, Cristello Francesco, Cristello Rocco, Medici Giuseppe Antonio, Vallelonga Cosimo. Ruoli e capi: **Muscatello Salvatore:** capo della locale con compiti di decisione, pianificazione e di individuazione della azioni, delle strategie, rapportandosi inoltre con i vertici della 'ndrangheta calabrese, venendo ripetutamente consultato dai principali affiliati della Lombardia, quale membro anziano per la successione di Novella Carmelo, è tra gli elettori del nuovo reggente Pasquale Zappia. **9. <u>Locale di Corsico</u>** Longo Bruno, Zappia Pasquale, Commisso Domenico Sandro, Molluso Giosofatto. Ruoli e capi: **Longo Bruno:** capo della locale con compiti di decisione, pianificazione e di individuazione delle azioni, delle strategie, rapportandosi inoltre con i vertici della 'ndrangheta calabrese, in particolare con Commisso Giuseppe, viene ripetutamente consultato dai principali affiliati adella Lombardia quale membro anziano per la successione di Novella Cormelo. **10. <u>Locale di Rho</u>** Sanfilippo Stefano, Cichello Pietro, Bandiera Gaetano, Spinelli Antonio, Rossi Cesare. **Sanfilippo Stefano:** capo della locale con compiti di decisione, pianificazione e individuazione delle azioni, delle strategie ed inoltre primo responsabile per la Lombardia e cioè vicario di Novella Carmelo durante la sua gestione. **11. <u>Locale di Pavia</u>** Neri Giuseppe Antonio, Bertucca Francesco. Capi e ruoli: **Neri Giuseppe:** riceve incarico da parte dei vertici della 'ndrangheta calabrese di costituire una "camera di controllo" che organizzasse i locali della Lombardia nella fase successiva all'omicidio di Novella Carmelo, ed inoltre di consulotare i responsabili di ciascun locale, al fine di nominare, con l'accordo di tutti, un nuovo responsabile poi risulotato Zappia Pasquale. **Bertucca Francesco:** capo della locale con compiti di decisione, pianificazione e di individuazione delle azioni, delle strategie, **Coluccio Rocco:** partecipa alla fase organizzativa del summit di Paderno Dugnano del 31.10.2009, promuovendo e partecipando a vari summit de La Lombardia, come uomo di Fiducia di Neri Giuseppe è indicato come possibile componente della "camera di controllo" unitamente a Panetta Pietro Francesco, Mandalari Vincenzo e Lucà Nicola. **12. <u>Locale di Erba</u>** Varca Pasquale Giovanni, Como Edmond, Crivaro Francesco, Oppedisano Michele, Parisi Fabrizio, Petrocca Aurelio, Riilo Francesco Tonio, Varca Francesco, Verterame Carmine Giuseppe. Capi e ruoli:

		Varca Pasquale Giovanni: capo della locale con compiti di decisione, pianificazione e di individuazione delle azioni, delle strategie, impone la sua presenza nel settore del movimento terra; referente in Lombardia di Oppedisano Domenico, capo del "Crimine" della 'ndragheta. **13. <u>Locale di Canzo</u>** Vona Luigi, e Furcio Giuseppe. Capi e ruoli: **Vona Luigi:** capo della locale con compiti di decisione, pianificazione e di individuazione della azioni, delle strategie, partecipa alla nomina del rappresentante generale della Lombardia il 31.10.2009. **14. <u>Locale di Legnano</u>** Rispoli Vincenzo, Benevento Antonio, De Castro Emanuele, Filippelli Nicodemo, Mancuso Luigi, Novella Vincenzo. Capi e ruoli: **Rispoli Vincenzo:** capo della locale con compiti di decisione, pianificazione e di individuazione delle azioni, delle strategie, partecipa ai principali summit della Lombardia in poarticolare quello del 20.01.2009. **15. <u>Locale di Desio</u>** Moscato Annunziato Giuseppe, Minniti Nicola, Pio Candeloro, Moscato Saverio (deceduto), Pio Domenico cl.46, Minniti Giuseppe, Sgrò Giuseppe, Sgrò Edoardo Salvatore, Polimeni Candeloro, Tripodi Antonino, Manna Domenico, Di Palma Francesco, Foti Bartolo. Capi e ruoli: **Moscato Annunziato Giuseppe:** capo della locale con compiti di decisione, pianificazione e di individuazione della azioni, delle strategie, impartendo le direttive cui tutti i consociati devono attenersi; **Minniti Nicola:** contabile della locale, ha il compito di raccogliere il denaro da versare nella cassa comune detta "baciletta". **Pio Candeloro:** "capo società" cioè vicario del capèo locale. **<u>Sentenza:</u>** Albanese Giuseppe Domenico, 4 anni di reclusione; Ascone Rocco, 10 anni di reclusione; Barranca Armano, 8 anni di reclusione; Barranca Cosimo, 14 anni di reclusione; Basile Maurizio, 4 anni e 2 mesi di reclusione; Benevento Antonio, 4 anni di reclusione; Bertucca Francesco, 6 anni di reclusione; Brancatisano Pietro, 6 anni di reclusione; Cammareri Annunziato, 6 anni di reclusione; Cammareri Rocco, 8 anni di reclusione; Cammareri Vincenzo, 12 anni di reclusione; Castagnella Giovanni, 8 anni di reclusione; Catanzariti Pasquale, 4 anni e 2 mesi di reclusione; Chiarella Leonardo, 10 anni di reclusione; Cichello Pietro, 4 anni di reclusione; Coluccio Rocco, 6 anni di reclusione; Commisso Domenico, 6 anni di reclusione; Como Edmond, 4 anni e 2 mesi di reclusione; Cricelli Ilario, 6 anni di reclusione;

		Criniti Caterina, 2 anni e 8 mesi di reclusione; Cristello Francesco, 8 anni di reclusione; Cristello Rocco, 10 anni di reclusione; Croci Massimiliano, 2 anni e 8 mesi di reclusione; Cua Rizeri, 6 anni di reclusione; Daniele Giuseppe, 10 anni di reclusione, Diaco Pietro, 3 anni e 4 mesi di reclusione; Di Noto Salvatore, 8 anni di reclusione Di Noto Simone, 8 anni di reclusione; Ferraro Salvatore, 6 anni di reclusione; Filippelli Nicodemo, 10 anni di reclusione; Focà Salvatore, 4 anni di reclusione; Formica Claudio, 3 anni e 4 mesi di reclusione; Foti Bartolo, 4 anni di reclusione; Fuda Cosimo, 4 ani di reclusione; Fuda Pasquale, 4 anni di reclusione; Furci Giuseppe, 6 anni di reclusione; Fusca Cono Rocco, 4 anni di reclusione; Gagliuso Luigi Giorgio, 4 anni di reclusione; Gamardella Rocco Annunziato, 6 anni di reclusione, Gentile Fiore, 8 anni di reclusione; Introini Alfredo, 1 anno di reclusione, Ioculano Vincenzo, 4 anni di reclusione; Iuliano Francesco Massimo, 4 anni e 8 mesi di reclusione; Lamarmore Antonino, 12 anni di reclusione; Lauro Domenico, 8 anni di reclusione, Lauro Vincenzo, 4 anni di reclusione, Lentini Domenico, 4 anni di reclusione, Lucà Nicola, 12 anni di reclusione; Magnoli Cosimo Raffaele, 10 anni di reclusione; Maiolo Antonio, 4 anni e 8 mesi di reclusione; Maiolo Cosimo, 12 anni di reclusione, Maiolo Salvatore, 10 anni di reclusione; Malgeri Roberto, 6 anni di reclusione, Mandalari Nunziato, 8 anni di reclusione; Mandalari Vincenzo, 14 anni di reclusione; Manna Domenico, 6 anni di reclusione, Manno Alessandro, 16 anni di reclusione; Manno Manuel, 4 anni di reclusione, Mazzà Domenico, 8 anni di reclusione; Medici Giuseppe Antonio, 7 anni di reclusione; Migale Antonio Armando, 7 anni di reclusione; Minasi Saverio, 9 anni e 2 mesi di reclusione; Minniti Nicola, 6 anni e 8 mesi di reclusione; Molluso Salvatore, 4 anni di reclusione; Moscato Annunziato, 11 anni di reclusione; Muià Francesco, 8 anni di reclusione; Nocera Pasquale, 6 anni e 8 mesi di reclusione; Oppedisano Michele, 7 anni e 4 mesi di reclusione; Panetta Giuseppe, 4 anni di reclusione; Panetta Pietro, 11 anni di reclusione; Paolillo Salvatore, 1 anno di reclusione; Pelagi Vincenzo Domenico, 4 anni di reclusione; Petrocca Aurelio, 9 anni e 2 mesi di reclusione; Piscioneri Giuseppe, 12 anni di reclusione;

		Portaro Marcello Ilario, 11 anni di reclusione; Rechichi Salvatore, 4 anni di reclusione; Riilo Francesco Tonio, 6 anni e 8 mesi di reclusione; Romano Vincenzo, 7 anni di reclusione; Russo Pasquale, 4 anni di reclusione; Salvatore Giuseppe, 11 anni di reclusione; Sanfilippo Stefano, 12 anni di reclusione; Sannito Sergio, 6 anni di reclusione; Sarcina Pasquale, 10 anni di reclusione; Scriva Biagio, 7 anni di reclusione; Sestito Sergio, 4 anni di reclusione; Sgrò Edoardo Salvatore, 6 anni e 8 mesi di reclusione; Sgrò Giuseppe, 8 anni di reclusione; Silvagna Cristian, 8 anni di reclusione; Spinelli Antonio, 9 anni e 2 mesi di reclusione; Squillacioti Agazio Vittorio, 5 anni di reclusione; Squillacioti Antonio, 3 anni di reclusione; Stagno Antonio, 12 anni di reclusione; Stagno Gianluca, 4 anni e 10 mesi di reclusione; Strangio Salvatore, 12 anni di reclusione; Tagliavia Giuffrido, 6 anni di reclusione; Tarantino Luigi, 8 anni di reclusione; Tedesco Raffaele, 7 anni di reclusione, Trimboli Domenico, 5 anni e 4 mesi di reclusione; Trimboli Pasquale, 5 anni di reclusione, Valdes Giovanni, 1 anno e 4 mesi di reclusione; Varca Francesco, 9 anni e 2 mesi di reclusione, Varca Luigi, 9 anni e 4 mesi di reclusione; Varca Giovanni Pasquale, 15 anni di reclusione; Vona Luigi, 10 anni di reclusione; Zappalà Giovanni, 4 anni di reclusione; Zappia Pasquale, 12 anni di reclusione, Zinghini Saverio, 6 anni di reclusione; Zoiti Felice, 6 anni di reclusione; Milano, 19 novembre 2011 Il Giudice Dr. Roberto Arnaldi
2011	13 dicembre	A conclusione di attività investigativa, i carabinieri di Gioia Tauro hanno sottoposto a fermo di indiziato di delitto 21 persone ed eseguito una misura cautelare in carcere nei confronti di altri 5 soggetti, a seguito di provvedimenti emessi dalla Procura della Repubblica di Palmi per i reati di associazione di stampo mafioso ed altro.
2011	19 dicembre	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Nardodipace (VV).
2012	11 gennaio	Africo. Alcuni affiliati della cosca Morabito-Palamara-Bruzzaniti, unitamente ad altri gruppi appartenenti alla cosca Malsano, Rosa, Vadalà e Talia, tutte attive sul versante ionico reggino, ed alcuni funzionari dell'Anas e della Società condotta d'Acqua Spa, sono stati raggiunti da una misura cautelare eseguita in Bova, dai carabinieri del Ros e dal Comando Provinciale dei carabinieri. Il provvedimento è stato emesso nei confronti di 21 persone nell'ambito dell'operazione "Bellu Lavoru2", ritenute responsabili a vario titolo di associazione di tipo mafioso ed altri reati, intestazione fittizia di beni, truffa, danneggiamento, furto, frode in pubbliche forniture, crollo,

		disastro doloso ed altro. L'indagine che costituisce il seguito di "Bellu Lavoru", che nel mese di giugno 2008, portò all'emissione di 33 misure cautelari, ha ora svelato l'esistenza di una vera e propria holding criminale.
2012	20 gennaio	Nelle provincie di Reggio Calabria e Cosenza viene eseguita una misura cautelare emessa dal Gip nell'ambito dell'operazione "Reale-Ippocrate" a carico di 6 persone, tra cui alcuni medici, responsabili a vario titolo di concorso in falsa attestazione in atti destinati all'AG e falsità ideologica commessa ad un pubblico ufficiali in atti pubblici, aggravati dalle finalità mafiose. Al centro dell'indagine i rapporti tra la cosca, i medici della ASL di Locri e di una casa di cura privata nella provincia di Cosenza, finalizzata ad evitare il carcere agli affiliati, attraverso il rilascio di false certificazioni sanitarie da produrre all'A.G. anche per ottenere indebiti benefici.
2012	24 gennaio	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Briatico (VV).
2012	24 gennaio	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Samo (RC).
2012	25 gennaio	La Squadra Mobile di Catanzaro nell'ambito dell'operazione denominata "Luce nei Boschi", coordinata dalla DDA di Catanzaro, contro le cosche presenti nelle serre vibonesi ha provveduto ad eseguire 28 provvedimenti cautelari in carcere, emessi dal GIP del tribunale di Catanzaro.
2012	25 gennaio	Durante l'operazione denominata "Light in the woods", condotta dalla polizia e coordinata dalla dda di Catanzaro contro presunti capi e gregari del Locale di 'ndrangheta dell'Ariola (Gerocarne) (comprendente le famiglie: Loielo, Gallace, Emanuele e Maiolo), sono state arrestate 30 persone.
2012	febbraio	Il tribunale di Palmi (RC), ha decretato la condanna delle cosche al risarcimento di 9 milioni di euro nei riguardi della Provincia di Reggio Calabria, costituitosi parte civile, per i reati accertati nell'ambito del processo "Porto". (fatti risalenti agli inizi degli anni '90, allorchè le indagini dimostrarono la saldatura delle cosche della Piana (Piromalli-Molè da un lato e Pesce-Bellocco dall'altro, attive a Gioia Tauro, Rosarno e S. Ferdinando).
2012	9 febbraio	Nell'ambito dell'operazione "Califfo", è stata eseguita una misura cautelare nei confronti di 3 congiunti (padre, madre e fratello) della collaboratrice di giustizia Maria Concetta Cacciola, suicidatasi il 20.08.2011 in seguito alle vessazioni di cui era stata oggetto in seno alla sua famiglia finalizzata ad ottenere la ritrattazione delle sue dichiarazioni fonte nel corso della collaborazione con la magistratura. Nel medesimo contesto sono stati eseguiti 11 fermi di indiziato di reato, a carico di altrettanti presunti appartenenti alla cosca Pesce, responsabili di associazione mafiosa.
2012	10 febbraio	Reggio Calabria. I carabinieri del Ros e del Comando Provinciale hanno tratto in arresto Rocco Aquino alias "u colonello", esponenti di spicco dell'omonimo sodalizio criminale in Gioiosa Ionica, latitante dal 13 luglio 2013, poiché sottrattosi alla cattura nel corso dell'operazione "Crimine".
2012	15 febbraio	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Careri (RC).
2012	15 febbraio	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Sant'Ilario dello Jonio (RC).
2012	16 febbraio	Mileto. Viene rinvenuto il cadavere di un uomo attinto al volto da due colpi di pistola.
2012	22 febbraio	Nell'ambito dell'operazione "S. Giorgio" la Squadra Mobile di

		Reggio Calabria ha eseguito un provvedimento di fermo di indiziato di delitto emesso dalla locale DDA nei confronti di 6 appartenenti alla cosca Caridi, ritenuti responsabili di associazione di stampo mafioso.
2012	25 febbraio	Nell'ambito dell'operazione "S. Giorgio 2" sviluppo della precedente operazione, sono stati eseguiti altri provvedimenti cautelari emessi dal Gip preso il tribunale di Reggio Calabria, nei confronti di altrettanti soggetti ritenuti appartenenti alla cosca Borghetto-Caridi-Zandonato, per associazione di tipo mafioso.
2012	26 febbraio	Gioia Tauro (RC). Viene uccisa una persona a colpi di fucile ritenuta vicina alla cosca Piromalli.
2012	1° marzo	Il GUP presso il tribunale di Reggio Calabria ha emesso una sentenza a 5 anni di reclusione nei confronti dell'ergastolano Rocco Pesce, esponente di vertice dell'omonima cosca, autore della lettera di minacce, inviata nel mese di agosto 2011 al sindaco di Rosarno, Elisabetta Tripodi. L'autore della missiva lamentava in particolare, alcune iniziative intraprese da quell'Amministrazione comunale, come la costituzione di parte civile nel processo contro la cosca Pesce, e lo sgombero di un immobile occupato dall'anziana madre e dal fratello del boss.
2012	2 marzo	Ad oppino Mamertina, viene ucciso un bracciante agricolo, il cui padre venne a sua volta ucciso nel 1986, nel caso della faida tra i Bonarrigo e Zumbo.
2012	3 marzo	Viene arrestato Rocco Bellocco, condannato per associazione di tipo mafioso. Doveva scontare una pena di 13 anni e 8 mesi di reclusione.
2012	8 marzo	Il GUP del tribunale di Reggio Calabria, al termine del rito abbreviato nel processo "Crimine" ha inflitto condanne nei confronti di 90 affiliati delle principali cosche ed decretato 34 assoluzioni. Le condanne: Giovanni Agnelli, 4 anni e 8 mesi di reclusione; Giovanni Alampi, 8 anni di reclusione; Giuseppe Albanese, 8 anni e 10 mesi di reclusione; Emilio Andrianò, 5 anni e 4 mesi di reclusione; Domenico Aquino, 3 anni di reclusione; Giuseppe Aquino, 3 anni e 4 mesi di reclusione; Rocco Aquino, 11 anni e 2 mesi di reclusione; Domenico Belcastro, 8 anni di reclusione; Carlo Bruzzese, 6 anni di reclusione; Isidoro Cosimo Callà, 10 anni e 8 mesi di reclusione; Claudio Cianciaruso, 4 anni e 8 mesi di reclusione; Bruno Cianciò, 4 anni e 8 mesi di reclusione; Francesco Commisso, 4 anni e 8 mesi di reclusione; Giuseppe Commisso, 14 anni e 8 mesi di reclusione; Michele Correale, 8 anni e 4 mesi di reclusione; Carmelo Costa, 7 anni di reclusione; Raffaele D'Agostino, 5 anni e 6 mesi di reclusione; Giorgio De Mori, 10 anni e 8 mesi di reclusione; Salvatore Femia, 5 anni e 4 mesi di reclusione; Massimo Fiola, 8 anni di reclusione; Rosario Filippone, 4 anni e 8 mesi di reclusione; Domenico Focà, 5 anni e 4 mesi di reclusione; Brunello Franzè, 4 anni e 8 mesi di reclusione; Domenico Frascà, 2 anni e 4 mesi di reclusione; Donato Fratto, 6 anni di reclusione;

		Salvatore Giuseppe Galati, 4 anni e 8 mesi di reclusione; Antonio Galea, 8 anni di reclusione; Antonio Gattellari, 10 anni e 8 mesi di reclusione; Andrea Gattuso 8 anni di reclusione; Domenico Gattuso, 5 anni e 4 mesi di reclusione; Nicola Gattuso,10 anni e 8 mesi di reclusione; Vincenzo Gattuso, 8 anni di reclusione; Bruno Gioffrè, 5 anni e 4 mesi di reclusione; Remingo Iannone, 9 anni di reclusione; Giuseppe Iannone, 1 anno e 8 mesi di reclusione; Giuseppe Ronno Iaria, 2 anni e 2 mesi di reclusione; Francesco Ietto, 8 anni e 2 mesi di reclusione; Rocco Lamari, 8 anni, 2 mesi e 20 gg di reclusione; Sotirio Santo Larizza, 8 anni di reclusione; Cosimo Giuseppe Leuzzi, 8 anni di reclusione; Vincenzo Longo, 10 anni e 8 mesi di reclusione; Claudio Umberto Maisano, 9 anni di reclusione; Filiberto Maisano, 10 anni e 8 mesi di reclusione; Saverio Manglaviti, 4 anni e 8 mesi di reclusione; Michele Marasco, 8 anni di reclusione; Giuseppe Martelli, 8 anni di reclusione; Francesco Marzano, 4 anni e 8 mesi di reclusione; Rocco Mazzaferro, 4 anni e 8 mesi di reclusione; Paolo Meduri, 2 anni di reclusione; Demetrio Maniti, 4 anni e 8 mesi di reclusione; Saverio Mollica, 8 anni di reclusione; Carmelo Muià, 5 anni e 4 mesi di reclusione; Salvatore Napoli, 4 anni e 8 mesi di reclusione; Antonio Domencio Napoli, 5 anni, 6 mesi e 20 gg di reclusione; Bruno Nescì, 6 anni e 4 mesi di reclusione; Domenico Oppedisano, 10 anni di reclusione; Michele Oppedisano, 10 anni di reclusione; Pasquale Oppedisano, 8 anni di reclusione; Pietro Oppedisano, 8 anni di reclusione; Raffaele Oppedisano, 8 anni di reclusione; Luigi Palmanova, 8 anni di reclusione; Antonio Nicola Popoluca, 4 anni e 8 mesi di reclusione; Bruno Paviglianiti 4 anni e 8 mesi di reclusione; Carmelo Paviglianiti, 4 anni e 8 mesi di reclusione; Paolo Paviglianiti, 4 anni e 8 mesi di reclusione; Antonio Pesce, 6 anni di reclusione; Savino Pesce, 4 anni e 8 mesi di reclusione; Sebastiano Praticò, 5 anni e 4 m4si di reclusione; Giuseppe Prestopino, 8 anni di reclusione; Domenico Prochilo, 4 anni e 8 mesi di reclusione; Giuseppe Raso, 5 anni e 4 mesi di reclusione; Salvatore Romeo, 4 anni di reclusione; Antonio Sapone, 4 anni e 8 mesi di reclusione; Rodolfo Scali, 5 anni e 4 me4si di reclusione; Tonino Schiavo, 4 anni e 8 mesi di reclusione; Sebastiano Stelitano, 2 anni di reclusione; Luca Surace, 5 anni e 4 mesi di reclusione; Damiano Ilario Tassone, 5 anni, 6 mesi e 20 gg. di reclusione; Vincenzo Tavernese, 8 anni e 8 mesi di reclusione; Biagio Tramonte, 4 anni e 8 mesi di reclusione;

		Giuseppe Trapani, 8 anni di reclusione; Giuseppe Trichilo, 2 anni e 4 mesi di reclusione, Giovanni Tripodi, 9 anni di reclusione; Giuseppe Vecchio, 4 anni di reclusione; Rocco Violi, 9 anni di reclusione; Vincenzo Zappa, 4 anni e 8 mesi di reclusione, Carlo Zavaglia, 1 anno e 4 mesi di reclusione; Annunziato Zavettieri, 6 anni e 8 mesi di reclusione; Rocco Zoccoli, 8 anni di reclusione; Kewin Zurzolo, 4 anni e 8 mesi di8 reclusione; Reggio Calabria, 8 marzo, il giudice Dr. Giuseppe Minutoli
2012	13 marzo	Oppido Mamertina. Viene ucciso un bracciante agricolo ritenuto affiliato all'omonimo sodalizio, attivo in quel centro.
2012	24 marzo	Reggio Calabria. E' stato ucciso con colpi di pistola alla nuca il gestore di una sala giochi.
2012	24 marzo	Crotone. E' stato rinvenuto il cadavere di un sorvegliato speciale di PS.
2012	30 marzo	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Bova Marina (RC).
2012	30 marzo	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Platì (RC).
2012	10 aprile	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Bagaladi (RC).
2012	10 aprile	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Milato (VV).
2012	21 aprile	Crotone. È stato rinvenuto il cadavere di un uomo, ritenuto affiliato al gruppo dei Comberiatti.
2012	30 aprile	A seguito dell'operazione denominata "Tela del Ragno" che ha permesso di ripercorrere circa un decennio di fatti delittuosi consumati soprattutto nell'area del paolano, che hanno visto protagonisti due gruppi mafiosi dell'area, da una parte la cosca Martello-Scofano-Ditta-La Rosa, dall'altra Serra-Bruni-Tundis. Oltre i provvedimenti cautelai emessi nei confronti di 63 persone, ritenute responsabili a vario titolo del reato di associazione di tipo mafiosa ed altro, sono stati deferiti in stato di libertà altri 190 affiliati a varie consorterie.
2012	1 aprile	Sorianello. Viene ferito a colpi d'arma da fuoco un appartenente alla cosca Emmanuele.
2012	14 aprile	Reggio Calabria. La Squadra Mobile a seguito di misura emessa dal Gip del Tribunale ha tratto in arreso 8 persone per il reato di cui all'art. 416 bis del c.p. ed altro. Nel contesto della stessa operazione sono state colpite da analogo provvedimento altre 3 persone ritenute responsabili in concorso fra loro, dell'omicidio di Angelo Costantino, scomparso nel marzo 1994 e moglie di Pietro Lo Giudice, esponente dell'omonimo sodalizio criminale. Dalle indagini è emersa la possibilità che la donna sia stata uccisa per aver tradito il marito mentre questi si trovava in carcere.
2012	25 aprile	Reggio Calabria. I carabinieri del Comando Provinciale di Reggio Calabria hanno tratto in arresto Rocco Trimboli, esponente di spicco della cosca Marando-Trimboli di Platì, attiva anche in Piemonte.
2012	2 maggio	Oppido Mamertina. Ignoti tentano di uccidere un bracciante agricolo, pregiudicato.
2012	9 maggio	Reggio Calabria. La polizia ha tratto in arresto Giuseppe Gallizzi latitante dal mese di maggio 2011.
2012	9 maggio	Sovereto. Viene emessa la sentenza di una parte del processo scaturito dall'operazione "Mithos", coordinata dalla DDA di

		Catanzaro, che ha disvelato e ridisegnato la mappa criminale delle cosche del soveratese, ma ha anche evidenziato una spaccatura nell'ambito della locale cosca di Guardavalle, i cui fatti sono andati intrecciandosi con quelli della citata "Faida dei boschi". La sentenza conclusasi con 9 condanne e 13 assoluzioni, ha visto condannati esponenti del clan Gallace, considerata al vertice di quella "locale".
2012	10 maggio	Oppido Mamertina. Viene ucciso un uomo ritenuto affiliato alla locale cosca Ferraro. In tale contesto familiare, si evidenzia che la stessa vittima, il precedente 14 marzo 2012, aveva denunciato la scomparsa del figlio e del genero, allontanatisi a bordo di un'autovettura senza fare rientro.
2012	10 maggio	Sovereto e comuni limitrofi. A seguito dell'operazione "Showdown II" coordinata dalla DDA di Catanzaro, i carabinieri hanno tratto in arresto 14 persone ritenute a vario titolo responsabili dei reati di associazione di stampo mafioso, omicidio ed altro.
2012	18 maggio	Reggio Calabria. I carabinieri del Comando Provinciale di Reggio Calabria hanno tratto in arresto Paolo Nirta, esponente di spicco della cosca Nirta-Strangio, sorvegliato speciale di PS, condannato dal Gup presso il tribunale di Reggio Calabria ad 8 anni di reclusione, confermati dalla Corte d'Assise d'Appello di Reggio Calabria nel mese di luglio 2011 per associazione di tipo mafiosa ed altro. Contestualmente la Squadra Mobile di Reggio Calabria ha eseguito il medesimo provvedimento nei confronti di Giovanni Strangio e di Achille Marmo, sorvegliato speciale di PS agli arresti domiciliari.
2012	21 maggio	Siderno (RC). La Questura di Reggio Calabria ha eseguito nell'ambito dell'operazione "Falsa Politica", una misura cautelare a carico di 15 esponenti della cosca ritenuta responsabile di associazione di tipo mafioso ed altro.
2012	30 maggio	Scilla (RC). I militari dell'Arma hanno eseguito un provvedimento di fermo di indiziato di delitto emesso dalla DDA di Reggio Calabria, nei confronti di 12 appartenenti alla cosca Nasone-Gaietti, indagati a vario titolo per associazione di tipo mafioso ed altro.
2012	2 giugno	Soriano Calabro. Viene assassinato un uomo a colpi di fucile a pallettoni.
2012	2° semestre	La Calabria si conferma, ancora una volta, la regione con il maggior numero di enti colali sciolti per accertate forme di infiltrazione e condizionamento mafioso.
2012	4 giugno	Durante l'operazione denominata "Magna Charta", condotta dai carabinieri del ROS sono state arrestate 30 persone e sequestrate 6 tonnellate di cocaina. Gli arresti hanno riguardato esponenti di una 0ndrina trapianata in Piemonte e legate ai Bellocco di Rosarno, alleata con elementi della criminalità bulgara, per la gestione di un traffico di droga tra Lombardia, Piemonte, Veneto, Bulgaria, Spagna, Olanda, Slovenia, Romania, Croazia, Finlandia e Georgia. La droga proveniva da Venezuela, Argentina e Isola di Santo Domingo.
2012	6 giugno	Reggio Calabria. I carabinieri del ROS e del Comando Provinciale hanno eseguito il fermo di 18 soggetti indiziati di delitti di delitto nell'ambito dell'operazione "Lancio" su provvedimento emesso dalla DDA di Reggio Calabria a carico degli esponenti della cosca Condello. L'operazione costituisce la

		prosecuzione dell'operazione "Reggio Nord" condotta dai carabinieri il 5 ottobre 2011, ha evidenziato anche il coinvolgimento di sei donne, le quali secondo l'accusa, oltre ad avere favorito la latitanza del Condello, avrebbero svolto un ruolo di primo piano nell'intestazione fittizia di beni che erano, di fatto, nella disponibilità del ricercato.
2012	6 giugno	Il tribunale di Milano, 8^ Sezione, nel secondo troncone dell'inchiesta denominata "Infinito", relativa alle infiltrazioni de alla 'ndrangheta in Lombardia, con rito ordinario ha emesso la sentenza di condanna per: Agostino Fabio, 12 anni di reclusione; Bandiera Gaetano, 12 anni di reclusione; Belcastro Pierino, 10 anni e 6 mesi di reclusione; Berlingieri Michele, 13 anni e 6 mesi di reclusione; Calello Tommaso, 10 anni e 6 mesi di reclusione; Chiriaco Carlo Antonio, 13 anni (complessivi) di reclusione; Cicala Pasquale, 12 anni di reclusione; Di Palma Francesco, 11 anni di reclusione; Gambardella Gerardo, 12 anni di reclusione; Laudicina Aldo Paolo, 5 anni e 6 mesi di reclusione; Lavorata Vincenzo Libero Santo, 10 anni di reclusione; Lentini Vinenco Domenico, 3 anni e 4 mesi di reclusione; Longo Bruno, 14 anni di reclusione; Lucchini Roberto, 6 anni e 6 mesi di reclusione; Mangani Peter, 4 anni e 7 mesi di reclusione; Manno Francesco, 10 anni e 10 mesi di reclusione; Marrone Natale, 3 anni di reclusione, Molluso Giosafatto, 9 anni e 8 mesi di reclusione; MUscatello Salvatore, 17 anni di reclusione; Neri Giuseppe Antonio, 18 anni di reclusione; Novella Vincenzo, 16 anni di reclusione; Nuciforo Armando, 9 anni e 6 mesi di reclusione; Panetta Maurizio, 9 anni di reclusione; Parisi Fabrizio, 10 anni e 6 mesi di reclusione; Pio Domenico, 16 anni di reclusione; Polimeni Candeloro, 12 anni di reclusione; Riggio Angelica, 6 anni e 6 mesi di reclusione; Romanello Antonio Francesca, 10 anni di reclusione; Rossi Cesare, 10 anni e 10 mesi di reclusione; Scarfò Alfredo, 6 anni di reclusione; Squillacioti Cosimo, 13 anni di reclusione; Trimboli Antonino, 5 anni di reclusione; Vallelonga Cosimo, 15 anni di reclusione; Verterame Carmine Giuseppe, 12 anni e 6 mesi di reclusione; Vetrano Annunziato, 12 anni di reclusine; Vetrano Orlando Attilio, 9 anni di reclusione, Vozzo Vincenzo, 11 anni di reclusione; Pavone Andrea, 15 anni di reclusione; Perego Ivano, 12 anni di reclusione.
2012	12 giugno	Il GUP di Reggio Calabria ha emesso sentenza di condanna nei confronti di alcuni imputati che hanno scelto il rito abbreviato nell'ambito del processo "Epilogo" (nel corso dell'operazione Epilogo del 30.9.2010, furono eseguiti 22 arresti di appartenenti alla cosca Serraino). Tutti ritenuti responsabili di associazione di stampo mafioso ed altro.

2012	29 giugno	Viene tratto in arresto Michele Bellocco. Lo stesso diceva scontare una condanna a 6 anni e 8 mesi di reclusione per produzione e traffico di stupefacenti.
2012	3 luglio	Lamezia Terme. La polizia ha tratto in arresto 6 presunti esponenti della cosca Giampà, ritenuti responsabili dell'omicidio di Domenico Zagami, avvenuto in Lamezia terme il 14.08.2004.
2012	12 luglio	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Mongiana (VV).
2012	14 luglio	Fiume Freddo (CS). Viene arrestato Domenico Polimeni. L'uomo condannato per omicidio e associazione di tipo mafioso era latitante dal 1998 ed era stato inserito nell'elenco dei latitanti più pericolosi dal Ministero dell'interno e ritenuto elemento di spicco della cosca Polimeni-Mazzagatti, operanti in Oppino Mamertina (RC).
2012	17 luglio	San Luca (RC). I carabinieri di Reggio Calabria in esecuzione di una misura cautelare hanno tratto in arresto ulteriori 10 affiliati alle cosche della 'ndrangheta dei Pellè-Vottari e Nirta-Strangio, coinvolti, a vario titolo, nella faida di San Luca.
2012	18 luglio	Lamezia Terme. La polizia a seguito di misura cautelare nell'ambito dell'operazione "Minerva" ha tratto in arresto 5 appartenenti alla cosca Giampà, ritenuti responsabili dell'omicidio di Federico Gualtieri, avvenuto in Lamezia Terme il 27 marzo 2007.
2012	18 luglio	La Squadra Mobile di Reggio Calabria ha eseguito 4 misure cautelari, emesse dal locale Gip, a carico di 4 soggetti legati alla Cosca Gallico.
2012	22 luglio	Catanzaro Lido. Viene tratto in arresto Arena Domenico esponete della cosca Pesce di Rosarno, gravato da una condanna a 10 anni di reclusione per associazione di tipo mafioso.
2012	23 luglio	Siderno (RC). La Squadra Mobile di Reggio Calabria nell'ambito dell'operazione
2012	24 luglio	Roma. I carabinieri hanno tratto in arresto i latitanti Umberto e Francesco Bellocco, esponenti di spicco della omonima cosca di Rosarno.
2012	27 luglio	Siderno (RC). La Squadra Mobile nell'ambito dell'operazione denominata "Route 106", ha tratto in arresto in esecuzione di una misura cautelare emessa dal Gip presso il locale tribunale 5 persone ritenute appartenere alla cosca cataldo, per associazione di tipo mafioso.
2012	5 agosto	Roggiano Gravina. Vengono tratti in arresto dai carabinieri i cugini Antonio e Roberto Presta, entrambi latitanti dal 21 luglio 2010.
2012	6 agosto	Cassano allo Ionio. Viene tratto in arresto dai carabinieri il latitante Celestino Abbruzzese, ritenuto al vertice dell'omonima cosca operante nella sibaritide.
2012	27 agosto	Cosenza. Viene tratto in arresto dalla locale Squadra Mobile, Franco Bruzzese, considerato all'apice degli zingari di Cosenza.
2012	11 settembre	Durante l'operazione denominata "Ulisse", condotta dai carabinieri, sono state arrestate 37 persone appartenenti alle cosche calabresi in provincia di Milano.
2012	12 settembre	Varese. I carabinieri hanno tratto in arresto 11 persone per traffico di armi e stupefacenti.
2012	14 settembre	Marina di Gioiosa Ionica. Viene arrestato Domenico Aquino, sfuggito all'arresto durante la fase esecutiva dell'operazione "Crimine" del luglio del 2010.

2012	25 settembre	Milano. La Squadra Mobile ha eseguito una misura cautelare nei confronti di 37 persone, facenti parte di un'organizzazione dedite all'esportazione di ingenti quantitativi di cocaina in Sud America. Le indagini iniziate ne 2009, hanno evidenziato che il sodalizio era diretto da soggetti originari di Locri (RC), ma residenti in Provincia di Milano vicini alle cosche 'ndranghetiste dell'area sud-ovest dell'hinterland milanese, federate ai Papalia.
2012	28 settembre	Castrovillari. I carabinieri nel corso dell'operazione "Flash List" hanno eseguito una misura cautelare nei confronti di 9 persone ritenute responsabili di estorsione aggravata in danno di alcuni imprenditori locali.
2012	ottobre	Si è conclusa l'operazione "Colpo di Coda", che oltre ad individuare ulteriori appartenenti al locale di Chivasso (TO), ha accertato per la prima volta nella provincia di Vercelli, l'esistenza di un locale a Livorno Ferraris. I carabinieri hanno eseguito una misura cautelare nei confronti di 22 soggetti per associazione di tipo mafioso ed altro.
2012	ottobre	Roma. La Corte di Cassazione conferma te ergastoli su quattro per l'omicidio del vicepresidente del Consiglio regionale della Calabria Francesco Fortugno. Le condanne definitive all'ergastolo sono state inflitte a Giuseppe Marcianò, considerato il mandante del delitto, a Salvatore Ritorto e Domenico Audino, esecutori materiali del delitto. La Suprema Corte ha disposto l'annullamento con rinvio solo per la condanna di alessandro Marcianò, padre di Giuseppe, ritenuto uno dei mandanti. Nei suoi confronti, dunque, verrà, celebrato un nuovo processo davanti alla Corte d'Assise d'Appello di Reggio Calabria.
2012	9 ottobre	Il Consiglio dei ministri ha decretato lo scioglimento del Comune di Reggio Calabria per contiguità mafiosa. E' la prima volta che viene sciolto il consiglio comunale di una città capoluogo di provincia, Città metropolitana.
2012	10 ottobre	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Reggio Calabria.
2012	10 ottobre	Reggio Calabria. La Squadra Mobile e il Comando Provinciale dei Carabinieri della GdF nell'ambito dell'operazione "49%-Athena", hanno proceduto all'esecuzione di una misura cautelare a carico di 8 esponenti della cosca Fontana, attiva nel quartiere Archi, storicamente federata con la più potente cosca Condello per associazione di tipo mafioso.
2012	11 ottobre	Reggio Calabria. Viene arrestato Domenico Condello, alias 2u Pacciu2. Il predetto esponente di vertice dell'omonimo sodalizio e inserito nell'elenco dei latitanti più pericolosi d'Italia dal Ministero dell'interno, era ricercato per omicidio, associazione di tipo mafiosa. Doveva scontare l'ergastolo.
2012	12 ottobre	Nel corso dell'operazione "Esto" i carabinieri di Reggio Calabria in esecuzione di una misura cautelare emessa dal Gip presso il locale tribunale, hanno tratto in arresto 3 persone ritenute appartenenti alla cosca .
2012	12 ottobre	Catanzaro. La Squadra Mobile di Catanzaro nell'ambito dell'operazione "Double Fault2, ha eseguito una misura cautelare emessa dal Gip presso il tribunale di Catanzaro nei confronti di 46 persone, tra le quali esponenti delle principali famiglie mafiose.
2012	18 ottobre	In Provincia di Reggio Calabria, in Puglia ed in altre zone del territorio nazionale, il Gico della GdF, nell'ambito

		dell'operazione "Revolution2, ha tratto in arresto 29 persone, appartenenti alle cosche della 'ndrangheta di S. Luca, Bovalino ed Africo.
2012	18 ottobre	Il ROS dei carabinieri nell'ambito dell'operazione "Dionisio" ha eseguito 50 provvedimenti restrittivi emessi nei confronti di soggetti legati ad un'organizzazione dedita al traffico internazionale di sostanze stupefacenti, aggravata dalla finalità mafiosa. L'indagine ha permesso di accertare che l'organizzazione collegata a cosche reggine della 'ndrangheta importava, ingenti quantitativi di cocaina dalla Colombia e dall'Ecuador, utilizzando le rotte aeree o quelle commerciali marittime anche collegano il Sud America all'Europa.
2012	18 ottobre	Reggio Calabria. Viene arrestato Salvatore Giorgi. Lo stesso, precedentemente, si era sottratto alla cattura durante la fase esecutiva dell'operazione antidroga "Imelda" del marzo 2011.
2012	19 ottobre	Reggio Calabria. Nell'ambito dell'operazione "Cartaruga" la Squadra Mobile di Reggio Calabria ha eseguito una misura cautelare a carico di 12 persone, affiliate alle cosche Borghetto-Caridi-Zindato e Rosmini per associazione di tipo mafioso ed altro.
2012	21 ottobre	Badolato. I carabinieri hanno fatto irruzione all'interno di un ovile, sorprendendovi il latitante Giuseppe Santo Procopio, già sfuggito all'esecuzione di un provvedimento di fermo, poiché ritenuto responsabile dio associazione di tipo mafiosa quale appartenete della cosca.
2012	23 ottobre	Viene arrestato Domenico gallo, condannato alla pena di 11 anni e 9 mesi di reclusione.
2012	11 novembre	Roma. Viene arrestato Peon Pizzimenti, presso l'aeroporto di Fiumicino. Era ricercato dal 2010 per traffico internazionale di stupefacenti.
2012	13 novembre	Reggio Calabria. Nel corso dell'operazione denominata "Saggezza", condotta dai carabinieri, in esito alla quale sono state eseguite 39 ordinanze di custodia cautelare, emesse dal Gip del tribunale di Reggio Calabria per associazione di tipo mafioso. L'indagine ha permesso di confermare la struttura unitaria della 'ndrangheta reggina ed accertare l'esistenza di una nuova articolazione, denominata "corona", che avrebbe la funzione di raggruppare le 'ndrine attive in centri minori nell'ambito del c.d. 2mandamento ionico". Sono stati scoperti 5 ulteriori locali nell'area ionica-reggina (Antonimina, Ardore, Canolo, Ciminà e Cirella di Platì), individuandone le figure apicali, i contatti come le altre articolazioni territoriali anche estere e il circuito degli interessi economici e societari.
2012	16 novembre	Rende. Viene tratto in arresto Ettore Lanzino, ritenuto capo dell'organizzazione della 'ndrangheta egemone nel capoluogo bruzio.
2012	20 novembre	Vibo Valentia. Durante l'operazione "Gringia-Sant'Angelo" eseguita dai carabinieri sono stati catturati gli autori di una parte degli omicidi e dei tentati omicidi consumati nella provincia, permettendo inoltre di rinvenire armi e munizioni in possesso al citato gruppo criminale.
2012	24 novembre	Nel corso dell'operazione "Blue Call", coordinata dalla DDA di Milano e Reggio Calabria, sono stati eseguiti 23 provvedimenti restrittivi nei confronti di elementi di spicco della cosca Bellocco di Rosarno (RC), per associazione di tipo mafioso ed altro.

2012	24 novembre	Nel corso dell'operazione denominata "Blue Call", le forze dell'ordine hanno eseguito 23 misure cautelari emesse dall'A.G. di Reggio Calabria e di Milano nei confronti degli appartenenti alla cosca Bellocco per associazione mafiosa.
2012	6 dicembre	Milano. Il tribunale ordonario- VIII Sz. Penale, processo deniominato "Infinito" con rito ordinario ha emesso le seguenti condanne: Agostino Fabio, 12 anni di reclusione; Bandiera Agostino, 12 anni di reclusione; Belcastro Pierino, 10 anni e 6 mesi di reclusioen; Berlinghieri Michele, 13 anni e 6 mesi di reclusione; Calello Tommaso, 10 anni e 6 mesi di reclusione; Chirico Carlo Antonio, 11 anni di reclusione; Cicala Pasquale, 12 anni di reclusione; Di Palma Francesco, 11 anni di reclusione; Gambardella Gerardo, 12 anni di reclusione; Laudicina Aldo Paolo, 5 anni e 6 mesi di reclsuione; Lavorata Vincenzo Libero Santo, 10 anni di reclusione; Lentini Vincenzo Domenco, 3 anni e 4 mesi di reclusione; Longo Bruno, 14 anni di reclusione; Lucchini Roberto, 6 anni e 6 mesi di reclusione; Mangoni Peter, 4 anni e 7 mesi di reclusione; Manno Francesco, 10 anni e 10 mesi di reclusione; Marrone Natale, 3 anni di reclusione; Molluso Giosafatto, 9 anni e 8 mesi di reclusione; Muscotello Salvatore, 17 anni di reclusione; Neri Giuseppe Antonio, 18 anni di reclusione; Novelli Vincenzo, 16 anni di reclusione; Nuciforo Armando, 9 anni e 6 mesi di reclusione; Panetta Maurizio, 9 anni di reclusione; Parisi Fabrizio, 10 anni e 6 mesi di reclusione; Pio Candeloro, 20 anni di reclusionje; Pio Domenico, 16 anni di reclusione; Polimeni Candeloro, 12 anni di reclusione; Riggio Angelica, 6 anni e 6 mesi di reclusione; Romanello Antonio Francesco, 10 anni di reclusione; Rossi Cesare, 10 anni e 10 mesi di reclusone; Scarfò Alfredo, 6 anni di reclusione; Squillacioti Cosimo, 13 anni di reclusione; Tripodi Antonino, 5 anni di reclusione; Vallelunga Cosimo, 15 anni di reclusione; Verterame Carmione Giuseppe, 12 anni e 6 mesi di reclusione; Vetrano Annunziato, 12 anni di reclusione; Vetrano Orlando Attilio, 9 anni di reclusione; Vozzo Vincenzo, 11 anni di reclusione; Zocchi Fabio, 4 anni di reclusione; Pavone andrea, 15 anni di reclusione; Perego Ivano, 12 anni di reclusione.
2013	gennaio	Sant'Ilario. Nell'operazione "Dogville" vengono eseguiti 5 fermi di indiziati di delitto emessi dalla DDA nei confronti di presunti affiliati alla cosca Belcastro-Romeo, perché ritenuti responsabili di estorsione, riciclaggio ed usura, aggravati dalla finalità mafiosa.
2013	3 gennaio	Ferruzzano. Viene ucciso un sorvegliato speciale vicino alla cosca Talia-Roda.

2013	3 gennaio	Aosta e provincia. I carabinieri hanno eseguito un decreto di sequestro anticipato dei beni nei confronti di un esponente del clan Nirta.
2013	10 gennaio	Lamezia Terme. Nell'ambito dell'operazione "Pegaso 3", la polizia ha eseguito una misura cautelare nei confronti di 4 persone.
2013	10 gennaio	La Corte di Cassazione annulla per vizio di forma di deposito della motivazione della sentenza del processo milanese denominato "Infinito" sulle cosche della 'ndrangheta con cui sono state condannate 110 persone con oltre 1.000 anni di carcere, in quanto il deposito della motivazione avvenne in due momenti differenti a causa del guasto di una stampante. Per il processo di II° grado. La Corte d'Appello viene chiamata a valutare gli effetti del processo di secondo grado.
2013	11 gennaio	Lamezia Terme. Nell'ambito dell'operazione "Remake", i carabinieri hanno eseguito un provvedimento di fermo nei confronti di 4 affiliati alla cosca Cerra-Torcasio-Gualtieri.
2013	13 gennaio	A Corigliano Calabro (CS), viene tratto in arresto Antonio Caia, inserito nell'elenco dei latitanti più pericolosi del Ministero dell'interno. Lo stesso era ricercato nell'ambito dell'operazione "Artemisia" condotta nel 2009 contro le cosche attive di Seminara. Doveva scontare una condanna a 12 anni di reclusione per associazione di tipo mafiosa.
2013	13 gennaio	Lamezia Terme. Viene ucciso un uomo gravato da precedenti penali.
2013	19 gennaio	Decollatura. Vengono uccisi due uomini.
2013	21 gennaio	Caulonia. Vengono rinvenuti i corpi carbonizzati di due uomini.
2013	28 gennaio	Operazione "Zefiro" dei Ros dei carabinieri nei confronti di un sodalizio dedito al traffico internazionale di stupefacenti dalla Spagna (13 persone arrestate e 5 con obbligo di dimora). Lo stupefacente veniva introdotto in Italia (Veneto e Lombardia) attraverso la Francia, sotto la direzione di alcuni elementi vicini alla 'ndrangheta residenti all'estero.
2013	31 gennaio	Stefanaconi. I carabinieri arrestano Saverio Patania ritenuto elemento di spicco dell'omonima cosca. Era latitante dal 21 novembre 2012).
2013	13 febbraio	Il Gico della GdF di Catanzaro, in collaborazione con il servizio centrale di investigazione sulla criminalità organizzata (Scico) di Roma e con l'ausilio del nucleo di polizia tributaria di Milano, ha portato a termine l'operazione denominata "Cicala", condotta per oltre due anni nei confronti di una pericolosa ed agguerrita \organizzazione di stampo 'ndranghetistico dedita al traffico internazionale di sostanze stupefacenti. Sono 43 le ordinanze di custodia cautelare, di cui 39 in carcere, disposte dal Gip del tribunale di Reggio Calabria su richiesta della locale direzione distrettuale antimafia, e sono state eseguite sia in Calabria, a Rosarno, Locri e Lamezia Terme, che in diverse provincie italiane fra cui, in particolare, quella di Milano dove operavano stabilmente importanti esponenti dell'organizzazione. Dominus dell'organizzazione Pasquale Cicala, 56enne, esponente di spicco nel Nord Italia della cosca Pesce- Bellocco di Rosarno. Fra i provvedimenti di cattura emessi dalla procura reggina, figurano anche 3 mandati di arresto europeo che la polizia di Barcellona ha eseguito nei confronti di altrettanti trafficanti che risiedevano da tempo nella città catalana. Nell'ambito della vasta

		associazione a delinquere nel corso delle indagini sono emerse, infatti, numerose figure di primo piano della criminalità organizzata calabrese, sia autoctona che di quella trapiantata oramai da diversi anni nell'hinterland milanese, e un folto gruppo di sodali che fornivano il loro contributo nell'organizzazione del narcotraffico. Il capo dell'organizzazione era Pasquale Cicala, 56enne, esponente di spicco nel Nord Italia della cosca Pesce-Bellocco di Rosarno, come confermato anche dal suo coinvolgimento nell'ambito della nota operazione "Crimine".
2013	18 febbraio	Vallefiorita. Ignoti esplodono numerosi colpi di fucile mitragliatore contro una coppia di coniugi.
2013	21 febbraio	Montano Superiore. Viene ucciso un pregiudicato a colpi di arma da fuoco.
2013	5 marzo	Agenti del Gico del Nucleo di Polizia Tributaria di Reggio Calabria, del Scico di Roma e del Gruppo di Locri, hanno dato esecuzione ad un'ordinanza di applicazione di misura cautelare in carcere, nei confronti di 20 soggetti legati alle potenti cosche Morabito ed Aquino, operanti lungo la fascia ionica della provincia reggina e nella Locride. L'operazione è stata denominata Metropolis. Insieme ai 20 arresti gli agenti hanno provveduto al sequestro preventivo di ingenti patrimoni mobiliari e immobiliari, società e ditte individuali riconducibili alle cosche Aquino e Morabito, il cui valore complessivo è stimato in 450 milioni di euro. Tra gli arrestati dell'operazione odierna volti e nomi noti alle forze dell'ordine ma anche boss del calibro di Rocco Morabito, figlio del più noto boss Giuseppe Morabito detto "U Tiradirittu". Giuseppe Aquino è un altro tra i nomi più rilevanti di quelli finiti in carcere questa mattina nel corso dell'operazione Metropolis che ha interessato una serie di affari legati al riciclaggio dei proventi delle attività illecite gestite dai clan. C'è anche un militante dell'Ira, affiliato alle cosche Morabito e Aquino della Locride, tra le persone coinvolte nell'operazione della Guardia di finanza nel reggino. L'uomo, non arrestato perchè si trova in un Paese in cui non e' eseguibile il provvedimento a suo carico, è stato più volte in Calabria e avrebbe avuto un ruolo nel riciclaggio di denaro sporco. L'esponente dell'Ira e' stato in carcere 15 anni in Irlanda per scontare una condanna per terrorismo.
2013	6 marzo	I carabinieri del Comando provinciale di Reggio Calabria hanno dato esecuzione ad un provvedimento di fermo di indiziato di delitto, emesso dalla Dda reggina, nei confronti di 5 persone, ritenuti appartenenti alla 'ndrangheta nella sua articolazione territoriale denominata cosca "Bellocco". I reati contestati a vario titolo nell'operazione chiamata convenzionalmente.
2013	6 marzo	Il tribunale di Catanzaro ha emesso misure cautelari nei confronti di 7 soggetti per una tentata estorsione aggravata per finalità mafiose, ai danni dei proprietari terrieri di un villaggio turistico di Cutro. Tra gli arrestati figurano esponenti della cosca Grande Aracri.
2013	7 marzo	Il GUP di Reggio Calabria, a conclusione di giudizio con rito abbreviato, ha condannato 4 esponenti della cosca gallico a pene comprese tra i 4 e 20 anni di reclusione.
2013	8 marzo	Il prefetto di Milano - sulla scorta di specifica richiesta - ha ottenuto dal Ministero dell'interno la delega per l'esercizio dei poteri di accesso e di accertamento nei confronti del comune di

		Sedriano (MI). La decisione è arrivata dopo l'arresto del sindaco avvenuto nel mese di ottobre 2012, per corruzione, per atti contrari ai doveri d'ufficio, reato in ipotesi commesso a favore di un presunto affiliato alla 'ndrangheta che, nell'ambito della stessa inchiesta viene indicato come appartenente alla cosca Di Grillo-Mancuso.
2013	11 marzo	Rizziconi, Viene ucciso un uomo con precedenti penali.
2013	17 marzo	Gioia Tauro (RC), viene tratto in arresto Vincenzo Perrì. Latitante dal 2011, in quanto responsabili dell'uccisione di Vincenzo Priolo, assassinato a luglio del 2011. Per tali fatti era stato condannato, in primo grado, a 18 anni di reclusione.
2013	23 marzo	Gioia Tauro. Viene ucciso un pensionato proprietario terriero.
2013	27 marzo	Viene sciolto il Consiglio comunale di San Calogero (VV).
2013	27 marzo	Viene sciolto il Consigloio comunale di Siderno (RC).
2013	27 marzo	Viene sciolto il Consigluio comunale di Melito Porto Salvo (RC).
2013	24 marzo	Reggio Calabria. Viene ucciso un panettiere.
2013	5 aprile	Bovalino. Viene ucciso un pregiudicato.
2013	12 aprile	Africo Nuovo, viene tratto in arresto Santo Morabito. Era ricercato dall'ottobre 2012.
2013	19 aprile	Viene sciolto il Consiglio comunale di Casignana (RC).
2013	20 aprile	Castelnuovo Scrivia (AL), viene tratto in arresto Sabastiano Strangio. Latitante, appartenente all'omonima cosca di San Luca.
2013	23 aprile	Reggio Calabria. Nelle acque del porto viene rinvenuta un'autovettura con all'interno i resti di uno scheletro.
2013	23 aprile	Milano. I giudici della Corte d'Appello di Milano nel maxiprocesso con rito abbreviato sulle cosche della 'Ndrangheta in Lombardia, hanno confermato le 110 condanne inflitte in primo grado dal gup Roberto Arnaldi nel novembre 2011, riducendo lievemente le pene. Pena più alta i 15 anni e 3 mesi per Alessandro Manno, capo della "locale" di Pioltello. Sono state circa 40 le pene che i giudici di secondo grado hanno ridotto, tra cui quella di Cosimo Barranca, ritenuto il capo delle cosche di Milano, che è stato condannato a 12 anni (in primo grado era la pena era di 14 anni). Ridimensionata anche la pena per il capo della 'locale' di Bollate, Vincenzo Mandalari, condannato a 12 anni e 8 mesi (erano 14 anni in primo grado) e Pasquale Zappia, il presunto capo dei capi della 'ndrangheta in Lombardia, eletto nel famigerato summit tenuto a Paderno Dugnano nel 2009 nel centro "Falcone-Borsellino", condannato a 9 anni (12 anni in primo grado). Confermata, invece, la pena ad 1 anno e 4 mesi per turbativa d'asta per l'ex sindaco di Borgarello Giovanni Valdes.
2013	24 aprile	Colombia. Viene tratto in arresto Domenico Trimboli. Inserito nell'elenco dei latitanti più pericolosi del Ministero dell'interno, gli è stato attribuito un ruolo chiave nel traffico di cocaina tra il Sud America e l'Europa.
2013	29 aprile	Colombia. Viene tratto in arresto Giuseppe Santo Scipione. L'uomo ricercato nell'ambito dell'operazione "Decollo" viene arrestato nello stesso contesto investigativo che ha consentito la cattura di Giuseppe Trimboli.
2013	4 maggio	Il tribunale di Palmi nell'ambito del processo "All Inside", ha emesso una sentenza di condanna nei confronti di 40 appartenenti alla cosca pesce, con pene variabili da 6 mesi e 28 anni per complessivi 521 anni di carcere, mentre altri soggetti sono stati assolti.
2013	6 maggio	Reggio Calabria. Viene data esecuzione ad una misura cautelare

		in carcere, emessa dal GIP del tribunale di Reggio Calabria nei confronti di 22 soggetti appartenenti ad una nuova articolazione della 'ndrangheta denominata "locale Gallico", dal nome della piccola frazione aspromontana del comune di Condoferri. Agli associati viene contestata l'associazione di tipo mafiosa, riciclaggio, impiego di denaro, beni ed altra utilità.
2013	15 maggio	Viene tratto in arresto Giuseppe Pesce, alias "Testuni", reggente della cosca, ricercato da circa 3 anni e condannato a 12 anni di reclusione, costituitosi presso la Tenenza dei carabinieri di Rosarno.
2013	19 maggio	Viene sciolto il Consiglio comunale di San Luca (RC).
2013	4 giugno	Reggio Calabria. Nell'ambito del processo "Cartaruga" contro esponenti delle cosche Rosmini e Caridi, il GUP di Reggio Calabria ha pronunciato sentenza di condanna contro 7 imputati, per un totale di 56 anni di carcere.
2013	4 giugno	Crotone e provincia. Nell'ambito dell'operazione "Old Family", veniva eseguito un provvedimento di fermo, emesso dalla DDA di Catanzaro, nei confronti di 35 persone per associazione di tipo mafioso.
2013	4 giugno	I carabinieri del NOE nell'ambito dell'operazione "Fly Hole" hanno dato esecuzione ad un provvedimento restrittivo nei confronti di 8 imprenditori del settore movimento terra, indiziati di concorso aggravato in attività organizzata per il traffico illecito di rifiuti.
2013	13 giugno	I Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare, emessa dal Gip del Tribunale di Reggio Calabria su richiesta della Direzione Distrettuale Antimafia, nei confronti di 23 persone ritenute appartenenti alla cosca di 'ndrangheta degli "Ascone", che opera a Rosarno e nei territori limitrofi, e che dovranno rispondere a vario titolo del reato di associazione di tipo mafioso e reati collegati tipici dei sodalizi criminali. L'attività d'indagine rientra in una più ampia investigazione sulle cosche di 'ndrangheta della zona di Rosarno e che ha già portato all'esecuzione di altri provvedimenti restrittivi – come le Operazioni All Inside 1 e 2 – e di sequestro beni (le operazioni All Clean 1 e 2).
2013	15 giugno	Staletti. Un incensurato viene ucciso a colpi di pistola.
2013	17 giugno	Caulonia. Viene ucciso un geometra.
2013	19 giugno	A Rosarno ed in altre località del territorio nazionale i carabinieri del Ros hanno eseguito una misura cautelare nei confronti di 28 persone, appartenenti alla cosca Acri-Morfò, ritenuta responsabile di associazione per delinquere di tipo mafioso, omicidio, estorsione, traffico di armi e di stupefacenti.
2013	22 giugno	Aosta, Saint Marcel (AO) e S. Ferdinando (RC), i carabinieri di Aosta e della compagnia di Gioia Tauro, nell'ambito dell'operazione "Hybris", hanno eseguito una misura cautelare in carcere nei confronti di 3 individui originari di S. Ferdinando.
2013	27 giugno	La Corte di Cassazione conferma 18 condanne emesse nell'ambito del processo per l'operazione "Shark", eseguita il 16.09.2009, nei confronti di esponenti della cosca Cardì di Locri, con pene variabili tra i due e gli 8 anni di reclusione per associazione di tipo mafioso.
2013	29 giugno	Gioia Tauro. Viene ucciso un operaio portuale.
2013	30 giugno	Pellaro. Giuseppe Ficara si costituisce presso la locale stazione carabinieri. Era ricercato dal 2011.

2013	7 luglio	Commissariamento del comune di Taurianova sciolto per infiltrazione mafiosa.
2013	17 luglio	Reggio Calbria. La Corte d'Assise d'Appello ha decretato la pena dellì'ergastolo ad Alessandro Marcianò, mandante dell'omicidio di Francesco Fortugno.
2013	28 agosto	Viene disposto l'accesso di una commissione presso il comune di Badolato, a seguito del coinvolgimento del sindaco nell'operazione "Free Boat Itaca".
2013	4 settembre	Operazione "Xenopolis". Vengono tratti in arresto 7 esponenti della cosca Alvaro, attiva a Sinopoli (RC), ritenuta a vario titolo responsabile di associazione di tipo mafioso ed altri reati. Questa operazione ha fatto emergere il coinvolgimento del sodalizio in vicende corruttive nella gestione degli appalti pubblici, attraverso amministratori locali e imprenditori compiacenti.
2013	4 settembre	Toronto (Canada). Viene tratto in arresto Carmelo Bruzzese, ricercato nell'ambito dell'operazione "Crimine" del luglio 2010, in quanto ritenuto capo della locale di Grotteria (RC) ed in stretto contatto con altre figure di vertice della 'ndrangheta, con un ruolo di raccordo tra la struttura criminale calabrese e quella delle regioni del nord Italia.
2013	20 settembre	Nieuwgwin (Olanda). Viene tratto in arresto Nirta Francesco, latitante dal 2007 nell'ambito dell'operazione "Fehida" e condannato in primo grado all'ergastolo.
2013	10 ottobre	Tolosa (Francia), Viene estradato Gioacchino Ascone, poiché ritenuto ricercato nell'ambito dell'operazione "All Inside3".
2013	15 ottobre	Il Consiglio dei ministri ha deliberato lo scioglimento del comune di Cirò.
2013	15 ottobre	Reggio Calabria. Si costituisce Mario Giuseppe Stelitano, poiché ricercato dal 2010, nell'ambito dell'operazione Crimine".
2013	30 ottobre	Catanzaro. Operazione "Drugstore", eseguita nella sibaritide e coadiuvata dalla DDA di Catanzaro, nella quale viene rilevato (fatto importantissimo) un collegamento tra la cosca c.d. degli zingari di Cassano allo Ionio e la cosca dei Forastefano. L'importanza investigativa dimostrerebbe che i due sodalizi, da oltre un decennio in contrasto per un predominio dell'area avrebbero raggiunto sul territorio un accordo per la spartizione degli affari illeciti sul territorio, storicamente controllato dalla cosca dei carelli, a capo della locale di Corigliano.
2013	6 novembre	San Luca. Si costituisce Aurelio Mammoliti.
2013	8 novembre	Antibes (Francia). Viene arrestato Giovanni Franco. Era latitante dal 2012.
2013	15 novembre	Ecuador. Viene arrestato Valentino Alampi. Era latitante dal 2012.
2013	18 novembre	Roccella Jonica. Viene arrestato Emilio Adrianò. Era latitante dal 2012.
2014	26 febbraio	Viene sciolto il Consiglio comunale di Scalea (CS).
2014	27 febbraio	Reggio Calabria. La Corte d'Assise d'Appello di Reggio Calabria, nell'ambito dell'appello del processo "Crimine", ha confermato 53 condanne, 49 pene rideterminate e solo 11 assoluzioni, del dispositivo di condanna emesso dal Gup di Reggio Calabria nei confronti di 119 imputati.
2014	4 marzo	Monza e Brianza. A Severo la squadra mobile di Milano coordinata dalla DDA ha scoperto una banca clandestina della 'ndrangheta, gestita da Giuseppe Pensabene, capo della locale di Desio e sorvegliato speciale. Uno sportello autonomo,

		funzionante grazie a una rete di società di copertura e alla collusione di insospettabili, accumulava soldi provenienti dall'usura e dal riciclaggio, per portarli in Svizzera e a San Marino - ed evadere così il fisco - o per reinvestirli nell'economia sana. I soldi venivano raccolti anche per "dare una mano" ai familiari dei *mammasantissima* coinvolti nella maxioperazione "Infinito" del 2010 e prestare soldi a imprenditori. L'operazione di polizia ha portato all'esecuzione di 34 ordinanze di custodia cautelare e a perquisizioni e sequestri di beni mobili e immobili per il valore di decine di milioni di euro.
2014	7 maggio	Reggio Calabria. La Sono state inflitte pesanti condanne dalla Corte d'Assise a carico di 17 persone ritenute capi e gregari delle pirncipali cosche della 'ndrangheta di Reggio Calabria nel processo denominato "Meta". Le condanne variano dai 27 anni ai 3 anni: 27 anni a Giuseppe De Stefano (figlio del boss assassinato paolo De Stefano), 20 anni a Pasquale Condello, 23 anni a Domenico Condello; 20 anni a Pasquale Libri; 20 anni a Giovanni tegano; 23 anni a Pasquale Bertuca; 17 anni e 9 mesi a Cismo Alvaro; !8 anni e 4 amesi a Giovanni rugiolino; 21 anni a Antonino Imerti; 16 anni a Francesco Creazzo; 16 anni a Domencio Passalacqua; 10 anni a Stefano Vitale; 13 anni a Natale Buda; 6 anni a Nino Crisalli; 4 anni e 6 mesi a Rocco Palermo; 3 anni e 6 mesi ad Antonio Giustra; 3 anni a Carmelo Barbieri. Il tribunale ha poi decretato ndi non doversi èprocedere per sopraggiunta morte di Luciano Chirico.
2014	27 maggio	Viene confermata in Appello la condanna all'ergastolo per Giovanni Strangio, ritenuto dagli inquirenti l'organizzatore e uno dei killer della strage di Duisburg, che deve essere considerata l'apice della faida di San Luca. I giudici della Corte d'Assise d'Appello di Reggio Calabria ha inflitto (confermandoli) altri 5 ergastoli a Francesco Pellè, ai fratelli Franco e Sebastiano Vottari accusati a vario titolo dell'omicidio di Maria Strangio; a Giuseppe Nirta e al figlio Francesco Nirta, accusati per l'omicidio di Bruno Piazzata.
2014	6 giugno	Roma. La Corte di Cassazione, VI Sezione penale, conferma le condanne per il processo "Infinito" celebrato con rito abbreviato. Viene confermato sostanzialmente l'impianto accusatorio della Procura di Milano. Vengono confermate quasi tutte le condanne ai 92 imputati, con riforme marginali.
2014	9 luglio	Roma. La Corte di Cassazione conferrma l'ergastolo per Alessandro Marcianò quale mandante dell'omicidio di Francesco Fortugno. Per l'omicidio Fortugno la Cassaziione ha già reso definitve le condanne all'ergastolo inflitte a Giuseppe Marcisnò, figlio di Alessandro, considerato l'organizzatore e mandante del delitto insieme al padre, Salvatore Ritorto e Domenico Auddino, cosideratiogli esecutori materiali del delitto.
2014	16 luglio	Rosarno (RC). i Carabinieri del R.O.S. e del Comando Provinciale di Reggio Calabria hanno eseguito un provvedimento di Fermo di indiziato di delitto, emesso dalla locale Procura Distrettuale Antimafia nei confronti di 8 indagati per associazione di tipo mafioso e porto e detenzione illegale di armi e munizioni, aggravati dalle finalità mafiose.
2014	19 giugno	Reggio Calabria. Il Ros coordinati dalla DIA ha dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip del Tribunale di Reggio Calabria nei confronti di 17 indagati.

2014	21 luglio	Reggio Calabria. Un'operazione dei Carabinieri dei comandi provinciali di Roma e di Reggio Calabria, a conclusione di due anni d'indagini, hanno eseguito 19 ordinanze di custodia cautelare a carico di altrettanti appartenenti alla cosca di 'ndrangheta Caridi-Borghetto-Zindatò, operante nella zona sud della città di Reggio Calabria. I provvedimenti sono stati emessi dal gip del Tribunale di Reggio Calabria su richiesta della Direzione distrettuale antimafia (Dda).
2014	7 agosto	Reggio Calabria. Il Gip, sempre nell'ambito dell'operazione "Sant'Anna", ha emesso misura custodiale nei confronti di ulteriori 13 indagati (non attinti dal provvedimento di fermo del 16 luglio 2014), ritenuti responsabili del reato di favoreggiamento personale aggravato dall'art. 7 legge 203/91, per aver agevolato la latitanza di PESCE Giuseppe cl. 1980.
2014	22 agosto	I Carabinieri del Comando Provinciale di Reggio Calabria durante l'operazione denominata convenzionalmente "Helvetia", hanno eseguito un decreto di fermo emesso dalla locale Procura Distrettuale Antimafia nei confronti di 18 presunti affiliati alla 'ndrangheta**,** due dei quali catturati nella provincia della città calabrese dello Stretto. Gli altri, localizzati dagli organi di polizia federale in territorio elvetico, saranno arrestati dopo l'espletamento delle procedure di estradizione.
2014	21 ottobre	Gioia Tauro (RC) La GdF nel corso dell'operazione denominata "Porto Franco" ha tratto in arresto 13 imprenditori perchè accusati di essere affiliati alle più importanti cosche di 'ndrangheta della piana di Gioia Tauro. I finanzieri hanno anche sequestrato 23 società e beni per un valore complessivo di circa 56 milioni di euro ed effettuate oltre 50 perquisizioni tra Calabria, Veneto, Lombardia. In particolare, nel corso dell'inchiesta, diretta dalla Dda di Reggio Calabria, è emerso che gli esponenti delle cosche della 'ndrangheta dei Pesce e dei Molè si erano infiltrati nei servizi connessi al traffico mercantile generato dal Porto di Gioia Tauro, con la conseguente indebita percezione di rilevanti profitti illeciti. Ai 13 imprenditori arrestati vengono contestati i reati di associazione per delinquere di tipo mafioso ed altro.
2014	18 novembre	Il ROS dei carabinieri di Milano coordinati dalla DDA, durante l' operazione denominata "Insubria", grazie alle intercettazioni e alle riprese filmate, ha permesso, con un elevatissimo valore "storico", di documentare per la prima volta in assoluto e in maniera completa, le fasi di arruolamento e affiliazione degli 'ndranghetisti finora raccontate solo dai pentiti e ora fissate in nitidi filmati dove si riconoscono nitidamente i personaggi e si ascoltano le formule complete dei rituali durante le "mangiate" tra il Lecchese e il Comasco, ai confini con la Svizzera, dove ormai la criminalità organizzata calabrese si sta espandendo importando un'arcaicità e una ferocia impressionanti che documentano l'esistenza di un "antistato" in Lombardia. L'operazione ha permesso di arrestare 40 persone tra le province di Milano, Como, Lecco, Monza-Brianza, Verona, Bergamo e Caltanissetta.
2016	17 giugno	Corte di cassazione. Viene sancita con la storica Sentenza della Corte di Cassazione del 17 giugno, che ha suggellato la validità dell'impianto dell'inchiesta Crimine, l'unitarietà della

		‘ndrangheta. La ‘ndrangheta non è, così, più da considerare un insieme di cosche “monadi”, ma un tutt’uno solidamente legato, con un organismo decisionale di vertice ed una base territoriale. Al vertice di tale struttura gerarchicamente organizzata - come verrà più diffusamente descritto nel paragrafo dedicato alla provincia di Reggio Calabria - si pone il cd. “crimine” o “provincia”, sovraordinato a quelli che vengono convenzionalmente indicati come “mandamenti”, che insistono sulle tre macroaree geograficamente individuabili nella “ionica”, “tirrenica” e “centro”. Si profila, di fatto, una struttura dalla duplice faccia: una moderna, fluida, versatile ed in grado di aggiornarsi e cogliere ogni occasione di profitto, l’altra dal carattere arcaico, fatta di regole, gradi, prassi, formule, giuramenti, santini e sangue, che unisce e rinsalda il sistema. È un colpo determinante nella lotta portata avanti dallo Stato anche sotto il profilo culturale, scardinando dall’immaginario collettivo l’idea – per decenni di colpevole sottovalutazione, specie all’estero – di un crimine calabrese considerato minore e invece capace di espandersi, crescere, ramificarsi e occupare nuovi spazi: un cono d’ombra che è stato l’humus ideale per arricchirsi, specie nel Nord del Paese.

APPROFONDIMENTI

PROF. FABIO IADELUCA



L'EVOLUZIONE CRIMINALE DELLA 'NDRANGHETA

Oggi la ‘ndrangheta, la mafia rurale e selvaggia dei sequestri di persona, è l’organizzazione più moderna, la più potente sul piano del traffico di cocaina (mediando fra le due rotte, quella africana e quella colombiana), quella capace di procurarsi e procurare micidiali armi da guerra e di distruzione, la più stabilmente radicata nelle regioni del centro e del nord Italia oltre che in numerosi paesi stranieri. In tutte queste realtà operano attivamente delle ‘ndrine che, a partire dagli anni Sessanta del Novecento e ancor prima - gli anni Trenta per quanto riguarda il Canada e l’Australia - si erano spostate dalla Calabria per proiettarsi in tutto il mondo. Gli ‘ndranghetisti arrivarono in questi nuovi territori dapprima al seguito degli emigrati, ma poi, e sempre più spesso, in seguito ad un’esplicita scelta di politica mafiosa di vera e propria colonizzazione criminale del territorio interessato.
Il modello organizzativo è profondamente differente dalle altre organizzazioni mafiose: si basa sulla forza dei vincoli familiari e sull’affidabilità garantita da questi legami, un formidabile cemento che unisce e vincola gli ‘ndranghetisti uno all’altro e ne impedisce defezioni e delazioni.
Lo si vede quando esplose il fenomeno dei collaboratori di giustizia. La ‘ndrangheta ha avuto sicuramente un numero meno rilevante di collaboratori e fra essi nessuno era un capo famiglia. Né ci sono mai stati collaboratori dello spessore criminale di quelli siciliani o campani. E’ questa è la sua forza fondamentale rispetto alle altre mafie.
Ma quali sono le origini della ‘ndrangheta? Com’era la sua struttura criminale agli inizi del XX secolo? L’organizzazione usava metodi diversi da quelli che oggi gli hanno permesso di arrivare ad essere la più potente (o tra le più potenti) mafie al mondo?.
Storicamente la mafia calabrese è stata sottovalutata. È indubbio, quindi, che sul fenomeno in Calabria la storiografia per un lungo periodo sia stata molto carente e le indagini scarse.
Quest’organizzazione è stata considerata, per un certo periodo, da tutti - non solo dagli storici - come un’appendice di cosa nostra, ovvero una mafia arcaica, folcloristica, impastata di arcana crudeltà, espressione tipica della Calabria in quanto la sua struttura organizzativa aveva - ed ha ancora - come fondamento, la famiglia naturale del capobastone.
La ’ndrangheta appariva all’origine, come una società di mutuo soccorso a difesa dei ceti più deboli. L’organizzazione, nella fase iniziale della sua nascita, ha sfruttato un contesto economico sociale di estrema arretratezza, riscontrabile purtroppo in molte aree del territorio calabrese.
La parola ’ndrangheta deriva etimologicamente dal greco *andros agathos* (uomo coraggioso e valoroso), e quindi ’ndrangheta è da intendersi come la consorteria degli uomini per antonomasia, cioè degli uomini valenti, degli uomini d’onore.
Per altri ’ndrangheta indicherebbe solo il ritornello che in alcune aree calabresi accompagnava la danza della tarantella e cioè *’ndrangheta-’ndra*.
Al di là della definizione fondamentale è il valore dell’uomo forte, capace di incutere rispetto, che non tollera a suo modo il vedere soprusi, intenzionato a farsi giustizia da solo e che - e questo è un dato importante - antepone a tutto gli interessi personali e della famiglia, ai quali sono sempre subordinati gli interessi collettivi.
Alla base del rituale ’ndranghetista, vi è una leggenda legata a tre cavalieri spagnoli, Osso, Mastrosso e Carcagnosso, vissuti probabilmente tra la fine del 1300 e la prima metà del 1400, appartenenti alla “Guarduña”, una consorteria fondata a Toledo nel 1412, i quali scapparono dalla Spagna dopo aver “lavato nel sangue” l’onore di una loro sorella violata da un signore prepotente.
Racconta la leggenda di origine ignota, che i tre cavalieri si rifugiarono sull’isola di Favignana (TP) lavorando nelle grotte ed emersero alla luce dopo ventinove anni.
Durante questo periodo si dedicarono all’elaborazione delle regole sociali della nuova associazione che volevano costituire, predisponendo i codici che sarebbero dovuti rimanere segreti e formare le regole fondamentali per le nuove generazioni.
Una volta che lasciarono le grotte, i tre cavalieri si adoperarono per far conoscere le regole da loro elaborate: Osso arrivato in Sicilia fondò la mafia, Mastrosso varcò lo stretto di Messina e si fermò

in Calabria dando origine alla ’ndrangheta e Carcagnosso giunse fino alla capitale del Regno, a Napoli, per fondare la camorra.
E’ una leggenda su cui ancora oggi si basano i rituali ‘ndranghetisti con i quali i nuovi adepti sono pronti a giurare con il sangue fedeltà alla ‘ndrangheta.
Si può affermare, al di là di quanto indicato e tramandato dalla mitologia mafiosa, che la presenza della ’ndrangheta risale in Calabria già al compimento dell’Unità d’Italia (1861).
Fin dalle sue origini, la ’ndrangheta ha mostrato la sua principale caratteristica: l’invisibilità, il suo voler passare inosservata, mentre la mafia e la camorra richiamavano l’attenzione del Governo e del Parlamento, suscitando allarme, sollecitavano interventi legislativi e repressivi.
La ’ndrangheta metteva le sue radici senza che le autorità se ne accorgessero. I prefetti nelle loro relazioni scrivevano molto poco su questa nuova forma di criminalità.
Solo i magistrati, i carabinieri e i poliziotti scrissero con dovizia di particolari le azioni di questi criminali che stavano estendendo la loro influenza con la forza e la violenza. Incomincia così un’ascesa lenta, continua e inarrestabile della ’ndrangheta lungo tutto l’Ottocento.
All’inizio, l’organizzazione veniva indicata con altri nomi: mafia, maffia o camorra, picciotteria, famiglia di Montalbano e onorata società.
La prima comparsa della parola ’ndrangheta in documenti ufficiali risale al 1884 nella relazione fatta dal prefetto di Reggio Calabria Tamajo al ministro degli Interni.
Precedentemente, in un rapporto dei carabinieri di Seminara, si riferiva di un gruppo di delinquenti legati tra loro da un rigoroso codice segreto e che commettevano delitti di ogni genere.
Alla fine del primo conflitto mondiale, si assiste ad una ripresa dell’attività delinquenziale con l’individuazione di associazioni per delinquere di indubbio carattere mafioso.
In Calabria, il Governo affronterà la mafia calabrese come un fenomeno delinquenziale concentrato nelle zone rurali più povere e disagiate della regione, ponendo in essere una forte repressione per contrastarla.
L’attività repressiva esercitata contro la ’ndrangheta ha permesso di individuare la penetrazione in centri diversi da quelli delle vecchie località, che ne costituivano la roccaforte.
Negli anni Trenta, addirittura, da alcuni episodi inquietanti venne alla luce la ramificazione della ’ndrangheta anche in piccoli comuni e persino nelle frazioni.
Ed è in questo contesto che vanno inseriti i due documenti oggetto della nostra analisi.
In particolare, nel verbale dei RR. CC. di Reggio Calabria del 1930, si possono cogliere gli aspetti caratterizzanti la consorteria mafiosa calabrese, come la violenza:

> […] Era notorio che nel territorio di S. Lorenzo esistesse, da molti anni, un’organizzazione di malavita tendente non solo a commettere delitti contro le persone e le proprietà, ma anche ad imporsi, con tutti i mezzi, per il raggiungimento delle finalità volute dai capi dell’organizzazione stessa i quali, forti dell’accozzaglia di giovinastri e malviventi, pronti all’ubbidienza, che ciecamente li seguivano e eseguivano le loro decisioni, riuscivano ad ottenere tutti i vantaggi possibili ai danni di coloro che l’organizzazione non facevano parte e che non osavano opporsi e contrariarli per tema di sicura vendetta […];

il consenso sociale e l’omertà:

> […] Le persone più spiccate del luogo si servivano più volte dell’aiuto della malavita per la composizione di vertenze private, per salvaguardare le loro proprietà da danneggiamenti, e tali loro azioni indirettamente favorivano lo sviluppo dell’organizzazione stessa la quale, così valutata anche dai signori, riusciva ad attirare nella sua orbita gli elementi più disparati. Per quanto di tale organizzazione di malavita si parlasse continuamente e la cosa fosse di dominio pubblico, le Autorità di Polizia non riuscivano a raccogliere elementi sufficienti per procedere contro gli organizzatori, giacchè nessuno osava denunziare o testimoniare per non incorrere in inevitabili rappresaglie e se qualcuno si determinava a semplici confidenze, invitato a rendere

una qualsiasi deposizione che potesse colpire l'organizzazione e gli organizzati, incominciavano a tergiversare o a rifiutarsi di collaborare.
Nel 1921 l'Arma di San Lorenzo procedette alla denunzia di vari associati a delinquere, i quali furono prosciolti dalla Corte di Assise di Reggio Calabria, appunto per le tergiversazioni di coloro che chiamati a testimoniare non fornirono alcun elemento di prova.
Le indagini relative alla raccolta delle prove per dimostrare l'effettiva esistenza dell'organizzazione di malavita sono state testè riprese, riuscendo ad accertare con validi elementi di prova che i delitti vari rimasti ad opera di ignoti, grazie all'assoluzione sistematica o il proscioglimento di individui processati, dovuta alle numerose testimonianze di favore, si dovevano alla effettiva esistenza in S. Lorenzo di una associazione a delinquere denominata "famiglia onorata" o "società onorata", composta da una sessantina circa di associati, con una gerarchia propria che dal "capo" discendeva al "sottocapo", al "camorrista" e al "picciotto" […];

la struttura, l'organizzazione interna, l'arruolamento, il controllo del territorio, le regole tra gli associati, le punizioni e i riti di iniziazione:

[…] La famiglia di S. Lorenzo era divisa in quattro distinte "società di malavita" e cioè una per ogni centro abitato più notevole e precisamente: S. Lorenzo centro, Ghorio, S. Pantaleo e Grana ed ognuna di esse aveva i suoi dirigenti: "capo, sottocapo e contabile", ed era composta da due branche; l'una dei "camorristi" l'altra dei "picciotti" i quali, per anzianità o per bravura, venivano promossi "camorristi" e rientravano a far parte della branca maggiore della "società onorata". Veniva comandato il "camorrista di giornata" ed il "picciotto di giornata" rispettivamente dell'una e dell'altra branca, costoro avevano l'obbligo della sorveglianza sui gregari delle rispettive branche e di accertare i mutamenti che si verificavano nelle forze di polizia del luogo, vincite al giuoco da parte degli affiliati, i quali in tal caso, erano tenuti a depositare il denaro vinto al "contabile" a favore della comunità, poiché, caso contrario, erano scacciati dalla famiglia, nonché tutti i fatti che potessero comunque interessare l'onorata società e l'obbligo di riferire ai rispettivi capi.
Il "capo" e il "sottocapo" o "contabile" appartenevano alla branca dei "camorristi", il "capo dei picciotti" veniva chiamato "capo-giovane" ed aveva l'obbligo di riferire qualsiasi novità al "camorrista di giornata", il quale a sua volta, con le novità che a lui constavano personalmente in dipendenza di tale carica, ne riferiva al "contabile sottocapo" o al capo della famiglia.
Tanto l'una che l'altra branca tenevano periodiche e separate riunioni; i camorristi erano convocati dal "camorrista di giornata" ed i "picciotti" dal "picciotto di giornata". I primi erano presieduti dal "capo della famiglia" e gli altri dal "capo giovane".
Le riunioni erano ordinarie e straordinarie. In quelle "ordinarie" si discutevano affari diversi: se la "società" era priva di mezzi finanziari si decideva una colletta fra gli associati e il più delle volte si decideva di esigere la "camorra" sugli estranei alla famiglia.
Si decidevano le vendette per le offese ricevute dagli affiliati e, secondo la gravità delle offese ricevute, altrettanto era la vendetta.
Si organizzava, quindi, il delitto, che doveva mettere in esecuzione l'affiliato offeso.
Tali decisioni però erano di esclusiva competenza dei camorristi e colui che designato per l'attuazione del delitto, non lo metteva in esecuzione per qualsiasi motivo, era considerato un "vile" ed espulso dalla famiglia.
Si esaminavano i casi degli affiliati arrestati o imputati di delitti e si procuravano loro falsi testimoni, falsi alibi e si faceva tutto il possibile per aiutarli.
Le riunioni dei camorristi e dei picciotti erano separate.
Le decisioni adottare dalla branca dei "picciotti" potevano essere palesate ai camorristi, ma per nessun motivo questi potevano far noto ai picciotti quanto da loro era stato deciso. Se un picciotto desiderava essere "promosso camorrista" e non aveva i requisiti esprimeva il suo desiderio al capo, il quale indicava la seduta "straordinaria" dei camorristi.
Il candidato era tenuto al pagamento di una tangente fissa per la seduta appositamente indettasi di lire 50 o 70 L., nonché ciò che toccava di diritto ad ogni camorrista convocato e che veniva stabilito di volta in volta a seconda delle condizioni finanziarie del candidato. La "società

> onorata" aveva un gergo proprio: così "battezzato" significava essere nominato "picciotto" "truscia" senza denaro "rifardo" egoista ecc..
> I convocati sedevano a mò di semicerchio e colle braccia incrociate ed al centro colui che la presiedeva. I "battezzati" ricevevano una stretta di mano ed un bacio sulla fronte ed erano resi edotti dei doveri di affiliati. Gli arruolati pagavano una somma variabile per essere ammessi nell'"onorata società" come: L.100, L.25, L.50, L.30-40 […].

Nella sentenza emessa dalla Corte di Assise di Reggio Calabria del 1932, quello d'interesse è il riconoscimento a livello giudiziario dell'oppressione mafiosa presente in quasi tutti i comuni del circondario di Reggio Calabria, le ramificazioni in America, il divieto assoluto per gli affiliati di rivolgersi alla "Giustizia", il controllo del territorio, nonchè le collusioni con la politica. Inoltre viene messo in evidenza l'operato dei RR.CC. che, e questo è un dato importantissimo da tenere in considerazione per risalire all'attività delittuosa dell'organizzazione sul territorio, già nel 1921 avevano denunciati gravi delitti. La Corte passa poi a descrivere la struttura criminale, utilizzando uno dei termini con cui veniva indicata la 'ndrangheta del tempo: la "Montalbano":

> […] E' questo il terzo processo di associazione che nel volgere di 18 mesi si tratta in questa Assise, ed altri sono pendenti per il giudizio. Come si è rilevato nelle altre sentenza, quasi tutti i comuni del circondario di Reggio Calabria da tempo erano oppressi dalla "Montalbano" società a delinquere, che raggruppava in ogni paese numerosi individui. Le varie "Sezioni" erano collegate fra loro, e, come vedremo, anche con le organizzazioni delle lontane Americhe.
> I RR.CC. sapevano che anche a S. Roberto c'era la sezione della Montalbano. Nei loro verbali sin dal 1921, denunziavano che i delitti più gravi erano sempre preceduti da una riunione della Società […];

la struttura, le regole, le vendette, gli illeciti, il consenso sociale, le ingerenze nella vita pubblica:

> […] la società si divideva in "maggiore" e "minore"; la "maggiore" costruita da camorristi, la "minore" dai picciotti. Aveva un rito per l'ammissione, una tassa per entrare; si prestava un giuramento di fedeltà e di segretezza, e scopo della "società" il rispetto mutuo e la protezione reciproca, che si doveva raggiungere con lo imporre il rispetto agli affiliati da parte degli estranei, traendo su di essi la vendetta deliberata dal "capo". Nella esecuzione della vendetta l'interessato poteva scegliersi un compagno, e, se si doveva evitare il riconoscimento, si aveva diritto di chiedere gli esecutori al "capo" di "società" di altro Comune…Gli affiliati poi non dovevano ricorrere alla Giustizia, sia per le controversie sorte fra loro, che per quelle avute con estranei. Divieto assoluto poi di far testimonianza contro i compagni, sotto pena di sanzioni severissime, e obbligo di far da testimone a favore dei compagni sotto processo. La "società" quindi si trovava costretta, per lo scopo prefissosi, di commettere reati per vendetta, mentre i furti venivano consumati per aiutare i compagni bisognosi e per i "capi". Anche la possibilità di lavoro era subordinata al consenso e alla acquiescenza della associazione, che anzi aveva il monopolio di alcuni posti, particolarmente remunerativi. I signori De Salvo osarono licenziare l'Olivieri, capo: ma dovettero riprenderlo, sia perché non trovarono con chi sostituirlo, sia perché subirono due grandi incendi, che essi ritennero appiccati per rappresaglia e per minaccia. Ingerenza anche nella vita pubblica; lo stesso De Salvo ha confessato di aver presentato le dimissioni da Sindaco, perché si disse che vi fosse tenuto dalla malavita e dal "capo" Olivieri Giuseppe, che era il suo fattore. Nel 1924 la malavita non voleva la rielezione del dott. Furci a medico condotto, perché occultava le lesioni, e voleva far sempre i referti, e irruppe nella sala del Consiglio, fece sospendere la seduta e poi impose le dimissioni a parecchi consiglieri, per impedire che il Consiglio si riunisse […].

Quello che emerge dalla lettura di questi documenti è un quadro devastante, fatto di soprusi, sopraffazione, corruzione, omertà, collusioni con la politica, illeciti di ogni genere e, purtroppo, anche di disagio e consenso sociale, tutti elementi che rappresentavano - e rappresentano oggi - la "forza" della 'ndrangheta.

La ‘ndrangheta è l’organizzazione mafiosa meno conosciuta e meno indagata.
Il suo punto di forza risiede in questa scarsa conoscenza e debole attività investigativa che le ha consentito di agire indisturbata senza così, subire le attenzioni che le autorità hanno riservata alla mafia siciliana. Per anni e anni è stata considerata un’organizzazione malavitosa secondaria, una mafia minore, una mafia di serie B. Tutte le proposte fatte a partire dagli anni Sessanta da parlamentari calabresi, da sindaci, da varie organizzazioni al fine di estendere la competenza della Commissione parlamentare antimafia anche in Calabria oltre che in Sicilia, sono sempre cadute nel nulla. Solo nella X legislatura, la Commissione antimafia presieduta dal sen. Chiaromonte, estende la sua competenza.
La ‘ndrangheta nasce sotto forma di associazione segreta sul modello rappresentato dalla massoneria e dalle società segrete che fiorirono nella prima metà dell’Ottocento.
Se i capi della camorra e quelli della mafia, siciliana ed americana, sono stati famosi - i camorristi sono stati protagonisti dell’Ottocento e i mafiosi del Novecento - e hanno avuto l’onore delle cronache dei giornali nazionali ed internazionali, questo non è avvenuto per la ‘ndrangheta, se non in parte e solo in relazione a specifici ed efferati fatti di sangue.
E questo non perché la malavita calabrese non abbia avuto capi di un certo prestigio e carisma, ma per il fatto che questi furono sempre accostati come capi di un’organizzazione giudicata una sorta di affiliazione della mafia siciliana, folkloristica, a tratti selvaggia, macabra, estremamente violenta, sanguinaria ed arretrata come avrebbe dimostrato l’attività dei sequestri di persona che ad uno sguardo superficiale richiamava quella dei briganti dell’Ottocento - che avevano l’abitudine, anche loro di sequestrare e di tagliare qualche orecchio agli ostaggi - o dell’anonima sarda. Una lettura più attenta avrebbe mostrato come i sequestri di persona, rappresentavano, nel disegno criminale ‘ndranghetista, una delle attività strategiche, mettendo in risalto oltre il controllo del territorio calabrese anche il radicamento della ‘ndrangheta nelle località del Centro e del Nord d’Italia.
Inizia così, la continua ed inarrestabile ascesa della ‘ndrangheta nel panorama criminale mafioso nazionale ed internazionale, tanto che oggi, la ndrangheta ha caratteristiche di organizzazione mafiosa presente su tutto il territorio nazionale, globalizzata ed estremamente potente sul piano economico e militare tanto da poter essere definita presenza istituzionale strutturale nella società calabrese, interlocutore indefettibile di ogni potere politico amministrativo, *partner* necessario di ogni impresa nazionale o multinazionale che abbia ottenuto l’aggiudicazione di lavori pubblici, sul territorio nazionale. Ciò significa che in Calabria non si muove chiodo senza il benestare dei clan.

LA STRUTTURA DELLA ‘NDRANGHETA: LA ‘NDRINA

La ‘ndrina costituisce l’unità fondamentale di aggregazione della ‘ndrangheta e ne costituisce la sua forza attuale di fronte a tutte le altre organizzazioni mafiose.
La struttura di base è costituita dalla famiglia naturale del capobastone che ne costituisce il suo punto di forza; essa è l’asse portante attorno a cui ruota la struttura criminale interna della ‘ndrina e costituisce le ragioni del successo della consorteria mafiosa calabrese.
Questo particolare è un elemento tipico e caratteristico delle cosche calabresi, tale da costituire l’essenza stessa dell’organizzazione. Per designare una ‘ndrina è consuetudine utilizzare il cognome della famiglia del capobastone e quello delle principali famiglie alleate. A questo segue il nome del paese o del quartiere della città in cui opera. Invece, per la mafia siciliana generalmente è il paese a designare la cosca mentre nella camorra sembra prevalere una designazione che richiama quella della ‘ndrangheta (Ciconte, 1992).
Come riferiscono i collaboratori di giustizia, più cosche legate fra loro, danno vita ad un locale dove è necessaria la presenza di almeno 49 affiliati.
Ogni singolo locale è diretto da tre ‘ndranghetisti (copiata), quest’ultima costituita da una terna di nomi che allorquando un affiliato si presenta in un “locale” diverso da quella di appartenenza (una

sorta di codice per il riconoscimento) o quando viene gli richiesto da un affiliato di grado superiore deve ripetere. I nominativi che formano la cd. copiata vengono indicati al momento della investitura o del rito di passaggio da una dote (grado) all'altra. In particolare, il capo locale (capobastone), che ha potere su tutti gli affiliati, mantiene, inoltre, i collegamenti con i capi delle altre cosche. Poi c'è il contabile che gestisce la cd. bacinella o bacinetta o valigetta, deve cioè tenere il conto delle entrare illecite che provengono da tutti gli affiliati, distribuire le quote a tutti gli affiliati anche quando sono in carcere, sorreggere le loro famiglie nei periodi di detenuti e provvedere alle spese legali. Quando avviene che il contabile sia latitante o detenuto si congela per un pò la dote o si nomina un reggente. Se tale impedimento si protrae a lungo va nominato un altro contabile perché la sua presenza è necessaria sul posto. Il crimine è invece la persona cui compete la direzione del gruppo di fuoco degli affiliati adibiti, di volta in volta, ad atti intimidatori e ad ogni genere di violenze. Si occupa anche dell'esecuzione degli omicidi, custodisce le armi, e quando nelle riunioni il capo locale ordina l'uccisione o di un affiliato o di uno che ha fatto una infamità è il crimine che se ne occupa.
Il locale è formato secondo lo schema della cd. doppia compartimentazione: la Società Minore e la Società Maggiore, la maggiore viene formata da sette affiliati con il grado di santa, per questo in gergo si parla anche della Santa per intendere la società maggiore (da non confondere con il grado di santa); la Società Maggiore non da conto delle proprie decisioni alla minore, viceversa la società minore deve dare conto alla maggiore. Non in tutti i locali si riesce a costituire la Società Maggiore o Santa, quando un locale è formato anche dalla Società Maggiore spesso il locale viene definito con il termine Società, proprio per indicare la differenza con il locale formata solo dalla minore.
L'importante riferimento a San Luca deve spiegarsi con il fatto che la 'ndrangheta ha il suo luogo principale a San Luca, comune nel quale ricade il famoso santuario-monastero della Madonna di Polsi, luogo quest'ultimo dove annualmente, all'inizio di settembre, si tiene una riunione in coincidenza con la festa della Madonna.
Generalmente San Luca manda un suo componente per il battezzo del neocostituito locale, ma ciò può anche non avvenire. Quello che non può mancare è l'assenso di San Luca.
Rilevano i collaboratori di giustizia che un locale è "aperto" quando il "principale" ha dato il suo assenso; si definisce "chiuso" quando questo assenso non è stato dato; è "attivo" quando si tengono riunioni di "'ndrangheta" almeno una volta al mese, è "passivo" quando anche se "aperto", non tiene regolari riunioni. La data della riunione mensile generalmente è fissata nel giorno 29 di ogni mese, al "vespero" (per tradizione le riunioni di 'ndrangheta" avvengono sempre al calar del sole).
Quando si raggiunge il numero di cinquanta-sessanta affiliati che dispongono della stessa copiata (capo bastone, contabile, capo crimine), è facoltà del capo famiglia dar vita alla 'ndrina distaccata", che, deve essere autorizzata dal locale principale, la cosiddetta "mamma" di San Luca, cui ogni 'ndrina deve versare una quota annuale, anche simbolica. Per i collaboratori di giustizia, questa deve essere intesa come una estensione del concetto di cosca, la quale cresce di importanza e si ramifica nel territorio. All'inizio le 'ndrine distaccate potevano essere al massimo sette, poi, in considerazione dell'accresciuta potenza criminale della 'ndrangheta questo limite non esiste più. (Gratteri, Nicaso, 2009).
Il locale ha una rigida competenza territoriale limitata al luogo in cui insiste (città, comune, frazione), ma non è escluso che in grandi comuni o nelle città, come Reggio Calabria, possano coesistere più locali, con competenza rionale. Va chiarito che il locale non ha competenze operative, nel senso che non decide, né organizza, azioni criminali (sequestri di persona, traffico di droga, omicidi, estorsioni ecc.) occupandosi esso prevalentemente di affiliazioni, conferimenti di gradi o "doti", espulsioni, sanzioni in caso di indegnità o infamità, insomma di giustizia domestica.
La sua funzione principale è dunque quella di tramandare le tradizioni, i rituali, i codici, le regole, la disciplina, insomma l'identità "culturale" - ma meglio sarebbe dire "criminale" - degli associati (Macrì, 2013).
Ogni cosca è autonoma rispetto alle altre, ed è padrona assoluta del territorio in cui opera.

Può essere minacciata - e così è sempre stato - da un'altra 'ndrina esistente nello stesso territorio, ma mai da una 'ndrine di un altro paese.
Da questa peculiarità hanno origine le faide, numerose e sanguinarie che hanno segnato le vicende dei decenni passati fino a quella cruenta di San Luca, divenuta famosa nel mondo per la strage di Duisburg (15 agosto 2007).
Giova far presente, inoltre, che le faide e, per altri versi le guerre di 'ndrangheta, sono state l'espressione più selvaggia e ancestrale di uno scontro di potere originatosi su un territorio molto ben delimitato, quello del comune dove la faida o la guerra hanno il loro episodio scatenante. Non si sono mai spostate da quel territorio. Ci sono stati casi di singoli omicidi commessi al di fuori di esso, ma non si sono mai esportate né le faide né le guerre.
La costituzione a base familiare ha permesso alla 'ndrangheta di passare quasi indenne, tra gli anni '80 e '90, la tempesta dei collaboratori di giustizia che travolse cosa nostra, la camorra, la sacra corona unita e le altre organizzazioni mafiose pugliesi; i pentiti furono pochi, e pochissimi quelli con posizioni apicali nelle strutture criminali. Il 'ndranghetista che decida di collaborare è infatti tenuto in primo luogo ad accusare i propri familiari, il padre, il fratello, il figlio, trovandosi a dover infrangere un tabù ancora più potente di quello costituito dall'obbligo di fedeltà mafiosa sancito nelle cerimonie di affiliazione e innalzamento:

> […] Per me, accusare mio fratello Enzo, anche se morto, fu come distruggere la sua immagine e il suo ricordo agli occhi di mia madre la quale sapendo che i propri figli non erano certo dei cherubini, non poteva minimamente immaginare che fossero spietati assassini. E ciò - sia consentito anche ad una persona come me che nella propria vita ha calpestato praticamente tutti i valori umani e sociali - non è certo una cosa che si può fare e accettare a cuor leggero […].
> (Antozio Zagari, collaboratore di giustizia).

Si tratta di uno straordinario fattore di protezione, di un anticorpo interno e strutturale del modello 'ndranghetistico, di un potente fattore di vitalità (Forgione, 2008).

CENNI STORICI SULLA 'NDRANGHETA IN CALABRIA

Partiamo subito evidenziando una verità incontrovertibile: storicamente la mafia calabrese è stata sottovalutata.
È indubbio, quindi, che sul fenomeno in Calabria la storiografia per un lungo periodo sia stata molto carente e le indagini scarse.
Quest'organizzazione è stata considerata, per un certo periodo, da tutti - non solo dagli storici - come un'appendice di cosa nostra, come una mafia arcaica, folcloristica, impastata di arcana crudeltà, espressione tipica della Calabria in quanto la sua struttura organizzativa aveva - ed ha ancora - come fondamento, la famiglia naturale del capobastone.
La 'ndrangheta, appariva all'origine, come una società di mutuo soccorso a difesa dei ceti più deboli. L'organizzazione, nella fase iniziale della sua nascita, ha sfruttato un contesto economico sociale di estrema arretratezza, riscontrabile purtroppo in molte aree del territorio calabrese.
La parola 'ndrangheta deriva etimologicamente dal greco "andros agathos" (uomo coraggioso e valoroso), e quindi 'ndrangheta è da intendersi come la consorteria degli uomini per antonomasia, cioè degli uomini valenti, degli uomini d'onore.
Per altri 'ndrangheta indicherebbe solo il ritornello che in alcune aree calabresi accompagnava la danza della tarantella e cioè "'ndrangheta-'ndra".
Al di là della definizione fondamentale è il valore dell'uomo forte, capace di incutere rispetto, che non tollera a suo modo il vedere soprusi, intenzionato a farsi giustizia da solo e che – e questo è un dato importante - antepone a tutto gli interessi personali e della famiglia, ai quali sono sempre subordinati gli interessi collettivi.

LA 'NDRANGHETA NELL'OTTOCENTO

Si può affermare, al di là di quanto indicato e tramandato dalla mitologia mafiosa, che la presenza della 'ndrangheta risale in Calabria già al compimento dell'Unità d'Italia.
Fin dalle sue origini, la 'ndrangheta ha mostrato la sua principale caratteristica: l'invisibilità, il suo voler passare inosservata, mentre la mafia e la camorra richiamavano l'attenzione del Governo e del Parlamento, suscitando allarme, sollecitavano interventi legislativi e repressivi.
La 'ndrangheta metteva le sue radici senza che l'autorità se ne accorgessero. I prefetti nelle loro relazioni scrivevano molto poco su questa nuova forma di criminalità. Solo i magistrati, i carabinieri e i poliziotti scrissero con dovizia di particolari le azioni di questi criminali che stavano estendendo la loro influenza con la forza e la violenza.
Incomincia così, un'ascesa lenta, continua ed inarrestabile della 'ndrangheta lungo tutto l'Ottocento.
Nei primi anni dalla nascita del nuovo Stato italiano, la 'ndrangheta era presente nella provincia di Reggio Calabria, Nicastro (che fa parte dell'attuale Lamezia Terme), Monteleone (attuale Vibo Valentia) e, sul finire del secolo, anche a Cosenza e Catanzaro.
All'inizio, l'organizzazione, veniva indicata con altri nomi: mafia, maffia o camorra [22], picciotteria[23], famiglia di montalbano[24] e onorata società[25].
La prima comparsa della parola 'ndrangheta in documenti ufficiali risale al 1884 nella relazione fatta dal prefetto di Reggio Calabria Tamajo al Ministro degli Interni.
Precedentemente, in un rapporto dei carabinieri di Seminara, si riferiva di un gruppo di delinquenti legati tra loro da un rigoroso codice segreto e che commettevano delitti di ogni genere.
Il processo storico di incubazione della 'ndrangheta può essere fatto risalire alla fallimentare esperienza della Repubblica Partenopea nel 1799[26].
Divisa al suo interno e incapace di procedere ad una vera riforma finalizzata a creare un vasto consenso popolare, la giovane Repubblica venne soffocata nel sangue dalle armate sanfediste[27].
Le riforme francesi del 1806, pur abolendo la feudalità, innescarono un processo di impoverimento dei contadini che finirono per ingrossare le fila dei briganti filo-borboni[28].

---

[22] *Mafia, maffia, camorra:* per lungo tempo si continuarono ad applicare i termini di mafia, maffia e soprattutto camorra. È bene precisare, che non c'è sentenza in cui non si parla di camorra. Nelle sentenze dei vari tribunali e Corte d'appello delle Calabrie, sembra dominare una incertezza nei termini applicati per definire le varie associazioni a delinquere del tempo.

[23] *Picciotteria*: questo termine avrà gran fortuna e sarà largamente utilizzato nelle sentenze dei tribunali e della Corte d'appello. Nel 1900, in una sentenza della Corte d'appello delle Calabrie riferita alla situazione di Sitizzano, frazione del comune di Cosoleto, troviamo che *"era sorta e prosperava la picciotteria, con regole proprie"*. Il termine picciotteria non è utilizzato solamente dai magistrati.

[24] *Famiglia montalbano*: Saverio Strati afferma che in Calabria la famiglia mafiosa *"viene chiamata Famiglia Montalbano"*. Il termine - secondo lo scrittore calabrese deriverebbe dal nome di Osso, Mastrosso e Carcagnosso - lo troviamo in alcune sentenze di processi svolti agli inizi del Novecento. Nel 1914, quando venne processata la 'ndrina di Cittanova, un testimone raccontò di essere stato inviato a far parte della *"famiglia Montalbano"* per *"acquistare rispetto e divenire uomo"*.

[25] *Onorata società*: La definizione più largamente usata per indicare l'associazione mafiosa calabrese è l'Onorata società. Fra tutte le denominazioni quello di Onorata società è quello meno utilizzato nelle sentenze dei tribunali e delle Corti d'appello delle Calabrie.

[26] Repubblica Partenopea (1799). Regime giacobino instaurato a Napoli nel gennaio 1799 col sostegno del generale Championnet, che era disceso lungo la penisola in seguito alle vittorie di Bonaparte nel settentrione. Sostenuto da un ristretto gruppo d'intellettuali di matrice illuministica, fra i quali si distinse M. Pagano, dovette affrontare enormi difficoltà, dall'ostilità del clero e dei contadini al proliferare dei dissidi interni alla compagine di governo. Incapaci di varare la vendita dei beni nazionali e di approvare leggi eversive della feudalità a causa del miope atteggiamento dei rappresentanti francesi, i giacobini napoletani non riuscirono a fronteggiare la grave crisi finanziaria.

[27] L'esercito della Santa Fede: Fabrizio Ruffo intravide la possibilità di saldare il popolo agli aristocratici in una comune lotta contro la classe emergente, la borghesia, che era l'ispiratrice degli ideali rivoluzionari, ma che nel Regno di Napoli era insufficientemente rappresentata e mal radicata sul territorio. Sollecitò dai Borbone l'incarico ufficiale per far insorgere le Calabrie contro la Repubblica Partenopea, anche se ottenne pochissimi mezzi per iniziare l'impresa; si mise a capo di bande di contadini calabresi radunatisi a Pizzo Calabro (già 17.000 al momento dell'arrivo del cardinale) per combattere le Armate Rivoluzionarie e ne inventò la denominazione di Armata sanfedista o meglio "Esercito della Santa Fede".

Il Congresso di Vienna[29] non influì minimamente nella grave crisi economica che riesplose con i moti pre-risorgimentali durante i quali, mentre i latifondisti erano sotto la protezione dei borboni, i contadini, dopo una breve parentesi "patriottica", ritornarono sulla strada del brigantaggio.
Con l'Unità d'Italia le cose peggiorarono; i contadini cercarono di organizzarsi anche politicamente, i latifondisti, invece, utilizzarono, a protezione dei loro interessi, uomini fidati, gli *spanzati* divenuti poi 'ndranghetisti.
Alla fine del secolo le vicende criminali calabresi si intrecciarono con quelle di Giuseppe Musolino, il "re dell'Aspromonte", il brigante-vendicatore.
I contadini sfruttati e gli "spanzati" divennero facili prede dei tanti mafiosi siciliani spediti in confino sull'Aspromonte: nasce l'Onorata Società.
L'Onorata Società non ebbe vita lunga, in quanto a cavallo del secolo scorso, con quello attuale, emerse chiaramente che non c'era più bisogno di difendere i diritti dei ceti popolari in segreto e, in coincidenza della scomparsa del brigantaggio, che si sviluppò la 'ndrangheta.
Alcuni, sostengono che c'è una derivazione tra la 'ndrangheta e il brigantaggio. I fautori di questa tesi, hanno trovato elementi di riscontro, individuabili nel mito del brigante calabrese che si ribella all'ingiustizia e alle ingiustizie; solitario, cocciuto, testardo, ma capace di suscitare forti reazioni della gente: ecco la spiegazione delle ascendenze della 'Ndrangheta. Sconfitto il brigantaggio, molti credettero che *"su quella medesima pianta che l'aveva generato germogliasse la 'ndrangheta"*[30]. Siffatta opinione, è rafforzata dalle gesta del brigante Musolino a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento. Musolino, era un fenomeno atipico, un fenomeno diverso da quello che ha caratterizzato il brigantaggio. Lorenzo Repollini, Sostituto Procuratore Generale presso la Corte d'appello di Catanzaro, nel corso dell'inaugurazione dell'anno giudiziario del 1906, affermò che *"Giuseppe Musolino fu un'apparizione sporadica, che fece molto chiasso, ma non valse a far risorgere l'estinto mondo brigantesco"*[31]. A rafforzare questa convinzione, è lo scrittore calabrese Nicola Misasi, che deve essere considerato uno dei maggiori scrittori sul fenomeno del brigantaggio, il quale rifiutò di annoverare Musolino tra i briganti.
Comunque, la scelta di Misasi rimase però solitaria e l'episodio Musolino rappresentò, ancora una volta, un'occasione che ha permesso di collegare i due fenomeni della 'ndrangheta e del brigantaggio tra loro e, questo con approssimazione. Di fatto, non mancò di generare una certa confusione, che indirizzò alcuni giornalisti a prendere una visione diversa identificando la Sila con l'Aspromonte e, in particolare *«picciotteria con brigantaggio»*, quest'ultimi due fenomeni sociali completamente distinti tra loro. In tempi recenti, questa confusione non è del tutto scomparsa, nonostante sia trascorso del tempo, a conferma della convinzione che il brigantaggio e 'ndrangheta, vi era stato un rapporto diretto di filiazione.
Secondo Ciconte (1992), non c'è nessun legame tra il brigantaggio e la 'ndrangheta, in quanto i due fenomeni non sono assimilabili o paragonabili in alcun modo. Il brigantaggio è considerato un prodotto del latifondo e dei particolari rapporti di produzione in esso vigenti, la 'ndrangheta no.

> [...] L'Aspromonte conobbe la 'ndrangheta, fu comodo e presso inviolato rifugio per 'ndranghetisti latitanti, fu teatro di reati rurali, di omicidi, di fatti di sangue, di sequestri di persona, ma sicuramente, tranne la vicenda di Musolino, non conobbe briganti. L'intera provincia di Reggio - e con essa l''Aspromonte - fu esclusa dall'elenco delle province dichiarate in stato di brigantaggio quando fu promulgata la legge Pica. E si può star certi che con i tempi che correvano e con il terrore che si aveva dei briganti, sarebbe bastata l'attività di una sola banda per dichiarare l'intera provincia come infestata dal brigantaggio. Questo invece rimase rinchiuso nei territori delle attuali province di Catanzaro e di Cosenza, non varcò mai i confini di quella di Reggio. Lo notava Cosimo Ratti, reggente la Procura generale presso la Corte di appello delle Calabrie, nel suo discorso inaugurale

[28] F. Braudel, *Civiltà e Imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino, Einaudi, 1982.
[29] Congresso di Vienna apertosi ufficialmente il 1° novembre 1814 e conclusosi con la firma dell'atto finale il 9 giugno1815.
[30] E. Ciconte, *op. cit.*, p. 146.
[31] E.L.Repollini, La giustizia in Calabria nell'anno 1905, Catanzaro, Stabilimento Tipografico G. Silipo e &, 1906.

per l'anno giudiziario 1873 quando osservava come <la provincia di Reggio non è stata travagliata dal brigantaggio; lo soffocò sul nascere [...].

Per Mannino (2002), si tratterebbe di "un'associazione nuova, sorta dopo la fine del brigantaggio (o sopravvisuta ad esso) proprio per il suio carattere di novità", avente, altresì, il carattere unitario del fenomeno nella regione.
Ad avvalorare queste considerazioni sono le fonti processuali acquisite nell'analisi del periodo, risalenti agli ultimi trenta anni dell'Ottocento, nei confronti di gruppi di associati, già in quel periodo indicati come camorra o associazione di camorristi, i di maffiosi o di picciotti:

[...] La Corte d'Appello delle Calabrie, il 22 marzo 1884 si pronunciava sull'impugnazione degli imputati del processo a carico di Crocè Paolo più 3, già ammoniti per "mafia e camorra";
Tribunale di Polistena, 26 maggio 1897, sentenza di condanna nei confronti di un tale Giovanni Guzzi, già ammonito come "ozioso, vagadondo e camorrista";
Pretore di Polistena, nel 1898, ammoniva tale Rocco Borgese da Polistena "a non dar luogo ad ulteriori sospetti in fatti di ferimenti, camorra e di fsar parte di maffiosi";
Il 14 ottobre 1890 nel processo a carico di Calia Michelangelo più 65, tutti del circondario di Palmi, la Corte accertava che l'associazione era riconosciuta come "setta di camoirristi";
Nel processo a carico Mangione Bruno più 53, tutti di Gioia Tauro, gli imputati, venivano giudicati in relazione all'accusa di essere affiliati "nelle file della mafia";
In quello a carico di Fasulli Antonino più 44 un imputato era accusato di appartenetre alla "mafia di S. Stefano";
Il 27 ottobre 1900 la Corte decideva sull'appello del processo a carico di Scidone Santo più 53, tutti di Palmi, accusati di essere "affiliati alla camorra" ...][32];

Alla fine, dell'800 la 'ndrangheta veniva allegoricamente rappresentata dall' "albero della scienza", con la seguente gerarchia:

1) Fusto: capo società, mente direttiva, con potere di vita e di morte sugli associati;
2) Rifusto: vicecapo e amministratore dei fondi;
3) Rami: esperti camorristi divisi in: camorristi di sgarro: addetti alla riscossione del pizzo; camorristi di sangue: addetti ai reati violenti; camorristi di seta: fini dicitori del gergo mafioso;
4) Ramoscelli: le nuove reclute, i picciotti;
5) Fiori: giovani d'onore;
6) Foglie: i traditori, destinati a cadere;
7) Linfa: il silenzio e l'omertà;
8) La tomba: situata sotto l'albero sta a significare che la violazione del segreto comporta la morte.

In uno dei rapporti della Polizia inviato all'Autorità Giudiziaria nei primi del 1900, veniva evidenziato il comportamento delle organizzazioni calabresi, della struttura e le regole che disciplinavano l'ammissione degli adepti

[...] Scopo dell'associazione dei camorristi e dei maffiosi si è l'estorcere denaro, il quale atto si appella esazione di camorra; difatti la camorrasi riscuote da coloro che giuocano a carte, i quali sottostanno per la certezza che non sarebbero disturbati dagli esattorid ella camorra...La società della maffia e camorra e gerarchicamente costituita, cioè ha il capo deic amorristi, ha il puntaiolo, cioè il cassiere.
Si entra nella società col grado di giovane d'onore; si è promoissi poi picciotti e quindi camorristi.
L'ammissione ha luogo dopo che un giovane ha dato prova di attitudine alla delinqunza o per pagamento di un tanto.

[32] S. Mannino, *Criminalità nuova in una società in trasformazione: il Novecento e i tempi attuali*, in *Storia della Calabria moderna e contemporanea*, a cura di (A. Placanica), Roma, Gangemi, 2002, p. 385.

> L'ammissione stessa si effettua in seguito al seguiente giuramento che, pronunciato dal capo in presenza dei soci, viene da questi ruipetuto e quindi confermato dal nuovo ammesso. "Mi passo la mia votazione franca e libera ed affermativa per cionoscere come mio fedele compagno (il nuome del nuovo ammesso) in carne, pelle e ossa, spartite con lui fino all'ultimo centesimo, difenderlo giusto od ingiusto, qui e in qualsiasi posto ci possimao incontrare".
> Dopo ciò tutti i convenuti baciano il compagno [...][33].

Lo studio della 'ndrangheta, a differenza della mafia siciliana e della camorra napoletana, solo di recente ha subito una certa attenzione e di conseguenza motivo di approfondimento.
Secondo Eric J. Hobsbawm[34], questa mafia si è sviluppata in un'epoca contemporanea e sullo stesso modello dei carbonari - facendo ricorso a rituali da setta segreta di tipo massonico -, anche sé non è nata come prodotto della borghesia, ma come un'organizzazione popolare di autodifesa e di difesa del sistema di vita calabrese. Questa è la differenza che la contrappone alla carboneria, che costituiva un'associazione di borghesi con finalità di opposizione ai Borboni, sia della stessa mafia siciliana.
Facendo un raffronto con la mafia siciliana, la 'ndrangheta si sviluppò originariamente in aree ad economia agricola diversa da quella latifondista che contraddistinse l'origine di cosa nostra.
La 'ndrangheta, alle sue origini, si presentava agli occhi della gente come una società di mutuo soccorso, primitiva e prepolitica, formata da pastori, contadini, piccoli artigiani, uomini di umili condizioni in genere, i quali in contesti chiusi ed arretrati come i villaggi calabresi di montagna, si organizzarono in setta segreta ricorrendo alla violenza e alla prevaricazione per difendersi dal potere feudale, statale o poliziesco "*per ottenere quella ponderazione, quel rispetto e quella dignità altrimenti irraggiungibili da parte di nullatenenti e miserabili*"[35].
Inoltre, bisogna evidenziare il fatto che la 'ndrangheta è nata all'interno di una regione lontana dai centri politici e decisionali del Paese, il suo tessuto economico era molto precario, scarsissime erano le strutture esistenti nel territorio (dovuta sia a condizioni naturali, come la povertà del sottosuolo italiano, sia a deficienza di capitali), in quanto i governi precedenti al compimento dell'Unità d'Italia e quelli post unitari non avevano adottato una politica di sviluppo della regione. Quindi, le condizioni di vita precarie, hanno favorito la nascita della 'ndrangheta, in quanto quest'ultima si presentava agli occhi dei ceti popolari rurali, come una organizzazione di mutuo soccorso, ovvero come una struttura a difesa dei delle classi più deboli, riuscendo a sostituirsi, alle enormi carenze dello Stato e capace di amministrare la giustizia, in quanto insofferente ai sorprusi e alle ingiustizie.
Questa considerazione che la gente riservava nei suoi riguardi, la segretezza dei codici e dei rituali di iniziazione degli associati, unitamente alla struttura organizzativa fondata sul vincolo di sangue, ha permesso a questa organizzazione criminale, pur rimanendo volutamente al riparo dagli occhi indiscreti, di crescere fino ad arrivare a diventare quella potente organizzazione criminale di livello nazionale ed internazionale.
Nelle più antiche sentenze degli archivi di Stato calabresi - successivi all'Unità d'Italia - si indicavano i mafiosi calabresi come camorristi, e impiegano per lo più termini *"camorra", "mafia"* e *"picciotteria"*, per descrivere l'organizzazione criminale. A partire dagli inizi del Novecento, si rinviene in alcune sentenze il termine di onorata società, mentre il termine 'ndrangheta si imporrà solo nei decenni più recenti.
Negli statuti della 'ndrangheta, riportati in molti codici manoscritti sequestrati negli ultimi cento anni, questi presentano analogie in molti aspetti con i codici della camorra storica e in minor misura, con i rituali della mafia siciliana. Questo, testimonia nel linguaggio, dell'avvenuto interscambio di usi fra i tre fenomeni criminali, e segnatamente, tra la camorra storica e la mafia calabrese.

[33] S. Mannino, op. Cit., p. 387.
[34] E. J. Hobsbawm: *I ribelli. Forme primitive di rivolta sociale*, Torino, 1980, p. 67.
[35] G. Turone, *Il Delitto di associazione mafiosa*, Milano, Giuffrè, 1995, cap. II, p. 76 e ss.

In un contesto sociale caratterizzato da condizioni economiche disagiate, la violenza e l'intimidazione - che rappresentano l'essenza fondamentale dell'organizzazione - poste in essere dalla 'ndrangheta, costituivano le condizioni che permetteranno poco a poco il suon arricchimento.
Questo arricchimento fu lento per tutto l'Ottocento e per i primi anni del Novecento, ma dopo subì un'accelerazione, quando a partire dai primi decenni del nuovo secolo, affluiranno in Calabria ingentissimi capitali di denaro pubblico, necessari per la realizzazione di importanti opere pubbliche, che avrebbero dovuto migliorare le condizioni economico - sociali della regione.
Alla fine dell'Ottocento nelle comunità rurali di allora, il reato più diffuso era il furto di bestiame. Studi effettuati su personaggi del tempo protagonisti di episodi di brigantaggio, hanno permesso di far arrivare alla conclusione che, personaggi e fatti di allora presentano analogie per quanto concerne modalità operative ancora oggi di attualità, naturalmente quello che cambia sono le condotte criminose, il tipo di armi usate nonchè l'arroganza nell'agire.
In un suo libro storico, Antonio Nicaso, ricorda una vicenda accaduta nel 1896 ed emersa dagli archivi del Tribunale di Palmi:

> [...] In tale occasione, due picciotti vennero rinvenuti cadaveri in un podere. A perderli, il cocciuto rifiuto di dividere il bottino con il boss della zona Francesco Albanese soprannominato "Tarra". A Palmi (lungo la fascia tirrenica) tutti sapevano chi fosse e che cosa facesse il bandito, ma temendolo tacevano. Cosicché, una volta arrestato, l'uomo non faticò molto a convincere le guardie della sua innocenza e a farsi rilasciare. A quei tempi, come per i successivi decenni, tra guardie e ladri si era instaurata una sorta di accordo non scritto di non interferenza. In quella occasione, però, il seguito ebbe uno sconvolgimento imprevisto. Ci vollero l'ostinazione e il coraggio di un magistrato, Giuseppe Trinci, il quale si rifiutò di accettare lo status quo del "vivere e lascia vivere" diffuso in larghi strati della popolazione. Per questo Trinci indagò a fondo e alla fine riuscì a provare che Albanese - Terra era stato il responsabile della morte dei due picciotti, per cui non esitò a ordinare l'arresto, ottenendo la sua carcerazione...[...][36].

Questo episodio specifico, è importante, in quanto è quello che accadrà più o meno un secolo dopo, questa volta però, con l'introduzione del carcere duro (art. 41 bis o.p.) e, il potere dissuasivo esercitato dall'art. 416 bis del c.p., su boss e loro associati. Di fronte alla prospettiva di marcire in carcere, Albanese - Tarra di Gioia Tauro, cominciò a parlare con il magistrato, facendo delle confessioni, le quali, descrivevano uno scenario immaginabile. Il boss nel suo racconto, fa menzione di circa duecento affiliati alla sua cosca che si contraddistingueva, in reati di abigeato, furti di attrezzi agricoli, preziosi ed armi. Ma, è questo è importantissimo, il malavitoso incomincia a descrivere e svelare al magistrato anche gli aspetti segreti che contraddistinguevano quell' associazione, e che fino a qual momento nessuno al di fuori della stessa poteva esserne a conoscenza, infrangendo, così, i codici fino allora inviolati, ovvero i comandamenti per poter accedere alla consorteria coperta.
Il Boss Albanese - Tarra elencò sommariamente al magistrato Trinci, una serie di regole a cui dovevano sottostare gli affiliati dell'organizzazione:

> [...] il tatuaggio, il rasoio, la politica, l'umiltà, l'omertà, il bacio, il giuramento con il pugnale, il rispetto reciproco fra gli uomini di ciurma, l'obbedienza cieca ai camorristi ed al capobastone, ai quali ultimi resta il privilegio al maggior quantitativo del riparto della refurtiva [...][37].

In conseguenza della repressione attuata dal governo centrale in Sicilia, al fine di arginare il costante e sempre più preoccupante dilagare della delinquenza, molti isolani erano stati trasferiti nei paesi compresi nella Piana di Gioia Tauro e anche più a sud. Tale operazione scaturiva a seguito di un rapporto attestante la situazione mafiosa della zona, inviato dal prefetto di Reggio Calabria Tamajo, al ministero dell'Interno.

[36] A. Nicaso, *Alle origini della 'ndrangheta*: la picciotteria, Cosenza, Rubettino, Sovenia Mannelli, 1990.
[37] M. Guarino, *op. cit.* p. 9.

LA 'NDRANGHETA NEL VENTENNIO FASCISTA

Alla fine del primo conflitto mondiale, nell'Onorata Società si verificò una rottura fra quanti, idealisti, proseguirono la lotta nei partiti comunisti e socialisti e quanti continuarono nelle attività illecite finalizzandole al proprio arricchimento: verosimilmente, in questo momento nasce la 'ndrangheta come organizzazione criminale moderna.
Nel dopoguerra si assiste ad una ripresa ell'attività delinquenziale con l'individuazione di assoiciazioni per delineure di indubbio caratterev mafiosa.
La grande guerra aveva portato via gli uomini
In Calabria, il regime fascista affronterà la mafia calabrese come un fenomeno delinquenziale concentrato nelle zone rurali più povere e disagiate della regione, e per un certo periodo metterà in atto una forte repressione per contrastarla.
Il regime totalitario, infatti, non può tollerare alcun concorrente sul piano della gestione della violenza, per poter tener fede alla fama di Stato forte. C'è l'esigenza di affermare il partito fascista come unico intermediario tra la popolazione e lo Stato. Tale esigenza è incompatibile con la tradizionale attività di mediazione portata dai 'ndranghetisti.

> [...] I processi calabresi - molto numerosi - che si celebravano lungo tutti gli anni del fascismo mostravano l'irriducibuilità di un'organizzazione che sembrava impermneabile alla repressione fascista. I dati della repressione ci forniscono la mappa di una presenza 'ndranghetista che accanto alle vecchie località registrava presenze nuove, in comuni che prima non c'era mai stata [...].

L'attiva repressiva esercitata contro la 'ndrangheta ha permesso di individuare la penetrazione in centri diversi da quelli delle vecchie località, che ne costituivano la roccaforte.
Negli anni Trenta, addirittura, da alcuni episodi inquetanti venne alla luce la ramificazione della 'ndrangheta anche in piccoli comuni e persinno radicata nelle frazioni.

> [...] Nel 1930 a Calimera, piccola frazione di San Calogero, esplose la lotta tra due famiglie 'ndranghetiste. Il podestà e il segretario politoco appartenevano a una famiglia 'ndranghetistamentre l'altra famiglia poteva vantare l'ex podestà che stava facendo di tutto per riacquiostare la carica. Lotte di potere politico si intreccioavano in modo cruento e plateale alle faide dlle famiglie mafiose [...][38].

Il periodo fascista costituisce, sotto alcuni aspetti, una specie di prolungamento della 'ndrangheta ottocentesca

> [...] che continuò a svilupparsi secondo gli antichi moduli e a mantenere pressoché intatte le caratteristiche originarie. Non mancarono però mutamenti che si innestarono sul vecchio ceppo. Dai processi, che furono celebrati durante il fascismo, è possibile cogliere questo duplice andamento. Intanto, le 'ndrine continuarono a mantenere quelli che possono definirsi i caratteri originari della loro formazione. Simbologia e ritualità rimanevano intatte ...][39].

Non mancavano, nemmeno, le cerimonie e le formule del battesimo che riproducevano quelle già incontrate negli altri processi e indicati nei codici d'onore.
La 'ndrangheta, inoltre, continuava a mantenere le caratteristiche di una società di uomini d'onore che rispettavano un proprio codice di comportamento.

[38] C. Stajano, *Africo*, Torino, Einaudi, 1979, p.37.
[39] E. Ciconte, *op. cit.*, p. 219 e ss.

Naturalmente rimasero in vigore, senza alcuna modificazione o deroga, tutte le norme punitive per chi tradiva la ‘ndrina. Omicidi e sfregi continuarono a essere commessi, puntualmente e frequentemente, per punire chi contravveniva alle regole. Così, come furono mantenute vive le punizioni più lievi nei confronti di chi avesse commesso una mancanza verso la ‘ndrina. Il sistema sanzionatorio della ‘ndrangheta continuava a mantenere una rigida fissità normativa. Rispettate erano anche le antiche modalità delle riunioni e di convocazione delle stesse.
Durante il ventennio fascista, la malavita calabrese continuava ancora a prosperare e a crescere. Il ventennio, contrariamente a quanto per lungo tempo si è creduto, non rappresentò una specie di parentesi per le organizzazioni mafiose. La ‘ndrangheta non scomparve, anzì, attraversò il regime senza subire sconvolgimenti in merito alla sua struttura, continuando a prosperare ed agire seguendo la sua politica criminale, riuscendo a presentarsi, dopo il crollo del fascismo, come una struttura criminale ancora pienamente efficace operante in particolar modo nel territorio calabrese.
Infatti, ai livelli più bassi la ‘ndrangheta continuò ad agire soprattutto nelle campagne e spesso rappresentò, un modo per superare lo stato di indigenza creato dal blocco imposto all’emigrazione, dalla mancanza di lavoro e dalla crisi economica[40].
A causa della forte repressione fascista contro ogni forma di organizzazione politica e sindacale, alternativa al regime, tale da lasciare le masse popolari prive di uno strumento di difesa e di organizzazione dei propri interessi, le ‘ndrine finirono per assumere una vera e propria connotazione di surrogato dell’associazionismo politico, poiché furono molti calabresi, animati da sentimenti antistatuali e antifascisti, a vedere nella ‘ndrangheta una controparte con cui relazionarsi.
L’antifascismo di alcuni ‘ndranghetisti si radicò a seguito dell’incontro con i prigionieri politici comunisti e socialisti, in occasione della detenzione e del domicilio coatto, con la conseguente politicizzazione di alcuni mafiosi calabresi che decisero di abbandonare le ‘ndrine di appartenenza, per dedicarsi alla militanza nei partiti della sinistra.
Il fascismo rappresentò, un periodo di assestamento della ‘ndrangheta, infatti, non riuscì a eliminare i caratteri strutturali, a modificare i rapporti sociali che stavano a fondamento dello sviluppo ‘ndranghetista. Inoltre, non riuscì a incidere sulla mentalità, sulla cultura, sui valori che, come si è visto, costituivano parte della forza d'attrazione della ‘ndrangheta.
Proseguendo lungo un’impostazione già presente in età liberale, il fascismo affrontò la ‘ndrangheta considerandola come un fenomeno di delinquenza particolarmente concentrata nelle zone rurali. In certi momenti colpì alla cieca e usò l'arma della repressione indiscriminata.
La repressione eseguita, comunque, non riuscì a stroncare il fenomeno, anche se l’organizzazione non ne uscì indenne, anzi, alcune ‘ndrine furono colpite e numerosi ‘ndranghetisti condannati, ma tutto questo non bastò per debellare in maniera definitiva la criminalità organizzata calabrese.
Per lungo tempo non c'è dubbio che le autorità fasciste operarono per assorbire e per cooptare i livelli alti delle varie ‘ndrine. Impegnato nell'azione di repressione del movimento operaio e contadino, il fascismo non adottò una efficace azione di contrasto nei confronti dei capibastone. Questi erano lasciati “tranquilli”, mentre venivano perseguitati i dirigenti socialisti. Pasquale Contartese, sindaco socialista di Rombiolo, dopo il suo arresto per associazione a delinquere, ebbe a esclamare: “*I protetti sono i signori i quali ci denunciano per associazione a delinquere e mandano avanti la camorra portando alla miseria i poveri comuni*”[41].
Questo modo di agire rappresentò una faccia del fascismo, quella che in molte realtà lo fece identificare con il volto degli alti gradi della 'Ndrangheta che, a loro volta, si mimetizzarono con i gerarchi del regime.

[40] S. Gambino, *Mafia la lunga notte della Calabria*, Bari, Laterza, 1989, p. 70.
[41] A. Carvello, Fascismo e classi contadine in Calabria, in AA.VV. Mezzogiorno e fascismo, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1978, p. 527.

Nel periodo fascista, ricorderà un contadino di Africo *"i capi si sono accordati"*[42]. Sin dall'inizio erano chiari *"i segni del trasformismo della vecchia camorra, degli esponenti più forti del ceto urbano e dei possidenti che cominciavano così a sottoscrivere la carta del fascismo per perpetuare la situazione preesistente"*[43]. Il gioco di potere che si andò formando in quegli anni inglobò non pochi esponenti di spicco delle varie 'ndrine che furono legittimati come parte organica e legale del potere centrale.
Ma il fascismo non fu solo questo. In Calabria, in diretto rapporto con quanto accadde a livello nazionale con l'invio del Prefetto Mori in Sicilia, per una certa fase il regime contrastò duramente la 'ndrangheta. Questo è confermato dalle numerose operazioni di polizia che portarono all'arresto di esponenti della malavita calabrese, a seguito di una dura stretta repressiva sul finire degli anni Venti. Si svolsero importanti processi, aventi l'intento di dimostrare la volontà da parte del regime di stroncare il potere mafioso.
L'azione di contrasto, però, fu condotta in modo tale da non determinare effetti risolutivi e duraturi. Si affrontò il problema ritenendo che le 'ndrine fossero *"associazioni di malandrini, di volgari delinquenti dediti al furto, alla grassazione, alla rapina"*.
Era parere comune, che la 'ndrangheta fosse un problema prevalentemente, se non essenzialmente, di polizia e di ordine pubblico, che andava affrontato di conseguenze, con misure repressive.
Si scatenò, quindi, la caccia ai ndranghetisti da parte degli organi di polizia e in questa azione di contrasto rimase famoso il Maresciallo dei carabinieri Giuseppe Delfino, il quale si distinse nella ricerca degli 'ndranghetisti.

LA 'NDRANGHETA DOPO LA LIBERAZIONE DEL PAESE

Il fascismo, durante il ventennio, non è riuscito a sconfiggere la 'ndrangheta e tale riscontro può essere fatto dopo il crollo del regime.
Le vicende belliche che hanno caratterizzato il nostro paese avevano creato dei problemi alle strutture delle 'ndrine, ma non aveva inferto loro un colpo decisivo.
I giovani dei vari Comuni calabresi, che rispondevano alla chiamata delle armi, ridussero la base di sostegno essenziale sul quale si reggevano le varie 'ndrine. Questa situazione, ha provocato dei problemi per quanto riguarda il reclutamento e il ricambio delle nuove forze, ma, anche se con una organizzazione interna ridotta, la 'ndrangheta continuava ad esercitare il suo potere non indifferente, soprattutto nel nuovo panorama politico e socio-economico che si è venuto a creare dopo la fine della guerra.
Il passaggio dal regime fascista alla Repubblica non deve essere considerato solo un periodo di crisi della 'Ndrangheta. Anzi, sotto un certo profilo, c'è un certo rafforzamento della struttura delle varie 'ndrine.
Tra il 1943-45, in provincia di Reggio Calabria si registra con la liberazione da parte degli alleati, la nomina di sindaci mafiosi da parte del governo militare alleato. In questo momento l'onorata società viene a consolidare la sua legittimazione e la sua influenza pubblica, diventando così un soggetto capace di intervenire in determinati momenti del conflitto sociale. Accade, che

> [...] laddove era stata bersagliata dalla repressione fascista, la cosca si presentava con il volto della rivincita sul passato; laddove invece i personaggi più influenti della 'ndrina erano riusciti a mimetizzarsi, la nuova consacrazione ottenuta dagli alleati aveva il significato di marcare la continuità del potere 'ndranghetista nel passaggio dal vecchio regime al nuovo ordinamento statale che si andava profilando ...][44].

[42] C. Stajano, *Africo,* Torino, Einaudi, 1979.
[43] A. Carvello, *op. cit.*, p. 527.
[44] E. Ciconte, *op. cit.* p. 240.

Inoltre, non mancano episodi in cui la 'ndrangheta dimostra di essere oramai un soggetto capace di intervenire, in momenti particolari dove era alto lo scontro politico e il malessere sociale, come ad esempio a Caulonia nel 1945. Qui, dopo mesi di tensioni tra gli agrari e l'amministrazione comunale che aveva deciso di compiere un'indagine sulle

> [...] usurpazioni delle terre demaniali, e dopo l'arresto del sindaco, si creò una situazione insurrezionale: venne proclamata la Repubblica e i rivoltosi nominarono un tribunale del popolo e un consiglio del popolo. La situazione si fece confusa, e dal 5 al 9 marzo tutto fu nelle mani dei rivoltosi guidati dal sindaco comunista Pasquale Cavallaro.
> Emersero con chiarezza i collegamenti di Cavallaro con l'Onorata società che sostenne la rivolta e collaborò per la sua riuscita [...][45].

La politica della 'ndrangheta, è quella di imporre guardiani di sua fiducia ai proprietari terrieri, e di risolvere le controversie agrarie facendo imporre la volontà dei padroni ai contadini e ai mezzadri, controllando conseguentemente la manodopera e, intervenendo se è necessario intimidendo con minacce e violenza.

LA 'NDRANGHETA NELLE INCHIESTE PARLAMENTARI DOPO L'UNITÀ D'ITALIA

Dopo l'Unità d'Italia, la classe politica ed in particolare il Parlamento, sentono il bisogno di approfondire la conoscenza delle realtà sociali del Paese, fino ad allora frazionato in tanti mondi differenti. Questo, fu possibile mediante le inchieste parlamentari delle Commissioni istituite per lo studio dei problemi del Mezzogiorno e specialmente della Sicilia e della Calabria.
C'è la necessità di svolgere ricerche su dati ed elementi indispensabili alla politica governativa e parlamentare.
Tale richiesta venne attuata disponendo dal 1862 in poi una serie di inchieste condotte da parlamentari e conclusesi con relazioni spesso accompagnate da proposte di leggi, pur mancando per esse una precisa previsione legislativa.
E' bene far presente, come le prime inchieste, che avrebbero dovuto avere un carattere prevalentemente sociale, risultarono alla fine solo indagini amministrative, con una vaga connotazione sociografica sulle condizioni sociali del Paese riguardo ai singoli fenomeni analizzati.
Queste inchieste, talora, e come mette in evidenza il Fabiano (1980-81) portarono a "*conclusioni politicamente predisposte che finivano per legittimare le linee politiche della classe dirigente*".
Per Marotta (1993), L'inchiesta sul brigantaggio nelle province meridionali del 1862 è un esempio di questo indirizzo politico: si limita, infatti, ad analizzare, in forma solo discorsiva e senza basi statistiche, le cause sociali del fenomeno ed a sostenere la politica repressiva del Governo, proponendone l'ulteriore inasprimento.
E' indubbio, che le inchieste svolte nel periodo che va dal compimento dell'Unità d'Italia (1861) in poi, hanno permesso nel loro insieme, di prendere coscenza di una realtà che sarebbe servito successivamente, o almeno questo era l'intento, per porre in essere tutte quelle politiche necessarie per lo sviluppo del Paese, e in alcuni territori, a causa dell'inerzia dei governi precedenti, ad una vera e propria rifondazione del tessuto economico, politico e sociale.
In particolare, si incomincia ad analizzare la situazione della Calabria dalla Commissione Jacini istituita con la legge 15 marzo 1877, n. 3.730. L'iter parlamentare non si concluse con la legge di nomina, poiché la legge ebbe più volte bisogno di aumento di fondi e di provvedimenti che prorogassero il termine della presentazione della relazione, cosa che avvenne con la legge 12 dicembre 1878, n. 4.645.
Nel 1886 fu edita la relazione finale in 15 volumi. Di questa, il volume n. 9 tratta le province della Calabria, che riporta le relazioni dell'onorevole commissario Ascanio Branca, deputato dal Parlamento sulla 2^ Circoscrizione (province di Potenza, Cosenza, Catanzaro e Reggio Calabria)

[45] *Ibidem*, p. 241.

(fasciolo I), e si conclude con una serie di monografie agrarie (fascicolo II) su alcuni circondari della regione.
La relazione informa il Parlamento sui rapporti tra contadino e proprietario, sugli effetti della tassa sul macinato e sulle condizioni di estrema miseria della classe agricola in Calabria; mancando in definitiva, di riferimenti ad organizzazioni di tipo malavitoso, quando è ampiamente dimostrata l'esistenza e la piena attività, già da allora, della 'ndrangheta (Ciconte, 1992).
Con legge 11 luglio 1906, n. 394, viene nominata la Giunta parlamentare di inchiesta sulle condizioni dei cittadini nelle province meridionali e nella Sicilia, presieduta dal senatore Eugenio Faina.
L'opera è strutturata in 8 volumi, dei quali il 5° volume sulla Calabria, costituisce fonte privilegiata di documentazione.
Nello specifico, il capitolo si basa principalmente su dati statistici relativi all'attività giudiziaria, anche se non vi è traccia di reati di mafia o simili all'interno della loro classificazione.
La relazione si snoda con commenti ai dati e con succinti rapporti del personale giudiziario locale.
Comunque l'ultimo capoverso del capitolo offre dati interessanti

> [...] Il brigantaggio da qualche anno è completamente vinto. Non altrettanto può dirsi, invece, della malavita, che fiorisce in modo speciale nell'estrema punta della Penisola ed ha rapporti con la malavita siciliana. Il Regio procuratore del Re, del tribunale di Palmi, nel discorso inaugurale del 1903, pronunciava queste parole degne di nota <La malavita, o delinquenza associata, è così vasta e profondamente radicata in queste regioni che non può non allarmare gli eminenti uomini del Governo. Ciò è un male che si va allargando ed inquina tutti i pubblici servizi, a danno anche della giustizia. Questo male è la pianta parassitaria, che riceve diversi appellativi, secondo le ragioni dove cresce, ovvero dove, trapiantata, alligna e sviluppa. In queste amene e fertili contrade, dolorosamente cresce molto rigogliosa la picciotteria: ecco lo speciale appellativo di cotal pianta esotica. I processi informano che buona parte degli associati sono lavoratori e piccolo possidenti, dunque causa unica del male non è la mancanza di lavoro e la miseria, perché anzi i lavoratori onesti e miseri non fanno parte di simili infami sodalizi, ma emigrano in massa, e questo ho già rilevato, che i buoni vanno via a fecondare col loro sudore le terre straniere, in Patria restano i peggiori elementi, quelli che con la prepotenza e con il delitto sfruttano i deboli, quei tali oppressi costretti ad allontanarsi per lontani lidi [...][46].

Il capitolo sulla delinquenza si chiude con un nota sui processi contro le associazioni a delinquere, processi a cui sembra rilevante il numero di imputati, oltre il centinaio in alcuni casi.
Comunque, nel paragrafo relativo alle associazioni a delinquere non si hanno accenni alla 'ndrangheta a livello esplicito.
Quindi, da questo breve *excursus* storico delle varie inchieste parlamentari che sono state poste in essere nell'arco di tempo che va dal 1861 al 1910, solamente nella Commissione Jacini del 1877 e di quella di Faina del 1906, hanno compreso anche la Calabria.

LA 'NDRANGHETA NEL DOPOGUERRA

Negli anni Cinquanta si registra un rallentamento della repressione da parte dello Stato nei confronti dell'organizzazione mafiosa calabrese.
La 'Ndrangheta, negli anni Sessanta continua la sua ascesa; le sue 'ndrine conquistano nuovi territori e nuovi settori come quello dell'edilizia. L'occasione è costituita dai lavori per la costruzione dell'autostrada tra Salerno e Reggio Calabria, dando la possibilità alla 'Ndrangheta di sviluppare le proprie dimensioni imprenditoriali.
Tipica è da considerare l'evoluzione della 'Ndrangheta nella provincia di Reggio Calabria.

[46] G. Marotta, La mafia e le inchieste parlamentari nei primi Cinqunat'anni dello stato unitorio, in Sociologia, Roma, Istituto Luigi Sturzo, Rivista di Scienze Socliani, Anno XXVII-1993, n.1-3, pp. 448 e ss.

Di fondamentale importanza, per i suoi contenuti, il rapporto Santillo - Aiello[47], questore e vice questore di Reggio Calabria, nel quale si evidenzia la grave situazione derivante dalla minaccia mafiosa in tutta la regione. Questi indicarono i principali elementi che concorrono ad alimentare il fenomeno mafioso:

- l'analfabetismo;
- l'accentramento della proprietà terriera nelle mani di poche famiglie privilegiate;
- la disponibilità di forti masse di braccianti disoccupati;
- un malinteso senso dell'onore, frutto della disinformazione e dell'isolamento;
- la predisposizione alla prepotenza e alla spavalderia dei ceti emarginati;
- il culto popolare della forza, delle armi come alterativa alla mortificazione civile, alla condizione di impotenza;
- il bisogno di organizzarsi in gruppi, in clan, in alleanze familiari, come bisogno di protezione, di autosufficienza.

Entrambi, inoltre, sostengono che la mafia in Calabria è governata da *"regole implacabili"* e *<ricava autorità dall'esercizio di mediazione fra "cardi" e "fiori", come in gergo si definiscono le "vittime dei soprusi" e gli "autori di soprusi">*[48], ancora *"secondo il rapporto della Questura di Reggio Calabria, le attività specifiche dell'organizzazione mafiosa alla fine degli anni sessanta sono individuabili in cinque settori"*:

- imposizione di protezione;
- assunzione di manodopera;
- compravendita di prodotti commerciali a prezzo obbligato;
- autotrasporti;
- speculazione su immobili e terreni edificabili.

Comunque, alla data del rapporto Santillo - Aiello, gli interessi della mafia calabrese avevano invaso anche altre attività illegali, quali ad esempio sigarette, droga e armi.

Ad una prima fase, nella quale la 'ndrangheta brutalmente assoggettò il territorio, lottizzando e imponendo generalizzati taglieggiamenti, guardianie abusive ai proprietari terrieri, assunzioni e prestanomi di vario genere ed addirittura l'espropriazione dei terreni agricoli, tutto questo mediante modalità tipiche della malavita calabrese fatte di subdole premesse, intimidazioni e violenze, seguì negli Settanta una nuova fase.

I grossi capitali stanziati per la realizzazione di imponenti e indispensabili opere pubbliche nella provincia, non potevano passare inosservati alla 'ndrangheta, e, non potevano non scatenare la corsa l'accaparramento di questi investimenti - migliaia di miliardi - da parte delle cosche, che fino a quel momento si erano accontentate di taglieggiare le piccole imprese edili operati nel territorio. C'è un indubbio salto di qualità dell'organizzazione criminale, per quanto concerne il reperimento di capitali destinati alla realizzazione di grandi opere pubbliche.

Da questi contrasti scaturì la prima guerra di 'ndrangheta (1974 - 1976) che provocherà la morte di centinaia di affiliati.

I motivi che hanno causato la faida delle cosche mafiose calabresi nel 1974 vanno ricercati, secondo quanto affermato dal giudice Cordova "*per uno sgarbo fatto dai De Stefano al Tripodo per una non equa spartizione di una partita di sigarette di contrabbando*"[49].

Questo, però, è considerato solo un pretesto in quanto i veri motivi vanno ricercati, nella volontà di esercitare una indiscussa supremazia nella città di Reggio Calabria, in quanto, il capoluogo calabrese presentava un importantissimo centro per il controllo dei flussi economici in arrivo in città e nell'intera provincia.

La guerra tra cosche si concluse nel 1976, con un radicale cambiamento degli equilibri mafiosi prima esistenti, poiché ne uscirono sconfitte le cosche guidate dai vecchi boss della provincia, come

[47] A. Madeo, *op. cit.* pag. 94 e segg.
[48] *Ibidem,* pag. 94 e segg.
[49] *Ibidem*, pag. 103.

Antonio Macrì, Giuseppe Zappia e Domenico Tripodi, e si affermarono personaggi come i fratelli Giorgio e Paolo De Stefano.
Comunque, la faida sanguinaria, delle cosche calabresi del 1974-76, non è il solo conflitto tra le varie 'ndrine. Un secondo conflitto (II^ guerra di 'ndrangheta), ancora più violento per il modo in cui si manifesta, si verificò nella seconda metà degli anni Ottanta, e precisamente a partire dal 1985 protraendosi fino al 1991 (questa guerra di mafia comporterà la morta di circa 700 affiliati), nel quale la disputa era quella del controllo del territorio della città, che vedeva da un lato schierate le cosche dei De Stefano, dei Libri, dei Tegano, mentre dall' altra il gruppo dei Imerti-Condello-Serraino e Rosmini. I traffici illeciti di sostanze stupefacenti e di armi, avevano raggiunto già allora un importantissimo volume di affari illeciti, a cui nessuno voleva rinunciare.
Il conflitto venne esteso anche fuori dalla città con la contrapposizione di due schieramenti non del tutto coincidenti con quelli sopra indicati: il primo composto dalle famiglie di Platì, San Luca e Africo, dai Cataldo di Locri e dai Mazzaferro di Gioiosa Marina, dai Pesce di Rosarno e dai Mancuso di Limbadi; mentre il secondo era composto da i Cosimo di Sidereo, i D'Agostino di Sant'Ilario, gli Urini di Gioiosa Ionica e le cosche dei Mammoliti e dei Piromalli nella piana di Gioia Tauro.
Nel 1991, anche da quanto emerso, grazie all'intervento di autorevoli personaggi di Cosa Nostra le ostilità cessano.
Saranno i collaboratori di giustizia a svelare i retroscena della pace mafiosa[50].
Giacomo Lauro ha raccontato che si arrivò alla *"pace vera e propria con la lottizzazione del territorio reggino tra le varie cosche"* e che *"gli incontri preparatori della riappacificazione sono avvenuti in Aspromonte"*[51].
A siglare la pace e da far da garanti, furono il patriarca di San Luca Antonio Nirta, che garantì per il gruppo di De Stefano e Antonio Mammoliti di Castellane di Oppino Mamertina, che garantì per il gruppo degli Imerti. Antonio Nirta, veniva considerato il diplomatico della famiglia. Lauro, ha riferito, che gli incontri interlocutori si sono rilevati molto accesi, e, a dimostrazione di quanto detto questi si sono protratti per parecchi mesi.

LA TRASFORMAZIONE DELLA 'NDRANGHETA NEGLI ANNI SETTANTA
LA TRIADE: PIROMALLI, TRIPODO, MACRÌ

E' negli anni Sessanta che l'organizzazione mafiosa della 'ndrangheta avviava, nella generale indifferenza, la sua peculiare trasformazione.
A metà del decennio, la decisione relativa alla realizzazione dell'autostrada del Sole - che collega Salerno a Reggio Calabria -, rappresenta una ghiotta occasione per le cosche calabresi per mettere le mani su ingenti capitali.
Per le istituzioni, le motivazioni di tale opera, vanno ricercate nella volontà di rompere un antico isolamento cui gravava la regione, ma per i mafiosi calabresi questa occasione significava la possibilità di arricchirsi e di accrescere il loro potere.
Contribuì a ciò il singolare comportamento delle imprese del Nord le quali, prima di iniziare i lavori avvicinarono i locali capobastoni al fine di ottenere, dietro pagamento di mazzette, la protezione, la guardiania dei cantieri attraverso l'assunzione di 'ndranghetisti con il ruolo di guardiani, il subappalto dei lavori di sbancamento e il trasporto del materiale inerte[52].
Era una prova generale di quello che sarebbe accaduto un decennio successivo in occasione della costruzione del centro siderurgico.

[50] *Ibidem,* pag. 149 e segg.
[51] *Ibidem,* pag. 149.
[52] E. Ciconte, *op. cit.*, pag. 40.

Nel frattempo la 'ndrangheta occupava i settori vitali dell'economia calabrese, a cominciare dall'agricoltura, per poi passare all'edilizia e alle attività economiche.
Con questo scenario, gli anni Sessanta mostrano una trasformazione della 'ndrangheta rispetto a quella dei decenni precedenti; accumula denaro, aumenta il suo potere e il suo controllo del territorio.
Chi comandava la 'ndrangheta di quegli anni? Quali erano i capobastoni e le famiglie più influenti di quel periodo?
Importante, sono le dichiarazioni rese dai collaboratori di giustizia per poter completare il quadro della situazione.
La testimonianza di Giacomo Lauro, è importante sotto molteplici aspetti, in quanto consente di avere un panorama della struttura della 'ndrangheta più precisa, fatti, uomini, avvenimenti. Con le sue dichiarazioni il pentito, permette di entrare in un mondo fino ad allora largamente sconosciuto e impenetrabile:

> […] Alla fine degli anni sessanta esce dal carcere Nino Mammoliti precisamente nel 1968; fratello di Vincenzo, Salvatore e Saro. Rientra in Castellane di Oppido Mamertina con referenze di primo piano avendo egli trascorso molti anni in prigione con alcuni 'uomini d'onore' siciliani, e precisamente palermitani.
> Con alcuni di essi aveva fatto il 'comparato', mi riferisco principalmente ad uomini vicini alla 'cosca di Corso dei Mille' di Palermo e precisamente ai Puccio. Questo periodo - fine anni '60 - segna l'ingresso della famiglia Mammoliti nel vertice mafioso della provincia reggina e la pone a destra dei Piromalli, fratelli Girolamo, detto 'Mommo' e Giuseppe, detto 'Mussu storto'. Prima dell'uscita di Nino Mammoliti, in carcere perché aveva ucciso uno dei Barbaro di Castellane, i quali erano, fin dagli anni '50 impegnati in una faida con i Mammoliti, questi erano solamente e tristemente noti per una lunga e sanguinosa faida pertanto i loro nomi erano circoscritti e conosciuti solo ed esclusivamente a livello paesano […][53].

Quanto appena detto, mette in evidenza l'importanza della scarcerazione di Antonio Mammoliti, e dell'ascesa di questa famiglia ai vertici dell'organizzazione della 'Ndrangheta, dove lo stesso Nino pare abbia occupato, in tempi recenti ruoli di primo piano. *"Gli anni '60 - continua Lauro - erano un'epoca dove l'onorata 'società' era comandata e rappresentata, in tutta la provincia di Reggio Calabria, da personaggi che, tutto sommato, garantivano una certa pax mafiosa tra i vari gruppi e famiglie territoriali. Erano incapaci, invece, di intervenire nelle faide familiari perché queste, erano ritenute fatti prettamente personali tra le famiglie"*[54].
Questa situazione non poteva perdurare, e, necessitava di un intervento che ponesse fine alle lotte tra le varie famiglie.
E infatti furono presi dei provvedimenti:

> […] Pertanto questo periodo vide la nascita di un intreccio ed alleanze tra famiglie forti, appunto, per cercare di superare il terribile ripetersi di faide tra famiglie dello stesso paese; così si iniziò a discutere ed a ricercare non solo interessi ed obiettivi comuni di 'Ndrangheta ma pure matrimoni tra famiglie in modo che l'intreccio di sangue costituisse garanzia e desse maggiore sicurezza, a queste, per evitare di essere attaccati da altre famiglie avversarie […][55].

Quanto dichiarato da Lauro circa la pratica dei matrimoni incrociati tra le famiglie, inteso come elemento per impedire le faide interfamiliari e per tessere tra di loro alleanze strette e durature, è molto importante, e, rappresenta una ulteriore conferma del fatto che i matrimoni andavano assumendo le caratteristiche di una vera e propria strategia di consolidamento e di allargamento del potere mafioso.

---

[53] *Ibidem*, pag. 41.
[54] *Ibidem,* pag. 41.
[55] *Ibidem*, pag. 41 e segg.

Inoltre Lauro, fornisce anche un quadro generale delle cosche del tempo e dei *"personaggio con un certo carisma"*.
La triade Piromalli, Tripodo e Macrì, risultano essere i capi più prestigiosi e più influenti della 'ndrangheta del tempo.
Mommo Piromalli, originario di Gioia Tauro, era il capobastone sicuramente della piana.
Mico Tripodo, originario di San Giovanni di Sambatello, "governava" su Reggio Calabria e Antonio Macrì di Sidereo era il capobastone riconosciuto nella zona jonica.
Secondo quanto affermato da Lauro, la personalità di Antonio Macrì era diversa da quella caratteristica del mafioso del suo tempo.
Questo era anche il convincimento del giudice Guido Marino presidente nel 1970 del collegio giudicante del tribunale di Locri, che firmò la sentenza contro Giuseppe Zappia più altri 71 imputati per i fatti del Montaldo.
Quel giudice - che assolse i principali imputati di quel processo, Antonio Macrì, Giuseppe Nirta e Domenico Tripodo - riassumendo *"i quasi novecento fogli di cui si compone il fascicolo intestato ad Antonio Macrì"* definiva il capobastone di Sidereo un *"personalità davvero non comune nel mondo del delitto"*.
Antonio Macrì era una personalità poliedrica, si muoveva con disinvoltura in tutte le direzioni in cui era possibile ricavare un utile e manifestare il proprio potere.
Diverso il discorso per Mico Tripodo, che nella stessa sentenza il giudice Marino ne ripercorreva l'attività mafiosa *"relativamente a vicende delittuose che sono autentiche opere d'arte della malavita"*.
Secondo il collaboratore di giustizia Francesco Fonte,

> […] La 'ndrangheta è rappresentata dall'albero della scienza, che è una grandissima quercia, alla base della quale è collocato il capobastone (o mammasantissima), ossia quello che comanda. Il fusto (il tronco) rappresenta gli sgarristi, che sono la colonna portante della 'ndrangheta. I rifusti (grossi rami) sono i camorristi che rappresentano gli affiliati con dote inferiore alla precedente. I ramoscelli (i rami propriamente detti) sono i picciotti, cioè i soldati. Le foglie (letteralmente così) sono i contrasti onorati, cioè i non appartenenti alla 'ndrangheta. Infine, le foglie che cadono sono gli infami che, a causa della loro infamità, sono destinati a morire […].

La 'ndrina costituisce l'unità fondamentale di aggregazione della 'ndrangheta e ne costituisce la sua forza attuale di fronte a tutte le altre organizzazioni mafiose.
La struttura di base è costituita dalla famiglia naturale del capobastone che ne costituisce il suo punto di forza; essa è l'asse portante attorno a cui ruota la struttura criminale interna della 'ndrina e costituisce le ragioni del successo della consorteria mafiosa calabrese.

> […] La 'ndrangheta è invisibile come l'altra faccia della luna", così il Procuratore dello Stato della Florida a Tampa, Julie Tingwall, descrive negli anni '80 le cosche calabresi operanti in America [...].

Questo particolare, è un elemento tipico e caratteristico delle cosche calabresi, tale da costituire l'essenza stessa dell'organizzazione. Per designare una 'ndrina è consuetudine utilizzare il cognome della famiglia del capobastone e quello delle principali famiglie alleate. A questo segue il nome del paese o del quartiere della città in cui opera. Invece, per la mafia siciliana generalmente è il paese a designare la cosca mentre nella camorra sembra prevalere una designazione che richiama quella della 'ndrangheta (Ciconte, 1992).
Come riferiscono i collaboratori di giustizia, più cosche legate fra loro, danno vita ad un locale dove è necessaria la presenza di almeno 49 affiliati.
Ogni singolo locale è diretto da tre 'ndranghetisti (copiata), quest'ultima costituita da una terna di nomi che allorquando un affiliato si presenta in un "locale" diverso da quella di appartenenza (una sorta di codice per il riconoscimento) o quando viene gli richiesto da un affiliato di grado superiore

deve ripetere. I nominativi che formano la cd. copiata vengono indicati al momento della investitura o del rito di passaggio da una dote (grado) all'altra. In particolare, il capo locale (capobastone), che ha potere su tutti gli affiliati, mantiene, inoltre, i collegamenti con i capi delle altre cosche. Poi c'è il contabile che gestisce la cd. bacinella o bacinetta o valigetta, deve cioè tenere il conto delle entrare illecite che provengono da tutti gli affiliati, distribuire le quote a tutti gli affiliati anche quando sono in carcere, sorreggere le loro famiglie nei periodi di detenuti e provvedere alle spese legali. Quando avviene che il contabile sia latitante o detenuto si congela per un pò la dote o si nomina un reggente. Se tale impedimento si protrae a lungo va nominato un altro contabile perché la sua presenza è necessaria sul posto. Il crimine è invece la persona cui compete la direzione del gruppo di fuoco degli affiliati adibiti, di volta in volta, ad atti intimidatori e ad ogni genere di violenze. Si occupa anche dell'esecuzione degli omicidi, custodisce le armi, e quando nelle riunioni il capo locale ordina l'uccisione o di un affiliato o di uno che ha fatto una infamità è il crimine che se ne occupa.
Il locale è formato secondo lo schema della cd. doppia compartimentazione: la Società Minore e la Società Maggiore, la maggiore viene formata da sette affiliati con il grado di santa, per questo in gergo si parla anche della Santa per intendere la società maggiore (da non confondere con il grado di santa); la Società Maggiore non da conto delle proprie decisioni alla minore, viceversa la società minore deve dare conto alla maggiore. Non in tutti i locali si riesce a costituire la Società Maggiore o Santa, quando un locale è formato anche dalla Società Maggiore spesso il locale viene definito con il termine Società, proprio per indicare la differenza con il locale formata solo dalla minore.

> […] Fonti Francesco e Lauro Ubaldo, le cui lunghe e risalenti militanze criminali iniziano negli anni sessanta, descrivono la struttura della 'ndrangheta spiegando che essa è un complesso di locali, definiti anche società. Per locale si intende quel territorio dove ci sono circa 50 affiliati, rimpiazzati prima della richiesta di autorizzazione di apertura del locale in quel territorio. L'affiliazione può avvenire in carcere o in altri posti, deve però trattarsi di residenti in quel determinato paese o rione, che è il territorio del locale. Quando si raggiunge questo numero di affiliati la persona più in dote chiede a San Luca il permesso di apertura del locale e, dunque il battezzo di quel luogo che è posto sotto la giurisdizione degli affiliati […].
>
> (sentenze della Corte d'Assise d'Appello di Reggio Calabria processo "Primavera")

L'importante riferimento a San Luca deve spiegarsi con il fatto che la 'ndrangheta ha il suo luogo principale a San Luca, comune nel quale ricade il famoso santuario-monastero della Madonna di Polsi, luogo quest'ultimo dove annualmente, all'inizio di settembre, si tiene una riunione in coincidenza con la festa della Madonna.
Generalmente San Luca manda un suo componente per il battezzo del neo costituito locale, ma ciò può anche non avvenire. Quello che non può mancare è l'assenso di San Luca.
Rilevano i collaboratori di giustizia che un locale è "aperto" quando il "principale" ha dato il suo assenso; si definisce "chiuso" quando questo assenso non è stato dato; è "attivo" quando si tengono riunioni di "'ndrangheta" almeno una volta al mese, è "passivo" quando anche se "aperto", non tiene regolari riunioni. La data della riunione mensile, generalmente è fissata nel giorno 29 di ogni mese al "vespero" (per tradizione le riunioni di 'ndrangheta" avvengono sempre al calar del sole).
Quando si raggiunge il numero di cinquanta-sessanta affiliati che dispongono della stessa copiata (capo bastone, contabile, capo crimine), è facoltà del capo famiglia dar vita alla 'ndrina distaccata", che, deve essere autorizzata dal locale principale, la cosiddetta "mamma" di San Luca, cui ogni 'ndrina deve versare una quota annuale, anche simbolica. Per i collaboratori di giustizia, questa deve essere intesa come una estensione del concetto di cosca, la quale cresce di importanza e si ramifica nel territorio. All'inizio le 'ndrine distaccate potevano essere al massimo sette, poi, in considerazione dell'accresciuta potenza criminale della 'ndrangheta questo limite non esiste più. (Gratteri, Nicaso, 2009).
Il locale ha una rigida competenza territoriale limitata al luogo in cui insiste (città, comune, frazione), ma non è escluso che in grandi comuni o nelle città, come Reggio Calabria, possano

coesistere più locali, con competenza rionale. Va chiarito che il locale non ha competenze operative, nel senso che non decide, né organizza, azioni criminali (sequestri di persona, traffico di droga, omicidi, estorsioni ecc.) occupandosi esso prevalentemente di affiliazioni, conferimenti di gradi o "doti", espulsioni, sanzioni in caso di indegnità o infamità, insomma di giustizia domestica
La sua funzione principale è dunque quella di tramandare le tradizioni, i rituali, i codici, le regole, la disciplina, insomma l'identità "culturale" - ma meglio sarebbe dire "criminale" - degli associati (Macrì, 2013).
Ogni cosca è autonoma rispetto alle altre, ed è padrona assoluta del territorio in cui opera.
Può essere minacciata - e così è sempre stato - da un'altra 'ndrina esistente nello stesso territorio, ma mai da una 'ndrine di un altro paese.
Da questa peculiarità hanno origine le faide, numerose e sanguinarie che hanno segnato le vicende dei decenni passati fino a quella cruenta di San Luca, divenuta famosa nel mondo per la strage di Duisburg (15 agosto 2007).
Giova far presente, inoltre, che le faide e, per altri versi le guerre di 'ndrangheta, sono state l'espressione più selvaggia e ancestrale di uno scontro di potere originatosi su un territorio molto ben delimitato, quello del comune dove la faida o la guerra hanno il loro episodio scatenante. Non si sono mai spostate da quel territorio. Ci sono stati casi di singoli omicidi commessi al di fuori di esso, ma non si sono mai esportate né le faide né le guerre.
La costituzione a base familiare, ha permesso alla 'ndrangheta di passare quasi indenne, tra gli anni '80 e '90, la tempesta dei collaboratori di giustizia che travolse cosa nostra, la camorra, la sacra corona unita e le altre organizzazioni mafiose pugliesi; i pentiti furono pochi, e pochissimi quelli con posizioni apicali nelle strutture criminali. Il 'ndranghetista che decida di collaborare è infatti tenuto in primo luogo ad accusare i propri familiari, il padre, il fratello, il figlio, trovandosi a dover infrangere un tabù ancora più potente di quello costituito dall'obbligo di fedeltà mafiosa sancito nelle cerimonie di affiliazione e innalzamento:

> […] Per me, accusare mio fratello Enzo, anche se morto, fu come distruggere la sua immagine e il suo ricordo agli occhi di mia madre la quale sapendo che i propri figli non erano certo dei cherubini, non poteva minimamente immaginare che fossero spietati assassini. E ciò - sia consentito anche ad una persona come me che nella propria vita ha calpestato praticamente tutti i valori umani e sociali - non è certo una cosa che si può fare e accettare a cuor leggero […].
>
> (Antozio Zagari, collaboratore di giustizia).

Si tratta di uno straordinario fattore di protezione, di un anticorpo interno e strutturale del modello 'ndranghetistico, di un potente fattore di vitalità (Forgione, 2008).

LE GERARCHIE, GRADI E LE CARICHE

Nella struttura della 'ndrangheta operano i diversi elementi collocati in una rigorosa gerarchia.
In questa prospettiva la gerarchia della 'ndrangheta riveste un ruolo di primaria importanza, anche in considerazione del fatto che nella "*locale*" i livelli più alti (Società Maggiore), oltre che rappresentare l'organo decisionale, sono depositari di conoscenze non accessibili ai livelli inferiori (Società Minore), ed hanno la possibilità di relazionarsi con altre organizzazioni.
Della "*Società Minore*" fanno parte:
- il Giovane d'onore: non è un vero e proprio grado. È una affiliazione per "diritto di sangue", un titolo che viene assegnato al momento della nascita e che tocca in pratica ai figli degli 'ndranghetisti come buon auspicio affinché in futuro possano diventare uomini d'onore;
- il Picciotto d'onore: è il primo vero gradino della "carriera" nella 'ndrangheta. Si tratta di un gregario, esecutore di ordini, il quale deve cieca obbedienza agli altri gradi della cosca, con l'unica

speranza di ottenere benefici tangibili e immediati. I picciotti rappresentano la fanteria delle cosche calabresi;
il Camorrista: è un affiliato già di una certa importanza ed è arrivato al grado dopo un "tirocinio" più o meno lungo. A lui sono affidate funzioni che il picciotto non può svolgere. In alcune zone risultano distinzioni in questa stessa "qualifica";
- lo Sgarrista o Camorrista di sgarro: si tratta di un affiliato con incarichi di rilievo, in quanto è il grado ultimo della Società Minore.
Della "*Società Maggiore*" fanno parte:
- il Santista: è il primo grado della maggiore;
- il Vangelo: viene detto anche "*vangelista*" perché il mafioso ha prestato giuramento di fedeltà all'organizzazione criminale mettendo una mano su una copia del Vangelo. Grado di alto livello, si ottiene "per più meritevole condotta delinquenziale";
- il Quartino: grado successivo al Vangelo; il titolare rappresenta o possiede ¼ della massima carica di Padrino;
- il Trequartino: grado successivo al Quartino; il titolare possiede ¾ della massima carica di Padrino;
- il Padrino o Quintino: grado apicale che uno 'ndranghetista può raggiungere. È attribuito a un ristretto numero di mafiosi che all'interno dell'organizzazione vanno così a costituire una stretta oligarchia con diversi privilegi e altrettante responsabilità.
Chi non fa parte della 'ndrangheta viene definito "Contrasto"; mentre i non appartenenti alla 'ndrangheta, ma soggetti dei quali ci si può fidare e che potrebbero entrare a far parte della 'ndrangheta sono chiamati "Contrasti Onorati" (questi rappresentano quell'area di contiguità o di consenso attorno alla 'ndrangheta che la rende particolarmente pervasiva e diffusa sul territorio).
Si entra nella 'ndrangheta, o, per dirla nel gergo mafioso, si viene battezzati con un rito preciso, che può avvenire automaticamente, poco dopo la nascita se si tratta del figlio di un importante esponente dell'organizzazione (in questo caso, finché il bambino non raggiungerà i quattordici anni, età minima per entrare nella 'ndrangheta, si dirà che il piccolo è "mezzo dentro e mezzo fuori"), oppure con un giuramento, per il quale garantisce con la vita il mafioso che presenta il novizio, simile ad una cerimonia esoterica, durante la quale il nuovo affiliato è chiamato a giurare nel nome di nostro Signore Gesù Cristo. Il battesimo dura tutta la vita e ad uno sgarro paga spesso la famiglia del nuovo affiliato.
I Gradi, dote o fiore, non sono a carattere temporaneo, nel senso che, proprio come avviene in qualsivoglia struttura gerarchica, si passa di grado per merito o anzianità, attraverso il previsto rito (possibile quindi una perdita solo in casi eccezionali per demeriti); diversamente, invece, avviene per le cariche che hanno carattere temporaneo (per le quali è egualmente previsto un rito di investitura); da non confondere, dunque, gradi (doti o fiori) e cariche che hanno carattere temporaneo (per quanto determinate cariche possono durare molti anni, anche fino alla morte).
La carica è la funzione che il singolo affiliato svolge all'interno di una struttura di 'ndrangheta; l'attribuzione delle cariche è collegata al possesso di uno specifico grado o dote.
Capo 'ndrina, è la persona posto al vertice della 'ndrina.
Capo locale (Capo società in caso di società; vedi capitolo sulla struttura differenza tra società e locale), o capo bastone, è il responsabile della locale, per cui decide, autonomamente, le modalità operative finalizzate al conseguimento dell'illecito fine sociale; indice le riunioni della locale, decide su affiliazioni e promozioni, dirime i contrasti tra affiliati della locale e, cosa più importante, dirige l'attività criminale all'interno del "territorio" di sua competenza.
Contabile è la persona deputata alla gestione dei proventi dell'attività illecita e provvede al sostegno economico delle famiglie degli affiliati che ne abbiano bisogno (soggetti in carcere), attingendo dal fondo comune detto "bacinella";
Crimine è la persona responsabile della pianificazione ed esecuzione delle azioni delittuose

della locale al quale appartiene. Sia il Crimine che il contabile comunque agiscono ottemperando alle disposizione del capo locale.
La terna appena elencata è la cd. copiata (livello locale), che viene comunicata al momento della investitura.
Mastro di giornata è il porta voce del capo", tramite lui gli affiliati ricevono disposizioni, fa circolare le c.d. "novità" dalla "maggiore" alla "minore", ed è sempre lui quello che informa il capolocale delle varie "attività" della locale, mettendolo al corrente di eventuali problematiche. L'utilizzo di una siffatta figura è funzionale anche alla necessità di garantire, al capolocale, un elevato indice di sicurezza;
Capo Crimine è la persona alla quale viene riconosciuta la massima carica all'interno della provincia.
Mastro Generale è una carica riferita alla struttura territoriale di secondo livello. Mutua le sue funzioni da quelle del mastro di giornata (figura comunque presente anche nella struttura di secondo livello) dal quale si differenzia principalmente poiché indirizza le sue funzioni di "porta voce" ai responsabili delle varie locali, facenti parte della struttura di secondo livello.
Ci sono poi delle particolari figure tipiche della 'ndrangheta, che sono emerse da pregresse attività di indagine, quale ad. es. quella della "sorella d'omertà" che è affidata ad una donna, la quale ha il compito di dare assistenza ai latitanti.
Va peraltro detto che, come risulta anche dalle intercettazioni eseguite nell'ambito del presente procedimento (e di quelli collegati), le indicazioni sopra riportate non hanno carattere di assoluta rigidità perché è possibile in qualche caso sia una variazione della terminologia utilizzata sia la creazione, anche temporanea, di nuovi gradi e cariche.
Le regole cui si devono attenersi i membri dell'organizzazione mafiose sono molto rigide.
Coloro che non osservano e rispettano le regole vengono puniti.
Le punizioni per le mancanze fatte, possono essere lievi fino ad arrivare, per colpe maggiori alla morte del responsabile:

1) trascuranze: sono infrazioni di lieve entità
2) sbagli: sono sanzioni di maggiore entità che possono essere punite anche con la morte.
3) tragedia: termine con il si intende l'attività di uno 'ndranghetista che per fini personali, pone in essere condotte tali da far ricadere le proprie colpe sugli altri affiliati o a causa del suo comportamento determinare faide interne o guerre con altri clan;
4) macchia d'onore si intende una condotta posta in essere dall'affiliato o da uno dei congiunti, che causa come conseguenza la perdita dell'onorabilità personale dell'affiliato, tanto da essere ritenuto indegno di continuare a far parte dell'organizzazione.
5) infamità, quando l'affiliato tradisce e rinnega i principi fondamentali su cui si basa l'organizzazione criminale, viene meno al patto di fratellanza non aiutando ovvero denunciando i propri compagni, e al vincolo di omertà svelando funzionamento e dinamiche dell'organizzazione.

I CODICE E RITUALI DELLA 'NDRANGHETA. IL RECLUTAMENTO

Oggi la potenza criminale delle mafie è data dalla struttura organizzativa e dalle regole interne dell'organizzazione e, importante, per l'arruolamento dei nuovi adepti sono i riti di iniziazione.
Il rito dell'iniziazione è la liturgia che accompagna l'ingresso del neofita nell'organizzazione. E' simile al battesimo e deve essere considerata una "sorta di rinascita", ovvero la nascita a nuova vita, in quanto il rito ricorrendo ad una simbologia più o meno complessa, deve essere inteso come una sorta di "morte dell'individuo" alla precedente vita, un processo destinato a realizzare psicologicamente il passaggio da uno stato, reputato "inferiore", dell'essere, a "uno stato "superiore".
Con una serie di atti simbolici, di prove, morali e fisiche, si dà all'individuo la sensazione che egli "muore" per "rinascere" a nuova vita.

Il rito assume, in genere, la sua maggiore visibilità nella cerimonia dell'affiliazione, atto primario e solenne durante il quale neofita consacra se stesso al gruppo.
Il giuramento vincola gli affiliati all'obbligo di mantenere il segreto più completo sull'esistenza della setta e su tutte le imprese criminose compiute dai consociati: il giuramento rappresenta l'irrevocabilità dell'appartenenza al sodalizio, l'ingresso a un nuovo mondo dal quale solo la morte può deciderne la fuoriuscita.
Alla luce dei risultati della ricerca storica e sociologica sul fenomeno mafioso condotta a partire dagli ultimi decenni del Novecento, emerge con chiarezza come l'esperienza settaria abbia rappresentato, per molte organizzazioni criminali, non solo un riferimento culturale - evidente nell'adozione di un patrimonio simbolico e rituale sorprendentemente simile - ma anche un modello organizzativo particolarmente efficace, che ha mantenuto sostanzialmente inalterate le proprie caratteristiche principali per oltre un secolo, garantendo a questi sodalizi ampia impunità.
Nella 'ndrangheta, in modo particolare rispetto a cosa nostra, alla camorra, alla sacra corona unita ed altre forme associative mafiose pugliesi, le forme rituali rappresentano l'essenza stessa dell'organizzazione e ne disciplina la vita dei suoi affiliati. Avvolta nella sacralità è la cerimonia dell'iniziazione nella quale il neofita entra a far parte dell'organizzazione, dove c'è una meticolosa attuazione delle tradizioni criminali. Le formule del battesimo non sono tutte le stesse ed in alcune 'ndrine (famiglie) è prevista la cerimonia dell'incisione del dito del giovane e del versamento del sangue. Un collaboratore di giustizia descrive il rituale di iniziazione praticatogli nel carcere di Locri:
Il 15 agosto del 2007 un santino bruciacchiato al centro, raffigurante proprio San Michele Arcangelo, è stato ritrovato nelle tasche di una delle vittime della strage di Duisburg, quando furono uccise sei persone di San Luca, il paesino del santuario della Madonna di Polsi venerato dai 'ndranghetisti; nella tasca dei pantaloni di uno degli uccisi fu trovato un santino bruciato, segno dell'avvenuta affiliazione con il previsto rituale.
Giovani che usavano i rituali erano presenti anche nella lontana Australia come accertò nel corso della sua missione del 1988 Nicola Calipari che, avvertendone tutta l'importanza, allegò alla sua relazione i codici rinvenuti in abitazioni di 'ndranghetisti dai poliziotti australiani.
Alla base del rituale 'ndranghetista, vi è una leggenda legata a tre cavalieri spagnoli, Osso, Mastrosso e Carcagnosso, vissuti probabilmente tra la fine del 1300 e la prima metà del 1400, appartenenti alla "Guarduña", una consorteria fondata a Toledo nel 1412, i quali fuggirono dalla Spagna dopo aver "lavato nel sangue" l'onore di una loro sorella violata da un signore prepotente.
Racconta la leggenda di origine ignota, che i tre cavalieri si rifugiarono sull'isola di Favignana (TP) lavorando nelle grotte ed emersero alla luce dopo ventinove anni.
Durante questo periodo si dedicarono all'elaborazione delle regole sociali della nuova associazione che volevano costituire, elaborando i codici che sarebbero dovuti rimanere segreti e formare le regole fondamentali per le nuove generazioni.
Una volta che lasciarono le grotte, i tre cavalieri si adoperarono per far conoscere le regole da loro elaborate: Osso arrivato in Sicilia fondò la mafia, Mastrosso varcò lo stretto di Messina e si fermò in Calabria dando origine alla 'ndrangheta e Carcagnosso giunse fino alla capitale del Regno, a Napoli, per fondare la camorra.
Nei luoghi dove arrivarono trovarono orecchie pronte ad apprendere. Fecero un'ottima impressione tanto che, come fu detto da chi ha sentito la loro voce, Osso pareva rappresentare Gesù Cristo, dietro Mastrosso s'intravedeva San Michele Arcangelo che con uno spadino in mano, teso a bilancia, tagliava e ritagliava giusto e l'ingiusto, mentre Carcagnosso raffigurava San Pietro che montava un cavallo bianco davanti alla Porta della Società.
Leggenda immaginifica, non c'è dubbio. Favola dal facile apprendimento, fatta apposta perché fosse ricordata facilmente e potesse tenere compagnia nelle lunghe giornate di galera.
Era l'occasione più adatta per i picciotti i quali, raccontando dei cavalieri spagnoli e tessendone le lodi, cercavano nuove conquiste nelle diverse prigioni da loro frequentate nel corso di decenni

Oggi moltissime inchieste giudiziarie hanno permesso di accertare, in maniera lapalissiana, mediante l'utilizzo delle intercettazioni ambientali e di altri risconti info-investigativi, l'effettivo e ripetuto utilizzo dei riti di iniziazione da parte delle organizzazioni mafiose.
Le mafie capaci di accumulare con i loro *business* illegali ogni anno centinaia di miliardi di euro, di interloquire con la finanza mondiale tramite collaboratori di fiducia di provata competenza, quest'ultimi vicini all'organizzazione ma non inseriti in modo formale nella stessa (i cd. colletti bianchi) e quindi più difficili da individuare perché "puliti", di privare milioni di persone della libertà e della dignità, di utilizzare un'inaudita e macabra violenza per esercitare la loro podestà d'imperio criminale sul territorio, di infiltrarsi in tutti i gangli della vita sociale, ricorrono a questa forma di associazionismo criminale arcaico, ma sempre attuale e imprescindibile, necessario per accogliere il neofita nell'organizzazione mafiosa.
Ed è proprio questo ricorso alla tradizione criminale e alle regole arcaiche che ha permesso alla 'ndrangheta di essere oramai, la prima mafia in Italia, in Europa e nel mondo.
In più occasioni, peraltro, la polizia giudiziaria è riuscita ad entrare in possesso di parti del codice dell'onorata società calabrese a cagione di imprudenti redazioni predisposte da inesperti affiliati che avevano violato la rigida consegna della trasmissione orale delle citate regole.
Il primo codice della 'ndrangheta, assicura Luigi Malafarina, venne sequestrato a San Luca, negli anni Trenta, dal Maresciallo dei carabinieri Giuseppe Delfino, il famoso "massaru Peppe".
Comunque, non si è in grado di dire con assoluta certezza, che questo sia stato effettivamente il primo codice caduto nelle mani dei carabinieri. Infatti, per i magistrati della Corte d'Appello delle Calabrie, un codice venne sequestrato a Catanzaro il 3 novembre 1902, quando i carabinieri fecero irruzione durante una riunione della 'ndrina cittadina e, dopo aver arrestato i componenti della riunione, trovarono per terra due fogli di carta, uno dal titolo *"*Società della malavita calabrese*"* recante i nomi di 80 individui con indicato il rispettivo grado di Presidente o capo-contabile, camorrista e picciotto, e l'altro avente il titolo *"*Statuto della malavita catanzarese con tutte le norme, specie dell'ammissione e dell'espulsione*"*. Un altro statuto venne sequestrato nel 1927 a Gioisa Joinica nel 1927.
In un processo celebrato nel 1904, contro le 'ndrine dell'Aspromonte, venne accertato che l'associazione *"*aveva statuti a norma dei quali si davano punizioni a chi non adempiva agli ordini ricevuti*"*. In un altro processo svoltosi alcuni anni prima, in danno della 'ndrina scoperta a Rombiolo, un brigadiere dei carabinieri affermò che un imputato *"*gli dettagliò a memoria lo statuto*"*, in vigore nella società Maggiore di Monteleone (odierna Vibo Valentia).
Inoltre, dobbiamo citare lo scritto rinvenuto nella cella del mostro di Presinaci Serafino Castagna, il documento compilato da anonimo componente del locale di Palmi requisito dalle Forze dell'Ordine in data 22 gennaio 1960, le regole conservate in S.Eufemia presso tale Angelo Villani e quelle ritrovate al sidernese Giuseppe Caccamo nella lontana Toronto, infine, la normativa aggiornata, rintracciata nel1987 al momento dell'arresto di Giuseppe Chilà, dopo diciotto anni di ininterrotta latitanza.
Dei codici, come indicato da Ciconte, non si conosce molto: *"*Eppure bisognerebbe saperne di più per comprendere appieno l'importanza di uno strumento fondamentale per la coesione dell'organizzazione, per il comportamento e per la formazione della mentalità di 'ndranghetisti*"*.
Secondo, Paolo Martino, il codice 'ndranghetista si presenta come *"*un complesso di norme organizzative, penali rituali" che rilevano, in qualche misura "una qualche affinità con gli statuti delle confraternite e degli ordini cavallereschi medioevali o di società segrete come la massoneria*"*.
Non ci doveva essere nessun codice scritto, questo era l'obbligo del 'ndranghetista. Tale divieto doveva essere osservato, per evitare il pericolo, puntualmente verificatosi, che potesse finire nelle mani delle forze dell'ordine. Ma questo obbligo non fu sempre rispettato. Altri statuti scritti, vennero successivamente sequestrati dai carabinieri. Nel 1963 ne fu rinvenuto uno a S. Giorgio Morgeto, in seguito un altro a Gioia Tauro, un altro ancora a S. Eufemia d'Aspromonte; uno fu sequestrato addirittura in Canada a Toronto, nell'agosto del 1971.

Nella ‘ndrangheta, in modo particolare rispetto a cosa nostra, alla camorra, alla sacra corona unita ed altre forme associative mafiose pugliesi, le forme rituali rappresentano l’essenza stessa dell’organizzazione e ne disciplina la vita dei suoi affiliati.
Avvolta nella sacralità è la cerimonia dell’iniziazione nella quale il neofita entra a far parte dell’organizzazione, dove c’è una meticolosa attuazione delle tradizioni criminali.
Le formule del battesimo non sono tutte le stesse ed in alcune ‘ndrine è prevista la cerimonia dell’incisione del dito del giovane e del versamento del sangue.,
Il collaboratore di giustizia Luciano Piccolo descrive il rituale di iniziazione praticatogli nel carcere di Locri:

> […] Il rito avvenne nel carcere di Locri, nella cella di ...omissis... al pomeriggio... era un sabato come vuole il rito.
> Durante le fasi del battesimo (questo può essere chiamato anche con il termine “rimpiazzo” o “rimpiazzare” oppure “fare qualcuno malandrino”) ho giurato che non sarei mai andato contro le regole dell’onorata società a costo anche di andare contro la mia famiglia e che se qualcuno della mia famiglia si sarebbe comportato male, avrei dovuto riprenderlo io, poiché quello era il mio dovere che mi avevano imposto, visto che da quel momento in poi non ero più quello di prima e visto che occupavo un posto da “uomo”. Per questo motivo in futuro ero obbligato a dar conto alla Società.
> Nel corso del rito di iniziazione mi praticarono un taglio a forma di croce sulla parte superiore del pollice destro vicino all’unghia (ove ho ancora una piccola cicatrice del taglio verticale; l’asse trasversale non viene incisa così profondamente per evitare che la cicatrice sia troppo evidente a forma di croce).
> Inoltre preciso: dal mio dito destro dovevano cadere tre gocce di sangue dentro un piatto, quindi ...omissis...prese un santino di S. Michele Arcangelo, lo bruciò parzialmente e mise la cenere sulla ferita in modo tale che essa guarisse.
> Quindi bruciò completamente il santino e mi disse: quando noi non ci saremo più, saremo come questa polvere. Quindi mi insegnò il gergo dello “sgarrista”: Osso è il “Capo società”, Mastrosso è il “contabile”, Carcagnosso è il “Mastro di giornata”, ossia quello che ha l’incarico di svolgere praticamente l’attività quotidiana per conto della “famiglia” […].

Una volta entrati nell’organizzazione a seguito della cerimonia di iniziazione non si può più uscirne. Questo legame indissolubile che si viene ad instaurare tra il neofita e la ‘ndrangheta è stata confermata dai collaboratori di giustizia, come Antonio Zagari:

> […] È assolutamente impossibile per gli affiliati sciogliere il giuramento e il vincolo associativo; vincolo che può essere sciolto solamente con la morte dell'affiliato, con il tradimento o per decisione dei capi, nel caso l'affiliato non sia più ritenuto degno e meritevole di essere considerato uomo d'onore.
> Tengo a precisare che l'ipotesi che un espulso dalla 'ndrangheta continui a rimanere in vita è ipotesi assai remota. In ogni caso, anche se l'organizzazione dovesse decidere di non uccidere un ex affiliato, a questi verrebbe tolto il saluto e nessun uomo d'onore potrebbe più frequentarlo.
> Nel gergo della 'ndrangheta l'affiliato espulso dall'organizzazione viene definito "spogliato", cioè privato della "Veste" o "Camicia" che simbolicamente e in senso metaforico viene consegnata al momento dell'affiliazione.
> Tuttavia esistono casi, anche se rarissimi, in cui un appartenente alla 'ndrangheta può ritrovarsi a vita privata, ma anche quando è concesso ritirarsi in "buon ordine" (questo è il termine usato nella 'ndrangheta) la persona che si ritira ha sempre comunque l'obbligo di mettersi a disposizione dell'organizzazione, se richiesto, in qualsiasi momento e per tutta la vita.
> In ogni caso è praticamente impossibile che venga concesso di ritirarsi in buon ordine a persone giovani, infatti, tale possibilità è prevista, quasi esclusivamente, per le persone molto anziane, per i malati o per chi ha gravissimi motivi di famiglia che rendono incompatibile la permanenza nell'organizzazione […].

Per quanto riguarda il reclutamento dei militanti nella ‘ndrangheta esiste una rigida selezione, cosa confermata dai collaboratori di giustizia.
Pino Scriva ha descritto che i giovani:

> […] "vengono osservati" e che "quando un ragazzo viene ritenuto sveglio, quando si è notata la sua predisposizione a delinquere, quando si è certi che ha le caratteristiche essenziali per entrare nell'associazione allora comincia ad essere avvicinato da gruppi di picciotti, comincia ad essere inserito nel gruppo]..

Filippo Berreca ha riferito che:

> […] 'ndranghetisti si diventa in massima parte per eredità di famiglia. I giovani appartenenti a famiglia affiliata alla 'Ndrangheta sin da giovane età vengono posti sotto il controllo degli anziani, o amici del padre o parenti, che li seguono, osservano i loro comportamenti, li istruiscono e insegnano loro cosa significa appartenere all'onorata società […].

Antonio Zagari ha evidenziato che i:

> […] figli maschi degli uomini d'onore calabresi, già alla nascita, vengono considerati, per diritto, giovani d'onore […].

Pino Scriva, in proposito, ha precisato:

> […] che giovane d'onore non è un grado, non è un riconoscimento, ma soltanto un titolo che viene dato al momento della nascita ai figli maschi di 'ndranghetisti insigni, io ho avuto una tale qualifica al momento della mia nascita". In particolare quando la moglie di uno dei 'ndranghetista di grado elevato mette al mondo un figlio maschio, quest'ultimo viene battezzato nelle fasce […].

In questo modo, forse, viene spiegato il perché i figli dei capobastoni ricoprano il grado di "santista" che è uno dei gradi più elevati nella gerarchia 'ndranghetista, a conferma che la discendenza familiare, come nelle migliori tradizioni della nobiltà e della borghesia meridionale, ha un'importanza fondamentale all'interno dell'organizzazione criminale.
Le diverse forme del reclutamento, sembra incidere anche sull'età delle affiliazioni. I collaboratori di giustizia della 'ndrangheta hanno raccontato come la loro affiliazione formale fosse avvenuta in età molto giovane, quasi sempre prima dei vent'anni. Antonio Zagari affermò che suo padre Giacomo "era entrato da ragazzino nella 'ndrangheta venendo 'battezzato' attorno ai sedici anni di età".

I MATRIMONI COMBINATI E IL RUOLO DELLA DONNA NELL'ORGANIZZAZIONE

La famiglia naturale del capobastone costituisce la struttura fondamentale della cosca, e rappresenta elemento di attrazione e di aggregazione con le altre famiglie mafiose e non mafiose.
Il matrimonio, deve essere inquadrato nell'ottica mafiosa calabrese come un elemento di influenza e di potenza della cosca stessa. E' una politica matrimoniale, anzi è una strategia matrimoniale, applicata molto di frequente.
Nei centri più piccoli, l'infittirsi di matrimoni determina delle situazioni particolari, in quanto è difficile districarsi nell'intreccio di parentele quando i cognomi ricorrenti sono solo cinque o sei.
Nomi e cognomi si ripetono di frequente; per distinguerli, spesso occorre aggiungere la data di nascita. I matrimoni, hanno anche la funzione di cooptare elementi incensurati che possono tornare utili alle cosche - per aggirare la normativa antimafia - ad esempio, quando si devono assumere lavori pubblici interdetti ai componenti della famiglia dominante già esposti sul piano giudiziario.
Il fitto interscambio matrimoniale, proprio per la frequenza con cui ne fanno uso suo tutte le cosche, dimostra che lo stesso non è praticato solo in casi eccezionale, bensì rappresenta una regola di comportamento ampiamente diffusa che rappresenta, come affermato da Carlo Macrì

> […] una delle strategie naturali di accrescimento delle famiglie mafiose e di potenziamento delle cosche, attraverso la fusione orizzontale di più clan familiari […].

Gli intrecci matrimoniali, consentono, nuovi innesti e questi a loro volta, possono ridefinire gli assetti nelle gerarchie di comando della cosca allargata:

> […] la posizione gerarchica nell'organizzazione è agevolata dalle parentele o dai matrimoni con elementi appartenenti alla famiglia di rispetto […].

L'alleanza tra le famiglie, determina per i nuovi arrivati una immediata scalata ai vertici dell'organizzazione.
Inoltre, questo giro di matrimoni ha un altro scopo ben preciso e molto specifico, ovvero quello di preservare il patrimonio accumulato, costruire una barriera a difesa dell'asse ereditario.
Bisogna, inoltre, indicare che la strategia matrimoniale della 'ndrangheta non si limita alla sola Calabria, bensì si estende anche alle cosche operanti nel Nord d'Italia, addirittura la pratica dei matrimoni incrociati, come tecnica di allargamento e di rafforzamento delle alleanze, è esportata anche all'estero.
I matrimoni incrociati, possono avere anche altre funzioni, come rappresentare delle rotture o cercare di redimere dissidi o sancire la pace a seguito di una guerra sanguinosa.
In questa girandola di matrimoni la donna occupava un ruolo centrale ma subalterno. La stessa non aveva nessuna facoltà di decisione e veniva considerata come una merce di scambio indispensabile per favorire lo sviluppo della cosca. La donna di una 'ndrina che veniva data per sposa, aveva il potere di portare la famiglia di questi nell'orbita 'ndranghetista della famiglia di lei, oppure, quando l'uomo apparteneva a una famiglia mafiosa, rappresentava un'alleanza, un allargamento e un rafforzamento della cosca.

> […] La donna come figura centrale e come merce di scambio emerge con nettezza quando si trattava di far cessare una faida: l'offerta del sangue virginale della donna portata in sposa al maschio della famiglia avversaria compensava il sangue versato fino ad allora e suggellava il patto di non provocare nuovi lutti tra le famiglie oramai imparentate e strette da un legame di sangue […].

Comunque, con questo, non si può affermare che le donne siano completamente al di fuori dell'attività dell'organizzazione mafiosa della 'ndrangheta.
Le donne hanno sempre avuto un ruolo di trasmissione di determinati modelli culturali e di determinati valori, o meglio di disvalori, che sono la cultura dell'obbedienza, della sottomissione e della subalternita` al capofamiglia, che favoriscono l'impenetrabilita` della 'ndrangheta.
Queste, sono state utilizzate dall'organizzazione in ruoli marginali, anche se necessari ed indispensabili per gli interessi delle cosche, come nel caso, di quelle impiegate da corrieri della cocaina.
Anche se la concezione maschilista del ruolo della donna è molto rigida, queste con il passare del tempo hanno assunto un ruolo maggiore rispetto al passato.
Gianfranco Manfredi, già alla metà del 1980, osservava come

> […] in Calabria si stia assistendo allo sconvolgente fenomeno dell'ingresso delle donne nelle attività mafiose […].

Questo mutamento caratterizzerà gli anni Ottanta e i primi anni Novanta e, renderà possibile notare un

> […] ruolo più attivo rivestito dalla donna nella 'ndrangheta rispetto alla sua posizione in Cosa Nostra […].

Le donne svolgono un prezioso ruolo di raccordo tra l'esterno e l'interno nei casi in cui i congiunti stretti, mariti o padri, siano detenuti, per cui la loro dissociazione infligge un duro colpo alla

possibilità dell'organizzazione 'ndgranghetista di continuare ad operare anche nel caso di arresto di esponenti di spicco e costituisce un significativo contributo al ripristino della legalità e della sovranità dello Stato.

La 'ndrangheta anche in questo caso si differenzia da cosa nostra. Antonio Zagari ha spiegato che:

> […] le regole della 'ndrangheta calabrese non contemplano la possibilità di affiliare elementi femmina". Anche se non è una regola rigida perché: "se una donna viene riconosciuta particolarmente meritevole può essere associata con il titolo di sorella di omertà; senza però prestare giuramento di fedeltà alla organizzazione come è obbligatoriamente previsto per gli uomini; ma difficilmente si riconosce il titolo a chi non è già moglie, figlia, sorella, fidanzata, o comunque imparentata con uomini d'onore […].

Secondo quanto affermato da Francesco Fonte:

> […] solo un caso smentisce la regola della 'ndrangheta in cui una donna è stata affiliata, ed è quello in cui la nipote del capobastone di Nicastro ha ammazzato l'uomo che l'aveva sedotta ed abbandonata, vendicando così il suo onore […].

Della *"*sorella dell'omertà*"*, che è una *"*figura tipica della 'ndrangheta*"*, ha anche parlato Calogero Marcerò *"*tale carica, che esiste in ogni regione, è additata ad una donna*"*.
Le donne hanno sempre avuto un ruolo di trasmissione di determinati modelli culturali e di determinati valori, o meglio di disvalori, che sono la cultura dell'obbedienza, della sottomissione e della subalternita` al capofamiglia, che favoriscono l'impenetrabilita` della 'ndrangheta.
Anche se le donne possono apparire in questi ultimi tempi, con una funzione più dinamica all'interno dell'organizzazione e possano essere ritualmente affiliate, rimane nei loro confronti "il veto" a ricoprire incarichi di prestigio all'interno dell'organizzazione. Questi ruoli, rimangono una prerogativa degli uomini della famiglia mafiosa. Le donne sono utili a volte anche indispensabile, ma, non devono varcare certi confini, che rimangono di esclusiva pertinenza degli uomini della cosca.

L'ORGANIZZAZIONE DELLA 'NDRANGHETA

L'organizzazione della 'ndrangheta è di carattere duale (Macrì, 2013).
La 'ndrangheta ha esportato il modulo organizzativo del locale in ogni parte d'Italia, d'Europa, del mondo, in cui ha stabilito i suoi insediamenti, quasi una clonazione di quello originario, con ciò creando una struttura associativa stabile, duratura, la cui esistenza prescinde da quella dei suoi originari esponenti, si mantiene inalterata nel tempo, sino a divenire componente strutturale e organica dei territori occupati.
Le periodiche riunioni annuali che si svolgono in Aspromonte, al Santuario della Madonna dei Polsi costituiscono il momento di verifica e di aggiornamento degli organigrammi, discussioni e risoluzioni di contrasti tra locali, apertura di nuovi locali in altre regioni o paesi.
La dimensione operativa è invece riservata alle "cosche" (o 'ndrine), che costituiscono gruppi che si "distaccano" dal locale per svolgere attività anche fuori del territorio di appartenenza, da cui la definizione di 'ndrine distaccate.
Questo ha consentito loro di non rimanere incardinate nel territorio del locale, ma di spaziare la propria attività in ogni parte d'Italia e all'estero.
Sono le cosche a svolgere le attività criminali più varie, stabilire alleanze, contatti, collegamenti, con altri gruppi criminali, o con esponenti della società civile, istituzioni, imprenditori, poteri occulti. Appare netta la differenza rispetto a cosa nostra, la cui struttura piramidale pone al vertice

(cupola) la Commissione, con funzioni deliberative quanto meno sulle attività di maggiore rilevanza, con effetto vincolante rispetto a tutte le famiglie.
Apparentemente più funzionale, il modello siciliano ha rivelato la sua fragilità dal momento in cui, grazie ai collaboratori di giustizia, ne sono state rivelate regole e composizione. La neutralizzazione della cupola ha portato alla disarticolazione dell'intera organizzazione sottostante.
La camorra napoletana, a sua volta, è divisa in clan, spesso lacerati da feroci contrapposizioni per il controllo del territorio e del traffico di droga. Manca di una struttura centralizzata.
I casalesi hanno invece una struttura più organizzata, come tale paragonabile alla mafia siciliana e a quella calabrese, anche per le proiezioni internazionali che la caratterizzano, anche se non paragonabili a quelle della 'ndrangheta.
La dimensione orizzontale sopra descritta non contraddice la unitarietà della 'ndrangheta.
Si è già detto della riunione annuale come momento costitutivo della 'ndrangheta, tanto che ad essa partecipano rappresentanti delle "filiali" situate in altri continenti, come Stati Uniti, Canada, Australia, Sud America. Nel corso della riunione (cui parteciparono circa 150 persone) tenuta a Montalto il 26 ottobre del 1969, in Serro Juncari - ai piedi di Montalto, sull'Aspromonte - uno dei boss presenti, Giuseppe Zappia, patriarca di quella che viene definita "la vecchia 'ndrangheta" quella appunto di Peppe Zappia, di 'Ntoni Nirta, di Mico Tripodo, con voce ferma e l'autorità che gli era data ruolo ricoperto dall'organizzazione aveva arringato i presenti affermando:

> […] Qui non c'è 'ndrangheta di Mico Tripodo, non c'è 'ndrangheta di 'Ntoni Macrì, non c'è 'ndrangheta di Peppe Nirta! Si dev'essere tutti uniti, chi vuole stare sta e chi non vuole se ne va […]

Il processo (Zappia+71) fu definito con la sentenza pronunciata dal Tribunale di Locri in data 2.10.70, e consente di affermare che già nel lontano 1969, nel corso di un *summit* storico, era stata posta all'ordine del giorno l'opportunità di unificare le varie locali di ' *ndrangheta* e dotarle di una struttura di vertice che ne coordinasse l'azione.
Quindi, già alla fine degli settanta, con la sentenza sopra richiamata, il Tribunale di Reggio Calabria affermò l'esistenza di una stabile "super-associazione per delinquere", di una "entità istituzionale nuova", di un "consorzio delle cosche"; si trattava di una federazione tra alcune famiglie mafiose, che stabiliva patti e scambio reciproco di favori per affari comuni particolarmente lucrosi, ma che, tuttavia, non si traduceva in una struttura organizzativa dotata di un centro di comando permanente e da tutti riconosciuto.
A partire dalla fine degli anni settanta cominciò a risultare evidente una tendenza "federalistica delle varie locali".
In tal senso assume particolare rilievo la sentenza pronunciata dal Tribunale di Reggio Calabria in data 4.01.79, con la quale fu definito il famoso processo De Stefano Paolo+59:
Il Tribunale in motivazione rilevava l'esistenza di una ferrea solidarietà che "accomuna le cosche della intera provincia" nel rispetto del più assoluto principio di giustizia distributiva a fronte di un noto utile finanziario, che bene avrebbe potuto costituire accaparramento della sola cosca della piana:

> […] Non è azzardato affermare che esiste proprio una superassociazione per delinquere (società delle società) di cui proprio l'attuale processo ha registrato la presenza […].

Quindi, già alla fine degli settanta, con la sentenza sopra richiamata, il Tribunale di Reggio Calabria affermò l'esistenza di una stabile "super-associazione per delinquere", di una "entità istituzionale nuova", di un "consorzio delle cosche"; si trattava di una federazione tra alcune famiglie mafiose, che stabiliva patti e scambio reciproco di favori per affari comuni particolarmente lucrosi, ma che, tuttavia, non si traduceva in una struttura organizzativa dotata di un centro di comando permanente e da tutti riconosciuto.

Seguirono gli anni della guerra di mafia (1985-1991), al termine della quale davanti alla Corte d'Assise e alla Corte d'Assise d'Appello di Reggio Calabria fu celebrato uno dei più importanti processi nella storia di questo distretto, noto come Olimpia 1.
In questo processo particolarmente importante risulta essere il capo di imputazione, contestato agli elementi di vertice delle cosche operanti nella provincia reggina ((Bellocco Umberto, Romeo Sebastiano, Barbaro Francesco, Iamonte Natale, Araniti Santo, Cataldo Giuseppe, Ursino Luigi, Alvaro Domenico, Piromalli Giuseppe, Papalia Rocco, Pelle Antonio, Morabito Giuseppe, Serraino Paolo, Serraino Domenico, Nirta Antonio, Libri Domenico, Tegano Giovanni, Mammoliti Antonio, Imerti Antonino, Condello Pasquale Piromalli Gioacchino),

> […] per aver promosso, costituito e composto, tra loro associandosi, un organismo decisionale verticistico all'interno della associazione mafiosa denominata "Cosa Nuova", avente il compito di assumere le decisioni più importanti nell'ambito della attività criminale di "Cosa Nuova", di risolvere le più gravi controversie insorte tra le varie cosche facenti parte della predetta, di tenere i rapporti con le altre organizzazioni criminali nazionali ed internazionali, con la massoneria e con le istituzioni, di gestire i più rilevanti affari di interesse per la associazione… a decorrere dall'estate dell'anno 1991 e sino a tutt'oggi […]

Tale organismo gerarchicamente sovraordinato, secondo tale impostazione, costituiva dal punto di vista giuridico un'associazione di tipo mafioso distinta e diversa rispetto a quella integrata da ogni singola cosca.
L'impostazione accusatoria non fu recepita dalla Corte d'Assise di RC che dichiarò la non sussistenza del fatto rilevando, in particolare

I collaboratori di giustizia più importanti hanno sempre riaffermato il carattere unitario dell'organizzazione, che nel tempo ha provveduto a introdurre nuovi livelli organizzativi per ovviare ai ricorrenti conflitti tra cosche, tutte particolarmente cruente, a volte definite "faide" per evidenziarne il carattere crudele ed arcaico, ma in verità tutte causate da ambizioni di potere militare ed economico.
L'impostazione accusatoria non fu recepita dalla Corte d'Assise di Reggio Calabria che dichiarò la non sussistenza del fatto rilevando, in particolare, quanto segue:

> […] Ritiene la Corte che dall'esame del materiale probatorio raccolto non possa desumersi l'esistenza di un superorganismo mafioso di vertice aventi le finalità ipotizzate dall'accusa…(…).
> Ad avviso della Corte non può certamente escludersi che dopo la fine della guerra di mafia che ha insanguinato la città di Reggio Calabria dal 1985 sino al 1991 i capi delle singole organizzazioni mafiose operanti nel territorio dell'intera provincia abbiano avuto la possibilità di incontrarsi allo scopo di trattare affari criminali di comune interesse ovvero dirimere conflitti potenziali tra le cosche o per far cessare guerre di mafia in corso (e l'intercettazione ambientale ne costituisce prova lampante). Tali riunioni non necessariamente devono aver presupposto alla base quella struttura organizzativa di cui si è detto potendo essere state volute solo da alcune cosche e non da altre e soprattutto potendo essere stata caratterizzate dal fatto che ciascuno dei partecipanti non si sentiva vincolato dalla deliberazione adottata dalla maggioranza dei convitati […].
> (sentenza della Corte d'Assise di Reggio Calabria -Seconda Sezione del 19.01.99).

La tesi dell'esistenza di una "Cupola" fu smontata anche dalla Corte d'assise d'Appello, con la sentenza del 3.04.01:

> […] L'ipotesi accusatoria prospettata, dunque, è quella secondo la quale la 'ndrangheta, pur mantenendo la sua conformazione originaria basata sull'autonomia delle strutture territoriali avrebbe aggiornato il suo modello associativo orientandosi verso una struttura federativa di tipo piramidale al cui vertice si colloca un organo decisionale di vertice (indicato come "Cosa Nuova" - "Cupola Provinciale"- "Provincia") […].

Nel processo Olimpia 1, quindi, non veniva accolta la tesi secondo cui la *'ndrangheta*, pur mantenendo la sua conformazione originaria basata sull'autonomia delle strutture territoriali, si sarebbe orientata verso una struttura federativa di tipo piramidale al cui vertice si sarebbe collocato un organo decisionale di vertice (indicato come *"*Cosa Nuova*"*-*"*Cupola Provinciale*"*-*"Provincia"*) autonomo dal punto di vista della contestazione risptto ad ogni singola cosca. Come chiaramente risulta dallo stralcio della motivazione sopra richiamato, la Corte d'Assise d'Appello era giunta a tale conclusione nonostante fossero state acquisite le conversazioni ambientali captate nel c.d. processo "Armonia", relativo ad una attività di indagine eseguita verso la fine degli anni novanta - avente ad oggetto la cattura del boss, all'epoca latitante, Morabito Giuseppe alias Tiradritto - che aveva consentito di fare piena luce su diverse *locali* della fascia jonica della provincia reggina.
Il processo Armonia fu definito in primo grado, per alcuni imputati, con la sentenza del G.U.P. presso il Tribunale di Reggio Calabria del 6.06.01 e, per altri, fra i quali il boss Morabito Giuseppe, con quella pronunciata dal Tribunale di Reggio Calabria – Seconda sezione penale in data 26.10.02.
Molto interessanti risultano le considerazioni espresse in motivazione dalla Corte d'Appello di Reggio Calabria con la sentenza del 11.07.02, pronunciata all'esito del gravame proposto avverso quella del G.U.P. presso il Tribunale di RC del 6.06.01, con la quale l'ipotesi dell'esistenza di un organismo sovraordinato alle varie locali veniva bocciata con le argomentazioni che di seguito si riportano:

> […] L'indagine preliminare e lo stesso G.U.P. hanno dimostrato di avere privilegiato l'ipotesi dell'esistenza di una sorta di "cupola" mafiosa, mutuando il concetto dall'esperienza giudiziaria palermitana, intesa come aggregazione del vertice di tutte le cosche del territorio della città e della provincia di Reggio Calabria per coordinare le attività e gli ambiti territoriali dei singoli gruppi che si riconoscono nella cosiddetta "'ndrangheta" […].

Va tuttavia evidenziato che detta ipotesi non ha trovato credito in altre vicende processuali ormai definite con pronunzie irrevocabili, come ad esempio il processo Olimpia 1, in cui un siffatto capo di imputazione è stato definito con pronunzia di insussistenza del fatto da parte della Corte d'Assise e della Corte d'Assise d'Appello di Reggio Calabria.
Con la sentenza del 11.07.02, quindi, la Corte d'Appello di Reggio Calabria escludeva l'esistenza di un organismo stabile sovraordinato alle cosche operanti nella provincia e, per l'effetto, di una "direzione collegiale e stabile del fenomeno mafioso".
Pochi mesi dopo il Tribunale di Reggio Calabria, con la sentenza del 26.10.02, giunse a conclusioni parzialmente diverse, rilevando quanto segue:

> […] Il Collegio non ritiene che allo stato sia stata raggiunta la prova dell'esistenza di un'associazione mafiosa di dimensione "provinciale" nella quale operano in confederazione tutte le cosche del territorio provinciale reggino; materia, peraltro, non compresa nei capi di imputazione formulati in questo processo. Dagli atti emerge, tuttavia, cosa diversa e cioè: la presenza in atto ed in via di svolgimento di una tanto spontanea quanto naturale tendenza al confronto tra le cosche della "Provincia". Questo interscambio, per le modalità con le quali si svolge e per gli argomenti trattati, può considerarsi sicuro indice di un processo, ancora allo stato embrionale, orientato verso la formazione di un organismo, tendenzialmente stabile, di coordinamento delle cosche della provincia reggina. La sussistenza, tuttavia, di questo processo evolutivo, di cui nelle conversazioni in argomento si sono rintracciati evidenti segni, rende estremamente plausibile che si sia, viceversa, già raggiunta quanto meno una certa coesione ed una forma anche embrionale di organizzazione all'interno delle grandi macroaree in cui è divisa, anche geograficamente e morfologicamente, la provincia reggina […].

Il Tribunale, quindi, pur rilevando che, allo stato, non si poteva affermare l'esistenza di un organo che coordinava l'attività di tutte le locali della Provincia, da un lato sottolineò l'esistenza di un processo evolutivo in tal senso - che in futuro avrebbe potuto portare alla formazione di "un

organismo, tendenzialmente stabile, di coordinamento delle cosche della provincia reggina"-, dall'altro, con particolare riferimento al "mandamento" jonico -termine utilizzato dagli imputati intercettati nel corso di quell'indagine - aggiunse che le risultanze analizzate consentivano di sostenere che quel processo evolutivo era già in fase avanzata in quanto nella fascia jonica era stata rilevata l'esistenza di un "organismo collegiale egemone" rispetto alle locali, che nel corso delle conversazioni captate era stato definito, fra l'altro, la Provincia.
Nel processo avverso la sentenza pronunciata dal Tribunale di Reggio Calabria la Corte d'Appello di Reggio Calabria affrontò nuovamente la questione, nei seguenti termini:

> […] Il Tribunale, pur non considerando allo stato raggiunta la prova dell'esistenza di una dimensione "provinciale" dell'associazione mafiosa, nella quale cioè opererebbero in confederazione tutte le cosche del territorio provinciale reggino, ha comunque ritenuto… che potesse affermarsi l'esistenza, nell'organizzazione 'ndranghetistica, di un processo "evolutivo di tipo piramidale", proteso in direzione di un maggiore accentramento soprattutto in relazione alle decisioni più importanti e delicate, in vista del raggiungimento di quegli obiettivi tipici dell'associazione mafiosa, ed anche al fine di garantire la sopravvivenza e la prosperità dell'istituzione 'ndrangheta.
> Ed ha altresì ritenuto che tale processo evolutivo, che sfruttava la spontanea quanto naturale tendenza al confronto tra le cosche della "Provincia", aveva raggiunto contorni tali da consentire già l'affermazione dell'esistenza di un organismo collegiale egemone sui locali di 'ndrangheta ricadenti nella zona del versante jonico della provincia reggina, quale potesse essere la sua più corretta denominazione (il crimine, il padrino, la provincia) […].

L'ultima sentenza richiamata, si tratta della più recente pronuncia passata in cosa giudicata avente ad oggetto la struttura della 'ndrangheta. La Corte d'Appello, pur non accogliendo la tesi dell'esistenza di un organismo di vertice che coordina e accomuna tutte le locali di 'ndrangheta della Provincia, affermava di non poterne neanche escludere l'esistenza. In proposito la Corte correttamente precisava che, sulla base del materiale probatorio a disposizione in quel procedimento, non si era potuto affermare "con la necessaria certezza" che un tale ente esistesse né quali fossero, esattamente, i suoi poteri, ma fra le righe aggiungeva, come già aveva fatto il Tribunale con la sentenza del 26.10.02, che indagini e processi futuri avrebbero potuto smentire le conclusioni cui gli organi giudicanti erano pervenuti nel processo "Armonia".
Nel 2010, a quarant'anni dai fatti di Montalto l'indagine "Il Crimine" condotta dalla procure di Milano e Reggio Calabria fanno svelare fino in fondo i nuovi assetti della 'ndrangheta, consentendo di far emergere in modo inequivoco ciò che in passato era stato ipotizzato dagli inquirenti senza poterne ottenere la consacrazione giudiziaria: la 'ndrangheta deve essere considerata un'organizzazione mafiosa provvista di organismi di vertice, su base territoriale, articolata su più livelli.
Le locali di 'ndrangheta nella provincia di Reggio Calabria fanno riferimento a tre aree, denominate mandamenti (Tirrenico, Città e Jonico), nel cui ambito insistono le società e le predette locali, e agiscono le cosche alla cui dipendenza operano le 'ndrine. Al vertice di tale organizzazione si pone un organo collegiale, definito "Provincia" (il cui consesso è chiamato dai 'ndranghetisti Crimine), che ha compiti, funzioni e cariche proprie di cui ne fanno parte organi direttivi come il capo crimine", il contabile e il mastro generale, cariche elettive temporanee.
Il ruolo di vertice della provincia è riconosciuto sia dalle cosche della Calabria sia da quelle insediatesi in Italia ed all'estero.
Anche la Commissione parlamentare antimafia (2013), a seguito dell'audizione del dott. Michele Prestipino ha rilevato riguardo all'organo di vertice della 'ndrangheta, che se è indubitabile che lo stesso esista, poichè numerose sono le conferme in tal senso, alcune anche risalenti ad operazioni condotte dalla Procura distrettuale negli anni passati, ancora c'è molto da comprendere in ordine alle modalità operative dell'organo stesso, al suo funzionamento nel dettaglio ed alle sue specifiche competenze.

> […] Che esistesse un organo di vertice della 'ndrangheta, e che, per giunta, si chiamasse "Provincia", risulta da intercettazioni effettuate diversi anni fa nel processo denominato convenzionalmente "Armonia", ove sono state intercettate conversazioni di alcuni 'ndranghetisti che parlavano della 'ndrangheta in termini unitari e di questo organo di vertice chiamato "Provincia". Il termine "provincia" o "crimine" ricorre, quindi, in moltissime conversazioni intercettate….Un esempio assolutamente dimostrativo delle modalità d'intervento della "Provincia" si può trarre dagli esiti delle indagini condotte a Milano che hanno consentito di disvelare che l'omicidio di Carmelo Novella, eseguito in Lombardia, è stato deliberato in una riunione in Calabria, della quale si è appreso a seguito di un'intercettazione in cui due persone che avevano preso parte a quella riunione dicono apertamente che la "Provincia" ha licenziato compare Novella. Il significato, già di per se´ assolutamente inequivoco dell'espressione, trova riscontro nella circostanza che, dopo quindici giorni, Novella viene ucciso […].

L'UNITARIETÀ DELLA 'NDRANGHETA

Ma è con la sentenza n.830/2016 emessa dalla Corte di Cassazione, Prima Sezione Penale il 17 giugno 2016, Presidente Maria Cristina Siotto, e depositata il 30 dicembre u.s., che viene riconosciuta la struttura verticistica della 'ndrangheta emersa dall'operazione denominata "Il Crimine", caratterizzata da un organismo di vertice denominato "Provincia" o "Crimine", deputato ad una serie di compiti come il mantenimento degli equilibri generali, il controllo delle nomine dei capi-locale e delle aperture degli altri locali, la risoluzione di eventuali controversie, il giudizio di comportamenti "scomodi" e contrari alle regole ferree dell'organizzazione posti in essere dai suoi adepti, il conferimento delle cariche, il rispetto delle regole basilari dell'organizzazione.
L'importanza di questa sentenza è paragonabile a quella del 30 gennaio 1992, a conclusione del maxiprocesso a cosa nostra che confermerà l'impianto accusatorio del giudizio di primo grado, con la conferma di decine e decine di ergastoli e migliaia di anni di reclusione ai più importanti uomini d'onore dell'associazione mafiosa di cosa nostra facente capo a Totò Riina, Bernardo Provenzano, Michele Greco ed altri.
Le principali fonti dimostrative utilizzate nella decisione di primo grado - emessa in sede di giudizio abbreviato - sono rappresentate da una imponente serie di captazioni di colloqui tra presenti che - unitamente ad altri apporti probatori - hanno consentito di ritenere la prova della sussistenza, in larga misura, dell'ipotesi di accusa.
In particolare, quanto al reato associativo, contestato temporalmente sino alla data del 21 marzo 2011, la prospettazione di accuse concerne, essenzialmente, la ricorrenza in fatto dell'esistenza di un particolare modello organizzativo della associazione di stampo mafioso denominato 'ndrangheta, la cui operatività ed il cui radicamento territoriale è ritenuto esistente in virtù dei contenuti di numerose decisioni irrevocabili, citate e riassunte nei loro aspetti essenziali nella decisioni di primo grado.
Al riguardo, viene ritenuta sussistente l'articolazione verticistica del sodalizio mafioso con affidamento ad un organismo sovraordinato - denominato Provincia o Crimine - di compiti di coordinamento delle numerose realtà territoriali, articolate nella zona calabrese in tre mandamenti (Tirrenico, Ionico e Reggino) che a loro volta comprendono gli organismi territoriali delle Società e delle locali.
Viene inoltre ritenuta provata la dipendenza funzionale dal Crimine della Società o Locali impiantate in altre zone d'Italia (in particolare in Lombardia, Piemonte e Liguria) e all'estero (Germania, Canada e Australia).

55359/16

REPUBBLICA ITALIANA

IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

LA CORTE SUPREMA DI CASSAZIONE

PRIMA SEZIONE PENALE

UDIENZA PUBBLICA
DEL 17/06/2016

SENTENZA
N. 830/2016

REGISTRO GENERALE
N. 39799/2015

Composta dagli Ill.mi Sigg.ri Magistrati:

Dott.	MARIA CRISTINA SIOTTO	- Presidente -
Dott.	ALDO CAVALLO	- Consigliere -
Dott.	MONICA BONI	- Consigliere -
Dott.	RAFFAELLO MAGI	- Rel. Consigliere -
Dott.	ANTONIO CAIRO	- Consigliere -

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

sul ricorso proposto da:

PROCURATORE GENERALE PRESSO CORTE D'APPELLO DI REGGIO CALABRIA
nei confronti di:

PESCE SAVINO N. IL 27/07/1989
GIOFFRE' BRUNO N. IL 26/12/1961
IAROPOLI DOMENICO N. IL 05/11/1958
DE MASI GIORGIO N. IL 06/05/1952
GATTUSO CARMELO N. IL 16/07/1967
ANDRIANO' EMILIO N. IL 09/03/1952
TAVERNESE VINCENZO N. IL 30/04/1955
AQUINO GIUSEPPE N. IL 20/02/1962
AGOSTINO MARIO GAETANO N. IL 06/05/1944
CALLA' ISIDORO COSIMO N. IL 28/09/1958
GALEA ANTONIO CL.54 N. IL 16/01/1954
GALEA ANTONIO CL.62 N. IL 31/07/1962
LONGO VINCENZO N. IL 10/11/1963
MELECA FRANCESCO N. IL 27/06/1963
PISANO BRUNO N. IL 21/10/1978
RASO GIUSEPPE N. IL 01/10/1941
FRATTO DONATO N. IL 11/11/1956
COMMISSO VINCENZO N. IL 27/11/1936
inoltre:
OPPEDISANO PIETRO N. IL 28/11/1971
OPPEDISANO DOMENICO N. IL 05/12/1930
COSTA CARMELO N. IL 22/11/1970
OPPEDISANO MICHELE N. IL 25/06/1970
IETTO FRANCESCO N. IL 03/03/1963
LARIZZA SOTIRIO SANTO N. IL 01/11/1980
MARASCO MICHELE N. IL 06/11/1957
NAPOLI DOMENICO ANTONIO N. IL 31/01/1965
OPPEDISANO PASQUALE N. IL 21/10/1972
OPPEDISANO RAFFAELE N. IL 23/09/1967
PAPALUCA ANTONIO NICOLA N. IL 25/08/1964

	mesi 8	
Trapani Giuseppe	Qualifica partecipe anni 8 per il reato associativo	CONFERMA
Trichilo Giuseppe	Capo B (513 bis) e capo G (612) con aggravante art. 7 anni 2 mesi 4	Ridetermina - anni 2 e mesi 2
Vecchio Giuseppe classe '25	Condanna per reato associativo ad anni 4	Escluse generiche ridetermina anni 6
Zappia Vincenzo	Con generiche anni 4 e mesi 8 per reato associativo	CONFERMA
Zavettieri Annunziato	Anni 6 mesi 8 per il reato associativo	CONFERMA
Zurzolo Kewin	Condanna per reato associativo ad anni 4 e mesi 8	CONFERMA

147

---

2. Le principali fonti dimostrative utilizzate nella decisione di primo grado - emessa in sede di giudizio abbreviato - sono rappresentate da una imponente serie di captazioni di colloqui tra presenti che - unitamente ad altri apporti probatori - hanno consentito di ritenere raggiunta la prova della sussistenza, in larga misura, dell'ipotesi di accusa.

In particolare, quanto al reato associativo, contestato temporalmente sino alla data del *21 marzo 2011*, la prospettazione di accusa concerne, essenzialmente, la ricorrenza in fatto dell'esistenza di un particolare modello organizzativo della associazione di stampo mafioso denominata *'ndrangheta*, la cui operatività ed il cui radicamento territoriale è ritenuto esistente in virtù dei contenuti di numerose decisioni irrevocabili, citate e riassunte nei loro aspetti essenziali nella decisione di primo grado.

In particolare viene ritenuta sussistente l'articolazione verticistica del sodalizio mafioso con affidamento ad un organismo sovraordinato - denominato *Provincia*

o *Crimine* - di compiti di coordinamento delle numerose realtà territoriali, articolate nella zona calabrese in tre mandamenti (Tirrenico, Ionico e Reggino) che a loro volta comprendono gli organismi territoriali delle *Società* e delle *Locali*.

Viene inoltre ritenuta provata la dipendenza funzionale dal *Crimine* delle Società o Locali impiantate in altre zone d'Italia (In particolare Lombardia, Piemonte e Liguria) e all'estero (Germania, Canada e Australia).

Come si è anticipato, l'attività investigativa risulta realizzata tra il 2008 e il 2010 principalmente attraverso captazioni di conversazioni - di particolare rilievo quelle realizzate nei locali della lavanderia *Ape Green* di Commisso Giuseppe in *Siderno* nonchè presso l'agrumeto di Domenico Oppedisano in *Rosarno* , presso l'abitazione di Pelle Giuseppe in Bovalino o all'interno della vettura in uso al Gattuso Nicola - cui si sono unite le attività di osservazione e riscontro realizzate dalla polizia giudiziaria e i contenuti dichiarativi apportati da alcuni collaboratori di giustizia (Facchinetti Salvatore, Marando Rocco, Varacalli Rocco, Belnome Antonino).

Ad essere monitorato risulta, nell'estate del 2009, il rinnovo dell'organismo di vertice provinciale - discusso nel corso del matrimonio tra Elisa Pelle e Giuseppe Barbaro del **19 agosto del 2009** e successivamente formalizzato il **2 settembre del 2009** in Polsi - che ha condotto, tra l'altro, all'affidamento a Domenico Oppedisano di Rosarno della carica di 'Capo del Crimine'.

Quanto, inoltre, al significato dei rituali di investitura dei soggetti ammessi a far parte del sodalizio - con attribuzione delle relative doti - la decisione ne afferma la tendenziale rilevanza dimostrativa a fini di sussistenza del reato associativo, salvi casi in cui tale elemento non assicuri, in concreto, l'effettivo svolgimento di compiti rilevanti per la perduranza della associazione.

Ciò in rapporto al constatato rilievo dell'assetto organizzativo interno che le captazioni di conversazioni hanno, in tale ottica, consentito di decifrare.

In particolare, si ritiene dimostrata non soltanto l'ampia articolazione territoriale della 'ndrangheta ma l'esistenza di un ambito *cursus honorum* nell'ambito delle *'ndrine* e delle rispettive *locali*.

Vengono identificati dei veri e propri «gradi» di una scala gerarchica interna, che tendenzialmente distingue gli affiliati delle singole «locali» in una società *minore* e in una società *maggiore*.

Nella cd. società minore vengono identificate, in serie di rilevanza, le cariche di *picciotto*, *camorrista*, *sgarrista*.

A capo della società minore vi è un soggetto chiamato 'capo giovane'.

Nella cd. società maggiore si accede con la dote della *'santa'* cui fanno seguito il *vangelo*, il *trequartino*, il *quartino* e *il padrino*.

In alcune captazioni emerge l'esistenza di una dote individuale superiore a quella del padrino, chiamata *croce*, *stella* o *crociata*.

La progressione nelle doti - cui pare accedersi per anzianità coniugata alle particolari attitudini dimostrate - consente all'affiliato di incrementare il prestigio personale e la stessa importanza della *locale* o della *società* di riferimento.

In ogni gruppo territoriale vi sono dei soggetti responsabili della attribuzione di dette 'doti' . Si tratta di una terna di soggetti chiamata *copiata*.

I contenuti captativi consentono, ad avviso del GUP di Reggio Calabria, di delineare la ricorrenza dei profili strutturali e funzionali della 'ndrangheta calabrese nel modo che segue :

> il vasto materiale probatorio prima indicato, derivanti dalle molteplici indagini che sono confluite in questo processo, a giudizio di questo Tribunale consente di ritenere infondate le deduzioni difensive e di pervenire, anche sotto il profilo logico, oltreché giuridico, ad una perentoria affermazione di fondatezza dell'ipotesi accusatoria formulata al capo A) della rubrica, dovendosi ritenere che:
>
> a) **l'organizzazione criminale di stampo mafioso denominata *Ndrangheta***, storicamente nata e sviluppatasi in varie parti della provincia di Reggio Calabria (e principalmente nella fascia jonica e tirrenica, oltreché nella zona urbana del capoluogo) ha assunto via via nel tempo ed in un contesto di trasformazione ancora non concluso, una **strutturazione unitaria, tendente a superare il tradizionale frazionamento ed isolamento tra le varie *'ndrine***: sicché, come significativamente emerso anche nella parallela indagine milanese c.d. *Infinito*, la *Ndrangheta* non può più essere vista in maniera parcellizzata come un insieme di cosche locali, di fatto scoordinate, i cui vertici si riuniscono saltuariamente (pur se a volte periodicamente), ma come un "arcipelago" che ha una sua organizzazione coordinata ed organi di vertice dotati di una certa stabilità e di specifiche regole;

b) la predetta unitarietà, a differenza di quanto è stato giudizialmente accertato per la mafia siciliana [con la "cupola" o "commissione" di Cosa nostra) fa pienamente salva la persistente autonomia criminale delle diverse strutture territoriali (ivi comprese quelle operanti nel Nord Italia, *in primis* la c.d. Lombardia: v. conclusioni dell'indagine c.d. Infinito), tradizionalmente fondate soprattutto su vincoli di sangue, in quanto non è emerso che essa influisca su ordinarie attività delinquenziali specifiche (i c.d. reati-fine) e, quindi, su profili operativi per così dire esterni (salvo casi eccezionali);

c) tuttavia (ed è questa la novità del presente processo), l'azione dell'**organismo di vertice denominato *Crimine* o *Provincia*** – la cui esistenza è stata inoppugnabilmente accertata -, seppur non sembra intervenire direttamente nella concreta attività criminale gestita in autonomia dai singoli locali di *'ndrangheta*, svolge indiscutibilmente un ruolo incisivo sul piano organizzativo, innanzitutto attraverso la **tutela delle regole basilari dell'organizzazione** (una sorta di **"Costituzione" criminale**), quelle, in definitiva, che caratterizzano la *Ndrangheta* in quanto tale e ne garantiscono la riconoscibilità nel tempo e nello spazio, anche lontano dalla madrepatria Calabria; quindi garantendo il **mantenimento degli equilibri generali**, il **controllo delle nomine dei capi-locali** e delle **aperture di altri locali**, il **nulla osta per il conferimento di cariche**, la **risoluzione di eventuali controversie**, la **sottoposizione a giudizio di eventuali comportamenti scorretti** posti in essere da soggetti intranei alla *'ndrangheta*;

d) quella unitarietà si manifesta anche sotto il profilo psicologico nella **adesione da parte di ogni singolo accolito ad un progetto criminale collettivo proprio della associazione nel suo complesso,** accomunato da **identità di rituali di affiliazione** (e dalla comunanza della c.d. *copiata*, cioè della terna di soggetti abilitati a conferire determinate cariche, come la *santa*), dal rispetto di **regole condivise, dal comune sentire di appartenere ad un *corpus* più ampio**, che coinvolge non solo le cosche tradizionalmente operanti nel territorio di origine (provincia di Reggio Calabria), ma anche le **cosche che**, pur se più o meno distanti (Serre

vibonesi, Lombardia, Piemonte, Liguria, Germania, Canada, Australia) **si riconoscono nel c.d. Crimine di Polsi (i locali c.d. allineati);** su tale aspetto, si rinvia anche a quanto si dirà *infra* sul contributo delle varie articolazioni territoriali alla "*Mamma di San Luca*";

e) l'esistenza di quell'organismo verticistico – i cui poteri, allo stato delle prove acquisite, sono definibili solo nei termini suddetti, non essendo ancora chiarito definitivamente quali poteri sanzionatori esso abbia - non esclude la **possibilità dell'insorgere di conflitti e di faide tra gruppi contrapposti** (come è avvenuto storicamente ed anche nel recente passato).

Sotto tale ultimo profilo, si impone un'ulteriore considerazione, già svolta nell'ordinanza cautelare. La tesi secondo la quale l'organizzazione *'Ndrangheta* ha carattere unitario non può in alcun modo ritenersi sconfessata dal fatto che periodicamente possano nascere **faide** fra le varie cosche operanti su un certo ambito territoriale: da un lato perché in qualsiasi organizzazione complessa, e tanto più in quelle a base criminale (basti pensare alle vicende di Cosa Nostra siciliana, segnata da gravi "turbolenze" e da numerosi omicidi persino negli anni della *pax mafiosa* voluta da Bernardo PROVENZANO), vi sono fasi patologiche in cui possono verificarsi contrasti interni e delitti gravissimi; dall'altro perché si tratta pur sempre di episodi che, quando si sono verificati, non hanno messo in discussione gli equilibri complessivi nei termini generali che si sono fin qui descritti. Ed è certo che nel periodo oggetto di indagine (approssimativamente quello dalla fine del 2007 all'inizio del 2010) non risultano grossi contrasti all'interno dell'organizzazione diversi da quelli monitorati nelle intercettazioni (si pensi a quanto si dirà nel capitolo sull'articolazione tedesca in ordine ai conflitti tra i locali tedeschi e quelli svizzeri o alla locale di Motticella e così via).

Estremamente significative al fine di ulteriormente corroborare la tesi dell'unitarietà dell'associazione *Ndrangheta* anche sotto il profilo della consapevolezza soggettiva sono poi le emergenze probatorie inerenti il **contributo degli affiliati alla "*Mamma di San Luca*"**, desumibili dall'ordinanza cautelare dell'Operazione Minotauro di Torino (v. il relativo cap., pagg. 1191 ss.), a riprova del vincolo che lega gli affiliati dei vari locali distaccati con il resto dell'organizzazione: essi, infatti, a

cadenze periodiche debbono pagare una vera e propria "tassa" (quella che Nicola IERVASI, durante uno sfogo al telefono con Domenico GUARNERI, definisce ***"una tassa, focu meu, non c'è la faccio più io")*** da versare a favore del vertice del sodalizio.

Come evidenziato dal g.i.p. torinese, tale condotta (per la cui puntuale ricostruzione si rinvia integralmente alla citata ordinanza, con ampi riferimenti alle plurime prove ivi indicate) rende esplicito *"il **legame tra i singoli appartenenti, i singoli locali e la societas sceleris nel suo complesso** (rappresentata dai vertici calabresi), per il cui mantenimento economico i componenti dei locali territoriali devono contribuire. La comune appartenenza è appunto confermata dal periodico invio di denaro e contributi che servono a sostenere iniziative e azioni che non riguardano direttamente il singolo territorio da cui proviene il denaro, ma l'associazione nel suo complesso. Non da ultimo, il vincolo economico rafforza il rispetto dovuto alle alte cariche che, anche attraverso la riscossione del tributo, impongono il loro ruolo di comando: anche in tale modo viene infatti perpetuata l'efficacia direttiva dei vertici del sodalizio. Con tali condotte, pertanto, viene fornito un aiuto economico all'organizzazione in modo stabile, in forma non episodica, cronologicamente cadenzato: viene così a realizzarsi uno stabile e continuo approvvigionamento di risorse finanziarie con la consapevolezza, da parte dei singoli, della importanza decisiva ai fini del sostentamento e sopravvivenza dell'intero sodalizio (...)Le conversazioni sopra riportate permettono altresì di comprendere come tale pratica sia diffusa a livello generale all'interno della compagine, coinvolgendone tutte le strutture: infatti dell'obolo parlano appartenenti a locali diversi (Cuorgnè, Natile di Careri a Torino, Chivasso), facendo anche riferimento ad altre strutture a loro estranee quali il rappresentante della "provincia" (GIORGIO Francesco) ed il crimine. Le conversazioni ascoltate rendono inoltre palese un'ulteriore fondamentale caratteristica del versamento economico alla "casa madre", ossia quello dell'astrattezza della causa del versamento stesso: la dazione di denaro, invero, viene richiesta dai vertici della società criminale per le esigenze generali della organizzazione senza che sia collegata a vicende e ad episodi particolari o ad esigenze contingenti. Tale conferimento rappresenta pertanto un aiuto costante ed*

obbligato alla vita dell'associazione e contribuisce al rafforzamento della stessa".

Peraltro, lo stesso collaboratore di giustizia Rocco VARACALLI nell'interrogatorio del 18 gennaio 2007 (riportato in quell'ordinanza) ha dichiarato che ***"Mi risulta che tutte le 'ndrine dei locali, e quindi anche la 'ndrina di Natile a Torino, debbano finanziare la MAMMA del CRIMINE di POLSI (...)"***. Si tratta di affermazioni del tutto credibili, provenendo da un soggetto pienamente inserito nell'associazione (per quanto prima evidenziato) e che sono riscontrate dalle intercettazioni in atti.

3. I profili di responsabilità individuale risultano delineati nella decisione di primo grado, quanto al reato associativo ed ai reati-scopo contestati a taluni soggetti , in rapporto all'analisi dei contenuti captativi e delle indagini di riscontro.

Data la notevole complessità dei materiali dimostrativi, noti alle parti, può realizzarsi rinvio ai contenuti della decisione, riservando la indicazione dei singoli punti argomentativi alla parte della presente esposizione dedicata alla sintesi della decisione qui impugnata.

RM

3. Quanto agli aspetti di carattere processuale va ricordato che da pagina 22 a pagina 27 la decisione di primo grado decide - in via generale - su questioni poste dalle difese e relative a profili di utilizzabilità delle intercettazioni nel modo che segue :

> ... **2.4.1** – La fonte di prova più ponderosa e decisiva è costituita, come prima accenato, dall'ingente compendio di conversazioni, telefoniche ed ambientali, acquisite al processo, molte delle quali di straordinario interesse investigativo, anche per le modalità di installazione degli apparati di captazione e per il luogo in cui è avvenuta tale istallazione (sovente, come nel caso della Lavanderia *Apegreen* di Giuseppe COMMISSO in Siderno, ritenuto al sicuro, anche perché al di fuori della copertura dei segnali telefonici cellulari).
>
> Riguardo tali intercettazioni le difese hanno, *more solito*, sollevato una serie di censure, sia di natura processuale che in ordine ai criteri di valutazione, ampiamente

FAIDE E GUERRA DI MAFIA

La conflittualità fra le ’ndrine è assai elevata, sicché si assiste periodicamente allo scoppio in zone diverse di faide violentissime e prolungate tra i vari gruppi lotta, i cui aderenti si fronteggiano nei centri abitati uccidendosi a vicenda, coinvolgendo cittadini inermi e creando disagi enormi con profondo logoramento del costume sociale.
L’analisi delle vicende e degli interessi, che determinano l’insorgenza della faida, persuade dell’assoluta inadeguatezza della definizione classica, che la vuole manifestazione di un costume arretrato e di concezioni residue di un ordinamento tribale. In effetti, pur se la caccia all’uomo anche nelle strade cittadine richiama il quadro del gangsterismo americano degli anni trenta e se atti di efferata crudeltà - come quello di fare oggetto di tiro a segno la testa mozzata al cadavere del nemico ucciso - appaiono improntati da inusitata barbarie, tuttavia la considerazione degli interessi in gioco porta a configurare il fenomeno come tipicamente mafioso, in quanto si tratta sempre di contrasti che nascono inevitabilmente per motivi connessi col predominio nel controllo di determinate zone.
Si è constatato, in particolare, che il conflitto, una volta iniziato, si allarga progressivamente con l’ingresso di altre famiglie e altre ’ndrine, il cui scopo è di ottenere il riconoscimento di una più ampia zona di controllo mafioso, dando luogo allo scoppio di vere e proprie “guerre di mafia”.
Avviene, infatti, che nel periodo di pace le ’ndrine migliorano la propria organizzazione, accumulando una capacità criminale maggiore. La partecipazione alla faida dà a ciascuna l’occasione per conseguire le modifiche e gli ampliamenti della zona di influenza che ritiene proporzionalmente più adeguati alla sua potenza attuale.

I MOTIVI DEL SUCCESSO

Secondo la relazione conclusiva della Commissione parlamentare antimafia della XII legislatura, presentata dal Presidente On.le Rosy Bindi (2018),

> […] questo modello organizzativo e le sue dinamiche decisionali, funzionali all’accumulazione della ricchezza, si sono rivelati efficaci per disciplinare l’attività delle cosche in tutta la Calabria e nel resto d’Italia e nel mondo. Proprio in ragione della diffusione e della ramificazione sul territorio nazionale e mondiale dei suoi interessi economici, la ‘ndrangheta ha necessità di sapere, ovunque e comunque, chi comanda nel territorio in cui vuole concludere un affare. Se si tratta di organizzare lo sbarco di un carico di cocaina, se si devono acquisire vantaggi (incarichi, commesse, posti di lavoro) in relazione a un appalto, se si deve effettuare un rilevante investimento è necessario sapere chi “comanda" su quell'area, con chi si deve trovare un accordo e se insorge una controversia quali sono le regole per definirla. Non sono consentite incertezze soggettive e temporali. La struttura, le “doti” (le gerarchie interne) servono a controllare gli uomini, sono funzionali all'esigenza di garantire le relazioni necessarie a gestire il traffico internazionale di droga e i grandi appalti, è un problema di legittimazione mafiosa e criminale.
> Molte famiglie mafiose non sono direttamente riconducibili alle storiche *‘ndrine* della provincia di Reggio Calabria, con le quali non sono neanche imparentate, ma se vogliono fregiarsi del nome di ‘ndrangheta devono sottostare alle regole e alla signoria mafiosa dei vertici reggini. Il livello superiore di comando interviene solo nel momento in cui sorgono motivi di contrasto tra le varie *‘ndrine*. Oppure entra in azione quando è minacciata l’unitarietà della ‘ndrangheta, com’è accaduto con l’omicidio di Carmelo Novella che comandava la ‘ndrangheta in Lombardia ma avrebbe voluto svincolarsi dalla casa madre.
> La forza della ‘ndrangheta risiede soprattutto nella sua struttura familiare, nei legami di sangue che assicurano la continuità delle cosche, nel loro radicamento territoriale e nella capacità di gemmazione delle *‘ndrine* fuori dei confini della Calabria41. Questo spiega anche le poche collaborazioni significative: “nessun capo locale di ’ndrangheta di serie A si è mai pentito". Accusare un affiliato, il più delle volte, significa tradire un fratello, un cugino, uno zio, il padre, infrangere un duplice giuramento, quello di affiliazione e quello naturale *iure sanguinis*.

La struttura familiare delle *'ndrine* e la "compartimentazione" della 'ndrangheta permettono di reggere meglio la pressione delle forze dell'ordine e ne fanno un'organizzazione altamente affidabile, sia nei rapporti con le altre organizzazioni criminali che con gli interlocutori economici, istituzionali, politici.
Le inchieste degli ultimi anni hanno rivelato l'espansione territoriale ed economica delle cosche calabresi, la capacità di colonizzare parti significative delle regioni settentrionali adeguando ai nuovi contesti, come si dirà in uno specifico capitolo, il modello organizzativo, le strategie criminali.
Ma sia in Calabria che altrove le *'ndrine* si nutrono di consenso, non sono un corpo estraneo e separato della società, anche laddove questo consenso si esprime nelle forme più arcaiche di soggezione indotta dalla paura. La violenza resta una risorsa irrinunciabile, anche se sempre meno esibita e solo in casi estremi, quando non è più sufficiente ogni altra forma di pressione, intimidazione e delegittimazione.
Il consenso raccolto dalla 'ndrangheta nelle terre d'origine è ancora in larga parte frutto dei ritardi e delle carenze dello Stato. Le scritte "meno sbirri e più lavoro" apparse a Locri mentre si celebrava la Giornata nazionale della memoria delle vittime di mafia il 21 aprile del 2017 hanno reso evidenti i termini di una sfida che nel Mezzogiorno, e in particolare in Calabria, vede le mafie fare leva sui bisogni più vitali delle popolazioni locali e offrire servizi decisivi (assistenza, casa, sicurezza, salute, occupazione) che le istituzioni pubbliche faticano a garantire.
Il successo della 'ndrangheta va letto in questa chiave, nella sua straordinaria capacità di muoversi dai livelli più bassi della società ai più alti, di abitare al tempo stesso la dimensione locale e quella globale, di intrecciare relazioni sempre più significative con mondi che non sono mafiosi ma che diventano essenziali per raggiungere gli scopi criminali delle cosche […][56].

I RAPPORTI TRA 'NDRANGHETA E LA POLITICA

[…] La presenza mafiosa negli enti locali costituisce un indice significativo del controllo capillare esercitato dalle *'ndrine* sul territorio calabrese e dei solidi rapporti tra la 'ndrangheta e la politica che investono i livelli comunale, provinciale e regionale.
L'imponente numero dei comuni sciolti per mafia in Calabria, gli ultimi cinque alla fine del 2017, attesta la fragilità delle istituzioni locali, esposte alle infiltrazioni criminali che si realizzano non solamente attraverso forme di condizionamento esterno dei consigli comunali, ma sempre di più attraverso la presenza diretta di affiliati nella compagine amministrativa, con un preoccupante salto di qualità nella capacità di inquinamento della vita democratica.
La 'ndrangheta coltiva il preciso obiettivo di soggiogare e mantenere in condizioni di arretratezza e di isolamento la terra dove ha avuto genesi e da cui trae legittimazione. Il rapporto con la politica è da questo punto di vista indispensabile a consolidare il potere delle cosche, ed è efficacemente illustrato dal procuratore aggiunto della Repubblica di Reggio Calabria, Nicola Gratteri: "25 anni fa erano i mafiosi che andavano col cappello in mano dal politico a chiedere cortesie o a chiedere l'assunzione alla forestale. Oggi, invece, sono i politici che vanno a casa dei capimafia, a chiedere pacchetti di voti in cambio di appalti.... Oggi se è il politico che va a casa del capomafia a chiedere i voti, vuol dire che nel comune sentire si ritiene che il modello vincente è il capomafia. Perché il capomafia interviene anche sulla ristrutturazione di un marciapiede da 20.000 euro? Con tutti quei soldi che hanno si interessa pure di un marciapiede? Sì, perché farà lavorare per venti giorni cinque padri di famiglia e quando sarà ora di votare quei cinque padri di famiglia si ricorderanno di votare per il candidato prescelto dal capomafia. Nei piccoli comuni, ad esempio, è molto facile per le mafie decidere chi sarà il sindaco. Le mafie sono una minoranza… anche nei paesi a più alta densità mafiosa, ma la differenza è che si tratta di una minoranza organizzata. Loro contano sul 15 o al massimo sul 20 per cento dei voti, però spostando quel 20 per cento a destra o a sinistra loro determinano chi sarà il sindaco e quindi poi gli chiedono il conto".
D'altra parte, il potere dei clan non arretra neanche laddove gli amministratori non intendono piegarsi. Significative, in proposito, le vicende del comune di Rizziconi, ricostruite in Commissione dall'allora procuratore della Repubblica di Reggio Calabria Cafiero de Raho. Nel comune di Gioia Tauro, la potente famiglia dei Crea aveva condizionato e guidato per anni l'andamento della pubblica amministrazione, non a caso sciolta per due volte nel 1996 e poi nel 2000. Quando però,

[56] Camera dei Deputati, Senato della repubblica, Atti parlamentari cit.

nel 2010 viene eletto un sindaco riluttante a cedimenti e compromessi mafiosi, i vertici della cosca fanno terra bruciata intorno al primo cittadino e di fatto impongono l'autoscioglimento del consiglio comunale, costringendo la maggioranza dei consiglieri a presentare le dimissioni. "Così aveva voluto la 'ndrangheta che comanda e controlla il territorio in modo talmente pressante e pervasivo da condizionare l'espressione del voto".
Altrettanto pesante la situazione nella Locride, dove la Commissione ha acceso un faro su numerosi casi di minacce e veri e propri attentati ai danni di amministratori pubblici. Un fenomeno in cui non sempre appare evidente la regia 'ndranghetista delle intimidazioni, ma che comunque conferma le pesanti criticità di un territorio ad alta densità criminale, come hanno riferito nel corso della missione a Locri il prefetto di Reggio Calabria, i componenti delle commissioni straordinarie dei comuni di Bovalino e Africo e alcuni amministratori minacciati.
"In alcuni casi, i pubblici amministratori si rivelano vicini agli ambienti della criminalità organizzata o comune, oppure gli episodi maturano in un contesto riconducibile a interessi o dissidi che possono poi divenire evidenti sotto forma di atti e danneggiamenti. Non è escluso che, per altri aspetti, alcuni episodi possano essere riconducibili ad accordi elettorali poi disattesi o a semplici promesse non mantenute". In altre occasioni tali eventi maturano in un contesto politico poco sereno o addirittura litigioso. Possono, inoltre, sussistere ipotesi di opportunistiche interpretazioni di questi episodi al fine di pretesi accreditamenti o eventuale legittimazione, o ancora forme strumentali di eterogenesi dei fini per più o meno visibili interessi di varia natura.
La vicenda più emblematica, anche sul piano nazionale, dei rapporti tra 'ndrangheta e politica resta quella che ha portato allo scioglimento per infiltrazioni mafiose del comune di Reggio Calabria e che aveva evidenziato le infiltrazioni della 'ndrangheta nelle società partecipate dall'ente locale, per drenare ingenti risorse pubbliche e consolidare il proprio potere e consenso, pilotando un numero significativo di assunzioni […][57].

GLI AFFARI ILLECITI DELLA 'NDRANGHETA

Non si possono comprendere la forza della 'ndrangheta, la sua diffusione, il suo radicamento nella regione e l'espansione delle sue attività al Nord ed all'estero, se non se ne coglie in profondità la natura di grande holding economico-criminale.
Tra le attività perpetrate dalla 'ndrangheta si segnala:
Il traffico di droga: il 30 maggio 2008 il Governo degli Stati Uniti ha incluso la 'ndrangheta nella lista nera delle organizzazioni più pericolose dedite al narcotraffico.
Ma all'inizio non fu così.
Quando la cocaina non era ancora una droga d'elitè, Cosa nostra trafficava eroina, tenendo i contatti con la mafia turca ma anche con le organizzazioni terroristiche come i Lupi Grigi, considerati responsabili dell'attentato a Giovanni Paolo II. La mafia americana aveva rapporti anche con le famiglie americane di Cosa nostra alle quali faceva pervenire l'eroina raffinata a Palermo. In Calabria i pochi clan dediti al traffico di droga dipendevano dai siciliani, alcuni dei quali si erano trasferiti nel crotonese. Ma quando la cocaina incominciò a diventare "sballo di massa" le cose cambiarono.
Alla fine degli anni '90 i capi delle principali 'ndrine calabresi che avevano a disposizione dei contatti con i produttori e gli intermediari sudamericani hanno preso direttamente in mano il nuovo *business* compiendo un salto di qualità, per passare dal ruolo di tradizionale smercio di ingenti partite di droga sui mercanti del Centro e del Nord d'Italia, a quello di diretto approvvigionamento presso i produttori colombiani e boliviani.
Comunque, questo costituisce il passaggio fondamentale della 'ndrangheta, che da utente finale **o** comunque operativamente marginale del narcotraffico, si è dislocata sulle rotte della cocaina assumendo impegni diretti con i cartelli dei produttori e diventando essa stessa in taluni casi coproduttrice della pasta di coca nei laboratori siti presso le piantagioni del Sud America.
Questo è stato possibile per alcuni fattori.

[57] Camera dei Deputati, Senato della repubblica, Atti parlamentari cit., p.

In primo luogo, agli inizi degli anni ’90, la scelta di Cosa nostra di porre in essere la strategia stragista nei confronti delle Istituzioni repubblicane, ne ha determinato l’isolamento, provocando la forte ed incisiva azione di contrasto dello Stato che, ancora oggi, ne sta destrutturando le capacità operative e criminali. A questo va aggiunto il diffondersi tra le file di Cosa nostra del fenomeno dei collaboratori di giustizia che ne ha incrinato la credibilità sia agli occhi delle altre organizzazioni criminali mafiose che a quelli dei grandi cartelli del narcotraffico internazionale.
Il secondo fattore va ricercato dalla capillare diffusione in tutti i continenti delle ‘ndrine calabresi in Europa: Belgio, Francia, Germania, Gran Bretagna, Irlanda, Olanda, Portogallo, Spagna, Principato di Monaco, Romania, Austria, Slovacchia, Malta, Turchia, Polonia e Svizzera; Sud America: Argentina, Bolivia, Brasile, Colombia, Messico, Ecuador, Venezuela, Guyala, Perù, Cile; Nord America: Stati Uniti, Canada, Messico; Centro America Costa Rica, Repubblica Dominicana, Africa: Senegal, Togo, Sud Africa; infine l’Australia (vds. Catografia mondiale della ‘ndrangheta).
Da anni le ‘ndrine calabresi possono contare su gruppi di affiliati, spesso su veri e propri locali, capaci di fornire il supporto organizzativo che questa evoluzione su scala internazionale imponeva.
Per capire su quale importante rete di collaborazione la ‘ndrangheta può contare a livello mondiale basta citare due telefonate intercettate nel corso delle quali uomini delle cosche di San Luca compongono numeri telefonici boliviani e peruviani e colloquiano in dialetto calabrese con i propri complici che risiedono da anni in quel continente.
*estorsione e usura**:*** l’incidenza della criminalità, diviene devastante in una regione caratterizzata da un tessuto produttivo estremamente debole e da sempre dipendente dalla politica degli incentivi statali e dalla gestione dei finanziamenti pubblici. L’usura in Calabria coinvolge oltre 13.000 commercianti per un giro di affari di miliardi di euro;
Nel reggino l’usura è divenuta ormai una forma di riciclaggio indiretto delle risorse provenienti dalle organizzazioni mafiose attraverso il traffico di stupefacenti.
Il sistema di rapporti che lega la ‘ndrangheta alle imprese appare così stretto e generalizzato da non risparmiare neanche le imprese nazionali che in Calabria riescono ad aggiudicarsi gli appalti per le grandi opere pubbliche, solo in quanto entrano o, peggio, contrattano per entrare nel sistema sicurezza affidati alle famiglie mafiose che controllano il territorio e garantiscono l’impresa da incidenti e danneggiamenti in cambio del 4-5% degli introiti. Un vero e proprio costo d’impresa aggiuntivo e una vera e propria piaga sociale che costituisce un flagello in una regione già alle prese con gravi problemi economici e sociali.
finanziamenti europei: in Calabria e il suo sistema economico-imprenditoriale dipende principalmente dal sostegno e dai finanziamenti pubblici: dalle imprese industriali all’agricoltura, dalla pesca all’artigianato al turismo. Non c’è settore che non si alimenti di contributi statali o europei e non c’è impresa nella quale la ‘ndrangheta non eserciti un suo ruolo ed una sua funzione di intermediazione quando non di gestione diretta.
L’utilizzo di fondi pubblici erogati dallo Stato e dall’Unione Europea è storicamente uno dei canali privilegiati di finanziamento e riciclaggio della ‘ndrangheta.
All’inizio il fenomeno nasce come penetrazione mafiosa nel settore degli appalti pubblici, principalmente attraverso il sistema dei subappalti: con essi l’impresa criminale, avvalendosi del suo potere di convincimento con metodi violenti e sfruttando vari meccanismi di riduzione dei costi di produzione (scarsa qualità dei prodotti, ridotto costo della manodopera, evasione fiscale e contributiva), è riuscita a garantirsi un facile canale di accumulazione e riciclaggio dei proventi delle attività illecite, nonché a permeare facilmente il settore della P.A..
Dal 1990 gli ingenti flussi di risorse pubbliche trasferiti in Calabria sono molto elevati e di indiscusso interesse per la ‘ndrangheta, sempre proiettata ad accaparrarsi finanziamenti pubblici e rinsaldare rapporti con pezzi del mondo politico e imprenditoriale.
Di fronte a questo scenario, le disfunzioni delle amministrazioni pubbliche territoriali, aggravate da un più elevato livello di corruzione rispetto ad altre aree del Paese, e dalla carenza totale di controlli interni al procedimento di erogazione, rappresentano la leva per l’infiltrazione mafiosa nella stessa attività di gestione dei fondi.

Quando la caduta di credibilità della P.A. dovute a carenze ed inefficienze croniche si coniuga con l'aggressività dei sodalizi criminali che controllano in maniera quasi maniacale il territorio, le organizzazioni mafiose giungono ad occupare il tassello di Stato più vicino ai cittadini determinando la morte delle regole di convivenza civile e del principio di legalità democratica e repubblicana.
*frodi comunitarie: g*rave è la situazione nel settore delle frodi comunitarie, sia nel settore agricolo, che dei fondi strutturati.
Salute pubblica: la salute pubblica **c**ostituisce il buco nero della Calabria, il segno più evidente del degrado sociale, il flagello dei calabresi, ovvero la metafora dello scambio politico-mafioso, del disprezzo assoluto delle persone e del valore della vita di ogni individuo.
Per la 'ndrangheta il mondo della sanità risulta essere particolarmente importante per l'occupazione che assicura e per l'indotto che ne deriva.
Riferisce la Commissione parlamentare antimafia nel 2008 in merito allo scioglimento delle prime USL avvenuto nel 1987 di Taurianova e Locri:
La situazione era arrivata ad un punto di non ritorno.
Il quadro era davvero desolante ma nello stesso tempo illuminante delle ragioni di fondo che avrebbero permesso alla 'ndrangheta di dominare quelle realtà.
A Taurianova il presidente del comitato di gestione assumeva direttive ed iniziative "illegittime" e aveva "da tempo improntato la propria azione a criteri arbitrari e clientelari. Alla condotta del presidente del comitato di gestione dell'unità sanitaria locale che è stato più volte colpito da gravi condanne penali per fatti connessi alla sua qualità di pubblico ufficiale, ha fatto riscontro, in perfetta unità d'intenti, l'operato non meno illegittimo ed arbitrario degli organi collegiali dell'unità sanitaria locale, i cui provvedimenti - a citare i più salienti - in materia di fornitura, di acquisti, di assunzioni e carriera del personale sono stati adottati con la violazione di ogni procedura amministrativa, con la persistente trasgressione delle norme contabili.
Ancora più pesante la situazione dell'Usl di Locri dove c'era "un retroscena amministrativo caratterizzato sostanzialmente da ingerenze di tipo mafioso, lottizzazioni ed irregolarità gestionali di ogni genere. La situazione trova così origine nelle numerose azioni di stampo mafioso commesse da componenti dell'unità sanitaria locale e rivolte ad acquisire profitti illeciti con inevitabili danni per la stessa gestione dell'ente. Il condizionamento mafioso si è estrinsecato, oltre che con atti di violenza intimidatoria nei confronti di persone interessate alla gestione dell'unità sanitaria locale o comunque orientate a denunziare le disfunzioni amministrative, anche nello svolgimento dell'attività amministrativa riguardo alle certificazioni richieste dalla legge antimafia per gli appalti di opere pubbliche, e per le stesse assunzioni nell'ente, condizionate dall'appartenenza ad associazioni di stampo mafioso". A completezza della situazione c'è solo da aggiungere che il presidente era stato tratto in arresto e i membri del comitato di gestione erano stati raggiunti da comunicazioni giudiziarie.
A distanza di venti anni da quei fatti, la relazione Basilone, desecretata nel febbraio 2008 su iniziativa della Commissione antimafia, mostra purtroppo come i fenomeni degenerativi presenti nel 1987 negli anni si siano aggravati, diventando normalità di relazioni interne e metodologia permanente di gestione.
Secondo la relazione le attività dell'ASL sono state fortemente condizionate dal tessuto socio-economico e dalle pressioni della 'ndrangheta. Sull'amministrazione sanitaria:

> […] si sono concentrati gli interessi della criminalità e perpetrata una diffusa compressione, se non una forte intimidazione, dell'autonomia dell'ente. Ne è conseguita un'attività dell'amministrazione sanitaria non sempre ispirata ai criteri di buon andamento e di imparzialità […].

Il sistema perverso era individuato in particolare in alcune pratiche amministrative che mostravano un discutibile approccio alla gestione dei fondi pubblici. Ad esempio, per gli accreditamenti delle strutture private.

> […] Si è assistito ad un diffuso e sistematico sforamento dei tetti di spesa, che non solo ha determinato un dilagante fenomeno di indebitamento sommerso (rapporto tra prestazioni pagate e prestazioni realizzate a carico del sistema sanitario) della ASL, ma che al contempo ha comportato indebiti vantaggi economici da parte di strutture private i cui soci sono risultati spesso interessati da precedenti penali o di dubbia moralità […].

Emerge un quadro davvero impressionante di malasanità.
*L'agromafia o mafia agricola: l*a 'ndrangheta in Calabria non ha mai abbandonato il controllo sulle attività agricole e sulla pastorizia. Le campagne, a partire da quelle in cui esistono le coltivazioni più fiorenti sono sotto il "tallone di ferro" del controllo mafioso, che continua ad esercitare il proprio potere percependo una tassa su ogni transizione di un certo livello, e mettendo in certi casi in atto una oculata strategia di "esproprio mafioso" di alcuni terreni, come ad esempio nella zona di Gioia Tauro, impossessandosi, attraverso dei prestanome, di pezzi di territorio per poi farne una speculazione edilizia.
Si verificano spesso, al fine di imporre la protezione ai più riottosi, incendi, tagli delle piante, furti danneggiamenti, ruberie di vario tipo nelle case coloniche e nelle campagne.
Le aziende agricole rappresentano uno dei maggiori investimenti delle organizzazioni criminali mafiose, quindi anche della 'ndrangheta. La 'ndrangheta (ma caratteristico di ogni mafia) arriva ad imporre i prezzi per i prodotti agricoli, esercita il controllo del mercato fondiario, compie furti di grano e devasta campi coltivati, commerci illegali e intromissioni nell'acquisto dei prodotti, provocando, in questo modo, una spesa aggiuntiva che va a gravare sulle aziende.
In generale, l'abigeato per esempio, è un reato antico ma in continua crescita.
Settore energetico: ci sono rischi di vulnerabilità all'infiltrazione criminale anche nel settore energetico. La realizzazione di centrali a carbone di ultima generazione, di parchi eolici e di sistemi fotovoltaici per lo sfruttamento dell'energia solare, possono costituire una ulteriore fonte di interesse economico delle cosche.
Pubblica amministrazione: I tentativi di penetrazione negli appalti pubblici, negli investimenti dell'edilizia e nella PA testimoniano il rilievo dell'operatività mafiosa.
Risulta molto importante per la 'ndrangheta il controllo delle istituzioni al livello più immediato del rapporto tra rappresentanti e rappresentati.
È il caso di molti Comuni.
Il 3 maggio 1991, i telegiornali danno notizia di quella che verrà ricordata come la strage di Taurianova. Nella cittadina vengono uccise quattro persone. Una di essa viene decapitata e la testa, lanciata in aria, diventa oggetto di un macabro tiro al bersaglio. Immediatamente il governo dell'epoca, nell'ottica dell'emergenza, emana il decreto (convertito in legge nel luglio 1991) con il quale si prevede la possibilità di procedere allo scioglimento dei consigli comunali o provinciali sospettati di essere infiltrati o inquinati dalle cosche mafiose.

L’elevato numero dei Comuni sciolti per mafia mostra quanto sia stato penetrante il condizionamento mafioso sulla vita amministrativa. I mafiosi hanno sempre ricercato rapporti con amministratori locali e regionali e con uomini eletti in Parlamento.
Il Comune deve essere considerato il primo terreno su cui cercare e costruire la connessione migliore tra attività economiche e controllo capillare del territorio.
A conferma della gravissima situazione esistente in alcune realtà il dott. Pietro Grasso, quando era procuratore nazionale antimafia è arrivato ad affermare che “in certi paesi come Africo, Platì e San Luca, è lo Stato che deve cercare di infiltrarsi”.
ecomafia: la criminalità ambientale è un’impresa che non conosce crisi. Anche in Calabria, come in altre regioni del mezzogiorno, la possibilità di conseguire ingenti profitti dalla gestione dei rifiuti, ha inevitabilmente attirato l’attenzione della criminalità organizzata, la cui presenza in tale settore è stata accertata in sede giudiziaria.

PARTE VII

APPROFONDIMENTI

PROF. FABIO IADELUCA



APPENDICE 1

LA STRAGE DI DUISBURG

Sono passate da poco le due della notte fra il 14 e il 15 agosto 2007 a Duisburg, nel Nord Reno Westfalia. Sebastiano Strangio, trentanove anni, cuoco, calabrese originario di San Luca, chiude il suo ristorante e, con due camerieri e tre amici, si accinge a tornare a casa. I sei sono appena entrati nelle macchine, parcheggiate a qualche decina di metri dal ristorante, quando vengono raggiunti e stroncati dal fuoco incrociato di due pistole calibro nove. Nel giro di pochi secondi vengono esplosi ben 54 colpi da esecutori spietati e lucidi. Lo testimoniano, fra l'altro le rosate strette sulle fiancate delle macchine, il fatto che, ad azione in corso, i due esecutori abbiano addirittura cambiato i caricatori delle pistole, e il colpo di grazia inflitto con calma e determinazione a tutte le vittime. Gli assassini scompaiono dopo aver completato il lavoro con i colpi di grazia. Nelle due macchine rimangono i cadaveri di Sebastiano Strangio, Francesco Giorgi (minorenne), Tommaso Venturi (che proprio quella sera aveva festeggiato i diciotto anni), Francesco e Marco Pergola (20 e 22 anni, fratelli, figli di un ex poliziotto del commissariato di Siderno) e Marco Marmo, principale obiettivo dell'inaudita azione di fuoco perché sospettato di essere stato il custode delle armi utilizzate per uccidere, a San Luca il precedente Natale, Maria Strangio, moglie di Giovanni Nirta. Le vittime fanno in vario modo riferimento al clan Pelle-Vottari, in lotta da oltre quindici anni con il clan Nirta-Strangio (non induca in errore il nome del cuoco che, pur chiamandosi Strangio, fa riferimento al clan Pelle Vottari).

Con la strage di Ferragosto a Duisburg la Germania e l'Europa scoprono attoniti la micidiale potenza di fuoco e l'enorme potenzialità criminale di una mafia proveniente dalle profondità remote e inaccessibili di un mondo rurale e arcaico. Molte cose colpiscono gli stupefatti investigatori tedeschi e l'immaginario collettivo: la determinazione e la professionalità degli assassini, il numero e l'età dei morti, il fatto che la strage sia stata compiuta nel cuore dell'Europa civilizzata a migliaia di chilometri di distanza da San Luca e un santino bruciato - indicatore inequivoco di una recente affiliazione rituale - trovato in tasca a uno dei giovani assassinati. Parte sotterraneo da San Luca ed erompe a Duisburg un connubio esplosivo fra vendette ancestrali e affari milionari, un misto di faide tribali e di spietata modernità mafiosa, producendo uno shock improvviso e micidiale per l'opinione pubblica e per le autorità tedesche. In realtà, però, i segni premonitori c'erano già tutti da tempo e la strage di Ferragosto è un indicatore tragico e quasi metaforico della sottovalutazione da parte delle autorità tedesche della 'ndrangheta e del suo grado di penetrazione e radicamento in quel paese, oltre che in Europa e nel resto del mondo. La presenza 'ndranghetista in Germania risalente già agli anni settanta e ottanta (quando a più riprese viene rilevata la presenza delle famiglie Farao di Cirò in provincia di Crotone, dei Mazzaferro di Gioiosa Ionica, delle famiglie di Reggio Calabria, delle storiche famiglie mafiose originarie di Africo, di San Luca, di Bova Marina e di Oppido Mamertina) era ben nota alle autorità tedesche anche solo per le richieste di assistenza giudiziaria e investigativa della magistratura e delle forze di polizia italiane. Già nel 2001 l'indagine dei Carabinieri convenzionalmente denominata Luca's aveva poi segnalato, anche alle autorità tedesche, il ristorante "Da Bruno" davanti al quale si è verificata la strage, e in generale, il cospicuo fenomeno del riciclaggio di denaro sporco nel settore della ristorazione, in quel paese. La segnalazione non aveva prodotto concreti risultati investigativi, e la percezione che si ricava da questo scarso riscontro (a parte le carenze della legislazione tedesca in materia di repressione del riciclaggio e, più in generale, di aggressione dei patrimoni illeciti) è che l'atteggiamento delle autorità tedesche fosse di rimozione del problema, considerato, in modo più o meno inconsapevole, affare altrui. Affare degli italiani. Affare nostro. La strage di Duisburg, come una metafora, spiega meglio di ogni discorso, meglio di ogni analisi, meglio di ogni riflessione, che il modello di crimine globale, rappresentato dalla 'ndrangheta, non è (solo) affare nostro. Il 15 agosto ha rotto un tabù, ma chi fosse stato attento ai segnali, agli indizi, alle crepe, avrebbe potuto dire anche prima che era solo questione di tempo. Se nel sottosuolo della civilizzazione europea circolano certi fluidi ribollenti e

miasmatici, prima o poi questi fluidi salteranno fuori, non appena si produca una crepa nella superficie. La strage di Duisburg è stata come un geiser. Uno zampillo ribollente e micidiale che da una fessura del suolo ha scagliato verso l'alto, finalmente visibile a tutti, il liquido miasmatico e pericolosissimo di una criminalità che partendo dalle profondità più remote della Calabria, si era da tempo diffusa ovunque nel sottosuolo oscuro della globalizzazione. La crepa nella superficie in questo caso viene da lontano. Da un altrove inquietante e nascosto, lontano nello spazio e lontano nel tempo.

Questo altrove è San Luca, località strategica nella storia e nell'attualità della 'ndrangheta, luogo cruciale per il controllo dei traffici di droga che producono enormi profitti e sede altresì di una lunga e sanguinosa faida che vede lo scontro fra due gruppi familiari dell'aristocrazia mafiosa calabrese. I Nirta-Strangio (principi del narcotraffico con basi in Olanda, Germania e oltreoceano) da un lato e Vottari-Pelle-Romeo (il cui capobastone, 'Ntoni Pelle negli anni passati era stato designato, al santuario della Madonna di Polsi, capo crimine, cioè reggente e garante di tutta la 'ndrangheta secondo il modello organizzativo federale elaborato dopo la guerra-pace del '91), dall'altro. La faida nasce per un motivo banale, per una bravata di giovinastri finita in tragedia. È una sera di carnevale del 1991, un gruppo di ragazzi vicini alla famiglia Strangio prende a bersagliare con uova marce il circolo ricreativo di Domenico Pelle, facendosi beffe delle proteste e delle imprecazioni del titolare. L'offesa non rimane impuntita e la sera di San Valentino due giovani della famiglia Strangio vengono uccisi, altri due feriti. Da quel momento gli anni novanta vengono segnati da un'impressionante sequenza di attentati e uccisioni che colpiscono ora l'una, ora l'altra parte in conflitto. La faida culmina nell'omicidio del Natale 2006 quando un gruppo di killer armati di pistole e fucili uccide Maria Strangio moglie di Giovanni Nirta. Seguono altri omicidi, latitanze volontarie (il comportamento, tipico di quella zona, di uomini che, pur non avendo pendenze giudiziarie, si danno a latitanze di fatto, si nascondono per sfuggire alla vendetta altrui o per preparare più agevolmente la propria), scosse sempre più intense e pericolose che preludono alla mattanza di Ferragosto.

Come si diceva, vari elementi di questo inaudito episodio colpiscono l'immaginario collettivo e l'intelligenza degli investigatori. Non sfugge, a questi ultimi:

– Il ritrovamento, accanto alla sala del ristorante "Da Bruno", di un locale chiaramente destinato alle pratiche di affiliazione, con tutte le necessarie dotazioni iconografiche.

– Il ritrovamento, nel portafogli di una delle vittime, Tommaso Venturi, di un santino di San Michele parzialmente bruciato; chiaro indizio di un'affiliazione celebrata poco prima. Non sarà inutile al proposito ricordare che qualche ora prima, il 14 agosto, il giovane Venturi aveva festeggiato il diciottesimo compleanno potendosi da ciò desumere che l'ingresso formale nella consorteria mafiosa era stato fatto coincidere (secondo una tradizionale attenzione ai dettagli simbolici) con il passaggio alla maggiore età.

– La circostanza che la strage avveniva (come altri episodi topici della faida di San Luca), sempre in prospettiva simbolica e rituale, in un giorno di festa.

– Il fatto che gli attentatori parlino il tedesco, come risulta pacificamente da una delle testimonianze raccolte nell'immediatezza del fatto e che dunque appartengano all'immigrazione criminale di seconda generazione o comunque evoluta, poliglotta e dunque più pericolosa.

Le indagini, finalmente coordinate, delle autorità italiane e tedesche, consentono ben presto di verificare l'ipotesi investigativa formulata subito dopo il fatto. Responsabili della strage sono infatti appartenenti alla cosca Nirta–Strangio, e personaggio chiave dell'eccidio è una figura paradigmatica della 'ndrangheta del terzo millennio, in perfetto equilibrio fra tradizione e modernità: Giovanni Strangio. Si tratta di un imprenditore della ristorazione in Germania (titolare di due ristoranti a Kaarst), è

poliglotta, si muove con estrema disinvoltura sull'asse italo tedesco e fino al dicembre 2006 (quando, in occasione dei funerali di Maria Strangio, viene arrestato dalla Polizia per detenzione di una pistola) era sostanzialmente incensurato. Che un soggetto con queste caratteristiche (e, lo si ripete, con un curriculum criminale pressoché inesistente), chiaramente dedito al segmento

affaristico dell'attività criminale sia diventato uno dei ricercati più importanti d'Italia e d'Europa per la partecipazione ad un'azione di sterminio eclatante e senza precedenti, dà un'idea efficace della posta in gioco per le cosche di San Luca. Non vi è dubbio che gli appartenenti alla cosca Nirta Strangio fossero consapevoli che il trasferimento della faida dalla Calabria in Germania avrebbe avuto l'effetto di accendere i riflettori sulla 'ndrangheta generando un'accelerazione investigativa da parte italiana e una presa di coscienza della gravità del fenomeno da parte tedesca. È quanto emerge anche dal contenuto degli incontri tenuti in Germania, da una delegazione della Commissione parlamentare, nella missione preparatoria di questa relazione. Chi aveva progettato quella strage con modalità così paurosamente spettacolari ne era ben consapevole, sapeva di dover pagare un prezzo e ha deciso di pagarlo pur di affermare la propria supremazia e il proprio progetto di potere criminale. È così che una sanguinosa faida d'Aspromonte (peraltro inserita nella lista delle dieci priorità criminali, stilata nel 2007 dal capo della D.D.A. di Reggio Calabria, Salvatore Boemi) porta all'attenzione dell'Europa e del mondo una mafia con caratteristiche singolari e apparentemente contraddittorie. Un modello criminale caratterizzato da impreviste e sorprendenti analogie con altri fenomeni della postmodernità. Un paradossale paradigma per gli studiosi moderni del concetto di efficacia.

APPENDICE 2

L'OMICIDIO DI FRANCESCO FORTUGNO

Quello che ha immediatamente colpito gli investigatori intervenuti sul luogo del delitto, gli osservatori esterni, oltre che i mezzi di comunicazione, è stata la scelta delle modalità con le quali è stato compiuto l'omicidio del vicepresidente del Consiglio regionale calabrese Francesco Fortugno. Modalità altamente spettacolari, inconsuete nella storia della 'ndrangheta reggina, che nei rari casi in cui ha commesso omicidi eccellenti, ha evitato ogni spettacolarizzazione. Tipico il caso dell'omicidio di Ludovico Ligato, ucciso di notte, nella sua villetta al mare, senza testimoni, così come l'omicidio del sostituto procuratore generale della Cassazione, Antonino Scopelliti, che avvenne lungo una strada deserta e anche in questo caso senza testimoni.
L'omicidio di Fortugno è avvenuto nell'atrio di palazzo Nieddu, seggio elettorale di Locri per le primarie dell'Unione. Il palazzo si trova in pieno centro storico e il luogo era affollato per l'afflusso degli elettori al seggio, per i giornalisti, i politici, i curiosi presenti. È il 16 ottobre del 2005 e l'ora – le 17.30 – è quella di massimo afflusso ai seggi e coincide con il passeggio domenicale lungo le vie del centro. Né si può dire che quella fosse una scelta obbligata e che gli assassini abbiano dovuto sfruttare la prima o l'unica occasione utile. Al contrario, le indagini consentono di affermare che l'omicidio era stato pianificato da tempo, che la vittima era sotto osservazione da mesi, che era possibile compiere quel gesto in ora serale o notturna, al rientro dell'onorevole nella sua abitazione, posta in luogo centrale, ma poco illuminato, oppure in occasione dei frequenti spostamenti in macchina tra Locri e Reggio Calabria, sede del Consiglio regionale. Gli autori scelsero con cura quel momento (il collaboratore di giustizia Novella riferisce in un passaggio delle sue dichiarazioni della fretta manifestata da Ritorto di eseguire il delitto proprio quel giorno), pur essendo perfettamente consapevoli del clamore che ne sarebbe derivato e delle conseguenze di carattere investigativo e repressivo. Un rischio accettato in vista del risultato eclatante che l'omicidio doveva suscitare nell'opinione pubblica e nella vita politica calabrese. Le conseguenze furono in parte quelle volute: l'azione della Giunta regionale risultò frenata e intimorita e lo stesso Consiglio regionale impiegò mesi prima di procedere alla nomina del nuovo vicepresidente. Alla luce delle risultanze investigative si può oggi confermare l'opinione da più parti manifestata subito dopo il fatto: si trattava di un delitto politico-mafioso, in cui la vittima fu colpita per il suo ruolo nella politica regionale e per la mole degli interessi che premevano in vista della formazione di nuovi equilibri.
La collaborazione di Bruno Piccolo e Domenico Novella ha consentito di individuare l'autore materiale dell'omicidio, i suoi complici, gli organizzatori e mandanti.

APPENDICE 3

SCIOGLIMENTO DEL COMUNE DI TAURIANOVA

Nel 1991, a Taurianova, in quindici giorni vennero uccise dodici persone, in quella che fu l'ultima battaglia della faida che vide contrapposte da una parte le famiglie degli Zagari-Viola-Avignone-Giovinazzo e dall'altra gli Asciutto-Alampi.
Il massacro é stato caratterizzato anche da una brutale decapitazione. Gli episodi più gravi si svolsero tra giovedì 2 e venerdì 3 maggio e la c.d. "testa mozzata", in particolare, divenne parte della storia criminale nel pomeriggio di venerdì.
Nella sua sintesi, la prima informativa redatta dai carabinieri della Compagnia di Taurianova descrisse lo scenario drammatico del duplice omicidio dei fratelli Giovanni e Giuseppe Grimald.
Oltre ad una donna, ferita ad una mano da un pallettone di lupara (ne furono repertati oltre una ventina), alla tribale carneficina, assistettero circa venti persone, molte delle quali impiegate del vicino ufficio postale.
La presenza di così tante persone non scoraggiò la ferocia e la determinazione dei sicari che, con freddezza, dapprima fecero uscire le vittime designate dal negozio in cui si trovavano, per poi massacrarle barbaramente, come riferì il figlio di uno dei due Grimaldi uccisi.
Gli assassini, facendo uso di un grosso coltello, decapitarono Grimaldi Giuseppe, la cui testa fu rinvenuta a una certa distanza dal tronco.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 2 AGOSTO 1991
SCIOGLIMENTO, A NORMA DELL'ART. 15-BIS DELLA LEGGE 19 MARZO 1990, N. 55, DEL CONSIGLIO COMUNALE DI TAURIANOVA (GU SERIE GENERALE N.180 DEL 02-08-1991)

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Visto che il consiglio comunale di Taurianova (Reggio Calabria), rinnovato nelle consultazioni del 10-11 dicembre 1988, presenta collegamenti diretti e indiretti tra parte dei componenti del consesso e la criminalita' organizzata rilevati dal questore di Reggio Calabria, dalla legione dei carabinieri di Catanzaro, dell'Alto commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa, e dal Dipartimento della pubblica sicurezza del Ministero dell'interno;

Constatato che tali collegamenti con la criminalita' organizzata determinano pressanti condizionamenti degli amministratori stessi che compromettono la libera determinazione dell'organo elettivo ed il buon andamento dell'amministrazione comunale di Taurianova ed il regolare funzionamento dei servizi alla medesima affidati cosi' come evidenziato nel rapporto dell'Alto commissario per il coordinamento della lotta contro al delinquenza mafiosa datato 3 giugno 1991;

Constatato che dal citato rapporto dell'Alto commissario, emerge che la chiara contiguita' degli amministratori con la criminalita' organizzata arreca grave e perdurante pregiudizio per lo stato della sicurezza pubblica, come testimoniano i fenomeni di "guerra per bande" aventi per oggetto il contestuale controllo di traffici illeciti e della cosa pubblica, nonche' il clima di diffusa paura e tensione emotiva che attanaglia e sottomette la popolazione di Taurianova;

Ritenuto che al fine di rimuovere la causa del grave inquinamento e deterioramento dell'amministrazione comunale si rende necessario far luogo allo scioglimento degli organi ordinari del comune di

Taurianova per il ripristino dei principi democratici e di liberta' collettiva;

Visto l'art. 1 del decreto-legge 31 maggio 1991, n. 164, come convertito nella legge 22 luglio 1991, n. 221;

Vista la relazione del prefetto di Reggio Calabria del 31 maggio 1991 con la quale e' stato dato l'avvio alla procedura per lo scioglimento del consiglio comunale di Taurianova ai sensi del comma 2 dell'art. 1 del decreto-legge 31 maggio 1991, n. 164, convertito nella legge 22 luglio 1991, n. 221;

Visto il decreto del prefetto di Reggio Calabria n. 1799/91/Gab del 3 giugno 1991 con il quale gli organi ordinari del comune di Taurianova sono stati sospesi;

Vista la proposta del Ministro dell'interno la cui relazione e' allegata al presente decreto e ne costituisce parte integrante;

Vista la deliberazione del Consiglio dei Ministri del 2 agosto 1991;

Decreta:

Art. 1.

Il consiglio comunale di Taurianova e' sciolto.

Allegato 1

AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Il consiglio comunale di Taurianova, rinnovato nelle consultazioni elettorali del 10-11 dicembre 1988, presenta fenomeni di infiltrazione e di condizionamento di tipo mafioso. Invero, con rapporto della questura di Reggio Calabria del 1› giugno 1991, con rapporto dell'Alto commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa del 3 giugno 1991, con rapporto della legione carabinieri di Catanzaro del 7 giugno 1991 e successivamente con lettera del Dipartimento della pubblica sicurezza del 25 giugno 1991, sono stati evidenziati i collegamenti diretti e indiretti tra amministratori e criminalita' organizzata con carattere di continuita' sia per la presenza all'interno dell'amministrazione locale di soggetti legati alle famiglie protagoniste della malavita di Taurianova, sia in conseguenza della coesistenza nella medesima persona della qualita' di pubblico amministratore e di esponente di cosca mafiosa.

In particolare, il cursus amministrativo di molti consiglieri e' risultato carico sia di denunce per reati vari, soprattutto in pregiudizio della p.a. sia, di procedimenti penali, taluni ancora pendenti ovvero conclusisi con sentenza penale di condanna.

Fra i componenti del consiglio comunale di Taurianova figuravano:

Rocco Zagari, infermiere della U.S.L. n. 27, indicato come elemento di spicco del clan mafioso Avignone-Giovinazzo, sospeso dalla carica di consigliere comunale con provvedimento del prefetto di Reggio Calabria del 9 ottobre 1990, ai sensi dell'art. 15 della legge 19 marzo 1990, n. 55, per essere stato sottoposto alla misura preventiva di allontanamento dal luogo di residenza.

Lo stesso Zagari, in data 2 maggio 1991, e' stato ucciso a colpi di lupara come gia' avvenuto per il Domenico Giovinazzo del sopracitato clan di cui lo Zagari e' considerato "erede".

Ad ulteriore conferma dei collegamenti con la criminalita' va menzionata la sequenza dei fatti criminosi sostanziatisi in ben quattro omicidi e due tentati omicidi susseguitesi nello spazio di

ventiquattro ore in Taurianova successivamente all'omicidio dello Zagari e concordemente ritenuti dalle forze dell'ordine come vendetta dell'uccisione dello stesso;

Francesco Macri', condannato - con sentenza della corte d'appello di Reggio Calabria in data 21 giugno 1990 divenuta esecutiva il 21 dicembre 1990 - alla pena di quattro anni e due mesi di reclusione per i reati di cui agli articoli 314, 110, 81, 61 n. 7 e 324 c.p. con interdizione perpetua dai pubblici uffici.

In relazione alla condanna riportata il Francesco Macri' e' stato sospeso dalla carica di consigliere con decreto del prefetto di Reggio Calabria n. 167/91/Gab del 25 gennaio 1991 e successivamente rimosso con decreto del Ministro dell'interno del 13 marzo 1991 ai sensi dell'art. 40 della legge 8 giugno 1990, n. 142.

In precedenza motivi di ordine pubblico avevano determinato gli scioglimenti degli organi della U.S.L. n. 27 di Taurianova presieduta dallo stesso Macri', adottati con provvedimenti del Presidente della Repubblica del 15 aprile 1987 e del 5 maggio 1989.

Successivamente all'uccisione di Rocco Zagari ed alla rimozione dalla carica di consigliere di Francesco Macri', figurano nel medesimo consiglio comunale di Taurianova i consiglieri di seguito indicati, i quali, in base al rapporto della legione carabinieri di Catanzaro del 7 giugno 1991, risultano essere collegati ai fenomeni di criminalita' organizzata:

Michele Zavaglia, nei cui confronti del 6 maggio 1991 si e' concretizzata la fattispecie prevista dalla legge 1› giugno 1977, n. 286, che dispone la sospensione ope legis degli amministratori a seguito di sentenza di primo grado. Il medesimo e' stato infatti condannato con sentenza del tribunale di Palmi del 13 marzo 1991 ad un anno e sei mesi di reclusione per il reato di cui agli articoli 407, 110, 640 e 483 c.p.;

Giuseppe Falleti, in rapporto di stretta amicizia e parentela con alcuni esponenti della cosca Avignone;

Luigi Germano', solito accompagnarsi a persone pregiudicate e sottoposte a misure di prevenzione ed egli stesso sanzionato con il divieto di detenere armi e munizioni fin dal 1986;

Francesco Leva, ritenuto vicino alle organizzazioni mafiose del luogo;

Francesco Sposato, sottoposto a diffida di pubblica sicurezza perche' ritenuto appartenente all'omonimo clan mafioso poi soppiantato dal clan Avignone, nonche' coimputato con Francesco Macri' in un procedimento penale relativo ad un vizioso giro di assegno di provenienza illecita;

Giuseppe Legato, considerato longa manus del Francesco Macri' con cui e' coimputato in diversi procedimenti penali;

Antonio Vincenzo Fava, legato da affinita' con il maggiore esponente del clan mafioso di Antonio Rositano, che fa capo alla gia' citata cosca Avignone-Giovinazzo.

Sindaco del comune di Taurianova e' la signora Olga Macri', sorella del Francesco Macri'. La presenza nei posti chiave dell'amministrazione comunale dei fratelli Macri', cosi' come pure le relazioni parentali, di affinita' e di amicizia precedentemente esposti evidenziano la mancanza di autonomia nell'esercizio del mandato rappresentativo ed appalesano una chiara contiguita' tra malavita operativa e sistema clientelare di cui i personaggi sopra citati sono emblematici.

La situazione generale dell'amministrazione risulta

conseguentemente deteriorata, sotto il profilo dell'imparzialita' e del buon andamento dell'amministrazione e del regolare funzionamento dei servizi, per la disattenzione e l'insensibilita' dell'amministrazione comunale alle esigenze concrete e primarie della collettivita' sotto il profilo sanitario, culturale e sociale. Peraltro, la fruizione dei servizi essenziali appare, in base al dettato dei rapporti pervenuti, sottoposta ad un consolidato sistema di abusi e favoritismi, che impedisce il libero esercizio dei diritti civili.

Anche lo stato della sicurezza pubblica risulta gravemente pregiudicato, come testimoniano sia il dato criminale riportato dalle cronache nazionali, sia il clima di diffusa paura che paralizza la popolazione di Taurianova, determina sfiducia nelle istituzioni e mina gli stimoli della partecipazione alla vita sociale.

Per quanto riguarda in particolare i pregiudizi che da tale situazione derivano sullo stato della sicurezza pubblica, proprio nel rapporto dell'Alto commissario e' evidenziato come in relazione ai collegamenti tra gli amministratori comunali di Taurianova e bosses della 'ndrangheta si siano ripetutamente verificate vere e proprie "guerre per bande" aventi per oggetto il contestuale controllo di traffici illeciti e della cosa pubblica.

Da quanto sopra esposto emerge l'urgenza dell'intervento dello Stato mediante provvedimenti incisivi in direzione dell'amministrazione comunale di Taurianova.

Il prefetto di Reggio Calabria, ai sensi dell'art. 1, secondo comma, del decreto-legge 31 maggio 1991, n. 164, ha dato l'avvio alla procedura di scioglimento del consiglio comunale di Taurianova sospendendo, con decreto del 3 giugno 1991, gli organi ordinari del comune medesimo, in quanto l'ulteriore permanenza in carica del consiglio comunale costituisce grave remora per la normale vigenza dei principi democratici e di liberta' collettiva, in atto gia' fortemente deteriorati.

Ritenuto per tutto quanto sopra esposto, che ricorrano le considerazioni indicate nell'art. 1 del decreto-legge 31 maggio 1991, n. 164, come convertito nella legge 22 luglio 1991, n. 221, che legittimano lo scioglimento del consiglio comunale del comune di Taurianova, si formula rituale proposta per l'adozione della misura di rigore, anche nella considerazione che le dimissioni presentate in data 30 maggio 1991, alle quali non e' seguita la presa d'atto, non costituisce ostacolo allo scioglimento per espressa previsione dell'art. 1, comma 6, del citato decreto-legge.

Roma, 2 agosto 1991

Il Ministro dell'interno: SCOTTI

APPENDICE 4

SITUAZIONE DELLA 'NDRANGHETA NEL TERRITORIO NAZIONALE ED INTERNAZIONALE DOCUMENTAZIONE DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE ANTIMAFIA DELLA XI^ LEGISLATURA (1992-1993)

1992. FAMIGLIE E CONFLITTI

[...] Il termine 'ndrangheta, adoperato per contrassegnare la criminalità organizzata di origine calabrese, ed il cui uso si è affermato nel secondo dopoguerra, è di origine greca. Negli ambienti mafiosi della provincia di Reggio Calabria esso veniva usato fino a qualche tempo fa per indicare un ordine elevato di eroismo e di virtù, incarnato in una elitè di uomini superiori: gli 'ndranghetisti. 'Ndranghetista significava "membro della onorata società", ma più generalmente designava (e designa ancora oggi) ogni uomo valente secondo gli standard criminali, sprezzante del rischio, della fatica e della carcerazione, deciso a tutto e senza scrupoli.

La 'ndrangheta. a differenza di cosa nostra, ha sempre fatto ampio uso di codici scritti. Di rituali e di simbologie. Ancora oggi, nel corso di controlli e perquisizioni effettuate dalle forze dell'ordine in Calabria. Vengono ritrovate copie di codici segreti che altro non sono se non le trascrizioni - nella maggior parte dei casi redatte in dialetto, con grafie incerte e da persone semiletterate - del rito e delle formule esoteriche attraverso cui si entrava nella "Onorata società". In questi stessi codici venivano distinti i ruoli interni della "Società", venivano precisati i compiti e le caratteristiche dei componenti, nonché le regole di comportamento per gli adepti e le sanzioni in caso di infrazione delle prime.

L'ingresso nella 'ndrangheta avveniva con la cerimonia del battesimo (era prevista una piccola incisione ed il versamento di sangue) attraverso la quale il nuovo affiliato era nominato "picciotto". Il rituale si ripeteva ad ogni passaggio di grado. Il fiore che simbolizzava la società segreta aveva, secondo quanto emerge da un rapporto allegato ad un procedimento giudiziario del 1981: "*nel rituale e nella terminologia della mafia, una rappresentazione grafica reale, essendo, infatti, un fiore il simbolo di comando che i capi cosca - dopo avere abbandonato l'usanza di tatuarsi tra l'indice ed il pollice con 5 puntini che, a pugno chiuso, formano una corolla - si fanno ricamare sulla camicia*".

La cosca mafiosa calabrese si fonda in larghissima misura su una famiglia di sangue, ed i vincoli parentali tra le varie famiglie vengono rinsaldati con matrimoni incrociati.

L'alto grado di coesione interna, il coinvolgimento di tradimenti, almeno per quanto riguarda gli interventi esterni: l'omertà è molto elevata e pochi sono i collaboratori della giustizia di origine calabrese. Alla fine del 1992 su un totale di 223 pentiti, solo una ventina provenivano dai ranghi della 'ndrangheta. Dissociarsi da essi significa, infatti, non solo rinnegare un sistema di vita e un ambiente nel quale si è stati allevati, ma anche tradire il padre, il fratello, il cognato, lo zio, il cugino stretto.

Oltre agli elementi di specificità finora individuati, occorre sottolineare il ruolo più attivo rivestito dalla donna nella 'ndrangheta rispetto alla sua posizione in cosa nostra. Considerata tradizionalmente la depositaria dei valori e della continuità della famiglia, espressi, nel caso specifico, nell'incitamento alla vendetta per i torti subiti ed in particolare per la morte di parenti stretti, la donna della 'ndrangheta ha iniziato a rivestire - negli ultimi decenni - una funzione sempre meno estranea e subalterna alle attività illecite maschili.

Le donne coinvolte nelle più recenti indagini sulle maggiori famiglie mafiose calabresi vigilano sull'andamento delle estorsioni, riscuotono le tangenti, sono intestatarie di beni appartenenti al sodalizio, curano i rapporti con i latitanti e con l'esterno del carcere - funzione delicatissima, in quanto permette ai capimafia di realizzare con tempestività gli interventi necessari a mantenere il controllo nella situazione - forniscono il supporto logistico nelle azioni criminali compiute dai maschi dei clan.

Tipica espressione della realtà della ‘ndrangheta calabrese è la sopravvivenza delle faide. Si tratta di conflitti inter-familiari contrassegnati da ferocia e distruttività estreme, che nascono per le ragioni più disparate tra gruppi mafiosi di peso economico-demografico-criminale grosso modi simile.
Una faida mafiosa può scaturire da uno sgarbo, quali un furto, una offesa, una lite per questioni di territorio o per il predominio in un traffico illecito: in definitiva, da un pretesto che funzioni da detonatore per la nascita di uno scontro per la supremazia.
La faida di Africo (RC), ad esempio, è stata causata, con tutta probabilità, dalla liberazione di un ostaggio sequestrato su iniziativa, di una parte della banda dei rapinatori contro il volere dei restanti; mentre quella di Siderno (RC), trae ufficialmente spunto da un furto di armi presso l’abitazione di un capo cosca ad opera di componenti la famiglia rivale. In realtà lo scontro, durato 5 anni, dal 1987-1991, cessato, dopo aver lasciato sul terreno 34 morti sarebbe nato dal tentativo di un clan di inserirsi nel traffico di stupefacenti monopolizzato dall’altra consorteria criminale.
Ogni famiglia della ‘ndrangheta aspira al pieno controllo del territorio su cui grava ed al monopolio nella gestione di ogni attività, lecite o illecita. Per meglio comprendere la natura di questa presenza occorre considerare che, nella provincia di Reggio Calabria sono state registrate, alla fine del 1991, 83 cosche con 3.539 adepti noti alle forze dell’ordine. Poiché la provincia in questione è questione è costituita da 97 comuni, ne deriva che il numero delle “giurisdizioni” mafiose si avvicina di molto a quello delle circoscrizioni amministrative legali.
Nell’intera regione sono stati individuati, alla fine del 1991, 144 gruppi mafiosi con un totale di 5.194 affiliati conosciuti. La tabella che segue mostra la distribuzione per province e l’incidenza percentuale sulla popolazione residente:

Province	**n. cosche**	**n. affiliati**	**Affiliati per 100 mila ab.**
Cosenza	13	592	7,7
Catanzaro	48	1.063	13,7
Reggio Calabria	83	3.539	59,8
Tot.	144	5.194	24,1

Tab. 1. Cosche mafiose ed affiliati nelle province calabresi nel 1991.

Nel corso degli ultimi anni, le famiglie mafiose ed il loro entourage - che può arrivare ad includere un numero di persone oltre 10 volte superiori a quello dei membri effettivi della cosca - hanno finito col formare nei principali comuni della Calabria un vero e proprio “ceto mafioso”, dotato di una stabilità e di una permanenza nel tempo molto ampio. L’attuale mafia calabrese risulta composta di una serie di vasti raggruppamenti di persone che possono superare - come nel caos della cosca Piromalli di Gioia Tauro - le 200 unità maschili adulte. Nella provincia di Reggio Calabria, sede storica della mafia, le cosche tendono a seguire in modo pressochè esclusivo un impianto di tipo familistico. Al centro del gruppo criminale esiste quasi sempre un nucleo formato da una o più famiglie biologiche di dimensioni insolitamente grandi.
L’attuale capomafia calabrese deve possedere una propria famiglia naturale di notevole ampiezza, la quale, a sua volta, deve essere parte di un aggregato di parentele naturali anch’esso molto vasto. Attorno al nucleo fondamentale della cosca si sviluppano poi una corona ed una periferia simili a quello che riscontriamo nelle famiglie di cosa nostra, ma l’elemento essenziale rimane il blocco familiare-parentale originario, il clan che dà il nome alla cosca.
La relazione interna di base dei gruppi mafiosi calabresi è costituita dalla parentale biologica di primo grado. Essa tende ad imporsi su ogni altro tipo di relazione, e coil tempo tende ad avvolgere in modo sempre più vincolante tutti i membri interni ai gruppi mafiosi - una vera e propria “endogamia di ceto” - che caratterizza soprattutto la mafia della provincia di Reggio Calabria e la rende sempre più chiusa alle influenze ed ai contatti con la società legale.

Il possesso di una famiglia numerosa e l'appartenenza ad un clan rappresentano elementi ormai indispensabili per la sopravvivenza e la riproduzione del proprio potere. Le cosche costituiscono intorno ad un singolo individuo - per quanto sia abile egli possa dimostrarsi nella costruzione di reti di amicizia, di clientela e di interesse - sono caratteristiche di una intrinseca fragilità che le porta a decadere e soccombere rapidamente.
Se si analizza la composizione interna di alcune tra le più potenti cosche della Calabria meridionale odierna, si rileva come nessuna di esse risulta composta, nel suo nucleo fondamentale, da almeno tre fratelli.
Su un campione di 14 gruppi mafiosi di particolare rilievo presi ad esempio, ben 6 avevano al proprio centro 4 famiglie di 4 fratelli, 4 risultavano basate su 5 famiglie di fratelli, fino alle 5 famiglie composte da nuclei di 6 fratelli e le 4 basate addirittura su 7 nuclei di fratelli. Una sola unità mafiosa di rilievo risultava basata su un modesto clan di 3 famiglie di fratelli. Se a tale caratteristica si aggiunge la tendenza endogamica di cui si è parlato, nonché l'abitudine di dare i nomi ai figli secondo criteri patronimici, non cis i sorprende della, confusione di identità personali esistente all'interno di ogni mega-cosca, dove si possono trovare fino a 6 individui aventi lo stesso nome e lo stesso cognome, e residenti nello stesso comune e nello stesso quartiere.
Il fenomeno della crescente dimensione familistico-parentale delle cosche calabresi può essere spiegato facendo ricorso a diverse interpretazioni. Esistono ragioni di carattere economico legate alle necessità di coinvolgimento di membri sempre più numerosi della comunità domestica per l'amministrazione di patrimoni ed imprese.
Esistono anche importanti motivazioni di carattere militare connesse alla crescita degli scontri violenti con le altre cosche che suggeriscono una strategia di crescita demografica e di clan. Il numero dei fratelli e dei figli maschi detenuti da un singolo mafioso è un dato conosciuto e valutato dai suoi avversari. Il numero dei membri validi dal punto di vista militare presenti in una data cosca è uno degli elementi presi in maggiore considerazione dalle altre consorterie.
Nasce da qui una propensione generalizzata da parte dei capimafia verso l'ingrandimento delle proprie famiglie naturali che ha finito con l'alterare - in vari piccoli centri della Calabria jonica - la stessa composizione demografica della comunità locale, influendo negativamente sull'amministrazione pubblica locale. Molte famiglie non-mafiose si sono viste sopravanzare negli anni dalla maggiore prolificità e dallo spirito di clan delle cosche della 'ndrangheta.
A differenza delle famiglie federate in cosa nostra siciliana, le cosche calabresi non sono riuscite a sviluppare un effettivo meccanismo di controllo e di regolazione dei conflitti interni. Nonostante si siano anch'esse incamminate, da qualche tempo a questa parte, lungo la strada della costruzione di organismi sovraordinati rispetto alle singole famiglie, le formazioni calabresi sono ben lontane dall'avere raggiunto gli standard di limitazione della conflittualità vigente nelle famiglie mafiose della Sicilia Occidentale.
La Calabria, perciò, e la provincia di Reggio si misura particolarmente acuta, soffrono di una endemica "guerra mafiosa". Questa ha lasciato sul terreno, nel corso degli ultimi 9 anni, 760 morti, 621 dei quali (l'82%) prodotti dai conflitti scoppiati tra le famiglie criminali della provincia di Reggio.
Nonostante la drastica flessione degli omicidi mafiosi avvenuta nel corso del 1992, e causata dalla stasi del conflitto tra le due grandi federazioni di cosche del capoluogo reggino e dell'hinterland, la situazione calabrese rimane caratterizzata da un elevato tasso di violenza letale. Il grafico che segue mette a confronto l'andamento degli omicidi di mafia nelle province di Palermo e Reggio Calabria tra il 1984 ed il 1992. Si può agevolmente notare come la provincia calabrese - pur detenendo meno della metà della popolazione della provincia di Palermo - soffra di un numero di uccisioni superiori alla seconda in ognuno degli anni successivi al 1985, e come la differenza a suo vantaggio si accresca regolarmente fino a culmine nella cifra di 142 omicidi mafiosi a Reggio contro 32 a Palermo nel 1991.

Anno	Reggio Calabria	Palermo
1983	24	36
1984	15	17
1985	15	14
1986	48	12
1987	50	14
1988	88	34
1989	111	45
1990	110	13
1991	142	32
1992	42	28
Tot.	**625**	**245**

Tab.2. Omicidi di mafia nelle province di Reggio Calabria e Palermo tra il 1983 ed il 1992.

L'alta quota di conflittualità, violenta generata dalla mancanza di regolazione dei conflitti intra-mafiosi ha fatto si che il tasso globale degli omicidi verificatisi in Calabria dall'inizio degli anni '80 ad oggi scavalcasse quello di ogni altra regione italiana.

Anno	%
Calabria	**3,71**
Campania	**2,57**
Sicilia	**2,15**
Puglia	**0,16**
Lazio	**0,08**
Sardegna	**0.07**
Molise	**0.06**
Basilicata	**0,06**
Liguria	**0,05**
Emilia R.	**0,05**
Veneto	**0,03**
Toscana	**0,03**
Marche	**0,03**
Friuli V.G.	**0,01**
Abruzzo	**0,01**

Tab.3. Graduatoria delle Regioni italiane secondo il tasso medio degli omicidi di criminalità organizzata su ogni 100 mila abitanti (1983-1992).

La violenza è diventata una forza economica, uno strumento di alterazione della competizione tra le imprese, e di modifica degli assetti di proprietà e di produzione vigenti.
Le zone più intensamente infestate dalla 'ndrangheta hanno visto il nascere ed il consolidarsi di monopoli di settore e di risorsa, l'esproprio forzato di proprietari terrieri, la fuga di imprenditori industriali e commercianti puliti, la riduzione degli investimenti esterni ed un drastico deflusso di capitali dagli istituti di credito locali che hanno depresso gli investimenti e l'occupazione fino a far precipitare la Calabria all'ultimo posto nella graduatoria nazionale del reddito pro-capite […].

GLI INSEDIAMENTI DELLA 'NDRANGHETA FUORI DELLA CALABRIA

[…] Nel corso degli ultimi decenni, in seguito alla maggiore migrazione verso il Nord che ha coinvolto anche numerosi soggetti appartenenti alla 'ndrangheta, si è assistito ad una progressiva estensione di quest'ultima e dei traffici in alte zone d'Italia.
Oltre ai sequestri di persona effettuati in Piemonte, Lombardia, Liguria, Emilia Romagna e veneto, gli interessi dei gruppi mafiosi calabresi si sono estesi al traffico ed alla distribuzione della droga, nonché alle estorsioni ed a varie attività di rinvestimento nel settore legale dei profitti illeciti. Varie indagini hanno infatti rilevato un ingente impegno di "famiglie" calabresi inserite nel settore terziario ed imprenditoriale (boutiques, ristoranti, night club, bar, alberghi, autosaloni, ditte di trasporto, ecc.), verosimilmente finanziato da capitali sporchi.

Nel nostro paese troviamo presenze sospette, oltre che nelle regioni già indicate, anche nel Trentino, Friuli Venezia Giulia, Valle D'Aosta, Marche, Lazio, Umbria, Abruzzo e Toscana (vds. Fig.1). Si tratta di oltre 150 soggetti noti agli organi di polizia come appartenenti alle formazioni della 'ndrangheta della locride e del reggino, ai quali si affiancano almeno altrettanti elementi non ancora conosciuti o incensurati. Nel resto del mondo si segnalano insediamenti della 'ndrangheta in Francia, Germania, Canada, Australia, Sud America. Una valutazione dell'FBI indica 65 elementi della 'ndrangheta presenti in 14 Stati Usa (Fig.2).



Fig.3. Proiezioni extraregionali della 'ndrangheta (Ministero, dell'interno1992).



Fig.4. Proiezioni internazionali della 'ndrangheta (Ministero dell'interno, 1992).

Nel corso del 1992 sono stati estradati in Italia alcuni esponenti della criminalità organizzata calabrese dall'Olanda (associazione mafiosa), Francia (omicidio), Svizzera (stupefacenti), Spagna (associazione mafiosa), USA ed Argentina (traffico di stupefacenti).
A partire dal 1989, si sono avviate in Germania varie indagini giudiziarie a carico di elementi appartenenti alle 4 maggiori costellazioni criminali italiane. Presenze significative di malavitosi calabresi e siciliani sono state riscontrate nel Baden-

Wurttemberg, in Baviera, in Assia, nel Nortrhein-Westfalen e in altri Lander. Costoro sono dediti al furto e al contrabbando di veicoli, al traffico di cocaina, alle rapine, al commercio di eroina turca trasportata in Germania con autocarri. Nel campo degli investimenti leciti e del riciclaggio, essi gestiscono una notevole quantità di piccoli e medi esercizi turistici e commerciali (ristoranti, gelaterie, pizzerie, autorimesse, ecc.).



Fig.5. Territorio del Queensland (Australia).

Per quanto riguarda la presenza della ‘ndrangheta in Australia, le autorità di polizia di quel Paese ritengono che la sua prima apparizione risalga al 1928. In tale anno fu rilevata nei campi di canna da zucchero del Queensland una setta segreta, nota come la “Mano Nera”, che seminava il terrore estorcendo denaro ai coltivatori.

Per ottenere le tangenti, gli appartenenti alla organizzazione utilizzavano metodi quali l’inquinamento dell’acqua, l’avvelenamento del bestiame e l’incendio delle piantagioni.

Nei decenni successivi furono condotte varie indagini contro i gruppi calabresi che animavano la “Mano Nera”, individuata nel frattempo nella ‘ndrangheta.

Nel 1971 un “collaboratore” della polizia di Adelaide di origine calabrese aiutò le autorità a compilare una mappa di tali insediamenti criminali. Secondo quest’ultima, esistevano 3 livelli gerarchici interni alla società segreta, i cui aderenti ammontavano a 70-100 unità nell’Australia meridionale, ed operavano all’interno di un network di scambi illeciti che si estendeva all’Italia ed agli USA.

Un successivo informatore ha descritto nel 1982 una rete di appartenenze formali alla ‘ndrangheta che coinvolgevano, a Canberra, 160 soggetti, la metà dei quali pienamente attivi. La società segreta era divisa in 4 ‘ndrine nella città di Canberra, ed in ogni Stato esistevano un capo ed una serie di istanze di livello regionale che avevano il loro quartier generale a Mildura. Le riunioni della “Società” venivano tenute in occasione di eventi sociali quali i matrimoni o i funerali. La tassa di iscrizione era di 15 $ all’all’anno., e si ricorreva a raccolte di fondi per sostenere le spese legali degli aderenti che si trovavano nei guai con la giustizia.

Alla fine degli anni ‘80/inizio ’90 è emerso che la ‘ndrangheta ì, oltre ad avere il monopolio della produzione di cannabis in Australia, era implicata in altre attività criminali come le frodi alla previdenza sociale ed alle assicurazioni, l’evasione fiscale e doganale, il commercio della prostituzione, il gioco d’azzardo illegale e il contrabbando di armi.

Nel settembre del 1989, nel corso di una perquisizione domiciliare ad Adelaide, è stato rinvenuto un blocco di appunti contenenti i riti, in lingua italiana, per l’ammissione alla società segreta. Il testo è risultato simile a quello di due altri codici della ‘ndrangheta, sequestrati nel 1980 e nel 1987, in quelle zone.

Secondo le autorità australiane la ‘ndrangheta, nel corso degli anni, si sarebbe resa responsabile di vari delitti, tra cui, nel 1977, la scomparsa di un candidato al Parlamento che svolgeva una incisiva campagna di stampa contro la droga, attribuendo ad elementi del reggino calabrese, insediatisi nel New South Galles, la titolarità di coltivazioni di canapa indiana ivi rinvenute; e l’uccisione, nel gennaio 1989, del vice-capo della polizia federale, Colin Winchester.

Assieme all’Australia, il Canada rappresenta il Paese straniero nel quale la ‘ndrangheta ha costituito alcuni dei suoi insediamenti più antichi ed importanti. In seguito alla notizia della costituzione, verso la fine degli anni ’50. Di una cosca calabrese nella zona di Toronto, studi ed indagini furono avviati, negli anni ’60, dagli organi di polizia canadesi.

Alla famiglia di Toronto si affiancarono, poi, alte cellule ad Hamilton Ottawa. In quel periodo, una fonte informativa confidò agli investigatori l'esistenza, nello Stato dell'Ontario, di una "Camera di controllo", costituita nel 1962 e composta da 6 personaggi di spicco delle cosche operanti in quello Stato. La camera di controllo era nata per impulso dei due capi calabresi di cosa nostra statunitense, Frank Costello (Francesco Castiglia) ed Albert Anastasia, che intendevano prevenire la nascita di conflitti tra le propaggini nella loro società criminale e quelle delle cosche calabresi.
La camera di controllo svolgeva così doppia funzione di coordinamento dell'attività delle famiglie criminali calabresi all'interno del Canada e di raccordo con i segmenti australiani, statunitensi ed italiani di cosa nostra e della stessa 'ndrangheta. Nel 1984 alcuni informatori comunicavano che la "camera di controllo" (Board of Control) era nota ai membri della 'ndrangheta come il "crimini". Il presidente del "crimini" veniva nominato periodicamente dall'Assemblea dei capi, assumendo il nome di "capo società".
Anche gli attuali gruppi criminali canadesi ricorrono, secondo le autorità del luogo, ai matrimoni combinati per rinsaldare le alleanze, al pari delle cosche della madrepatria. Per quanto riguarda la 'ndrangheta di Toronto, gli inquirenti sospettano che essa si dedichi al traffico di eroina e di cocaina e gestista sale per il gioco d'azzardo a Woodbrige, Mississauga e nella stessa Toronto.
Il gruppo più pericoloso, per le polizie italiana e canadese, è quello denominato "Siderno Group" perché costituito da elementi originari di Siderno (RC). Esso sarebbe presente non solo in Canada, ma anche negli Stati Uniti ed in Australia. I collegamenti di tale raggruppamento criminale hanno sviluppato nel tempo una notevole compattezza interna attraverso la consolidazione dei vincoli sempre più intensi per via di alcuni matrimoni (Tribunale di Reggio Calabria, 1993).
Il clan canadese mantiene anche stretti collegamenti con la terra d'origine e conserverebbe la stessa struttura delle cosche calabresi, aderendo ai medesimi modelli di comportamento. A proposito della natura di tale "migrazione mafiosa" è interessante notare che nel 1971 fu rinvenuto, in territorio canadese, un "codice d'onore" che una apposita perizia giudiziaria stabilì, tra l'altro, essere identico ad un testo trovato in Australia nel 1963.
Una delle basi fondamentali delle relazioni tra la parte sidernese e quella canadese del gruppo è costituita dal commercio della droga pesante (Tribunale di Reggio Calabria, 1993).

1993. IL PROCESSO DI VERTICIZZAZIONE DELLA 'NDRANGHETA

La maggiore novità analitica del 1993 in tema di 'ndrangheta è senz'altro costituita dall'individuazione di un organismo di direzione e di regolazione dei conflitti interni rispetto alle singole famiglie. L'operazione denominata "Zagara" ha infatti rilevato che dopo la fine della seconda guerra di mafia (1985-1991) la 'ndrangheta avrebbe adottato un modulo organizzativo analogo alla commissione Provinciale di cosa nostra, abbandonando la tradizionale articolazione "orizzontale" (procura della Repubblica di Reggio Calabria, 1993).
Alla creazione di tale istituto, peraltro, non sarebbero estranee l'influenza e la mediazione concreta di alcuni emissari di cosa nostra, che avrebbero avuto un ruolo di rilievo anche nel por fine agli scontri che hanno insanguinato la provincia di Reggio Calabria dal 1985 al 1991. Un'importante conferma del ruolo svolto dai siciliani è emersa dallo sviluppo delle indagini in merito all'omicidio avvenuto in una frazione di Reggio Calabria nell'agosto del 1991, del Sostituto Procuratore generale presso la Corte di Cassazione Antonino Scopelliti, il quale avrebbe dovuto sostenere la pubblica accusa nel riesame della sentenza di primo maxiprocesso.
La circostanza è un chiaro ed inequivocabile segno di una strategia complessa e rispondente ad una regia unitaria che va ben al di là di un semplice scambio di favori tra i diversi gruppi di malavita e rientra, invece, più probabilmente, in un'azione di difesa di un più ampio schieramento criminale dell'attacco complessivamente portatogli dalle Istituzioni.

[…] secondo le dichiarazioni di due collaboratori di giustizia ritenuti assai attendibili dagli investigatori, la prima azione del nuovo organismo è stata quella di ridefinire i confini territoriali di ciascuna "locale" della provincia. La "commissione" ha altresì sancito il principio che tutte le controversie eventualmente sorte tra le diverse cosche della provincia debbano essere sottoposte al vaglio dell'organo collegiale, prima di far ricorso alle armi, mentre i conflitti di piccola portata circoscritti all'interno del medesimo "locale" restano, invece, di competenza di ogni singolo capofamiglia.
Qualora le decisioni della commissione non vengano rispettate da una delle parti in causa, tutti i gruppi della 'ndrangheta sono tenuti a schierarsi contro chi ha violato le disposizioni collegiali.
L'accordo tra le cosche ha provocato una sensibile riduzione degli omicidi nel corso degli ultimi due anni: rispetto al 1991, gli omicidi volontari consumati in provincia di Reggio Calabria sono diminuiti del 62,8%, mentre quelli per motivi di mafia addirittura del 77,4%. Nei precedenti, invece, la provincia reggina aveva registrato un tasso assai elevato di violenza letale: dall'inizio della guerra di mafia, sancito dall'esplosione di un'autobomba in Villa S. Giovanni nel novembre 1985 al 1991, sono avvenuti nella provincia di Reggio Calabria 1.038 omicidi, di cui oltre la metà (564) sono attribuibili con certezza a conflitti di mafia […].

	1984	*1985*	*1986*	*1987*	*1988*	*1989*	*1990*	*1991*	*1992*	*1993*
Omicidi volontari	69	82	107	126	161	158	213	191	74	71
Tasso su 100mila ab.	11,7	13,9	18,1	21,3	27,2	26,7	36	33,9	13,1	12,6
Omicidi di mafia	15	15	48	50	88	111	110	142	42	32
Tasso su 100mila ab.	2,5	2,5	8,1	8,5	14,9	18,8	18,6	25,2	7,4	5,7

Tab.4. Omicidi volontari e di mafia in provincia di Reggio Calabria. Anni 1984-1993.
Fonte: Istat, varie annate e CED, Ministero dell'interno 1994.

[…] In quei sei anni la Calabria, pur ospitando solo il 3,6% della popolazione italiana, deteneva una quota pari al 16,4% degli omicidi avvenuti sull'intero territorio nazionale. Ancora più impressionante il confronto dei tassi per la sola provincia di Reggio Calabria: a fronte di un peso percentuale del 1% sulla popolazione italiana, dal 1985 al 1991 sono avvenuti a Reggio Calabria e provincia l'11% degli omicidi consumati sull'intero territorio nazionale.
E' opportuno sottolineare che, nonostante la forte flessione degli omicidi avvenuti negli ultimi due anni, la provincia di Reggio Calabria continua a registrare tassi di conflittualità violenti assai superiori a quelli degli altri contesti a maggior radicamento criminale: con l'unica eccezione della provincia di Catania, che presenta tassi assai elevati e in un caso - gli omicidi di mafia dell'anno 1992 - superiori a quelli registrati nella provincia calabrese, quest'ultima detiene tassi che sono doppi e spesso tripli rispetto a quelli dei due capoluoghi regionali e alla media delle tre regioni c.d. a "rischio".

	OMICIDI TOTALI				**OMICIDI DI MAFIA**			
	1992		1993		1992		1993	
	v.a.	*tasso*	*v.a.*	*tasso*	*v.a.*	*tasso*	*v.a.*	*tasso*
Reggio Calabria e provincia	74	13,1	71	12,6	42	7,4	32	5,7
Napoli e provincia	179	6	124	4,1	123	4,1	62	2,1
Palermo e provincia	47	3,9	31	2,5	28	2,3	5	0,4
Catania e provincia	117	11,4	98	9,5	87	8,5	51	5
Campania, Calabria e Sicilia	840	6,6	574	4,5	427	3,4	213	1,7

Tab.5. Omicidi volontari e omicidi per motivi di mafia nelle province di Reggio Calabria, Napoli, Palermo e Catania. Anni 1992-1993. (valori assoluti e tassi su 100.000 abitanti).
Fonte: CED, Ministero dell'Interno, 1994.

L'Istituzione di un meccanismo di controllo e di regolazione dei conflitti interni ha indotto gli investigatori e gli studiosi a ripensare l'intera questione dell'asserita orizzontalità della

‘ndrangheta. In particolare, è stata messa in discussione la tesi che le famiglie della ‘ndrangheta costituiscano delle monadi, completamente autonome le une dalle altre. Una simile considerazione è stata stimolata anche dall’emersione di nuovi elementi probatori nel corso delle recenti operazioni compiute dalle forze di polizia, dai contributi dei collaboratori di giustizia e da una rilettura più mirata di eventi passati.
Le indagini recenti hanno rilevato la presenza di patti e dio alleanze non occasionali tra alcune cosche della provincia.
L’Operazione Aspromonte, ad esempio, che si è sviluppata dal luglio 1992 all’autunno 1993, ha provato “*l’esistenza nella parte quasi centrale della fascia jonica della provincia di Reggio Calabria di un’unica struttura, anzi di una centrale del crimine alla quale era da ricondursi la gestione e, prima ancora, l’ideazione dei più importanti fatti criminali che in quella zona si verificavano*” (Procura della Repubblica di Reggio Calabria, 199316 luglio).
Secondo la ricostruzione della Direzione Distrettuale Antimafia di Reggio Calabria, le principali famiglie di san Luca, di Platì e di natile di Careri avrebbero comunemente organizzato e gestito almeno 19 sequestri di persona a scopo estorsivo nel corso degli anni ’80 e quindi reinvestito i proventi di tale attività illecita nel commercio di droghe pesanti.
Con l’operazione “Zagara”, la medesima Procura Distrettuale Antimafia ha poi ipotizzato che la criminalità mafiosa del reggino abbia assunto un’articolazione bipolare sin dalla metà degli anni ’80, per l’esigenza di gestire collegialmente gli acquisti di partite di stupefacenti sul mercato internazionale all’ingrosso. Uno schieramento era composto dalle famiglie e Platì, S. Luca e Africo, dai Cataldo di Locri e dai Mazzaferro, dai Libri e dai Tegano e sulla fascia tirrenica dai Pesce di Rosarno e dai Mancuso di Limbadi; al secondo raggruppamento appartenevano, invece, i Commisso di Siderno, i D’Agostino di Sant’Ilario, gli Ursino di Gioiosa Ionica, in città il gruppo Imerti-Condello-Serraino-Rosmini e sulla piana di Gioia Tauro le cosche dei Mammoliti e dei Piromalli.
Come si vede, le due fazioni riproducevano, pur senza soprapporsi completamente, le fazioni che si fronteggiavano nella città di Reggio Calabria durante la guerra di mafia degli anni ’80. Ed è ormai un fatto processualmente accertato che anche in tale conflitto la strategia complessiva e le singole azioni militari dei due schieramenti siano state decise da nuclei ristretti, costituiti dai capi delle famiglie più importanti (Procura della Repubblica di Reggio Calabria, 1993, 15 marzo).
Sarebbe un grave errore, tuttavia, ritenere che la suddivisione in due grandi blocchi implichi necessariamente una contrapposizione violenta. Come sostengono i magistrati della D.D.A., si tratta piuttosto di “aggregati aventi percorsi paralleli sul paino degli affari e degli interessi (segnatamente nel traffico di sostanze stupefacenti) che non escludono tuttavia incontri contingenti o scontri armati, sena per questo che ne risulti investito l’intero sistema dualistico, attraverso il quale si è articolata la presenza della ‘ndrangheta nella provincia di Reggio Calabria (Procura della repubblica di Reggio Calabria, 1993, 12 luglio).
Allo stesso modo sarebbe errato pensare che la creazione di un organismo sovraordinato comporti una *deminutio* del controllo di ciascuna famiglia esercita sul proprio territorio. In tutta la provincia di Reggio Calabria vige ormai da molti anni una netta e rigorosa divisione delle competenze territoriali tra le ‘ndrine, che ha creato una precisa geografia della mafia: l’ordinanza di custodia cautelare contro Giorgio De Stefano+49 del marzo 1993 ha messo in luce, ad esempio, la meticolosità con la quale, in occasione dei lavori pubblici per il raddoppio del binario ferroviario nella tratta Reggio Calabria-Melito Porto salvo, le diverse famiglie interessate esigevano e riscuotevano le tangenti per il proprio territorio di competenza (Procura della Repubblica di Reggio Calabria, 1993, 15 marzo).
Il mito della totale indipendenza ed autosufficienza delle cosche calabresi è stato contestato anche dai collaboratori di giustizia, sia quelli poco noti della metà degli anni Ottanta (Pino Scriva, Pasquale D’Amico, Crisalli) che quelli del corrente decennio (Raffaele Lauro e Filippo Barreca). Dalle loro dichiarazioni si evince infatti che anche in provincia di Reggio Calabria è sempre esistita una qualche struttura di vertice, sia pur assai più labile e meno potente della Commissione provinciale di cosa nostra (Tribunale di Reggio Calabria, 1988, 188; Procura della Repubblica di Reggio Calabria, 1993). Secondo i recenti collaboratori poi, l’organismo istituito all’inizio degli anni ’90 non rappresenta una soluzione di

continuità rispetto alla tradizione ma costituisce l'affinamento di moduli organizzativi fino ad allora praticati in modo rudimentale. Come è stato affermato da uno dei c.d. "pentiti": "la Commissione è sempre esistita, ma con minore potere di intervento nelle faccende locali; quella che si è costituita nel 1991 ha beneficiato di poteri nuovi e diversi tanto è vero che ha inciso sulla cessazione delle ostilità tra le cosche in guerra nel reggino" (procura della Repubblica di Reggio Calabria, 1992, 12 luglio).
Simili sviluppi investigativi hanno indotto a rivalutare le tradizionali riunioni periodiche, dette "crimini", che il capobastone del regino tenevano (e tengono ogni anno) nei pressi del santuario della Madonna di Polsi in occasione della festa di settembre. Benchè la maggior parte degli studiosi conferisce a questi incontri un valore esclusivamente religioso e rituale, in realtà essi sono stati per lungo tempo delle riunioni operative, in cui i rappresentanti di tutti i "locali" della provincia di Reggio Calabria concordavano gli episodi criminali di maggior rilievo, dirimevano le controversie e punivano gli eventuali colpevoli, giungendo fino a destituire un capolocale che si fosse macchiato di gravi colpe.
In effetti, nel 1969, le forze dell'ordine interruppero una riunione delle cosche reggine nei pressi del santuario, in località Montalto e catturarono parecchi boss. Si ha notizia, poi, di un altro raduno che si svolse a Ponte Calanna, sempre sull'Aspromonte, nel settembre 1960 (Ciconte, 1991).
È evidente però che questi primordiali meccanismi di regolazione dei conflitti hanno avo un successo limitato, dato che la provincia di Reggio Calabria è stata tradizionalmente caratterizzata da un livello assai elevato di conflittualità mafiosa, di gran lunga superiore a quello di ogni altra regione del Mezzogiorno.
Ancor più che in Sicilia, come scrivevano alcuni anni fa i giudici del c.d. "maxiprocesso calabrese", "tutti i rapporti tra le cosche e all'interno di ogni singola cosca vengono risolti "normalmente" in maniera cruenta. L'omicidio è lo strumento usuale per la riaffermazione dei reali rapporti di forza e l'eliminazione degli avversari (Tribunale di Reggio Calabria, 1988).
A questo proposito dobbiamo ricordare che la guerra di mafia degli anni 1985-1991 era stata preceduta da un conflitto altrettanto cruento nel triennio 1974-1976 che aveva provocato diecine di morti e aveva causato un radicale cambiamento degli equilibri mafiosi allora esistenti, con il tracollo delle cosche guidate dai vecchi boss della provincia, come Antonio Macrì, Giuseppe Zappia e Domenico Tripodi e l'affermazione dio personaggi nuovi quali i fratelli Giorgio e paolo De Stefano (Tribunale di Reggio Calabria, 1979) […]

LE ATTIVITÀ ILLECITE

[…] L'estorsione viene esercitata in modo sistematico in tutta la provincia e rappresenta ancora oggi un'importante fonte di finanziamento per la manovalanza di tutti i maggiori sodalizi criminali. Nel corso dell'ultimo anno le forze di polizia hanno individuato numerose cosche nella città e nella provincia operanti nella città e nella provincia di Reggio Calabria, che sottoponevano tutti i settori imprenditoriali del proprio territorio di competenza a una continua, capillare attività estorsiva.
Il clima intimidatorio è tale che le denunce presentate al riguardo non riflettono la realtà della situazione; la Commissione Parlamentare sulla mafia ha di recente stimato che esse non rappresentino più del 10 per cento delle estorsioni consumate.
Secondo l'Avvocato generale di Reggio Calabria, "ogni attività produttiva di reddito, sia in città sia in provincia è sottoposta al racket delle mazzette: imprese industriali, attività commerciali, produzioni agricole, perfino attività professionali".
La prassi del pizzo è così scontata
Che di solito è sufficiente una semplice telefonata per ottenere il pagamento della tangente e addirittura sono noti alcuni casi in cui l'imprenditore si è informato sulla persona da contattare per il versamento, ancora prima di ricevere una richiesta specifica.
Come altrove, la tangente può essere rappresentata dal pagamento in denaro o dal prelievo di merce o dall'imposizione di una guardiania mascherata dall'assunzione di personale

fantasma o dalla partecipazione coatta all'esecuzione di lavori assunti in appalto dall'impresa taglieggiata.
Dalla fine degli anni '80 sono stati compiuti per lo più sequestri di persona a scopo estorsivo in danno di soggetti non particolarmente facoltosi, residenti nella stessa provincia reggina, che si sono caratterizzati per tempi più brevi di prigionia e richieste di riscatto meno onerose.
Ben 15 dei 17 rapimenti organizzati dalla 'ndrangheta negli ultimi 4 anni hanno avuto come vittime persone residenti in Calabria e, nella totalità dei casi risolti, il rilascio dell'ostaggio è avvenuto in un'area della provincia assai limitata che ha come suo centro l'Aspromonte. E agevole notare poi come sia sensibilmente diminuita, dal 1990 ad oggi, la durata media dei rapimenti.
Di solito l'ostaggio, anche se prelevato in altre regioni, viene condotto in Aspromonte per usufruire del clima di favoreggiamento nei confronti dei rapitori. In proposito basti ricordare l'episodio che ha visto protagonista l'imprenditore campano Carlo De Feo il quale, riuscito a liberarsi dalla prigionia, fu riconsegnato ai suoi carcerieri da soggetti che non avevano partecipato al sequestro.
I trend in esame sembrano essere stati almeno parzialmente provocati dalla legge che impone il blocco dei beni della famiglia del sequestrato: il disposto normativo sembra aver indotto i clan mafiosi ad ideare sequestri di breve durata e di facile gestione in cui può verificarsi che la consegna del riscatto venga concordata con l'ostaggio ed abbia luogo dopo la liberazione dello stesso.
Gli investigatori ritengono che i sequestri più recenti siano stati messi in atto da malviventi che si collocano ai margini delle principali cosche calabresi o dai vecchi boss che hanno rifiutato la trasformazione imprenditoriale della 'ndrangheta.
A questo secondo gruppo dovrebbe appartenere, ad esempio, la famiglia degli Strangio, intesi i "barbari", di San Luca, che da tempo sono specializzati nella fase esecutiva dei sequestri. Non è da escludere, poi, che qualche famiglia calabrese abbia organizzato sequestri per sopperire a perdite finanziarie subite nel commercio degli stupefacenti. In qualche occasione la perpetrazione di tale reato potrebbe aver addirittura avuto la funzione di distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica da altre vicende criminali.
Le famiglie più importanti, tuttavia, fortemente impegnate in attività più remunerative, sembrano orientare a tralasciare i sequestri di persona, anche per il massiccio dispiegamento dell'apparato statuale di contrasto al territorio. Secondo i magistrati della Procura della Repubblica di Reggio Calabria si tratterebbe: "*una precisa scelta delle cosche della zona di abbandonare quel tipo di attività delittuosa tanto negativa dal punto di vista dell'allarme suscitato nell'opinione pubblica, per dedicarsi ad altre meno appariscenti e più remunerative attività, quali il traffico della droga e delle armi che porpio i sequestri di persona attraverso i grandi profitti che ne erano derivati avevano agevolato" (Procura della Repubblica di Reggio Calabria, 1993)".*
A questo proposito, la c.d. "Operazione Aspromonte", ha elaborato una scansione in due periodi, secondo la quale a una prima fase in cui il commercio di stupefacenti rappresentava un semplice strumento di trasformazione dei proventi dei sequestri, è seguita, all'inizio degli anni '90, una seconda fase in cui detti commerci hanno del tutto soppiantato i sequestri (Procura della Repubblica di Reggio Calabria, 1993).
Numerosi elementi confermano infatti che il coinvolgimento delle 'ndrine nel traffico di narcotici è fortemente cresciuto lungo gli anni '80 e ha oramai raggiunto dimensioni imponenti: quanto a contatti con i fornitori, presenza nei segmenti più elevati del sistema di distribuzione nazionale ed internazionale e ramificazione delle esportazioni, le cosche calabresi sembrano godere di una posizione affatto inferiore a quella detenuta dalle principali famiglie siciliane. Un'importante inchiesta della Direzione Distrettuale Antimafia di Reggio Calabria, ad esempio, ha rilevato che a partire dal 1989 un "cartello" di cosche della provincia reggina ha gestito l'importazione di diverse partite di eroina per l'ammontare di 500 kg ciascuna nonché carichi di cocaina dell'ordine di 300 kg per volta.
Da un'altra operazione gestita dalla stessa istituzione del contrasto, la cui prima fase è terminata nel gennaio scorso, è emerso poi che un'organizzazione di immigrati calabresi provenienti da Siderno e dai paesi più vicini, denominata "Siderno Group", ha

movimentato per anni ingenti partite di eroina in almeno tre continenti, attraverso stretti contatti con la casa madre sidernese e ramificazioni in Canada, negli Stati Uniti d in Australia.
In Lombardia è stata colpita una consorteria criminale, composta prevalentemente da calabresi, che importava ingenti quantitativi di eroina e cocaina indifferentemente dalla Spagna, La Colombia, l'Argentina e la Turchia, provvedendo, per ogni operazione, alle necessarie coperture per le parallele transazioni dei corrispettivi in denaro.
Anche in Piemonte è stata scompaginata una ramificata associazione che aveva al suo centro alcuni pregiudicati nati a Platì o nei comuni limitrofi, che in collaborazione con alcuni trafficanti di nazionalità turca e pakistana e l'appoggio di elementi di origine centro-settentrionale, avevano organizzato e finanziato l'importazione dalla Turchia di due partite di eroina…
Da decennio le cosche della 'ndrangheta sono interessate anche al controllo degli appalti pubblici di beni e servizi. Se fin dalla metà degli anni '70 le principali famiglie mafiose della provincia di Reggio Calabria ricorsero alle intimidazioni e alle minacce affinchè i lavori di subappalto venissero affidati a imprese ad esse collegate, recenti sviluppi investigativi hanno provato che le consorterie della 'ndrangheta hanno superato ormai tale stadio di infiltrazione.
Come ha documentato il lungo e laborioso lavoro dei magistrati della Procura di Palmi, nei lavori per la costruzione della centrale elettrica di Gioia Tauro la 'ndrangheta ha partecipato alla gestione diretta dei lavori e ha stretto accordi con esponenti dell'ente pubblico, dell'imprenditoria e della politica. In merito i magistrati hanno scritto "*esiste un forte intreccio tra mafia e corruzione politica. Il rapporto tra economia ufficiale ed economia mafiosa è organico (1993)"*.
Anche in altri contesti, in occasione di appalti meno rilevanti, è emerso un forte condizionamento da parte delle locali cosche dei flussi di spesa delle amministrazioni pubbliche. Secondo quanto accertato dall'indagine della Procura Distrettuale di Reggio Calabria, la cosca mafiosa dei Commisso, la cui casa madre è a Siderno (RC), controlla direttamente ben sette società nel settore delle opere edili attraverso le quali ha monopolizzato i pubblici appalti. L'influenza dei Commisso sull'assegnazione delle commesse all'interno della loro zona di influenza è capillare e si esplica nell'assunzione diretta dei lavori oppure nell'estorsione delle imprese che hanno vinto la gara. Anche nel comune di Camini (RC), le indagini hanno evidenziato il totale controllo della cosca Ruga-Metastasio sull'aggiudicazione e la divisione degli appalti. Come scrivono i magistrati reggini "*nei rari casi in cui un appalto viene aggiudicato ad una ditta non rientrante tra quelle associate alla cosca, questa è costretta comunque a fare eseguire tutti i lavori di sbancamento e le forniture di calcestruzzo alle più volte citate ditte che fanno direttamente capo alla cosca Metastasio-Loiero*" (Tribunale di Reggio Calabria, 1994).
Anche in altre aree della stessa provincia, sono stati colpiti clan mafiosi - ad esempio le cosche Latella, Iamonte e Barreca - che imponevano perfino a importanti imprese e consorzi nazionali l'acquisto di materiali e l'affidamento dei lavori ad imprese familiari o satelliti.
A Torino e a Novare è stato individuato un sodalizio di calabresi che aveva messo in atto numerosi attentati dinamitardi ed incendiari di matrice prettamente estorsiva ai danni di imprese edili allo scopo di farle recedere a non partecipare a gare d'appalto, favorendo così l'ingresso di ditte colluse con pregiudicati legati all'organizzazione.
Le maggiori famiglie della 'ndrangheta sembrano godere anche di collaudati canali di riciclaggio […].

L'ESTENSIONE DELLA 'NDRANGHETA: GLI INSEDIAMENTI PERIFERICI E I COLLEGAMENTI CON LE ALTRE FORMAZIONI CRIMINALI

[…] Le cosche della provincia reggina godono di una ramificazione nazionale ed internazionale assai vasta, in conseguenza degli intensi flussi migratori degli anni '50 e '60, che hanno coinvolto anche numerosi soggetti appartenerti alla 'ndrangheta. Come afferma

la Commissione parlamentare antimafia nella sua recente relazione sugli insediamenti e le infiltrazioni mafiose in aree non tradizionali con riferimento al contesto lombardo: "*in questi anni si è sovvertito l'iniziale rapporto di forze: oggi, è assai più massiccia la presenza di famiglie di origine calabrese, anche se le organizzazioni di origine siciliana non sono del tutto scomparse*".

In merito al Piemonte:

"*Il decennio che va dal 1975 al 1985 è stato caratterizzato dalla presenza, in Piemonte, di organizzazioni criminali catamnesi e calabresi, che avevano tra loro stipulato un patto operativo (...). Dopo tale periodo, a seguito delle severe condanne inflitte ai maggiori esponenti dei clan dei catanesi, le associazioni criminali hanno conseguito un netto predominio nella gestione dei traffici illeciti in Piemonte. Le altre organizzazioni criminali quando operano nella regione lo fanno sulla base di un accordo o, quanto meno di una tolleranza, da parte delle cosche calabresi"*.

Il network degli insediamenti periferici è stato descritto con dovizia di particolari nel Rapporto annuale del 1992 e, pertanto, in questa sede vengono formulate solo alcune considerazioni aggiuntive con riferimento a quanto è emerso dalle principali inchieste compiute nel corso del 1993.

L'operazione denominata Nord-Sud, in particolare, che ha portato all'emissione di oltre 200 ordini di custodia cautelare, ha fornito una descrizione molto dettagliata degli insediamenti della 'ndrangheta a Milano e nel suo hinterlnad, evidenziandone l'evoluzione nel corso degli ultimi trenta anni. Le due formazioni più potenti sono indubbiamente quelle sorte attorno alle famiglie anagrafiche dei Papalia e dei Sergi e hanno solide basi nei comuni di Buccinasco, Corsico, Cesano Boscone e Trazzano sul Naviglio, dove si sono formate vaste comunità di immigrati calabresi a partire dagli anni '50. I Papalia sono riconducibili, per i loro legami di parentela naturale ed artificiale ai Barbaro di Platì, mentre i Sergi, il cui capo è il cognato di uno dei tre fratelli Papalia, sono legati ai Barbaro che ai Marando, sempre di Platì, alcuni dei quali trasferitisi in provincia di Torino.

I principi e la struttura organizzativi di queste due aggregazioni criminali possono essere assunti a modello per tutti i clan calabresi operanti nelle regioni centro-settentrionali che presentano una conformazione pressochè costante. Solitamente essi sono costituti da una cerchia ristretta di persone legate da vincoli di parentela, spesso formalmente affiliate alla 'ndrangheta, cui si affianca una base numericamente più ampia con funzioni esecutive, composta cioè da elementi, talvolta di origine non calabrese, che forniscono un apporto non occasionale nel compimento di azioni illecite e nel controllo del territorio.

Nonostante il contatto prolungato con culture e stili di vita diversi, i principali esponenti dei raggruppamenti calabresi operanti al Nord rimangono fedeli ai valori culturali tradizionali della 'ndrangheta: essi credono fermamente nel valore dell'onore e non esitano ad usare la violenza e a commettere omicidi per vendicare un affronto subito o per affermare la propria supremazia su un altro individuo o gruppo, mostrando atteggiamenti di sfida e di disprezzo nei confronti delle autorità pubbliche.

I legami con le cosche di provenienza rimangono molto stretti e sarebbe un grave errore analitico e investigativo considerare le unità settentrionali indipendenti rispetto alla casa madre calabrese. Esse sono soltanto delle propaggini delle famiglie mafiose di origine e la loro forza deriva dalla potenza di queste ultime e dal rispetto di cui godono i loro capi. Un episodio può essere sufficiente per stimarne il grado di dipendenza: benchè i due gruppi calabresi più forti operanti nell'area milanese, i Papalia e i Sergi, fossero da tempo in aperta competizione per la supremazia sui mercati illegali della città, lo scontro aperto venne rinviato in seguito a una precisa disposizione giunta dalla Calabria, perché entrambe le famiglie appartenevano allo stesso schieramento nella guerra di mafia che ha lacerato la 'ndrangheta reggina durante gli anni '80.

I viaggi degli affiliati da e per la Calabria sono assai frequenti e vi è un continuo interscambio di risorse umane, finanziarie e militari tra le due unità. Gruppi di fuoco giungono spesso dalla Calabria per compiere un attentato, un omicidio o un sequestro di persona; è stato calcolato che oltre un centinaio di giovani residenti in Calabria domiciliano saltuariamente nei comuni di Corsico e Buccinasco e nelle zone limitrofe al solo scopo di eseguire rapide azioni criminali. A loro volta, le comunità settentrionali danno ospitalità e

rifugio ai latitanti, prestano assistenza ai calabresi detenuti nelle carceri del Nord ed inviano armi e manovalanza al Sud per partecipare alle faide o agli scontri intra-mafiosi.
Anche gran parte delle attività economiche illecite vengono svolte in compartecipazione. Quando ancora venivano organizzati i sequestri di persona nelle regioni centro-settentrionali, erano i distaccamenti locali che ne gestivano la prima fase, provvedendo ad individuare e a rapine la vittima che poi veniva trasferita in Aspromonte: secondo queste modalità avvennero, ad esempio, i rapimenti di Cesare Casella, di Carlo Celadon e di Roberta Ghidini.
Alle formazioni operanti in Lombardia compete di solito anche il riciclaggio del riscatto. Nel 1988 a un cittadino andorrano, bloccato al valico di frontiera di Domodossola, furono sequestrati 360 milioni di lire, provenienti dai riscatti pagati per 9 sequestri di persona organizzati dalle cosche calabresi: pentitosi, il corriere riconobbe in un esponente della 'ndrangheta milanese la persona che gli aveva affidato la somma che doveva essere consegnata ad alcuni narco-trafficanti colombiani.
Al fine di riciclare il denaro dei sequestri di persona o per investire vantaggiosamente capitali di origine lecita ed illecita, dalla metà degli anni '70 gli 'ndranghetisti residenti al Nord hanno organizzato l'importazione di ingenti partite di droghe leggere e pesanti (in particolare cocaina) ed allacciato contatti con numerosi trafficanti stranieri, impegnandosi nella gestione diretta di raffinerie sia in Italia (bergamasco) che all'estero (in Argentina). In altri casi le famiglie criminali della Lombardia e delle altre regioni centro-settentrionali provvedono alla distribuzione nelle grandi piazze metropolitane degli stupefacenti in arrivo dalla Calabria.
Data la loro collocazione geografica, le ramificazioni settentrionali delle 'ndrine calabresi si occupano anche degli acquisti di armamenti nella vicina Svizzera o da trafficanti dei paesi dell'ex blocco orientale (ed in particolare dell'ex Jugoslavia) e quindi spediscono buona parte degli arsenali in Calabria per soddisfare le esigenze militari delle proprie cosche di appartenenza.
Nei comuni dove la loro presenza è più massiccia, i gruppi lombardi hanno da tempo imposto uno stretto controllo del territorio. A Corsico, Buccinasco e Trezzano sul Naviglio è stata accertata la presenza di nuclei di sorveglianza, in genere composti da ragazzi del quartiere alle dipendenze di un affiliato e di depositi di armi su autovetture rubate collocate in punti strategici della zona. Allo stesso modo sono state documentate azioni punitive, che sono giunte in alcuni casi fino all'omicidio, nei confronti di chi aveva messo in dubbio la supremazia della cosca sul territorio.
Anche se il controllo del territorio non ha ancora raggiunto l'intensità tipica di alcune zone della Calabria ove ogni tipo di attività, lecita ed illecita, è soggetta alla famiglia mafiosa, nei tre comuni dell'hinterland milanese gli appartenenti alle cosche non esitano a mettere in atto intimidazioni e violenze per ottenere vantaggi economici o per acquisire un esercizio commerciale.
Dove la comunità di origine calabrese è più vasta, i gruppi criminali sono riusciti ad infiltrarsi anche nelle pubbliche amministrazioni, sponsorizzando l'elezione di parenti o persone di fiducia e compiendo azioni intimidatorie nei confronti dei concorrenti. Ad esempio, nei comuni di Corsico e Buccinasco i gruppi dei Papalia e dei Sergi hanno inserito personaggi a loro legati ai vertici delle amministrazioni locali, condizionando l'assegnazione degli appalti pubblici e la destinazione delle aree urbane (Tribunale di Milano, 1993).
L'estensione geografica della 'ndrangheta e l'ampiezza del suon raggio d'azione sono poi fortemente incrementati dalla rete di relazioni illegali in cui essa è inserita.
Sin dagli anni '60, le famiglie calabresi hanno allacciato collegamenti e contatti con esponenti della mafia siciliana per via del traffico di sigarette e poi di quello di stupefacenti. Si è ritenuto per lungo tempo che la 'ndrangheta partecipasse a questi commerci in funzione subalterna, limitandosi a mettere a disposizione anfratti sicuri per lo sbarco delle merci e si tratta senz'altro di un'ipotesi realistica per l'arco di tempo che va dall'inizio degli anni '60 alla metà del decennio successivo.
Da quella data in poi, tuttavia, alcune famiglie della Calabria meridionale hanno acquisito maggiore potenza e autonomia e i rapporti tra i soggetti criminali delle due parti dello

Stretto sembrano essersi improntati ad assoluta parità. Già nel corso del procedimento penale a carico di Laganà+26, ad esempio, sono stati evidenziati stretti collegamenti tra la cosca De Stefano e la famiglia catanese dei Santapaola nell'ambito di un vasto traffico di droga, operante sull'intero bacino del Mediterraneo (Tribunale di Reggio Calabria, 1985, 1988).
Il ruolo certo non subalterno assunto dalla cosca reggina fu riconosciuto anche dai magistrati palermitani che rinunciarono a sollevare il conflitto di competenza per territorio e che nell'ordinanza dio rinvio a giudizio a carico di Abbate Giuseppe+474 così giustificarono la propria decisione: "*Nel casi di specie di è tenuto conto del fatto che si era realizzato un accordo, non importa se più no meno stabile od occasionale, tra organizzazioni siciliane e calabresi e che molto probabilmente, l'iniziativa dell'acquisto dell'ingente partita di hashish era stata dei calabresi, che avevano rapporti diretti con i fornitori libanesi*".
Indagini più recenti hanno poi confermato che alcune cosche calabresi, ed in particolare quelle degli Iamonte di Melito Porto Salvo e dei Tegano di Archi, intrattenevano da tempo rapporti con le consorterie mafiose della Sicilia orientale al fine, di condurre congiuntamente vasti traffici di armi e di stupefacenti ed imporre tangenti ad imprese di livello nazionale impegnate nella costruzione di opere pubbliche (Commissione parlamentare sulla mafia, 1994).
L'operazione nord-sud ha inoltre evidenziato che le più rilevanti cosche siciliane e calabresi operanti nella città di Milano e nel suo hinterland ed inserite nel settore oligopolistico del commercio di stupefacenti hanno stretto da anni consolidati rapporti di affari e presentano una notevole interscambialità dei ruoli, passando agevolmente dalla posizione di fornitore a quella di acquirente in funzione della disponibilità di carichi di droghe.
Secondo alcuni collaboratori della giustizia poi, alcuni esponenti di rilievo della 'ndrangheta sono stati ritualmente affiliati a cosa nostra. In effetti, sono noti numerosi episodi, che hanno ricevuto conferma in sede processuale, che comprovano l'esistenza di stretti legami, risalenti alla metà degli anni '60, tra esponenti delle famiglie mafiose e clan calabresi. Si pensi, ad esempio, al coinvolgimento di due mafiosi siciliani, Tommaso Scaduto r Antonino Di Cristina alla c.d. strage di Locri del 23 luglio 1967; alla costituzione di Antonino Salomone, uno dei capi storici della mafia degli anni '60 e '70, presso la stazione dei Carabinieri di Africo in data 1.3.1983 (località presso la quale lo stesso Riina avrebbe trascorso parte della sua latitanza in abito talare); e, infine, alla latitanza trascorsa da Pietro Vernengo, elemento di spicco della famiglia di Santa Maria del Gesù a Cutro (CZ). Come già rilevato, gli stretti legami esistenti tra le due confederazioni sono stati riaffermati anche dalle indagini in ordine all'assassinio del Sostituto Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione, Antonino Scopelliti.
Rapporti stretti ed organici sono documentati anche tar le consorterie mafiose e reggine, e in particolare quelle facente capo Paolo De Stefano, e la camorra napoletana, e segnatamente la nuova camorra organizzata di Raffaele Cutolo: "*l'asse Cutolo-De Stefano - scrivono i Giudici Istruttori del Tribunale di Reggio Calabria Vincenzo Macrì e Antonio Lombardo nel procedimento contro Albanese Mario+190 - caratterizzò per un lungo periodo (1977-1982) l'assetto della criminalità organizzata dell'intero Meridione d'Italia, influenzando le più rilevanti vicende delittuose, come omicidi, traffico di droga e sequestri di persona*" (Tribunale di Reggio Calabria, 1988).
Anzi, secondo una sentenza del Tribunale di Vibo Valentia, che recepì le dichiarazioni di uno dei primi pentiti di 'ndrangheta, Pino Scriva, ci fu una "*derivazione 'ndranghetista del napoletano Cutolo, la cui carriera avrebbe avuto inizio con il battesimo e sarebbe poi proseguita con le promozioni decretate da un sinedrio calabrese (Piromalli, Mammoliti, DE Stefano)*" (Tribunale di Vibo Valentia. 1975).
Un altro collaboratore di giustizia di quegli anni riferisce poi che fu nel 1974, nel manicomio giudiziario di Sant'Eframo che Cutolo pensò "di fondare una nuova camorra che ha organizzato sul modello della 'ndrangheta calabrese, assimilandone il sistema e il rituale. Prima i ciò la camorra napoletana non conosceva nulla di tutto questo, era un insieme di cani sciolti" (Tribunale di Reggio Calabria, 1988). Lo stesso Cutolo peraltro si

prestò, per conto di Paolo De Stefano e dietro compenso di 200 milioni ad organizzare l'assassinio di Mico Tripodo, il leader dello schieramento contrapposto ai tempi della prima guerra di mafia che insanguinò la città.
Altrettanta nota è la forte l'influenza esercitata dalla NCO e dalla 'ndrangheta sullo sviluppo e il consolidamento della sacra corona unita on Puglia, la cui struttura organizzativa e i cui rituali sono modellati su quelli delle predette organizzazioni criminali.
Occorre, infine, ricordare che alcuni "pentiti" prospettano l'esistenza di organi di collegamento a livello regionale e di una struttura nazionale, composta dai rappresentanti degli organismi regionali […].

LA DIMENSIONE DEL POTERE

[…] Benchè negli ultimi venti anni le cosche calabresi abbiano subito una impetuosa trasformazione in senso imprenditoriale, che le ha portate ad assumere un ruolo di rilevo nei principali mercati illeciti nazionali e ad accumulare ingenti profitti, si coglierebbe solo parzialmente la loro pericolosità senza considerare quello che *latu sensu* può essere definito il loro potere politico.
Soprattutto la provincia di Reggio Calabria, le famiglie della mafia reggina esercitano un'influenza assai pesante sulla vita pubblica e di frequente riescono ad infiltrare propri affiliati od accoliti nelle amministrazioni locali al fine di tutelare direttamente i propri interessi economici.
E quando non riescono a gestire direttamente gli affari pubblici, le cosche ricorrono a intimidazioni e minacce in danno pubblici amministratori per costringerli a cedere alle loro pressioni.
Un primo indicatore della capacità delle famiglie mafiose di condizionare la vita pubblica delle comunità di appartenenza è rappresentato dal numero dei consigli comunali sciolti nell'intera regione per infiltrazioni mafiose.
Ebbene, dal maggio 1991 sono stati sciolti 8 consigli comunali in provincia di Reggio Calabria, di cui 4 nel 1991 e 2 sia nel 1992 che nel 1993; 4 sono stai i consessi oggetto di un simile provvedimento in provincia di Catanzaro mentre nessun organo collegiale è stato sciolto in provincia di Cosenza. Contemporaneamente oltre 400 amministratori pubblici sono stati messi sotto accusa per gravi reati.
Tra i consigli comunali sciolti rivestono particolare importanza quelli di Gioia Tauro, di Rosarno e di Taurianova nel reggino e quello di Lametia Terme in provincia di Catanzaro.
Ai sensi dell'art. 1 della legge 16/92, recanti disposizioni in materia di elezioni e nomine presso le regioni e gli enti locali. Sono stati sospesi 25 tra sindaci, assessori, consiglieri comunali ed il presidente della Giunta provinciale di Cosenza e tre consiglieri regionali.

Tabella 5. Consigli comunali sciolti per condizionamenti di tipo mafioso in Calabria ai sensi della legge 221/91

	Popolazione	Data dello scioglimento
Provincia di Reggio Calabria		
Taurianova	15.919	2-08-91
Delianuova	3.618	30-09-91
Melito Porto Salvo	10.551	30-09-91
Seminara	3.951	30-09-91
Rosarno	13.032	28-01-92
San Ferdinando	4.337	20-05-92
Gioia Tauro	18.497	18-01-93
Molochio	3.030	23-06-93
Provincia di Catanzaro		
Lametia Terme	69.226	30-09-91
S. Andrea Apostolo dello Ionio	2.834	30-09-91
Isca sullo Ionio	1.708	28-01-92
Stefanaconi	2.377	28-01-92

Fonte: Ministero dell'interno 1993.

Gli amministratori locali rimossi ex art. 40 della legge n.142 del giugno del 1990, che prevede tale provvedimento "quando compiano atti contrari alla Costituzione o per gravi e persistenti violazioni di legge o per gravi motivi di ordine pubblico e quando siano imputati di uno dei reati previsti dalla legge 13 settembre 1982, n.646, e successive modificazioni e integrazioni, o sottoposti a misura di prevenzione o di sicurezza", sono stati - dall'entrata in vigore della legge a tutto il 1993 - 38, di cui 25 in provincia di Reggio Calabria, 10 in provincia di Cosenza e 3 in quella di Catanzaro.

Tabella 6. Amministratori locali rimossi ai sensi della legge 8 giugno 1990, n. 142 art. 40

	1990	1991	1992	1993	Totali
Cosenza	-	3	-	7	10
Catanzaro	1	-	-	2	3
Reggio C.	-	5	19	1	25
CALABRIA	1	8	19	10	38

Fonte: Ministero dell'interno 1994.

Occorre ricordare infatti, che come afferma la Commissione parlamentare sulla mafia della XI legislatura: "*La mafia non potrebbe perseguire alcuni suoi disegni senza una rete di complicità e senza beneficiare della scarsa vigilanza dei poteri pubblici: appalti, truffe comunitarie, ingerenza nella grande distribuzione commerciale, trasferimento di proprietà di aziende, riciclaggio dei proventi e loro reinvestimento sono attività impossibili da praticarsi senza connivenze, collusioni e collaborazioni esterne (...).*

L'intreccio tra politica e 'ndrangheta è come altrove, il segno della pervasività delle cosche che non sono un corpo separato ma tendono ad inserirsi in ogni spazio istituzionale e societario e ad occupare e contrattare potere, influenzando la vita pubblica e confermando la loro identità di sistema di potere chiuso" (1993).
A conclusioni simili perviene anche la Procura della repubblica di Palmi in ordine all'inchiesta sugli appalti della Centrale Enel di Gioia Tauro. Nella richiesta di misure cautelari nei confronti di Galluzzo Vincenzo Rosario+81, i magistrati affermano che: "*la 'ndrangheta ha sempre più bisogno di rapporti di immedesimazione organica, con la politica per assicurarsi il reinvestimento e sicuri canali di riaccumulazione del capitale mafioso proprio gli appalti delle grandi opere pubbliche.*
Detto ciclo economico-mafioso è così integrato ed organico che certamente può affermarsi senza timore di smentire che la mafia ha oggi superato quella fase storica si subalternità alla politica…Non è più il compromesso che anima questo tipo di rapporto, bensì un vero e proprio sistema di governo, fondato su un intreccio fitto di politica-affari e voti procacciati alla mafia (1993)".
Complementare all'influenza sulle istituzioni è il consenso sociale che la mafia reggina suscita intorno a sé. Se per molti versi si tratta di un consenso soltanto apparente, prodotto dell'intimidazione e del terrore che le formazioni mafiose sanno indurre, e pur vero che - come scrivono i due giudici istruttori nel processo contro Albanese Mario+190 - "*la società civile e le istituzioni pubbliche hanno mostrato di opporre resistenze deboli, incerte, sicuramente inadeguate, sintomo di una coscienza civile indebolita ed assuefatta da decenni di prepotenza mafiosa*" (Tribunale di Reggio Calabria, 1988).
La presenza di un relativo consenso si può rilevare a contrario nella mancata collaborazione con le forze dell'ordine, anche quando, negli anni della guerra di mafia, gli omicidi avvenivano in pieno centro alla presenza di decine di persone. In proposito si può ricordare il concorso di folla non del tutto anonima intervenuta ai funerali del boss Paolo De Stefano nel 1985 e alla successiva distribuzione di ben 5.000 esemplari del "santino" stampato nella circostanza dalla famiglia (Tribunale di Reggio Calabria, 1988).
In realtà, occorre ammettere che in provincia di Reggio Calabria - a differenza della Sicilia – il processo di rifiuto della 'ndrangheta dei suoi valori mafiosi da parte della società civile è stato assai più lento ed irregolare e ha investito quote minoritarie della popolazione. Soltanto nell'estate del 1992 è sfilato, per la prima volta a Reggio Calabria un folto corteo di cittadini, di giovani e di rappresentanti delle associazioni e del sindacato, raccogliendo l'invito dei movimenti del volontariato laico e religioso.
Segnali positivi sono costituiti, tuttavia, dalla ferma e partecipata reazione che la popolazione e l'amministrazione comunale hanno saputo opporre ai tragici eventi degli ultimi mesi.
Le indagini in corso presso la Procura della Repubblica di Palmi sembrano suffragare l'ipotesi che anche in Calabria esistano logge massoniche occulte i cui membri intratterrebbero contatti con alcuni capi mafia. In proposito la Commissione parlamentare sulla mafia ha sostenuto che: "*Le logge in Calabria, come a Palermo e a Trapani possono diventare la stanza di compensazione di interessi diversi affaristici, politici, economici che convergono intorno a obiettivi di profitto e di potere. Lo schema su base locale è del tutto simile a quello della più nota tra le logge occulte, la P2 di Licio Gelli, che sulla base dello stesso impasto di affari, politica, alta finanza e imprenditoria, coltiva disegni eversivi, congiurava per obiettivi di potere, praticava una spregiudicata politica di alleanze fino ai movimenti terroristici di estrema destra*" (1993).
Le cosche reggine sembrerebbero inoltre godere di consolidati contati on i movimenti eversivi dell'estrema destra. Nell'autorizzazione a procedere contro l'onorevole Paolo Romeo, indiziato di associazione a delinquere di stampo mafioso, i magistrati reggini hanno chiesto di poter indagare sulle dichiarazioni di due collaboratori di giustizia secondo i quali l'on. Romeo avrebbe ricoperto un ruolo direttivo nell'ambito dello schieramento "destefaniano" e sarebbe stato uno dei promotori delle trattative di pace nel 1990. Sin dati moti del 1970, lo stesso on. Romeo avrebbe fatto da *train-d'union* tra la cosca dei fratelli De Stefano e gli ambienti della destra extra-parlamentare.

Da considerare infine che la ‘ndrangheta potrebbe aver allacciato in passato anche rapporti con i gruppi terroristici di estrema sinistra. La Procura della Repubblica di Milano sta indagando sulle dichiarazioni di un collaboratore di giustizia, per altri versi ritenuto assai attendibile, che ha riferito di essere venuto a conoscenza della partecipazione del capomafia di Platì, Antonio Nirta, detto “due nasi”, all’agguato di via Fani durante il quale venne rapito l’on. Aldo Moro e vennero trucidati gli uomini della sua scorta.
Sul punto sono però in corso indagini da parte della Procura di Milano e di Roma.
L’esistenza di simili collegamenti con gruppi eversivi e la grande disponibilità di armamenti di cui sembra godere la ‘ndrangheta, evidenziano la particolare pericolosità della malavita organizzata calabrese, la cui valenza destabilizzante è resa ancor più evidente dai numerosi attentati, fortunatamente sventati, ai danni di alcuni magistrati delle Procure del distretto di Reggio Calabria e di altri della vicina Procura della Repubblica di Messina, nonché dell’omicidio in danno di due Carabinieri sull’autostrada nei pressi di Scilla e dal ferimento di altri due militari dell’Arma alla periferia di Reggio Calabria.
Gli eventi in questione costituiscono certamente feroce reazione di un potere mafioso che, cresciuto nella minore valutazione generale lungo due decenni, si è trovato di fronte, negli ultimi due anni, di fronte ad un incisivo attacco da parte dello Stato. Gli eventi stessi hanno spazzato via un classico luogo comune secondo cui la ‘ndrangheta è una mafia di basso profilo, che si accontenta di vivacchiare negli interstizi dei mercati e dei poteri illeciti, e di obbedire a strategie decise in Sicilia, evitando di sfidare apertamente lo Stato.
Invero la ‘ndrangheta sembra per molti versi, altrettanto, se non più, “attrezzata” della mafia siciliana per fronteggiare la maggiore pressione degli apparati di contrasto. Come si è visto gli affiliati alla ‘ndrangheta e i loro accoliti hanno un’incidenza numerica assai rilevante sul totale della popolazione della provincia di Reggio Calabria.
Rispetto alle famiglie mafiose siciliane, i gruppi calabresi godono di una maggiore impermeabilità alle indagini di polizia, dovuta a una strutturazione più compatta, basata su clan stretti e famiglie di sangue. Questa ha consentito loro dio contenere la crisi provocata dalla moltiplicazione dei pentiti: i collaboratori della giustizia calabresi sono solo il 10% del totale contro il 50% di quelli siciliani.
Il *network* della ‘ndrangheta al di fuori della regione d’origine è altrettanto ampio e ramificato di quello di cosa nostra, mentre quello internazionale è addirittura più vasto: i gruppi mafiosi calabresi sono presenti in modo più attivo e più massiccio di quelli siciliani in Canada ed Australia dove qualche anno fa, come ricordato nel precedente Rapporto, hanno ucciso il vice-capo della polizia e hanno fatto scomparire un candidato al Parlamento.
L’intervento nei mercati illeciti e la sua qualità della predazione delle risorse da individuare a quanto è emerso dalle maggiori inchieste siciliane sul traffico di stupefacenti e la manipolazione degli appalti.
La forza della ‘ndrangheta attuale si segnala anche nel campo delle relazioni di *lobbying* illecito.
I contatti ed i patti scellerati tra criminalità ed alcuni ambienti politici si sono stabiliti, in Calabria più che nella stessa Sicilia, lungo i reticoli di logge massoniche segrete.
Da qualunque punto di vista la si esamini dunque, la pericolosità dell’odierna mafia calabrese appare paragonabile a quella di cosa nostra. Chi dimentica il significato dei fatti appena elencati si preclude la possibilità di capire come mai già da alcuni anni, e non da adesso, l’aggressività della ‘ndrangheta si sia espressa sotto forma di omicidi eccellenti (le uccisioni dell’ex Presidente delle Ferrovie dello Stato, Ludovico Ligato, nel 1989 e del Sostituto Procuratore Generale presso La Corte di Cassazione, Antonino Scopelliti nel 1991) e di attacchi terroristici a rappresentanti dello Stato, come l’assassinio del sovrintendente di polizia Aversa e di sua moglie all’inizio del 1992.
Occorre ricordare, inoltre, che gli efferati omicidi compiuti e progettati dalle cosche reggine non costituiscono delle novità assolute nella storia dei loro rapporti con le istituzioni politiche, investigative e giudiziarie e con la società civile del nostro Paese. Il 3 luglio 1975, nel pieno centro di Lametia Terme veniva ucciso Francesco Ferlaino, avvocato generale dello Stato.

Il 10 dicembre dell'anno successivo veniva assassinato Giuseppe Vinci, coordinatore del comitato studentesco nel liceo di Cittanova: quindi, il 12 marzo 1977, Rocco Gatto, esponente del PCI di Gioiosa Marina; Giuseppe Valarioti, segretario della sezione del PCI di Rosarno, assassinato l'11 giugno 1980 e, dieci giorni più tardi, Giovanni Lo Sardo, comunista, assessore al comune di Cetraro (Commissione parlamentare sulle mafie, 1985) […].

LE PROVINCE DI CATANZARO E COSENZA

[…] Fino a venti anni fa, ampie zone del Cosentino e, in misura minore, della provincia di Catanzaro, erano prive di consistenti manifestazioni criminali e presentavano livelli di conflittualità assai contenuti.
Nel corso degli anni '50 e '60, infatti, la grande trasformazione post-bellica aveva sembrato di garantire, nelle due province, un lungo periodo di stabilità basato su una crescente redistribuzione di risorse pubbliche - in termini di posti di lavoro, appalti, subappalti, concessioni - controbilanciando ampiamente i costi e gli squilibri di natura economica e socio-culturale indotti dalla parallela disintegrazione della società contadina tradizionale. Verso gli inizi degli anni '70, tuttavia si aprì un nuovo ciclo, indotto dalla crisi nazionale e caratterizzato dall'emersione di problemi e conflitti che avevano continuato ad accumularsi sotto la superficie dello sviluppo precedente.
Soprattutto nei due capoluoghi provinciali, il processo di immigrazione della popolazione rurale - i cui effetti immediati in termini di richieste e di pressioni nei confronti dell'elite politica ed amministrativa erano stati assorbiti e controllati con relativa facilità - finì col creare, nel medio-lungo periodo, un vero e proprio problema di emarginazione. Intere fasce di popolazione subalterna di recente urbanizzazione furono confinate in una serie di quartieri trasformatisi molto rapidamente in ghetti, che cominciarono a dare origine a fenomeni di delinquenza organizzata, di anomia e di devianza. Anche il fenomeno di disoccupazione, che colpì soprattutto la popolazione giovanile, contribuì a creare le condizioni per un'esplosione di malessere e di conflitto sociale generalizzato.
A partire dalla metà degli anni '70 si verificò così un rapidissimo incremento della conflittualità omicida che ha prodotto un radicale cambiamento della fisionomia e della vita collettiva delle due città. Parallelamente si costituirono i primi aggregati criminali, che cominciarono ad imporre il racket su imprenditori e commercianti e a compiere azioni di tipo predatorio, per poi inserirsi in un momento successivo nel segmento medio-alto del mercato nazionale degli stupefacenti ed assumere un crescente controllo dei mercati legali ed illegali locali.
La forza e la capacità aggregante di questi gruppi è stata favorita dal sensibile peggioramento delle condizioni socioeconomiche delle due città, e in particolar di Catanzaro nel corso degli ultimi quindici anni. Un solo dato è sufficiente per indicare l'ampiezza del degrado economico: a Catanzaro i disoccupati rappresentano il 30% circa della popolazione attiva e a Cosenza il 25% (Commissione parlamentare sulla mafia, 1993).
In altri contesti delle due province, invece, l'insediamento e il consolidamento di fenomeni criminali sono stati favoriti proprio dalle brillanti prospettive di sviluppo economico. Questo è il caso, ad esempio, di due aree della provincia di Cosenza, Piana di Sibari e il tirreno cosentino, in cui si è manifestata in modo più impetuoso la crescita della criminalità organizzata.
A partire dalla metà degli anni '70, entrambi i contesti hanno assistito allo sviluppo rapidissimo di un'imprenditorialità paramafiosa, per lo più di origine esterna, che ha cercato di acquisire un controllo sempre più ampio della vita economica tramite l'instaurazione di un sistema generalizzato di *racket*.
Come si legge in un'analisi prodotta dalle locali forze dell'ordine per una porzione circoscritta di una delle due aree, "*La zona di Rossano e del suo immediato hinterland manifesta un crescente sviluppo economico ed un palpabile benessere…A fianco di tale riconosciuto benessere, inevitabilmente, scorre l'attività della delinquenza organizzata che*

sistematicamente si è incuneata in quel consesso sociale con un'escaletion progressiva mirante all'acquisizione di illeciti profitti. I diversi operatori economici continuamente assillati da diversi esponenti hanno man mano - loro malgrado - imparato a convivere con la delinquenza, sopportando ogni abuso e sopruso, per evitare gravi ripercussioni" (Regione Carabinieri Calabria, 1993).

E' evidente, però, che la crescita dell'imprenditorialità paramafiosa non si è svolta in concomitanza a un parallelo sviluppo delle imprese preesistenti, ma è consistita in larga parte in un processo dio sostituzione delle prime alle seconde, sulla base di un diverso impiego dei mezzi di produzione già esistenti e non dell'attivazione di risorse produttive prima inutilizzate.

L'affermazione dei raggruppamenti criminali e il loro progressivo inserimento nel tessuto socio-economico della regione hanno così finito per bloccare lo sviluppo autonomo dell'imprenditoria locale e, allo stesso tempo, hanno fortemente disincentivato gli investimenti in zona da parte di imprese medie e grandi delle regioni centro-settentrionali.

Il perverso e biunivoco intreccio tra sviluppo economico e questione criminale è stato ben colto dalla Commissione parlamentare sulla mafia della X legislatura con riferimento alla provincia di Catanzaro e tali considerazioni e possono essere almeno parzialmente estese all'area cosentina: "*...la provincia di Catanzaro (se si escludono limitate zone del crotonese e del vibonese) ha storicamente espresso una percentuale di delinquenza ed affarismo criminale assai inferire a quella di vicine aree calabresi, così sviluppando un livello di sviluppo industriale e turistico, seppure precario, per buona parte indenne da condizionamenti mafiosi.*

In questi ultimi tempi la situazione è però notevolmente peggiorata. Alle difficoltà economiche è corrisposto un dispiegamento di interessi criminali nei confronti dei comparti produttivi ed amministrativi della provincia; l'impressione che oggi può ricavarsi è quella di un preoccupante degrado e della presenza di consistenti rischi che le violenze e le collusioni possano divenire sistematiche su tutto il territorio, così omologando questa provincia alle condizioni di diffuso malessere di una buona parte della regione calabrese" (1991).

Ad eccezione di alcune aggregazioni - come ad esempio la famiglia dei Mancuso di Limbadi o gli Arena di isola Capo Rizzuto - di stampo prettamente mafioso che hanno una storia e una conformazione molto simile a quelle delle vicine famiglie del reggino, la grande varietà delle formazioni criminali presenti in provincia di Catanzaro e Cosenza, può essere ricondotta a tre modelli idealtipici fondamentali:

- la famiglia di rispetto;
- la banda giovanile;
- la cosca para-mafiosa.

La famiglia di rispetto consiste in una famiglia anagrafica caratterizzata dalla presenza di un alto numero di membri pregiudicati o in conflitto con l'autorità legale o con altre famiglie, che godono di una reputazione di violenza su scala locale.

Tale reputazione si è spesso formata in occasione di faide particolarmente lunghe e sanguinose o di una serie di vendette, che hanno visto il progressivo passaggio verso l'attività criminale permanente di componenti della famiglia che prima esercitavano delle professioni legali. Le necessità militari dello scontro interfamiliare (periodi di latitanza, esigenze di clandestinità per scopi di sicurezza personale e di più efficace aggressione degli avversari, ecc) hanno costretto queste famiglie a mettere a frutto sul piano della criminalità professionale la reputazione di violenza acquisita sul campo di battaglia.

Questo tipo di gruppo criminale non dispone, di regola, di rilevanti risorse patrimoniali. E' caratterizzato da un grado molto alto di tradizionalismo ed emerge quasi sempre dagli strati inferiori delle classi subalterne.

La famiglia di rispetto non gode di protezioni molto elevate e ha rapporti episodici con il potere politico. Nel corso dei suoi conflitti con l'autorità giudiziaria e di polizia, essa tende, tuttavia, a sviluppare relazioni di carattere clientelare con avvocati e politici e di protezione.

Si tratta di un gruppo arcaico, contrassegnato da un fortissimo spirito di corpo e capace di azioni estremamente audaci e violente e che si evolve con lentezza verso forme più

avanzate di criminalità a causa del suo incompleto inserimento nel sistema politico-clientelare e a causa della sua scarsa integrazione nelle reti nazionali ed internazionali della criminalità organizzata e della mafia.
Nella sua forma idealtipica, è quasi del tutto scomparsa dallo scenario criminale della Calabria: pressochè ovunque le tradizionali "famiglie di rispetto" si sono trasformate in imprese criminali più moderne e più aggressive, inserendosi nei mercati illegali locali e rafforzando il proprio potere politico e militare. E' il caso, ad esempio, della famiglia dei Catanzariti, che da decenni esercita la propria influenza sul quartiere di Pontegrande e su tutta la parte nord della città di Catanzaro: l'attuale capo della cosca, Vincenzo Catanzariti, ha ereditato il potere dal padre, che pure aveva un rilevante spessore criminale, e ha indotto una rapida trasformazione in senso imprenditoriale della cosca, pur rifiutandosi di partecipare in prima persona al commercio di sostanze stupefacenti (Tribunale di Catanzaro, 1993).
La **banda** è costituita da un gruppo di giovani *gangsters* guidati da un capo i cui membri spesso condividono alcune esperienze comuni: la provenienza dalla stesa strada, dallo stesso quartiere, dallo stesso gruppo generazionale, dalla stessa esperienza di detenzione, dalla stessa esperienza di lotta contro gruppi rivali.
Si tratta di un'unità criminale che ha avuto una particolare diffusione nei due capoluoghi provinciali e, pur con una maggiore episodicità, in vasta parte del tirreno cosentino. Anche nel Vibonese, secondo i magistrati ascoltati dalla Commissione parlamentare sulla mafia della X legislatura, tendono a formarsi bande composte da giovani sui 25 anni, molto violente e determinate, che si caratterizzano per la dichiarata precarietà dei loro interessi e redditi illeciti (1991.
Il "tipo" di *gangsters* urbano espresso dagli effetti congiunti della questione urbana e della questione giovanile degli anni '70 presenta caratteristiche molto differenti, e per molti versi opposte a quelle del mafioso imprenditore della Calabria meridionale.
L'irregolarità e l'emarginazione caratterizzano infatti le biografie dei principali *gangsters* cosentini e catanzaresi.
Essi sono nati nei quartieri più poveri e meno raccomandabili della città, da famiglie rurali immigrate o appartenenti al sottoproletariato urbano, che si caratterizzano spesso per un alto livello di instabilità e di disorganizzazione,
Anche la banda mostra - al pari della cosca e della famiglia mafiosa - un tessuto di intensi rapporti primari vigenti tra i suoi membri. La somiglianza con le istituzioni mafiose si ferma però qui: non esiste quella dimensione totalizzante, di universo economico e morale, sociale e piscologico, capace di assorbire l'intero orizzonte della vita di molti tra i suoi membri, che è tipico della famiglia e della parentela presso i gruppi mafiosi.
L'attività di una banda giovanile è di tipo prevalentemente predatorio, basato cioè sul compimento di imprese estorsive ovunque se ne presenti la possibilità. La solidarietà e la coesione interna vengono perciò assicurate dalla compartecipazione agli utili delle attività illegali e dalla presenza di uno spirito di corpo rafforzato da rapporti di parentela sia naturale che artificiale (comparaggi, matrimoni, ecc.).
Nella fase attuale, i rapporti dei gangsters con il mondo esterno alla subcultura criminale sono caratterizzati dalla scarsa "popolarità" e da un livello piuttosto basso, anche se rapidamente crescente, di "istituzionalizzazione" nella vita economica, sociale e politica della città.
Lungo gli scorsi due decenni, l'universo del gangsterismo urbano calabrese si è caratterizzato per un alto grado di fluidità e di indeterminazione. Ancora oggi, la facilità con cui avvengono i processi di rottura e di ricomposizione ciclica dei suoi equilibri e delle sue alleanze è sorprendente. A differenza delle cosche della Calabria meridionale, qui si verificano frequenti passaggi da una banda all'altra di singoli individui e singoli sottogruppi nel corso di conflitti particolarmente intensi e di lunga durata.
La **cosca para-mafiosa** è costituita da un gruppo di criminali professionisti che operano sia sui mercati legali che su quelli illegali delle due province. Si tratta del tipo più importante di unità criminale dell'area in quesitone ed opera come un punto di riferimento e come modello per i due tipi precedenti. I gruppi imprenditorial-criminali della Piana di Sibari o il

gruppo del Muto di Cetraro, attivo nell'Alto Tirreno cosentino, costituiscono esempi di questa figura idealtipica.
Al suo centro è collocata una famiglia anagrafica di piccole e medie dimensioni, diretta da un criminale professionista, che in molti casi è immigrato nella zona tra la metà degli anni '60 e l'inizio degli anni '70. I suoi cerchi più esterni sono costituiti da un numero di affiliati che varia da 5-6 a 20-25 soggetti. La gamma dei rapporti che legano i membri della cosca paramafiosa tra loro e con il capo è molto varia: si va dal rapporto di clientela, all'amicizia, alla parentela e al comparaggio.
Dal punto di vista della stabilità della sua composizione interna e della natura dei suoi rapporti con le unità criminali confinanti o presenti sul suo stesso territorio, la cosca paramafiosa costituisce un tipo intermedio tra la rigida strutturazione della famiglia mafiosa della Calabria meridionale e la pronunciata fluidità delle bande giovanili.
Sono noti numerosi casi di adozione emulativa delle norme, dei rituali e delle strutture dei ruoli tipici dell'onorata reggina da parte di queste figure criminali delle province di Catanzaro e Cosenza.
La cosca paramafiosa si caratterizza per una presenza imprenditoriale ampia e ramificata nei settori illeciti dell'economia locale: sin dall'inizio degli anni '70 fino alla metà del decennio successivo, ad esempio, il gruppo facente capo all'ex truffatore salernitano Giuseppe Cirillo era riuscito a controllare il mercato ortofrutticolo e di quello delle uova e del pollame della Piana di Sibari, nonché a condizionare pesantemente la locale industria edilizia. Il suo potere si manifesta nella prassi di imporre i prezzi, i quantitativi di vendita e tutta una serie di operazioni tecnico-produttive alla maggior parte degli operatori economici della zona e nell'esposizione di "servizi di protezione" a commercianti e imprenditori. Cirillo si era inoltre proposto come punto dio riferimento e di coordinamento delle attività, criminali dell'intera provincia di Cosenza, forte dei propri collegamenti con le cosche reggine e i gruppi camorristici della Campania (Commissione parlamentare sulla mafia, 1993).
Solo alla fine degli anni '80, l'allontanamento del boss del territorio in esecuzione di misure di prevenzione portava alla disgregazione della cosca, dopo che già negli anni precedenti alcuni provvedimenti di sequestro e confisca di beni ne avevano fortemente ridotto il potere economico. La successiva lotta per il controllo del territorio vedeva l'affermazione del gruppo facente capo a Santo Carelli di Corigliano Calabro, che è riuscito a monopolizzare le attività del mercato ittico (in cui lavorano circa 1.5000), mentre il clan Cirillo si è diviso, dopo una lunga serie di omicidi, in due spezzoni. Di recente molti appartenenti ai tre gruppi sono stati arrestati su richiesta della procura distrettuale di Catanzaro.
Proprio per il rilevante inserimento nei mercati leciti e il modesto ricorso a mezzi violenti di intimidazione, alcuni di questi gruppi, ed in particolare quelli che si concentrano sulla speculazione edilizia e sugli appalti, sembrano assimilabili alla criminalità dei colletti bianchi.
Le cosche paramafiose detengono rapporti con elementi del potere politico-amministrativo abbastanza consolidati e nel corso degli ultimi anni in numerose realtà cittadine si sono diffuse piccole e medie *lobbies* politico-criminali che hanno determinato in qualche caso un visibile cambiamento nei modi di esercizio dei poteri pubblici e nel funzionamento delle assemblee elettive.
Alcuni amministratori comunali sono stati messi sotto accusa dalla polizia e dalla magistratura per reati connessi all'esercizio delle proprie funzioni o per reati ancora più gravi. L'intensificazione dei legami vigenti tra le cosche paramafiose e il potere politico-amministrativo ha determinato il venire meno della distinzione tra le sfere di influenza dei patroni clientelari e i *leaders* criminali e il crescente controllo da parte dei secondi sui mercati dell'assistenza e degli impieghi statali…
La questione dei rapporti con la popolazione costituisce il maggior punto di differenziazione tra la cosca paramafiosa della provincia di Cosenza e Catanzaro e le famiglie mafiose nel reggino.
La popolarità dei gruppi criminali cosentini e catanzaresi è ancora piuttosto contenuta. Gli elementi costitutivi di un atteggiamento di adesione culturale e di consenso alla figura del

leaders mafioso sono del tutto marginali nella realtà delle due province: a differenza del reggino, sono mancate qui nel passato sia la cultura dell'onore, inteso come criterio guida del comportamento individuale e come principio di stratificazione sociale, che una consolidata tradizione all'uso della violenza come strumento di risoluzione dei conflitti…
Come si è detto, la cosca paramafiosa costituisce un modello da emulare sia per le famiglie di rispetto che per le bande giovanili; ed in effetti, sono noti agli investigatori alcuni casi concreti di tale evoluzione, ed in particolare quelli di bande giovanili che si sono rafforzate e consolidate, assumendo progressivamente i tratti della cosca paramafiosa.
Un processo di questo tipo si è verificato, ad esempio, nella città di Catanzaro, la cui società criminale è stata oggetto, negli ultimi due anni, di numerosi procedimenti penali, che hanno portato all'adozione di centinaia di misure cautelari. Dalle lotte cruente che hanno insanguinato la città nel corso degli anni '80, sono emersi tre raggruppamenti, facenti capo a Giuseppe Critelli, Girolamo Costanzo e Vincenzo Catanzariti, che hanno assorbito o subordinato le altre bande cittadine e si sono divise la città per settori di influenza, imponendo un sistema capillare di racket su tutti gli operatori economici. Secondo la relazione sulla criminalità organizzata nel distretto di Catanzaro predisposta dalla Direzione nazionale antimafia, l'accordo per la spartizione del territorio risale al 1989 ma solo negli ultimi tre anni esso ha prodotto un sensibile decremento degli omicidi. Nella città di Catanzaro, dopo il picco registrato nel 1989, gli omicidi totali sono stati 6 nel 1990, 1 nel 1991, 5 nel 1992 e 3n lo scorso anno; anche le morti violente riconducibili alla criminalità organizzata sono in calo, sia pur con qualche oscillazione, negli ultimi tre anni.

Tabella 7. Omicidi volontari e omicidi per motivi di mafia denunciati nelle città di Cosenza e di Catanzaro - Anni 1988-1993

	1988	*1989*	*1990*	*1991*	*1992*	*1993*
Provincia di Cosenza						
omicidi volontari	4	3	7	7	13	4
omicidi di mafia	0	0	3	1	0	0
Provincia di Catanzaro						
omicidi volontari	7	8	6	1	5	3
omicidi di mafia	4	3	4	1	0	2

Fonte: CED. Ministero dell'interno, 1994.

Un'evoluzione analoga sembra essere in crso anche nella città di Cosenza, dove tre formazioni criminali, composte mediamente da un centinaio di affiliati, si sono divise il controllo delle attività illecite della città. Esse dominano il mondo della microcriminalità, organizzando la ricettazione della merce rubata e le rapine più consistenti, e gestiscono direttamente l'esercizio dell'usura e del racket estorsivo. La sensibile diminuzione degli omicidi verificatisi nel corso dell'ultimo anno e l'assenza di delitti chiaramente riconducibili alla criminalità organizzata negli ultimi 24 mesi lasciano supporre che la suddivisione delle aree di influenza e delle competenze tra le principali formazioni criminali della città e dell'hinterland stia acquistando solidità e stabilità.
Con la frode, l'intimidazione e l'estromissione violenta o fraudolenta dei precedenti titoli, i principali raggruppamenti gangsteristici cosentini sono inoltre riusciti a monopolizzare il mercato del pesce e a influenzare pesantemente quello ortofrutticolo, a inserirsi nel circuito della distribuzione alimentare ed, infine, a condizionare il mercato immobiliare ed edilizio (Prefettura di Cosenza, 1993).
Cosche di tipo paramafioso operano in altri contesti delle due province, in taluni casi prodotto dall'evoluzione di famiglie di rispetto, in altri risultato del consolidamento di bande giovanili.
Il comprensorio delle Serre, un'area montuosa nella parte meridionale della provincia di Catanzaro che si collega all'Aspromonte. È stata terreno di una sanguinosa faida alla fine

Degli anni ’80 tra due coalizioni criminali formatisi intorno a famiglie di rispetto che ha prodotto un’impressionante serie di omicidi (16) e tentati omicidi (24). La zona è attualmente sotto il dominio della famiglia Vallelunga che ha eliminato quella dei Ciconte.
Nella zona di Soverato opera la cosca guidata da Rocco Antonio Sigillo, che è stato recentemente colpito da provvedimento ristrettivo insieme ad altre 77 persone con l’accusa di commerciare in droga e armi, anche da guerra, con il nord Italia e la Svizzera. Il gruppo dei Sigillo presenta attualmente le caratteristiche della cosca paramafiosa: è noto che detiene contatti consolidati con le vicine famiglie mafiose di Bovalino, San Luca e Gioisa jonica…
La città di Crotone, una volta regno incontrastato del vecchio capo mafia Luigi Vrenna, detto “u zirru”, è stato di recente teatro dei feroci scontri tra i nuclei Cirò, Strongoli e Rocca di Neto per assicurarsi il controllo del traffico di stupefacenti e delle armi nonché dell’allocazione dei flussi di spesa pubblica.
La cosca degli Arena detiene da decenni un potere molto forte in tutta la zona e per le sue caratteristiche strutturali e per la sua evoluzione storica, può essere assimilata alle famiglie della ‘ndrangheta del reggino. Nell’ordinanza di custodia cautelare nei confronti di Maesano Luigi+100 emessa nell’aprile 1993 dal giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Catanzaro, Vincenzo Calderazzo, si afferma che la cosca Arena “è strutturata secondo la tradizione tipica della ‘ndrina calabrese e presenta i ruoli e i rituali dell’onorata società. Si tratta di un’antica famiglia, che fino a qualche anno fa dominava in regime di monopolio il territorio crotonese e che gode di estese ramificazioni nelle regioni centro-settentrionali. Secondo i collaboratori di giustizia, gli Arena detengono il completo controllo della distribuzione di droga nel Crotonese e organizzano la spedizione e lo smercio di ingenti partite di stupefacenti nelle regioni centro-settentrionali.
Dall’inizio degli ’80 la cosca Arena è impegnata in una sanguinosa faida con il gruppo dei maesano, che costituisce una filiazione della prima. Il motivo scatenante del cruento conflitto può essere individuato nel desiderio di entrambi i raggruppamenti di controllare la costruzione e la gestione delle numerose attrezzature turistiche della zona, nonché tentare di aggiudicarsi gli appalti costruzione di un aeroporto Nato a Isola capo Rizzuto (Tribunale di Catanzaro, 1993).. In seguito alla revoca della decisione di istituire la base Nato tuttavia, le due formazioni sembrano aver stabilito una tregua, come dimostra la sostenuta diminuzione degli omicidi negli ultimi due anni.
Per concludere, è forse opportuno ripetere che la criminalità organizzata deklle province di Cosenza e Catanzaro è cresciuta in modo assai rapido ed intenso a partire dall’inizio degli anni ’70, favorita anche dalla mancata realizzazione di progetti statali e privati di industrializzazione, dall’acuirsi della crisi economica in seguito alla progressiva riduzione della spesa pubblica per il mezzogiorno, nonché dal parallelo rallentamento dello sviluppo
Autonomo delle aree< più floride. Se fino all’inizio degli anni ’80 aveva senso affermare che la criminalità organizzata in Calabria era diffusa “macchia di leopardo”, oggi, neppure nelle due province di Catanzaro e Cosenza esistono isole felici, territori immuni da condizionamenti mafiosi.

VDS. DOCUMENTO COMPLETO IN:
SENATO DELLA REPUBBLICA. XII LEGISLATURA, RAPPORTO SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA (ANNO 1993), PRESENTATA DAL MINISTRO DELL’INTERNO AD INTERIM CARLO AZEGLIO CIAMPI, COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 9 MAGGIO 1994, DOC. XXXVIII-BIS, N.1.

SENATO DELLA REPUBBLICA

XII LEGISLATURA

Doc. XXXVIII-*bis*
n. 2

RAPPORTO

SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA (ANNO 1994)

(articolo 5 del decreto-legge 29 ottobre 1991, n. 345, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 dicembre 1991, n. 410)

PRESENTATO DAL MINISTRO DELL'INTERNO
(CORONAS)

Comunicato alla Presidenza il 23 giugno 1995

12-INT-RCO-0002-0

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

LA 'NDRANGHETA E LE ALTRE FORMAZIONI CRIMINALI CALABRESI

1. L'attività di contrasto e la reazione delle consorterie criminali calabresi

Anche nel corso del 1994 le circa 80 "famiglie" della 'ndrangheta e le altre formazioni mafiose e gangsteristico-mafiose della Calabria sono state sottoposte a un'intensa attività di contrasto da parte delle Forze dell'Ordine e della magistratura: si tratta della prosecuzione di un impegno investigativo che ha conosciuto una fase di grande accelerazione nel biennio 1992-93.

Nell'ultimo quinquennio le persone arrestate dalle Forze dell'Ordine in esecuzione di ordini di custodia cautelare da parte dell'Autorità Giudiziaria calabrese sono quasi raddoppiate e il numero delle associazioni a delinquere di tipo mafioso in Calabria denunciate dalle Forze di Polizia si è più che triplicato (tabella 1).

Nel corso dell'ultimo anno, poi, sono state denunciate 1.784 persone per il reato di associazione a delinquere di tipo mafioso, confermando il *trend* crescente degli ultimi due anni, mentre nel 1992 ne erano state denunciate 673 e nel 1993 ben 1.311.

Tabella 1. L'attività di contrasto alla criminalità organizzata calabrese nella regione d'origine - Anni 1990-94

	1990	*1991*	*1992*	*1993*	*1994*	*var. % 93-94*	*var. % 90-94*
Persone arrestate	2.039	2.493	4.046	4.794	3.963	- 16,8 %	94,3 %
Associazioni di stampo mafioso denunciate	16	32	41	73	69	- 5,5 %	331,3 %

Fonte: elaborazione su dati CED Ministero dell'Interno e ISTAT

Occorre, inoltre, ricordare che sono in istruttoria presso i Tribunali della provincia di Reggio Calabria processi importanti che coinvolgono più di 1.800 persone (Commissione Parlamentare sulla Mafia, 1995, 11 gennaio: 37).

Anche nel 1994, oggetto di attente e complesse indagini sono state le ramificazioni calabresi nelle regioni centrosettentrionali, che - come già evidenziato nel precedente Rapporto annuale - sono particolarmente estese e costituiscono uno dei punti di maggiore forza dell'odierna 'ndrangheta. Proseguendo il lavoro investigativo avviato negli anni precedenti, le Direzioni Distrettuali Antimafia delle Procure di Milano e di Torino hanno

chiesto e ottenuto l'emissione di diverse centinaia di ordinanze di custodia cautelare a seguito di investigazioni riguardanti alcuni dei maggiori insediamenti della 'ndrangheta nelle regioni settentrionali. La qualità e la quantità del materiale investigativo e informativo raccolto sono tali che una porzione consistente del presente capitolo è dedicata alla descrizione delle modalità di penetrazione e consolidamento dei raggruppamenti mafiosi calabresi nel territorio lombardo e piemontese.

Le cosche calabresi hanno reagito alle investigazioni e agli arresti compiuti dalle Forze dell'Ordine e alla parallela crescita di un movimento di opposizione etico-politico nella società civile, con la preparazione di numerosi attentati - fortunatamente sventati - ai danni di magistrati operanti nelle Procure e nei Tribunali "più caldi". L'intero 1994, tra l'altro, è stato scandito dai ritrovamenti di grandi quantità di materiale esplodente nonché dalle segnalazioni dei collaboratori di giustizia in ordine alla possibile esecuzione di omicidi ai danni di magistrati impegnati sul fronte antimafia. Sempre sulla base delle indicazioni fornite da alcuni 'pentiti', le Forze dell'Ordine hanno inoltre vanificato due attentati, in fase di ormai avanzata pianificazione, il cui obiettivo era un magistrato della Procura della Repubblica di Milano, responsabile di numerose indagini di grande rilievo nei confronti delle propaggini settentrionali delle cosche calabresi. E secondo quanto denunciato dal Procuratore Nazionale Antimafia nella primavera del 1994, alcune cosche della 'ndrangheta avrebbero perfino elaborato il progetto di rapire un magistrato per poi chiederne lo scambio con uno dei più importanti collaboratori di giustizia di origine calabrese.

Mentre in passato la 'ndrangheta si era tradizionalmente astenuta - con l'unica eccezione dell'omicidio dell'Avvocato Generale dello Stato Francesco Ferlaino nel 1975 - dalla contrapposizione frontale con lo Stato, è evidente che oggi anche le cosche reggine, sottoposte nel corso degli ultimi due anni a una pressante azione di contrasto, sono disposte a colpire pubblici funzionari e perfino ad adottare tattiche apertamente eversive. Occorre ricordare in proposito che dopo l'assassinio del Sostituto Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione, Antonino Scopelliti, compiuto nell'agosto del 1991 a Villa San Giovanni (RC) per conto di cosa nostra siciliana, nel gennaio 1994 sono stati uccisi, sempre in provincia di Reggio Calabria, due militari dell'Arma dei Carabinieri e ne sono stati feriti in modo assai grave altri due.

Benché le indagini non abbiano suffragato l'ipotesi, delineata in un primo momento, di una strategia di attacco frontale alle istituzioni statali, i due episodi sono significativi del crescente nervosismo delle formazioni criminali calabresi in conseguenza della forte intensificazione dell'attività investigativo-repressiva nel corso degli ultimi 24 mesi.

E' necessario sottolineare poi, che le indagini relative alle stragi dell'anno scorso, oltre a confermare quello scenario di intensa interazione tra le maggiori consorterie criminali del Paese evidenziato anche nei precedenti Rapporti Annuali, hanno accertato la presenza di un pregiudicato di origine calabrese nel gruppo che ha organizzato gli attentati terroristico-mafiosi nella primavera-estate del 1993 (Tribunale di Roma, 1994, 19 luglio).

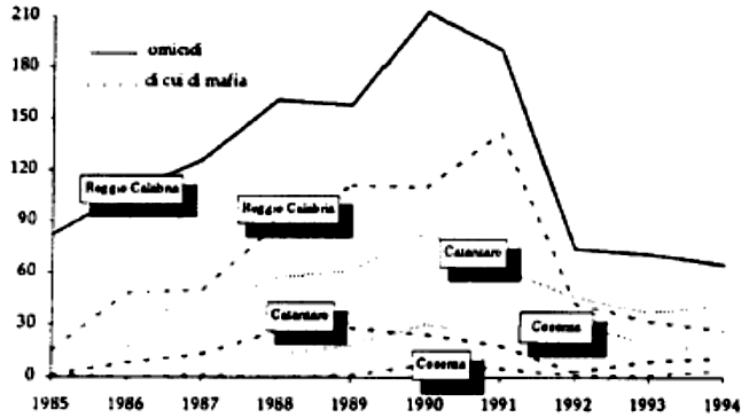
2. La conflittualità omicida e le dinamiche interne

Secondo le rilevazioni delle Forze dell'Ordine, nel corso del 1994 sono stati compiuti 121 omicidi volontari nelle tre province calabresi, di cui 42 sono sicuramente riconducibili a conflitti inter o infra-mafiosi. Si tratta di valori assai simili a quelli registrati nel corso del 1993 (rispettivamente 127 omicidi in totale e 42 di mafia) e sensibilmente più bassi di quelli rilevati all'inizio del corrente decennio, nelle fasi più cruente della c.d. 'seconda guerra di mafia': nel 1990 ad esempio, furono denunciati 326 omicidi, di cui ben 141 risultano fin dal momento dell'iscrizione sul registro degli indagati, espressione di rivalità mafiose (grafico 1).

Il calo appare particolarmente rilevante nella provincia di Reggio Calabria, così come, d'altra parte, erano state le dinamiche della società criminale reggina a determinare l'impennata degli omicidi alla fine dello scorso decennio e all'inizio degli anni '90.

Ed è proprio nel territorio reggino,d'altra parte, che ha avuto origine il fenomeno criminale denominato 'ndrangheta, costituito attualmente da poco più di 80 cosche, organizzate su base rigidamente familistica, per un totale di oltre 3.000 affiliati.

Grafico 1. Omicidi volontari e di mafia in Calabria - Anni 1985-1994



		1985	*1986*	*1987*	*1988*	*1989*	*1990*	*1991*	*1992*	*1993*	*1994*
OMICIDI (valori assoluti e tasso per 100mila abitanti)											
Reggio	v.a.	82	107	126	161	158	213	191	74	71	65
Calabria	tasso	13,9	18,1	21,3	27,2	26,7	36,0	33,9	13,1	12,6	11,5
Catanzaro	v.a.	31	36	40	57	61	83	62	46	37	41
	tasso	4	4,6	5,2	7,3	7,9	10,7	8,5	6,3	5,1	5,6
Cosenza	v.a.	15	17	14	12	18	30	24	31	19	15
	tasso	1,9	2,2	1,8	1,5	2,3	3,8	3,2	4,1	2,5	2,0
CALABRIA	v.a.	128	160	180	230	237	326	277	151	127	121
	tasso	5,9	7,4	8,4	10,7	11,0	15,1	13,6	7,4	6,2	5,9
DI CUI DI MAFIA (valori assoluti e tasso per 100mila abitanti)											
Reggio	v.a.	15	48	50	88	111	110	142	42	32	27
Calabria	tasso	2,5	8,1	8,5	14,9	18,8	18,6	25,2	7,4	5,7	4,8
Catanzaro	v.a.	1	8	13	26	28	24	18	3	9	11
	tasso	0,1	1,0	1,7	3,4	3,6	3,1	2,5	0,4	1,2	1,5
Cosenza	v.a.	1	0	1	0	1	7	5	1	1	4
	tasso	0,1	-	0,1	-	0,1	0,9	0,7	0,1	0,1	0,5
CALABRIA	v.a.	17	56	64	114	140	141	165	46	42	42
	tasso	0,8	2,6	3,0	5,3	6,5	6,6	8,1	2,3	2,1	2,1

Fonte: ISTAT, varie annate e CED, Ministero dell'Interno, 1995.

La fenomenologia della criminalità organizzata nelle province di Cosenza e Catanzaro è, invece, assai più diversificata e fluida rispetto a quella del reggino: accanto a famiglie di impianto tipicamente mafioso sono presenti, infatti, raggruppamenti di tipo gangsteristico o gangsteristico-mafioso, bande giovanili nonché coalizioni assimilabili alla

criminalità dei colletti bianchi. Nella provincia di Catanzaro operano attualmente poco meno di 50 raggruppamenti criminali, con un migliaio di affiliati, mentre secondo il Prefetto di Cosenza sono poco più di 20 le formazioni criminali attive nella provincia, forti di circa 1.000 unità (Commissione Parlamentare sulla Mafia, 1993, 12 ottobre: 13). Benché il sostrato culturale di questi sodalizi criminali sia comune a quello delle famiglie mafiose reggine, la maggior parte dei raggruppamenti delle province di Catanzaro e Cosenza sono assai distanti da quelli della Calabria meridionale per spessore storico, principi organizzativi, grado di inserimento nei mercati illeciti nazionali ed internazionali, disponibilità di capitali, capacità di influenzare le decisioni politiche ed amministrative, nonché collegamenti con coalizioni criminali di altre regioni, centri di potere illecitamente gestito e centri di potere occulti e devianti.

Dopo gli anni in cui la provincia di Reggio Calabria si distingueva per un tasso di omicidi superiore da uno a tre volte a quello di ogni altro contesto mafioso del nostro Mezzogiorno (nel 1990 ad esempio, si verificarono in provincia di Reggio Calabria 36 assassini ogni 100.000 abitanti, mentre il tasso nazionale era pari a 3,1 e quello registrato a Napoli, Catania e Palermo rispettivamente del 7,8, 8,6 e 3,5), nel 1994 si sono verificati in provincia di Reggio Calabria 'soltanto' 65 episodi di conflittualità violenta: si tratta di un valore pari a meno di un terzo di quelli registrati nel biennio 1990-91 (rispettivamente 213 e 191) e che implica una flessione dell' 8,5% anche rispetto al valore del 1993, quando furono denunciate 71 uccisioni. Gli investigatori ritengono che solo 27 degli omicidi avvenuti nel 1994 siano certamente di matrice mafiosa, mentre gli altri rientrano nel modo violento che spesso connota i rapporti sociali. Anche questo dato, come mostrano il grafico 1 e la successiva tabella, è ben lontano dai valori raggiunti nel triennio 1989-1991, quando complessivamente furono assassinati in conflitti mafiosi ben 363 individui.

Una simile flessione della conflittualità omicida è da considerarsi il risultato dell'interazione di diversi fattori. Essa, da un lato, appare senz'altro dovuta alla recente intensificazione dell'attività di contrasto, allo stato di detenzione di numerosi affiliati e alla presenza sul territorio calabrese di un contingente di 1.300 militari, di cui circa 1.000 nella provincia di Reggio Calabria. D'altro canto gli inquirenti sono estremamente prudenti nell'interpretare la forte regressione degli omicidi come un indicatore della sopravvenuta debolezza delle cosche della 'ndrangheta. Come ha puntualizzato il sostituto procuratore di

Locri, "quando non ci sono i morti è in atto una pax mafiosa e quindi gli affari, soprattutto quelli della droga, vanno a gonfie vele" (Commissione Parlamentare sulla Mafia, 1995, 13 gennaio: 36).

In primo luogo, il meno frequente ricorso all'uso della violenza letale sembra doversi attribuire all'azione pacificatrice svolta dall'organo di coordinamento e di risoluzione dei conflitti istituito alla fine del 1991 dalle cosche della provincia reggina, sul modello della Commissione provinciale di cosa nostra. E' stata anche avanzata l'ipotesi che il calo degli omicidi costituisca una scelta strategica di basso profilo delle cosche reggine, in attesa della celebrazione di numerosi processi (Commissione Parlamentare sulla Mafia, 1995, 12 gennaio: 5-6).

In proposito è necessario ricordare che importanti indagini non ancora concluse stanno mettendo a fuoco il nuovo assetto organizzativo scelto dalle maggiori famiglie appartenenti alla 'ndrangheta dopo la fine della seconda guerra di mafia. In particolare gli inquirenti ritengono che gruppi di tre-quattro famiglie dal territorio contiguo abbiano dato vita a un organismo intermedio di coordinamento in qualche modo paragonabile all'istituzione del mandamento in cosa nostra siciliana. Attualmente le cosche della provincia di Reggio Calabria sarebbero divise in due grossi assembramenti, detti 'locali', diretti dai rappresentanti delle famiglie più importanti. Sarebbero questi ultimi, cioè i capimafia abilitati a partecipare alle assemblee dei due 'locali', a formare la c.d. Commissione provinciale della 'ndrangheta. Attualmente uno dei due 'locali' fa capo alle cosche di Gioia Tauro, di cui fa parte anche la città di Reggio Calabria e l'altro raccoglie le famiglie della zona ionica. Secondo le informazioni attualmente al vaglio dei magistrati e degli ufficiali di polizia giudiziaria, altri 'locali' esisterebbero in Lombardia, in Piemonte, in Liguria, nel Lazio e in Canada (Commissione Parlamentare sulla Mafia, 1995, 11 gennaio: 47-51).

Da lungo tempo, d'altra parte, si parla di una divisione delle famiglie della 'ndrangheta reggina in due grandi coalizioni, aventi, tra l'altro, lo scopo di effettuare il *pooling* dei capitali da investire in comune nell'acquisto di ingenti partite di sostanze stupefacenti. Benché non si possa senz'altro parlare di una completa identificazione, è certo che questi due larghi schieramenti si sono trovati, su versanti opposti,

nel sostenere le "famiglie" della città di Reggio Calabria che si sono confrontate nella seconda metà degli anni '80 in una sanguinosissima competizione. Indagini non ancora concluse chiariranno in un prossimo futuro il grado di coinvolgimento delle maggiori famiglie della costa tirrenica e ionica in tale conflitto armato. Ciononostante, come i magistrati reggini avevano puntualizzato fin dallo scorso anno, è necessario:

"evitare l'errore, cui potrebbe essere indotto l'osservatore superficiale, quello cioè di scambiare quella che è - o meglio era - la suddivisione in due grandi blocchi di una situazione necessariamente conflittuale. Si tratta invece di aggregati aventi percorsi paralleli sul piano degli affari e degli interessi (segnatamente nel settore del traffico internazionale) che non escludono tuttavia incontri contingenti o scontri armati, senza per questo che ne risulti investito l'intero sistema dualistico, attraverso il quale è articolata la presenza della 'ndrangheta nella provincia di Reggio Calabria" (Procura della Repubblica di Reggio Calabria, 1994, 5 marzo: 6).

3. Il controllo del territorio e l'influenza sulla società

Nonostante il cennato, rilevante impegno investigativo degli ultimi anni, le famiglie mafiose della provincia di Reggio Calabria sembrano ancora oggi esercitare un'influenza assai pervasiva sulla vita sociale, economica e politica dei maggiori centri della regione e in particolare della stessa provincia di Reggio. Come sosteneva la Commissione Parlamentare sulla Mafia della scorsa legislatura nella sua Relazione conclusiva,

"la situazione obiettivamente più grave è quella della Calabria (...). In Calabria ... le organizzazioni mafiose hanno possibilità di controllo sulle persone che non hanno eguali sul territorio nazionale. Al più alto numero di mafiosi corrisponde infatti il più basso numero di abitanti per comune" (1994, 18 febbraio: 41-42).

I membri noti delle consorterie criminali sono circa 3.600, cui, secondo il Prefetto di Reggio Calabria, debbono aggiungersene "almeno altri 2 mila di contorno, giungendo quindi a parlare di oltre 5 mila persone che fanno parte dell'universo mafioso" (Commissione Parlamentare sulla Mafia, 1995, 11 gennaio: 6). Già nel precedente Rapporto annuale, peraltro, era stato evidenziato che il tasso degli affiliati noti alle Forze di Polizia per 100.000 abitanti viene stimato attorno al 2,7 per mille in Calabria, con un picco massimo del 9,1 per mille in provincia di Reggio Calabria, contro l'1,2 della Campania e l'1 della Sicilia.

Come ha di recente affermato il Procuratore della Repubblica di Locri,

"la mafia oggi in Calabria, nella Locride, si respira come l'aria che ogni giorno respiriamo. La mafia e la 'ndrangheta si sono impadronite di tutti i settori produttivi; non c'è attività commerciale dove non sia inserito il mafioso, dal commercio più elevato alla semplice attività commerciale, alla gestione di un piccolo bar. La mafia impaurisce e spaventa gli onesti, che sono costretti ad andare via o a cedere alla richiesta di mazzette e di tangenti" (Commissione Parlamentare sulla Mafia, 1995, 13 gennaio: 38).

Il regime estorsivo è capillare. Secondo il Prefetto di Reggio Calabria un valido indicatore della diffusione del fenomeno estorsivo è dato dal fatto che in gran parte della circoscrizione amministrativa in esame i prezzi al minuto di numerosi generi di consumo sono più alti rispetto a quelli di altre regioni del Paese, poiché i commercianti si vedono costretti a scaricare sui consumatori finali le 'tasse' imposte dalle consorterie mafiose (Commissione Parlamentare sulla Mafia, 1995, 11 gennaio: 10).

Simili affermazioni, peraltro, trovano conferma nei risultati delle inchieste più recenti. Dalle indagini esperite nei confronti della cosca che domina i quartieri meridionali della città di Reggio Calabria è emerso, ad esempio, che in tale ambito "nessuno può intraprendere un'iniziativa senza la preventiva autorizzazione dei Labate, i quali pretendono di riscuotere la mazzetta, alla quale quasi sempre si aggiunge la fornitura coatta di carni o di materiali inerti per l'edilizia ovvero l'imposizione di lavori di sbancamento e movimento terra". Secondo la colorita espressione di un collaboratore, essi "chiedono mazzette a tutti, anche a quelli che vendono il prezzemolo" (Tribunale di Reggio Calabria, 1994, 7 gennaio)

Tradizionalmente il settore su cui si sono concentrate le attenzioni dei mafiosi è stato quello dell'attività edilizia. Un 'pentito' ha recentemente riferito ai magistrati che, in seguito alla ristrutturazione del territorio decisa da Paolo De Stefano all'inizio degli anni '80 dopo la fine della prima guerra di mafia, venne stabilita la regola secondo la quale per ogni opera edile eseguita, la ditta interessata doveva pagare il 3 % dell'importo lordo dei lavori, mentre prima l'importo non superava l'1-1,5%. I magistrati, tuttavia, sono al corrente di alcuni episodi in cui la tangente richiesta è stata del 7 % circa.

Occorre ricordare, inoltre, che diverse sono le modalità di subordinazione a una richiesta estorsiva: si va dal pagamento in contanti di una tangente all'abbandono dei lavori; dalla loro cessione a ditte controllate o subordinate alla cosca o ai c.d. 'padroncini locali' fino all'accettazione di forniture di materiali bituminosi o inerti.

Talvolta il clima di intimidazione creato dalle cosche è tale che da rendere superflua una palese azione intimidatrice: in altre parole, come hanno messo in luce anche numerose indagini concluse negli anni scorsi, quando un imprenditore si aggiudica un appalto in provincia di Reggio Calabria, è sovente egli stesso a rivolgersi alla famiglia della zona o a ditte locali, presumibilmente controllate o autorizzate dagli stessi mafiosi, per l'acquisizione di materiali o per la distribuzione dei subappalti. Come hanno affermato i magistrati reggini nell'ambito dell'indagine contro la famiglia Labate:

"Si ha per così dire un clima di estorsione e di minaccia permanente, per cui gli imprenditori se vogliono lavorare con tranquillità, devono necessariamente sottostare alle vessazioni della cosca. È quasi superfluo sottolineare che tale clima di intimidazione altera e distorce completamente il principio della libera concorrenza determinando un controllo mafioso pressoché totale dei lavori di edilizia, sia pubblica che privata, che vengono eseguiti sul territorio del rione Gebbione" (Tribunale di Reggio Calabria, 1994, 7 gennaio: 96).

È significativo tuttavia che, come è emerso in seguito a un'operazione della DIA che ha portato all'arresto di quasi tutti gli affiliati della cosca Latella, un gruppo di imprenditori precedentemente intimidito e ricattato da tale cosca ha finalmente potuto avviare la propria attività imprenditoriale sul territorio 'controllato' da tale gruppo senza essere ulteriormente infastidito (Commissione Parlamentare sulla Mafia, 1995, 11 gennaio: 47).

Tabella 2. Denunce di estorsione nelle tre province calabresi - Anni 1990-1994
(valori assoluti e percentuali per 100mila abitanti)

	1990		1991		1992		1993		1994		var. % 93-94	var. % 90-94
	v.a.	v.p.	v.a.	v.p.	v.a.	v.p.	v.a.	v.p.	v.a.	v.p.		
Cosenza	37	4,7	54	7,2	52	7,0	41	5,5	68	9,1	65,9	83,8
Catanzaro	47	6,1	68	9,4	91	12,5	91	12,5	126	17,4	38,5	168,1
R. Calabria	52	8,8	73	12,9	67	11,9	85	15,1	94	16,7	10,6	80,8
CALABRIA	136	6,3	195	9,6	210	10,3	217	10,6	288	14,1	32,7	111,8

Fonte: ISTAT, serie annuale e CED Ministero dell'Interno, 1994.

Il clima di intimidazione è così pesante che le denunce di estorsione presentate alle Forze dell'Ordine risultano assolutamente minimali rispetto alle dimensioni del fenomeno.

Anche se le 288 denunce raccolte nell'intera regione nel corso del 1994 rappresentano pur sempre un incremento assai rilevante rispetto alle 217 denunce del 1993 e alle 136 di cinque anni fa (rispettivamente +32,3 % e 111%), gli inquirenti si dicono unanimemente convinti che esse costituiscono soltanto una minima percentuale degli

episodi di vessazione mafiosa cui vengono sottoposti quotidianamente i cittadini della regione.

Basti dire che secondo i dati diffusi dal Prefetto di Reggio Calabria, a fronte di 994 danneggiamenti di cui le Forze dell'Ordine hanno avuto notizia nel corso del 1994, che rappresentano solitamente il momento più visibile di un imposizione estorsiva, vi sono state soltanto una sessantina di denunce (Commissione Parlamentare sulla Mafia, 1995, 11 gennaio: 9).

È importante poi evidenziare l'impatto estremamente negativo della criminalità mafiosa sullo sviluppo sociale ed economico delle aree che sono toccate da questi fenomeni. A questo riguardo occorre sfatare innanzitutto alcuni falsi convincimenti in ordine ai supposti effetti benefici derivanti dalla trasformazione imprenditoriale dei gruppi mafiosi. Anche quando le imprese mafiose hanno reinvestito capitali di origine illecita in attività economiche lecite nelle regioni d'appartenenza - ed è noto che la parte preponderante di tali somme ha preso la strada della finanza lombarda, svizzera e dei paradisi fiscali internazionali - esse non hanno creato nuovi posti di lavoro e non hanno contribuito allo sviluppo economico ma si sono sostituite alle imprese preesistenti. Le aziende mafiose, infatti, si sono trovate a godere di vantaggi competitivi rispetto alle imprese 'normali', grazie all'utilizzazione di capitali e metodi mafiosi nella competizione economica lecita.

Emblematico è, a questo proposito, il caso della potente cosca dei Labate che dalla fine degli anni '70 è riuscita ad acquistare un ruolo di grande rilievo nel campo della macellazione e della vendita di carni, oltreché nei settori dell'attività edilizia pubblica e privata, attuando quella che i magistrati chiamano una vera e propria "mimetizzazione" nel tessuto economico ed imprenditoriale cittadino. Come hanno appurato gli organi inquirenti, i commercianti di carni e i supermercati della zona controllata dalla famiglia Labate e dei territori circostanti sui quali insistono famiglie mafiose non coinvolte in tale attività economica, erano costretti ad acquistare, pena gravi intimidazioni e punizioni, la carne dalle aziende gestite dai fratelli Labate o a loro riconducibili. La potenza della cosca in questo settore era tale che perfino la famiglia De Stefano, che fino alla metà del 1985 dominava incontrastata su tutta la città ed aveva forti interessi nel settore, rifornendo di

carne la quasi totalità delle macellerie di Reggio Calabria, aveva riconosciuto un autonomo spazio commerciale ai Labate all'interno del loro territorio di appartenenza.

L'espansione economica della ditta Labate e C. nel settore del commercio delle carni appare costante e velocissima, tanto che all'inizio degli anni '90 essa era senz'altro una delle maggiori del settore non soltanto nel territorio sottoposto al controllo della cosca in argomento, ma nell'intero ambito di Reggio Calabria. Dalla ricostruzione compiuta dagli investigatori, emerge che il volume d'affari della azienda si è più che triplicato nel giro di 7 anni, passando da quasi due miliardi di lire nel 1987 a oltre 6 miliardi nel 1992 (Tribunale di Reggio Calabria, 1994, 7 gennaio: 124-126).

Anche quando i gruppi mafiosi non acquisiscono il controllo diretto di attività imprenditoriali, la loro capacità di influenzare la vita economica della propria comunità d'origine è assai elevata. Secondo un'indagine coordinata dalla D.D.A. di Reggio Calabria, ad esempio, le due famiglie mafiose di Marina di Gioiosa Ionica - quella dei Mazzaferro e quella degli Iertino-Aquino - per altri versi rivali, esercitavano un ferreo controllo congiunto sulla locale filiale della Cassa di Risparmio della Calabria e della Lucania, tanto da chiedere ed ottenere il trasferimento di direttori di filiale poco graditi (Tribunale di Reggio Calabria, 1994, 5 marzo). L'intera gestione dell'istituto, d'altra parte, secondo i magistrati reggini, era "ispirata ad esigenze clientelari di raccolta di consenso politico, con conseguente riduzione dell'attività creditizia a mero strumento elettorale e di ricerca di voto di scambio" (ibidem: 5). Secondo un dipendente della banca, per anni ricattato e minacciato dai membri delle due cosche, questi ultimi possono fruire "di trattamenti economici, fidi e simili, addirittura spropositati, in spregio alla prassi e alla normativa bancaria vigente", mentre un direttore di tale filiale, non disposto a cedere ai ricatti mafiosi e alle pressione dei propri superiori, ha riferito ai magistrati che "durante la gestione di un suo predecessore, il rappresentante delle due cosche, preposto alle funzioni di prestanome bancario e commerciale, entrava tranquillamente nell'ufficio del direttore ed apriva la corrispondenza della banca" (ibidem, 12).

Occorre anche considerare che lo sviluppo di un'economia 'drogata' e mafiosa in vaste aree del Mezzogiorno ha finito per scoraggiare gli investimenti *in loco* di tutte quelle aziende centrosettentrionali che non erano disposte a scendere a patti con i gruppi mafiosi e ad accettarne i metodi e le imposizioni, con il risultato che le aree calabresi e siciliane a

maggiore densità mafiosa hanno registrato nel corso dell'ultimo ventennio un allargamento del divario socio-economico che le separa dalle regioni più sviluppate del Centro-Nord.

Le indagini degli ultimi anni mostrano con grande forza che esiste un preciso nesso tra la presenza delle organizzazioni mafiose e dissesto sociale, economico ed ambientale. Come affermava la Commissione Parlamentare sulla Mafia della scorsa legislatura nella sua Relazione Conclusiva, "in Calabria al prepotere delle organizzazioni mafiose corrisponde un disastro idro-geologico di portata assolutamente straordinaria, la più alta percentuale di disoccupazione, una situazione scolastica che a volte è seconda solo a quella della Sicilia, altre volte la più grave d'Italia" (1994: 57).

Come già evidenziato nei due precedenti Rapporti annuali, va tenuto conto del fatto che le famiglie della mafia reggina esercitano un'influenza assai pesante sulla vita pubblica e di frequente riescono ad infiltrare propri affiliati od accoliti nelle amministrazioni locali al fine di tutelare direttamente i propri interessi economici. Quando non riescono a gestire direttamente gli affari pubblici, le cosche ricorrono a intimidazioni e minacce in danno dei pubblici amministratori per costringerli a cedere alle loro pressioni. Secondo i magistrati che hanno indagato sulle infiltrazioni mafiose nella Ca.Ri.Ca.L., "la baldanza delle organizzazioni in parola (...) era giunta al punto tale da (...) condizionare incarichi pubblici come quello di Segretario Comunale (...) da giungere persino a progettare il trasferimento di un comandante di compagnia di Carabinieri, che aveva avuto il torto di condurre indagini particolarmente penetranti" (ibidem: 5).

Indagini recenti hanno confermato l'estensione delle infiltrazioni mafiose non soltanto nelle istituzioni pubbliche ma anche in gangli strategici della società civile. Nell'ottobre scorso infatti, la Procura Distrettuale di Reggio Calabria ha notificato un ordine di custodia cautelare nei confronti di un ex parlamentare, l'ex sindaco di Catanzaro, due avvocati e di Toni Boemi, editore televisivo e proprietario di una delle più importanti stazioni televisive dell'intero Mezzogiorno, ipotizzando il reato di associazione a delinquere di stampo mafioso sulla base di consolidati rapporti di amicizia

e d'affari con una delle più potenti cosche della costa tirrenica, quella dei Piromalli-Molè.

Lo strapotere delle famiglie mafiose viene anche assicurato dalla grande quantità e varietà di armi da esse detenute: a causa della guerra di mafia che ha insanguinato la Calabria nella seconda metà degli anni '80, le cosche della 'ndrangheta hanno accumulato arsenali consistenti di armamenti di ogni tipo e sono ormai in grado di importare materiale bellico tramite una pluralità di canali diversi. Se la Svizzera rimane un tradizionale Paese di rifornimento, quantitativi crescenti di armi assai sofisticate sono acquistate da qualche anno dai mafiosi calabresi (e non solo) nelle regioni dell'ex Jugoslavia. In proposito è sufficiente ricordare che alla fine del 1994 è stato fermato sulla costa romagnola un TIR, alla cui guida si trovava un pregiudicato calabrese, contenente dieci lanciarazzi destinati a famiglie mafiose della Locride. Le famiglie reggine non esitano a far ricorso ai loro potenti arsenali per eliminare avversari ed alimentare un pesante clima di intimidazione: basti dire che, secondo quanto riferito dal Procuratore della Repubblica di Locri in una recente audizione di fronte alla Commissione Parlamentare sulla Mafia, nei mesi scorsi a Roghudi un'abitazione è stata presa a cannonate (Commissione Parlamentare sulla Mafia, 1995, 13 gennaio: 40).

4. La reazione della società civile

Negli ultimi tempi vasti settori della società civile calabrese sembrano avere preso il coraggio di combattere e scendere apertamente in campo contro la mafia: accanto all'associazione antiracket di Cittanova, istituita nel 1992, e sorta più recentemente un'associazione con simili scopi a Taurianova e un'altra verrà prossimamente costituita a Polistena. Da alcuni anni inoltre è in funzione, presso la Confcommercio di Reggio Calabria, un ufficio antiracket che ha raccolto alcune denunce e indicazioni utili alle indagini e le ha trasmesse alle Forze di Polizia. A supporto di tali iniziative, va ricordata la Commissione d'inchiesta amministrativa istituita con D.P.C.M. del 25/10/1994 dal Ministro dell'Interno protempore Roberto Maroni. La ribellione etico-politica della popolazione calabrese è stata incoraggiata anche dall'esempio di alcuni personaggi di spicco della società locale. Nel settembre scorso la baronessa Teresa Cordopatri ha portato avanti per oltre un mese uno sciopero della fame incatenandosi dinanzi al Tribunale di

Reggio Calabria per attirare l'attenzione della opinione pubblica e delle istituzioni statali sul proprio caso. L'obiettivo era quello di ottenere la sospensione della vendita dei terreni di famiglia che le erano stati pignorati per non aver pagato le tasse e un intervento statale che le consentisse di rientrare in possesso dei beni che le sono stati illegalmente sottratti dalla 'ndrangheta, per la difesa dei quali aveva trovato morte violenta il fratello, Antonio Cordopatri.

Nel corso degli ultimi quindici anni molte "famiglie" della Piana di Gioia Tauro sono riuscite ad ottenere la proprietà o l'usufrutto di vasti terreni agricoli. Le cosche della 'ndrangheta reggina sembrano infatti mostrare un attaccamento atavico alla terra, tanto più che un controllo capillare del territorio della propria "casa madre" costituisce senz'altro una necessità funzionale per l'esplicazione di buona parte delle attività illecite. Al fine di convincere i legittimi proprietari a cedere o a vendere a prezzi stracciati i propri campi, secondo i magistrati, i mafiosi hanno utilizzato "tutti i metodi leciti e non ed, in particolare, la asfissiante metodica delle intimidazioni mafiose delle vittime, caratterizzata da danneggiamenti, incendi, attentati dinamitardi, furti, attentati alla vita, ecc.," (Tribunale di Reggio Calabria, 1992. 9; 63). Nel complesso, tuttavia, le reazioni di vasti settori della società civile di fronte allo strapotere della mafia sono apparse incerte e prive di compattezza e sistematicità e ancora oggi, soprattutto nella provincia di Reggio Calabria, si trovano sacche non soltanto di rassegnazione ma anche di sostegno al potere mafioso. In alcune cittadine della provincia, le famiglie mafiose ed il loro *entourage* - che può arrivare ad includere un numero di persone anche più di 10 volte superiore a quello dei membri effettivi della cosca - hanno finito col formare un vero e proprio "ceto mafioso", dotato di una stabilità e di una permanenza nel tempo molto ampie e capace di influenzare la vita sociale e politica di intere comunità. Così, ad esempio, a Platì, un paese tristemente noto dell'Aspromonte, una piccola folla ha tentato nell'agosto scorso di impedire l'arresto di un giovane affiliato a una delle più potenti famiglie della zona, che, nonostante fosse destinatario di due ordini di cattura, trascorreva tranquillamente la propria latitanza nel centro natio (La Repubblica, 27 agosto 1994: 17). L'ultima notte dell'anno poi, a Rosarno, sulla cosca tirrenica, nonché a San Luca e ad Africo in Aspromonte, numerosi edifici pubblici sono stati fatti oggetto di spari e danneggiamenti (Commissione Parlamentare sulla Mafia, 1995, 11 gennaio: 25-27).

Anche se rispetto a qualche anno fa - secondo il Prefetto di Reggio Calabria - "si respira un'aria diversa", in buona parte della provincia di Reggio Calabria, in numerosi centri urbani l'omertà e la paura sono ancora assai forti e radicati. Come evidenziato dagli stessi magistrati della Locride, ancora nel 1994 si sono verificati omicidi in pieno giorno nelle vie centrali di cittadine come Siderno e Locri per i quali non è stato possibile trovare un solo testimone; e neanche i parenti delle vittime, che pure nella maggioranza dei casi non appartenevano alle locali cosche mafiose, hanno fornito agli inquirenti informazioni utili a far luce sugli episodi (Commissione Parlamentare sulla Mafia, 1995, 13 gennaio: 40).

Le stesse famiglie mafiose provvedono prontamente ad intimidire chiunque possa organizzare e guidare un movimento di protesta. Benché in Calabria non siano arrivate ad assassinare uomini di chiesa, così come invece è avvenuto in Sicilia e Campania, nel maggio scorso il vescovo della diocesi Gerace-Locri, che da anni è molto attivo sul fronte antimafia, è stato oggetto di una pesante intimidazione durante la cerimonia di insediamento nella nuova diocesi.

5. Gli insediamenti nelle regioni centro-settentrionali

L'attività investigativa sviluppata dalle Forze di Polizia e dagli organi giudiziari nel corso del 1994 ha consentito di raccogliere una gran mole di nuove informazioni sugli insediamenti delle famiglie calabresi nelle regioni centro-settentrionali e in particolar modo in Lombardia. Tra le ordinanze di custodia cautelare emesse dall'Ufficio del Giudice per le Indagini Preliminari presso il Tribunale di Milano sulla base di indagini coordinate dalla Direzione Distrettuale Antimafia della medesima città emergono per la grande rilevanza le operazioni denominate "Isola Felice", "Hinterland", "Fiori di San Vito" e "Count Down". Importanti investigazioni in ordine agli insediamenti periferici dei sodalizi mafiosi calabresi sono state compiute anche dai magistrati e dalle Forze di Polizia delle sedi di Torino, con le operazioni "Agosto" e "Cartagine", nonché dai loro colleghi di Bologna, che

hanno portato a termine una complessa indagine nei confronti di numerosi esponenti del clan Mammoliti.

È necessario ricordare in proposito che già all'inizio del 1994, in una delle ultime relazioni approvate dalla Commissione Parlamentare sulla Mafia della XI legislatura, venivano evidenziate l'estensione e la capillarità delle ramificazioni della 'ndrangheta calabrese in conseguenza degli intensi flussi migratori che negli anni '50 e '60 avevano coinvolto numerosi soggetti affiliati alla 'ndrangheta. In particolare, con riferimento al contesto lombardo, la Commissione sosteneva che "oggi, è assai più massiccia la presenza di famiglie di origine calabrese, anche se le organizzazioni di origine siciliana non sono del tutto scomparse" ed in merito al Piemonte, essa aggiungeva che dal 1985, "a seguito delle severe condanne inflitte ai maggiori esponenti dei clan dei catanesi, le associazioni criminali calabresi hanno conseguito un netto predominio nella gestione dei traffici illeciti in Piemonte. Le altre organizzazioni criminali quando operano nella regione lo fanno sulla base di un accordo o, quanto meno di una tolleranza, da parte delle cosche calabresi" (1994, 13 gennaio: 154; 178).

En passant, rimandando al precedente Rapporto annuale, è utile rammentare che le cosche della provincia reggina godono di una ramificazione internazionale assai vasta, in conseguenza degli intensi flussi migratori degli anni '50 e '60, che hanno coinvolto numerosi soggetti appartenenti alla consorteria mafiosa. Oltre che in numerose regioni italiane, sono noti insediamenti della 'ndrangheta in Francia, Germania, Sud America, Stati Uniti, Canada ed Australia.

Benché anche il *network* degli insediamenti periferici nelle regioni centro-settentrionali sia già stato trattato ampiamente, l'importanza dell'argomento nella valutazione delle potenzialità economiche e politiche delle famiglie mafiose calabresi e la gran massa di informazioni aggiuntive raccolte dagli investigatori nel corso del 1994 impongono un aggiornamento del quadro delineato in passato e un esame accurato dei principali provvedimenti giudiziari.

Estremamente interessanti si sono rivelate, a questo riguardo, le dichiarazioni, raccolte e verificate nel corso dell'operazione denominata "Fiori di San Vito", di un collaboratore di giustizia affiliato ad uno dei più p[illegible]nti e ramificati clan della 'ndrangheta operanti in Lombardia, quello di Giuseppe Mazzaferro di Marina di Gioiosa Ionica (RC).

In effetti, il collaborante, Calogero Marcenò, che aveva raggiunto in seno alla società segreta il grado alquanto elevato di 'tre-quartino' e che per alcuni anni è stato capo del 'locale' di Varese, ha permesso agli investigatori di ricostruire la struttura e la dislocazione territoriale della cosca Mazzaferro (Tribunale di Milano 1994, 6 giugno).

Inoltre, le deposizioni del 'pentito', che si sono rivelate compatibili con le dichiarazioni di altri collaboratori di giustizia e sono state confermate da numerosissimi riscontri, da intercettazioni ambientali e da alcuni appunti scritti sequestrati dagli investigatori nel corso dell'ultimo decennio, hanno dimostrato la permanente vitalità - almeno nel contesto lombardo - di apparati regolamentari, simbologie e rituali che erano noti agli investigatori e ai ricercatori fin dagli anni '60 ma che si credevano ormai iper-semplificati e quasi del tutto privi di forza impositiva e di significato effettivo.

Secondo le dichiarazioni di Calogero Marcenò, l'organizzazione della 'ndrangheta si articola a livello territoriale per 'locali' che devono essere composti ciascuno di almeno dodici persone. In Lombardia, ciascun 'locale' ha competenza su uno o più paesi della stessa area; soltanto a Milano vi sono almeno cinque 'locali' distinti all'interno della città in considerazione dell'ampiezza del territorio e dell'entità degli affari illeciti. Nell'ambito del clan di Giuseppe Mazzaferro, sono attivi 16 'locali' in Lombardia, di cui tre nella sola Milano, coordinati da una struttura regionale diretta dallo stesso capo-clan.

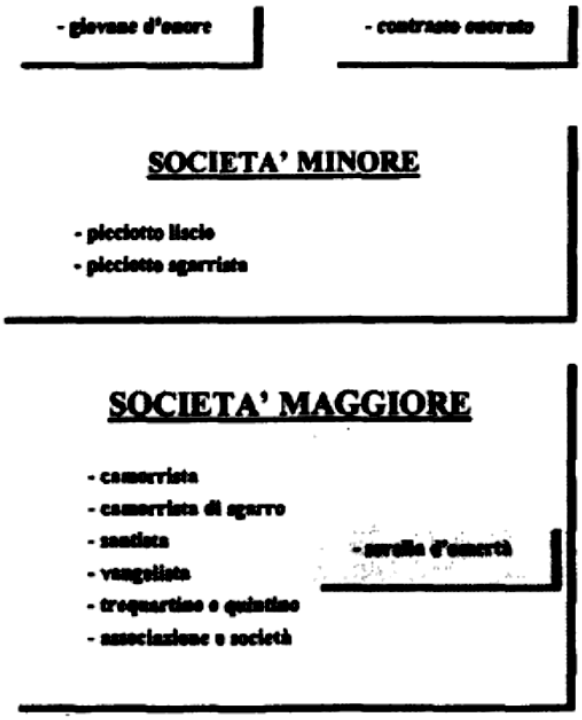
All'interno di ciascun 'locale' esistono due strutture separate, la società 'maggiore' e la società 'minore'. Quest'ultima è strumentale rispetto alla prima nel senso che si occupa della commissione della maggior parte dei reati, in esecuzione di ordini provenienti dalla 'maggiore'.

L'affiliazione alla 'ndrangheta avviene tramite una cerimonia di iniziazione, detta 'battesimo', che segna l'ingresso nella c.d. società 'minore'. La cerimonia consiste nella presentazione del candidato da parte di un membro già 'fatto', in un breve interrogatorio, in tre votazioni e in alcune prove di coraggio cui egli viene sottoposto.

Con il 'battesimo', il soggetto acquista la posizione di 'picciotto liscio' e partecipa alle azioni criminali più modeste compiute dalla 'minore', come furti, estorsioni e così via. L'età minima per essere iniziati è di quattordici anni. Occorre considerare, tuttavia, che i figli degli affiliati sono sottoposti fin dai primi giorni di vita a una sorta di pre-iniziazione,

acquisendo la qualifica di "giovani d'onore" e vengono pertanto considerati 'mezzo dentro e mezzo fuori'.

Figura 1. La carriera di uno 'ndranghetista: "doti" o "fiori" in ordine crescente



Fonte: Elaborazione sulla base delle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia Calogero Marcenò e Antonio Zagari, contenute nelle ordinanze di custodia cautelare emesse dal Giudice per le Indagini Preliminari del Tribunale di Milano rispettivamente in data 12 gennaio e 6 giugno 1994

Questa qualità, oltre a comportare alcune variazioni nella cerimonia di affiliazione vera e propria, conferisce una maggiore anzianità di partecipazione ai figli degli affiliati e consente loro un più veloce avanzamento all'interno della gerarchia mafiosa. Gli altri potenziali candidati, cioè i soggetti che vengono considerati degni e meritevoli di entrare a far parte della 'ndrangheta, vengono detti "contrasti onorati", mentre chi non è affiliato e

non ha alcun merito criminale è considerato un 'contrasto' o un 'contrastone' (Tribunale di Milano, 1994, 12 gennaio: 120).

Alcuni mesi dopo l'affiliazione c'è un'altra cerimonia, detta 'sgarro', consistente nell'incisione di una crocetta sul dorso del pollice della mano destra dell'aspirante 'sgarrista' e nella successiva aspersione della ferita con la cenere di un santino (di San Bartolomeo), che viene baciata da tutti i presenti.

I ruoli di 'picciotto liscio' e 'picciotto sgarrista' costituiscono le due 'doti' o 'fiori' della società 'minore', cioè i gradi gerarchici inerenti a questo livello dell'organizzazione mafiosa; in quanto tali, devono essere tenuti distinti dagli incarichi funzionali che possono essere affidati agli affiliati.

Nella società 'minore' tre sono i ruoli funzionali, per accedere ai quali è necessario aver raggiunto la 'dote' di 'sgarrista': 'capo giovane', 'puntaiolo' e 'picciotto di giornata'. Il 'capo giovane' è colui che mantiene i contatti con il 'mastro di giornata', cioè colui che rappresenta il collegamento tra la 'maggiore' e la 'minore' e ne cura l'esecuzione delle direttive. Il 'picciotto di giornata' distribuisce gli incarichi ai singoli 'sgarristi' e ai 'picciotti lisci' e svolge funzioni di raccordo. Il 'puntaiolo', infine, è colui che custodisce la c.d. 'bacinella', cioè la cassa comune dove affluiscono i proventi delle attività criminali e da cui si attinge per le esigenze dei singoli affiliati.

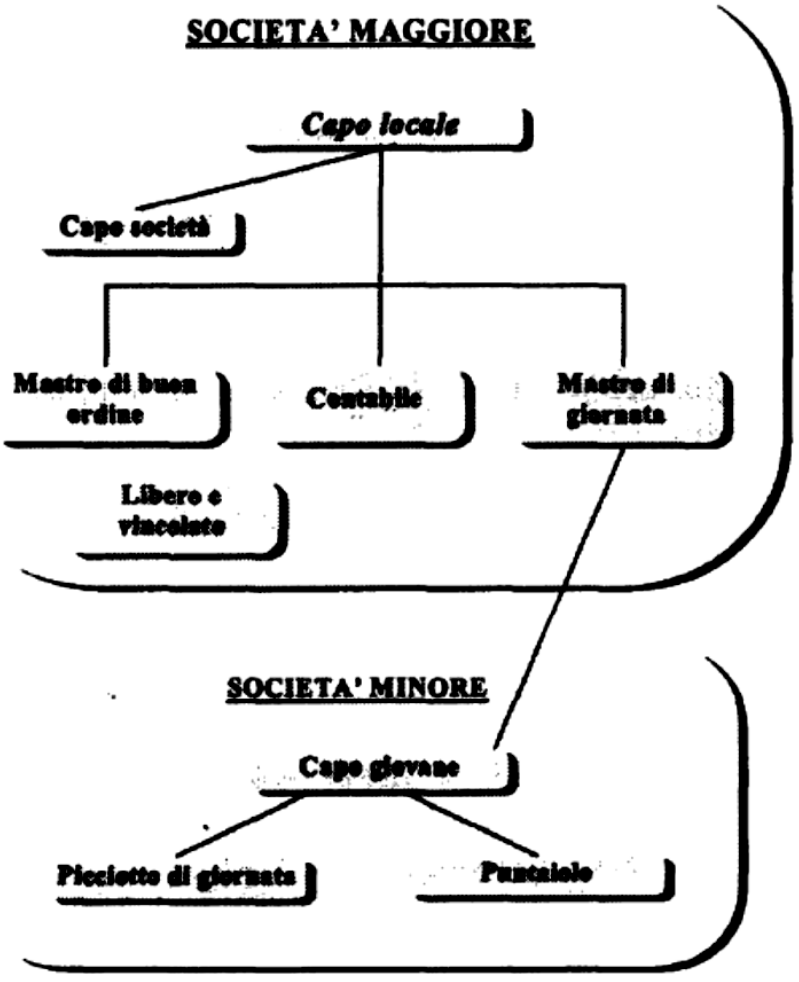
Secondo le dichiarazioni di Calogero Marcenò, tutte le cariche all'interno della 'minore' vengono affidate tramite elezioni annuali cui partecipano tutti i membri ma che possono essere indette, su richiesta, in occasione delle periodiche riunioni mensili. Queste assemblee sono solitamente convocate per la programmazione dell'attività del gruppo ma se durante una di esse qualcuno chiede il rinnovo degli organi di vertice si procede a ciò che viene chiamato 'banco nuovo'.

In tal caso il 'capo giovane' dichiara decadute le precedenti cariche e indice immediate elezioni. Il 'mastro di giornata' deve essere avvisato della convocazione di tali sedute ma ad esse non può partecipare e solitamente attende fuori, ricevendo alla fine comunicazione delle decisioni prese dal 'capo giovane'.

Le riunioni si tengono solitamente il 29 di ogni mese e in occasione di esse ciascun affiliato riceve la propria quota dei proventi delle attività compiute, che viene denominata 'stipendio' e che consiste in almeno tre milioni, considerata la cifra minima per mantenere

la una famiglia. Qualora il ricavato mensile non consenta la riscossione di una simile cifra, i membri della società 'minore' cercano di integrare la somma spettante a ciascuno ricorrendo ai risparmi depositati nella cassa comune.

Figura 2. I ruoli funzionali all'interno di ciascun 'locale' della 'ndrangheta



Fonte: Elaborazione sulla base delle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia Calogero Marcenò e Antonio Zagari, contenute nelle ordinanze di custodia cautelare emesse dal Giudice per le Indagini Preliminari del Tribunale di Milano rispettivamente in data 12 gennaio e 6 giugno 1994.

La spartizione dei proventi illeciti viene sempre decisa in seno alla società 'maggiore' che provvede a fare i conti e a dividere in parti eque tra tutti i membri il denaro raccolto, dopo aver detratto il 15 % che alimenta la 'bacinella' della 'maggiore'. La cassa della 'minore' non viene invece alimentata con i proventi delle azioni compiute, ma direttamente con denaro versato dai componenti della 'minore' che la gestiscono autonomamente.

I gradi gerarchici all'interno della società 'maggiore' - cioè le 'doti' nel gergo 'ndranghetista - sono in ordine crescente quelle di 'camorrista', 'camorrista di sgarro', 'santista', 'vangelista' e 'tre-quartino'. Secondo altre fonti il grado di 'tre-quartino' viene anche denominato 'quintino' (Tribunale di Milano, 1994, 12 gennaio: 119). Alcuni collaboratori ritengono che esista almeno un'altra 'dote' oltre all'ultima citata, riservata ai capi supremi e denominata, secondo uno di loro, 'associazione' o 'società' (idem). In proposito occorre considerare che, al fine di mantenere quanto più possibile il segreto sui vertici dell'organizzazione e sulle cariche ricoperte dai singoli affiliati, all'interno della 'ndrangheta vige la regola di non fare conoscere a nessun membro le qualifiche superiori a quella che egli stesso possiede.

Per ciascun grado gerarchico esistono particolari segni di riconoscimento e una parola d'ordine comune, la c.d. 'copiata', cioè una formula particolare che è diversa a seconda della 'dote' che si detiene.

Ciascun avanzamento di grado viene formalizzato da una cerimonia, che si svolge secondo regole predeterminate e con un formulario ben preciso e durante la quale il candidato rinnova il suo giuramento di fedeltà all'associazione. Per la concessione di 'doti' superiori a quella di 'camorrista di sgarro', tuttavia, è necessario l'assenso del capo-clan (che nel caso in esame è Giuseppe Mazzaferro) nonché l'intervento alla cerimonia di un organo regionale, il 'responsabile della santa', del 'vangelo' o 'del trequartino' a seconda della carica conferita, nonché dei capi di altri due 'locali'.

I ruoli funzionali della 'società maggiore' sono 'mastro di giornata', 'contabile', 'mastro di buon ordine', 'capo società' e 'capo locale'. Come si è detto, il 'mastro di giornata' ha l'incarico di trasmettere gli ordini della società 'maggiore' al 'capo giovane' della 'minore': si tratta di un ruolo in qualche modo corrispondente a quello di 'picciotto di

giornata' nell'ambito della società 'minore'. Il 'contabile' è l'equivalente del 'puntaiolo' della società 'minore', in quanto gestisce la c.d. 'bacinella', cioè la cassa comune; è da rilevare, a questo proposito, che la 'bacinella' della società maggiore non può essere mai utilizzata per prelievi diversi da quelle che attengono a spese che riguardano l'intera organizzazione e quando è particolarmente ricca viene utilizzata per investimenti a favore di tutti. La carica di 'mastro di buon ordine' non trova, invece, corrispondenza in analogo ruolo della 'minore'. Chi riveste questa carica è una sorta di 'giudice di pace' che ha il compito di comporre pacificamente le controversie che possono insorgere tra gli affiliati.

Secondo il collaborante Antonio Zagari, una volta raggiunto il grado di 'camorrista di sgarro' e se ritenuti particolarmente meritevoli, è possibile ottenere lo status di 'libero e vincolato', cioè di vedersi riconosciuto un ampio grado di autonomia nella conduzione delle attività illecite e l'esenzione dall'obbligo della divisione dei profitti con gli altri membri del 'locale' (Tribunale di Milano, 1994, 12 gennaio: 122-123).

Il 'capo locale', infine, è il responsabile di tutti gli affiliati del suo territorio ed è affiancato dal 'capo società' che lo sostituisce in caso di necessità e che è deputato a custodire le armi dell'intero gruppo.

Secondo il collaboratore Calogero Marcenò, esiste - almeno all'interno del clan Mazzaferro - una struttura regionale di coordinamento che è costituita dalle seguenti posizioni funzionali:

- il 'responsabile del crimine', che cura la pianificazione e l'esecuzione di gravi fatti di sangue;
- il 'responsabile del controllo locali' che mantiene i rapporti con i singoli capi locali;
- il 'responsabile degli interessi' che organizza e pianifica i traffici illeciti ad alto livello,
- il 'contabile regionale' che gestisce la 'bacinella' a livello regionale;
- infine, i 'responsabili della santa', 'del vangelo' e 'del trequartino', che presiedono all'assegnazione delle rispettive cariche all'interno di tutto il clan.

Un'ulteriore figura tipica, che la maggior parte degli studiosi e degli investigatori ritenevano non più attiva e che invece è stata riconosciuta ancora tale, almeno nel contesto considerato, è quella di 'sorella d'omertà'. Si tratta cioè di una donna, inserita a pieno titolo

nell'organizzazione con la 'dote' di 'santista', che ha la funzione di prestare assistenza ai latitanti.

Le cariche all'interno della 'società maggiore' - ad eccezione di quella di 'capo locale' che viene decisa a livello di clan, in un'assemblea di tutti i 'capi locale' - vengono assegnate tramite elezioni che solitamente si tengono in una riunione annuale della 'società' stessa.

Questa ha luogo due settimane prima di Pasqua e una settimana prima di una seconda assemblea, che si tiene tra i nuovi 'capi locali' e i 'capi società' per il rinnovo delle cariche regionali.

In proposito è interessante sottolineare che anche i gruppi della 'ndrangheta, nonostante la grande rilevanza attribuita ai legami di sangue, assai maggiore di quella riconosciuta a simili vincoli all'interno di cosa nostra, sembrano aver predisposto meccanismi atti ad impedire la formazione di forti e coesi nuclei parentali all'interno delle medesime consorterie mafiose: benché non siano previste limitazioni all'ingresso di più fratelli all'interno di uno stesso 'locale', due parenti stretti non possono ricoprire contemporaneamente cariche dirigenziali all'interno della stessa 'società - 'minore' o 'maggiore' che sia - ad eccezione di quella di 'mastro d'ordine'. Per impedire lo schiacciamento della cosca mafiosa sulla famiglia di sangue che ne rappresenta il nucleo, inoltre, l'ordinamento della 'ndrangheta impone che l'affiliazione e le successive promozioni interne di ciascun membro non vengano decise né celebrate da parenti e familiari dello stesso (Tribunale di Milano, 1994, 12 gennaio: 133).

Secondo le concordanti dichiarazioni di numerosi collaboratori di giustizia, ciascun 'locale' gode di consistenti margini di autonomia nella programmazione e nella conduzione di attività illecite che hanno luogo all'interno del proprio territorio e ciascun membro è libero di intraprendere business anche con non-affiliati. Ciononostante, la programmazione delle attività di maggiore respiro ed in particolare del traffico di stupefacenti è di competenza del capo-clan. All'interno del clan Mazzaferro, i singoli 'locali' sono perfino obbligati ad acquistare partite di droga dai referenti regionali a prezzi superiori a quelli di mercato, poiché una quota di tali extra-profitti viene destinata al sostentamento dei detenuti e delle loro famiglie.

Parimenti il 'locale' è da ritenersi indipendente nella commissione di omicidi, quando la vittima prescelta sia estranea all'organizzazione e non appartenga alle Forze dell'Ordine. Nel caso in cui l'obiettivo dell'azione omicida presenti invece tali caratteristiche, è necessario l'assenso degli organi regionali e, qualora l'assassinio debba avvenire nel territorio di un altro 'locale', anche quello del capo di quest'ultimo (Tribunale di Milano, 1994, 6 giugno: 146-162).

Le dettagliate dichiarazioni di Calogero Marcenò in ordine all'organizzazione del clan Mazzaferro trovano riscontro, nelle loro linee generali, nelle descrizioni date ai magistrati e agli investigatori da altri membri della 'ndrangheta diventati collaboratori di giustizia. Le differenze riscontrabili tra i racconti dei diversi 'pentiti' sono imputabili secondo i magistrati alla diversità di prospettiva che varia in ragione della 'dote' raggiunta da ciascuno di essi all'interno della società segreta. Occorre considerare inoltre, che le singole cosche godono di ampi margini di autonomia non soltanto nella gestione delle attività lecite ed illecite ma anche nell'organizzazione interna del gruppo stesso. Il punto è stato lucidamente esposto da un collaboratore di giustizia, per anni esponente di rilievo del 'locale' di Varese nonché figlio di colui che ne è stato il capo per oltre venti anni:

"... noi Zagari non usavamo osservare rigidamente i vecchi metodi 'ndranghetisti che, se pur non aboliti, non venivano osservati nemmeno in Calabria, né da altre cosche. Infatti come ho già spiegato, ogni singola cosca gode di una certa autonomia per cui, sempre entro certi limiti ed osservando delle regole basilari come l'obbligo del giuramento per i nuovi affiliati, nonché l'obbligo all'omertà, può adottare regole diverse da quelle in uso ad altre cosche. Per esempio, noi della 'ndrangheta operante in provincia di Varese ci riunivamo tutti solamente se vi era un particolare specifico motivo, mentre una volta la regola imponeva che gli affiliati ad una cosca si riunissero con cadenze fisse, che potevano essere bisettimanali o settimanali, anche se non vi era nulla da deliberare o da discutere" (Tribunale di Milano, 1994, 12 gennaio: 131-132).

Benché il clan Mazzaferro sia una delle più potenti consorterie calabresi operanti in Lombardia e, a detta del collaboratore di giustizia che precedentemente ne faceva parte, quella che controlla il maggior numero di 'locali', numerose altre indagini compiute nel corso del 1994 hanno provato la vivacità e la pericolosità di altri gruppi criminali di origine calabrese, stanziati da decenni a Milano e nel suo *hinterland*. In proposito è interessante preliminarmente rilevare che, secondo le dichiarazioni di 'pentiti', in nessuna località della regione, con l'eccezione di Milano, esiste più di un 'locale' appartenente alla 'ndrangheta.

Appare pertanto probabile che le famiglie mafiose calabresi siano riuscite a spartirsi pacificamente il territorio lombardo senza entrare in contrasto tra loro. In effetti, anche in

occasione dell'istituzione di un nuovo 'locale' sembra vigere la prassi di chiedere preventivamente il permesso agli altri clan associati alla 'ndrangheta ed attivi nella regione.

In particolare, se il clan Mazzaferro appartiene alla c.d. 'corrente della piana' della 'ndrangheta, nel corso del 1994 i magistrati della Procura Distrettuale Antimafia di Milano e le Forze di Polizia hanno concluso indagini anche nei confronti di clan e appartenenti alla contrapposta 'corrente della montagna', la cui specializzazione è stata per decenni quella dei sequestri di persona a scopo estorsivo. Si tratta in particolare della già citata famiglia degli Zagari, originari di San Ferdinando di Rosarno (RC), stanziata fin dalla metà degli anni '50 in provincia di Varese. Il capo di detta cosca, Antonio Zagari, dopo essersi occupato per diversi anni di contrabbando di sigarette e di bergamotto[1], nel corso degli anni '60 era riuscito a coagulare attorno a sé un gruppo di giovani e violenti affiliati specializzati nell'esecuzione di rapine e di estorsioni.

Lungo il decennio successivo, con la collaborazione di numerosi esponenti delle più importanti famiglie mafiose della fascia tirrenica, il gruppo Zagari intraprese alcuni sequestri di persona, le cui dinamiche sono state ricostruite dai magistrati nell'ambito dell'operazione denominata 'Isola Felice'. Due di essi - in danno di Emanuele Riboli e Cristina Mazzotti - si conclusero in modo tragico, con l'eliminazione dell'ostaggio. A partire dalla metà degli anni '80, i membri del 'locale' guidato dagli Zagari si dedicarono anche al commercio e allo spaccio di droghe, ma il gruppo indebolito dagli arresti, dalla morte di alcuni esponenti di rilievo e dalla collaborazione con gli inquirenti del figlio del 'capo-locale', non riuscì mai ad acquisire posizioni di rilievo e ad inserirsi nei livelli più elevati del sistema lombardo di distribuzione dei narcotici (Tribunale di Milano, 1994, 12 gennaio).

L'attenzione delle Forze di Polizia e degli organi inquirenti non si è limitata, tuttavia, ai due sodalizi citati. Già nell'ottobre 1993, una vasta e complessa operazione delle Forze dell'Ordine, denominata 'Nord-Sud' ed esplicitatasi con l'emissione di oltre 200 ordini di custodia cautelare, aveva focalizzato due cosche alquanto potenti, sorte attorno alle famiglie biologiche dei Papalia e dei Sergi, che avevano posto solide basi nei comuni di

[1] L'esportazione del bergamotto è stata per molto tempo sottoposta a una rigida regolamentazione in Italia poiché la pianta del bergamotto, da cui si ricava la nota essenza per profumi, è alquanto pregiata e cresce spontaneamente solo in una piccola parte della zona di Reggio Calabria.

Buccinasco, Corsico, Cesano Boscone e Trezzano sul Naviglio nella periferia sud di Milano, mimetizzandosi all'interno di vaste comunità di immigrati calabresi. Nel febbraio del corrente anno è iniziata la fase dibattimentale del processo presso il Tribunale di Milano.

Per legami di parentela naturale ed artificiale, i Papalia sono riconducibili ai Barbaro di Platì, mentre i Sergi, il cui capo è cognato di uno dei tre fratelli Papalia, sono legati sia ai Barbaro che ai Marando, sempre di Platì, alcuni dei quali trasferitisi in provincia di Torino.

Le due cosche, la cui organizzazione interna è stata accuratamente descritta nel precedente Rapporto annuale, appaiono particolarmente legate alla propria casa madre calabrese in ordine sia ai criteri di reclutamento all'interno del nucleo della cosca stessa, sia alla gestione delle attività illecite. Entrambi i gruppi sono infatti costituiti da una cerchia ristretta di persone legate da vincoli di parentela e dalla comune provenienza territoriale, in gran parte formalmente affiliate alla 'ndrangheta, cui si affianca una base numericamente più ampia che svolge funzioni esecutive e che comprende elementi di origine non calabrese.

Come hanno messo in evidenza le indagini, un forte rapporto di dipendenza lega quest'ultime alla famiglia mafiosa di origine tanto che la forza delle propaggini milanesi sembrava chiaramente derivare dalla potenza e dal prestigio della casa madre. Un episodio può essere sufficiente per stimarne il grado di dipendenza: benché i due gruppi calabresi più forti operanti nell'area milanese, i Papalia e i Sergi, fossero da tempo in aperta competizione per la supremazia sui mercati illegali della città, lo scontro aperto venne rinviato in seguito a una precisa disposizione giunta dalla Calabria, perché entrambe le famiglie appartenevano allo stesso schieramento nella guerra di mafia che ha lacerato la 'ndrangheta reggina durante gli anni '80.

I viaggi degli affiliati da e per la Calabria sono assai frequenti e vi è un continuo interscambio di risorse umane, finanziarie e "militari" tra le due unità. Gruppi di fuoco giungono spesso dalla Calabria per compiere un attentato, un omicidio o un sequestro di persona: è stato calcolato che oltre un centinaio di giovani residenti in Calabria domiciliano saltuariamente nei comuni di Corsico e Buccinasco e nelle zone limitrofe al solo scopo di eseguire rapide azioni criminali. A loro volta, le comunità settentrionali danno ospitalità e

rifugio ai latitanti, prestano assistenza ai calabresi detenuti nelle carceri del Nord ed inviano armi e manovalanza al Sud per partecipare alle faide o agli scontri intra-mafiosi.

Anche gran parte delle attività economiche illecite vengono svolte in compartecipazione. Quando ancora venivano organizzati i sequestri di persona nelle regioni centro-settentrionali, erano i distaccamenti locali che ne gestivano la prima fase, provvedendo ad individuare e a rapire la vittima che poi veniva trasferita in Aspromonte, nonché, l'ultima, quella del riciclaggio del denaro sporco: secondo queste modalità avvennero, ad esempio, i rapimenti di Cesare Casella, di Carlo Celadon e di Roberta Ghidini.

Un simile modello di insediamento nelle regioni centro-settentrionali appare senz'altro il più "tradizionale" tra i casi individuati di recente grazie all'attività investigativa delle Forze dell'Ordine e della magistratura milanese. Come si è visto infatti, anche la cosca Mazzaferro, nonostante la partecipazione del suo *leader* alle riunioni periodiche delle maggiori famiglie calabresi, si presenta come entità decisionale ed operativa a tutti gli effetti a sé stante e si caratterizza per un grado alquanto elevato di autonomia dalla propria casa madre calabrese.

Alla prima fattispecie 'tradizionale' di insediamento può essere ricondotto invece il caso della famiglia dei cinque fratelli Paviglianiti, che da molti anni sono attivi nell'area di Cerminate (CO), operando come distaccamento della famiglia dei De Stefano e dedicandosi al traffico di stupefacenti e al reinvestimento in attività lecite del denaro sporco (Tribunale di Milano, 1994, 27 maggio: 507).

Dall'operazione "D-day 2" coordinata dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria è emerso, inoltre, che la cosca dei Paviglianiti deteneva rapporti particolarmente stretti anche con il gruppo degli Iamonte di Melito Porto Salvo: un'altra famiglia assai potente dello schieramento destefaniano. Alcuni affiliati alla cosca diretta da Natale Iamonte, in particolare, sono risultati residenti in Lombardia e per almeno un paio di essi i magistrati prospettano una affiliazione ad entrambe le famiglie. I due gruppi, infine, sono in società nella conduzione di diversi affari illeciti: da un lato, i Paviglianiti hanno provveduto alla distribuzione e allo spaccio in provincia di Como e nelle aree limitrofe di ingenti quantitativi di stupefacenti acquistati dagli Iamonte, che da anni controllano rilevanti canali marittimi di importazione dell'eroina e dall'hashish dal Medio Oriente;

dall'altro, i Paviglianiti e gli Iamonte intervengono congiuntamente sul mercato dell'edilizia e dei lavori pubblici lombardi (Tribunale di Reggio Calabria, 1994, 18 agosto).

Un terzo esempio di radicamento di patologie mafiose di origine calabrese al di fuori della regione d'appartenenza è, infine, fornito da un altro importante filone di inchiesta, sviluppatosi anch'esso nel corso del 1994. L'organizzazione in parola è nata dalla fusione di due gruppi criminali, la famiglia di Franco Coco Trovato e il raggruppamento di Giuseppe Flachi. Benché i capi di entrambi gli schieramenti siano di origine calabrese e vengano ritenuti ritualmente affiliati alla 'ndrangheta, il gruppo Flachi-Coco è solo parzialmente inquadrabile negli schemi della consorteria mafiosa reggina e presenta numerosi tratti tipici delle formazioni gangsteristico-mafiose. È opportuno, tuttavia, ribadire ancora una volta che la descrizione di un gruppo criminale viene fortemente influenzata dal punto di vista da cui lo si osserva e in particolare dalla collocazione all'interno di esso degli eventuali collaboratori di giustizia che orientino gli inquirenti nell'esplorazione dell'entità criminale.

Secondo i magistrati milanesi, la consorteria in esame:

"è stata una delle più rilevanti attività criminali della Lombardia dell'ultimo quindicennio. Il numero dei partecipi e la portata dei loro traffici, e la violenza con la quale il gruppo (e ancor prima ciascuna delle bande capeggiate dai due principali protagonisti) aveva condotto gli scontri per l'affermazione della propria supremazia, giustificano pienamente tale assunto" (Tribunale di Milano, 3 ottobre: 110).

D'altra parte, fu proprio l'acquisizione di un peso rilevante all'interno dell'universo criminale lombardo che catalizzò le critiche e le invidie dei settori più tradizionali della 'ndrangheta nei confronti del gruppo Coco-Flachi, di cui veniva disapprovata l'autonomia nella conduzione degli affari e delle alleanze e la spregiudicatezza dei metodi. Emblematico è a questo riguardo il commento di Giacomo Lauro, esponente di rango dello schieramento imertiano:

"tengo a specificare, comunque, che fino all'inizio degli anni '80 sia i Coco che i Flachi 'non erano praticamente nessuno' a Milano e hanno acquisito sempre più potere all'inizio degli anni '80 grazie al traffico di droga e alla ferocia con la quale sterminavano i propri avversari: i loro erano metodi da gangster, non da uomini d'onore" (Tribunale di Milano, 1994, 27 maggio: 388).

È assai interessante ricostruire le principali tappe evolutive di questo raggruppamento e della 'carriera' criminale dei suoi *leader*. L'affermazione di Franco Coco Trovato e di Giuseppe Flachi può essere inoltre assunta come paradigmatica del progressivo

radicamento di mafiosi calabresi in Lombardia e dalla loro conquista di zone sempre più vaste all'interno dello spazio illecito della regione più ricca d'Italia, in parallelo alla progressiva emarginazione dei siciliani, che fino all'inizio degli anni '80 detenevano il controllo delle attività illecite più lucrose.

Franco Coco Trovato giunge in Lombardia dalla Calabria alla fine degli anni '60, inserendosi nel 'locale' di Varese diretto dal padre del noto collaboratore di giustizia Antonio Zagari e partecipa a numerose rapine a mano armata. Dopo aver stabilito rapporti assai stretti con figure di spicco della società criminale milanese di quegli anni, quali i gangster Angelo Epaminonda e Jimmy Miano, durante un periodo di detenzione alla fine degli anni '70, riesce ad acquisire il controllo del traffico di stupefacenti nella zona di Lecco, nel Comasco e in quelle circostanti, grazie anche all'aiuto dei suoi numerosi fratelli e cognati, ad alcuni dei quali viene affidata la gestione delle attività lecite della famiglia (Tribunale di Milano, 1994, 27 maggio, 189-236).

La divisione del lavoro interna alla famiglia Coco consente di evidenziare ancora una volta un importante tratto tipico delle famiglie mafiose della 'ndrangheta, che le distingue nettamente da quelle siciliane. Mentre all'interno di cosa nostra sono da tempo operanti rigorosi accorgimenti al fine di evitare un'eccessiva concentrazione di individui legati da stretti vincoli di parentela naturale all'interno di una stessa famiglia di mafia, in Calabria, dove simili limitazioni sono state adottate in misura soltanto limitata, la cosca mafiosa tende virtualmente ad identificarsi con la famiglia di sangue del suo capo e la potenza militare e politica della prima appare ancora dipendente dal numero dei membri di sesso maschile della seconda. Come hanno ribadito recentemente diversi collaboratori di giustizia, "è letteralmente inconcepibile, secondo le regole che disciplinano la vita della 'ndrangheta, che taluno possa assurgere alla posizione di rilievo (...) senza l'assistenza stretta e diretta di un nucleo familiare forte" (Tribunale di Milano, 1994, 27 maggio: 697). Occorre, ancora, ricordare che tale peculiarità delle *'ndrine* calabresi ha rappresentato, negli anni a noi più vicini, un forte elemento disincentivante nei confronti di delazioni e di collaborazioni con la giustizia.

Grazie un'attenta politica di pubbliche relazioni con le maggiori famiglie calabresi stanziate a Milano e nella provincia d'origine - da un lato i Papalia e i Sergi, dall'altro di De Stefano - Coco Trovato riesce ad ottenere il riconoscimento 'ufficiale' dell'esistenza di

un locale della 'ndrangheta nel leccese, struttura della quale è ovviamente il capo riconosciuto. All'inizio degli anni '80, il suo ingresso nel *gotha* della 'ndrangheta viene pubblicamente formalizzato con il matrimonio tra sua figlia e uno dei rampolli della nota famiglia De Stefano di Reggio Calabria.

Se la formazione criminale di Coco Trovato presenta la struttura e la composizione tipica di una *'ndrina*, il gruppo formatosi attorno a Giuseppe Flachi appare molto più facilmente riconducibile alla figura idealtipica, delineata nei due precedenti Rapporti Annuali, del raggruppamento gangsteristico-mafioso. La stessa affiliazione alla 'ndrangheta di Giuseppe Flachi viene logicamente dedotta dai collaboratori della giustizia e dagli inquirenti dalla mancanza di restrizioni nei suoi confronti da parte di altri membri accertati della consorteria calabrese, ma non è documentata da alcun testimone oculare alla cerimonia di affiliazione né in ogni caso essa sembra avere influenzato in modo determinante la sua condotta di vita e la gestione degli affari.

Anche Giuseppe Flachi, già appartenente alla banda Vallanzasca, crea all'inizio degli anni '80 una propria organizzazione, abbandonando la pratica delle rapine e introducendosi, con forza e successo, nel traffico di stupefacenti. Il territorio dominato dal nuovo gruppo è quello della periferia settentrionale di Milano, la zona della Comasina, di Bruzzano e delle baracche di via Novate. Per quanto emerge dalla ricostruzione compiuta agli inquirenti, il gruppo non fu fondato secondo le regole della 'ndrangheta, né chiese il riconoscimento successivamente. Esso nacque piuttosto con la fisionomia di una società commerciale, da un patto tra alcuni soci fondatori - dei quali solo il Flachi aveva origini calabresi - che concordarono di dividersi le mansioni e di spartirsi i guadagni dei comuni traffici illeciti secondo precise regole di gestione economica (tanto che veniva tenuta perfino una contabilità scritta). Secondo uno di tali soci, divenuto successivamente collaboratore di giustizia, tra il 1982 e il 1986 il gruppo Flachi era in grado di smerciare circa 25 Kg di eroina pura al mese e due Kg di cocaina. La fonte primaria di approvvigionamento era costituita dalle famiglie siciliane dei Ciulla e dei Carollo perché a detta dello stesso collaborante "i calabresi in quegli anni non esistevano" (Tribunale di Milano, 1994, 237-300; 316-331). In seguito a contrasti e rivalità interne tuttavia, all'inizio del 1986 la banda si sciolse e fu allora che Giuseppe Flachi, rimasto con pochi uomini al

proprio fianco, decise di intensificare e formalizzare la stretta alleanza che da alcuni anni già deteneva con Franco Coco Trovato.

I due capimafia strinsero un patto di società che, secondo i magistrati "spaziava dalla disciplina dei territori e delle fonti di approvvigionamento fino alla tenuta di una contabilità formale, quale presupposto per meccanismi fissi di ripartizione degli utili" (Tribunale di Milano, 1994, 27 maggio: 988). Sotto l'influenza di Franco Coco Trovato, descritto da numerosi pentiti come persona spietata, capace di uccidere per un motivo futile, il nuovo gruppo si mosse ad eliminare tutti coloro - ed *in primis* gli ex soci di Giuseppe Flachi - che potevano rappresentare un elemento di potenziale o effettiva concorrenza.

Nell'indagine denominata 'Hinterland', le Forze dell'Ordine e i magistrati hanno ricostruito ben 17 omicidi e numerosi attentati alla vita altrui, perpetrati nel corso del triennio 1988-1990 ai danni di numerosi rivali del gruppo e in particolare degli appartenenti a un'altra formazione gangsteristica, la c.d. "banda dei Batti" che gestiva lo spaccio di eroina in una zona limitrofa a quella controllata dal duo criminale.

Alla vittoria dei due soci contribuì non poco il pieno appoggio delle famiglie milanesi dei Sergi, dei Papalia e dei Paviglianiti e il sostegno dell'intero schieramento dei De Stefano, che in quegli anni, com'è noto, era impegnato in una violentissima guerra con l'opposta coalizione guidata dagli Imerti-Condello. È noto che alcuni esponenti di rilievo della coalizione destefaniana, così come almeno un membro del clan di Jimmy Miano, parteciparono ad alcune delle azioni omicide decretate da Coco e da Flachi. Nel gennaio 1991 un triplice assassinio in danno di alleati dei Batti venne addirittura eseguito a San Giovanni Rotondo, in Puglia, dalla banda di Salvatore Annacondia che deteneva da tempo stretti contatti sia con il gruppo Coco-Flachi che con altri rappresentanti di rango dello schieramento destefaniano della 'ndrangheta.

Un indicatore del crescente spessore del gruppo criminale guidato da Franco Coco e Giuseppe Flachi è dato anche dal fatto che quando la famiglia calabrese dei Sergi subentrò a quella siciliana dei Carollo nell'importazione di ingenti quantitativi di eroina sulla piazza di Milano, i due *leader* contattarono direttamente alcuni fornitori turchi. Tra l'altro, i due operarono delle vere e proprie truffe nei confronti di questi ultimi, inducendo i corrieri a

consegnare loro ingenti quantitativi di eroina e successivamente uccidendoli così da sottrarsi al pagamento della merce.

Non deve credersi, tuttavia, che il commercio di stupefacenti rappresentasse l'unica attività economica illecita del gruppo. Soprattutto nell'area di Lecco venivano perpetrate in modo sistematico estorsioni a danno di numerosi pubblici esercizi ed imprese locali, e non mancavano nemmeno le truffe.

Oltre che da un'attenta politica di alleanze con tutti i maggiori raggruppamenti mafiosi della Lombardia e della regione d'origine, occorre ricordare che il potere economico e militare del gruppo è stato fortemente incrementato da una spregiudicata strategia di espansione e di inclusione dei gruppi minori. A partire dall'inizio del corrente decennio, Coco e Flachi riescono ad estendere la propria influenza diretta su rilevanti porzioni della provincia bergamasca, e in modo indiretto, grazie all'alleanza con altri raggruppamenti calabresi già presenti in zona, in numerose altre località della regione: ad esempio, nell'area circostante Busto Arsizio e nella provincia di Brescia, per il tramite della famiglia Ventura e nel Monzese e a Cusano Milanino, sulla base di uno stretto raccordo con il gruppo capeggiato da Mario Sarlo. Secondo i magistrati, questi ultimi due gruppi, "pure ed ovviamente con l'autonomia insita nella diversa dislocazione, si sarebbero risolti in articolazioni territoriali della stessa organizzazione" (Tribunale di Milano, 1994, 3 ottobre: 116).

Consistenti insediamenti della 'ndrangheta sono stati individuati anche in Piemonte. L'operazione 'Agosto', coordinata dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Torino e conclusasi nel maggio del 1994 con l'emissione di 60 ordini di custodia cautelare, ha confermato che anche in questa regione i gruppi mafiosi di origine calabrese ambiscono ad esercitare uno stretto controllo sul territorio e ad acquisire posizioni monopolistiche sulle più proficue attività illecite. È stato appurato, ad esempio, che il 'locale' facente capo a Salvatore Belfiore controllava la distribuzione delle sigarette di contrabbando su tutto il territorio cittadino e nelle aree limitrofe, imponendo il pagamento di una tangente (quantificata dai collaboratori di giustizia in L. 10.000 a cassa) a tutti i gruppi minori che provvedevano materialmente allo spaccio. Le indagini compiute dalle Forze di Polizia piemontesi, hanno poi fatto luce sugli omicidi di due pregiudicati uccisi nel corso del 1992

a Torino. In entrambi i casi il movente e da ricercarsi nella volontà del capo del clan calabrese di punire chiunque osasse metterne in dubbio la supremazia: nel primo caso la vittima e infatti un membro di spicco dello stesso gruppo Belfiore, che durante la carcerazione del *leader* aveva tentato di acquisire il controllo del gioco clandestino; nel secondo caso si tratta, invece, di un pregiudicato catanese attivo nel commercio di droghe pesanti e leggere, che non aveva onorato un debito (Tribunale di Torino, 1994, 23 maggio).

L'operazione ha inoltre rivelato numerosi episodi di estorsione e di usura che sono stati messi in atto dal gruppo guidato da Salvatore Belfiore: gli affiliati alla cosca erano soliti prestare denaro a tassi usurari ad imprese che versavano in difficoltà finanziarie fino ad acquisirne la proprietà a prezzi di assoluto favore, quando i legittimi proprietari si rivelavano incapaci di saldare i debiti contratti.

Il Piemonte costituisce inoltre un importante base per l'importazione e la distribuzione nelle piazze dell'Italia settentrionale di ingenti quantitativi di droga. Già nel 1993 le Forze dell'Ordine e la magistratura avevano scompaginato una ramificata associazione, il cui nucleo era composto da alcuni pregiudicati nati a Plati o nei comuni limitrofi, che in collaborazione con alcuni trafficanti di nazionalità turca e pakistana e con l'appoggio di elementi di origine centro-settentrionale, avevano organizzato e finanziato l'importazione dalla Turchia di due partite di eroina - nel primo caso di 500 o 600 Kg. nel secondo di 120 Kg - nonché di alcune diecine di tonnellate di hashish, predisponendone inoltre la distribuzione nei principali mercati del Nord. Benché i tre carichi non siano mai pervenuti in Italia per il mancato perfezionamento delle transazioni finanziarie in campo internazionale, il gruppo capeggiato da Pasquale Marando aveva già provveduto a far trasferire clandestinamente in territorio elvetico poco meno di due miliardi di lire, che costituivano l'anticipo per il primo quantitativo di stupefacenti (Tribunale di Torino, 1993, 15 ottobre).

Proprio in provincia di Torino, d'altra parte, nel marzo del 1994 è stato compiuto il più ingente sequestro di cocaina mai avvenuto al di fuori delle zone di produzione: ben 5 500 Kg.. Partendo da tale episodio, gli organi investigativi torinesi sono riusciti ad individuare un 'cartello' di 7 famiglie calabresi della costa ionica che nel corso degli ultimi quattro anni è riuscito ad importare in Italia circa 11 tonnellate di droga, utilizzando il Piemonte come propria base operativa (Tribunale di Torino, 1994).

Numerose investigazioni provano che anche i gruppi mafiosi stabilitisi al Nord cercano di ricreare quel *network* di complicità e di corruttele, che consente loro di esercitare un saldo controllo sulla vita sociale e politica dei centri d'origine, coinvolgendo anche pubblici ufficiali e dipendenti pubblici. Nell'ambito dell'operazione 'Fiori di San Vito' ad esempio, sono stati arrestati - nei primi tre casi con l'accusa di concorso in associazione mafiosa e nell'ultimo di associazione mafiosa *tout court* - due poliziotti della Questura di Milano, il primario del Reparto Chirurgia dell'Ospedale di Rho e un infermiere caposala del medesimo nosocomio (Tribunale di Milano, 1994, 6 giugno). Nel corso dell'operazione 'Hinterland' sono stati tratti in arresto un brigadiere e un maresciallo di una stazione dei Carabinieri di Affori, competente per territorio su una porzione assai significativa dell' area dominata dal gruppo di Giuseppe Flachi: i due infatti, dietro la riscossione di un vero e proprio 'stipendio' mensile, fornivano protezione ed informazioni in merito alle indagini in corso da parte di altri organi di polizia (Tribunale di Milano, 1994, 27 maggio: 311-315).

6. L'interazione con altri sodalizi mafiosi e l'unificazione della società criminale

Le investigazioni compiute nel corso delle più recenti operazioni coordinate dalla Procura della Repubblica di Milano e di Torino sembrano confermare il processo di progressiva integrazione della società criminale italiana che era stato delineato già nel precedente Rapporto annuale. Già in quella sede si evidenziava che soprattutto al di fuori delle regioni a più radicata tradizione mafiosa, raggruppamenti criminali di origine siciliana, calabrese, campana e, in minor misura, pugliese sembravano aver intrecciato una fitta rete di affari illeciti, scambiandosi favori e servizi di vario genere all'interno di un "modus vivendi" relativamente pacifico stabilito in ciascuna grande area territoriale.

L'operazione 'Fiori di San Vito', in particolare, contiene riscontri assai significativi di quanto dichiarato in passato da diversi collaboratori in ordine all'intenso interscambio tra cosa nostra siciliana e la 'ndrangheta calabrese di risorse economiche, materiali e umane e perfino al progressivo avvicinamento delle due grandi compagini criminali. Il

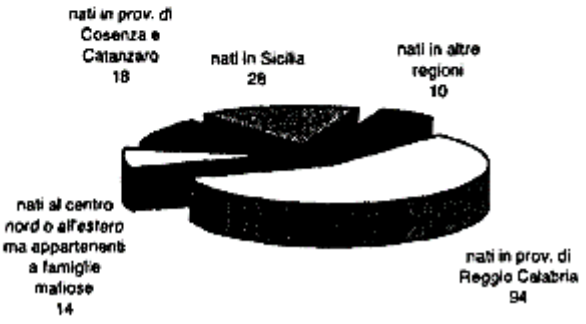
collaboratore Calogero Marcenò, la cui testimonianza costituisce un contributo essenziale a quell'indagine, ad esempio, ha riferito agli organi inquirenti il caso di un uomo d'onore appartenente a cosa nostra siciliana che è divenuto membro della 'ndrangheta al momento del suo trasferimento in Lombardia. E secondo la medesima fonte, all'interno della 'ndrangheta è prassi riferirsi a cosa nostra con l'espressione 'gli amici nostri della Sicilia'.

Due inchieste successive della stessa Procura della Repubblica hanno poi messo in luce collegamenti almeno altrettanto solidi tra il gruppo guidato da Giuseppe Flachi e Franco Coco Trovato e lo spezzone milanese del gruppo gangsteristico-mafioso dei 'Cursoti' di Catania, capeggiato da Jimmy Miano, tanto da prefigurare per alcuni degli affiliati di quest'ultima consorteria il reato di concorso in associazione mafiosa nella prima. Come afferma il G.I.P. nell'ordinanza di emissione degli ordini di custodia cautelare, "tra Luigi Miano e i calabresi qui inquisiti, secondo la prospettiva indiziaria, non esistevano semplicemente buoni rapporti ed episodiche collaborazioni, quanto piuttosto un patto stabile di sostegno nella prosecuzione delle attività delittuose qui considerate" (Tribunale di Milano, 1994, 27 maggio: 990).

Occorre ricordare, inoltre, che fin dall'inizio degli anni '80 il principale collaboratore di uno dei *leader* di tale coalizione era un pregiudicato di origine napoletana, Antonio Schettini: da più di un collaboratore di giustizia quest'ultimo è stato definito l'*alter ego* di Franco Coco Trovato. Nonostante la propria militanza nell'associazione calabrese, Schettini ha continuato a mantenere importanti e costanti collegamenti con esponenti dello schieramento camorristico della c.d. Nuova Famiglia; egli era inoltre il responsabile dei contatti con i siciliani dell'Autoparco di via Salomone, tanto da organizzare per alcuni di loro la latitanza a Napoli presso propri conoscenti e da fornire - tra gli altri al capo di tale raggruppamento, Jimmy Miano - appartamenti e rifugi sicuri nella capitale lombarda (Tribunale di Milano, 1994: 391-399). È interessante in proposito notare che l'intensificazione dei rapporti e dei traffici tra gli appartenenti alle maggiori consorterie criminali del nostro Paese è accompagnata, almeno al di fuori delle regioni d'origine, dall'attenuazione dei tradizionali requisiti di appartenenza territoriale per l'affiliazione di nuovi membri. Ad esempio, dei 164 soggetti colpiti da ordini di custodia cautelare in carcere in quanto indiziati di appartenere al clan mafioso facente capo a Giuseppe

Mazzaferro nell'ambito dell'operazione denominata 'Fiori di San Vito', soltanto 94 risultano essere nati in provincia di Reggio Calabria.

Grafico2. I 164 soggetti colpiti da ordini di custodia cautelare in carcere in quanto indiziati di appartenenza al clan mafioso di Giuseppe Mazzaferro



Fonte Tribunale di Milano, 1994

È estremamente rilevante, tuttavia, che il 34,1 % dei membri della cosca Mazzaferro colpiti da provvedimento restrittivo non siano originari della provincia di Reggio Calabria: 18 soggetti sono nati nelle altre due province della Calabria (pari all'11 %), ben 28 in Sicilia (17,1 %) e 24 in altre regioni e/o all'estero. Né la mancanza di natali calabresi sembra costituire una preclusione al raggiungimento di incarichi direttivi: tra i 35 appartenenti al clan citato accusati di aver assunto ruoli di comando, 4 sono di origine siciliana, 7 provengono dalla provincia di Catanzaro e il braccio destro di Giuseppe Mazzaferro è addirittura un abruzzese.

Anche nel caso del gruppo Paviglianiti, benché la direzione strategica della famiglia fosse strettamente controllata da Domenico Paviglianiti e dai suoi più stretti congiunti, quattro fratelli di origine napoletana erano formalmente affiliati alla cosca e si erano visti riconoscere compiti di rilievo, tra i quali la gestione di un ingente arsenale di armi (Tribunale di Milano, 1994, 27 maggio: 517-520).

Le dinamiche interne della società criminale milanese vengono così descritte da un collaboratore di giustizia:

"l'area di Milano era all'epoca e anche in seguito controllata - intendo dire a livello criminale - da una vera e propria 'federazione' di gruppi, che avevano comuni interessi e che si aiutavano reciprocamente nel controllo e nel dominio del territorio predetto. Ogni gruppo aveva ovviamente la sua area di competenza territoriale: per esempio io e i Sarlo controllavamo Cusano - Cinisello e Bresso; Coco, Flachi e Schettini la zona della Comasina; i Paviglianiti la zona di Cermenate; il gruppo di Salvatore Pace la zona di Limbiate; il gruppo di Mimmo Branca e quello di Vittorio Foschini e dei Pellegrino la zona di Piazza Castelli - Prealpi; i

Crisafulli la zona di Quarto Oggiaro, i Papalia la zona di Corsico-Cesano Boscone-Buccinasco (interessata per la verità anche dai Sergi); il gruppo di Sergio Giovannini, particolarmente legato a 'Biagio 'Dentino' Crisafulli, la zona di Sesto S. Giovanni. Per effetto di questi accordi e della creazione di questa 'federazione', questi gruppi si rispettavano, si coalizzavano contro comuni nemici, capaci di turbare l'assetto consolidato e concordato" (Tribunale di Milano, 1994, 3 ottobre, 421-422)

ATTI PARLAMENTARI
XIII LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. XXXVIII-*bis*
n. 1

RAPPORTO

SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

(ANNO 1995)

(articolo 5 del decreto-legge 29 ottobre 1991, n. 345, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 dicembre 1991, n. 410)

Presentato dal Ministro dell'interno
(NAPOLITANO)

Trasmesso alla Presidenza il 20 settembre 1996

TIPOGRAFIA DEL SENATO (600)

CALABRIA

Situazione generale

Nel 1995 si è registrata in Calabria una generale diminuzione della delittuosità rispetto al 1994 I reati contro la persona, gli omicidi ed i tentati omicidi hanno fatto registrare un calo rispettivamente del 22,3 e del 5,9%, gli omicidi di mafia, in particolare, hanno subito un decremento del 42,9. In netto calo anche le estorsioni (-24,7), gli attentati dinamitardi (-14,7) ed i reati di associazione a delinquere (-25,8) e di associazione mafiosa (-35,7) Sono aumentate invece le rapine ed i reati come il contrabbando e quelli relativi al traffico di sostanze stupefacenti I dati assoluti e le variazioni percentuali sono riportati nella tabella in figura. La diminuzione della criminalità nelle sue linee generali viene sottolineata anche dal diminuito numero delle persone denunciate, sia in stato di arresto che in libertà.

Figura 34. Regione Calabria. Principali delitti denunciati: valori assoluti e variazione percentuale 1994-95

	1994	*1995*	*Var%*
omicidi	121	94	-22.3
omicidi di mafia	42	24	-42.9
tentati omicidi	186	175	-5.9
rapine	707	796	12.6
furti	25972	28809	10.9
estorsioni	288	217	-24.7
attentati dinam.	469	400	-14.7
incendi dolosi	848	882	4
ass delinquere	89	66	-25.8
ass.mafiosa	70	45	-35.7
contrabbando	43	55	27.9
stupefacenti	716	888	24
pers. denunciate	28455	25986	-8.7
pers. arrestate	3963	3467	-12.5

Fonte: CED Ministero Interno. Elaborazione DIA

I dati statistici non debbono, tuttavia, far dimenticare che la situazione criminale in Calabria appare sensibilmente preoccupante, rispetto a solo qualche anno fa. La *'ndrangheta* ha infatti notevolmente incrementato i suoi effettivi, ha accresciuto la capacità di infiltrazione nelle Istituzioni, ha ampliato il suo peso economico e la diffusione sul territorio. Soprattutto, si è data un nuovo assetto organizzativo.

In sintesi la dimensione numerica regionale registra 5.616 affiliati su 2.146.724 residenti con una densità di circa 262 mafiosi per 100.000 abitanti.

Più in dettaglio la provincia di Reggio Calabria con 3.612 affiliati, su una popolazione di 592.152 residenti, raggiunge una densità mafiosa del notevole valore di 610, di assoluta rilevanza anche rispetto ad altre realtà criminali.

(Nota: in Campania [circa 5 milioni di residenti per 6.800 camorristi] tale valore è pari a 136 per 100.000, mentre in Sicilia [5 milioni di residenti per 5.000 mafiosi] a 100 per 100 mila ed, infine, in Puglia [oltre 4 milioni di residenti per oltre 1.700 mafiosi] a 42,5 per 100.000)

A Catanzaro (prescindendo dalla successiva istituzione delle province di Crotone e Vibo Valentia) si contano 1.158 affiliati su una popolazione di 774.450 abitanti, per una densità di 149,5, mentre a Cosenza gli affiliati sono 846 su 780.122 abitanti, per una densità di 108. Tra gli elementi che hanno consentito alla *'ndrangheta* di raggiungere l'attuale livello di pericolosità ha contribuito, tra l'altro, anche la preponderanza storica di *cosa nostra* che, con l'esecuzione di omicidi eccellenti e clamorosi, ha più volte monopolizzato, attraverso i media, l'attenzione dell'opinione pubblica.

Le vicende calabresi guadagnavano la ribalta solo in occasione di alcuni fenomeni tipici come i sequestri di persona, mentre le catene di omicidi erano interpretate come l'espressione più feroce di faide locali per il predominio di attività criminali circoscritte.

Il respiro non solo nazionale della *'ndrangheta* è emerso nei suoi reali contorni solo quando l'azione di contrasto nei confronti della criminalità associata è stata organizzata con strutture istituzionali che, attribuendo la necessaria importanza al momento conoscitivo, hanno potuto concentrarsi su questo unico obiettivo.

È infatti da questa attività informativa, svolta con il rilevante contributo di alcuni collaboratori di giustizia, oltre che dalle numerosissime ed importantissime operazioni di polizia giudiziaria, che la *'ndrangheta* si è evidenziata nei suoi contorni di organizzazione di elevato spessore criminale.

Come già anticipato, essa sta modificando il suo modello associativo orientandosi verso una struttura federativa, al cui vertice si colloca un organo decisionale di autogoverno e controllo. Una evoluzione più marcatamente piramidale, assimilabile a quella della mafia siciliana, comporterebbe naturalmente le conseguenze negative di cui ha sofferto *cosa nostra* nel momento in cui la collaborazione offerta agli investigatori da esponenti di livello gerarchico elevato ha prodotto effetti devastanti su gran parte dell'organizzazione. Per cautelarsi almeno parzialmente da un'eventualità del genere è verosimile che le varie cosche tenderanno ad una maggiore compartimentazione e ad accentuare il carattere familistico, proprio per assumere una maggiore compattezza interna e limitare i danni derivanti dal fenomeno del pentitismo. L'evoluzione dei fatti criminosi lascia supporre un progressivo abbandono dei sequestri di persona a scopo estorsivo, attività che

rivestirà un ruolo sempre più marginale. È prevedibile, invece, che i fenomeni estorsivi si manterranno su livelli elevati tendendo a raggiungere una platea sempre più numerosa anche se per importi pro-capite non elevati o, comunque, "sopportabili".

Le rapine appaiono appannaggio di gruppi della malavita comune, desiderosi di affermazione, soprattutto nelle aree dove la criminalità organizzata è meno presente

Di primaria importanza appaiono (per le cosche) i tentativi di inserirsi con successo nel settore degli appalti, dell'usura e soprattutto del traffico della droga

Per quest'ultimo segmento illecito si assiste, infatti, ad una generale crescita dell'importanza dei clan che in alcune aree (ad esempio in Piemonte) hanno raggiunto una posizione quasi monopolistica, ponendo in essere contatti diretti con le organizzazioni criminali dei Paesi produttori.

Nel reggino non si riscontrano, come già accennato, sintomi che possano lasciar ipotizzare una modifica dell'attuale situazione di "pax mafiosa" Tutto lascia pensare che i clan attraversino dei momenti di relativa calma in cui stanno prestando la massima attenzione all'evoluzione di alcuni processi importanti in corso.

Un'analisi svolta sugli omicidi inquadrati in ambito mafioso, consumati e/o tentati nel biennio 1994/1995 in provincia di Reggio Calabria, evidenzia alcune situazioni degne di attenzione in particolare nei comuni di Melito Porto Salvo, Montebello Jonico, Roghudi, Roccaforte del Greco, Taurianova, Cittanova, San Luca e Bianco.

Più specificamente:

- nei territori compresi fra Melito Porto Salvo, Montebello Jonico, Roghudi e Roccaforte del Greco, nel periodo in esame è stato registrato un forte contrasto, che ha cagionato numerosi morti, fra le "famiglie" dei PANGALLO, MAESANO e FAVASULI da un lato e degli ZAVETTIERI dall'altro, probabilmente determinato da motivi di predominio del territorio. È ipotizzabile che, in relazione anche al presumibile interesse nella faida delle più potenti cosche dei MORABITO e degli IAMONTE, la tensione persista fra i gruppi in lotta e che si possano registrare ulteriori fatti di sangue;
- nei comuni di Taurianova e Cittanova, nella seconda metà del 1995, è stata registrata una faida interna al sodalizio criminale dei BRUZZESE, scaturita verosimilmente dal tentativo di un affiliato di sottrarsi all'egemonia del "capo

famiglia" per gestire in proprio il settore delle estorsioni. Allo stato non ci sono elementi che possano escludere che il contrasto determini nuovi fatti di sangue;

- nel comune di Bianco, nel marzo del 1995, è stato assassinato il boss NIRTA Giuseppe. Come già indicato, l'ipotesi più verosimile attribuisce l'eliminazione dell'anziano boss ad esponenti di un gruppo emergente della medesima organizzazione criminale. Il fatto che a quest'episodio non abbiano fatto seguito ulteriori vendette lascerebbe supporre che la stessa "cupola provinciale" abbia avallato l'accaduto.

L'evoluzione complessiva delle faide in corso è di per sé difficilmente prevedibile in quanto, sovente, la loro risoluzione è demandata a personaggi carismatici, di cosche potenti non coinvolte, che assumono le vesti di "pacieri".

Di converso, talvolta, è stato registrato l'intervento (come rilevato nella sentenza della Corte di Assise di Palmi nr.4/93 a carico di VIOLA Marcello più altri) di soggetti, definiti "tragediatori", che hanno svolto il ruolo opposto.

Ciò può accadere quando le "famiglie" mafiose più importanti, rendendosi conto che alcuni clan stanno acquistando troppo potere, hanno interesse a fomentare contrasti al loro interno come, ad esempio, riscontrato nella faida di Taurianova.

Nel caso specifico quel ruolo sarebbe stato rivestito dalla famiglia dei MOLÈ e, d'altro canto, le dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia, corroborate anche da perizie balistiche, hanno confermato che alcune armi erano state utilizzate per uccidere soggetti di entrambe le parti in lotta.

In conclusione, attualmente la possibilità della deflagrazione di un conflitto su vasta scala non sembra avere un elevato grado di probabilità, quanto meno nel medio periodo, per più ordini di motivi. In primo luogo l'incisiva azione di contrasto svolta dagli apparati istituzionali (è sufficiente osservare che l'operazione Olimpia della DIA con l'emissione di ben 317 ordini di custodia cautelare ha disarticolato le più importanti cosche del reggino) ha sensibilmente intaccato le potenzialità operative della *'ndrangheta*, colpendo efficacemente sia il livello militare sia quello decisionale.

I nuovi assetti, scaturiti dopo la seconda guerra di mafia, non appaiono suscettibili di alterazioni significative ove si consideri che non sussistono, al momento, quelle rilevanti motivazioni di carattere economico (es. decreto Reggio) che potrebbero turbare gli equilibri raggiunti. La scoperta di arsenali costituiti da armi di livello sofisticato, comunque di pertinenza di cosche calabresi anche se avvenuti fuori regione, desta allarme.

Rimane immanente il rischio di focolai localizzati e limitati di tensione, determinati da lotte per il predominio in singoli clan.

Situazione nelle province

Reggio Calabria

Nel 1995 la provincia di Reggio Calabria ha registrato una riduzione di quasi tutti i reati presi in considerazione ed in particolare di quelli contro la persona. Rispetto al 1994, omicidi di mafia, omicidi e tentati omicidi sono calati rispettivamente del 40,7%, 12,3% e 36,2%; estorsioni e attentati dinamitardi del 42,6% e del 13,2%; l'associazione mafiosa, passando da 39 casi nel 1994 ai 21 del 1995, ha fatto registrare un decremento del 46,2% e l'associazione a delinquere del 32%. Gli unici reati che hanno registrato un incremento sono stati furti e rapine (9,7% e 19,9%), gli incendi dolosi (26,2%) ed i reati connessi col traffico degli stupefacenti (62,3%). I dati relativi ai principali reati commessi negli ultimi due anni nella provincia e le variazioni percentuali sono riportati nella tabella in figura 35. Anche la diminuzione delle persone tratte in arresto e denunciate a piede libero è coerente con la flessione del fenomeno criminale.

Figura 35. Provincia di Reggio Calabria. Principali delitti denunciati: valori assoluti e variazione percentuale 1994-95

	1994	*1995*	*Var. %*
omicidi	65	57	-12.3
omicidi di mafia	27	16	-40,7
tentati omicidi	94	60	-36,2
rapine	366	439	19,9
furti	8802	9659	9,7
estorsioni	94	54	-42.6
attentati dinam.	408	354	-13.2
incendi dolosi	386	487	26,2
ass. delinquere	38	26	-32
ass. mafiosa	39	21	-46.2
contrabbando	15	10	-33,3
stupefacenti	212	344	62,3
pers. denunciate	9392	9089	-3.2
pers. arrestate	1655	1268	-23.4

Fonte: CED Ministero Interno. Elaborazione DIA

Nel capoluogo reggino coesistono le due principali aggregazioni mafiose che fanno capo l'una a De Stefano-Tegano e Libri e l'altra ad Imerti- Condello-Fontana-Serraino ed alle quali si richiamerebbero tutte le consorterie originarie della provincia in uno stretto gioco di alleanze. I due gruppi, in lotta dal 1985, nell'estate del 1991 hanno stipulato un accordo finalizzato ad una ripartizione minuziosa del territorio e delle attività illecite.

Come affermato da alcuni collaboratori di giustizia, la "pax mafiosa" è stata raggiunta anche con l'intervento di autorevoli personaggi di *cosa nostra* in veste di "pacieri". Nella circostanza sono emersi i contorni di una "commissione

provinciale" reggina, costituita dai capi delle più potenti cosche, cui spetta il compito di prevenire nuove guerre di mafia, di "appianare" i contrasti e di assumere le decisioni più importanti.

In tale contesto, come sostenuto da un collaborante siciliano, si inserisce altresì l'omicidio del magistrato di Cassazione dott. Antonio Scopelliti, ucciso il 9.8.1991 in località Campo Piale, agro di Villa San Giovanni e Campo Calabro (RC), e ritenuto "responsabile" delle pesantissime condanne inflitte dalla Corte d'Assise d'Appello di Palermo a carico degli esponenti più rappresentativi della mafia palermitana.

"Collaboratori di giustizia" di origine calabrese, appartenenti ai due schieramenti, hanno inoltre affermato che il delitto del magistrato aveva indotto i due blocchi a venire a patti, in quanto aveva determinato "un intervento di tutti", ossia non solo della *'ndrangheta* calabrese, ma anche della mafia siciliana e del crimine organizzato canadese legato ai calabresi.

Le dichiarazioni svelano alcuni retroscena e fanno luce anche su taluni aspetti oscuri del delitto in parola, correlati alla c.d. "guerra di mafia "reggina, e ribadiscono che l'omicidio del giudice è stato deciso, o quantomeno avallato, dalla "cupola" reggina di stretta intesa con la mafia siciliana.

L'eliminazione del magistrato avrebbe costituito, in un certo senso, il prezzo preteso dalla mafia siciliana come contropartita del proprio interessamento pacificatore nel conflitto 'ndranghetista.

In relazione al ruolo ed ai compiti dell'organismo di controllo della *'ndrangheta*, vari "collaboratori di giustizia" sono stati concordi nell'affermare che la "commissione provinciale" della *'ndrangheta*, soprattutto dopo la seconda guerra di mafia, e quindi a partire dal 1991, ha fissato dei criteri rigorosi di delimitazione dei "locali", sancendo inoltre il principio che, qualora insorgano delle controversie a qualsiasi titolo fra le diverse cosche, non si possa ricorrere alle armi prima di avere sottoposto la questione al vaglio della commissione stessa.

Tale organismo, infatti, interviene in caso di diatribe riguardanti "famiglie" che si contrappongono nell'ambito del medesimo "locale" o di "locali" diversi: se cioè i suoi deliberati vengono disattesi da una delle due parti, e le stesse entrano in guerra, allora tutta la *'ndrangheta* si schiera contro chi non ha osservato i precetti della commissione stessa.

V'è da rilevare che l'organo in parola è sempre esistito, ma con minore potere di intervento nelle faccende locali: le sue funzioni erano esplicate nelle assemblee

periodiche, dette "crimini", che avevano luogo nei pressi del Santuario della Madonna dei Polsi, generalmente nel periodo delle relative feste (29 settembre - 1° ottobre).

Al contrario, la "commissione" costituita nel 1991 sul modello della "cupola" siciliana, ha beneficiato di poteri nuovi e diversi, sino al punto di determinare la cessazione delle ostilità tra le cosche in guerra nel reggino.

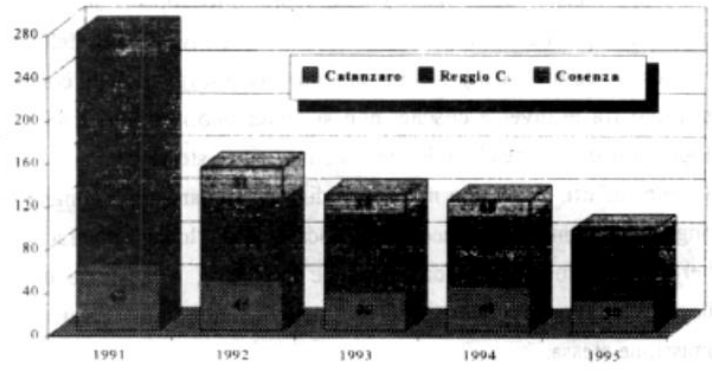
Dall'insieme delle notizie acquisite emerge, infine, in tutta evidenza l'importanza raggiunta dalla *'ndrangheta* nel consesso criminale, non solo nazionale, soprattutto se si considera che per dirimere un suo conflitto interno sono intervenuti membri di primissimo piano di *cosa nostra* siciliana e d'oltre oceano

Parimenti significative sul piano del "prestigio" acquisito dall'organizzazione calabrese sono le dichiarazioni rese dal collaboratore Leonardo MESSINA, che ha indicato MAMMOLITI Vincenzo e MAZZAFERRO Francesco quali rappresentanti della *'ndrangheta* nella "commissione provinciale" di Palermo.

A tal riguardo è opportuno sottolineare la comunanza di interessi tra la *'ndrangheta* e *cosa nostra*, testimoniata dall'esistenza di un dialogo ormai paritario tra le due consorterie criminali.

Proprio alla pax mafiosa, su cui ci si è soffermati diffusamente, è da ascrivere la drastica riduzione dei fatti di sangue in Calabria, con particolare riferimento agli omicidi di stampo mafioso, che appare ancora più significativa nella provincia di Reggio Calabria.

Figura 36. Calabria. Omicidi volontari verificatisi nelle Province. 1991-1995



Fonte: CED Ministero Interno. Elaborazione DIA

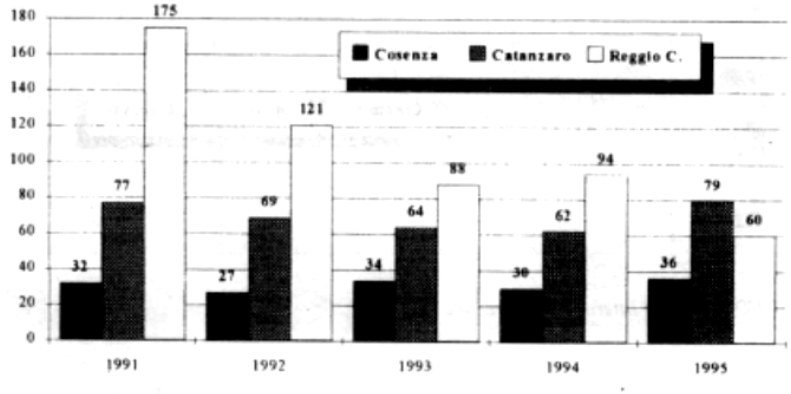
I dati nel grafico 36 sono riferiti agli omicidi dolosi esaminati nella loro globalità prescindendo, quindi, dal movente che li ha determinati.

È evidente un andamento in generale flessione in tutte le province, da ascrivere, per la provincia di Reggio Calabria, quanto meno parzialmente alla fine dei conflitti e più in generale ad una efficace azione di contrasto delle Forze di Polizia che hanno assicurato alla Giustizia un numero elevato di soggetti pericolosi.

È verosimile che i valori abbiano, ormai, raggiunto dimensioni da considerare fisiologiche.

Una valutazione più corretta dell'andamento è possibile ove si operi un raffronto con la popolazione residente.
In questo caso si ottiene che, nel 1995, l'indice calcolato su 100.000 abitanti assume il valore di 1,02 per la provincia di Cosenza, di 4,00 per la provincia di Catanzaro e di 9,79 per la provincia di Reggio Calabria.

Figura 37. Calabria. Tentati omicidi verificatisi nelle Province. Anni 1991-95



Fonte: CED Ministero Interno. Elaborazione DIA

L'andamento dei tentati omicidi nel grafico 37, ivi compresi quelli di matrice mafiosa, si presenta stabilizzato nelle provincie di Catanzaro e di Cosenza.

Nella provincia di Reggio Calabria l'andamento fa riscontrare una notevole flessione dopo il 1991, anno conclusivo della guerra di mafia, fino a rientrare in valori da considerare fisiologici nell'anno 1995, dopo un periodo di oscillazione conseguente a dissidi non ancora sopiti

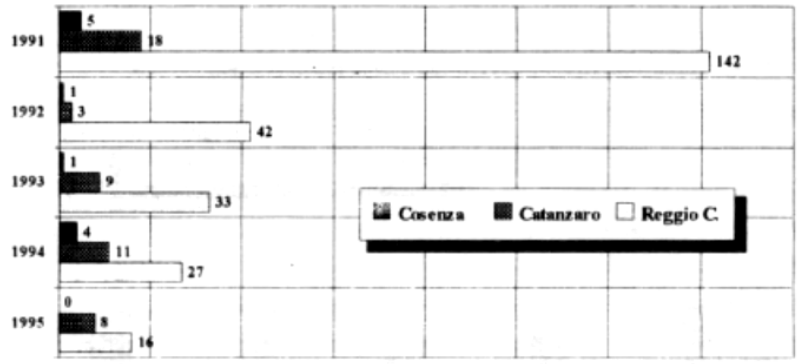
Anche in questo caso, poiché i dati fanno riferimento ad una tipologia di reati prescindendo dai moventi che li hanno determinati, appare più corretto parametrare i dati con la popolazione residente.

Ed allora si ottiene che, rapportato a 100.000 abitanti, l'indice dei tentati omicidi, nell'anno 1995, assume il valore di 4,61 per la provincia di Cosenza, di 10,20 per la provincia di Catanzaro e di 10,13 per la provincia di Reggio Calabria.

Ne risulta, quindi, un parametro che evidenzia una situazione di attenzione per la provincia di Catanzaro.

Il grafico 38 evidenzia la netta diminuzione degli omicidi avvenuta in provincia di Reggio, dopo il 1991, da attribuire alla cosiddetta "pax mafiosa".

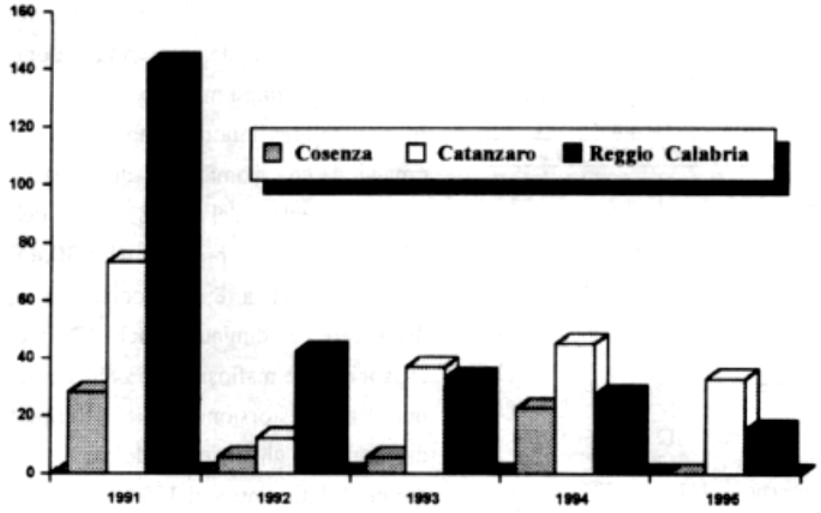
Figura 38. Calabria. Omicidi di stampo mafioso verificatisi nelle Province. Anni 1991-95



Fonte: CED Ministero Interno. Elaborazione DIA

Nel grafico 39 mentre i valori di Reggio Calabria sono costituiti dai dati assoluti, i valori di Cosenza e Catanzaro sono stati calcolati in relazione alle rispettive densità mafiose.
Si è cioè tenuto conto che la densità criminale di Reggio Calabria raggiunge un indice di 4,08 superiore a quello di Catanzaro e di 5,62 superiore a quello di Cosenza.

Figura 39. Calabria. Omicidi di mafia rapportati con la densità criminale. Anni 1991-95



Fonte: CED Ministero Interno. Elaborazione DIA

È interessante in questo caso notare come i valori di Catanzaro, che fino al 1992 erano inferiori a quelli di Reggio Calabria, dopo tale data siano progressivamente aumentati fino ad assumere un differenziale sostanzialmente superiore del 100% rispetto alla provincia dove la *'ndrangheta* conta il più elevato numero di affiliati.
La consolidata situazione di non belligeranza della provincia di Reggio Calabria e la neutralizzazione di molti personaggi pericolosi attualmente ristretti in carcere contraggono i valori di Reggio Calabria ed enfatizzano, di converso, quelli di Catanzaro, ove risulta più evidente, così come si dirà più oltre, l'esistenza di più pericolose tensioni.
I dati di Cosenza si mantengono invece costantemente su valori molto bassi. L'andamento irregolare relativo al 1994 non viene giudicato molto significativo poiché quando i valori numerici sono prossimi all'unità anche lievi differenze ingrandiscono oltre misura le variazioni calcolate o percentuali.

Catanzaro

Nel 1995 la provincia di Catanzaro ha registrato, rispetto al 1994, una diminuzione di gran parte dei reati considerati. Sono in verità aumentati i tentati omicidi (27,4%), i delitti connessi con il contrabbando, il traffico delle sostanze

stupefacenti ed i furti. Ma la diminuzione delle persone arrestate e di quelle denunciate a piede libero si mostra coerente con il sostanziale contenimento del fenomeno criminale sul territorio, che ha registrato tra l'altro la riduzione sensibile di reati specifici delle organizzazioni criminali di stampo mafioso.

Figura 40. Provincia di Catanzaro. Principali delitti denunciati: valori assoluti e variazione percentuale 1994-95

	1994	*1995*	*Var. %*
omicidi	41	30	-26.8
omicidi di mafia	11	8	-27.3
tentati omicidi	62	79	27.4
rapine	176	159	-9.7
furti	9218	9954	8
estorsioni	126	120	-4.8
attentati dinam.	44	30	-31.8
incendi dolosi	284	272	-4.2
ass. delinquere	35	29	-17
ass. mafiosa	26	12	-53.8
contrabbando	12	19	58.3
stupefacenti	217	246	16.4
pers. denunciate	11263	10323	-8.3
pers. arrestate	1498	1359	-9.3

Fonte: CED Ministero Interno. Elaborazione DIA

In particolare, infatti, sono diminuiti omicidi ed omicidi di mafia rispettivamente del 26,8% e del 27,3%, passando i primi da 41 a 30 e i secondi da 11 a 8; l'associazione a delinquere è diminuita del 17% e l'associazione mafiosa del 53,8% come pure le estorsioni, gli attentati dinamitardi, gli incendi dolosi e le rapine. I dati relativi al 1994 e al 1995 con le variazioni percentuali sono contenuti nella tabella in figura 40.

È verosimile che le consorterie di maggior peso, nella cui sfera d'influenza gravitano quelle più piccole (poste a volte in stato di subordinazione), siano unite da un vincolo che può essere definito di tipo confederativo.

Anche le cosche catanzaresi annoverano insediamenti in altre regioni d'Italia, dove gestiscono traffici di droga a livello locale, di auto rubate, di banconote false.

In "loco" sono dedite alle estorsioni, all' usura ed al recupero crediti; mirano, inoltre, al controllo degli appalti e delle attività economico-turistiche, la cui appetibilità ha scatenato feroci guerre per la supremazia mafiosa

Dal territorio della provincia di Catanzaro recentemente sono state realizzate due nuove province. Vibo Valentia e Crotone, che, per quanto attiene al fenomeno mafioso, si presentano con caratterizzazioni sostanzialmente similari.

Cosenza

Nel 1995 la provincia di Cosenza ha registrato, rispetto al 1994, una notevole diminuzione degli omicidi (-53,3%). Dalla tabella in figura 41 si desumono però notevoli aumenti percentuali dei reati connessi con associazione a delinquere di stampo mafioso, contrabbando, furti, rapine e tentati omicidi. Deve però essere

considerato che le variazioni quantitative non sono in realtà tanto allarmanti quanto farebbero pensare quelle percentuali.

Nella provincia di Cosenza il fenomeno mafioso si è inizialmente evidenziato con particolare forza intorno agli anni '70, quando CIRILLO Giuseppe, giunto nella Sibaritide proveniente dall'agro Nocerino-Sarnese, tentò di assumere posizioni di vertice realizzando importanti collegamenti con le cosche reggine e con clan camorristici della Campania. Il fenomeno è poi continuato con alterne vicende sino a sfociare, negli anni '90 in una vera e propria guerra di mafia fra diverse fazioni che miravano ad ottenere il controllo dei rispettivi territori.

Figura 41. Provincia di Cosenza. Principali delitti denunciati: valori assoluti e variazione percentuale 1994-95

	1994	*1995*	*Var. %*
omicidi	15	7	-53,3
omicidi di mafia	4	0	-100
tentati omicidi	30	36	20
rapine	165	198	20
furti	7952	9196	15,6
estorsioni	68	43	-36,8
attentati dinam.	17	16	-5,9
incendi dolosi	178	123	-31
ass. delinquere	16	11	-31
ass. mafiosa	5	12	140
contrabbando	16	26	62,5
stupefacenti	287	298	3,8
pers. denunciate	7800	6574	-15,7
pers. arrestate	810	840	3,7

Fonte: CED Ministero Interno.
Elaborazione DIA

La situazione di conflitto aveva talmente preoccupato le consorterie mafiose storiche della regione da far intervenire, quale paciere al di sopra delle parti, MORABITO Giuseppe, capo del cartello di Africo, definito da alcuni collaboratori di giustizia "capo dei capi" della *'ndrangheta* calabrese ed inserito a pieno titolo in *cosa nostra* siciliana.

Alla fine ad assumere un ruolo preminente è CARELLI Santo, sotto il cui controllo finiscono per operare le cosche di PORTORARO Leonardo, dei germani ELIA e di RECCHIA Antonio.

Oggi i sodalizi criminali, che comprendono circa 600 adepti, mostrano di privilegiare i remunerativi settori dell'usura e dell'estorsione, anche se evidenziano un accresciuto interesse per i traffici di droga.

I clan sono riusciti a monopolizzare il mercato del pesce ed a condizionare pesantemente quello ortofrutticolo, a inserirsi nel circuito della distribuzione alimentare, nel commercio dei preziosi - acquisendo gioiellerie, oreficerie ed orologerie - e nel mercato immobiliare ed edilizio.

Nella provincia sono state disarticolate alcune tra le più agguerrite cosche. Al riguardo assumono una particolare valenza le operazioni convenzionalmente denominate "Crati" (diretta dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Catanzaro nel febbraio 1994 ha portato all'emissione di 64 provvedimenti restrittivi della libertà

personale nei confronti delle cosche PARTORARO-CARELLI-ELIA) e "Garden" (risalente all'ottobre del 1994 ha consentito l'esecuzione di 119 ordinanze di custodia cautelare in carcere).

La momentanea neutralizzazione dei clan "storici", ha determinato, da un lato l'insorgere della microcriminalità e dall'altro ha incrementato le presenze nella zona di esponenti di sodalizi normalmente residenti in altre province calabresi.

Il settore dell'usura costituisce il canale privilegiato della criminalità organizzata cosentina per perseguire l'intento di una graduale e capillare penetrazione nel tessuto economico ed imprenditoriale, mediante la progressiva assunzione, a mezzo di prestanome, dell'effettivo controllo delle attività produttive.

Crotone

La provincia, che comprende la parte nord-orientale del territorio già ricompreso nel catanzarese, registra la presenza di clan 'ndranghetisti, tra i più organizzati e pericolosi della Calabria, collegati con il nord Italia e con l'estero (in particolare con la Germania), nonché con le cosche del reggino per il traffico degli stupefacenti.

Nella provincia operano dodici clan che contano oltre 400 affiliati.

In atto vige una sorta di "pax mafiosa" che non fa registrare fatti di sangue eclatanti da alcuni anni, da quando cioè si svolse in alcune zone una feroce guerra tra bande con numerosi morti e "sparizioni".

Negli ultimi tempi le Forze di Polizia hanno inferto duri colpi alla criminalità organizzata del crotonese, individuando ed assicurando alla giustizia molti capi clan.

Tuttavia alcuni clan sono in fase di profonda riorganizzazione e non mancano figure emergenti di grande spicco nel panorama malavitoso come, Nicola Grande ARACRI che, da feroce killer al soldo di tradizionali capi clan, ha recentemente costituito un'autonoma e forte cosca con oltre 60 affiliati ed un esteso territorio d'influenza, che va da Petilia Policastro a San Mauro Marchesato.

Da rimarcare inoltre la rilevanza dell'agguerrito clan MINGACCI-GAROFALO che gode di importanti collegamenti con elementi mafiosi attivi nella città di Milano

Vibo Valentia

La provincia di Vibo Valentia, che interessa la parte sud del versante tirrenico del precedente territorio di Catanzaro, subisce una forte influenza da parte delle 'ndrine originarie della confinante provincia di Reggio Calabria.

Ed infatti la cosiddetta "criminalità delle Serre" nasce nella Locride, con cui mantiene tradizionalmente stretti legami.

I sodalizi criminali presenti nel Vibonese sono attratti dagli ingenti interessi legati al mercato delle aree fabbricabili, senza disdegnare le altre classiche attività illegali, ed in particolare il traffico internazionale delle sostanze stupefacenti.

Altro aspetto inquietante del panorama illegale del Vibonese è rappresentato dalla presenza di una forte e violenta criminalità giovanile, serbatoio di reclutamento per i più articolati e potenti clan mafiosi della zona.

A questa presenza si unisce quella più articolata e subdola di cosche (se ne contano 17 per circa 350 affiliati) pronte ad infiltrarsi nelle pubbliche amministrazioni e nel potere locale (risale al 1991 lo scioglimento per mafia del comune di Stefanaconi).

In questo scenario merita particolare attenzione la famiglia mafiosa dei MANCUSO, originaria di Limbadi, che è riuscita in un ventennio a creare una vera e propria holding criminale, travalicando i confini geografici del comune di origine, per estendersi anche in ambito internazionale

La cosca di Limbadi si pone al vertice di una vasta organizzazione criminale, divisa in clan operanti nella provincia ma tra loro strettamente collegati, in particolare i clan LA ROSA, FAZZARI, PARDEA, MAZZITELLI, PIROMALLI, MAZZOLA, LO BIANCO, CRACOLICI-MANCO, GASPARRO-FIARÈ e MERCURI.

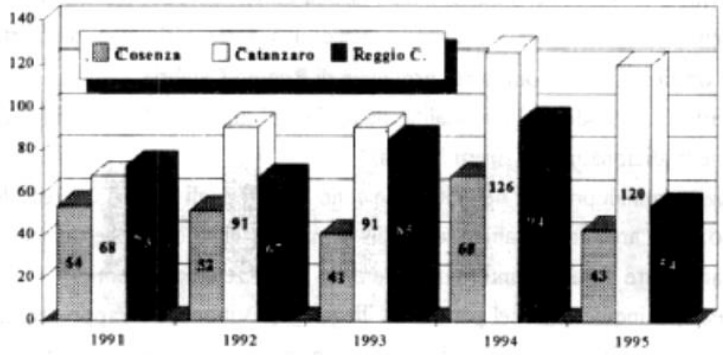
Argomenti di particolare interesse

Estorsioni

Tra le attività illecite la tipologia di reato maggiormente praticata è quella dell'estorsione che, soprattutto nel capoluogo reggino, colpisce ogni attività produttiva di reddito.

Il clima intimidatorio è tale che le denunce presentate al riguardo non riflettono la gravità della situazione.

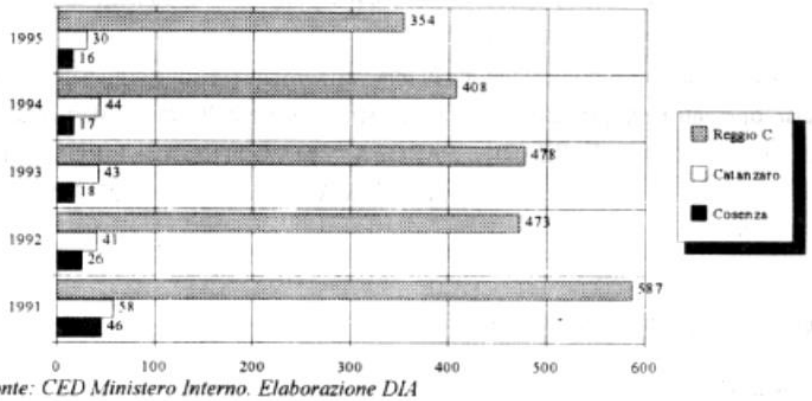
Figura 42. Calabria. Estorsioni denunciate nelle Province. Anni 1991-95



Fonte: CED Ministero Interno. Elaborazione DIA

Per avere un quadro più completo occorre, quindi, fare riferimento anche agli attentati dinamitardi e/o incendiari, metodi abituali con i quali la *'ndrangheta* avanza le proprie richieste.

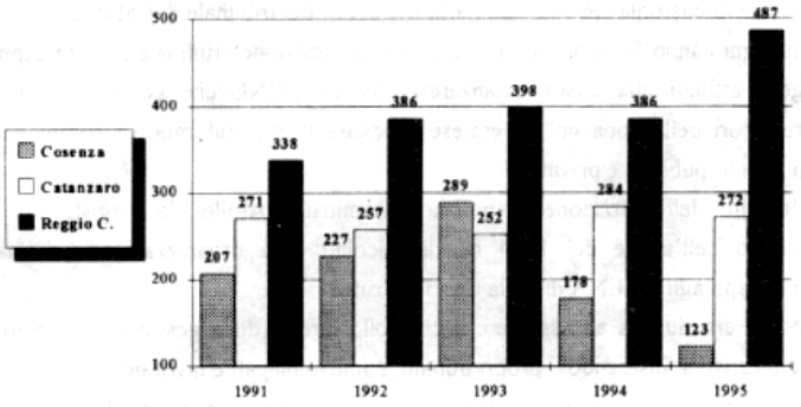
Figura 43. Calabria. Attentati dinamitardi e/o incendiari denunciati nelle Province. 1991-95



Fonte: CED Ministero Interno. Elaborazione DIA

I valori, pur rimanendo elevati nella provincia di Reggio Calabria, evidenziano una progressiva diminuzione di tali fattispecie delittuose.

Figura 44. Calabria. Incendi dolosi denunciati nelle Province. 1991-95



Fonte: CED Ministero Interno. Elaborazione DIA

I dati sugli incendi dolosi, anche se in parte "gonfiati" da episodi connessi a tentativi di truffe nei confronti delle compagnie assicuratrici, confermano la gravità del fenomeno estorsivo in tutta la regione, con un andamento consolidato nel tempo.

Emerge, quindi, in tutta evidenza una sproporzione tra la dichiarata diffusione del fenomeno e le formali denunce presentate dalle vittime, costrette loro malgrado a subire sistematiche estorsioni e a non presentare alcuna denuncia, anche in presenza di attentati, dei quali dichiarano, quasi sempre, di ignorare il movente.

La gestione delle estorsioni costituisce la più immediata manifestazione del potere della *'ndrangheta* sul territorio.

Alla ferrea regola della territorialità non possono sottrarsi neppure le imprese facenti capo a soggetti 'ndranghetisti costretti, allorché effettuano attività imprenditoriali in territorio controllato da famiglie mafiose diverse, a sottostare al balzello estorsivo.

A titolo d'esempio si cita quanto emerge dal procedimento penale relativo all'operazione "Larice" della DIA di Reggio Calabria, circa alcuni lavori che dovevano essere eseguiti tra il viale Calabria e via Sbarre Centrali di Reggio Calabria

Infatti, nonostante l'esecuzione dei lavori fosse stata affidata ad imprese facenti capo al "boss" Domenico LIBRI, la "famiglia" LABATE, che esercitava il "controllo" su quella zona della città, pretese ugualmente il pagamento di una tangente pari al 3% dell'importo globale dei lavori e la partecipazione ai subappalti.

Parimenti significativo è quanto evidenziato dall'operazione di polizia denominata "Sikelon", conclusasi nel febbraio dell'anno in corso con l'emissione di alcune ordinanze di custodia cautelare da parte del G.I.P. del tribunale di Catanzaro.

Le indagini hanno fatto piena luce su una organizzazione criminale facente capo a soggetti affiliati alla cosca catanzarese dei LENTINI, che costringevano gli imprenditori della zona del soveratese a pagare il 3% sull'importo complessivo degli appalti pubblici e privati.

Nell'ambito dell'operazione di polizia denominata "Atollo" la magistratura di Catanzaro nell'estate del 1994 ha disarticolato una organizzazione criminale facente capo agli ARENA di Isola Capo Rizzuto.

La cosca era riuscita ad assumere il controllo diretto della gestione di numerosi villaggi turistici, inserendovi propri uomini, come impiegati e lavoranti.

Il reato estorsivo non viene concretato solo con la diretta richiesta di denaro ma anche con l'acquisto forzoso di merci, con trasferimenti immobiliari per importi inferiori ai valori reali, con l'imposizione di guardianie, con la partecipazione obbligata di ditte amiche alla fase dei sub appalti ed altro.

La prassi del "pizzo" è così scontata che, generalmente, è sufficiente una semplice telefonata per ottenere il pagamento della tangente mentre, in alcuni casi, si è verificato che l'imprenditore, addirittura prima dell'esplicita richiesta, si sia informato sulla persona da contattare per il versamento.

Nell' area del catanzarese è invece diffusa la tendenza a richiedere somme modeste in modo che la vittima, non vedendo compromesso il proseguimento della sua attività, è indotta a pagare rinunciando a denunciare gli autori del reato.

Usura

Di allarmanti dimensioni è anche il fenomeno dell'usura che, di norma, colpisce i piccoli imprenditori e i commercianti.

Numerosi elementi della delinquenza calabrese collegati alle organizzazioni criminali reinvestono i proventi delle attività illecite in prestiti ad usura, approfittando anche dell'attuale situazione economica del Paese.

Secondo quanto emerge dai contenuti di una relazione svolta nell'ambito di un convegno tenutosi presso la Regione Calabria sulle cause e gli effetti dell'usura nella regione, il numero dei delitti di usura in Calabria è superiore a quello di altre regioni italiane ad alto rischio di mafiosità.

Anche nell'usura, come per le estorsioni, il numero delle denunce non riesce a dare l'esatta dimensione del fenomeno, che almeno due elementi concorrono a rendere sottodimensionato, soprattutto quando la pratica usuraria fa capo ad organizzazioni criminali di tipo mafioso. In primo luogo, il potere intimidatorio dei gruppi criminali che scoraggia la denuncia da parte delle vittime. In secondo luogo, la circostanza che sovente i tassi d'interesse praticati dalle cosche, interessate prioritariamente al riciclaggio del capitale "sporco", non risultano così alti da sollecitare la denuncia da parte dei clienti.

Si è verificato, in alcuni casi, che i tassi delle offerte di credito praticati dalle organizzazioni criminali risultassero più bassi di quelli ottenibili dalle banche.

Le situazioni più preoccupanti sono senza dubbio quelle relative alle province di Catanzaro e Cosenza nonché alle neo province di Vibo Valentia e Crotone, dove si assiste ad una pressione predatoria da parte delle organizzazioni criminali, le quali sempre più spesso mirano ad impadronirsi delle attività e del patrimonio delle vittime.

Tali province si caratterizzano per la presenza di numerose attività rientranti nel terziario tradizionale, continuamente esposte ad improvvise crisi di liquidità che spesso, non potendo accedere al normale credito bancario, sono costrette ad avviare le procedure per la cessazione delle stesse.

In quel contesto, l'usura, oltre a strumento di reinvestimento e moltiplicazione di proventi illeciti, diviene inevitabilmente un vero e proprio veicolo di penetrazione nelle attività economiche in tutte le circostanze in cui le vittime, non riuscendo a far fronte alle richieste di pagamento dell'usuraio, si vedono costrette a cedere di fatto la gestione dell'attività ed a fungere da semplice prestanome in un attività ormai controllata dall'organizzazione criminale.

Una operazione di polizia denominata "Usura 2", conclusa dalla magistratura cosentina nel maggio 1995, ha disarticolato una organizzazione criminale, facente capo al clan PINO specializzato nel settore dell'usura, del riciclaggio di denaro e titoli, oltre che nelle estorsioni.

L'indagine, che ha consentito di colpire sia il livello di intermediazione sia quello relativo ai canali finanziari dei mercati dell'usura, ha evidenziato come una vittima del gruppo delinquenziale cosentino, preso dagli ingranaggi di un meccanismo perverso, per soddisfare il pagamento di interessi che raggiungevano il 10%, 15% mensili, dovesse ricorrere ad altri analoghi prestiti per pagare le rate dei primi.

Sequestri di persona

Il sequestro di persona con finalità estorsive è stato attuato in particolare dalle cosche della Locride, che potevano sfruttare l'esteso massiccio dell'Aspromonte per le caratteristiche che lo rendono comodo nascondiglio per i latitanti e sicuro luogo di custodia per i sequestrati.

Inizialmente tali reati venivano consumati in Calabria nei confronti di possidenti terrieri o di ricchi professionisti, mentrè in seguito l'attenzione è stata rivolta anche a soggetti particolarmente facoltosi residenti in altre regioni d'Italia. Ciò è stato evidenziato in varie operazioni, quali le "Nord-Sud" (che ha consentito di accertare nell'ottobre '93 la responsabilità delle cosche calabresi insediate in Lombardia in numerosi casi di sequestro di persona avvenuti in passato nel Centro-Nord Italia), ed "Isola felice" (nel cui ambito, tra l'altro, è stata ricostruita la vicenda del rapimento della giovane Cristina Mazzotti).

Dal punto di vista numerico si è verificato un picco di 7 sequestri nel 1991 (tra cui quello di Roberta Ghidini, consumato in Lombardia e concluso in Calabria) ma nei tempi più recenti sembra che sia stato abbandonato il ricorso a tale reato.

Le modalità esecutive sono state progressivamente affinate ed infatti le cosche sono riuscite a gestire più sequestri contemporaneamente ed hanno dimostrato di poter custodire l'ostaggio a lungo, anche per anni, come nel caso del sequestro Celadon.

Come accertato nella già citata operazione DIA denominata "Nord-Sud", i clan hanno adottato una rigida compartimentazione delle varie fasi del sequestro, affidandole a cellule separate ai fini di una maggiore sicurezza.

Le investigazioni sinora svolte hanno individuato nei gruppi JERINÒ, STRANGIO e BARBARO quelli maggiormente specializzati nell'esecuzione di questo tipo di crimine.

La tendenza attuale sembra evolvere verso sequestri localizzati prevalentemente in Calabria, risolvibili con richieste meno onerose, e questo soprattutto in dipendenza della normativa (legge n. 82 del 1991) che, prevedendo il blocco dei beni della famiglia della vittima, ha reso più difficoltoso il pagamento del riscatto.

Negli ultimi tempi, i sequestri di persona a scopo estorsivo, consumati nella regione calabrese, hanno assunto prevalentemente la connotazione di ritorsioni o "pressioni" nei confronti di soggetti che non si erano piegati a richieste delle cosche (come, ad esempio, la cessione di terreni a prezzi irrisori o il pagamento di tangenti sui propri guadagni).

Si può ritenere che tale tipologia di reato costituirà in futuro un appannaggio di gruppi marginali incapaci di azioni più complesse, mentre le cosche più potenti potrebbero ricorrere nuovamente ai sequestri di persona, solo in maniera episodica e se pressate dalla necessità di dover ripianare rapidamente improvvise perdite economiche.

Stupefacenti

Il traffico degli stupefacenti - che attualmente rappresenta per la *'ndrangheta* una delle maggiori fonti di guadagno - ha avuto inizio utilizzando le stesse metodologie e strutture impiegate per il contrabbando di sigarette, all'epoca gestito in collaborazione con la *camorra* napoletana.

Si è poi sviluppato enormemente grazie all'estensione delle coste calabre non facilmente presidiabili (che quindi offrono possibilità di facili sbarchi), ai collegamenti con la mafia siciliana e, soprattutto, sfruttando gli insediamenti delle consorterie nelle più importanti aree di consumo italiane.

L'intraprendenza ha poi portato ben presto i clan ad assumere nel traffico della droga un ruolo preminente o quantomeno di parità con gruppi criminali nazionali e stranieri, consentendo loro anche di gestire canali diretti e privilegiati con trafficanti medio-orientali per la fornitura dell'eroina e con quelli colombiani per la cocaina.

Inoltre, dalle dichiarazioni rese da alcuni "collaboratori della giustizia", è emerso che l'elevato interesse della criminalità organizzata calabrese verso il mercato delle sostanze stupefacenti ha indotto le principali cosche operanti nella provincia di Reggio Calabria, in passato ritenute autonome le une dalle altre, a raggiungere accordi di vertice nella trattazione degli affari criminali più importanti, primo tra tutti quello della droga.

Tali collegamenti operativi non mettono in discussione, però, la distinzione delle "famiglie", che restano la componente essenziale della società criminale calabrese.

Come già accennato, nella provincia reggina, ad esempio, il traffico viene gestito da due schieramenti (la cui massima espressione interna sarebbe la cosiddetta "direzione strategica"), con distinti canali di approvvigionamento e di distribuzione.

A tal riguardo, recenti indagini hanno consentito di stabilire che in alcuni casi grossi quantitativi di droga, trasportati su nave, venivano fatti approdare in porti rientranti in aree d'influenza di una delle cosche acquirenti, che si incaricava quindi della "sicurezza" dello scarico e di ripartire la "merce" fra tutte le consorterie criminali che avevano finanziato "l'operazione".

La sussistenza di due "poli" autonomi nella trattazione dei traffici non toglie che si verifichino cessioni di stupefacenti tra 'ndrine appartenenti ai diversi "cartelli".

Analogamente, sono stati registrati collegamenti con agglomerati delinquenziali similari (ad esempio siciliani).

La capacità di conduzione del lucroso settore degli stupefacenti si fonda anche sui collegamenti operativi di cui dispone la *'ndrangheta* sia nelle regioni settentrionali (in prevalenza nel nord Italia), che all'estero (in particolare Spagna, Germania, Francia, America latina, paesi del Bacino del Mediterraneo e medio-orientali), nonché sulla possibilità di disporre di adeguati canali finanziari nazionali ed internazionali.

A tale proposito, particolarmente significativi sono i risultati investigativi raggiunti nel 1994 dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Catanzaro, nei confronti di una organizzazione criminale, funzionalmente collegata alla cosca MANCUSO di Limbadi (VV).

Di pari rilevanza appaiono le indagini dirette nel 1993 dalla Procura della Repubblica di Locri (RC), che hanno consentito di individuare l'elevata potenzialità di alcuni dei più importanti gruppi della *'ndrangheta* reggina nella gestione di affari a livello internazionale

La complessità gestionale del narcotraffico ha indotto la *'ndrangheta* ad abbandonare l'arcaica peculiarità monolitica e ad allacciare nuove alleanze al di fuori del proprio ambito.

A riguardo, nel dicembre del decorso anno il Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Palermo, ha emesso provvedimenti restrittivi della libertà personale nei confronti di soggetti, inseriti in una organizzazione criminale operante nelle province di Agrigento e Trapani, che avevano importato clandestinamente grossi quantitativi di sostanza stupefacente.

Le investigazioni svolte, suffragate dalle rivelazioni di collaboratori di giustizia, hanno consentito di portare alla luce l'esistenza di un vasto commercio di hashish e di cocaina, gestito dalla cosca MORABITO-BRUZZANITI-PALAMARA di

Africo (RC), in stretto raccordo con la cosca GRASSONELLI di Porto Empedocle (AG) e con elementi criminali di origine straniera.

Gli stessi soggetti della cosca MORABITO-BRUZZANITI-PALAMARA, già nel 1994 erano stati indagati dal Tribunale di Milano, nell'ambito dell'operazione denominata "Fortaleza", per aver diretto ed organizzato, insieme ad esponenti della *camorra*, un vasto traffico di sostanze stupefacenti provenienti direttamente dal sud America.

Ulteriore conferma all'ampliamento delle alleanze della *'ndrangheta* viene da una operazione di polizia del 1994, denominata "Onig", compendiata nelle ordinanze di custodia cautelare in carcere a carico di LOMBARDO Alfio più altri, emessa dal GIP del Tribunale di Catania e nei confronti di AMBROSIO Aniello più altri, emessa dal GIP della Direzione Distrettuale Antimafia di Reggio Calabria.

Le indagini hanno permesso di delineare compiutamente i contorni di una organizzazione criminale costituita da elementi siciliani, campani e calabresi dedita all'importazione di sostanze stupefacenti, in particolare cocaina, dagli Stati Uniti all'Italia ed al relativo smercio.

L'attività investigativa ha, fra l'altro, consentito di accertare l'esistenza nella città di New York (USA) di un sodalizio malavitoso dedito al traffico di sostanze stupefacenti, composto quasi esclusivamente da cittadini italiani ed italoamericani.

Quali zone di destinazione della droga sono state individuate le regioni Calabria (specificamente Siderno e zone limitrofe), Campania (Napoli e provincia e l'Avellinese), Puglia (zona di Bari) e Sicilia (sia orientale, Catania, che occidentale, Palermo, Trapani, Agrigento).

È da sottolineare, poi, quanto riferito da alcune fonti circa ingenti partite di stupefacente che verrebbero immagazzinate o addirittura raffinate in Calabria per poi essere inviate al Nord.

Questa situazione, tuttavia, non ha determinato localmente un dilagare del consumo di tali sostanze, con l'eccezione di alcune zone costiere (in particolare il crotonese).

Quanto sopra si verifica sia perché le condizioni economiche generali non sono tuttora favorevoli alla diffusione di prodotti relativamente ad alto costo, sia perché alcuni capi clan, in passato non favorevoli allo spaccio di droghe pesanti nell'ambito del territorio di competenza, attualmente si limitano a consentire che i propri adepti intreccino relazioni in tal senso con altri pregiudicati.

Le più importanti operazioni condotte negli ultimi tempi dalle Forze di Polizia hanno posto in luce come il narcotraffico, spesso associato al traffico di armi e munizioni, abbia assunto una preminenza nelle attività delle cosche, anche in quelle meno evolute, e come le quantità di droga trattate siano molto elevate.

Si citano, fra le altre, l'operazione denominata "Cartagena", nell'ambito della quale le Forze di Polizia, nel marzo del 1994, hanno sequestrato nel porto di Genova un container contenente 5.497 kg di cocaina, proveniente dal sud America e diretta alle cosche MAZZAFERRO, BARBARO E MORABITO, presenti in Piemonte; nonché l'operazione "Olimpia", conclusa dalla DIA nell'estate del 1995, che ha evidenziato come le 'ndrine calabresi si siano assicurate con il narcotraffico un costante ed elevato flusso di denaro

Il traffico di armi

Il coinvolgimento della *'ndrangheta* nel traffico di armi avviene principalmente su due livelli. Il primo attiene al commercio finalizzato al rifornimento "militare" della cosca in vista degli impegni operativi. Il secondo, invece, riguarda i grandi traffici nazionali ed internazionali. In tale contesto i gruppi minori della *'ndrangheta* operano in qualità di veri e propri distributori all'ingrosso, acquistando grossi quantitativi di armi per poi rivenderli ad altri soggetti criminali che operano nel territorio calabrese o in quello nazionale.

I gruppi più consolidati, invece, sfruttano la loro rete di relazioni e di legami internazionali, fungendo da veri e propri mediatori nelle grandi transazioni internazionali di armi

La *'ndrangheta* ricopre da tempo il ruolo di fornitore primario di armi per i diversi gruppi criminali nazionali ed internazionali. Nell'ambito di questa attività in cui fatalmente si entra in competizione con altre organizzazioni di trafficanti di armi, la *'ndrangheta* può disporre di una elevata capacità militare, di un capillare controllo del territorio e di una rete di relazioni con altri gruppi di corregionali attivi fuori del territorio nazionale

Recentemente, in aggiunta ai tradizionali canali di approvvigionamento di armi, rappresentati dai furti (frequenti quelli in danno di cacciatori) e dalle altre sottrazioni illegali si è affiancato, prendendo diffusione e sopravvento, l'introduzione illecita di armi dall'estero.

Tale fenomeno non presenta particolari difficoltà in quanto in alcuni paesi occidentali, come la Svizzera ed il Belgio, esiste una disciplina sulla vendita delle armi estremamente permissiva.

Per altri versi le importazioni illegali di armi sono state anche favorite dalla disgregazione dei Paesi dell'est europeo, soprattutto con riguardo alla incapacità delle polizie locali a contrastare il dilagante sviluppo della criminalità organizzata.

Al riguardo è significativo il reperimento nell'ottobre del 1993 di un vero e proprio arsenale di materiale bellico, composto da numerose bombe a mano di produzione croata, razzi e lanciarazzi, nella disponibilità di elementi calabresi, in provincia di Modena (Puianello di Maranello).

Le cosche calabresi hanno dimostrato di saper approfittare delle ampie possibilità offerte da questo mercato tramite propri referenti, stabiliti soprattutto nell'Italia del Nord, sfruttando canali sovente paralleli a quelli degli stupefacenti.

Smaltimento di rifiuti urbani e tossici

Nel corso di recenti indagini giudiziarie è stata accertata la presenza diretta di gruppi mafiosi nel complesso delle attività connesse allo smaltimento dei rifiuti.

Accertamenti sono in corso in merito a presunti affondamenti di navi al largo delle coste joniche, cariche di materiali radioattivi pesanti .

Gli indizi sono sufficientemente concreti: è stato rilevato in concentrazioni anomale il torio 234, primo prodotto di decadimento dell'uranio 238, nella zona dell'affondamento della motonave Marco Polo.

È verosimile che vengano utilizzate navi coperte da premi di assicurazione non elevati proprio per non insospettire le compagnie di assicurazione.

Poichè tali mezzi vengono utilizzati per traffici di materiale bellico con paesi del terzo mondo è stato ipotizzato il loro coinvolgimento per il deposito di materiale pericoloso.

Più in generale si osserva che esistono tutti i presupposti perché tale traffico sia svolto efficacemente dalle cosche calabresi che dispongono in misura più che sufficiente del controllo del territorio, di autocarri atti al trasporto (considerato che tutti i clan sono interessati al movimento di materiali inerti) e di coperture presso gli enti interessati.

Le sanzioni non sono scoraggianti e in molti casi l'accertamento dei fatti si presenta problematico sia per le obiettive difficoltà di risalire alle ditte inquinanti sia per il costo eccessivo delle operazioni di controllo.

Proiezioni fuori regione

Le proiezioni della *'ndrangheta* in altre regioni d'Italia, negli anni '60-'70, sono state favorite dai flussi migratori che hanno interessato, in particolare, i poli industriali della Lombardia e del Piemonte. In tali aree si sono poi insediati anche i soggetti inviati in soggiorno obbligato e, in tempi più recenti, i giovani delle famiglie malavitose trasferitisi al Centro-Nord per asserite ragioni di studio.

Una volta constatata la sussistenza di circostanze favorevoli all'espansione degli "affari", è stato agevole per gli esponenti delle 'ndrine ricreare in quelle zone la medesima struttura familiare originaria.

Il consolidamento del mercato della droga, la finanza illecita, le concentrazioni che garantiscono i grandi traffici, hanno poi inciso sulla struttura delle organizzazioni, sulla loro tipologia, sulle connivenze, sugli interessi, sulle tecniche ed obiettivi, ed hanno fatto saltare le tradizionali distinzioni territoriali su cui si fondava l'equilibrio tra i vari clan.

Nell'attuale non è più possibile parlare di consorterie delinquenziali riconducibili ad una sola tipologia. si possono individuare, infatti, associazioni malavitose presenti sul solo mercato criminale; altre operanti sia su quello illecito che lecito, ed altre ancora attive esclusivamente nel settore legale, come fase terminale del riciclaggio.

Queste differenziazioni, che poi danno luogo ad una stratificazione, sono il risultato di processi di trasformazione interna, ma anche di saldature con elementi eterogenei esterni.

Per tale motivo, nel corso delle inchieste riguardanti formazioni delinquenziali di origine calabrese, attive fuori dell'ambito della regione d'origine, si è dato ampio spazio alle modalità formali di affiliazione e di giuramento, alle "cariche", alla progressione in "carriera" dei componenti dei vari clan, così come rilevato dalle dichiarazioni dei "collaboratori di giustizia".

È stato riscontrato che anche in altre aree territoriali (segnatamente in Lombardia) i riti e le regole comportamentali sono sostanzialmente analoghi a quelli più volte riscontrati in Calabria. Tale conferma, che emerge, ad esempio, dalla nota operazione di polizia denominata "I fiori della notte di San Vito", condotta nel

corso del 1994 contro il clan MAZZAFERRO impiantato in Lombardia, induce a ritenere che si è senz'altro in presenza di sodalizi 'ndranghetisti, pur prescindendo dalla problematica dell'autonomia o della subordinazione di queste "cellule" rispetto all'organizzazione originaria.

Come indicato dal Pubblico Ministero nel citato procedimento a carico di MAZZAFERRO Giuseppe più altri: "l'associazione in esame presenta indubbiamente aspetti singolari, rappresentando un "quid novi" rispetto al panorama della criminalità organizzata nel nostro Paese. Da un lato, infatti, si inserisce a pieno titolo in una delle tre mafie "storiche" esistenti in Italia, appunto la *'ndrangheta*, dall'altro è radicata, come autonoma organizzazione, in un territorio diverso da quello in cui la stessa tradizionalmente opera".

Sempre nello stesso procedimento il G.I.P. ha confermato che il clan MAZZAFERRO ed i gruppi criminali che vi aderiscono sono 'ndrangheta, anche se non è stato possibile dimostrare l'unicità di associazione tra quel clan ed i vertici della 'ndrangheta calabrese, "ma che di quest'ultima l'associazione lombarda sia una emanazione non v'è dubbio alcuno".

Il livello economico raggiunto dalla 'ndrangheta fuori dei confini regionali è tale da far ritenere l'assetto strutturale ed organizzativo di queste consorterie analogo a quello di grosse holding del crimine, con una diversificazione degli interessi e dei contatti, allacciati anche in campo internazionale.

Questo "dinamismo" ha altresì favorito l'inserimento, anche ad alti livelli, di elementi esterni con particolari conoscenze e capacità professionali, poste al servizio del crimine, ad esempio, nel campo finanziario. Nell'ambito dei clan calabresi, operanti fuori regione, si è inoltre riscontrata una consistente presenza di soggetti non calabresi, inseriti anche organicamente, tanto da costituire, in taluni casi, addirittura la prevalenza.

Significativo della potenza di questi gruppi è la circostanza che, laddove si sono impiantate queste consorterie, anche di "correnti" diverse, risulta esservi una tranquilla convivenza, in ragione, verosimilmente, di taciti accordi "operativi".

Ciò denota, inoltre, stretti collegamenti all'interno della 'ndrangheta stessa, da cui le varie 'ndrine trarrebbero il rispetto ed il credito anche nei confronti delle altre organizzazioni similari, non solo nazionali, con le quali colloquierebbero in condizioni per lo meno di parità.

È da notare, inoltre, che queste aree, caratterizzate da una maggiore diffusione di floride attività economiche, si prestavano ottimamente per il reinvestimento, di non immediata evidenza, dei capitali di provenienza illecita.
La crescente entità delle risorse finanziarie da riciclare avrebbe indotto tali gruppi ad allacciare nuove alleanze con altre consorterie calabresi, costituendo un vero e proprio "cartello" di sodalizi 'ndranghetisti ed entrando in collegamento con famiglie malavitose di altra estrazione regionale, quali le siciliane.

Proiezioni all'estero

La proiezione all'estero della *'ndrangheta* nasce dalla necessità di controllare in modo ottimale il ciclo connesso al commercio delle sostanze stupefacenti, per massimizzarne i guadagni e per motivi di sicurezza; in tale ottica vanno inquadrati i collegamenti diretti con le organizzazioni locali che monopolizzano il settore in Sud America (es. l'Argentina, il Venezuela e la Colombia) e nei Paesi mediterranei ed orientali (es. Marocco, Turchia e Pakistan).
Il riciclaggio dei profitti illeciti è stato realizzato nelle nazioni industrializzate, non solo europee, ove tradizionalmente sono insediate numerose comunità italiane (ad es. USA, Canada, Australia).
I gruppi 'ndranghetisti all'estero si sono organizzati con le stesse modalità comportamentali ed operative attuate nella regione d'origine: hanno privilegiato l'affiliazione di soggetti dello stesso ceppo familiare, mantenendo in ogni caso stretti contatti con la "cosca madre"
Tale impianto familistico, tipico della cosca calabrese, all'estero è tuttavia stemperato da una maggiore apertura a soggetti di provenienze diverse.
In Europa la *'ndrangheta* si è interessata a vari settori dell'illecito, principalmente del mercato della droga (importata, ad es. dall'Olanda), delle armi ed il riciclaggio.
In Germania, luogo di rifugio per latitanti, l'attività di molte consorterie calabresi si dispiega nell'ambito della ristorazione, spesso utilizzata come attività di copertura e per il riciclaggio di denaro "sporco", proveniente anche da sequestri di persona a scopo estorsivo La *'ndrangheta* gestisce, poi, traffici internazionali di sostanze stupefacenti e di armi, il falso nummario, il traffico di auto rubate od alterate.
In Francia, l'attività della *'ndrangheta* si è indirizzata verso i traffici di droga e di armi, le scommesse clandestine, il controllo delle bische ed il riciclaggio del denaro, reinvestito nei settori del turismo e dell'edilizia (es., in Costa Azzurra).

La Confederazione Elvetica appare come luogo privilegiato per operazioni finanziarie di riciclaggio di considerevole importo; numerose sono le armi legalmente acquistate dalla *'ndrangheta* nelle armerie svizzere, in ragione della diversa normativa vigente in proposito.

Il Portogallo appare come il rifugio preferito dai latitanti, mentre la Spagna rappresenta un punto nodale per l'approvvigionamento di droga. Entrambi i Paesi sono meta di operazioni di riciclaggio.

Nei paesi dell' Europa orientale, all'indomani della caduta del muro di Berlino, la *'ndrangheta* ha rivolto la propria attenzione verso operazioni finanziarie realizzate da soggetti e/o società italiane di sospetta estrazione ed operatori locali.

Infine, lo scoppio del conflitto nel territorio dell'ex Jugoslavia ha, verosimilmente, favorito il traffico di armi, e, quindi, l'ingresso ed il transito, in Italia, di armi comuni e da guerra, con relativo munizionamento, provenienti dalla Svizzera, dalla Croazia, dalla Slovenia e dai Paesi dell'Est, così come comunemente intesi.

ATTI PARLAMENTARI
XIII LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. XXXVIII-*bis*
n. 2

RAPPORTO
SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA
(Anno 1996)

(Articolo 5 del decreto-legge 29 ottobre 1991, n. 345, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 dicembre 1991, n. 410)

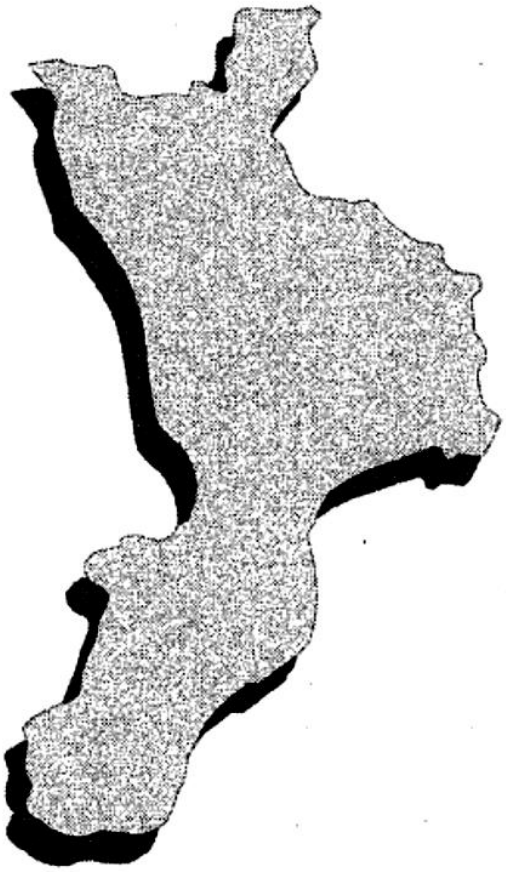
Presentato dal Ministro dell'interno
(NAPOLITANO)

Trasmesso alla Presidenza il 1° settembre 1997

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

CALABRIA

Superficie	Abitanti	Comuni	Densità
15.080 Kmq	2.070.203	409	137 Ab./Kmq.



Presenza di organizzazioni criminali sul Territorio					
Mafia	**Camorra**	[illegible]	**N.S.C.U.**	**Altre**	**Straniere**

La malavita organizzata calabrese (160 organizzazioni criminose con circa 5.600 affiliati, dei quali oltre 3.500 nella sola provincia di Reggio Calabria) sembra aver mantenuto il consolidamento raggiunto negli anni precedenti degli equilibri interni, punto di forza per una duratura espansione, ed ha potenziato ancor più la sua capacità delinquenziale ed intimidatoria, adattando i modelli criminali tradizionali ai mutamenti avvenuti in ambito geo-politico e socio-economico.

La diffusione della struttura associativa in territori diversi da quelli di origine, nata per meglio controllare le attività di interesse mafioso, è stata favorita dall'ampliamento dei quadri criminali delle singole "famiglie" che, strategicamente, hanno trasferito soggetti giovani in altre regioni, e dalla migrazione, verso il Nord, dei disoccupati, soprattutto dei più giovani.

Sono numerosi e variegati i segnali che indicano la stabile pericolosità del fenomeno mafioso in Calabria, pericolosità che risulta contrassegnata da taluni elementi che ne connotano le attuali linee comportamentali, quali:

- la proiezione delle cosche di maggior rilievo criminale in un contesto più ampio, nazionale ed estero, per la conduzione di affari nei settori del riciclaggio, dei traffici di droga e di armi e delle altre attività criminali più evolute (truffe ai danni dell'Unione Europea, traffici di sostanze radioattive ecc.);
- un nuovo modello associativo, di tendenza federativa, al cui vertice si pone un organo decisionale e di controllo. Tale struttura risulta funzionale, nel nuovo contesto geo-politico, alla gestione delle attività delittuose più lucrose in quanto circoscrive le aree di responsabilità operativa, garantisce l'unità interna e riduce i danni prodotti dal "pentitismo";
- l'accresciuta capacità criminale dei gruppi malavitosi dell'area catanzarese;
- la pratica delle estorsioni, dell'usura e della gestione diretta di attività imprenditoriali;
- la limitata partecipazione ai sequestri di persona a scopo estorsivo;

- le infiltrazioni ed i condizionamenti nei confronti della Pubblica Amministrazione, specie riguardo al controllo degli enti pubblici territoriali;
- la reazione criminale nei confronti delle Forze dell'Ordine e della Magistratura, come testimoniano i progetti di attentati a giudici, rivelati dai pentiti;
- l'esistenza di intese stabili della 'ndrangheta (soprattutto reggina) con la criminalità siciliana, campana e pugliese;
- la propensione a servirsi di esperti particolarmente abili in campo internazionale, mediante innovative procedure telematiche e finanziarie.

Così, ad una evoluzione strutturale della 'ndrangheta, è seguito l'ampliamento, nel senso della quantità e qualità, degli interessi mafiosi che potessero soddisfare le esigenze dei diversi clan. E' comprensibile, pertanto, che le attività illegali insistano su settori di forte spessore finanziario come quello degli appalti e subappalti, sia pubblici che privati, della forestazione e delle lottizzazioni edilizie, dei mercati dei centri urbani più importanti, delle estorsioni, dei reati contro il patrimonio, delle truffe all'Unione Europea, del traffico di armi e di stupefacenti e del contrabbando di tabacchi lavorati esteri.

Principali delitti denunziati	1995	1996	Δ%
Omicidio	95	103	8,42
• di cui di mafia	24	30	25
Associazione per delinquere	66	38	-42,42
Associazione mafiosa	45	22	-51,11
Sequestro di persona *	39	44	12,82
Att. dinamitardo ed incendiario	400	237	-40,75
Incendio doloso	882	886	0,45
Estorsione	217	242	11,52
Rapina	796	795	-0,13
• di cui a uff. postali	181	198	9,39
• di cui a Istituti di credito	79	79	0
• di cui a mezzi pesanti	27	11	-59,26
Furto	28809	29186	1,31
Contrabbando	55	79	43,64
Reati inerenti la prostituzione	26	17	-34,62

(Fonte C.E.D. Ministero Interno)
Elaborazione Osservatorio Permanente sulla Criminalità

* I dati relativi ai sequestri comprendono le fattispecie nelle quali il soggetto viene privato, anche temporaneamente della libertà personale: sequestri a scopo di rapina, sessuale, prese di ostaggio per favorire la fuga ecc.

Gli indici di criminalità hanno posto in luce, statisticamente, un generalizzato incremento dei fatti di sangue (8,42%) a riprova del costume, purtroppo ancora diffuso, di risolvere i conflitti con metodi violenti.

I sequestri di persona, che nei trascorsi anni hanno rappresentato una sostanziosa fonte di lucro per la criminalità organizzata calabrese, non sembra abbiano mantenuto la centralità strategica dell'interesse criminale. Nel 1996, infatti, sebbene si registri un lieve incremento dei dati attinenti ai sequestri di persona (39 sequestri di persona nel '95 contro i 44 nel '96) sembra potersi comunque affermare che nessuno di questi sia stato commesso a scopo estorsivo. La 'ndrangheta sembra aver rinunciato a tale tradizionale fonte di profitto, perché divenuta di difficile gestione per l'azione incisiva delle Forze dell'Ordine e per la scarsa remunerativita rispetto alla complessa organizzazione necessaria per condurre il sequestro a buon fine.

Coerente con i principi di una corretta gestione manageriale dell'impresa criminale, la 'ndrangheta sembra orientata ad investire il suo patrimonio in iniziative più lucrose e di più agevole conclusione.

Un'idea seppure approssimativa del patrimonio di tale associazione può ricavarsi dall'entità di **beni**, provento di reati, **sequestrati** e **confiscati** nel 1996, complessivamente ammontanti a 157 miliardi.

In omaggio ai principi gestionali cui si è fatto cenno, quindi, la 'ndrangheta, per la quale appare ormai lontana l'epoca in cui si approvvigionava di armi per le proprie esigenze, ricorrendo a furti o rapine, ha rivolto l'attenzione al commercio illegale delle stesse sfruttando le relazioni criminali con Paesi dell'Est europeo (ex Iugoslavia compresa) anch'essi interessati, dopo il crollo del muro di Berlino, al **traffico di armi**. In relazione alle rotte risulterebbero utilizzate, per quanto possibile, quelle del traffico internazionale di stupefacenti.

Nel settore del **traffico di armi**, la 'ndrangheta si è resa protagonista delle principali transazioni, sia in Calabria che nelle regioni settentrionali. Per quanto riguarda tale ultimo contesto appare accertato che i gruppi malavitosi calabresi

operanti nel nord Italia siano depositari di arsenali, e non solo per conto delle organizzazioni di appartenenza.

L'esame comparativo dei dati riguardanti il 1995 ed il 1996 dà un'idea precisa dello sviluppo del **traffico degli stupefacenti**, ove si consideri che nel 1996 sono stati sequestrati complessivamente Kg.459,755 di stupefacenti a fronte dei Kg.108,960 del 1995.

Sostanze stupefacenti

ANNO	SEQUESTRATO KG			OPERAZIONI	PERSONE OGGETTO DI INFORMATIVA DI REATO				DECESSI
	Eroina	Cocaina	Cannabis		Arr.	Lib.	Irr.	Tot.	
1995	2,045	9,162	97,753	517	580	348	42	970	10
1996	7,539	4,698	447,518	692	653	506	31	1.190	22

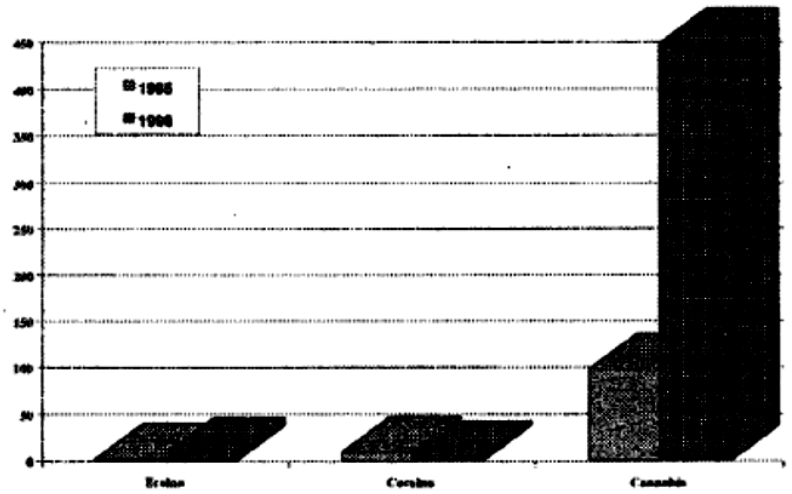
1) ARR.= ARRESTO LIB.= LIBERTA' IRR.= IRREPERIBILITA' TOT.= TOTALE

(Fonte: Direzione Centrale Servizi Antidroga - **Elaborazione Osservatorio Permanente sulla Criminalità**)

In particolare, i sequestri di eroina sono passati da Kg.2,045 nel '95 a Kg. 7,539 nel '96 e la cannabis da Kg. 97,753 a Kg. 447,518.

E' risultata diminuita la quantità di cocaina in quanto a fronte dei Kg.9,162 del 1995 stanno i Kg. 4,698 sequestrati nel 1996.

Sequestri di sostanze stupefacenti



(Fonte: Direzione Centrale Servizi Antidroga - **Elaborazione Osservatorio Permanente sulla Criminalità**)

Per quanto attiene alle persone deferite all'A.G., che erano state 970 nel 1995, 580 delle quali in stato di arresto, si è passati a 1.190 denunzie nel 1996 con 653 arresti.

Sebbene l'andamento dei dati statistici sia soggetto ad interpretazioni, regolate da criteri e comparazioni complesse, sembrano tuttavia utili le considerazioni che emergono dall'analisi complessiva degli stessi.

Appare significativa la comparazione con i dati disponibili per la Sicilia ove nel 1996 sono stati sequestrati Kg.231,168 di stupefacenti così suddivisi: Kg. 219,993 di cannabis, Kg.8,583 di eroina e Kg. 2,592 di cocaina.

E' interessante infatti notare che i sequestri effettuati in Sicilia, sia pure per quantitativi complessivi inferiori, di più della metà, di quelli sequestrati in Calabria, hanno portato alla denuncia di 2.563 persone in 1.159 operazioni antidroga, a fronte delle 692 analoghe operazioni in Calabria che hanno determinato la denuncia di 1.190 persone.

Sembra pertinente a questo punto concludere che le differenze rilevate nel numero delle operazioni e delle persone denunziate possano essere ricondotte all'azione incisiva svolta dalle Forze di polizia e dai militari dell'Esercito nell'ambito della nota operazione antimafia denominata "Vespri Siciliani".

Di accertata pericolosità sociale si conferma il fenomeno dell'**usura**. Indipendentemente dalla flessione numerica delle persone denunziate per il citato reato, riscontrata nel 1996 (72 contro le 233 denunziate nel '95) il fenomeno sembra procedere con un andamento costante e continua a diffondersi, assumendo forme compatibili con il tessuto locale, economico e sociale.

Funzionali a tale scopo sono le strategie e le strutture paralegali utilizzate dalla 'ndrangheta per la pratica dell'usura, individuabili in società finanziarie, di leasing o di factoring, che sembrano proliferare vertiginosamente sul territorio.

I termini "leasing" e "factoring" nascondono spesso, in realtà, antichi metodi di strozzinaggio, cui si ricorre per sottrarsi alla eccessiva onerosità del credito bancario. Il fenomeno, che trova terreno favorevole nelle collusioni tra criminalità

e operatori dei circuiti bancari, può definirsi allarmante se visto in rapporto al prodotto interno lordo per abitante, considerato uno dei più bassi in Italia.

La pratica delle **estorsioni** occupa, nella sfera degli interessi operativi della criminalità associativa calabrese, un posto di tradizionale rilievo.

Favorite dallo stretto rapporto con il territorio di influenza e dalla difficile congiuntura economica, le cosche hanno facile accesso all'acquisizione diretta di imprese, soprattutto commerciali, utilizzata come forma di reinvestimento di proventi illeciti.

Mentre si ritiene del tutto verosimile che, a causa del clima intimidatorio nei confronti delle vittime, i dati acquisiti non forniscano l'esatta consistenza della diffusione del fenomeno criminoso, sembra che le iniziative delle associazioni antiracket abbiano prodotto un aumento di denunce per **estorsione**.

I dati nazionali riferiti alle **estorsioni** denunziate, dopo un andamento tendenzialmente stabile nel biennio 1994/1995 hanno rilevato un sensibile incremento nel 1996 (21,4%). Analogamente, in Calabria, l'andamento statistico che ha fatto segnare una chiara flessione dal 1994 al 1995 (-24,65%), nel successivo 1996 ha subito un incremento (11,52%), che deve ritenersi contenuto rispetto alla reale avanzata del fenomeno. La distribuzione provinciale del dato regionale 1996 rileva che il 55% delle denunce è concentrato nelle sole province di Reggio Calabria e Catanzaro.

In quanto al **riciclaggio**, il denaro sporco nelle mani della 'ndrangheta viene reinvestito sul posto, prevalentemente nel settore edilizio e nel commercio, nei limiti in cui ciò sia consentito dallo sviluppo economico della regione calabrese.

Il flusso di tale denaro, pertanto, si è rivolto negli anni verso le basi logistiche che si andavano creando nell'Italia centro settentrionale, che hanno iniziato a condurre attività formalmente lecite accanto a quelle criminali.

Peraltro, come evidenziato da recenti inchieste, a ciò si affianca l'esercizio abusivo del credito e la connessa attività usuraria esercitata sia in Calabria che in ambito extraregionale.

Un crescente interesse è stato riscontrato per gli spazi economici apertisi nei Paesi dell'Est, grazie a misure legislative meno rigorose.

L'opera di penetrazione mafiosa nel territorio viene attuata sia a mezzo attraverso le tradizionali attività illegali che attraverso iniziative in nuovi settori quali, ad esempio lo **smaltimento dei rifiuti tossici** in discariche clandestine dove, secondo le più recenti indagini, le cosche calabresi avrebbero stabilito specifici interessi.

La situazione, caratterizzata da una diffusa illegalità e dalla presenza, nelle attività specifiche del settore, di gruppi mafiosi, è ritenuta di "assoluta emergenza" dalle autorità locali. Per meglio definire il quadro della criminalità ambientale nella regione è da considerale l'ipotesi, a dir poco inquietante, che gli interessi della 'ndrangheta, nel traffico dei rifiuti, si siano saldati con quelli di holding, di più ampie ramificazioni, che controllano traffici internazionali di rifiuti radioattivi e di armi.

Le **sovvenzioni comunitarie** hanno, naturalmente, stimolato l'avidità della criminalità organizzata calabrese la cui operatività, nel settore, non è ancora venuta pienamente allo scoperto. Da notizie investigative è emerso che, in Calabria, ditte produttrici di oli alimentari hanno ottenuto, con la frode, interventi finanziari dell'Unione Europea. Finanziamenti non dovuti sarebbero stati ottenuti anche per la produzione di grano duro.

Come già accennato, è del tutto funzionale allo stampo imprenditoriale della 'ndrangheta indirizzare gran parte dei suoi interessi economici verso più ampi e lucrosi ambiti geografici, nella prospettiva di consolidare i grandi traffici illeciti (droga ed armi), e di gestire capitali riciclati, con il metodo dell'acquisizione di importanti attività finanziarie.

Per stringere rapporti di **collaborazione con organizzazioni criminali di Paesi extraeuropei**, la 'ndrangheta ha da sempre contato sulle comunità di calabresi espatriati che costituiscono un punto di riferimento logistico: ne sono testimonianza gli insediamenti in Canada, Sud America, Australia e Sud Africa.

I gruppi mafiosi radicati all'estero hanno la caratteristica di comporsi secondo il modello delle "famiglie" di provenienza e adottano le procedure in uso nella regione di origine. Operano, perciò, nei settori del crimine praticati dalla

'ndrangheta e affiliano individui provenienti dagli stessi ceppi familiari, sebbene si confermi la tendenza ad aprire anche a soggetti "esterni".

I collegamenti con i Paesi europei seguono una direttrice geografica ormai collaudata: per i traffici di droga ed armi Olanda, Germania, Francia e Spagna; per il traffico di auto rubate la Germania, per il riciclaggio Svizzera, Germania, Olanda, Francia, Spagna, Portogallo e, quali mete privilegiate di rifugio per latitanti, ancora la Germania ed il Portogallo. Nel paese elvetico, inoltre, la 'ndrangheta, favorita da una legislazione permissiva sulla vendita, si fornisce legalmente di armi.

Sono emersi anche rapporti tra la 'ndrangheta ed elementi della criminalità russa ed albanese, finalizzati al traffico di armi ed anche all'introduzione illegale, in Italia, di clandestine da avviare alla prostituzione.

Nel panorama generale, è significativo che, nell'anno di interesse, le iniziative tendenti a contrastare le forme di inquinamento della Pubblica Amministrazione abbiano condotto ad inquisire 85 pubblici amministratori ed a sciogliere, ai sensi della normativa antimafia, 18 Consigli Comunali.

Catanzaro

La recente ripartizione territoriale avvenuta con l'istituzione delle nuove province di Crotone e Vibo Valentia ha determinato una diversa ridistribuzione della mappa criminale della provincia in proporzione al ridimensionamento numerico dei comuni. La nuova situazione ha ridotto il tasso dei reati tipici della criminalità organizzata nel catanzarese, che diventa, così, la provincia, fra le cinque calabresi, per la quale l'andamento statistico registra un generale e deciso decremento di problematiche di tipo mafioso.

In relazione al numero di denunzie dei reati di maggior spessore criminale, gli omicidi subiscono una flessione del 74,19%, quelli imputabili alla mafia del 62,5%; le associazioni per delinquere diminuiscono del 37,9% e quelle mafiose del 50%; gli attentati dinamitardi registrano un decremento dell'80%, gli incendi dolosi del 68% mentre le estorsioni calano del 40% .

Principali delitti denunziati	1995	1996	Δ%
Omicidio	31	8	-74,19
• di cui di mafia	8	3	-62,5
Associazione per delinquere	29	18	-37,93
Associazione mafiosa	12	6	-50
Sequestro di persona *	19	20	5,26
Att. dinamitardo ed incendiario	30	6	-80
Incendio doloso	272	87	-68,01
Estorsione	120	72	-40
Rapina	159	61	-61,64
• di cui a uff. postali	27	18	-33,33
• di cui a Istituti di credito	7	3	-57,14
• di cui a mezzi pesanti	12	4	-66,67
Furto	9954	6189	-37,82
Contrabbando	20	4	-80
Reati inerenti la prostituzione	19	6	-68,42

(Fonte: C.E.D. Ministero Interno)
Elaborazione Osservatorio Permanente sulla Criminalità

La conclusione che emerge dalla lettura dei dati statistici deve tener conto di taluni fattori contingenti riferibili alla caratteristica peculiare della 'ndrangheta, che è quella di mimetizzarsi e di cercare in ogni caso di sfuggire alla notorietà. Nel caso in esame, inoltre, è da tenere presente la disgregazione numerica dei dati che, per il 1995, si riferivano alla provincia di Catanzaro, comprensiva dei comuni

* I dati relativi ai sequestri comprendono le fattispecie nelle quali il soggetto viene privato, anche temporaneamente della libertà personale: sequestri a scopo di rapina, sessuale, prese di ostaggio per favorire la fuga ecc.

di Crotone e Vibo Valentia, mentre per il 1996 sono disgiunti da quelli delle due nuove province.

A tale proposito è da sottolineare la situazione che emerge dai dati statistici concernenti i **sequestri di persona*** il cui numero aumenta percentualmente del 5,26% rispetto al '95. Tale incremento, che potrebbe apparire contenuto, deve invece indurre a profonda riflessione ove si consideri che il dato complessivo per lo stesso 1995 (19) era riferito anche ai territori passati a far parte delle nuove province calabresi.

La flessione dell'attività criminale risente, quindi, della frammentazione territoriale delle cosche, distribuite per lo più su base comunale, nonché della tendenza dei gruppi maggiori ad operare con altre organizzazioni, anche in ambiti territoriali diversi. Tale tendenza diventa più visibile nelle zone maggiormente colpite dal fenomeno della criminalità organizzata, nella zona sud della provincia, che confina con l'area ad alto tasso di criminalità della provincia reggina.

Gli interessi lucrativi della criminalità presente sul territorio spaziano dal **traffico degli stupefacenti**, all'**usura**, alle **estorsioni.**

Le tensioni tra cosche avverse, finalizzate a conquistare la supremazia sulle organizzazioni più piccole ovvero a conquistare maggiori spazi nel controllo delle attività criminali, soprattutto in quelli degli appalti e delle attività economico-turistiche, sono desumibili anche dai numerosi rinvenimenti di armi in zone controllate dalle opposte consorterie.

* I dati relativi ai sequestri comprendono le fattispecie nelle quali il soggetto viene privato, anche temporaneamente della libertà personale: sequestri a scopo di rapina, sessuale, prese di ostaggio per favorire la fuga ecc.

Crotone

La provincia di Crotone, già territorialmente compresa in quella catanzarese, è considerata, per la pericolosità delle cosche ed il relativo spirito organizzativo, una delle zone maggiormente a rischio della regione. Il capoluogo rappresenta il più importante centro industriale della Calabria ed è dotato di un porto attrezzato e di moderni impianti balneari e sportivi.

Sul territorio risultano presenti 15 cosche con circa 420 affiliati. Come sta accadendo nella gran parte delle aree ad influenza mafiosa, anche nella provincia crotonese la determinata azione di contrasto delle Forze di polizia, l'opera disgregante del fenomeno del pentitismo ed i posti lasciati vacanti per le morti violente seguite alle faide tra clan contrapposti, hanno indotto i capi cosca a riorganizzare, per aree di influenza, le singole strutture 'ndranghetose.

E' rimarchevole l'attività della criminalità organizzata che rivolge i propri interessi a molteplici settori dell'illegalità: **traffici di stupefacenti**, operati in sintonia con alcuni clan del reggino, **speculazioni edilizie, estorsioni,** anche sotto forma di guardianie imposte ai villaggi turistici presenti sulle coste. A tal fine è importante rilevare che le gestioni dei villaggi turistici sono spesso acquisite attraverso la concessione di prestiti usurari non onorati, che determinano la cessione dell'attività ad esponenti della criminalità organizzata. Connesse alle speculazioni edilizie sono altresì le attività dirette a controllare la fornitura di materiali inerti e da costruzione, nonché di macchine per i movimenti terra.

La composizione dei gruppi criminali è caratterizzata, nella maggior parte dei casi, da vincoli parenterali, verosimilmente per la esigenza di garantire al massimo la sicurezza dell'organizzazione ed il dominio sulla medesima da parte di colui che è, contemporaneamente, "capo" 'ndrina e capo famiglia.

Le attività mafiose della 'ndrangheta crotonese sono, come si è detto, variegate e molteplici ed occupano tutti gli spazi ove sia possibile impiantare una impresa criminale lucrativa. I collegamenti stabiliti dai clan con il nord Italia e con l'estero

(in particolare con la Germania) consentono di estendere il controllo criminale oltre il territorio. Cosche crotonesi controllano, ad esempio, lo **spaccio di stupefacenti** nelle zone del centro di Milano.

Malgrado le importanti operazioni di polizia effettuate nel corso del 1996 e la cattura di latitanti eccellenti quali Nicola Arena e Pasquale Nicoscia, non si è registrata alcuna flessione delle attività criminali che, oltre a perseguire interessi di lucro all'esterno dell'aggregato malavitoso, manifestano anche aggressività all'interno ai fini della spartizione e del controllo del territorio.

Principali delitti denunziati	1996
Omicidio	11
• di cui di mafia	7
Associazione per delinquere	4
Associazione mafiosa	1
Sequestro di persona *	7
Att. dinamitardo ed incendiario	6
Incendio doloso	59
Estorsione	11
Rapina	43
• di cui a uff. postali	3
• di cui a Istituti di credito	1
• di cui a mezzi pesanti	1
Furto	2046
Contrabbando	1
Reati inerenti la prostituzione	8

(Fonte: C.E.D. Ministero Interno)
Elaborazione Osservatorio Permanente sulla Criminalità

L'assenza di dati statistici di comparazione inducono ad un'analisi mediata, nel senso che, ove si considerino le statistiche del precedente 1995 dell'area catanzarese, comprendente i territori delle neo province di Crotone e Vibo Valentia, non si registrano variazioni particolarmente interessanti.

Permane valido il giudizio di pericolosità criminale incombente sulla provincia testimoniato anche dalle **infiltrazioni** all'interno delle amministrazioni locali che ne condizionano le attività di gestione e decisionali. Lo confermano l'aggressione fisica subita dal sindaco di Umbriatico, le minacce profferite nei confronti del sindaco di Petilia Policastro e l'attentato incendiario agli uffici comunali di quest'ultimo comune.

Il ferimento del contitolare della ditta che aveva ottenuto la concessione da parte della Capitaneria di Crotone per il ritiro dei rifiuti di bordo delle navi che attraccano nel porto ha contribuito a confermare, anche nell'ambito del tessuto

* I dati relativi ai sequestri comprendono le fattispecie nelle quali il soggetto viene privato, anche temporaneamente della libertà personale: sequestri a scopo di rapina, sessuale, prese di ostaggio per favorire la fuga ecc.

economico e sociale, l'infiltrazione delle 'ndrine locali interessate, secondo ipotesi investigative, a conseguire illeciti pagamenti da parte degli operatori economici del settore.

Nel territorio provinciale esisterebbe un cartello di imprese collegate ai clan malavitosi locali che, di concerto tra loro, influenzerebbero l'aggiudicazione di gran parte degli appalti pubblici della zona concordando le offerte ed il prezzo dei lavori di esecuzione.

Si verificherebbe, in tal modo, tra le menzionate aziende, una spartizione delle reciproche zone d'influenza e dei lavori da effettuare, alterando il principio della libera concorrenza del settore imprenditoriale. Alle altre imprese verrebbe garantito, sempre che si adeguino al sistema prevaricatorio, un discreto margine di operatività e sopravvivenza economica, comunque subordinata al potere d'intimidazione delle cosche locali.

Il settore dell'**usura** rimane, anche nell'area crotonese, un iter criminale fisso di latente penetrazione nel tessuto sociale, economico ed imprenditoriale, che ha assunto aspetti preoccupanti. Si ha ragione di ritenere che numerosi commercianti siano stati costretti a cedere parte dei loro patrimoni o l'intera attività commerciale per sopperire agli altissimi tassi di interessi usurari.

Sintomi di attenzione della 'ndrangheta sono rilevabili anche nel settore della **criminalità ambientale**, dove la mafia risulta operare nella raccolta e smaltimento dei rifiuti ospedalieri e dove, vista la presenza di un porto modernamente attrezzato che accentra tanti interessi malavitosi, non si può escludere un futuro di traffici più lucrativi di materiale radioattivo e similari.

Reggio Calabria

La realtà criminale della provincia di Reggio Calabria si impone per la pericolosità espressa dalla presenza di 86 organizzazioni criminali, con circa 3.500 affiliati, delle quali 18 operano nel solo capoluogo. I settori di attività di interesse privilegiato per le varie 'ndrine è, in certi limiti, funzionale ai territori controllati dalle medesime. Restano appannaggio di tutti i gruppi mafiosi i settori di maggior lucro: traffico di stupefacenti e di armi, estorsioni, gestione diretta o indiretta degli appalti pubblici, abuso dell'esercizio del credito.

Il giudizio di permanente pericolosità innanzi espresso, pur se non completamente evidente dall'andamento statistico, è testimoniato proprio dalla costante partecipazione della 'ndrangheta ai più lucrosi circuiti delinquenziali, notoriamente connessi a grandi disponibilità finanziarie, a collegamenti internazionali ed alta "forza contrattuale" criminale.

Principali delitti denunziati	1995	1996	Δ%
Omicidio	58	58	0
• di cui di mafia	16	20	25
Associazione per delinquere	26	9	-65,38
Associazione mafiosa	21	8	-61,9
Sequestro di persona *	11	8	-27,27
Att. dinamitardo ed incendiario	354	197	-44,35
Incendio doloso	487	520	6,78
Estorsione	54	84	55,56
Rapina	439	444	1,14
• di cui a uff. postali	139	115	-17,27
• di cui a Istituti di credito	23	40	73,91
• di cui a mezzi pesanti	9	5	-44,44
Furto	9659	10194	5,54
Contrabbando	5	7	40
Reati inerenti la prostituzione	10	21	110

(Fonte: C.E.D. Ministero Interno)
Elaborazione Osservatorio Permanente sulla Criminalità

A parte il sensibile aumento delle estorsioni (55,56%), la situazione di contenuto aumento degli omicidi di mafia, il crollo numerico delle denunzie per associazioni per delinquere (-65,38%) e mafiose (-61,9%) e degli attentati dinamitardi (-44,35%), indicata dai dati statistici del 1996 rispetto a quelli del '95, insieme con la mancanza di conflittualità sia interna che esterna alle cosche, lascerebbe pensare ad una situazione in linea con un andamento criminale di tipo fisiologico, anche connesso con l'opera di contrasto delle Forze dell'Ordine.

* I dati relativi ai sequestri comprendono le fattispecie nelle quali il soggetto viene privato, anche temporaneamente della libertà personale: sequestri a scopo di rapina, sessuale, prese di ostaggio per favorire la fuga ecc.

Pur non escludendo che l'intensa forza persuasiva dell'attività statuale possa aver inciso positivamente sull'espansione della criminalità locale, sembra di poter avanzare l'ipotesi, sulla base di una lettura meditata delle statistiche, che sia operante sul territorio una sorta di tacito accordo fra le diverse 'ndrine al fine di sottrarsi all'attenzione degli organi investigativi e di perseguire i propri interessi senza ledere quelli altrui, mantenendo, comunque, integra la propria autonomia e "singolarità".

Più in particolare, le cennate linee di tendenza della 'ndrangheta reggina, evidentemente funzionali alle contingenti condizioni socio-politiche-economiche, segnalano un accentuarsi di forme aggregative di vertice, alle quali le cosche sarebbero giunte, in via di compromesso, per la gestione di affari comuni. Non si può quindi escludere l'esistenza di un accordo tra gruppi 'ndranghetosi, in vista non soltanto di irrinunciabili prospettive affaristiche (traffico della droga e delle armi, spesso strettamente connessi) ma anche, in prospettiva, dello sfruttamento del territorio a fini estorsivi e della infiltrazione nel tessuto economico.

Secondo quanto affermato nella relazione del Procuratore Generale della Repubblica di Reggio Calabria, in occasione della inaugurazione dell'anno giudiziario 1997, "il numero di **estorsioni** che risultano consumate nel periodo considerato (1 luglio 1995 - 30 giugno 1996, n.d.r.) è rimasto praticamente ignoto, come ignoto è rimasto quello delle vittime e degli autori..... Il fenomeno non è da trascurare: l'assenza di dati reali può indurre a pericolose sottovalutazioni".

Il fenomeno delle estorsioni è tanto più "impalpabile" in quanto si propone non solo con richieste di denaro, ma assumendo aspetti diversificati, spesso tanto subdoli da non provocare, nemmeno nelle stesse vittime, reazioni e opposizioni, come nel caso di richiesta di "pizzi" di modesta entità.

Infatti, un'interpretazione dell'analisi dei dati statistici potrebbe suggerire che l'incremento del numero di denunzie per estorsione (55,56% rispetto al dato 1995, contrapposto al decremento del 42,6% del '95 riguardo al '94) sia proporzionale all'ascesa e quindi al consolidamento del fenomeno. L'altrettanto notevole decremento degli attentati dinamitardi (-44%) nonché il contenuto aumento degli

incendi dolosi (6,7% rispetto al dato '94/95 che registrava un incremento del 26,2%) sarebbero indicative di un'adesione più o meno passiva da parte delle stesse vittime.

In linea indiretta, l'incidenza del fenomeno estorsivo trova, nei comunque numerosi attentati dinamitardi (197) ed incendiari (520), un diffuso riscontro in tutta la provincia e registra punte di visibile rilievo nella Locride, dove il fenomeno risulta particolarmente allarmante, oltre che a Locri, a Siderno, Bovalino e Gioiosa Jonica, zone nelle quali imprenditori e commercianti subiscono continue pressioni intimidatorie che si traducono, materialmente, in un atteggiamento omertoso da parte delle vittime che rende, spesso, vano il lavoro degli organi investigativi.

L'attività estorsiva è integrabile, per contiguità gestionale, con le **infiltrazioni** nel settore degli **appalti** e dei **lavori pubblici** in quanto l'accaparramento degli investimenti di capitali rappresenta, per l'imprenditoria mafiosa, un importante filone di sostentamento criminale.

Attualmente, rappresentano un bersaglio sensibile, in relazione agli interessi della criminalità, i lavori di costruzione della diga sul fiume Menta, condotti da anni dall'impresa "Ferrocemento S.p.A.", punteggiati da periodici episodi intimidatori, tra i quali il tentato omicidio del direttore del cantiere.

Simili episodi nei confronti degli amministratori locali e i danneggiamenti di strutture pubbliche continuano a catalizzare l'attenzione degli organi dello Stato.

Una particolare recrudescenza del fenomeno si è manifestata in Seminara dove, nel mese di settembre, il Sindaco ha denunziato l'interruzione di alcuni lavori pubblici a seguito di numerosi attentati, culminati poi nell'incendio del Municipio.

Le indagini esperite hanno portato all'arresto di 20 affiliati alla cosca Gioffrè-Santaiti, ritenuti responsabili dell'attentato incendiario e di azioni intimidatorie nei confronti del Sindaco. Ciò malgrado, nella notte del 31 dicembre, sono stati danneggiati gravemente, con colpi di arma da fuoco, diversi lampioni antistanti il Municipio.

In relazione al fenomeno dell'**usura**, alla luce delle risultanze investigative e degli episodi di collusione fra esponenti del mondo bancario ed usurario, si può affermare che talune società finanziarie costituiscano vere e proprie centrali dell'usura. A tale proposito è indicativo l'arresto del direttore di una filiale di Banca in Oppido Mamertina.

L'economia della criminalità reggina trova un valido presidio nel **traffico di stupefacenti**, favorito da opportuni canali finanziari e dai collegamenti operativi che la 'ndrangheta mantiene con alcune regioni settentrionali e con Paesi esteri.

E' indicativo dell'attivismo della 'ndrangheta, nel settore in argomento, il fatto che siano state scoperte, nella Locride - e su terreni demaniali per evitare l'identificazione degli autori - coltivazioni di canapa indiana. Al riguardo si rammenta che, in ambito regionale, i dati statistici hanno rilevato, dal '95 al '96, un vertiginoso aumento della quantità di cannabis sequestrata (78,1%).

Per quanto attiene alle altre sostanze stupefacenti, è da aggiungere che pregiudicati originari della stessa Locride sarebbero inseriti in organizzazioni internazionali interessate al traffico di eroina con Paesi orientali e di cocaina con la Colombia. A completare il quadro del potere economico delle cosche, sono emersi elementi che rivelano progetti mafiosi per la realizzazione di piste di atterraggio, per piccoli aerei, sul territorio della Piana di Gioia Tauro. La scelta della sede è del tutto comprensibile ove si consideri che le 'ndrine stanziate nella Piana hanno sempre avuto il ruolo di referente privilegiato, per la Calabria, dell'organizzazione criminale a livello nazionale ed internazionale.

La preoccupante diffusione delle 'ndrine a livello extraregionale è stata ribadita da alcune inchieste, condotte nel decorso anno dall'A.G. di Reggio Calabria che ha, tra l'altro, evidenziato le grandi disponibilità finanziarie che consentono, alle menzionate organizzazioni criminali, imponenti stanziamenti, necessari ai grandi traffici, anche oltre i confini calabresi. Fuori del proprio territorio e di quello regionale, la criminalità reggina ha stabilito **collegamenti privilegiati** con la Puglia, la Basilicata e la Campania mentre restano sempre attivi quelli con la Sicilia. Si hanno segnali di proiezioni della 'ndrangheta anche in Piemonte, soprattutto a Torino e Bardonecchia, per interessi legati al traffico di droga, alle

estorsione ed a reati contro il patrimonio; in Lombardia, per traffico di stupefacenti, reati contro il patrimonio e riciclaggio; in Liguria, ancora per riciclaggio e traffico di stupefacenti, in particolare nelle zone di Imperia, Sanremo e Genova. Sono stati anche individuati rappresentanti di cosche di Melito Porto Salvo nelle province di Aosta, La Spezia e Milano.

Nel Lazio, gli interessi della 'ndrangheta si sono manifestati nei settori dei sequestri di persona, del traffico di stupefacenti e del riciclaggio. Si nota, a titolo esemplificativo, che un'indagine sulla cosca Araniti ha portato al deferimento all'A.G di 32 persone. L'organizzazione disponeva già di una imponente base operativa nella capitale (ove il "boss" Santo Araniti è stato tratto in arresto, nel 1994, al termine di un'ultradecennale latitanza), utilizzata per il reinvestimento di illeciti proventi in attività imprenditoriali e commerciali.

Le **proiezioni extraregionali** e l'inserimento delle 'ndrine in traffici complessi non hanno, comunque, modificato nelle aggregazioni malavitose reggine l'ancestrale radicamento sul territorio che costituisce, da sempre, la peculiarità e il punto di forza di tutta la criminalità organizzata di stampo mafioso.

All'estero, i collegamenti più significativi interessano il Canada, gli U.S.A. e l'Australia, tipiche destinazioni dei trascorsi flussi migratori.

Nella relazione del Procuratore circondariale di Reggio Calabria, si afferma che persiste l'anarchia più assoluta in materia di rifiuti, sia urbani che speciali. Tutti i Comuni della provincia, con l'esclusione - da breve tempo - del capoluogo, ricorrono a discariche del tutto illegali, per lo **smaltimento dei rifiuti** solidi urbani.

Sono certamente indicativi dell'interesse della criminalità nel settore, un'inchiesta della Procura distrettuale antimafia sulla questione connessa all'impianto di compostaggio, costruito nel comune di Reggio Calabria e mai entrato in funzione, e la collaborazione, da parte di "pentiti", che avrebbe concorso a fare chiarezza sulle alterne vicende del predetto impianto. Secondo tali fonti, i lavori di costruzione sarebbero stati attuati sotto il controllo del clan degli Araniti.

Ad ulteriore conferma, si riferisce la grave situazione di 32 comuni della Piana di Gioia Tauro, dove l'emergenza rifiuti si àncora alle intimidazioni dei gruppi mafiosi nei confronti degli amministratori locali che tentano di gestire legalmente gli appalti per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti. Vale ad esemplificare la ricchezza dei profitti lucrati grazie alle connivenze tra 'ndrangheta ed ex amministratori locali, il dato registrato dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sui rifiuti, che rileva come la revisione dell'appalto per lo smaltimento dei rifiuti ospedalieri abbia comportato il dimezzamento dei costi annuali, passati da 1,2 miliardi a 600 milioni di lire.

Vibo Valentia

La criminalità dominante sul territorio della provincia di Vibo Valentia rispecchia una situazione instabile dovuta alla presenza delle 16 cosche (con circa 370 affiliati) che si ripartiscono il territorio e di gruppi minori, di basso profilo delinquenziale, dediti ai reati contro il patrimonio, che spesso, per la violenza posta in essere, sfociano in fatti di sangue. Alle componenti più giovani di tali gruppi, fanno ricorso le 'ndrine più importanti per infoltire i propri ranghi.

A capo di tutte sembra esservi la potente famiglia dei Mancuso, da Limbadi, che conta un centinaio di affiliati ed estende la propria influenza fino al Tropeano, a Nicotera, a Vibo centro e dintorni. Le notevoli disponibilità finanziarie della menzionata famiglia sono il risultato di diversi anni di attività criminale, soprattutto nel campo delle estorsioni e del traffico di stupefacenti. Non è da meno l'influenza nel settore dei lavori pubblici per l'aggiudicazione dei relativi appalti. La cosca mantiene solidi collegamenti con le consorterie di maggior spessore criminale del confinante territorio reggino, del crotonese e del catanzarese ed estende le proprie mire anche in ambito internazionale. I multiformi interessi del clan Mancuso lo collocano nella c.d. "mafia imprenditrice".

I sodalizi mafiosi del vibonese sono interessati, come nell'intero territorio regionale, a quei settori più confacenti sia all'identità criminale delle consorterie locali che alle possibilità offerte dalla situazione geografica, economica e sociale. Pertanto, gli interessi della criminalità, accresciuti dalla consapevolezza che il nuovo rango di provincia avrebbe offerto al territorio vibonese notevoli possibilità di sviluppo economico, si rivolgono principalmente ai traffici di stupefacenti, alle estorsioni ed al riciclaggio di proventi illeciti attraverso i settori dell'edilizia e dei finanziamenti usurari.

A conferma degli interessi in quest'ultimo settore, nella neo provincia si registra un numero di denunzie per **usura** pari a quello di Cosenza, che conta un numero di abitanti doppio rispetto a quello di Vibo Valentia.

Come per la provincia crotonese, le considerazioni relative ai dati statistici devono prescindere da comparazioni con dati precedenti. E' evidente che, con la sola eccezione di Reggio Calabria, il Vibonese registra il più alto numero di omicidi (14 a Vibo Valentia, 8 a Catanzaro, 12 a Cosenza, 11 a Crotone) che, pur non riconosciuti di "mafia", hanno provocato vittime vicine al clan dominante nella provincia, tanto da far temere un probabile conflitto tra cosche ed una conseguente "escalation" di violenza.

Principali delitti denunziati	1996
Omicidio	14
• di cui di mafia	0
Associazione per delinquere	0
Associazione mafiosa	1
Sequestro di persona *	4
Att. dinamitardo ed incendiario	4
Incendio doloso	100
Estorsione	38
Rapina	111
• di cui a uff. postali	49
• di cui a Istituti di credito	9
• di cui a mezzi pesanti	0
Furto	2504
Contrabbando	1
Reati inerenti la prostituzione	0

(Fonte C.E.D. Ministero Interno)
Elaborazione Osservatorio
Permanente sulla Criminalità

Un posto di preoccupante rilievo occupano, in ambito regionale, gli episodi di **rapine** agli Uffici postali che, sempre escludendo la situazione reggina, registra il numero più alto rispetto alle altre province: 49 a Vibo, 18 a Catanzaro, 13 a Cosenza, 3 a Crotone. Il fenomeno potrebbe far ritenere che l'attività criminale possa essere, tra l'altro, un trampolino di lancio per la delinquenza comune che tenta la scalata a più importanti incarichi in seno alla 'ndrangheta.

Per quanto riguarda il fenomeno delle **estorsioni,** è abbastanza significativo il dato offerto dall'analisi statistica che vede la provincia vibonese al terzo posto

* I dati relativi ai sequestri comprendono le fattispecie nelle quali il soggetto viene privato, anche temporaneamente della libertà personale: sequestri a scopo di rapina, sessuale, prese di ostaggio per favorire la fuga ecc.

nella graduatoria della ripartizione territoriale delle denunzie di estorsione, dopo Reggio Calabria e Catanzaro.

Il carattere preminente del fenomeno va ricondotto all'imprenditoria nel settore della lavorazione del legno che, alla fine della c.d. " faida dei boschi", segnata da numerosi omicidi, subisce le pressanti intimidazioni delle cosche che intendono acquisire il controllo delle zone boschive.

Cosenza

La provincia cosentina per la sua posizione tra la Sila grande e la catena costiera si configurava come un territorio di relativa tranquillità rispetto al resto della regione. Da un decennio a questa parte, però, la presenza della criminalità organizzata si è imposta, contagiando a macchia d'olio tutti i settori economici più lucrativi.

Le organizzazioni mafiose rispondono a connotazioni diverse da quelle riscontrate in altre provincie; infatti, le stesse, mutuando il modello organizzativo di tipo orizzontale delle cosche reggine, operano autonomamente sul territorio e rispettano una ripartizione prestabilita delle aree di rispettiva influenza; le manifestazioni criminali, attuate in forme subdole e di sottile penetrazione nel tessuto sociale, rendono maggiormente preoccupante il grado di pericolosità.

Persiste nella criminalità del cosentino, seppure in forma meno accentuata che nel recente passato, una radicata tendenza all'omertà che, intersecandosi con la struttura di tipo autonomo delle 'ndrine locali, lascia intuire quanto sia difficile, per le Forze dell'Ordine, gestire la situazione della sicurezza territoriale.
Tuttavia, l'opera di contrasto delle Forze di polizia, le condanne irrogate dai Tribunali e la corrosione dell'impianto criminale provocata dai "collaboratori di giustizia", spesso individuabili nei capi clan, hanno creato vacanze di vertice che rendono disomogenea e fluttuante la situazione criminale.

L'attività dei 23 clan presenti nella provincia (oltre 800 affiliati) prevalentemente nei settori delle estorsioni, dell'usura e delle rapine, non esclude altri campi di interesse, come i mercati ittici, compresi quelli del Tirreno dell'Alto Ionio, sui quali la 'ndrangheta esercita da sempre il monopolio.

Dall'analisi statistico-numerica delle denunzie dei principali delitti, risultano in aumento, rispetto al 1995, gli omicidi (inesistenti quelli di mafia), gli attentati

dinamitardi, il contrabbando. In flessione risultano i valori percentuali dei reati di maggior risonanza sociale: associazione per delinquere, rapine, estorsioni.

Principali delitti denunziati	1995	1996	Δ%
Omicidio	6	12	100
• di cui di mafia	0	0	(0)
Associazione per delinquere	11	7	-36,36
Associazione mafiosa	12	6	-50
Sequestro di persona *	9	5	-44,44
Att. dinamitardo ed incendiario	16	24	50
Incendio doloso	123	120	-2,44
Estorsione	43	37	-13,95
Rapina	198	136	-31,31
• di cui a uff. postali	15	13	-13,33
• di cui a Istituti di credito	49	26	-46,94
• di cui a mezzi pesanti	6	1	-83,33
Furto	9196	8253	-10,25
Contrabbando	26	44	69,23
Reati inerenti la prostituzione	1	4	300

(Fonte: C.E.D. Ministero Interno)
Elaborazione Osservatorio Permanente sulla Criminalità

Come appare evidente, sia gli incrementi che le diminuzioni non sono rispettivamente allarmanti né confortanti quanto farebbero supporre le variazioni di percentuale.

E' da rilevare che i settori dell'**estorsione** e dell'**usura** costituiscono un obiettivo privilegiato della criminalità associativa. Sono diversi i fattori che favoriscono la sua naturale tendenza ad estendere le aree di interesse su taluni settori del commercio e produttivi (nel caso specifico supermercati ed abbigliamento e materiali per l'edilizia).

Prima fra tutti, la sfavorevole congiuntura economica. Infatti, le imprese commerciali insediate nella provincia cosentina che operano, nella maggior parte dei casi, nel terziario tradizionale, subiscono l'andamento instabile dell'economia, e non solo regionale. Crisi di liquidità colpiscono numerosi imprenditori che, non riuscendo ad ottenere normali finanziamenti per inaffidabilità bancaria, fanno ricorso all'usura. Tale pratica diventa, così, non solo strumento di reinvestimenti e moltiplicazione dei proventi illeciti ma anche mezzo di infiltrazione nelle attività economico-produttive.

Sembra che in questi ultimi tempi le 'ndrine locali rivolgano una rinnovata attenzione al **traffico di stupefacenti** ed al **contrabbando di tabacchi lavorati**

* I dati relativi ai sequestri comprendono le fattispecie nelle quali il soggetto viene privato, anche temporaneamente della libertà personale: sequestri a scopo di rapina, sessuale, prese di ostaggio per favorire la fuga ecc.

esteri, attenzione probabilmente vivificata dall'attivazione che, nel settore, ha mostrato la camorra, intenzionata a ripercorrere vie di tradizionali attività illecite. In tale attività e per i necessari collegamenti, i gruppi criminali del cosentino sarebbero favoriti dalla vicinanza geografica con la provincia salernitana, zona di influenza della camorra, e delle organizzazioni criminali operanti nel reggino, interessate ai traffici di sostanze stupefacenti, anche a livello internazionale.

Il settore degli **appalti pubblici** appare anch'esso oggetto di interessi mafiosi che si manifestano acquisendo subcommesse ed appalti di forniture in occasione di realizzazioni di grandi opere pubbliche.

ATTI PARLAMENTARI
XIII LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. XXXVIII-*bis*
n. 3

RAPPORTO

SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

(ANNO 1997)

(articolo 5 del decreto-legge 29 ottobre 1991, n. 345, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 dicembre 1991, n. 410)

Presentato dal Ministro dell'interno
(RUSSO JERVOLINO)

Trasmesso alla Presidenza il 30 dicembre 1998

TIPOGRAFIA DEL SENATO (600)

La posizione socio-economica in cui versa la Calabria, all'ultimo posto nella graduatoria relativa alla produzione di reddito in Italia, e l'altissimo tasso di disoccupazione pari al 22,98% della forza lavoro, rappresentano elementi di primaria importanza per una corretta interpretazione dei fenomeni criminali che assillano la regione.

Questa situazione, talvolta accompagnata dal mancato rispetto da parte della classe dirigente delle norme di una corretta amministrazione (nell'anno in esame sono stati sciolti, per infiltrazioni mafiose, nella provincia di Reggio Calabria, i Consigli comunali di Sinopoli e di Cosoleto mentre è stato prorogato l'analogo provvedimento emesso nel 1996 per il Consiglio comunale di Melito Porto Salvo), ha agevolato l'inserimento, nel tessuto sociale, di una criminalità sempre più protesa a perseguire i propri interessi economici a danno di quelli collettivi e sociali.

Dato caratterizzante le organizzazioni criminali presenti nella regione è quello di operare, per i reati più gravi, in forma associata, spesso attraverso coalizioni temporanee tra più cosche finalizzate al favorevole esito di singole operazioni, programmate secondo i criteri di specializzazione dei compiti e divisione del lavoro. Le restanti attività criminose, meno redditizie, vengono lasciate invece alla competenza di criminali che perseguono interessi individuali, pur sempre con la connivenza della banda territorialmente dominante.
Tale situazione fa ritenere che sia in fase di consolidamento l'equilibrio tra le varie consorterie criminose operanti sul territorio, frutto di possibili compromessi per la gestione di affari comuni e per il controllo di larghi strati dell'economia dove poter riciclare i capitali illeciti accumulati.

Le attività più redditizie quali le grandi catene di supermercati alimentari, le concessionarie di autoveicoli e le imprese edilizie risultano, infatti, sottoposte in gran parte al controllo della 'ndrangheta.

A tale situazione di stasi, conseguente ad una raggiunta "pax mafiosa", fa eccezione l'area di Locri (RC) dove è riesploso lo scontro tra le cosche egemoni della zona dei Cataldo e dei Corlì.

Nell'anno in esame si sono registrati, infatti, nella sola Locride, 7 **omicidi** consumati e 8 tentati in persona dei rappresentanti di spicco delle rispettive famiglie, a fronte di un **omicidio consumato** e 3 tentati avvenuti nella stessa zona nel 1996. Il dato è preoccupante soprattutto se si considera che, nell'intera Calabria, il numero degli omicidi è diminuito proporzionalmente del 2,91% rispetto all'anno precedente.

Giova a questo punto sottolineare che, a parte l'eccezione rappresentata dagli avvenimenti di sangue nel territorio di Locri, la cosiddetta "pax mafiosa" è stata favorita dalla struttura stessa della 'ndrangheta, che appare rigidamente compartimentata e fondata su un nucleo minimale a base familiare, la cosiddetta "'ndrina", che pur collocandosi al di fuori di un rapporto gerarchico con le altre cellule similari tuttavia stringe con queste patti di non belligeranza o di alleanza per la conclusione di affari particolarmente importanti.

Naturale corollario di un'organizzazione così strutturata, in cui un ruolo di primo piano è assunto dalla famiglia e dal legame che intercorre fra i suoi membri, è la minore rilevanza del fenomeno del pentitismo. Si registra infatti una presenza più ridotta di collaboratori di giustizia, per cui la 'ndrangheta, rispetto alle altre organizzazioni mafiose, è quella che ha meno risentito dell'effetto indotto di tale fenomeno assumendo, anche in coincidenza con l'attuale apparente quiescenza della mafia siciliana, una posizione preminente nel panorama delinquenziale internazionale.

Recenti riscontri informativi hanno evidenziato che, negli ultimi anni, la struttura organizzativa della 'ndrangheta ha subito un'evoluzione. Pur continuando, infatti, le " 'ndrine" a mantenere la tradizionale articolazione in famiglie, rigidamente

compartimentate a livello territoriale, è stato costituito un sistema di coordinamento e supervisione finalizzato a deliberare sulle decisioni più importanti ed a dirimere i contrasti tra le cosche.

Tipico esempio è la "commissione provinciale reggina", composta dai rappresentanti delle più influenti cosche operanti a Reggio Calabria, che hanno deliberato di autolimitare la propria autonomia decisionale per l'elaborazione di strategie operative comuni.

Significativa la circostanza che, per accedere a tali organi di supervisione, bisogna sottostare a rituali di affiliazione e codici di comportamento che si ritenevano ormai superati.

L'adeguamento a nuove e moderne tattiche utilizzate nell'attività criminale, rivisitate alla luce di avanzati criteri di azione nonché l'adozione di innovative formule di organizzazione strutturale, ha permesso alla malavita organizzata calabrese di travalicare gli angusti confini territoriali della regione per procedere alla "colonizzazione" di nuove aree, sia nell'ambito del territorio nazionale, con basi operative radicate nell'Italia centro-settentrionale (Lombardia, Piemonte, Liguria, Emilia Romagna, Toscana e Lazio) in ragione della favorevole collocazione geografica ed economica di queste, sia all'estero.

La ricerca di nuovi spazi vitali in cui inserirsi con diversificate e più proficue attività delittuose non impedisce, tuttavia, alle cosche di perseguire i propri originari obiettivi, primo tra tutti il più stretto e capillare controllo del territorio.

I livelli di assoluto rilievo in termini di capacità organizzativa e potenzialità economica raggiunti dalla 'ndrangheta non hanno tuttavia impedito alle Forze dell'Ordine di conseguire positivi risultati nella lotta alla criminalità organizzata nella regione, come dimostrano i numerosi processi in corso a carico di esponenti di spicco delle cosche.

In considerazione di ciò, queste ultime hanno provveduto ad un consistente ricambio generazionale con l'immissione al proprio interno di elementi giovani. Ne è conferma l'incremento, sia in termini quantitativi che qualitativi, dei reati ascrivibili ai minori di anni 18, in particolare dei reati connessi al **traffico di stupefacenti.**

Il dato risulta preoccupante se si considera che il coinvolgimento ed il successivo assorbimento dei giovani nelle organizzazioni criminali di stampo mafioso è agevolato, da una parte, dalla critica situazione economico-occupazionale della regione, dall'altra, dalla suggestione esercitata dai modelli delinquenziali percepiti in un'ottica di affermazione e di successo.

Il quadro si completa con il sempre più frequente affidamento di compiti meramente esecutivi ad un consistente numero di immigrati clandestini, spesso non identificabili, che costituiscono un comodo serbatoio di manovalanza.
Attualmente sono stati censiti, in Calabria, almeno 160 sodalizi criminali i quali, oltre a stringere rapporti di collaborazione con rappresentanti della criminalità mafiosa di altre regioni, presentano solide ramificazioni nell'area settentrionale della Penisola.

Il controllo dell'emigrazione verso i Paesi del nord-Italia e dell'estero ha, inoltre, portato alla nascita di insediamenti logistici, di interesse strategico, sorvegliati direttamente da elementi di spicco della 'ndrangheta che, dalla madrepatria, muovono le fila di vasti **traffici di armi e di sostanze stupefacenti**.

In particolare quest'ultima fattispecie delittuosa rappresenta, per le cosche, la maggiore fonte di reddito considerando che la 'ndrangheta si pone quale punto di raccordo tra i luoghi di produzione (Sud America e Sud-Est del Mediterraneo) e quelli a più alto consumo (nord-Europa, Canada).

I clan della 'ndrangheta e, in particolare, gli affiliati alle cellule operanti nell'Italia del nord, costituiscono ottimi referenti, in termini di affidabilità, per i narcotrafficanti colombiani i quali esportano ingenti quantitativi di cocaina in Italia.

Sempre per quanto riguarda il traffico di droga sarebbero in atto accordi con la criminalità albanese per sfruttare le possibilità di sbarco offerte dalle coste ioniche e per sfuggire ai pattugliamenti in mare delle Forze di polizia e della Marina.
A tal proposito, nell'anno in esame, si sono registrati sbarchi di cittadini extracomunitari di etnia curda, pakistana ed irachena che potrebbero essere indicativi, oltre che di un traffico di clandestini, anche dell'esistenza di una rotta alternativa per il transito di **stupefacenti ed armi**.
Tali considerazioni trovano ulteriore conferma nelle operazioni di polizia eseguite nell'anno in esame in Calabria dalla cui analisi si evince che:

- **il traffico di sostanze stupefacenti** risulta essere l'attività che maggiormente impegna i gruppi criminali operanti nella regione;
- il suddetto traffico interessa, in ambito nazionale, varie regioni del centro-nord (Emilia Romagna, Lombardia, Lazio, Piemonte e Liguria), in ambito internazionale si spinge oltre che in territori europei (Svizzera, Germania Belgio e Bosnia) anche in Paesi extraeuropei quali U.S.A, Messico, Colombia, Argentina, Venezuela ed Australia.

Basi logistiche sono state individuate in Austria, Canada, Francia, Svizzera, Germania, Spagna, Portogallo, Polonia, Repubblica Ceca, Colombia, Brasile nonché in alcuni stati asiatici dove i rappresentanti dei clan calabresi concorrono a controllare la rotta orientale dell'eroina.
L'opera delle Forze di polizia volta ad arginare il fenomeno sin qui descritto, ha permesso il sequestrato di Kg. 836,595 complessivi di sostanze stupefacenti - di cui Kg. 824,9 circa sono di cannabis (Kg. 447,518 nel 1996), Kg. 8,496 circa di eroina (Kg. 7,539 nel 1996) e oltre Kg. 3,199 di cocaina (Kg. 4,698 nel 1996) -

contro i Kg. 459,755 sequestrati nel 1996 ed il deferimento all'A.G. di 1150 persone, di cui 721 in stato di arresto.

Tabella 64 - Sostanze stupefacenti della regione Calabria

Anno	SEQUESTRI IN KG.				OPERAZIONI	PERSONE OGGETTO DI INFORMATIVA DI P.G. (*)				Decessi
	Eroina	Cocaina	Cannabis	Totale		Arr.	Lib.	Irr.	Tot.	
1995	2,045	9,162	97,753	108,96	517	580	348	42	970	10
1996	7,539	4,698	447,518	459,755	692	653	506	31	1.190	22
1997	8,496	3,199	824,9	836,595	676	721	398	31	1.150	17

*) Arr. = Arresto Lib. = Libertà Irr. = Irreperibilità Tot. = Totale

(Fonte: Direzione Centrale Servizi Antidroga - Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

L'esame comparativo dei dati relativi al 1996 e al 1997, così come emerge dalla Tabella 64, mostra un aumento delle sostanze stupefacenti sequestrate, in particolare eroina e cannabis, ed un contestuale decremento dei sequestri di cocaina.

Parallelo a quello degli stupefacenti e, talvolta, interconnesso, per l'utilizzo dei medesimi canali direttamente controllati dalle cosche, è il **traffico di armi**, come hanno dimostrato i rinvenimenti effettuati sia nella Locride (RC), considerata un vero e proprio serbatoio di armi, sia fuori dalla regione. In quest'ultimo caso la scoperta di armi ad alto livello tecnologico è indicativa dell'accresciuta potenzialità militare dei clan e, comunque, del loro stato di continua allerta.

Il settore delle opere pubbliche continua ad essere uno degli obiettivi privilegiati della 'ndrangheta. Sotto tale profilo, l'incremento degli **attentati in danno di amministratori locali** (106 nel 1997) e il gran numero di **danneggiamenti alle strutture pubbliche** confermano il tentativo di condizionamento della criminalità organizzata calabrese nei confronti di rappresentanti delle Amministrazioni locali e di imprenditori della regione.

Lo scioglimento per **infiltrazioni mafiose** di Consigli comunali del reggino ha portato alla luce l'esistenza di una fitta trama di rapporti tra imprenditoria mafiosa e dipendenti comunali, soprattutto nei settori dell'urbanistica, delle forniture, delle discariche e delle mense scolastiche.

La piaga delle **estorsioni,** quale attività illecita tradizionale, continua ad essere diffusa su tutto il territorio: nel 1997 gli episodi denunciati ammontano a 255, con un aumento, rispetto all'anno precedente, del 5,37%.

Anche le modalità di esecuzione delle **pratiche estorsive** sono diventate più cruente: le vittime - in genere commercianti ed imprenditori che non aderiscono immediatamente alle richieste - vengono intimorite dagli estorsori con **minacce a mano armata**, spesso in pieno centro abitato e alla luce del sole.

Tabella 65 - Principali delitti denunciati

	1995	1996	1997	Δ %
Associazione per delinquere	66	38	54	42,11
Associazione mafiosa	45	22	29	31,82
Omicidio di mafia	24	30	32	6,67
Att. dinamitardo e incendiario	400	237	247	4,22
Incendio doloso	882	886	890	0,45
Estorsione	217	242	255	5,37
Rapina a uffici postali	181	198	172	-13,13
Rapina a Istituti di credito	79	79	79	0
Rapina a mezzi pesanti	27	11	10	-9,09
Contrabbando	55	79	54	-31,65
Reati inerenti la prostituzione	26	17	9	-47,06

(Fonte: ISTAT- Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

Al numero delle **estorsioni** denunciate vanno inoltre rapportati i dati relativi agli **incendi dolosi** (890) nonché ai 247 **attentati dinamitardi e/o incendiari,** spesso collegati alle pratiche estorsive.

Sulla base delle statistiche relative ai reati denunciati alle Forze di polizia, la Calabria risulta al sesto posto per incidenza del fenomeno estorsivo in termini assoluti rispetto al resto d'Italia.

L'aumento delle denunce, che ha influenzato il positivo trend regionale, è stato registrato in particolar modo nelle province di Catanzaro e Cosenza.
Il dato è significativo di una maggiore fiducia dei cittadini nei confronti delle Forze dell'Ordine nonostante le maggiori difficoltà ambientali con cui convivono.

Costante il numero dei reati di **frodi** in special modo per l'accesso ai **contributi agricoli comunitari e nazionali.** In proposito il Corpo Forestale dello Stato, ha accertato 4 episodi in danno dell'Unione Europea.

L'attività repressiva delle Forze dell'Ordine, oltre a permettere la cattura di 47 latitanti affiliati alla 'ndrangheta, si è concentrata su un livello operativo strategicamente determinante, diretto all'emissione di provvedimenti ablativi nei confronti dei patrimoni illecitamente acquisiti dalle cosche.
In questo ambito, infatti, sono stati sequestrati 637 beni di cui 11 società, 7 imprese individuali, 5 capitali sociali, 25 patrimoni aziendali e 43 quote societarie.

I successi conseguiti hanno costretto le organizzazioni criminali ad un progressivo affinamento delle tecniche di occultamento dei patrimoni e ad una sempre più attenta ricerca di modalità sicure per realizzare fittizie interposizioni nella gestione di imprese, alimentate con capitali frutto del crimine.

L'esiguo numero delle persone denunciate, nell'anno in esame, per il reato di **usura** (24 denunciati e 16 arrestati) non sembra sintomatico di una reale riduzione del fenomeno che continua, invece, a destare particolare preoccupazione.

Si assiste, infatti, ad un mutamento sostanziale nell'esecuzione delle **tecniche usurarie** rivisitate alla luce di più moderni criteri di azione, nascosti da un velo di legalità ed effettuate attraverso l'apertura di società finanziarie, di leasing o di factoring, tramite le quali gli esponenti criminali riescono ad infiltrarsi nei settori imprenditoriali e, approfittando di situazioni di crisi economica, ad imporre le loro condizioni ai soggetti in difficoltà.

Le segnalazioni relative al fenomeno del **riciclaggio** sono in netto decremento rispetto al '96 (19 persone denunciate e 2 arrestate a fronte di 116 persone denunciate e 21 arrestate l'anno precedente). Anche in questo caso i dati statistici non sono indicativi di un ridimensionamento del fenomeno in quanto il reinvestimento di capitali acquisiti illecitamente costituisce, pur sempre, per le organizzazioni criminali motivo di consolidamento patrimoniale e di espansione territoriale, per cui diventa di vitale importanza adeguarsi all'evolversi dei tempi, adottando tecniche di **riciclaggio** sempre più sofisticate.

In quest'ottica le cosche mirano innanzitutto a servirsi di soggetti professionalmente capaci, profondi conoscitori delle opportunità offerte dai vari "paradisi fiscali", che operano sul piano internazionale, anche mediante il ricorso ad innovative procedure telematiche, in secondo luogo a riciclare il denaro, illecitamente acquisito, in attività produttive destinate alla creazione di ulteriori profitti, questa volta leciti.

In particolare, i clan sembrano interessati ad operare direttamente nel settore delle costruzioni e a gestire esercizi commerciali connessi alla ristorazione nelle località turistiche.

A tal proposito, gli investimenti effettuati, negli ultimi anni, in immobili, società finanziarie ed esercizi commerciali anche nelle regioni dell'Italia centro-nord, oltre a creare un maggiore e più proficuo radicamento con le realtà territoriali di riferimento, rendono particolarmente gravosa l'attività di contrasto delle Forze dell'Ordine nel settore.

Nell'ambito della modernizzazione delle tecniche operative utilizzate dalla 'ndrangheta, è opportuno menzionare il minor ricorso alle tradizionali fonti di lucro, prime tra tutte i **sequestri di persona**, soprattutto quelli a scopo di **estorsione**. I dati statistici mostrano, a tal proposito, un decremento complessivo dei sequestri del 45,45% (24 nel '97 contro 44 nel '96).

In calo il numero dei reati in materia di **contrabbando** (54 nel '97 contro 79 nel '96) e quelli inerenti alla **prostituzione** (9 nel '97 a fronte di 17 nel '96).
Altro settore strategico su cui le organizzazioni criminali hanno puntato i propri interessi è quello relativo all'ambiente, quale fonte di arricchimento illecito inesauribile.

~ ~ ~ ~ ~ ~

Nella classifica delle regioni italiane più colpite dalle **infrazioni in campo ambientale**, realizzata dall'Associazione *Legambiente*, la Calabria risulta essere

al secondo posto, dopo la Campania, per il numero degli illeciti riscontrati (3.666, con 1.393 persone denunciate e 484 sequestri effettuati), anche se in considerazione della bassa densità della popolazione rispetto all'estensione territoriale, la situazione della regione in esame presenta risvolti sicuramente più preoccupanti della prima in graduatoria.

Le maggiori **infrazioni** riscontrate sono quelle relative ai noti cicli "dei rifiuti" e "del cemento", ma non bisogna trascurare le violazioni ai vincoli idrogeologici nonché, per quanto riguarda le coste, i fenomeni di **inquinamento marino** e gli **illeciti nella gestione dei depuratori pubblici o nell'attività degli stabilimenti balneari.**

L'attività di contrasto delle Forze dell'Ordine nel campo dello **smaltimento illegale dei rifiuti in discariche pubbliche, private o in cave abusive**, presenti nella regione, ha permesso di rilevare ben 245 infrazioni, numero che supera quello rilevato in Campania e che, da solo, rappresenta il 17,4% del totale nazionale.

Per quanto riguarda l'azione di contrasto della Polizia di Stato nell'anno 1997 sono da segnalare sei operazioni, rispettivamente una in una discarica privata, una in una discarica pubblica e quattro in imprese edili.

Anche il settore dell'edilizia è stato assorbito nell'attività imprenditoriale della criminalità calabrese. L'attività repressiva in tale campo ha permesso di conseguire, nell'anno in esame, i risultati riportati nelle seguenti Tabelle:

Tabella 66 - Illegalità ambientale

	Ispezioni effettuate	Infrazioni accertate	Persone segnalate	Sequestri effettuati	Valore in milioni
Discariche private	**26**	**2**	**1**	**0**	**0**
Discariche pubbliche	**264**	**176**	**189**	**9**	**1.290**
Cave	**26**	**22**	**17**	**0**	**0**
Imprese edili e costruzioni	**46**	**35**	**24**	**3**	**7.000**

(Fonte: N.O.E. - Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

Tabella 67 - Illegalità ambientale

	Illeciti amministrativi	Notizie di reato	Sequestri
Discariche e rifiuti	**162**	**56**	**11**
Paesaggio, Urbanistica e polizia idraulica	**33**	**151**	**40**

(Fonte: Corpo Forestale dello Stato – Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

Tabella 68 - Illegalità ambientale

Reati penali	Persone segnalate	Arresti	Sequestri	Illeciti amministrativi	Totale verbalizzati
182	**228**	**0**	**130**	**20**	**247**

(Fonte: Guardia di Finanza – Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

Provincia di Reggio Calabria

Fra tutte le province calabresi, Reggio Calabria è quella in cui il fenomeno mafioso sembra uniformemente diffuso, soprattutto dal punto di vista numerico, con una percentuale di un affiliato per ogni 165 residenti.

La sua particolare conformazione geografica, dove lo Stato fa fatica ad imporre le sue leggi, ha contribuito al radicamento delle cosche, frammentate in tanti piccoli cosmi e microcosmi, impegnate, ciascuna sul proprio spazio di competenza, ad assicurare, secondo i canoni mafiosi, protezione e rispetto delle regole imposte.

Il quadro è aggravato da una situazione socio-economica particolarmente degradata: il mancato sviluppo economico, un tasso di disoccupazione, soprattutto giovanile, elevatissimo (52.000 disoccupati), un generale decadimento ambientale dei servizi e delle infrastrutture ed una Pubblica Amministrazione ancora non in grado di trovare appropriata soluzione ai numerosi problemi che assillano la provincia, hanno favorito il diffondersi di gravi manifestazioni delinquenziali.

A differenza delle altre province calabresi, la criminalità comune non è particolarmente attiva e l'intero territorio è dominato dall'attività delle grandi e potenti organizzazioni criminali di stampo mafioso.

Infatti, nonostante l'attività di contrasto delle Forze dell'Ordine abbia inflitto severi colpi ai clan, la 'ndrangheta reggina continua ad esercitare una forte influenza sui maggiori centri della Calabria.

Sono presenti nella provincia ben 86 cosche, a cui fanno capo circa 3.400 affiliati, le cui sfere di competenza abbracciano tutte le manifestazioni delinquenziali tipiche delle strutture organizzate.

In particolare, settori quali il **traffico di stupefacenti**, di **armi** e le attività connesse al **riciclaggio**, che non più circoscritti agli angusti confini locali hanno proiezioni extraregionali, vengono co-gestiti da più cosche legate da rapporti di collaborazione reciproca, in virtù dell'ottimizzazione del prodotto finale.

L'attività investigativa ha, inoltre, permesso di appurare l'esistenza di collegamenti internazionali tra le cosche operanti nella provincia e le analoghe organizzazioni presenti in Canada, U.S.A., Australia, Turchia e nell'area balcanica.
Ad esempio, le organizzazioni riconducibili al clan De Stefano-Libri e Serraino-Imerti-Condello Fontana si sono accordate per dividersi le zone d'influenza e gli introiti derivanti dalle **attività estorsive**, dallo **sfruttamento degli appalti pubblici** e dai **traffici di stupefacenti**.

La cosiddetta "pax mafiosa" che deriva da questi accordi tra i clan permette agli stessi di superare le difficoltà connesse a conflittualità derivanti da motivi di supremazia e dedicarsi ai propri interessi primari, primo tra tutti quello del controllo del territorio di influenza, che costituisce tuttora il punto di forza e la caratteristica di tale realtà criminale.
Lo stato di fatto descritto continua ad essere garantito dalla presenza della cosiddetta "commissione provinciale reggina", di cui fanno parte i capi delle più influenti consorterie criminali ai quali è attribuito il compito di prevenire le guerre di mafia, risolvere i contrasti e deliberare sulle decisioni più importanti.

Caratteristica essenziale della "commissione" è che i suoi componenti, a differenza della cupola verticistica della mafia siciliana, agiscono in posizione di parità, con una conseguente tendenziale autolimitazione delle rispettive autonomie.

La celebrazione di numerosi processi nei confronti di elementi di spicco della 'ndrangheta contribuisce ad alimentare la fase di relativa calma, anche in ragione del consolidamento dei nuovi assetti strutturali maturati a seguito dell'attività repressiva di questi ultimi anni.

A tal proposito particolare rilevanza assume la sentenza di condanna emessa dalla Corte di Assise di Palmi nei confronti di elementi di vertice della cosca Piromalli-Molé che ha comminato 34 ergastoli e pene variabili dai 21 ai 2 anni di reclusione.
L'area di Locri si distingue per il permanere dei contrasti tra le opposte cosche dei Cordì e dei Cataldo, entrambe tese a proteggere i propri interessi ormai profondamente radicati sul medesimo territorio.

La faida è culminata con l'omicidio di Salvatore Cordì, capo dell'omonima cosca, avvenuto il 13 ottobre del 1997, da cui sono derivati una serie di delitti concatenati tra loro, interrotti solo dall'intervento delle Forze di polizia che, nel corso dell'operazione denominata "Primavera", hanno arrestato una ventina di affiliati appartenenti ai due sodalizi e sequestrato beni per complessivi 5 miliardi di lire.

Le indagini prodromiche alla predetta operazione "Primavera" hanno inoltre fatto emergere l'esistenza di interferenze, sotto forma di sostegno elettorale fornito a diversi candidati dai clan Cataldo e Cordì, nelle consultazioni per il rinnovo del Consiglio comunale e del Sindaco di Locri, tenutesi il 17/11/96.

Caratteristica essenziale della "commissione" è che i suoi componenti, a differenza della cupola verticistica della mafia siciliana, agiscono in posizione di parità, con una conseguente tendenziale autolimitazione delle rispettive autonomie.

La celebrazione di numerosi processi nei confronti di elementi di spicco della 'ndrangheta contribuisce ad alimentare la fase di relativa calma, anche in ragione del consolidamento dei nuovi assetti strutturali maturati a seguito dell'attività repressiva di questi ultimi anni.

A tal proposito particolare rilevanza assume la sentenza di condanna emessa dalla Corte di Assise di Palmi nei confronti di elementi di vertice della cosca Piromalli-Molé che ha comminato 34 ergastoli e pene variabili dai 21 ai 2 anni di reclusione.
L'area di Locri si distingue per il permanere dei contrasti tra le opposte cosche dei Cordì e dei Cataldo, entrambe tese a proteggere i propri interessi ormai profondamente radicati sul medesimo territorio.

La faida è culminata con l'omicidio di Salvatore Cordì, capo dell'omonima cosca, avvenuto il 13 ottobre del 1997, da cui sono derivati una serie di delitti concatenati tra loro, interrotti solo dall'intervento delle Forze di polizia che, nel corso dell'operazione denominata "Primavera", hanno arrestato una ventina di affiliati appartenenti ai due sodalizi e sequestrato beni per complessivi 5 miliardi di lire.

Le indagini prodromiche alla predetta operazione "Primavera" hanno inoltre fatto emergere l'esistenza di interferenze, sotto forma di sostegno elettorale fornito a diversi candidati dai clan Cataldo e Cordì, nelle consultazioni per il rinnovo del Consiglio comunale e del Sindaco di Locri, tenutesi il 17/11/96.

dedurre dall'incremento, rispetto al 1996, degli atti intimidatori in danno degli amministratori pubblici (67 nel 1997).

Soprattutto nel campo degli appalti pubblici l'ingerenza delle cosche si è spinta, in alcuni casi, sino alla gestione diretta degli stessi.
La situazione si presenta particolarmente grave in relazione allo stanziamento di fondi da parte dell'Unione Europea, per circa 80 miliardi, finalizzato a trasformare il porto di Gioia Tauro in un centro strategico di smistamento delle merci, via mare e via terra con treni ed automezzi pesanti, verso l'Europa Continentale.

In proposito, a conclusione dell'operazione di polizia denominata "Gatto Persiano", sono già emersi i tentativi di **estorsione** da parte delle cosche "Piromalli-Molé" e "Pesce", in danno della Società Medcenter, che gestisce il **traffico dei container** nel medesimo porto.
Il settore dell'**usura** continua ad essere particolarmente fiorente, come testimonia l'attività di contrasto delle Forze dell'Ordine che ha consentito di denunciare all'Autorità Giudiziaria 13 persone e di arrestarne 7.

Nel campo del **traffico di sostanze stupefacenti** l'azione di contrasto delle Forze di polizia si è sostanziata in 190 operazioni antidroga con il deferimento all'Autorità Giudiziaria di 367 soggetti (14 stranieri e 12 minori), di cui 281 (dato, questo, non inserito nella Tabella 70) in stato di arresto ed il sequestro di complessivi Kg. 280,472 di droghe in prevalenza di cannabis.

Tabella 70 - Sostanze stupefacenti nella provincia di Reggio Calabria[13]

SEQUESTRI IN KG.					OPERAZIONI	PERSONE OGGETTO DI INFORMATIVA DI P.G.			Decessi
						Totale	Di cui:		
Eroina	Cocaina	Cannabis	Altre	Totale			Stranieri	Minori	
5,414	1,455	273,603	0	280,472	190	367	14	12	3

(Fonte: Direzione Centrale Servizi Antidroga - Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

[13] Nella tabella non sono rappresentati gli stupefacenti sequestrati in compresse.

Un'attenzione particolare merita la comparsa, tra le sostanze sequestrate, di preparati sintetici, nella fattispecie di 333 dosi di ecstasy e 114 dosi di altre sostanze similari (dato non indicato in Tabella 70).

A conclusione dell'attività investigativa delle Forze dell'Ordine, nel 1997 sono stati rintracciati 22 latitanti associati alla 'ndrangheta, di cui 6 inseriti nello "Opuscolo dei 500" ed uno anche nel "Programma Speciale dei 30 più pericolosi" e sono stati sequestrati beni per un valore di 105,302 miliardi di lire.

Provincia di Catanzaro

Il trend della criminalità nel capoluogo, che aveva già subito una flessione nel 1996 in conseguenza dell'istituzione delle nuove province di Crotone e Vibo Valentia, ha continuato, nell'anno in esame, a far registrare valori sostanzialmente più ridotti.

L'andamento generale dei delitti più gravi, riferito a quelli di maggior allarme sociale, ha subìto, infatti, un calo pari al 12,27% rispetto al '96, con un decremento degli **omicidi di mafia** (1 commesso nel '97 a fronte dei 3 commessi nel '96) mentre, a riprova delle affermate capacità intimidatorie delle cosche, si avverte una netta ripresa dei reati connessi ad un maggior controllo quali le **estorsioni** (+29,17%) e gli **attentati dinamitardi e/o incendiari** (+50%).

Tabella 71 - Principali delitti denunciati

	1995	1996	1997	Δ %
Associazione per delinquere	29	18	16	-11,11
Associazione mafiosa	12	6	13	116,67
Omicidio di mafia	8	3	1	-66,67
Att. dinamitardo e incendiario	30	6	9	50
Incendio doloso	272	87	95	9,2
Estorsione	120	72	93	29,17
Rapina a uffici postali	27	18	10	-44,44
Rapina a istituti di credito	7	3	1	-66,67
Rapina a mezzi pesanti	12	4	6	50
Contrabbando	19	6	5	-16,67
Reati inerenti la prostituzione	20	4	5	25

(Fonte: ISTAT - Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

La causa di tale aumento potrebbe essere ricercata nei recenti procedimenti giudiziari a carico di esponenti di spicco delle cosche catanzaresi che impongono la necessità, per le cosche stesse, di assicurarsi la disponibilità economica per far fronte ai relativi oneri processuali.

Il calo del numero degli **omicidi** nel capoluogo è sintomo di una nuova strategia operativa delle organizzazioni criminali, ormai scarsamente propense a risolvere, con il ricorso all'omicidio, i conflitti di interesse con le altre cosche, anche in virtù di scelte strategiche volte a distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica e la pressione esercitata dalle Forze dell'Ordine per contrastare le loro illecite attività.

Il medesimo dato può, inoltre, far ritenere che l'accordo tra i clan Mancuso da Limbadi e Arena di Isola Capo Rizzuto, già raggiunto in precedenza, si sia consolidato in virtù delle finalità di controllo, anche per conto delle organizzazioni reggine, dell'ambiente politico-economico-finanziario e di quello giudiziario presenti nel capoluogo di regione.
A tal proposito, giova sottolineare che la presenza tra le fila dei suddetti sodalizi di alcuni collaboratori di giustizia ha minato la stabilità delle strutture mafiose ed ha consentito di penetrare con maggiore precisione all'interno delle dinamiche criminali locali, finora ritenute impermeabili.

Negli ultimi tempi, le cosche, pur non rinunciando all'atavico controllo del territorio attraverso le tradizionali attività illegali dell'**estorsione** e dell'**usura** (le Forze dell'Ordine hanno denunciato all'Autorità Giudiziaria, per il reato di usura, 11 persone di cui 5 in stato d'arresto) hanno rivolto la loro attenzione verso nuovi e redditizi filoni criminali quali l'organizzazione dell'**immigrazione clandestina**, l'accaparramento di sovvenzioni comunitarie, la perpetrazione di **truffe** varie ai danni dell'erario.

Oggetto di particolare attenzione è stato anche il settore dell'edilizia al fine del **riciclaggio** dei capitali illecitamente acquisiti.

Le recenti operazioni di polizia hanno evidenziato, inoltre, la proiezione delle cosche verso aree territoriali esterne alla provincia, ma inserite in un contesto sia nazionale che internazionale.

Particolarmente redditizi continuano ad essere, per le cosche, gli introiti derivanti dal **traffico di sostanze stupefacenti e di armi**.

La scoperta di alcune piantagioni di canapa indiana in alcune zone del catanzarese è indicativa dell'attivismo delle organizzazioni criminali che diventano così protagoniste anche della produzione oltre che del **traffico di sostanze stupefacenti.**

Per quanto riguarda, in particolar modo, quest'ultimo settore, le operazioni di polizia hanno confermato che la provincia costituisce sia zona di transito di grossi quantitativi di droga destinati ai mercati del nord Italia e di alcuni Paesi europei, sia base logistica di **importazione di partite di droga** da destinare al successivo smistamento nelle regioni italiane.

Nell'anno in esame, le Forze di polizia, a conclusione di 163 operazioni antidroga, hanno sequestrato un totale di Kg. 182,426 di **sostanze stupefacenti**.
Il dato, che a prima vista può apparire allarmante, in realtà deve essere valutato nella sua giusta dimensione dal momento che la quasi totalità della sostanza sequestrata è costituita da cannabis (Kg. 181,772) e che nel quantitativo espresso è ricompreso anche il prodotto delle piantagioni di canapa indiana, scoperte e sequestrate dalle Forze di polizia nel catanzarese.

Tabella 72 - Sostanze stupefacenti nella provincia di Catanzaro[14]

SEQUESTRI IN KG.					OPERAZIONI	PERSONE OGGETTO DI INFORMATIVA DI P.G.			Decessi
						Totale	Di cui:		
Eroina	Cocaina	Cannabis	Altre	Totale			Stranieri	Minori	
0,512	0,127	181,772	0,015	182,426	163	292	0	11	5

(Fonte: Direzione Centrale Servizi Antidroga - Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

[14] Nella tabella non sono rappresentati gli stupefacenti sequestrati in compresse.

Per quanto riguarda i delitti gravi evidenziati nella Tabella 71 si nota, rispetto agli anni precedenti, un calo dei reati di **associazione per delinquere** con contestuale aumento però di quelle di stampo mafioso e una diminuzione del numero delle **rapine ad Istituti di credito ed Uffici postali.** Sostanzialmente stabili i dati relativi al **contrabbando** e ai reati inerenti alla **prostituzione.**

Oltre all'andamento dei reati tipici della criminalità organizzata, ulteriore motivo di preoccupazione è costituito dal fenomeno dello **sbarco di clandestini** sul litorale ionico catanzarese che ha spinto la locale Prefettura a prendere provvedimenti specifici con la predisposizione di un piano di contrasto all'immigrazione clandestina.
Le cosche attualmente censite nella provincia di Catanzaro, operanti in particolare nelle zone di maggior sviluppo economico quali Lamezia Terme ed il versante ionico soveratese, sono 20 con circa 360 affiliati.
In particolare, nella zona del capoluogo è attiva la cosca Amerato-Costanzo al cui capo, Girolamo Costanzo, sono stati sequestrati beni per un valore di oltre 10 miliardi di lire.

La cosca Amerato-Costanzo, le cui attività spaziano dalle **estorsioni** al **traffico degli stupefacenti,** mantiene anche stretti contatti con la famiglia Arena di Isola Capo Rizzuto (KR).

Ulteriori gruppi criminali attivi nella provincia sono la cosca dei Catanzariti dedita ad **estorsioni, traffico d'armi ed usura** e quella dei Gattini e Giacobbe la cui principale attività è costituita dalle **estorsioni.**

Nella zona di Lamezia Terme opera il clan Cerra-Giampà-Torcasio, specializzato nell'**usura,** nelle **estorsioni,** nel **traffico di stupefacenti** e, in particolar modo, nel settore delle **armi,** dove i collegamenti, emersi a seguito di recenti indagini, con i clan Perna-Pranno di Cosenza e "cosa nostra" di Palermo, hanno consentito a

Lamezia Terme di assumere un ruolo significativo, anche a livello internazionale, nel **traffico di armi.**

Nel '97 l'attività repressiva delle Forze dell'Ordine ha anche portato alla cattura di 3 latitanti.

Provincia di Cosenza

La criminalità nella provincia cosentina sta attraversando un periodo di assestamento, a causa dei numerosi arresti effettuati dalle Forze dell'Ordine e delle dure condanne inflitte dalla Magistratura agli esponenti di spicco delle cosche operanti nel territorio. E' pertanto difficile delineare le nuove mappe criminali emergenti dai cambiamenti di potere e di vertice in atto.

Infatti, se da un lato non sono ancora definibili, in termini di ripercussioni sull'assetto criminale, gli effetti della sentenza di 1° grado del maxiprocesso denominato "Garden" che ha visto la condanna, tra gli altri, di Pino Francesco e Sena Antonio, capi delle omonime cosche, dall'altro solo al termine dei processi in corso ("Attila-Alarico" per il capoluogo, "Galassia-Eclissi" per l'area di Sibari e di Rossano) sarà possibile chiarire i nuovi rapporti di forza. A tal proposito, non si esclude che una "guerra di mafia" possa interessare tutta la provincia.

Inoltre, a rendere più complessa la situazione contribuisce la grave crisi economico-occupazionale (57.000 disoccupati), che ha creato un diffuso stato di malessere e disagio in tutti gli strati sociali e soprattutto tra i giovani dai quali le cosche, in via di ricompattazione, possono reclutare gli elementi idonei ad infoltire la propria organizzazione.

La tendenza generale della criminalità, nella provincia di Cosenza presenta un incremento del 5,15% rispetto all'anno precedente.

Al riguardo, l'attività info-investigativa delle Forze dell'Ordine è anche diretta ad appurare se il registrato aumento (146,15%) delle rapine ai danni degli Uffici postali e ai mezzi pesanti (100%) sia riconducibile alla necessità delle cosche di rimpinguare le proprie finanze, per poter affrontare gli oneri processuali e provvedere al sostentamento delle famiglie dei detenuti.

Il periodo di stasi operativa dei clan ha inoltre favorito l'espansione della criminalità comune che si dimostra, nella provincia, particolarmente agguerrita e spregiudicata. Ne sono manifestazione i numerosi furti in appartamento e soprattutto le rapine ai danni di supermercati, distributori di carburanti, esercizi pubblici in generale e di sportelli bancari e postali, queste ultime consumate con l'utilizzo del cosiddetto "taglierino".

Come si è detto, le organizzazioni criminali hanno tralasciato le operazioni di grande rilievo per distogliere l'attenzione dell'apparato statale e, più in generale dell'opinione pubblica nazionale, dal fenomeno delinquenziale calabrese.

Tabella 73 - Principali delitti denunciati

	1995	1996	1997	%
Associazione per delinquere	11	7	5	-28,57
Associazione mafiosa	12	6	2	-66,67
Omicidio di mafia	0	0	0	(0)
Att. dinamitardo e incendiario	16	24	20	-16,67
Incendio doloso	123	120	134	11,67
Estorsione	43	37	49	32,43
Rapina a uffici postali	15	13	32	146,15
Rapina a istituti di credito	49	26	24	-7,69
Rapina a mezzi pesanti	6	1	2	100
Contrabbando	26	44	26	-40,91
Reati inerenti la prostituzione	1	4	2	-50

(Fonte: ISTAT- Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

Attualmente nella provincia sono state censite 23 cosche con oltre 800 affiliati, le cui attività principali sono **l'estorsione e l'usura**.

Nel periodo in esame, infatti, è stato registrato un aumento del numero delle **estorsioni** (da 37 a 49), degli **incendi dolosi** (da 120 a 134) e un lieve calo degli **attentati dinamitardi e/o incendiari** (da 24 a 20), mentre le operazioni di polizia volte a contrastare il fenomeno dell'**usura** hanno permesso di denunciare all'Autorità Giudiziaria 6 persone, di cui 2 in stato di arresto.

La dislocazione territoriale della provincia cosentina fa sì che le cosche ivi operanti risentano dell'influenza dei clan del reggino, particolarmente attivi nel **traffico degli stupefacenti**, anche a livello internazionale. Il fenomeno è infatti in espansione come testimoniano i dati relativi ai sequestri effettuati nel periodo in esame dalle Forze di polizia, ammontanti a complessivi Kg. 360,354.

Tabella 74 - Sostanze stupefacenti nella provincia di Cosenza[15]

SEQUESTRI IN KG.					OPERAZIONI	PERSONE OGGETTO DI INFORMATIVA DI P.G.			Decessi
						Totale	Di cui:		
Eroina	Cocaina	Cannabis	Altre	Totale			Stranieri	Minori	
1,826	1,604	356,924	0	360,354	250	390	27	12	5

(Fonte: Direzione Centrale Servizi Antidroga – Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

Da una disanima analitica emerge che l'incremento maggiore si è avuto per la cannabis (Kg. 356,924) anche se non trascurabili risultano le quantità di eroina (Kg. 1,826) e di cocaina (Kg. 1,604) sequestrate.

Nella zona di Castrovillari, nell'alto Tirreno cosentino e nella fascia ionica, situate in posizione strategica per il **traffico di stupefacenti** è aumentato, in maniera preoccupante, anche il consumo delle stesse. Le operazioni di Polizia (250) hanno permesso di deferire all'A.G. 390 persone di cui 197 in stato di arresto (dato, questo, non inserito nella Tabella 74).

I tentativi delle organizzazioni criminali di inserirsi nel settore degli appalti pubblici, attraverso l'infiltrazione di propri elementi nella struttura degli Enti locali, al fine di pilotarne le scelte, continua ad essere uno degli obiettivi primari delle cosche così come testimoniato da alcuni episodi intimidatori consumati ai danni di pubblici amministratori locali e dalle recenti inchieste giudiziarie.

E' da segnalare, a tal proposito, l'operazione di polizia denominata "Ciak" che, inserita nell'ambito delle indagini relative all'infiltrazione da parte di gruppi criminali cosentini in alcune imprese del Nord impegnate nell'esecuzione di lavori

[15] Nella tabella non sono rappresentati gli stupefacenti sequestrati in compresse.

pubblici di importo elevato, ha portato alla emissione di 24 ordinanze di custodia cautelare in carcere.

Inoltre, sempre nell'ambito dell'attività di contrasto, le Forze dell'Ordine hanno disarticolato 2 associazioni di stampo mafioso, denunciando all'A.G. 81 affiliati e hanno arrestato il latitante Francesco Novelli, affiliato al clan Elia.

Sul fronte patrimoniale sono stati sequestrati 14 beni tra cui emerge per importanza il provvedimento emesso nei confronti dell'imprenditore Grimoli Mario, legato al clan "Tripodoro".

Il fenomeno dell'**immigrazione clandestina di extracomunitari** nella provincia non ha raggiunto livelli allarmanti: nel periodo in esame sono stati rintracciati solo un centinaio di elementi irregolari.

Provincia di Crotone

Come evidenziato nella Tabella 75, rispetto al '96, nella provincia si è registrato, nel 1997, un decremento **degli omicidi di mafia** passati da 7 nel 1996 a 1 nel 1997, delle **rapine ad Uffici postali, Istituti di credito e mezzi pesanti**, e dei **reati inerenti alla prostituzione**, che sono risultati inesistenti.

Tabella 75 - Principali delitti denunciati

	1995	1996	1997	v. %
Associazione per delinquere	//	4	4	0
Associazione mafiosa	//	1	1	0
Omicidio di mafia	//	7	1	-85,71
Att. dinamitardo e incendiario	//	6	15	150
Incendio doloso	//	59	51	-13,56
Estorsione	//	11	4	-63,64
Rapina a uffici postali	//	3	1	-66,67
Rapina a istituti di credito	//	1	0	-100
Rapina a mezzi pesanti	//	1	0	-100
Contrabbando	//	8	9	12,5
Reati inerenti la prostituzione	//	1	0	-100

(Fonte: ISTAT- Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

Discorso a parte merita il fenomeno delle **estorsioni**: se ad una prima analisi la Tabella 75 mostra un decremento del numero dei delitti denunciati (da 11 nel '96 a 4 nel '97), il dato non sembra indicativo di una situazione reale, in quanto risulta più che plausibile che, pur in assenza di denunce sporte agli organi di polizia, vi

sia comunque un'attività di tipo **estorsivo** da parte delle organizzazioni criminali, così come testimoniato da una serie di atti minatori contro imprese locali concretizzatisi in **incendi** e **danneggiamenti** e dal numero degli **attentati dinamitardi** (che sono passati da 6 a 15).

Analogamente, per quanto riguarda il fenomeno dell'**usura**, nel 1997 non è stato rilevato da parte degli organi di polizia alcun dato sintomatico del fenomeno. In realtà, le iniziative intraprese dalla locale Prefettura, concretizzatesi in riunioni anche con esponenti degli istituti bancari della provincia, finalizzate ad esaminare il problema in tutte le sue angolazioni, hanno permesso di appurare che, soprattutto nel caso degli operatori commerciali, vi sono effettivamente delle pesanti esposizioni, legate sia alla crisi del polo industriale della provincia, sia alla lentezza delle procedure di liquidazione seguite da taluni enti pubblici (la regione Calabria ed enti collegati, l'A.S.L. e l'E.N.A.S.). Il quadro che ne deriva è pertanto "a rischio".
Inoltre, appare estremamente fondato il rischio di possibili tentativi, da parte di esponenti delle cosche mafiose, di influenzare le scelte delle amministrazioni locali, soprattutto alla luce dell'attuazione delle linee guida di programmazione economica, che prevedono ingenti investimenti nella provincia per la costruzione di importanti opere pubbliche.

A tal proposito si citano i recenti atti intimidatori ai danni delle amministrazioni locali, culminati nel **tentato incendio** al municipio di Cutro e nel **danneggiamento**, sempre mediante incendio, di un autocarro di proprietà del Comune di Isola Capo Rizzuto.

Ancora più grave è l'episodio relativo all'esplosione di colpi di arma da fuoco contro l'abitazione di un assessore regionale.
Tra le cosche operanti nel crotonese emerge, per l'importanza e per la ferocia dei suoi componenti, quella denominata Arena che, grazie ai collegamenti con il clan Amerato-Costanzo, estende la propria influenza anche nel catanzarese, e si dedica,

in via prioritaria, al **traffico di stupefacenti, alle estorsioni** ed ai **reati contro il patrimonio** e la **persona**. Inoltre, per la favorevole posizione territoriale della zona in cui la cosca opera, fra le più redditizie sotto il profilo turistico, si sono registrati numerosi tentativi di infiltrazione e **controllo di tipo estorsivo** nella gestione di alcuni villaggi turistici.

L'attività di contrasto delle Forze dell'Ordine nella provincia ha reso possibile, nel '97, la cattura di 5 latitanti, uno dei quali inseriti nell'Opuscolo dei 500 latitanti più pericolosi.

Sul versante della lotta al **traffico di sostanze stupefacenti**, sono stati sequestrati complessivi Kg. 6,68 di droga e deferite all'Autorità Giudiziaria 65 persone (Tabella 76).

Tabella 76 - Sostanze stupefacenti nella provincia di Crotone[16]

SEQUESTRI IN KG.					OPERAZIONI	PERSONE OGGETTO DI INFORMATIVA DEL P.G.			DENUNCE
						Totale	Di cui:		
Eroina	Cocaina	Cannabis	Altre	Totale			Stranieri	Minori	
0,73	0,008	5,942	0	6,68	39	65	0	1	2

(Fonte: Direzione Centrale Servizi Antidroga - Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

Nonostante la sostanziale stabilità dei valori riportati, il crotonese è diventato uno dei principali centri regionali di "distribuzione" di narcotici, tale da assorbire la "domanda" anche della vicina provincia di Catanzaro.
Ulteriori spunti investigativi confermano la persistenza di alcune proiezioni di appartenenti alle cosche crotonesi in alcune regioni dell'Italia centrosettentrionale (Lombardia, Liguria, Emilia, Toscana e Sardegna) e all'estero, particolarmente attive nel settore degli stupefacenti.

L'attività di contrasto sul piano economico e patrimoniale si è concentrata nel sequestro di beni per un valore di oltre 20 miliardi nei confronti di alcuni affiliati

[16] Nella tabella non sono rappresentati gli stupefacenti sequestrati in compresse.

all'organizzazione "Locale", operante nel comprensorio di Cirò, considerata una delle più importanti e temute cosche della 'ndrangheta.

Provincia di Vibo Valentia

Il panorama criminale vibonese sta attraversando una fase di assestamento a causa dei mutamenti verificatisi al vertice del clan Mancuso, egemone della provincia. Le condanne all'ergastolo inflitte a Luigi e Giuseppe Mancuso, succeduti al padre Francesco, capo storico della cosca, deceduto nel corso del 1997 per cause naturali, hanno creato, infatti, un vuoto di potere nell'attività di direzione, subito colmato dal fratello del capostipite, Mancuso Giovanni. Questi è però in contrasto con il proprio fratello, Pantaleone, per cui non è da escludere la divisione dello stesso clan in due gruppi.

La Famiglia Mancuso continua comunque a gestire i propri interessi criminali, scegliendo a tale fine modelli criminali meno vistosi per sottrarsi all'attenzione dell'opinione pubblica e delle Forze dell'Ordine ed evitare, in tal modo, di condizionare negativamente gli esiti dei processi giudiziari in corso.

I settori di maggiore interesse sono quelli del **traffico degli stupefacenti** - gestito dai Mancuso in stretto collegamento con il sodalizio Piromalli-Molè di Gioia Tauro - dell'**usura**, dell'**estorsione**, del **riciclaggio** e dello **smaltimento illegale dei rifiuti**.

Le 34 operazioni antidroga effettuate nell'anno in esame dalle Forze di polizia nella provincia hanno permesso di sequestrare complessivi Kg 6,678 di sostanze stupefacenti e di deferire all'Autorità Giudiziaria 36 persone.

Tabella 77 - Sostanze stupefacenti nella provincia di Vibo Valentia[17]

SEQUESTRI IN KG.					OPERAZIONI	PERSONE OGGETTO DI INFORMATIVA DI P.G.			Decessi
						Totale	Di cui:		
Eroina	Cocaina	Cannabis	Altre	Totale			Stranieri	Minori	
0,015	0,005	6,658	0	6,678	34	36	1	0	2

(Fonte: Direzione Centrale Servizi Antidroga - Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

I Mancuso, oltre ad essere attivi su tutto il territorio della provincia, mantengono basi operative anche in Lombardia ed Emilia Romagna nonché in Argentina e Francia.

Nell'anno in esame, gli accertamenti bancari e finanziari eseguiti nei confronti di elementi di spicco della Famiglia Mancuso e dei rispettivi nuclei familiari, hanno portato all'emissione da parte del Presidente del Tribunale di Vibo Valentia, di un provvedimento di sequestro di beni mobili ed immobili per un valore di 18 miliardi.

Nella circostanza, è emerso anche che il clan gestisce numerose attività economiche apparentemente lecite, avendo effettuato investimenti in immobili urbani ed in ampi lotti di terreno strutturati in aziende agricole e che controlla il settore turistico, particolarmente fiorente nella zona del vibonese.
In collegamento con il clan Mancuso, operano 17 " 'ndrine" satelliti, distribuite su tutto il territorio, dotate di una propria autonomia operativa e forti di circa 369 affiliati.

~ ~ ~ ~ ~ ~

Il trend della criminalità nella provincia, analizzato dal punto di vista dei reati di maggiore allarme sociale, mostra un aumento generale dei delitti, con particolare riferimento agli **omicidi di stampo mafioso** passati da 0 nel 1996 a 4 nel '97, alle associazioni per delinquere (da 0 nel '96 a 8 nel '97) e alle associazioni mafiose (da 1 nel '96 a 4 nel '97).

[17] Nella tabella non sono rappresentati gli stupefacenti sequestrati in compresse.

L'incremento degli **omicidi** fa presumere che siano in atto mutamenti all'interno dei singoli clan, in virtù di una rinnovata vitalità criminale, incline a più violente manifestazioni delinquenziali che, però, non hanno comportato alcun cambiamento nella geografia criminale della provincia, né hanno minato la supremazia dei Mancuso nelle scelte di politica criminale.

Tabella 78 - Principali delitti denunciati

	1995	1996	1997	\ %
Associazione per delinquere	//	0	8	(8)
Associazione mafiosa	//	1	4	300
Omicidio di mafia	//	0	4	(4)
Att. dinamitardo e incendiario	//	4	5	25
Incendio doloso	//	100	124	24
Estorsione	//	38	32	-15,79
Rapina a uffici postali	//	49	20	-59,18
Rapina a Istituti di credito	//	9	9	0
Rapina a mezzi pesanti	//	0	0	(0)
Contrabbando	//	0	1	(1)
Reati inerenti la prostituzione	//	1	0	-100

(Fonte: ISTAT- Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

E' inoltre da segnalare la faida in atto a Soriano Calabro tra la locale famiglia Macrì-Prestanicola e quella dei Loielo-Morano Federico di Gerocarne, sfociata in una sparatoria avvenuta il 30 agosto '97, in pieno centro abitato, in cui ha perso la vita Domenico Macrì e sono rimasti feriti Francesco Prestanicola e Pasquale Fuscà.

La lieve diminuzione del numero delle **estorsioni**, scese da 38 nel '96 a 32 nel '97, non sembra significativa di una riduzione del fenomeno, soprattutto ove si consideri l'aumento degli **incendi dolosi** (da 100 nel '96 a 124 nel '97) e degli **attentati dinamitardi** (da 4 nel '96 a 5 nel '97), in genere ritenuti prodromici ai **reati estorsivi** o ai **tentativi di infiltrazione mafiosa**.
Si segnala, a tal proposito, l'episodio intimidatorio ai danni del Vice Sindaco del Comune di Stefanaconi che, il giorno successivo alla presentazione di un progetto di piano regolatore comunale, è stato fatto segno, fortunatamente senza conseguenze, di alcuni colpi di arma da fuoco.

L'avvenimento si inserisce in un più ampio contesto che vede, dal lontano 1992, i rappresentanti del citato Comune oggetto di atti intimidatori di chiara matrice

"'ndranghetista". Minacce di morte sono state rivolte, nell'anno in esame, anche al parroco del luogo.

La quasi totale assenza di episodi di rilievo nel campo dell'**usura** non è sintomatica di una reale situazione di assenza del fenomeno nella provincia.

Le Forze di polizia hanno arrestato, in tre distinte operazioni, un totale di 29 persone, collegate alla famiglia mafiosa Lo Bianco e a quella dei Mancuso, responsabili, in concorso, dei reati di **usura** ed **estorsione aggravata**.

Una sensibile diminuzione è stata registrata nel campo delle **rapine agli Uffici postali** passate da 49 nel 1996 a 20 nel 1997, mentre non si sono evidenziati **reati inerenti alla prostituzione**.

Con riferimento all'azione di contrasto nel '97 sono stati tratti in arresto, nella provincia, 4 latitanti affiliati alla 'ndrangheta, tra cui Giuseppe Mancuso, inserito nel programma speciale dei 30 latitanti più pericolosi.

ATTI PARLAMENTARI
XIII LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. XXXVIII-*bis*
n. 5

RAPPORTO

SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

(ANNO 1999)

(Articolo 5 del decreto-legge 29 ottobre 1991, n. 345, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 dicembre 1991, n. 410)

Presentato dal Ministro dell'interno
(BIANCO)

Trasmessa alla Presidenza il 23 settembre 2000

TIPOGRAFIA DEL SENATO (400)

CALABRIA



Superficie	*Abitanti*	*Comuni*	*Densità*
15.080 Kmq	**2.070.992**	**409**	**137 Ab./Kmq**

CALABRIA

La Calabria rappresenta una delle regioni che maggiormente risentono della pressione della malavita organizzata, con una massiccia e radicata presenza mafiosa che costituisce il moltiplicatore decisivo della depressione socio-economica regionale.

Il panorama criminale regionale trova naturale riferimento nella 'ndrangheta della provincia reggina e delle contigue aree del vibonese, le cui famiglie sono interconnesse in uno stretto e stabile reticolo di rapporti.

Maggiore fluidità degli assetti criminali si registra, invece, nelle altre province, con particolare riferimento al crotonese ed alla sibaritide cosentina, teatri di scontri tra cosche.

La 'ndrangheta ha confermato, nell'anno in riferimento, la posizione di rilievo assunta tra le organizzazioni criminali operanti in campo nazionale ed ha accentuato le proprie proiezioni extraregionali ed i propri collegamenti nazionali e transnazionali, in particolare con gruppi criminali slavi ed albanesi.

In tale quadro non vanno, inoltre, sottaciuti i rapporti con rappresentanti dei "cartelli colombiani", principali importatori di cocaina, e quelli con la criminalità pugliese, funzionali a traffici di armi e droga ed al controllo dell'immigrazione clandestina.

Da un punto di vista strutturale, la 'ndrangheta continua a poggiare su basi familistiche, peculiarità che la rende maggiormente impermeabile all'azione di contrasto, favorendone anche il rapido processo di rinnovamento dei quadri.

Indagini condotte di recente hanno confermato il tentativo, da parte della 'ndrangheta reggina, di darsi una struttura verticistica, conseguita attraverso la creazione di organismi di direzione strategica mutuati da "cosa nostra" siciliana, quali i "mandamenti" e la "commissione provinciale", che segnerebbero, almeno formalmente, un superamento del tradizionale ordinamento orizzontale, rigidamente ancorato al principio della territorialità e della piena autonomia dei singoli "locali".

Tale processo di riassetto, già avviato nei primi anni '90 alla fine dell'ultima "guerra di mafia", sarebbe stato concepito soprattutto allo scopo di dotare l'organizzazione mafiosa di un sistema di "comando e controllo" e di gestione coordinata degli affari maggiormente aderente allo scenario storico-criminale, anche allo scopo di evitare o comporre situazioni di conflittualità tra sodalizi.

I settori di maggior interesse delle cosche calabresi continuano ad essere i grandi "traffici" nazionali e transnazionali (sostanze stupefacenti, armi, riciclaggio e reinvestimento all'estero), che costituiscono la loro principale fonte di reddito, ed in relazione ai quali le proiezioni ed i contatti extraregionali assumono speciale rilevanza.

Per quanto attiene, in particolare, al settore del traffico delle sostanze stupefacenti, che resta la più diffusa e redditizia attività illecita, non è solo il mercato locale a destare interesse, ma sono, principalmente, le transazioni internazionali ed il controllo dei flussi di importazione, della cocaina in primo luogo, dai luoghi di produzione sino all'Europa.

In sostanza, gli esponenti della 'ndrangheta operano sulle grandi piazze internazionali della droga, per reinvestire, poi, gli utili nel nord Italia, segnatamente nel settore dell'intermediazione finanziaria, ma anche in altri settori commerciali, quali quello della ristorazione e dei garage [1].

Uno degli obiettivi privilegiati della 'ndrangheta resta il settore delle opere pubbliche; in alcuni casi (Gioia Tauro, in particolare), l'ingerenza della malavita organizzata si è spinta sino alla gestione diretta degli appalti, secondo un criterio di razionale ed "equa" spartizione della ricchezza che assicuri alle cosche, in ragione del peso specifico di ciascuna, una compartecipazione all'affare.

Il fenomeno delle estorsioni, che resta lo strumento-base per il prelievo forzoso di risorse finanziarie, fa registrare una particolare virulenza che si riscontra indirettamente nell'aumento degli attentati dinamitardi ed incendiari, nella crescita delle associazioni antiracket e nella costante connessione tra reato associativo ed estorsione, emergente nei processi già definiti ed in quelli tuttora in corso.

Pur se non sempre direttamente riconducibili alla criminalità organizzata, si rilevano i fenomeni dell'abigeato e delle truffe ai danni dell'Unione Europea (taluni commessi da elementi gravitanti nella criminalità organizzata locale), in particolare episodi di frode concernenti l'introduzione in Italia di bestiame proveniente da altri paesi comunitari, e destinato ad un circuito clandestino di macellazione.

Nella regione sono diffusi i reati contro il patrimonio e lo spaccio di sostanze stupefacenti, che, in alcuni comuni della provincia reggina, sono appannaggio di folte comunità di nomadi, in taluni casi sotto il controllo della criminalità organizzata.

Le coste joniche calabresi sono state interessate da episodi di sbarchi di clandestini (in maggioranza curdi ed indiani), trasportati a bordo di navi di grandi capacità, provenienti perlopiù da porti turchi o libanesi.

Per una più completa valutazione del quadro della delittuosità nella regione e della contrapposta azione di contrasto e prevenzione, si rinvia all'unita scheda.

Tra le connotazioni più salienti del 1999, rilevano:

DELITTUOSITÀ:

- aumento di furti, attentati dinamitardi, estorsioni denunciate ed incendi dolosi;
- diminuzione delle rapine;
- nr. 82 omicidi volontari di cui nr. 32 di criminalità organizzata (l'anno precedente erano stati rispettivamente 85 e 23).

AZIONE DI CONTRASTO ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA:

- nr. 46 associazioni di stampo mafioso perseguite con la denuncia di 1045 soggetti;
- nr. 63 associazioni per delinquere perseguite con la denuncia di 1.404 soggetti;
- la cattura nella regione di nr. 74 pericolosi latitanti [2] (di cui 1 inserito nello Speciale Programma dei 30 più pericolosi ricercati [3] e 28 inseriti nell'Opuscolo dei 500 più pericolosi ricercati);
- non sono stati adottati scioglimenti di enti locali, ma continuano a produrre i loro effetti gli scioglimenti già disposti, negli anni precedenti, in relazione ai Comuni di S. Stefano d'Aspromonte, Roccaforte del Greco e Sinopoli.

AZIONE DI PREVENZIONE SPECIALE:

- nr. 499 proposte di sorveglianza speciale della P.S. inoltrate;
- nr. 462 misure di sorveglianza speciale irrogate dall'A.G.;
- nr. 904 avvisi orali emessi;
- sono state adottate misure patrimoniali, in particolare, nei confronti delle cosche "Piromalli-Molè", "Morabito-Bruzzaniti-Palamara", "Imerti-Condello-Fontana", "Mazzaferro", Giampà" e "Mancuso".

INIZIATIVE DI POTENZIAMENTO DELL'AZIONE DI CONTRASTO:

Per l'area di sviluppo industriale di Gioia Tauro, compreso il porto ivi operante, è stata prevista, nell'ambito del Programma Operativo Nazionale "Sicurezza per lo Sviluppo del Mezzogiorno", l'assegnazione di tecnologie per il controllo non invasivo di containers, camion, autoarticolati e della movimentazione merci in genere che consentiranno il controllo di bagagli, pacchi o plichi sospetti, la misurazione di doppi fondi, la rilevazione dall'esterno di sostanze e/o materiali occultati in cavità di autoveicoli e la rilevazione di sostanze stupefacenti, esplosive o di materiale nucleare.

[1] In tal senso, un riscontro è offerto dalle accertate infiltrazioni criminali nel tessuto economico milanese della 'ndrangheta reggina (cosca Morabito-Bruzzaniti-Palamara).

[2] Di cui 48 catturati nella regione e 26 criminali calabresi catturati in altre regioni o all'estero.

[3] Piromalli Giuseppe nato il 04.01.1945, capo dell'omonima cosca mafiosa operante in Gioia Tauro, tratto in arresto l'11.03.1999 a Reggio Calabria.

REGIONE CALABRIA

ANDAMENTO GENERALE DELLA DELITTUOSITÀ

	Anno 1997	Anno 1998	Anno 1999	VARIAZ. % '97/'98	VARIAZ. % '98/'99
TOTALE GENERALE DELITTI	56872	60095	62394	5,67	3,83
OMICIDI VOLONTARI (totale)	100	85	82	-15,00	-3,53
TENTATI OMICIDI	173	143	140	-17,34	-2,10
LESIONI DOLOSE	860	864	830	0,47	-3,94
FURTI SEMPLICI ED AGGRAVATI (totale)	26577	27876	28239	4,89	1,30
TRUFFE	1422	1248	922	-12,24	-26,12
RAPINE (totale)	815	699	579	-14,23	-17,17
ESTORSIONI	255	239	247	-6,27	3,35
INCENDI DOLOSI	890	794	885	-10,79	11,46
ATTENTATI DINAMITARDI E/O INCENDIARI	247	279	383	12,96	37,28
PROD.COMMERCIO ETC. STUPEFACENTI	1086	1355	1163	24,77	-14,17
CONTRABBANDO	54	103	55	90,74	-46,60
SFRUTTAMENTO/FAVOREGG. PROSTITUZIONE	9	40	42	344,44	5,00
ASSOCIAZIONI PER DELINQUERE (ART. 416 C.P.)	54	65	63	20,37	-3,08
ASSOCIAZIONI DI TIPO MAFIOSO (ART. 416/Bis C.P.)	29	38	46	31,03	21,05

N.B. Le ipotesi delittuose nei riquadri a sfondo lilla con i dati riportati su sfondo più scuro (stupefacenti, contrabbando, prostituzione ed associazioni per delinquere e di tipo mafioso) pur afferendo alla delittuosità (delitti perseguiti), sono altresì da considerare come espressione dell'azione di contrasto, trattandosi, massimamente, di delitti denunciati all'A.G. su attività di iniziativa delle Forze di polizia.

AZIONE DI CONTRASTO

	Anno 1997	Anno 1998	Anno 1999	VARIAZ. % '97/'98	VARIAZ. % '98/'99
TOTALE PERSONE DENUNCIATE	33427	34751	33648	3,96	-3,17
...di cui arrestate	3615	4229	4095	16,98	-3,17
Persone denunciate per Ass. Del. Art. 416 C.P.	550	556	1404	1,09	152,52
Persone denunciate per Ass. Mafiosa Art. 416/Bis C P	370	679	1045	83,51	53,90
Droga sequestrata in Kg.	836,554	1110,258	2129,747	32,72	91,82
Persone denunciate per reati di droga	1145	1137	1172	-0,70	3,08
. di cui arrestate	716	615	652	-14,11	6,02

CATANZARO



Nella provincia le più importanti consorterie criminali operano:

- nel capoluogo (cosche "Costanzo", "Catanzariti");
- nella zona di Lamezia Terme (cosche "Cerra-Giampà-Torcasio", "Gattini", "Pagliuso");
- nella fascia jonica cosche "Gallace" (Guardavalle e paesi limitrofi), "Procopio" (zona di Soverato, Davoli, Satriano).

Nel capoluogo le principali consorterie mafiose ("Costanzo" e "Catanzariti") mantengono la gestione delle attività illecite, in assenza di fatti di sangue, anche in ragione dei consolidati legami con gli "Arena" di Isola Capo Rizzuto (KR), con i "Cerra-Giampà-Torcasio" di Lamezia Terme (CZ) ed i "Mancuso" di Limbadi (VV).

Nella provincia, le zone più interessate dalla criminalità organizzata sono quelle a maggiore sviluppo economico, quali Lamezia Terme, uno dei pochi centri industrializzati della Calabria, e il versante jonico soveratese, dove si concentrano consistenti interessi economici legati allo sviluppo turistico della zona.

Le organizzazioni criminali sono in prevalenza dedite al traffico di stupefacenti e di armi, al controllo degli appalti di opere pubbliche ed alle estorsioni.

Per una più completa valutazione del quadro della delittuosità nella provincia e della contrapposta azione di contrasto e prevenzione, si rinvia all'unita scheda.

Tra le connotazioni più salienti del 1999, rilevano:

DELITTUOSITÀ:

- aumento di attentati dinamitardi e furti;
- diminuzione di incendi dolosi, estorsioni e rapine;
- nr. 7 omicidi volontari, nessuno dei quali riconducibile alla criminalità organizzata (l'anno precedente erano stati rispettivamente 7 e 4).

AZIONE DI CONTRASTO ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA:

- nr. 7 associazioni di stampo mafioso perseguite con la denuncia di nr.16 soggetti;
- nr. 26 associazioni per delinquere perseguite con la denuncia di nr. 174 soggetti;
- la cattura di nr. 1 pericoloso latitante (inserito nell'Opuscolo dei 500 più pericolosi ricercati).

AZIONE DI PREVENZIONE SPECIALE:

- nr. 62 proposte di sorveglianza speciale della P.S. inoltrate;
- nr. 65 misure di sorveglianza speciale irrogate dall'A.G.;
- nr. 214 avvisi orali emessi;
- sono state adottate misure patrimoniali, in particolare, nei confronti della cosca "Giampà".

PROVINCIA DI CATANZARO

ANDAMENTO GENERALE DELLA DELITTUOSITÀ

	Anno 1997	Anno 1998	Anno 1999	VARIAZ. % '97/'98	VARIAZ. % '98/'99
TOTALE GENERALE DELITTI	10245	12125	12458	18,35	2,75
OMICIDI VOLONTARI (totale)	5	7	7	40,00	0,00
TENTATI OMICIDI	18	22	28	22,22	27,27
LESIONI DOLOSE	118	128	171	8,47	33,59
FURTI SEMPLICI ED AGGRAVATI (totale)	5378	5248	5415	-2,42	3,18
TRUFFE	726	242	200	-66,67	-17,36
RAPINE (totale)	57	59	57	3,51	-3,39
ESTORSIONI	93	109	61	17,20	-44,04
INCENDI DOLOSI	95	102	83	7,37	-18,63
ATTENTATI DINAMITARDI E/O INCENDIARI	9	4	39	-55,56	875,00
PROD.COMMERCIO ETC. STUPEFACENTI	225	260	233	-15,56	-10,38
CONTRABBANDO	5	15	3	-200,00	-80,00
SFRUTTAMENTO/FAVOREGG. PROSTITUZIONE	5	15	16	200,00	6,67
ASSOCIAZIONI PER DELINQUERE (ART. 416 C.P.)	16	22	26	37,50	18,18
ASSOCIAZIONI DI TIPO MAFIOSO (ART. 416/Bis C.P.)	13	11	7	-15,38	-36,36

N.B. Le ipotesi delittuose nei riquadri a sfondo lilla con i dati riportati su sfondo più scuro (stupefacenti, contrabbando, prostituzione ed associazioni per delinquere e di tipo mafioso) pur afferendo alla delittuosità (delitti perseguiti), sono altresì da considerare come espressione dell'azione di contrasto, trattandosi, massimamente, di delitti denunciati all'A.G. su attività di iniziativa delle Forze di polizia.

AZIONE DI CONTRASTO

	Anno 1997	Anno 1998	Anno 1999	VARIAZ. % '97/'98	VARIAZ. % '98/'99
TOTALE PERSONE DENUNCIATE	6384	5928	4752	-7,14	-19,84
...di cui arrestate	568	702	658	23,59	-6,27
Persone denunciate per Ass. Del. Art. 416 C.P.	113	189	174	67,26	-7,94
Persone denunciate per Ass. Mafiosa Art. 416/Bis C.P.	73	243	16	232,88	-93,42
Droga sequestrata in Kg.	182,371	32,397	37,804	-82,24	16,69
Persone denunciate per reati di droga	287	205	337	-28,57	64,39
...di cui arrestate	158	92	161	-41,77	75,00

COSENZA



Nel cosentino sono attive principalmente le seguenti cosche, indicate secondo le rispettive aree di influenza:

- capoluogo (cosche "Perna-Pranno" e "Sena-Pino", dedite soprattutto al racket e l'usura, e la cosca "Bruni");
- versante jonico (cosca "Critelli");
- versante tirrenico (cosca "Muto", famiglie "Serpa" e "Calvano");
- Rossano ("locale" capeggiato da un "direttorio" formato dai componenti del clan familiare " Manzi ");
- zona di Sibari, Corigliano Calabro e Cassano Jonio (cosche "Cirillo" e "Carelli").

Segnali di tensione, riconducibili ad una logica di alleanze che investe trasversalmente la provincia, sono stati riscontrati nel capoluogo e nella Sibaritide.

In Cosenza sono stati registrati 2 omicidi (29/7/99 e 26/11/99), riconducibili ad uno scontro fra gruppi per il predominio sul territorio, in cui risulta predominante la cosca "Perna" nei confronti del gruppo emergente "Bruni".

Nel comprensorio della Sibaritide, l'area provinciale forse più esposta all'azione violenta del crimine organizzato (prezioso crocevia per i traffici illegali di sostanze stupefacenti) si è assistito, nell'anno 1999, ad una recrudescenza di fatti di sangue, sfociata nella consumazione di 5 omicidi, presumibilmente ricollegabili ad un tentativo di ricostituire le fila del clan "Portoraro", prontamente e violentemente contrastato dal clan dominante "Carelli" con l'ausilio di un gruppo di fuoco composto da appartenenti alla famiglia nomade stanziale degli Abruzzese.

Diffusi sono risultati nella provincia i fenomeni dell'usura [1] e delle estorsioni, che vedono il diretto coinvolgimento dei sodalizi mafiosi locali.

Le risultanze di intelligence confermano il perdurante pericolo di inquinamento malavitoso nel settore degli appalti pubblici, di tradizionale interesse della criminalità organizzata cosentina .[2]

Per una più completa valutazione del quadro della delittuosità nella provincia e della contrapposta azione di contrasto e prevenzione, si rinvia all'unita scheda.

Tra le connotazioni più salienti del 1999, rilevano:

DELITTUOSITÀ:
- aumento di furti, attentati dinamitardi, estorsioni denunciate e incendi dolosi;
- diminuzione delle rapine;
- nr. 20 omicidi volontari di cui nr. 9 di criminalità organizzata (l'anno precedente erano stati rispettivamente 13 e 1).

AZIONE DI CONTRASTO ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA:
- nr. 7 associazioni di stampo mafioso perseguite con la denuncia di nr. 319 soggetti;
- nr. 9 associazioni per delinquere perseguite con la denuncia di nr. 80 soggetti;
- la cattura di nr. 9 pericolosi latitanti [3] (di cui 1 inserito nell'Opuscolo dei 500 più pericolosi ricercati).

AZIONE DI PREVENZIONE SPECIALE:
- nr. 76 proposte di sorveglianza speciale della P.S. inoltrate;
- nr. 115 misure di sorveglianza speciale irrogate dall'A.G;
- nr. 193 avvisi orali emessi;
- sono state adottate misure patrimoniali.

---

[1] Già oggetto d'attenzione in sede di C.P.O.S.P. allargato ai vari rappresentanti economici interessati, con l'obiettivo di pervenire ad azioni di sollecitazione e di sensibilizzazione delle categorie produttive, sulla necessità di collaborare con le Forze di Polizia.

[2] Massima attenzione ed impegno sono stati profusi, in particolare, nell'attività di prevenzione di eventuali tentativi di infiltrazione mafiosa nei lavori di ammodernamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria.

[3] Di cui 5 tratti in arresto fuori dalla provincia.

PROVINCIA DI COSENZA

ANDAMENTO GENERALE DELLA DELITTUOSITÀ

	Anno 1997	Anno 1998	Anno 1999	VARIAZ. % '97/'98	VARIAZ. % '98/'99
TOTALE GENERALE DELITTI	16150	17097	18335	5,86	7,24
OMICIDI VOLONTARI (totale)	10	13	20	30,00	53,85
TENTATI OMICIDI	25	22	32	-12,00	45,45
LESIONI DOLOSE	224	210	296	-6,25	40,95
FURTI SEMPLICI ED AGGRAVATI (totale)	8609	9841	10019	14,31	1,81
TRUFFE	200	192	231	-4,00	20,31
RAPINE (totale)	234	243	163	3,85	-32,92
ESTORSIONI	49	47	97	-4,08	106,38
INCENDI DOLOSI	134	154	222	14,93	44,16
ATTENTATI DINAMITARDI E/O INCENDIARI	20	12	14	-40,00	16,67
PROD.COMMERCIO ETC. STUPEFACENTI	469	649	505	38,38	-22,19
CONTRABBANDO	26	65	34	150,00	-47,69
SFRUTTAMENTO/FAVOREGG. PROSTITUZIONE	2	15	20	650,00	33,33
ASSOCIAZIONI PER DELINQUERE (ART. 416 C.P.)	5	8	9	60,00	12,50
ASSOCIAZIONI DI TIPO MAFIOSO (ART. 416/Bis C.P.)	2	5	7	150,00	40,00

N.B. Le ipotesi delittuose nei riquadri a sfondo lilla con i dati riportati su sfondo più scuro (stupefacenti, contrabbando, prostituzione ed associazioni per delinquere e di tipo mafioso) pur afferendo alla delittuosità (delitti perseguiti), sono altresì da considerare come espressione dell'azione di contrasto, trattandosi, massimamente, di delitti denunciati all'A.G. su attività di iniziativa delle Forze di polizia.

AZIONE DI CONTRASTO

	Anno 1997	Anno 1998	Anno 1999	VARIAZ. % '97/'98	VARIAZ. % '98/'99
TOTALE PERSONE DENUNCIATE	6660	7696	8414	15,56	9,33
...di cui arrestate	904	1157	1149	27,99	-0,69
Persone denunciate per Ass. Del. Art. 416 C.P.	29	66	80	127,59	21,21
Persone denunciate per Ass. Mafiosa Art. 416/Bis C.P.	82	88	319	7,32	262,50
Droga sequestrata in Kg.	360,354	507,362	256,263	40,80	-49,49
Persone denunciate per reati di droga	390	459	408	17,69	-11,11
...di cui arrestate	197	217	197	10,15	-9,22

CROTONE



Le organizzazioni criminali operanti nella provincia gestiscono rilevanti traffici illeciti ed evidenziano proiezioni sul territorio nazionale ed anche all'estero.

I principali sodalizi conosciuti in relazione alla loro area di influenza sono:
- nel capoluogo, - cosca "Vrenna-Ciampà";
- nel cirotano, - cosca "Farao-Marincola";
- in Isola Capo Rizzuto, - cosca "Arena", oggi contrapposta alla famiglia emergente "Nicoscia";
- nel cutrese, - cosca "Dragone-Grande Aracri";
- in Belvedere Spinello, - cosca "Iona-Aprigliano";
- in Petilia Policastro, cosca "Comberiati-Mingacci";
- in Mesoraca, cosca "Ferrazzo".

Accanto alle principali cosche operano diversi gruppi, che, pur non dedicandosi ad attività di preminente rilievo economico, utilizzano metodologie e strumenti criminali efferati, al fine del predominio territoriale, tra questi devono segnalarsi le famiglie Giglio-Levato e Valente di Strongoli.

Nel capoluogo, caratterizzato da una situazione di sostanziale "pax mafiosa", operano principalmente famiglie "di seconda generazione" (cosca Vrenna-Ciampà), particolarmente attive nei settori più avanzati degli appalti pubblici e dello smaltimento e raccolta dei rifiuti.

In provincia, invece, l'analisi delle risultanze investigative e la stessa natura di alcuni, recenti episodi delittuosi evidenziano una revisione degli equilibri

e delle alleanze, da cui sarebbero scaturite alcune situazioni conflittuali tra i clan della zona.

Tale quadro appare riconducibile, oltre che ad ataviche contrapposizioni e vendette (rivitalizzate dalle scarcerazioni "per decorrenza termini" nell'ambito dei processi Eclissi e Galassia), anche e soprattutto al tentativo di accaparrarsi il controllo degli ingenti finanziamenti (comunitari e nazionali) previsti per la realizzazione di opere pubbliche.

In tale contesto assumono particolare rilievo le situazioni di conflitto in atto nei comprensori di Strongoli e Isola Capo Rizzuto. Nel primo comune la cosca egemone dei Giglio-Levato è stata coinvolta in un aspra lotta per il controllo del territorio con il gruppo Iona-Dima. A tale scontro sono riconducibili i primi tre omicidi perpetrati nella prima metà del 1999 [1].

Ad Isola Capo Rizzuto si assiste, da tempo, alla rottura degli equilibri criminali raggiunti nel corso degli ultimi anni [2]. Si registra, infatti, un tentativo di conquista del potere criminale da parte delle famiglie Nicoscia-Pullano, del luogo, in danno della cosca storicamente egemone degli Arena, con l'avallo del noto pregiudicato Grande Aracri Nicola, di Cutro, personaggio emergente nel panorama della criminalità crotonese.

Quest'ultimo risulta essere l'elemento di maggiore caratura criminale di tale cartello, in grado di imbastire grossi traffici di sostanze stupefacenti, utilizzando come base logistica la provincia di Ravenna, e comunque il nord Italia, e capace di stabilire funzionali collegamenti con altre organizzazioni operanti in Calabria e nel resto d'Italia.

Il gruppo da lui diretto vanta inoltre interessi lungo la fascia ionica, fino a Soverato, e mantiene il controllo delle attività connesse alla presenza, in quell'area, di numerosi villaggi turistici e camping, oltre a quelle riguardanti la guardia-

nia abusiva, la fornitura di generi alimentari ed ortofrutticoli, il servizio di smaltimento rifiuti e lo spaccio di stupefacenti, soprattutto durante la stagione estiva.

In evoluzione, inoltre, si è rivelata la situazione in Cutro, anche in considerazione dell'omicidio, avvenuto il 31 agosto 1999, di Dragone Raffaele, figlio del capo dell'omonima famiglia. L'episodio, presumibilmente riconducibile a contrasti di natura economica fra il Dragone ed elementi della criminalità organizzata di Petilia Policastro, appare, altresì, emblematico di una più ridotta egemonia della famiglia "Dragone" sul territorio, all'interno del cartello "Dragone-Grande Aracri".

Particolare attenzione va diretta, infine, a nuovi fenomeni criminosi, quali il supporto logistico nello sbarco di t.l.e. e sostanze stupefacenti, lungo il tratto costiero compreso tra Sibari ed Isola Capo Rizzuto, a favore di altre organizzazioni criminali pugliesi, campane e laziali.

Segnali in tal senso provengono da recenti operazioni di p.g. al largo delle coste del cirotano e nelle zone adiacenti ad Isola Capo Rizzuto, ove sono stati sottoposti a sequestro ingenti quantitativi di sostanze stupefacenti e di t.l.e., gestiti da affiliati alle 'ndrine locali, unitamente a pregiudicati pugliesi, campani e laziali.

Sono stati segnalati, inoltre, casi di frodi comunitarie, commesse anche da elementi gravitanti nella criminalità organizzata.

Per una più completa valutazione del quadro della delittuosità nella provincia e della contrapposta azione di contrasto e prevenzione, si rinvia all'unita scheda.

Tra le connotazioni più salienti del 1999, rilevano:

DELITTUOSITÀ:

- aumento di furti, estorsioni denunciate ed incendi dolosi;
- diminuzione degli attentati dinamitardi e delle rapine;
- nr. 15 omicidi volontari di cui nr. 10 di criminalità organizzata (l'anno precedente erano stati rispettivamente 10 e 4).

AZIONE DI CONTRASTO ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA:

- nr. 6 associazioni di stampo mafioso perseguite con la denuncia di nr.87 soggetti;
- nr. 4 associazioni per delinquere perseguite con la denuncia di nr. 50 soggetti;
- la cattura di nr. 5 latitanti [3].

AZIONE DI PREVENZIONE SPECIALE:

- nr. 19 proposte di sorveglianza speciale della P.S. inoltrate;
- nr. 21 misure di sorveglianza speciale irrogate dall'A.G.;
- nr. 74 avvisi orali emessi;
- sono state adottate misure patrimoniali.

[1] Successivamente una spaccatura interna allo stesso sodalizio Giglio ha provocato un altro sanguinoso conflitto, culminato nella strage del 26 febbraio 2000, nel corso della quale sono state trucidate tre persone, fra cui Valente Salvatore, capo dello schieramento scissionista.

[2] Anche se riferito al 2000, merita un cenno, al riguardo, il duplice omicidio del 2 marzo 2000, nei confronti di Arena Francesco e Scerbo Francesco.

[3] Di cui 2 tratti in arresto fuori dalla provincia.

PROVINCIA DI CROTONE

ANDAMENTO GENERALE DELLA DELITTUOSITÀ

	Anno 1997	Anno 1998	Anno 1999	VARIAZ. % '97/98	VARIAZ. % '98/'99
TOTALE GENERALE DELITTI	5153	5122	5610	-0,60	9,53
OMICIDI VOLONTARI (totale)	11	10	15	-9,09	50,00
TENTATI OMICIDI	14	10	15	-28,57	50,00
LESIONI DOLOSE	227	169	108	-25,55	-36,09
FURTI SEMPLICI ED AGGRAVATI (totale)	1877	1924	2275	2,50	18,24
TRUFFE	77	57	125	-25,97	119,30
RAPINE (totale)	29	35	33	20,69	-5,71
ESTORSIONI	4	5	10	25,00	100,00
INCENDI DOLOSI	51	64	70	25,49	9,38
ATTENTATI DINAMITARDI E/O INCENDIARI	15	36	4	140,00	-88,89
PROD.COMMERCIO ETC. STUPEFACENTI	97	112	154	15,46	37,50
CONTRABBANDO	9	5	2	-44,44	-60,00
SFRUTTAMENTO/FAVOREGG. PROSTITUZIONE	0	0	1	0,00	100,00
ASSOCIAZIONI PER DELINQUERE (ART. 416 C.P.)	4	3	4	-25,00	33,33
ASSOCIAZIONI DI TIPO MAFIOSO (ART. 416/Bis C.P.)	1	3	6	200,00	100,00

N.B. Le ipotesi delittuose nei riquadri a sfondo lilla con i dati riportati su sfondo più scuro (stupefacenti, contrabbando, prostituzione ed associazioni per delinquere e di tipo mafioso) pur afferendo alla delittuosità (delitti perseguiti), sono altresì da considerare come espressione dell'azione di contrasto, trattandosi, massimamente, di delitti denunciati all'A.G. su attività di iniziativa delle Forze di polizia.

AZIONE DI CONTRASTO

	Anno 1997	Anno 1998	Anno 1999	VARIAZ. % '97/98	VARIAZ. % '98/'99
TOTALE PERSONE DENUNCIATE	3635	3461	5318	-4,79	53,66
...di cui arrestate	326	335	462	2,76	37,91
Persone denunciate per Ass. Del. Art. 416 C.P	50	10	50	-80,00	400,00
Persone denunciate per Ass. Mafiosa Art. 416/Bis C.P.	6	66	87	1000,00	31,82
Droga sequestrata in Kg.	6,68	22,242	9,492	232,96	-57,32
Persone denunciate per reati di droga	65	85	67	30,77	-21,18
...di cui arrestate	57	67	45	17,54	-32,84

REGGIO CALABRIA



La 'ndrangheta reggina da tempo conosce un processo evolutivo verso una unitarietà decisionale, finalizzata all'ottimizzazione della gestione dei traffici di maggior interesse (stupefacenti, armi, riciclaggio) ed alla composizione delle conflittualità fra cosche.

In concreto, la riorganizzazione si sarebbe tradotta nella suddivisione del territorio reggino in tre macro aree definite "mandamenti", rispettivamente corrispondenti alla zona tirrenica (mandamento tirrenico), al versante jonico (mandamento jonico) ed al capoluogo provinciale (mandamento di centro).

Ogni mandamento sarebbe a sua volta articolato in "collegi", intesi quali cellule territoriali di base sostanzialmente corrispondenti ai tradizionali "locali". Al di sopra dei mandamenti sarebbe stato, inoltre, istituito un ulteriore livello ordinativo, denominato "provincia", a cui pare siano state attribuite, più che poteri decisionali e di indirizzo criminale, funzioni di controllo e di garanzia finalizzate a prevenire l'insorgere di contrasti fra cosche o a dirimere quelli già esistenti.

Nella provincia di Reggio Calabria attualmente si evidenzia una sostanziale pace mafiosa, che è andata manifestando la sua efficacia anche in termini di consolidamento e potenziamento delle singole famiglie.

Le aree di tensione sono rimaste circoscritte ai comuni di:

- Locri, ove il conflitto tra le cosche "Cordì" e "Cataldo", esploso negli anni precedenti, ha fatto registrare, nel 1999 [1], l'omicidio di Pasquale Cataldo;
- Oppido Mamertina, ove il contrasto tra le famiglie "Gugliotta-Bonarrigo" e "Mazzagatti-Polimeni-Audino-Zumbo", ha determinato, nel 1999, l'omicidio

di Aricò Carmelo [2], legato agli Zumbo e ritenuto l'erede di Madafferi Giuseppe (già "capo zona" della frazione Messignadi, ucciso sempre nel corso della "faida" il 17.10.96).

Il quadro delle più importanti consorterie vede:

- nel capoluogo, i due cartelli facenti capo alle cosche "De Stefano" e "Condello" (che convivono pacificamente dalla fine del 1991); altri importanti sodalizi sono i Latella e i Labate;
- nella Piana di Gioia Tauro, le cosche Piromalli-Molè, Mammoliti, Pesce e Bellocco;
- nella Locride, le cosche Nirta (San Luca, Bianco), Barbaro (Platì), Commisso (Siderno) e Mazzaferro (Gioiosa Jonica);
- nell'estrema costa meridionale jonica, tra i comuni di Melito Porto Salvo e Montebello Jonico, l'influenza determinante dalla cosca Jamonte.

Giova precisare, al riguardo, come la 'ndrangheta reggina evidenzi differenti caratteristiche a seconda che si considerino le cosche operanti sulla fascia tirrenica o quelle attive nella fascia jonica. Le prime, unitamente a quelle presenti nel capoluogo provinciale, hanno individuato nel più rigido ed assolutistico controllo del territorio il principale fattore di crescita economica, realizzata attraverso il sistematico condizionamento di ogni settore produttivo e lo sfruttamento, concretizzato in forme parassitarie quando non addirittura di partecipazione imprenditoriale, delle imponenti risorse destinate alla realizzazione di importanti opere pubbliche.

Per contro, le cosche della fascia jonica, operando su un territorio che offre minori opportunità economiche, sono dedite ai più lucrosi traffici di stupefacenti e, nel passato, ai sequestri di persona, in ciò potendo contare sull'operatività delle loro propaggini attive nel Nord Italia ed all'estero.

Nella stessa area è confermato il ruolo di riferimento rivestito da Morabito

Giuseppe, inteso "u Tiradrittu", latitante, che vanta stretti collegamenti operativi con le principali cosche della 'ndrangheta reggina attive anche al di fuori del territorio regionale.

Nel capoluogo non emergono particolari situazioni di conflittualità, in virtù della menzionata "pax mafiosa" che ha visto il consolidamento dei due cartelli facenti capo, rispettivamente, alle famiglie "De Stefano" e "Condello".

Sul versante tirrenico merita menzione la delicata situazione del comprensorio di Gioia Tauro, in relazione alle infiltrazioni nella struttura portuale della potente cosca "Piromalli-Molè".

Gli interessi delle organizzazioni criminali sono in prevalenza rivolti al traffico di stupefacenti e di armi, alle estorsioni ed all'infiltrazione nelle opportunità di guadagno offerte dai più rilevanti appalti pubblici.

Il traffico della droga resta la più diffusa e redditizia attività illecita, anche se condotta lontano dal territorio. È, infatti, preponderante l'impegno nelle transazioni internazionali e nel controllo dei flussi di importazione della cocaina e dell'eroina dai luoghi di produzione sino all'Europa, grazie ai rapporti intessuti con le organizzazioni colombiane e albanesi. In sostanza, gli esponenti locali della 'ndrangheta si spostano sulle grandi piazze internazionali del mercato della droga per le grandi transazioni. Gli utili sono poi reinvestiti nel Nord Italia, nelle più svariate attività, tra cui l'intermediazione finanziaria, anche a tassi legali, nella quale sono assicurati profitti elevati per effetto della sicura possibilità di "rientro". Il reimpiego dei proventi illeciti avviene soprattutto nei supermercati alimentari e nei settori dell'abbigliamento, delle sale da gioco e delle concessionarie di auto.

Sono proprio questi rapporti e la dimensione internazionale del suo raggio d'azione a conferire alla 'ndrangheta una peculiare valenza strategica, rendendola il fenomeno di tipo mafioso emergente per pericolosità e diffusività, sia in campo nazionale che internazionale.

Uno degli obiettivi privilegiati dalla 'ndrangheta resta il settore delle opere pubbliche attraverso la gestione diretta degli appalti, secondo un criterio di razionale ed "equa" spartizione dei lavori pubblici che assicuri alle cosche, in ragione del peso specifico di ciascuna, una compartecipazione all'affare.

Le estorsioni, intimamente connesse al controllo del territorio, continuano ad essere una delle principali attività delle cosche reggine, come testimoniano recenti inchieste ed il proliferare dell'associazionismo antiracket.

Peculiare della provincia è l'ampio coinvolgimento di giovani in episodi criminali di rilievo, sintomatici della attrazione che su di essi esercita la malavita maggiore.

Per una più completa valutazione del quadro della delittuosità nella provincia e della contrapposta azione di contrasto e prevenzione, si rinvia all'unita scheda.

Tra le connotazioni più salienti del 1999, rilevano:

DELITTUOSITÀ:

- aumento di attentati dinamitardi e incendi dolosi;
- diminuzione di furti, rapine ed estorsioni denunciate;
- nr. 36 omicidi volontari di cui nr. 13 di criminalità organizzata (l'anno precedente erano stati rispettivamente 49 e 13).

AZIONE DI CONTRASTO ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA:

- nr. 17 associazioni di stampo mafioso perseguite con la denuncia di nr. 465 soggetti;
- nr. 20 associazioni per delinquere perseguite con la denuncia di nr. 1.059 soggetti;
- la cattura di nr. 58 pericolosi latitanti [3] (di cui 1 inserito nello Speciale Programma dei 30 più pericolosi ricercati [4] e 25 inseriti nell'Opuscolo dei 500 più pericolosi ricercati[5]);
- non sono stati adottati scioglimenti di enti locali, ma hanno continuato a produrre i loro effetti gli scioglimenti già disposti, ai sensi della normativa antimafia, negli anni precedenti per i Comuni di S. Stefano d'Aspromonte, Roccaforte del Greco e Sinopoli.

AZIONE DI PREVENZIONE SPECIALE:

- nr. 311 proposte di sorveglianza speciale della P.S. inoltrate;
- nr. 221 misure di sorveglianza speciale irrogate dall'A.G;
- nr. 262 avvisi orali emessi;
- sono state adottate misure patrimoniali, in particolare, nei confronti delle cosche "Piromalli-Molè", "Imerti-Condello-Fontana", "Morabito-Bruzzaniti-Palamara", "Barbaro" e "Mazzaferro".

---

[1] Il 1° settembre.

[2] Il 23 giugno.

[3] Di cui 18 tratti in arresto fuori dalla provincia.

[4] Piromalli Giuseppe, nato il 04.01.1945, capo dell'omonima cosca mafiosa operante in Gioia Tauro, tratto in arresto il 11.03.1999.

[5] Di cui 6 tratti in arresto fuori dalla provincia.

PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA

ANDAMENTO GENERALE DELLA DELITTUOSITÀ

	Anno 1997	Anno 1998	Anno 1999	VARIAZ. % '97/'98	VARIAZ. % '98/'99
TOTALE GENERALE DELITTI	19915	20107	19926	0,96	-0,90
OMICIDI VOLONTARI (totale)	57	49	36	-14,04	-26,53
TENTATI OMICIDI	82	71	52	-13,41	-26,76
LESIONI DOLOSE	217	309	157	42,40	-49,19
FURTI SEMPLICI ED AGGRAVATI (totale)	8384	8741	8152	4,26	-6,74
TRUFFE	347	667	292	92,22	-56,22
RAPINE (totale)	405	277	267	-31,60	-3,61
ESTORSIONI	77	54	42	-29,87	-22,22
INCENDI DOLOSI	486	328	378	-32,51	15,24
ATTENTATI DINAMITARDI E/O INCENDIARI	198	221	305	11,62	38,01
PROD.COMMERCIO ETC. STUPEFACENTI	239	224	196	-6,28	-12,50
CONTRABBANDO	13	18	15	38,46	-16,67
SFRUTTAMENTO/FAVOREGG. PROSTITUZIONE	2	10	5	400,00	-50,00
ASSOCIAZIONI PER DELINQUERE (ART. 416 C.P.)	21	23	20	9,52	-13,04
ASSOCIAZIONI DI TIPO MAFIOSO (ART. 416/Bis C.P.)	9	18	17	100,00	-5,56

N.B. Le ipotesi delittuose nei riquadri a sfondo lilla con i dati riportati su sfondo più scuro (stupefacenti, contrabbando, prostituzione ed associazioni per delinquere e di tipo mafioso) pur afferendo alla delittuosità (delitti perseguiti), sono altresì da considerare come espressione dell'azione di contrasto, trattandosi, massimamente, di delitti denunciati all'A.G. su attività di iniziativa delle Forze di polizia.

AZIONE DI CONTRASTO

	Anno 1997	Anno 1998	Anno 1999	VARIAZ. % '97/'98	VARIAZ. % '98/'99
TOTALE PERSONE DENUNCIATE	11375	15047	12367	32,28	-17,81
...di cui arrestate	1439	1686	1410	17,16	-16,37
Persone denunciate per Ass. Del. Art. 416 C.P.	311	144	1059	-53,70	635,42
Persone denunciate per Ass. Mafiosa Art. 416/Bis C.P.	70	266	465	280,00	74,81
Droga sequestrata in Kg.	280,472	536,615	1812,305	91,33	237,73
Persone denunciate per reati di droga	367	348	299	-5,18	-14,08
...di cui arrestate	279	207	222	-25,81	7,25

VIBO VALENTIA



Gli equilibri criminali nella provincia risentono del predominio della cosca Mancuso da Limbadi, che esercita il proprio controllo su tutta l'area territoriale attraverso un sistema federativo per il quale i settori criminali di interesse vengono gestiti attraverso 'ndrine satellite. L'assenza di omicidi ascrivibili alla criminalità organizzata sarebbe, pertanto, da attribuire ad una sorta di "pax mafiosa" imposta dal consolidato potere dei "Mancuso".

Oltre alla predetta cosca, che opera, tra l'altro, nel capoluogo anche attraverso le famiglie subordinate (Lo Bianco, Martino-Tripodi) o collegate (Gasparro-Fiarè), nel territorio provinciale sono attive le sottoindicate cosche:

- nella zona di Stefanaconi le cosche "Bonavota" e "Petrolo";
- nella zona di Pizzo le cosche "Cracolici-Manco", "Fiumara";
- nella zona delle Serre Calabre le cosche "Vallelunga" e "Ciconte";
- nel comprensorio del Monte Poro, colpito dal fenomeno dell'abigeato, la cosca "Accorinti-Fiammingo".

Le organizzazioni criminali sono in prevalenza dedite al traffico di stupefacenti e di armi, alle estorsioni ed ai tentativi di infiltrazione nei principali appalti di opere pubbliche.

In particolare, i Mancuso hanno creato un vero e proprio monopolio di gestione nel settore degli appalti: quasi tutti i rappresentanti delle consorterie 'ndranghetiste ad essi legati sono titolari di imprese edili che partecipano alle gare attraverso prestanome e, comunque, ricevono successivamente i lavori in subappalto.

Allo stato attuale la strategia prescelta dalla citata cosca sembra quella di ricercare condotte il più possibile defilate, evitando azioni eclatanti.

Rilevante, nella provincia, il fenomeno dell'usura, che già nei decorsi anni ha trovato riscontro in inchieste giudiziarie nel corso delle quali è stato evidenziato il coinvolgimento della criminalità organizzata.

Per una più completa valutazione del quadro della delittuosità nella provincia e della contrapposta azione di contrasto e prevenzione, si rinvia all'unita scheda.

Tra le connotazioni più salienti del 1999, rilevano:

DELITTUOSITÀ:
- aumento di furti, attentati dinamitardi ed estorsioni;
- diminuzione di rapine ed incendi dolosi;
- nr. 4 omicidi volontari di cui nessuno di criminalità organizzata (l'anno precedente erano stati rispettivamente 6 e 1).

AZIONE DI CONTRASTO ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA:
- nr. 9 associazioni di stampo mafioso perseguite con la denuncia di nr.158 soggetti;
- nr. 4 associazioni per delinquere perseguite con la denuncia di nr. 41 soggetti;
- la cattura di nr. 1 latitante [1] (inserito nell'Opuscolo dei 500 più pericolosi ricercati).

AZIONE DI PREVENZIONE SPECIALE:
- nr. 31 proposte di sorveglianza speciale della P.S. inoltrate;
- nr. 40 misure di sorveglianza speciale irrogate dall'A.G;
- nr. 161 avvisi orali emessi;
- sono state adottate misure patrimoniali, in particolare, nei confronti della cosca "Mancuso".

[1] Catturato fuori dalla provincia.

PROVINCIA DI VIBO VALENTIA

ANDAMENTO GENERALE DELLA DELITTUOSITÀ

	Anno 1997	Anno 1998	Anno 1999	VARIAZ. % '97/'98	VARIAZ. % '98/'99
TOTALE GENERALE DELITTI	5409	5644	6065	4,34	7,46
OMICIDI VOLONTARI (totale)	17	6	4	-64,71	-33,33
TENTATI OMICIDI	34	18	13	-47,06	-27,78
LESIONI DOLOSE	74	48	98	-35,14	104,17
FURTI SEMPLICI ED AGGRAVATI (totale)	2329	2122	2378	-8,89	12,06
TRUFFE	72	90	74	25,00	-17,78
RAPINE (totale)	90	85	59	-5,56	-30,59
ESTORSIONI	32	24	37	-25,00	54,17
INCENDI DOLOSI	124	146	132	17,74	-9,59
ATTENTATI DINAMITARDI E/O INCENDIARI	5	6	21	20,00	250,00
PROD.COMMERCIO ETC. STUPEFACENTI	56	110	75	96,43	-31,82
CONTRABBANDO	1	0	1	-100,00	100,00
SFRUTTAMENTO/FAVOREGG. PROSTITUZIONE	0	0	0	0,00	0,00
ASSOCIAZIONI PER DELINQUERE (ART. 416 C.P.)	8	9	4	12,50	-55,56
ASSOCIAZIONI DI TIPO MAFIOSO (ART. 416/Bis C.P.)	4	1	9	-75,00	800,00

N.B. Le ipotesi delittuose nei riquadri a sfondo lilla con i dati riportati su sfondo più scuro (stupefacenti, contrabbando, prostituzione ed associazioni per delinquere e di tipo mafioso) pur afferendo alla delittuosità (delitti perseguiti), sono altresì da considerare come espressione dell'azione di contrasto, trattandosi, massimamente, di delitti denunciati all'A.G. su attività di iniziativa delle Forze di polizia.

AZIONE DI CONTRASTO

	Anno 1997	Anno 1998	Anno 1999	VARIAZ. % '97/'98	VARIAZ. % '98/'99
TOTALE PERSONE DENUNCIATE	5373	2619	2797	-51,26	6,80
...di cui arrestate	378	349	416	-7,67	19,20
Persone denunciate per Ass. Del. Art. 416 C.P.	47	147	41	212,77	-72,11
Persone denunciate per Ass. Mafiosa Art. 416/Bis C.P.	139	16	158	-88,49	887,50
Droga sequestrata in Kg.	6,677	11,642	13,883	74,36	19,25
Persone denunciate per reati di droga	36	40	61	11,11	52,50
...di cui arrestate	25	32	27	28,00	-15,63

ATTI PARLAMENTARI

XIII LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. XXXVIII-*bis*
n. 4

RAPPORTO
SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA
(Anno 1998)

(Articolo 5 del decreto-legge 29 ottobre 1991, n. 345, convertito con modificazioni, dalla legge 30 dicembre 1991, n. 410)

Presentato dal Ministro dell'interno

(JERVOLINO RUSSO)

Trasmesso alla Presidenza il 2 settembre 1999

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

CALABRIA

Superficie	Abitanti	Comuni	Densità
15.080 Kmq.	2.070.203	409	137 Ab./Kmq.



La 'ndrangheta, nel corso del 1998, ha cercato di consolidare la propria organizzazione mediante un processo di unificazione decisionale dei vertici dei clan più accreditati, in funzione extraregionale ed internazionale.

Aspetto significativo delle associazioni calabresi è la capacità di espandere le relazioni criminali. Esiti di investigazioni hanno dimostrato infatti come la 'ndrangheta abbia consolidato i propri rapporti con la criminalità siciliana, campana e pugliese.
Esponenti di alcune 'ndrine, inoltre, sarebbero in collegamento operativo con criminali albanesi, kosovari, egiziani e turchi. E' stata altresì rilevata all'estero la presenza di esponenti della 'ndrangheta che hanno stretto legami con i maggiori produttori di sostanze stupefacenti in Argentina, Brasile e Colombia. Accordi sarebbero stati stipulati anche con i trafficanti di droga del medio ed estremo oriente.
La tendenza all'internazionalità delle cosche calabresi è confermata dalle indagini avviate in Canada sull'attività di carattere ecoonomico-finanziario del clan calabrese Commisso, oggetto di interscambio informativo tra le polizie italiana e canadese nell'ambito dell'operazione "Siderno group".

Nella regione sono state censite 160 organizzazioni criminose, con circa 6.000 affiliati, concentrate soprattutto nella provincia di Reggio Calabria (86 clan), seguita da quelle di Cosenza (21), Catanzaro (21), Crotone (18) e Vibo Valentia (14).

Punto di forza delle cosche è lo stretto rapporto con il territorio di influenza per il controllo delle attività illecite, garantito anche dalla cosiddetta "pax mafiosa" che ha fatto registrare un'attenuazione della conflittualità fra i clan ed una riduzione del 12,5% degli omicidi di mafia (32 nel '97 e 28 nel '98).

Sempre di grande interesse per la 'ndrangheta è il **traffico di sostanze stupefacenti**. In proposito, l'attività di contrasto delle Forze dell'Ordine si è

sostanziata in 752 operazioni che hanno permesso di deferire all'Autorità Giudiziaria 1.144 persone di cui 49 stranieri e 26 minori e di sequestrare 2,698 Kg. di eroina, 11,445 Kg. di cocaina e 1.095,192 Kg. di cannabis.

Parallelo a quello degli stupefacenti e talvolta interconnesso, è il **traffico di armi** per il quale sarebbero stati avviati contatti da parte della 'ndrangheta con malavitosi albanesi. Tale ipotesi risulterebbe confermata dal sequestro, avvenuto nel febbraio 1998, di 13 mitragliatrici di fabbricazione cinese con relativo munizionamento, trasportate da 3 cittadini albanesi. Sono in corso ulteriori indagini per stabilire se parte dell'armamento sequestrato era destinato anche alla malavita della Basilicata.

Sotto il profilo della strategia criminale, le indagini hanno confermato la strumentalità del narcotraffico praticato dalla 'ndrangheta per incrementare i propri capitali poi riciclati sul territorio calabrese o all'estero (come dimostra la scoperta nel giugno '98, in Croazia, di una "banca" della 'ndrangheta).
La criminalità associata calabrese, inoltre, ha dimostrato di saper ormai gestire sempre più autonomamente il **riciclaggio** senza l'intervento di altre organizzazioni (specialmente siciliane) come avveniva in passato.
Di particolare interesse le risultanze investigative della c.d. operazione "Wood", avviata nel 1997 e proseguita nel 1998, che hanno sottolineato la capacità della cosca reggina Libri di reinvestire i proventi illeciti derivanti dal traffico di stupefacenti e dalle estorsioni in attività economiche avviate in Brasile, attraverso elementi della cosca ivi residenti.
In materia di **illegalità ambientale**, l'andamento delle inchieste condotte dalle Forze dell'Ordine delinea per la Calabria una situazione di particolare gravità, per quanto concerne il ciclo del cemento, collocandola con i 1.020 reati accertati nel 1998 (pari al 13,74% del totale nazionale), al secondo posto dopo la Campania.

Massima è l'attenzione delle Forze dell'Ordine nei confronti del fenomeno degli sbarchi clandestini di cittadini stranieri, allo scopo di accertare se, soprattutto

nella Locride, vi siano basisti e cosche che agevolino o siano comunque interessati al traffico e all'ingresso in Italia di extracomunitari.

La Tabella 38 evidenzia l'incremento, rispetto al '97, delle denunce di **associazione per delinquere** e di quelle di **stampo** mafioso. In calo gli **omicidi di mafia**, a riprova dell'azione delle Forze dell'Ordine. In aumento le denunce di **contrabbando** e quelle relative ai reati inerenti alla **prostituzione.**

Tabella 38 - Principali delitti denunciati

	1996	1997	1998	Δ %
[illegible]	[illegible]	[illegible]	65	[illegible]
[illegible]	122	[illegible]	38	[illegible]
[illegible]	90	[illegible]	28	[illegible]
[illegible]	237	[illegible]	279	[illegible]
[illegible]	886	[illegible]	794	[illegible]
[illegible]	242	[illegible]	239	[illegible]
[illegible]	198	[illegible]	129	[illegible]
[illegible]	79	[illegible]	56	[illegible]
[illegible]	11	[illegible]	9	[illegible]
[illegible]	79	[illegible]	103	[illegible]
[illegible]	17	[illegible]	40	[illegible]

(Fonte: ISTAT- Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

Per quanto concerne le attività delittuose connesse alle **estorsioni**, la diminuzione delle relative denunce, contrapposta all'incremento di quelle per **attentato dinamitardo ed incendiario**, è oggetto di attenta analisi da parte delle Forze dell'Ordine in quanto potrebbe essere riconducibile ad una maggiore pressione intimidatoria della criminalità organizzata per evitare denunce da parte delle vittime.

Tra gli episodi intimidatori, numerosi sono stati quelli contro pubblici amministratori, finalizzati anche al condizionamento della gestione delle imprese ed all'inserimento negli appalti di opere pubbliche.

In gran parte attribuibili alla criminalità comune sarebbero i reati di **abigeato** (specie nella zona del Monte Poro, in provincia di Vibo Valentia), le **rapine** (appannaggio della criminalità cosentina e reggina) e, infine, i **reati contro il patrimonio** consumati nel crotonese e nel catanzarese dove si registra anche la presenza di bande di nomadi.

L'azione di contrasto delle Forze dell'Ordine ha portato, nel 1998, all'individuazione di 38 associazioni di stampo mafioso ed al deferimento all'Autorità Giudiziaria di 679 persone. Nello stesso anno, investigazioni condotte in Italia ed all'estero hanno consentito di arrestare 84 latitanti affiliati alla 'ndrangheta, 56 dei quali a Reggio Calabria.

Fra gli arresti "eccellenti" si segnalano quelli di:

- Angelo Benestare, affiliato alla cosca De Stefano-Tegano, ricercato dal '95 per associazione mafiosa;
- Luigi Vasami, aderente alla cosca Farao-Marincola;
- Domenico Riitano, effettivo della cosca Gallace;
- Orazio Assumma, appartenente alla cosca Labate, ricercato dal '94 per associazione mafiosa ed altro;
- Michele Molè, della cosca Piromalli-Molè, ricercato dal 1993 per associazione mafiosa;
- Giuseppe Mammoliti, capo dell'omonima cosca, ricercato dal '97 per sequestro di persona ed altro;
- Giovanni Votano, killer della cosca Libri, ricercato dal '94 per associazione mafiosa ed omicidio;
- Giovanni Rosmini, della cosca omonima, ricercato dal 1997 per associazione mafiosa ed altro;
- Antonino Frascati, affiliato alla cosca Libri, ricercato dal '95 per associazione mafiosa e riciclaggio;
- Antonino Libri, della cosca omonima, ricercato dal 1995 per associazione mafiosa ed altro.

Sul versante economico e patrimoniale sono stati emessi, ai sensi della vigente normativa antimafia, provvedimenti di sequestro di 693 beni per un valore di oltre 25 miliardi e 600 milioni di lire. Particolarmente rilevanti i provvedimenti ablativi nei confronti delle cosche reggine Piromalli-Molè di Gioia Tauro, dei Cataldo e dei Cordì di Locri.

Sono stati anche confiscati 184 beni per un valore di oltre 13 miliardi di lire, tra cui significative le confische nei confronti di affiliati alla cosca reggina Libri, a quella crotonese Farao-Marincola ed a quella catanzarese facente capo a Girolamo Costanzo.

Tra le operazioni di polizia vanno inoltre ricordate:

- l'operazione "Larice 2", finalizzata a far luce sulle attività illecite della cosca Labate di Reggio Calabria, che ha portato al sequestro di beni immobili, imprese e quote societarie per un valore complessivo di circa 30 miliardi di lire, nonché all'emissione di 47 ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di affiliati alla stessa cosca, responsabili di associazione per delinquere di stampo mafioso, omicidio, estorsione ed altro;
- l'operazione "Gallo", che ha portato all'emissione di 6 provvedimenti di custodia cautelare in carcere a carico di soggetti affiliati alla cosca Paviglianiti, ritenuti responsabili di associazione per delinquere di stampo mafioso, omicidio ed altro;
- l'operazione "Olimpia 4", che ha permesso l'emissione di 41 ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di appartenenti al clan Rosmini-Serraino-Barreca, presunti responsabili di 20 omicidi, estorsioni, rapine, traffico di stupefacenti ed altro;
- l'operazione "Tornado", attuata in collaborazione con la Polizia spagnola nei confronti di un'organizzazione mafiosa dedita al traffico internazionale di stupefacenti, che ha consentito il sequestro di un'imbarcazione proveniente dalla Spagna e diretta in Italia con un carico di 1.040 chilogrammi di hashish, nonché l'arresto di due milanesi uno dei quali affiliato alla cosca calabrese Mazzaferro di Gioiosa Jonica. Successivamente, è stata sequestrata la somma di 1 miliardo di lire, verosimilmente destinata all'acquisto di stupefacenti, e tratte in arresto altre 6 persone collegate al suddetto traffico. Dal suo canto, l'Autorità Giudiziaria spagnola ha emesso 8 provvedimenti restrittivi nei confronti di cittadini spagnoli.

Provincia di Reggio Calabria

La situazione della criminalità nella provincia di Reggio Calabria permane invariata dal punto di vista operativo e strategico, in quanto l'attività della 'ndrangheta continua ad essere diretta all'ottimizzazione dei traffici illeciti più redditizi (stupefacenti, armi e riciclaggio di denaro sporco) ed alla loro proiezione extraregionale ed internazionale.

Il forte legame con il territorio rappresenta, per le cosche operanti nella provincia, un indispensabile elemento di crescita economica, realizzata mediante il sistematico condizionamento di ogni settore produttivo e lo sfruttamento di risorse destinate alla realizzazione di opere pubbliche.

Dal punto di vista organizzativo, però, da anni sono in atto forme di emancipazione da schemi e "riti" tradizionali per cui i legami fra i sodalizi si sono allentati per cedere il passo ad un collegamento operativo, strumentale alla gestione di comuni affari illeciti.

Nella provincia, risultano censiti 86 sodalizi (con circa 3.400 affiliati), di cui i principali sono così presenti sul territorio:

- nel capoluogo, sono attive le cosche De Stefano, Imerti, Latella e Labate;
- nella Piana di Gioia Tauro, si spartiscono il territorio i gruppi Piromalli-Molè, Mammoliti, Pesce e Bellocco;
- nella Locride, agiscono a San Luca ed a Bianco i Nirta, a Platì i Barbaro, a Siderno i Commisso ed infine a Gioiosa Jonica i Mazzaferro;
- nell'estrema costa meridionale jonica, il territorio compreso tra i comuni di Melito Porto Salvo e Montebello Jonico è gestito dalla cosca Jamonte.

Allo stato attuale, si registra una situazione di sostanziale assestamento degli equilibri fra le consorterie malavitose del capoluogo pur permanendo lo stato di conflittualità tra alcune famiglie mafiose.

In una provincia caratterizzata da una limitata capacità industriale e da una struttura eminentemente agricola, la 'ndrangheta reggina esercita la propria

influenza controllando i settori economici mediante **rapine, estorsioni, usura, contrabbando,** i **traffici di sostanze stupefacenti ed armi** e tentativi di infiltrazione nel settore degli appalti pubblici.

L'esame della Tabella 39 evidenzia il decremento degli **omicidi** di mafia, verosimilmente indicativi dell'intervenuta "pacificazione" all'interno della 'ndrangheta reggina, un aumento delle denunce per **associazione per delinquere** e di quelle per **associazione mafiosa.**

Tra i delitti di maggior allarme sociale notevole la diminuzione delle denunce per **incendio doloso** e per i reati di **estorsione,** ai quali si contrappone l'aumento degli **attentati dinamitardi ed incendiari,** tipici strumenti di pressione esercitati sulle vittime di episodi estorsivi per indurle a non denunciare le prevaricazioni subite.

Tabella 39 - Principali delitti denunciati

	1996	1997	1998	Δ %
Associazione per delinquere	9	21	23	[illegible]
Associazione mafiosa	8	9	18	100
Omicidio di mafia	20	26	17	-34,62
Att. dinamitardo e incendiario	197	198	221	[illegible]
Incendio doloso	520	486	328	-32,51
Estorsione	84	77	54	-29,87
Rapina a uffici postali	115	109	74	-32,11
Rapina a istituti di credito	40	45	15	-66,67
Rapina a mezzi pesanti	5	2	4	100
Contrabbando	21	13	18	38,46
Reati inerenti alla prostituzione	7	2	10	400

(Fonte: ISTAT- Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

L'allarme che il fenomeno estorsivo desta nella provincia è confermato dalle 9 associazioni antiracket operanti sul territorio l'ultima delle quali, denominata "città di Gioia Tauro", è stata costituita nell'agosto '98.

In notevole diminuzione sono risultate le **rapine** in danno di uffici postali e di Istituti di credito. Al riguardo, esiti investigativi hanno messo in luce che tali reati sono spesso commessi da bande di nomadi collegate alla 'ndrangheta.

Mostrano infine un lieve aumento sia il **contrabbando,** che i reati connessi alla **prostituzione,** a dimostrazione della molteplicità degli interessi criminali perseguiti dalla 'ndrangheta.

L'analisi dei dati riportati in Tabella 39, pur in un quadro di pericolosità delle organizzazioni criminali evidenzia, ad una valutazione generale, la minore

incidenza della criminalità nel 1998, a riprova del costante impegno posto dalle Forze dell'Ordine nel contrastare il fenomeno criminale nel reggino.

Sotto tale profilo assumono un evidente rilievo:

- la cattura, nella provincia, di 56 latitanti;
- il sequestro di 511 beni - alcuni dei quali nella disponibilità delle famiglie Cataldo, Cordì, Piromalli-Molè, De Stefano e Libri - per oltre 7 miliardi e 400 milioni di lire;
- la confisca di 118 beni - alcuni dei quali appartenenti alle cosche Piromalli, Mammoliti e Mezzatesta-Jetto - per un valore di oltre 8 miliardi di lire;
- l'individuazione di 18 **associazioni di stampo mafioso** ed il deferimento all'Autorità Giudiziaria di 266 persone;
- l'operazione "Savana 2", nel corso della quale è stata disarticolata un'organizzazione criminale, collegata ai Morabito-Bruzzaniti-Palamara di Africo, attiva anche in Lombardia e Piemonte e dedita al **traffico di stupefacenti**, all'**usura**, nonché al reinvestimento dei relativi proventi in attività economiche nel settore alberghiero ed immobiliare del Nord Italia;
- l'operazione "Africa", condotta a Milano, che ha permesso il deferimento all'Autorità Giudiziaria competente, per **associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti, armi ed esplosivi**, di 125 soggetti tra i quali figurano vari personaggi legati alle cosche di Africo e numerosi cittadini albanesi.

Numerose sono state, inoltre, le ordinanze di custodia cautelare in carcere eseguite nell'ambito delle operazioni "Tempo", "Cento Croci" e "Ponte".

Nel 1998, infine, è stato sciolto per infiltrazione mafiosa il Consiglio Comunale di S. Stefano d'Aspromonte.

Provincia di Catanzaro

Nella provincia, l'attività criminale ha mantenuto, sostanzialmente, i livelli già registrati negli anni precedenti, nonostante taluni incrementi dovuti alla presenza

sul territorio di forti ed agguerrite cosche, sia locali che provenienti da altre province della regione.

Nel catanzarese non esiste una cosca dominante da quando i capi delle due principali consorterie, Girolamo Costanzo e Francesco Catanzariti, sono stati ristretti in carcere. Le due cosche, comunque, partecipano agli utili di tutte le attività illecite consumate nel territorio, avvalendosi dei legami con le maggiori organizzazioni delinquenziali dei territori limitrofi, quali i Giampà-Cerra-Torcasio di Lamezia Terme, gli Arena di Isola Capo Rizzuto (KR) e i Mancuso di Limbadi (VV). Si ha ragione di ritenere ancora attuale l'accordo tra questi ultimi due sodalizi, finalizzato al controllo degli ambienti economico-finanziari, anche per conto delle organizzazioni reggine.

Le zone più a rischio sono quelle a maggiore sviluppo economico quali Lamezia Terme - che oltre ad essere uno dei pochi centri industrializzati della Calabria è anche sede di un importante nodo ferroviario ed aeroportuale - ed il versante jonico soveratese, dove si concentrano consistenti interessi economici legati allo sviluppo turistico della zona.

Nel comprensorio di Lamezia Terme, la consorteria mafiosa Giampà-Cerra-Torcasio continua ad operare nel settore delle estorsioni e del traffico di sostanze stupefacenti, in contrapposizione alla cosca Andricciola-Gattini, alleata alla locale famiglia Iannazzo.

Le organizzazioni criminali sono così distribuite sul territorio:

- nel capoluogo, nei quartieri di Sant'Antonio e Gagliano opera la cosca Amerato-Costanzo, dedita in prevalenza alle estorsioni i cui utili vengono reinvestiti in beni mobili ed immobili;
- nelle zone di Ponte Grande e Catanzaro Nord, con proiezioni nel comune di Pentone e nella Sila catanzarese, è attiva la cosca Catanzariti;
- nel lametino predomina la cosca Cerra-Giampà-Torcasio che, nonostante la detenzione dei capi-cosca, detiene i settori chiave dell'usura, delle estorsioni,

nonché dei traffici di stupefacenti e di armi, forte anche dei collegamenti con le cosche reggine, in particolare con quelle della zona di San Luca;

- nella zona di Soverato, il principale clan mafioso, capeggiato da Vittorio Procopio, appare ancora disarticolato a seguito delle operazioni condotte dalle Forze di polizia sin dal 1996;
- nel comprensorio tra il basso versante jonico catanzarese (Guardavalle-Badolato) e la provincia di Reggio Calabria è influente la cosca Gallace. Il sodalizio risulta avere proiezioni nel Lazio, dove opererebbe d'intesa con i Bonomi ed i Coppola, rapporti e cointeressi con i Novella operanti in Lombardia ed i Pasquino attivi in Piemonte.

Nel catanzarese la criminalità organizzata è dedita principalmente alle **estorsioni**, nei confronti delle imprese aggiudicatarie di appalti pubblici ed all'**usura** in danno di imprenditori commerciali in crisi. Quest'ultimo fenomeno è tanto più preoccupante in quanto finalizzato all'acquisizione di esercizi da utilizzare per ripulire ed incrementare i capitali illeciti.

La presenza nella provincia di pericolose associazioni criminali di stampo mafioso non sembra aver impedito attività delinquenziali "minori", quali i furti di autoveicoli riconsegnati ai proprietari dietro versamento di somme di denaro.
Il racket delle auto così organizzato ha quali protagonisti principali nuclei familiari di nomadi ormai da tempo insediati in Catanzaro e Lamezia Terme.

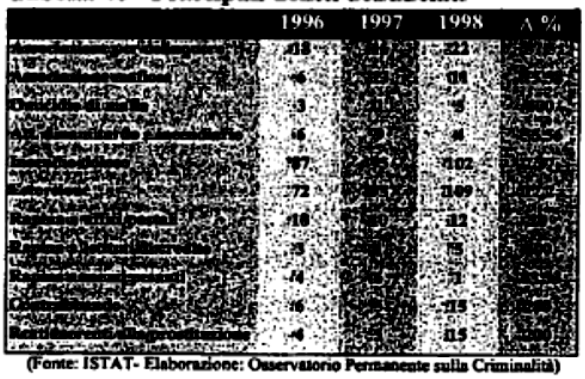
Per quanto attiene al **traffico di sostanze stupefacenti** la provincia costituisce, più che un mercato di destinazione finale, una zona di transito verso i mercati del Nord Italia e di alcuni Paesi europei. In questo settore le cosche locali collaborerebbero con rappresentanti della criminalità organizzata di altre regioni all'acquisto, all'importazione in territorio nazionale e al successivo smistamento di grosse partite di stupefacenti.

L'esame della Tabella 40, relativa ai reati che hanno destato maggiore allarme sociale evidenzia, rispetto al 1997, un aumento delle **rapine** consumate in danno di Istituti di credito e di quelle agli uffici postali.

In crescita anche le denunce per **associazione per delinquere** cui si contrappone una diminuzione di quelle di **stampo mafioso**. L'incremento degli **omicidi di mafia** potrebbe essere indice del contrasto fra le cosche nella gestione del territorio.

Il **fenomeno estorsivo** ha continuato a manifestarsi con connotazioni di pericolosità e, sotto tale profilo, la diminuzione degli **attentati dinamitardi ed incendiari**, tipici strumenti di pressione, induce a ritenere che si sia raggiunto un alto grado di acquiescenza da parte delle vittime. Sono in corso indagini per accertare se l'aumento degli **incendi dolosi** possa costituire una ulteriore scelta intimidatoria meditata delle cosche, per piegare la resistenza di soggetti restii a sottomettersi alle richieste estorsive.

Tabella 40 - Principali delitti denunciati



	1996	1997	1998	Δ %
	18		222	
	6		18	
	3		9	
	6		4	
	97		102	
	72		109	
	10		12	
	5		15	
	0		1	
	16		15	
	4		15	

(Fonte: ISTAT- Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

Per quanto riguarda l'azione di contrasto delle Forze dell'Ordine si cita, fra l'altro, la disarticolazione di 11 associazioni di stampo mafioso e la denuncia di 243 persone.

Nell'ambito dell'operazione "Dust", infine, condotta dalle Forze di polizia nel mese di novembre '98, sono state eseguite 36 ordinanze di custodia cautelare in carcere, nei confronti di altrettanti soggetti, per **associazione di stampo mafioso** finalizzata al **traffico di stupefacenti** ed **omicidi**.

Provincia di Cosenza

Nella provincia di Cosenza, l'incidenza della criminalità organizzata sul territorio risente dell'influenza dei clan camorristici della vicina provincia di Salerno e delle cosche reggine dalle quali i nuovi gruppi autoctoni hanno mutuato il modello criminale.

Nel cosentino operano 21 cosche con 800 affiliati di cui le perincipali, dal punto di vista organizzativo, sono distribuite come segue:

- nel capoluogo, i gruppi Perna-Pranno e Sena-Pino sono infiltrati soprattutto nelle attività commerciali, attraverso il racket e l'usura;
- nella zona di Sibari, Corigliano Calabro e Cassano allo Jonio operano, in particolare, le cosche Cirillo e Carelli;
- sul versante tirrenico mantiene il suo predominio la famiglia Muto di Cetraro, che vanta solide alleanze con le cosche Calvano di S.Lucido e Serpa di Paola, nonché con il clan Piromalli-Molè di Gioia Tauro e la camorra napoletana;
- nella parte jonica è attivo il clan Critelli di Cariati;
- a Rossano la criminalità organizzata è gestita da una 'ndrina autonoma (c.d. "locale"), capeggiata da un "direttorio" del clan Manzi.

L'attività info-investigativa ha altresì individuato le zone di competenza di altri sodalizi minori, raggruppati attorno alle due cosche principali: il clan Elia di Cassano ed il gruppo Imperi a Castrovillari.

Le associazioni criminose locali, oltre a gestire sul versante tirrenico e su quello dell'alto Jonio il settore ittico, sono interessate ad attività delittuose dalle quali possono trarre immediato profitto: **rapine, usura, estorsioni e contrabbando** di tabacchi lavorati esteri, inserimento nei pubblici appalti e **traffico di sostanze stupefacenti**. Si registrano inoltre infiltrazioni negli apparati pubblici, ai fini di speculazioni edilizie.

In aumento il fenomeno dell'**ecomafia,** settore nel quale sono emersi interessi nell'ambito dello smaltimento di rifiuti industriali provenienti da altre regioni,

occultati in cave e miniere del comprensorio silano, ovvero utilizzati sia per la preparazione di calcestruzzo che per il riempimento di scarpate, pozzi e dislivelli, mascherati poi con terreno di riporto.

L'analisi della Tabella 41 evidenzia un incremento delle denunce per il reato di **associazione per delinquere**, nonché di quelle per **associazione di stampo mafioso**.

Tabella 41 - Principali delitti denunciati

	1996	1997	1998	Δ %
Associazione per delinquere	7	3	8	166
Associazione mafiosa	6	2	5	150
Omicidio di mafia	0	0	0	0
Att. dinamitardi e incendiari	24	20	12	-40
Incendio doloso	120	124	154	24,19
Estorsione	57	49	67	36,73
Rapine a uffici postali	13	32	21	-34,38
Rapine a Istituti di credito	26	24	30	25
Rapine a mezzi pesanti	1	2	2	0
Contrabbando	44	26	65	150
Reati inerenti alla prostituzione	4	2	15	650

(Fonte: ISTAT- Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

In aumento anche le **rapine** ad Istituti di credito e gli **incendi dolosi**, cui si oppone il calo degli **attentati dinamitardi ed incendiari** e delle **estorsioni** che, comunque, hanno continuato a colpire molte attività commerciali della provincia.

In ascesa anche le denunce per **contrabbando** e per **reati in materia di prostituzione**.

L'azione di contrasto da parte delle Forze di polizia ha conseguito notevoli risultati come dimostrato, fra l'altro, dall'identificazione di 5 associazioni di stampo mafioso che ha consentito la denuncia all'Autorità Giudiziaria di 88 affiliati. Sono stati, inoltre, catturati 2 latitanti affiliati alla camorra: Cesare Bianco del clan dei Casalesi e Giuseppe Mignano del clan De Luca Bossa.

L'arresto, avvenuto nel novembre '98 a Lagonegro (PZ), di Luigi Muto, capo della cosca egemone nella fascia tirrenica cosentina, ha permesso di evidenziare collegamenti operativi con esponenti di rilievo della criminalità organizzata salernitana. Questo rapporto di collaborazione ha reso possibile alla cosca Muto di estendere la propria influenza anche nella zona di Lagonegro, dove non sono presenti organizzazioni criminali di rilievo.

L'opera investigativa delle Forze di polizia ha permesso, inoltre, nell'ambito dell'operazione "Ciak 2", l'arresto, nel dicembre 1998, di 22 affiliati alle cosche Perna-Pranno e Sena-Pino consentendo anche di far luce sulle dinamiche criminali dirette a condizionare l'economia locale, in prevalenza attraverso infiltrazioni negli appalti pubblici.

Sviluppi di importanti operazioni di polizia condotte in anni precedenti (Galassia, Eclissi 1, Eclissi 2), dirette a colpire i collegamenti fra le organizzazioni malavitose del cosentino e quelle del reggino, hanno portato all'esecuzione, nel novembre 1998, di 36 ordinanze di custodia cautelare in carcere, nonché al deferimento all'Autorità Giudiziaria di 27 persone per associazione finalizzata al **traffico di sostanze stupefacenti** ed **omicidi**, facendo così luce su **traffici di droga** destinata ai mercati calabrese, lombardo e toscano.

Provincia di Crotone

La situazione della criminalità organizzata nella provincia è caratterizzata dalla presenza sul territorio di 18 sodalizi mafiosi, con oltre 680 affiliati, di cui i principali si dividono, come di seguito, le aree d'influenza:

- nel capoluogo, la cosca Vrenna-Ciampà mantiene il predominio nei **traffici di armi e di sostanze stupefacenti**, mostrando particolare interesse alle opportunità di guadagno offerte dall'illecita ingerenza nei pubblici appalti;
- nella zona di Cirò è ancora ben strutturata la cosca Farao-Marincola, che continua a trarre profitti dal controllo di attività economiche legali, dalle **estorsioni** e, soprattutto, dal **traffico di droga**. In quest'ultimo settore, tramite referenti in Lombardia, i Farao hanno realizzato una rete di approvvigionamento e distribuzione di stupefacenti, attiva soprattutto verso la Germania;
- in Isola Capo Rizzuto, domina la potente cosca Arena, che si è inserita fra le consorterie calabresi più attive nel **traffico di sostanze stupefacenti** e ricava utili profitti dallo sfruttamento di attività imprenditoriali turistiche. La predetta

organizzazione ha inoltre referenti in alcune aree geografiche del Nord Italia (quali l'Emilia Romagna e la Lombardia) ed anche all'estero;

- nel cutrese, sono attive le cosche Dragone-Mannolo e Grande Aracri; quest'ultima risulta essere influente anche in Emilia Romagna ed all'estero.

Nel crotonese, la situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica registra alcune tensioni nei comuni di Isola Capo Rizzuto e Cirò Marina.
In Isola Capo Rizzuto, infatti, la contrapposizione tra la cosca emergente Nicoscia ed il gruppo dominante Arena per la gestione di attività illecite ha generato una forte conflittualità che è all'origine di alcuni **omicidi**.
Parimenti tesa risulta la situazione in Cirò Marina, base logistica della potente cosca Farao-Marincola in conflitto con la consorteria Iona.

Segnali di attrito nei fragili equilibri esistenti fra le cosche nella gestione dei traffici illeciti si sono verificati in quest'area in seguito al tentativo di riorganizzazione della 'ndrina Santoro da parte di Salvatore Santoro, figlio del capo cosca Giovanni, assassinato nel '67 da propri affiliati.

Le organizzazioni criminali hanno mostrato di essere interessate ai più disparati settori dell'illecito: **traffico di sostanze stupefacenti, usura, estorsioni** (praticate anche sotto forma di guardianie imposte ai numerosi villaggi turistici della costa), speculazioni edilizie ed influenze negli appalti pubblici.

Il dato principale che emerge dall'esame della Tabella 42 è l'aumento degli **omicidi** di mafia, a riprova dell'accesa conflittualità fra le cosche attive nel crotonese e dei tentativi di gruppi emergenti di ritagliarsi spazi operativi.
L'analisi comparata dei dati relativi alle **estorsioni**, agli **attentati dinamitardi ed incendiari** ed agli **incendi dolosi**, induce a ritenere che le cosche abbiano adottato una linea operativa di forte controllo sul territorio. In tale ottica il limitato aumento delle denunce per **estorsione** potrebbe essere interpretato come acquiescenza alle intimidazioni che accompagnano le richieste estorsive.

Le indagini delle Forze dell'Ordine sono, quindi, dirette ad accertare la reale portata delle tipologie criminali considerate, come anche l'effettivo significato degli episodi intimidatori contro i sindaci dei Comuni di Rocca di Neto e di Savelli.

Tabella 42 - Principali delitti denunciati

	1996	1997	1998	Δ %
Associazione per delinquere	4	8	13	62,5
Associazione mafiosa	1	1	3	200
Omicidio di mafia	7	1	4	300
Att. dinamitardo e incendiario	6	15	36	140
Incendio doloso	59	51	64	25,49
Estorsione	11	4	5	25
Rapine a uffici postali	3	1	3	200
Rapine a istituti di credito	1	0	1	(1)
Rapine a mezzi pesanti	1	0	1	(1)
Contrabbando	8	9	5	-44,44
Reati inerenti alla prostituzione	1	0	0	(0)

(Fonte: ISTAT- Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

Allo scopo di predisporre un ulteriore strumento di contrasto al fenomeno estorsivo, è stato istituito, presso la locale Prefettura, un osservatorio ad hoc, alle cui rilevazioni collaborano le Forze di polizia, le associazioni di categoria e le organizzazioni sindacali.

L'attività di contrasto espletata dalle Forze di polizia è stata particolarmente impegnativa ed ha consentito fra l'altro:

- la cattura di 5 pericolosi latitanti, tra i quali Basilio Cariati e Luigi Vasami, affiliato alla cosca Farao-Marincola;
- il sequestro di 101 beni, per un valore non ancora stimato, alcuni dei quali eseguiti nei confronti di affiliati alla cosca Farao-Marincola;
- il sequestro di beni, per un valore approssimativo di 3 miliardi di lire, eseguito nei confronti di Domenico Megna, capo dell'omonima cosca, in atto detenuto;
- la confisca di 55 beni, nella disponibilità di alcuni esponenti della cosca Farao-Marincola, per un valore di oltre 5 miliardi di lire;
- l'individuazione di tre associazioni di stampo mafioso, per un totale di 66 persone denunciate;
- l'arresto, nell'ambito dell'operazione "Revenge", di 7 esponenti dell'emergente cosca Santoro di Cirò Marina, ritenuti responsabili di associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata alla commissione di omicidi.

Provincia di Vibo Valentia

La provincia di Vibo Valentia, per il differente livello di radicamento sul territorio delle cosche, evidenzia squilibri tra le attività illecite dei sodalizi criminosi predominanti e quelle dei gruppi di minore entità caratterizzati da particolare violenza ed efferatezza nella commissione dei reati.

Nel vibonese operano 14 'ndrine, con oltre 300 affiliati, caratterizzate da una relativa autonomia operativa nell'ambito territoriale di competenza, nonostante siano tutte riconducibili alla cosca Mancuso di Limbadi e a quella dei Piromalli di Gioia Tauro (RC).

Gli equilibri criminali nella provincia risentono del predominio della cosca Mancuso di Limbadi, che esercita il proprio controllo su tutta l'area territoriale attraverso un sistema federativo per il quale i settori criminali di interesse vengono gestiti attraverso 'ndrine satelliti così distribuite:

- nel capoluogo e lungo la costa sono presenti i Lo Bianco nella zona di Vibo "alta", i Mantino-Tripodi in Vibo Marina ed i Gasparro-Fiarè nella "zona aeroporto" di Vibo Valentia. Detta zona contigua con i comuni di San Gregorio d'Ippona, Cessaniti e Briatico completa l'area d'influenza della consorteria nella quale assume particolare rilevanza, per il suo sviluppo economico legato al turismo, il comune di Briatico.
- nei comuni di Tropea, Parghelia e Zambrone, opera la cosca La Rosa.

Sul territorio sono anche presenti:

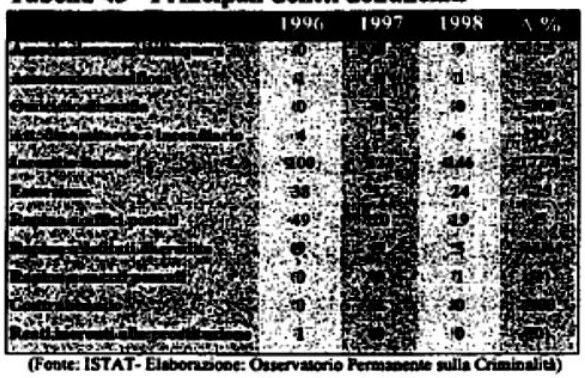
- in Pizzo Calabro, il sodalizio Cracolici-Manco;
- in Sant'Onofrio, Filogaso e Stefanaconi, i gruppi Petrolo e Bonavota;
- nella zona del Monte Poro, interessata dal fenomeno dell'abigeato e dal pascolo abusivo, il sodalizio Accorinti-Fiammingo;
- nella zona delle Serre, le famiglie Emanuele, Ciconte, Vallelunga e Turra;
- nei comuni di Arena, Acquaro, Dasà e Dinami, Francesco Nesci;

- a Soriano Calabro, la locale famiglia Macrì-Prestanicola ed i Loielo-Morano-Federico di Gerocarne.

Da investigazioni delle Forze di polizia è risultato che la famiglia Mancuso, oltre a controllare sul territorio il **traffico degli stupefacenti** e gestire con un vero e proprio monopolio il settore degli appalti pubblici, ha investito ingenti capitali nell'acquisto di immobili urbani, appezzamenti di terreno, ecc..

Più in generale, gli interessi delle cosche vibonesi riguardano tutti i settori del crimine spaziando dal **traffico di stupefacenti** alle **estorsioni**, ivi compresi i tentativi di inserimento nei pubblici appalti.

Tabella 43 - Principali delitti denunciati



(Fonte: ISTAT- Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

L'esame della Tabella 43 evidenzia, quale dato di particolare rilevo, l'assenza nel 1998 di **omicidi** di mafia a riprova del consolidato potere del clan Mancuso.

L'analisi comparata dei dati relativi agli **incendi dolosi** ed agli **attentati dinamitardi ed incendiari** sottolinea, nel triennio 1996-1998, l'andamento crescente delle tipologie considerate, cui si oppone quello decrescente delle **estorsioni**. Tale stato di fatto, per la stretta connessione esistente fra atti intimidatori ed episodi estorsivi costituisce oggetto di approfondite indagini.

L'attività delle Forze dell'Ordine nella provincia, nel 1998, è stata continua e diretta a contrastare il potere delle cosche ed i loro tentativi di controllo del territorio.

Sotto tale profilo assume particolare rilievo l'operazione "Corona" condotta nei confronti delle cosche Mancuso e Patania, per associazione di stampo mafioso ed

episodi di intimidazione nei confronti di amministratori pubblici del comune di Stefanaconi.

Il positivo sviluppo delle indagini esperite ha dimostrato il coinvolgimento di 16 affiliati alle cosche citate nei confronti dei quali sono stati eseguiti altrettanti ordini di custodia cautelare in carcere.

Nel 1998 sono stati anche catturati due pericolosi latitanti (Giuseppe Accorinti e Damiano Vallelunga) e sono stati sequestrati 75 beni, per un valore non ancora precisato, nella disponibilità di appartenenti alla cosca Mancuso.



Liberare Maria dalle Mafie

Dipartimento di analisi studio e monitoraggio dei fenomeni criminali e mafiosi

ISBN 978-88-89681-29-9